This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

LANE MEDICAL LIBRARY STANFORD
2 45 0289 6222

LANE
MEDICAL LIBRARY
Seidel Collection
HISTORY OF MEDICINE
AND NATURAL SCIENCES

LANE
MEDICAL LIBRARY
Seidel Collection
HISTORY OF MEDICINE
AND NATURAL SCIENCES

COLLECTIO
SALERNITANA

OSSIA

DOCUMENTI INEDITI, E TRATTATI DI MEDICINA APPARTENENTI ALLA SCUOLA MEDICA SALERNITANA, RACCOLTI ED ILLUSTRATI DA G. E. T. HENSCHEL, C. DAREMBERG, E S. DE RENZI; PREMESSA LA STORIA DELLA SCUOLA, E

PUBBLICATI A CURA

DI

SALVATORE DE RENZI

MEDICO NAPOLITANO

TOMO QUARTO.

0101

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO,

Strada Infrascata, N.° 313.

1856.

45

LANE LIBRARY

61070

AL LETTORE

—

Pubblicando il IV Tomo della mia Collectio Salernitana, metto termine ad un'Opera, per la quale ho esaurito gli scarsi mezzi del mio povero ingegno e quelli ancora più scarsi della mia umile fortuna. Io son certo che coloro che amano gli studii storici, e le reliquie della sapienza de' nostri antenati, troveranno importanti i nuovi documenti compresi in questo Tomo tutti o ignoti o appena ricordati, e de' quali son debitore al dotto e benevolo amico dot. *Daremberg*, che li ha scoperti nelle Biblioteche di Parigi, di Vienna, di Lipsia, di Venezia, di Milano. Aggiungo a questi altre notizie non meno importanti raccolte ne' nostri Archivii, e ne' Manoscritti del medio Evo conservati nella Reale Biblioteca Borbonica; e questi possono ben supplire ad alcuni pochi, i quali mi erano stati promessi, e che indarno ho atteso finora; perchè misere gare di persone e di paese hanno svegliato suscettibilità che sarà bello nascondere e disprezzare. La qual cosa d'altronde fa sempre più rilucere la rara generosità di due uomini illustri, *Henschel* e *Daremberg*, la cui dottrina, la bella fama, la giusta autorità, sono largo compenso ad ostacoli intempestivi (1).

Bellissima gloria dell'Italia e della Cristianità è la Scuola di Salerno; e pure questa gloria era stata per lo passato o dimenticata, o ancora calunniata, perchè toltane a' nostrani l'originalità, e data a' barbari, fu dichiarata istituzione araba. Pochi e leggermente fra noi se n'erano occupati. Mazza fu il primo che ne parlò, più confidando sulle tradizioni che sui documenti; e divenne la sola autorità degli Scrittori poste-

(1) Giustizia vuole che io qui manifesti la mia riconoscenza a que' dotti uomini che han voluto incoraggiare il mio lavoro, parlandone benignamente nelle relazioni Accademiche, nelle Effemeridi mediche e nelle Opere. Son grato innanzi tutto all'Accademia Pontaniana, che prima ha dato lena ai miei sforzi e che ne fece eseguire l'esame dal dot. Minervini; e poscia a' professori Puccinotti in Toscana, Haeser di Greiswald, Broeckx del Belgio, Ferrario E. di Milano, Cav. Cappello di Roma, Taruffi Ces. di Bologna, ec.

riori. Un tedesco avea saputo più drittamente vedere e fu Ackermann; ma egli possedeva pochi fatti, e fu costretto a rimanere entro i confini della conghiettura. D'altronde l'obbligo di rilevare questa storia era nostro, perchè la gloria apparteneva innanzi tutto al nostro paese, le memorie i documenti i monumenti le tradizioni si conservavano fra noi, nè dovevamo aspettare che venisse dall'altro emisfero il vindice della nostra storia. Il tempo sembrava maturo, perchè gli studii storici hanno preso grande estensione a'dì nostri, dopo l'impulso dato da G. B. Vico, dopo che le Scuole filosofico-storiche Alemanne ne aveano avvedutamente stabiliti e svolti i principii. Mal misurando le mie forze, io mi sono spinto il primo nel difficile agone, mosso dal desiderio di raccogliere i documenti pe' periodi più oscuri della Storia della medicina in Italia. Il feci forse inconsideratamente; ma l'ho proseguita con coscienza, non ho risparmiato fatiche e sacrifizii, nè ho chiesto aiuti o mercè ad alcuno. Se avessi avuto più mezzi e maggiori conforti io avrei potuto dare alla mia Collezione più ordine ed unità; ma essa si è arricchita per via, nè io doveva ricusare le nuove ricchezze che la mia buona fortuna, e la cooperazione di dotti ricercatori, han disseppellito da pergamene lacere polverose ed obbliate. D'altronde la *Storia documentata* della Scuola è già pronta, e spero che l'occasione di pubblicarla non si faccia aspettar lungamente.

DE SECRETIS MULIERUM,

DE CHIRURGIA ET DE MODO MEDENDI

LIBRI SEPTEM

POEMA MEDICUM NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITUM.

I.

DE SECRETIS MULIERUM

LIBER I.

INCIPIT PROLOGUS.

Principio (1) rerum cum conditor orbis adiret
Humani generis primos plasmare parentes,
In gemino sexu fundavit vim generandi.
Iis aptavit ita genitalia membra, quod alter
5 Funderet interius, alter quoque spermata fusa
Intus susciperet, ut sic generatio constet
Jure retentivo matricis; passio cujus
Multiplicata solet fragilem submittere Sexum
Pluribus erumpnis variisque doloribus ejus,
10 Et quia matricem morborum copia grandis
Sepius infestat, tractatus fiat ut inde
Est opportunum, cum sit plerumque necesse
Atque decens, medico quod eas pudet ore fateri,
Pandere matronis, de quo confidere possint,
15 Talibus auditis, quod sit sibi causa salutis.

Explicit prologus

(1) Paraphrase un peu éloignée du commencement du prologue de Trotula: *De morbis mulierum*, etc. Voy. *Medici antiqui omnes qui latin. lit.* etc. *Venet.* 1547. *Edit. Aldina*, p. 70 v.°

INCIPIUNT CAPITULA TOTIUS LIBRI.

De signis utrum mulier caliditate vel frigiditate matricis laboret. Cap. 1
De cura calide matricis. 2
De cura frigide matricis. 3
De cognitione sterilitatis utrum fuerit vicio viri solum. 4
De cognitione sterilitatis utrum fuerit vicio mulieris. 5
De impedimentis conceptionis ex vicio mulieris, et primo de clausione orificii matricis 6
De impedimento conceptionis accidente ex quatuor qualitatibus et primo de caliditate. 7
De impedimento accidente ex frigiditate. 8
De impedimento accidente ex humiditate. 9
De impedimento accidente ex siccitate. 10
De impedimento ex nimio fluxu menstruorum. 11
De impedimento accidente ex indigentia menstruorum 12
De impedimento accidente ex scorto. 13
De impedimento accidente ex inepto coitu. 14
De impedimento accidente ex nimia gracilitate vel grossicie corporis mulieris 15
De suffocatione matricis 16
De precipitatione matricis. 17
De signis conceptionis. 18
De signis utrum masculum vel feminam conceperit. 19
De regimine pregnantium. 20
De aborsu (*sic*) accidente ex causis intrinsecis. 21
De causa aborsus ex repletione cotyledonum. 22
De causa aborsus ex defectu nutrimenti matricis. 23
De causa aborsus propter opilationem venarum. 24
De aborsu accidente a causis extrinsecis. 25
De difficili partu et juvamentis ejus. 26
De timore parientis. 27
De primaria in partu. 28
De malfacta (*sic*) in partu. 29
De egressu fetus preter naturam. 30
De fetu mortuo eiciendo. 31
De secundina. 32
De nimio fluxu post partum. 33
De ruptura peritoneon (*sic*) et exitu matricis. 34
De exitu matricis aliis de causis. 35
De ventositate matricis. 36
De dolore matricis sine exitu eiusdem. 37
De exitu ani. 38
De stranguiria. 39
De calculo. 40
De paralysi vesice. 41
De fluxu matricis sanioso. 42

De apostemate matricis. 43
De pruritu matricis. 44
De virginitate sophistice restituenda. 45
De inflatione vulve post coitum. 46

Expliciunt capitula.

INCIPIT LIBER DE SECRETIS MULIERUM.

CAP. I. *De signis utrum mulier caliditate vel frigiditate matricis laboret* (1).

Pandere propositum sit de curis mulierum
Quomodo matricis curetur passio quevis,
Cujus erunt signa perlecto carmine nota,
Quo lecto cause pariter fient manifeste;
5 Sic mulier noscet si frigiditate laboret
Sive calore; quod his poteris perpendere signis.
Accipias oleum laurinum muscileonve,
Aut aliud simile, subtili quod sue panno
Adque modum digiti tentum formato pusilli.
10 Immittat vulve cum dormitura quiescet,
Et nectatur ei filum femorique ligetur.
Evigilans illam si tractam noverit intus,
Frigiditatis erit expulsaque causa caloris.

CAP. 2. *De cura calide matricis* (2).

15 Si calor est causa doceant te frigida curam
Sic rosa cum violis et malvis ampne coquatur
Atque super sellam mulier sedeat penetratam
Undique cum pannis cooperta; foramine tali
Accipiat fumum, qui multum conferet illi.

CAP. 3. *De cura frigide matricis* (3).

20 Frigiditate quidem matrix si forte laborat
Est melius signum: calidis curetur honeste,
Accipias folia lauri, baccas, calamentum,
Origanum, mintam, rutam, rubeamque, squinantum,
Feniculum sticados cum dauco petroselinum,
25 Camedreos, anisum, camepitheosque nigellam,
Marubium, ciceres rubeos apiumque ciminum,

(1) Partie du chap. XXI de *Trotula*.
(2) Partie du chap. XXI de *Trot*.
(3) Partie du chap. XXI de *Trot*.

Diptannum (*sic*), mintam balsamitam, gyth, ysopum,
Radicem celsi medio cum cortice squille,
Neptam (*sic*), verbenam, mentastrum peucedanumque,
30 Abrotanum, quibus absinthum jungatur, et illis
Utraque spica, thimus, arthemisiaque sanina (sabina?),
Acorus agaricus ciperus quibus associentur :
Predictoque modo patiens se fumiget istis
Omnibus, aut illis que pronptius invenientur.
35 Fumigium post quod illi mirabile fiet
Confortamentum: recipit spice calamite
Storacis pariter et muscate nucis ana
Antofili pariter. Imple carbonibus ollam
Predicto more conspersam pulvere tali.
40 Sic emundata fit conceptura; sed unde
Sit mulier sterilis prius hic tractare licebit.

CAP. 4. *De cognitione sterilitatis utrum fuerit vicio viri solum* (1).

Hoc erit aut vicio mulieris sive mariti,
Si forte foret, istis cognoscito signis:
Corporis algor erit, saltem genitalia membra
45 Frigescent nudata pilis, gelidum quoque semen
Et liquidum fiet, aut paucum; virga virilis
Curta nimis si sit aut si tortura sit ejus,
Vel si non mingat directe: quodlibet horum
Signa dabit certa quod erit conceptio rara.

CAP. 5. *De cognitione sterilitatis utrum fuerit vicio mulieris* (2).

50 Noscere sic poteris utrum vicio mulieris
An non sic fuerit quod fertilis esse nequivit.
Si semper careat mulier mulieribus (3), aut si
Rara nimis veniant, aut currant jugiter illa,
Aut modicus fuerit fluxus vel maximus horum,
55 His habitis recte, tali medicamine tempta
Utrum sit sterilis, vicium vel forte mariti,
Undique contecta pannis mulier penetrata
In sella sedeat, plena carbonibus olla
Accensis sub ea, projecto pulvere thuris
60 Aut aloes ligni vel storacis calamite,
Aut aliquo simili; mulier se fumiget istis.
Si transire nequit hic fumus ad exteriora
Oris per medium vel naris, propria culpa
Tunc mulieris erit; contraria, culpa mariti

(1) Partie du chap. XI de *Trot.*
(2) Partie du chap. XI de *Trot.*
(3) En glose: *menstruis.*

Cap. 6. *De impedimentis conceptionis ex vitio mulieris, et primo de clausione orificii matricis (1).*

65 Impedit interdum conceptum clausio vulve
Et strictura loci, ne conglobatio fiat
Spermatis interius sic informando monetam.
Aut quedam putredo potest innata notari
Istius causa que sic opturat eandem,
70 Aut pinguedo loci que vel genitalia membra
Occupat, aut totum corpus ventrisve tumorem
His si matricis nascentia dat nocumentum
Perpendes signis aliquo vel tubere tacto
Duritieve loci, verruca sive tumore;
75 Cum nichil aut modicum prosit dimittimus istam.
Sed pinguedo quidem facile curabitur his que
Extenuant et consumunt, ut balnea sicca,
Aut exercitium magnum, jejunia crebra:
Utatur calida medie siccaque dieta
80 Subtilique, velut salsa mediocriter assa;
Sublavet interdum vulvam de pulvere vitis
Lexivia, sit in hac mirtusque savinaque buxus
Cocta diu, coles et sic servabis ad usum.

Cap. 7. *De impedimento conceptionis accidente ex quatuor qualitatibus, et primo de caliditate (2).*

Matricisque crasis incongrua dat nocumentum,
85 Vel calor, aut frigus, aut desiccatio magna,
Humiditasque solet illi plerumque nocere.
Si calor est causa, signis cognoscitur istis;
Sepius urina nimis his incensa patebit,
Pulsus erit velox, rubeusque color faciei,
90 Sentiturque calor in toto corpore tacto,
Precipue pudibunda calent, veneremque cupiscunt.
In coitu grate sunt, menstrua pauca, sed horum (*sic*)
Spissa tamen fiunt et eisdem sepius assunt;
Preveniuntque mares tales in spermate fuso
95 Sepius in coitu; sic delectantur in illo.
Frigida principio sit eis injuncta dieta;
Balnea dulcis aque tales plerumque frequentent;
Sint et ibi solatrum, parietaria, mercurialis
Malvaque cocta diu, mulier se sublavet istis.
100 Sint rosa cum violis, parietaria, mercurialis,

(1) Chap. XXVI de Trotula avec bien de modifications. *De R.*
(2) Ce chap. de même que les chap. suiv. 8, 9, 10, 11, 12, sont écrits avec une certaine originalité; quoique ils traitent de matières, qui se trouvent exprimées compendieusement et en forme différente dans les chap. XI et XXXVI de Trotula. *De R.*

Cum solatro malve decocte sufficienter,
Ut prescripta docent, mulier se fumiget istis,
Postea supponat sibi tritam mercurialem
Ac oleum mixta roseum, calefacta prius sint
105 In calido latere, purgato corpore primo;
Accipiant etiam diarodon sive rosatam:
Sic ad conceptus aptantur gaudia tales.

Cap. 8. *De impedimento accidente ex frigiditate.*

Frigiditas si sit in causa, urina remissa,
Pulsus erit rarus, albusque color faciei,
110 Pallidus interdum, caro sic in corpore toto,
His crines tales et plani; frigida tactu
Est caro, membra quidem frigus tenet in pudibundis;
Non cupiunt coitum nec delectantur in illo.
Menstrua pauca nimis veniunt albique coloris.
115 His igitur calida prius injungenda dieta,
Et salsamentis utantur cum speciebus
Semper aromaticis, prius oxymelle parato
Simpliciter, tunc paulino purgentur, et inde
Paulatim fiat (*sic*) hec illis atque frequenter.
120 Ex herbis calidis post hec et balnea fiant
Et subfumigium. Purgetur postea matrix
Celsi radice medio cum cortice squille
Radici rubee levisticus associetur,
Quatuor ista simul cum puro decoque vino,
125 Adde theodoricon quodvis; colatio primo
Facta sit istorum, post hec injectio fiat.
Que sic purgata patiens modice requiescat.
Hinc subfumigium matrici fiat ab istis:
Castoreum, calamus et aromaticus, ladanumque
130 Ac aloes lignum calamite storax, resoluta
Hec simul aut oleo laurino muscileonve.
His involvatur bombyx, immissa juvabit.
Cum vino calido datur his et tryphera magna
In quo decocte calide sint hec prius herbe
135 Que prescribuntur, que promptius invenientur.
Fumigium post quod et cetera plurima scripta;
Egrediens inde sic dormitura quiescet.

Cap. 9. *De impedimento accidente ex humiditate.*

Humiditate quidem matrix si quando gravatur,
Pinguis erit facies urine et turbida valde;
140 Pulsus erit mollis, pinguedo, copia carnis,
Et cum mollitie manet illis humida matrix.
Expedit hec cura que contra frigiditatem,

Excepto tamen hoc quod frigiditate (*l. humiditate*) gravatis
Injungi debent (l. *debet*) desiccativa dieta
145 Antidotis siccis adjunctaque balnea sicca,
Ut predicta docent, eadem purgatio fiat
Cumque diagridio vel elactuerio (*sic*) nitidove
Elleboro matrix purgetur ut ante docetur.
Istorum quodvis addatur acumen oportet.
150 Sic tota nocte teneat nisi fluxus eorum
Incipiat fieri; rursus supponito donec
Matrix incipiat purgari, terve quaterve
Purgetur matrix si sit tam sepe necesse.
Balnea post dicta fiat purgatio talis
155 Et fomenta simul et subfumigia dicta.

CAP. 10. *De impedimento accidente ex siccitate.*

Ariditas autem matrici si dominetur
Urine tenuis facies et clara patebit,
Et pulsus durus, habitudo macra, sed oris
Ariditas magna cum fissura labiorum.
160 His crispi crines aderunt et spermata pauca;
Menstrua sic et spissa nimis, sed raro parebunt.
Ariditas sentitur ab his matricis in ore,
Asperitas et durities, fissura sub illis
Partibus; has autem lector curare recuses.

CAP. 11. *De impedimento accidente ex nimio fluxu menstruorum* (1).

165 Sunt alie quedam quibus immoderatus abundat
Fluxus hic, hisque modum nos subveniamus ad istum:
Consolide magne radix in aqua pluviali.
Bulliat aut thapsi barbasci lanceoleve
Aut centinodii, matricis ut inde laventur
170 Per secreta loca, que constringentia potent
Armenicusque bolus, mirtilli, mummia, gummi
Quod mittunt Arabes, ypoquistidos atque draconis
Sanguis, myrrha, rosa, balaustia psidia, trita
Et bullita diu sint hec in aqua pluviali,
175 Que sic colentur illarum potibus apta.
Marmore sive cote lapis ematites agatur
Et pluvialis aqua donec tibi (?) rubra patescat.
Menstrua constringunt hec potu sumpte frequenter,
Ampnis athanasie talis commixta valebit,
180 Si cum pessario sic immittatur eidem.
(2) Coctanus et cornus cum sorbo mespilus ornus
Cortice mundentur, et aque pluvie socientur,

(1) Cf. chap. III. de *Trotula*.
(2) Ces deux vers sont repetés dans le liv. VII. ch. 68 vers 757 758 *De R.*

Sint bullita parum. Mirtus sit potus earum
Istud fomentum fit eis persepe jumentum.
185 Aut sic: pulegium sumas cum lanceolata
Et soleas veteres, decoctis fiat ut ex his
Sic subfumigium. Cineres de caulibus inde
Commisce vino calido, formabis et inde
Tentam, sitque modo digiti formata minoris
190 Quam lini pannus involvat, adhucque tepentem
Immittat vulve sicut prediximus ante.
Aut hoc: cervinum cornu cum semine rasum
Urtice morientis aqua mixtum pluviali;
Aut dabis in potu vel vinum quod coque succo
195 Cum centifolii; solus quoque succus eisdem
Optimus est: emoroidas et menstrua siccat.
Sed non omittas quod frigiditate gravatas
Confortat plures subfumigium preciosum
Quod nardi spica dent atque storax calamita,
200 Et nux muscata, garofila pondus ad equum.
Cetera plura quidem que frigiditate gravatis
Humiditate simul prosunt: purgatio recta,
Balnea cum siccis herbis et sicca dieta,
Phlebotomia manus aut armi congrua, sive
205 Vitrea ventosa mammis subjecta juvabit.
His habitis recte, conceptio jure sequetur.

Cap. 12. *De impedimento conceptionis accidente ex indigentia menstruorum* (1).

Sunt alie quedam solito que tempore mensis
Menstrua pauca nimis vel nulla videntur habere.
His inducendo sic auxiliemur honeste:
210 Accipe radicem salicis rubee mediano
Cortice mundatam; pistans infundito vino,
Quod modice tepidum patienti mane propina.
Hic etiam potus in mensa sepe bibatur.
Sit cibus hic talis: rubeam si conteris herbam
215 Cum tritici simila miscens ovique vitellum,
Crispellas inde facias que sepe juvabunt.
Illud idem faciet si se subfumiget illa,
Balsama sique bibant cum vino, menstrua ducent.
Hoc operatur idem jam fomentatio scripta
220 Ex herbis calidis que promptius invenientur.
Flebotomia pedum multum conferre solebat.

Cap. 13. *De impedimento conceptionis accidente ex scorto* (1).

Sepius evacuat conceptum lubrica matrix
Conculcata nimis infusaque spermate jugi,
Que retinere nequit impulsum sperma, sed illud
225 Suffocat interius vel mittit ad exteriora.
Cura sit hic talis ut in humiditate gravatis
Scribitur, excepto coitu quo rarius uso
Hec diversorum fugiant secreta virorum.

Cap. 14. *De impedimento conceptionis accidente ex inepto coitu* (2).

Menstrua cum cessant, tunc tempus erit coeundi,
230 Et si quando fluant, coitus vitetur oportet;
Et si non veniant consueto more, cavendus:
Talibus ex causis conceptio sepe negatur.
Unde nisi veniant ut oportet, ducere primo
Inde coire decet: est iste salubrior usus,
235 Gratior et semper ut sic conceptio fiat.

Cap. 15. *De impedimento conceptionis accidente ex nimia gracilitate vel grossitie corporis mulieris* (3).

Causa subest alia mulierem que dat ineptam
Procreet ut fetum. Quarum quedam graciles sunt
Et quedam grosse, velut ydropice reputate
Hasque modo vario curandas credimus esse.
240 Si fuerit gracilis et frigida, sic medicare:
Balnea fac illi que sint ex ampne marino
Facta vel ex illo cui sal non immoderate
Apponas, vel aque pluvialis balnea fiant.
Imponas illis absinthum juniperumque
245 Laureolam neptam mentastrum pulegiumque,
Origanum, stigados artemisiam, gith, ysopum,
Et tales herbas calidas, mora fiat ibidem
Donec sudet ea satis, hec tunc exeat inde
Sic cooperta bene lecto capiatur honesto.
250 Appetat illa cibum si forte, rosata novella
Primo detur ei, cibus hinc sanissimus atque
Vini potus erit lymphatus, odorifer, istud
Terve quaterve die facias si convenit una,
Crastina vero dies optabit idem repetendum,
255 Atque die terna subfumigium faciamus

(1) On ne trouve pas trace de ce chap. dans *Trotula. De R.*
(2) Même remarque que plus haut.
(3) Chap. XXXVI de *Trotula.*

Illud aromaticum quod suprescripsimus. Istam
Curam prosequimur si frigiditate laborant
Forte viri, tamen his confortativa ministres
Et pariter calida vice fumigii muliebris.
260 Si pinguis fuerit mulier, velut hydrope grossa,
Stercus vaccinum cum vino contere, tali
Unguento tincta stupham cooperta subintret
Undique cum pannis ut sudet, ibique moretur
Ipsa diu, multum sudoris ut effluat inde.
265 Sint ibi decocte calide quas diximus herbe,
Hisque parumper ita purgetur per podibunda.
Si fuerit viride quod taliter effluet inde
Sicque diu sudet et multum conferet illi.
Egrediens stupham se precedente lavacro
270 Abluat, abstergens se fortiter; inde cubile
Intret, que pannis bene sic cooperta quiescet.
Hoc ter in ebdomada vel bis si fiat eadem,
Ante dies paucos gracilis satis invenietur.
Est que prescripta sit eis injuncta dieta.
275 Atque viros grossos isto medicamine cures
Aut aliter si vis ut tales efficiantur.
Tempore vernali vel cum ferventior aura
Torreat, et flatus Notus, Africus, Auster ab horis (oris)
Ethiopum ducat clandestina murmura, solis
280 Meridie radius aure quasi scopa rigentis
Aera mundificans, fodiatur arena marina
Et juxta littus tumulo sit et assimilata
In sabulo fovea, predicto stercore tinctos
Imponamus eos in eam sabulo coopertos
285 Usque pedes, sicque satis hos sudare sinamus;
Surgant hinc loti cum precedente lavacro.

Cap. 16. *De suffocatione matricis* (1).

Sunt quas subsequitur commixtio nulla virorum
Ut voto (2) tente, vidue vel religiose,
Virgo diu, corrupta simul, custodia stricta
290 Quas tenet, ut nequeant crebris amplectibus uti,
Dum petit etatis virtus, carnisque voluptas,
Vel sua vota quibus raro complere licebat,
Sive quibus veneris fuerat creberrimus usus,
Nec nimis omissus solito vel more negatus.
295 Cumque nimis grandis coeundi sepe voluptas
Que nequit expleri, constricto spermate tali
Et muliebris adhuc diuturna retentio fluxus
Preter naturam, mulieres aggravet istas.

(1) *Tretula* chap. IV.
(2) *i vote* (sic) MS.

Sepius infestat tales tam passio grandis
300 In matrice, quod he morientes sunt reputate,
Namque diu clausus vapor inde resolvitur, atque
Ascendens fumus ad spiritualia membra,
Ipse venenosus cerebrum sic inficit et cor,
Membraque nobilia, sursum matrice levata.
505 Comprimit et membra sic pectoris omnia matrix,
Sic quoque contracta quod ab ostetricibus ejus
Os vulve tortum sentitur in interiori.
Cum motu sensus aufertur, voce remota,
Pulsus erit spissus et defectissimus harum,
310 Et quandoque latet quasi nullus, et he morientes
Jam reputantur. Ita dignoscitur an sibi vita
Restat adhuc an non: ad nares ponito floccum
Lane carpite; qui si moveatur, aperte
Est signum vite; mortis contraria signa.
315 Vas etiam modicum dimittimus ampne repletum
Supra pectus ei; quod si moveatur, aperte
Vivere dat signum; mortem contraria signa.
Pandere quum causam mulieres sepe verentur
Istius morbi, sed quum pudor esse fatendam
320 Abnegat, hanc pandeat ratio; precedere talem
Morbum debilitas mentis, pigritia magna,
Humiditas oculi, femorum defectio debent.
Talibus occurret medicamen tale probatum:
Cum prius invadet exacerbatio tales,
325 Partibus extremis oleum fomenta ministres,
Laurinum vel muscileon, sansucileonve;
Albus et elleborus sternutamenta ministrat.
Naribus apponas his fetida, galbana, fumum
Lane combuste, licinia tincta liquore
320 Fetenti, castor, asa fetida, spiret odorem;
Subter odorifera ponantur fumigiumque
Fiat odoriferum, recipit quod balsama muscum
Ac aloes lignum predicto more paratum,
Aut oleum sansucinum sambucileonve
335 Istorum quodvis tingens involvito lana
Aut in bombace, quem sic supponat eidem
Consimilis tente sit quam prediximus ante.
Si careas oleo trypheram tunc accipe magnam
Atque calescenti modico vino resolutam
340 Imbibat hoc totum bombax aut succida lana,
Quam sic supponat; venerem castigat opime
Sedaturque dolor et cessat passio talis.
Pessarium vites, matrix quod leditur inde
Si fuerit torta; si non conferre solebat
345 Testatur Galienus, ita quod pessariorum
Usu vel tenta submissa letificata

Vulva sit ex more coitus mulierque reversa;
Humor et hinc grossus requiescere fecit eamdem
Sepius egrediens, et sic curata recessit.
350 Ventosas etiam ponas in pectine, sive
Inguinibus. Calidis utantur odoriferisque
Antidotis; oleis utantur et intus et extra.
Et subjungatur subfumigium pretiosum,
Sermonem reddens et eam vigilantem:
355 Peucedani recipit dragmas sex, galbana, castor
Ana bis senas; et grana piper tibi prestet
Sex et quinque; prius in aceto galbana fundas.
Cetera tundantur; modicum quoque balsama prestent.
Hec simul admisce, que sic servabis ad usum;
360 Cum sit opus, modicum cujus mittatur ad ignem
Supra carbones; in naribus accipiatur
Illius fumus, qui sic curabit eamdem.
Aut et ventose ponantur in inguine bine;
Partibus his nulla detractio sanguinis assit.
365 Fumum petrolei patiens patienter odoret
Naribus appositum vivis carbonibus usti.

Cap. 17. *De precipitatione matricis (1).*

Precipitatur item matrix ita quod cadit ipsa,
Sive sinistrorsum vel dextra parte reclinat,
Aut pars egreditur. Est causa superfluus humor
370 Qui gravat hoc membrum, vel nervi sepe relaxi
Hunc ducunt morbum, propriis quem noscito signis.
Pectinis et renum fiet dolor atque gravedo
Ad loca vicina tendens, et punctio quedam
Et dolor inferius umbilico, retinentur
375 Menstrua si forte; quam sic curare decebit:
Menstrua si desint, instes ducentibus illa:
Fetida matrici supponas, fumigiumque
Ex his fiat ibi; sed aromata naribus ejus
Apponas. Ventosa quidem sine sanguinis haustu
380 Sub mammis posita solet his conferre medelam.
Aut supponatur bombax aut lana frequenter
Petroleo tincta; quod dicitur hoc pretiosum.

Cap. 18. *De signis conceptionis (2).*

Indiciis certis conceptus panditur istis:
Matrix arescit; venus anxia primo quiescit;
385 In coitu virge compressio; clausio vulve;

(1) Chap. V. de *Trotula.*
(2) Ne se trouve pas dans *Trot.*

Fluxus matricis cessat; variatur orexis;
Durities subita mammarum; tortio ventris
Ob mellicratum; facies est turbida mense
Urine primo, post hec clarescit, et inde
390 Apparet tenuis, in qua sunt alba minuta;
Per que conceptus ratus est vel languor ineptus.

CAP. 19. *De signis utrum masculum vel feminam conceperit* (1).

Masculus est fetus si sit splendor faciei,
Membrorumque levis motus venterque rotundus,
Sepius in dextro spissique coagula lactis;
395 Si junctis pedibus stans illa pedem quoque dextrum
Moverit incedens primo, mas esse notetur.
Quorum femineum signant contraria sexum.

CAP. 20. *De regimine pregnantium* (2).

Quatuor in primis est mensibus illa regenda
Ne nimius motus anime vel corporis illam
400 Aggravet; et vitet cathartica, flebotomiam.
Septimus istud idem mensis petit usque novenum
Vel decimum mensem, donec discrimina partus
Institerint. Purgarequidem si convenit illam,
Inter utrumque dece. Primis nam quatuor ipse
405 Debilis est fetus, et post hec fortis, et inde
Fortior effectus materna calcitrat alvo
Robore tantillo rumpendo cotyledones
Forsitan egreditur,et in illo vivere mense
Sic natus poterit; octavo debilitatur
410 Fetus item mense nonamine vique prioris
Vivere quod nequeat; expectans inde futuri
Presidium mensis noni decimive; diebus
Partus impletis, vialis nascitur infans.
Forte cibis nocuis si pregnans appetat uti
415 Mali granati conditum cum nuce succum
Muscata sumat aloe cum pulvere ligni.
Perdices, pullos galinarum, simul hedos
Uve cum succo manducet sepius acro (*sic*),
Potet odoriferum vnum, ventoque laborans
420 Pulvere fungatur carvi marathrique cimini
Menthe zinziberis, aneos simul et cinnamomi.
Sique pedes eius inflati sint, chimolea
Sit contrita diu, cui conjungatur acetum
Et sic ungatur, vite que menstrua ducant

(1) Chap. XIV de *Trotula*.avec beaucoup de modifications. *De R.*
(2) Chap. XV de *Trot.* avec la même remarque que plus haut. *De R.*

425 Atque diuretica. Sed eisdem tempore partus
Sepius utatur, et sumat pinguia jura
Carnibus elixis. Oleis ungatur et istis,
Irino vel nardileon, lauri vel anethi;
Leniter et latera manibus palpare licebit.

CAP. 21. *Da aborsu accidente a causis intrinsecis* (1).

430 Pluribus ex causis fieri cum constet aborsum,
Precipua solet hanc intrinseca causa gravare,
Utpote matricis angustia; maxime si sit,
Dicitur hoc vitium non correctibile nobis.
Et quandoque trahit a muscilagine causam,
435 Cotiledonibus he fuerint si forte retente,
Quod cognoscetur solito mulieris aborsu
Conceptus quarto, terno vel mense secundo.
Vel si fetus item sit circa cotyledones
Cum sit abortivus jam muscilagine plenus,
440 Et sic octavus vel nonus mensis aborsum
Constabit facere matricis corpore, cui si
Flegma supergreditur cum jam conceptio facta est,
Aut mamme graciles, habitudo matris opima.
Signat et hanc causam venarum strictio magna
445 Cum non sufficiet fomenti copia fetus
Aut nutrimenti matris defectus habundat.

CAP. 22. *De causa aborsus ex repletione cotyledonum.*

Flegmatis ex causa si forsitan instit aborsus,
Et sit plectorica, purgatio prosit opima
Cumque theodoricon quovis; post balnea fiant
450 Ad loca vicina: radices decoque malve,
Bismalve brance, sticados cum senine lini;
Sique teras oleo cum lauri mercurialem,
Que liquefacta nimis in testa sive patella,
Subtili panno si sit consuta decenter
455 Ad formam digiti tentam formato pusilli
Et supponatur matrici; mundat eamdem.
Mercurialis idem facit hoc si sola teratur
Et supponatur. Aliud quod sepe probatum:
Sume theodoricon et forma magdilionem
460 Cum dragma semis acuatur et hoc scamonee
Aut elacterii scrupulo solo geminve,
Et supponatur cum jam purgatio facta est.
Huic subfumigium dent ista: storax, calamita

(1) Ce chap. et les suivants sur l'abort ne se trouvent pas dans Trotula, sauf les peu de mots du chap. XXXVIII. *D. R.*

Ac aloes lignum, gariofila cum cinamomo,
465 Nux muscata, rose macis, artemisia, myrrha,
Diptamnus, ciperus et aromatice species que
Confortent illam; conceptio grata sequetur.

CAP. 23. *De causa aborsus ex defectu nutrimenti.*

Defectus nutrimenti si fecit aborsum
Cujus si voti (1) matris defectio presit,
470 Antidotis calidis utatur; sitque dieta
Confortativa similis que provocet esum.

CAP. 24. *De causa aborsus propter opilationem venarum.*

Cujus defectus si sit constrictio vene (2),
Ipsa diureticas herbas et semina sumat
Oxymelque diureticum sumatur ab ipsa,
475 Subtilesque chimos generans sit queque dieta;
Potus atque cibi repletio queque fugetur,
Viscosas carnes vitet. Cui balnea fiant
In quibus has calidas in aquam si coxeris herbas,
Sique subintret ea mulier, vitabit aborsum:
480 Pulegium, folia lauri, mentham, calamentum
Daucum, camedreos, ameos, artemisiamque
Aut his consimiles que promptius invenientur.

CAP. 25. *De causa aborsus accidente a causis extrinsecis.*

Causa vel exterius ejus producet aborsum,
Ut saltu vario, nimio clamore, timore,
485 Ira, dolor, rursus *(cursus?)*, percussio, tunsio, casus
Ventris vel dorsi, vel fluxus sanguinis obstat,
Morbus acutus item, sic apostema tenasmon,
Menstra multa nimis et sternutatio jugis
Omnibus his causis bona preservatio constat:
490 Passio curetur que causa videtur aborsus,
Si violenta manet, sed necdum fetus habetur,
Quod tibi monstrabit infantis motus aperte:
Major consolida, minor et bedegar, rubus, orni
Flos, rosa, plantago, balaustia, psidia, galla;
495 Hec pluvialis aqua coquat aut vinum vel acetum:
Hinc subfumigium predictis fac pretiosum.

(1) En interligne *appetitus*.
(2) En interligne *venarum*.

Cap. 26. *De difficili partu* (1).

Difficilis partus pregnantibus accidit istis
Ex causis: tumida seu debilis aut quia crassa,
Strictio seu vulve, sic apostema nocebit;
550 Aut fetus magnus, crassus vel hydropicus, aut si
Hic fuerit biceps, caput aut magnum sit eidem;
Sive modo recto fetus non exeat, aut si
Sint plures fetus, aut mortuus esse patescat,
Sive secundine graviter descisio fiat;
505 Aut quia non facile rumpuntur cotyledones.
Aeris hisque nocent frigus, calor, in pariendo.
Balnea fac illis in aqua qua coctio fiat
Malve, bismalve, brance, cum semine lini
Et fenugreci; femorum loca proxima vulve
510 Ungant cum calidis oleis ac dulcibus; ipse
Paulatim mote loca per declivia vadant.
Naribus et labiis his sternutatio clausis
Accelerat partum. Diptamni dragmaque sola
Cum fenugreco si sit decocta, juvabit.
515 Aut piperis grana bis quatuor accipe, rute,
Absinthi, sticados, artemisie, rubeeque,
Diptamni pondus equale sit; una lagena
Vini; que pariter si coxeris, usque due sint
Partes consumpte vel tres, colentur, et istis
520 Bullitis iterum myrrhe conjungito dragmam
Ex opio solam; sic a patiente bibatur
Jejuna tepidum, quoniam festinat ad ortum (*sic*).

Cap. 27. *De timore parientis.*

Si patiens timeat, hortari debet ut illa
Sit secura, quod hanc jam nulla pericla sequentur.

Cap. 28. *De primaria in partu.*

525 Si primaria sit que nondum talia novit,
Sic illam doceas ut cum venit hora doloris
Spiritus attractus sit ad interiora, repulsus
Et dolor et gemitus, labiis et naribus arctis.

Cap. 29. *De malfacta in partu.*

Que si malfiat, asso cum pane resurgat;
530 Hanc aqua vel simplex aspergat sive rosata

(1) Chap. XVII de *Trotula*.

Cap. 30. *De egressu fetus preter naturam* (1).

Si non egreditur ut oportet, cum prius ejus
Debeat exire caput, inter utramque tenendo
Coxam ferre manus extensas; pes vel uterque
Si prius exierit quorum distorsio non sit.
535 Quoslibet egressus alios natura recusat,
Exitus et talis sit abstetrice (2) redactus
Atque modo recto sit ad exteriora reductus.

Cap. 31. *De fetu mortuo extrahendo* (3).

Mortuus aut si sit, signis quod panditur istis:
Frigidus est, pulsum nec habet; producat eumdem
540 Si quocumque modo valeat. Si vero sit intus,
Tempore quo vulve fit apertio, sic sit agendum:
Unguibus abscissis manus intingatur olivo;
In pugnum ductam vulve submittat eamdem
Properet et fetum quod sic educere possit.
545 Aut in linteolo forti ponat parientem,
Quatuor et teneant sua cornua tot mulieres
Fortiter; heque trahant huc illuc concutientes
Erecto capite; pariet sic protinus illa.

Cap. 32. *De secundina ejicienda* (4).

Sique secundina fuerit fortasse coherens
550 Interius, fetus et sit progressus ad ortum,
Obstetrix illum tradat presentibus atque
Separet hac illac temptando si queat illam;
Sique moram faciat, inscidatur; reliquumque
Tentum, cum matrix aperitur, ducitur apte:
565 Si vero ruptum vel scissum taliter intus
Raptum se celet, predicto more reducat
Obstetrix illud. A sensu forte recessum,
Balsama supposita ducunt vel pota secundam.
Provocat hanc ipsam sic sternutatio jugis
560 Et subfumigia predicta juvare solebant.
Extrahe vel succum porri, sic petroselini
Pulegii, miscens oleo, patiens bibat istud;
Aut succum boraginis, hanc quoniam citò ducet,
Tum quia dat vomitum, cujus conamine forsan
565 Egredietur, tum quia succus sufficit ille.

(1) Chap. XVII de *Trotula*.
(2) Lisez *ab estetrice*.
(3) Partie du chap. XVII de *Trotula*.
(4) Partie des chap. XVII et XX de *Trotula*.

CAP. 33. *De nimio fluxu post partum* (1).

Immoderata solet effluxio sanguinis istis
Post partum fieri, cui subveniamus oportet:
Salvia dent succum, parietaria, crispula, mentha,
Artemisia, pulegium cum talibus ex his
570 Et tritici farre crispellas confice; desque
Gustandas illis. Assuescant balnea tales
Atque modo dicto stringentibus auxiliantur.
Sume vel argillam cui commiscetur acetum
Et fac emplastrum super epar nocte ligandum.
575 Sique fluant nares, in frontem ponimus istud
Sed ex transverso quod tempora contengat ambo.

CAP. 34. *De ruptura peritoneon et exitu matricis* (2).

Sunt alieque quibus male contigit in pariendo
Aut obstetricis defectibus aut aliarum
Que circumsteterant, unum quod idemque foramen
580 Sit duo que fuerant, unus quoque cursus eorum.
Exit eis matrix indurescitque frequenter.
Hisque reponendo matricem sic medicare:
In vino coquere rubeo premitte butyrum
Quo foveas illam, que mollis ut efficietur
585 Leniter imposita, post hec ruptura suenda
Cum filo serico loca per tria sive quaterna
De lini panno post hoc immittito vulve
Quantam ferre potest tentam liquida pice tinctam
Que fetore suo matricem retrahet apte.
590 Rupturam sanare cito de pulvere facto
Consolide poteris majoris cum cinamomo.
Apteturque sibi lectus sub scemate tali:
Depresso capite jaceat pedibusque levatis;
Expleat hac omnes solitos quos fecerat actus;
595 Sic jaceat patiens octove novemque diebus.
Balnea vitentur nisi forsan ferre valeret.
Omnibus abstineat quibus indigestio fiet
Et tussis pariter, ne sic solutio fiat
Continui, cui sic in partu preveniendum:
600 Lineus aptatus pannus ponatur in anum
Ad formam tente cum partus ingruit hora.

CAP. 35. *De exitu matricis aliis de causis* (3).

Preter eas causas quas diximus in pariendo

(1) Partie du chap. XX de *Trot.*
(2) Partie du chap. XX de *Trot.*
(3) Chap. XXX de *Trot.*

Exit item matrix cum multitudo chymorum
605 Ipsam sepe gravat, gelida vel sede frequenter
Vel potu gelido, vel partus ex gravitate;
Aut quod non poterat virgam perferre virilem
Longam cum grossa cum sit patiendo coacta
Egrediens indurescit; cui subveniendum
Forma predicta. Si forsan pix tibi desit
610 Aptetur pannus calidoque linitus olivo;
Impressus vulve, sit constringendo ligatus,
Usque retro cedat matrix. Predicta dieta
Injungatur ei que primo scribitur ante.
Sumat odorifera per nares, fetida subtus.
615 Morbum si faciat hunc multitudo chymorum,
Digere materiam purgando cum benedicta
Sive theodoricon que fiat acuta modesta.
Salmacina sed aqua pessaria de benedicta
Sint resoluta diu cum malva, mercuriali,
620 Testarum cinis ovorum conspersus eidem
Ex quibus exclusi sint pulli; conferet istud.
Ex toto revocabitur hec liquida pice sparsa.

Cap. 36. *De ventositate matricis* (1).

Sunt que suscipiunt per vulvam parte sinistra
Seu dextra ventum; cujus distensio tanta
625 Aut tortura manet, videantur quod quasi rupte.
Balnea fac illis ubi sint parietaria, malva
Brancaque decocte ; foveant se parte dolenti,
Leniter atque fricent hanc partem mollificando,
Atque moram faciant per multum tempus ibidem,
630 His fiat post hoc emplastrum tale probatum:
Alfita rapistri succo conjungitur; istud
Apponas calidum lateri; repetatque lavacrum.
Et quia pruritus partes comitatur easdem
Sepius excorians, unguentum sufficit hoc, quo
635 Pustula, vesica curentur et ustio quevis,
Quod pomi recipit, oleis vini quoque, cere
Masticis, olibani; sint horum pondus ad equum.
His quod sufficiet sit sepi (*sic*). Conficiatur
Sic: tere mundatum pomum prius intus et extra,
640 Vinum cum sepo ceram miscens oleumque
Imponas olle super ignem; bulliat istud:
Cum decocta patent, mastix imponitur atque
Olibanum trita; per pannum postea cola.
Si quis ob usturam sic ungatur, locus unctus
645 Cum foliis hedere sit tectus. Decoque primo
Hec vino claro vel aceto, sufficit istud.

(1) Cap. XX de *Trotula*.

CAP. 37. *De dolore matricis sine exitu ejusdem* (1).

Sepe dolet matrix quamvis non exeat illa,
Sicque medemur ei: modice vinum calefiat
Atque teras aloen subtiliter, istaque miscens
650 Intingas pannum; sic apponatur eidem;
Si dolet aut inflat matrix curabitur istis.

CAP. 38. *De exitu ani* (1).

Istis sive viris si forsitan exeat anus,
Atque fluat sanguis, hunc restringendo reponas.
Bulliat absinthum vino, quo primo lavetur
655 Et fomentetur locus hic omnino, secundo
Incaustum liniat vel pix navalis eumdem;
Sit calefacta prius modice resoluta per ignem;
Postea de filice confecto pulvere, cujus
Radix contrita, picis (?) et cum pulvere mixta
660 Stercus vaccinum, balaustia, psidia, galla
Piscis arista simul saliti; sparsio fiat
Omnibus ex istis prescriptis sive quibusdam;
Inde reponatur panno bombaceve caute:
Sorbilibusque cibis utantur, quod levius sic
665 Assellare queant, quoniam conamine magno
Sepius egreditur, nimio quoque pondere ventris.

CAP. 39. *De stranguria* (3).

Est quoque stranguria morbus communis utrique;
Sicque viros cura: nasturtia decoque trita,
Ex illis calidis in pectine fac cataplasma
670 His quorum tepida decoctio balnea prestat.
Si vero mulier hoc morbo forte laboret,
Tunc subfumigium fit eis nimis utile, nepte,
Mentastri cum pulegio cum petroselino.
Seu vir seu mulier fuerit, sibi balnea fiant.
675 Sint ubi decocta policaria juniperusque,
Mentastrum, folia lauri, daucus, calamentum,
Absinthum, nepta cum pulegio sit anethum;
Hicque diu residens benedictam sumet; et ista
Si lapis est causa nec confirmata valebunt.

CAP. 40. *De calculo* (4).

680 Calculus est etiam morbus communis utrique.

(1) Chap. XXII de *Trotula*.
(2) Chap. XXXIX de *Trot.*
(3) Chap. XLI de *Trot.*
(4) Chap. XLII de *Trot.*

Huic coque saxifragam vel aqua vinove ministrans
Hunc illi potum vel aque decoctio cujus
Ejus aquet (*sic*) vinum. Triduo si talia potet,
Qui si non mingat, lapidis tibi causa patescat.
685 Que si vesice lapis in collo sit adherens,
Cum malva cretanus, saxifraga, senetiones,
Nastur aque, ruta, parietaria, caulis agrestis;
Ista coquantur aqua cujus sit tertia vini,
Tertia pars olei; sit aque pars tertia salsa,
690 Sive marina; bene fomentes partibus illis
Herbas ducendo; cum fomentatio longa
Jam fuerit facta, suggendo ducitur ipse;
Sed prius unge loca virge vicina capudque
Unguento criseo; trahe post suggendo (1) lapillum.
695 Frangere si lapidem vis, balnea sepe subintret
Atque moretur ibi patiens. Milium coque solis (?)
Ac edere grana, saxifraga feniculusque,
Bracteos apium, sic petroselinus uterque;
Cerasa dent nucleos, vino pistata coquantur;
700 Ista bibat calida cum sederit ipse lavacro.
Flores vel folia sumac vel grana geneste
Cum siliquis; illa vino si decoquis albo,
Ampneve fontino, quem potum da patienti,
Et lapidem franget, minuens infra breve tempus,
705 Sic emittet eum per arenas sepe minutas.

Cap. 41. *De paralysi vesice* (2).

Sunt etiam quidam soliti commingere lectos
Nolentes etiam; morbus communis et hic est.
His urinalis via fit paralytica, sicque
Cum calidis herbis hoc fomentare licebit.

Cap. 42. *De fluxu matricis sanioso* (3).

710 Sunt autem quedam veterane continuantes,
Cum sanie fluxum velut apostemata passe.
Sunt alie steriles saniem quasi menstrua dantes,
Cum natura negat his menstrua frigiditatis
Ex causa proprie, vice quorum talia ducunt.
715 Quas sic curabis subfumigium faciendo;
Juniperus nepta (4), mentastrum pulegiumque

(1) Cf. Malgaigne *Introd. aux Oeuvr. d'A. Paré* T. I. p. 24-25, où il corrige le texte de Trotula sur le Ms. 7056, et au lieu de *suggendo* il lit : *unguento aureo caput virgae inungendo.*
(2) Chap. XXXIV de *Trot.*
(3) Chap. XXIII de *Trot.*
(4) Superscript. *nepita.*

Cum foliis lauri policaria cum calamento;
Ista coquantur aqua; patiens se fumiget illa.
Muscileon mixta sit, post hec tryphera magna;
720 Tunc involvat eam bombax aut succida lana,
Lineus aut pannus, quem sic imponito vulve.
Sunt quedam juvenes morbum talem patientes
Menstrua cum desunt, et tales sepe laborant
Menstrua cum ducant, est causaque frigiditatis.
725 Sed facte steriles raro calide mulieres
Morbo vexantur tali sicce remanentes.

Cap. 43. *De apostemate matricis* (1).

In matrice solent his apostemata nasci
Ex percussura, vel fluxus ex statione.
Quód si sit calidum, febris comitatur acuta
730 Atque dolor nimius, sitis et calor in pudibundis;
Si gelidum fuerit, tumor ingens duriciesque
Et gravitas coxis harum comitatur et anchis.
Sique sit in prora vulve, dolor accidit illis
Pectinis et renum, dissuria concomitatur;
735 Sique sit in puppi, dorsi dolor, egerit et vix;
Parteque suprema si sit, loca proxima ledit;
Sique sit inferius, umbilico dolor astat;
Sique sit in latere, fit cruribus, inguine, coxis.
Vulnere jam facto crescunt sinthomata queque.
740 Si fuerit calidum, minuenda basilica vena
Effluat et sanguis ad virtutem patientis,
Aut tali vena minuatur sive caville.
Accipiatur ab his decoctio de tamarindis,
Adjungatur eis sic cassia fistula munda;
745 Ex oleo roseo, plantagine fac cataplasma,
Ac portulaca, semperviva solatroque.
Hic quoque principio fac ut nocitiva repulsa
Fiat materia cessetque doloris acumen;
Post hoc ex oleo violato, semine lini
750 Et fenugreci melliloto quoque malva,
Anseris aut adipe galli pessaria fiant,
Tentare supposita matrici sepe juvabit
Hanc ad idem tentam fac vulve duriciemque:
Anseris hec adipem recipit gallique, crocumque,
755 Ana sex dragmas, cervi vitulique medulle
Ana bis binas, mellis quoque, masticis ana
Ac ysopi dragmam solam; lacti mulieris
Ac oleo roseo miscens supponito vulve.
Si fuerit gelidum, samsuco semine lini

(1) Chap. VIII. de *Trot.*

760 Utendum, fenugreco, ruta, camomilla,
Consimilesque teras herbas; cataplasmata fiant
Ex his aut tente predictis partibus apte.
Si saniem generet, tritici far, alphita, lini
Et fenugreci semen, carice cataplasma
765 Maturativum tibi dent et talia quedam.
Erupta sanie fiant pessaria mellis
Et ptisane, lactis asinini sive caprini,
Et que mundificant. Fiat si vulnus ibidem,
Mundificativis licite tunc utere primo,
770 Hinc constrictivis; balaustia, menta, roseque,
Psidia cum gallis, hec encathismata prestent.
Consolidativa tentas pessaria donent.
Aristologia duplex et acacia, myrrha,
Thus, licium, bolus, mastix sanguisque draconis.

Cap. 44. *De pruritu matricis* (1).

775 Sunt autem quedam quibus immoderatus habundat
Pruritus vulve, sic ut videantur habere
Affectum nimium coitus; repletio salsi
Flegmatis est causa, cholere vel sanguinis usti.
Fiat eis tenta: bombax albumine tincta,
780 Camphora, sic amidum, fex argentique cerusa,
Ac oleum roseum; sopponat sepius ista,
Si fuerit vidua, fiet sic alleviata,
Immittendo sibi digitum scalpendo juvabit,
Forte tamen melius virgam mittendo virilem.
785 Si virgo fuerit, tentam formare licebit
Et modice mollem virgeque virilis ad instar,
De nitro, creta, quibus et nasturtia jungas:
Ista simul trita si sint submissa juvabunt.

Cap. 45. *De virginitate restituenda sophistice* (2).

Indiget istius etiam medicamine libri
790 Quam secretus amor veneris furibunda voluptas
Perlargam dederant ut amicis crura relaxans
Voto freta suo privetur virginitate,
Nubere cum sit opus, ignoret ut ista vir ejus,
Excecabit eum sic virgo sophistica caute.
795 Pulvere contritum zucarinum sumat alumen
Ovi commiscens albumen aqua pluviali
In qua decocta sint pulegium, calamentum
His quoque consimiles herbe quas scripsimus ante;
His pannum rarum tingat bis terve quaterve;

(1) Chap. X de *Trot*.
(2) Chap. XXXV de *Trotula* plus étendu.

De maculis in facie tollendis que vocantur rose 20
De ornatu labiorum 21
De fissura labiorum 22
De ornatu dentium 23
De dentibus motis et excoriatione palati 24
De fetore oris 25
De fetore sub ascellis et fastidiosis in amplexu 26
De ornatu mamillarum 27
De ornatu manum 28

Explicunt capitula.

INCIPIT LIBER DE ORNATU MULIERUM.

CAP. 1. *Qualis debeat esse mulier per totum corpus.*

Primus adornandi modus est ut femina quevis
Plana sit absque pilis, in toto corpore lenis
Inferius capite, per totum deliciosa.
Si non est talis, huic primo stupha paretur
5 In qua ponantur lateres totiens calefacti
Donec candescant; quibus aspersis camomilla
Atque rosis, violis, ysopo, nepita, calamento
Flagret odor dulcis, subtilior et caro fiat
Lenis et abstersa; via sic sit aperta pilorum
10 Evellendo levis: cooperta sit undique pannis,
Excepto capite, sudansque moretur ibidem.

CAP. 2. *De evulsione pilorum.*

Adque pilos evellendos hoc unctu psilotro
Quod commune solet dici quia crebrius usum,
Exeat a stupha, lectoque locetur honesto:
15 Trita cribrata de viva sumito calce
Libram; decoquat hanc aqua donec spissa patescat
Ut pultes; addas his dragmas pulveris octo
Auripigmenti; decoctio plena patescet,
Intincta penna si deplumatio fiat.
20 Ista coquendo tibi caveas quia protinus ardet.

CAP. 3. *De diversitatibus psilotri.*

Diversi generis quia novimus esse psilotrum
Nam commune quod est prescriptum; sed modus alter
Nobilium preciosus erit: pilus inde necatur,
Reddit odoriferam pellem, subtiliat ipsam
25 Atque coloratam sine sordibus, atque nitentem.

Hujus apud multas est usus sepe paganas.
Radix vel folia contrita cucumeris agri
Pondus ad equale lactis quod amygdala prestat;
His calcem vivam jungas ut scribitur ante;
30 Auripigmento per noctem galbana fusa
In vino commixta diu bullire sinantur,
Postea colentur; post hoc oleum violatum
Aut roseum jungas: bullitis rursus et istis
Istarum pulvis adjungatur specierum:
35 Olibanum, mastix, gariofila flosque rosarum
Cum nuce muscata, costo, nardo, cinamomo
Pondus ad equale; jungatur pulvis et iste,
In stupha mulier post hec ungatur eodem.
Ipsa tamen caveat nimium ne stupha calescat;
40 Sed quia debilius est istud forte psilotrum
Nobiliusque prius scripto, foveatur ab illo,
Et post hoc isto. Caveat ne quando fricetur
Durius ipsa cutis ne forsitan excorietur.
Lentius ergo pilos vellat, si vulsio possit
45 His fieri leniter, aqua tunc infusa tepescens
Sit, manus expansa leviter trahat omne pilorum,
Dulcis aque calide se balneet inde lavacro.
Sulfuris hinc pulvis sit aqua tepida resolutus,
In colatura cujus sit femina lota.
50 Mundificat pellem, lenem quoque reddit eamdem,
Inde lavetur aqua calida dulcique, parumque
Abstergatur, et hinc albumine temperet ovi
Alcannam. Mulier hoc omnia membra perungat,
Nam caro fit lenis ex his et lucida pellis.¶
55 Per totum corpus dicto medicare psilotro,
Deme supercilia, tactu quia tolleret illa;
Quorum juncture tamen ex hoc sunt medicande.
Restat item psilotrum predictis fortius unum.
Verbene succum recipit quercus quoque pomum
60 Ac edere succum terrestris pondus ad equum,
Buxi cum gumma myrrhe, modicum quoque succi
Si tibi dent trita, modicum fundatur aceti;
Pondus ad equale sanguis vespertilionis
Et sanguis veteris hirci: prestantior illo
65 Sanguinis est pulvis. Addatur pulvis et iste,
Gallarum, sumac, atramentique draconis
Sanguinis et vive calcis cum vitreoloque,
Argenti feci jungantur camphora, borax,
Tartarus, ambra; simul bullitis fortiter istis
70 Hoc inspissato tunc clarificetur aceto;
Omnibus his oleum tandem superadde rosatum
Aut lentiscinum: sic unguen erit pretiosum.

CAP. 4. *De pilis evulsis ne iterum crescant.*

Ne crescant iterum loca quelibet unge pilorum
Verbene succo mixto vespertilionis
75 Sanguine: tollit ycor de sanguine flebothomie
Unctus ubicumque crementum quodque pilorum.
Fortius est istud a multis sepe probatum
Ne crescat rursus ablatio facta pilorum;
Accipias oleum, testudinis atque cruorem
80 Aut rane. Corpus si decoquis excoriatum
Hericii, formicarum quoque conficis ova;
Hoc post predictum loca protinus unge psilotrum.

CAP. 5 *De ornatu capillorum ut longi sint et spissi.*

Proximus ornandi modus est ornare capillos,
Tingere vel canos vel permutare colorem
85 Aut in subnigrum, subrufum sive citrinum.
Principio multos qui gliscit habere capillos
Longos et spissos: quod dat coloquintida pomum,
Mundet ab interius natis sub cortice granis,
Hoc oleo replens laurino, jusquiamique
90 Semine contriti nitidi cum lempniacarsen;
Ex his commixtis ungantur sepe capilli.

CAP. 6. *De capillis ut molles fiant et subtiles et fortes.*

Si velit hos molles subtiles et fore fortes,
Hos in aqua tepida lavet in qua mixtio fiat
Pulveris et nitri ciceris quoque pulveris albi.

CAP. 7. *De capillis tingendis in nigrum colorem.*

95 Nigros si fieri velit hec lexiva paretur:
Sarmenti sumat cineres et alumine mixtos,
Qua loto capite pridie, cras ungat eosdem
Unguento tali, gallas quod poscit adustas
Et bene contritas, avellane quoque testas
100 Ac atramentum, quam dant Arabes quoque gummam
Vitreolumque simul. Viridem vel sume lacertam,
Absciso capite reliquum coque corpus olivo;
Crines unge, nigros si gliscit habere capillos.

CAP. 8. *De capillis tingendis in citrinum colorem.*

Tingere citrinos quos si vult, mittat ibidem
105 Alcannam: forti bullire sinatur aceto
Unguenti donec hic inspissatio fiat.

Aut aliter: coruli (*sic*) siccati frustula sumat,
Fortiter in fumo que per quarteria findat;
Istorum quoddam capud accendatur ad ignem,
110 Fortiter atque premat ferrum per singula candens:
Hinc emanabit oleum quod tingere fertur.
Fortius utque sit hoc, addatur pulvis eidem
Istius unguenti paulo quod scribitur ante.

Cap. 9. *De multiplici tinctura alcanne.*

Horum tincturis alcanna potentior extat,
115 Cujus natura quia convertibilis esse
Dicitur: hec namque si sit conjuncta cimino,
Coctaque lexiva, dilutis inde capillis,
Sic rubei fient, addatur sique parumper
His cere, sed aqua vel aceto sit resoluta:
120 Sic rufi fient. Oleum miscendo nigrescent,
Quos sine siccari, sic vix tinctura recedet
Hinc, nisi cum succo mali citri vel aceto.
Si caret alcanna, balaustia suppleat ejus
Ergo vices, avellane vel corticis usus.

Cap. 10. *De fortiori tinctura nobilium Sarracenarum.*

125 Si qua velit rufos et spissos esse capillos,
Ista sint loti lexiva sepe capilli:
Rasure buxi vel cum foliis sociatam
Junge celidoniam; sit eis agrimonia juncta
Cocta diu; post hoc si sumitur olla minutim
130 In fundo penetrata, super quam pannus adherens
Candidus, area cui sternitur una cimini,
Straminis altera sit, quod prestent ordea triti,
Tertia rasure buxi sit vel foliorum
Ypia (*sic*) det quartam, det eis celidonia quintam;
135 Straminis hinc una subtilis fiat arene,
Inde liquiricie de pulvere, sit cinis inde
Fraxinus aut vitis, quam det bis terve quaterve;
Hec coletur aqua talem predicta per ollam.
Ex qua lexiva perloti sepe capilli
140 Involvantur ita donec siccatio fiat.
Tempore sicque brevi mire fient speciosi.
Pectere cum sit opus, spargatur pulvis et iste
Subtilis; gariofila, nux, rosa sicca, galanga,
Cum costo, pipere, cardamomo, cinamomo;
145 His sed aqua rosea mixta lotisque capillis
Pectinet inde caput, pecten madefiat ipsum;
Addas si muscum, magis istud erit preciosum.

Cap. 11. *Ut capilli fiant flagrantes (fragrantes?) et formosi.*

Restat item pulcros faciens lexiva capillos
Flagrantesque nimis: rubee jungas paratelle
150 Radicem filicis, flores quos lilia prestant
Et rosa, decocta sint ista diu, cineresque
Fraxineos addas et sic lexiva paretur
Qua loto capite, sarrascenumve saponem
Aut illum qui fit ex ovi sume vitellis
155 Involvens panno subtili, sic agitetur
Hec in lexiva quod spumat fortiter: inde
Abluti cineres involvantur madefacti
Donec siccentur et pectine continuentur
Sed madefiat in his pecten que scripsimus ante.

Cap. 12. *De canitie juvanda.*

160 Ne cito canescant ablutio facta frequenter
Sit de lexiva cinerum de vitibus, ovis
Corvorum fractis cum testis ablue post hec,
Peplatumque capud tota dimittito nocte.
Fiat idem mane predicta, sed excipis ova:
165 Hoc solet empiricum dici quod sepe probatum:
Hinc staphisagria, pirethrum, piper, atque nigella
Dent gargarismum; vel aque tepide sociatum
Oxymel accipiat yerapigramque dyantos
Qualibet ebdomada commixtaque pondus ad equum,
170 Jugis et his confert aloes et masticis usus.

Cap. 13. *De furfuribus capitis.*

Furfura sic capitis cures: purgatio fiat
Primo totius, ut videris esse necesse.
Inde, Diascorides ut dicit, sumito succum
De foliis sisami; tolles caput inde lavando
175 Furfura; mollescunt longanturque capilli.
Vel sic: gallitricum cum summo sume geneste
Et clavellati cineris lexiva paretur,
In colatura cujus capud ipsa lavabit.
Urtice semen tritum jungatur aceto,
180 Nocte dieque morans ibi; lotum sit capud inde.
Hinc aqua pura calens hanc abluat, aut ubi coctum
In vino fuerit ciclamen sepe lavetur.

Cap. 14. *De pediculis et lentibus necandis.*

His subjungatur perimens lexiva pediculos
Et lentes pariter. Sic fit: staphisagria, nitrum,

185 Auripigmentum, nigrum piper et bolus tissus,
Albus et elleborus, centaurea, pixque liquescens;
Omnibus his pariter contritis, sive quibusdam,
Fiat lexiva predictis crinibus apta.
Hoc ad idem fiat unguentum sic preciosum:
190 Sulfur et argentum vivum, stafisagria trita,
Porcini veteris adipis commixtio confert.

Cap. 15. *De tinea capillorum.*

In summo tinea rodat si forte capillos,
Persicus, absinthum bullire sinantur aceto;
Summa capillorum sic sepius inde laventur.
195 Aut minthe flores foliumve coquantur aceto
Gallitrici, capita tingantur ut inde pilorum
Fortem lexivam vitent, quia crinibus obstat.

Cap. 16. *De casu capillorum.*

Sique cadant crines, sic restaurare valebis:
Includantur apes, et eas combure recenti
200 Olla contritas oleo, capud inde fricatum
Sepius unge loco quo casum noveris horum.
Aut agrimoniam tritam cum lacte caprino
Accipe, vel testas ovorum castaneeque,
Majorisque nucum et radicem colubrine
205 Et canne tritas in pulvere; scarificatis
Hec asperge locis; oleo roseove resolvas
Aut viole ladanum, facit inspissare capillos
Ac tritum nasci. Tritum gith, sed prius ustum,
Infundatur aqua, quamvis locus hic sit adustus
210 Multiplicat crines. Oleum quoque sic ladaninum;
Quod si conteritur, oleo nimiumque coquatur,
Dicitur hoc oleum ladaninum pluribus aptum.
Comburantur apes cum cortice castanearum,
Avellanarum, gallarum pondus ad equum;
215 Istorum pulvis oleo ladani societur
Et locus ungatur; lotus tamen ante sit ille
Mirte lexiva, facta de frondibus ejus.

Cap. 17. *De ornatu faciei et primo de candore ejus.*

Tertius ornare faciem modus ecce docebit
Sepe necessarius; hanc occultare nequibit;
220 Hac etenim mulier placet aut hac displicet omnis.
At faciem deceat species cum bina colorum,
Albi cum rubeo, preter quos non decet ullus,
Ornantes ipsum temptabo docere colores

Tollere sic omnes alios ipsam maculantes.
225 Primo lavet faciem, sit ubi resoluta cerusa,
Ampne calescenti; post hoc aqua furfuris ipsam
Abluat: abstersa facies oleo madefiat
Tartarico nitido quod sic fit: frusta minuta
Ipsius involvas panno nitidoque novoque;
230 Sic inter digitos tritus madefiat aceto;
Pulvis hic immissus in vas terrestre vel eris
Demissum modice vel sex vel quinque diebus
Expositum soli; post hoc liquor inde liquescens
In vitreo vase collectus. Vespere, mane,
235 Hoc ungat faciem: pateat ne forte diebus
Ampne lavet rursus quo sint resoluta sagimen
Altilis ac amidum; que sic sine sorde patebit.
Hinc stupham subeat, sudansque moretur ibidem;
Ungat eam post hec olei substancia dicti,
240 Post hoc unge modo quo paulo scribitur ante,
Post psilothri species. Sit tunc hoc uncta psilotro
Cum cera nitida, colophonia cum pice greca
Igne resolvantur terrestri vase, sed illis
Quod mittunt Arabes cum gummi galbana jungas.
245 Cum liquefacta simul sint, ista tepere sinantur;
Lota sit hinc facies, excepta superciliorum
Sint loca; sic sit ibi donec refrigeret istud
Quod prius hec tollas; pellem subtiliat istud
Et faciem nitidam reddit minimeque pilosam.
250 Ut nimis albescat facies, oleum violatum
Seu roseum sumas gallinarumque sagimen;
Hisque simul coctis nitidam conjungito ceram,
Tunc vas tolle foco; jungatur et inde cerusa
Pulvis, tunc iterum totum bullire sinatur;
255 Post hoc colabis. Addatur camphora post hoc
Et nux muscata, gariofila pulvere trita;
Ex hoc ungatur quem vult clarescere candens.
Quedam sic lovius faciunt candescere vultum.
Mundant exterius ciclamen, postea siccant,
260 Pulvere contritum commiscent ampne rosato,
Ornatum talem faciunt hoc more pagane:
Radices prestant his vitiscella, ciclamen,
Yreos, atque brionia laureole sociata,
Ac affodilli colubrina, cucumer agrestis
265 Si fuerint virides, radices contere; siccis
Pulvere contritis, aqua sic infunditur illis,
Que residens modice puratur, et altera pura
Sepius immissa donec substantia tota
Multum candescat. Sit aqua perfusa rosata;
270 Post hoc communem solite miscere cerusam
Cum roseo latice, siccandas sole relinquunt;

Cum removent, lacte conspergunt has asinino;
Hoc cum siccatum fuerit manibusque fricatum,
Adque nucis formam, facies sunt ungere docte.
275 Ecce lavatura faciei nobilis una,
Albam dans faciem, maculas rugas quoque tollens:
Mastix et classa (*sic*), nitidus sapo cumque cerusa;
Uncia sit bina pensans de quolibet horum,
Camphora, crystallus, porcellaneque cucumer,
280 Pondere juncta pari, zucarinum sic sit alumen
Os sepie, nitidus corallus, ut uncia sola
Ex his ungatur; boracis cum dragaganto
Sit bini pondus scrupuli, nitri quoque gipsi
Uncia sit quina; gemme salis uncia semis,
285 Sufficiens sit aque rosee quo conficiatur.
Confice sic istud: infundatur dragagantum
Per totam noctem rodostomati, nitidum quod
Per pannum coles; triti sint camphora, borax
Pulvere subtili; tunc addatur dragagantum
290 Contritum: pulvis addatur tunc aliorum;
Conficiatur aqua rosea; tunc sic operare:
In stupham mittas illam totam, faciemve
Ut nimium sudet, et aqua rosea lavet ipsam;
Tunc abstergatur facies; ungatur et inde:
295 Sic emplastrata modice siccetur, et inde
Ungat eam totam; tamen excipiantur ocelli.
Sic per totam noctem peplata jacebit
Hoc in aqua tepida totum compone rosata.
Usa diu mulier isto reperire valebit
300 Et faciem nitidam, claram, lenem teneramque,
Et nisi sit vetula, sine sordibus et sine rugis.
Hoc ad idem fiat a multis sepe probatum:
Alfita sumatur ut mixta sit unica libra
Dimidie fenugreci quater uncia sitque
305 Radicis quam dat siccata brionia, munda
Semina melonis citrulique cucumeris una
Pondus ad equale sit eisque cucurbita juncta
Atque sapo nitidus. His tritis omnibus, ipsam
Hinc faciem liniat aqua sed sit juncta rosata.
310 Aut sic: ciclamen, vitiscellam celubrinam,
Pondus ad equale yaro commixta terantur;
Melli spumato post hoc infunde cerusam
Cum rodostomate, lentumque coquantur ad ignem;
Postea zinziberis pulvis thurisque, sinapis
315 Albi, confice quod oleo roseo violeve
Fiat ut unguentum, facies huic uncta sit illo
Tempore quo debet hec dormitura jacere.
Sic tamen aptata sit ad hoc ut scribitur ante.
Aut in aqua calida faciem stuphare licebit.

320 Inde lupinorum fiat lotura farine
Aut mice panis albi vel furfuris unde.
Si que lupinorum, cicerum, vel faseolorum
Cortice mundata sumetur munda farina
Ampne resoluta tepido cum lacte caprino,
325 Sed super mulso; jungas albumen et ovi:
Sic fiat per sex aut octo dies remanendo;
Postea siccetur ut pulvis conficiatur;
Inde lavet faciem, sed aque sit juncta rosate.

Cap. 18. *De rubore in faciem inducendo.*

Sufficit ad faciem quod dicitur albificandam;
330 Qualiter hec fiat eadem rubicunda sequatur.
Si cum rasura brasilis jungatur alumen
Atque later roseus in testa quod dabit ovum
Etque coagula sint, hiis sit bombace linita
Intincto facies, que sic rubicunda patebit.
335 Fortius istud agit faciei dando ruborem:
Rasure brasilis vino perfusa rubenti:
Uncia stet bina sub vase recondita vitri
In calido cinere, sed ab igne remotius astet,
Ne vas frangatur, tamen ipsum sentiat ignem;
340 Per bis quinque dies hoc fiat sepe movendo:
Tunc supradictis addatur aluminis una
Uncia; perque dies totidem sic fiat, et inde
Cum sit opus, digito vel cum bombace locetur;
Ad solem pariter hec desiccata valebunt.
345 Aut quoque vetonicam vino vel aque sociatam,
Quam bibat in facie qui gliscit habere ruborem;
Aut si jejunus manducet sepe lupinos,
Sive sigillata faciem patiens fricet herba.

Cap. 19. *De lentiginibus faciei tollendis.*

Tollere lenticulas faciei sic potes omnes.
350 Radices recipe vitiscelle colubrine
Ana mundatas, triteque coquantur in ampne.
Cumque parum residens ab aqua substantia talis
Sit divisa, latex omnino proiciatur.
Quod stabit in fundo quod amigdala prestet olive
355 Jungas; unguentum quod sic fiat preciosum.
Si crepet inde cutis, galline sume sagimen
Et liquefac igni, quod sufficit adde ceruse;
Et sic unguentum fiet nimis appreciatum.
Aut sic: sumat aquam limonum vase receptam
360 Argenti sive vitri; mittatur in illam
De porcellanis quod sufficit, ut cooperte

Sint ex hoc ampne; sic tota nocte morentur,
Que cras invenies ut pastam. Lota sit inde
Sic tota nocte facies dimissa, sed hoc cras
365 Abstergatur aqua rosea tepida. Si sepius hoc fit,
Lentes a facie cum sordibus omnibus aufers.
Huic leporinus adeps tantum conferre solebat.

Cap. 20. *De maculis in facie que vocantur rose.*

Fiunt in facie macule rubee vocitate
A pluribusque rose, quas sic curare solemus.
370 Accipe radices vitiscelle colubrine
Ana mundatas; quas contere: caseus inde
Sit cum melle recens contritus, et hinc cataplasma
Apponatur, quas tollit funditus omnes.

Cap. 21. *De ornatu labiorum.*

Oris ad ornatum liceat procedere librum.
375 Ornari labia doceat, que sic rubicunda
Fient. Utque sapor et odor flagrantior assit,
Accipe mel despumatum laticemque rosatum,
Juncta brionia sit et vitiscella, cucumer
Agrestis, tibique radices dent bene tritas
380 Cum supradictis commixtas; pulvis et iste
Addatur: recipit gariofila cum cinamomo
Et cardamomo, folium macis et super ante
Cum nuce muscata; si vis, quibus addito muscum;
Ex hiis conditis sit inunctio facta labrorum,
385 Tam sero quam mane, quod et post prandia fiat
Cum roseo latice tepido; dabit hocque ruborem
Et labra dat tenera, redolentia, fortius usque
Ipsa colorentur, coruli de cortice pulvis
Rasure brasilis jungatur, aluminis eque,
390 Inde fricet labia; vel aqua sint mixta rosata
Hec tria predicta, quibus ungito sepe labella.

Cap. 22. *De fissuris labiorum.*

Propter amicorum complexus sive virorum
Sepius incurrunt hee fissuras labiorum;
Inter se labiis porrectis arida mane
395 Fissaque sunt sepe; quas sic curamus honeste:
Lilia radices tibi dent et conficiatur
Ex hiis unguentum fissure sepe probatum.
Aere vel vento vel causa qualibet horum
Consimili si forte patet fissura labrorum,
400 Unge prius labia cum melle, picis quoque Greco
Pulvis subtilis superaspergatur eisdem.

Cap. 23. *De ornatu dentium.*

Ut sic lucentes pateant nitidique dentes
Et mundi, pulvis sumatur marmoris albi
Atque salis tosti, laticis, rubei pumicisque,
405 Ac ossis sepie. Dentes cum pulvere tali
Mane fricent seroque simul, post prandia vino
Os lavet albenti, subtili postea tergat
De lini panno; quos laneus inde fricabit
Pannus; muscatamque nucem post prandia sumat,
410 Aut zedoar; multum mastix prodesse solebat;
Inde nitent dentes et flagrat hanelitus inde.

Cap. 24. *De dentibus molis et excoriatione palati.*

Frigore laxati dentes si forte moventur,
Ore diu vinum teneatur quo cocta galanga,
Gingiber atque piper longum sint, pulvere post hec
415 Olibani dentes aspergens. Hoc quoque liquore
Abluat os intus si forte sit excoriatum;
Pulvere contritum post apponatur alumen.

Cap. 25. *De fetore oris.*

Fetidus oris odor variis emergere causis
Dicitur; hic etenim vel de stomachi vicio fit,
420 Aut a gingivis oritur vel dentibus; ipse
Sic cognoscetur: digito si forte fricentur,
Feteat et digitus, vicio fit fetor eorum;
Et si non, vicio stomachi. Medicina priorum:
Auripigmenti si sumitur uncia sola
425 Et calcis vive semis cum sulfure vivo;
Pecia scarlatte, pulvisque cucumeris assi
Sint contrita diu; post hec mittatur acetum
In vas terrestre, calx primo bulliat in quo;
Auripigmentum post hec addatur, et inde
430 Sulfur, et inde piper, post hecque cucumer et inde
Petia; quam citius hec infrigidabitur, istud
Sic per pastillos cultro partire modestos
Sole super mensam siccandos; pulvis ut inde
Fiat, radicem tibi tapsia prestet aceto
435 Bullitam, cum quo gingivas abluat atque
Dentes; predictus pulvis superadditur inde:
Istius morbi radicem funditus aufert.
Qua sic sublata, tunc aspergatur eisdem
Pulvis quem rosa dat et cum spica cinamomum.
440 Si stomachi vicio sit, mundificetur oportet
Cum yera pigra; quibus aurea pillula confert,
Masticis ac aloes. Vomitus quoque proderit istis

Aut aloes pulvis absinthi si societur
Succo cum zucaro vel si cum melle paretur.
445 Ex hoc sumantur tria vel coclearia bina;
Conferet hoc multum fuerit si crebrior usus.
Sub lingua teneat folium, gariofila, muscum
Sepius, et si sit sibi dulcis hanelitus, ipsum
Emendat; si non, non percipietur ab ullo.

CAP. 26. *De fetore sub ascellis et fastidiosis in amplexu.*

450 Sepe sub ascellis multe fetere solebant
Si dissolvatur in eisdem putridus humor
In sudore vel in coitu vel utroque molestus.
Sepius in toto fit corpore talis habundans
Humor, precipue muliebres inficit usus,
455 Sic quod eas Veneris odiosas reddit ad actus.
Causa subest varia: vel fusio spermatis ampla
Vel diffusa nimis, vel olens male, vel nimis amplum
Semper hyans membrum muliebre. Probata medela
Omnibus hiis fiat. Sumas de cortice mali
460 Granati, folia lentisci, junctaque gallis
Pentafilon, folia sint cum radice, minoris
Consolide radix et majoris, foliumque
Cum foliis lauri, folium fructusque marini
Boris cum foliis minte, rosa sicca, terantur;
465 Bulliat hec pluvialis aqua quod sufficit ejus
In colatura mastix bullire sinantur
Galbana cum thure, serapinum, gummaque, carta
Virginei vituli; rursus colentur, et illi
Cum foliis lauri rosa sicca sit associata
470 Ut melius flagrent; in vase recondita vitri
Ista reserventur veluti preciosa. Set ampne
Cum roseo fieri si possent, tunc magis essent.
Quandocunque volet ut amicus visitet illam,
Tunc pluvialis aqua lavet ipsam partibus illis,
475 Fortiter ipsa premens coxas, abstergat easdem
Subtili panno vel cum bombace parato.
Hec aqua condicta cum pessario muliebri
Cautius iniecta membro, fluat usque profundum;
Se lavet hac iterum; que si velit ipsa reponat
480 In vulva tentam bombacis in hac madefactam,
Atque moretur ibi; nimis hec desiccat et artat,
Et redolere facit. Post hec bombace remoto
Fortiter abstergat. Sumatur pulvis et iste;
Sint nux muscata, cardamomum, rosa sicca
485 Cum foliis lauri, gariofila iuncta galange;
Pulveris istius partem que sumat in ore,
Masticet hanc, reliquo corpus fricet omne. Set ipsi

Si fungas roseum laticem, prestantior esset.
Inde sub ascellis et in inguine, pectore, mammis,
490 Et quocunque volet se proluat; hinc ad amicum
Accedens secura nimis se mancipet illi.
Hecque magis prosunt si primo superfluus humor
Purgari poterit; hinc usque localia tendas.

Cap. 27. *De ornatu mamillarum.*

Estque necessarium de mammis sermo sequatur,
495 Que nimium grandes fedare solent mulieres;
Si quandoque breves, graciles in pectore stantes,
Sint tactu dure, sic illas reddere gratas.
Quas sic formosas reddes si mummia, galla,
Mali granati cortex sanguisque draconis,
500 Mastix ac opium, bolus et balaustia, tannus,
Thus nigre spine cum cortice, castaneeque,
Sint contrita bene cum cassilaginis herbe
Succo confecta super has cataplasmate facto;
Ex istis modice fient stantesque brevesque.
505 Extrahe vel succum de cassilaginis herba,
Aut tere radicem vino tepido sociatam,
Masticis et thuris subtili pulvere juncto;
Atque super mammas posito cataplasmate tali,
Hoc operatur idem. Sic preservare valebit
510 Se virgo ne turgescant etate sequenti,
Liniat hec mammas si succo sepe cicute.

Cap. 28. *De ornatu manuum.*

Si vis ut mulier manuum candore nitescat,
Sufficiant quedam que suprascripta patescunt
De facie; tamen hic quedam specialia pandat
515 Hic liber, et precii levis invenienda frequenter.
Accipias malve, blete vel atriplicis undam,
Aut hiis consimiles herbe bullire sinantur,
Inde lavetque manus aqua furfuris atque fabarum
Sive lupinorum, cicerum vel faseolorum;
520 Si lavet inde manus, tantum conferre solebit.

(1) *De pruritu manuum.*

Si cervinus adeps liquefiat et altilis eque,
Qui sic coletur in vase reconditus apto;
Prurritum manuum solitum curabit et harum
Fissuram, iugis si fiat inunctio talis;
525 Et multis aliis hoc unguen erit preciosum:
Et quamvis facilis precii, tamen appreciandum.

(1) Ce chap. ne se trouve pas compris dans l'index qui précède ce livre.— *De R.*

III.

LIBER TERCIUS

ET

DE CIRURGIA PRIMUS

INCIPIT PROLOGUS LIBRI DE CIRURGIA. *(Rog. I. Prol.)*.

Post mundi fabricam Deus ejusdemque decorem
Primum non modico ditavit honore parentem,
Quem de terrestri limo plasmaverat; eius
Vultum celesti decoravit lumine miro,
5 Inspirans sibi perpetue spiracula vite;
Arbitrii tandem qui libertate potitus
Predidicit quid erat vitandum quidve tenendum.
Cujus precepti transgressor multiplicavit
Erumpnas varias sibimet variosque dolores,
10 Que genus humanum, velud heredem, comitantur,
Cui pro scire data manet ignorantia, quique
Pro regno subit exsilium, pro luce tenebras,
Delicias misere commutans, gaudia luctu,
In lacrimas risum vertens, in funera vitam.
15 Qui plasmatus erat in formarum meliori,
Post eius lapsum subito fit neuter et eger.
Sed summus medicus, celesti parte retenta
Curanda sibimet, terrestrem reddidit ipsi
Humano generi medicandam. Cumque secetur
20 In partes medicina duas, quarum quoque prima
Corporis humani cum denotet intus et extra
Omnia cum causis horum sinthomata signa,
Altera que ledunt in corpore respicit apte
Practica, que morbis cum concomitantibus obstat
25 Extra que surgunt in corpore continuata
Solvendo ledens corruptio, nomen habebat
Inde cyrurgia quod eam manuum comitetur
Actus. Nostrorum sociorum quoniam prece pulsi
Ut consueverunt medici veteres operari,
30 Dante Deo (1), canimus metrice scribendo sequentes
Partim Rogerum, partim que novimus ipsi.
Si quis id a nobis acceperit, ut retinere

(1) Ces deux vers manquent naturellement dans Roger; toute fois le *partim que novimus ipsi*, n'est qu'une traduction du: *si curam quam a nobis receperint, retinere valeant*. Dans la préface du III livre, l'Auteur oubliant les fictions poétiques, dit tout simplement qu'il a traduit Roger, Guillaume de Salicet, et beaucoup d'autres.

Possit, et exinde laudem mereamur in evum:
Si qua minus plene sint hoc in codice scripta,
35 Si studio polles, lector, supera, de licenter (sic),
Cum nichil humane perfectum conditionis
Taliter esse queat quod sorte frui meliore
Abneget. Est ergo corrodere dente canino
Dedecus hunc librum sub tali scemate factum.
40 Emulus et quivis detractor spectet in isto
Codice qua lege curentur vulnera queque,
Hic contenta legat quecumque cyrurgicus optat.
Quatuor in partes opus hoc distinguere dignum
Duximus; et capitis erit hec partitio prima.
45 In qua cum curis variis tibi signa patebunt.
Cum sit nobilius et membrorum dignius inter
Cetera membra capud, merito sumetur ab illo
Principium libri, quem consummare rogemus,
Qui cum Patre manet et sacro Flamine, Natum,
50 Qui Deus est unus per secula cuncta triumphans.
Hujus particule sunt ista capitula prime
Que subscribuntur seriatim, lector, ad apta
Ordine sectato veluti subscripta docebunt.

Explicit Prologus.

INCIPIUNT CAPITULA I LIBRI.

Quibus modis vulneretur capud	Cap. 1
De signis lesionis dure matris	2
De signis lesionis pie matris	3
De manifesta fractura cranei cum magno et largo vulnere	4
De carne superflua si super duram matrem excrescat	5
De apostolicon cyrurgico qualiter debeat confici	6
De manifesta fractura cranei cum stricto vulnere	7
De fractura cranei in modum rimule	8
De fractura cranei quando est in alteram partem tantum depressum	9
De vulnere capitis sine fractura cranei	10
De tumore capitis sine vulnere cutis	11
De occulta fractura cranei	12
De tumore capitis ex percussione sine fractura cranei vel vulnere	13
De vulnere cutis inscise cum craneo in multa quantitate	14
De cute inscisa cum craneo in modica quantitate	15
De cute inscisa sine aliqua parte cranei	16
De vulnere profundo facto in contumace capitis	17
De sutura facienda in naso vel in alio nobili	18
De naso resecto cum labro	19
De vulnere teli in facie, et si habeat lignum vel ferrum	20
De vulnere sagitte barbate	21

De vulnere capitis in supremo 22
De plicatura cranei 23
De tinea qualiter diversis modis curetur 24
De tinea si fuerit recens 25
De pediculis ibidem natis 26
De ruva 27
De testugine mobili 28
De testugine immobili 29
De mania vel melancolia 30
De epilempsia 31
De dolore oculorum 32
De lacrimis constringendis 33
De pruritu oculorum removendo 34
De arsura et mordacitate oculorum 35
De panno oculorum corrodendo 36
De ordeolo 37
De rubore oculorum 38
De sanguine congregato in oculis ex percussione vel aliquo consimili 39
De inversatione subterioris palpebre 40
De fistula iuxta nasum vel oculum 41
Qualiter debeat mortificari fistula 42
De superfluitate que nascitur in naso, que videtur esse polipus et non est 43
De carne ibidem nata 44
De differentia inter polipum et ficum et qualiter curetur ficus 45
De polipo interius qualiter curari debeat 46
De eodem si fuerit sine collectione carnis 47
De polipo si exit per inferiora 48
De polipo urendo 49
De cancro in labiis, gingivis et palato 50
De fissura labiorum 51
De arsura vel punctura labiorum 52
De disiunctione mandibularum 53
De eadem cum fractura carnis et ossis 54
De fistula in eodem loco 55
De dolore dentium 56
De eodem si fuerit ibidem vermis 57
De pustulis in facie 58
De impetigine 59
De serpigine 60
De morphea 61
De dolore aurium ex reumate 62
De dolore aurium ex apostemate ibidem nato 63
De dolore aurium ex verme ibidem nato 64
De grano vel lapillo vel aliquo tali si in aurem deciderit 65

Expliciunt capitula primi libri de Cyrurgia.

CAP. 1. Rog. I pars cap. 1) *Quibus modis vulneretur caput.*

Pluribus ergo modis capitis cum vulnera fiant,
Aut sic ex istis cranei fractura patebit,
Aut non. Quod si sic, est quedam magna patensque
Et quedam parva; sed uterque secabitur horum
5 Sic: quedam fiet cum magno et vulnere largo,
Quedam cum parvo fieri strictoque solebat.
Sed quecumque tibi cranei fractura patescat,
Semper in ambiguo sit lesio panniculorum;
Nam pia tum mater, tum dura reliditur ipsa.

CAP. 2. (Rog. I. p. c. 1.) *De signis lesionis dure matris.*

10 Si mater dura ledatur, sic tibi notum
Fiet: namque dolor aderit capiti patientis
In facieque rubor, incensio sic oculorum,
Mens alienata, lingue plerumque nigredo.

CAP. 3. (Rog. I. p. c. 1). *De signis lesionis pie matris.*

Sunt hec signa pie quod fiat lesio matris:
15 Virtutis defectus adest, ablatio vocis;
Multiplicata solet in vultu pustula nasci;
Cum sanie sanguis a naribus exit et aure;
Et quod deterius est, constipatio ventris:
Inque die rigor adveniet ter vel quater ima;
20 Quod signum mortis certum portenditur esse.
Omnia que vel plura solent inducere mortem
Ante dies centum, quam nec vitare valebit.
Et quoniam cranei fractura pericula magna
Sepius inducit, ad eam nos transferat ordo.

CAP. 4. (Rog. I. II.) *De manifesta fractura cranei cum magno et largo vulnere.*

25 Fracture (*sic*) cranei si magna sit et manifesta
Amplo cum magno si vulnere fiat, ut ense
Aut a consimili, nisi fluxus sanguinis obstet,
Aut aliud quicquam, si quid deceat removeri,
Abstrahe; tunc pannus subtilis lineus apte
30 Duram mittatur inter matrem craneumque
Cum tenta, cranei fracture pannus in ore
Lineus aptetur subtilis sive vetustus (1).

(1) Ce mot ne se trouve pas dans Roger, mais dans les *additions* de Roland, lesquelles *additions* sont assez souvent representées dans notre paraphrase métrique.

Undique sub cràneo, ne pus petat interiora,
Ad duram matrem sic lesionem faciendo;
35 Et totum vulnus intrinsecus undique pannis,
Ovi perfusis albumine, cautius imple;
Et plumaceolus superapponatur eidem
Pro varia parte capitis cauteque figetur.
Hocque dies hiemis fieri tantum semel aut bis
40 Postulat; estate ter, nam sanies generatur
Plurima tunc. Jaceat patiens in parte dolenti.
Hac igitur facili poteris procedere cura
Sic, donec cranei sit restauratio plena.

Cap. 5. (Rog. I. III). *De carne superflua si super duram matrem excrescat.*

Super quam matrem caro si qua superflua crescat
45 Ante vicem cranei reparatam, sic medicare;
Ossibus altilium testam si iunxeris ovi,
Ex hiis fit pulvis qui talem rodere carnem
Sufficit. Emplastrum valet istud si superaddas:
Alfita conteritur ovique albumine mixta.
50 In reparamento caro talis si fit eodem,
Tunc istud fiat: cornu combure bovinum,
Atque superficies radatur; nigra relicta,
Interior ruffa pars si sit cum sale trita,
Utiliter pulvis talis loca talia rodit.
55 Carpia sufficiet ad vulnus in exteriori
Cum solo panno; sequiturque finis honestus.

Cap. 6. (Rog. I. III). *De apostolicon cyrurgico et qualiter debeat confici.*

Istud apostolicon liceat subiungere, quamvis
Totum non fuerit apponere, (1), iussit ut auctor.
Hocque picis grece recipit navalis, aceti
60 Pondere iuncta pari, libram dent singula semis;
Galbana subiungas serapino; sic opopanac
Jungis amoniaco, quod dragma quartana sit ana;
Uncia ter cere; sic conficiatur: acetum
Bulliat in vase stagnato, cui superaddas
65 Gummas predictas, pix greca set excipiatur.
Cum liquefacta simul fuerint; mittatur in ampnem
Inde parum; cum se retinet mutatque colorem,
Adde picem grecam tritam cum mastice, thuris
Pulveris addatur equaliter uncia semis:
70 Cum spatula semper agitans incorporet ista.
Cum quasi citrinum premittent ista colorem,
Istud erit signum quod sit decoctio plena.

(1) Cette restriction se trouve dans les *additions* et non dans le texte.

Omnibus adiunctis, addatur et uncia semis
His terebintine cum vas removetur ab igne.
75 Perlotis manibus hec omnia comprime sacco
Sic quod in ampne cadant et malaxentur ad ignem:
Extracta set aqua, formentur magdaliones.
Istud ad equanda valet ossaque consolidanda,
Pectora quod stricta iuvat et precordia tunsa,
80 Quem (*sic*) dudum lesit percussio, tunsio, casus,
Et multis aliis perpenditur utile causis.

Cap. 7. (Rog. I. iv). *De manifesta fractura cranei cum stricto vulnere.*

At tibi si magna cranei fractura latebit,
Vel fuerit strictum si vulnus in exteriori,
Intromittatur digitus vel tenta (1), probesque
85 Sic quod fractura cranei sic panditur apte,
Et postquam cranei quantum frangatur aperte
Noveris, inde crucis modus hoc inscidere monstret;
Inde cutem scarnes cum rugine quantum
Fracturam videas, nisi fluxus sanguinis obstet,
90 Pincecariolis os protinus extrahe fractum.
Quod si perlargus sanguis fluat, aut aliud quid
Impediat, donec cessabunt illa, licebit
Proposito differre tuo sic in removendis:
Pannum tunc inter duram matrem craneumque
95 Cautius immittas cum tenta; deinde sequaris
Hic quecumque super facienda docentur.
Constrictis igitur extra craneumque retractis
Jam scarnaturis, totum vulnus repleatur
Subtili panno, tamen hic albumine fusus
100 Qui sit; plures alios imponito pannos
Inque modum crucis inscisos, repleant quoque vulnus
Omnino, plumaceolum magnum superaddas;
Hinc varia capitis pro parte ligabitur apte,
Et sic a mane sero dimittitur usque,
105 Cumque revertaris ad idem vulnus, tumefactos
Quarterios cernens augmentatosque patenter,
Ecce bonum signum; si forte minuta videntur,
Aut quasi spasmata, seu mortificata, malignum.
His igitur curis insistere convenit extra
110 Donec sic craneum fuerit plene reparatum,
Tunc pannos minuas et frustula dicta redire
Usque locum proprium cogas; curare valebit
Carpja cum solo panno tunc indubitanter (2).

(1) Ce mode d'exploration ne se trouve pas dans le texte, et même il est réprouvé dans les additions.

(2) Ici 5 vers barrés dans le ms. sous la rubrique *De vulnere capitis etc.*, qui se trouve plus loin *cap.* 10. Du reste la fin du chap. IV manque dans notre paraphrase.

CAP. 8. (Rog. I. v). *De fractura cranei in modum rimulæ.*

Finditur interdum craneum quasi rimula, parsque
Nec depressa quidem sursumve levata videtur
Altera plus alia: si talis ad interiora
Finditur, idque velis cognoscere, fac quod
Infirmus teneat os et nares sibi clausas
Fortiter insufflans; et si per eam videas quid
Exalare, scias craneum fractum manifeste
Usque latens cerebrum; cui sic sit subveniendum:
Si strictum vulnus est, largetur, nisi sanguis
Obviet aut aliud; statim trepano penetrabis
Partibus ex geminis; tunc apta foramina caute
Quotquot visa tibi constabunt, congrua fiant,
Inscidas craneum per dicta foramina, sic quod
Ad finem rime veniens inscisio talis
Quod fluet ad cerebrum, que pus emittere possit:
Subtili panno post hec, ut diximus, apta,
Post hec curabis ut cetera vulnera poscunt.

CAP. 9. (Rog. I. v.) *De fractura cranei quando est in alteram partem tantum depressum.*

Si craneum fractum sit quadam parte repressa
Frustula de facili nequeant ab ea separari,
Ex qua parte tenet se secure penetrabis;
Quot tibi sufficere sint visa foramina fiant:
Postea curabis ut supradicta docebant.

CAP. 10. (Rog. I. vi. (1)). *De vulnere capitis sine fractura cranei.*

Si vulnus capitis sine fractura cranei sit;
Statim cum panno repleas albumine fuso
Atque parum presso, quod contegat undique vulnus;
Et si tempus adest hiemis, superaddimus istam
Embrocam, donec vulnus pus fecerit ipsum,
Malve, bismalve, brance, parietaria iuncta
Ac edere, prestent pugnatam singula solam.
Hiis bene pistatis, olei superaddito libram
Semis, aut adipem porcinum, trita vicissim,
Hiis tritici farris et lini seminis ana
Et fenugreci coniungitur uncia bina:
Cum vini rubei (2) sint et commixta liquore;
Lentum deinde focum vasi submittere debes,
In quo bullierint; hec inspissata reserva.
Estas si fuerit, embrocam ponito talem:
Si foliis malve pugnatam iunxeris unam

(1) Avec quelques modifications.
(2) *Vino albo* Roger. Ce changement est, sans doute, une licence poétique.

Cum solatro memite vel cassilaginis herbe.
Extractis succis, hiis additur uncia trina
Porcini veteris adipis, triticique farine,
155 Et tantum mellis, spatulis agitetur ad ignem
Donec spissari videas, et sic removebis.
Embrocas istas panno superaddimus usque
Vulnus pus dederit, et tunc in vulnere pannum
Immittas siccum donec siccabitur omne
160 Pus; cum sicca tamen fuerit, tunc carpia sola
Sufficiet; pannum sed cum caro crescat ipsa,
Subtrahe: prima dies fluxus et reumatis usque
Vulnus siccetur, fuscum dare precipit unguen.
Accipe vervecis, sepi, communis olivi,
175 Unius libre pondus par, de pice greca
Uncia sit trina, de navali quoque semis;
Uncia ter cere, set eis thus, galbana, mastix
Dentur, amoniacum, serapinum cum terebinto;
Hiis opopanacis adiungitur uncia semis;
170 Pondere sint equo que suprascripta videntur.
Masticis et thuris et de greca pice pulvis
Fiat, de reliquis igni liquefactio fiat,
Excepta terebintina, spatulis agitando
Pulvis predictus addatur: significatur
175 Plene decoctum si quando marmor adherens
Gutte suppositum digito vix solvitur; inde
Cum terebintinam misces, deponis ab igne,
Cola per pannum; quod sic servabis ad usum.
Hoc saniem generat, maturat et attrahit unguen,
180 Atque novam carnem generat, nova vulnera curat.
In reliquis fiat ut suprascripsimus ante.

Cap. 11. (Rog. I. vii.) *De tumore capitis sine vulnere cutis.*

Ex percussura si quem capitis tumor urget
Nec sit ibi vulnus, cranei tum fractio substat.
Tum nimis fractura cranei quandoque patescit
185 Et quandoque latet. Quando manifesta videtur
In cruce scindatur, et cetera scripta sequantur.

Cap. 12. (Rog. I. viii). *De occulta fractura cranei.*

Si fractura latet ut rimula, per patientis
Noscitur indicia; quod si tu videris apta
Usque dies quinque vel septem, letior esto:
190 Appetit ille bene, sic dormit, digerit, aut si
Assellans urinet ita vomitusque sit absens,
Si neque febrilem videatur habere calorem,
Integritas igitur cranei te certificabit.
Cuius fracturam contraria signa figurant.

195 In crucis ergo modum cutis inscidatur, et illa
Ordine prosequimur que suprascripsimus ante.

Cap. 13. (Rog. I. IX). *De tumore capitis ex percussione sine fractura cranei vel vulnere.*

Si percussura faciat quandoque tumorem,
Et sine fractura cranei vel vulnere fiat,
Usque dies quinque vel sex hoc per patientis
200 Nosces indicia que suprascripta videntur.
Statim que pellant sunt apponenda tumorem;
Embrocam talem cui sopraponito: cepe,
Absinthum, sic artemisa iuncta cimino;
Hec compistentur equaliter; omnia trita
205 Uncto porcino veterive coquantur olivo;
Ista nimis calida superaddito sepe tumori.
Si tamen ex istis tumor hec cessare recusat,
Embrocam talem superaddimus: accipe malvam
Arthemis simul, absinthum sit ponderis equi,
210 Horum pugnata sola, tritis quibus addens
Unctum porcinum, simul hec incorporet, atque
Far tritici vino pondus iungatur ad equum,
Et tantum mellis; hec omnia decoquat ignis
Que spatula ducas donec spissatio fiat;
215 Huic superaddatur donec maturetur, et inde
Qua plus dependet locus, hac aperire necesse est.
Exprime tunc saniem; sic cetera cuncta sequantur
Et subiungetur cum pertractabitur inde.

Cap. 14. (Rog. I. X). *De vulnere capitis quando cutis est inscisa cum craneo in multa quantitate.*

Si cutis inscisa cranei cum vulnere fiat
220 Ense vel a simili quocumque, cutisque resecta
Pendeat, ipsa cutis dependens scinditur, usque
Ad craneum fractum divisio rugine fiat;
Os quoque proiectum cranei, cutis illa suatur
Partibus ex binis a summis incipiendo.
225 Si subtilis acus, suturaque continuetur,
Et pars inferior utrinque manebit aperta,
Ut se vulnus ea valeat purgare decenter;
Supra quam poterit pulvis rubeus superaddi.
Sic fit: consolida maior, bolus associentur
230 Octo per dragmas, hiis ter picis addita grece
Uncia sit semis, dragme bineque draconis
Sanguinis, ad pondus equum sit mummia; (1) trita

(1) Notre texte de Roger porte seulement la mention du sang de dragon; mais on voit par les additions de Roland qu'il y était primitivement question de la *Mummie*.

Omnia sint pariter, et sic servantur ad unum.
Sanguine stringendo pulvis multum valet inde,
235 Omnique commisceat et carnem; sic quoque pellem
Inducit, tali cutem si superadditis.
Cui superapponens folium plantaginis apte
Aut canis, sed in excessum immitte medium
Et pannaceum panni superaddit decentes.
240 Ut compressa parum sanies petat interanea;
Hinque modo vanus cutem carnem valebit
Conjungere die parvis superadditis inde
Ita, donec videas utrumque renascere carnem
Et cutem; pannus dictus tunc solvere debet;
245 Extrahe tunc filum donec sanitatis fit;
Sufficit cum cum panno carpus sub
Cum suprascriptis aliis. Incisio facta
A medico, pannum sicuti capitulo, et inde
Cetera cuncta ut suprascripsimus ante.

Cap. 15. Reg. I. xi. *De cute insuta cum cranio in medina quantitate.*

250 Si cranii medium sit cum cute forte revulsum,
Sic quod non partem contingat ad interiorem,
Omnis tantillum cute tunc removemus ab ipso;
Cetera procedimur ut suprascripsimus; extra
Quod non per modum detet finii cutis ipsa,
255 Inter eum et cranium ne quoquam mittere possis.

Cap. 16. (Reg. I. xii). *De cute insuta sine aliqua parte cranii.*

Si cutis ipsa sine cranio quocumque revulsa
Vulnere vel casu fuerit, tibi cure sit modus idem
Cum supradicta; facium tamen addimus unguen,
Quo non ad duram matrem penetrare timemus.

Cap. 17. (Reg. 12). *De vulnere profundo facto in centumnace capitis.*

260 In summo capitis si sint vulnera, retro
Anteve, quod penetrent matrem, mortale notatur.
Si tamen a summo descendat ad inferiora,
Nec cerebrum ledit, sed ad emunctoria tendit,
Non sic mortale, quare suprascripta involvunt.

Cap. 18. (Reg. I. xiii). *De sutura faciendis in naso vel in alio nobili membro.*

265 Si facies, labrum, nasum vel nobile membrum
Vulnus ledit, suere carnem quod oportet, ipsam
Junge superficiem, tenent quoque singula morem
Atque ritum proprium; quanto subtilius ipsa

Possit acus serico subtili consue filo,
270 Quodlibet adnectens filum per se religando.

CAP. 19. (Rog. I. XIII). *De naso resecto cum labro.*

Cum labro nasus fuerit si forte resectus,
Quelibet in propria loca disponamus oportet,
Parte quod ex gemina nasi sutura decenter
Aptetur, plumaceolo superadde capistrum
275 Ut sustentetur et ne pars deviet illa.
Si tamen instat opus, in nares mitte tuellum,
Ut sanies per eos purgetur facta meatus,
Suture talis extrema tenebis aperta
In quocunque loco nisi cartillagine solum,
280 Namque locus talis se purgat sufficienter.
Tunc pulvis rubeus scriptus superadditur, inde
Cetera serventur ut suprascripta docebant.

CAP. 20. (Rog. I. XIV). *De vulnere teli in facie, et si habeat lignum vel ferrum.*

In facie si quis percussus vulnere teli
Sit iuxta nares, vel maxillam, vel ocellum,
285 Vel quocumque loco, quod perforet usque profundum,
Subtiles intrans strictos tortosque meatus
Ferrum, quamvis sit labor hic gravis, extrahe telum
Si quocumque modo media ratione valebis,
Ni ferrum ligno careat, mittatur ad ipsum
290 Per lignum tenta sub eodem vulnere, sique
Cognoscas lignum proprio ferro bene iunctum,
Vibretur modice strictum, moveatur et apte
Cum ligno ferrum, modice tractetur et extra
Sic cum cautela quod fiat lesio pauca.
295 Quod si non poteris, set sit perferre molestum,
Dimittatur ita ferrum, quia tempore multo
Viventes ferrum plures in corpore gestant.
Extracto ferro sic fiat cura: tuellus
Intromittatur; et si non sufficit ut sic
300 Ad fundum penetret, tentam superaddito lini
De panno veteri nitido lardoque peruncto.
Hinc plumaceolum, sicque ligetur
Ut putredo fluat quo facta ligatio cepit,
Plusque retardetur si bina foramina fiant
305 Consolidanda minus que pendet, parsque suprema
Est citius solidanda; jacendo locabitur eger
Ut putredo fluens decurrat ad exteriora.

Cap. 21. Rog. I. xiv). *De generatione saniei.*

Si generare velis saniem de vulnere tali,
Temporibus variis embrocas addito binas
310 Scriptas; hanc hieme, set et hanc estate reponas.
Cetera iam fiant ut predocet iste libellus.
Tenta minoretur cum pus siccatio fiet
Et solidum vulnus; tunc cetera scripta sequantur.

Cap. 22. (Rog. I. xv). *De vulnere sagitte barbate.*

Vulneret at si quem graviter barbata sagitta,
315 Illam forcipibus, si possis, extrahe; largo
Vulnere barbellas eius torquendo plicabis
Vicinas ligno: quod si grave forte videtur,
Barbelle quemvis unius iunge tuellum
Subtilem, quem sic in concavitate
320 Suscipe; tunc aliam studio sic attrahe cauto.
Istud idem pennis uncinis posse duabus
Credas, cum supradictas par cura iuvabit.

Cap. 23. (Rog. I. xvi). *De vulnere capitis in supremo.*

Ledi supremam capitis cum raro sagitta
Contingat partem, telo vel talibus armis;
325 Attamen ista gravis multis quia cura videtur,
Ad presens merito non pretermittimus illam.
Cum tibi constiterit craneum penetrasse sagittam,
Aut aliud tale, quod sic exire videtur
Opposita parte, curam superaddito talem,
330 Si non apparent in eo mortalia signa:
Ex hac parte cutis scindatur qua manifeste
Exivit telum, craneum cum rugine scarnes,
Si fieri poterit, statim craneum penetrabis,
Et circa ferrum formam crucis hic imitando;
335 Sic elargatus aptetur et ille meatus
Ut ferrum caute valeas ab eo removere,
Educens etiam lignum iam parte sub ipsa.
Altera pars cranei si non penetretur aperte
Et bona signa patent; donec lux quinta diescat
340 Aut septena, cutis tunc inscidatur ut ante,
Et craneum trepano subtili tunc penetrabis;
Extrahe tunc ipsam predicto more sagittam;
Cetera de cranei fractura cura docebit.
Aut levius fiet: cutis inscidatur, et inter
345 Hec extrema duo, craneum tunc abstrahe fractum;
Extracto ligno ferrum removebis et ipsum;
Cetera curentur ut rimula facta docebat.

CAP. 24. Reg. I. XVII). *De plicatura cranei.*

Si sine fractura cutis aut cranei replicatum
Ex percussura, casu, petat interiora
350 Os cranei, cerebri quod motibus illa repugnet;
Ut si cum patiens in somnis viderit hostes,
Surgit et arma rapit, quasi sit vigilans operando.
Cuius erit cura: cutis (ras. *citus*) in cruce scinditur apte,
Rugine scarnata craneum trepano penetretur;
355 Abstrahe quod totum, sic cura patebit aperte.

CAP. 25. (Reg. I. XVIII (1) . *De tinea, qualiter diversis modis curetur.*

Divide sic tineam: vel erit curabilis aut non:
Non curanda quidem signis cognoscitur istis:
Dura cutis, callosa nimis, squamas quoque multas
Emittens rodensque pilos; non sit tibi cure.
360 Non (2) curanda manet quedam vicio medicorum,
Huic si quando nimis emplastrum ponitur ureus;
Per pluresque dies hoc si dimittitur illic,
Per capud infirmo suspenso, sicque remoto:
Tunc callosa cutis velut ustio fiet ibidem.
365 Quam curare potes, species retinet sibi binas:
Quedam namque pilos multos emittere fertur
Atque nimis grossos quosdam: cutis est quoque grossa,
Sed nec dura tamen, nec continuata videtur.
Altera vero cutem grossam scissamque tenebit
370 Et cum pruritu multo, saniem quoque mittit
Istarum quecumque tibi manifesta videtur.
Crinibus evulsis cura medicaberis ista:
Ellebori nitidi picis et navalis eodem
Pondere sume, nucis communis pondus ad unum
375 Istorum secuplum; siut hec simul omnia trita.
Unguentique modum comitentur; sique necesse
Sit, tibi de nucibus hiemali tempore fiat
Tunc oleum, de quo predictum conficis unguen.
Ex hoc unguento septemve novemve diebus,
380 Aut plus sive minus, velut aptius ipse videbis,
Unge caput; set cum videas hoc mollificatum,
Ipsos evellas crines radicitus omnes:
Cotidie rursus hac (*sic*) ungas; cumque renati
Jam fuerint crines, lexiva deinde lavabis;
385 Crine resiccato; capud hoc superunge psilotro,

(1) Avec d'assez nombreuses différences et des additions. Ces additions paroissent tirées particulierement du Commentaire des Quatre-Maîtres.

(2) Les 5 vers suivants se retrouvent dans les Commentaires des Quatre-Maîtres (init.) Je n'ai pas trouvé de traces de les différences dans Guillaume de Salicet.

Tamque diu capiti dimitte quousque capillos
De facili possis removere. Fit autem
Sic: calcis vive dragme triginta dueque
Si ferventur aqua, dragmas infundito binas
390 Auripigmenti, facias bullire, patebit
Jam bene decoctum pennam, si tinxeris intra
Cuvam subtracte si deplumatio fiat.
Crinibus evulsis aliquem si forte ruborem
Videris in capite, dicto superunge psilotro,
395 Omnia predicta faciens que diximus usque:
Absque rubore tibi capud apparere videbis.
Si vero cura tinee non proficit ista,
Hoc erit unguentum tinee nimis appreciandum:
De staphisagria si sumitur uncia sola,
400 Ellebori tantum, draganto sic et alumen,
Auripigmento jungatur ibi uncia semis,
Ana gallarum tantum, que trita decenter
Confice sic: flaure, fumiterre, titimalli,
Eruce, abrotani, lapati jungantur acuti
405 Istorum succi tibi quod sint ponderis equi;
Et modicum fecis olei jungatur eisdem:
Bulliat ad prunas; addatur et uncia trina
Hiis liquide picis. Hoc unguento si capud ungas,
Proderit; in reliquis fac ut prescripta docebant.
410 Fontanis (?) levius tineam curare solebant:
Namque siligineam iungunt miscendo farinam
Urine vituli vel tauri; decoquitur sic
Quod quasi sit viscus: capud emplastratur eodem;
Pilleus hinc corii superadditur, hocque diebus
415 Binis sive tribus, cui sic dimittitur herens;
Postea pilleolo connexa est corda ligata
Firmiter in trabibus, patientis stante cabello
Sub pedibus, scanno suspensus ut ille remoto
Dum cadit emplastrum vellatur fune retentum.
420 Quo facto si qui remanebunt forte capilli,
Pincecariolis velluntur funditus omnes.
Tunc (1) carnem generant et mundificantia ponunt.
Urina pueri capud egri deinde lavantes
Unaquaque die, solearum pulvere facto
425 Stercoris et bovis; hi soliti generare capillos.
Si dolor est magnus capitis, cum melle perungunt.

Cap. 26. (Rog. Rog. I. xviii). *De pediculis ibidem natis*.

Si vero multos videas herere pediclos,
Jungas argentum vivum extinctumque saliva,

(1) Les vers suivants sont en partie représentés dans les *Commentaires* des Quatre-Maîtres.

Uncto porcino; vel si locus ille videtur
430 Rugosus, veteri capud unge sagimine porci;
Extrahe deinde pilos, dicto post unge psilotro:
Et tunc procedas ut prima scripta docebant.

CAP. 27. (Rog. I. XVIII). *De tinea si recens fuerit.*

Sique recens fuerit hic morbus vel unius anni,
Hunc sic curabis evulsis absque capillis.
435 Abrotani agrestis, sic eruce quoque flaure
Cum fumo terre sit et arthemisia iuncta
Pondus ad equale, bene cum pistentur olivo,
Usque dies octo vel plus macerabis eodem;
Postea fac ista bulliri sufficienter.
440 Isto quam calidum poterit perferre perungas
Sero cum mane, quod per discrimina fiat.
Per loca tunc eadem pulvis superadditur iste
Elleboro fuerit si staphisagria iuncta
Pondus ad equale, tritus quoque pulvis ut iste:
445 Sufficienter ibi superaspergatur, inuncta
Ante tamen capite, donec curatio fiat.

CAP. 28. (Rog. I. XIX). *De ruva.*

Estque superfluitas quedam que ruva vocatur,
Nascens in capite; cui tale parabitur unguen:
Sulfuris (1) dragmas bis octo, cimini
450 Ellebori, argenti vivi, quibus uncia semis
Junge caputpurgi; tritis hiis sufficienter,
Porcini veteris adipis datur uncia sena.
Mixta diu serva, cum quo capud unge probato.
Ad salsum flegma valet hoc coleramque nigram.
455 Crinibus herentem coxisve valebit et iste
Ad scabiem, dextras et cetera plura iuvabit.

CAP. 29. (Rog. I. XX). *De tertugine* (sic) *mobili.*

Estque superfluitas quedam capitis similata
Scrofis, que vel erit mollis vel dura patebit.
Quelibet istarum vel fiet mobilis aut non.
460 Mobilis est cura talis: digitis teneatur
Fortiter, ipsa cutis in longum scinditur apte;
Unco capta prius spatumine scrofula talis
Scarnetur tunc, si fieri queat absque periclo,
Nascitur inter quam cum panniculo removenda;
465 Que si non poterit evelli, vulnus apertum
Implebis panno tamen ovi albumine fuso;

(1) *Sulfuris vivi*, in textu Rogerii. In cod. h' ante.

Atque sequente die pulvis superadditur iste;
Plus tamen es viride frixum cum melle iuvabit.
Affodillorum si sumitur uncia sena
470 Succi, sic calcis vive sit ut uncia trina,
Auripigmenti iungatur et uncia sola:
Bulliat hic succus; tunc calx addatur eidem:
Auripigmentum sic permiscebis eisdem.
Fac bullire parum, spatulis agitando frequenter;
475 Que bene permixta soli siccanda relinquas.
Sint ita siccata formentur ut inde trocisci:
Postea siccati melius serventur ad usum.
Dicitur hic pulvis talem corrodere carnem
Inmissus; set cum videas vulnus tumefactum
480 Et desiccatum, corrosum noscito pannum.
Intus tunc pannum ponas albumine fusum
Supra quem stuppas ponas ovo sociatas,
Donec panniculi fiat decoctio plena
Et saniem vulnus emittat; postea curam
485 Jugiter apponas ut cetera vulnera captant.

Cap. 30. (Rog. I. xx). *De testugine immobili.*

Scrofula que capitis immobilis esse patescit
Cum craneoque cutim condensat et inficit una,
Vel mater dura craneo coniuncta per ipsam
Inficiatur, ita quod eam timeamus habere
490 Scrofe radices craneo mediante latentes.
Cura: cutis tota radicitus illa secetur,
Nec sic infectam noscas utramque tabellam,
Imo supremam, caute trepano penetrabis
Infectum craneum, sic cum spatumine totum
495 Abstrahe; difficile cum sit partem removere
Herentem dure matri, dimittimus illam,
Inde venire solent quia magna pericula valde;
Aut si fiat ibi *noli me tangere*, parce.

Cap. 31. (Rog. I. xxi). *De mania et melancolia.*

Si maniam coleramve nigram curare nequibis
500 Antidoto quovis, ista succurre medela:
Preraso capite, cutis in cruce scinditur apte
In summo capitis cranei coniunctio quo fit;
Retractis labiis craneum caute penetrabis
Ad formam nummi, quod fumus ad exteriora
505 Exalare quest infectus; sicque ligatus
Eger servetur donec curetur honeste.

Cap. 32. (Rog. I. xxi). *De epilempsia.*

Hac autem cura morbo succurre caduco:
Purgetur patiens cum blanca sufficienter;
Hinc testes cum corde lupi, sanguis leporinus
510 Sint combusta simul; qui pulvis conficiatur
Cum zucara vel melle: datum quod sepe probatum est.
Ovaque corvina prodesse comesta solebant;
Sumptaque cum vino leporina coagula prosunt;
Sic antimonium solum (1). Post talia caute
515 Partibus occipitis prerasis, ustio fiat
In fontinella sub nodo in concavitate.

Cap. 33. (Rog I. xxii xxiii). *De dolore oculorum.*

Cum soleant oculi graviter plerumque dolere
Pro variis causis, curas variare licebit.
Nam quandoque rubent oculi lacrimando, pilique
520 Preter naturam ciliis dominantur, ut ipsa
Mordentes, unde cogunt oculos lacrimari,
Tunc ex subscriptis poteris sic auxiliari:
(Rog. I. xxiii). Palpebra si fuerit multum carnosa, pilosque
Non videas, folium statim paritaria det quo
525 Palpebra scalpetur intra; iam carne minuta,
Sanguis ut egreditur exinde pilique patebunt,
Pincecariolis vellantur funditus omnes.
Aut locus uratur, albumine post liniatur:
Si sit hiemps, illi crocus addatur; quotiensque
530 Hii nati fuerint, totiens erit hoc repetendum.
Vel sic compressa supra palpebra ligetur,
Si non carnosa sit, sic evulsio fiat:
Scalpeturque locus ut diximus; inde sequaris
Predictam curam. Vel sic operando juvabis
535 Si rubus, absinthum de cimis dent tibi succos
Ponderis equalis ovique albumine mixtos:
Hiis prius intinctam ciliis appone plagellam
Aut stuppas sic intinctas porrive liquore.
(Rog. I. xxiv). Si lacrimando rubent, nec cetera signa pate-
540 Scindatur vena frontis, gemineque duobus scunt,
Temporibus; tantum permittas sanguinis inde
Exeat usque tibi videatur sufficienter;
Tunc capiatur acu subtili nec penetretur;
Parte tamen reliqua filo comitante trahatur
545 Et bene nectatur ne plus cruor egrediatur,
In vulnus mittas lardum, sit ibique diebus
Trinis; post illos caro porci macra per octo
Aut bis quinque dies, donec bene purificetur;

(1) Je ne retrouve pas ni dans Roger, ni dans Guillaume de Salicet la mac-tière des vers précédents.

Tunc carnem removebis eam, filoque remoto
550 Carpia vel pannus intromittatur. Ad illas
Stringendas seton in cartilaginis auris
Fonte, sub aure tamen melius combustio fiet.
Olibanum, mastix, ladanum, liquefacta calenti
Marmore vel testa, lauri folioque subacta,
555 Quam poterit calida perferre, ad tempora ponas
Supra predictas venas, quod sepe iuvabit.

Cap. 34. (Rog. I. xxiv). *De lacrimis constringendis.*

Ad lacrimas omnes stringendas sufficit istud:
Olibani pulvis, albumen et additur ovi
Appositum panno grosso tamen atque recenti
560 Per medium frontis utrinque trahatur ad aurem.
Fermento modico mixtum sedare dolorem
Dicitur hoc dentis, fluxum quoque reumatis omnem.

Cap. 35. (Rog. I. xxv). *De prurritu oculorum removendo.*

Si vis prurritum removebis sic oculorum:
Argenti fecis si sumitur uncia semis,
565 Hinc aloes, thuris dragmas duas sociabis
Pulvere subtili; viole iungantur olivo
Aut cum musceleo, vel quem celidonia succo
Mittit et agresta, iungantur ut ista vicissim
Unguenti quia modus albi sit conficiendo.
570 Penna, cum sit opus, oculis immittitur apte.
Hoc quasi collirium, tamen hec meliora probantur
Sic: amidum, gummi, dragagantumque corallus
Albus, emathites; istis in pulvere tritis,
Accipe feniculus et quantum fragaria succum
575 Dent et lactuca, verbenaque, lac muliebre.
Hiis bene colatis, oculis immittito guttam
Unam sive duas. Aut sic operando iuvabis:
Feniculi, rute, verbene succus, acetum,
Sint permixta simul; prurritum sepe iuvabunt.
580 Aut succus rute, feniculi, lac muliebre,
Tutia iungantur amidumque; iuvare solebant.

Cap. 36. (Rog. I. xxv). *De arsura et mordacitate oculorum.*

Si sit ibi quicquam mordax, arsurave, tale
Collirium facimus: argenti fex aloesque,
Mastix, trita simul cum succo conficiantur
585 Absintique rubi cimarum, pondus ad equum,
Cui sit aque rosee permixtio facta vicissim:
Hiis et prescriptis multum prodesse solemus.

CAP. 37. (Rog. I. XXVI). *De panno oculorum corrodendo.*

Pannus corrodens oculorum, conficiatur
Unguentum tale: pugnatam dent tibi solam,
590 Ana gallitricum, celidonia; que bene trita
Usque dies quinas incorporetur uncia sena
Sive novem, vel plus, olei communis ibidem
Sint ut marcescant, que postea decoquat ignis.
Quas herbas fundum si quando videbis adire,
595 Omnia per pannum colabis: ab igne remota
Que repetant ignem, iungatur et uncia sola
Hiis cere; liquefacta simul sic experiaris:
Marmore namque tenax si sit decoctio talis,
Sufficit. Inde duas viridis superaddimus eris
600 Dragmas; igne parum lento bullita probetur
Sic iterum lapide; cui si viridis color insit,
Tunc iterum removebis eam; dragmas quoque binas
Pulveris olibani superaddito, postea tantum
De sarcocolla; licii iungantur olivi
605 Ac aloes totidem, pulvis subtilis et iste
Sit prius admixtus oleo, caute tamen ut sint
Ista parum liquida tria cum commixtio fiet;
Que sic colata panno serventur ad usum.
Petma cum sit opus oculis immittito caute.
610 Cum fuerit pannus consumptus parte sub ulla,
Accipe tunc succum rute, morsum quoque galli,
Cuius flos rubeus cum succo pectinis addens
Ac olei pariter, pannum maculam quoque tollit.
Aut si castoreo sit sarcocolla iugata,
615 Olibanoque duas dragmas cum dimidia det
Camphora dragmas hiis binas, set et uncia bina
Margaritarum, viridis scrupulus set et eris;
Primo trita parum soli siccanda relinquas,
Postea trita magis subtiliter; additur istis
620 Camphora trita bene cum perlis (1), hecque rosata
Conficiantur aqua soli siccanda; diemque
Post trinum iungatur eis aqua dicta; relictis
Hiis iterum soli siccandis; hoc quoque fiat
Ter: siccata diu que sic serventur ad usum.

CAP. 38. (Rog. I. XXVII). *De rubore oculorum.*

625 Si rubeant oculi, nascens ex sanguine causa
Vel quecumque patet, et eis inflatio si fit,
Aut etiam pannus, fiant strictoria primo,
Postea mundificent oculum que novimus ista:

(1) *Margaritas* in textu Rogerii.

Gallitrici semen dani vel basiliconis.
630 Ex quibus est quedam quasi muscillago resultans,
Que diffusa parum, statim mundabit eundem.
Postea si sit opus, venis inscisio fiat
De tribus in fronte, set sit modus ille capistri.
Hac quoque mensura, manus ut iaceat patientis
635 In nasi summo, qua parte ligatur ad aranum,
Quo supra fontem maiorem terminat, illic
Signabis digitum: capitis prerasio fiat;
Deinde tribus digitis super aurem mensio cauta
Signans utramque partem tendatur ad ipsum
640 Prefactum signum frontis, signo set ab ipso
Quod super auriculam est aliud signum faciendo
Transversum illius signi quod distet utrinque
Uncia cum semis ab eo, produc quoque signum
Istud ad hoc, et idem tibi fiat ab aure secunda.
645 Supra productum cutis inscidatur, et inde
Emanet sanguis, calidum producito ferrum
Incendasque cutim supra signum; fueritque
Si quis non patiens tot cauma ta vel cruciatus,
Ut prius in fronte signabis, ut uncia trina
650 Mensuram doceat, et ab hoc ducatur ad illud
Linea transversa, supra que inscisio fiat.
Tunc locus uratur, pannusque albumine fusus
Apponatur ibi donec cadat ignis, et inde
Apponas aliquid quod mitiget et premat ignis
655 Usturam. Plumaceolum tunc adde decentem,
Sicque ligatura varia pro parte locetur.
Cum cadit ignis, ei cordam superaddito panni;
Per triginta dies teneas sic vulnus apertum;
Tunc cordam removens permittas consolidari.

Cap. 39. (Rog. I. xxviii). *De sanguine congregato in oculis ex percussione vel aliquo simili.*

660 Ex percussura, casu quocunqueve sanguis
Consurgens oculis, vel si tumor accidit extra:
Accipe virgineam ceram tritumque ciminum;
Sint igni calefacta diu commixtaque; fiat
Ex hiis emplastrum sic illa parte locandum.
665 Aut sic: absinthum succum verbena tibi dent;
Hiis roseam si iungis aquam, superadde, valebit.

Cap. 40. (Rog. I. xxix). *De inversatione subterioris palpebre.*

Vulnere si facto vel consimili sub ocello
Palpebra subterior inversetur, satis ista
Sufficiet cura; supra vulnus male sanum
670 Inscidatur in obliquo, plagellaque facta

Assit de plumbo; foramina caute
Fiant, ut per ea caute palpebra suatur.
In medio plumaceolus ponatur, et inde
Comprime pelliculam, loca propria quod petat apte,
675 Per bis quinque dies aut plus, ut videris ipse,
Dimittatur ita; plagellam postea tollas
Et sic curabis ut cetera vulnera poscunt.

Cap. 41. *De ordeolo* (1).

Nascitur in ciliis oculorum passio quedam,
Ordeolum dicta, cuius grano similatur.
680 Cuius cura satis facilis nobis patet; ut si
Pincecariolis apte capiatur utrinque:
Tunc inscisa petit ut cetera vulnera curam.

Cap. 42. (Rog. I. xxx). *De fistula iuxta nasum vel oculum.*

Si quandoque locum iuxta nasum vel ocellum
Fistula percussit, saniesque foramine stricto
685 Exteriora petat, oculum ne ledere possis
Opposita parte ducas, aliudque foramen
Elargetur ita: sambuci sume medullam
Siccam que gracilis sic immitatur ut eius
Os elargetur; ebuli tunc accipe succum,
690 Alfita iungatur, quo fistula sic repleatur;
Cui superaddatur emplastrum tale, probatum.
Fistula cum cancro potu curabitur isto:
Si caulis folia sumas et canabis ana,
Atque tanaceti iungatur pondus ad equum;
695 Maioris rubee radices decoque vino
Aut in aqua dulci, quod sufficit addito mellis:
Egroto cyatum sero cum mane propina.
Albus et elleborus subtili pulvere tritus,
Si super appositus sit, mire curat utrumque.
700 Mortificando prius; apii quoque succus et ovi
Albumen ponatur ibi triticique farina
Et modicum mellis; post hec ut vulnera cura.
Aut inscidatur in rectum tenta; tenta subintret
Usque profunda loca prius ovi albumine fusa
705 Aut lardo raso. Qui si sit deliciosus,
Intromittatur cupri ferrive tuellus
Usque profunda loca; per eumdem mitte tuellum
Si poteris, ferrum candens, eius quod aduste
Fiant radices; Qui si nimis horreat ignem,
710 Pilta mittatur talis mediante tuello
Unguenti rumpentis ibi quod conficitur sic:

(1) Manque dans Roger, mais se trouve un peu plus développé dans Roland, I, 18, rubr. 2.

Si calcem vivam permisces cum capitello
Adque modum facias unguenti conficiendo,
Utque sit ignotum, sit cum fuligine mixtum;
715 Set calcem vivam capitello iungere dum vis,
Immittas hora terna sic usque novenam
Aut decimam, ponatur ibi donec cadat ignis
Petia rasura lardi aut albumine tincta
Aut succo porri; tunc cura patebit ut ante.
720 (1) Utile cum fuerit ad plurima sic capitellum
Conficies: cinerem de stipite sume fabarum,
Aut alium cinerem, cuius partem geminabis,
Tercia sit calcis vive: mittantur in ollam
In cuius fundo sit pannus lineus; inde
725 Inmittatur aqua, que sic (*sit?*) dimissa per octo
Sive dies plures; apte cooperta sit olla
Argilla: fundus illius tunc penetretur
Inde quod emanat primum dic capitellum;
Inmittatur aqua rursus, dicesque secundum;
730 Tercia dat ternum; sic et procede deinceps.
Rursus (2) collirium valet hoc quod conficitur sic:
Sume salisgemme scrupulos binos, modicumque
Eris de viridi, libras geminas quoque vini
Albi; trita satis hec apto vase reponas;
735 Sed licet in primis liquor hic sit turbidus, ipse
Jam residens fiet clarus; poteritque per annum
Hic bene servari; fit eoque molestia nulla;
Nam iuvat hic lacrimas, oculos quos fistula lesit (3).
Aut eris viridis si sumitur uncia sola
740 Atque salis gemme si iungitur uncia semis,
Porcini veteris adipis coniungito libram,
Quem liquefac igni, per pannum postea cola;
Pulvere contrito tunc omnia conficiantur.
Unguentum potes hoc multos servare per annos;
745 Fistula quo moritur nec eam permittit ut ultra
Nascatur; sed eam precedere debet honesta
Ut tibi constabit purgatio sufficienter (4).
En subiungetur aliud tibi sepe probatum.
Si porcinus adeps lentum liquefiat ad ignem,
750 Postea coletur, cui de succo titimalli
Addatur tantum, permixta coquantur ad ignem
Donec predicti fiat consumptio succi;

(1) Ce qui suit ne se trouve pas dans Roger; mais dans les Additions de Roland.

(2) Ce qui suit manque dans Roger et Roland. Je ne le retrouve pas non plus dans Guillaume de Saliceto.

(3) Voy. les *Commentaires* des Quatre-Maîtres cités plus bas.

(4) Cette recette se retrouve à peu-près textuellement dans le *Commentaire* des Quatre-Maîtres sur Roger et Roland, p. 647 T. II. de la *Collectio Salernitana*; p. 151 de l'édition séparée.

Postea coletur et sic servetur ad usum.
Sed si forte times ossis quod lesio fiat
755 Cautius inscidas oculum vitando, nigrumque
Totum radatur cuius corrosio facta est,
Inque modum cranei fiat reparatio plena.
En alius pulvis ad eandem mortificandam:
Pulvis si nitri fuliginis atque nigelle
760 Canabis ac atramenti sit cum sale tosto
Intromissus ei; faciet que diximus ante.
Aut aliter facies: testas si sumpseris ovi
Plenas prescriptis, repleant quoque singula testam
Unam, combusta que sint in pulvere trita,
765 Quo locus aspersus talis nimis inde juvatur
Si sit perlotus succo plantaginis, ante
Omnia, plectoricum pereat purgatio plena.

Cap. 43. *Qualiter deceat mortificari fistula.*

Fistula sic moritur: piperi si cinnama iuncta
Ana cum gallis sint matrisilvia, cortex
770 Maligranati cum centa pulvis et iste
Intromittatur; aut istud sepe probatum:
Cum sale porcinum fel conficiatur et istud
Instilletur ei vicinis partibus unctis
Unguento cornu cervini, coctio cuius
775 In vino fiat, oleo quoque cum sale mixtis.
Unguentumque valens ad idem, libram capit unam
Porcini veteris adipis, sal gemmaque prestet
Quatuor hiis dragmas, eris viridis quoque sola
Uncia sit, tritis ex hiis mirabile fiet
780 Unguentum tale quo fistula mortificatur,
Et veterem cancrum sic percurabit honeste.

Cap. 44. (Rog. I. xxxi). *De superfluitate que nascitur in naso, que videtur esse polipus et non est.*

In nasoque superfluitas crescens aliquando
Polipus est; aliquando quidem non; immo videtur
Hic ens (?) in nasi perlargata parte, set exit
785 A naso, supra nasum quandoque morando.
Cuius erit cura: vellatur ut usque profundum
Rugine flebotomo minuas in partibus illis
Utile si videas intervallum faciendo
Conveniens, nares pars si qua remanserit intus
790 Unguento tinctum de viva calce, sapone
Aut eris viridi confecto (*sic*) mitte tuellum,
Post oleum simplex addas ovique vitellum;
Post ignis casum, dent cetera vulnera curam.
Unguentum viride tamen illic additur apte,

795 Quod sic conficitur: Celidonia cum scabiosa,
Gallitricum folia, dent et levisticus ana;
Alleluya dabit hanc cum radicibus eius,
Que bene pistentur; hiis libra set unica sepi
Ac olei tantum, que sic dimitte per octo
800 Sive dies plures, stagnato vase coquantur
Usque petant fundum, colentur, postea cere,
Uncia trina quibus estivo tempore detur,
Si sit hiemps, bina; que cum fuerit liquefacta,
Masticis, olibani pulvis superadditur ana
805 Uncia dimidia; si sint decocta probantur
Marmore; tunc viridis illis superadditur eris
Tantumdem; rursus in marmore gutta probetur
Si fuerit viridis; tunc deponatur ab igne;
Pulvis hiis aloes iungatur et uncia semis;
810 Set prius hic pulvis oleo fiat resolutus
Quod sic coletur et sic servetur ad usum.
Istud et unguentum valet ad plagas veteranas,
Corrodendo malam carnem generat meliorem.
Hoc aliter sic fit: viridis si sumitur eris
815 Uncia sola, sal gemme sit et uncia semis,
Porcini veteris adipis sit et unica libra
Ex istis simile predicto conficiatur.

Cap. 45. (Rog. I. xxxii finis). *De carne ibidem nata.*

Si vero fuerit inter nares caro nata
Magnaque strictura sit naris, per medium tunc
820 Inmittas meliterre tentam bene siccam
Caute formatam bis vel ter; sique necesse
Fiat, cum ferro calido combure, vel filo
Unguento cures viridi quod scribitur ante.

Cap. 46. *De differentia inter polipum et ficum et qualiter curetur ficus* (1).

Naribus herentes tantum distare videntur
825 Polipus et ficus; odor hunc horrendus habebit
Fetidus atque gravis; hunc non. In naribus ipsum
Sic cura ficum: tibi det paritaria succum
Quo linias illum; sic et curabis eundem
Et guttam roseam: sic pustula tollitur eris.

Cap. 47. (Rog. I. xxxii). *De polipo inter ius qualiter curari debeat.*

830 Nares ergo magis consurgit polipus intra,

(1) Je n'ai pas retrouvé le diagnostic différentiel du *polype* et du *fic*, ni dans Roger, ni dans Roland. Quelque chose d'analogue se trouve dans Guillaume de Salicet I. 17.

Interius tendens si quando sit aere pulsus
Ampliat et nares: horum curabilis alter,
Alterius signa sunt incurabilis ista:
Hic locus omnino niger est, nasus quoque durus,
835 Illa nec inferius caro descendit manifeste.
Polipus hec signa nobis curabilis offert:
Nasus erit mollis, tractabilis, haut niger; illi
Subveniamus ita, fieri si possit honeste:
Illa supervacua caro cautius accipiatur
840 Pincecariolis curvis, et ad inferiora
Tracta sit, ut tota veniens scindatur oportet,
Et pars non veniens tractetur ad inferiora;
Que si non poterit, siccatam imponito tentam
De maloterre quod nares ampliet illa,
845 Inque modum canne factum submitte tuellum
Eris vel frigidi; locus incendatur et inde
Ovi iungatur oleum commune vitellis;
Et sic apponas donec cadat ignis, et inde
Donec pus fiat cere submittito tentam.
850 Aut succo porri lardi rasura iugata
Albumenque simul, vel sic: anxungia (*sic*) porci
Absintho iuncta casus quo fit levis ignis (1).
Si patiens ferrum calidum nimis horreat, ergo
Per nares tentam panni submittito tinctam
855 Unguento viridi, tunc cetera scripta sequantur.
Morbus si fuerit vetus, illam digere primo
Apte materiam; post aurea pillula purget
Blancave, tercia lux ex siccis conferet herbis
Et calidis stupham, quam sic opiata sequatur
860 Aurea vel similis; tunc scarificatio fiat
In spatulis, apte tunc cetera scripta sequantur (2).

Cap. 48. *De polipo si fuerit sine collectione carnis* (3).

Quem si non aliqua faciat collectio carnis,
Sive supervacuus extans in naribus humor,
Accipe verbenam, quem dant agrimonia succum,
865 Ac oculus Christi, quod fiat pondus ad equum;
Psidia contrita succis iungantur eisdem

(1) Ces quatre vers sont représentés dans Roger par les mots : *Postea cura ut cetera vulnera.*

(2) Dans Roger ces 6 vers sont représentés par les mots: *Vitellum ovi cum olev communi superponimus, et cetera que supra diximus in alia cura fiant;* mais il semble que ces 6 vers soient la traduction métrique abrégée d'un des paragraphes du *Commentaire* des Quatre Maîtres sur le chapitre qui nous occupe (§ 2.). Voy. p. 132 et 628 du T. II de la *Collectio Salernitana.* Voy. aussi les *Addit.* de Roland

(3) Ce chapitre se retrouve presque tout entier dans le *Commentaire* des Quatre-Maîtres.

Ut fieri possit ex hiis sic tenta, subintret
Unam nocte una narem, reliquamque sequenti
Rursus citroneo diaterascos societur,
870 Candelam faciens oleo prius unge rosato,
Super quam fissum (*scissum?*) tunc aspergatur alumen,
Naribus immittas, sicut prediximus, illam.
Aut piretro cum castoreo coniunge sinapim,
Fiat et hinc pulvis, insuffles naribus illum.

Cap. 49. (Rog. I. xxxii). *De polipo, si exit per inferiora.*

875 Polipus interdum casu petit inferiora,
Illum nature sic expellente vigore:
Intromittatur in naso cerea tenta
Ut superexcrescat caro sic et pellis honesta.

Cap. 50. (Rog. I. xxxii). *De polipo urendo.*

Polipus urendus si sit, combustio fiat
880 In fontinella capitis, caute tamen uras
Ne craneum tangat incensio, tunc oculorum
Sit rubor exemplum que cura sit hic imitanda.

Cap. 51. (Rog. I. xxxiii). *De cancro in naribus, labiis, gingivis et palato.*

Naribus et labiis, gingivis atque palato
Insurgit cancer, locus et corroditur ipse
885 Circumquaque, locus etiam quandoque rubescit
Inversatque cutim, nec eam corrodit at ipsam
Interius carnem; si vero sit undique dura,
Livida sive nigra caro, cura gravis tibi fiet.
Si vero labrum vel nares commaculata
Vel corrosa patent, hoc quod corrumpitur omne
890 Inscidas usque vivum calidoque peruras
Auro vel ferro, superappositoque vitello
Aut porri succo donec cadat ignis ab illo;
Postea rumpentis unguenti cura sequatur
Ut predicta docent.— Insit si quando palato
895 Tunc calido melius est comburatur ut auro.
Ast in gingivis si sit, prelotus aceto
Sit locus ipse dies per tres vel quinque, fricetur
Inde locus talis vel alumine cum zucarino;
Abluat os eger istove liquore probato:
900 Vinum decoctum vel mel iungatur aceto
Pondus ad equale, radix flosmi caprifici,
Maligranati cortex adiuncta piretro,
Zinziber atque piper, pulvis iungatur et illi
Postea subscriptus; locus at mundabitur ante

905 Abstersus panno nitido prelotus aceto.
Origanum, rosa si foliis iungantur olive,
Dactila dent ossa cum cancris, hiis et alumen
Cum piretro, pipere gariofilis, cinnama iungas
Cum nuce muscata et granati cortice mali ;
910 Omnia prescripta sint equo pondere trita,
Pulvere quo sparsus locus hoc prelotus aceto
In quo bullierant prius ysopus aut calamentum.
Si sit dente diu tritus levisticus agri ·
Sive caprifolium, vel si sumatur eorum
915 Pulvis qui remanet postquam pigmenta fiebant,
Emmama iungantur foliis et alumen olive
Dactila dent ossa, quibus assit psidia iuncta
Pondus ad equale; subtiliter omnia trita
Prelotoque loco dicto vino vel aceto
920 Pulvis hic aspersus omnino curat eumdem.
(1) Si pinpinelle succum plantaginis addas
Verbene, caprifolii, sic lasceolate,
Sic apii, scissum quibus associetur alumen,
Ista trociscentur, quo pulvere cancer obibit.
925 Est tamen hec summa cancrum medicando medela
In quocumque loco sit corporis; ustio fiat
In fontinella capitis, quia fluxus ad illas
De facili tendet partes aliasque relinquet.
Istud erit gratum si vis corrodere cancrum:
930 Extrahitur succus apii cum petrosilino,
Cum sale pistentur simul hec triticique farina
Sic apponatur. Aliud quoque sepe probatum:
Eicis albumen ovi retinesque vitellum,
Tunc atramento fuligine cum sale testam
935 Implens combure. Pulvis qui forte molestus
Si fuerit, plus hiis ovi superadde vitellum.
En subiungetur aliud tibi sepe probatum:
Terra sigillata fuerint si cinnama iuncta
Albo cum nitro, quibus atramenta iugabis
940 Hinc factus pulvis multum conferre solebat,
Si novus hic fuerit modice corrosus, oportet
Ex hiis subscriptis curam variare probatis.
Si gustando serum teneatur in ore caprinum,
Inde lavando locum cancrosum bisve quaterve
945 Cotidie panno nitido, mundabis eundem;
Aut mel iungatur et sic decocta iuvabunt
Ista, nimis calida superapponantur eidem.
Sique suppositus sit pulvis de sale gemma,
Mortificabit eum fuerit quocumque locorum:

(1) Ce qui suit ne figure pas dans Roger. — Je ne trouve que des rapports éloignés avec les *Commentaires* des Quatre-Maîtres, et avec les additions de Roland.

950 Quamvis antiquus, inscisio nulla sequatur
Nec precedat eum, viridi si iungitur eris
Huic superappositus omnino curat eumdem.
Herbaque Roberti fuerit si cum sale trita
Atque superposita, cito mortificabit eundem.
955 Contere vel folia plantaginis addeque mellis
Quod sibi sufficiet vel laureole foliis sic
Mirtis cum melle, fugient sic fistula, cancer.
Tartaricus pulvis si sit cum melle iugatus
Lineus hunc pannus liget et combustio fiat,
960 Pulvis hoc appositus sit, post hoc melle perungas.
Si que recens fuerit, ablutio facta valebit
Urine patientis ei si sit locus extra
Os. — Si sit vetus, hic corrosio fiat
Eris de viridi si pulvis cum sale tosto
Sit, fex argenti cum nitro crustula donec
965 Surgat, pura caro videatur.—Pulvere tali
Carnem restaures; sit thus cum mastice iunctus
Consolideque bolus, amidum, sanguisque draconis;
Pulvere quo trito carnis reparatio fiat.—
Aut cum radice rafani limacia nigra
970 Cortice cum rubeo quercus melli sociata
Pondus ad equale; simul hec contrita coquantur
Et fac emplastrum quod sic apponito cancro
Nocte dieque loco quod sic dimittito tali;
Cum locus hic fuerit albescens, ponito solum
975 Hoc semel emplastrum terna vel luce secunda
Cotidie positum nimium cito curat eundem.

Cap. 52. (Rog. I. xxxiv). *De fissura labiorum.*

Si labia findantur tibi cura sit ista probata:
Pone super prunas ardentes iusquiami sic
Semen ut emboto fumus capiatur ab illis.
980 Huicque (1) valent stuppe si sint albugine tincte
Cotidieque frica digito ne consolidetur.
Gumma, dragagantum si sint in pulvere trita,
Hiis oleum roseum datur anxungia galli,
Que confecta dabunt unguentum sic preciosum. —
985 Hoc ad idem contraque malum mortuum scabiemque
Argenti fecis si sumitur uncia semis
Cum libra semis aut quem dabit enula succi
Aut affodilli succive cucumeris agri,
Ex hiis conficies unguentum sepe probatum.
990 Anseris aut galli butiro coniunge sagimen
Cere cum melle, locus hic liniatur ut inde. —

(1) Les 12 vers suivants ne se trouvent ni dans Roger et Roland, ni dans les *Commentaires* des Quatre-Maîtres. Il y a quelques traces de cette recette dans Guillaume I, 19.

Aut aloes, fecis argenti vitreolique,
Olibani pulvis ana si iungitur herbe
Flaure cum fumoterre, dent ista maniplum
995 Unum, conficies sic, istos extrahe succos;
Hiis modicum dicti permixtio pulveris assit
Tunc olei viole vel communis superadde
Tunc tritum succi (1); post hec olei modicum sic,
Nunc hoc nunc illud simul apponendo vicissim,
1000 Unguentum fiet ad multos utile morbos.—
Deinde vel nucleum communi de nuce sumptum
Quatuor in partes sic accendatur earum
Una prius, post hoc alie, bis, terve quaterve
Et superappone, melius quo non reperitur (2).

Cap. 52. (Rog. I. xxxv). *De arsura vel punctura labiorum.*

1005 Arsuram vel puncturam cura labiorum
Ex hiis subscriptis, zucari sumatur alumen
Melli commiscens intervallum faciendo
Sit modus unguenti predicti conficiendo,
Cumque necesse loco fuerit superadde dolenti.
1010 Aut hoc emplastrum: tritici coniunge farinam
Cum solatri succo, quibus ovi iunge vitellum.
Aut amidum roseo miscens coniunge sirupo (3)
Aut melli; locus hoc ungatur; mitigat istud
Sepius unguentum cui supraponitur album;
1015 Hic aqua set rosea vice permittatur aceti,
Communisque vices oleum suplet violatum;
Lineus (4) et pannus fortisque novusque vitello
Intinctus multum valet; in succo quoque porri
Hinc in rasura lardi quod conferet omni
1020 Usture quocumque loco sit corporis extra.—
Hoc tamen unguentum sequitur quod diximus album;
Masticis, olibani si sumitur uncia semis
Argenti fecis, usti plumbi simul una
Uncia, contrite tres dragmas adde ceruse;
1025 Hinc in mortario modicum mittatur aceti
Pulvis dictorum modice iungatur eidem,
Et post hoc olei; post hoc ponatur aceti,
Nunc hoc nunc illud sic apponendo vicissim
Est signum plena quod sit decoctio talis
1030 Quando nec est liquidum nimis aut spissum; valet istud
Ad morbos plures, ad salsum flegma; iuvando
Mitigat arsuram putridis humoribus ortam.

(1) Le texte imprimé porte : *idem adjunge de predicto succo* (c. à. d. de l'*herba flaura* et de *fumusterre*).
(2) Ces quatre vers font partie des additions de Roland.
(3) *Sirupo subeli* Roger et Roland; *sirupo* seulement dans Roger.
(4) Les vers suivants ne se trouvent ni dans Roger et Roland, ni dans les *Commentaires*

CAP. 54. (Rog. I. XXXVI.) *De distunctione mandibularum.*

Juncturas proprias excedere mandibularum
Contingit capita, quod dentes inferiores
1035 Non coniunguntur aliis, sed ad inferiora
Tendunt, nec malam faciunt sic inferiorem.
Quam male coniunctam liceat disiungere nobis
Et male disiunctam coniungere subveniendo:
Illarum capita si cautius accipiantur
1040 Adque situm proprium ducantur, et inferiores
Dentes supremis equentur; tunc liget illas
Fascia perstringens, stuppas albumine tinctas
Expressasque parum superaddas; atque dieta
Sorbilis hic fiat ne mandibule moveantur.
1045 Debet apostolicon illi licite superaddi
Si dolor affuerit nimius, nullum tamen unguem (1).

CAP. 55. (Rog I. XXXVII). *De ruptura mandibularum.*

Set si mandibulam poteris cognescere ruptam,
Rupturque locum, perducas quamlibet apte
Usque situm proprium tibi que constare valebunt
1050 Per suprascripta similisque per omnia cura.

CAP. 56. (Rog. I. XXXVII). *De fractura carnis vel ossis mandibularum.*

Si fractura patet ossis vel carnis, opertet
Partem cum parte primo conducere caute
Et vulnus suere sicut tibi scripsimus ante;
Inferior cuius pars dimittatur aperta
1055 Inmittas in quam tentam sic convenientem.
Tunc pulvis rubeus superapponatur eidem
Et plumaceolos varia pro parte locabis:
Predicte similem curans iniunge dietam.

CAP. 57. (Rog. I. XXXVIII (2). *De fistula in eodem loco.*

Fistula mandibulam si quando vulneret, osque
1060 Si strictum fuerit, tunc elargetur ut ante
Diximus; unguento rumpenti mortificetur;
Que (?) post os elargatum caute solet uri
Usque profunda loca ferro candente vel auro,
Imponas tentam post hoc albumine tinctam;
1065 Post ignis casum viridi curabitur apte
Unguento; post hoc ut cetera vulnera poscunt.
Que nova si fuerit, porus hic teneatur apertus
Tenta quam tingas, tibi detque brionia succum:

(1) Ces deux vers ne se trouvent pas dans les textes imprimés, mais dans ceux qu'accompagnent le *Commentaire* des Quatre-Maîtres.
(2) Avec quelques différences.

Laureole succus ad idem valet inveterata
1070 Fistula si fuerit, inscisio fiat, ibique
Os si corrumpat attente prospiendum;
Quo lesum remove donec pateat tibi vivum;
Per quod purgetur dimitte foramen apertum,
Tunc expectetur ossis reparatio, sicut
1075 In cranei cura docuimus sufficienter.
Inde resurgentem saniem cum videris albam.
Et grossam, scito quod fistula mortificatur;
Si vero liquidum vel aquosum, perspiciendum
Fistula ne dentes hec in radicibus horum
1080 Leserit; hoc si sit, dentes radicitus omnes
Sunt evellendi, sed in hanc inmittito tentam;
Post hoc unguento viridi procedere debes
Ac aliis suprascriptis, et postea pulvis
Est imponendus de gingivis tibi scriptus

Cap. 58. (Rog. I. xxxix). *De dolore dentium vel gingivarum sine cancro.*

1085 Si doleant dentes vel gingive sine cancro,
In fontinella fiat coctura retrorsum
Parte sub auricule carnosa in inferiori;
Hanc in cocturam cere committe n(odellum) (1)
Ustio sed melior fiet si cereus ardens
1090 Inflammet thuris granum bis, terve quaterve,
Quod sic uratur donec cutis ustio fiat;
Non totumque capud per quadraginta dies sit.
Aut sic: jusquiami, portulace quoque semen
Et porri; super ardentes apponito prunas,
1095 Inde per embotum fumum quem sumat in ore.
Egrotum supra dentem, qui fumus honeste
Lenit et educit quem fecit reuma dolorem;
De quorum foliis tritis formato trociscos
Quosque super prunas ardentes ponito, fumum
1100 Emboto capiat patiens in dentibus ipsum. —
Eris (2) cum viridi, piretro, staphisagria iuncta
Aut maior tyriaca valent, aut ygia greca
Metridatum vel paulinum, que dente dolenti
In lini panno (3) masticet eger.
1105 Aut maior tyriaca diu teneatur in ore
Cum succo mixta mente; que sepe iuvabit.

(1) Le ms. a seulement n. — La mention de la cire se trouve dans Roger et Roland, mais non dans Roger seul. — Les quatre vers suivants ne se retrouvent ni dans Roger, ni dans Roland, mais en partie dans les Quatre-Maîtres. § 2 de la p. 182.

(2) Ces 6 derniers vers paroissent manifestement tirés du *Commentaire* des Quatre-Maîtres, ou d'une source commune.

(3) Un blanc dans le ms.

Cap. 59. (1) *De dolore dentium si fuerit ibi vermis.*

Si dolor ex verme fuerit, sic noscitur apte:
Dens penetratus erit, cessat plerumque dolere;
Dum movet et vermis, movet hic et postea cessat,
1110 Cuius sit cura, ferro candente foramen
Usque profunda loca dentis penetrare licebit.

Cap. 60. (Rog. I. xl). *De pustulis in facie.*

In facie nata si pustula multiplicetur,
Uncia tunc mellis iungatur sena duabus
De ficus lacte tantumque brionie succi
1115 Det tibi vel malum terre; que mixta simul sint.
In malo terre sic omnis pone cavato,
Eius sive loco radice cucumeris agri;
Ista supra prunas lentas bullire licebit,
Tunc opportune pulvis superadditur iste.
1120 Albi si vini feci iungatur alumen
Atque sinapis eis albe si dragma quaterna
Ana iungatur leucopiperisque boracis
Uncia bina, quibus ana iungatur et illis
Oliboni puri sepie iungatur et omis
1125 Ana due dragme sint hoc confecta liquore;
Et quotiens opus est locus hoc unguatur ad ignem;
Cumque crepatus erit, unguento inungitur albo,
Hicque vices proprias oleum mutant et acetum (2).

Cap. 61. (Rog. I. xli). *De impetigine in facie.*

Morfea, serpigo, licet impetigo resurgant
1130 Per totum corpus, tamen hic sit proxima cura
De facie, quoniam multum deturpat eandem
Parte patens illa; sit et impetiginis ista:
Auripigmentum sumens coniunge saponi;
Hiis bene permixtis locus ille perungitur (3). Aut sic:
1135 Candenti ferro gemino combustio fiat
Frumenti; liquor hic qui defluet inde valebit
Ad salsum flegma; faciei pustula tali
Tollitur unguento si sepe sit inde peruncta.
Quorum (4) principio lac erit nimis utile ficus,
1140 Gallicus atque sapo vel alumine si sit acutus
Fece vel argenti vel lempnas arsenico; fit
Ex hiis unguentum predictis sepe probatum.

(1) Ce chapitre se trouve dans les Additions de Roland, et non dans le texte primitif de Roger.

(2) La paraphrase métrique a omis la recette de l'*onguent blanc*.

(3) Ces deux vers se retrouvent dans les Additions de Roland, mais sous la rubrique du *serpigo*.

(4) Ces quatre derniers vers ne se retrouvent ni dans Roger et Roland, ni dans les *Commentaires*, ni dans Guillaume de Salicet.

Cap. 62. (Rog. xli). *De serpigine in facie.*

Sepius unguentum solet hoc serpigo probare:
Tartaricus pulvis vini si iungitur albi
1145 Usto cum plumbo, det et usta cucurbita testam,
Fuligo, piretrum, ciclamen det tibi succum,
Des olei communis eis quod sufficit; ista
Conficiantur ita: partim cum pulvere succus
Sit primo mixtus, oleum tunc, postea succus,
1150 Nunc hoc nunc illud, sic apponendo vicissim,
Ex hoc ungatur, facies non lota manebit
Per triduum; post hoc lavet hanc, ungat quoque post hec.
Sic istud fiat donec curetur honeste.—
Huic valet unguento mixtus sapo gallicus albo (1).—
1155 Argenti si fex oleum iungantur acetum
Aut affodilli, succumve brionia prestent,
Enula campana, succumve cucumer agrestis;
Sic erit unguentum predictis sepe probatum.
Set prius infectus humor purgabitur omnis
1160 Talibus in morbis, et postea stupha sequatur
Congrua, materia minuatur et inde nociva
Aut per ventosas aut scarificatio fiat
Aut per flebotomum sanguis minuatur oportet;
Post hec utatur unguentis ut patet ante.

Cap. 63. (Rog. I. xlii). *De morphea in facie.*

1165 Morphea dat trinas species, quarum quoque prima
Alba, secunda nigra, set tercia ruffa notatur.
Set species prima quedam curabilis esse
Dicitur et quedam non, signo quod patet isto:
Si pungatur acu vel flebotomo locus ille,
1170 Exeat et sanguis purus, curabilis hec est;
Albe si sit aque par, incurabilis illa.
Que curam recipit unguento tollitur isto:
Tartaricus pulvis si sit cum sulfure vivo
Atque sapo liquidus, cristallus cum sale tosto
1175 Auripigmentum, nitrum sint mirra iugata;
Argento vivo fex argenti societur,
Alba cum cera coximbrum, thusque piperque,
Mastix ac oleum laurinum musceleonque
Et commune simul oleum pinguedoque galli;
1180 Conficiantur ita, que sunt tere cuncta terenda,
Commiscens oleis cum sulfure cumque sapone
Fac bullire diu, ceram gallique sagimen,
Hoc liquefac per se, reliquis adiunge decenter.
Aut si tartaricus pulvis sit cum sale tosto,

(1) Ce vers fait partie des Additions de Roland. Les suivants ne sont représentés que d'une maniere fort éloignée dans les *Commentaires*.

85 Auripigmentum si cum fuligine mixtum
Atque caprifici succus cum sulfuris equo
Pondere, sic oleum iunges hiis; confice, post hoc
Unge locum donec patiens sanetur honeste.—
Aut sulfur vivum iungas utrique saponi
1190 Cum nuce communi bene trita, pondus ad equum
Uncia sit trina, vini fecis quoque bina,
Totque siligo tibi communeque sal, dabit unam
Albus et elleborus, tantum quoque lempnias addat,
Uncia set semis scissi sit aluminis: herbe
1195 Flaure cum fumoterre iungatur acuta
Lappa; dabunt unum per singula queque maniplum,
Extractis succis horum cum pulvere dicto
Confice, tres dicti morbi curentur ut isto
Aut sic: radices centum capitum solatrique,
1200 Argento vivo fex argenti societur
Auripigmento; quod sufficiet det oliva:
Cuncta terenda tere, radicum set trahe succos
Commiscens pariter, sed conficiendo vicissim;
Argentum vivum madidis cum crinibus apte
1205 Extingui debet, set sit ieiuna saliva,
Hoc aliis iungas, set sic utaris eodem:
Radices centum capitum sint cum sale trite
Fortiter; hiis tritis primo locus ille fricetur,
Post triduumque diu stupham patiendo submitte;
1210 Cuius in egressu facies ungatur eodem;
Sic agat hec patiens donec curetur honeste.
Sique (1) recens fuerit, solum staphisagria, flaura
Lappaque tundentur, et sic appone dolori.
Morphea set quoniam de sanguine fit putrefacto,
1215 Ut lepra corrupto, purgatio plurima fiat
Stuphaque conveniens; post hec ventosa sequatur;
Flebotomia tamen et scarificatio fiat
Ut sic materiam minuas istis nocitivam.
Postea conveniet ut dicta localia fiant.
1220 Hinc yeralogodion fumiterreque sirupum
Junge, fricetur eo locus hic et postea melle
Ungatur; post hoc alcanne pulvere sparsus.
(*Rog. I. XLIII*). Morphea set nigra licet incurabilis esse
Dicatur, tamen, ut iam novimus experiendo,
1225 Subiungemus ei curam sic convenientem
Que morbos geminos predictos curat et istum,
Prurritumque iuvat omnem; valet et scabiosis.
Tartaricus pulvis argenti fece ligatus
Pondus ad equale, fuliginis uncia bina
1230 Sulfure cum vivo nitro dragmas dabit octo,

(1) Les vers suivants sont représentés, mais d'une forme un peu éloignée dans le *Commentaire* des Quatre-Maîtres.

Auripigmento scissum societur alumen,
Albus et elleborus; ana sint uncia semis;
Tunc fumiterre succi sumantur, agrestis
Abrotani, eruce, flaure, ciclamen, acute
1235 Lappe iungatur; ana dent ista manipium
Unum; sumatur post hec utriusque saponis,
Addita predictis equaliter uncia trina;
De succis modicum cum dicto pulvere misce
Et post hoc olei; post hec imponito succi
1240 Nunc hoc, nunc illud; quod sic servetur ad usum.
Quatuor (1) autem unguenta, simul commixta, valebunt,
Scilicet hec: album, fuscum, quibus adde citrinum
Flegmatis et salsi, tamen hoc acuatur utroque
Auripigmento cum sulphure, pulvere trito
1245 Ellebori pariter et aluminis equiparato.
Unguentum sic fac ad salsum flegma probatum:
Argentum vivum sumas aloen cicotrinum
Olibanum, mastix, colophonia iuncta sit illis,
Cadinia, citruli, sic melo, cerusa, cucumer,
1250 Atque cucurbita, sit horum par pondus, acetum
Ac oleum simul; hec subtiliter omnia trita
Commiscere licet ut sic serventur ad usum.
Aut fumiterre succus bullitus, et illic
Cera resolvatur oleumque addatur eisdem.
1255 Aut fumusterre, fuligo cum capitello,
Hircinum sepum, preciosum sic erit unguen.
Accipe vel nigrum serpentem, cui caput aufer,
Atque tribus digitis caudam mediumque lavetur
Cum sale permixto, modico vino vel aceto,
1160 Sic oleo plena quod dimittatur in olla,
Quod dissolvatur caro tota, sagimen ad ipsum
Quod natat in summo nostros servetur ad usum.

Cap. 64. (Reg. I. xliv). *De dolore aurium ex reumate.*

Fiunt auriculis ex reumate sepe dolores,
Et quandoque solet in eisdem vermis oriri,
1265 Illic existens fit maxima causa doloris.
Aut inferre solent extrinseca sepe dolorem,
Quem fecit reuma nec ad apostema paratum;
Ex hiis subscriptis poteris sedare dolorem.
Accipe musceleon, ex transverso quoque fissam
1270 Cepam per medium, que concava fiat, in illam
Inmittas oleum roseum succumque savine
Absinthique, super prunas apponito lentas
Et fac bullire, quam sic appone dolenti

(1) Les vers suivants sont en partie représentés dans le *Commentaire* des Quatre-Maîtres.

Auri quam calidam poterit perferre, valebit;
1275 Auribus instilla calidum, si quando necesse est,
Frigida sic oculis sint instillanda decenter.
Decoque sive fabas et aqua subfumiget aurem;
Mitigat hoc valde si fiat in aure dolorem.
Aut sic: absinthum simul, archemisia, malva
1280 Et rosa dent succum, que sic ponantur in olla;
Sit cooperta bene, lento quoque bulliat igne,
Inde per embotum fumus sumatur in aure.
Accipe vel succum rute, lixi nimis ovi
Albumen, contrita simul sicco exprime panno
1285 Ut predicta docent, in cepa ponito succum
De qua sic facies ut te predicta docebant.
Aut sic: absinthum, calamentum, juniperumque
Atque savina simul et salvia, vase decenti
Ista reponantur et aqua bullire sinantur,
1290 Et tunc embotum versatum pone; vel illud
Quod tantum valeat; fumus qui prodiet inde
Pendentem multum patiens assumat in aurem
Velato capite; multum conferre solebat.

Cap. 63. (Rog. I. xliv). *De dolore aurium ex apostemate ibidem nato.*

Quod si non istis curis dolor ille remotus
1295 Aut repressus erit, tunc scitur vermis ibidem
Aut apostema iam confirmatur in illa;
Cuius erunt signa: locus hic tumet et rubet atque
Ardorem mittit, cui sic est subveniendum:
Que saniem generent, maturent ponito, sicut
1300 Iste sequens tractatus habet, liber atque secundus.
Omnia (1) maturat hec apostemata, quod fit
Ex viridi ficu veterique sagimine porci;
Sed quoniam ficus generat persepe pediclos,
Ponitur absinthum vice ficus; aut aliter fit;
1305 Cum rute succis anguille iunge sagimen,
Que calefacta parum sanam stillentur in aurem
Opposita parte; multum conferre solebant.
In causa si sit hic apostematis humor,
Accipe radices altee, decoque duro
1310 Stipite projecto, reliquum contunde licenter,
Anseris aut galli cui sic coniunge sagimen,
Et fac emplastrum quod mitigat et saniem dat
Maturatque satis hec apostemata cuncta.

Cap. 66. (Rog. I. xliv (2). *De dolore aurium ex verme ibidem nato.*

Si vero signa tibi non predicta patescant,

(1) Les vers suivants ne se trouvent ni dans Roger et Roland, ni dans les *Commentaires*.
(2) Avec quelques interversions.

1315 Vermis in auricula est; quem sic interfice natum:
Persica dent nucleos pistatos; extrahe succum
Herbe consimilis, olei quibus addito lini
Tantumdem, calidum quod sic mittatur in aurem.
Cui (1) succus valet absinthi, sic quevis amara,
1320 Precipue set calx urine si societur
Aut vino, calida sic instillentur in aurem.
Auribus amurca sic instillata valebit.
Quem, postquam fuerit hic mortuus, abstrahe caute
Pincecariolis subtilibus atque minutis;
1325 Aut apponatur ventosa trahens sibi vermem.
Si fuerint vermes in membro quolibet orti
Elleborus nitidus albo vino societur,
Inmittasque loco quo vermes noveris esse;
Illos occidet inmissus sepius illi.'

CAP. 67. (Rog. I. XLIV). *De eiectione vermis ibidem nati et mitigatione doloris.*

1330 Forsitan ingressus fuerit si vermis in aurem,
Tunc sumas oleum cum capparis et calamenti
Succo de foliis, calidum stilletur in aurem;
Eicit hic vermem, minuit sedatque dolorem,

CAP. 68. (Rog. I. XLIV). *De grano, vel lapillo, vel aliquo tali, si in aurem ceciderit.*

Si faba sive lapis cecidit vel si quid in aurem,
1335 Inclina capud ad partem flectendo dolentem,
Et ventosa trahens nimis apponatur ad illam,
Sternutamentis adiectis attrahat ad se
Spiritus interior et ad exteriora repellat.
Cum quidam ligno soleant obvolvere lanam
1340 Aut linum vel bombacem liquida pice tinctum,
Aut aliquo simili, quod sic mittatur in aurem,
Ut quod in hanc cecidit, instrumentum trahat illud;
Set cum sit dubium ne sic inmissa dolorem
Augmentent potius quam sedent: linquimus illa.

Explicit liber primus de Cyrurgia.

(1) Les quatre vers suivants ne se trouvent ni dans Roger et Roland, ni dans le Quatre-Maîtres.

IV.

LIBER QUARTUS

ET DE CYRURGIA SECUNDUS

INCIPIT PROLOGUS SECUNDI LIBRI DE CYRURGIA.
(Rog. Prol. II. L.).

Prolixi sermonis opus non argue, lector,
Aut incompositi, rudis hic stilus appropriatur
Materie simili, fugiant cum verba colorem
Talia rethoricum; non solum sermo fit iste
5 Provectis, immo iunioribus utilis, hecque
Auditu visuque solent constare probata
Nobis; iste liber procedens ordine recto,
Expletis curis capitis, nunc tendit ad illas
Gutturis et colli cervicis; et incipiatur
10 Hic de vulneribus, hinc apostemate; post hoc
Glandula tractetur cum scrofis; fistula quarto,
Et quinto bocium; sexto sint inferiora
Que sic consurgent curas et signa sequendo.

Explicit Prologus.

INCIPIUNT CAPITULA.

De vulneribus in collo cum ense factis vel aliquo simili Cap. 1
De vulneribus factis in collo cum sagitta 2
De vulneribus cervicis factis cum ense vel consimili, et si organica vena inscidatur 3
De inscisione nervi ex obliquo 4
De inscisione nervi ex transverso 5
De eodem et si organica vena inscidatur 6
De vulnere cervicis cum telo 7
De vulnere gutturis vel ysophagi 8
De apostematibus in hiis locis nascentibus 9
De flegmone 10
De carbunculo et antrace 11
De erisipila 12
De herpete estiomeno 13
De zimia 14
De cancro 15
De testudine et glandula et rana et differentia earum 16
De scrofula et glandula et differentia earum 17
De inscisione scrofule et glandule 18

De bubonibus 19
De fistula circa collum et cervicem 20
De bocio in gula 21
De squinancia 22
De branco 23
De uvula 24
De disiunctione ossis in collo 25

Explicunt capitula.

INCIPIT LIBER SECUNDUS

CAP. 1. (Rog. II. 1). *De vulneribus in collo cum ense vel aliquo simili.*

Ense vel a simili si fiant vulnera colli,
In primis attende locum qui leditur, utrum
Os si quidve sit hic quod debeat hinc removeri,
Cum tenta digitove tuo temptabitur apte,
5 Si fieri poterit, hoc abstrahe; postea vulnus
Consue, tunc rubeo spargatur pulvere scripto;
De reliquis curis tunc suprascripta sequantur.
Si multus sanguis effluxerit, aut aliud quod
Impediat quod sic de vulnere non removeri
10 Possit, tunc vulnus ex parte suas, et apertum
Partim dimittas, ut cum monstraverit hora
Eicienda loco melius tollantur aperto.
Abstracto vero de vulnere quod removeri
Debet, aperta loca sue, pars linquatur aperta
15 Que plus dependet, et tunc prescripta sequaris.
Emplastrum (1) valet hoc: tibi si dent allia testas
Inscisas coctasque diu, quibus adde sagimen
Porci, trita loco licite superadde dolenti;
Hoc saniem generat sedans hac parte dolorem.
20 Aut cum radice bismalve decoque malve
Tantum de foliis, hiis porci iunge sagimen
Et fac emplastrum quod erit pro talibus aptum

CAP. 2. (Rog. II. 1). *De vulneribus que fiunt in collo cum sagitta vel consimili.*

Per medium colli penetret si quando sagitta,
Aut aliud telum, per dextram sive sinistram,
25 Imponas tentas geminas albumine fusas
Usque dies trinas, et tunc apponere debes
Embrocas suprascriptas ut tempora poscunt.
Cum saniem dederit ut cetera vulnera cures;

(1) La source des vers suivants m'est inconnue.

Hoc tamen attende casus quod vulnera queque
30 Consimilis poscunt, ut pars ea vulneris omnis
Que plus dependet, plus procuretur ut hec sit
Consolidanda minus cito, set suprema, tuellum
Cotidie minuat et sic curatio fiat.

Cap. 3. (Rog. II ii.). *De vulneribus cervicis factis cum ense vel consimili, et si organica vena inscidatur.*

In cervice quidem si fiat vulnus ab ense
35 Aut a consimili, sit et organa vena resecta:
Que sumatur acu, sed non penetrabitur immo,
Ex alia parte filum ducatur acusque.
Et nectatur ei filum stricte ne sanguinet; istud
Suprema parte facias et in inferiori;
40 In vulnus pannum mittas albumine fusum,
Nec tamen ex ipso vulnus multum repleatur.
Aut ferro candente prius combustio fiat
Partibus extremis venarum; postea cura
Parte sub opposita cutis inscidatur oportet:
45 Attractetur acu subtili vena resecta
Per medium filo suprema parte ligato.
Si sit hiemps embroca iuvat prescripta; set estas
Si sit, tunc ovi tantum superadde vitellum.
Cum saniem dederit, in eam tunc mitte tuellum
50 Panni, tunc dicta doceant te vulnera curam.
Cum tibi supremam constet partem putruisse
Ac imam, poteris predictos tollere filos,
Hinc removens sequere que te prescripta docebant.

Cap. 4. (Rog. I. ii). *De incisione nervi ex obliquo.*

In longum fuerit si facta resectio nervi,
55 Aut ex obliquo, set non omnino resecta,
Consolidabis eum sic: accipe terre
Lumbricos modice tritos, albumine fusos
Aut olei modico; quod sic appone bis aut ter,
Aut quater aut sepe si videris esse necesse;
60 Aut nervus prius uratur velut ante docetur;
Si tamen oblique pateat tibi sectio nervi
Totius, ut quidam tradunt, non consolidatur;
Pelliculam suere tamen attemptabis honeste
Ex omni parte; post hoc apponito vermes
65 Predicto more, sic consolidabitur aperte.

Cap. 5. Rog. II. ii.). *De incisione nervi ex transverso.*

Aut ex transverso nervus si forte secatur,
Consolidatur ita: vene sic arterieque

Si comburantur ferro, melius tamen auro,
Talibus auxilio natura sepe iuvante,
70 Sic poterit cutis illa sui, rubeus quoque pulvis
Aspergatur ei, fit cura perutilis ista;
Si locus ille tumet, embrocam ponimus illam
Que prescripta fuit in precedente libello.

Cap. 6, (Rog. II. ii.) *De eodem et si organica vena tuscidatur.*

Si contingat item cum dicto vulnere scindi
75 Organicam venam, mittas albumine fusum
In vulnus pannum, nec multum repleat illud;
Inde sequaris ea que proxima cura docebat.

Cap. 7. (Rog. II. iii). *De vulnere cervicis cum telo.*

In cervice quidem penetrans infixio telli
Arteriam sive venam, nimius quoque sanguis
80 Si fluat hinc, ferro sublato vena suatur
Ut predicta docent, rubeo vel pulvere, vulnus
Aspergas, asini fimi vel pulvere sive
Porcini; quod si siccum desit tibi tale,
Accipe tunc viride, quod fortiter exprime panno,
85 Et sic apponas et pannum desuper apta.
Hoc ad idem: recipit dragmas de thure bis octo,
De aloes octo, albumen sufficienter
Atque pilos leporis, que iungas conficiendo,
Talibus inscisis ponens dimittito donec
90 Hoc cadat a plaga; gipsus tantum valet illic
Si bene conteritur et sic iungatur arillis
Datque cipressus idemque si iungatur eisdem.
Aut sic: cum foliis ebuli coniungito flores
Laureole, trita que sic superaddita prosunt.
95 Aut sic: frumenti si granum masticet atque
Apponatur ei, sanabit sanguine stricto.
Aut si calx viva cum quarto sit capitello
Mixta, superposita panno mediante valebit;
Hocque facit filtrum si supraponitur ustum.

Cap. 8. *De tumore ibidem superveniente* (1).

100 Si tumor affuerit, emplastrum ponito tale:
Feniculi succus, apii, sic petrosilini
Absinthi, radix ebuli cum melle, sagimen
Altilis aut porci, si cum vino socientur
Et tritici farre, facto cataplasmate tali,

(1) Ces vers se retrouvent dans le *Commentaire* des Quatre-Maîtres.

Provocat hoc saniem nimium sedando dolorem.

CAP. 9. (Rog. II. IV.). *De vulnere gutturis vel ysophagi.*

Si vulnus fiat aut gutturis aut ysophagi,
Aut trachea arteria scindatur vel penetretur
Cuiuscumque modi, vulnus mortale videtur;
Aut si principium vel finem sumat ab illis,
Sive sit a telo vel re quacumque cavendum,
Si cutis aut carnis sit tantum, cura patescit.

CAP. 10. (Rog. II. V). *De apostematibus in his locis nascentibus.*

Cum fuerit varius humani corporis humor,
Quatuor in primis et precipue dominantur;
Sanguis cum colera rubea, cum flegmate nigra;
Ex hiis precipue sunt apostemata nata.
Sanguinis est flegmon et zimia flegmatis, herpes
Estiomenus erit colere, set dat nigra cancrum;
Quodlibet istorum propriis cognoscito signis.
Apostema quidem si sit de sanguine natum,
Pulsus erit fortis, dolor et calor et rubor ingens
Atque tumor; si sit ex flegmate, signa patebunt
Hec, albedo loci cum mollicie quoque tali,
Imprime quo digitum, signum linquitur et antri,
A colera rubea procedent talia signa:
Cum rubeo mixtus citrinus inest color illi
Atque calor nimius; sed si niger humor habundat,
Ingens duricies est cum nigredine quadam.

CAP. 11. (Rog. II. V). *De flegmone.*

Flegmon curetur sic: rute iunge ciminum,
Lardum cum cepis, oleum, triticique farinam
Albo cum vino, coque sufficienter, et istud
Apponas calidum donec pus fecerit; isto
Jam maturato, locus inscidatur, et ille
Qui plus dependet, et fiat apertio forme
Longe, nec totam saniem semel extrahe, set sic
Paulatim (1), quod ea patiens non debilitetur.
Cui sic inmittas tentam: mutetur et una
Illa die bis vel ter: fistula (2) si timeatur
Accipe tunc aloes et mirre pondus ad equum;
Mel iungatur eis, et det celidonia succum
Absinthumque simul; sic unica gutta dueve
Instilletur ei, post hec ut vulnera cures.

(1) Le texte de Roger porte: *et diligenter tota sanies exprimatur.*
(2) Ce qui suit manque dans Roger et Roland, et ne se trouve qu'en partie dans les Quatre-Maîtres.

Cuius materiam liceat reflectere primo
Et prohibere simul ne fistula surgat in illa;
Cum malve foliis absinthum si coquis ampne,
145 Apponens tepidum, si vis sedare dolorem
Hoc quoque cum vino; que maturare solebant
Atque repercutiunt primo minuuntque dolorem;
Aut fac emplastrum de lini semine factum
Et fenugreci veterique sagimine porci,
150 Althea, malve foliis, cum melle, butiro;
Istorum quedam si desint omnia sume
Apponens tepida; maturant ista iuvando (1).

Cap. 12. (Rog. II. vi modifié). *De carbunculo et antrace.*

Sic curabuntur orti carbunculus, antrax:
Frigida multa iuvant; ut si iungatur acetum
155 Cum succo solatri, memite, vel vermicularis
Capreoli vitis, oleum quibus adde rosatum,
Aut aliud simile; vehemens reprimentia cauma
Sint apponenda, quoniam de sanguine tali
Isti sunt orti; tamen hoc appone vitellum
160 Ovi cum sale, vel potum cicorea ministret.
Aut contrita diu cum lardo sit scabiosa,
Quam sic apponas huic, consolidamve minorem
Cum gemino lapide tritam: divinitus ista
Illos occidit curans infra breve tempus,
165 Ut non indigeat cures quod postea vulnus;
Pesque (2) columbinus ad idem nimis est preciosus.
Incluso bufone tribus sub vase diebus
Obturans, modicum dimitte foramen apertum
Quo spirare queat, eiecto deinde veneno
170 Suprapone lupo, noli-me-tangere, quodque
Tale venenosum curabitur inde decenter,
Osque bufonis eius iungatur et ori
Omne venenosum suggens; appone vel illi
Per spinam scissum, faciet que diximus ante;
175 Accipe lumbricos vivos, appone lupo sic,
Hiis quod subtractis, alii fixentur olivo,
Infectam soleant isti cum rodere carnem.

Cap. 13. (Rog. I. vii. viii). *De kerisipila* (3).

De colera rubea sic apostemata cures

(1) Idest *mitigando* dans l'interligne.
(2) Ce qui suit manque dans Roger et Roland et dans les Quatre-Maîtres. Dans Guillaume de Salicet (l. 69), il est bien question de l'emploi de la grenouille, mais non du crepaud.
(3) Ces chapitre et les deux suivants n'ont que des rapports fort éloignés avec le texte de Roger et Roland et des Quatre-Maîtres.

CAP. 59. (1) *De dolore dentium si fuerit ibi vermis.*

Si dolor ex verme fuerit, sic noscitur apte:
Dens penetratus erit, cessat plerumque dolere;
Dum movet et vermis, movet hic et postea cessat,
1110 Cuius sit cura, ferro candente foramen
Usque profunda loca dentis penetrare licebit.

CAP. 60. (Rog. I. XL). *De pustulis in facie.*

In facie nata si pustula multiplicetur,
Uncia tunc mellis iungatur sena duabus
De ficus lacte tantumque brionia succi
1115 Det tibi vel malum terre; que mixta simul sint.
In malo terre sic omnia pone cavato,
Eius sive loco radice cucumeris agri;
Ista supra prunas lentas bullire licebit,
Tunc opportune pulvis superadditur iste.
1120 Albi si vini feci iungatur alumen
Atque sinapis eis albe si dragma quaterna
Ana iungatur leucopiperisque boracis
Uncia bina, quibus ana iungatur et illis
Olibani puri sepie iungatur et ossis
1125 Ana due dragme sint hoc confecta liquore;
Et quotiens opus est locus hoc unguatur ad ignem;
Cumque crepatus erit, unguento inungitur albo,
Hicque vices proprias oleum mutant et acetum (2).

CAP. 61. (Rog. I. XLI). *De impetigine in facie.*

Morfea, serpigo, licet impetigo resurgant
1130 Per totum corpus, tamen hic sit proxima cura
De facie, quoniam multum deturpat eandem
Parte patens illa; sit et impetiginis ista:
Auripigmentum sumens coniunge saponi;
Hiis bene permixtis locus ille perungitur (3). Aut sic:
1135 Candenti ferro gemino combustio fiat
Frumenti; liquor hic qui defluet inde valebit
Ad salsum flegma; faciei pustula tali
Tollitur unguento si sepe sit inde peruncta.
Quorum (4) principio lac erit nimis utile ficus,
1140 Gallicus atque sapo vel alumine si sit acutus
Fece vel argenti vel lempmas arsenico; fit
Ex hiis unguentum predictis sepe probatum.

(1) Ce chapitre se trouve dans les Additions de Roland, et non dans le texte primitif de Roger.

(2) La paraphrase métrique a omis la recette de l'*onguent blanc.*

(3) Ces deux vers se retrouvent dans les Additions de Roland, mais sous la rubrique du *serpigo.*

(4) Ces quatre derniers vers ne se retrouvent ni dans Roger er Roland, pi dans les *Commentaires*, ni dans Guillaume de Salicet.

Cap. 62. (Rog. XLI). *De serpigine in facie.*

Sepius unguentum solet hoc serpigo probare:
Tartaricus pulvis vini si iungitur albi
1145 Usto cum plumbo, det et usta cucurbita testam,
Fuligo, piretrum, ciclamen det tibi succum,
Des olei communis eis quod sufficit; ista
Conficiuntur ita: partim cum pulvere succus
Sit primo mixtus, oleum tunc, postea succus,
1150 Sunt hoc nunc illud, sic apponendo vicissim,
Ex hoc ungatur, facies non lota manebit
Per triduum; post hoc lavet hanc, ungat quoque post hoc.
Sic istud fiat donec curetur honeste.—
Huic valet unguento mixtus sapo gallicus albo (1).—
1155 Argenti si fex oleum iungatur aceto
Aut affodilli, succumve bryonie prestent,
Eunte campum, succumve cucumer agrestis;
Sic erit unguentum predictis sepe probatum.
Set prius infectus humor purgabitur omnis
1160 Tabibus in morbis, et postea stuphis sepeliatur
Congrua, materia minuitur et inde nocuta
Aut per venenum aut scarificatio fiat
Aut per flebotomum sanguis minuatur oportet;
Post hoc utatur unguentis et potet ante.

Cap. 63. Rog. L. XLIII. *De morphea in facie.*

1165 Morphea dat trinas species, quarum quoque prima
Alba, secunda nigra, set terta rufa notatur.
Set species prima quedam carnalis esse
Dicitur et quedam non, signo quod patet inde
Si pungatur ara vel flebotomus locus ille,
1170 Exeat et sanguis parum, carnalis hec est;
Alba si sit aque par, incarnalis ita.
Que cucum suscipit unguenta adiutur inde:
Tartaricus pulvis si sit cum sulfure vivo
Atque sapo liquidus, cruculus cum sue testo
1175 Auripigmentum, aurum sunt murra aquilo;
Argento vivo fex argenti miscetur.
Alba cum ova cucumerum, musque piperque,
Mastix et cumin laurum mancenique
Et commune unum oleum pinguedinque gali;
1180 Conficiuntur ita, que sunt hic cuncta secunda,
Commiscens illis cum sulfure sanguine aquine
Per hulive fim, cerum galique unguen.
Hoc liquefac per se, miscens adunque terrenes.
Aut si tartaricus pulvis sit cum sue testa,

(1) Ce vers fait partie des manifestations de Rogers. Les éditeurs se sont contentés de l'une manière ici dans nos Commentaires.

Qualibet ebdomada semel aut bis mane, puerque
350 Aut iuvenis si sit, potum bis octo ministret
Dragmas cum vino mixtum, calicemque repletum
Ebibat; at si sit horribilis ille saporis,
Aspergatur ei zucarum, patiensque cavebit
Ut laxatio sibi, nam ter vel quater aut plus
355 Assellare facit. Fuerint si forte recentes,
Ustio tunc auris in cartilagine fiat
In medio; dentis solet hic sedare dolorem.
In decremento cum non nisi sola diesque
Lune bis quinque restent, hic accipiat tot
360 Crispellas primo quas prestet spatula fetens
De radice tibi, rafanus cum qua sit agrestis
Adiunctus; post hec que decem; post hecque novem sic
Cotidie minuens donec lunatio finem
Compleat; at si non sibi conferat ista medela,
365 Usque cyrurgiam regressio fiat oportet;
Hecque notato prius quod nunquam glandula debet
Scindi vel scropha quam pertractare nequibis
Sive tenere manu. Valet hoc ad idem cataplasma:
Affodillorum radix salicisque coquatur
370 In vino, sulfur addatur et hoc superaddas.
Aut albas tritas limaces cum capitello
Felleque porcino jungas vel cum pecorino,
Et superapponas; emplastrum conferet istud,
Potio vel talis: tibi dent agrimonia succum
375 Rutaque decocto cum melle coquas et aceto,
Sero, mane simul sumatur potio talis:
Quantum testa capit ovi; prodesse solebat;
Aut herbas istas superapponas calefactas.

Cap. 19. (Rog.II. x. 2.p.). *De incisione scrophule et glandule.*

Glandula vel scropha sic inscidenda sit apte:
380 Firmiter una manus illam teneat prius, atque
Tunc suprema cutis in longum scissa sit, atque
Undique scarnetur; unco sumatur et ipsam
Extrahe quam statim; fuerit quam si qua sequuta,
Extrahe quotquot ibi fuerint cum folliculis; set
385 Si nimius sanguis effluxerit, eiciantur
He successive; repleas albumine fuso
Vulnus cum panno; lux tercia sive secunda
Si quid folliculi vel scrophe det remanendum,
Affodillorum pulvis ponatur ad ipsum
390 Jam supradictus; sanies extracta sit, inde
Ad corrodendum, rumpendum panniculum sit
Pulvis hic immissus; et cum vulnus tumefactum
Videris aut siccum, pannos albumine fusos

In vulnus mittas, stupas ovo sociatas,
295 Supra quod ponas donec videas putrefactum
Panniculum, videas saniem tibi reddere vulnus;
Post hoc unguento viridi curetur ut ante.

Cap. 20. *De bubonibus* (1).

Est que superfluitas humoris in inguine nata;
Atque sub ascellis, in qua collectio grandis
400 Eminet et dura, membrum subit usque profundum.
Dicitur hoc bubo; quarum curabilis una,
Altera non. Si vero sitim patiendo calorem
Senserit ingentem, vehementer et extenuatur,
Et si magna nimis fuerit collectio talis
405 Atque dolens, pectus si senserit usque profundum
Ipse sub ascellis, hec incurabilis extat.
Rursus cum signis predictis si caro mollis
Sit quocumque loco, quod de sanie videatur
Esse latens aliquid, et circumquaque caro sit
410 Tacta nimis dura, sic incurabilis hec est.
Erupta rursus sanie quocumque modo sit
Interius, si qua caro multa superflua, sive
Dura sit aut mollis, cui si positis mage crescat
Sic corrosivis quam diminuatur et ista.
415 Si vero fuerit tumor hic velut anseris ovum
Sive minor, careat thorax omnino dolore,
A reliquis etiam sinthomatibus velut expers,
Hunc quamvis nimius calor aut sitis urgeat, ille
Curari poterit habentia dummodo dicta
420 Non fuerit tanta. Cui sic sit subveniendum:
Maturativis opus est insistere primo,
Donec materia modice digesta patescat
Expectans, nullam rationem flebotomabis
Quod crepet hec per se, quia sic curare valebis
425 Bubonem raro vel numquam sic medicando;
Vulneris alterius post hec curabis ad instar.

Cap. 21. (Rog. II. 11). *De fistula circa collum et cervicem.*

Fistula vulnus habet vetus; hinc strictura patescet
Oris habens latum parte inferiore profundum;
Alba caro cuius et dura; fluit nichil inde
430 Sepius, et multum quandoque; set os aperitur
Huius quandoque, plerumque recluditur ipsum.
Interdum recte quod ad interiora penetrat,
Aut ex transverso corrodens talia membra.
Sepius os unum tenet hec et plurima sepe.

(1) Voy. Roger et Roland II, 4. §, 1.

435 Hec etiam vicio quandoque fit exteriorum,
Aut sic interius, vel inepte vulnere sano.
Hec quandoque solet ex multo tempore nasci,
Et quandoque brevi; quedam loca plena subintrat
Arteriis, venis, nervis, carnosaque quedam;
440 Est quedam carnem corrodens, os quoque quedam;
Et quedam vivum tantum. Per propria signa
Noscere sic poteris manifeste quamlibet harum
Que carnem tantum corrumpit, aquam velut albam
Emittit saniem. Nervi si lesio fiat,
445 Est nigra tunc sanies huic sanguineive coloris;
Ossis si fuerit, carnis lotura patebit.
Ex hiis colligitur quod sit variatio cure
Corporis in parte varia, quia gutture, collo
Et cervice solet inscisio nulla probari,
450 Nec locus inscendi, quoniam locus ille repletus
Predictis tribus est; aliter cui subveniatur.
Si fuerit strictus prius elargato meatum
Cum maliterre tenta; sit et ille meatus
Tenta repletus, sero dimissa sic usque
455 Mane, vel e contra; cuius si videris amplum
Os, nisi contextus fuerit locus hic, velut ante
Diximus, unguentum rumpens immittitur illi
Quod fit de calce viva simul et capitello.
Si locus est talis, pulvis tunc ponitur apte
460 Affodillorum; tritus valet hiis aloes si
Pulvis iungatur mirre, quibus associetur
Absinthi succus et mel. Si deliciosus
Vir sit hic, unguentum tunc addimus hoc preciosum:
Auripigmenti, piperis, piretrique sinapis,
465 Ellebori gemini, galle, viridis simul eris;
Cuilibet istorum par pondus aluminis addas,
Et calcis vive quantum simul omnia pensant.
Confice sic: hec trita diu commixta sapone
Cum liquido, tentam sic informabis et inde;
470 Hanc intromittas illius ut usque profundum
Que liquefiet ibi, fit ea quoque fistula sicca
Leniter occisa; set ad illam mortificandam
Eris de viridi si pulvis conficiatur
Cum cocto melle, sit triplaque portio mellis,
475 Pulveris et quarta; tunc intingatur in isto
Unguento tenta, sic et mittatur in illud.
Anseris a fimo valet hic expressio succi,
Cum foliisque suis anabulle coctio prodest.
Ipsam mortificans sic unguen fit preciosum:
480 Absinthum, plantago, simul celidonia succum
Mixtum cum melle prestent equaliter; ista
Sint bullita diu decoctaque mellis ad instar;

Hiis aloes, mirre pulvis superadditur, inde
Intincta tenta sic immittatur eidem.
485 Sic cognoscetur si fistula mortificetur:
Que liquidam saniem prius emittebat ut ampnem,
Hec cum det spissam, patet ipsam mortificatam.
Ustio si facta fuerit, tunc pone vitellum
Cum stupis, aut sic oleum mixtumque vitellum
490 Inmittas illi donec cadat ignis, et inde
Unguentum viride; doceant quoque cetera curam.
Arteriis si non nervis venisque repleta
Set tantum fuerit cutis hic et lesio carnis,
Aut ex obliquo vel longo scinditur apte.
495 Cuius si fuerit os strictum, largius ipsum
Effice cum tenta ligni, quod et usque profundum
Immittatur ei; set si cutis ipsa levetur
Ad suprema loca, sic a fundo sit et usque
Eius ad os, supra tentam scindatur ad ipsam
500 Donec pervenias, et tunc albumine fusum
Immittas pannum, quod sic dimittito mane
Usque fere noctem; ponatur postea pulvis
Affodillorum; cum videris hoc tumefactum
Vulnus, tunc noscas quod fistula mortificatur;
505 Tunc cum predictis albumen sufficit ovi.
Contra (1) quam cancrumque lupum fit pulveris hujus
Optimus hic usus: bufonem sumito vivum;
Intestina trahens, corpus repleto butiro,
Inque veru positum quod sic assetur ad ignem;
510 Quod liquefiet ab hoc in honesto vase recondas,
Asseturque diu, sic dessiccatus ut inde
Jam pulvis factus intromittatur eidem
Usque profunda loca, set de pinguedine dicta
Instillentur ei tres gutte sive quaterne;
515 Cum sit opus tali morbos medicamine dictos
Curabis. Potu curatur fistula tali
Interius vicium si sit vel ab exteriori:
Salvia, lanceola, poligonia, pesque columbe,
Pes leporis, plantago simul celidonia bina,
520 Pimpinella simul, absinthum; trita parumper
Hec bullire sinas vino, set aqua madefacto.
Hiis bene decoctis addatur mel quod oportet;
Abiectis herbis sumatur potio talis
Cotidie donec curatam videris ipsam.

Cap. 22. (Rog. II. xii). *De bocio in gula.*

525 Fitque gule bocio medicamen tale probatum:

(1) La source des vers suivants m'est inconnue; mais voyez le *Comment.* des Quatre-Maîtres sur le chap. *De fistula manducale.* Je ne trouve non plus rien d'analogue dans Guillaume de Salicet.

Ter cantando *Pater noster* nucis arbore fossa
Cum radice sua, cum stipite, frondibus eius
Que nondum fructum fecit, bene si teris illam
Cum centum piperis granis, hec decoque vino
530 Donec dimidie partis consumptio fiat;
Hoc etiam vino patiens utatur in omni
Sero cum mane donec curetur honeste.
Aut aliud fiat medicamen tale probatum:
Accipe radices vitiscelle sparagique,
535 Brusci, maioris rubee, ciclaminis, atque
Aristologie. polipodii quoque flosmi,
Jari, betonice, burithque, cucumeris agri,
Brance; combuste sint spongia, palla marina,
Lac scrophe primos fetus parientis, et illis
540 Jungatur butiri quod sufficit; omnia trita
Sint commixta bene; de que supponito lingue
Cum dormiturus requiescet sero, valebit;
Inde polipodium, ciclamen vetonicamque,
Tapsi barbareti radices ampne coquantur
545 Sic ut tres fiale cocte ducantur ad unam;
Predictus pulvis modice ponatur ibidem
Sero, quem mane tribuas potum patienti;
Quem sic colatum tribuas qui scribitur ampnem.
Ipsa vero die non potet aquam, neque pulvis,
550 Potio nec talis ipso sumatur ab egro
Usque diem trinum, set ab ipso pulvis hic omni
Mane reponatur sub lingua, sic operando
Usque dies bis sex, predictaque potio fiat.
Maioris (1) nucis contritus sit medianus
555 Cortex, cui mixta sit staphisagria trita
Cum mirra; pariter spumato melle coquantur;
Hinc fac emplastrum tali bocio nimis aptum,
Solvens materiam cuius consumit eandem.
Spongia sive maris trito coniuncta cimino,
560 Melleque confecta, succo vel aristologie,
Materiam talem consumit potio talis.
Hoc ex humorum fluxu quia creditur esse
Usque locum talem, decet hunc purgare frequenter;
Si non curetur istis patiens medicinis,
565 Usque cirurgiam statim progressio fiat.
Sit si forte recens botium, cauteria fiant
Cum nodo; si forte vetus, sint facta sub aure
Ut fluat hinc sanies. Si sic curatio non fit
Et fuerit solum, ferro mediante calenti
570 Apponatur ibi seton; tamen hic memorandum
Non ex transverso, set sit pertractio longa;

(1) La source des 14 vers suivants m'est inconnue.

Huioque superponas pannos albumine fusos,
Omni mane trahens illum seroque decenter,
Ut caro truncetur per eum sic funditur illa.
575 Nec sic curato botio, si forte patescat
Ex una parte colli nervisque repletum
Non sit, tunc illud inscidens extrahe sicut
Scribitur in scrophis cum pellicula, set utramque
Si tenet hoc partem, fiet curatio nulla.
580 Insciso (1) bocio nimius si fluxerit inde
Sanguis, curetur locus hic ut scribitur ante,
Perque dies trinas hoc sic dimittito quod non
Solvatur propter fluxum; si quid remanebit,
Affodillorum pulvis ponatur ibidem
585 Aut eris viridis; post hoc albumine cura.
Hoc quoque sit notum bocii quod folliculus sit
Funditus extractus, qui ni foret adnichilatus
Crescet item facile modica pro parte manente;
Qui bene purgatus locus est in parte suendus;
590 Aspergatur ei pulvis rubeus, velut ante
Scribitur; in reliquis suturis cura sequatur.
Adque modum mamme bocium si pendeat, illud
Juxta radicem filo serico religetur,
Per multosque dies illud constringere debes,
595 Aut cum cortice laureole, seta vel equina,
Sic magis atque magis, donec per se cadat illud;
Postea curetur locus hic ut vulnera poscunt.
Si vero magnum nervis venisque repletum
Sit bocium, modica quoque virtus sit patientis
600 Aut etas nimia processit, nulla patescit,
Judice me, cura; bociumque tale solebat
Partibus in multis herens in gutture ramos
Figere, quos graviter aut vix evellere nullus
Sufficiet, calido quos nullus adurere ferro
605 Ausus erit, vene cum nervis, arteriene
Lædantur graviter. Quocumque modo tamen istis
More cyrurgie si subveniatur, oportet
Firmiter astrictos hos in scamno religari;
Si vero (2) bocium poteris comprehendere totum,
610 Hoc cum corigia forti religato per horas
Quatuor aut trinas, quod sic dimitte morari;
Post hoc inscidens bocium sic extrahe totum

(1) Les 10 vers suivants se trouvent répétés à la fin du chap. après le vers *Post hoc inscidens botium*, etc. C'est ici leur véritable place d'après les textes imprimés.

(2) Le 4 vers suivants sont représentés dans le texte de Roger et Roland du ms. de la Mazarine, mais non dans les textes imprimés.

CAP. 23. (Rog. II. XIII (1). *De squinantia.*

Esse squinantiam nascens in gutture quoddam
Fertur apostema; species tres esse leguntur;
615 Nomine totius illarum prima vocatur;
Est locus istius ysmon, que perniciosa
Dicitur esse cito solique Deo medicanda
Cura reservetur istius; et altera partem
Interius que retinet, cuius pars iminet extra,
620 Perniciosa minus est prima; dicta sinantis.
Tercia set species cuius transmittitur extra
Materies tota, minus illis perniciosa;
Dicta quinantia. Sunt hec generalia signa:
Ortomia, cibum nec potum sumere possunt,
625 Mittere nec sputum, nec transglutire salivam,
Et vox omnino quandoque negatur ad horam.
Hiis a principio sic subveniatur oportet,
Si virtus, etas coeant, minuatur utroque
Egrotans armo, de cephalica moderate,
630 Sive per antipasim fiat detractio sola.
Vinum cum melle bullitum seu sapa sola
Sive dyamoron sibi gargarismata prestent;
Et si sub lingua fortasse minutio fiat
Et nimius fluxus assit, teneatur in ore
635 Fluxum constringens, aqua set calefacta parumper
Huic gargarismum faciat prodesse probatum;
Nilque repercutiens morbum ponatur ad istum.
Sume liquiriciam, caricas, mel cum dragaganto
Et gargariza; vel fiat tale probatum:
640 Sume diureticum de multis talibus herbis
Oximel factum; quod gargarisma valebit.
Hoc valet emplastrum quod fit de semine lini
Et fenugreci trito, triticique farina
Melli commixtis, oleo vino coque coctis.
645 Aut fenugreci, bismalva, semine lini
Coniunctis butiro porcive sagimine, confert.
Aut berule trite porci coniunge sagimen
Sive recens butirum; sic fit cataplasma probatum;
Aut hiis unge gulam, fiet curatio mira.
650 Sive dyalthea butiroque simul liquefactis,
Aut appone loco tali stupas ibi tinctas.
Sive cataplasma sibi fiat tale probatum,
Tercia quo species curabitur atque secunda:
Accipe radices ebuli nondumque remotos
655 Porros, absinthum, cardum pariter, benedictam;
Hiis bene pistatis ex istis extrahe succum,

(1) Avec des additions et des modifications dont la source m'est inconnue.

Alfita iungatur, pulvis de semine lini,
Sint tamen hec liquida: post hec liquefactus ad ignem
Sit porcinus adeps, tantum cui iungito mellis;
660 Omnia bullire facias commixta vicissim
Donec spissa tibi pateant, embroca sit instar:
Quam calidum poterit istud cataplasma ligetur
Una sepe die, ter vel quater hoc removendo.
Cum saniem dederit, digito lignove licebit
665 Imposito cuneo per dentes rumpere tactum
Istud apostema dictum vitando periclum.

Cap. 24. (Rog. II. xiv). *De branco.*

Si tumet interius crescens ut amigdala brancus,
Excreat unde grave, fit spiritus anxius eius;
Si non contulerint huic gargarismata dicta,
670 Usque cyrurgiam statim migrare licebit.
Infirmus primo coram te constituatur;
Os aperi cuius, infra sit lingua repressa;
Ut videas illas quot sint, ubi sit locus harum,
Cautius illarum valeas inscidere pelles;
675 Extrahe quas uncho, sibi vicinasque relinquas
Illesas, et aque rosee iungatur acetum
Ac arnoglosse succus, teneantur in ore
Ut gargarismus hinc fiat congruus illis.
Si multus sanguis fluat hinc, tunc conferet istud:
680 Confert cauterium factum mediante tuello
Per ferrum candens a partibus interiorum;
Quod si dat saniem, confert inscisio longa;
Extractis illis velles radicitus omnes:
Auro vel ferro locus hinc uratur honeste.

Cap. 25. (Rog. II. xv). *De uvula.*

685 Sepe relaxatur et sepius uva tumescit;
Tunc constrictivis et desiccantibus uti
Pulveribus liceat, et saltem pulvere tali:
Psidia, galla, rose, balaustia cum cinamomo,
Et piper et piretrum cum ferro pone cavato
690 Ut levet hoc uvam; tunc gargarisma sequatur
Istud: quod dulce vinum recipit mel, acetum,
Sint staphisagria, balaustia, psidia iuncta
Et piper et piretrum; sint omnia pondus ad equum;
Bulliat hocque parum sero cum mane bibendum.
695 In summo (1) capitis aut occipiti religetur
Emplastrum tale: recipit nasturcia, baccas,

(1) Les huit vers suivants sont pris dans les additions de Roland.

Olibanum, mastix liquida pice cum resina
Iungitur hiis; aut utatur cataplasmate tali
Quod fit de melle calido baccis quoque lauri
700 Pulvere contritis, euforbia iunge cimino,
Origanum cum pulegio, rasisque capillis
In summo capitis aut in cervice locato
Cum stupa. Si non sic desiccatio fiat,
Tunc cum forcipibus inscisio recta sequatur
705 Inferiore loco; ne radices tamen eius
Tangas evita; quam gargarisma sequatur
Desiccativum, quod sumat nocte dieque;
Atque sibi caveat iaceat ne forte supinus;
Dormiat et modicum per noctes quatuor aut tres;
710 Gargarizet aqua qua sit pinguissima cocta
Altilis; hicve prius quam sic inscisio fiat;
Aureus hanc nummus comburat, et inde sequaris
Que prescribuntur cum gargarismate dicto.

Cap. 26. (Rog. II. xvi). *De disiunctione ossis in collo.*

Os iugulare loco proprio quandoque recedit,
715 Unde solet collum disiungi, quod vicium fit
Colli iunctura: cui ni cito subveniatur,
De facili moritur patiens; cui subveniendum
Sic festinanter: Os illius est aperiri
Cogendum cuneo, digito, ligno, similive;
720 Fasceolus sub mandibulis ponatur, utramque
Fasceoli partem medicus levet usque suprema
Firmiter in manibus retinens, sit fixus in isto
Unus pes humero, reliquus quoque fixus in illo,
Ut pressis humeris caput ad suprema levando
725 Sic ad iuncturam propriam ducatur os ipsum.
Inde dyalthea vel marciaton locus ille
Ungatur, vel cum butiro, vel melle frequenter;
Super quem stupa vel succida lana ligetur.
Cotidie talis hic fomentatio fiat;
730 Tercia vero dies est utilis ad minuendum.

Explicit liber secundus de cyrurgia.

V.

LIBER QUINTUS

ET DE CYRURGIA TERTIUS.

INCIPIT PROLOGUS LIBRI TERTII DE CYRURGIA.
(Rog. Prol. Lib. III.).

Nos operis tanti librum nec scribere cogunt
Ocia sermone metrico, nec premia quorum
Fas erit audire scriptum; set gratia mera
Profectus quorum liber hic procedet ad aures;
5 Multorum (1) secreta legent hoc codice, mixtim
Dogmata Willermi (2), mixtim quoque verba Rogeri,
Mixtim multorum pandet liber iste virorum.
Quesimus ergo pie ne quis livoris ocello
Detrahat inspecto corrodens dente canino.
10 Si quid in hoc opere nimiumve minusve repertum
Sit quod non deceat, humane conditioni
Imputet, et potius hoc corrigat; emulus omnis
Cesset detrahere pictoribus atque poetis.
Expletis aliis iam poscit homoplata curas,
15 Sic quod ab hac usque genitalia membra sequenter
Tractatus fiat curas et signa sequendo.

Explicit Prologus.

INCIPIUNT CAPITULA TERTII LIBRI DE CYRURGIA.

De vulneribus que fiunt in homoplatis	Cap. 1
De labiis vulneris retractis	2
De vulneribus que fiunt in cathena gule	3
De osse in cathena gule fracto vel extra locato	4
De disiunctione humeri a superioribus	5
De labiis vulneris si non possunt coniungi	6
De osse curando si a superioribus non disiungitur	7
De vulnere brachii sine lesione ossis aut nervi	8
De vulnere brachii cum fractura ossis	9
De vulnere brachii si os infectum sit aut infistulatum	10
De inscisione ossis aut nervi ex transverso	11
De dolore aut tumore aut spasmo aut duricie ibi innatis	12
De purificatione vulneris putrefacti	13
De superflua carne a vulnere removenda	14
De herisipila superveniente vulneri	15

(1) Ces trois vers ne se trouvent naturellement pas dans le texte imprimé de Roger.
(2) Guillaume de Salicet? Voy. ma préface.

De carne generanda in vulneribus concavis 16
De carbunculo superveniente vulneri 17
De antrace superveniente vulneri 18
De vulnere brachii cum suspicione lacerti lesi 19
De vulnere lacertorum, nervorum et musculorum brachii 20
De brachio telo perforato 21
De vulnere manus cum vulnere nervi aut ossis 22
De eodem si neutrum eorum est lesum 23
De casuali lesione alicuius membri unde sequitur inflatio sine vulnere 24
De eodem cum vulnere 25
De disiunctione humeri a spatula 26
De osse cubiti fracto in iunctura 27
De disiunctione ossis cubiti 28
De disiunctura manus 29
De superfluo digito 30
De digitis coniunctis 31
De fractura ossis brachii aut humeri sine ruptura carnis 32
De eadem cum ruptura carnis 33
De fistulis et cancris et apostematibus in hiis locis nascentibus 34
De vulnere thoracis vel pectoris cum ense vel aliquo simili 35
De eodem sive ferrum intus lateat sive non 36
De ruptura costarum 37
De vulneribus que fiunt usque ad intestina et inguina sine exitu et lesione eorum 38
De intestinis vel syphac exeuntibus et qualiter ad proprium locum reducantur. 39
De vulnere cordis, epatis, stomachi, pulmonis et dyafragmatis 40
De vulnere splenis 41
De exitu epatis per vulnus 42
De intestinis vulneratis in longum vel in obliquum exeuntibus a corpore 43
De apostemate, cancro et fistula in hiis locis nascentibus 44
De cancro in mamillis 45
De apostemate in mamillis 46
De vulnere virilium membrorum 47
De cancro in virili membro 48
De pustulis ibidem nascentibus 49
De excoriatione membri virilis et ruptura fili eius unde sequitur inflatio et duricies 50
De rubore, tumore et excoriatione testiculorum 51
De excoriatione in virga vel in vulva 52
De inflatione alterius testiculi tantum 33
De ruptura syphac sive magna sive parva 54
De eodem si cadant intestina in osceum 55
De hernia sive sit ex humore sive ventositate 56
De signis lapidis in vesica et cura 57

Explicunt capitula.

INCIPIT TERCIUS LIBER DE CYRURGIA.

CAP. 1. (Rog. III. I). *De vulneribus que fiunt in homoplatis.*

Ense vel a simili si facto vulnere tali
(In homoplatis?) statim sic subveniendum:
Cum vino cocto mundare superflua primo
Debes et suere post hoc; liquantur aperta
5 Hic extrema, superasperso pulvere dicto,
Et suprascripta tunc cetera queque sequantur;
Sique vetus fuerit locus hic mundetur ut ante;
Sanguine producto caute locus ille suatur,
Inde sequaris ea que suprascripta patescunt
10 In cura colli quando telo penetratur;
Si nequeat sanguis produci, cristula galli
Inscidatur et hoc infundas sanguine vulnus.

CAP. 19. *De labiis vulneris retractis* (1).

Vulneris at partes fuerint si forte retracti
Illas quod suere nequeas, sic subveniendum:
15 Masticis, olibani cum pulvere pondus ad equum
Iunge pici liquide, panno superadde recenti;
Aptetur pannus quod vulnus non tegat ipsum;
Set circa labia, panni quoque primo suantur
Atque parum stricte, tunc strictius, inde magis sic
20 Donec fiat ibi sic consolidatio grata.

CAP. 3. (Rog. III. II). *De vulneribus que fiunt in cathena gule.*

Sique cathena gule telo sit forte resecta,
In primis vulnus repleas albumine panno
Ovi perfuso, presso tamen; inde vitellum
Ovi cum stupis apponas desuper illud.
25 Consolidativum autem sic fiat cataplasma
Ossis et alterius cuiuslibet utile valde:
Mummia, consolida, thus, mastix, pixque resina,
Et pix navalis, nastur, sanguisque draconis;
Pulvere contrita sint hec; albumine primo
30 Sit locus ablutus, cui coniungatur acetum;
Sit superaspersus hic pulvis, vel semel aut bis
Usque sit ad formam digiti grossum; patet inde
Unguento fusco, reliquisque medela sequenter
Ex suprascriptis si lector providus assit.

(1) Ce chap. fait partie du *Commentaire* des Quatre-Maîtres (p. 51 édit. à part, et pag. 547 *Coll. Salern.*)

CAP. 4. (Rog. III. II). *De osse in cathena gule fracto vel extra locato.*

35 Sique cathena gule frangatur sive locetur
Extra, tunc medici manus hec humerum levet, illa
Comprimat inferius partem sic illius ossis;
Sitque superposita plagella albumine fusa
Cum plumaceolo, feruleque ligentur oportet,
40 Inque modum crucis hic, quos fascia longa ligabit
Ex omni parte, collumque ligetur ad armum
Suspensum; plumaceolum submittere debes
Ascellis, cadere ne possit ad inferiora;
Donec sanetur ne deponatur oportet.
45 Si fractura sit hic cum vulnere, non super illam
Fascia longa liget, set dimittatur apertum
Quo fractura fuit, ut sic locus ille tuellum
Suscipiat, que sic curari possit ut ante;
Illius parti superassit fascia longa;
50 Aut (1) isti fiat emplastrum tale probatum,
Cui superappositum cito consolidabit eandem:
Pix, bolus et mastix, et thus, sanguisque draconis.

CAP. 5. (Rog. III. III). *De disiunctione humeri a superioribus.*

Vulneris ob causas humeri disiunctio si sit
Partibus a superis, vulnus bene mundificetur
55 Primo, sique recens non sit, renovetur oportet
Sanguis in hoc; si quid assit quod ab hinc removeri
Debeat, hoc fiat: vulnus modus iste suendi
Sit tibi: pars parti reddatur congrua parte
Suprema, capiatur acu pars utraque plage
60 Firmiter, et filum quod adheret ei replicatum
Obvolvatur ei caute; sutura sit ista
Sic ibi dimissa donec solidatio fiat
Vulneris, hocque modo facias quotcumque videbis
Esse necessarios punctos et acu revolutos
65 Dimittas; post hoc rubeo cum pulvere scripto
Sparge locum, vel ei superapponas cataplasma
Consolidativum paulo quod scribitur ante,
Atque superpone plumaceolum, set apertas
Extremas partes dimittas, cetera cuncta
70 Attendens; alias que suprascripta videntur
Cum de suturis est supra mentio facta.
Deponantur acus et fila movenda, tuellos
Inmittens, minuas, ut suprascripta docebant.

(1) Le Commentaire des Quatre-Maîtres ont fourni la matière de ces trois vers.

CAP. 6. (1). *De labiis vulneris si non possunt coniungi.*

Vulneris at partes valeant si raro reduci
75 Ad centrum, suere partes non convenit ipsas;
Immo resolvatur in vulnere pix et eidem
Addatur bolus, mastix, sanguisque draconis
Tritus et impositus panno forti, labiisque
Vulneris appositus; hic pulvis si renovetur
80 Cotidie, labia citius producet in unum.

CAP. 7. (Rog. III. pars cap. III). *De osse curando si a superioribus non disiungitur.*

Non a supremis ossis disiunctio si sit,
Primo trahantur ea tibi que removenda videatur:
Inde sequaris ea que te sutura docebat.

CAP. 8. (Rog. III. x). *De vulnere brachii sine lesione ossis aut nervi.*

Brachia si lesa fuerint sine vulnere nervi
85 Aut ossis, tunc cura patet facilis; sue partes
Distantes et divisas; linquantur aperta
Ora duo per que sanies fluat, inde sequendo
Que predicta docet in precedentibus auctor.

CAP. 9. (2). *De vulnere brachii cum fractura ossis.*

Si frangatur os hic, astellis primo ligetur
90 Usque situm proprium tamen ossis sit capud aptum;
Ora duo linquas vel totum vulnus apertum;
Inde sequaris ea que te prescripta docebant.

CAP. 10. (Rog. III. XXII avec des modifications). *De vulnere brachii si os infectum sit aut infistulatum.*

Sique sit infectum, proprium vel habere colorem
Non videatur idem, vel fistula leserit ipsum,
95 Tunc labra non poteris ossis coniungere donec
Infectum removere queas, quod sic removebis:
Accipias folia caprifolii, vetus unctum
Porci, sive recens, pariter contrita, locoque
Infecto superapponas, os proicit istud;
100 Set caveas carnem ne tangat, et hinc tibi cura
Per predicta patet et cetera cuncta sequentur.

(1) Ce chap. paroit tiré des Quatre-Maîtres, p. 51 de l'édit. à part (*Coll. Sal. T. II.* 547) Voy. plus haut chap. 2.

(2) Cf. Rog. III, XIX, rapports très éloignés. Beaucoup plus court. Il en est de même par Guillaume de Salicet.

CAP. 11. (Reg. III. IV). *De inscisione ossis aut nervi ex transverso.*

Ossis vel nervi si scissio facta sit armi,
In primis panno repleas albumine fuso
Vulnus, et pannum post hec immittito siccum;
Embrocas etiam siccas ut tempora poscunt
Apponas, removens si que removenda videbis;
Hinc nervum cures ut te prescripta docebant.
Roland III. v. Aut si lumbricos terre pistaveris, atque
Vulneris in labia ponas, tribus atque diebus
Sint ibi, consolidant nervos curantque potenter;
Herum set capita primo comburere debes.

CAP. 12. (Reg. III. v). *De dolore, aut tumore, aut spasmo, aut duritie ibi denuo.*

Si dolor aut spasmus, inflatio furiciesve
Nervis inferrit, fomentum fit ibidem
De fenugreco, malva cum semine lini,
Albus, bruma, lens sic perungitur apte
Lugurodo tale recipit de semine lini
Et fenugreci farum mixtum, olique
Tres, albus duos tibi, equilique semis,
Cera duos, colera, gummi sit et mucin sale
Et terebintina, tantum tibi galbanum prestat.
Pisque recens farum mixtum, cruciatus mutatur;
Albor mulieris et mulieris semina, equilibrat;
Imperantur aque libre sex, pariter duas tres
Sint ibi, sit quarta simul omnia mixtaque, donec
Hec inquirentur, hec imperantur ut que;
Imperitur pot mucum herbis, lenientia et mole
Sicut parum, vermes et hec sit cuncta mixtum;
Sanguis dulcis farus gummi mixtaque
Pariter mulieris simul donec mixtaque cuncta
Pariter, mulieris, sed hec imperantur cuncta.
Illic mixtorum, gummis galbanum imperantur;
Illic cuncta gummum mulieris, galbanum pot hec,
Illic mixtaque mixta, que imperantur ut que
Dum mulieris, lenti, non dimittis aquam
Illic dic non quia cuncta et mixtaque cuncta
Et quam mulieris non si servatur ut mixta.
Pariter a aquis sub hac mulieris dolor
Pulsus a mulieris ut vermis aut pariter
Pariter a mulieris mulieris, dum frigore dum
Cruciant cuncta dum cuncta pot mulieris
Mulieris mixtaque quod mulieris et ea
Sed hec hec mixtaque; mulieris cuncta,
Mulieris a mulieris, mulieris hec dol mixtaque.

CAP. 31. (Rog. III. vi). *De purificatione vulneris putrefacti.*

Si male curatum vulnus putrescat, oportet
145 Unguento tali curari, quod dabit unam
Ex oleo libram sepi quoque semis ovini;
Uncia trina picis sit grece, binaque cere
Albe, lentiscus, savinaque, salvia, ruta,
Cum balsamita menta societur anetum;
150 Omnibus ex istis pugnatam sumito solam;
Confice sic: oleum, ceram sepumque resolve,
Cunctaque trita simul hiis admiscere licebit;
Istud colatum sic conservetur ad usum.
En subiungetur aliud tibi sepe probatum:
155 Si plantago bovis cum lingua, lanceolata,
Centaurea minor, arthemisie socientur,
Pinpinella simul, poligonia, salvia bina;
Omnibus ex istis pugnatam contere solam;
Hiis libra dimidia sepi iungatur ovini;
160 Ex hiis contritis informa magdaliones
Et dimitte simul ut marcescant in aceto.
Post hoc immittas olei communis in unam
Libram, stagnato quod sic bullire sinatur
Vase diu, donec herbas fundum repetentes
165 Videris; hoc totum tunc sic removebis ab igne
Et sic colabis: iterum ponatur ad ignem
Hec colatura; rursus cum bulliet ipsa,
Estas si fuerit, adiungitur uncia trina,
Cere, sufficiet hiemis sub tempore bina:
170 Cum liquefacta sit hec, addatur pulveris una
Masticis, olibani, sic navalis picis ana,
Cum spatulis semper agitans incorporet istud;
Tunc vas tolle foco, quod sic residere sinatur;
Hinc terebintine modicum iungatur, et illud
175 Cum spatulis agita, quod sic servetur ad usum.
Hoc valet unguentum nimis ad vulnus putrefactum;
Mire mundificans illud, carnem generabit
De facili, nutribit eam, solidabit eandem.
Usus (1) et agrippe tantum conferre solebat,
180 Si careas ipsis quod dictum postulat unguen,
Et preservat idem ne fistula surgat in illud.
Illud idem faciet hec potio sumpta frequenter:
Salvia, pes leporis, poligonia, runcia, maior
Et plantago minor, celidonia senationque,
185 Centaurea minor, agrimonia pesque columbe,
Absinthum, baglosa, simul bullire sinantur,
Si non febricitet, in vino; iungito mellis.

(1) La source des vers suivants m'est inconnue.

Hiis quod sufficiet; si febriat ampne coquantur;
Hiis zucarum iungas, utatur vespere, mane,
190 Hoc potu patiens, mire curabit eundem.

Cap. 14. (Rog. III. vii (1). *De superflua carne a vulnere removenda.*

Sique supervacua caro vulneribus superassit,
Multa solent illam corrodere, set tamen unum
Plus alio corrodit eam; prestantia quedam
Sunt magis atque minus et corrodentia sunt hec:
195 Lempnas utrumque, cum vitreoloque cerusa,
Tutia, salgemma, sal hermodactilus, esque
Ustum, sicque sapo, flos eris, alumen utrumque,
Elleborique pares, antimoniumque, realgar,
Et centum grana, cuculi quoque panis adustus.
200 Que quamvis bona sint tamen hermodactilus apte
Ponitur hic tritus, si cum bombace saliva
Intingas, pulvis superapponatur eidem
Hinc supra vulnus, et sic corrodet honeste.
Aut sic: de calce viva quater uncia soli
205 Auripigmenti iungatur, aqueque calentis
Sit quod sufficiet; prius hoc quam sentiat ignem
Cum spatulis miscere diu sic ista licebit;
Postea dimitte donec siccentur ad estum
Solis, et inde tere subtiliter atque reserva.
210 Aut fiat pulvis soliti quo sepius uti
Nos sumus, huncque dabunt hic hermodactilus ante,
Flos erisque simul et aristologia rotunda;
Sint hec trita diu, que sic servetur ad usum.
Non violentus erit, tamen hic corrodere carnem
215 Dicitur, et mire cum vulnus egebit eodem.
Accipe vel calcem vivam cum melleque tritam
Adque modum paste, panis quoque fiat ut inde,
Huncque super lateres calidos coque, pulvere facto
Qui sic corrodit, cancros interficit; hecque
220 Si coquis in furno, tantum conferre solebant;
De sale communi tosto tantum valet illi
Pulvis subtilis carnisque pericula vitat;
Aut centum grana si sint in pulvere trita
Hoc operantur idem, ficum curare solebant;
225 Aut horum succus potatus idem facit ipsum.

Cap. 15. (Rog. III. viii (2). *De herisipila superveniente vulneri.*

Vulnera sepe solet herisipila concomitari
Talia vel quedam quorum distantia talis

(1) Avec des additions et des modifications.
(2) Voy. aussi les *Commentaires* des Quatre-Maîtres.

Fiet et in signis et caris; pustula multa
Vulnus concomitans si forte sit alba; locusque
230 Si moderatus erit, tractabilis, hec bona signa
Vulneris esse solent; si pustula nigra locusque
Durus qui totus male sit tractabilis haut sic:
Immo malum signum; cui sic sit subveniendum:
Apponatur ei plagella, set ipsa prius sit
235 In succo tincta solatri, vel vermicularis,
Aut sempervive, lactuce, iusquiamive
Aut umbilici Veneris, quibus additur ovi
Albumen, rubeus et tritus sandalus albus;
Hiis addas oleum violatum sive rosatum.
240 Istorum quedam sumas aut omnia, cumque
Ad propriam redeant naturam, desine, curans
Ut predicta docent; unguentum tamen hoc preciosum
Est hac in causa; si cadmia det tibi dragmas
Octo, bis totidem det acetum, cui sit olivum
245 Junctum commune; patiens locus inde perunctus
Sit; viscus spine vel quercus coctus in ampne,
Aut si sit frixa paritaria, curat eandem.

Cap. 16. (Rog. III. pars cap. viii). *De carne generanda in vulneribus concavis.*

Concava si fuerint hic vulnera, sic generabis
Illorum carnem; sepi coletur ovini
250 Unica libra, picis navalis sit libra semis
Juncta, duas olei fialas petit uncia cere
Multiplicata quater; sit masticis uncia trina
Cum mirra, thure contritis pondus ad equum;
Confice sic: oleum cum sepo cera soluta
255 Sint et colata, iungatur pulvis et iste;
Quod sic cum solidum fuerit, servetur ad usum.
Hic valet unguentum cum pulvere thuris acutum
Album, namque valet generans in vulnere carnem.

Cap. 17. (Rog. III. ix). *De carbunculo supervenienti vulneri.*

Sique superveniat plage carbunculus, ipsum
260 Populeon cures unguento; fiat et illud
Sic: oculos recipit quos det tibi populus arbor,
Unica sit libra cum semis, iusquiamique
Cum solatri foliis, lactuce, vermicularis,
Bardana, mandragore foliisque papaveris atri
265 Cum cimis rubi teneris molaria iuncta;
Pondere trita pari per se cuiuslibet horum
Uncia sit trina; veterisque sagiminis assint
Sive recentis ibi porci libra ter repetita;

Confice sic: oculi primo pistentur et inde
270 Adde sagimen eis, informans magdaliones,
Perque dies octo vel plus serventur ut isti;
Postea frustatim decisos decoquat ignis
Lentus, odoriferi vini iungatur et albi
Unica libra, tamen spatulis agitando frequenter
275 Donec consumptum sit vinum; postea cola,
Herbis proiectis, liquor hic servabitur usque
Cras, quod erit durum tibi conservetur ad usum,
Unguentum valet hoc ad caumata febris acute;
Et qui dormire nequeunt, si tempora plante
280 Atque vole pulsus unguatur eo, violato
Aut oleo roseo mixto, tollitque calorem
Partibus hiis unctum; sed et umbilicus inunctus
Provocat in toto sudorem corpore statim,
Atque venenosos rapidi *(sic)* canis, aspidis actus;
285 Hinc dolor atque tumor sedatur quilibet apte
Quos calor invasit vel adustio leserat ignis.
Supra quem ponas hoc unguentum preciosum:
Quod piperis recipit nigri cum lempinas (?) ana
Ad libitum, ficus siccas; tere conficiensque
290 Hec cum melle, coque donec tibi spissa patescant;
Hoc superappositum cito mortificabit eundem.
Ut cadat ergo caro tunc mortua, ponitur istud:
Altheam recipit malvam, brancam quoque tritam
Pondus ad equale, porei quibus adde sagimen,
295 Perque dies trinas istud marcescere ponas;
Inde coquens cola; modicum cui iungito cere,
Masticis et thuris, et sic servetur ad usum.
Aut pulvis valet hic tantum: lilifagus atque
Tartaricus pulvis simul hermodactilus assus,
300 Namque malam carnem corrodunt ista potenter.
Omnia que prosunt antraci dicimus esse
Sepe necessaria curetur morbus ut iste.

Cap. 18. *De antrace superveniente vulneri.*

Sique superveniat antrax, curabitur apte
Ut predicta docent in precedente libello,
305 In quo tractatus fit eorum sufficienter.

Cap. 19. (Rog. III. x) *De vulnere brachii cum suspicione lacerti lesi.*

Carnosisque locis armi si vulnera facta
Sint inter cubitos humerumque trium digitorum
Per spacium, que si fuerint vicina lacertis,
Hec intra vulnus incauta pericula cura

310 Et mala dat sepe, reliquis quoque partibus anni
Non est sic dubium. Si pustula partibus illis
Atra superveniat, tumor ad suprema resurgat,
Ecce malum signum; si pustula forte sit alba
Et tumor inferius tendat, bona signa figurat.
315 Cura sit hic eadem quam supradiximus armi,
Quo non est ossis vulnus nec fractio certa.

CAP. 20. (Rog. III. XI). *De vulnere lacertorum, nervorum et musculorum brachii.*

Sique lacertorum cum nervo vulnera fiant,
Musculus aut scissus si sit, mortale figurat;
Et si nec nervus nec musculus est ibi lesus,
320 Vulnus et in longum fiat, pars utraque parti
Sit compressa sue, que sic coniuncta suatur;
Quod mage dependet dimitte foramen apertum
Unde queat vulnus purgari; cura patescit
Hic eadem que de suturis ante docetur.
325 Sique superveniat herisipila, cura patescit;
Hoc tamen attendas quod si contritio fiat,
Aut contundatur ferro, mortale figurat
Si sit in obliquum, set in oblongum secus extat.

CAP. 21. (Rog. III. XII). *De brachio telo perforato.*

Armus per medium si sit telo penetratus.
330 Ex una parte lardonem immittimus unum,
Ex alia reliquum *(sic)*; si perforet usque profundum
De panno tenta est vel de stuppa facienda
Unctaque cum lardo; fiant quoque cuncta sequenter,
Hic ubi de collo penetrato scribitur ante.

CAP. 22. (Rog. III. XIII). *De vulnere manus cum vulnere nervi aut ossis.*

335 Sique manus, os vel nervus sit forte resectum,
Inmittatur ei pannus (1), velut ante docetur;
Sique necesse foret ne pas se segreget ulla,
Extendatur ea supra tabulam religata.

CAP. 23. (Rog. III. XIIII). *De eodem si neutrum eorum est lesum.*

Sique nec os lesum fuerit, set lesio nervi,
340 Consue tunc supra nervum, vulnus quoque totum

(1) En interligne: *scilicet tinctus in albumine;*

Predicto more cures; rubeus quoque pulvis
Apponatur ei, mire conglutinat ipsum
Consolidans sepe; si lesio neutrius horum
Affuerit, more predicto cura sequatur.

CAP. 24 (Rog. III. *pars cap.* XIV.) *De casuali lesione alicuius membri unde sequitur inflatio sine vulnere.*

345 Accidit interdum percussio, fractio, casus
Membris, unde solet contingi lesio magna
Et tumor hic fieri si forte superfluus humor
Tendit ad has partes; putredo set hic generata
Ni prius emissa fuerit, cum carnibus ossa
350 Nervi putrescent. In primis ergo diebus
Quatuor aut quinque si forte ligatio possit
Hic fieri, superapponas albumine stuppas
Infusas, modice pressas; religatio firma
Fiat ut hiis mediis nocitiva repercutiatur
355 Caute materia; quod si quandoque necesse
Videris hic fieri, sic ipsa repercutiatur
Talia (1) sunt glandes, galle, chimolea, papaver
Jusquiamus, rampnus, solatrum cum mercuriali,
Capreoli vitis, ypoquistis, acatia, plumbum
360 Atque iovis barba, memite cum vermiculari;
Talis materia si confirmata videtur,
Non cum predictis, sed cum dissolventibus insta (2);
Qualia sunt ameos et aristologia, cicuta,
Balsamus, abrotanus, affodilli ciperusque,
365 Cuscute, camedreos, camepiteos, cinamomum,
Capparis et carice, cardamomum, camomilla,
Acorus et cepe, calamentum cum coriandro,
Allia, castoreum, polium, celidonia bina,
Semen cum foliis eruce, ruta, ciminum,
370 Hericius, fenugrecum, bulbusque caninus,
Urtice semen, mentastrum, vitreolumque,
Yreos et mastix, eupatorium, pineeque,
Ysopus et furfur, nitrum, pinguedo leonis,
Tapsia, sambucus et gentiana, savina,
375 Zinziber et grana citri, policaria, lini
Semen, opopanac, scolopendria cum sagapino,
Et pix navalis, pice cum liquida, terebintus,
Petroleum, sisamum, mustele sanguis, et uve
Passe, narcissus, euforbium, asa fetida, stercus
380 Soricis et vacce, sic vini fex et aceti.

(1) En rouge à la marge *repercussiva*. Tout ce qui suit manque dans Roger et Roland; Cf. Guillaume de Salicet V. 3. et suiv. mais les rapports sont très éloignes.

(2) En rouge à la marge *dissolutiva*.

Que si dissolvi nequeat, curare licebit
(1) Maturativis que sunt hec: lilia, radix
Althee, sticados, ladanum, lini queque semen
Et fenugreci, fermentum cum sale mixtum
385 Ac oleo, branca, porcinus adeps, vitulinus
Et gallinaceus, ursinus et anseris, uva
Passa, storax liquida, calamita, viri quoque sudor
Mixtaque frumento ieiuna saliva, farina
Frumenti cocta communi si sit olivo
390 Ampneque; sic panis opirus decoctus eodem
Atque superfusus tepida, butirum, ydroleonque,
Lumbrici terre si frixi sint in olivo.
Si matura nimis fuerit, non amplius istis
Est insistendum. Declivi parte sagitta
395 Flebotomove licet inscidere, sicque trahatur
Hinc medice sanies; membrum coniungito membro,
Sicque ligatura fiat quod brachia iuncta
Sint humero, crura genibus coxisque decenter,
Et sic de reliquis que fiant sepius usque
400 Omnis materia putrescens exeat; inde
Cetera curentur ut cetera vulnera poscunt.

Cap. 25. (Rog. III. par. c. xiv). *De eodem cum vulnere*

Si fit ibi vulnus, os dimittatur apertum
Effluat ut sanies; licet hic immittere tentam
Ut predicta docent; progressio fiat ut ante.

Cap. 26. (Rog. III. xv (2). *De disiunctione humeri a spatula.*

405 A spatula si sit humeri disiunctio, cura
Hanc sic: accipias ex una parte rotundum
Lignum vel lapidem, magis altera pars sit acuta,
Cui superappositis filis, fiat quasi globus
Filorum, quod sub ascellis pone; supinus
410 Infirmus iaceat, medicusque diu super illum
Calcitret, atque diu premat, et manibus levet ipsum
Usque statum proprium petat os; tamen ipse priusquam
Ablatus fuerit, mittas albumine fusam
In vulnus tentam, quam fascia longa ligabit
415 Undique; set globus ibi dimissus religetur
Cum plumaceolo; sit ibi religatio firma
Ut sic suspensum teneat vel sublevet armum.
Post tres inde dies, aptatum si bene non sit,
Rursus adaptetur aptandum si quid habetur;

(1) En rouge à la marge *maturatiua.*
(2) Correspondance très éloignée.

420 Inde dyalthea licet ungere sicque ligare.
Si tamen humorum sit ibi collectio facta,
Tunc per contrariam sit facta minutio partem.
Si fortasse modo predicto non valet illud
Aptari, longum modice quoque fiat et amplum
425 Lignum sic aptum medio quod sit penetratum
Globus ut aptetur ibi missus parte sub ampla;
Firmiter atque duo lignum teneant, patiensque
Stet supra scamnum fixus, globusque sub ala
Aptatur; medicus teneat sibi firmiter armum
430 Ac humerum pariter; lignum set uterque levabit
Qui tenet, a pedibus caute sit sella remota
Ut quasi suspensus patiens sit in aere, donec
Membra situm proprium repetant; religatio firma
Fiat, et hec etiam que suprascripta notantur;
435 Sique puer fuerit, hoc solum sufficiens est,
Quod pugnum medicus mittat patientis in alis,
Altera vero manus humerum trahat, et levet illum
A terra: sic os resilit redienque repente
Usque statum proprium, patiens curabitur apte.
440 Primo, si sit opus, hec fomentatio fiat:
Malvam cum branca communi si coquis ampne,
Et similes herbas, multum conferre solebant;
Inde dyalthea vel marciaton locus ille
Ungatur, stupa sic apponatur eidem,
445 Sicque ligatura fiat velut ante docetur;
Et cum iuncturam propriam retinere patebit,
Pulvere cum rubeo iungas albumen et ovi
Cum tritici farre commixtis; sit locus istis
Unctus, et involvat sic pannus lineus ipsum
450 Longus, et ut primo fiat religatio firma.
Signum perfecte stricture dicitur esse
Cum superexcrescit caro membra ligata sub omni
Parte ligature; carnem livescere cerneus
Per bis sex horas, illam laxare necesse est;
455 Sed prius apponas stuppas albumine tinctas,
Perque dies bis sex religatio facta sinatur
Donec iunctura bene confirmata patescat.
Cumque tumor fuerit hic quem constrictio fecit
Repressus, fomentet eum tunc unda calescens
460 Abluat et posita strictoria; si bene stare
Omnia cognoscas, emplastrum ponito tale:
Mastix, olibanum, pix greca, bolusque terantur
Pulvere subtili, sint hec quoque pondus ad equum,
Cera resolvatur, arietis et addito sepum;
495 Jungatur pulvis; quorum liquefactio fiat;
Iliis infusa loco ponatur petia panni,
Sitque tepens istud. Aut apponatur eidem

Illud apostolicon libro quod panditur isto.

CAP. 27. *De osse cubiti fracto in iunctura* (1).

Ossis et in cubiti iunctura fractio si sit,
470 Quod cognoscetur per tactum et per paritatem
Alterius sane partis; si forte recens sit,
Fomentare locum prius hiis a mane licebit
Usque fere noctem, bismalva, semine lini
Et consimilibus decoctis; sique retractum
475 Videris, extende paulatim, postea cura.

CAP. 28. (Rog. III. XVI.). *De disiunctione ossis cubiti.*

A proprioque loco cubiti disiunctio si sit
Ossis, sic illi medicus valet auxiliari:
Quo plicat hic armum ponatur fascia, nodum
Ex illa faciat cuius pes fixus in illa
480 Comprimat inferius armum, levet atque reponat
Sic humerum, plicet et replicet, rursusque levetur,
Sicque ligetur ut ad collum suspensio fiat
Eiusdem quod nec fieri replicatio possit;
Postque dies paucos infirmus sepius ipsum
485 Temptet, si possit deponere sive levare;
Sicque ligatura fiat ne flexio membri
Impediatur ob hanc, et cetera queque patescunt.

CAP. 29. (Rog. III. XVII.). *De disiunctione manus.*

Si iunctura manus loca propria transgrediatur,
Hoc manus accipiens, armum trahat, illa manumque
490 Usque locum proprium leviter producat; eidem,
Si sit opus, scripta sit fomentatio facta,
Et locus unguentis ungatur ut ante docetur;
Inde ligatura positis utrimque tabellis;
Fiat idem digitis si metas transgrediantur.

CAP. 30. *De superfluo digito* (2).

495 Sique supervacuus aliis digitus sit adherens
Ortus nature vicio, resecare licebit
Omne supervacuum; plagella albumine tincta
Apponatur ei; post hec cum pulvere rubro,
Unguento pariter fusco curare licebit.

(1) Chapitre dont la source m'est inconnue.
(2) La source des deux chap. suivants m'est inconnue. Jusqu'ici je n'ai pas retrouvé non plus ce sujet traité dans Guillaume de Saliceet.

CAP. 31. *De digitis coniunctis.*

500 Aut duo vel plures digiti si contiguentur,
Quantumcumque decet inscisio fiat eorum;
Inter quos ponas plagellas undique tinctas
Ut predicta docent; religatio fiat eorum
Per se cuiusque; curabis postea sicut
505 Suprascripta docent ut cetera vulnera poscunt.

CAP. 32. (Rog. III. XVIII (1). *De fractura ossis brachii aut humeri sine ruptura carnis.*

Os sine ruptura carnis si frangitur armi
Aut humeri, leviter membrum capiatur utrinque
Suaviter expressum, manibus compressio fiat
Eius ut ad propria loca tendat; si sit in armo
510 Fractio, discipulum faciat retinere magister
Extendendo manus digitos, armum quoque totum;
Assit et alter ibi teneat qui firmiter egrum
Per spatulam reliquam, medicus coniungat et ossa
Adque statum proprium deducat quelibet apte,
515 Hic plumaceolum ponens albumine fusum;
Sicque ligatura fiat circumdet ut armum
Hec ter sive quater, stringatur ut ante docetur;
Petia rursus ei religetur parte sub omni
Que sit adequata, ferulas tamen ante paratas
520 Hic aptare decet; post hec religatio corde
Fiat; perque dies tres sic dimitte, dieque
Terna sic facias et terna luce sequenti;
Postque diem nonum strictoria congrua fiant,
Scilicet ille rubeus pulvis qui scribitur ante,
525 Cum quo stringatur armus bene, sicque ligetur,
Predictoque modo reparetur fascia iunctis
Cum ferulis, semper membrum servetur ut eger
Se non appodiet super illud, sicque sinatur
Usque dies multos donec solidatio constet
530 Ossis iam fieri; quod sic cognosce: tumor qui
Propter stricturam fuit hic, iam desiit esse;
Nec tamen omnino debes dissolvere strictum,
Immo relaxare modice, servare decebit
Per mensis spacium sic aut plus; fiat et inde
535 Dulcis aque calide lavacrum, strictoria post hec
Subtrahe, fomentum cui salvia, menta ministrent,
Absinthum, rosa cocta diu vino vel in ampne.
Os si sic solidum fuerit, velut ante ligetur,
Stuppa superposita sit, fascia cum ferulis sit

(1) Moins le commencement.

540 Addita; set debet locus ungi marciatonve
Sive dyalthea; set si bene consolidatum
Non pateat, fiant iterum strictoria scripta,
Atque modo simili procedis usque patescat
Ut decet; et solidum cum fit, religatio fiant
545 Unctio, fomenta predicta, diemque per omnem
Donec sanetur. Si forte ligatio firma
Ducat herisipilam, locus hic solvatur oportet
Donec curetur; paritaria frixa potenter
Curat herisipilam, vel mortiferum solatrum, vel
550 Jusquiamus frixus tepidus superadditus ipsi.

Cap. 33. (Rog. III xix). *De fractura ossis cum vulnere.*

Ossis fractura si sit cum vulnere facta,
Primo sint aliqui membrum lesum retinentes
Firmiter utrimque; medico temptare licebit
Os si sit fractum; disiunctio carnis ab illo
555 Si penitus fiat, ipsum tunc extrahe; si non,
Intus ducatur, quoniam natura potenter
Consolidabit idem; set os ossi iungito sic quod
Ad proprium scema ducantur; fascia post hec,
Ut predicta docent, infusa albumine, stricte
560 Hec religare licet; set fascia sit penetrata
Vulneris ad formam; super hanc aliam penetratam
Addito, dispositis ferulis, ferule nisi quod pars
Ex ima parte ponatur et altera plage
Ex alia; pannus albumine tinctus ibidem
565 Intromittatur, omnique die renovetur,
Vulneris alterius ad formam; nec ferularum
Copia disiuncta sit ibi, set, ut ante docetur,
De terna in ternam lucem religatio fiat,
Et fomenta simul que suprascripta patescunt.
570 Si (1) contingat ibi virtutis debilitate
Non nutrimentum membris prestare potentis
Aut senio, nequeat quod sit os consolidari;
Et si fit solidum, magnum tamen inde dolorem
Sentit, ei fiat emplastrum tale probatum:
575 Galbana, navalis pix, greca, resinaque, cera
Igne resolvantur, et quam tolerare valebit
Fervida ponantur, et suaviter ista ligentur.
(Rog. III. 24) Si tribus aut binis maneat sic mensibus ante
Quam medicum petit hic, os non fuerit bene rectum.
580 Primo fomentum det eis decoctio malve,
Absinthi, brance, lini quoque seminis ana
Et fenugreci, quod fiat sepius usque

(1) Les huit vers suivants correspondent au chap. 20 de Roger.

Sit locus hic mollis et sic rumpatur, et inde
Curam prosequere veluti prescripta docebant.

CAP. 34. (Rog. III. XXII (1). *De fistulis et cancris et apostematibus in hiis locis nascentibus.*

585 Fistula curetur et cancer ut ante docetur;
Partibus hiis nata si vulneris est ibi causa,
Affodillorum ponatur pulvis et unguen
Prescriptum; sed non ad cancrum sufficient hec,
Nam nervosa loca cancrum curare recusant;
590 Si tamen insit ei, nec lesio certa lacerti
Affuerit, cancrum primo licet urere totum
Usque bonam carnem; mittatur rasio lardi
Cum succo porri, vetus aut anxungia porci,
Succus et absinthi, donec cadat ignis, et ovi
595 Albumen licet hiis aut commiscere vitellum;
Post hec unguento viridi curetur et illis
Vulnera que poscunt. Cancer tamen inveteratus
In quocumque loco natus curatur ut antrax;
Set carnosa loca si fistula redat in armo,
600 Unguentum rumpens immittas, cauteria fiant;
In reliquis sequere que suprascripta docebant.
Si sit os infectum aut tabescens, erit illud
Abstractum penitus, et procedatur ut ante;
Hoc tamen attendas quod si poligonia succum
605 Det tibi, quem mittas in eam, sic mortificatur;
Si latet interius, eadem potetur ab egro.

CAP. 35. (Rog. III. XXIII). *De apostemate.*

Apostema quidem si partibus accidat istis,
Hec sibi sufficient que suprascripta notantur.

CAP. 36. (Rog. III. XXIII). *De vulnere thoracis vel pectoris cum ense vel aliquo simili.*

In thorace quidem vel pectore vulnere facto
610 Ense vel a simili, vulnus quoque pendent, ipsum
Consue; si fuerit transversum, cura sequatur
Ut prescripta doceat; si perforet usque profundum,
Immittatur ei pannus vel tenta madescens
Ex stuppis, albumen ei iungatur et ovi,
615 Tentaque consuta fiat filisque ligata,
Ne trahat interius vis attractiva; manebit
Vulnus hyems mensis per bonos, cura patebit

(1) Avec des différences considérables.

Ut supra; sanguis si fluxit ad interiora,
Aut pus, mittatur aqua qua rosa, minta coquatur,
620 Absinthum pariter et salvia vulnus in ipsum;
Giretur post hec ut dolia corpus, et inde
Supra vulnus ita iaceat quod fluxus eorum
Exteriora petat penitus, quotiensque paratur
Vulnus, in hanc partem patiens vertatur oportet
625 Effluat ut sanguis et vulnus mundificetur.
Sic iaceat patiens donec sanetur honeste.
Sique sit in longum, nec perforet usque profundum,
Non fiat sutura, set hoc quod scribitur ante.

CAP. 37. (Rog. III. XXIV). *De eodem, sive ferrum intus lateat sive non.*

Si latet hic ferrum, thoracis os est penetrandum
630 Cum trepano leviter, et sic extractio fiat;
Si sit sub costis aut inter eas, penetretur
Inter utramque, locus sit apertus, sit cuneusque
Inter eas positus ut sic extractio fiat;
Sique trahi facile nequeat, dimittimus ipsum.
635 Quod si non ferrum penetrans sit ad interiora,
Abstrahe, cui mittas stuppas albumine fusas,
Et curam sequere quam suprascripta docebant.
Sique sit interius penetrans, immittito pannum
Aut tentam suprascriptam, religetur ut ante;
640 Cetera curentur ut suprascripta docebant.

CAP. 38. (Rog. III. XXV init.). *De ruptura costarum.*

Flecti si costam contingat ad interiora,
Primo ducatur patiens ad balnea, loto
Quo, siccata manus medici sit tincta liquore
Vel terebintine, vel mellis, quo liniatur,
645 Vel pice, vel visco; loca passa manus premat ipsa
Fortiter atque levet statim; sic sepius usque
Costa situm proprium petat; ignea cuffa
Id facit apposita, vel apostolicon calefactum,
Aut aliud simile, si supraponitur illi;
650 Aut pice navali liquefacta petia panni
Intingatur ei, sic apponatur et illi.

CAP. 39. (Rog. III. XXV fin). *De vulneribus que fiunt usque ad inguina et intestina sine exitu et lesione eorum,*

In quocumque loco vulnus sit corporis usque
Viscera, que lesa non sint, aut inguinis ulla

Pars egressa locum proprium, curetur ut ante
655 Diximus in cura thoracis, sive latescat
Interius ferrum vel non; exceptio fiat
Cum latet interius: insciso longa sequatur.

CAP. 40. Rog. III. XXIX (1). *De intestinis vel syphac exeuntibus et qualiter ad proprium locum reducantur.*

Intestinorum vel syphac exitus omnis,
Vulneris ob causam, sic ad proprium remeabit:
660 Lineus intinctus sit pannus in ampne calenti
In quo cocta rosa sit et absinthum, quibus addas
Mintam; qui positus hiis sepe reducet ad illum
Quo sunt lapsa locum; vel saccus conferet istud
Semina quo cocta fuerint diuretica; sive
665 Pultes lenticule cicerumve coquantur in ampne,
Et fiant spisse cum melleque conficiantur;
Aut faba fracta modo predicto conficiatur;
Sic apponantur calidi ventosa quod horum
Vis sit repressa; statim sic interiora
670 Intestina petent; et sic tibi cura patebit.

CAP. 41. (Rog. III. XXVI). *De vulnere cordis, epatis, stomachi, pulmonis et dyafragmatis.*

Si cui cor vel epar, stomachus, pulmo, dyafragma,
Vulnus habere patet, cure committere nostre
Non licet hunc; istis cognoscito vulnera signis
Horum: si fuerit in corde, niger fluet inde
675 Sanguis habundanter; eparum, dat lesio signum
Epatis; in stomacho si sit, cibus egredietur
Per vulnus; spumosus erit quem pulmo ministrat
Sanguis, hanelitus et mutatur, spissus habetur
Sanguis, hanelitus a dyafragmate, quod cito mortem
680 Procreat. Istorum quodcumque videmus adesse,
Ne nostro vicio reputetur, linquimus ipsum;
Si tamen in fundo stomachi sit, cura patescit,
Ut quidam tradunt; sed nunquam vidimus istud.

CAP. 42. (Rog. III. XXVII), *De vulnere splenis.*

Corporis in membris cum splen servile notetur
685 Membrum, de facili patietur scismata sive
Consimiles actus; quare si vulnera passum
Sit, sic curetur ut suprascripta docebant,
Aut penitus lesa pars inscidatur oportet.

(1) Très different et beaucoup plus court. Voy. le chap. 44. de notre poëme.

CAP. 43. (Rog. III. XXVIII (1). *De exitu epatis per vulnus.*

Si fortassis epar per vulnus strictius exit,
690 Et timeamus ob hoc quod maior lesio fiat,
Unde nec audemus huic elargare meatum,
Subveniamus ei: patiente iacente supino,
Et bene distento, medicus si parte suprema
Accipiendo cutim transversam sublevet illam,
695 Discipulus pariter faciat, set ab inferiori
Parte tenendo cutim; sic ambo protinus ipsum
Extollant corpus patientis, ab aere tracto
Compellatur epar metas ne transgrediatur;
Hoc tamen attende quod supra tacta docebant
700 Istius curam manifeste, viscera, syphac.

CAP. 44. Rog. III. pars. c. XXIX). *De intestinis vulneratis in longum vel in obliquum exeuntibus a corpore* (2).

Ac intestinum si forsitan egrediatur
Per factum vulnus in corpore, parte manente
Maiori sana; cuius dum scissio facta est
In longum vel in obliquum, sic auxiliare:
705 Intervallatim fuerint si frigida facta,
Per medium scindas gallinam sive catellum,
Aut aliquid simile super intestina locatum,
Sicque relinquatur donec calefactio fiat
Intestinorum, naturalique calore
710 Sic confortentur mollita iuvamine tali;
Hinc de sambuco liceat reparare tuellum
Vulneris ad formas intestinique capacem,
Qui superet vulnus in longum, sit spaciumque
Unius digiti per utrumque latus, set et ipse
715 Subtilis fiat, intromittatur in eius
Vulnus ut aptetur sic ut fex transeat eius
Per medium; nec suture fiat nocumentum
Vulneris, et subtilis acus filo suat ipsum;
Pendeat hoc extra; cuius solidatio cum fit,
720 Extrahat hoc medicus leviter si forte necesse est.
Aut trachea arteria (3) vice commutata tuelli
Hic fomenta valent (4) que suprascripta notantur;
Aut cinis in duplici sacco ponatur, et ipsum
Decoque cum vino, tepidum super ipsa reponens;

(1) Roger ne parle que de la hernie du poumon ; mais Roland traite de celle du foie et du poumon dans le même chap. (III, 24).
(2) On voit manifestement dans ce chap. les traces du *Commentaire* des Quatre-Maîtres.
(3) Procedé propre aux Quatre Maîtres.
(4) Les cinq vers suivants ne se trouvent ni dans Roger et Roland, ni dans les Quatre-Maîtres.

725 Ventum consumit, infrigidatusque calescit
Hinc locus, et contra colicam valet yliacamque.
Spongia deinde maris infusa sit ampne calenti,
Fortiter expressa, sordes extergat ab illis
Suaviter; hiis sic mundatis, per vulnus idem quo
730 Exierant, rursus immittito viscera ventri,
Et patiens supra tabulam sic concutiatur
Ad loca quod propria sint intestina reducta;
Et si vulnus ita strictum sit quod nequeant hec
Immitti leviter, magis elargetur oportet.
735 Hiis intromissis, dimittito vulnus apertum
Usque tibi pateat quod viscera consolidentur;
Postea cotidie pulvis rubeus sit eidem
Suture positus postquam solidatio facta est
Sic intestini. Curatio vulneris extra
740 Fit cum sutura et reliquis que scripsimus ante.
At si sit magnum vulnus, superaddimus istud,
Quod pannus longus vulnus mittatur in ipsum
In longum, metas plage quod transeat ipsas
Egrediens; partem sue cautius interiorem
745 Vulneris hunc supra pannum, rubeus quoque pulvis.
Huic apponatur; pannum qui manserat intus,
Cotidie versus pendentem contrahe partem,
Et pannum renova; quod cum fuerit solidatum
Vulnus, tunc illum totum trahe finibus ipsis
750 Nondum conclusis, ut cetera vulnera curans;
Et pronus iaceat, sanies ne perforet intra;
Sitque dieta levis et digestibilis eius,
Nulla tamen detur per tres aut quatuor ipsi.

Cap. 45. (Rog. III. xxx). *De apostemate, cancro et fistula in hiis locis nascentibus.*

Apostema locis si fistula cancer in istis
755 Affuerint orta, sic curabuntur ut ante,
Cum carnosa loca teneantur caumata ferre
Inscidique valent, violenta set unguina mitti
Pulvere cum simili possunt; tamen addimus istud:
Fistula si quando ventrem penetraverit, unguen
760 Nec pulvis talis immitti debet eidem
Viscera ne ledant: set si sit forte meatus
Strictus, largetur ciclamine sive medulla
Sambuci, supra discum prono patiente
Sic inclinato quod pus petat exteriora;
765 Hinc ponatur ibi caute rumpente tuellus
Unguento tinctus, ut te prescripta docebant.
Sique (1) sit hic cancer, fuerit nec lesio syphac,

(1) Les vers suivants manquent dans Roger et Roland.

Quo raro solitum est contingere, detur eidem
In potu succus quem det celidonia, sive
770 Absinthum, cura quo solo sepe fiebat.

Cap. 46. (Rog. III. xxxi.). *De cancro in mamilla.*

Sique sit in mammis cancer, superaddimus istud:
Si caro sit tota torrescens, livida, dura,
Non curanda manet nisi totam funditus ipsam
Evellas; circa collum (1) si dura sit ipsa
775 Tantum, set reliquis tractabilis esse patescat
Partibus, unguentis et pluribus ante notatis
Insistamus ei; vel si (2) celidonia succum
Det tibi cum melle coctum; que sufficienter
Sint despumata potuque resumpta frequenti;
780 Fistula vel cancer sic mortificatur, et isto
Preservare potes ne vulnus fistula ledat.
Cum cuius succo si flos eius societur
Tritus, et intingas tentam, sic mortificabit;
Ordea, sal et mei testa combure, terensque
785 Apponas cancro, confert licet inveterato.

Cap. 47. Rog. III. xxxii). *De apostemate in mamillis.*

Sepius in mamma sunt apostemata nata,
Sanguinis ex fluxu, partes muliebris ad illas;
Spongia cui similis, sic attrahit ista liquori
Sanguineam massam quam transfert lactis ad instar
790 Et nequit emitti donec tempus pariendi
Institerit, mammam remanens indurat eandem,
Accidit inde dolor nimius; cui subveniamus
Maturativis que suprascripta docebant.
Cum fuerit membrum per talia mollificatum,
795 Ut prescripta docent, inscidere convenit, atque
Tentam caudatam sic intromitte, nec ipsum
Extrahe pus totum simul et semel, immo vicissim,
Tentaque caudata sit ibi ne forte subintrans
Interius remanens magni sit causa doloris,
800 Quod nisi scindatur leviter non extrahet illam.
Si primaria (3) sit, cui mamme sepe caput sic
Ducitur interius, quod eam non accipit infans,
Unde malum sequitur istud, ventosa sit eius
Apponenda prius capiti quod suggat et ad se
805 Attrahat, hoc vetula poterit suggendo iuvare
Extrahet ut saniem; post hec curetur ut ante.

(1) *Locum* texte imprimé; ce qui est une leçon préférable.
(2) La source des vers suivants m'est inconnue. Je n'en trouve nulle trace dans Guillaume de Saliecet.
(3) Ce qui suit se trouve dans Roger et Roland, mais non dans Roger seul.

Cap. 48. (Rog. III. xxxiv). *De vulnere virilium membrorum.*

Vulnera si ledant fortasse virilia membra,
Nos curamus ea cum sutura facienda
Omnibus et reliquis que suprascripta docebant;
810 Istud item fiat in testibus, ut patet ante;
Quod si folliculi proprii foret exitus ullus,
Introducatur, proprio quoque scemate sumpto,
Consue vulnus, et hinc rubeo cum pulvere sparge;
Cetera curentur ut cetera vulnera poscunt.

Cap. 49. (Rog. III. xxxiv). *De cancro in virili membro.*

815 Inque viri membro fuerit si cancer, et illud
Occupet omne, decet cancrosum inscidere totum
Infectumque, parum de vivo tollere, deinde
Auro vel calido ferro licet urere; post hec
Cura patet scripta; fuerit si fistula nata,
820 Unguentum rumpens et cetera plura iuvabunt.

Cap. 50. (Rog. III. xxxv). *De pustulis ibidem natis.*

Sique superveniat hic pustula (1) multiplicata,
Huic apponatur unguen quod scribitur album,
Ampnis quo roseus commutatur aceti,
Communisque vices eleum suplet violatum.

Cap. 51. (Rog. III. xxxv). *De excoriatione membri virilis, et ruptura fili eius unde tumor et duricia sequitur.*

825 Forsan idem membrum si videris excoriari,
Et filum rumpi, tumor hinc sit duriciesque;
Huic oleum roseum mittas albumine mixtum
Aut viole tepidum, sanies ut libera fiat
Et tumor hic cesset; cuius si strictio magna
830 Oris sive tumor fuerit, sibi tenta paretur
Cerea vel similis, ut pus petat exteriora;
Sed (2) valet emplastrum plus hic de semine lini,
Aut fenugreci, si sint in pulvere trita,
Ampneque decocta; posito cataplasmate tali
835 In bursa tepido circumvolvatur eidem;
Sicque ligatura fiat, renovetur et istud
Sepius; althee radix decocta iuvabit
Si cataplasmetur per se vel consociata;
Aut apii succos, aloes, oleum violatum
840 Albumenque simul iungens immitte; iuvabit.

(1) *Fistula*, texte imprimé de Roger; *fistulae* dans Roger et Roland.
(2) Le sept vers suivants, ne se trouvent pas dans Roger et Roland, ni dans les Quatre-Maîtres.

CAP. 52. (Rog. III. XXXVI). *De rubore, tumore et excoriatione testiculorum.*

Si rubeant testes, tumeant aut excorientur,
Accipe vernicem, chimoleam cum pice greca,
Mirram, vetonicam, tritis quibus adde resinam
Commiscens oleo; modice bullire sinantur
845 Ampne calescenti; prelotis testibus unguen
Hoc superapponas; faba confert excoriata
Sicque parata quasi pranderi debeat; aut si
Syphia contrita iungatur vermiculari
Ac oleo viole iungas albumen et ovi;
850 Conferet (1) illud idem positum; viole vel olivum
Si permixta simul fuerint albumen et ovi;
Aut sic: radicem stuppis involve cicute,
Cum fuerit cocta medio fludatur, et illis
Apponas calidam; vel pimpinella teratur,
855 Sepum caprinum iungas, ponatur ibidem
Et quocumque loco consurget lesio talis,
Sique novus fuerit cancer, curabitur isto;
Fistula si sit ibi, cinis hic de vitibus illi
Cribratus confert positus cancrumque iuvabit.

CAP. 53. *De corrosione in virga virili vel vulva*

760 Sique sit in vulva corrosio sive virili
Membro, tunc fiat emplastrum tale probatum:
Si viridis brusci foliis anxungia porci
Juncta recens fuerit contrita, valebit eidem
In quocumque loco fuerit; tamen inveterata
865 Si valitudo foret, purgetur cum benedicta.

CAP. 54. *De inflatione alterius testiculi tantum.*

Alterius si sit inflatio testiculorum,
Hunc ex subscriptis poteris curare medelis;
Si fuerit dexter inflatus, ab epate venam
Flebotomo ferias venientem: sique sinister,
870 Inscidas venam splenis, calefactaque sola
Fumigium det aqua; iuvat educendo vaporem,
Materiam solvens; spolium serpentis eidem
Apponas frixum cum melle; vel arida ficus
Melli commixta demptis ponatur arillis,
875 Pulvere contritum subtili iunge ciminum;
Hec inducta novo panno superadde tumenti,
Aut apium tritum melli iungatur, et ipsum
Quam calidum ferre poterit ponatur ibidem;
Sepius hoc fiat et sic curatio fiet.

(1) J'ignore la source des vers suivants; il en est de même du chap. 53 et 54.

CAP. 55. (Rog. III. XXXVII). *De ruptura syphac, sive magna sive parva.*

880 Panniculus syphac est intestina reflectens
Hec ne forte cadent in bursam testicularem;
Sepe relaxatur hoc aut abrumpitur, hocque
Fit magis atque minus; si parva crepatio fiat,
Exiet hinc ventus solus, facietque tumorem
885 Ad nucis exemplar, ad formam sepius ovi;
Que si magna foret, tunc viscera parva deorsum
Tendent ad didimum medium syphac penetrando
Qui per testiculos procedit, et hernia fiet;
Sique crepatura sit parva, et tempore parvo,
890 Sitque puer patiens, fiat religatio talis
Que premat hanc supra, denturque ciberia pauca;
Crispellas etiam facias quas des patienti
Cum superesse scies de luna quinque dies et
Sex, ex hiis comedat donec lunatio finem
895 Compleat; hec (1) fiunt sic: ovi sume vitellum
Mixtum consolide succo maioris, et unam
Unaquaque die sumantur diminuendo;
Albave yacea cum nigra dent tibi succum
Qui despumato cum melle coquatur, et usu
900 Longo pro potu sumptus curabit eandem,
Si sit forte recens, quo consolidatio fiet;
Et si consolide maioris iungitur illis
Expediet succus, hoc cum sit sepe probatum.
Aut apponatur emplastrum de sale gemma
905 Pulvere contrita cum succo lanceolate
Ac arnoglosse commixtis et cinoglosse.
Pulvere vescatur visci cui stipes adheret
Arboris illius bedegar que dicitur; ille
Quolibet in fluxu ventris nimis utilis extat.
910 Sique crepatura sit magna aut parva, puerque
Sit patiens, aut etatis maioris adultus,
Tempore que longo duravit, caumata fiant,
Et licet inscidi sic si curare velimus:
Sit prius in scanno patiens mensave ligatus,
915 Ut caput ac humeros ac spiritualia membra
Deprimat inferius ac intestina sequantur,
Cruribus ac coxis tamen ad suprema levatis;
Testiculum partis illius ducito caute
Quo ruptura patet, et signum fiat ibidem
920 Incausto vel consimili circumdet ut illum

(1) Les trois vers suivants ne sont représentés que dans le Ms. de la Mazarine d'après lequel j'ai publié le *Commentaire* des Quatre-Maîtres. La source des douze autres vers m'est inconnue.

Cum didimo; post hec hoc totum sume rotundum,
Et primo ferrum calidum mittatur ab uno
Ad signum reliquum (*sic*) medium quod transeat eius;
Inde stilum ligni licet intromittere, ferro
925 Abstracto prius, in longum latumque, calescens
Immittas ferrum post hos, qui sic remanebunt
In cruce; subtilis pannus mittatur ibidem
Atque ligetur ita; post hec cauteria trina
Usque stilos fieri ferro candente licebit.
930 Que si parva foret, pellem tunc accipe solam
Cum didimo, dictoque modo signetur ab uno
Ad reliqum signum, candens immittito ferrum
Et bene ducatur huc illuc, atque deorsum
Et sursum, vicibusque tribus sic caumata fiant,
935 Et quandoque locum super hunc inscidito; solam
Pellem cum didimo scarnato, cauma sequatur;
Hinc superapponas stuppas albumine tinctas,
Cruribus et coxis sursum patiente levatis
In lectum misso coxas ad crura ligabis
940 Ne distendat eas, et culcitra sit penetrata
Caute, consuta rursus sub renibus egri
Ut pulvinar ibi mittatur; cumque necesse
Sit, removebis idem patiens cum ventris egebit
Officio. Rubeus, cum casum noveris ignis,
945 Ponatur pulvis et que constringere possint;
Ponat apostolicon postquam sanatio facta est.
Aut despumetur mel coctum, cumque farina
Lenticule mixtum suturam consolidabit
Hinc superappositum, quod constat sepe probatum;
950 Sitque dieta lenis et digestibilis eius;
Inde ligatura fiat per quatuor aut tres
Menses; a coitu caveat quia forte noceret.

Cap. 56. (Rog. III. xxxviii). *De eodem si cadant intestina in osceum.*

Forsan in osceum faciant si viscera casum,
Primo locum proprium repetant, ut scribitur ante;
955 Quod si non poterunt leviter, clistere paretur,
Aut purgare licet, aut mollificantia ponat.
Hiis intromissis ut supra diximus aptet,
Et quo ruptura est, a discipulo teneatur
Hic digitus, medicus inscidere debet eandem
960 Supra testiculum pellem, didimum quoque scarnet;
Extracto teste, cum clava (1) consimilive,

(1) Voy. *Comment.* des Quatre-Maîtres pag. 188. de l'édit. à part, et pag. 684, T. II. de la *Coll. Sal.* Les textes imprimés ont *gleva* en *gleva*, ce qui paroît une leçon altérée, peut être par suite de quelqu'italianisme.

Ut stans ventus ibi sit ad interiora remissus,
Et suat hunc spagus cum quo religatio fiat
Ipsius didimi; caput inter utrumque sinatur
965 Extra pendere missum, positisque tabellis
Trinis cauteriis didimum licet urere scissum
Usque locum spagi; post hec apponito stuppam
Ovo perfusam; lectum petat inde paratum,
Ut predicta docent; oleum ponatur et ovum
970 Usque dies ter tres; post hec cadet ignis et ille
Spagus, aqua cocta que sint paritaria, malva,
Absinthum, branca, sit fomentatio facta;
Postea curetur ut suprascripta docebant.
Aut (1) ubi ruptura super inguen facta reductis
975 Est intestinis, ad propria cum remeabunt
Inscidi liceat, et quantumcumque videtur
Esse supervacuum de syphac, extrahe, statim
Filis ceratis transmissis in cruce fiat
Apta ligatura cum sutura facienda;
980 Inde supervacuum totum scindatur, et inde
Ferro candenti locus inscendatur oportet
Inscisus; post hec stuppas albumine fusas
Apponens, cura veluti prescripta docebant;
Hic tamen attendas inscisio fiat ut omnis
985 Visceribus vacuis et post ieiunia multa;
Utatur multa requie tenuique dieta
Noveris usque locum perfecte consolidatum.

Cap. 57. (Rog. III. xxxix et xl). *De hernia sive sit ex humore sive ventositate.*

Hernia sic fiet; veniens a renibus humor
Si fluat ad testes; poteris quam noscere tactu,
999 Nam cedit tacta, statimque revertitur ipsa;
Et (2) quocumque modo patiens et tempore quovis
Se gerat, apparet. Cui primo stupha paretur
Ex herbis calidis, velut origano, calamento,
Marubio, nepta; quorum decoctio fiat
995 In vino vel aqua post hec fiat cataplasma
Ex uvis passis tritis et melle, cimini
Pulvere; vel sicce ficus, demptis set arillis,
Mixte predictis sic apponantur eidem;
Hiis maturatur aut hiis dissolvitur humor.
1000 Que si sic nequeat curari, inscisio fiat
Pellicule supra testem; sanie vel aqua sic

(1) Les vers suivants se trouvent dans les Quatre-Maîtres (p. 191 de l' édition à part, et p. 687 du T. II. *Col. Sal.*)
(2) La source des neuf vers suivants m'est inconnue.

Extracta, quo vulneris hic purgatio fiat
Cautius aptatam licet intromittere tentam.
Cauterium fiat hic ne mage fluxus eorum
1005 Tendat ad has partes ne forte reciprocet eger;
Testiculus si sit putridus cognoscito primo;
Integer hic si sit, illum dimittito; si non,
Extrahe. De reliquis doceant te vulnera curam.
Et si carnosa quedam nascentia iuxta
1010 Testiculum fuerint, ut in hoc natura fit erraus,
Sepe fit hic morbus; et tunc inscisio pellis
Fiat ut hoc vicium pateat, coriumque remotum
Exterius sit ab hoc; didimi discisio fiat
Proiecti; locus hinc uratur, et inde suatur
1015 Osceum; post hec reliquorum cura patescit.

Cap. 58. (Rog. III. XLI. XLII. XLIII. XLIV): *De signis lapidis in vesica et cura.*

Vesice lapidem signis cognoscimus istis:
In scanno sedeat aliquis fortissimus, atque
Impressis pedibus in scanno subteriori:
1020 Inde super coxas eius patiente sedente,
Fasceolo strictis ad collum cruribus eius
Qui sedet in scanno, medicus coram patiente
Stans, longum digitum patientis mittat in anum;
Altera vero manus faciens in pectine pugnum,
1025 Ut sic immisso digito vesica levetur
Ad suprema loca; digito pulsetur et ipsa:
Si quid ibi durum, globosum noveris esse
Aut grave, constat ibi lapidem fore; si sit ibidem
Molle et carnosum, non urine nocumentum
Est lapis, immo locus res hec oppilat eundem.
1030 Si lapis in collo vesice constet, et eius
Ad fundum studeas illum depellere causa
Preservativa, primo sit inunctio facta,
Et fomentur locus hic, mediante siringa
Petroleum immittas intervallo quoque facto,
1035 Cautius ad collum vesice mitte siringam,
Suaviter a collo fundum pellatur ad eius;
Iste modus quoniam securior est operandi,
Precipue senibus, quia non inscidimus illos.
Omnibus iuncturis et fomentis prius actis
1040 Ut premissa docent, cum noverit esse lapillum
Vesice, modici digitus mittatur in anum,
Alteriusque manus mittens in pectine pugnum
Ut pressis digitis sic tendat ad inferiora,
Sicque diu tales nos preservare valemus.

1045 At lapidem si vis educere, primo dieta
Precedat tenuis, et ieiunare diebus
Egrotus debet binis ut stercora pauca
Sint; modicum comedat; post hec in luce sequenti,
Ante cibi gustum, premissis omnibus illis
1 050 Fomentis suprascriptis, lapis inveniatur
Ut prescripta docent, et perducatur ad eius
Collum, quo debet digitis in fonte duobus
In longum inscidi super anum; ferreus uncus
Quem trahat; inde dies post ter tres vespere, mane,
1055 Huic fomento dabunt paritaria, malvaque, branca,
Inde superponas stuppas albumine tinctas
Estas si fuerit, si non, intinge vitello.
Sique (1) supervacua caro collo nata sit ipso
Vesice iuxta vulnus, removebis eandem
1060 Inscidens, tribus aut binis quod consue punctis;
Post ea curetur ut cetera vulnera poscunt.
Hicque notes quia si magnus sit forte lapillus,
Si curare velis, inscidere non licet illum,
A collo potius est depellendus ad ima;
1065 Attamen inscidi levius solet ipse lapillus
Ens in vesica, si nexis cruribus egri
Firmiter ad collum natium relevatio fiat;
Depresso capite digitus mittatur in anum
Ut prescripta docent; inscisio collateralis
1070 Fiat, ut in medio natium virgeque virilis,
Set magis usque natem spectet, quem ferreus uncus
Extrahat, hinc solas ponas in vulnere stuppas
Nam bene vulnus ita solidabitur; attamen illic
Cautius attendas inscisio ne sit in illa
1075 Membrana tenui, quia nunquam consolidatur
Vulnus ibi factum, set in eius parte suprema.

(1) Les vers suivants représentent, pour le 44 chap. le texte de Roger et celui de Roland, avec quelques modifications.

VI.

LIBER SEXTUS

ET DE CYRURGIA QUARTUS.

INCIPIT PROLOGUS LIBRI QUARTI DE CYRURGIA.
(Rog. Prol. Lib. IV. avec des développements).

Amedo propositum sit ut a genitalibus usque
Inferiora loca tractatus fiat, et hec que
Sunt omissa prius, postremus ut hic liber addat
Unde sumus memores, divinaque gratia complens
5 Omnia concludat inceptum fine beato
Prosit ut auditus et visus egentibus illo;
A quibus acceptus, quibus editus, et quibus aptus
Iste liber fuerit personis respice, lector,
Et superedifica que videris expedienda;
10 Cum nichil in nostra perfectum conditione
Noveris, huic operi veniam det quilibet ultro.
Cum raro soleant quos littera tollit in altum
Acta cyrurgie sectari velle, rudisque
Thematis umbra, carens faleris, sit luminis expers
15 Rethorici, fiet merito verbique decoris
Nescius hic calamus qui non sublimia tangit,
Inculta facie procedens tendit ad ima
Imis compositus, sub scemate thematis imi
Imus et ipse stilus iam metam figet in imis.

Explicit Prologus.

INCIPIUNT CAPITULA QUARTI LIBRI DE CYRURGIA.

De vulneribus que fiunt in posteriori parte corporis ita quod spina inscidatur ex transverso Cap. 1
De eodem si fiat in longum cum ense vel aliquo simili 2
De vulnere renum 3
De fistula renum 4
De apostemate et fistula iuxta anum 5
De emoroidis et atricis vel ficubus 6
De stranguria propter vulnus pectinis aut vicinarum partium vesice 7
De exitu ani 8
De vulnere scie 9
De vulnere coxe cum ense vel aliquo simili 10

De lupo et ejus signis et cura 11
De vulnere genuum 12
De vulnere cruris quocumque modo facto 13
De disiunctura coxe a superioribus 14
De ruptura ossis coxe cum ruptura carnis et vulnere 15
De disiunctione cruris a coxa 16
De ruptura cruris cum vulnere carnis et sine 17
De fistulis et cancris in hiis locis nascentibus 18
De pustulis et ruptura carnis que fiunt in cruribus que dicuntur malum mortuum 19
De verrucis 20
De incendio ignis vel aque calide 21
De eodem si usque ad profundum penetraverit 22
De spasmo superveniente vulneri 23
De eodem et arthetica frigida 24
De arthetica ex calida causa 25
De arthetica ex frigida causa 26
De lepra et eius signis et cura 27
De scabie et prurritu 28
De vulnere pedum cum lesione nervorum et sine 29
De disiunctura pedum a crure 30
De disiunctura digitorum pedum 31
De cauteriis faciendis et setonibus 32

Explicunt capitula.

INCIPIT LIBER QUARTUS DE CYRURGIA.

CAP. 1. (Rog. III. XLV (1). *De vulneribus que fiunt in posteriori parte corporis ita quod spina inscidatur ex transverso.*

Vulnera si parte fiant in posteriori,
Hec quocumque modo contingant, cura patescit
Ut prescripta docent: spine superaddito dorsi
Si sit ibi vulnus in longum, lesa medulla
5 Nec fuerit, poterit ut nervus consolidari;
Transversumque nequit, exit si forte medulla,
Interiusve manens, cuius corruptio si sit,
Nulla cyrurgia poterit conferre medelam.
Si vulnus longum fuerit nec lesa medulla,
10 Non apponamus tentam, set consue vulnus
Si magnum fuerit, et dimittatur apertum
Emundare queat quo se; cui si dolor assit,
Huic cataplasma dabunt de restibus allia coctis
In vino vel aqua, porci quibus adde sagimen;

(1) Avec des développements dont la source m'est inconnue. Cf. Guillaume de Saliceto (II, 13); mais les rapports sont très éloignés.

15 Aut istud fiat de lini semine cocto;
Aut apponantur omnem sedare tumorem
Que docet iste liber; ex transverso quoque vulnus
Suturam poscit et que prescripta docebant.

CAP. 2. (Rog. III. XLVI avec quelques modifications). *De eodem si fiat in longum cum ense vel aliquo simili.*

Cura lacertorum doceat de vulnere longo
20 Ense vel a simili facto, transversio spine
Si foret incisa penitus, set finibus eius
Sit divisa vel ab una vel parlibus eius
Extremis, licet hanc spago forti religare
Hanc iuxta partem qua se tenet, et bene stringas
25 Sic quod ad extremam partem quod nutriat illam
Nil veniat; strictum quod sic dimittito donec
Pars extrema sui putrescat mortificata
Ut cadat hinc per se; post hec insio (*sic*) fiat;
Hinc curam sequere quam cetera vulnera poscunt;
30 Cuius si non sit omnino inscisio facta,
Ex cura fatua contingent sepe pericla;
At si cum telo sit vulnus forsitan actum
Cura lacertorum pariter curare docebit.

CAP. 3-4. (Rog. III. XLVII. (1). *De vulnere renum* (1).

Cum raro fieri contingat vulnera renum,
35 Si quandoque tamen fiant, committere cure
Non licet hec nostre, quia non immittere tentas
Audemus; natura tamen virtute potenti
Consolidabit ea cum potu mundificante
Qui carnem generat et nutrit consolidatque.
42 Que tamen et vulnus predictum potio talis
Curabit, set et ista simul curabit utrumque:
Pes leporis, buglosa, bolus, sanguisque draconis,
Absinthum, gumi quod dant Arabes, dragagantum;
Confice sic: herbe predicte dent tibi succum,
45 Cetera trita bene cum succo conficiantur;
Cotidie sumat in potu, vespere, mane,
Quantum testa capit ovi, quia potio talis
Consolidat vulnus, hac fistula mortificatur.

CAP. 5. (Rog. III. XLVIII). *De apostemate et fistula iuxta anum.*

Ano vicinum veluti carbunculus ortum
50 Est apostema, plerisque molestia magna,

(1) Avec des modifications qui paraissent provenir en partie du *Commentaire* des Quatre-Maîtres

(2) Ici la rubrique est incomplète, car ce chapitre comprend le 3 et 4 du somm. des chapitres *De vulnere renum.— De fistula renum.*

Unde fit ulcus ibi per mensem stans ibi fixum;
Inde manu propria patiens si fregerit illud,
Rursus nascetur; qui si sit desidiosus,
Non curabit idem, set sic ibi fistula surget.
55 Incautus ne sis, hoc a patiente requiras,
Emittat ventum patiens si quando per anum,
Cum sonitum dederit per eam pars exeat eius,
Tunc longaonis caput hanc penetrasse notabis;
Cui sic subveniat: In primis longior unctus
60 Sit medici digitus oleo, mittatur in anum
Et temptet versus caput eius; sic quoque tactu
Cognoscetur utrum leviter sic tenta foramen
Exeat; inde quasi seton sit petia panni
In tente capite transmissa, foramen et eius
65 Instar acus habeat, carnisque ligatio fiat
Et dimittatur hodie sic, crasque licebit
Carnem truncari, donec tibi petia dicta
Tacta sit; et si non inscidere gliscis eandem
Unguentum rumpens eius mittatur in una
70 Particula quod sufficiet carni removende;
Petia tractetur intra; consumptio cum fit
Carnis sufficiens, ut cetera vulnera cures.

Cap. 6. (Rog. III. XLIX). *De emoroidis et atricis et ficubus.*

Ex emoroidis contingit passio triplex
Sepe gravans egrum; tumor atque retentio, fluxus
75 Intus si lateant, et ab hiis emittitur humor,
Fit dolor hinc magnus; extra si quando patescant,
Et pus emittant, pariter dolor accidit inde;
Et quandoque nichil emittunt: unde solebant
Sic ingrossari; quas a plerisque vocari
80 Ficus aut atricos audivimus; hec quia multum
Constringunt, dolor inde solet contingere magnus.
Que si sic lateant, et ab illis effluat humor,
Primo fiat eis hoc quod sedare dolorem
Fomentum poterit de cortice castanearum,
85 Huncque cucurbita det, set marubium tibi nigrum
Radicem prestent mentastrum cumque molena
Origanum, solee veteres, colophonia, trita
Pulvere subtili; vivis carbonibus inde
Aspersis, patiens supra sellam penetratam
90 Sic sedeat pannis coopertus, ut inde per anum.
Fumum surgentem capiat, quod terve quaterve
Prima dies faciat donec constrictio fiat
Sanguinis atque dolor minuatur; sanguisugeque
Apponantur eis ut suggant; sique (1) molene

(1) Les 24 vers suivants proviennent d'une source qui m'est inconnue; il n'y a que des rapports éloignés avec le *Comment.* des Quatre-Maîtres. (p. 197).

95 Pulvis sit positus vivis carbonibus, ut iam
Dicitur, et fiat hinc fomentatio, confert.
Aut blavi panni fiat combustio, cuius
Ac atramenti, testarum pulvis et ovi,
Conferet istud idem, quia multum stringere fertur:
100 Postea sanguisugas ponens curabis easdem.
Si micleta (?) forent athanasia mixta, set illis
Portulaca darent succum, poligonia iuncta
Atque corigiola, muliebrem sistere fluxum
Dicitur et ventris hec potio sumpta frequenter,
105 Continuum fluxum curans emoroidarum.
Aut confectus aqua pluviali cameleonte
Flos, aut cum latice roseo, sumptusque frequenter
In potu, fertur tres dictos stringere morbos.
Hic fomenta valent foliorum solius herbe
110 Quo dolor infestat, vino decocta vel ampne.
Cumque velit medicus, facile sic provocet illas:
Si lateant intus aloen comburat in olla,
Hinc fumum patiens venientem sumat in anum,
Ut predicta docent. Si vis sedare dolorem,
115 Plumbato sit vase diu paritaria trita;
Cui laticem roseum iungas ovique vitellum,
Et cataplasmentur. Si vis sedare tumorem,
De rute foliis oleo coctis cataplasma.
Utque cadant atrici submitte cucumeris agri
120 Succum clisteri vel consimili, set ibidem
Unam vel binas, quem sic dimitte per horas;
Hoc fiat donec inceperit ardor adesse,
Tunc ungatur eo quod supra scribitur albo
Unguento, roseus ampnis quo mittat acetum;
125 Hinc donec sanus sit fomentatio fiat.
Si sint exterius (1) grosse, set nulla putredo
Exeat hinc, folia dent arthemisia trita,
Absinthum pariter, olei decoctio fiat
De lino facti, quantum perferre valebit
130 Apponas calida; quod sic dimitte diebus
Quatuor aut trinis, et si prodesse videbis,
Tunc cum predicta poteris curare medela.
Si non decrescant, caprifici sumito fructus,
Quos olla combure rudi; carbonibus inde
135 Factis fiat et hinc pulvis, modice prius uncto
Melle loco; post hoc spargatur pulvere tali:
Succida lana loco ponatur, pressio cuius
Cum pede sive manu fiat; cum noveris illum
Hic infrigdatum, pulvis superadditur idem;
140 Sic fiat donec has noveris esse minutas;

(1) *Interius vel exterius* Roger.

Quas si curare penitus vis, atricus omnis
Aut ficus filo serico stringatur, et eger
Si tulerit, liceat inscidere quemlibet horum;
Quod si non tulerit, filum dimittito donec
145 Hinc cadat; inde super atricum quemcumque parumper
Unguinis appone rumpentis, capsula cere
Quod capiat, ferrumve calens ponatur ibidem.
Set si non sanguis hinc exeat, immo putredo,
Tunc temptetur utrum procedat ad os natium, vel
150 Os longaonis; si sic, dimittimus illum;
Si petat os natium, ferro combure calenti,
Aut per idem vulnus rumpens apponimus unguen;
Hinc ovo posito quasi cetera vulnera cura.

Cap. 7. (Rog. III. L.). *De stranguria propter vulnus pectinis aut vicinarum partium vesice.*

At quia stranguriem contingere sepe videmus
155 Vulneris ob causas varias in pectine factas,
Et iuxta partes vesice quaslibet, illi
Subveniamus ita: sumas cinerem foliorum
Radicumque simul ebuli, substantia cuius
Addita sit; bullita prius sint omnia trita;
160 Huic cataplasmata quam fervida ferre valebit
In sacco ponas, urinam protinus edet;
Galline morsus, oleo paritaria frixa,
Atque superposita, reddent velociter illam.

Cap. 8. *De exitu ani.*

Hunc sic curemus si forsitan exeat anus:
165 Illud apostolicon nostrum calefiat ad ignem,
Quo calido podex tingatur, retrahit ipsum
Protinus; hoc fiat quotiens instare necesse
Videris; hinc folia ficus, paritaria cocta
Cum foliis porri sint, aut paritaria sola
170 Ampne diu cocta, quo sic se balneet eger.

Cap. 9. (Rog. IV. I). *De vulnere scie.*

Vertebra forte scie vulnus si leserit ensis
Sic ut pars quedam maneat, si quid removendum
Sit, remove, curans ut te sutura docebat.
Cui si sit telum fixum quod non queat inde
175 Educi leniter, inscidere convenit ipsam
Quo latet hoc carnem, licet hoc evellere nostris
Forcipibus Vel sic: balistam tende, ligetur
Ferrum cum corda baliste firmiter, assit

Os qui contineat; quam sic distentito, statim
180 Eiciet ferrum, cui postea cura patebit;
Et si non fuerit os lesum cura patescit.

Cap. 10. (Rog. IV. ii). *De vulnere coxe cum ense vel aliquo simili.*

Ense vel a simili si fiant vulnera coxe,
Sive sit os lesum seu non, dent brachia curam.

Cap. 11. *De lupo et eius signis et cura* (1).

Sic curare lupum poteris cum noveris illum;
185 Quem signis istis nosces: apponito carnem
Galline morbo, cuius consumptio facta
Conscius esse lupo fertur nec mortificato;
Quem sic mortifices: dent mel, sal, ordea, libram
Ana, pugnatam stuppe de canabe sume;
190 Omnia comburens olla tere; pulvere facto
Hunc impone loco bis cotidie patienti;
Set prius ipse locus bene sit perlotus aceto.
Aut hic fit si vis pulvis permixtus aceto,
Et sic appositus quem mire mortificabit;
195 Hinc ulcus curent cancri medicamina scripta.

Cap. 12. (Rog. IV. iii). *De vulnere genuum.*

In genibus vulnus si sit lesamque patellam
Separet ex magna parte, sutura docebit
Te curam; tamen ex transverso lesa patella
Sive sit aut non sit, ex dictis cura patebit;
200 Sique sit hic telum fixum, si ducimus illud
Ut prescripta docent et sic curabimus ipsum.

Cap. 13. (Rog. IV. iv). *De vulnere cruris et coxe quocumque modo facto.*

Insistes cura coxis et cruribus una;
Hoc superaddetur quod si sint vulnera facta
A genibus digitis tribus, inferiusve suprema
205 Parte in carnosa cruris, kilis organa vena
Si foret inscisa, verearis adesse pericla;
Unde lacertorum super istis cura notetur.
Hoc tamen attende quod si tumor inferiora
Duricies, nigredo, dolor conscendere tendat,
210 Esse malum signum dicas, set ad inferiora
Non sic mortale quoniam prescripta iuvabunt;
Istud idem fiat si crus telo penetretur.

(1) Ce chap. paroit tiré en partie des Quatre-Maîtres (p. 140).

CAP. 14. (Rog. IV. VI). *De disiunctura coxe a superioribus.*

Vertebra si casus aut percussura salire
Fecerit a coxa, discurrens humor ad illas
215 Partes si causa fuerit, qui iunxerat ossa
Nervus si ruptus fuerit, semper remanebit
Claudus, set poterit patiens sic inde iuvari:
Assit ei medicus, patiente iacente supino,
Oppositus residens, eius pedibus revolutis,
220 Istius fiat ab ea compressio coxe
Crus retinens; alius et fortis firmiter assit
Qui teneat corpus, partem trahat usque supremam;
Inferius medicus pedibus premat atque reducat
Usque locum proprium; si viderit expediendum,
225 Fasceolis binis eger religetur, ut unus
Juxta iuncturam sedeat capud ipse tenendo
Ex ima parte, sit et alter idem faciendo
Ex alia, tractum sic equa lance reaptet.
Mensurare pedes hic convenit ut sciat uter
230 Stet bene, ne medicus fallatur, calcaneosque
Mensuret pariter natis utraque si iacet eque,
Ecce bonum signum; tunc ovo petia tincta
Apponatur ibi plumaceolusque, liget quem
Fascia magna; loco patiens statuatur in arto
235 Ne vagus in coxis motus disiungat easdem;
Unguina predicta simul et fomenta sequantur
Sique (1) relaxentur a coxis vertebra solum
Humorum vicio, detur purgatio grata;
Fortia vel fiant clisteria morsus ut horum
240 Provocet humores et ad intestina reducat.

CAP. 15. (Rog. IV. VII (2). *De ruptura ossis coxe cum ruptura carnis et vulnere.*

At si rumpatur os coxe, primo reducas
Usque locum proprium; carnis si ruptio fiat
Et vulnus, membrum lesum sumatur utrinque
Leviter extensum; manibus compressio fiat:
245 Hanc trahat una manus, illam trahat altera partem
Usque locum proprium repetat, plasmare tenetur
Hoc membrum medicus loca propria cum tenet illud;
Tunc cum plagella liget hoc albumine fusa,
Appositis stuppis astelle deinde locentur,
250 Firmiter inde liges, faciatque coagula sanguis
Unde fugam capiat fluxus, ne ledat eandem

(1) La source des vers suivants m'est inconnue.
(2) Avec quelques developpements qui paraissent tirés du chap. sur la fracture de l'humerus.

Fistula; stricturam, si livent membra, relaxes,
Et curam sequere veluti tibi brachia pandunt;
Hic tamen addatur ut mensuratio coxe
255 Fiat et alterius pedis unius digiti sit;
Inter utrumque capud ossis dimissio facta
Ampla ligetur ei per se plagella, super quam
Altera ducatur et circa vulnus ibidem
Ut circa reliqua similis fit subdita cura.

Cap. 16. (Rog. IV. viii). *De disiunctura cruris a coxa.*

260 Si crus a coxa disiungitur, hic eadem sit
Ut cubiti cura, que suprascribitur armi
De disiunctura; fomentis unguinibusque
Premissis ovi sit sic albumine tincta
Stuppa velut supra canitur; prius osse reducto,
265 Usque locum proprium, supra tabulas religetur
Primo contractum; post hec extensio fiat;
Postea paulatim moveatur et ire sinatur.

Cap. 17. (Rog. IV. ix). *De ruptura cruris cum vulnere carnis et sine.*

Rupture cruris sine vel cum vulnere carnis
Dicimus illud idem quod supradiximus armi,
270 Hic nichil addentes nisi quod spacium digiti sit
Inter utrumque caput ut paulo scribitur ante;
Hic attende trium quod per spacium digitorum,
Inferius suprave genu si ruptio fiat
Cruribus aut coxis, signis adiuncta sinistris,
275 Ut prescripta canunt, mortalia signa notabis.

Cap. 18. (Rog. IV. xi). *De fistulis et cancris in hiis locis nascentibus.*

Hec loca si quando cancer vel fistula lesit,
Os quandoque solet tabescere; sepius ipsam
Carnem corrumpit tantum; set sunt quia partes
Iste carnose, nec nervis arterjisve
280 Aut venis plene, partes securius istas
Incendas aut inscidas, et eis violenta
Ponas unguenta cum pluribus ante relectis;
Hic etiam cancer sese quandoque coartat,
Sepius elargat; cum se corrodit ab ipsis
285 Partibus hic laterum, nos elargando labella
Inscidemus cum vivo tenus undique cultro;
Effluat hinc sanguis expressus, et usque profundum
Post hec uremus; hinc ovum ponimus atque
Cetera que supra tibi sunt prescripta sequantur.

290 Hic (1) aciem ferri si forte vel horreat ignem,
Est corrosivis utendum: mortificetur,
Elevet et crustam; cui tunc apponito pultes
Ex apii succo factos triticique farina,
Tamque diu positos donec per se cadat illa
295 Crustula; tunc album secure ponimus unguen,
Donec sanetur, cum pulvere thuris acutum;
Pulvis et olibani, si desit, sufficit illi.
Ossibus implicito si forsitan eminet ipse
Membro, sic cures: de cera capsula fiat
300 Aut pasta sanam quam circumvolvito carnem,
Unguentum et interius rumpens apponito, sic quod
Ipse locus patiens repleatur, mortificetur
Sic infecta caro, sic et corrosio fiat;
Quod sic a mane sero dimittimus usque,
305 Aut e converso; post hec apponimus ovum
Ut cadat ignis ab hoc; casum cum noveris eius,
Usque locum scindas ossis; quod videris ortum
Hic male, quidquid erit, remove radicitus illinc,
Cautius os radens, quantum cognoveris ossis
310 Infectum, remove; carnem cum noveris aptam
Crescere vel super os veluti craneum reparari,
Vulneribus scriptam liceat superaddere curam.
Si tamen os totum videas hoc mortificatum,
Amplius hoc nostre pudeat committere cure.
315 Exterius factum solet hunc curare psilotrum;
Si niger est rursum, cancer vel fetidus, ipsum
Affodillorum cum pulvere mortificamur.

Cap. 19. (Rog. IV. xii cum add. xi.). *De pustulis et ruptura carnis que fiunt in cruribus que dicuntur malum mortuum.*

Pustula, ruptura, si sint in cruribus orta,
Unguine curantur capitis quo rima iuvatur;
320 Hic tamen addatur patiens quod mane levabit
Urina propria circa loca rupta frequenter;
Post hec abstergat; post hoc ungatur eodem.
Pustula cum fuerit amota iuvamine tali,
Sanaque ruptura, nitidum superaddimus unguen;
325 Hic aqua set rosea vice permutatur aceti,
Communisque vices oleum suplet violatum.
Aut (2) staphisagria subtili pulvere trita,
Porcinumque vetus illi coniunge sagimen;
Unguento tali curatur pustula talis.
330 A plerisque solent tales *mala mortua* dici;

(1) Les huit vers proviennent d'une source qui m'est inconnue.
(2) La source des vers suivants m'est inconnue. Il en est de même pour le chap. 20.

Signa solent ista comitari; crustula lata
Duriciesque loci, cum prurritu quoque magno,
Et quandoque sine, modice quibus humor habundat,
Et quandoque nimis; quas sic curare solemus:
335 Primo diureticum datur oximel accipiendum,
Postea squilliticum cum ruta, cum scabiosa
Decoctis in aqua; purgetur cum benedicta
Et yeralagodion; sint sufficienter acuta
Elleboro nigro; post hec sit glandula tracta
340 Ut prescripta docent; post hec locus ille lavetur:
Aut in aqua malva vel lappa coquatur acuta,
Aut sarmentorum vitis lexiva paretur,
Aut vinum calefac; horum quocumque lavetur.
Post hec unguentum faciamus tale probatum:
345 Cum pinpinella lappam iungamus acutam;
Enula cum rafano: celidonia dent tibi succum,
Auripigmentum, thus, mastix, cadmia, vivum
Argentum extinctum, maiori de nuce cortex,
Sulfure cum vivo porci coniuncta sagimen;
350 Sic fac unguentum predictis appreciandum.
Aut istud fiat, a multis sepe probatum:
Enula cum rafano det succum, cadmia, mastix,
Thusque cerusa simul subtili pulvere trita;
Mixta hec cum succis oleo iungas et aceto.
355 Ustum si teritur equali pondere plumbum
Et fex argenti, que conficiantur aceto
Ac oleo, vino, set et hec appone vicissim,
Et fac unguentum predictis sepe probatum.

Cap. 20. *De verrucis.*

Tollere verrucas poteris sic funditus omnes:
360 Sume batuncellam cui iuncta brionia fiat;
Hiis bene contritis veterique sagimine porci,
Sic superapponas si vis ut deleat illas,
Quas agrimonia commixto tollit aceto;
Aut super hanc stillans accendas sulfur ad ignem;
365 Aut lignum viride, vel flores sume geneste
Vel frondes, tollet verrucas si fricet inde;
Quas etiam tollit quem dat kalendula succus;
Sive leventur acus cum cuspide; calx et aquata
Viva sit apposita, verrucas tollet, et inde
370 Unguento sanes tibi quod dent lilia, sive
Unguento fusco cures vel pulvere rubro.

Cap. 21. (Rog. IV. xiv.) *De incendio ignis vel aque calide.*

Si quis ab igne foret combustus aquave calenti,

Primo latex gelidus communi iunctus olivo
Sit bene commixtus, aqua rursus iuncta sit illi
375 Atque diu mixta, quo sit locus ille perunctus.
Aut cortex maligranati mollificatus
In vino, coctus in eodem, postea tritus,
Ovo commixtus, ungatur et hinc locus ille.
Semperviva minor et maior, cressula trita,
380 Syphula cum solatro, sint omnia pondus ad equum
Hiisque recens porcinus adeps iungatur, et istis
Igne diu coctis, colatis, addito cere
Masticis et modicum; nimis hoc conferre solebat:
Summaque sambuci veterique sagimine mixta,
385 Et sepo, trita; tribus hec dimitte diebus
Ut sic marcescant, post hec aqua decoquat illa,
Hec colatura nostrum servetur ad usum.
Sed (1) tamen in primis locus hic combustus ad ignem
Ponatur, quia sic adapertio magna pororum
390 Fiet, ut exalet ignitos spiritus inde,
Humor et ille locum qui fluxerat usque doleatem;
In vinum tepidum membrum ponatur adustum,
Exalare facit si locus ustio fiat.
Cumque sapone valet si ingis iunctio fiat;
395 Aut aqua iungatur oleo, moveatur, et inde
Dimittas residere parum; sufflabis et illud;
Cui miscens aliam pariter fac terve quaterve;
Tunc aqua iungatur et sit locus inde perunctus;
Atque fabe folia viridis contrita iuvabunt;
400 Absintho mixta confert auxungia trita,
Atque vitellorum conferre solebat olivum;
Anseris et tepidum confert stercusque bovinum.
Et valent ista (*istis?*) fuerit si iuncta ceruſa (2).

Cap. 22. (Rog. IV. xv avec quelques additions). *De eodem si unq ad profundum penetraverit.*

Ignis si multum penetraverit usque profundum.
405 Hic apponatur unguentum sepe probatum:
Usti quod plumbi dragmas bis quatuor ana
Fecis et argenti recipit cum mastice thuris
Ana bis binas, sit et uncia trina ceruse;
Hec contrita diu sint; post hec vermicularis
410 Accipias succum pariter quem syphula prestet,
Et solatrum cimeque rubi, sit pondus ad equum,
Supradictorum de quolibet uncia trina,
Tantum communis olei sit vel violati.
Commiscere diu liceat succos et olivum;

(1) La suite des vers suivants m'est inconnue.
(2) Ce vers est ajouté à la marge par la main qui a écrit le reste du manuscrit.

415 Postea predictus pulvis iungatur eisdem,
Inde latex roseus, et sicut conficis album.
Unguentum, facies istud; plantaginis ipsum
In folio ponas vel caulis, sicque reponas.
Aut in aqua calcem vivam dimitte, set illam
420 Ablue ter, sic usque dies trinos requiescat;
Proicias et aquam, semper prodesse solebat.
Aut cum calce bene contritum sit violatum
Aut oleum roseum, vel si commune sit illi
Commixtum, rursus predicto dilue more,
425 Proicias et aquam, reliqum servetur ad usum;
Hoc etiam mire confert a frigore tactis
Et quoscumque gravat quasi mortificatio membri;
Et conferre solet hic unctio facta saponis
Sarrascenorum si primo forte veniret;
430 Sicque mel appositum multum conferret eidem
Unguentumque quod ex oleo roseo nitidaque
Cera fit, confert; istis set iunge cerusam,
Sic fit ad ornatum faciei sepe probatum.

Cap. 23. (Rog. IV. xvii modifié). *De spasmo superveniente vulneri.*

Sique superveniat ledens in vulnere spasmus,
435 Unguine curetur isto quod sic tibi fiat:
Musceleon dragmas octo det petroleonque
Quatuor et dragmas edere tres gumma ministret
Atque storax rubea calamitaque dent tibi binas,
Ana dimidiam licet hiis adiungere dragmam;
440 Addito communis olei, butiri quater octo
Pondus ad equale, cere quibus uncia sola,
Masticis, olibani iungatur et uncia semis;
Cuncta terenda teras, oleum miscere licebit
Cumque liquescendis spatulis ducendo frequenter,
445 Pulvere cui misso sic decoque sufficienter
Ut spissum pateat et sic appone storacem;
Istud sic factum nostrum servetur ad usum;
Ungere cumque velis, ignes tibi construe binos
Inter quos collo, spina, cerviceque toto
450 Corpore nudato sibi talis inunctio fiat.

Cap. 24. *De spasmo et arthetica frigida* (1).

Frigida si causa spasmum gravat artheticamve,
Cornu cervinum radatur parte suprema,
Altera pars trita vino decocta sit albo
Per tres sive dies binas; substantia vini

(1) La source de ce chap. et des deux suivants m'est inconnue.

455 Cum sit consumpta dictum magis addito vinum;
Hiisque cinoglossa, cum iam decoctio ferme
Facta sit, addatur bene trita, quod inde liquescet
Succosum retine cum iam colatio facta est.

CAP. 25. *De arthetica ex calida causa.*

Si fuit ex calida causa, curabis eodem
460 Unguento, tamen hoc coctum sit aqua vel aceto.
Aut sempervive succum trahe iusquiamive
Aut solatri, solet hoc nimium sedare dolorem,
Et iuvat hoc oleum de cassilagine factum,
Sed tamen antidoto fecco (?) purgatio fiat.
465 Sume (1) siligineum far et iungatur acetum,
Et fac emplastrum quo fit dolor ille locandum;
Si fuerit calida, fiet sic alleviata;
Frigida si fuerit, plus quam prius ipsa dolebit.

CAP. 26. *De arthetica ex frigida causa.*

Causa set artheticum si frigida leserit illum,
470 Aurea laurino tunc adiungatur olivo,
Unde locus patiens ungatur; conferet istud.
Decoque vel catulum cum vino, vulpeculamve,
Pinguedo cuius tales servetur ad usus.
Anseris (2) unguentum vel vulpis plus preciosum
475 Est in predictis, huiusque receptio talis
Est: cum thure pici sepum iungatur ovinum,
Et porcinus adeps, modicum cui iungito cere.
Repleto ventre, qui prostituatur ad ignem,
Et sic assetur pinguamen ut excipiatur;
480 Hoc erit unguentum precellens omne talentum.
Anseris aut fimum iunctum butiro coque maio,
Atque super prunas lentas agitabis eundem;
Forti colatum panno servetur ad usum.
Sique necesse foret, primo purgatio fiat
485 Ut prescripta docent, post hecque localia fiant.
Sic removebis eam: caprifolium tere cui sit
Salvia coniuncta, quibus urtica sociata
Pulvere cum piperis, infundas panis aceto
Micas; emplastrum sic fiet sepe probatum.

CAP. 27. (Rog. IV. XVI (3)). *De lepra et eius speciebus et signis et cura.*

490 Quatuor humores in nostro corpore regnant:

(1) Les quatre vers suivants sont au bas de la page.
(2) Les 10 vers suivants sont au bord de la page.
(3) Ce chapitre offre au commencement et à la fin beaucoup d'additions dont quelques unes paraissent tirées du *Commentaire* des Quatre-Maîtres, ou d'une source commune.

Sanguis cum colera rubea, cum flegmate nigra;
Quorum si magna fuerit corruptio facta
Nascetur lepra variis ex casibus orta:
Sanguinis ex causa surgens elephancia nata
495 Dicitur; ut sanguis humorum maior habetur
Sic elephans maior animalibus, utque leonem
Testamur calidum pre cunctis, sic erit ista;
Aut quia sit varius leo, sic variabitur ista.
Comprimit atque fricat spolium tyrus ut sibi tollat,
500 Sic species ista se scalpere iugiter optat.
Allopisis vulpi similatur more pilorum
Quorum fit casus, cilium sic decidit istis
Et pilus in capite; commixtus pessimus humor
Cuilibet istorum lepram generare solebat.
505 Sic quoque cognosces leprosos: tubera flava
In facie nata vel livida, rubra quibusdam
Sepius apparent, aliquando sponte recedunt
Et surgunt iterum, sanies, prurritus et ardor,
Corporis asperitas, macies, vox rauca, pilorum
510 Casus vel membri, manuum fissura pedumque,
Sanguinis et minctus, facies quoque rupta tumescit;
Deficit olfactus, rubet estque rotundus ocellus,
Hispida grossa cutis, aspectus et igneus hiis qui
Ex calida causa patiuntur, frigida vultum
515 Obtusum reddit, et ocellos sepe rotundos
Et madidos, corpus humectum; cui caro mollis
Glandula admixta cutis ad pinguedinis instar;
Hiis aqua perfusa corium quasi labitur unctum;
Punctio cruris adest et dormitatio membri:
520 Prurritus, scabies aderunt quibus, atque quibusdam
Non; set cum signis predictis pustula quedam
Si fuerit nata coxis maior reliquarum,
Numquam curatur; hec omnia signa notentur
Partibus extremis, facie, manibus pedibusque,
525 Cruribus et coxis, scrutandaque virga virilis.
Omnibus infectis est primo cura salubris
Ut purgemus eos aliquo medicamine forti.
Infectis yera ruffini nimis utilis esse
Fertur ab expertis modico cum pulveris albi
430 Ellebori; tamen humorum captat medicinam
Quisque suam propriam; set sanguis si dominetur
Flebotomare licet et scarificare frequenter;
Hinc illis fiat unguentum tale probatum:
Dragmas octo quater gallorum sume saponis,
535 Panis porcini sex et bis quinque resumes
Succi, iungantur viginti quatuor istis
De succo fumiterre, totidem quoque cere
Et spume vitri, piculeque sit unica libra,

Atque lupinorum dragme sint octo, quaterque
540 Octo fuligo dragmas det, tot vetus unctum;
Addas hiis oleum quod sufficit et capitellum;
Confice sic ista: que sunt tere cuncta terenda,
Cetera sint igne liquefacta; set addito ceram
Donec sint alia liquefacta parumper et illa
545 Sic adiungatur cum pulvere; sicque tepenti
Unaquaque die patiens ungatur ad ignem
Usque dies septem; post hec ad balnea pergens
Se lavet ut solitus fuerat rediensque quiescat;
Postque dies trinos abscisio testiculorum
550 Fiat, et in fonte cubiti cauteria fiant
Ac humeri, super auriculas in fontibus ambas.
Allopicis etiam preciosum conferet istud
Unguentum: recipit piperis cum sulfure vivo
Octo quater dragmas ana, piretri quoque sola
555 Uncia, gallorum sit et unica libra saponis;
Hiis olei fialam iungas, succi quoque porri;
Cuncta terenda teras, oleo bullire sinantur
Et succo modico; post hoc impone saponem
Atque parum misce, quod dissolvatur ad ignem;
560 Inde fricato locum lana, lanugine primo
Abrasa, post hoc patiens ad balnea perget,
Hicque moram faciens multum sudare coactus
In solio, post hec ungatur et inde quiescat;
Sicque die trino faciat, rasisque capillis,
565 Sic iterum fiat donec curabitur eger.
Precedat tamen hec istius mane sirupi
Et sero pariter usus, digestio cuius
Et fiat per eum; Lepre generalis in omni
Est specie, scabie, serpigine, mundificatur
570 Queque superfluitas epatis, renum stomacique
Et purgatur eo; binos curavimus isto
Eiectos penitus leprosos; sic quoque fiet:
Mirabolanorum citrinorum, kebulorum
Indorum pariter dragmas bis quinque resumas
575 Totque polipodium, liquiricia bellericusque
Emblicus hoc tibi dent absinthum, cuscute flosque
Quem dat borago, thimus, epithimusque, maratri
Ac apii semen ana prestent tibi dragmam;
Uncia sit bina tamarindi, cassia tot det
580 Fistula, dent nucleis tibi pruna carentia passa
Sexaginta tria, viole, manneque, rosarum
Dragmis dragmas octo, zucari quoque libras
Tres, fumiterre succi quod sufficit; ista
Confice sic: primo per se tere cuncta terenda,
585 Omnia cum succo coque preter mirabolanos,
Et laxativa que colatura resolvat;

Cui sic apposito zucaro servetur ad usum.
Hiisque melancolica vitetur quoque dieta,
Set porros in aqua bis lixos et fasianos
590 Et pullos comedant gallinas atque columbas,
Perdices, edos. Serpentem sumito ruffum
Aut nigrum nemoris, spacioque trium digitorum
Ex capitis parte scindatur, tot quoque caude,
Et medium lixa cum porris, set prius ipsos
595 Decoque quos comedat; serpentem cum speciebus
Conditum post hec, predicto more, vel ipsum
Scindas; in lini sacco maturare sinatur
In vino mustove diu; patiens quoque vinum
Hoc bibat assidue, plures quod liberat egros
600 Ex aliis morbis; quotiensque sit accipiendum
Hic audi; donec facies inflata notetur
Egri plus solito, spes est vicina saluti;
Si deturpata fuerit, cessare tumorem
Adque statum proprium cum tendere videris ipsam,
605 Utatur rursus predictis. Aut coque tales
Serpentes oleo quod quelibet ulcera sanat;
Ex humore pari iuvat omne genus scabiei.

Cap. 26. *De scabie et prurritu* (1).

Preter eas curas lepre quas scripsimus ante,
Sufficit ad scabiem liquide picis uncia sena,
610 Sulfuris et vivi, de cera pondus ad equum,
Masticis et thuris equaliter uncia sola;
Addas communis olei quod sufficit illi.
Aut sambucino mediano cortice trito
Ac oleo cocto coles, oleoque retento,
615 Cortice proiecto, ponatur pulvis et iste;
Baccarum lauri, mirre, cum mastice thuris;
Unguentum nostros istud servetur ad usus.
Atque celidonicum nimis hic extat preciosum
Hocque celidonie dat radicum lapatique
620 Pondus ad equale succum, cui iungito tantum
Porcini veteris adipis, liquefactio cuius.
Facta sit, aut olei communis; iungito ceram
Et fac unguentum predictis sepe probatum;
Eger acruminibus non utatur neque salsis.
625 Aut (2) coque serpentes in aqua, cui iungito vinum,
Addens frumentum quod gallinis ad edendum
Proicias solum clausis ter quinque diebus

(1) La source de ce chapitre m'est inconnue.
(2) Les vers suivants sont au bas de la page, sans renvoi; ils sont écrits par une autre main. Voy. la fin du chap. 27 au quel cette addition se rapporte peut-être.

Aut plus; has comedat.
Intus et exterius cibus hic mundabit eundem.

CAP. 29. (Rog. IV. v.) *De vulnere pedum cum lesione nervorum et sine.*

630 In pede si vulnus fiat, nec lesio nervi
Aut ossis fuerit, vel sic, par cura sequatur
Ut manuum te cura docet que scribitur ante;
Ast in calcaneo fiat cautissima cura
Hic quia nervosa loca sunt, cauteria fiant.

CAP. 30. (Rog. IV. x.). *De disiunctione pedum a crure.*

635 Pes aliquando loco proprio disiungitur, atque
Nunc hac, nunc illac, nec plantam nec quoque calcem
Respicit; unde prius cum fomentis medicari
Unguinibusque decet prescriptis; inde trahatur
Fortiter a medico pes ut valeat remeare
640 Usque situm proprium quevis disiunctio nodi,
Undique compositis tabulis religatio fiat;
Si (1) dolor assit ei, vinum cum melle coquatur
Pondus ad equale, quod sic appone dolori.

CAP. 31. (Rog. IV. x.). *De disiunctura digitorum pedum.*

Sique pedum digiti fuerit disiunctio facta,
645 Ut prescripta manus eadem tibi cura patebit.

CAP. 32. (Rog. IV. LI. LII (2). *De cauteriis et setonibus faciendis.*

At quia corporibus cauteria commoda prestant
Plurima, tractatus ipsorum iure sequatur,
Setonumque modum seriatim postea pandat;
A summo capitis inceptus tendat ad ima
650 Corporis, et quoniam cauteria plura fiebant
Pluribus atque locis apud antiquos, tamen usus
Que retinet noster per singula membra notentur.
In commissura capitis quo cellula iuncta est
Cum rationali fantastica crinibus ante
655 Rasis fac unum ferro candente vel auro
Usque patens craneum, sit cauteriumque rotundum
De lino factum; post hec immittito nodum
Arboris aut edere set per medium penetrare,

(1) La source de ces deux vers m'est inconnue.
(2) La plus grande partie de ce chapitre est tirée d' une source qui m' est inconnue. Toutefois elle a avec le *Commentaire* des Quatre-Maîtres un rapport incontestable.

Sic aptetur ei filum quod cum removeri
660 Debeat, ut tractus sit ab hic iterumque remissus;
Tempore quod longo sic dimittatur apertum,
Unaquaque die quod bis removere licebit,
Cui pannum nitidum, vel bis vel ter duplicatum,
Apponas rarum; sic apta ligatio fiat;
665 Et quandoque crucis ad formam fit cutis apta
Scissio, quartariis ipsis velut ante retractis
Scripta docent, formaque pari combustio fiat
Fortiter impressa craneo; si fortis et ipse
Sit patiens et forte capud, servetur apertus
670 Hic locus atque teres, immissis sepe tuellis
De lino factis, plumaceolum superaddas;
Hiis ita dispositis fiat religatio grata;
Hoc valet ad maniam, coleramque nigram, scotomiam
Et pedicon, fluxum lacrime, capitisque dolorem
675 Quemlibet; hoc auris nimius dolor et tumor omnis
Sedatur; reuma stillet si forte deorsum,
Partibus a superis hoc fiat in omnibus istis.
Fiat in occipite ferro candente rotundum
Pro litargia vel dictis omnibus unum
680 Ut predicta docent, quod conservetur apertum.
Auris tinnitus si forte sit inveteratus
Fistula sive dolor oculis aut dentibus insit,
Aut auri; post hanc simili ratione fit unum.
Pro causis cranei prescriptis fiat et unus
685 Auris per medium seton, quandoque fit auris
Per mediam pulpam, quod conservetur apertum.
Si dolor in facie vel deturpatio fiat,
Aut doleant dentes, sub mento fiat et unus.
Si doleant fauces aut collum, sive supreme
690 Partes, si reuma distillet ad inferiora
Partibus a superis, aut sit contrarius eius
Transitus, interius vel ad exteriora reductum,
Organicas iuxta venas immittimus unum
Setonem dextra, reliqum (*sic*) quoque parte sinistra.
695 Si doleat thorax ex pressura digitorum
In ptisicis, vel si per se fuerit dolor ipse,
Ad latus ipsius inter geminas licet unum
Costas immitti, maneat quod tempore longo.
Si peripleumonie vicium vel pleuresis assit,
700 Aut vicium stomaci, pulmonis vel dolor ullus,
In costis inter umbilicum medio fit
Pectoris et furcam, quod et obliquare licebit;
Ob causas istas hec et cauteria fiant:
Si dolor ascellas aut fauces occupet, armi
705 In medio fiant; si brachia nuda patescant
Venis et pateat fons, inter caumata fiant;

Si fluat usque manum tumor aut apparent eius,
Si dolor artheticus in colli posteriori
Acrius infestet, inter spondilia dorsi
710 Cautius uratur ne fiat lesio corde,
Quc iacet hic unde sequeretur forte periclum.
Si (1) tumet aut humerus aut armus si dolestve,
Retro tribus digitis a nodo fiat in armo
Ustio, quod causis capitis confert oculisque.
715 Si dolet atque tumet armusve manusve decenter
Pollice vicino digitisque in concavitate
Ac inter digitos omnes cauteria fiant.
Ista iuvant istas causas veteremque cyragram.
Asmaticis cauma confert in concavitate,
720 Pectus epyglotum quo sese continuatur.
Epatis ad vicium super ipsum caumata fiant.
Spleneticis seton unus mittatur ad ipsum
Aut duo, semotum tamen istud fiat ab illo.
Si dolet aut inflat umbilicus, sub eodem
725 Mittatur seton spacioque trium digitorum.
Si doleant lumbi, lumbis in fonte sub ipsis
Mittatur seton cum nodo in finibus eius.
Si dolest spina, setonem mittito trinum:
In medio spine sit primus, et alter eorum
730 Sit supra digitis tribus, infra tercius assit.
Si doleant testes aut inflentur, sub eisdem
Mitte per osceum setonem, vel duo fiant.
Propter diversas causas emoroidarum.
Inter utrumque natem setonem mittimus unum.
735 Adque sciam fiant super hanc cauteria trina
Ad nodum, solum vel tripunctale fit unum.
Adque invamentum totius corporis una
Fiant cauteria duo, sub genibus; digitus sit
Ter mensuratus, tot supra talus adeptet.
740 Fiat et arthetiris ustura in concavitate
Sub pede cum nodo, multis conferre solebat.

Explicit liber de Cyrurgia.

(1) Les vers suivants correspondent à Leland II, 40.

VII.

LIBER SEPTIMUS

DE MODO MEDENDI.

INCIPIT PROLOGUS LIBRI DE MODO MEDENDI.

In sublime volet fixus stilus hactenus imis,
Et prerupta maris sicco pede transeat, absque
Remigis auxilio vel classis; transeat Alpes
Incedens pedibus metricis; doceatque mederi
5 Ex antiquorum scriptis archana revelans
Nexibus artatum metrice compaginis istum
Rethorico ritu florescere nemo libellum
Autumet. At veniam, si quid peccaverit auctor,
Largius expectat dum res gravis ipsa recusat
10 Esse resolvenda metrico vel carmine stringi.
Qui licet incomptus incedens gnaviter artes
Per calles, doceat que sit cautela medendi
Quotque modis variare decet medicaminis usum,
Que sit et utilitas, quibus actis musa laborem
15 Compleat; at metuat primo livoris ocellum,
Dente venenoso ne conterat hoc opus omne,
Ne nimis exposita vilescat pagina presens,
Incultam faciem lenonibus abdita velet,
At lector licitus omnino revolvat eandem,
20 Cuius ad obsequium nuper processit ad ortum

Explicit Prologus.

INCIPIUNT CAPITULA.

Qualiter se habeat medicus invitatus ad egrum	cap. 1
Qualiter se habeat ingrediens domum egri	2
Qualiter se habeat ed egrum ingressus	3
De judicio pulsus	4
De judicio urine	5
De confortatione egri et pronunciatione judicii	6
Qualiter se habeat ad prandium invitatus	7
Qualiter sit sollicitus de egro in prandio	8
De vitatione mulierum in domo	9
Qualis debeat medicus eligi	10
De modo et diversitate cibandi infirmum	11
De iiij modis medendi et primo de digestivis	12
De variatione digestivorum secundum locum et materiam	13

De signis manifeste digestionis 14
De alterantibus materiam 15
De evacuantibus materiam, sive purgantibus 16
Quot modis evacuatio sive purgatio fiat 17
De evacuatione sanguinis et quot sint attendenda circa flebotomiam 18
Que complexio magis aut minus sit flebotomanda 19
Qualiter secundum vires magis aut minus sit flebotomandum 20
Quo tempore magis sit flebotomandum 21
Quibus locis magis sit flebotomandum 22
Qua parte corporis minuendum sit secundum diversa tempora anni 23
Qua etate magis flebotomandum sit 24
Qualiter secundum consuetudinem sit flebotomandum 25
Qualiter secundum qualitatem regionis sit flebotomandum 26
Quod secundum qualitatem sexus sit flebotomandum 27
Quod secundum qualitatem sanguinis sit flebotomandum, et de signis repletionis sanguinis 28
De substancia et colore sanguinis 29
Qui morbi magis habeant fieri ex sanguine 30
Que accidentia magis faciant habundare sanguinem 31
Quibus horis dominentur singuli humores 32
De signis repletionis colere 33
Qui morbi magis habeant fieri ex colera 34
Que accidentia magis faciant habundare coleram 35
De signis repletionis flegmatis 36
Qui morbi magis habeant fieri ex flegmate 37
Que accidentia magis faciant habundare flegma 38
De signis repletionis melancolie 39
Qui morbi magis habeant fieri ex melancolia 40
Que accidentia magis faciant habundare melancoliam 41
Que membra habeant repleri magis 42
De signis repletionis capitis et qua parte eius dominentur singuli humores 43
De signis repletionis stomaci et ex quibus humoribus habeat repleri 44
De signis repletionis epatis 45
De signis repletionis intestinorum 46
De signis repletionis splenis 47
De signis repletionis felis 48
De signis repletionis renum et lumborum 49
De signis repletionis pulmonis 50
De signis repletionis vesice 51
De signis repletionis matricis 52
De medicinis laxativis et diversis modis earum 53
Quot sint attendenda ante purgationem faciendam 54
De preparatione corporis ad purgationem 55
Quot modis utimur medicinis laxativis 56

Quibus horis dande sint medicine laxative, et qualiter conservandi sit potionati. 57
De sinthomatibus supervenientibus potionato 58
De sincopi 59
De febre 60
De nimio fluxu 61
De pauco fluxu vel nullo 62
De vomitu 63
De dissinteria 64
De spasmo 65
De apoplexia 69
De ruptura vene 67
De tenasmo 68
De tortione ventris 69
De singultu 70
De siti 71
De fastidio 72
De debilitate nimia 73
De humoribus dissolutis et quomodo debeant constringi 74
De membris dissolutis et debilitatis et quomodo debeant confortari 75
De superflua materia morbi qualiter debeat consumi 76
Qualiter et quibus dande sint opiate 77
De medicinis constrictivis exterius apponendis 78
De restaurativis vel resumptivis medicinis 79
De membris consumptis et qualiter debeant restaurari 80
De conservatione convalescentium 81
De convalescente mittendo ad consuetas operationes 82
De utilitate proveniente ex usu medendi 83
De modo petendi licentiam et recessu medici 84

Expliciunt capitula.

INCIPIT LIBER.

CAP. I. *Qualiter se habeat medicus invitatus ad egrum (1).*

Cum fueris, medice, quandoque vocatus ad egrum,
Auxilium queras ab eo qui cuncta gubernat;
Angelus ut Domini comitatur forte Tobiam,
Affectum mentis preter comitetur et actus.
5 Dirigat atque tuos gressus in pace salubri.
Nuncius inter ea tractetur honore decenti,
Inquisitus utrum modico vel tempore longo

(1) Sur le traité : *De adventu Medici ad egrotum* du Codex de Breslaw, qui se trouve en partie dans les Ouvrages d'Arnauld de Villeneuve. Cf. Tom. II. pag. 73 et suiv. de la *Coll. Salern.* — *De R.*

Ipse laboravit ad quem te docere quærit,
Quæ ibi invasit illum valitudo, quod ipse,
10 Si poterit fieri, sic certificeris ab illo
Inquirendo ma sinthomata; cautius egri
Post hæc urina visa pulsoque notato
Cum reliquis signis, quamvis non certificeris,
Ex his que prudem nosti sinthomata cuncta
15 Pandere sufficiet tamen, ut confidere possit
Iuris dictis de te quasi de rectore salutis.

Cap. 2. *Quomodo se habent ingredientes domum egri.*

Cumque domum fueris ingressus ubi iacet æger,
Primum inquiras utrum confessus, Christi
Corpus si fuerint cum premissa salutis.
20 His igitur verbis affari te decet illum:
Dignior est anima quam corpus; dignior eius
Ergo salus: monent igitur, quæratur ut illa;
Quod si non fecit fecit, vel pollicetur
Hoc se facturum; morbi quia sæpius orti
25 Sunt pro peccatis; ablatis iamdictis ipsis,
Sæpe sæpe tente, vestigia nulla potebunt,
Nam nullis signis inspectis forte timebit
Si super his serma est, te desperare putando
Fies desperabil, quem desperatio habet.

Cap. 3. *Quomodo se habent ad egrum ingressum.*

30 Ingressum igitur ad eum vultum mediocrem
Prætendis, vultus cupidi gestumque superbi;
Iuxta sustantes humili cum voce salutes;
Cum quibus assidens resistentiaque inde remotus
Percus, pauncis verbis mediocribus alens.
35 His interpositis, sicus illius regimen
Commendamus erit, humanis fiducia gentis.

Cap. 4. *De medicu gaudium.*

Iamdum conversus ad eum quoque ad eadem
Quoniam est illi; post hæc tibi hæc dicit
Ut possum tempus; tamen hæc in parte sinistra
40 Aspectus medium; sit testis Egidius autor ...

[illegible]

Cap. 5. *De iudicio urine.*

Post hec inspicias urine quis color insit
Cum reliquis signis, et que substantia, queque
Sint ibi contenta; generum variatio quorum
Dat varias species morborum nosse frequenter;
45 Hunc egrotare cum te mutatio pulsus
Certificet, potius species urina fatetur
Morborum, morbumque suum quod noveris eger
Credet non solum per pulsum, set per eamdem
De te confidens quasi de rectore salutis.

Cap. 6. *De confortatione egri et pronunciatione iudicii.*

50 Egro pendenti promittas inde salutem,
Cumque recesseris hinc, dicas specialibus ipsum
Egrotare nimis, quia si curaveris illum
Sic maioris eris meriti laudisque favore
Dignior; huncque moris si contingat, manifeste
55 Dicent, a primis te desperasse; set ipse
Cautius attendas generalia signa salutis
Et privata, simul nomen retinendo prophete.

Cap. 7. *Qualiter se habeat medicus ad prandium invitatus.*

Cum te qui domui presunt ad prandia ducent,
Non importunum gere te, set in omnibus apte,
60 In mensaque loco pudeat discumbere primo,
Appositosque cibos ne spernas, nec tibi potus
Sperne propinatos, que sic inte requiescent
Inque tui laudem prorumpent atque favorem.

Cap. 8. *Qualiter sollicitus sit de egro in prandio.*

Fercula cum varia mentem prandentis ad horam
65 Mutent, ipse statum tamen a quocumque requiras
Egroti, quia sic de te cofideret ipse
Plenius, attendens quod et inter deliciarum
Multimodos usus non oblivisceris eius.
A mensa surgens cum pervenies ad eundem,
70 Dicas egregie te iam cenasse, set addas
Esse ministratum tibi sufficienter; at ille
Sollicitus semper hoc magis exilarabitur inde.

Cap. 9. *De vitatione mulierum in domo.*

Totiusque domus ne te species mulieris

Cuiusquam fallat, oculos avertito mentis,
75 Cuius ad intuitum succensus mutuus ignis
Forte creatoris oculos avertere; sensum
Immutare potest medici curantis et egrum
Exosum medico reddet minimeque faventem.

Cap. 10. *Qualis debeat medicus eligi.* (1)

Talis adoptetur medicus quem fidelem
80 . . . . . testetur, vitaque mundum;
Plenius instructus sit in artibus; in medicina
Tempore qui longo studuit; qui partibus orbis
In multis residens, multis ditatus amicis,
Cognitus a multis, facundus, nobilis ortu
85 Aut alitu; gestus, aspectus conveniens sit
Incessusque decens, habitu vultuque venustus;
Moribus ornatus sit in omnibus et sit ab illo
Semper honorandus et pura mente colendus
Omnia qui cunctis bona dat, qui dirigat illum
90 Et det ei nosse quid prosit egentibus illo,
Et post hanc vitam digne mereatur ad illam
Tendere quam Dominus iustis promiserat olim.

Cap. 11. *De modo et diversitate cibandi infirmum.*

Cumque cibare velis egrum, sunt tempora primo
Conspicienda duo· sinthomatis et simul anni,
95 Quale, quid et quantum dandum, morbi genus, etas,
Mos, regio, victus et constipatio, fluxus,

Cap. 12. *De tribus modis medendi et primo de digestivis* (2).

Cumque modos medici dent quatuor esse medendi,
Digerat et primus, alter dissolvat, et alter
Constringat vel mortificat, restauret et alter;
100 Cum digestivis opus est occurrere morbo
Sepius in primis; quibus utimur intus et extra;
Intus, ut in febribus putridis aliisque creatis
Humorum vicio; set in apostematis ortu
Utimur hiis extra; varius tamen est utrobique
105 Sic operando modus: Intus sic digere totam
Cum divisivis per partes ut liquefactam
Natura vibrante queas expellere massam;
Humida cum calidis iungas si digeris extra; (3)

(1) Même remarque que plus haut. *De R.*

(2) Ces regles générales sont prises dans le traité de Cophon : *De modo medendi.* Voy. aussi le traité: *De modis medendi*, Tom. II. p. 727. *De R.*

(3) Ici s'achève l' extrait qui se trouve dans les Oeuv. d' Arnauld de Villeneuve. *De R.*

Evacuare quidem tibi non licet usque parata
110 Sic sit materia, potius quia lederet egrum
Indigesta fluens, in corpore nam meliores
Et liquidi fluerent et compacti remanerent.

Cap. 13. *De variatione digestivorum secundum locum et materiam.*

Prospectis causis morbi, variatio fiat
In digestivis et per loca materiamque;
115 Nam cum materia sit quedam fervida, quedam
Frigida, sicque locus et digestiva notentur.
Sunt loca vicina quedam, quedamque remota
A nutritivis, quorum variatio sic fit:
In nutritivis si fervida predominetur,
120 Potet acetosum cum sero mane sirupum
Cumque diureticis gelidis; at frigida si sit
Oximelle diuretico fungatur, aquamve
Consimilem potet, ut virtus, tempus et etas
Et regio poscunt, set aque permixta calenti
125 Sint predicta duo. Si spiritualibus insit,
Detur acetosum nullum quia lederet ipsa;
Set ptisanum detur in quo predicta coquantur
Frigida vel calida que videris expedienda;
Urinam ducunt et spiritualia purgant.
130 (1) Si que sit in capite, detur quod dividat illam
In fumumque resolvat eam; si sitque catarrus,
Digere fumigiis illum; sumas calamentum
Thus cum pulegio nitidoque decoque vino.
Suscipiat patiens hunc fumum sepe diuque
135 In nares et in os caput, et teneat coopertum
Ne vapor exalet, set ad interiora subintret.
Sique sit in splene, detur decoctio talis:
Accipias apii maratri cum petrosilino,
Radices brusci, sparagi, sit et addita nardus
140 Linguaque cervina, ceterac, Venerisque capillus.
Sique sit in costis, ut pleureticis, ptisanam da
In qua decoctum sit lac quod amigdala prestet,
Semina melonum citrulique, cucumeris, extra
Apponatur ei de ficubus hoc cataplasma
145 Siccis, althee radiceque, semine lini
Et fenugreci, quibus alfita iuncta sit; ista
Conficiantur ita, tere, decoque cuncta, farina
Excepta, rursusque terens adiunge farinam
Atque superpone, maturans conferet istud.

(1) Le préceptes suivants sont beaucoup plus étendus et plus detaillés de ceux du cod. de Breslaw. Voy. T. I. p. 77. *De R.*

150 Si sit materies in renibus atque remotis
Partibus, ut pedibus, magis istis fortia prosunt;
Nam suscepta per os virtus incorporat ista
In stomaco, resolutus ab hiis fumus petit ipsa
Membra; gerens horum morem, sic digerit ipsos
155 Illic humores, licet a fervore remotos.

Cap. 14. *De signis manifeste digestionis.*

Omnia que fiant donec digestio pandat
Signa sui certa; que sic in febribus ipse
Nosces dupliciter: proprii sinthomatis actu
Atque per urinam. Sic per sinthomata: nam si
160 Fortius affligat solito citiusque, patebunt
In febribus tipicis, in continuis secus extat
Ut patet inferius; tot namque modis manifesta
Signa per urinam tibi sint, intensa patescens
Et tenuis primo; post hoc si spissa remissa
165 Aut e converso; vel si sit primo remissa
Et tenuis; post hoc horum mutatio fiat.
Set si post spissam tenuis quandoque patescat,
Hec duo sunt causa: consumptio materiei
Aut eius raptus, que per sinthomata nosces;
170 Preterita nocte nam si fuit hoc alienus,
Excubias passus, ascensum materiei
Coniectes, aliter eius digestio fiet.
Digestiva damus hiis ad causam preeuntem
Non ad coniunctam; medicus quoque signa diebus
175 Omnibus attendat ostensivis operantis
Nature, viresque simul, quia copia maior
Si fluat urine solito, vel ventris habundet
Officium, sic quo cepit natura iuvetur;
Talis apostaseos digestio signa figurat,
180 Si locus incipiat albescere parte sub ulla
Atque dolor minui, locus et mollescat, et album
Et spissum pus sit; eiectio si facilis sit
Pleureticis; in predictis licet evacuare.

Cap. 15. *De alterantibus materiam.*

Intus et exterius appone quod alteret illam,
185 Sepius in morbis minuens, ut et impetus eius
Sit repressus ab hoc et diminuatur, et hoc fit
Si capitis dolor infestet, causamque calor det
Populeon iuvat; in tritei fervore iuvabit
Trifera; sicque modis solet hoc conferre duobus;
190 Si calor intensus sit ei, minuatur acumen.
Altera materia si vis ut fiat, oportet

Impetus ut minuatur ei, tamen alterat unum
Quod non purgat, et est aliud quod et alterat atque
Purgat; id in crasibus reliquis intellige quod nunc
195 Dicitur, at quem sinthomata fortia raro
Evacuare licet, prius hiis insistimus; inde
Cum poterit fieri digestio materiei
Fiet, tunc illam purgare salubriter audes
Intus et exterius, et hic est moderatior usus,
200 Potibus atque cibis hiis instans et medicinis.

CAP. 16. *De evacuantibus materiam sive purgantibus.*

Predictum sequitur alter modus ecce medendi
Evacuare docens si quando superfluit ullus
Humor in humano qui corpore det nocumentum;
Hinc iubet eximius auctor: (1) digesta mederi
205 Cruda movere vetans, nisi forsitan expediens sit;
Humorum vicio corpus si forte gravatur
Evacuare licet, set caute, quemlibet horum;
Sanguis alit corpus, nature fidus amicus;
Hunc cum flebotomo purgabis, cum colagogis
210 Evacues coleram rubeam, cum flegmate nigram,
Antidotis propriis, liber ut docet Antidotorum.

CAP. 17. *Quot modis fiat evacuatio sive purgatio.*

Purgandi genera medico sint ista notanda:
Venter et urina, vomitus cum flebotomia,
Atque scaraxare doceat vel scarificare;
215 Sudor, cauteria, rascatio, inunctio, sputa,
Menstrua, emoroide, pessaria, suppositumque.

CAP. 18. *De evacuatione sanguinis et quot sint attendenda circa flebotomiam* (2).

Si purgare velis cum flebotomo patientem,
Attendenda crasis, virtus, tempus, locus, etas,
Mos, regio, sexus, et quantum, quale sit illud
220 Inde quod extrahitur, ut in hoc examine tutus
Sepius attendas an raro sit minuendus.

CAP. 19. *Que complexio magis aut minus sit flebotomanda.*

Multum sanguineus et sepius est minuendus,

(1) Aphor. 22. Sect. I. Hippocr.
(2) Les préceptes sur la phlebotomie dans le texte de Breslaw précédent les signes de la digestion. De même les préceptes sont ici plus étendus. *Daff.*

Colericus raro; tamen ut minuatur acumen
Et calor ipsius colere, modicum trahat inde;
225 Raro melancolicus et flegmaticus minuatur.

CAP. 20. *Quod secundum vires magis aut minus sit flebotomandum.*

Debilis at si sit virtus, modice minuendus
Quilibet est patiens, subeat ne forte periclum.

CAP. 21. *Quo tempore magis sit flebotomandum.*

Vere superfluitas est sanguinis et dominatur
Sepius et multum, tunc temporis est minuendum;
230 Rarius in reliquis modicumque, set in Cane nullus
Tollatur sanguis nisi sit tibi forte necesse.
Tempore cum sit opus, omni licet evacuare
Plectoricum corpus a sanguine, tollere massam
A reliquis, peccet si quando superfluus humor.

CAP. 22. (1). *Qua parte corporis minuendum sit secundum diversa tempora anni.*

235 Vere vel estate dextras inscidito venas,
Poscit et autumpnus et hiemps inscidere levas;
Est utrobique tamen usus variandus earum.

CAP. 23. *Quibus locis magis sit flebotomandum.*

Attendenda loca tibi sunt in flebotomia;
Alternis vicibus per tempora quatuor anni
240 Brachia percutias hiis in venis: mediana,
Epatica, cephala (*sic*); quarum variatio fiat
Plures ob causas, alibi tamen usus habetur.

CAP. 24. *Qua etate magis aut minus sit flebotomandum.*

In pueris senibusque minus licet evacuare
Sanguinis; in iuvene magis aut etate virili.

CAP. 25. *Qualiter secundum consuetudinem sit flebotomandum.*

245 Altera natura cum consuetudo notetur,
Ut minuat solitum medicus non desinat usum.

(1) Dans l' index qui précede le livre ce chap. vient aprés le chapit. suivant. On a transposition. *De R.*

CAP. 26. *Quod secundum qualitatem regionis sit flebotomandum.*

Fervida si fuerit regio vel frigida valde,
Flebotomare minus certa ratione licebit.

CAP. 27. *Qualiter secundum qualitatem sexus sit flebotomandum.*

In muliere minus tollatur sanguinis, ejus
250 Cum sit debilior virtus, graciles quoque vene,
Frigidiorque viro mulier quia dicitur omnis.

CAP. 28. *Quod secundum quantitatem sanguinis sit flebotomandum et de signis universalis repletionis eius.* (1).

Flebotomandus erit multum cui multus habundat
Sanguis, et hiis vene turgentes sunt manifeste,
Hiisque frequens pulsus et velox, atque frequenter
255 Plenior et mollis, et habens urina colorem
Puniceum fiet, et erit substantia pinguis
Obscura facie; vel adest dolor anteriori
Aut dextre parti capitis, sputum quoque dulce:
Dulcia fastidit, sitit acria, somnia cernit
260 Rubra; magis solito cui membra dolentque calentque:
Est et subtumida facies plurimumque rubescens
Cum tumidis venis oculorum sanguine plenis;
Plus infestatur patiens in sanguinis horis.

CAP. 29. *De substantia et colore sanguinis, et aliorum humorum; et quantum trahi oporteat* (2).

Sanguinis in primis color et substantia tracti
265 Sunt attendenda, cuius substantia primo
Si fuerit tenuis donec sit spissior ipsa,
Aut e converso, minuas audaciter ipsum;
Sufficit in tractu mutatio facta coloris,
Purpureus proprius color est in sanguine fuso,
270 Flegmatis albescens, substantia mollis utrique,
Citrinus colere, ruffus, rubeusque virescens,
In nigrum vergens niger humor, durus uterque.

(1) Tout ce qui suit manque en général dans le texte du cod. de Breslaw? *De R.*

(2) D'ici en avant le poète traduit sur un texte qui n'est pas arrivé jusqu'à nous: mais il paroit se conformer au *Regimen Sanitatis Salerni*. Cf. *Coll. Sal.* T. I. p. 489 v. 1333 à 1374, et passim; ou bien il donne un abregé des doctrines enseignées par Cophon dans le traité : *De modo medendi*. *De R.*

CAP. 30. *Qui morbi magis habeant fieri ex sang uine.*

Si corrumpatur nec corruptus minuatur,
Pleuresis aut sinochus, emoptois hinc generatur,
275 Pustula lata rubens, similis vel morfea, flegmon,
Aschites, si sit diuturna repletio, tussis.

CAP. 31. *Que accidentia magis faciant habundare sanguinem.*

Excessum facit hunc omissio flebotomie,
Etas, et tempus, regio, crasis atque dieta.

CAP. 32. *Quibus horis dominentur singuli humores.*

A nona noctis donec fluat hora diei
280 Tercia, sanguinis est regnum, colereque sequenter
Motus erit donec eiusdem nona sit; inde
Nigrior humor adest donec sit tercia noctis;
Hinc regnat flegma donec sit sanguinis hora.
Sic per circuitum quisquis peccaverit horum
285 In quadrante suo patientem vexat et angit.

CAP. 33. *De signis universalis repletionis colere.*

Si colere rubee repletio sit generalis,
In ruffum vergens est et substantia clara,
Urine facies et lucida, turbida sepe,
Alba cum spuma, set epar si compatiatur,
290 Citrina; pulsus durus veloxque frequensque;
Secessus colere mixtus, vomitus quoque talis;
Excubias patitur, ignes et fulgura sompnus
Ducit, amarescit os, lingua fit aspera. dextra
In capitis parte dolor est aut anteriori,
295 Aut ad radices oculorum, buccinat auris;
Citrinus color est oculis aut corpore toto
Ariditas; calor et macies, languescit orexis;
Cordis adest morsus, sitis, et mage frigida captat,
Et patiens colere plus infestatur in horis.

CAP. 34. *Qui morbi magis habeant fieri ex colera.*

300 Herpes, ydrops siccus, herisipila, morfea, causon,
Yctericus, terceus, ventris fluxus, frenesisque,
A colera morbi procedunt sepius isti.

CAP. 35. *Que accidentia magis faciant habundare coleram.*

Mos, etas, tempus, regio, cr asis, ira, dieta,

Excessum colere testantur et eius acumen.

CAP. *De signis universalis repletionis flegmatis.*

305 Flegmatis excessum signis cognoscimus istis:
Pulsus adest tardus et rarus, mollis, inanis;
Urine facies albens aut lactea, sputa
Multa, gravis sompnus, in quo cernuntur aquosa
Albave; sensus hebes, motus piger et sitis absens,
310 Et rugiens venter; dolor occipitis comitatur
Et cutis et facies albet cum corpore toto;
Distendit latus et stomacum, vexat, replet artus,
Irritat et minuit nativi iura caloris;
Fiet et insipidus simili de flegmate gustus,
315 De dulci dulcis, de salso salsus habundat;
Sic et acetosus simili de flegmate fiet
Et vomitus similis et multiplicatur orexis;
Et patiens eius plus infestatur in horis.

CAP. 37. *Qui morbi magis habeant fieri ex flegmate.*

Zimia, spasmus, ydrops, pedicon, apoplecticus error,
320 Morfea, lethe, lepra, paralisis, tussis, et asma,
Amfimerina febris, ex hoc humore creantur.

CAP. 38. *Que accidentia magis faciant habundare flegma.*

Longa quies, etas, tempus, regio, crasis, esca,
Flegmatis excessum faciunt in corpore nostro

CAP. 39. *De signis repletionis melancolie.*

Noscitur excedens hiis signis pessimus humor:
325 Urine tenuis facies et candida, clara,
Nigrave, spumosa vel livida, spissa frequenter
Aut tenuis, glauca, spumosaque, plumbea circum;
Pulsus erit tardus aut rarus, durus, inanis:
Livescunt oculi, facies, quandoque nigrescunt;
330 Suntque graves oculi cum lippitudine dura;
Acria sputa fluunt aut eructatio talis;
Secessus modicus, egestio livida sive
Nigra, timor, torpor et sollicitudo, dolorque
Et mens egrotans et prave suspiciones;
335 Visio nigrorum, terror, brevitasque quietis,
Atque dolor capitis leve vel posterioris
Partis; tinnitus auris, precordia tensa
Et rugiens venter, ventus, digestio prava;
Hiique melancolicis plusi nfestantur in horis.

CAP. 40. *Qui morbi magis habeant fieri ex melancolia.*

340 Cancer et emorois, yposarcha, rigorque febrilis
Quartanus, pestis elefantica, passio splenis,
Et tumidus (1) morbus ex hoc humore creantur.

CAP. 41. *Que accidentia magis habundare faciant melancoliam.*

Etas et tempus, regio, luctus, crasis, esca,
Istius humoris excessum ferre solebant

CAP. 42. *Que membra habeant repleri magis.*

345 Repleri solita medico sint membra notanda
Hec: caput et stomacus, epar, intestinaque, splen, fel,
Renes et lumbi, pulmo, vesicaque, matrix.

CAP. 43. *De signis repletionis capitis, et qua parte dominentur singuli humores.*

Quatuor humores caput infestare solebant,
Preter prescripta, quorum pateant tibi signa
350 Hec: frontem sanguis, et levam pessimus humor,
Et dextram colera, cervicem flegma molestat.

CAP. 44. *De signis repletionis stomaci et ex quot humoribus repleatur.*

Humores trini stomacum replere solebant,
Per species varia quorum pateant tibi signa,
Flegmatis excessum quedam prescripta docebant,
355 Hiis superaddatur: sitis absens, fortis orexis,
Si non os stomaci repleatur, frigida ledunt
Atque cibus nimius, fastidia, nausea fiunt;
Os si repletum est, distensio, torsio multa
Atque rugitus adest, ructusque sapore carebit
360 Et spumosus erit; frigus, gravitasque profundi,
Et quandoque solet nimio sudore resolvi;
Albus, spumosus, spissus, plerumque liquescens
Et fumosus erit cum muscillagine mixtus,
Secessus multus, os insipidum, tibi signa
365 Hec naturalis vitrei vel flegmatis assint.
Flegmatis hec salsi: quadam salsedine mixtum
Os aderit siccum, sitis, ariditasque palati,
Et sputum salsum, vomitus, minuetur orexis
Et predictorum signorum copia quedam.
370 Flegmatis hec dulcis: erit eructatio talis

(1) Cod. *timidus*.

Et sputum tale, fastidia sepe ciborum
Et potus pariter, stomacus calet usque profundum.
Hec acris: fiunt hiis sepius acria sputa,
Cui liquor est tenuis, fumosus ructus acerque,
375 Et circa meri distensio; tensio ventris
Atque rugitus adest, dolor, indigestio, frigus
Et stomaci gravitas; egestio livida ventris;
Hec colere signa stomaci tibi sint manifesta:
Ariditas oris et amarus adest sapor istis,
380 Et sputum simile; dolor est magnus anteriore
In capitis parte, facies citrina, citrinum
Hiis aderit sputum, sitis, et mage frigida captant;
Ructus amarus erit, vomitus colere similatur,
Secessus pariter, stomacum nimius calor angit.
385 Signa melancolici sunt hec humoris habenda:
Acria sunt sputa, par eructatio fumo,
Atque gravis stomaci dolor est; ypocundria tensa
Et venter rugiens, distensio, tortio ventris;
Frigidus et stomacus tactu patet usque profundum;
390 Appetit et nimium, post prandia plus gravat ipsum;
Livida vel nigra fit adiuncta egestio vento.

Cap. 45. *De signis repletionis epatis et ex quot humoribus repleatur.*

Quatuor humores epatis replere solebant
Simam; set quoniam de sanguine corporis omnis
Copia sumpta patet, tractatus sufficit eius:
395 De reliquis sequitur simam replentibus eius
Atque mesaraicas venas aliasque minutas.
Flegmatis hec signa nimii tibi sint manifesta:
Alba vel affinis urina patebit in istis,
Pinguis vel tenuis, dextri lateris dolor ingens,
400 Tensio, tortura, gravitas, digestio pauca,
Frigiditas dextri lateris manet usque profundum;
Corpore fit toto pallor, pigricia motus,
Postque cibum fiet istis afflictio maior
Signa melancolie: Tenuis quandoque patescit
405 Albens vel glauca, vel livida, vel nigra, spissa
Cum spuma urina: dolor et distensio maior
Post cenam dextri lateris, stupor, algor in imo,
Livor, pigrities, gravitas in corpore toto;
Coctio fit pauca, ventris tortura, rugitus.
410 Hec colere: Tenuis urina intensa patescens
Cum spuma multa citrina sive virenti,
Et calor in latere dextro stans usque profundum;
Pungit epar; sitis est presens oculique citrini,
Et totum corpus; venas calor amplior angit.

Cap. 46. *De signis repletionis intestinorum et ex quot humoribus repleantur.*

415 Intestina solent humores angere trini,
Quorum signa magis egestio testificatur.
Si naturale vitreum vel flegma supersit,
Secessus albi liquidi cum flegmate mixti,
Aut albi spissi cum muscilagine multa.
420 Et quandoque dolor et tortio concomitatur;
Quod nisi curetur, colicus dolor yliacusve,
Sive lientericus morbus fortasse sequetur.
Si salsum flegma, tenuis secessus habundat,
Ariditas oris, sitis et calor interiorum;
425 Si vero dulce, calor intestina tenebit;
Dulce fit os, fluxus spissus mediocriter albus.
Si sit acetosum, tenuis secessus habundat
Et spumosus erit, algor sentitur in imo.
Hec colere signa medico fiant manifesta:
430 Secessus ruffus, citrinus, sive virescens,
Punctio, morsura, calor interiora gravabunt;
Os fit amarescens, sitis, et nisi cura sequatur
In dissinteriam cito labentur colicamve.
Signa melancolie sunt hec: Egestio nigra,
435 Livida, cum venti sonitu, distensio ventris
Atque rugitus adest, algor sentitur in imo,
Summis an mediis an in inferioribus hii sint,
Et dolor et gravitas locus et sinthomata pandent.

Cap. 47. *De signis repletionis et ex quot repleatur humoribus.*

Quilibet humorum splen replet sanguine dempto
440 Est cuius fecis cistis, set flegma secundo,
Et post hec colera, longis ex febribus ipso
Existente prius, aut eius debilitate,
Sive sit ipsius porus oppilatus ut eius
Vis expulsiva si forte negetur ad horam.
445 Sique melancolie fuerit repletio, signa
Hec aderunt: tenuis urine candida, clara
Et lucens facies, radiosaque sepe patebit;
Livida vel nigra cuius substancia spissa est;
Hiis dolor atque tumor latus urget sepe sinistrum,
450 Multaque duricies, gravitas et corporis, atque
Hiis color est fedus, macilentia, pigriciesque,
Debilitas, acida ructatio, talia sputa;
Livescunt oculi, facies, digestio pauca,
Postque cibum gravitas; ventris tortura, rugitus,
455 Cum vento spumosa fit hiis egestio livens;
Quos iter atque labor gravat omnis; spiritus ipsis

Craraque deficiunt aliquid si scandere tempteut.
Flegmatis excessus sic est in splene notandus:
Urine facies alba est et spissa frequenter,
460 Sepius alba patet, tenuis, nec clara patebit;
Hiis dolor atque tumor latus urget, duriciesque
Levum predictis minor, atque sapore carebit
Sputum, cum fumo manet eructatio talis;
Hiisque pedum manuumque vole quandoque calescunt,
465 Tensio fit stomaci, digestio pauca, rugitus
Ventris, secessus liquidus, spumosus et albus,
Aut spissus fiet cum muscilagine mixtus,
Corporis et pallor totius debilitasque;
Quos iter atque labor gravat, aut ascensio quevis,
470 Postque cibum magis, ydropicos quos sepe videmus.
Hiis coleram splenis nimiam cognoscito signis:
Urine tenuis facies intensa patebit,
Et tumor et gravitas splenis duriciesque,
Et calor a fundo ingens, sitis, os subamarum
475 Et siccum, vomitus, facies quoque tota citrina,
Secessus ruffi, citrini, sive virentes,
Aut rubei liquidi, vel spissi; marcet et aret
Omnino corpus; hec passio raro medela
Gaudet quando vole manuumque pedumque calescunt.

Cap. 48. *De signis repletionis fellis, et quo humore replectur.*

480 Fel cistim colere solius dicimus esse,
Solus habundat hic humor ei, quia si calor ingens
Urget epar, generabit eam; transmittitur inde
Multa superfluitas ad cistim, sive pororum
Sit via conclusa per quos ad viscera fertur
485 Humor et ad stomacum, virtutes inde iuventur.
Si calor urget epar, cum spuma urina citrina
Ruffave, spissa patet, tenuisve, latus quoque dextrum
Sentitur calidum; calor est in corpore toto
Citrinusque color oculisque egestio talis.
490 Sique porus clausus fuerit fortasse supremus,
Secessus citrinus erit, reliquum quoque corpus
Sub stomaco tale, supra non; tensio, ventus,
Citra ipsum fiet, digestio pauca, rugitus;
Si porus inferior claudatur, signa tibi sint,
495 Colericus vomitus, sitis et fastidia, siccum
Os et amarescens; citrinus et est color istis
A stomaco sursum, rugiens venter sonitusque
Ventosus; secessus erit spumosus et albus.

Cap. 49. *De signis repletionis renum et limborum (sic).*

Tres sunt humores renes lumbosque replentes;
500 Ex quibus urina fuerit si pinguis et alba
Aut tenuis, si sit eius compactio multa,
Cuius in urina si muscillago patescat
Adque pili formam si sit resolutio longa,
Renum sentitur gravitas, dolor, algor in imo;
505 Flegmatis hec signa tibi constabunt manifesta.
Signa melancolie: livens urina patebit
Et tenuis, spumosa, set hec quandoque videtur
Spissa, dolor gravis et frigus sentitur in imo
Et circa renes, dormitio pigriciesque.
510 Hec coleram signant: urina intensa patescens
Et tenuis, vel spissa, dolor pungens et acutus
Et calor immensus renum sentitur in imo;
Adque pili formam gracilis resolutio fiet.

Cap. 50. *De signis repletionis pulmonis.*

Sunt tres replentes pulmonis concavitates.
515 Flegmatis hec signa: comitantur tussis et asma
Et raucedo magis de nocte gravans, gelidisque
Leduntur causis, hiemis quoque tempore, plusque
Post cenam, species variatio flegmatis offert.
Si naturalis occasio flegmatis assit,
520 Insipidum, tenue sputum leve fiet et album;
Si vitrei, sonat in trachea, proiectio cuius
Est gravis, insipida, globosa, subalbida sepe;
Si salsi, salsum, facile producitur album
Sputum digestum; si dulcis flegmatis, album
525 Digestum, dulce, levis est productio cuius.
Flegmatis acris erit hec significatio certa:
Livor et acredo, liquor, indigestio sputi.
Signa melancolis: gravis est reiectio sputi,
Tussis, respirant graviter, livens quoque sputum
530 Est et acetosum si naturalis habundat
Atque melancolicis plus infestantur in horis,
Innaturalis sint hec tibi signa: nigrescit,
Acre fit et sputum, frigus thoracis ab imo
Mergens sentitur, autumpnus hiemsque senectus
535 Hos gravat; hiis thorax livet, plerisque nigrescit;
Hiis distensio fit, gravitas pulmonis et eris
Asperitas simul aridita et spiritus alpens;
Si sit causma recens, fervor thoracis habetur
Et vicina hora magis a fervore gravantur.
540 Ex calera rubea si sit repletis, tussis
Arida, difficilis est respiratio, rauca

Vox, quibus ariditas lingue fit, et oris amarus
Est sapor, atque sitis, que plus tamen alleviatur
Aeris attractu quam potu; cuius ab imo
Est calor emergens, et fervet hanelitus istis;
545 Et colere species varios dabit esse colores;
Hii quoque colericis plus infestantur in horis.

Cap. 51. *De signis repletionis renum et vesice.*

Humor vesicam trinus replere solebat.
Flegmatis hec signa tibi sint: urina remissa,
Quam muscilago comitatur multa, vel istis
550 Ut squame piscis aderit resolutio sive
Longa, quibus fiet dissuria, suria, sive
Passio strangurrie; gravitas, dolor inguinis assunt
Atque perytoneon, vicinaque membra gravantur.
Signa melancolie: livens urina patescit
555 Et squamosa, quibus aderit dissuria sive
Passio strangurie, stupor et privatio sensus,
Ad vicina loca frigus sentitur in imo
Atque perythoneon urgens dolor atque gravescens.
Hec coleram signant: urina intensa patescens
560 Et tenuis vel spissa fit hiis, resolutio squame;
Exitus est pungens, dissuria, suria, sive
Passio strangurie; calor hiis sentitur in imo
Ad loca vicina dolor et pungens et acutus.

Cap. 52. *De signis repletionis matricis.*

Replent humores matricis concavitates
565 Tres, quorum signa medico sunt ista notanda:
Si fuerit flegma, matrix humore repleta
Non delectatur coitu, licet appetat illum
Nec prius, ingrata Veneris reddetur ad usum;
Humor et in coitu nimius sentitur et algor,
570 Vulve mollicies, gravitas et frigus ab imo;
Menstrua flegmatica cum muscilagine mixta;
Et quandoque fit hiis matricis passio grandis;
Alba fit urina, pinguis, vicina vel albe.
Signa melancolie: coitum non appetit ista
575 Est ingrata viris, aderunt et menstra rara
Et dolor et gravitas; distensio fiet in imo
Et ventus velut aura sonans sentitur in illa;
Passio matricis aderit vel sincopis istis,
Frigiditas vulve, stupor, et privatio sensus;
580 Menstrua pauca nimis et livida vel nigra fient;
Talibus urina tenuis venit atque remissa,
Hec eadem fit eis interdum livida, pinguis.

Signa dabunt colere, calor in matrice dolorque
585 Pungit et ariditas est vulve duriciesque,
Appetit hec coitum que delectatur in illo,
Grata viris hec est, veniunt cui spermata pauca,
Menstrua pauca simul permixta humore citrino;
Exitus ad collum matricis mordicat eius
590 Ariditas oris cum fissura labiorum,
Urine tenuis facies intensa patebit.

Cap. 53. *De medicinis laxativis et diversis modis earum.*

In laxativis dandis prudentia maior
Et cautela latet; horum que fortia quedam
Et quedam levia, quedam mediocria constant,
595 Quedam composita, quedam medicamina simpla.
Scindunturque modis bis binis: comprimit alter,
Attrahit et reliquus, dissolvit tercius horum
Et lenit quartus. De simplicibus medicinis
Inspiciens librum, sic nosces quelibet horum.
600 Suaviter et quedam laxant, quedamque moleste;
Grossos humores hec purgant, hec leviores;
Hec colere species, hec flegmatis, illaque nigri
Humoris vicium propriis purgant medicinis.

Cap. 54. *Quot sint attendenda ante purgationem faciendam.*

Attendenda tibi sint primo sexus et etas,
605 Mos, regio, virtus, habitudo corporis, anni
Et morbi tempus, locus et complexio; quantum,
Quale, quid et quando, quotiens, modus atque necesse
Quam laxativam patienti des medicinam.

Cap. 55. *De preparatione corporis ad purgationem.*

Si purgare decet laxativis patientes,
610 Humectare decet ipsorum corpora, primo
Cum multo nutrimento requie quoque multa;
Et sumant potus prescriptos vespere mane
Poscit si humorum varietas materieque,
Ipsius expediens donec digestio constet
615 Materie, fieri quod per prescripta scietur.

Cap. 56. *Quot modis utimur medicinis laxativis.*

Hiis modus est varius utendi: pillule nempe,
Pulvis et antidotum, cibus et potus, cataplasma,
Unguen, apozima, lente, clistere, siropus,
Tempore presenti nostres reputantur ad usus;

620 Pulveris atque cibi, potus, cataplasmatis usus
Unguentique sint occasio deliciarum
Nobiliumque frequens horror, non utilitatis.

CAP. 57. *Quibus horis dande sunt medicine laxative et de conservatione potionati.*

Pilula sero datur, media vel nocte quibusdam,
Ante cibum raro, veterum quam non sapit usus;
625 Antidotum mane datur et decoctio queque,
Nec fiat somnus donec compleverit actum,
Nec cibus aut potus patientis cedat ad usus.
At nimio motu moveantur corporis ipsa
Corporis aperte cum vis purgare remota;
630 Sic datur illa, sequens sit dormitatio donec
Motio sit ventris qui surgere cogat eundem;
Inde move corpus, moveatur ut hinc medicina,
Et locus obscurus fiat quo manserit ipse,
Et manus artificis calidum paret aera circum;
635 Cumque satis ductus fuerit, modice requiescat;
Inde cibum sumat, post hec in pace quiescat;
Sitque dieta lenis binis trinisve diebus;
Balnea tunc fiant et post hec flebotomia;
Hinc successive solitos mittatur ad actus.

CAP. 58. *De sinthomatibus supervenientibus potionato.*

640 Ista superveniunt sinthomata post medicinam:
Sincopis atque febris, nimium fluxus modicusque,
Aut nullus, vomitus et dissenteria, spasmus
Aut apoplexia, vene ruptura, tenasmon,
Tortio, singultus, sitis et defectus orexis,
645 Debilitas nimia; que sic per singula cura.

CAP. 59. *De sincopi.*

Sincopis adveniens istis curatur honeste;
In primis motus tocius corporis assit;
Partibus extremis hinc facta fricatio fortis
Sepius et modice galline iura resumat
650 Aut piscis, nutrimentum laudabile quod det,
Aut aliud simile conditum cum cinamomo,
Aut cardamomo; modice de carne cibetur;
Cum calida vinum limphetur, odoret et ambrum
Aut aloes bonum, muscum, floresve rosarum.

CAP. 60. *De febre.*

655 Si febris adveniat, in primis balnea fiant

Dulcis aque calide, patiensque moretur ibidem
Cum pannis tectus multum sudare coactus
Febris ut exalet; si sic non desinit esse,
Ergo scias illam putridam fore; Cura sequitur
660 Cum digestivis et cum purgantibus illam.

Cap. 61. *De nimio fluxu.*

Si nimius fluxus medicinam forte sequatur,
Si constringetur: in primis brachia stringas
Corporis et partes extremas; coctio post hec
Galline veteris fiat vel turturis, in qua,
665 Quod mittunt Arabes gummi; sumac, dragagantum,
Ponas atque bolum, que sic detur patienti:
Dulcis aque tepide cui post hec balnea fiant;
Hicque moram parvam faciat ne forte calescat
Inde nimis, set sic exalet vis medicine.

Cap. 62. *De modico fluxu aut nullo.*

670 Si nichil aut modice fuerit fortasse solutus,
Et fuerit fortis, aliam dabis hinc medicinam
Nec multum fortem; cui vel clistere paretur
Aut vomitus simplex; si tortio nec dolor assit,
Non multum cures, set ne scamonea sit herens
675 In villis stomaci, calidam potare licebit.

Cap. 63. *De vomitu.*

Causa duplex vomitum producit post medicinam:
Aut villis stomaci medicine viscus adherens,
Aut chimus ore suo viscatur, panditur utrum
Sic vel sic fuerit; si corpus sufficienter
680 Non sit purgatum, gravitas est pondus et humor,
Reiciturque cibus; est causa superfluus humor.
Si gravitas stomaci non sit, purgatio recta
Processit, vomitusque cibum non reicit ullum
Humori mixtum, signum datur a medicina.
685 Humor si causa vomitus sit, cum medicina
Purgabis vomica, virtus si sufficit egri,
Vel per secessum; qui si foret ex medicina,
Quod mittunt Arabes gummi mastixve coquatur
Ampne diu, qui sic stomacum lavet a medicina.
690 Detur ex hiis roseus cum masticis ampne sirupus,
Hic etenim vomitum compescere sepe solebant.

Cap. 64. *De dissinteria.*

Ad dissinteriam producit vis medicine
Excorians sepe stomacum vel viscera, que sic
Est constringenda; ius altilis accipiatur
695 In quo sint cocta gummi, sumac, dragagantum
Et bolus, olibanum, mastix, sanguisque draconis.
Aut dande pultes in dicto iure coquantur
Aut in aqua pluvie, bolus aspergatur eisdem.
Sive sirupus erit hiis talis conficiendus:
700 Sint rosa cum gallis minta, balaustia trita
Cortice cum maligranati, castaneeque
Pondere iuncta pari; quibus addantur tamarindi;
Hec pluvialis aqua coquat omnia sufficienter,
Et colature succi plantaginis assit
705 Tercia pars, zucari iungas quod sufficit illi.
Fertur mirtinus istis conferre sirupus;
Atque diacodion, athanasia sumpta iuvabit.

Cap. 65. *De spasmo.*

Adventare solet hiis spasmus post medicinam
Ex causa duplici; cuius repletio causam
710 Si det, cura levis patet, ut sibi balnea fiant
Dulcis aque calide; vel si calefiat ad ignem
Unctus laurino multum sudare coactus;
Ex alia causa si sit spasmus generalis,
Non curabis eam; sit testis maximus auctor.
715 Principio fiat si spasmus particularis,
Fluxerit et venter, doceant prescripta medelam;
Qui si constringi nequeat, nil proficietur;
Hiis tamen hec fiant que possimus: accipe malvam,
Bismalvam, brancam, violaria, cui societur
720 Seminis et lini, fenugreci quoque pulvis;
Ista coquantur aqua, coctis quibus adde butirum
Aut adipem porci; quorum cataplasmate facto
Alis et spine dorsi nucheque frequenter
Ungatur spina cum collo sepe butiro,
725 Membraque spasmata communi sive rosato
Aut oleo viole; vel aque decoctio dicte
Cuivis addatur oleo, quo spongia plena
Alas et spinam spasmataque membra vaporet.
Aut de predictis et olivo balnea fiant
730 Hicque moram modicam faciant; cervine medulla,
Aut gallinacea vel adeps conferre solebat,
Lac quoque femineum loca per spasmata fricatum.

Cap. 66. *De apoplexia.*

Hanc apoplexia fuerit si forte secuta,
Solvere maiorem poterit quia nemo, minorem
735 Non leviter, cure pudet hanc committere nostre.
Ne tamen hic nichil aut modicum fieri videatur,
Hiis a principio clisteria fortia fiant,
Anus et ungatur cum tauri felle, vel istud
Supponatur ibi quod nitri castoreique
750 Ana tres dragmas recipit, solam scamonee
Coctas cum melle; set eis obtarmica fiant
Castor et euforbii per nares iniciende.
Sub lingua castor teneant, manuumque pedumque
Interiora fricent cum nitro vel sale trito.

Cap. 67. *De ruptura vene.*

745 Sepius ex nimio vomitus conamine vene
Rumpitur interius eiecto sanguine; contra
Quod mastix, amidum, thus, salvia, mummia dentur
Sive diacodion, stomaco cataplasma ministrent,
Sandalus atque bolus, gummi cum mastice, cera.

Cap. 68, *De tenasmo.*

750 Istis si forsan ducat medicina tenesmon,
Nec fluxum ventris timeamus, balnea fiant
Dulcis aque calide, bismalvaque pulegiumque
Qua sint decocta, patiensque moretur in illa;
Fluxum si timeas, cum cortice castanearum
755 Maligranati, balaustia, flosque rosarum,
Prumi silvestris cortex, ypoquistidos ana,
Coctanus et cornus et sorbus, mespilus, ornus,
Cortice mundentur et aque pluvie socientur;
Balnea sic fiant, patiensque moretur ibidem.
760 Sive picis grece vivis carbonibus uste
Fumum suscipiat per partes inferiores.
Sive supersedeat hic saccum furfure plenum
In vino coctum rubeo vel aqua pluviali,
Furfure decocto rosea vel aqua pluviali,
765 Cui colature succi plantaginis assit
Tercia pars, zucari iungas quod sufficit albi,
Limphet quem potum decoctio stiptica sumptum;
Hiis quoque mintinus fertur prodesse sirupus
Atque dyacodion; athanasia sumpta iuvabit. (1)

(1) Les vers 765, 766, 768, 769 se trouvent repetés au chap. 64 vers 704. 705, 706 707.

Cap. 69. *De tortione ventris.*

770 Aeris algore si fiat tortio ventris
Exterius, potus aut esce frigiditate
Accepti nimium, cura succurrimus ista:
Linens infusus sit pannus in ampne calenti,
Fortiter expressus, stomaco superaddito; aut si
775 Quam calidos lateres poterit perferre calentes
Apponas stomaco, mire curabitur ipsa.
Aut sacelletur milio vel cum sale tosto;
Enea vesica repleta sit ampne calenti
Aut oleo calido vinove, vaporet eundem;
780 Balnea dulcis aque fiant hiis convenienter.

Cap. 70. *De singultu.*

Sepe solet vomitus singultum ducere, quando
Ad stomacum tractus humor non exiit inde;
Cui detur vomitus iterum; si debilis hic sit
Primo cibis levibus hunc confortare licebit;
785 Si nimius fluxus singultum duxerit ipsum,
Restaurativis insistas; sit levis esca
Atque frequens, tritici farris, ius altilis, album
Vinum limphatum; candele fumus eidem
Conferet extinctus, vel panni fumus adusti;
790 Detur et hiis succus granati sive sirupus
Simplex aut roseus, mirtinus vel violatus;
Que si non prosunt, castor gustare licebit
Cum succo mente; quos antidotis preciosis
Confortare decet; rosea sit aqua resolutus
795 Muscus, qui bibitus solet hunc compescere morbum.

Cap. 71. *De siti.*

Principio vel fine sitis sequitur medicinam
Sepius assumptam, quam vix tolerare valebit
Egrotus; duplici causa quod creditur esse:
Principio namque si fervidus humor adherens
800 Sit villis stomaci, quem si natura resolvens
Pulmonem repetat aut spiritualia membra
Inducendo sitim, dissolventem medicinam
Demus ei donec cessaverit ille sitire;
Aut vomitus detur leviter quia sedat eandem;
805 Fine superveniens, signum monstrabit aperte
Quod bene purgatur; sit testis maximus auctor.
Quam si perferre nequit hic, aqua frigida sepe
Abluat os simplex et proiciatur ab ore;

Aut quod dant Arabes gummi, psillii, dragaganti,
810 Simplex unda coquat, et gargarizet eandem.
Si vini vel aque vel cuiuscumque liquoris
Sit datus hiis potus, hoc ignoranta magistro,
Quod forsan magnum poterit prestare periculum;
Hiis vomitus calide confestim sufficit unde,
815 Huic oleum iungas, intinctaque penna sit ori
Cautius immissa; vomitus sic fiet eidem.

Cap. 72. *De fastidio.*

Post laxativam fastidia sepe sequntur.
Si viscosus ad os stomaci producitur humor
Hinc non expulsus, vel si substantia rara
820 Aut resoluta nimis aut debilitata sit eius;
Quodlibet istorum propriis cognoscito signis:
Si modice fuerit laxatus, si sitis absens,
Et circa stomacum dolor et distensio, pondus,
Inviscatorum fient tibi signa chimorum.
825 Ergo, si poterit perferre, superfluus humor
Purgetur; si non, expectet et inde trahatur.
Si fluxus sit et ampla sitis, substantia rara
Est stomaci, virtus fragilis, resolutio membri;
Antidotis ergo cum confortantibus insta:
830 Coctana cocta damus sub prunis, que macerentur
In vino; succus maligranati sumptus aceto
Persimilis confert quoniam confortat orexim;
Succus idem prorat uve gustatus acerbe,
Et mente piperisque parum cum petrosilino,
835 Et malum pariter macianum conferet illi.

Cap. 73. *De nimia debilitate*

Debilitas nimia solet hunc invadere cum tres
Aut plures habuit sellas, quo certificatur
Humores duxisse bonos permixtio quorum
Cum reliquis fuerat, quorum subtractio facta
840 Naturam turbat quam reddit debilitatem;
Cui vinum demus quo panis mica sit assi
Primitus infusa, post hec stringentia fiant
Que prescribuntur fuerit si forte necesse.

Cap. 74. *De humoribus dissolutis et quomodo debeant constringi vel consumi.*

Tercius hos sequitur noster modus ecce medendi,
845 De constrictivis vel mortificantibus instans

Amodo tractatus, que consumentia dici
A plerisque solent et talia sunt opiate;
Sic dicuntur ea que membri vim resolutam
Humorumque solent restringere sive sopire;
850 Hiis quoque materia consumpta superflua sepe
Dicitur, ut si sint humores forte nocivi
Corporis in quocumque loco nimium resoluti,
Quod constare solet cerebro patiente catarrum,
Aurea potata dyaolibanumve iuvabunt;
855 Quo dissolventem dare non audes medicinam
Reumate laxato ne ledat nobile membrum;
Hiis sic collatis si sic constringitur humor,
Pillula cum sit opus vel conveniens medicina
Detur eis que possit eos pridem resolutos
860 Nec tam constrictos educere sufficienter,
Et ne constantes hic aut alibi refluentes
Putrescant, ducantque febres alios quoque morbos,
Paulatim ne sit purgatio facta repente
Set successive des hanc Ypocrate iubente.

Cap. 75. *De membris dissolutis et debilitatis et quomodo debeant confortari.*

865 Cum typice febres et morbus cronicus omnis
Debilitare solent nimiumque resolvere membra,
Ut confortet ea medicinam des opiatam,
Nature levius cedet violentia morbi;
Non omnes igitur dare debes hiis opiatas,
870 Immo leves magis et minus ariditatis habentes;
Sic confortatis membris, securius uti
Predictis poteris et quo vis tutius ibis.

Cap. 76. *De superflua materia morbi et qualiter debeat consumi.*

Reliquie remanent humoris sepe nocivi,
Que membrum repetunt aliquid fortasse gravando,
875 Et varios morbos ducendo; reciprocus eger
Sic fiet facile; tales purgare recuses
Ex hiis ne leviter instare pericula possint;
Demus que membra confortent debilitata
Et sic materiam possint consumere paucam,
880 Et sic precipue gelidis humoribus insta;
Si sint humores inter carnemque cutemque
Sic consumantur, aliter quia lesio fiet.

Cap. 77. *Qualiter et quibus dande sunt opiate.*

Cum vino calido dentur non febricitanti;

Febre laboranti non sic, set in ampne calenti
685 Atque modis variis presit decoctio facta,
In morbis variis quia sic conferre solebant ;
In febribus typicis non omni tempore dentur;
Hora paroxismi vitetur, nam calor eius
Augetur per eas; set tres aut quatuor ante
690 Horas eiusdem quas febris acuta recusat,
Tempore ne dentur aliquo nec gustet easdem.
Principio febrium typicarum, paucula si sit
Materies, forti natura, des opiatas;
Virtutem fortem calidam siccamque tentes
695 Quinque paroxismos cum iam pertransiit eger,
Nam si materia levius consumitur eius;
Quod si materia pauca est, dissolvere statim
Non licet hanc stomaco vicinam sive remotam,
Nam leviter fieret consumptio sic melioris;
900 Si fuerit cruda, detur quod digerit illam;
Qua sic digesta et divisa des opiatam
Que desiccet eam consumendo moderate;
Si sit materie modicum multumque caloris,
His nimium calidas caveas ne des opiatas,
905 Set tantum dentur hiis repressiva caloris,
Hiisque cibi tales antidota talia prosunt;
Materies multa longis si febribus assit
Principio, damus hiis opiatas ut calefacta
Ex ipsis citius digesta sit; altera fiet
910 Consumpta parte levius discrasia talis;
Hecque paraliticis multum conferre solebant,
Vim desiccando consumunt materiei,
His horum membra nimis infrigidata calescunt.

Cap. 78. *De medicinis constrictivis exterius apponendis.*

Sunt etiam quedam medicine mortificantes,
915 Vel constringentes, quas non assumimus intra ;
Exterius posite membrorum vim resolutam
Confortant demuntque superflua materiei,
Effectus similes opiatis sunt retinentes
Corporis humores resolutos mortificando
920 Ut cataplasmata lacrimas stringentia.

Cap. 79. *De restaurativis vel resumptivis medicin is.*

Exigit ordo modum quartum tractare medendi,
Corporibus nostris deperdita quo reparamus,
Et consumpta; genus hoc a plerisque resumens
Dicitur, atque modis solet hoc conferre duobus
925 Antidotis dandis et conservando dietam;

Sic erit humoris pariter consumptio membri;
Precipue si vis humores ut reparentur
Antidotis primo cum confortantibus insta
Et reparativis; docet hoc liber antidotorum.
930 Convenit inde cibis ut restaurantibus instes
Qualia sunt pulli galline, capreolique
Lactentes, perdix, fasiani, lacque caprinum,
Set noviter mulsum, fluviales atque marini
Aspratiles pisces conditi cum cinamomo,
935 Porcine carnes, arietine, vituline,
Ovaque sorbilia cum farre quod ordea prestant,
Et triticum panis bene mundatus, bene coctus,
Et granum, fractum, ryzi, robelia munda
Cum simila, ptisana, vinum flagrantis odoris,
940 Temporibus gelidis mel, ficus, fisticus, uva
Malaque granata, lactuce scarioleque
Et borago, blitus cedant vice caulis ad usus.

Cap. 80. *De membris consumptis et qualiter debeant restaurari.*

Membraque consumpta sic restaurare licebit:
Primo cibis levibus membris que fortiter herent
945 Instes, ut farre cui sit decoctio pulli
Addita, vel cocte sit lac quod amigdala prestet
Galline iunctum, vel mundate pinee lac
Et ius galline, caro perdicis, fasiani,
Ovaque sorbilia, ficus, uve quoque passe,
950 Atque cibi similes; vinum sit potus in album
Vergens, aut ruffum, ptisanam cui iungito, sive
Quod mittunt Arabes gummi decoctio fiat
Et pinee, vel quem sibi det liquiritia succi;
Dentur et antidota que confortare calorem
955 Nature possint, in membris humiditatem
Restaurare prius amissam, quod dyarodon
Alberis, tetrafarmacon, hiis spiritualia fiant
Credimus, et fiat omnis reparatio membri
Per sibi consimile, quia si consumptio facta est
960 Humoris calidi, moderate talia dentur
Que naturalem plus confortare calorem
Possint humorum calidorum debilitatum
Ex vicio, calida substantia perdita membris
Ut restauretur; et si consumptio fiat
965 Humoris gelidi, sit ei reparatio facta
Per sibi consimile; tamen hoc attenditur utrum
Innaturalis calor intendatur in ipso
Corpore; nam si sic, actu sunt frigida danda
Ut reprimatur ei talis discrasia facta
970 Altera vel fiat; veluti post cotidianam

Si calefiat epar, sunt ante frigida danda
Que digestiva leviter vis rodere possit
Et nutrimento transmittere corporis ipsa;
Sique calor multus non sit, set perditus humor
975 Assit multus ei, potius sunt frigida danda;
Attamen hunc primo calidis, quia debilis extat,
Confortare licet modice, quia debilitatus
Ex febre succumbet leviter, collataque cuncta
Sunt illi liquida, per membra fluentia corpus
980 Ut possint alere; testem damus hinc Ypocratem.

Cap. 81. *De conservatione convalescentium.*

Sic igitur morbo successive superato,
Cuilibet egroto licet ingrossare dietam;
Non quecumque tamen indiscrete licet uti,
Ut quidam faciunt in deteriora cadentes,
985 Vix restaurantes morbum passi recidivum;
Ut talem servent inimaginus ergo dietam
Qua non peccetur aliquo sub thematis actu,
Aeris infecti quibus immutatio confert;
Nam si frigus adest, actu mutare calorem
990 Aut e converso decet et contraria duci.
Si palus aut stagnum fuerint fortasse propinqua,
Fac matutina focus accendatur ab hora,
Usque dies quartam saltim produxerit horam,
Vicinus lecto, sic deparabitur aer;
995 Hiis sic exhibitis, si non curetur honeste,
Reliquias noces humorum pondere causam,
Quos purgare decet veluti natura paravit
Sufficiens per se vel te curante iuvamen.
Sanguinis hiis etiam quandoque minutio confert
1000 Si fuit infectus qui membra fovere nequivit.
Sic deparatur talus multiplicando vapores;
Hiis etiam stuphe moderatique balnea prosunt.
Hiis ungatur epar oleo rosso violeve,
Corpore quos toto fac scalpi sive fricari,
1005 Ut que natura transmisit ad exteriora
Exalare queant modicique morentur ibidem;
Undique contecti pannis sint egredientes;
Post hec hiis rosum licent gustare siropum,
Aut aliquid tale; conperta set ampne rosato
1010 Sint facies manusque vele; pulus loca sudent
Exteriora parum, ne membris humiditatem
Imbibitam perdant sic emittendo vapores.

CAP. 82. *De convalescente mittendo ad consuetas operationes.*

Quo successive sic ad meliora meante,
Presentes assint consortes atque coevi;
1010 De rebus solitis quibus hic consueverat uti
Sermo fiat, eis presentibus, unde solebat
Plus delectari patiens, medicusque sit absens;
Quo sic intrante, sit sermo serius et mens
Seria, iocundus animus, iocundaque verba.
1020 Sic interpositis sermonibus adiciatur:
« Amodo de nobis modicum curabitis, et iam
Nos proferre decet aliis querentibus illud,
Vobis dimissis, evangelium Galieni. »
Talibus in verbis multi gaudere solebant
1025 Et gestu medici statim migrare volentis,
Consilio medici quia non eget amplius eger,
Cum successive consuetos tendat ad actus,
Assuetosque cibos potusque resumere possit.

CAP. 83. *De utilitate proveniente ex usu medendi.*

Utilitas varia sequitur medicaminis usum,
1034 Quam per subscripta poteris perpendere verba:
Virtus, fama, decus, laus et dilectio, lucrum,
Si valeat medicus egro reparare salutem,
Aut etiam sanum si conservare salubrem,
Aut etiam mortem si predicat morituro,
1035 Aut evasuro vitam pronunciet egro
Jam desperato; quem si curare valebit,
Quamvis non omnes sic percuraverit egros,
Equandus cunctis clamabitur esse prophetis,
Et que dicuntur hunc omnia iure secuntur.

CAP 84. *De modo petendi licentiam et recessu medici.*

1040 Istis ergo modis cum iam perduxeris egrum
Usque statum placidum, poscenda licentia restat
Amodo, ne pariat plus expectare pudorem;
Prepositum domui, vel quos mage collaterales
Noveris egroti, sic affari decet: « Ecce
1045 Omnipotens Dominus istum qui viserat ad quem
Nos invitastis, nostros respexit ad actus,
Perque ministerium nostrum reparare salutem
Est dignatus ei; conservet ut amplius ipsum
Quesimus incolumem, per vosque licentia detur
1050 Et sit honesta modo nostri dimissio; quod si
Amodo contingat fragili virtute gravari
Ex vobis aliquem nos invitare volentem,

Omnibus omissis aliis, nos precipitemus
Gratis in obsequium vestrum; collata decenter
1055 Munera preteriti sint argumenta futuri. »
Moribus ergo tuis te procurasse iuvabit
A primis horum iam promeruisse favorem,
Sollicitus super hiis patiens quia consulet istos;
Tutius esse reor, quod certe novimus omnes,
1060 Dum dolet accipere, vel munere posse carere,
Namque manum dandi iam retraxere, medicum,
Munere percepto, grates multas referendo,
Omnibus ergo vale dicens, in pace recede.

EXPLICIT LIBER DE MODO MEDENDI.

SUL POEMA MEDICUM

LETTERA AL SIG. MALGAIGNE

PROFESSORE DI MEDICINA OPERATORIA ALLA FACOLTA' DI MEDICINA DI PARIGI, CHIRURGO DELL'OSPEDALE DI S. LUIGI, EC.

Mio caro e dotto Collega,

Nel tomo XXII dell'*Histoire littéraire de la France* p. 105 il sig. Littré, a cui la storia della medicina del medio evo deve moltissimo, diede una notizia molto importante sopra un *Poema medico* anonimo da Lui scoverto in un ms. del XIII secolo, che conservasi nella Biblioteca Imperiale sotto il n.° 8161, A. Questo poema è inedito, e le ricerche del sig. Littré, e quelle che ho fatte io stesso in Italia, in Germania ed in Inghilterra, mi confermano nell'opinione che il nostro manoscritto sia unico. Il sig. Littré dichiara che una lettura da lui eseguita con la maggiore attenzione non gli ha suggerita alcuna conghiettura sul medico al quale si poteva attribuire quest'opera; e sopra questo punto io non sono più innanzi di lui: ma se io non so il nome dell'autore del poema, ora conosco almeno sopra quali sorgenti questo poema è stato scritto, e questo forse è il più importante nella quistione.

Quando io presi il ms. 8161. A., per istudiarlo io stesso in tutt'i suoi particolari, tosto mi avvidi che il primo ed il secondo libro, i quali trattano delle malattie e de'cosmetici delle donne, erano in parte tratti da Trotula. Questo primo risultamento risvegliò naturalmente la mia curiosità, e proseguendo i miei confronti verificai che i libri III, IV, V, e VI, che sono dedicati alla chirurgia, rappresentano quasi letteralmente il testo della *Chirurgia di Ruggiero e di Rolando.*

Io pensava fin da quel tempo che questo poema dovesse avere un'importanza particolare pel mio istruito amico il dottor de Renzi, che si occupa tanto con erudizione quanto con zelo e con disinteresse, a raccogliere ed a pubblicare tutt'i monumenti, i quali da vicino o da lontano riguardano la storia della Scuola di Salerno. E però io scrissi al dot. de Renzi che io aveva scoverto le sorgenti del poema, del quale il sig. Littré aveva dalla sua parte scoverto il testo, e mi offriva di spedirgliene una copia purchè pubblicasse l'opera nella sua integrità. Il sig. de Renzi accettò questa proposta con molta premura. Allora io mi posi a studiare il ms. con nuova cura, ed a stabilire più minutamente di quel che aveva fatto, la corrispondenza de'capitoli del poema col testo di Trotula e con quello di Ruggiero e di Rolando.

In testa di ciascun capitolo voi troverete il risultamento di questo confronto con tutte le particolari osservazioni che mi ha suggerito; voi vedrete da queste osservazioni come il nostro Autore si è impossessato del testo che ha tradotto in versi, testo che d'altronde non pare volersi appropriare; perchè dice positivamente nel prologo del V libro (III della Chirurgia):

Multorum secreta legent hoc codice, mixtim
Dogmata Willermi, mixtim quoque verba Rogeri,
Mixtim multorum pandet liber iste virorum.

Questi versi presentano due difficoltà: la prima relativa a *Willermus*, la seconda alla parola *multorum*. Ciò che riguarda *Willermus* è per me finora insormontabile. Io non credo che si tratti di un altro autore che di Guglielmo di Saliceto, e frattanto indarno io ho cercato nella *Chirurgia* di questo Autore de' passi, che corrispondano a quelli i quali nel nostro poema non riproducono il testo di Ruggiero (1), o di un altro Autore del quale andrò a parlarvi a proposito della seconda difficoltà: questa l'ho risoluta in parte. Quali sono questi *viri multi* di cui il poema rinchiude i *secreta?* Io ho detto superiormente che i Libri III a VI riproducono il testo di Ruggiero e di Rolando, ma è facile di vedere paragonando i due testi, e quello di Ruggiero e di Rolando e quello del poema, verso per verso e linea per linea, che il poema contiene molto più di Ruggiero e di Rolando, e che in realtà, come lo dichiara lo stesso versificatore, altre sorgenti sono state poste a contribuzione da lui: ma quali sono queste sorgenti? Ebbene, ve n'è una che ho ritrovata con una vera soddisfazione, cioè il *Commentario de' Quattro Maestri sulla Chirurgia di Ruggiero e di Rolando*, Commentario che ho testè pubblicato (Tom. II. pag. 497-724), e che voi aspettavate con tanta impazienza. Così il nostro poema riproduce, in una traduzione metrica, quasi tutto il ciclo chirurgico Salernitano; ed al certo non è questo uno de' risultamenti meno curiosi a' quali mi abbia condotto lo studio de' testi per la nostra storia medica del medio evo. — Ecco dunque uno di questi *multi viri* determinato; ma quali sono gli altri? questo è ciò che non ho potuto scoprire finora; tuttavia mi propongo di non abbandonare la difficoltà, e neppur quella che riguarda *Willermus*.

(1) A me pare che si possa senza difficoltà ritenere che il *Willermus* sia Guglielmo da Saliceto, perchè se nel poema non vi sono i passi interi e testuali di questo, spesso se ne trovano indicati i precetti, come lo stesso Daremberg ha osservato. L'Autore del poema dice voler tradurre a parola Ruggiero (*verba Rogeri*), ma non dice voler fare lo stesso per Guglielmo, bensì volerne solo adottare i precetti (*dogmata Willermi*). I *multi viri* possono almeno in parte trovarsi in Rolando e ne' Quattro-Maestri, quando questi sieno realmente quattro, come a me pare, e non già uno, come vuole il dot. Daremberg. Laonde il poema sembra scritto al cadere del XIII o al principio del XIV secolo e sempre più chiaro apparisce che i Quattro Maestri dovettero fiorire dal 1270 al 1280. *De R.*

La continuazione delle mie ricerche, la lettura dei manoscritti mi forniranno forse i mezzi di dare, almeno in parte, la soluzione di questo doppio problema.

Si legge ancora nel prologo del III libro (l. della *Chirurgia*): *Partim Rogerium (sequentes) partim que novimus ipsi*. Bisogna credere che l'Autore, trattando egli stesso gli ammalati, ha fatto alcune nuove osservazioni? Io amo meglio di credere, o ch' egli si vanti, o che si ha appropriato un passo della stessa prefazione di Ruggiero. Del rimanente questa quistione non potrebbe essere risoluta definitivamente, se non quando mi sia permesso di trovare prima la soluzione de' due problemi che vi ho testè sottomesso.

Restava a riconoscere a qual opera corrispondesse il VII Libro, ed io mi accingeva ad intraprendere questo nuovo studio, ma il dot. de Renzi invitandomi ripetutamente, e con molta premura, di spedirgli la copia del ms. che già aspettava da lungo tempo, io mi vidi obbligato a differire tali ricerche fin dopo la stampa. Il dot. de Renzi mi risparmiò questa fatica, perchè tosto mi scrisse, che questo VII Libro traduceva in parte l'opuscolo *De adventu medici apud aegrotum*, pubblicato per la prima volta dal mio venerabile e dotto amico il sig. Henschel sopra il *Codex Salernitanus* di Breslavia, in parte il trattato di Cofone *De modo medendi*, ed in parte infine Arnaldo da Villanova (1). Il nostro Autore abbrevia o dilunga i testi originali, ed alcuni frammenti abbastanza estesi del poema espongono alcuni passi, e traducono alcuni testi che nè io nè de Renzi abbiam trovato in alcuna parte. Ma voi comprenderete, senza che siavi bisogno d'insistere sopra di questo punto, quanto è difficile e soprattutto quanto è lungo l'arrivare, in consimili materie, a risultamenti compiuti e certi. Ripetute letture, confronti minuti, un felice accidente, vi fan trovare precisamente, fra testi innumerevoli del medio evo, quello che avete interesse a conoscere e che era sfuggito a tutte le vostre investigazioni anteriori dirette metodicamente; sono queste, come voi conoscete per esperienza, le vie per le quali si arriva penosamente a far avanzare di qualche passo la storia propriamente detta, o la storia letteraria.

Il sig. Littré non ha mancato di mostrare che il nostro poema offra un grande interesse per la conoscenza degli usi medici del medio evo; egli ha citato a questo proposito alcuni lunghi frammenti del VII libro, ove si parla delle relazioni del medico co' metodi e con la maniera come debba farsi pagare. Questo interesse naturalmente diminuisce un poco, poichè ora noi sappiamo che questo manoscritto non è la sorgente primitiva di questi particolari. Ma forse questi precetti così ingenui acquisteranno un poco di maggiore allettamento passando da una prosa sufficientemente

(1) Le note del sig. de Renzi per questo VII libro e per gli altri (avendo egli compiuti per Trotula i paralleli che io aveva cominciati tra il mio manoscritto ed il testo impresso) sono segnate *De R.*

volgare ad una forma metrica, anche quando questa forma non sia nè molto elegante, nè molto poetica.

Non bisogna del pari dimenticare che queste raccomandazioni fatte al medico richiamino da lontano o da vicino, ciò che si legge ne' due opuscoli falsamente attribuiti ad Ippocrate: la *Convenienza* ed i *Precetti*, opuscoli che per lungo tempo han servito di codice medico. Vi si trova altresì qualche reminiscenza del *Giuramento* e della *Legge*. I nostri antichi colleghi si sono particolarmente ricordati di ciò che riguarda l'onorario (1). Il poema termina con queste parole ricavate da' *Precetti* (2):

Tutius esse reor, *quod certe novimus omnes*,
Dum dolet accipere, vel munere posse carere,
Namque manum dandi, jam retraxere, medicum.
Munere percepto, grates multas referendo,
Omnibus ergo valediceus, in pace recede!

In fatti il medico ben poteva augurare buona salute e ritirarsi in pace quando già aveva ricevuta una buona gratificazione. Bisogna inoltre aggiugnere, per essere giusto, che nel medio-evo, come a' tempi ippocratici, e come ancora a' tempi nostri, vien raccomandato al medico di andare in preferenza a curare i poveri, ed invece di dimandar loro del danaro, soccorrergli nel bisogno con la sua propria borsa. Si vede che la carità medica aveva, per così dire, prevenuta la carità cristiana.

Voi non aspettavate, senza dubbio, mio caro Collega, di trovare nella traduzione di Trotula, di Ruggiero, etc. un gentile fiore di poesia; l'autore appartiene al ciclo di Egidio di Corbeil; ma tuttavia è molto lontano, almeno secondo la mia impressione personale, di eguagliare quella specie di eleganza, e massime quella severità di prosodia che Egidio di Corbeil ricerca particolarmente; i versi del *poema medicum* sono spesso piani e *incavigliati*: forse ciò dipende dal perchè l'autore ristrettosi ad un testo, e sotto l'impero di questo, non era libero nel suo procedere. Egidio aveva il sentimento delle difficoltà da vincere; talora, ed anche spesso, si è tratto fuori da' soggetti i più antipoetici con qualche circonlocuzione molto felice. Il nostro traduttore non ha fatto tanti sforzi; egli ordinariamente si contenta di porre in linea le parole secondo le regole metriche, aprendosi la strada con delle licenze autorizzate nella poesia del medio evo. Tuttavia la versificazione non è senza merito, essendo in generale corretta e regolare. Insomma il *poema medicum* leggesi senza molta difficoltà; l'aridità del soggetto non

(1) Veggasi ancora le mie *Notices et extraits* des mss. p. 197.

(2) In molti trattati Salernitani, o degli alunni della Scuola di Salerno trovasi sempre ripetuto il precetto di prevenire l'avarizia o l'ingratitudine dei clienti. Lo stesso Egidio di Corbeil consiglia di esigere un pegno da coloro *quos ingratos sententia vulgi — Arguit.* (*De Comp med. L. IV. v.* 1606 a 1624). *De R*,

respinge, e dal principio si arriva alla fine senza che si possa dire che il lettore siesi presa una inutile pena, e senza che si compianga il tempo impiegato in questo studio. — Del resto l'Autore ha conosciuto i poemi di Egidio di Corbeil, e cita quello *sui Polsi* nel cap. 4° del Lib. VII, e vi si trova ne' prologhi qualche evidente reminiscenza di alcuni versi del medico di Filippo Augusto.

Io avrei voluto, mio caro collega, penetrare oggi un poco più innanzi nello studio intrinseco del poema; ma, come vi ho già detto, tutti gli elementi della critica non sono in mano mia, ed io per tal ragione debbo differire ad altro tempo alcune considerazioni che necessariamente sarebbero premature ed incompiute. Io voglio almeno, terminando questa lettera, darvi un' idea del manoscritto nel quale ho copiato il *Poema medicum*. Questa specie di *Poscritto* mi conduce a trattenervi di una piccola scoverta, che forse non sarà senza interesse per voi.

Il manoscritto è in pergamena, in 4.° sopra due colonne; esso appartiene al XIII secolo, e mi sembra contemporaneo, presso a poco, dell' Autore stesso, che fiorisa senza dubbio, atteso gli autori che traduce o che cita, al cadere del XIII secolo. Lo scrivano aveva una mano assai bella, la sua scrittura è regolare e leggibile. — La copia sembra provvenire da un'originale corretto; i falli materiali sono poco numerosi, e questi soltanto io ho corretto, avendo per tutto il resto riprodotto scrupolosamente il manoscritto, perchè io credo che questo sia il solo mezzo da seguire nella pubblicazione di tali testi. — I titoli dei capitoli sono in rosso. Al margine trovansi alcune annotazioni in iscritture corsive del XV secolo; queste annotazioni, perfettamente insignificanti, consistono in titoli secondarii, in ricette, e talora, ma rarissimamente, in ispiegazioni o sviluppamenti del testo. — Il poema occupa 44 fogli ½. In testa si trova la *tavola* de' primi cinque, scritti sopra carta, e da una mano recente. Sul *recto* del f.° 45, dopo le parole: *Explicit De modo medendi*, si legge: « *Ce livre est à Guichart Bessonat natif de Lion, demourant à Paris, notaire et secretaire du Roy, et l'acheta l'an mil cinq cent et douze* ». La stessa sottoscrizione si ritrova al f.° 62 *recto*, alla fine di tutto il manoscritto.

Al f.° 45 v.° comincia, senza titolo, un trattato di chirurgia anonimo ed inedito. La scrittura è anche del XIII secolo; è carica di abbreviature irregolari, e molto difficile a leggersi; lo stile è molto scorretto. Ecco il principio di questo trattato: « Testatur Constantinus in Pantegni: humores cum temperamenta exierint faciunt morbum, » qual'è presso a poco il principio del Commentario de' Quattro-Maestri; ma la continuazione è interamente diversa. L'Autore procede *a capite ad calcem*. Dopo alcune considerazioni generali sulle ferite, sulla maniera di arrestare il sangue e di provocare la suppurazione, ec., considerazioni per le quali l'autorità di Galeno, di Averroe e d' Isaac è più di una volta invocata, trovasi un capitolo *De dieta vulneratorum*: » Dieta vulnerato-

rum est talis: Debent abstinere ens ab omni vino et ab omni genere carnium, nisi timeatur de debilitate virtutis, et ab omni fructu crudo, et coytu, et motu, tam corporis, quam animali (*sic*), et debent esse in quiete multa, et parum loqui, » etc. Questo capitolo non ha alcun rapporto con quello che trovasi sotto lo stesso titolo ne' Quattro-Maestri, pag. 509. L'autore passa di slancio alle ferite della testa. In questo capitolo io segno il passo seguente, che non è senza analogia con un passo del Commentario de' Quattro Maestri (p 518): « Nota quod non debet ruginare nisi circa tertiam vel sextam horam diei; et si tempus sit nimis frigidum debet fieri ignis circa vel juxta patientem; vel saltem teneatur magnus et grossus tortícius habens magnas candelas juxta illum ardentes qui per caliditatem incutet frigiditatem aeris ».— Segue un altro passo che del pari non è senza un certo rapporto con una frase dello stesso commentario (p. 509): « Nota quod omnis plumaceolus debent (*sic*) esse linei, et alii debent intingi in estate in solo albuminis ovi (*sic*), in hyeme autem et autumpno, in vitello (*sic*) et albumine ovi ». — Poi vengono, sempre senza divisioni: « Nota quod cancer duorum annorum, si sit in loco nervoso, nunquam curatur. Si vulnus sit nimis siccum, dicit Rasiah (Rasis?) quod ad ipsum humectandum fiat tale unguentum: ℞ cere albe, » etc. Si leggono in seguito molti versi riguardanti l'influenza che gli astri esercitano sulle ferite. Ciò trovasi egualmente in prosa in Ruggiero e ne' Quattro Maestri. — Il capitolo sulla tigna è un poco più distinto, e comincia così: « Tinea fit frequentissime de salso fleumate, et talis tinea fit frequentissime cum magno prurito et ardore; et habet multas squammas propter caliditatem et siccitatem nimiam: aliquando de melancholia cum nimis prurita propter frigiditatem melancolie. » — I capitoli che seguono trattano del *noli me tangere*, del *rossore degli occhi*, della *lagrimazione*, e di altre malattie del globo oculare.

Ma ecco un fatto che io aveva soltanto sospettato finora studiando il nuovo testo, fatto che nel capitolo sul cancro si fa chiaramente manifesto; *il mio testo non è che un Commentario; questo Commentario versa evidentemente sulla chirurgia di Ruggiero e di Rolando; questo Commentario in fine non è quello de' Quattro-Maestri*, benchè vi siano alcune analogie fra' due testi, analogie che ho già indicate superiormente, delle quali vi darò nuovi esempii, e che provano, a quel che mi sembra, che i due Commentarii abbiano una sorgente comune, o piuttosto vi sieno delle prestanze fra l'uno e l'altro. Io sono anche disposto a credere (veg. ciò che io dico in seguito delle *Glosse*) che i Quattro-Maestri siensi serviti del testo che oggi io fo conoscere.

Ma io ritorno alle prove che stabiliscono che questo testo sia un *Commentario sopra Ruggiero*. Ne' primi fogli del manoscritto, ove si tratta delle ferite in generale e delle ferite di testa, non si trovano tracce ben manifeste del testo di Ruggiero e di Rolando, ma seguendo gli sviluppamenti ne' quali entra il nostro Commentatore

è evidente che qui come in seguito è questo testo che a lui serve di punto di partenza; vi sono anche due o tre passi ne'quali si trovano *sicut dicit auctor*, o *incipit autem auctor*; ma le cose divengono molto più chiare a partire dal capitolo sulla tigna.

In effetti al principio di questo capitolo si legge: « Tynearum, etc. Tinea ». Vedete di sopra il principio di questo capitolo, il quale riproduce nel rimanente con qualche modificazione una frase dei Commentarii de' Quattro-Maestri (pag. 612) e notate che precisamente il testo di Rolando e di Ruggiero comincia da tynearum etc. (pag. 609).

Ma ecco che questa scoverta presso a poco inopinata, e che io vi fo seguire, per così dire, col dito, a misura che diviene per me più manifesta, acquista ancora un nuovo interesse. Nel testo di Ruggiero e di Rolando pubblicato col Commentario de' Quattro-Maestri, si legge alla pag. 609 alla fine del primo paragrafo del capitolo: *De tynea*: « Nota quod ante appositionem istius unguenti debet precedere unguentum mollificativum, supra quo recurre ad Quatuor Magistros vel ad *Glosam*. » (Veg. la mia Introd. al Comment. de' Quattro-Maestri Tom. III. pag. 245). Gli stessi Quattro Maestri, pag. 607, lin. 1, a proposito de'tumori delle mammelle rinviano alle *Glosse*; ma come il nostro ms. è incompiuto, così non possiamo verificare l'esattezza di questa citazione.

Nel Commentario de' Quattro Maestri si trova la ricetta di molti mollificativi; il che è simile esattamente nel mio ms. (f.° 47 v.° 48 r°). Quivi le ricette sono meno numerose che ne'Quattro-Maestri, ma nel fondo sono le stesse, massime pe' mollificativi, i quali nel mio manoscritto e ne'Quattro-Maestri sono non solo di empiastri ma anche di unguenti.

Il capitolo di Rolando I, XVIII, rubrica I (III. II, 2, p. 612) comincia: « Oculi aliquando rubent et lacrimantur ». Al foglio 48 r° del mio manoscritto leggo: « Oculi aliquando rubent et lacrimantur, etc.; hic determinant actor de passionibus oculorum que fiunt, videlicet: macula, unguis, ophtalmia, tunice duricies ». Qui nun rapporto co' Quattro Maestri. Le medesime osservazioni pei capitoli sul cancro (il nostro ms. dà in sul principio le prime parole del testo di Ruggiero, poi il Commentario: « In hoc capitulo agit auctor de cancro, » (1) sulla lussazione e la frattura della mascella; poi vengono i capitoli sulle pustole della faccia, sull' impetigine, sulla morfea, su'polipi, sulle ferite del collo, de'nervi, ec. che conservano tutti il loro carattere di comentario, e questo comentario

(1) Notate questo passo nel quale è detto che in francese (*Gallice*) il *nolí me tangere* era chiamato *mesere* (misère, mésellerie, ladrerie) vel posyfia (?); la fine della parola presenta un' abbreviatura illegibile. Del rimanente questo paragrafo con quelli intitolati: *Fissura et arsura labiorum*, è uno di quelli che si avvicinano al Commentario de' Quattro Maestri (pag. 636). Si legge anche un poco più innanzi: Antrax, Gallice *le bon*; ma evidentemente bisogna scrivere *le bon*. Veg. i Quattro Maestri pag. 584, e l'Introduz. III, pag. 235.

sembra sempre riferirsi a Ruggiero ed a Rolando.—I capitoli sulle scrofole, sul gozzo (*bolium*) sono esattamente nello stesso caso dei capitoli sulla tigna e sul cancro, ec.; essi contengono prima le proprie parole di Ruggiero, e poscia le Glosse.

Il nostro ms. termina mutilato nel capitolo: « Quia solet herisipila, » etc. (Ruggiero e Rolando, III parte, cap. 9; veg. p. 557). Il commentario, ch' è brevissimo, poichè il copista si è arrestato sulla via, comincia con queste parole: « Est herisipila antrax carbunculus accendens (*sic*) sepe vulneribus apostematibus ».

In tal modo, mio caro collega, io sono stato condotto dalle mie ricerche successive a ritrovare gli elementi sconosciuti che debbono ormai servire di base alla storia letteraria della chirurgia di Ruggiero e di Rolando e per conseguenza della chirurgia Salernitana: la pubblicazione del Commentario de' Quattro Maestri mi fa determinare le sorgenti sulle quali è stato scritto il *poema medicum;* nel ms. stesso di questo *poema* si trova un nuovo commentario sopra Ruggiero e Rolando, e questo commentario costituisce probabilmente quelle *Glosse* delle quali di sopra ho parlato.

Non vi è alcuna di queste scoverte che non ecciti in me un lungo o penoso fremito; ma non credete che sia un fremito provocato da una piccola vanità di autore: nò certamente: eccone la cagione che comprenderete meglio di ogni altro, voi che avete scritta la bella *Introduzione alle opere di Ambrogio Pareo*: io non apro mai un ms. del medio-evo senza trovarvi qualche documento inaspettato, qualche testo sconosciuto che sparge ad un tratto un lume più o meno vivo supra un punto della storia di quest'epoca riputata così infeconda e così barbara. Io deploro amaramente l' incuria di questi storici della medicina che invece di ricorrere a' testi manoscritti, non leggono neppure i testi impressi. Io mi trovo aggravato sotto il peso de' materiali che da ogni parte affluiscono fra le mie mani; io dispero di raggiugnere mai lo scopo che mi sono proposto, e che, senza dubbio, è troppo ambizioso. Io comprendo che la vita di molti uomini, ancora i più laboriosi, basterebbe appena per dissodare questo campo inculto. Allora io sento mancare il mio coraggio, certo di non poter essere sufficiente a tante ricerche che rimangono a farsi, a tante cose che bisogna leggere estrarre e mettere in ordine, a tante escursioni che bisogna tentare anche sul dominio della storia e della letteratura generale. Io ripeto tristamente con Ippocrate: *L' arte è lunga, la vita è breve, il giudizio difficile; se le circostanze esteriori*, che lo stesso Ippocrate vuole anche per lui, non mi favoriscono, io ho almeno la certezza che gl'incoraggiamenti e l'assistenza de' miei amici non mi abbandoneranno.

Ricevete, mio caro Collega, etc.

Parigi il dì 24 Gennajo 1855.

Dr. Ch. Daremberg.

PRACTICA

PETROCELLI SALERNITANI

INCIPIT LIBER MEDICINALIS PHILOSOPHORUM YPOCRATIS ET GALIENI; SIMILITER

PRACTICA PETROCELLI SALERNITANI (1).

Medicinalis tractatus specialiter secundum philosophorum auctorum, Ypocratis scilicet et Galieni, et aliorum doctissimorum medicorum inquisitiones; et tunc et nunc et usque in eternum confitebuntur, cum Dei auxilio esse manifestum studium certantes; fructuosum opus ad omnes egritudines mitigandas, et cum Dei gratia ad curanda corpora vexata, tam virorum quam mulierum, et quicquid necessarium contingit in humano corpore infirmitatis inveniatur in isto volumine; hoc est in initium ad capillorum curas usque ad plantas pedum.

Epistola. Quot annis latuit medicina.	1
Ad capillorum defluxionem.	2
Ad allopitias omnibus capillosis.	3
Ad capillos nutriendos vel confortandos.	4
Ad tineas capitis.	5
Ad cantabriem capitis, id est ad furfuras,	6
Ad pediculos et lendines.	7
Ad dolorem capitis.	8

(1) Questo trattato che ora pubblichiamo per la prima volta è stato ricopiato da un Codice della Biblioteca Imperiale di Parigi, *fonds Saint Germain* n. 1146, in 4.° pergamena, del XII secolo, scrittura molto irregolare. La lettera ch'è in testa all'opera si trova separata in un gran numero di mss.: ma la *Practica Petrocelli* è molto rara. Leggansi le *Osservazioni* che faremo seguire al trattato intorno a quest'opera, al suo Autore, ed a molti altri Maestri Salernitani.

Questo vogliamo anticipare che l'opera appartiene a'tempi di Garioponto, il quale vi è spesso imitato, e ancora trascritto: e che l'Autore aveva per le mani i soli originali greci, nè aveva cognizione alcuna della medicina araba e che al pari di Garioponto stesso fa pompa della conoscenza della medicina greca, e ricolma di ellenismi le sue pagine.

È superfluo ripetere che il ms. si pubblica senza alcuna correzione, e con tutti gli errori de' quali scaturisce, nè tutti intelligibili.

Ad emigraneum vel si vermes sunt. 9
Ad vertiginem capitis vel quod versatum cerebrum habet 10
Ad fracturam capitis vel vulnera. 11
Ad ticulantiam vel tuvericula capitis. 12
Ad acoras, id est parva foramina in cute capitis. 13
Ad gargarismum et capitis vitia purgandum. 14
Ad ulcera capitis et vesicas in modum fabe. 15
Ad aurium vitia vel surdos. 16
Ad parotidas, id est que secus aurem nascuntur. 17
Ad caliginem oculorum vel ampliofe et ad oculorum vitia. 18
Ad egylopam que est in angulo oculorum. 19
Ad nectylopas oculorum qui per diem videre non possunt 20
Ad ordiolum qui super oculos nascitur. 21
Ad eos qui sompnum non capiunt. 22
Ad yantes qui in vulta nascitur. 23
Ad fatiem lentiginosam et maculosam. 24
Ad maculas albas in vultu et in alio corpore. 25
Ad maculas nigras in vultu vel in brachio. 26
Ad nariam vitia vel polipum. 27
Ad sternutamenta provocanda. 28
Ad bucce vitium vel quod subito obmutescunt. 29
Ad dentium dolorem vel gingivas. 30
Ad uvam. 31
Ad tumorem fautium vel raucitatem. 32
Ad fautium ulcerationes. 33
Ad vocis amputationes. 34
Ad synances quod Greci quinances dicunt. 35
Ad oiteriothomiam (*sic*) que secten dicitur 36
Ad spasmum vel cervicis dolorem. 37
Ad tethanicos et oposthotonos. 38
Ad scapularum vel brachiorum dolorem. 39
Ad manus vel digitos vel ungulas. 40
Ad anhelitum et ad singultum. 41
Ad asmaticos. 42
Ad pectus vel precordia vel toracem. 43
Ad vomitum provocandum. 44
Ad eos qui multum expuunt salivam. 45
Ad accidivam vel carbunculum in pectus. 46
Ad catarrum. 47
Ad mothoicos. 48
Ad empicos, id est qui saniem excreant. 49
Ad thisicos, id ist vulnerationem pulmonis. 50
Ad apostema 51
Ad offocationem pectoris. 52
Ad epilempticos. 53
Ad raucitudinem, id est arteriarum preclusionem. 54
Ad cordis pulsum. 55
Ad cardiacos. 56

Ad eos qui cor subito dolent et spasmantur et nesciunt unde dicitur (1). 57
Ad tusem aridam et siccam. 58
Ad tusem humidam. 59
Ad stomacum. 60
Ad curas omnium collisionum et dolorem stomaci. 61
Ad fastidium. 62
Ad bolismos. 63
Ad peripleumonicos 64
Ad ephyaltes. 65
Ad epaticos. 66
Ad pleureticos, id est ad dolorem lateris 67
Ad sponeticos. 68
Ad ycterícos. 69
Ad scyaticos. 70
Ad ypocumdriam, id est cornicuum. 71
Ad ventris dolorem vel tumorem. 72
Ad ventrem stringendum vel relaxandum. 73
Ad umbilicum. 74
Ad lumbricos 75
Ad lumborum dolorem 76
Ad renum dolorem. 77
Ad diabetem, id est diarriam. 78
Ad vesicam. 79
Ad calculosos. 80
Ad stercora non redentes. 81
Ad lientericos, 82
Ad dissintericos 83
Ad cyliacos. 84
Ad ibicolum quod colica dicitur. 85
Ad longaonem. 86
Ad ossium vel nervorum vel musculorum dolorem. 87
Ad ernias quod alii rupturam dicunt. 88
Ad anum. 89
Ad virgam virilem, id est veretrum 90
Ad priapismum. 91
Ad praton. 92
Ad testiculos. 93
Ad coxarum dolorem vel tumorem. 94
Ad tibias ruptas vel tenaas. 95
Ad talones vel mulas. 96
Ad pedes vel plantas nevitas. 97
Ad articulorum dolorem. 98
Ad geniculorum dolorem vel tumorem. 99

(1) Nel testo (f.° 23 r°) questo Capitolo porta: *Ad eos quibus subito dolet circa cor obcaecrit, et spasmantur, et nesciunt unde.*

Petesion, id est demonstratio quot annis latuit medicina; et de ipso certaverunt antiqui auctores et peritissimi medici sagaciter dixerunt per annos mille ccctos post diluvium latuit medicina usque in tempus Artaxis regis Persarum. Tunc Apollo et filius eius Esculapius, Asclepius et Ypocras, illi IIIIor artem medicinalem invenerunt et ipsius differentias, id est methoycam, empyricam, loycam et theopericam. Apollo invenit methoycam que est cyrurgia, id est ferramentorum incisio. Esculapius invenit empiricam que est farmaceuticum, id est omnis ratio medicaminum. Asclepius invenis loycam que est legis et vite. Ypocras invenit theopericam que est pronosticum, id est previsio egritudinum. Isti viri reliquerunt organum ad exercitandam fabricam et ad unumquemque titulum augmentum per humana corpora operantes sanitatem. Unus invenit flebotomum ad incidendas venas; alius similium (?) ad incidendas carnes; tertius invenit cotem ad resolvendum, collirium ad oculos illiniendos; quartus invenit ventosas cum scarificatione ad extrahendum sanguinem erraticum inter carnem et cutem quod oportet sepius excercitare in artem medicinalem. Plato philosophus dixit: Medicine sunt partes due, sed in unum titulum habent finem, quia unus est quod cuivis patet, et alius quod dolat. Nos autem dicimus unum esse finem per unum autem perfictum opus. Sunt etiam et alii tituli: *theoriticon*, *practicon*, *theyticon et abutilis mathicon: theuriticon*, id est visibilis cum modo. Astrologi enim in astro atendunt stellas; praticon, id est actualis cum modo naupetici de curvo ligno dolando faciunt rectum et perficiunt opus. Theticon est quando venatores vel piscatores dum non addunt aliquid, sed magis illa que extra sunt destruunt. Abutilis maticon est si perfecissent opus ipsius. Secundum istorum significationes ista IIIIor arti medicine atendunt. Theuriticon est quando accedimus ad egrum ut videamus qualis humor habundat aut qualis est reparatus ipsius nature; praticon quando agimus incisiones ut ponamus medicamenta. Theoricon duplex est autem quando ibimus ad egrotum et ponimus medicamenta ut sit sanus, aut dum sanus est conservamus ipsa sanitatem.

Qui spiritus (?) divisit propria ab alienis, ypocras dixit: « Ars « medicine est adiectio, ad detractionem addere cibos digestibiles « et nutrire corpus. Detractio est quod superfluum est per san- « guinis detractionem aut per catartica detrahere (1) » Alexander, amicus veritatis, dixit: « Medicina est ars diete sanitatis ». Plato philosophus dixit duo esse capitula in omnibus finibus, unum bonum et unum malum; malum est quod detrahit mentes nostras ad inferiores partes, id est furari, et alia illicita que ad rem non pertinent agere; bonum est quod trahit mentes nostras ad super-

(1) Ved. Trattato *Des Airs*, §. 1, T. VI, p. 92. ed. di M. Littré.

na celestia, id est intelligere et facere bonum et spernere malum. Aristotiles philosophus dixit: « Medicina et philosophia due quip-« pe res sunt, sed ambe artem humani corporis agunt: Medicina « curat vitia corporis, philosophia vitia anime ». Erophilus dixit: « Medicina est diciplina sanis et infirmis proposita: sanis propo-« nitur ad operationem quod non infirmet corpus; infirmis autem « proponitur ut ipsum corpus redeat ad naturalem sanitatem. « Neutrum est quando ex egritudine relevatur corpus, cum nec « infirmi sit nec sani.

Qui constituerunt empyricam sectam? Agron, Agranus, Sylon, Rapion et Apollo. Qui constituerunt methoycam sectam? Mision, Scaron, Micannacus, et Soranus. Qui constituerunt dogmaticam? Ypocras, Aristarcus, Asclepius et Galienus (1). In quot partes diviserunt medicinam? in duas, theuriticon et praticon. Theuriticon dividitur in tres partes, in phisiologicon, theulogicon et sioxoticon. Phisiologicon dividitur in VI partes, id est in elementis et in temperantia nature (?), in humoribus, infirmissima loca corporis, in virtutibus et in operationibus. Elementa sunt IIIIor, ignis, aqua, tellus et aer. Ignis est calidus et siccus; aqua est frigida et humida; terra frigida et sicca; aer calidus et humidus. Temperationes naturales sunt IX, IIIIor simplices et IIIIor composite, et una ex utraque temperata quam temperantiam appellamus; calida contingit ut fiat, sed non multum tempus constat; sicca et humida similiter. Que cum istis non constant sunt IIIIor, sanguis, colera rubea, flegma et colera nigra. Sanguis est calidus et humidus; colera rubea calida et sicca; flegma frigidum et humidum; colera nigra frigida et sicca; sanguis asimilatur (*sic*) aeri, colera rubea igni, flegma aque, colera nigra terre.

Infirmissima loca nostri corporis sunt per que vene et arterie et nervi ducantur. Aresistarcus (Erasistratus?) ait: « Virtutes eorum sunt tres: animalis, naturalis et vitalis. Animalis sunt IIIes: mobilis, sensibilis et rationalis. Mobilis est que corpora nostra movet. Sensibilis sunt V: visus, auditus, gustus, odoratus et tactus. Rationabilis sunt III: fantastica, logysmus et anima. Fantastica est in interiori (anteriori?) parte cerebri; logysmus est in medio cerebro, quo discernitur bonum et malum; anima est in posteriori parte cerebri, ubi est memoria. Spirituales virtutes sunt due: inspiratio et respiratio. Naturales virtutes sunt VII, tres secundum genus: una est os per quod accepta est omnis vita hominis; alia est vesica; tertia est anus per quem omne asperum egreditur vel dissolvitur. Quatuor sunt species: una est occulorum species per quos omnia videmus; alia est aurium species per quos omnia audiuntur; tercia est species lingue per quam interrogationes et responsiones manifestantur; quarta species est cor ubi omnes species corporis continentur.

(1) Ved. Galeno, *Introd. seu medicus*, cap. 4, T. XIV, pag. 683, (ed. di Kuehn).

Propterea, fili karissime (?), cum diuturno tempore de medicina tractassemus, omnipotentis Dei nutu admonitus, placuit ut ex grecis locis sectantes auctores omnium causarum dogmata in breviloquium latino sermone conscriberemus. Quod cum perlegeris, et usus fueris ad curam humani corporis cuncta experta reperies; unde admonemus, fili dulcissime, ne quid huic scripto aut addendum aut minuendum existimes. Sed a principio passionis capitis inicium scripsimus eo quod velud summa civitas corporis est caput quod Greci *cephalan* vocant; ideo superficiem cutis demonstrammus inicio ad capillorum curas.

Cap. 2. *De capillis.*

Capillorum defluxio ex raritate cutis contingit (*sic*) aut ex macrenoxia laborantibus, id est ex longa egritudine, aut ex tinea capitis quod Greci choras vocant. Cervina medulla imposita capillos fluentes confirmat; item malva cum sua radice decocta, caput lava, emendat; item cornu cervini (*sic*) limatura cum farina mixta combusta cum oleo mirtino capiti imposita capillos confirmat et renasci facit; item lini semen combure, adde oleum, commisce et perunge caput; item ad capillos confirmandos et nutriendos sandaraca cum aceto cocta vel trita fluentes capillos firmissime consolidet (1).

Cap. 3. et 4. *De eodem* (2).

Hec passio triplex contigit capillis cadentibus in scemate rotundo in parte capitis, cuius feditas vulpinam vulneribus ostendit similitudinem (3). Siquidem postquam fuerunt curate canos velud flavos ostendunt capillos, sicut animal vulpecula quod Greci *alopeia* vocant. Contemplari oportet qualis sit passio et signa, ex quo humore generata sit; si flavum colorem habet, habundantiam colere rubre significat; si nigro colore est, melancolicum humorem ostendit; si album efficit colorem, flegmaticum humorem ostendit. Curatio eorum talis: minutas et densas scarifacionis laceraturas facies, quas Greci *sauncas* vocant, et insuper accriori epytima perfricabis, aut nasturcii semen cum sinape et aceto teres et illinies, aut caote (?) stercoris partes IIs, sinapis I, cum aceto teres et illinies; item avellanas combustas teres cum axungia ursina et oleo de lucerna commiscebis et illam allopiciam cutro trito cum panno fricabis et super illines; item affodilli radix et abrotanum cum aceto similiter operatur; item herba perysteon cum aceto trita allopitias inunges, mirum est; item euforbium tritum et cum felle vituli mixtum, allopitias sanat. Si hec omnia minime prevaluerint

(1) Sandaraca cum aceto contrita capillos affluere non patitur. Teod. Prisc. l. II.

(2) Nell'indice questo cap. porta il titolo *Ad allopitias omnibus capillosis*

(3) Vi sono molte cose prese da T. Prisc. l VI.

et rubea fuerit allopitia, sanguinem auferas et vera catartica dabis aut catapodias, quod recipe interionis dragm. i, olei dragm ij, diagridii dragm. ij, succi ascinchii dragm ij, commiscebis et colliges et facies catapodias in modum orobi, et exinde accipiat VII aut XI; Si fortis est, XV. Hominibus allopitias patientibus utiles sunt; quod si albo vel rupho. colore sit, colagogum catarticum dabis; si autem nigro fuerit colore, dabis quod coleram nigram deducat. Lini semen combures et cum aceto miscebis et perunges caput; item ut capilli nascantur herbam agrimoniam tritam et cum lacte caprino impones et nascentur; item salicis folia decoques in aqua ita ut prima die laves cocta aqua; deinde herbam bene contundes et induces in capite et oleo super inunges per triduum; sanat capillos; item ad capillos nutriendo (*sic*) verbenam et sacinthium in lixivam coques et assidue caput lavabis; item de cinere vitis vinee lixiva facta caput lavabis cum sapone gallico, capillos mitijet (*sic*).

Cap. 5. *De tinea* (1).

Tinee capitis in corpore nasci solent, quod Greci *thorus* appellant. Maxime in capite emergunt frequenter ex viscoso ac tenassissimo humore; melli similes et ulcerationem corticeam ostendunt in corio capitis ubi est pediculorum epulatio, aliquando in tybias et palpebras, aliquando in diverse loca corporis, aliquando per macronoxiam venit aut per malam habitudinem corporis, aliquando per mali humoris reiectationes contingit hec passio.—Cura ad omnes tineas. Oportet in initio ob nimietatem humoris purgationes dare ut ventrem leviter deducant et cerotum tale facies: sulphur, baccas lauri, herbam perdition singillatim teres ita ut sulphuris plus mitas, cera et oleo sufficienti solvas, et cum refrigeraverit rades caput et supradictas species miscebis et capiti induces, et postea in lavacrum cum saporre (*sic*) fricabis; item cerusam cum lacte caprino teres et super impones; item nuces gallicas III, lasaris dragm. V, caricas dragm. V, cimini quod tribus digitis levare poteris; alliorum capita III, saponis gallici pilulas III, axungie veteris VI, mellis I, porrorum replantatorum capita VIIII; hec omnia diligenter supermitas, omnes tineas occidit et ipsas plagas sanat; item ad tineas cucurbitam siccam assatam in pulverem supermites; ites uvas de tipato (?) supermites. — Medicamen ad tineas ruptas et tiniolas quod maximum remedium est: resinam, butyrum et mel ana coque ut unum corpus efficiatur, tepidum impones in folium avellane quod super tineas mitas et super folium laminam plumbeam pones; item erugine campane in pulverem cum aceto distemperabis et super tineas impones. Ad tineas in tibias ruptas medicamen utillimum (*sic*): resine,

(1) Nell' indice questo è il capitolo V. mancando precedentemente il cap. IV. *Ad capillos nutriendos vel confortandos.*

butyri aea libram I, coques dictissime in olla rudi et colabis, exinde tepidum in folio caulis animati aut in lamina plumbea super tineas impones.

Cap. 6. *De furfure.*

Furfures Greci *cantabrum* aut *tristu* vocant que emergunt frequenter ex humore acri vel intemperantia temporis quam Greci vocant *agrusiam*. Nascitur quidem pruritus in superficie cutis in locis capillosis et tenuissimas squamas albi coloris emitunt aut cantabro similes, ideo pytiasim nomen accepit. — Curatio est; lac bubullinum vel ovinum seu caprinum cum melle potui dabis per comparationem pruritus et ut acredinem humoris dulcescat vel obtundat, et non cariosa sed simplici inductione ventrem depurgat; necnon et flebotomia ex brachio erit adhibenda, maxime si etate juvenis fuerit patiens, vel secundum naturam plurimo sanguine habundaverit quod Greci poliemor vocant; item bletas, cantabrum, nitrum, fenugrecum, simul coques et de ipsa coctione caput lavabis et sinplasmate tali uti oportet: recipe mirram, nitrum, aloen, affronitrum, sulphur vivum, elleborum album et ptisanam siccam pari pondere contunsa atque cribrata in balneo asperges; item feniculi farina cum vino nitro confecta capiti inposita, mox purgat; item aqua ubi alchincium coxeris caput lavabis, emendat.

Cap. 7. *De pediculis et lendinibus:*

Pediculorum et lendinum passiones *griphitina sisagrius* vocant (*sic*). Evenit in cicatrices corporis id est in mala habitudine factas. Aliquando in toto corpore emergunt et, ut diximus, in capillis habent epulationem et plurimi nascuntur; aliquando pruriginem nimiam faciunt et sunt duriores et mordaces. Hanc passionem pacientes anxietatem et fastidium habent, macilenti et pallidi efficiuntur et vigilias paciuntur propter accessionem. Curatio eorum talis est adhibenda : si gravis est hec passio in capite ut elephantiosi curentur; primum psylotrum apponat et capillos radat et aqua marina aut salsa caput lavet; exinde bulbus et nitrum cum oleo trita ad mellis spissitudinem et exinde corpus perunges ; item staphisagria trita cum oleo et sale corpus inunges; item si nimius pruritus fuerit, sulphuris vivi partem I, staphisagrie partes II, salis partem I, tere cum aceto et oleo ut pinguescant et in balneo defricetur et caput lavet ex aprothano et papavere in aqua cocto; item blete viridis succo caput inunges ; mox pediculi et lendines mire discutiuntur; item ad pediculos et lendines cucurbite viridis rasuras in cutem inpone, epulatione pediculorum et lendinum excutit ; item vita trita cum oleo caput frica, pediculos et lendines mire discutit; item cinis cum oleo et melle mixtus et capiti impositus pediculos dispergit.

Cap. 8. *De dolore capitis* (1).

Cephalea, id est dolor capitis que per multum tempus tenet, id est non recens sed vetus, sepius sensibilis, modo plus, modo minus. Sic intelliges: solem nimium fere (*sic*) non possunt, neque calorem, neque frigus nimium, nec voces nimias, nec vinum. Signa hec sunt: timporum pulsus non deest et totum caput grave est et tinnitus aurium et cervices dolent et nervi.

Aliquando media pars capitis que emigraneum dicitur et vertiginem quam Greci *syligentis* vocant et tenebrositatem quam greci scothosin vocant. Universa hec in capite continentur, et est cephalea ex omni parte capitis inveterata passio quam Greci chorinas clyastesis dicunt, et tocius membrane cutis supposite et appellantur a Grecis pygraneon aut ipsis membrane parti quam consueti emigraneum vocant.

Curatio eorum talis est: constitue eos in domo ubi nec nimia lux sit, nec nimia obscuritas (2). Post hoc eficiatur eis fomentum: recipe rute fasciculum I, edere terrestris fasciculum I, foliorum lauri fasciculum I, vel baccas lauri XI, in aqua coques et oleo admixto caput inunges, sanabitur. — Strictorium ad capitis dolorem et ad reuma et lacrimas que in occulis descendere solent; recipe mirram, ciminum, thus, aloen, amoniacum, granum masticis cc et bolum ana, preterea co (?) unamquamque medietatem de croco mites teresque in mortario distemperans cum albumine ovi et in lineo induces et fronti inpones; et si caput infundere volueris, crocum non mites contra alias species, sed aloen ad medietatem ipsarum mites specierum et teres cum aceto distemperans et caput infundens. — Item si caput sonat, virgulta oleastri coques et inde caput fovebis. — Item savine fasciculum I, rute fasciculum I, sysimbrii fasciculum I, iovis barbe fasciculum I, cum iure ipsorum et sale et oleo et aceto bene permixto et in patella fricto capiti calidum impones et cum lana succida involves et ligabis diligenter et in crastina solves. — Item aneti florem cum oleo coques et caput inunges; totum sanat. Item serpilli succo et (?) (3) et sale fricto aut pulvere caput perunges. Item rutam teres diligenter addens olei rosarum coclear plenum et aceti modicum, miscebis simul et illinies frontem (4) —. Item aprothani (*sic*) succum cum vino aut oximelle temporibus impones. — Item ascinthum, rutam et ederam terrestrem teres addens mel est albumen ovorum, linteo induces et ad caput pones. — Item ascinthum in aceto coctum fronti impones. — Item rutam viridem et (5) cum oleo et aceto tritum cerebro inpones. Item oleum rosatum et savinam terendo commiscebis semel aut bis ebulliat, contra solem aut

(1) Il primo alinea forma una parte del 1 cap. di Garioponto.
(2) Questa prima frase si trova egualmente nel 1 cap. di Garioponto.
(3) Bianco nel ms.
(4) Bianco nel ms.
(5) Bianco nel ms.

focum inunges caput (1) frequenter dolorem capitis et vertiginem tollit —Item nucleos persicorum et medullam eius cum oleo terens frontem illinies, mire medicabis.— Item si caput findi videatur, ederam terrestrem et oleum addes per linteum exprimes fortiter et frontem et cerebrum illinies, et mirifice prodest —Item qui caput non sentit, mente trite ϑ IIII cum oximelle ieiunus accipiat, optime facit. — Item ad capitis dolorem subitaneum baccas lauri et mentam equo pondere teres subtiliter, addes acetum, optime commisce ut liquescat, cerebrum et timpora et frontem inunges et cum arescet iterum inunges et sic facies ter vel quater; si bacca lauri vel mirra non est, mite mellis partem I et aceti partem 4 et similiter inunge; utique mitigat dolorem. — Potio ad capitis dolorem: aprothanum, savinam, trifolium et ederam terrestrem ex aqua distemperans dabis ei bibere.

Cap. 9. *De emigraneis.*

Emigranicis et vermes in capite habentibus sinapem et nape semen equali mensura tritum cum aceto quasi malagma frontibus inpones, ex um (expertum?) est. — Item lasaris, galbani et calcanti singulos tere cum aceto bono et sic tepefactum detemperatum medicamen in aures mites ut inbibat; mirum est.— Item ad emigraneum sembuci corticem medianum tunsum adiecto aceto iuscido macerabis super tegulam et calefacies et terepestrum (*sic*) loco appone; si vermes sunt statim exiunt (*sic*) foras. — Item ad emigraneum et capitis dolorem papaver, nitrum cum aceto fronti impones, cessabit dolor.—Item aloe et croci partes binas, euforbii partem 1, cum aceto teres et tinpora illinies, phisicum est. Trocisci experti ad emigraneum: lumbricos terrenos et terram quam ex se proiciunt etiam II turis, II teres addens acetum bonum, facies trociscos et siccabis et repones et cum opus fuerit cum aceto distemperabis et timpora et frontem perunges; proficit.— Item ad emigraneum et cui humor in occulis influit: verbenam, apium et mentam equis ponderibus teres, adicies ovi et sape modicum, et cataplasma facies, et super caput totum inpones, sed super arterias nunquam; Si autem super occulos et frontem stillabis in ea parte que dolet.—Item galbanum carte inducis et ponis in ea parte que dolet, statim medicabitur.

Cap. *De ruta et serpillo* (2).

Rutam, serpillum, satiriam, brictola, tere cum oleo et butyro et aceto et melle simul, misce et calidum in lana succida involutum super cerebrum inpone.—Item celidoniam, plantaginem, te-

(1) Idem.
(2) Manca fra'cap. dell' Indice. Invece ha il titolo: *Ad vertiginem capitis vel quod vereatum cerebrum habet.*

re, adde acetum et faciens cataplasma capiti inpone; mirum est. —Potio ad vertiginem capitis: Savinam et aprothanum tere cum vino et pipere et mellis modico, bibat mane et sero calicem I.— Item ad vertiginem capitis, axungiam veterem salatam fronti inpone et liga; bene faciet.— Item ad vertiginem herbam trifolium cum aqua et pipere, bibat per dies X.—Item blete nigre succo cerebrum et timpora illine, bonum est.— Item ad idem: betonice, blete, apii viride, ana fasciculum I, iusquiami ramorum manipulum I, coques in acqua ad terciam et per tridum bibat calicem I. —Ad idem, aprothanum, ederam terrestrem et trifolium equaliter tere cum aqua et sale, bibat ieiunus per dies novem.

Cap. 11. *De fractura capitis.*

Fracturam capitis vocamus vulnera que ex humore nascuntur in capite. Betonia trita et inposita vulnus mira celeritate glutinat ut in tercio die maturet, cuius utilitas tanta constat ut etiam ossa lesa pertrahat foras. —Item verbene folia cum sale trita et inposita ossa lesa extrahunt et in quamlibet fracturam vel vulnus inposita cum axungia celerius sanat.—Item celidonia cum melle trita et vulnerato capiti interposita, expertum est. —Item aranee tela cum aceto et oleo capiti fracto inposita mox dolorem tollit et sanat.—Item cui testa inplicata est, et non potest loqui, savinam et iovis barbam et ederam simul tere et misce et cum vino bibat. Ad membranam que cerebrum continet si fuerit rupta: drovocam sicca et inde fac pulverem et superarsperge, statim sanat; probatum est. — Ad capitis fracturam et ossa expellenda, lupo pectinis radices et folia tere et cum vino bibat, et continuo ossa expellit. Qui in capite habet os inplicatum, et obmutescit, violam tritam cum vino da bibere et si dextra parte colpum habuerit, in sinistro pede et in plagam ipsam herbam certusam liga et in eodem die loqui faciet; probatum est. — Item betonicam equali mensura tere et de iure eorum calicem i. bibere da.—Ad os plicatum in capite, ipsum hominem in terram extende et duo homines ad caput sedeant et duo ad genicula premant leviter, et appone cendulam ad plantas et cum malleo battis usque loquitur egrotus. — Ad os plicatum in capite semen geneste quantum tribus digitis levabis distempera cum vino et aqua, da bibere, prodest.

Cap. 12. *De hydracie* (1).

Hydracie sunt quedam parva et examenta in capite facta et elementa similia flectenis, sed paulo duriora, et subalbida et acuta sunt et aqua ipsa que exprimitur humida est et supposita cuti. Examenta autem est in suma cute cum ulceratione subrubra et aspera similis his pustulis que ex acri sudore nascuntur; cuius

(1) Nell'indice comprende due capitoli con altri titoli.

medicamen subiectum habetur: recipe lythargiri ℈ III, psimithii ℈ III, stipticie ℈ II, rute viridis foliorum ℈ II, aceti et olei mentini quod *fuscum* (?) illini loca; hic tamen magis facit ad humidas et impetiginosas. Item ad scabiem que in capite est, rutam et *stipteream* tere cum melle, cataplasma et inunge caput, ante trahe radices. Si autem necesse est ante capitis cutem olive coctis foliis et tritis cum melle cataplasma. — Item spume argenti et ceruse ana ℈ II sulphuris ÷ cerotum supermite et utere id est parva foramina in cute cuius passionis hec sunt signa: in ipsa cute parva foramina habet ex quibus fluit humor similis passioni que vocatur chirion quam Greci *achor* vocant; unde ipsa passio achora appellatur que nos tabem est autem defluens colericus aut flegmaticus interdum et melancolicus. Cognoscere ergo oportet ipsius passionis proprietatem et maxima cum ratione cura adhibenda est. Colericus igitur subtilis est, habundans humore et apparet subcolerico colore. Si autem non fuerit subtilis, sed pinguis et glutinosus, flegmaticus et salsus humor augmentatur et facit achoras; si nichilhorum fuerit, sed apparet locus ex quo fluit humor durior magis et cyrodis vel cyrosis super cutem constrictam remanens, et nichil ex his defluxerit, aut vix aut modicum, scias melancolicum humorem esse qui facit acheras. — Curare achoras oportet quo modo quo habet allopitias. Quippe si plectoricus fuerit et cacochimus totum corpus prius purgare oportet, et sic postea localis adhibenda est cura sine aliqua dilatione. Scire autem oportet quia cum hec passio similis est achoris, sola magnitudine differens; foramine autem unde fluit humor similia sunt favo mellis; unde et nomen accepit chyron ab antiquis namque vocantur achore, sed non videntur foramina ex quibus fluit humor; hec omnia de achorum dixisse sufficiant; nam et hec que ad allopitias dicta sunt existima tibi sufficere. Sed quoniam multa sunt unde ipsa passio fit, sunt 4 fortiora aliqua vel maiora et minora que diaforesin faciunt. Hoc tamen proprium ad achoras adiutorium est quod: recipe lytargiri ℈ XX et calcem vivam, cum aceto tere et supermite oleum et utere.

Cap. 14. *De medicaminibus.*

Si mederi volueris omnes passiones in principio caput purgare oportet; hoc est sape ff I aceti mellis, ff I in I masticis ℈ III, peretri ℈ III, tere ℈ I et f, origani manipulum I, rute similiter, sinapis ℈ III ante pridie infusa; hec omnia in cacabo postea coque cola et repone in dolio vitreo, et cum opus fuerit gargariza ad solem aut ad focum vel in balneo medium calicem. — Gargarismum ad caput purgandum: recipe pulegii, rute satureie, tris, calami et apii ana manipulum I, sinapis ℈ I, piperis ℈ I; hec omnia in aceto coque, per linteum cola, et pulverem fac et suprascriptis misce et caput tuum de melle perunge et gargariza in balneo et ad focum, aut ad solem calicem f ut sudes. — Gargarismum ad ca-

put purgandum : ysopi et pulegii comas et mulse emina decoque ad tercias et colatum tepidum gargariza. Gargarismum aliud: aceti ff II, mellis ff I, mite in bocolare et ante una nocte infunde has herbas, pulegium, satureiam, yreos, rutam, mentam, marubium, yrisilliricam ana manipulum I et quoque ad tercias cum refrigeraverit extorque per linteum et hunc pulverem adde, piperis est I, pitecio ℈ II, staphisagrie ℈ II ad solem aut ad focum gargarica (*sic*) caput, occulos et aures ; mirifice purgat, visum et auditum reddit et omne corpus advivat. — Gargarismum expertum: piretri I, staphisagrie I, sinapis seminis ℈ V, pulegii dragm. III, origani; hiis omnibus pulverem fac, adde careni ff II, coque ad medium; cum refrigeraverit cola et repone in dolio vitreo et utere. Item masticatio et sternutatio ad flegma deponendum de capite staphysagriam et sinapem et cocognidium ana singulariter commisce in modo trociscorum da masticare contra solem vel ignem. Purgatorium capitis quod humores extrahit: herba cerefolium, que omni corpori saluberrima est, ieiuno detur. Purgatorium ad capitis sternutam scotomaticis et epilempticis prodest, ellebori albi ana dragm. IIII, structii, castorei, nitri, sape, piperis, singulos denarios tere cerne et in naribus infunde. — Purgatorium capitis : si plus purgare voluerit sinapis pulverem cum oximelle admisce, gargaricabis (*sic*) ad solem et in balneo. — Purgatorium capitis : piretri, staphisagriam, masticem, equaliter et cerbella de ipso pulvere tangas palatum deponas flegma et caperis (purgaberis?). Item purgatorium capitis: balsamum in aurem stillatum purgat utiliter, Anacolyma ad reuma capitis et que in faucibus descendit. Euforbii ÷ I, mente est I, picis est II, pulverem fac cum vino veteri commiscere (*sic*), frontem illine ad scabies et impetigines, optime facit.

Cap. 15. *De vesicis capitis.*

Vesicas capitis Greci *ulcerationes* vocant; que in quolibet loco in modo fabe crescunt. Curabis sic : urtice semen in aqua tritum et impositum vulnera compescit. Item peponis radix trita cum melle et inposita, diversa vulnera sanat. — Item bleta nigra non cocta trita cum uneto ad vulnus optime facit. — Item menta trita et imposita vulnera capitis et humores natos discutit. — Item si infanti hoc contingerit, allium cum reste combure et cinerem eius cum oleo impone, optimum est. — Item psillam et alumen equali mensura tere cum aceto et melle, impone; vulnera spissa atque minuta que solent in capite velut papille nasci et de quibus sanies fluit, celeriter sanat. — Item sarmentorum cinis cum axungia veteri imposita omnes pustulas in quolibet corpore sanat.

Cap. 15. *De vicio aurium.*

Aurium vitia patiuntur ex antecedente perfectione et frigido

vento flante aut lavacro frigido et si aqua in ipsa introierit, aut ex tumore membrani (?) (1) inclusa, aut ex sordibus aut pergamentorum obstrusione facta, que exitum minime habuerint, dolores aurium efficiuntur. Curatio eorum talis est: si sonitus aut tinnitus fuerit vel dolor pulsaverit in initio fac tale unguentum: mitte olei boni calices II, aceti viridis surculorum fasciculos II, rute fasciculos II, mite in olla rudi et bulliat non nimiam ne virtus occuli deficiat, colabis per lintheum et repone in dolio vitreo; postea mite alliorum mundatorum ℈ II, aceti boni libras II in olla rudi ut bulliat usque dum allia pereant; postea mite in mortario et tere et cola subtiliter dum calidum est et mite in vase vitreo; postea ex unguento suprascripto caput calidum unge et panno inducens liga per noctem; postea ius de alliis cum aceto in aurem mite per singulos dies et in tercio usque dum sanus sit; mirum est. — Item ad aurium vitia: fustes fraxineos in foco mite et aquam que defluit de fustibus ovo pleno collige, acacie viridis , iuris de capitibus porrorum I, olei ovum plenum, araneas vivas X vel assellos quos Greci *avicos* dicunt vivos X, et in ipso oleo coque et cum aliis speciebus misce et in dolio vitreo repone et in aurem mite; auditum revocat; si suvende (?) facis sanare manifestum est. — Item aprothani ius in aurem mitte et de ipsis foliis aurem obstrue et aprothanum bibat ieiunus, ad tinnitum aurium prodest. — Item ad aurium dolorem et cui sanies defluit et auditum adiuvandum rute iuris est I, cimini est V, mirre ʒ III, opii ʒ IIII, mellis lacrime est I, olei rosati ʒ IIII, tere omnia et per lintheum cola in aurem mite et da ei fabas masticare ut melius infundatur; si hec minime profuerint adiutoria spongiam cum aqua auriculam lava diligenter intus et foras et postea cornu mites ut detrahas sanguinem; si coctura aut sanguis induratus fuerit, statim solvitur et sanat. — Item ad (quintus?) et obstusiones quas Greci *infrasis* vocant et difficiles auditus, nitrum et acetum acre et oleum vetus tepefactum infunde. — Item ad vermes de auribus educendos: centaurie viride et marrubii et asciuthii succus infusus excludit vermes. — Item succus rute expertus est, similiter blete succus cum melle aut oleo mixtus in aurem instillatus vermes natos occidit. — Item si cui in aurem aliquid introierit herbe mercurialis succus tepefactus in aurem stillatus mox prohicit. — Item ad aurium dolorem vel surdiciem raphani succum et oleum equali mensura tepefactum in ipsa auricula infunde; surdos purgat, et dolorem tollit. — Item si aqua in auricula includerit, caprifolium et allia cum vino mixta simul tere et cola et in aurem mite; sanat. — Item ad vermes si in auribus sunt canape succum in aurem infunde, optime vermes occidit. — Item adype (?) anserinum infunde, mire vermes excludit; si aqua in aurem ingressa est albumen ovorum in aurem induces, mundatio iuvat.

(1) In margine: *vel saniosa fluente aut ex ventosita(te) cum tumore inclusa.*

Cap. 17 *De parotidis.*

Parotide circa aurem nascuntur; hec passio duplex est inde nomen Greci *parotydas* dicunt. Evenit enim aliquando ex egritudine maligna maxime illis qui in egritudine frigida potionem accipere presumpserint. Iste non sunt periculose sed facile curantur quia ex plenitudine humoris veniunt cum gravitate et non pus faciunt si diligenter digeruntur. Sunt et alie maligne quas greci *cacoetas* vocant que contrarie supradictis intelliguntur; contigit iste parotide mox apparentes et recedentes ullis precedentibus adiutoriis, sed periculum significant et altiores partes pulmonis irruentes aguntur, que ex melancolico humore nativitatem habent neque rubee sunt neque dolorem habent, sed sunt syrodes et que magis in tumore elevate sunt ex flegmate gravantur. — Curatio ad parotidas, id est emplaustrum diaqilon ℞ ll olei sufficienter commisce et utere et si minime valuerit ad presens, epulum, septaticon et septaticon et serapionis utere. — Item medicamen diaforeticum sic fac: crete, anienti partes ll, cimolea, sulphur, vinum cum aceto illine. — Item butirum cum sale tritum inpone et lanam succidam superliga. — Item plantaginis folia ante solis ortum collecta cum pane in postea salsa infuso et cataplasmata; rumpit et sanat. — Item si duricia aliqua fuerit farinam ordei et lini semen et caricas et adipem porcinum commisce et lapacii radicem cum cataplasmate facto, sanare manifestum est. — Item ad parotidas: lupinum in aceto coctum et tritum superimpone. — Item lini semine cum melle trito illini et mitigat. Item plantaginis succum cum axungia tunsum impone — Item verbenam et plantaginem cum sale modico tere et impone — Item si humor defluit porcinum fel cum porri succo tepidum impone. — Item iusquiamum et lapatium cum axungia et cataplasmate IIbus vel tribus diebus impone; mirabile est; postea medicamen diaqilon impone — Item cere libras ll, axungie porcine libram l, colofonice ÷ VI, litargiri ÷ VI, vini boni cotilam I; confice et utere. — Item ostrearum testas combure, cineres earum admixtos melli appone; solvit dolorem — Item yris illirice pulvis et pollionis ordei in melle coquantur, et utere. — Item amoniacum cum polline ordei in aqua decoctum superpone; Succurrit hoc idem ad lumen cissum, cum pollione ordei fac similiter. — Ad parotidas medicamen optimum: Terebentine libra I, masticis ÷ IIII, cere ÷ III, olei mentini et aque manne sufficienter bulliant; repone et utere. — Item axungie porcine ÷ sex, cere ÷ I, albuminis ovi ÷ II, mellis ova duo plena et farina tritice; sufficienter tere et commisce; parotidas rumpit, curat et sanat. — Item stractem ÷ VI, lipthocarie ÷ II, saponis ÷ IIII, nitri ÷ VI, albuminis ovi ÷ II, mellis ÷ II, olei li libra I, cere terebentine ÷ VII, commisce et impone; optime facit. — Item cere ℞ III, litargiri ÷, olei rosati ÷ IIII, cere est III, axungie porcine ÷ II, mellis est I, succi lini seminis quod sufficit; tere simul et impone.

Cap. 18. *De passione oculorum.*

Ipocras dixit: « oculorum passio contigit aliquando cum ingenti fervore doloris, aliquando cum tumore, aliquando cum largo reumatismi cursu. aliquando cum frictione et corporis sensu, quod Greci *narco* dosisteris vocant. » Supra memoratus senior Ypocras adhibere precepit, si fuerit ex fervore siccato lavacro et vaporatione humectando sanabis; si ex tumore vel plenitudine sanguinis evenerit, detractio sanguinis mitigat; si sine tumore est dolor, catartico dato curabis; si ex reumatismo contingit, catartico farmatie dato, occulorum dolorem solvit; si ex perfrictione venerit, menta potione calefacta dolor mitigatur. Oportet in initio passionis ieiunium et abstinentiam indicere; In aucmento vero, tercio vel IIIIo die flebotomiam aut catarticum operari; In declinatione vero lavacro uti debes; si minus convalescit fortiorem adhibebis, id est pomicere, aut folium humolonis; aut os sipie molle diligenter tere, et versata palpebra eius asperitatem sufficienter frica donec bene sanguinolentetur, et cum pinicello pusca frigida expresso diligenter exterge et desica; postea pulverem in occulos mite; miraberis effectum.—Item ad occulos ubi sordicula ingressa est, mulsam frequenter infunde, aut lac mulieris; postea cerusam et coriandrum viridem, et micam nectam terendo commisce et oculos illini; mirum est. Collirium ad occulos quod Greci *odonorosion* dicunt, id est ad omnes causas occulorum et humores palpebrarum, et impetus vel vulnus et sanguinem spargit et reuma mirabiliter stringit et sine mendatio super omnia colliria probatissimum est. Recipe hec: cere, rose sicce, aloes, acatie, anuli et opii ana ÷ I, camaleonte ÷ VI, giosteri ÷ II, diadagra ℈ II, gummi ÷ I, aque celestis sufficienter; illud collirium anodinum est et in omnibus causis victor existit. Collirium ad gravissimos dolores occulorum ex reumate, et cui manducantur supercilia et scabiuntur occuli: cathme asse est II, psimithum ÷ V, gummi est VIII, aque pluvia-'is quot sufficit. Collirium ad fistulas que in occulis nascuntur: 'alcantum calcitere, auripigmentum, verbenam, erugine, capane, qualis ponderis tere cum aceto et fac collirium in modum fistu-ie et mice; magnum est. — Ad lippitudinem occulorum valde expertum: verbene folia cum vino parum et sale, tortellos inde fac et super occulos liga nocte ac die; miraberis effectum.— Item ad lippitudinem occulorum caseum in aqua bullienti infunde, et faciens tortellos superliga die ac nocte. — Ad occulos percussos vel dolentes vel lippos fenugrecum plenum in lintheo coque et in aqua bene coctum et in ipso lintheo calidum super occulos liga die ac nocte. Ad occulos lacrimosos, ruta sicca cum melle et aceto ana mixto per lintheum colato occulos inunge; certum est lacrimas restringere. Ad capillos adulteros in occulis, calceucee aumen , dragagantum et eruginem campane in mortario tere, et aput acetum collige et in vase cupero maneat per dies III, et sic occu-os tange. Item ad pilos adulteros caleuce caumoni pulverem sub-

tilissimum aput acetum detempera, et ipsos pilos exinde tange, et ipsi cadent et alii non nascentur. Item ad occulos pilos, nitrum in mortario tere fortiter, et per lintheum deduc ter et aloen simul destempera aput ius de feniculi radice, et deintus oculos inunge, aut per lintheum instilla usque sanus sit. — Item ad oculorum tumorem qui nunquam sanitatem seducit et licivo quod ex Damasco adduci solet, terendo cum vino resolve et forinsecus occulos illini, et aliquando per intervallum intrinsecus similiter fac. — Item ad lippitudines occulorum, atramentum et mel et albumeu ovorum equa mensura terendo commisce et super occulos liga; expertum est; postea mane et sero lac mulieris mulsum in occulos mite; mirre (*sic*) tollit dolorem.

Cap. 19. *De caligine occulorum.*

Occulorum caligines Greci *amphiophie* vocant, Latini dracomata dicunt. Necesse est de occulorum caligine scribere, quia antiqui viderunt occulorum colores mutatos et assidue passi fuerunt dolorem capitis; unde intelligas quod ex capite et cerebro humorum diversis coloribus habundantia venit, id est melancolici, flegmatis, colere rubre, quod palpebras assidue fricant: que fricatio occulorum mutat visum, quam Greci *exantimasim* dicunt.—Item alia caligo est que super signa non facit sed gravedinem frontis et timporum patiuntur. Caliginem perseverantem si semper est ita intelligas: ex nervi lassitudine et ex cerebro habet initium, et porrigitur usque ad occulos.—Item caligo que ex suffusione venit, quam Greci *epyforas* appellant, ex nimio frigore aut ex reumatismo cerebri humor flegmaticus descendit, et nervi meatum intercludit per quem visus agnitionis turbatur.— Item est et alia caligo que ex nimia egritudine contingit, quia ex febre humores desicantur et nervi laxantur sensumque visibilem turbant. Cum (*sic*) caliginis anathumasim, Recipe lapidem calamitatem (*sic*) quem Greci *cathmion* dicunt; ipsum lapidem in foco mite et coque per II dies et totidem noctes, et calidum in aceto extinge. — Item in igne repone donec bene excandescat, et iterum in aceto extingue usque pulvis fiat, et de ipso pulvere tricocinato per linteum ÷ II, cimini, auripigmenti, piperis, bacarum lauri, cinnamomi, costi, cariofili ana bb ana ϑ V; hunc pulverem commisce per lintheum (trioccinans?) et ipsum pulverem in occulos mite; sine dubio sanat. Item ad caliginem et ad maculas tollendas: celidonie, turis coclear 1, lactis mulieris coclearia III, aloes ϑ I, cc ϑ I, hec omnia terendo commisce et occulis impone. — Item ad caliginem occulorum: hedere succum cum pipere tere et inunge occulos (acris?) quidem ÷, sed cessare non debes ullo intervallo usque in biduum; mirum est. — Item ad caliginem occulorum calcucee autmenon, amoniacum, balsamum et nitrum equali pondere; collirium fac et utere; ab indigestione et lavacro assidue abstineant; gestatione et vocis exercitatione utantur; cibis abstineant hii, sicut in aliis mul-

tis diximus; et si febris non est vinum album parcius bibant, iuvat; aut lac bubulinum vel caprinum bibendum.— Item ad aliam caliginem que ex nervorum lassitudine commota est: in initio doloris vel passionis, si fortes sunt, flebothomabis de vena cephalica, ita ut detractio parva fiat, et in apoforesi similiter fac; venter molliendus est ex cibis mollibus, aut suppositum collirium ex Grecis et vino albo reficiendi sunt quod possint nervos visibiles reparare; caput eius fomentabis oleo rosato et serpillo calido cum lanis mundis superligatis, et ieiuno vomitum provocabis quod illi maxima cura est. Item ad eam caliginem que ex apormate assciitur, que signa omnibus nota sunt, a nimio frigore observandi sunt, et ab indigestionibus assiduis lavacris, quia maxime oppimam (?) coagulant; quibus vomitum provocabis et ventrem purgare facies assidue, et antidotum pigrum maxime detur et medicamenta que suprascripta sunt adhibenda sunt, et que pro hac causa cognovimus adiutoria.—Item ad caliginem: hedere terrestris succi, pimpinele succi, feniculi succi et olei coclear commisce et occulos illini; probatum est. Ad occulorum maculas: gariofili grana XXVIII, piper grana XXVIII, cimini quantum tribus digitis capies, urine ovum plenum, celidonie similiter, feniculi radicis succi ÷ VI, tere per dies IX; in ipso vase repone et utere. — Collirium ad omnes caligines extergendas: cathinie ÷ II, spice nardi ÷ II, ceruse ÷ IIII, balsami s. II, gummi libram I, aque pluvialis quod sufficit. Item ad maculas occulorum tollendas: pulverem et cathinia, lithii lasaris spice, gariofili, cinnami, costi, masticis, piperis, lauri baccarum, amoniaci aloes, spice cimini, ana ℥ I; tere omnia addens vinum et mel et per lintheum spissum extorque et impone; tum pedes et manus confricentur et fasciabis striccius et stomacum siccis manibus fricabis, et postea diutius malaxabis et inunges; deambulatio fiat. Panem mundum cum pulvere cimini et seminis apii et feniculi coctum manducent, ova sorbilia et semen apii et amigdala et nucleos cum pipere et melle comedant; a lavacris se abstineant et prius vomuerint, accetum squillicitum (*sic*) ieiuni et post cenam sorbeant Item bethonice manipulum I, aque recentis calicem I, mellis parum, ieiunus bibat. Item salvie manipulum I, piperis grana XI; terens cum ovibus duobus detempera et in oleum frictum ieiunus manducet. — Item aneti seminis ÷ I, piperis ÷ I et cimini ÷ I; pulverem fac et da in aqua bibere ubi decoxeris mentam et adde vini modicum; iens dormitum bibat. Item aneti seminis quantum tribus digitis levabis, piperis grana V, mellis parum; tere et cum vino calidum bibat.—Item cui vomitus, est et non potest comedere, elnam vel valerianam et millefolium bibat.—Item elnam coque in vino bono et tere aspaltum et cum oleo misce, et bibat; non dubitet sanari. — Item ad vomitum restringendum, sulphuris ℈ I, in ovo ductili accipiat; adiutorium est.

Cap. 20. *Ad egilopas.*

Ad egilopas et tholas, id est passio in angulo occulorum. Egilopis mox in initio medicamenta mordatia (*sic*) adhibenda sunt, simulque viscare (*sic*) possunt et acra medicamenta cum melle facta ut in tumore surgant. — Item ruta trita cum prima guta bene operatur et sanat; in primis comedit et postea prudenter sanat. Ad egilopas inchoantes glaucum et nitrum cum croco teres et super illines; frequenter metatum est adiutorium.— Item allia in aceto cocto (*sic*) et trita superpones; inveteratas et recentes egilopas sanat. Ad egilopas, lupinum assatum et scoriatum; farinam ipsam misce cum suco celidonie et parum mellis et fac emplastrum (*sic*) et superpone; facit et ad fistulas sanandas.—Item lupinum in aceto coctum adiutorium est.

Cap. 21. *Ad noctilopas.*

Ad noctilopas occulorum, id est qui post solis ortum usque ad occasum videre non possunt. Epar urricinum (*sic*) assum fiat, et ex humore qui inde defluit dum assatur, occulos inunge, et ipsum epar dabis ad manducandum, et asinino fimo per lintheum colato perunges.

Cap. 22. *Ad ordiolum.*

Ad ordiolum quod super occulos nasci Ypocras auctor probatus tradidit; gutta amoniaci frequenter in aqua violescat et eam appones ad locum; continuo sanabitur. — Item farinam ordei cum mulsa misce, loco appone; a multis expertum est.—Item ad ordiolum, galbanum, nitrum, equalibus ponderibus teres et eplastrum (*sic*) facies et appones. Item ad suffusiones occulorum tollendos, herbam camedrium tere et cum aceto distemperabis, et ad dormitionem super occulos impones; hoc per plures dies facies: certum est. Ad eos qui dormire non possunt umpnoticum sic facies: storacis ÷ III, liquiridi ÷ III, cc ÷ I, opii miconii ÷ II, spici ÷ II, mellis boni quod sufficit; omnia terendo commisce, nares et frontem et timpora illinies.— Item opio miconio aceto soluto frontem et timpora illinies, et naribus impositum sompnum facit. Cataplasma ad eos qui non dormiunt: micam mitam teres cum oleo et melle et vino quod sufficit et factum cataplasma super frontem et timpora mites; expertum est. — Item ab surchium (*sic*) cum vino et aqua calida bibat. — Item opio miconio cum lacte trito nares, frontem et timpora illinies. — Item semen papaveris teres et cum vino misces; potui da; sagaciter dormire facit. — Item ad eos qui non dormiunt, storacem opium frontem et timpora et nares, optime facit.—Item qui non dormiunt, papavere cum oleo trito frontem illine; mire sompnum adducit. — Ad eos qui non dormiunt, miconii spermum cum albumine ovi tere et unge frontem et tim-

pora.—Ad somnum provocandum, opium distempera cum albumine ovi et inunge frontem et tim pora. Ad eos qui non dormiunt, vitis viridis pampinos tritos in aqua calida potui, et dormiet.

Cap. 23. *Ad hiantes.*

Ad hiantes. Tempore pubertatis et medie etatis hiantes sepius in vultu nascuntur, parvulus extantias ostendentes, per quas si cortex ungule fuerit, abstractus humor sequitur tractuosus vel muccilentus, qui longo tempore fundatus solidatur, ob calutionem (*sic*) indecentem faciunt vultum. Curationis tempore accipies tragantum et aqua infusum cum molibdiem (*sic*) trita commiscebis, et simul teres donec multam crassitudinem sumat et ad vesperum illinies vultum, et nocte sines tota; lucente vero die cantabro lacte conspersо faciem fricas et timpera et tepida aqua lavabis, et si spasmata blando balneo uteris; sed oportet primum ungulas corticis abstrahere et humorem exprimere, et sic medicamine supradicto illinire.

Cap. 24. *Ad faciem lentiginosam.*

Ad faciem lentiginosam. Ergo hec medicamen faciem purgat et curat et cutem tendit. Spume argentiest lbl, tere, punire vel l, solam tritam cum oleo teres et multam crassitudinem sumat et repones in vase argenteo vel vitreo, et cum opus fuerit faciem illinies.—Item ad lentigines et maculas de facie tollendas, vitis cum phenugreco et aceto trita expurgat—Item napum crudum cum melle tere et superpone.—Item ad faciem lentiginosam, habetur serpillum aput radices cum condimento lupinatio mixtum; si mulier faciem abluerit lentiginosam, statim purgat. Ad lentigines in facie, leporis sanguinem inunge et lentigines purgat. — Ad faciem purgandam, nitrum cum melle et lacte bubulino teratur et ulcera illine.—Item organum ad tenuitatem tritum in novo linthео impositum livorem tollit. — Item caseus mollis et multum frictus et impositus sigillationes tollit.

Cap. 25. *Ad maculas nigras.*

Ad maculas nigras quas Greci *alphos meletos* appellant. Nascuntur aliquando in vultu vel in brachio, aliquando in toto corpore; sunt etiam alie fusca, alia nigra, alia aspera, alia granosa, quas Greci lichinodis vocant. Efficiuntur ex melancolico humore, id est ex nigredine fellis redundantes. Oportet autem catartico melancolicum purgare non semel sed frequenter. Conficis sic: de epithimo ℥ l in aqua calicis ll, coque ad tercias; tunc diligenter liquabis in ipsa decoctione, addes oximellis coclearia lll et dabis ieiuno, et post dies purgationis alia medicamenta adhibebis. — Item ad maculas nigras granosas in vultu semine ex and sione vel adustione factas, quas Greci *fellidas* vocant, et ad cicatrices nigras

ubi hoc evenit ad unum colorem convertit. Conficis sic: gummi ÷ I, amoniaci et amigdalarum amararum bene mundatarum ℥ senas, ellebori ℥ I, nitri ℥ II, radicis cucumeris egrestis succi ÷ VIII; terendo confice; maculas fricabis in lavacro et simplasma uteris.—Item sulphur, nitrum dracuntee radices evisci radice sicce ÷ singulis, mite, nigelle sicce ÷ ellebori nigri radicum et edere nigre ÷ IIII; tundenda sunt tundes, et que terenda sunt teres, et simul commisce.— Item ad ultimam levitatem teres et illinius.

Cap. 26. *Ad maculas albas.*

Ad maculas albas quas Greci *alphas leucas* vocant. Nascuntur aliquando in vultu vel in toto corpore ex flegmatico vel nimis acri et salso humore; sed tunc sic probabis si curabilis est aut non: ostendit superficies cutis candidas maculas, et ipsam maculam flebotomo tange ut non nimis penetret; si humor lacteus fuerit exclusus incurabilis ostenditur; si autem pro humore sanguinis exierit, partem curationis ostendit. Unde oportet cologogum purgatorium dare vel elactuarium quod conficis sic: cucumeres amaras excitalla et in vase eneo mite; oleo die mane exprime et ipsum succum ad solem sicabis, et cum sicatum fuerit, iterum adde de ipso succo ut bene acrescat, et finges trociscos singulos ℥ isantes ex quibus unum cum mulsa ieiuno dabis; purgat humorem frigidum, id est flegmaticum, maxime a capite et a fundo cerebri, unde omnis nervositas infunditur; Et post purgationem biduo vel triduo ex lacte caprino nutries eum; postea adhibebis sincam que renovare valeant temperantiam corporis naturalem, ut desiccatoria simplasmata vel cerotaria que superius in passione capitis scripsimus. Ad omnes maculas de corpore tollendas nitrum assum, ostreas assas, cimoleam, fimum columbinum ana ÷ I, hec omnia tere et commisce et frica in balneo. — Pulvis ad alfos: arsmagon ÷ I, sulfuris piperis calcis ℈ II, facies pulverem et in balneo fricabis ita ut anera cum panno loca bene fricando extergas.

Cap. 27. *Ad vicia narium.*

Ad omnia narium vicia, vel cui parve distillationes per nares facte evenerint, si forte in egitudine acuta vel celeri motu contigerit tercia vel quarta die, pessimam egritudinem et prolixam ostendit, quam Greci *macronoxiam* vocant. Aliquando passio frenetica nunciatur. Si vero in ipso initio egritudinis suprascriptus sanguinis fluor factus fuerit, in iuvenibus vel plurimo sanguine habundantibus, quos poliemos vocant, cum longo cursu fréquenter bonam discussionem ostendit. Item ad narium nimium sanguinis fluxum et cum de foris restrictum fuerit, convertitur iusum in ventrem et coagulatur, aut in aliis locis vel in vesica, et facit tales digestiones que usque ad periculum veniunt, nec aliqui medici possunt agnoscere rationem istam. Oportet ergo illis subvenire sic:

apii radices coquantur tantum bene et calide mill'(mellis?) cochlearia III, quomodo mulsam facies et dabis bibere, sed plus addes mill' ut ad vomitum provocet et ut iactet illum coagulatum sanguinem et visum persolvat et deponat per ventrem aut per urinam. Item si ex proximis narium locis et non de altitudine fuerit sanguinis fluor, oportet in principio similiter molli pinicellum frigida aqua madefactum circa maiores occulorum angulos exprimere. Si vero de altitudine manaverit, sanguinis (*sic*) infrigdandus, et nasas ex aqua nimis frigida et pinicellum leviter expressum fronti et naribus appones et manuum et pedum agra(?), id est sumitates, ligabis et narium cavernas molli lintheolo diligenter obstrudes. Item si vero permanserit sanguinis fluor, cucurbitam prius raso capite conglutinando occipitio oppones cum ingenti flamine et plurime horarum tempore immorando. Quod si nec abstinuerit, etiam scarizabis, sic enim faciens sanguinis detractione facta narium fluxum medebis. Item ad sanguinem in naribus sistendum, optime facis si ipsum sanguinem excipias, comburas, et pulverem ipsum naribus nesciente insufflabis; Si de sinistro fuit, in sinistro; si de dextro, in dextro. — Item ad nares que nimis sanguinant, herbe strumi succum lana intinguat et in naribus mitat; mirifice stringit. — Item ad narium nimium sanguinis fluxum: caprinum pilum ustum cum aceto mixtum mite. — Item intertusci (*sic*) de avellana assi inter duas tegulas pulvis naribus per fistulam inmissus proficit; a multis probatum est. — Item ad sanguinis nimium fluxum, ruta pulverata in naribus per fistolam insufflata, miraberis effectum. — Item de fimo porcino usto pulverem factum inmite, prodest. — Item ius de porro non plantato ovo pleno, et pannum lineum ustum et in ipsum ius intinctum appone. — Item cui sanguis nimius manaverit, ex pongia cinerem factum ad nares mites; utile est. — Item rutam cum aceto tere et ius ipsius in naribus instilletur, statim restringit. — Item ad male olentes nares, mente et rute succum mite; prodest (1) — Item mirram teres cum aqua tepida, in nares mite; sanat. — Item ederam cum vino in nares mite; fetorem tollit. — Item febrifugie manipulum unum cum vino bibat; sanguinem restringit. — Pulvis ad nares male olentes: de strucio ℥ III, arsiriagon ℥ IIII, cincidas ℥ IIII, lapidis calci ℥ III, de omnibus pulverem facias irrui ℥ III et in nares mites. Ad nares male olentes, sive ad cancrum narium: aristologiam cum pipere et dracerteam simul tere cum melle; emendat. Ad polipum et ozenas: utrasque passiones, polipum scilicet et ozenas, quas fetores narium dicimus, communiter medicamentis et siccatoriis, prius raso capite, inpositis curabis, id est diateon epulum aut barbata aut illud quod appellant diacodion, id est excodies. Conficis sic: mirre, thuris masculini ÷, singulas cocleas integras cum sua testa V, ovorum albuminis ℥ I, id est giuia contusa diligenter simul commisce, et capiti, sicut supradixi, raso illine et super lin-

(1) In margine: *Item de sanguinis fluxu.*

teolum pone et sine medicamen manere diebus VIII, et sic topicis medicamentis id est localibus, ipsis locis uteris id est quod Greci *ozenicum* dicunt: recipe aluminis scissi, mirre, sandarace ℥. singules diligenter tere et per calamum insufflabis prelotis vino bono naribus. Item ad polipum: saponis gallici pillulam I cum herba valeriana tere in mortario plumbeo cum pistillo plumbeo et mite in naribus, et supinus iacent una hora ut ipsum medicamen interius incidat.— Item ad polipum: euforbii, aluminis, saponis ana mensura mellis; que sunt terenda (*sic*) commisce et illine; optime facit. Item ad polipum de naribus per sternutamentum eiciendum, pori virginis suo (*sic*) cum assume, ita ut de ligno tundatur et in lintheolo de vase infunde et nares eius obstrude et tamdiu recto capite contine donec pondus sternuti sentias, et ubi senseris, subduces lintheum et foras ipsum polipum eiciet; expertum est. Similiter caseum viridem cum melle appone ad polipum, mirre ℥ VIII, cere ℥ VII, aluminis infecti ℥VI; tere et simul repone et utere.

Cap. 28. *Ad sternutamenta provocanda.*

Ad sternutamenta provocanda sunt; mutatio fit de capite recalefacto, cerebro autem frigdato (*sic*) aut humectato, eo quod caput est vacuum. Subito eis aer qui in eo est sonat quod perangustus eius exitus est. Ad sternutamenta provocanda, euforbii et piritro et elleboro nigro et albo et castoreo; ex unoquoque pulverem facies et naribus impositus sternutamentum provocat. Item de euforbio, piritro, castoreo ana pondere pulverem facies et naribus impone; validissima sternutamentatio est. Item ad ipsum, ellebori ℈ III, sturci ℈ I, (*nel margine*: castorei ℈ I), nitri rubei ℈ I, piper (?) ℈ III; tere et cerne et naribus impone. Ad sternutamenta capitis, scotomaticis, epilempticis prosunt; ellebori albi ℈ IIII, sturcii, castorei, nitri rubei piper (?) ana ℥ I, pulverem facit et naribus impones; pulum (*sic*) ad sternutum (*sic*) facit etiam scotomaticum, epilempticum, cephalargicis, emigranicis et ad omnes valetudines diuturnas, id est cocognidii ℥ IIII, ellebori ℥ IIII ℥ II, castorei ℥ II, ec homnia in pulverem rediges et naribus insufflabis.

Cap. 29. *Ad bucce vitium.*

Ad bucce vitium vel ad eos qui subito obmutescunt. (1) Quam passionem ita apprehendimus: ex humiditate sputum fluente et nauseam cum fastidio et accepti cibi corruptione patiuntur: os, linguam, palatum, labia, bucce decoctionem sustinent, aut difficile cibum vel potum sorbeant; gargarizent calidam ubi decocta fuerit

(1) È questa una forma analoga a quelle adoperate da Garioponto, dal pseudo-Esculapio, e dagli autori di quel periodo di tempo.

rosa sicca; os lavent, aut exinde amiros medicamen in potione accipiant, vel oximel vel unfagan, mellis ex calida elixatura aneti sicent aut apii viridis in aqua decocta aut cidonia matura in vino cocta et expresso succo utantur. — Item ad oris vicia vel lingue aut gule, quinque folium pulverabis et mixto melle os fricabis, vel arterias vel fauces purgat.— Item ad omnia oris vicia aut ad ranam vel uvam sive vulnera, roris siriaci ℥ II, aluminis scissi ℥ III, pulverem inde fac et impone ad vulnera in ore nata; costum tunde et cribella et ulcera que in ore sunt fricabis, et sanat. Pulvis ad oris ulcera: sandarace, yreos, ana ℥ III, ciperi ℥ VII, cere, smitnis, stipticias cistis ana ℥ II, florum rose ℥ I, facis pulverem et uteris aut perse aut oximelle Ad oris vitia aut lingue aut gule, herbe pentasileon radicem in aqua coctam dabis gargaritare, etiam arterias purgat. Item ad os graviter olens, pulveris ordei manipulum I, ciceris albi manipulum I; torre in cacabo novo, tere, adde folii parum, tamen prius cum melle fricabis, deinde cum vino lavabis et sic pulverem in vulnera oris impones. Ad eos qui subito obmutescunt, pulegium mite in aceto, in panno inducens, pone sub naso et diptannum bibat, mox loquitur. Item ciroma aroma ad cicatricem expertum: erugo ferri que de incude cecidit trita cum melle et aceto imposita, optimum est —Ad ranam que subtus linguam est, de melle sepius cum digito frica, prodest. — Item ad ranam, dragaganti partes II, salis pars I, piperis modicum, tere et cum melle distempera et cum digito fricabis Ad ranam sub lingua, punge eam et si adhuc non desinit, facies ei pulverem et miscebis piperis grana XXVII et gallam I et salis paucum; hec omnia commisce et inde si sepius fricabis, sanat. Ad labia scissa vel fissa, cere, medulle cervine, olei rosati, ana mensura cerotum facis et uteris. — Ad labiorum scissuras que difficile curari solent, sevum caprinum, adipem anserinum, medullam cervinam et resinam terebintinam equis ponderibus in unum commisce et labia inunge; prodest efficacissime. Aliud medicamen, lapacii radices concide, extrahe partes II, butiri pars I; commisce et utere. — Ad labia scissa, gallam asianam tere et ysopum adde et terebentinam et inunge.—Item sevum caprinum aut bubullinum, resinam aut addipem anserinum, terendo commisce et utere. — Medicamen ad putredinem sub lingua: folia de alba vite tere et succum misce cum melle et calcidii ana ℥ I et penna inunge, et purgat putredinem; postea facies pulverem de yreo et implebis ipsam plagam.

Cap. 30. *Ad dentium dolorem.*

Efficiuntur dentium dolores sub aquoso et frigido flegmate. Reumatizantibus gingivis ipsi dentes cavernantur, et maxime ipsi malores (*sic*) qui IIII radicibus fixi nascun tur, quos Greci *retarnicos* vocant, et putridi facti aut lividi aut nigri, aut in parva frustra (*sic*) comminuti, relictis radicibus, relaxati cadunt. Curatio quo-

rum hec est: si nimius fuerit dolor, prius putredinem sacculo sale torrefacto loca dolentia forinsecus vaporabis, et masticatorium Seganticum adhibebis, quod Greci *massinitrum* vocant. Conficis sic: staphisagriam, masticen, erucam, piritrum, equali pondere teres, cere modicum addes, et rotulos finges quod Greci *trociscos* vocant, ex quibus ad masticandum dabis et inclinato capite flegma decurrere sines. — Item ad dentes, vel si caro super eos crescit, pulvere ex osse dactilorum et pipere cum modico mellis dentes fricabis; bonum videtur. — Item ad dentium dolorem, sinphoniace radices in vino et verbene folia coquis et ipsum vinum ore teneat et ipsas herbas coctas a foris ligabis; utilissimum est. Ad dentes, piper, alumen, porri semen, sal et mel, misce simul et sic dentes fricabis usque dum malitia auferatur. — Item libanum, baccas lauri, tere cum aceto tepefacto, in ore teneas. Item ad dentes si relaxantur, affronitro scalda intus et foris. Item panugulam que proprie dentes iacet inflatam flebotomo percutias usque dum sanguis exeat; prodest. Ad dentium dolorem, masticen, olibanum, aloen, sulphur, ciminum, asbestum, ana pondere assumas, et inde pulverem facis, addas etiam ovorum albumen et commisce, et cum stupa super maxillam impone. Ad dentes restringendos vel si dolent et putrefiunt, vel sanguinant, vini austeri ff I, porri succi est I, usque ad medium coques et tepidum in ore diu teneat. Ad gingivas et dentium commotionem, porri non plantati succi calicem I, aceti calicem I, mellis coclearia III; coque ad tercias et tepidum in ore teneat; cum unum iactas alium remites; mirum est. Ad gingivas et si caro super dentes creverit, salem ustum tere cum pipere et cum digito fricabis usque dum reducat, et oportet aut per nares aut per flebotomum sanguinem deducere. Item ad gingivarum et labiorum vitia, eruci et caules teneros in vino coques et uteris in ore.—Item ad gingivas que reumatitant (*sic*) lintheum novum in melle madefactum combure et pulvere (*sic*) gingivis appone.

Cap. 31. *Ad uvam.*

Ad uvam quam Greci ac me (*sic*) *stafileti* vocant. Sic intelliges ut medici veteres scripserunt: uva multa foramina habet sicut mamille mulierum, cum suis(?) vocabulis, et quatuor sic ostendit nomina. Si fuerit rotunda et similis acme *stafileri* uvam dicimus; si fuerit longa et tenuis, ut fodiculi sumitas, et multum habuerit in humorem, *tionis* appellatur; si crossa vel obesior fuerit, ex suo rubore fauces implet, *gargalion* vocatur; si robusta et vehemens extiterit et *pictosis* dicitur. Ipsa denique uva distillando super pulmones tussem generat et infirmitatem augmentat. Ypocras (*in Prognostico*) autem auctor scripsit: « Gargalion periculosus est ad incidendum, quanto magis si grandis et robustus est eius tumor in isdem locis nascitur vel sanguinis insesabilis; fluxus efficeri (*sic*) ad si ad tumores uve incisio provenerit, aut cicatricem facit aut fo-

ramina concludentur, aut latiora fiunt ad distillandum super pulmones, et sic certe ad perniciem hominem adducit, aut ptisici fiunt et rabidi moriuntur. Curatio talis est adhibenda: in initio ad uvam tumentem ad missam, quod Greci *ἀλεκτοφωνία* vocant, gargarismum facies ex cantabro non nimis tenui et in lintheo ligato mites in ollam rudem adiectam dulci aqua et rosa sicca; addes etiam pemillas pingues lenticula admixta equali mensura; coques lenticulam donec bene cogatur, et ipsum succum colabis temperatum non viscosum nec aquatum; adde modicum mellis dispumati; gargarizandum dabis tepidum ut lac mox mulsum, quod Greci *galatodis* vocant. Confectio optima ad uvam siccandam et ad omnia oris vitia, quod Greci radicum I, mirre, cere, yris illirice, ciperi ana ℥ II; tere et cerne diligenter et utere aliquando cum melle. — Item pulvis ad uvam optimus: gallarum ÷ I, aluminis scissi ÷ I, piperis albi ℥ I, tere et cerne et uvam tribus vicibus contingens matutinis horis. Item pulvis ad uvam: ex piritro et costo et pipere ana pondere et salis assi modico, pulverem facit et exinde uvam reprime; a multis probatum est. Item acetum acre et salem et mel commisce et gargaritet. Item piperis grana cc, cimini quantum proprie, rute cimas teneras, eadem mensura teres; postea mellis calicem I et aceti calicem I, misce et tamdiu coquatur ut agitando conficiatur; sic tepefactum mane et sero gargaritandum est et transglutiat coclearia II; si autem minus prevalet, spatumicula fervente tanges uvam, aut cum cupro calido aut cum flebotomo incides sumitatem uve. Ad uvam precisam: si nimium sanguinis manaverit, succus coriandri cum mulsa aut aceto si gargaritetur, restringit sanguinem. Item distillationem uve, ex camedio, aristologia rotunda, ana pulverem facies et exinde quantum in tres digitos levare poteris cum aqua calida bibat. Item beccas laurf, gentianam, aristologiam, mirram, ana ℥ II, cum aqua mulsa gargaritet Ad uvam castigandam calcem vivam, vas vini, cacidium, arsinagon ana ÷ I, dragagantum ℥ I, saponi gallici ℥ IIII, stracte quod sufficit; confice et utere.

Cap. 32. *Ad tumorem fautium.*

Ad tumore fautium et dolorem sive asperitatem quam Greci *arteriacos* appellant, qui aliquando nihil proficiunt, aliquando pingue et glutinosum expuunt flegma, interdum et febricula sequitur et macillenti corpore efficiuntur. Curatio eorum hec est: sine fervore constitutis cibos glutinosos ministrabis, id est sorbiles cum dulcore aut mulsa, et pultes cum lacte vel cerbellam, et carnes glutinosas et vinum pingue et spissum et dulce circa collum et falces et thoracem; venere utendum est; aerem serenissimum et temperatum fieri iubeas, et arteriacas confortationes sub lingua tenere facis, et elact diapasios, papaver, dragagantum, nucleos, mel et his similia; ephithima desicatoria ut de capite humorem deducant. Confectio trocati (*sic*) ad fautium fervorem sive rubicundos tumores: recipe rose florum

et cere ℥ ll, nucleorum pini VII', uve passe nucleorum VIIII; teres cum modico mellis dispumati et illines. Ad fautium vel oris vulnera tumentia vel sordida utilissimum, id est yrreum, aluminis scissi, mirre ana ÷ l, pulverem facit et cum opus fuerit addes mel et vinum sufficienter; commisce et utere. — Item ad faucium carbunculos remedium, costum, piper, mirram, nitrum, gallave ana tunde et cerne, adde eruginis campane modicum; hunc pulverem mites in cacabum novum, addes mellis et saponis gallici quantum existimaveris et ad lentum ignem modice ferveat, agitando bene commisce; post faciens fusticolos in lintheo involves, et in vicem collirii bene ligato cotidie deintus fauces curabis; et item caseum recentem cum melle manducet et vinum vetus bibat.—Gargarismus ad fautium ulcerationes: mirra, aloes, salvia, litio, aprothano, ana solidi l ℥ IIII; hec omnia terendo commisce et utere.—Ad fautium ulcerationem, quam Greci *flatomios* vocant: fautium ulceratio si cum febre acuta in egritudine evenit spissa, exitialis ostenditur, maxime si grandis cum scara fuerit nata.—Item alia ulceratio propter febrem acutam in thoraticis spatio efficitur alba vel nigra, aut cineritio colore fruscata (*sic*) quam tedefroden vocant, et Greci *astis* appellant latine oris decoctio dicitur; alia interior mortifera incurabilis est; in infantibus autem brevissimis lactentibus ob teneritudinem etatis. Que fuerit alba in similitudinem grandium, maxime si in lingua obtumuerit, periculum habet. Curatio eorum talis est: si grandis fuerit scara cum rubore sub mento in gutturis partem ostenditur quam Greci *anterim* vocant; si fuerit egrotus perfecta etate, flebotomum adhibebis ita ut apoforesin facias; et si ventrem non fecerit, acriori clistere deduces. Infantibus vero velano uteris, id est de aquarto (*sic*) medicamine admixto melle illinies, et scara sanando cadet non violenter de tercio sit medicamen mitendo ut emorroida non sequantur. Si oris coctio fuerit quam Greci *astis* appellant, lac caprinum, mixto modico passo, frequenter colluendum dabis, et magis si nigra fuerit astis vel sordida cum putredine effecta fuerit herbe pullini tenui aut mixto melle deterge; postea vinum tepidum colluendum dabis, in quo antea decocta sit rosas (1) nigras et albas ulcerationes que in ore nascuntur id est balaustie et corticum granate sicce ℥ VIIII, gallarum ℥ ll, folii ℥ ll, masticis ℥ l, aluminis ℥ l; que tundenda sunt tere et cerneudo commisce et usitandum servabis; quod magnum auxilium est. Ad cocturas fautium que exardescunt mel dispumatum cum croco teres exinde gargaritabis; ad omnes usturas facit.

Cap. 33. *Ad vocis amputationem.*

Ad vocis amputationem, quam Greci *catelempticos* vocant, id est cessatio vocum; officium motu caret et corpus sensu; circa fa-

(1) Nel margine: *sicca menta sicca et folia viride; tunc medicamen siccum appone quod facit universas.*

tiem subita contraccio, frequentes membrorum frigus et anelitus, color in facie plumbo similis et tarda intelligentia; oculi patent immotis palpebris, visu obtorto; et si clamati fuerit, non respondent, sed occulorum respectione converse vidisse noscuntur et lacrimantur. Odoramenta si admitis aliquo ciborum gustu, ingemiscunt; si linguam eorum cum dulci vel amaro tangis, non sentiunt; scalpunt se et non sentiunt; circa toracem et faciem habent pustulas vituperosas et rotundas, et infrigdant vel inalbescunt frequenter; stuporem patiuntur ut litargiri. Hec cause evenit ex clamore nimio aut ex frigore vel ex ardore seu ustura et faucium asperitate, et obtusi sonitus emissione vel spiritu vocis gravatur locutio. — Curatio eorum talis est: quietos esse iubebis et abstinentiam cibi indices, et spongias in aqua frigida expressas in gutture appones et flebotomum adhibebis; escis sorbillibus nutriendi sunt; gargarismum facies ex oleo calido et dulci in mulsa vel in decoctione cantabri et palmarum et pinguium, vel liquiritie succo aut tipsane; electuarium facies ex melle et lini semine et ovorum vitellis, et dagraganto soluto in vino; omnia commisce leviter ut sorbeant; reficies autem eos levibus cibis, et vino utendum est sicut superius ad scotomaticos scripsimus; vomitum autem ex radicibus provocabis et embrocas vel epitimata et omnia adiutoria que stomaco prosunt, adhibebis.

Cap. 34. *Ad sinances* (1).

Ad sinances vel gulam, quod Greci *quinances* appellant. Sinancis passio ab eo quod ex humore nimio in summitate gule vel faucium evenit. Sinancis due cause sunt, quas sic intelliges: una est que in faucibus nascitur, que facile patet; alia est que in gula nascitur. Que autem in faucibus nascuntur, cum os aperuerint, rubor magnus et tumor apparet; qui etiam anhelare non possunt prevocationis (*sic*) causa, neque aliquid inglutire, et loqui non possunt bene, quin etiam vox detinetur pro ipsa offocatione; hec sinancis periculosa non est. Alia vero que est periculosa, id est que in gula nascitur, hec signa habet: hii pene non locuntur; tumor etiam in ipsa lingua vel collo nascitur neque anhelitum reddet; cervicem torquere non possunt neque caput inclinare, ut suum bilicum videant; hanc causam Ypocras non sinancem appellavit; hii autem si continuo medicina non succurrerit, tercia die prefocati moriuntur.

Curatio eorum talis est: oportet in principio si una pars faucium fuerit tumida, ex ipsa parte in brachio flebothomo, quod Greci *catacisin* vocant, et sufficienter sanguinem detrahere; si vero in utrasque fautium partes timor (*sic*) infuderit cum ruborigni acri simili, quem Greci *erisipelam* vocant, in utroque bra-

(1) Questo capit. comprende parte de' capit. 21 e 22 del 1.° libro di Gariponto.

chio venas incides et sanguinem detrahes quantum etas et vires et qualitas rei et tempus et cause magnitudo exigerit (*sic*)k. etiam sub lingua si predicta passio nimis apparuerit, pro periculo venam incides; ut de proximis locis possit sanguis detrahi et fieri relaxatio tumentibus partibus. Si vero senilis etas vel infantia, quod rarius in infantili etate contigit, flebothomo uti prohibuerit, inter scapulas circa spondilia cucurbitam conglutinabis, et addita scarifactione competenter sanguinem detrahes; venter si non fuerit, acriori clistere deduces; dabit etiam et mulsam gargaritandum et decoctionem pulegii vel illud quod cliapithiron vocant, id est illinimentum quod appellatur cliatori, cedenon, id est yrundinis, faciens ad sinances et ad omnes fautium tumores, et sordida ulcera in ore bene purgat: recipe yrundinum agrestium exustorum ℥ ll, spice cc ℥ ll, indice et mirre ℥ singulas, mellis dispumati partes ll, passi cretici parum (*sic*) l; oportet autem pullos yrundinum parvo sale aspergere et in ollam fictilem mittere, et sic coopertos urere; etiam ex lana pinicellum in aqua expressum in ore patientis applicare alterna mutatione; oportet iugiter applicare cum admonitione ut ad se ipsum egrotus spiritum vaporis rapiat, quo possint interiora membra relaxationis medelam accipere et sub mento guturis partes quas *anterionas* Greci vocant tribus seminibus in aqua mulsa concoctis cataplasmabis, id est ex fenugreci polline et tritici et lini seminis; dehinc cerotarium conficies et ad ventrem appones: recipe ceram et butyrum ed addipem taurinum vel porcinum si taurinus non fuerit, equali mensura, et galbano quod sufficit; confice et utere.—Item ad sinances: eris florem tere cum melle et sic ad sinances pone; si satis tumentes sunt vel clause, pulverem de eris florem impone.—Item si minime hec profuerint adiutoria, si videris nimis intumescere, de flebothomo non longo scarificabis intus, et insufflabis per fistulam pulverem factum ex piritro et costo et pipere et sale assato equali pondere; si sepius facis, sine dubio curat. Gargarismum facis talem: folia rose sicce et lenticulam et dactilos coque simul in aqua, addes coclearia ll mellis, et succum ipsum gargaritet.— Item gargarismus, passi calicis l, liquiricie ÷ l et carice bulliant et ipsam aquam misce et gargaritet. Hoc nocte de foris cataplasma facis ex polline fenugreci et ordei ana et coquis in mulsa et a foris plagellam impone calidam.—Item quamvis in estate hec causa magis habet periculum, tamen facies eis clistere iuscidum, et si iuvenis fuerit, flebotomabis eum ex vena que sub lingua est, et secundum clistere facis ex aqua et oleo et affronitro et exinde clisterizabis. Item cataplasma a foris caricis elixis in aqua et semine papaveris agrestis et polline ordei et fenugreci spatulas et pectus et gutur calidum cataplasma, pulverem assi rauces vel uvam panis ordei, pulveris ÷ l, auripigmenti et costi ana ÷ ll, piperis ℈ ll, exinde pulverem facies et cum fistula insufflabis vespere et mane; istud medicamentum valde utile est. Ad sinances, fimi yrundinum usti ℥ll, ofacion ℥ VI, mirre ℥ llll, (coctani?) ll, piperis albi ℥ l, salis amoniac-

ci ℥ I, tere diligenter et cum melle commisce et frica cum digito intus et foras perunges. Pulvis ad sinances: galla, nitro, pipere, scortia mediana de fraxino, staphisagria ana pulverem facis; ad sinances utilis est. Ad gulam vel colli dolorem fabas fresas cum vino et aceto cum oleo aut adippe in patena bulli quasi malagma, et cum lana succida ubi dolet impone. Item ad rasuram gule, napi semen, cauli semen, lasaris, opopanacis, tere et commisce cum melle dispumato, et sic inpone ubi dolet et bene operatur.—Item ad gule dolorem, florem gladioli cum lacte confectum impone, bone videtur. Ad tolas qui in guture nascuntur, piper et pulverem de cucurbita in ipso loco superpones. Ad toli dolorem, piperis grana VIIII, verbene cimas VIIII, tere ed addes mellis coclear I; cum aqua calida bibat et in ipso latere faceat in quo dolet.—Item mentastri succum cum alumine gargaritet. — Item lac caprinum cum malve modico coctum gargaritet.

Cap. 35. *Ad infirmitatem pro qua fit incisio.*

Ad arteriothomum quod Greci *sectionem* vocunt (*sic*): rades occipitium (1) et IIII digitis ab aure incides ex utraque aure, ita ut digito depresso sentias venam quam incides in latitudinem duorum digitorum, ita ut vertes (*sic*) sectionem unum locum existima, et ut ferrum usque ad ossum perveniat, quia iteratio in uno loco periculum facit; et post incisionem rade ossum diligentissime ut possit iterum caro recrescere; si nimius sanguinis (*sic*) effusus fuerit, et videris hominem lassare, *venam ipsam ligabis* (2) et cum vino et aqua lavabis; postea minutis lintheolis aridis conculcabis seccionem usque ad assum, et desuper latum quadratum lintheolum impones cum pusca tinctum, et liga diligenter maxime biduo continuo; loca postea irrigabis, cui tercia die solves ligaturam, et tetrafarmacum solves cum oleo rosato, lintheo induces et ad loca impones tam diu donec cicatrix sequatur. Sectio vero periculosa est si ab imperitis facta sit, quia musculos secant et inferunt mortem. Veteres auctores nostri nullum periculum passi sunt artis sue super ipsam venam. Duo homines namque tenebant ipsam venam et lento ad aperiendum ferro secabant venam, et postquam secaverint sine periculo et sanguinis nimio fluore siccabant; set maxime hec sectio epilepticis et maniacis et scotomaticis prodest: Emigranicis vero non satis prodest; emigranicis namque melius est super timpora venam seccare propter sonitus aurium et caliginem occulorum, quia si venas has hanc propter curam incideris cum magna cautela oportet seccare, quia ibi sunt nervi et musculi vento et sanguine pleni; set maxime cutem incides propter venam, et per acum trahitias sub ipsa vena linum dupplex, ita ut in duobus locis liges ipsam venam, et inter duas ligaturas incide propter ni-

(1) Ved. Oribasio VII, 14
(2) Si noti questa importante menzione della legatura de' vasi.

mietatem sanguinis fluxus ; preterea medicamen impone et cum ipso medicamine linum ipsum putrire facies, nec ipsum linum solvere vel incidere oportet ; epilepticis maximum adiutorium est. Similiter venam que pulsando aurem precedit si ferro incideris, et sanguinis nimium fluxum facit, periculum habet; set est melius cura cauterio diligenter transfigere et venam secoare; nam cephalargicis et dentium doloribus non minimum remedium est.

Cap. 36. *Ad spasmum.*

Ad spasmum et cervicis dolorem; spasmus est tensio vel contractio partium nervorum vel vicinorum musculorum cum cervicis dolore vehementi maxime contigit parente dolore; os facile aperire non possunt, et sub hoc titulo varie sunt passiones. Spasmus enim per omne corpus frigidam habet distemperantiam, et ita attendunt ut sub uno scemate iacentes tensione molesta et in flexu similiter teneantur; aut vero per nervos contractionem habet atque acoutam ex pulsu parvo. Istam talem passionem a corda nominatam dixerunt. Curatio spasmi, id est vaporationes que sunt laxatibilia. Adiutoria : ubi causa constricta est nimis et ungere oportet oleo sitionio, et cataplasma laxatibile facere et colluviones aurium ; post colluviones clisterisabis oleo rutatio cum castorco propter squibalarum provocationem, et vaporationes ex salibus tostatis in sacellis missis calidos et ferventes locis dolentibus impones et ungere debes fortiter ex ipsa vaporatione ex unguentis calidis. In hiis etiam locis ponemus medicamen diaquilon et oleum laxativum et calidum. Ypocras auctor dixit ; « si super spasmum obvenerit febris, signum salutis est ; si autem super febrem spasmus obvenerit, malum est (1) ».—Curatio ad cervicis dolorem et ad nervos indigentes; mente manipulum I, vini veteris ff, olei libra I, commisce et coque usque oleum remaneat ; tolles mentam et facies de lana flocos II et in ipsa decoctione calidos intinges et exprimes ; unum pones ubi dolet, et cum refrigeraverit, pones alium ; sed et sic sepius facit vel XV facias vicibus nervo ; postea lanam calidam superimpones et iterum post horas II alios floscellos similiter commites donec dolor cesset ; res probatissima est. Aliud ad cervicis dolorem : artemisiam contundes et succum eius exprimes : addes oleum quantum succi habueris ; his autem addes ceram et facis cerotum simplex, et hoc permixto inunges; optimum est. Ad cervicis vel scapularum dolorem quod statim dolorem mitigat, id est litargiri vel I et ℥ IIII, olei ciprini ÷ II sem. lapidis calci ÷ I, aluminis scissi ÷ I s, terebintine ÷ I, aspalti iudaici ÷ I s, galbani ÷ I; laque marine ℈ IIII; confice et impone; celeriter sanat. Item ad cervicem vel scapulas vel in quolibet membro dolor fuerit, de melle prius locum perunges et supersparges farinam de fa-

(1) Ved. *Coaqu.* sent. 156 e 157, e ved. nella nuova edizione d'Ippocrate, tradotto da Daremberg la nota sopra queste due sentenze, pag. 265.

bis et folia de edera vel caulis superligabis. — Item ad cervicis dolorem, cere, coriandri, simul bene tunde et cum albumine ovi dissolve et ad dolorem appone: sagaciter sanat.— Item post fomentationes unge loca dolentia ex calestico, oleo sicionio et acopa calidiora adhibebis; dabis etiam interea potiones castorei pulverem cum mellicrato; aliquotiens dabis silfium cum pipere et mellicrato; aliquotiens dabis diureticas potiones; set si hec minime profuerint, clisterem fortiorem adhibebis que squibalas deponat, et inter scapulas cum scariphatione et ventosa sanguinem detrahes. Cibum et potum, sicut in febrientibus demonstravimus, ministrabis.

Cap. 37. *Ad tetanicos.*

Ad tetanicos vel opistotonicos aut emprostotonicos. Tetanicam passionem tres distancias habere manifestum est; idem tetanus. Alia est epistotonus. Tercia emprostotonus. — Tetanicum sic intelligis: cervicem habet rigidam et inflectibilem, nervorum et musculorum tensionem, buccam et gutur inflectibile, positione dura, et ut mutus os aperire non possunt contractione nervorum.— Opostotonum vero sic cognoscis: ad posteriorem partem musculorum vel nervorum conducta cervicem ad dorsum cum nimia tensione est dolor cum frigore dorsali nimio et plus quam possit natura corporalis ferre laborem in spinali medulla, quod Greci *notiomuelon* vocant. Sicut Ypocras in Aphorismis scripsit, omne frigidum medulle dorsan (*sic*) et nervis hostile et inimicum est; quod vero calidum, amicum et bonum videtur. — Emprostotonum sic cognosces: ex conductione, guturis in anteriori parte effecta atque mento pectori adiuncto, tensio yliorum et precordiorum contigit. Si insuper dicta passione vulnera evenerint effecta periculosa et incurabilia esse demonstrantur. Cura tetanicorum hec est: tetanicos et opostotonicos uniter curare convenit, in initio convenit lectum calidum ministrare; si corpus plectoricum habent, quod Greci habile dicunt, Latini corpus succo plenum, et si etas vel vires permiserint, et febris non est, flebotomandi sunt de vena mediana; et si minus prevaluerit, sanguis detrahendus est per scarifationes inter scapulas; post hec calasticum sic confice: resine, terebentine, ysopi, artici succi, cere, punice ÷ IIII, galbani, appoponacis ÷, sigulis (*sic*) olei veteris ÷ III, diligenter conficies, et si durior fuerit, oleum ciprinum addes et ad prunas resolves et coagulare movendo facies; tunc manu calefacta perunges, postea lana molli loca rutaderis et falciabis; set primum oportet loca dolentia simul cum spnali (*sic*) sacellis calidis cum cantabro vaporare confecto, et sudorem tenuem excitabis et lintheo calido deterges, supradicto medicamine sic perunges. Si emprostotonicus fuerit et mentum pectori infixum fuerit, inter scapulas cucurbitare cum scarifatione oportet, et tapsie succo extensuram perunges. Potionem da eis ex castoreo et rute folio admixto aut opopanace obo-

las II vel ceteras potiones ex castoreo confectas diuturnis diebus potare oportet in declinatione temporis; cerotum ex diaquilon medicamine conficis sic: ceram albam, adippem porcinum sine sale, medicamen diaquilon pari pondere cum lento igne resolve, resolutum tolle et move donec crescat et rade et utere. Castoreum cum mulsa et modico piperis potui da. Unguenta et acopa calidiora adhibebit et cataplasmate (*sic*) calastico loca dolentia medicabis; pulverem ex castoreo cum mellicrato dabis.—Item artemisiam cum axungia cerotum facies et illinies; bene discutit.—Item vinum vetus cum veteri axungia bulliat ut cota resolvatur et inunges lanam succidam et expressam ad loca dolentia appones; et tales cibos accipiat qui digestibiles sint, apole, bucellas conditas in aqua calida maturate et frequenter accipiat.

Cap. 38. *Ad scapulas.*

Ad scapulas vel brachiorum dolorem, quem curabis sicut in tetanicis scripsimus, Item ad scapulas: satvinam (*sic*) et verbenam tunsam et fabam fresam in vino coctam cum axungia tunde et anum corpus effice, in panno induces et ad dolentia loca appones; sanabile est —Item si bracia inmortiscant, mentam, salviam, ciminum, gariofilum, cinnamomum, spicam, masticum; hec omnia similiter tere; addes mel et albumen ovorum; terendo commisce; panno induces calido, dolorem involves; sagaciter sanat.

Cap. 39. *Ad manus vel digitos.*

Ad manus, vel digitos, vel ungulas curandas. Digitos vero et ungula sic convenit curare sicut in articulorum et digitorum passione demonstravimus, quod Greci *perniones* dicunt, Latini *pernitiam* vocant. Item unguentum ad manus cui levant: libano, cerusa, litargiro, sulphure, ana pondere; pulverem facies, et cum modico oleo sine foco misce bis et uteris. Item ad manus cui scabiunt vel crepant: una rentiolam agrestem cum butiro teres, inde perunge sepe; bonum est.—Item cinerem de feno supersparge.— Item dracantee (dracuntee?) radicem tere cum melle et impone.—Item ad ungularum passionem: adarcis et crisocolle ana ℥ i, arsinagon. ℥ ii, bentinam admisce; tere et impone per dies vii, item calcuci, caucumeris ÷ i, sulphuris ÷ i, aspalti ÷ i; solve et utere: amputat dolorem. Item sulphur cum sevo vitulino et ceram impone per dies iiii mutando. Item ad ungulas scabiosas et earum dolores: cantarides et sulphuris ÷ ii ℥ ii, amoniaci ℥ ii; terebintinam admisce, tere, facies ad mo (*sic*) lentum et utere.— Item sevi caprini ℥ i, olei parum; malaxas et facis emplastrum et impones.

Cap. 40. *Ad anelitum* (*sic*).

Ad anhelitum, quod Greci *ortomon* vocant, Latini *diepniam*. Sic

intelliges ex difficili respiratione et prefocatione sensuum et generatione toracis cum febre plurima, et laterum conductione ad superiores facta partes, extensio effecta cum vocis debilitate; vultus rubro colore; tussis cum sputis humorosis, tenuibus et crassis. Diversa est anhelituum causa. Anhelitus frequenter spirando dolorem significat et tumorem in superioribus precordiorum locis. Altum respiramentum per multos dies alienationem significat; frigidum respiramentum per nares et os interitum significat. Bonum anhelitum oportet calidum habere respiramentum, et in omni egritudine bonum est valde. Anhelitus ortemia quantum proficit foras, tantum ad se retrahit. Anhelitus dispne resumptio nominatur, semper interius trahens anhelitum ad se et non reddit. Hec passio evenit ex multis humoribus crassis et liquidis, aut ex plenitudine purulenta et effusione sanguinis vel ex morroidarum continentia; mulieribus maxime contingit que non purgantur. Contigit hec causa ex temporibus frigidis et humidis. Sequitur haec causam in initio gravitudo toracis et immobilitas tocius corporis et ex pigricia et stupore et pavore et constrictione spiritus. Anelitus vix laborantibus ex cordis pulsu sit; infrigidantur omnia articulamenta et vicinitates pulmonum, et toracum suffocatio fit maxime in yeme, et vultus in facie rubet quomodo ad vapores sedeant; fetidissimus anhelitus est; pectoris feruce et collum eis tumescit, et sternutant, et scabiunt nares; aliquotiens sputum narium prohiciunt; tussis sequitur et vigilie, et difficile spuni (sic) jacent; in altum caput tenere volunt et frequenter sedere desiderant; in summo gutturis diversos sonos ex pulmone venientes emitunt ex accessione facta. Curatio eis talis est adhibenda: in cubiculo calido et lecto pensili jaceant; abstinentiam et silentium observent; pedes et manus fricentur eis et cooperiatur torax ex lana molli et alio die solvatur, ita ut leviter unges ex oleo rutaceo, aut sitionio, aut glaucino. Quod si accessio anhelitus superat, si etas an vires permiserint, flebotomentur ex cubito et apoforesin plurimum facit; tercio vel quarto die vomitus ex radicibus fiat; et mensineris ut omnia adiutoria secundum vires fiant ne egrotus lassetur. Unguentum et accopum termanticum vel cataplasma aut embrocas apponas; vel sacelli triticeis in vino coctis diu vaporent toracem. Si autem hec minime prevaluerint adiutoria, inter scapulas ubi regiones pulmonum sunt et toracem, in precordiorum intervallo cucurbite imponende sunt et sanguis per mensuram trahendus; et post paucos dies purgentur ex iera catartico et clistere fortiori ex decoctione coloquintidis, nepte aut centauree, aut absinthii. Cibos calidos et simplices accipiant ex alica factos, et panem subcinericium, et succum tipsane; ova apala et sorbilia et mulsam calidam. Utilissimi sunt cibi similiter qui ventrem movent, id ist malve, blitus, blete cocte in aqua. Aportima ad anhelitus ex decoctione aneti et glicani, ysopi aut origani, aut marrubii, aut et raphani radicis sucum cum natum, aut irreos; hanc apozinam multi probaverunt. Hoc cibo et hac aportima u-

tantur. In tempore autem declinationis non est contrarium balneum et vinum album optimum, et salsamenta, et carnes molles et agrestes et gallorum, et medicamenta amila ex lini semine et ortice semine et piper tritum datum cum melle post cenam; pisces aspratiles, et oximel cum pipere, et zinziber cum vino et melle, et diuretica potiones. Emplastrum ad anhelitum: butiri ÷ VI, adipis anserini ÷ i, sevi taurini ÷ V, castorei ÷ ii, olei cipriui ÷ VI, isopi ÷ iiii, galbani ÷ iiii, apopanacis ÷ V, cere ÷ VII, euforbii ÷ i, axungie porcine libras ii; pones super toracem. Item ad anhelitum: mellis dispumati ℔ i, radicis apii, iuniperi i, gallicani manipulum i; coques in cacabo novo ad terciam et frequenter, et sero accipiat coclearia ii. Item squille cocte succi ÷ iiii, sulphuris ÷ i; solves et dabis cocleari minus in oximelle calido. Item amoniaci thymiamatis ʒ i, sulphuris ℥ i, aprothani ℥ ii, assumes et fac pulverem, et in aqua forma trociscos, et dabis cum aqua et melle cyatum i. Item thymum cum pipere et melle terendo commisce et coque vice electuarii et utere; phisicum est; et si transacti fuerint dies xi quod ipsi egrotus liberatus sit, per singulos annos flebotomorum usum nunquam pretermittas, et iera catartica ut sanguinis et humoris evacuationes fiant, et operationes adiutorio horum usitare facias; et si passio iterum evenerit, circa toracem dropaces vaporationis fiant; et si minus prevalescit, cauterium accipiant in torace ut per multum tempus vulnus pateat; medicamentum fiat ex bitumine et mannis et nitro, adarce miscebis et resinam, et oleum vice maligne (*sic*), et utere circa thoracem.

Cap. 41. *Ad singultum.*

Ad singultum. Sic Ipocras ait in Aphorismo: « Ex tribus causis singultus fit in stomacho: aut ex frigdore aut ex nimio cibo et potu, aut ex nimia lassitudine ». — Curatur sic: si ex frigore assentitur, calefiant; si ex nimia satietate, abstineant; si ex lassitudine oximel anoxiforia accipiant. Si videris febrem habentem, et non ex dispositione pronunciatur periculum; quod si tardaverit, trociscus aut crocudis aut antidotum dabis per noctem coclear i; si febris, cum aqua calida; sine, cum vino dabis. Si autem non succurrerit, facies amaton unguentum, aut marciaton unguentum, aut marciaton anpentameron. — Item si ex frigore est singultus, da ei castoreum et piper in vino calido coclear i, aut piretri cum mulsa coclear; item costi partem i, piperis partes ii, cum colatura dabis.

Cap. 42. *Ad asmaticos.*

Ad asmaticos, quod Greci *edios* vocant, Latini *suspiciosos* (*sic*), qui cum labore anhelant, id est difficultas respirationis et calor pectoris circumdatur. Sequitur reumatismus et malum; in facie habent ruborem quasi de igne sit factus. Set quod cesmate iacentes aliqui tussiunt et subtile expuunt et narium sanguinem interdum, et fe-

briunt; et sic intelligis: ab arteriis defluit humor in pulmonibus; unde subito decoctione ciborum laborantes, gravatio et nimia corporis sequitur oppressio, — frigidum aerem haurire cupiunt. Nascitur hec causa ex antecedente profunda infrigidatione et ex multo cibo accepto et indigestionem patiuntur. Cura eorum est cubiculum calidum et temperatum, par escis; et si vires permiserunt, et corpus habent succi plenum, quod Greci plectoricon dicunt, flebotomandi sunt in brachio; set si etas aut virtus vel tempus flebotomum prohibuerint, inter scapulas circa spondilia loca per cucurbitas sanguinem sufficienter detrahere, ita ut um yemis tempus advenerit, et herbe polline in aqua cocto (*sic*) saccellos cantabro plenos in ipsa decoctione calidos vel in decoctione marrubii diligentissime vaporandi sunt inter scapulas; et si minus invalescit, ventosas et scarificationes circa stomachum et toracem, in pulmonem, et ungentis calesticis calidis circa stomachum et toracem sicut superius in tetanicis scripsimus, utendum est; et lanam mollem in oleo ciprino calido inungat et superfasciabis; cerotum de synape in collo et torace et dropaces frequenter impone. Emplastrum de rutro et pipere impone, ut calefacere possit; pipere, sagapino, panaco, nardo medicamen factum da in potione; de prassii decoctione, sicut in ptisica passione diximus da eis; vomitum ex rafanis, sicut in multis diximus; et a vino abstinendi sunt, sed mulsa et sorbilia danda sunt; exercitatione et ambulatione uti debent usque passio declinet.

Cap. 43. *Ad pectoris vel precordium* (sic) *dolorem.*

Ad pectoris vel precordiorum dolorem sive toracis. In pectus autem nimium pregravamen et in ipsum multas lesiones sentimus. Sed sciant hoc nescientes quod omnis humor stomachum pulsat et vulnerat pectus, et quando sanguis suggerit, flebotomare oportet in brachio propter gravitatem pectoris et tunsuram (*sic*) tumentem et vicinas membrorum contusiones rigor tenetur conclusus; propter hoc silent vene, tremunt nervi febricitat corpus et frigidum est; condolent humeri, constringuntur spatule, spina pungitur, cervices irrigescunt. Quando hec signa reperies, rogamus festinanter flebotomo consolari, et hoc si neglexerint, in deteriorem declinant damnationem. Quia vene et viscera morbo putrido sunt plena, inde antiqui (*sic*) ceciderunt in aliquem languorem pejorem, propterea rogamus aliquam evacuationem compendiosam, id est primum vomitum, curentur, ut vene et torax relaxamentum accipiant, ut colera que in corde et capite malignam seditionem faciunt deiciantur. Scias enim magnum auxilium pectoris et precordierum vomitum; similiter et pulmonis et splenis et jecoris et contra siringia vel toracem et contra omnium vitia superiorum parcium mirifice satis est, et quicquid incrementum incomptum est, liberat vomitus. Sed et secundum naturam, et virtutem, vel necessitatem, non juxta illius voluntatem qui patitur,

sanguinis tollas quantitatem. Quod si flebotomum accipere non possunt, nulla ratio cibum eis deneget vel excludat unde saciari cupiunt, aut illud quod postulat infirmitas non abstrahatur, quia dies crudelitatis vastationes habent, id est infestissimas indignationes. Observandum namque est usque dum convalescat ne flebotometur in labore valido, sed diligentiam habeat ut aliqui possit consolari, hoc est per potiones et ciborum bonitatem. Si salivam nimiam spuerint, scias flegmatici humoris repletionem habere. Colera autem de pectus deprimit et sompnum detinet. Scimus enim quod in ipsum suspirium repulsum faciunt et quasi sarcinam gravem portent, si resumit qui hoc patitur. Rubor est in occulis et sompno constringuntur, et post accessionem coleram et impetum asperitudinis obfelliscunt et ligantur aut inflantur pro nimio et amarissimo humore. Occupat enim omnia loca ubi spirare debent, et si cito non fuerint curati, subito in apostema vertitur. Sed in istis signis non oportet ad periculum reservare.

Cap. 44. *Cura eorum talis est.*

Cura eorum talis est. Oportet ut abstineant nimio potu et carnibus assatis et quadrupedibus ruminantibus. Vinum molle bibant quod sitim non generet, sed maxime granum masticum et staffisagriam cotidie ieiunus masticet. Hoc sciasqui assidue spuerit cum nausia, inundatio coleram hoc facit. Siccum manducet, et nullum acrumen manducare presumat, et penitus frigus *ullatenus* sentiat. Sed si aliquid melius possit, in balneis lavetur usque dum color recuperetur in facie vel genis; postea cum radicibus ciperi et gladioli et menta nigra et artemisia ana mensura facit pulverem, et miscebis cum glandis farina et eruce, vel vitis et frumenti cum melle et resina et picis modico et aceto et addippe anserino; in olla fictili coques, et cataplasma facit, et cum lana succida calida pectus constringes, et de intervallo cum scalfaturis et medicamine deventabis; utile et bonum est. Catapucias accipiant mane et sere, ad conficienda illa que sunt insalubilia. Quarum talis sit compositio, ut ventrem et pectus uniter purgent; postea panem subcinericium levatum per dies multos calidum manducent; post hec costi et petroselini, et sparage montane et personatie radices et reuponticum bibant, ut vesica purgetur, et rafanum manducent ad provocanda colera nociva. Ova sorbilia cum mulsa calida transglutiant, et cimas brassice et malvas et sparage radices coctas cum gariofilis, thimo et piperis grani V; simul manducent tanetum, vel ciminum bibant ad confirmandum stomachum. Item gallicano absintho, lauri baccis masticent ana tritis, et addes oleum rosatum, et unges pectus. Item ruta, aprothano, lauri baccis pulverem facies, et antea precordia melle inungas; postea ipsum pulverem superspargas, et folia scaldata caulis superponas, et fasciabis. Item fenugrecum cum vino et melle bibat. Item pulegium in vino coquas et cum oleo carino bibat. Item mentam nigram cum vi-

no et pipere et melle parum frequenter bibat. Item ad pectus de ruta aprothano et marubio ana pulverem facit, et per triduum cum vino bibat. Antidotum ad omnes passiones que in torace nascuntur, id est opopanacem ℥ VII, sagapini ℥ IIII, gentiane ℥ IIII, lauri baccorum ℥ IIII, mellis quod sufficit.—Item ad toracem butiri recentis partes II, mellis dispumati partes V; terendo commisce; exinde ieiunus accipiat coclear. Emplastrum ad toracem, butiri ÷ VI, adipis anserini ÷ I, sevi cervini ÷ I, sevi taurini ÷ V, olei ciprini ÷ VI, isopi ÷ IIII, galbani ÷ IIII, opopanacum ÷ V, castoreum ÷ III, euforbii ÷ I; cere ÷ VI, auxungie veteris vel II; confice et utere.

Cap. 45. *Ad vomitum.*

Ad nimium vomitum, quod Greci *emitis* vocant, id est qui cibum acceptum non continent. Notum sit omnibus quod quicquid acceperint, statim revomunt, aliquando confectum cibum, aliquando inconfectum, et dolorem in stomacho vel inflationem ventris sentiunt et indigestionem patiuntur; siti assidue laborant, facies et pedes tumescunt, et macri fiunt, et urina apparet subalbida, et festinas (*sic*) est.—Curatio eis talis est adhibenda. Si etas vel vires permiserint, flebotomandi sunt de utrisque pedibus super talones, et tantum detrahes sanguinis, ne penitus malefactio fiat, et hi qui stomachum premunt visu deponantur; et secunda detractio sub lingua fieri debet, ut stomachum relevet; post flebotomiam expletam, yera eatartica de coloquintidum dabis et catapodias; et cum biberint, manus et pedes calidos stricte fasciabis, et submites: et cum expurgati fuerint, post unum diem diatrion dabis, et in medio ypocondriarum, id est os ventris, ventosas inpones. Sed melius est si scarificationes facis et sale loca fricas, et cataplasma adhibes ex polline fenugreci et semine malve cum oleo et melle et aqua modico coctum inpones per triduum; similiter yereu pulverem cum picola superfasciabis; post hoc cerota adhibebis, id est oleum, ceram, castoreum, galbanum, opopanacem, masticem et acetum; hec omnia solve et inpone. Item aloen, miram, masticem cum albumine ovorum tere et commisce; et cum stuppa stomacho inpone, et postea embrocabis ex oleo ubi sit decoctum absinthum et anetum; pedes et manus calefricentur et fasciabis strictis, et stomachum siccis manibus fricabis; et postea diutius malaxabis et inunges; deambulatio fiat: panem mundum cum pulvere cimini et semine apii et feniculi coctum manducet. Ova sorbilia et semen apii, et amigdalas et nucleos cum pipere et melle manducent. A lavacris abstineant; et si post vomitum acetum quilliticum ieiuni et post cenam sorbeant. Item betonice manipulum I, aque recentis calide I, mellis partem ieiunus bibat. Item salvie manipulum I, piperis grana XI tere, et cum ovis II distempera, et in oleo frictum ieiunus manducet. Item aneti scilicet quantum tribus digitis levabis, piperis grana V, mellis partem tere cum vino, et calidum bibat.—Item aneti seminis ÷ I; piperis triti I, cimini ÷ I, pulvere facto,

et dabis in aqua ubi decoxeris mentam, et addes vini modicum; iens dormitum bibat.—Item cum vomitus est, et non potest comedere, elnam aut valerienam, vel millefolium bibat. — Item elnam coque in vino bono, et tere espeltum; cum oleo misce, et bibat; non dubitet sanari.—Item ad vomitum restringendum: sulphurem ℈ I, in ovo ductili accipiat; adiutorium est.—Item elnam et aspaltum coques in vino, et dabis bibere; optimum adiutorium est.

Cap. 46. *De vomitu.*

Vomitus quidem bonus ante cibum est, sed utilior est post cibum. Sic antiqui scripserunt. Magnum est auxilium vomitus ad omnes craissitudinem (*sic*) flegmatis, capitis, vel ad omnes qui thoracem contingunt ynundationes exagitatas, id es flegma, et coleram atque humorem felliticum evacuat, et non permitit congregari in stomacho humores nequissimos. Quem facies sic: Rafani radices minutatas in oximelle super noctem (*sic*) infundes; et ipsas manducet ad satietatem; tunc super bibat aquam calidam; post penam in oleo intinctam vel digitum in gulam mites, et movendo vomitum provocabis. Si sepius feceris, oportunum esse senties. Item aliud mites, salis calicem I, aque calicem I; bene miscebis, et in vase vitreo per noctem inpones; in crastino diligenter per linteum colabis ut non turbetur, et dabis ei bibere; postquam autem vomere ceperit, dabis sepius aque calide modicum bibere, ut melius vomat.—Item, quod est levius, aquam calidam da ei bibere, et insuper pena oleo intincta vel digito vomitum provoca.— Item bulgaginis folia IX aut XI mite nocte, id est in vino manere in crastino; in ipso vino tere ipsa folia, et colatum bibat.—Item furis de cameacte partes II, mellis tertiam partem ieiunus bibat. —Item brionie manipulum I, cum vino, melle, aut sine melle, in cervisia levante bibat; vomitum provocat.

Cap. 47 *De saliva.*

Salivam nimium expuentes et os stomachi humidum habentes. Oportet providere quod non uno modo omnibus contigit hec passio. Aliquibus enim ex flegmate capitis, aliquibus ex colore (?) contigit. Aliquando juvenis, (*ieiunis?*) aliquando modico cibo accepto evenit. Item frequenter patiuntur, et non resumunt salivas proiciendo donec cibum accipiant. Manifestum est namque quia ex calore solvitur saliva et ex profundo evenit efusio caloris, quemadmodum de lignis ardentibus effluit humor aquosus. Curare oportet eos qui de calore multa salivarum efusione laborant, ex medicaminibus que infrigidare possint viscera interiora, et cibos qui non facile digerantur dare eis. Similiter et hii qui ex humectatione prohiciunt silvam (*salivam*) ex medicaminibus calidis et cibis desiccativis curabuntur, a ccidiva vel carbunculus *in pectore* vel in stomacho coquitur quasi aqua calida; pacientes autem aque salse bibant ciatos V; mitigat

dolorem. Item cimas absinthi coques in aqua, et cum vino mixta, coctionem bibat. Item piperis grana III aut V masticet. Item lenticulas C vel pissas L, manducet crudas; juvat. Item betonice. ℥ I, aque calide ciatos II, terendo commisce et da ieiuno ut bibat. Item rutam cum aceto tunsam ieiuno potui da. Item anetum masticet et transglutiat; accidiva de stomacho recedet. Item ad carbunculum: mellis dispumati eminam I, galicani pulveris ÷ I, salis amoniaci ÷ I; tere et commisce, et da coclearia IIII ieiuno; bene facit. Item ad carbunculum vel accidivam, cinnamomum masticet et inglutiat; optimum est. Item ad accidivam vel sputum nimium est I, piperis ÷ I, artiatici ÷ I, mellis IIII, ÷; omnia terens commisce; ieiunus accipiat coclearia bina vel terna.

Cap. 48. *De catarro.*

Catarrus per multum tempus digeritur, aliquando per muccos, et facit gravedinem inter cilia et frontem et tempora constrictionem facit et anhelitum per os; hinc catarrus evenit et sternutare facit. Sed sepius in pectus descendit, aliquibus etiam in pulmonibus et tysicos facit. Aliquando in arterias contingit, qui arteria eos facit et anhelitum, vel humores nimios. Cura eorum talis est: pone eos in loco mediocriter lucido, abstinentiam indicens usque in tercium diem, quem Greci diatrion dicunt, et requiem corporis et anime fac, et post in olio calido lanam mollem intinge, et pone ad locum ubi tunc ad catarrum senseris pulsare, vel saccellos cantabris assis obstrue, cibos sorbiles et potiones lenes sicut a multis dictum est accipiant. Cataplasmata relaxativa imponenda sunt, et spongiis relaxativis vapora, et scarificationes et cucurbitas adhibe, egarismum dabis mulsam calidam quilicie succum et sternutamenta adebis (*sic*), et de nitro caput lanam non assidue, et in balneis lava, et ventrem molliendo et leniter deducendo, clisterem mollem adhibe. Item cimini est I, piperis est I, apii seminis est I, dabis exinde ℥ I, cum aqua calida. Item oleum et rutam cum vino bibat. Item piperis grana XXVII, et lassaris modicum cum vino bibat.

Cap. 49. *Ad rejectionem sanguinis.*

Amopthois grecum est, quod latini consuete sanguinis rejectionem appellant. Sed auctores antiqui IIII dixerunt esse in quibus hec passio est constituta, quod greci anepheasticos vocant, id est in pectore, in stomacho, in renibus, in intestinis. Galeuus in suis Pronosticis ait: « si fuerit sanguis in pectore aut in stomacho, per vomitum agnosces; Si ex renibus aut ex vesica, per urinam intelliges; si ex intestinis per egestionem manifestum erit et sic intelliges. Aliis ex capite sanguis erumpit; aliquibus in arteriis rumpitur vena; aliquibus de gula manat sanguis; aliquibus de faucibus effluit; aliquibus ex thorace; aliis ex pulmonibus; aliis ex

stomacho contingit; aliis ex ventre, aliis ex renibus. Sanguinis distantie hec erant signa. Si de capite sanguis evenerit, sic intelliges: Tussis gravis est, et sanguinem mundissimum expuunt. Si ex arteria vena erumpit, sic intelliges: per uvam distillat sanguis super linguam que subiacet canali et vomitum facit. Si de gula sanguis evenerit, sic agnosces: quum tussuerit, titilationes patiuntur in gula et sanguinem cum flegmate mixtum expuunt, et pocius est flegma quam sanguis, et dolor aphoris in ipsa gula sentitur Si de faucibus feratur, sic intelliges. Sine tusse sanguinem expuunt, non vomunt. Si aperueris eis rostram, tument ambe faucium partes, et sanguis in eis non invenitur, et inglutire non possunt aliquid. Si ex thorace sanguinem emiserint, ita intelliges: tussiunt cum dolore, et vomitum (*sic*) sanguineum copiosum, et ambulaverit dolorem pectoris et mamillas turbatas habent; et cum hec videris scias venas crepuisse que in thorace sunt posite. Si autem ex pulmonibus fluxerit, sic intelliges: sanguis est roseus, mundus, et spumosus largus, cum tusse sine dolore. Si ex stomacho contigerit, sic intelliges: vomunt sanguinem satis nigrum sine tusse, et nauseant assidue, et sanguinem aliquando proiciunt. Si de ventre effluerit sanguis, id est ex vulneratione intestinorum, causam intelliges per egestionem, per annum (*sic*) enim sanguinem emitunt cum stercore mixtum. Si de renibus aut lumbis in vesicam descenderit sanguis, sic intelliges: urine eorum sunt nigre aut rubee, et ex morbi putredine evenit hic casus.

Cap. 50. *Ita subveniatur.*

In cubiculo calido et stiptico et mediocriter lucido para eis locum, et lectus eorum ad terram fiat, non pensilis. Abstinere debes a declamationibus, ab iracundia, a venere, ab acrimoniis, a fumo, ab omni impatientia. Si ex plenitudine sanguinis vene rupte fuerint, vel sua sive intemperantia corporis, quam Greci *cathasin* appellant, ex Ypocratis sententia intelliges quod docet: Qui corpora (?) latiores venas habent calidiores esse natura et qui angustiores, frigidos esse noscuntur. Calidum corpus supra memoratam passionem ostendit Qui flebotomandi sunt in brachio si vires permiserint, et emplastrum quod Greci *barbarum* appellant in duabus alutis inducendum est; et una ad pectus, alia inter scapulas apponenda est, quod Greci *methaphrenon* dicunt, et primum puscam dabis ut gargaritent ubi gargarismus pervenire non potest. Si autem ex alto sanguis manaverit, puscam dabis bibere cum trocisca discoirihum et cum oximelle, de penna loca curabis ubi sanguis manaverit ubi poterit attingere; de gula fuerit, curabis sic: Spongias frigidas cum pusca et sale a foris inpones; antidotum philonium bibant; Vinum autem mentinum utiliter dabis; et omfation cum melle prodest Si de pulmonibus sanguis fluxerit, puscam non dabis eis, sed succum arnogloss et succum ypoquistidos bibant, et gummi cum amilo soluto cum aqua frigida

dabis et mentam aut seutice succum infusum es coctum dabis bibere. Si ex thorace sanguis evenerit, curabis ex pusca frigida sal commiscens; cum spongiis pectus fovebis, et puscam sine sale bibant: et si iuvenis fuerit, flebothomandus est, et pones supra pectus medicamen constrictorium, id est barbarum, ut totum pectus tegat; huic barbaro admiscebis stercus caprinum, secundum disciplinam que in dinamidiis est Si vero ex ventre aut ex stomacho sanguis venerit, mites in pusca gessamias et gissasterias et succum ypoquistidos et pulverem exomfanon, et dragaganti et gummum, et dabis eis bibere in pusca. Si ex renibus in vesica vertatur sanguis, et per unnam signum intellexeris, curabis sic: blandone radices bene mundatas conteres, et succum earum cum vino et modico piperis bibant; sepius sagaciter sanitatem adducit. Item cardo panis radices similiter bibant vel manducent; optimum adiutorium est Item ad emopthoycos, lenticulam in aceto bibant. Item caseum veterem in vini ℔ I, in olla rudi coques ad terciam, per triduum bibant calicem I. Item baquarum iuniperi libras III, vini calices IX, coques ad tercias, et exinde accipiant per triduum calicem I; remediabitur. Item dabis panem infusum in pusca frigam aut oritam elixam cum aceto, in estate frigidam, in hieme calidam, cum vino stiptico; et cetera ministrabis que valeant conglutinare venas, ut est orobi polline, et glicani radices coques ad tercias, addens cimini pulverem sufficientem; potui dabis, hieme calidum, estate frigidum. Item tipsana cum adippe caprino recenti, et siphiti radices coctas comedendas dabis. Item rosam siccam, senticem, viridem mentam, nigellam siccam et gallas omsacidas leviter quassatas; simul omnia in pusca decocta ad gargaritandum dabis. Item celidonie radicis et foliorum manipulum I, garioflli grana X et quartam partem de cinnamo, in vino bono sine melle ieiunus per triduum accipiat. Item pulveris fenugreci cum lacte caprino calido coclear I bibat. Item nucleos de amigdalis et amilum cum mentastro manducet. Item vetonice ʒ III cum lactis caprini ciatis tribus et piperis granis XXX dabis in potione per triduum; bene succurrit. Item flores de salice dabis cum vino. Item serpillum cum pusca bibant. Item quinquefolium tritum ieiunis potui dabis. Item pulvis de ture coclear I, in vino recenti terendo commiscebis, et dabis bibere per triduum; miraberis effectum. Item elnam, valerianam et millefolium cum aqua bibat; non dubitent sanitatem. Item masticem crocum (?) pellem cervinam equo pondere combures, et pulverem factum ieiunus bibat per dies IX, miraberis effectum eius. Item de porris capita cum capillis manipulum I, aceti calices II, mellis coclear VI coques ad medium; inde accipiat ieiunus per triduum calices ternos. Item arsynagou ϑ I, et sulphuris ϑ I, simul tere cum olei libra, inde accipiat ieiunus per dies III, terciam partem siugulariter. Item sanguinarie succum cum vino austero tepidum ieiunus bibat diebus V; rem mitificentissimam experieris. — Item proserpinatie succum cum vino

austero tepefactum ieiunus bibat per dies IX; miraberis virtutem ejus.

Cap. 51. *De apostemate.*

Apici saniem reiciunt, aut purulenta excreant. Signa eorum sunt quibus apostema in pulmone, aut in epate, sive in thorace eruperit. Per rostrum saniem putridam emitunt aut reiciunt, et febricitant cum tusse, et macri fiunt. Si ex epate fuerit, mixtum sanguinem habent, et dolor lateris est, et tussiunt. Si sanies (*sic*) ipsam in carbones ignitos posueris, putebit. Quibus est (*sic*) pulmonibus evenerit, alba et spumosa purulenta prohiciunt sine tusse et sine dolore, et non putet. Si vero ex thorace contigerit, gravedinem pectoris patiuntur, et non excreant, sed vomunt purulentum (*sic*) et vulnus eis tumet, et ventrem non fatiunt. Quod vomunt aliquantulum aquosum est. Si ex epate contigerit hec causa, in epate et latere dextro tumor et dolor pulsat.

Cap. 52. *De curatione.*

Curationes has intelligas te debere omnibus empicis. Si fuerit causa ex epate, mulsam in aqua ubi sit decoctum anetum et ruta, crocum yris illirica mirra et dragagantum in dulcore infusum, et post triduum adde dragagantum quod sit in dulcore, et mellis calicem I; omnia equis ponderibus commisce, et de ieiuno coclear; vulnera purgat et cicatricem inducit. Epitima empicis: olei sicionum est VI, ciclaminis est VI, lini seminis, pollinis est II, opii yringi, eruginis campane, galbanis, turis, radicis malve agrestis, folii aprothani, stercoris columbini, pireti ana ÷; singula que tundenda sunt, tunde, et terenda, tere, et opopanacum et galbanum in oximelle infusum die et nocte tere, et extra solve ceram, et cum fuerit resolutum (*sic*), misce in unum, et inpone cum plagella ad loca unde res nata est. Hoc epitima omnibus empicis utile est; et meminerís in acetum non esse mitendum in hac passione galbanum, et opopanacum, nec ceram quidem, sed galbanum et opopanacum in omnibus trituris et coctionibus miscenda sunt. Electuarium ad empicos optimum: gummum in aqua resolutum est I, lini seminis assi est II, croci ʒ II, mente seminis assi est II, et aloes est II, mellis dispumati sufficienter; que terenda sunt tere cum aqua; crocum infunde in aqua; post hoc omnia in mortario commisce terendo; exinde da ieiuno coclear I. Antidotum empicis, quod dicitur diatrion pipereon, quod desiccat flegma et vulnera purgat. Potio ad eos qui purulenta vomunt: aneti, glicani, rute, ros marini, centauree, synitonis, plantaginis et thanacete ana fasciculum I; ista omnia in olla rudi mite cum vini veteris optimi ff III, mellis ff I, et olei libra; hec omnia coque ad tercias, et bibat calicem I per singulos dies, ita ut antea manducet; et hac deficiente aliam fatias, et similiter bibat usque dum sanus fiat. Item ad eos qui pu-

rulenta excreant cum sanguine, plantaginis succum da eis bibere; probatissimum est. Cibi eorum hi sunt: lac caprinum cotidie bibant et olera manducent que ventrem molliant. Porrum et pastinacam coctam ieiuni manducent, et ipsa decoctio sine sale sit, quia inducet et implebit acatricem; et succus tisane unus accipiat ubi decoctum sit ysopum, abrotanum et succus fenugreci ubi decocte carice; utiliter datur et mulsa ubi decoquitur gilicanus et ysopum et origanum, ieiuni, vel non ieiuni accipiant, et vinum album et candidum et vetus non multum, sed modicum bibant. Nec penitus in humidis abitent locis, nec in frigidis aut minime calidis; omnino abstineant a lavacro et a salsis rebus, recentibus, acrimoniis et leguminibus, vel a carnibus, sed olera manducent et succum supradictum sepius accipiant.

Cap. 53. *De tysica passione.*

Ptysica passio est vulneratio pulmonis aut in vicinitate ejus thoracis cum tusse molesta et debilitate corporis; et spuunt diversis et variis signis purulenta cum fetore nimio. Veteres autem auctores dixerunt; « Si fuerit in iuvenibus passio causata ab accidente, reiectatione sanguinis, quod Greci *emathos anogugis* dicunt, mergitur (*sit*) in pulmonibus tumor aut in thorace, et perlongatus in pulmonibus reumatismus, facit ulcera et putrida vulnera et collectiones sordidas; et cum eruperit, et minime inferiori parte fuerit, desiccata, in pthysicam vertitur passionem. Aliquando intercapedinem interiorum, quam Greci draliponta vocant, evenit tumor; et si per negligentiam non fuerit curatus, in apostema vertitur. Si imperitus non intellexerit si pthisica passio sit an non, ita probare oportet. Mitatur aqua in concha erea ante lectum infirmi, et flegma quod de se prohicit in ipsa concha expuat, et mitte mane aquam bullientem in ipsam concham super flegma, si super aquam apparet quasi guta olei supernatans, et flegma ipsum coagulatur, scias ei pulmonem putrire, et non sine passione ptysica; et hac passione peierante excluduntur purulenta cum gravi odore, et rubor in vultu ostenditur, et tocius corporis pefluxo (*sic*) et consumptio febris, et sonus ex conspiratione, et malus odor ex ore flagranti emittitur, et per longum tempus deficientes moriuntur.

Cap. 54. *De curatione.*

Ex cinere de sarmentis lixivam fac, et de ipsa lixiva mite calicem I, de butiro calicem I, olei calicem I, mellis calicem I; vini veteris calicem I, lactis caprini calicem I: hec omnia coque ad tercias. Unde ieiuni accipiant coclear III, et horis VI ab alio cibo et potu abstineant. Item potio probata: piperis ÷ III, costi ÷ III, pressii radicis ÷ III, pulverem inde fac, addens mellis calicem I, butiri calicem I; in olla rudi coque, ut aut unum flau-

pum veniat; ac deinde coclear III per tres dies ieiuni accipiant; in inita die bibant pinguamen porcinum clarum ad mensuram calicis I. Item probatissima res est et valde utilis, id est evisci radicis libras VI, malve radicis libras VI, aque ff XV coque in caldaria erea diligenter usque ad ff IIII veniat, colando extorque, et iterum recoque usque ad ff I veniat, et adde mellis ff I, et aceti ff 5, marrubi ff, vitis ç, et rute fasciculum, salvie manipulum I, de lauri baccis bene tritis manipulum I; hec omnia, simul coque ut ad ff I redeant. Item cola et repone in vase vitreo, et cum opus fuerit, accipe coclear I in vini calidi calice I, et unum diem dimitat, alio vero die usitet. Sic faciat donec sanum sit quod patitur; et abstineant a salsis carnibus. Vinum leve aut aquatum bibant. Potio ad pthisicos zedoaria (?)costum, piper, ana pondere, reu pontici, et gariofili contra medietatem, et istas benedictas mites, et teres omnia, et cum moreto ieiunus accipiat calicem I cum olei modico, qua hora voluerit; et quanto plus usitaverit, tanto cicius ad sanitatem adducetur. Item ad pthisicos, mite fenugreci eminam I, panacis radicis contra fenugrecum pensum medietatis aque ff IIII; coque ad terciam et colans repone in dolio; da bibere cui patitur. Item ad pthisicos, et maxime ad thoracem: butiri recentis partes II, mellis despumati partem I, in vino resolve, et exinde ieiunus accipiat coclear I. Item potio: marrubio et centaurea confusis adde mellis depumati quantum extimaveris, et exinde cum aqua calida cotidie bibat. Electuarium ad pthisicos laudabile et valde probatum: Rute viridis foliorum ÷ I, apii seminis ÷ I, mente ÷ I, gentiane ÷ I, cimini ÷ I, aristologie rotunde I, lauri baccarum ÷ I; hec in pulverem redige et cerne, addens mellis libram I, et in mortario tere fortiter, et comiscens repone in vase vitreo; et inde ieiunus accipiat cum vino ℥ II; sed si febricitat, cum aqua calida bibat. Item electuarium ad pthisicos: piperis ÷ I, rute ÷ I, cimini ÷ I, apii seminis ÷ II; ex omnibus pulverem fac, mite in olla rudi mellis libram I, aceti libram I, et coque ad terciam, et in ipsam decoctionem mite pulverem suprascriptum, et in mortario terendo bene commisce, et postea in vase vitreo repone; et exinde accipe mane et sero coclear I; et si febris non est, omnem cibum cum aceto manducet donec illud electuarium usitet; expertum est.

Cap. 55. *De apotemate.*

Apostema quod Greci *stsotromas* appellant. Que genera et nomina vel loca habent plurime. Sed unumquodque se ipsum et originem sue nature et loca manifestat. Aliud namque apostema est intercutaneum, quod Greci vocant *acrosa*; aliud in pectus supra reticulum, quod Greci *epima* appellant; aliud in pulmonem vel ejus vicinitatem, quod Greci *incatiasis* vocant; aliud est in epate, quod Greci *anaprorsis* dicunt; aliud in splene vel latere, quod Greci *messapluerou* dicunt; aliud in stomacho vel in intestinis, quod

Greci *amphicolae* vocant ; aliud in renibus vel in lumbis quod in vesica facit orificium, quod Greci *cathuetis* dicunt. Intercutaneum apostema sic intelliges: Habet in se grossam et albam et nimis saniosam, in similitudinem adipis, et cancrenam carnis, putredinem cum fetore, loca enim cum nascitur tumor a foris extollie, et aptus est talis tumor quod per cirurgiam, id est per sectionem, eruptio fiat, et facile curatur. Nam deintus si fuerit eruptum empiema esse dicimus; cui oportet medicamine aut alio adiutorio, vel cibis eius eruptionem curare. Apostema in pectus hec signa habet: macri et pallidi efficiuntur, et cibus non delectat, et gravedinem tocius thoracis sentiunt ; febriculas minutas patiuntur ; tussis non deest, et virtutes corporis minuantur. Cum hic apostema eruperit, oportet alios per os purgare, alios per ventrem, alios per renes ut ad vesicam transeat et per urinam purgentur. Si in pulmones vel ejus (*sic*) vicinitates eruperit apostema, ita cognosces : Urina eorum est subalbida et spumosa, et cum sanguine mixta ; et si humor alius viscidus supervenerit in pulmone aut in peripulmonia, putrefacit hic apostema, et in ventre dolor cum morsu sentitur, et quando aliquod accipiunt cibum vel potiones, nauseant, et os putet eis, et quod prohiciunt sanguinosum apparet et putet ultra consuetudinem. Apostema si in epate contigerit ita intelliges: urina eorum in colore conversa est, et in nigredine, et gravem habet fetorem, et horripilationes corporis et pulsum cum dolore patiuntur; et tussiunt cum habundantia, et saniem expuunt putridam et varii coloris, et cum calamitate saniem emituut. Si in splene vel in latere apostema natum fuerit, sic intelliges: Urina eorum lactea est et habet multum fecis, et aliquando quasi sanguinea apparet, quod Greci *anaplosis* vocant. Apostema si in stomacho nascitur, hec sunt signa; dolor cum pulsu sentitur, duriciam et gravitatem patiuntur in stomacho, et ipse dolor micat (*sic*) in ventrem et fastidium facit; et cum eruperit apostema, dolor minuitur, et per ventrem saniem emituut, duritia et tumor vel pulsus de stomacho recedit. Sic intelliges adhuc : frigida bibere desiderant, et nudi iacere, et agitationem patiuntur, corpora eorum attenuantur. Si in renibus vel in lumbis apostema fuerit repertum, in orificio vesicæ meatus demonstrat. Signa hec sic intelliges: circa renes frigidum sentiunt poudus cum dolore. Venter facilis non est; et cum apostema eruperit, refrigerium et requies corporis est. Apostema si in intestinis aut longaone cotingerit, hec signa precedunt: defectionem in omne corpus habent, et tybias inmortidas, et pigritiam ad ambulandum, et erugo in eis dominatur ; dolorem in ano habent, et prurigines de intus patiuntur. Urina eorum aquatica, et frequens per noctem et multa fit. Aliud apostema est quod Greci encatacrisin vocant, et hoc apostema absconsum est. Evenit enim ex lateris dolore vel acutis egritudinibus et periculosis. Quia cum fervor nimius egritudinis ex omni corpore collectus recedens in ima parte venerit, locum ipsum putrire facit, ex qua putredine apostema nascitur; et ex longua egritudine

simili modo nascitur ; et qui grave pondus levare presumpserint per longum tempus, his simile nascitur apostema. Sed istud periculosum est quia ex nullis signis supradictis esse natum manifestatur. Nam nec ex se ipso signa demonstrat, nec augmento, nec declinatione mutatur. In hac egritudine viri et mulieres cum periculo cadunt; sed infantes non grave periculum habent.

Cap. 56. *Cura de apostemate.*

Cura ad omnia supradicta apostemata pariter curanda. Hoc est medicamen probatum : mellis ff II, butyri ff I, vini veteris ff I, marrubii fasciculum I, fel terre fasciculum I, betonice fasciculum I; hec omnia mite in olla rudi, et lento igne coque, ubi ad ff II veniat; et cum refrigeraverit, sic tepidum per linthеum extorque ; adde piperis pulverem ÷ I. Exinde accipiat qui patitur ieiunus coclear V aut VI; post cenam autem III Item ad ipsum: Galbani ℥ III, sarapini ℥ I, opopanacis ℥ I, spice ℥ I, celtice ℥ II, cere ℥ III, seminis bassice albe assate ℥ I, de nucibus pineis assatis ÷ III. Que tundenda sunt tundes, et pulverem faties ; lactis caprini cremam in olla desuper colliges f ÷ III ; et dum coques, miscebis suprascriptas species, et coquendo bene resolves; et quod in olla remanet unde cramam collegisti, da ei bibere, et de confectione ipsa primo die coclear IIII accipiat, alio vero die addes, tantumdem postquam vulnus intelligis crepuisse, aut per os, aut per annum (*sic*), aut per urine meatus; et cum purgari ceperit, et venerit in sitim, da ei antidotum Euribasii (Oribasii) quod facit apostema intrinsecus vel extrinsecus Item apostema: vini veteris ff III, coriandri ÷ I, piperis grana C, marrubii fasciculum I, rute fasciculum II, aut ff I; remaneat. Exinde singulas potiones accipiat, sed in IIII die cum oleo bibat. Item potio probata: de cinere vitis albe lixivam fac calicem I. Item vetunice et camitii iua calicem I, vini veteris calicem I; misce et per triduum bibat, et usque ad vesperem ieiunet ; mirabiliter succurrit. Item marrubii fasciculum III, apii radicem, liustici (*sic*) radicum, costi radicum, sclareie, serpulli, rute, savine, salvie, satureie, betonice, agrimonie, plantaginis, verbene, elne, aneti manipulum I, appii, feniculi, coriandri seminis est I, capridium medium cum osse et carne minutum concissum; Vini ff III, mellis, butiri, olei ana calicem III ; coques ad medium, et cola; exinde tepidum accipiat coclear I in esso balneo, mane et sero. Si vires permiserint, postea fac calidum ex cinnamo costo, gariofilacio, spica, pipere, baccis lauri, zinziberis, cere, cimino et melle; calidum bibat Item marrubii succi ff I, aceti eminam I, polii fasciculum I, aneti sicci fasciculum I; hec omnia in olla rudi lento igne coque ut veniat ad densitatem mellis; postea tolles de foco, addens intus oleum et picem ciatos III, larice ciatos III, fabe frese pollinis trutionem I. Item piperis pulveris ÷ I, olei boni trulionem I; ex quo medicamine tepido dabis coclear II in vino, ita ut ante noctem parum cenet Item pulvis probatus: Gentia-

ne ÷ IIII, petroselini est aneti est III, fenugreci est III; fac inde pulverem, et da cum vino calido et butiro; bonum est. Emplastrum ad apostema tale fac ubi dolor est apponas, apii semen, feniculi, coriandri semen assumes, et in pulverem rediges; addes ceram, sevum et picem; resolve et commisce, et utere. Unguentum ad pectus et latus, et brachia, et pedes cotidie, quod sic conficitur. Sevinam tere, adde ceram, oleum, et sartagine resolve, et cola; cum refrigeraverit, unges in stuva vel ad focum. Cataplasma a foris sic fac: feniculi semen et ordei pollinem in vino et melle coque, et vice cataplasmatis impone super dolorem.

Cap. 57. *Cura apostematis.*

Cura apostematis quod in ipsa die ruptum fuerit. In *(sic)* a cibis abstinere et ipsa loca lana munda in oleo et vino calido medidata fasciabis. Secundo vero die dabis mulsam et lixaturam ysopi, ceroti et mellis, quia valde expurgat vulnus apostematis. Si aliquid recuperat corpus, in latere sano jaceant, ut supini sint, et assidue mulsam calidam bibant, et succum tptisane *(sic)* cum oximelle cocte; et si digerere possunt da eis elixituram ysopi, vel thimi, aut rute, vel centauree, aut marrubii, quia hec omnia eruptionem apostematis reparant. Electuarium compones ex semine rafani, aut semine nasturcii, aut sinapis polline; addes mel despumatum, et facies elactuarium ut accipiant; hec omnia magnam habent virtutem exterminandi aut incidendi apostema. Cibos dabis eis simplices et digestibiles, id est panem bene coctum, aut similam lotam et coctam cum mulsa calida, et ova sorbilia et tepida; et si fortes non sunt in usu pigmentorum, mulsum assidue bibant.

Cap. 58. *Cura de ad apostema.*

Cura ad apostema intercutaneum quod Greci *aderoma* vocant. Talem diligentiam habeant, ut paulatim findatur per sectionem non gravem, quia si sectio nimis finditur, offocationem facit et solutionem membrorum; et si apostema in periculo positum est, tale adiutorium pones ut adrumpere possit, aut purgare, aut liniendo spargere. Si autem minus invalescit, aut per ferramentum aut per medicamina erumpendum est. Sic fomentationem adhibebis: aquam calidam cum spongiis majoribus vaporabis, et cataplasma ex polline ordei et oleo modico aque que sufficit commisce, et calidum impone. Ipsum autem apostema semper calidum sit, id est purulentum ex sabanis calidis et calefactis, quia cicius extenuatur corium carnis et maxime apostematis; et yera catartica dabis dincoloquintidas, que accepta et nobilissime facit apostematis erumptiones, et inter cibos catapodias accipiant cenantes III aut IIII, et vomitum alia die post cenam provocabis ex raphanis, sicut in multis dictum est. Tercio vero die ex oleo dulci tepido ungendus est ipse locus; post hoc fomentabis spongiis calidis, sicut superius

diximus, et cataplasma super impones ex polline ordei cum oleo et mulsa quod sufficit; et succum ordei cum melle accipiant diebus VI; et cum videris ex loco ipso flegma exire album, vel parvum, aut per sputum proicere, cum hec signa videris, scias apostema esse purgatum et dolorem vel tumorem compescere. Apostema si forinsecus est, mite coriandrum et sempervivam cum axungia et mica simul tere, et vice malagne super inpone; Validissime facit.

Cap. 59. *De apostemate.*

Apostema quod in inferioribus partibus nascitur, id est in intestinis, aut in longaone, sive in vesica, vel in eorum vicinitatibus. Secundum autem Filomini dicta, istud periculosum est apostema, et quia accuta febris sequitur, et nimium orexin facit; et si quis cibus ad illud apostema venerit, dolorem et pondus sentiunt in eodem loco. In initio non oportet tumorem et molestiam apostematis solvere, et si tempus vel etas annuunt, flebothomia consolari. Quibus etiam embroce et calide frictiones et cataplasma imponenda sunt. Si igitur hec signa minus prevalescunt, et collectiones adhuc apparent, alia adiutoria adhibebis, id est ut aut rumpantur, aut spargantur, aut maturentur. Apostema per medicam in cibos et potiones consolaberis, et maxime per clisterem ut extenuetur et rumpatur corium apostematis. Ideo salsamenta manducent quia tendunt apostema, et aquam bibant, et elixirram rute et yris illirice, et iris pollinem cum melle mixtam vice electuarii sumant; preparant hec ruptiones apostematis. Simili modo terebentinam in modum fabe transglutiat. Sed si inglutire non poterit, solve eam in vase sorbili, et da cum aqua bibat et elexiturum marrubii, hora autem qua videlicet apostema ruptum, abstinebis eos ab omni cibo et ab omni potu. Alia vero die dabis ei mulsam in qua coctus sit ysopus vel huic similia que superius docta sunt; et panem cum melle mixtum manducent, et lac bibant si febris non est, quia lac omnibus febrientibus venenum est. Elecuarium facit ex raphani semine, aut ex polline cardamorum, aut semine apii. Similiter ex semine orobi fac pultes molles si leviter acceperint, addes simile terciam partem, et dabis ut melius purgentur

Cap. 60. *Ad suffocationem (sic).*

Ad offocationem et stranguriam, quod Greci cerominen vocant, id est duas divisiones passionis, quamvis in uno tempore sint scripte. Uno est ex respiratione toracis et ejus vicinitatis, quod Latini post offocationem vocant respiramentum; alia est in inferioris viscerum partes mulierum, quod Greci stere appellant. Cura offocationis qui in torace: Grana piperis XXVII, baccas iuniperi XXVII, larici cochlear II, hothyri cochlear I, mellis cochlear I, terendo commisce, exinde dabis cochlear I per dies plures. Item cine radicum,

maratri radicum, centaurea ana manipulum I; tunde et butyro coque, per linteum extorque et repone in vase stagneo; exinde bibat omni mane in potione tepida cochlear I; optimum est. Item picule virginis, mellis, butyri, pinguaminis porcini ana cochlear I, simul halliat modicum; repone in vase vitreo, exinde ieiunus accipiat per tres dies cochlear I. Item aceti calicum (*sic*) I, lixivie calicem I, salis modicum; simul coque cum butyro, et bibat; sanabitur. Item sal, acetum et oleum ieiunus bibat. Item tedi pinguis manipulum I, marrubii manipulum I, mite in olla rudi cum aqua ℔ I et coque ad tercias; adde laricum et butyrum et mel, sed de larico minus, et da bibere. Si hoc minime profuerit, talibus adiutoriis et diligentia succurres egrote que superius ad anhelitum scripsimus.

Cap. 61. *Quo modo curatur.*

Cura ad effocationem stere. Quemadmodum curantia est hec passio quamvis et in acutis passionibus signa eius diximus, tamen et in hoc libro curationes eius memoramus. In initio huius passionis, si vires permiserint, flebothomandi sunt super talonem. Sed si vena ipsa inpedimentum facit, pro nimia necessitate in brachio flebotomabis; post expletam flebotomum purgabis eos ex vera catartico dyacoloquintidis. Ipsa vero melius purgat si in ipsa confectione addis aloes ʒ XX, scirobalsami ʒ III, crocum I, agaricum ʒ III; his omnibus pulverem factum commisce, et in dolio vitreo repone; et exinde ʒ II dabis vel plus secundum vires in mulse ciatis tribus. Si vero aliquid invaluerit ut accipiendo exinde inter dies dabis cochlear I cum mulse ciatis tribus, et quia iam consuetudinem fecerit, aliud adiutorium eis egeris, quia istud propriam est curam et purgationem commovet summam, et stomachum reparat; et hec cura sic peracta sanitatem adducit. Si hec minus invalescant adiutoria, fatiss eis pessarium ad malaxandum stere, cere punice ʒ VI, olei rosei ʒ II, adypis anserini ʒ I, vitellorum ovorum ʒI, isopi ʒI, miconii obolos II; hec omnia tenendo resolve, et lanam exinde peruactam suppones, et tria malagma in pectine et renibus imponenda sunt; et si in aliquo loco percussio fuerit, vel effocatio, tunc eis encatismata sucis confecta adhibeas, et aquam ubi decoctum sit fenugrecum et lini semen et altee radicum, et dabis eis succum absinthyi tribus diebus aut IIII continuis in modum orobi cum aque frigide ciatis III, et aloen epaticum solum tritum cochlear I in mulsa utiliter datur, quia mollificat ventrem, et resumit stomachum, et effusionem parvam cause adhibebis, et ventose ad ignem cum scarificatione adhibende sunt, ita ut eductio ipsa ruborem faciat et per totum pecten usque ad inguen addes cerotarium ut cicatricem scarifationis excludere fatiat. A leguminem et carnibus omnino abstineant. Lavacro autem aquarum aluminosarum et sulphurearum maximum adiutorium est, preter mulieribus; frigida namque lavacra sem-

per contraria sunt, idcirco semper melius est aequis naturalibus et dulcibus uti, et omnia adiutoria superius scripta iterare.

Cap. 62. *De epilentiois.*

Ad epilentiois. Epilempticorum et alienatorum mentibus naribus iniecta anagalla que habet florem roseum, melle mixto, salutem restituit. Debes item noscere quia hec passio unam valitudinem habet, sed differt, quoniam epilempsia sine febre fit; alienatio, id est frenesis cum febre fit. Item hec passio cum frigdor contraxerit miringas, et pre habundantia humorum spiritus meatum facilem non habent, tunc demum mens errorem gignit.

Cap. 63. *Ad raucedinem.*

Ad raucedinem que consuete arteriarum preclusio vocatur, Curabis sic: Liquiricie ʒ XII, cassie ʒ III, croci, mirre, folii nardi celtice, libani, ypoquistidos, iicii, gummi ana ʒ II; tere omnia et commisce; addes terebentinam ut stringatur; faties catapodias, et exinde sub lingua teneat dum remittitur, et ipsum ius transglutiat. Item porri succum gargaricet. Item fabam aut pisam coctam cum oleo calido bibat. Item potio marrubii. betonice, nepte ana manipulos III, teras, exterqueas interius, et vini calicem VI, pinguaminis de lardo veteri, vel de oleo calicem III, tere, commisce, et calidum ieiunus bibat per dies IX; sanabitur. Item aloes epatici ℈ I tere cum vino ut ieiunus bibat; prodest. Item fenugreci semen et mentam siccam tere, cum aceto distempera, et tepidum gargaritet; flegma solvit et fistulas curat, quia per plures auctores expertum est. Item vetonice, ius caulis crispi, vini boni ana calicem I, dabis ternis vicibus bibere cum oleo; remediabit. Item butyri optimi calicem II, mellis calicem, terebentine cochlear I, bene commixtum dabis ieiuno per singulos dies calicem II; expertum est a doctissimis.

Cap. 64. *Ad cordis pulsum.*

Ad cordis pulsum. In corde cervi invenitur ossum, combore ut fatias pulverem, et da bibere cum aqua calida; iniuriam lenit. Item vetonicam, benedictam, marrubium, verbenam ana mensura coques in vino ad tercias et cum modico melle bibat. Item piper, masticum tenacetam cum vino bibat, curabitur. Item laricum, costum, folium, piper, masticum, cimisum, apium, corallum, salvie succum, aprothani, gamandree, fenugrecum, mel despumatum, vini quod sufficit; terens commisce ut bibat. Item plantaginem et dactilos, acatiam cum vino solve et cordi appone; sanatur. Item baccas lauri tere cum vini rubei calicibus tribus, et coque ad tercias, da ei bibere; lenitur dolor. Item costum, piper, masticum ana ℈ I, tere cum vino et da bibere; bonum est. Item

grana mesticia, gariofilum, spaltrum, hamolonem, mel, vinum vetus mane ieiunus bibat, et ad corde (*sic*) dolorem iuvat. Item costum, fenugrecum, opopanacum ana pondere pulverem fatiea, da inde cum aqua calida ieiuno coclear I, et stomachi preclusionem sanat. Item ad cordis pulsum gariofilli ℈ I, castorei ℈ I, opopanacis ℈ I, coralli IIII, uenis ℈ I; pulverem ex his factum dabis ieiuno vino; expertum est.

Cap. 65. *Ad cardiacos.*

Ad carthyacos, quos Greci diaforeticos dicunt. Cardiacos sic intelliges: cor eorum infirmum est, non stomachus, quia aliud est cor et alius stomachus. Stomachus est bucca ventris, cor autem est ex quo vene et arterie oriuntur et pulsus. Sed tamen cognosces cardiacos esse quando accute febris est et pulsus subtilis, manus et pedes sunt frigidi, et sudor a fatie usque ad pectus, et ipse frigidus i. sudor epatis incongruus, qui nec creticum facit. Ex quo sudore vario periculo urgetur, et ipsum sudorem Greci sintomata vocant. Nascitur hec causa ex sinocho aut causon, si hec signa certissime videris, et nimium sudantem sine intermissione.

Cap. 66. *Cura.*

Curabitur sic: de presenti fac eis lectum frigidum ex pampino in pavimento; aut in cellario, aut in ; et maxime observandum est ut locus stipticus et recens sit et frigido sparsus, et non desint fronde; ex malogranato ornetur; et puelle presto sint cum fabello ventilantes fatiem ejus et ventrem et latus, ut ventum et rorem frigidum et humidum prestari possit, et spongiis fatiem ejus refrigerent, et in fronte mites acatiam cum aceto et pulvere piretri mixto. Similiter brachia et coxas usque ad genicula de ipso medicamine peruunges. Hec adiutoria sine intermissione adhibenda sunt, et cataplasma factum ex pane nitido cum vino et aqua frigida, quia multum utuntur aqua frigida, quibus danda est; diacodion mane et sero dandum est coclear I. Similiter rodomel detur, quia utile est. Similiter rute fasciculum I cum rosa in aceto cocta, adiecta olei ÷ I; exinde si unges, sudorem repellit. Cataplasma super ipsum cor et latus quo dolet, habens dactilos et mel accitonia, rosam siccam, flores vinee, acatiam ypoquistidos, striptirium; hec omnia in vino conficies, addens modicum mellis, et impones frigidum; optimum est. Item sal, oleum, aquam, gutam, lini semen cum melle confice et utere. Si autem videris eum febrem habentem et pedes frigidos, hec mortalia sunt signa. Item cataplasma lixoperitum, acetum et acatias acidas; quod si acine non sunt, portulacam solam vice cataplasmatis frigidam super inpone, ut possit sudor noxius reprimi. Item succo sempervive stomachum peruunge; medicabitur. Item cataplasma lixoperitum mite, et lini semen in recenti, et cum mollierit, terens commisce rasuram cu-

curbite viridis, et in modum cataplasmatis frigidum stomacho impone. Potio vero eorum sit aqua frigida aut vinum frigidum, et pedes porcellorum aut cervellam, aut volatilia, et ipsa frigida manducent.

Cap. 67. *Ad eos quibus subitus dolor circa cor obvenerit.*

Ad eos quibus subitus dolor circa cor evenerit, et spasmant, et nesciunt unde; febrifugia cum sale et vino bibant. Item quibus cor doluerit et precordia, marrubium et glicanum coque; et si febris est, in aqua, si febris non est cum vino bibant. Item qui spasmant, pulegii triti cum aceto calicem II bibant. Item quibus cor doluerit, coriandrum viridem cum suo semine et glicanum, et succinie radices cum aqua calida bibant. Item ad corde dolorem, ciminum et apium siccum manducent et succum eius transglutiant Item ad pectoris et corde pulsum sine dolore, pulegium tritum cum vino et melle bibant; mirum est.

Cap. 68. *Ad tussim.*

Ad tussim aridam, id est siccam, quod Greci serobatal vocant. Nascitur hec causa ex perypleumonicum vel pleureticum, aut ex tensura vel duricia epatis, vel a faucium reumatismo, vel de salsa ciborum comestione, vel ex siti acerrima, vel potu frigido, vel ex pulvere, aut fumo nimio, aut ex habundantia sanguinis, si vene de intus rupte sint. Aliquando ex preclusione pulmonis vel epatis tumore contingit hec passio. — Curatio talis est adhibenda: arciatici ovum plenum tere et supermite. Ova trita terendo commisce et in oleo frige; ieiunus manducet; ipse tortellus non sit versatus per horas VI, postea quicquid voluerit manducet preter lac et pisces et caseum usque in dies X; probatum est. Item isopi, mente sicce, glicani sicci, marrubii viridiis, papaveris seminis, sulphurem, mellis cocti ana ÷ I; terendo commisce et da pacienti cum vino ceclear I; utile est. Item ciminum, piper, mentam siccam tere cum melle, et utere per singulos dies. Item elne, feniculi, piperis, mellis ana ℥ II, tere cum vino et utere. Item mellis libram I, galbani est I, simul coques, ed dabis ad anelli magnitudinem; facit etiam ad emoptoicos, si in oximelle accipiant.

Cap. 69. *Ad tussim.*

Ad tussim aridam vel humidam res probatissima: arsinegon, crocum, piperis ana ℥ I, tere et distempera cum vino et melle modico, et da bibere cum oleo tepido; mirum est. Item salviam cum aqua coque in vase fictili et cum vino condito mane et sero recipiat; tussi et stomacho utile est. Item ad tussim vel angustiam pectoris: glicani sicci ÷ I, mente similiter, piperis grana XL, mellis quod sufficit, exinde accipiat post cenam cocleat I. Item si uziber et reu-

ponticum cum vino et oleo calido bibat. Item probatum: piperis est S, cimini ÷, aneti est II, vetonice sicce est II, mellis quod sufficit. Exinde mane et sero cocleat unum dabis.

Cap. 70. *Ad tussim.*

Ad tussim humidam vel solutam, quod Greci *cataron* vocant. Nascitur hec causa ex humore capitis, et ex catarro vel ex faucium reumatismo, et per guttur in pulmonibus descendit, et exinde reiectio tussis nata est. Signa hec sunt: flegma potius emittunt et est fautium tensio, et gravedo toracum vel constriccio ex viscoso flegmate. Aliquando inter scapulas dolorem sentiunt, quod Greci menta femicy vocant. Contingit aliquando ex antecedenti per frictionem vel adustionem, quia flegmaticum humorem frigdor nutrit in cerebro, et nimius calor, vel ex calefacto cerebro, humorem supradictum ad inferiores partes liquefactum deponit: Cura eorum talis est: constitue eos in cubiculo calido et bene olenti. Si tussis soluta fuerit, tale lelactuarium fac quod eos constringat, id est lini, costi seminis, cimini tosti, glicani sine fumo ana ℥ III, sinapis seminis ℥ I, nucleos tostos I, amegdalas tostas XXX, uve passe enucleite grana C, mellis dispumati quod sufficit, et dabis secundum vires. Quod si longa fuerit, tussis, ex visceribus fit sine sputo sanguineo, stomachus curetur, et apertinam accipiat et elexiturum origani aut isopi, aut radicis yrees aut rute, et unam ex istis in mulsam potui da. Si cum anhelitum (*sic*) fuerit tussis, fenugrecum in aqua coctum detur; si cum vomitu, loximel accipiat; si cum dolore vel mensura yreum et ysopum equo cum melle mixtum, aut rosmarinum, costum, aut succum ptisane cum melle accipiant. Si antiqua tussis est, saccellare oportet toracem et ungere ex apothermantico. Cibes vel potiones accipiant, sicut in multis est ordinatum.

Cap. 71. *Ad stomachum.*

Ad stomacum. Stomacus bucca ventris, quod Greci *platosi* vocant, ubi una et alia multa sunt periculosa, quod Greci *macrofisim* vocant, id est esca inconfecta et congregata, et flegma salsum aut dulce, aut spissum, aut aquatum, aut colera si supervenerit et fecit indigestiones et inflationes, aut tumorem cum reumatismo. Stomacus ex diversis rebus confligitur, ex frigdore et fervore ex nimio vomitu vel ex varietate ciborum. Unde sicut diximus, multas culpas habet stomacus, et in ipsas omissiones (*sic*) multas lesiones sentimus, quod Greci *epneumatosin* dicunt, et ex diversis rebus et varietate ciborum sentimus et tensuram. Hec est inflatio stomaci, quam sic intelliges: Extensa est pars stomaci dextera, ubi subiacet subita ructatio et eventationes per annum (*sic*) assidue patiuntur, et ventrem inflatum habent; et si ventrem percuseris, sonat diutius sicut utris, et sitim patiuntur. Alia est ex

flegmone, id est tumor vel fervor, quod Greci scirosin dicunt, id est angustias patiuntur ut cibum inglutire non possunt, et assidue ructant; dolorem in scapulis, et dorso, et renibus patiuntur. His virtus deest, cum fuerit dolor sine duritia. Os avidum habent, linguam siccam, manus calidas, pedes frigidos; sitim et indigestionem patiuntur, et interdum quasi aves volantes, multum intra se sentiunt frigdorem, et fervorem ex vomitu nimio. Alia est fastidium, quod Greci *anorexia* appellant, quod agnoscitur sic: In se sentiunt quasi aliquid inglutiant; mane antequam excreant sanguinem proiciunt, et intermixtam saniem albam excreant, et interdum sanguinem mixtum. Si de stomaco est, sic intelliges: cum excreant, dolores in stomaco sentiunt et quasi morsum statim patiuntur. Alia est ex vomitu, quod Greci *emiti* vocant, id est quicquid acceperint statim revomunt, aliquando crudum, aliquando digestum; et dolorem stomaci sentiunt; et siti assidue laborant fatiles; et pedes tumescunt, et macri fiunt; et inflatione stomaci gravantur. Urina subalbido colore efficitur. Alia est vulneratio stomaci vel collectio quod Greci *apostema* dicunt. Quod sic intelliges: duricia et gravedo stomaci non deest. Ipseque dolor micat (*sic*) in ventrem et fastidium facit. Si hoc apostema ruptum fuerit minuitur dolor et per urinam saniem mingunt, et dolor stomaci minuitur; frigidam bibere desiderant et nudi iacere; agitationem patiuntur et corpora attenuantur Alia est duricia stomaci, quod Greci scleroma dicunt. Sic intelliges: grave quasi aliquid habent in stomaco, ut escam inglutire non possint, et pondus sentiunt, nec se inclinare possunt. Supini iacent, in latere se vertere non possunt, quia pondere gravantur in stomaco; venter eis facilis non est. Si manum super stomacum posueris, dolorem sentiunt. Alius est dolor locus stomaci, quod Greci algema vocant. Quod si solus fuerit dolor, pungitur stomacus et vomica consequitur; febres graviores erunt, et usine eorum inbecilles sunt, et vigilias patiuntur; et nisi ars medicine subvenerit, in ciliacam vertitur passionem.

Cap. 72 *Cura pneumatosis.*

Cura pneumatosis. In inicio cum hec signa cognoveris, vomitus ieiunus provocandus est, sicut in multis faciendum est. Salsamenta comedant; carnes agrestes non sunt contrarie, id est aprina, leporina, perdices; cibi digestibiles dentur. Vinum album et leve bene bibatur. Malagma in stomaco inponendum e diespermaton, et mane unges eos oleo in quo ruta et absinthium bullientur. Cataplasma ad tensuram stomaci vel inflationem: apii seminis ℥ ß, aneti seminis est l, cimini est ll, feniculi seminis est ll, absinthii seminis est ll, fabe pollinis ℥ l, farine ordei emina l, lini seminis emina l, mellis pondera lll, olei emina l, mitte in hotolare liquidum et vice cataplasmatis impone.

Cap. 73. *Cura flegmonis.*

Cura flegmonis et fervoris stomaci. Cataplasma tale facit: fenugrecum, panem siccum, caricas elixas, baccas lauri ana mensura in dulcore tere. Adde mel, ut cataplasma fiat, et super stomacum impone; et in potione de eis succum fenugreci cum melle cocleari I, et succum ptisane cotidie accipe, et antidotum Adriani aut diatrion pipereon. Ex malagma poliarcion, aut diaspermaton imponendum est. Cibos et potiones digestibiles accipiant, sicut in multis est ordinatum.

Cap. 74. *Cura stomachi.*

Cura stomachi si fastidium patiuntur. Dabis eis absinthium in vino et bucellas in mero austero; et si fortes sunt, flebotomabis eos. Item ad fastidium: aneti semen et ciminum tritum de ovo consperges, et oleo fructum manducent. Item pro fastidio stomaci, tortellum de pulegio in melle frictum manducent. Alia cura stomaci, scilicet febris cum nausea, quod Greci periel condicunt. Sic intelliges: Si aliquid inglutierint, dolorem sentiunt, et quod spuunt sanguinem (*sic*) mixtum est et putet, et cum excreaverint, dolorem in stomaco sentiunt.

Cap. 75. *Cura per ection* (sic).

Cura per hec est. Lac caprinum; mox mulsum ieiunus bibat usque ad vomicam. Amilum, ysopum cum mulsa bibant, et antidotum diatrion bibant. Elactuarium da eis, id est dragaganti in dulcore infusi est I, croci I, mirre est I, tere omia (*sic*) I; adde mellis quod sufficit, da ieiunis cocleari I; cataplasma tale facit dactulos coctos in vino, et sidias, et mala mutiana; masticum cum melle tritum; cataplasma his factum impone, et cibos suprascriptos dabis eis.

Cap. 76. *Cura illius qui escam acceptam non continet.*

Cura emiti, id est qui escam acceptam non continet. In initio, si fortes sunt, flebothoma in ambobus pedibus super talones, et tamdiu sanguis currat donec nec penitus malfactio fiat: post expletum flebotomum, yeracatarticum, diacoloquintidis dabis ante catapodias, et cataplasma facit, id est ex polline fenugreci et semine malve cum aqua et melle et oleo, ubi absinthium, et anetum, et masticum sit coctum. A balneis abstineant, et panem mundum da eis, et ova sorbilia, et piper cum melle comedant. Quod si deincepe vomunt, aceti squilliciti ieiuni et post cenam accipiant cocleari I.

Cap. 77. *Cura vulnerationis stomachi.*

Cura vulnerationis stomaci. Iris illiricum frutellos V, croci ÷ I, et succi fenugreci emina I cum vino ubi infusum sit iris illiricum; omnia misce preter iris illiricum; ieiunis dabis. Malagma diaspermaton anpoliartion inpone, sed antea spongiis ex aqua calidis vaporabis, et sic epithima suprascripta imponenda sunt. Quibus ova apala et succi simpliciter ex dulcore pro cibo dandi sunt. Elactuarium accipiant. Nucleos recentes purgatos et butirum, et pollinem ordei in se omnia cocta dabis ieiunis comedendum, et farinam lenticule cum melle dispumato, ubi elactuarium ieiuni accipiant. Cerotum tale facit, oleum rosatum, bitumen iudaicum; exinde cerotum facias durum et imponas.

Cap. 78. *Cura scleronie.*

Cura scleronie sic est. Caricas infunde in mulsa, et quoque nitrum tere et cerne, et sal similiter, et mel et caricas, trita omnia et mixta in plagella super stomacum ponas. Fomentum tale fac: oleum in quo absinthium et affodillum et mastice decoctum sit et cum vino fomentabis, et lana succida super fasciabis; potionem da eis I zz (?) maia matiana in vino infusa nocte I, mel et piper, omnia coque, et da mane coclear I cum aqua calida.

Curatio algemere, id est calefactiones ex oleo calido, in quo infuse sint fenugreci ÷ III, lauri bacce XX, aneti seminis ÷ I; tere simul et commisce, et stomacum fovebis per triduum; postea potionem filonium dabis, aut trociscos diaspermaton resolutum in vino, si febris non est; si febris est, in succo ptisane.

Cap. 79. *Cura ad omnes collisiones.*

Cura ad omnes collisiones vel dolores stomaci, id est costi, boli ana ℈ III, piper, masticum, lauri baccarum, reupontici ana ℈ II; teres omnia, adde mellis quod sufficit, et cum vino da bibere; contra stomaci collisiones optime facit. Item apii semen, aneti semen ciminum, tere omnia et da egrotanti cum aqua calida. Item ad stomacum saccellandum vel confortandum et calefaciendum, baccarum lauri ÷ I, masticum ÷ S, piperis, cimini ÷ S, piperis ÷ I, lini seminis, fenugreci, lupini, petroselini, apii, feniculi, rute, aneti, levistici, nasturcii, oliseri ana ÷ I, pastinasce seminis, coriandri seminis, caulis seminis, sinapis seminis, glisteri seminis, lizania seminis ana ℈ III. Sapa et vinum, oleum vetus rationabiliter mites, coques et uteris. Item ad stomaci inflammationes, feniculi et apii radices in vino veteri infundes, et ieiunus bibat calicem I; probatum est. Cassie, zinziberis, casie folia cinnami ana ℥ III, aloes ℈ I, hec omnia teres et cum vino resolve, da exinde singulos dies terciam partem de staupo; tepidum bibat. Si nimium fuerit flegma in stomaco, carticis feniculi radicem ÷ VI,

iris illirice radicum vel l, isopi ÷ IIII, mellis vel l, aceti ff l, infunde, deinde lento igne coque donec acetum medium consumatur et ad densitatem mellis veniat; exinde omni mane dabis ieiunis in aqua calida coclear III, et a foris epithima poliarcion utendum est. Item medicamentum ad stomacum: oleum in quo absinthium, masticum et anetum infundes per triduum, lento igne decoques, et tepefacto lanam mollem intinges, et stomacum fovebis, et post eadem lana expressa stomachum fasciabis; postea epithima inpones quod sic conficies. Aloen, masticum, absinthium, dactulos, mala matiana et mellis modicum, ceram et oleum, et omnia commisce, et facies cerotum, et inpones stomaco. Pulvis ad stomacum, vetonica rivola, consolida, inmuta, centinodia, ataro, forsfolrum, agrimonia; ex omnibus pulverem facit, et cum vino et pipere et melle modico ieiunus bibat. Embroce sive calefactiones ad stomacum confortandum sive calefaciendum. Absintii sicci, aneti, artiatici, pulegii, rute, marrubii viridis ana manipulum l, salis manu plena, vini ff l, coques ad terciam, et per lintheum colabis, addes olei calicem l: commisce et utere. Item medicamen ad stomacum: petroselini, zinziberis, folii, piperis, mellis ana ÷ l; hec omnia infundes in vino per triduum; facit ad omnes stomacos et vomicam abstinet, resumit stomacum, duriciam solvit, fastidium tollit, digestionem iuvat, apostema rumpit et sanat. Epithima ad stomacum: feniculi seminis, cimini, fenugreci, farine triticee, lini seminis ana ÷ III, cere libras III, axungie porcine vel l; que terenda sunt tere, et que solvenda sunt resolve, leniter commisce, et utere. Item ad dolorem stomaci: apium et anisum maratrum in aqua calida da bibere cum opus est. Embroca ad stomacum confortandum et calefaciendum. Si post potiones dolor fortis fuerit in stomaco aut in ventre, et ad reliquas infrigdationes stomaci, mites vinum et oleum equali mensura et calidum in panno infundes, et calefaties stomacum.

Cap. 80. *Ad fastidium.*

Ad fastidium quod Greci anorexiam appellant. Nascitur hec passio ex febre et ex colere fervore, et aliquotiens sine febre contingit. Hec molestia quamvis est in omnibus agritudinibus, tamen in febri si plus comedet inutile est, maxime in criticas passiones. Auctor Ypocras testatur. Qui initio egritudinis fastidium habent, in dimissione melius comedant, et bene curantur. Et qui initio egritudinis plus comedunt in dimissione fastidiunt. Tamen inutile est fastidium febri, quia vapor coleram ex stomacho veniens pertransit fauces et fastidium facit. Similiter ex eructatione fumus facium (*sic*) orificio nocius est, et quoscumque cibos vel potiones acceperint, nullum seporem generant, aut amarum vel bramosum, quia ex stomaco veniunt cum nausea. — Cura in domo splendida iacere debent, et odores bene olentes apponendi sunt; et si fortes sunt exercitatione utantur; et oximel accipiant, aut absinthium cum vino calido; et cibos bene olentes et digestibiles acci-

piant ubi delectationem faciant comedendi, ac ruminantia (?) et salsamenta comedant ubi originem faucium vel oris extergant, et sinapem aut acetum sorbeant, vel rafanum manducent, et quemcumque cibum desiderant, accipiant. Et si cibi contrarii fuerint, per singulos cibos parvitatem accipiant, cimini, aneti et semen tritum de ovo consperges, et in oleo frigtum manducent. Ad eos qui cibo vel potu uti non possunt, et amare ructant, centaurie ℈ I, litargiri ℈ I, tere subtiliter et cum aque calide ciatis tribus dabis ieiuno per dies III; discutit dolorem. Pulvis ad fastidium: costi ʒ IIII, masticum, zinziberis, libani, lauri baccarum ana ʒ II; exinde accipiat coclear I cum aque partibus duabus et vini tercia.

Cap. 81. *Ad bolismos.*

Ad bolismos et fagidinicos. Bolismus sic intelliges: animi defectio, membra corporis frigida, nervorum tremor atque stomaci, vocis debilitationes, pulsus tardus et umilis. Que supradicta si temporaliter susceptionem acceperit, facilius tolerat egrotus; cibum accipit multum et non saciatur; neque corpore incrassatur, sed tepidus deficit. Contingit hec passio maxime iter agentibus: solvuntur et lassi fiunt, et subito cadunt; infrigidantur et vix anelant, qui si cito non iuvantur, celeriter propter ciborum gravedinem, quia celeriter cibum non digerunt. Curatio eorum talis est: odores bonos odorent, aqua frigida aspergantur, et sorbitiones calefactorias pectoris accipiant. Siccum comedant; et si gravedines per singulos dies fuerint, periclitantur; cibos accipiant a iquantos et potum huiusmodi: Castoreum, elixaturam de ruta et iera accipiant mane, et ad vomitum sepe provocentur, et cibos digestibiles accipiant, et non sevende (*sic*) eos delectet comedere. Isti fagidicini (*sic*) intelliguntur, scilicet ex nimia apetitione ciborum, et non premasticantes ad transvorationem properant, dehinc sequitur gravatio et tensio, atque acceptum revomunt.

Cap. 82. *Ad peripleumetioos* (sic).

Ad peripleumonicos, id est tumor et dolor in pulmonibus. Nascitur ex reumatica febre que ardet pulmones, qui per neglectum periculum operatur. Cuius signa hec sunt: Est dolor tocius toracis; exagitantur acerrimo lateris dolore et intolerabili maxime in parte dextera, et in mamilla graviter pungens, ascendit usque ad scapulas et humerum et per ipsum latus; febris et anhelitus non deest, frigorem querunt et tussiunt minitim assidue; et dolor percutit toracem, et post scapulas, pulsus ingens et spissus, et quod excreant rufum et spumosum est. Vultus eorum rubet et gene, facies illis est nitida et grata, id est decentior solito, et non possunt supini iacere, neque super latus dextrum, sed magis sedentes se tolerant, et frequenter se versant vel exagitantur. Hec signa ostendet (*sic*) esse tumorem in pulmones calidum et ignetum.

Hec colera contigit in calido vel humido tempore, mulieribus vel adolescentibus corpus calidum vel humidum habentibus; hec causa nascitur adolescentibus usque ad annos XXV, et est in illa periculum quod vix evadent; feminis autem post XX annum contingit, et si evenit, grave periculum non est illis, sed facilius curantur. Contingit hec causa in tempore caloris et aere humido: Et de catarro aliquando contingit, et ex pleuresi recedenti efficitur. Si hec causa XIIII dies transierit, et postea non doluerint, nec sanguinem excreaverit, cito curabitur, aut saniem emiserit, dices quia si XXI diem transierit, et hec signa non desinent, desperatio est gravis et non dubia mors.

Cap. 83. *Cura.*

Curatio eorum. Per vomitum curandi sunt, hoc est, bulgaginis est III, piperis est I, S, aspalti ÷ S, aloes ϑ I; his facis pulverem, et da in aque calide cocleare I. Item marrubii succum assumas et plantaginis succum, verbene succum, febrifugii succum, vetonice succum, agrimonie succum, sinicionis succum, his omnibus ana mensura; et quantum iuris habebis, tantum mellis addas, et coques, post dabis ieiuno cocleria III. Item absinthium in aqua coques cum iris illirica et isopo, et dabis ieiuno quantum bibere voluerit. Item rute folia, ceticum semen, dragagantum in dulcore infusum et mellis dispumati quantum sufficit commisce et da exinde ieiuno cocleari I. Item elne radicum, feniculi radicum, centauree coinarum (?) ana manipulum I, coques ad tercias et da cum butiro. Item tres liscas de radice maritime vimelle intinctas per singulos dies ieiunus manducet potio sive fusura ad ipsum zinziber est I, costi est I, reupontici est S, gariofili est S, benedicte herbe est I, similite et cum morato et oleo mane ieiunus accipiat calicem I, sive per diem qua hora voluerit, et quantum sepius visitaverit, tantum celerius sanus erit.

Cap. 84. *Ad reumatismum in pulmonibus.*

Ad reumatismum in pulmonibus et torace. Hec causa ex apostemate facto contingit, quia ad cicatricem difficile adducitur, et per venas ad pulmones minutim transiens reuma flegmatica incutit vulnera, quas venas Greci *siringias* vocant. Cotidie colligitur flegma in eodem vulnere et impedit cicatricem, et similiter totum torncem implet reuma, et totum corpus reumaticum facit. Et hec sunt signa manifesta reumatismi in pulmones.

Cap. 85. *Cura eorum.*

Cura eorum est: Elactuarium cliapituidon dabis, id est apii semen purgatum, nucleos gallicos purgatos, amigdalas amaras purgatas, lini semen in patina pone, et in furno calido mite; hec o-

mania suo pondere tere et cerne, et in passo collige, adde mellis dispumati eminam I, et cum omnibus misce, et lento igne coque, et in vitreo dolio repone; et dabis exinde ieiuno coclear I, et ante cenam similiter. Quod si minus convalescit, abstinentiam cibi et potus indices, et sanguinis detractione leviter succurres si etas et vires permiserint et ventris purgationem ex catartici vel clisteris evacuatione non tardabis. Ipsius namque loca reumatismi pro quantitate cataplasmabis pane in pusca infuso et trito superimposito. Si autem videris locum reumatismum pustulare, et dolor fuerit ingens et intolerabilis, per minutionem sanguinis, vel cauteriis curabis, quia contraria est in hac passione fomentatio, et aqua calida, et oleum, et farina, et cataplasma, et pinguamen. Ista omnia incongrua et hostibilia sunt reumatismo; bonum est namque ad medicandum gravem dolorem oleum rosatum cum modico cere, et lento igne simul resolve, et in lana pinguissima succida super dolorem impone, estate frigidum et ieme calidum, que possint siccare et reprimere reuma et confortare locum. Utilis et suavis est pinicellus cum ruta et vino austero infusa, aut puscam frigidam a foris adhibere cum oleo aut aqua. In isto vulnere reumatico persecutionem non adhibeas; sed si forte necesse est ut lavetur, cum mulsa aut cum vino puro, aut cum vino et melle diluas; et si adhuc tumor vel fervor est, cataplasmabis ex lenticula usque fervor sedetur. Si vero sine fervore aut tumore locus fuerit, spongiam in vino austero intinctam aut in pusca aut sale et vino mixto superpones. Non enim aliquod pinguedinis aut aliquod unctuosum medicamen in isto vulnere adhibebis, sed siccare oportet vulnus reumaticum, non inpinguare vel humectare.

Cap. 86. *Ad Alphialtes.*

Ad alphialtes, quod Greci cacoquema vocant. Contingit hec passio ex multo cibo, et indigestione frequenter laborant, et ex cacomea, id est malo humore et habundantia sanguinis. Aliquande in sompno per fantasticam gravationem opprimuntur, ut loqui non possunt; aliquando expavent in sompno et putant fantasiam vidisse, et lacrimare volunt et non possunt, quia vox eis suffocari videtur. Sed si tabidi fuerint, et pallidum habent vultum, periculum est illis Aut si frequenter per vigilias sine sompno suffocantur, et cadet perniciosum est. Et huius passionis hec sunt signa. Evenit autem hec malicia ex multo cibo accepto, sicut ipocras testatur. Singultus et cancellatio si fuerit tremor ex plenitudine aut ex vacuatione cibi vel potus contingit.

Cap. 87. *Cura.*

Curabitur sic: Oportet cui ex nimio cibo aut potu evenit ut leviter accipiat; hic autem cui evacuatione evenit, potius accipiat, et non subito corpus moveat, fabulis exercitetur, et capilli capitis

abstrahantur, et facies aqua aspergatur; manus laventur et pedes ut his omnibus prius sensus revocentur; et si etas vel vires permiserint, flebotomandus est, ita ut antea stomacum cura, et postea accipiat elixaturam absinthii, et sic flebotometur. Qui postea pigram accipiat et iera coloquintidos, ut humores mali purgentur et crassi. Cibos digestibiles accipiat, exercitationes et animi securitates (*sic*) habeat, ne iracundiam patiatur, quia exinde inquinatur. Nares urgeantur admissione dropaci et unctionibus sine intermissione utantur.

Cap. 88. *Ad epaticos.*

Ad epathicos. Habet eper causas VI, hoc est apostema in iecore, flegmon, idest fervor vel dolor epatis; Sirexis, id est ruptio apostematis in iecore; elcosis, id est vulneratio iecoris. Signa apostematis quod fit in iecore ita agnosces: frigus assidue et tremorem ut tipici patiuntur. Si infra XXV dies non eruperit, scirosin appellantur. Quos his signis agnosces: faties eorum rubicunde (*sic*) et subtumet; et si super iecur manum posueris, dolor gravis est illis. Apostema vero quod in epate venit ex aqua inutile est, vel escam bonam non accipiunt, vel qui in egritudine aquam frigidam nimiam aut plurimum vinum bibunt, hi habent apostema in epate. Signum flegmonis in epate. Tumor est in parte dextra sub ypocondria, et dolor sequitur et gravedo partem ipsius, et extensionem ibi sentiunt, et quasi aliquid ibi pendere putant; et dolor usque ad iugulum ascendit, aliquando scapulas et humores percutere solet. Urina eorum subsanguinea apparet, et color eius pallescit, et fastidio laborant; febris et obripilatio non deest, et vicina loca epatis possidet tumor. Et hec sunt doloris epatis signa. Signa sirexis, id est ruptio apostematis in epate. Si enim intelligis apostema iam maturum et ruptum fuerit, necesse est pustuarium de ipso apostemate emittere. Multis namque per ventrem egicitur, aliis per vesicam, id est per urinam, aliquando ambiginosam, aliquando sanguineam, aliquando vero cum cibo post evomunt, quod signum satis periculosum est. Si pectinem percusseris sanum facit, et manifestum est eruptionem apostematis esse. Et hec sunt signa manifestissima sirexis. Signa elcosis, id est vulnerationis iecoris sic intelliges. Quod egicitur quasi loturam carnium saniosam cum putredine emitunt; et cum tetigeris locum, dolor nimius infestabitur; et sepe macri efficiuntur et fastidio laborant, quod antiqui entiticos vocant. Nascitur hec causa sepius in mulieribus quam in viris. Signa sclerie, id est duricie in epate ita intelliges. Item scleriem et scliriosim, quamvis in ipsa duritia dicatur, et similia habeant nomina et signa, tamen inde agnoscitur scleria ante sclirosin esse. Multe enim cause fiunt epatis, nam sclirosis esse non potest nisi prius flegmon iecoris aut dolor fuerit. Signa scirosis sic intelliges: in dextra parte tumor igneus est cum duricia, quam cum tetigeris duriciam, sentis in modum la-

pidis cum iugeati tumore, qui tumor tactu insensibilis, ita ut nec manu tactus, nec digito punctus sentitur, sed gravedinem sibi esse sentiunt, velud ibi aliquid nascatur, et dipsma sequatur. Quorum corpus et facies inutili colore sunt; anorexiam et vomitum patiuntur et fatiles eorum et pedes intumescunt egressi (*sic*), et gravedinem ventris impediuntur. Hec sunt maxime scirosis signa.

Cap. 89. *Cura aphostematis in ephate.*

Cura apostematis in epate. Cum videris in alto esse apostema, ut carnem superiorem constringat, cataplasma tale facias, quod de intus rumpat, id est polline ordei et caricas in lixiva coctas, et stercus columbinum, mellis quod sufficit impones in plagella; statim malaxat et intus rumpitur. Si autem ruptum in signis supradictis intelliges, calidis adiutoriis succurres, id est potionibus ex mira et pipere confectis, quia tales potiones atenuant apostema; cum autem cognoveris (*sic*) eum esse ruptum et ceperit fundere post, et per urinam aut ventrem digerere aut per mucillagines utiliter et festinanter adhibeas adiutorium, ut ipsum vulnus in cancrena non vertatur, quibus frequenter mulsam calidam dabis bibere, et lac caprinum mox mulotum utiliter dabis, et aquam in qua castoreum, carica et centauria, et petroselinum et absinthium decocta fuerint dabis. Epithima diaspermatico impones cotidie, ita ut non tollas per diem; et interdum vomitum leniorem fatias, et purgationes ventris lenes, et sepius et clisteris ut purgentur; et aliquando tale cataplasma habeant ut totum ventrem tegat propter stomaci resupinationem. Tunc succurrendum huic cause dum adhuc fortes sunt, ut possint vim medicaminis sustinere. Si autem per negligentiam eorum matris eos attenuaverit, difficiles erunt in omnibus curis. Cibos digestibiles accipiant, sicut in multis ordinatum est. Vinum asperum et stipticum bibant cum bonis odoribus, non multum.

Cap. 90. *De iecore.*

Cura flegmonis, id est tumoris iecoris. Cum signa supradicta cognoveris, in initio flebotomandi sunt in brachio de vena laterana, et in loco epatis dolorem fomentabis oleo dulci in quo decocta est ruta, et miconium, et anetum, et semen apii, et exinde lanis mollibus dextrum fomentabis latus, et ipsam lanam super fasciabis; post triduum cataplasmabis et polline ordei et dactilis in vino veteri infusis et mala citonia, et caricas elixas, et radices capparis, mel et acetum, omnia trita et cocta in plagella mitte, et calidum appone. Quibus ventosas adhibebis, et cerotaria, et malagmata, maxime diespermaton, hec omnia utiliter appones. Si venter difficilis fuerit, clistere adhibebis. Potiones tales accipiant: absinthium, centauream, rute agrestis semen, petroselini semen, mellis dispumati quod sufficit; dabis ieiuno, et elactuarium co-

clear I, vel in potione cum aqua calida, cibos quales superius diximus accipiant. Si longo tempore pertracta fuerit hec causa, malaxature et unctiones non deficiant.

Cap. 91. *De iecore.*

Cura *sirexis*, id est ruptionis apostematis in iecore. Cum factus fuerit dolor, apostema iecori instabit, et descenderit per ventrem et per urinam album mingetur. Quibus maxime diuretica danda est potio, ut omnis illa calamitas per ventrem et urinam emitatur. Si per os emiserint, ita curabis: fatiet elactuarium pollinis orobi ÷, nuclei assati ÷ II, croci ÷ IIII, dragaganti ÷ I, mellis dispumati quod sufficit. Crocum autem et dragagantum in dulcore infundes, teres omnia et commisces, dabis inde mane et sero coclear I. Si postea sordidum fuerit et puteat, et quod excreant carbonibus impositum si peius putescat, fac eis medicamen purgatorium, id est orobum cum melle dispumato, et dabis inde mane et sero coclear I, et postea bibant lac caprinum utiliter mox muletum Si vulnus mundum fuerit ita intelliges: quod excreant album et mundum est; tunc sanabitur sic: mire ÷ I, cimini ÷ II, croci ÷ S, turis ÷ S; hec omnia tundes et cernes, et cum melle dispumato commisces; dabis mane et sero coclear I, et a foris epithima impones diaspermaton, aut crete barbare super impones, et tisanam cum melle manducent. Sed maxime oxiporia eis dentur Cimini assi ÷ I, zinziberis ÷ I; piperis ÷, S, lini seminis assi ÷ II, rute agrestis seminis ÷, S, mellis quod sufficit, terens commiscebis, et dabis ut elactuarium mane et sero coclear I; ventrem molliet et cicatricem inducet. A balneis abstinebis et ab omnibus pomis et arescentibus.

Cap. 92. *De iechore* (sic).

Curatio elchoris, id est vulnerationis iecoris. Necesse est, post eruptionem apostematis, vulnerationis illius curare vicium. Da eis lac caprinum mox mulctum bibendum vel manducandum, et escas dabis que resumunt stomacum, et intervallo potionem diureticam ministrabis. Et ante mitridaticum aut tiriacam in modum fabe cum vino aut aqua bibant; et si plus bibere volunt, non accipiant nisi aquam ubi absinthium et centaurea et poligonium cocta fuerint; et fomentabis ex aqua dulci in qua elixata est centaurea et absinthium et lauri bacce, et puleium; loca dolentia spongiis diutissime vaporabis. Epithima ad quod supra: picis libram I, manne thuris est II, storacum est II, olei est V; conficies et impones. Si hec omnia invalescunt, chirurgia adhibenda est; tamen cum foris emineus parebit, non in alto, sed lene manus tactu expectet chirurgiam, propter emorrorgiam (*sic*); id est fluxionem sanguinis; et cum tetigeris, non simul fundenda est, sed partibus, ne hominem ipsum malfiat et periculum commoveat. Sed si peritus medi-

cus non est qui hoc fatiat, melius est aliis adiutoriis rumpere quam ad periculum egrotum concitare.

Cap. 93. *Cura ephatis.*

Curatio sclerie, id est duricie in epate, ex qua incipit dolor iecoris. Cum hec signa cognoveris; congrua rationi adhibebis adiutoria, id est vaporationes ex oleo et aqua calida ubi decoctum est absinthium et hanetum, et radices malve agrestis, et centaurea, et fenugrecum, et spongiis maioribus calidis aut lana in quadro composita loca diutissime vaporabis et cataplasma adhibebis ex lini semine et polline fenugreci et ordei per triduum cataplasmabis; deinde post triduum ventose imponende sunt, ut facilius curentur, et post unum diatrion iterabis. Aliud cataplasma, quod confice ex polline ordei et fenugreci et cimino cum semine lini et lauri baccis, et cum absinthio et aloe, cum melle omnia commisce et coque secundum disciplinam quam supra demonstravimus, et utiliter apponenda sunt; et omnia ea fatiés que superius diximus, quia similis est causa vel cura.

Cap. 94. *Cura iecoris:*

Cura clerosis, quod est duricia in iecore. Cum hanc esse cognoveris, adiutoria adhibebis fortiora laboranti, ut ipsam duriciam solvas et ipsum epar cotidie manibus siccis fricabis. Aliquando ipsam duritiam fovebis cum oleo calido, et lanam succidam super inpones diebus V, et intervallo balneis calidis utantur et in mari natent, aut in aqua artibaclitica malaxandi sunt, et exercicium faciant, et frequenter surgentes in publico sedeant, ut se malaxent. Et cum venerit de ceroma, dabis eis aquam calidam ubi absinthium decoctum est. Qui cataplasmandi sunt ex caricis elixis et absinthio, et centauria sicca, nitro et sale communi et sinapi sicco et trito; addes mel, et coques, in plagella mites, et super impone, et malagma diaquilon inpones cum succo fenugreci et lini semine, quod axungia conficies. Et antidota diuretica dabis, et dulcis omnia cura in cibos digestibiles aut in potiones, sive in unctiones detur, ut sudorem provocent. Si hec omnia huic cause utiliter non fuerint perquisita, non sine periculo mortis pertransient.

Cap. 95. *Cura ad omnes infirmitates epatis.*

Cura ad omnes causas epatis pariter curandas. In initio mites eos in cubiculo calido iacere, ex aere temperato, et embrocas fac eis ex oleo dulci calido. Et post paucos dies flebotomabis in brachio dextro in vena epathica, et cataplasmabis eos ex polline tritici et absinthio et aprothano, et sisanio dactili, et caricis, cimino et lauri baccis in vino infusis, mellis quod sufficit. Ista omnia conficies, et cataplasmabis per triduum. Et si scleria fuerit, ven-

tosas cum scarifationibus locis dolentibus inpones ut melius curentur. Cibos et potus sicut superius in multis demonstravimus accipiant, et omnia preter panem manducent, nec recentem bibant, quia epati hec omnia contraria sunt. Da ieiunis oliva et salsamenta, et rafanum, et his similia, sed maxime quod ex parte dimifragie est diversa dabis. Vomitum digestionem clisterem, non acrem sed lenem et intervallo utendum ministrabis, quod maximum adiutorium est ut vene iecoris mollescant et aperiantur ad recipienda ea que pro curationes danda sunt. Nullatenus ullam prodiginem ad ventrem dimitas, sed curentur. Si duriciam senseris; saccellandum est ex vino calido aut sale, vel cantabro calido, et super dolorem mites mutando, ut calorem diu reservent; et fomentationes faties ex calida ubi decoctum est absinthium, et altee radices, et fenugrecum, et ruta agrestis, et centauria, et loca dolentia diutissime vaporabis. Si hec omnia pertracta fuerint, et supradicta adiutoria minus invalescunt, fomentabis eos ex decoctione centauree et cameleonte et radicibus cucumeris, coctum in aqua calida, oleo et spongiis diutissime vaporabis, vel sexies in die, et dum bene molle videris, vel manu tactum subascenderit, ferro tange, ut ex parte efundat et clopum fatias; et non permitas ut simul fundatur, ne ipse egrotus nimia effusione lassetur et periculum vite sustineat, sed cum aperueris, permitte modicum exire, et paratum habebis ex lentheolo factum velut epirum quod illi inicias et claudas, et cum eum effundere volueris, subduces epirum quod ibi misisti, sed non multum effundat ut faciat periculum, sed paulatim purgetur. Et cum bene purgatum fuerit vulnus, aperies eum leviter, ut non sit angustum foramen, et cotidie ex mulsa pisanon vesice clistere vulnus lavabis, et superpones mollia medicamina, id est levianiscum cum basilico resoluto in oleo rosato. Si per hec omnia non fuerit vulnus mundum et sordidus fuerit, medicamini addatur mel, ut melius purgetur. Quod cum bene purgatum fuerit, retrahes mel et curabis ex medicamine soluto in oleo supra scripto. Cum iam ceperit vulnus impleri, barbara impones, quod componitur sicut in dinamidiis est scriptum. Si peritus medicus non est qui hoc faciat, melius est aliis adiutoriis rumpere quam ad periculum concitare: post hec fac eius epithima, id est carciarum in lixiva infusarum, et aceti, et centauree, pulveris absinthii, salis, anethi et sinapis ana est ℔, cere, adipis anserini et gallinacei ana libram ℔; que sicca sunt teres; que remitenda sunt remites, et commiscens super dolorem inpones. Antidotum maxime diathosiron dabis, quia desiccatorium est, quod conficitur sic: piperis communis, cimini, piperis longi, mirre, costi, croci ana ℥ ℔, cassie s, galbani ana ℥ ℔, cimini, castoreum, operis tebaici, opii meconii, piperis albi ana ℥ ℔; que sicca sunt teres et que solvenda sunt solves, addens mellis quod sunt (*sic*), et inde mane et sero accipiat cum aqua calida, secundum vires. Antidotum epaticis, yrei ÷ ℔, mire albi storacum, apii seminis ana est S, mellis quod sufficit, exinde dabis in modum avellane cum aqua calida. Si

vulnus plus sordidum fuerit, et saniem per os emiserit, mulsam cum supradicto antidoto dabis. Cataplasma ambrosiacum masticum cum aceto terens in lintheo induces et super impones. Cataplasma epaticis, fenugreci et lini semine, ordeo, ana farina cum vino et melle commiscens super inpones. Si corpus recuperat, in aqua calida balneatur secundum vires, postea pulmum coctum manducet. Ad epar calefaciendum, olei ff I, vini emina I, absinthii fasciculum I, rute fasciculum I, et in ipso oleo lento igne coquantur tota die, in ipsa decoctione lanem succidam intinge et super inpone et liga. Pulvis epiticis (*sic*), Piperis ÷ II, aloes folii, costi, fenugreci, masticum ana ÷ I, pulverem faties et repone, quando volueris, da exinde ieiunis coclear I, si febris non est, cum vino; si febris est, cum aqua calida; et in dextro latere iaceant, manu et pede extenso. Pulvis epathicum, fenugreci, croci, eupatorii, petroselini ana pulverem faties et dabis cum vino et melle et pipere, sicut supra diximus. Item baccas lauri IX, piperis grana XV, fenugreci plenum pugnum; hec omnia conficias cum melle, et dabis exinde ϑ III cum vino; si addis aloen, melius faties. Potio ad epar et spleneticos probata, fenugreci, scophinarum de cornu cervino, costi ana ʒ I; facit pulverem, et dabis per triduum coclear I, si non febricitat, cum vino bono. Item costo, gariofilace, arciatico ana potionem factam cum vino bibat. Item centauriam maiorem in vino bono coctam potui da, et sanat. Potio epaticis (*sic*) costi ÷ III, piperis grana XX simul tere, in tres potiones divide, per triduum in vino bibat, et in ipso latere iaceat per duas horas; postea balneum usitet. Item reupontico costo, spica, asaro, bulgagine, fenugreco, alaoe (*sic*) ana pulverem fatias, omni mane, si non febricitat, cum vino bono ieiunus bibat; si febricitat, cum aqua calida, secundum vires. Pulvis et potio epathicis: costi, aloes et masticum eupatorii ÷ II coque non multum, cola, extorque, et ipsum fenugrecum in mortario tere; item remite in ipsum ius et coque, et de ramis pulegiis agitas, et sic per lintheum cola, cum refrigeraverit, de pulvere supra scripto ad unam potionem coclear f. I. mellis dispumati coclear s. commisce et bibat, et in ipso latere iaceat, interpositis diebus hoc faciat, et de foris caldamenta inpone.

Cap. 96. *Ad dolorem lateris.*

Ad pleureticos, id est dolorem lateris qui habet signa simplicia, sed similis est epaticum et peripleummoticum quamvis una non sit passio. Sed pleureticos sic intelliges: febribus exagitantur acerrimis et dolor est intolerabilis dextri vel sinistri lateris. His signis agnoscitur: dolor molles vel super costas fert, etiam retro costas novissimas. Aliquotiens et omne latus dolet, et pervenit dolor ad iugulum, percutiens et post scapulas et humerum, et ille tenet dolor, et tussiunt assidue, non cum impetu, sed minutim, assidue quidem, sed leviter, et sanguinem excreant, et cum ipso sanguine aliquotiens humorem rufum. Vigilias patiuntur. In latus dextrum

iacere non possunt. Si hec signa diutius tenuerint, periculum aut dubium erit ut non currentur (*sic*). Sed cum hec intellexeris, queres ab eo qui patitur si aliquando in ipso latere percussus fuerit, vel ante plures dies si ceciderit; et si inde erit, facilius curabitur. Quod si hoc de frigore passus est, aut de reumatismo aliquo, difficilius curabitur. Quod si ante eis doluerit, aut de pulmone vel de pleuresi evenerit, malum periculum habent. Aut si ex splene fuerit, et dolor sinistri lateris evenerit, grave periculum habent. Quod si iam non cessante morbo passus fuerit, et figuratus est. Si lateris dolorem intelliges ex reumatismo contegisse, habent periculum; nec minus queres ab eis si ventrem constrictum habent aut si urinam minime fatiunt, aut sibi solum sentiunt dolorem esse in ipso latere, aut quod excreant diversos colores habeat. Hec signa mortalia sunt.

Cap. 97. *Cura eorum.*

Curatio eorum talis est adhibenda. Frequenter mulsam da eis ieiunis bibere vel non ieiunis; et embrocas ex oleo ubi decocta est mira et anetum aut ysopum, et inde spongiis calidis diutissime ipsum latus vaporabis, et lanam succidam ibi intinctam et expressam super fasciabis, et saccellos cum sale calido inpones. Aut saccellos de furfure in aqua salsa aut maritima cocta utiliter mitando (*sic*) inpones. Quod si minus invalescit, flebotomandi sunt de vena in brachio, non de ea parte que dolet, et ad clisterem provocandi sunt; postea, isopum et origanum mulsa decoques, ut ieiuni bibant. Malagma pleuriticis, litargiri libram I, absinthii, piperis albi, galbani, opopanaci ana est I, vini veteris quod sufficit; terende sunt species, alia solvenda, confice et in aluta extende et super dolorem impone; mirifice sanat. Emplasma pleureticis: Mites caulium tirsos cum radicibus, et de sarmentis vineis ana cinerem factum cum axungia misce, ut emplasma fiat, in pauno induces, super dolorem inpones, per triduum non laventur; bene facit. Item comam bolate teres cum axungia, et vice cataplasmatis super dolorem impones. Cataplasma tale fac: sansuce, rute agrestis folia, lauri baccas; omnia tunde et cum melle coque, in plagella inpone, ut totum latus tegat, et loca dolentia vaporabis; post vaporationem teges lanis calidis et cerotum fasciabis. Quod si adhuc dolor non minuitur, meminieris quando vehementius dolebit, saccellos non hibeas (*sic*), sed maxime scarificabis loca dolentia, ut de latere sanguinem deducas; post triduum inpones cerotum ex oleo caprino et antidotum agariste id est carpobalsami, gentiane, isopi, rute, petrosellini, ylirici, yperici ana est I, mellis dispumati quod sufficit; conficies omnia, et dabis inde coclear I, in modum elactuarii, aut in vino si febris non est. Cibi vel potus eorum sint sicut in multis ordinatum est. Item fenugreci ÷ I, piperis ℥ I, costi similiter; terendo commisce, adde mel, et da exinde coclear I. Item milefolium tritum cum axungia veteri in patena calefactum super inpo-

ne. Item vetonicam ℥ III, vini veteris ciatos III, piperis grana XXVII tere; calefactum ieiunus bibat. Item malvam erraticum (*sic*) coque in oleo, postea expressam in mortario tere, et panno inducens super dolorem inpone, et per triduum non solvantur. Item mellis pondus I, piperis est I, mire ℥ III, tere et coque, unde ieiunus accipiat coclearia maiora II. Item proserpinatie succo cum oleo rosato sepe inunge; dolorem tollit. Item celidoniam sub cinere coctam cum axungia veteri tepefactam impone; sanare manifestum est. Item lauri baccas tere cum oleo anetino, et in lana succida mixto super dolorem inpone, alia die solve, et lenit.

Cap. 98. *Ad splenem.*

Ad splenem qui positus est in latere sinistro, cuius signa hec sunt. Tocius epatis causis subiacet, sed nunquam de intus vulnus facit, et facilius duriciam tolerat. Aliquando fastidium non grave patiuntur, sed post cibum in ipso loco tensione laborant, et asperam linguam sentiunt ut picem; vulneratio corporis nascitur, et minime curari possunt, eo quod putredinem melancolicus generat, quia spissus et niger superhabundat in ipso splene, et maxime in vulnerosis locis; et ipsa vulnera proprie incurabilia sunt. Quod omnes splenetici mixtum habent vultum, et macillenti fiunt. Quod si naturaliter sunt pingues, extenuantur, et frigidi incipiunt esse, et venter eorum difficilis est et non habent naturalem urine cursum, sed colorem (*sic*) subnigro aut viridi efficiuntur; et si ambulant vel currunt, anhelitum non sufferunt, sed quasi contrahuntur dolore splenis. Quod si causa per longum tempus fuerit pertracta, idropem facit, que idrops incurabilis est valde.

Cap. 99. *Cura.*

Curabitur sic: acetum squilliticum mane per singulos dies bibendum coclearia III, aut vinum ferro calefactum et ustum, et rubi radicem coctam luna decrescente bibat. Item corticem salicis concides, et mites in olla radicem cum aqua, et coques ad terciam; dabis bibere ieiunis, et in illud latus iaceant. Ad splenem: lauri baccas, amoniacum, miram tere, et cum aceto distemperans, dabis bibere, et in ipso latere iaceant. Item polipodii radicis ϑ III, tere cum vini calice I, da laboranti ut bibat. Potio ad spleneticos probatissima: polipodii radicem, edere foliorum, satureie ana manipulum I, piperis grana XXX; teres omnia, et commisce cum vini calicibus III, et colans dabis ieiuno calicem I, et in ipso late iaceat. Fomentabis autem sic: Infundes in aceto camitium, caparum, scolopedriam, organum (*sic*), polipodium, artemisiam, rosam, centauriam, et coques hec, et fomentabis splenem cum spongiis calidis. Epithimam talem fac: cappari radicum, sideratice et visci, sinapis, et camipitiana est I, cere vel I, resine frixe vel I S, amoniaci est V; que terenda sunt cum aceto tere, et que fundenda

sunt fundes in mortario, ut cerotum temperes, et impones per dies novem et usque dum sanus erit. Vomitum provocabis ex rafanis cum aqua calida, et faties eos natare in mare vel in aquas naturaliter calidas; vel dropaces inponens in balneo, et ipsum balneum habet salem et sinapem et nitrum habundanter; et si fortes sunt. flebotomum adhibebis in manu sinistra super minimum digitum. Cucurbitam cum scarificationibus super splenem adhibeas. Et hec adiutoria si minime senserit, cauterium super splenem per tria puncta inponendum est, et diutius vulnera ipsa aperta sint et non claudantur, ut pus per eadem vulnera purgetur. Meminaris autem potiones et adiutoria supradicta que cotidie adhibenda sunt. Item fel terre, marrubii, rute ana fasciculum I, vini ℔ I, aque eminam I; coques ad tercias, exinde III accipiat potiones ieiunus per tres manes (*sic*), et in ipsum latus iaceat. Item britanice viridis folia et radices tunse cum vini optimi ciatis tribus, et potui da; mire proficit. Item gladiolum maturissimum siccatum et pulveratum in vino lenissimo potui dabis; mire splenem desiccat. Item eliotropie succum cum piperis granis XVII per triduum potui dabis; miraberis effectum. Item milfolium cum axungia tritum veteri tantum calefactum in patella super dolorem inpone; remediabitur. Item agrimonia in cibo sumpta splenem consumit et ea que secunda sunt. Trocisci spleneticis: ericis carpobalsami, piperis albi, amoniaci ℥ II, faties pulverem amoniacum, cum aceto teres, et mites pulverem, et modulabis trociscos habentes singulos singulas ℥, et dabis cum vini ciatis tribus per dies tres.

Cap. 100. *Ad ictericos.*

Ad ictericos. Hec passio multa habet nomina, sed divisio duas habet differentias. Una est cum febre, quod Greci oxites appellant, Latini auriginem dicunt. Alia est sine febre, quod Greci comatem vocant, Latini morbum regium appellant. Oxitis ex tumore epatis fieri solet. Sic intelliges: Mutatio coloris est, cum in passione sunt constituti, cum albugine occulorum et concavitate in partibus palpebrarum et venis devectione mala. Medicaminibus autem et curis ad ventris fluxum subveniendi sunt. Aliquando abstinentia et egestione subalbida, his signis proditus est tumor iecoris, aut inflatio et duritia. Aliquando cum febre, aliquando sine febre. Cromacis ex felle dissolutione contingit quia fortitudo feliis in toto corpore cum magna consumptione diffunditur; sequitur corporis pallor cum aurigine et olei crocei vel aurei coloris. Sequitur egrotum ventris eiectio humida, et urinam fellidam emitunt, et pruritus corporis, et color pessimus.

Cap. 101. *Curatio tumoris iecoris.*

Curatio auriginis, quod Greci *oxiten* vocant, id est quem ex tumore iecoris fieri cognoveris. Flebotomabis eum in manu dextera,

in vena canameta; post dies expletos flebotomi, oleo anetino diligenter totum corpus perunges, et in lavacro calido cum aqua dulci lavabis, ita ut ante balneum apium cum aceto coquas ad tercias, et ipsam decoctionem cum modico mellis potui da ieiunis ante lavacrum, quia per urinam ipsos humores educit. Alia potio: Rubi turionis est ℥ II, piperis ℥ I, anici ℥ I; dabis cocleari I cum mulse calide ciatis tribus in balneo. Item rute sicce semen, melanentium, arciaticos, ciminum, nitrum, bernicarium ana ℥ I, tundes et cineris dabis ieiunis ante lavacrum cocleari I, cum vini calidi I. Si ventrem difficilem habent, clisteritabis de coctione fortiori.

Cap. 102. *De morbo regio.*

Curon (*sic*) morbi regii quod Greci *cromaniaten* vocant. Si eminens fuerint passio, flebotomie usus non est contrarius. Si aliquam duriciam in visceribus intellexeris, cataplasmabis, et clisteris curationes adhibende sunt, absinthium siccum, aloen, diagridii modicum, et coloquintidas in iera confectas dabis. Item silii cocleari I, cum vino mulso, ante balneum horis duabus potui dabis, aut marrubii succi viridis cocleari I, cum vino mulso ciatis tribus, aut ancusam cum vini cocleare I. Si flegmaticum humorem senseris, sicut in passione capitis scripsimus, succos naribus infundes.

Cap. 103 *Cura.*

Curatio icterici et morbi regii pariter curandi. In initio purgare, postea potionare, maxime illos qui in cute colorem mutaverint, id est ex rafani succo frequenter in balneo perunges. Item celidonie et lapacii radices, et ortice simul teres cum vino et melle, et pipere, et exinde fac calices IX, et per unumquemque diem in balneo calicem I bibat, et mirifice curabitur; probatum est. Item iunipero in aqua cocto balneum facies, et in ipso balneo bibat eburnei ossi rasuram, miram, thus, savinam, piper cum vino et mellis modico, et bibat per dies IX; probatum adiutorium est. Purgatorium ictericis: Euforbii gute, ternos ϑ, et lac cum succo beltarum admisce et naribus infunde; miraberis beneficia purgationis aurigenis. Item folia caulium VII, piperis grana V dabis ieiuno cum vino; mire discutit. Item apii seminis, feniculi seminis, livistici seminis cocleari I, rasure de osse eburno ℥ V, savine ubi existimaveris, per singulos dies ieiunus bibat ciatos II usque dum sanetur. Item certa curatio que jam desperatos salubriter curat: Rafani succum in balneo bibat. Si potius bibere voluerit, lapacii radices cum vino bibat; mire auriginem tollit et colorem restaurat. Item rute, savine, agarici ana ℥ II, atriplici seminis, lapacii radicum, apii, seminis, boleti seminis, nasturcii seminis ana ʒ I, piperis ϑ IIII, vini calices VII, lixive de sarmentis calices II, mellis cochlearia III bibat per dies IX, dies IIII sine balneo intermisso per dies V, in asso balneo bibat. Item si minime suprascripta adiutoria succurrerint,

balgaginis bibat manipulum I cum vini calice I et mellis modico, ut multum vomat. In crastino in medio brachio sinistro flebotomabis, post dies III savine bibat manipulum I cum vino et salis modico per dies III calicem I. Item gelisie flores et folia cum radicibus coque in vini calicibus IX ad tercias, et colans da ut bibat per dies III usque dum sanetur. Item ceroci ℥ I ieiunus cum aqua bibat. Item centauream in aqua coctam bibat. Et memineris ut diebus intermissis stiviam usitet. Purgationes autem et diureticas potiones ad urinam provocandam ne tardabis, quia maximum adiutorium est; potum et cibos digestibiles accipiant, et rafanum et porrum crudum, et omnia acrumina manducent.

Cap. 104. *Ad sciaticam passionem, id est de anchis.*

Ad sciam vel pisidam passiones. Utraque passio subaquoso et frigido reumate efficitur in clune sinistro, pisadam Greci dicunt, id est in vertebro cum frigma fuerit infusum, quod Greci cicoteliam vocant. Alia est passio quam Latini nesciam dicunt. Primum parvum dolorem in osse et musculo patiuntur iuxta spine finem in interioribus iuncture, eo quod ilio flegma descendens in vertebro coxe compagi inmergitur astante foramine, cum difficultate motus et doloris punctione et fervore, incipiens in coxas usque ad finem geniculorum, et a tibiis usque ad talones. Quod si inveterata fuerit hec passio, claudi efficiuntur.

Cap. 105. *Cura.*

Cura scie, vel pisane, id est nescie, que quamvis duas distantias habeant, cum uno tenore curare oportet, quia in uno loco esse manifestantur. Primum oportet saccellis calidis torrido sale repletis vaporare loca, et sub ipsa vaporatione oleo simplici tepido inungere, post vaporationem cum linteo mundo sudorem extergere et oleo laurino aut aco (*sic*) perfricare donec virtutem medicaminis bene retineat cutis; postea lana munda cooperies. Quibus emplastrum sic faties: aluminis scissi est VI, terebentine libram I, olei veteris vel I; omnia terendo commisce, et inpone. Deinde mites cataplasmata fortiora, et clisteres acerrime continuentur, vel bis, vel ter, ut multum deponant, quod maximum adiutorium est. Cataplasma autem faties sic: Mites cere et sevi taurini et colofonie ana est IIII, cantaridarum est I; cum aceto teres et superfundes resolutis speciebus, et in panno induces, et uteris. Item axungiam veterem ferveas, et de ipsa loca fovebis per duos dies aut III, et lavetur cum spongiis et aqua calida; postea mite emplastrum, id est colophonie est V, resine munde, cere ana est IIII, masticum est I; oleum vetus et albumen ovorum misces et faties emplastrum, et superpones. Item petroselinum coques et facies aportima et dabis bibere per triduum; postea enem facies ex gentiane pulvere cum vini calidi tribus et mellis modico; addes sal et exinde cliste-

ritabis. Potio sciatitis: didimi radicum manipulum I, brisconie manipulum I, suptus sille manipulum I, nasturcii aquatici succi calicem I, piperis grana L, vini calices III; ieiunus bibat per dies III; probatum est. Item potio: uva rentiole agrestis manipulum I, brisconie radicum manipulum I, edere terrestris manipulum I, piperis grana XXX; hec omnia tere, et cum vini calicibus III dabis ieiuno per dies III; ad sanitatem perducet. Alia potio: piperis grana XXXII, masticum XXXII, caniculate radicum manipulum I, vetonice manipulum I; omnia teres cum vini calicibus IX; dabis ieiuno per dies novem. Potio sciaticis, pluribus auctoribus probata: Polipodii, maure, herbe altee ana vel ℥. centauree, agrimonie, eboli radicum, frefolii, pipinelle, pulpedii ana est IIII; mites in brasicie ff II, et coques ad medias herbas, et brasitiam pones levare, postea cola, et adde piperis grana XXI, et in asso balneo bibat calicem I cum exierit de balneo, cooperies eum ut sudet, et usque ad vesperem ieiunet. Item bene probata: aspalti, agrimonie, betonice, piperis ana ℥ I, mellis parum, vini calices III, commisces ut luna decrescente, bibat per dies III. Potio sciaticis: masticis, gariofili, piperis grana ana XXI, fuci ex radicibus, eboli coclearia IIII; tere et commisce, ieiunus ut bibat; probatum est. Potio quam Naccarius discipulis dictavit; experta, Lapacii radicum, agrimonie radicum, verbene ana manipulum I, bene tundes, mite in vini ff I horis IIII; post extorque et tere piperis grana XXV, et commisce in balneo descendens, ut umbilicus habeat finem, et sic terciam partem bibat ff et aquam calidam addat, et hoc per triduum fatiat. Si autem hec passio acrior fuerit, ventósas cum scarificationibus, aut sanguisuge inponende sunt, ut sanguinis detractio fiat in vertebro. Emplastra et malagmata desiccativa imponenda sunt. Et si adhuc dolor non minuitur, si tempus aut etas permiserint, flebotomandi sunt in brachio, non in ea parte que dolet. Calastica et his similia paragoricam virtutem que vim doloris aut tumoris compescant. Est enim ad hoc panis in aqua infusus, et decocta altea, et ipsam alteam bene coctam cum rosaceo tritam super inpone. Vomitus et ventris detractio vel urine sepius fiat, sicut et sapientissimi sermo iussit, in omni tumore frigida contra calida, et calida contra frigida imponere secundum tempus. Et cum acerbata fuerit passio, lenia adiutoria inponenda sunt, et calasticum cataplasma in vertebro inpones ex cantaridis cum aceto; aut puscam frigidam cum pipere in scarfia nucis gallice, ut vulneret cutem et ipsum vulnus diu decurrat. Cibum autem melle simplicem, digestibilem, sorbilem et calidum accipiat. Vinum purum et lene cum cibo bibat; deambulatio et exercitatio non sunt contraria. Si hec omnia minus invalescunt, da ei bibere iusquiami aut mandragore succum, vel eorum similia, et cauterium inpones in locis vertebri, et in ea parte coxe ubi vertitur latus unum sit positum cauterium, et de ipso loco dare cauteriis usque investigatum dolorem ita ut per longum tempus vulnus pateat. Sed si supradicta potio

in somno convertitur, cauteriare non est necessarium, quia ad sanitatem adducit.

Cap. 106. *De dolore ventris.*

Ad ipocondrias secundum Grecos, Latini rustice cormeles dicunt. Sic intelliges: si dolor est, quasi scissum sentiunt in ventrem, et dolor assiduus est; interdum tussiunt, et pondus super cor sentiunt, et quod expuunt in albo colore est ut muccus. Cura hec est: collige herbam domam, id est tanacetam agrestem, sed potior est alba, manipulum I; in mortario tere cum ovo uno et addippe porcino satis modice, in patina leviter coctam ieiunus manducet, et post ieiunet horis VI. Si doma viride fuerit, pulverem eius et scarifam mediam de ovo similiter fatias. Aut sicut superius diximus visitet per dies plures, usque sanus sit. Item si tumor est, mellis est VI, cere est VIII, addipis porcini recentis ÷ II; exinde cataplasmabis, et leolam usque umbilicum fasciabis, sanabitur. Item si ruptura in ipocondriis esse contigerit, mel coque ut spissum sit, et fac pulverem de anagalico, bolo et mastice; et addens pilos leporinos conficies, et facies catapodias in modum fabe grece, et dabis ieiuno III per dies VIII. Item si ceciderint, et intus lesi sint, cineris de vite alba cribate calices III in vini calicibus II, commisce et permite residere; et cum exclaraverit exinde cum oleo bibat per dies IX, postea sanguinem de pollice tollat; probatum est, et tisicis utile est. Item ambrosiam pastinacam agrestem, masticem britanicam, et piper, consolitam medianam da bibere per dies XII: sine febre, cum vino; postea brancham in lacte coctam super ventrem fasciabis ex leola usque ad umbilicum. Item ad ipsum satureiam mane et sero in potione calida usitare debet. Si minus hec senserit adiutoria, cauterium imponendum est punctis tribus, subter leolam et utrasque molles costas, ita ut per multos dies non curetur et potiones usitet quales cognoverit interno celicis prodesse.

Cap. 107. *Ad ventris dolorem.*

Ad ventris dolorem aut duriciam, vel inflationem. Herbe quinquefolii succi, coclearia II dabis; sine mora dolorem tollit. Item plantaginis sucum tepefactum dabis; sine mora dolorem tollit. Si tumor fuerit, tunsa et inposita dolorem et tumorem discutit. Item pulegium masticatum umbilico impositum continuo dolorem tollit. Item ova II et piperis grana IIII cum vino calido mixto ieiunis potui da, si febris est. Anetum in aqua coctum ad tercias bibat; dolorem tollit. Item ad inflationem ventris: Rutam tritam in potione frequenter bibat. Item ad omnes ventris inflationes plantaginis succum cum oleo bibat. Ad tortiones ventris: slareie semen in mulsa decoctum detur, et cum vino et oleo mixto ventrem fricabis. Aut

marrubii succum cum lana sucida impones. Item ad tortionem ventris, mirabile: folia rute XV, piperis grana IX, aut semen, quantum tres digiti levant; teres cum aqua calida, calicem I bibat, dolorem tollet, et sonum (*sic*) facit. Aliud ad tortiones ventris et stomaci: Apii seminis est I, feniculi seminis est I, piperis est; pulverem facit delicatissimum, et dabis in coclear II, cum aqua calida, qua hora volueris. Aliud ad inflationes compescendas: Apii radicum, feniculi radicum, rute folia in aqua coques, in estate, da bibere. In ieme addes porros aut caules, et sic dabis, et petroselini triti ℥ VII in aqua calida.

Cap. 108. *Ad ventrem stringendum vel relaxandum.*

Ad ventrem stringendum vel laxandum. Malvas coques, et in ipsa decoctione de cervisa levante infundes, et bibat; statim ventrem relaxabit. Item herbam leporinam terens, dabis cum vino; si febris est, cum aqua calida, et mox solvet. Aliud: herbam mercurialem tritam coques, et cum carino dabis bibere; statim solvet. Ad ventrem stringendum, plantaginis in aceto de cogti (*sic*) succi calicem I ieiunus bibat, et stringetur. Item milfolii manipulum I teres cum vini calidi calice I, et bibat, et restringit. Aliud: coagulum leporis II, et gallas II, cum vino veteri bibat; ventrem stringit. Item fatiles aportunam ex gallis, et lenticulam, et dabis bibere; ventrem stringit. Aliud: aceti et olei ana pondera coques in vase rudi ad tercias, et cum lana molli in ventrem inpone; bene restringit. Item farinam ordeaceam, et ovorum albumen ferveas in patena cum sevo buccitio, et manducet qui patitur; ventrem restringit.

Cap. 109. *Ad umbilicum laborantes.*

Ad umbilicum laborantes. Farinam quam vermes de fustibus et parietibus proiciunt molutam, teres bene, addens oleum, commisce, et inunge, et sanas. Item cui umbilicus dolet, pus prohicit, linum bene mundatum, in modum collirii; supermite; si fatiles, miraberis effectum.

Cap. 110. *Ad lumbricos.*

Ad lumbricos, quod Greci almingos vocant. Lumbricorum genera sunt tria, longi, lati, et rotundi. Nascuntur ex varietate ciborum, vel indigestione frequenti. Longi nascuntur in intestinis minoribus, aliquando et in maioribus. Quos omnes ita intelliges: Alii sunt longi, et delicati, infinita mensura nodosi; alii, rotundi, in ventriculo nascuntur; qui similes sunt lumbricis terrenis, sed pallidiores, et acuti, et duriores sunt; Alii lati sunt, in modum cucurbite seminis, quos Greci ascariades vocant. Signa eorum hec sunt: Qui de lumbricis laborant longis et nodosis, in parte pecti-

nis et longaone et conpunctionem maximam sentiunt, et tortionem intestinorum ; et quicquid egerunt squibalas cum flegmate coagulato subrufo colo emitunt, et non cum parvo periculo evadent, et cum sompno turbati sunt pessime, et tremiscunt. Et dormienti repentino casu emersi quiescunt, aut vario motu conducuntur. Contingit autem hoc egrotanti, donec eger morbidus et pallidus deficit corpore. Si hoc desideras probare, fac eis clisteres acriores continenter II, vel III; tunc omnia suprascripta signa manifestantur scilu, et nisi cito fuerint curati, grave periculum incurrunt. Signa eorum qui de latis lumbricitis (*sic*) vexentur, quos Greci ascarides vocant. Egesti per ventrem et per officium corporis, quasi semen cucurbitarum, aut his similia; et est pallor, et corporis debilitatio, quod Greci atrofian vocant; et mordicationem patiuntur que umbilico adiacent, et maxime ante cibum, et sentiunt putritum longaonis, atque frequenter libidinem ventris habent egerendo. Si hec passio egroto vertitur in pallidinem, veteres nostri meminerunt ex eo ignem lumbricorum omnem obmutescere, hominem et alienare, sicut litargicos et epilempticos. Signa eorum qui de rotundis laborant: Nauseant cum fastidio, et pallor, et macies, cum tussiscula (*sic*) parva, et animi defectione, quod Greci lipothomiam vocant. Aliquibus dormientibus dentes stringuntur. Similiter et pueris dormientibus, masticatio efficitur cum modica lingue exclusione, sematitato (*sic*) ore iacentes, cum clamoribus exurgunt, et item se cito deponunt.

Cap. 111. *Cura.*

Curatio eorum qui de longis et nodosis lumbricis laborant: Cataplasmentur ex lupini farina et absinthio, cum melantio aprothano et cardamonio, et hec cocta simul inpone. Aliud: lupinum cum absinthio, et caricas cum mellis modico manducet; et melantium cum mulsa coctum potui da; fortioribus autem nasturtium cum melle, et rafanum da, et succum eorum bibant. Confectio diamoron sit apposita, et ipsas moras manducent, et sinapem tritum cum oleo modico mixtum, et sucum ptisane bibant ubi cocte fuerint radices polipodii tunse; aut cornu cervini combusti et triti coclear I, cum mulsa potui da; lumbricos mire excludit. Similiter ex medulla cervina totam spinam, ex collo usque ad anum (*sic*), contra focum aut solem fortissime inunges, et similiter umbilicum.

Cap. 112. *Cura.*

Curatio contra ascarides, qui sunt lumbrici lati: Aquam salsam bibant, et elixaturam centaurie, cum modico melle. Quod si stomaco aspiciunt, et aversio ventris sursum contingit, oportet in os salem tenere, et conquassare, et inglutire, quod sic commoti discutiuntur. Quod si nec sic excludantur, tunc absinthium viridem tritum in umbilico ponatur; et absinthium ponticum bibat, scili-

cet et elixaturam illius. Similiter centauria potetur, et folia persici tunsa ventri et umbilico inponantur, et nucleos persicorum comedant ieiuni, aut tritos cum careno vel aceto bibant; deambulatio et exercitatio utiliter bona est. Cibi digestibiles sint, maxime adeps de lardo porcino. Memineris autem clisteris fortioris, quo in dimissione utendum est, et allia manducent et alia acrumina et vomitum provocent; postea catarticum ex camonea cum lacteride, et coeognidio, et nitro, et his similibus, cum mulsa accipiant.

Cap. 113. *Cura.*

Curatio eorum quibus ex lumbricis rotundis contingit passio. Maxime in infantibus evenire solet; maioribus autem in febribus acutis, cum indigestione evenit. In initio cataplasma eis fatias ex lini semine et lupini farina, ana mensura, cum aqua mulsa coque, et sic cataplasmabis, et postea oleo violaceo umbilicum illinies, et cum lana sucida fasciabis; post absinthio et oleo ciprino ventrem cataplasmabis usque ad umbilicum. Quod si venter abstinuerit, vel anus, per iniectiones depones, perfectis ad etatibus clisteritabis absinthio et melle mixto, maxime pueris, coriandro et menta trita admixta. Epithima lumbricis necandis vel excludendis: lupini farine est ℔, absinthii triti et creti est ℔, mente viride (sic) est ℥, in melle colligas, et in lintheo medicamen extendens, super ventrem iapones.

Cap. 114. *Cura.*

Curatio ad omnes lumbricorum causas periter curandas, si lumbricorum passio non fuerit cum solutione ventris, et velut rasuras egerunt, constrictiora adhibebis medicamenta, sicut in disinteriis cognoveris prodesse. Item ad lumbricos eiciendos: Diptani folia bene trita cum vino autero (*sic*) veteri sextarii partem ieiunus bibat; in ipsa die discutit lumbricos. Item acetum et absinthium siccum simul coquens extorque, adde farinam lupini, et exinde, dum calidum est, panno inducens, ventri iapones et subtus umbilicum; mirifice prodest. Aliud: Absinthii cimas, felterre cimas, persici folia, lupinum viridem tere, et inpone umbilico, cum saccellis; lumbrici deponantur. Emplastrum validissimum: nitri, pollinis tritici, fellis taurini, semen cucumeris agrestis, ana ℥ IIII, commiscens, umbilico inpone. Cum autem ceperit ventrem solvere, tolle medicamen; lumbricos utiliter excludit. Item plantaginis semen, et suci caulis, et scofinarum de cornu cervino detur coclear I. Aliud: lupinum amarum manducent, et vinum violaceum bibant. Item, baccarum lauri est ℔, lupini est ℔, facit pulverem delicatissimum, adde fel taurinum, et commiscens, vice cataplasmatis super umbilicum appones; miraberis potentiam eius. Item, folia persici, et folia olive aut sambuce super umbilicum pones; lumbricos

excludit, et somum facit. Aliud ad lumbricos, sive infantes sint, sive maioris etatis: pinguaminis de lardo coclearia III mane ieiunus bibat. Item rute semen in oleo coctum per clisterem inicies; omnium intestinorum dolorem tollit, et lumbricos excludit.

Cap. 115. *Cura.*

Ad lumborum dolorem et libidinis restriccionem, quod Greci *algicin* vocant. Alii ulcus hoc patientes in renibus habent lapides, quibus apostema et vulneratio, et effusio sanguinis per naturam et a renibus egestio. Cognoscitur flegmon in renibus sic: dolor est ex utraque parte renum, et unum ilium dolet, et pondus in renibus sentiunt et gravedinem, et fervor est in ipsis locis intolerabilis; et quando urinam fatiunt, lipothomiam patiuntur, id est angustiam, et non possunt urinam facere; frigus sentiunt, et vomunt coleras cum flegmate. His signis demonstratis, scias tumorem esse in renibus, vel in lumbis, aut foris; aliquibus enim contingit intrinsecus.

Cap. 116. *Cura.*

Curatio eis talis est adhibenda: Oleum, picem liquidam, sulphur vivum, nitrum, cum aceto in patina fervere facit, lana succida intincta calida, ut ferre possit, bis in die lumbos et renes curabis et fascias. Item betonice quinquefolii, sparage ana manipulum I, piperis grana C, mellis coclearia IIII, vini ff I, teres, commisce da mane in balneo coclear I; post balneum, tensis manibus et pedibus in lecto calido iaceat, ut sudet, horis VI; per dies plures similiter facit. Item herba sinicion trita cum sale, ut genus sit malagmatis, lumbis, renibus et coxis inposita mire facit. Item agrimonie et artemisie podices folia teres cum axungia et aceto; similiter succurrit. Item vetonice ℥ II in mulse ciatis tribus, si febricitat, ex aqua calida. Item marrubium, absinthium, lupinum, in vino mulsato cocta bibat, et ipsam trituram super lumbos inpone. Aliud: porrorum non plantatorum de capitibus II, coques, teres, addes cere vel VI, olei vel I; terendo commisce, et quasi cerotum lumbis et renibus inpone. Item galicani fasciculum I, teres cum aceto, addes oleum, quasi malagma in linteo eriges, et superpones. Item petroselinum animatum, modice tritum, super inpone; dolorem tollit. Aliud: sinicion per se triton potui da; validissimum est. Item vetonice vel II, cum vini boni ciatis III, piperis grana XVII; tritum et calefactum ieiunus bibat. Item blete est I, in mulsa potui da, si febris, in aqua calida; dolorem tollit.

Cap. 117. *Ad dolorem renum.*

Ad nefreticorum curas, quam latini renum dolorem dicunt. Hec sunt signa quibus noscuntur lapides in renibus: dolor ambulat ad tergum; ad renes frigidum sentiunt pondus cum dolore. Urinam

facere volunt, et non possunt; venter facilis non est. Contingit hec passio ex fervore et tumore flegmatis in renibus, et facit apostema et vulnerationem. Cum hoc apostema ruperit, refrigerium et requies est doloris. Si non ruperit apostema, curatur vicium per annum, aut per urinam, aut per cauterium. Si autem ruperit apostema, vulnera facta sic intelliges: Urinam fatiunt subsanguineam, et in ipsa urina apparent quasi furfures, et pruriginem in ano patiuntur; et cum urinam fecerint, natura eorum dolet, quasi morsibus commendatur. Qui hec signa nesciunt, colicos esse putant. Scire debes has causas propter vicinitatem coli et intestinorum, quia eorum causa talia non habet signa. Renum dolor tenet utramque partem renum, et ambo ilia. Aliquotiens et una pars renum, et unum ilium dolet. Aliquando frigus patiuntur et vomunt coleram cum flegmate. His signis demonstratis, scias tumorem esse in renibus intrinsecus, vel extrinsecus.

Cap. 118. *Cura.*

Curatio nefriticorum, et flegmonis, et qui lanam in renibus habent. Si vires permiserint, flebotomum adhibebis de ea parte ubi dolor pulsat; post dies III embrocas fatics. Oleum, et vinum, et fenugrecum, et radices malve agrestis, et papavera simul bulliantur; et lana succida intincta dolorem fovebis, et ipsam lanam super fasciabis calidam; postea in ieradia coloquintidis purgabis, aut aliis catarticis his similibus, que ad renum dolorem prodesse cognoveris. Cataplasma facit: aprothanum, stercus columbinum, picem resinam, thus galbanum in se coques; addes oleum, et in plagella pones, et super dolorem mites. Aliud, quod Eribasius exposuit ad renum dolorem et ad somnum: aneti, apii, petroselini, olisari, spice, cinnami, mente, castorie, sinoni seminis, cocogridii, iusquiami seminis, ana ℥ II, saxifrage, betonice, cassie, cimini, ana ℥ I, teres, et cernens, addes mellis quod sufficit, et ieiunus accipiat in modum avellane, si non febricitat, cum vino; probatum est: frangit lapides in vesica, et renum dolorem tollit. Item, ad renum dolorem: piperis, petroselini, asari, baccarum lauri, ana vel I; faties pulverem, et dabis coclear I, passo tepefacto, ieiuno, per dies III, et immobiliter ambulet egrotus, et statim sanabitur. Aliud: piculam et allium vennaticum diligenter tere, et inpone; mox dolorem tollit. Item vetonice suci ovum plenum, vini ovum plenum, mellis coclear I, piperis grana XI, tere simul, et da ieiuno, per dies III; confestim sanabitur. Item eboli mentuscum in vino coctum, et cum axungia tritum; addes farinam siligineam; commisce et inpone. Aliud conditum nefreticum, petroselis spicam, cassiam, fistulam, vetonicam, zinziberis, dauci semen, assatum, agaricum, saxifragam, piper; hec assumes, ex singulis ℥ III, mellis dispumati ℔ I, vini veteris ℔ VI, commisce, et utere. Potio ad renum dolorem valde utilis, et probata: Ortice greganice folia et radices, vetonie folia et radices, ana manipulum I, tere cum pipe-

re, et vini calicum III, bibat per dies III, si febricitat cum aqua calida. Si opus est, usque dies VIII similiter fatiat. Aliud: amoniaci ℥ IIII, libani ℥ II, cum lacrimo de ovo distempera, et ubi dolet inpone, et linum calidum super ligabis. Item ad renum dolorem milfolii, foliorum de buxo, morelle, absinthii comarum, ana manipulum I, teres, addes albumen ovorum III, aceti, et butiri, et mellis ana ovum plenum, axungie porcine quod sufficit; commiscens omnia, panno induces et super dolorem inpones.

Curatio eorum talis est qui lenem in renibus habent: Da eis ieiunis bibere semen malve agrestis, et semen apii, et anetum, et absinthium, et ciminum alexandrinum; hec semper bibant in mulsa, et fac eos lavari in balneo in quo mites oleum habundanter, ut embrocis fiat, et omnia diuretica, et hoc tale quod sic conficitur. Saxifrage, cimini, cucumeris, semen pastinasce, semen asari, croci ana manipulum I; de passo quod sufficit, ei commiscens omnia, da eis ut bibant.

Cap. 119. *Cura in renibus.*

Curatio vulnerationis in renibus intrinsecus: per singulos dies bibant, clistere eis facias ex oleo ubi decoctum sit anetum, castorum sic, mura sic, et ruta, et ipsum oleum colatum initias. Cibi eorum debent esse: asparagum agrestem manducent, porrum et pastinacam coctam ieiuni accipiant. Vinum album et lene bibant, et interdum balneis utantur, et omnem frigdorem fugiant.

Cap. 120. *Ad diabetem.*

Ad diabetem. Hec passio multa habet nomina. Alii idropem insanabilem, alii diarriam, alii diapiden, alii diapsacoy vocant Galenus enim renum esse hanc passionem dicebat. Sed hec passio raro contingit in hominibus; sed quando evenit, sentiunt absque mensura atoma in renibus, et quicquid biberint statim per urinam transit. Curatio diabetes Rufi auctoris affirmantis maximum adiutorium esse in passione ut statim revomant potum, vel potionem quam frigidissimum (*sic*) invenire possunt, et omnes cibos, et potiones frigidissimas accipiant; holera cocta frigida manducent, et ipsum muscellum frigidum bibant, ptisane succum frigidum sorbeant. Sed nec aliquas potiones, nec cibos diureticos accipiant qui urinam provocent, sed sudare oportet et tenere caput foras dolio, ut per os trahat frigidum aerem. Aliud corpus calidum habet ut sudet. Alia vero adiutoria invenerunt auctores ex alfita cum aceto temperata, et oleo modico roseo mixto cataplasma in ipocondriis inpone, et folia vitis mollissima teres, et herbas *vertiginem* (?), et porcaclam da eis; et succum poligonii frequenter accipiant, et enuiam in vino datam nigro, et dactilos in vino infusos manducent; ipsum vinum bibant frigidum, et miram similiter bibat, id est medica-

minis; flebotomandi sunt in brachio, et medicamine narcodosis utendum est.

Cap. 121. *Ad dolorem vesice.*

Ad vesice dolorem, quod Greci sinthomata appellant. Vesica tripliciter ex contexta interraneis membranis: cuius figura longum habet collum, et ibi vincta sunt foramina, et tenuissime vene, per quas medulla, a spina descendens, venit in testiculis ministrantibus semen, quos Greci spermaticos poros vocant. Porus, id est foramen seminis et urinarum egestionis inde venientis fistule sub ipsa vesice cervice inseruntur, et inter membranas sparguntur. Quibus ingens perfuccio (*sic*), aut frigus, aut venenosus humor, aut morbi vitium contingit, maxime illis habitudines male fieri solent, quod Greci *cacoxiam* vocant, quibus sanguis de vena epatis cum felle mixto in vesica depurgare solet, et facit ulcera, aut asperitatem in vesica, et debilitatem nutrit, et difficile curantur; hec sunt autem periculosa que in totum urines denegant, quod Greci *suriam* dicunt; aut quibus urina difficilis est, quam Greci *dissuriam* vocant; aut urinam per gutas minimas emituut, quod Greci *gonorream* appellant, id est stranguriam; et antecedente urine aut finita, morsum cum dolore sentiunt. Sic intelliges: Si sanguis parvus manaverit, eruptionem vene, aut putredines, aut debilitiones vesice, quod Greci *atomon* dicunt; alii per somnum involuntarie urinam emituut. Sed si hec passio in vesica frequenter evenerit, paralisum (*sic*) signat et sine periculo. Si dissuria in vesica fuerit, ulcera ad lapides ex renibus irruentes in vesica ostendit, quod Greci *terrubrum* appellant; et ipse urinalis meatus fuerit obstrusus, hec causa in egritudine pessima contingit, quia meatus naturale officium non prevalet efficere. — Cura eorum quibus ex frigdore vel profunda perfrictione dissurie causa evenerit. In initio oleum rutaceum per clisterem egroto frequenter inicies; femine vero matrix infundenda erit, et extrinsecus pectinem et inguinem ex oleo ciprino calido, et cum lana succida fasciabis. Aliquando admiscebis castoreum, si forte plus calidum fieri oportet, et si venter abstinuerit, clistere deducendi sunt ex decoctione fenugreci aut radicum malve cum oleo mixto et calefacto, quod Greci *encatismata* vocant; et si fuerit constricta vesica, subtili fomento relaxare et urinam deducere oportet; et si minime fuerit urina, et in periculum fuerit initium, sicut superius diximus, si vires permiserint, oportet in curribus super talos venas interiores incidere. Si dolor non minuitur, cataplasmabis ex lini semine, et fenugreco, et polline ordei, et semine agrestis papaveris, et resina pinea pice, et resina frixa, et isopi succo, et guta amoniaci; addens oleum, fatiet cerotum, et uteris. Antidotum ad vesice preclusionem probatissimum: et saxifrage, spice, vetonice, squinnanti, cinnami, carpobalsami, costi, absinthii succi, croci, spine, suci liquiricie, scori, iperici, reupontici, cameleonte, petroselini, dauci, yrei, opopanacis ana est l;

confice et utere. Item ad vesicam: petroselinum, saxifragam, apium simul bibat, et sanabitur. Item artemisiam et dragagantum ℈ II, si non febricitat cum vini ciatis II, potui da. Aliud ad vesicam: malve agrestis foliorum et radicum libram I in corrigia aqua coques ad medium, et colabis; bibat et sanabitur. Pulvis ad eos qui intrinsecus vesice vicia habent: saxifrage, asari, gummi, vetonice, piperis, ana est I, mellis libram I, vini quod sufficit, in balneo bibat. Aliud: si febris est, petroselini est I, saxifrage ÷ I, vetonice ÷ I, piperis ÷ I; hec tunsa et cribellata in vino cocta accipiat, coclear I, cum aque calide calice I.

Cap. 122. *Signa eorum qui lapides habent in vesica.*

Signa eorum qui lapides habent in vesica. Natura subtumida est; pruriginem in ano patiuntur, et cum mingere volunt, dolorem patiuntur, et non possunt mingere. Nascitur hec causa magis in infantibus quam in iuvenibus, quia minores lapides mingunt. Qui hanc causam nesciunt, nefreticos aut colericos esse putant. Nam nefretica non infantibus, sed iuvenibus contingit.

Cap. 123. *Cura.*

Curatio eorum talis est: petroselini semen, apii semen, vetonice, saxifrage, zinziberis, elne radicis, siselei, artiatici, lauri baccarum, ortice maioris semen, asari radicum, spice, roris marini, costi ortulani radicum, cardopanis radicum, agarici, marrubii albi, aneti, ana ℈ II, mellis modicum; teres omnia; dabis qui non febricitat, mane et sero, cum vino albo. Item anniculatum gallum occide, et in grossorio eius invenis lapides albos, quos cum vino tere, et da, si febricitat, cum aqua calida; velociter venas corrumpat, miram esperieris virtutem. Ad lapides frangendos: lauri baccarum, rafani seminis, damasonis ortulani, miligrugini, petroselini, apii seminis ana est I, meum pulverem faties, scoreas III in olla incendes, ut pulvis fiat; cum supradictis speciebus misce, adde piperis est ȝ; exinde accipiat in balneo, si non febricitat, cum vino ℥ II. Signa ptitiasis, id est qui furfures mingunt, quod Greci *encatiman* dicunt, que per urinam in calice natant. Si hec signa videris, scias lapides maiores habere in vesica; non enim furfures nascuntur in vesica, sed dum lapides maiores fiunt in vesica, et naturam eorum manibus confricaverint, intro redeunt lapilli, tunc ex ipsa confrictione, in labiis vesice fuerit scabies, et emituntur per urinam velut furfures super natantes. — Curatio eorum qui furfures mingunt: dulcia comedant, et lac caprinum mox mulsum bibant si non febriunt, quia febrientibus lac venenum est. Da eis cancros fluviales manducare. Antidotum eis tale fac: ciminum, apii semen, mel atticum, siseleum, equis ponderibus, cum mellis et lactis singulis calicibus, omnia commisceus, dabis mane ieiunis coclear I; olera talia manducent, malvas, pastinacas, sparagum,

Cibos autem tales; ova sorbilia, et succum ordei cum dulcore et pipere cotidie accipiant; balneis utantur, et passum bibant, et mel atticum, et aristologiam, et petroselinum, omnia elixa cum passo bibant.

Cap. 124. *De nasis* (sic).

Signa quiriasis, id est qui lanam velut capillos mingunt. Gravedinem et pondus in pectine sentiant, et morsum in foramine meatus patiuntur.— Cura quiriasis: Caldamenta facit cum oleo cocto, et super sedeant, et da eis bibere passum, et semen apii, et piperis grana XX, et epithima diaspermaton inpones super pectinem et testiculos, et bibere dabis: mirte est ℔, uve passe purgate est s, mellis dispumati ÷ l; mane accipiant, cum aque calide cochlearibus ℔. Item fisallidum cum aqua calida naturali colore bibant, quod Greci *officidata* vocant, ut in cretico valeant naturalem corporis temperantiam revocare. Signa eorum qui sanguinem mingunt: dolorem in coxis, vel super pectinem sentiunt, et tumorem in vesica et stranguria. Et his qui sanguinem mingunt contingit et renibus ulceratis, aut sanguinolentis, aut saniosis, vel subalbidis mixtis. Aliquando cum gravi dolore stal et ilicorum dolorem patiuntur. Si vero sanguis purus manaverit, eruptionem vene, aut putredinem ipsius vene significat. Cura eorum qui sanguinem mingunt. Si fortes sunt, inponende sunt eis ventose super renes, ut detrahas sanguinem, et cum pusca frigida spongiam super pectinem inpones, et ad testes cataplasma, sicut in aliis demonstravimus; et clisterem fac eis, ut humores purget. Cibum et potum, sicut in multis dictum est, accipiant. Salsum cum oximelle manducent. Si calorem super pectinem senseris, acetum et oleum cum lana sucida inponendum est. Item ad sanguinem mingentes res probata: aliorum (*sic*) capita VI, cum siseli radicibus, et intus aquam et vinum calicum IX in olla rudi coques ad tercias, et colans, da bibere per dies III; sine dubio curatur Item, vini calicum s, olei calicum s, commisce ut bibat; statim liberatus est. Item radices fisalidi, radices apii, radices petroselini, et radices feniculi coques in vino, et cum refrixerit, ieiunus bibat calicem I, et ad dormitionem similiter. Item, malve agrestis semen solves cum vini vel mellis ciato I, dabis bibere ieiunis, et post cenam; phisicum est. Item ad eos qui sanguinem cum urina mingunt, vel nigredinem fellitam, ex radicibus blandoni et cardopanis, mundatis et tritis succum extorque, et cum vino calido mixtum bibat, ad unamque per se, et quantum plus suci addideris, tantum cicius curabitur. Ad submevilos, id est incontinentes urinam: cervellam leporis coctam et tritam cum vino bibant. Item, timbram, pinpinellam, serpillum equali mensura, et mellis modicum cum vino coque, et bibant. Item ossa de perna salata in furno mite, donec albescant; post terens, cribella; adde cimini est 8, cere ℥ II, petroselini ℥ II, piperis grana LXXX, saxifrage libram I, vetonice ℈ V, pulverem facies, et dabis

coclear I ieiuno febricitanti, cum aqua calida. Item ad incontinentiam urine: Gelisiam, quantum tribus digitis rapueris, distempera cum vino optimo, et dabis per dies multos, uno die bibis (*leg.* bis), alio vero ter. Item cimini, quantum tres digiti rapuerint, teres cum aqua frigida; da ut bibat. Similiter de lactuce semine faties. Item gallas que in foliis roboris nascuntur cum vino bibat. Ad gonorream, id est ad stranguiriam vesice, id est qui urinam vix fatiunt: agni sperma et piper cum vino ciato I bibat; ipsa die sanus erit. Idem (*sic*) ad idem: Eviscus in aqua coquatur, et ipsa aqua colata, potui data, relaxat urinam. Item potio ad urinam provocandam, apii radices V mites in vocabo novo, cum aqua ℥ I, mellis dispumati cochleribus IIII, addes acetum, ut in medum pusce fiat, et coquatur, ut radices liquescant; et inde per dies IIII singulas potiones accipiant ieiuni in balneo. Si hec minus invalescunt, memineris ministrare supradictas diureticas potiones et oportunas, vel quas scis ad urinam provocandam prodesse. Aliud ad urinam provocandam. Si flegmon fuerit, cataplasma super pectinem cotidie inpones ex pollino fenugreci, cum melle et oleo cocta; et super pectinem cucurbite inponende sunt, et sanguis detrahendus, et fomentationem ex oleo castoreo et euforbio commiscens, super pectinem inpones.— Ad calculucium, orticam grecanicam, balsamitem tere cum uncto, et super umbilicum impone. Item rutam coctam addens ceram; et facit cerotum, et inpones. Item gladioli radicum cum vino et aqua bibat. Item millefolium cum aceto bibat.—Si ex lapidibus aut haronis evenerit, curabis sicut in nefreticis monstravimus.— Si ex cacexia, aut humore venenoso, et mordaci asperitate cum dolore, lac caprinum mox mulsum ieiuni frequenter accipiant, si febris non est, quia lac febrientibus venenum est.—Ad eos quibus semen fluit semper, aut per somnum iniuriam facit, lactuce semen cum vino bibant; prohibet semen, et ad somnum similiter facit. Item ad seminis fluxum: Rutam cum liquamine in balneo manducent. Aliud: bis coctum, non multum, nec album nimium, et in pulverem redactum, et de cimino cochlear S desuper sparsum, cum aceto manducet et quantum sepius visitaverit, tantum cicius curabitur. Aliud: si masculus aut femina urinam cum dolore fecerit, ipsemet manum digito initiat: si durum senserit, ex lapidibus evenit; si molle est, ex semine ipsius est. Cui dabis lasaris in aqua calida ℥ I, petroselini ℥ I, piperis ℥ I; in pulverem redactam, inde accipiat cum vino veteri siliquas IIIIor.

Cap. 125. *Ad calculorum curas.*

Ad calculorum curas, quod Greci *limictas* vocant, et minctus difficultates, quod Greci *deserustas* appellant. Sic intelliges: Tumor evenit et vulneratio apostemate in vesica; inde emorroides nascuntur. Signa hec sunt: Tumor et dolor super pectinem pulsat. Si manum super inposueris, non possunt fere (*sic*). Urinam cum dolore faciunt, et inflationem ventris patiuntur, et fastidium,

et vomitum, et vigilias sustinent; ventrem difficilem habent. Si hec signa videris, scias esse calculosos. Cura eorum talis est. Si in sumitate nec morsum cum dolore sentiunt, collirium delicatissimum, argenteum, lene, et tepidum, non nimium calidum nec asperum sit. In colle vesice porcine alligabis et in ipsa natura (?) non satis in interius initias, ita ut in ipsa vesica porcina habeas medullam cervinam in oleo roseo resolutam, et cum butiro recenti, aut addippe asserino, vel pullino, tepidum iniciendum est, et emplastrum diation, quod Greci barbarum appellant, renibus et que circa pectinem et testes sunt imponendum est, et feneta, quod Greci emplastrum artagenis (Archigenis?) appellant, nos autem diacalcidius dicimus. Proficienti vero egroto cibi et potiones temperate et lenes dande sunt, sicut in aliis de vesica egrotantibus dare demonstravimus, ut vesice querelam purgare possint. Unctiones fatiés huiusmodi: sulphuris, vini, piperis, et euforbii ana est ll, pulveritatis (*sic*) addes olei est ll, cere punice quod sufficit, et facit cerotum tenerum, ut sit vice unguenti; et inde omnia usque ad annum perunges. Si hec pro nimietate cause minime profuerint, adiutoria fortia adhibenda sunt. Si fortes sunt, flebotomandi sunt de vena brachii. Post dies flebotomi, da eis iera catartica, aut cetera antidota, vel potiones quas huic cause cognoveris prodesse, ut est tiriaca tartica, aut adrianum, vel filonium, aut trociscum, diaspermaton, et cetera his simililia que experimenta sunt huic cause profuisse cognovimus. Item calculosis utile petroselis, vetonice, saxifrage, thimi ana est l, piritri, lauri baccarum zinziberis, feniculi, sparagi seminis ana ℥ l, apii seminis ÷ ll; hec omnia teres, ed addes vini albi ℔ VI, mellis dispumati pondera, vini, piperis ÷ III; commisce et cola, et inde calicem quartanarium bibant, et ante in nocte parum cenent. Sofora ad calculum: saxifrage, petroselis radicum, sparagi radicum, elne radicum, livistici radicum, feniculi radicum, apii radicum, aneti ramorum, rute cimarum, cardopanis radicum, ortice greganice ana manipulum l in aqua coques ad terciam, et per singulos dies ieiuni accipiant calicem l, cum vino bono temperatum; certissimum remedium est. Item, feniculi est III, petroselis ÷ ll, apii seminis est ll, vetonice est S, agrimonie, sparagi seminis, glicani, marrubii ana est l, piperis ÷ ll; pulverem facit, et uteris. Aliud ad lapides expellendos: hedere baccas IX teres diligenter, et dabis cum vino calicem S; postea in drappo lineo urinam digerat, et colans, sic lapides videbis. Item baccas X tritas cum aqua bibat; mire calculum in vesica frangit et expellit. Aliud ad calculos: Ebuli radicem cum aqua ad terciam coctam ieiunus bibat; miraberis effectum Item aliud: saxifragam tritam, si non febricitat, cum vino bibat; febriens autem cum aqua calida; statim eiusdem effectus perfectus est ad sanitatem. Item rutam, apii radicum, asparagi, ana manipula III, si non febricitat, coques in vino veteri ad tercias, et cum oleo et pipere uteris; expertum est. Aliud ad calculosos, sive intrinsecus sentiunt dolorem, petroselini, betonicam cimium, artiticus, elnam, ur-

dcum, aut silica greca, aut lenticule, aut rosam, aut mala matiana, aut ipoquintidos, aut gummi, aut dragagantum, aut amilum, aut grossum maligranatum. Constrictorios cibos dabis eis, qui stomacum non ledant, ut est ptisana, aut sparagum, aut cauliculi cime, aut porrum leniter coctum, aut sorbe, aut cassia utere assa. Vinum album bibant, et panem afrum siccum manducent. Hec si minime profuerint, da eis trociscum diaspermaton, aut tiriacum, aut adrianum, aut filonium, et cetera que in dina midiis pro hac causa repperieris necessaria. Ad dissintericos: Nefie radices mundatas et tritas cum lacte caprino aut vaccino montico lento igne coques ad tercias; colans uteris ad manducandum vel bibendum; optime facit. Item res phisica ad dolorem tollendum: lenticule pollinis cum aceto et vino veteri fermentata in pannos ll induces, et inpones frequenter mutando unum ad ventrem. Aliud ad renes. Ad dissintericos: buthyri libram I, piperis ÷ I; unum corpus facit, et hec in potiones dividas singulas, in potione dabis in balneo per triduum hanc potionem antiquos dissintericos sanare manifestam est. Item quinquefolii radicum manipulos III, vini veteris calices IX, mellis coclearia III ad tercias coques, et bibat ieiunus per triduum calicum I. Item de pane nitido lescas III, defar (?) lixivam, ruttam ana commisce, et assidue bibat; utile est dissintericis. Tormentille radicum cum gariofilo et pipere in vino bibat cotidie. Aliud: teneceta silvatica, fartallia in lacte cocta de ovo et farmatico condita manducent. Item apii ℈ I, galbani ℥ III, strumi scrupulos III; inter digitos commisce, et inde per triduum accipiant grana III, dormitum eundo. Infantibus autem non maiora grana dentur quam grana piperis.

(1) Giratico? III, ovorum testes III, nucem gallicam I. Omnia hec curentur, ubi carbones in pulverem redigantur, deciminus ovum plenum. Cum supradicto pulvere misce in vini veteris calice I, et penem calidem accipiat cum fosco ircino cochlear II. Item sevum ircinum remissum et lac caprinum.

Item bolum in modum fabe cum aque frigide calicem I, et ieiunus bibat. Item centinodie suci calicum S, aceti calicum S; commisce tepidum ut bibat, et sanabitur.

Item plantaginem in aceto coctam bibat cum vini mensura calicum S. Causam dissinteriorum que intestinis maioribus contingit, id est in inferiori parte longuaonis qui ano coniungitur, sic intelliges: super pectinem, et renes, et umbilicum dolor tenet; et cum egerunt, flegma sanguineum deponunt, et squibalas cum sanguine mixtas assellant, cum odore gravissimo; et assellatione delectantur cum pondere, et non possunt; et prorsus se levare volunt; dolor in ambobus testiculis et renibus tenet, et sanguinem cum mucillagine et satis sordidum emitunt; et solent pallidi et macri effici. Signa sic intelliges ex quibus vulneribus in his locis sanguis

(1) I seguenti cinque versi sono a piè di pagina senza rinvio.

descendit. Si vulnus mundum est in intestino maiori, sanguis diversis (*sic*) coloris manat, id est nigro, subalbido, et spumoso, et cetera diversa assellantur. Si autem vulnus mundum fuerit, sanguis purus, sine stercore, et non cum tanto fetore emititur, et carnes ingelatas habent. Curatio eorum talis est: oleum rosatum tepidum cum lana sucida super pectinem et renes imponendum est, et in ipsis locis ubi sentiunt dolorem cataplasmabis cum polline fenugreci et polline tritici cum oximelle et pusca conficies, et uteris; postea oleum simplex et ova duo elixa, id est vitella, teres, et tepefactum hoc per clisterem inities. Item alium clisterem facit: lac caprinum cum ptisana miscebis, et inities. Item alia clisteris: plantaginis viridis calicum S, lactis caprini calicum S, ovorum vitella cruda IIII; ipsa teres et permiscebis, lac addens, mellis coclearia III, et tepefactum initias; probatissimum est. Alia iniectio aptissima: fenugreci et lini semen separatim infundes in aqua, et coques bene, et colabis, et exinde mites de unaquaque calicem I, et inter mel et oleum calicem I, commiscens calidum colabis, et tepefactum initias. Cibis et potionibus utantur, sicut in febrientibus demonstravimus. Item ad dissintericos, et super egestionem et sanguinis fluxum patientes: arnoglossam ut fartalia ieiunus manducent; maxime stringit. Item plantaginem herbam cum lenticulam (*sic*) manducent; mox stringit. Cura omnium dissintericorum pariter curandorum: utilissimum habes manducet initium si dabis ilice danarius III, apud vinum ubi tritam et calatam bibat, si febricitat cum aqua calida. Coque mel, ut vice emplaustri fiat, et in panuos II masticum pulverem super sparge; unum pones ad ventrem, et alium ad renes; statim stringit; et si nimium strinxerit, fac eis cataplasma evisci radices coctas et axungia tritas super ventrem et renes inpones, et leniter. Aliud: pollinis ordei, lini semen, fenugreci semen, absinthii flores, plantaginis semen, cimini tantumdem; hec omnia pulverem rediges et apud mel conficies, pannis induces, ventri et renibus inpones. Trociscus faustini dissintericis optimus, et valde utilis; qui per clisterem iniciendus est. Recipe calcucecaumei(*sic*) ℥ X, lapidis calci ℥ II, sandaraci ℥ II, arsinagon ℥ IIII; carte combuste ℥ IIII, calcis vive ÷ I, aspalti ℥ IIII; hec omnia pulverizata in succo arnoglosse colliges, et formabis trociscos singulos pensantes ℥ II; exinde unum resolves in suci lenticule calicibus II, per clisterem initias, ita ut antea initias eis sal marinum, non satis acrem, cum aqua calida, coclearia II. Item habe proserpinane suci ciatos IIII, aceti tantumdem; ieiunus mane et dormitum eundo bibat. Si de hac potione non curabitur, desperatio est gravis. Aliud probatissimum in omnibus medicinis: macrum, tormentillam, gariofilum ana pondere teres cum vino et melle modico, et coques ad terciam vel ad medium, et dabis ieiuno per hebdomadam. Sed melior est macrum quantum habet per se bibere ϑ I S, piperis grana V, mellis parum, cum vini calice minore bibat per dies IIII. Quod si non succurrit mite macrum ubi (?) ϑ I, penset, terens commisce cum pipere et melle, et vino, sicut superius diximus; aliud

non invenitur melius. Item, cimini ovum plenum, vini calicum f, misceus da bibere. Item garofilis cum melle et adipe vel lardo bibat; utique sanabitur. Potio dissentericis optima: de costo, pipere, melle et vino bene factam potionem, et de lardi pinguamine, et cepes supermites; calicem bibat. Ad idem probatum: cimini ovum plenum cum ipsa testa assum et tritum, adde mellis ovum plenum, olei plenum, aceti plenum, terendo commisce; non colatum bibat. Si ipsam potionem vomit, periculum ostendit.

Cap. 130. *Ad quiliacos.*

Ad quiliacos. Quiliacis est solutio assidua, et satis sordida, et difficilis Evenit ex reumatismo, et vulnerationes fiunt intrinsecus, morbum tenentes, et inde fluxum ventris habent qui hec patiuntur. Signa hec sunt: sitim infinitam, et fastidium ciborum, et defectionem habent membrorum. Cui nisi cito medicina succurrerit, grave periculum habent, et non est dubia mors. Cura eorum hec esse debet: Cataplasma faties ex diafinicon j, dactilos V in vino infundes, et citonium unum purgatum, et mala matiana duo bulliant cum pane afro et sicco, adde mellis quod sufficit, et coque, et vice cataplasmatis super pectinem et usque ad umbilicum per triduum inpone; et si opus est, per totum ventrem fatias similiter, ita ut ipsa die potionem des. Siliquam grecam, et semen plantaginis, et nucleos sardinarum, et in aqua bullient, et dabis eis eadem die aquam bibere; per aliud triduum bibant trociscos diospermaton, vel filonium aut adrianum, secundum disciplinam quam in *Dinamidiis* legimus, et critera manducent, et succum ipsius bibant; et lac caprinum cum lapidibus fluminalibus coques ad tercias; et inde dabis calicem l, si non febricitat egrotus, quia omnibus febrientibus lac venenum est. Similiter caseum receatem, mala granata vetusta, mespila, et sorba, lenticulam, et mentam, citonia, et ros siriacum, coques omnia, et ipsum ius bibant, et cuncta que quiliacis prosunt, sicut in dinamidiis habentur. Si hec omnia minus invalescunt, fac eis trociscus faustini ad dissintericos et iliacos, quod est illud omnium probatissimum: Potere (*sic*) quiliacis et dissintericis aptissima: Laricis est V, mellis dispumati est III, ovorum vitella duo cocta, vini veteris ℈ IIII; hec omnia mixta tam diu teres donec densitatem mellis habeant; in bixide repone, et inde dabis in modum avellane, si non febricitat in vino calido; deinde ipsum medicamen sub lingua tenet donec liquescat, et transglutiat; incredibiliter succurrit egroto. Item cineres coques calidas cribratas, aceto commisce, et ventrem et renes illinies; citissime habundantiam ventris stringit. Potio ad quiliacos: macri, gariofili, marmoris pulveris ana ℈ I, dabis cum vino veteri calido; mirabile est.

Cap. 131. *Ad ilii colum.*

Ad ilii colum, quod est colica et ilii passio. Sic intelliges : sentiunt quasi scissi sint, quod Greci ilii colum vocant. Consueti colicos appellant, hoc est quibus stercus et urinalis meatus in labore posita sunt, et non valent naturale officium reddere, sed tumor et dolor super pectinem et usque ad umbilicum ascendit, et in parte dextra vel sinistra, et in tota inferiori parte ventris vel intestinis maioribus, usque ad annum. Aliquando ad renes et ilia revertitur dolor, et usque ad splenem vel partes epatis ascendit. Sic intelliges: quando urina et digestio vertitur in naturali officio suo, dolor minuitur. Sequitur laborantes parva febricula, et nauseam patiuntur ; ventrem facilem non habent, ventositas conclusa est inter corium et membranum, quod Greci phytoniam dicunt, consuete vulgus mappam, que ventrem sub cute circumvestit. Signa hec sunt:stercus quod egerunt sanguineum est,et intermixtum cum humore flegmatico; et est in longaone, qui ano coniungitur, flegma frigidum illigatum, quod Greci cardapsum vocant, id est molesta et accutissima passio cum abstinentia ventris. Sic intelliges : frigus patiuntur, nec ventum vel quibalas egerere possunt ; pondus delectat eos, et obsequium ventris, sed non fatiunt, et nichil accipere vel trahicere volunt, et non possunt. Nascitur hec causa ex ruptione aut quassatione viscerum ; vel si fungos comedat aut alium cibum indigestibilem, et si malorum crudelitatem (*sic*) sumunt, quod Greci dilenterion denominant, aut in ipsis vitalibus membranis constringit dirivatio. Si imperiti medici non intellexerint, errorem patiuntur, putantes eos esse nefreticos, cum causa similis est : sed tamen magnam inter se habent distantiam, quia nefretici sanguinem mingunt aut arenam cum urinam emitunt, cum colici talia non fatiunt, quia quod egerunt per annum emitunt. Aliquando cum in parte sinistra evenit dolor, spleneticos esse dicunt ; sed longam inter se distantiam habent ; colici vero in longaone et intestinis laborant; et propter hec colici a spleneticis longe alienati sunt.

Cap. 132. *Cura.*

Curabitur sic: In partibus dolentibus cataplasmabis, id est super pectinem usque ad umbilicum, et ilia usque ad renes et annum, et ubicumque dolor pulsaverit. Si dolor est, ad balnea descendendi sunt sepius, et in lecto calido cooperiantur, ut leviter subdent (*sic*) ; postea unguento ydroleon in cubiculo calido [illegible] focum fortiter perunges, maxime partes dolentes manibus perfricabis quam diu ferre poterunt ; et memineris quod clisteres sicut ad intrinsecas passiones demonstravimus ; et post diem tercium, clisteres expleta, dabis catapodias, prima die IX. Item die VII°, IX; die V°, IX; die III°, IX. Ipsas autem catapodias sic facies: aloe (*sic*) ℥ III, agarici ℥ I, interionum ℥ I, diagridii ℥ III ; hec omnia

in pulverem delicatissimum rediges, et in succo caulis colliges, et faties catapodias XC; post hec omnia debis ei antidotum iustini cochlear I, cum aque calide calice I, et bibat per dies V; postea drombe manipulos III cum aqua ℔ III coques, ut unum ℔ deficiat, addes piperis grana XC, et calidum cum vino mixtum bibat mane et vero; et si plus bibere voluerit, unum ferro calefactum bibat, et intervallo modicum vinum frigidum et album bibat, et sanabitur. Cibi eorum tales, sicut in multis dictum est. Si hec omnia minus prevaluerint, flebotomandi sunt in curribus (*sic*) super talos, in interiori vena, et clisteres fortiores adhibebis in (*sic*) ventrem molliant et purgent, et super loco dolentis cuncurbitandi sunt, ita ut antea sub cumcurbitas ungas oleo laurino; et hec si minime proficiunt adiutoria, collige herbas bonas XX ortenses similiter ana manipulum I, salis alexandrini galessenes II, mites in calderiam cum aque modiis II, et tam diu coques donec solvantur; postea ipsam decoctionem temperatam cum oleo habundantissime mittes in amphoram, et ipsum egrotum intus pones, ut finis umbilicus habeat, et manus, et renes, et pecten usque ad annum et umbilicum fovendum est, ut omnia intrinseca et forinseca mollia fiant; tunc subito extergas, et in lecto calido, cooperias, et clisteritabis cum calido, quia clistere frigidum contrarium est; et ante clisterem sanabis eum; postea ciminum torrere faties ℥ I, salis ℥ I, piperis grana XXX, terendo commisce in uno calice, ut bibat cum aqua calida. Oportet colicos et dissurias, quod Greci epithesin vocant, clistem (*sic*) et catartico curare, ut stercora vetusta deponent; et si non possunt, tunc ex fonicule curam adhibeas supradictam, et ad intestinorum verticula dirige intestinebulum cubiti unius, et supino iacenti et clunibus supposito per podicem initias folliculum, et ormitate vento inflabis, usque dum egrotus ventum ad stomacum sentiat; tunc coliscum extrahas, et spongia calida expressa podicem obtrudes. Sed cum nimium assellare voluerit, tolle spongiam, et sic omnia in veteste stercora excludunt. Deinde ventri et precordiis ex calecactionibus cum oleo sufficienti stigmata adhibebis; postea mite rape seminis libram I, fabe I, stercoris columbini I; terens cum melle coques vice cataplasmatis in linteo extensum calidum super pectinem, et ilia, et renes ipones, et ibi sit nocte una; prodest. Item ad ilii colum, et quamvis vetus sit, tamen sanabitur. Mentastri purgati quantum tres digiti rapiunt, meratri seminis coclearia II, piperis triti coclearia III; hec minutissime terens, pulverem faties, et de ipso pulverem (*sic*) quod duo digiti levant cum vini optimi ciatis III ieiunus bibat, et per triduum continuo utetur; digestionem facit, et sanitatem reducit. Ad ilii colum: interruscus de sambusco similiter et de obelo, de ulmo, cipere, alumen, brassicam, elacem, mel, micas de pane ana mensura assumens, unum corpus fatias, et in sartagine calefactum super umbilicum ipones, et non tolles usque dum maiorem et minorem solvat causam, et teneccetam bibat cum paucis granis piperis. Ad ilii colum: cassiam, crocum, mirram, costum, spicam, cinnamum, yringi radicum, xilobalsamum ana pon-

dere teres cornum et cum albumine ovi colligens, finges trociscos singulos pensantes ℈ I; exinde, secundum vires, mane ieiunus accipiat, si febricitat, cum aqua calida.

Cap. 133. *Ad longaonem.*

Ad longaonem, quod Greci *tenesmon* vocant, id est passio intestinorum causa, quia sine colica passione laborant patientes, id est, desiderium ventris cum magno pondere et reumatismo, et ventris obstrusione, cum spissa muccilenta, et sanguinea stercora reddet. Assellationes ventris, et difficultates egestionis cum magno labore, et aliquando sine morsu. Sic intelliges: intestinum crassum in se colligit flegma frigidum, et pro hac causa stercus per officium suum digeri non potest, sed magis in flegma frigidum colligatum est. Evenit hec causa maxime in frigdore nimio, ex indigestione, vel frigidum (*sic*) potionibus.

Cap. 134. *Cura.*

Curatio eorum talis, est sicut G. (Galenus) ad Claudium scripsit: Lavacra calida et unguenta adhibenda sunt, et constricti cibi utendi sunt. Catartica et antidota quo huic cause prodesse cognoveris, ministrabis, ut est tiriaca, aut adriaonum, aut filonium, aut trociscos diespermaton. Et si hec minime senserint, catapodie et clisteres fortiores adhibende sunt, ut ad intrinsecas passiones scripsimus, hoc est unguentum tetrafarmacum, aut ex lepore (?) unges renes, et subtus umbilicum usque ad annum, et maxime loca dolentia fricabis cataplasmabis, et calidis vaporationibus utiliter mutando, et balneis utantur aliquando, et in asso balneo oleo puro unguantur omnia membra, maxime loca dolentia.

Cap. 135. *Ad anum.*

Ad anum. Anus enim multa habet nomina. Alii edram vocant, alii podicem, alii stalem, alii codon, alii ficterum. Anus namque dicitur propter inanitionem ventris et corporis, et ab anuli etiam rotunditate nomen accepit; et est circulus ductilis qui rectum recipit longaonem, et per ipsum sunt stercora egesta et restrictiva; et in ipso ani orificio multe fiunt cause. Ragadie scilicet et hiantes glandule, condilomate, acuscordines, veruce, emorroide; et ibi pustule diversorum generum fiunt in magnitudine granorum fabe, vel pisi. Aliquando ut avellane fiunt aliquando tumor eminens, ut ipsum orifitium claudere videatur. Et pro his omnibus suprascriptis passionibus reperta adhibenda sunt adiutoria; et cum causa in turpissimo et indecoro posita sit loco, non curandi decidunt, quia non solum ipse tumescit anus, sed et alia membra que prope sunt, et ventri inmunda vulnera, et sordida, et maligna inde fiunt. Sed medici, si non propter turpitudinem, vel fetorem,

ipsas inmundicias extergant diligenter, curando ac palpando, non succurrerunt egroto. Tunc manifestantur antiquorum dicta, quia medici vocantur, sed pauci honesti opere reperiuntur.

Cap. 136 *Cura.*

Curatio ad supramemoratas ani passiones, quas sic intelliges. Si ex longanone, quod Greci *stalem* dicunt, evenerit dolor, aut ipse foras exierit, cisteritabis sic. Mites cantabri ex frumento ℥ II, malvarum fasciculum II, brionie radicum fasciculum I, aquam ℥ VI, et coques ad tercias, et colabis, de ipa ante coctione assumes calicem II, et intus oleum et mel mundum calicem I, commisces, et tepefactum initias per triduum. Aliud : lixiva de nucario cum vino facta in cubiculo calido faciendum est an contra focum cum pini cellis calidis ; postea diligenter exterges cum spongiis arescentibus, et inunges, et reprime intus; postea cineres ex vite factos et cribratos, et aloes pulverem commisces, supersparges, et aloem et viscum de lacrima de ovo tere, et inunge in circuita anum; et si nimis exit fomentabis ex aqua salsa, et ex ciclamine cocto similiter fatias. Item si ficteris exit, fac pulverem de gallis ʒ V, aluminis ʒ I; prius anum cures de vino veteri calido, deinde supersparges pulverem ; statim revertitur cum antea fuit Medicamen ad ragadias, quod Greci *candilomata* appellant: litargiri est III, ceruse est III, masticum est III, cere est VI, iusquiami suci libram I, olei mirtini libram I; que seca (*sic*) sunt teres, et commiscens cerotum facit; et cum opus fuerit, tolles de medicamine, et teres in mortario plumbeo cum oleo rosaceo aut mirtino, donec pinguescat, et illines locum; et si volueris, de ipso medicamine faties ut emplastrum, et uteris. Item ad annum, et condiomatas, et ignita (*sic*) inflamationes, et dolorem nimium: ovi vitella assa teres cum oleo et vino, et superinpones. Aliud ad scabiem, vel viscera, quod Greci *ragadias* vocant: Mites oleum rosaceum cum albumine ovi mixtum, et unge loca. Si collectiones facit et eruperit, mox de absinthio inpones. Quod si fistolaverit, cum sulphure inflamabis et combures, sicut in *Cirurgiis* scripsimus. Item faties mortariolum, et pistilum plumbeum ; mites olei rosati partes II, vini optimi partem I; simul teres, ut spissitudinem mellis habeat, et nigrescat, et inde dolorem perunges dormitum eundo, ita ut antea vapores dolorem ex calida ubi coxeris lini semen et fenugrecum, aut alteam, et cum spongia exterge, et calidum perungas de medicamine suprascripto: et si magnus est tumor in orificio ani, ut eum cludat, vitellum ovi durum et rosaceum cum modico vini veteris, ut spissum sit et nigrescat coques, et indo unges intus et foras. Item ad ragadias et emorroidas ani et ficum qui ibidem dominari solet. Arsinagon et sulphur equali pondere mites in mortario plumbeo, et olei modicum, tamdiu teres ut spissitudinem habeat et plumbei (*sic*) colorem habeat, et inde frequenter inunges ; utilissimum est. Emplastrum ad causas ani : cere punice ʒ

IIII, adypis anserini ℥ II, ceruse ℥ IIII, lytargiri ℥ I; conficiens utere. Ad ragadias, et emorroidas, et ficum in ano: Galbanum, risinam pineam et butyrum solves; addes aloes pulverem et piperis modicum; commisce, cum lana calida inpone; si opus est, sepe mutabis. Item ad emorroidas que sanguinem manaverint: foliorum siceari summam tere usque dum leniscant, et in vini nigri eminam I bibat; profluvium reprimet. Item caprifici de caprifoliis pulverem fatias, et inde bibat in aqua calida; mirum est. Item ad ragadias: in mortario plumbeo et in pistello cerusam et oleum teres donec densitatem mellis habeat et nigrescat, et inunges; bene operatur. Si volueris cicius sanare, galbanum miscebis cum aque modico ubi cocta fuerit malva; turiones de nucano siccas, et piper ana pondere pulverem faties, et cum digito tanges, dormitum eundo; cum dies clarescet, miraberis effectum. Item ad anum qui vermes habet ex ipso natos: pulmo calidus mox sublatus ano apponatur; statim vermiculi ad pulmonem adherebunt; cum extraxerit, remite; si sepius facies, celerius mundatur.

Cap. 137. *Ad ossa, vel nervorum, vel musculorum dolorem.*

Ad ossa, vel nervorum, vel musculorum dolorem. Eustaccius hoc medicamen expertum tradidit: resine frixe lib. I, cerebre (*sic*) rubee libram I, galbani est I, costi ÷ I, reuponici ÷ I, olei libras II. Galbanum et ceram primo in oleo resolves, alias species lento igne cum oleo coques, et repones in vaseo stagneo, et inde loca illines: sanare certum est. Potero (*sic*) ad nervorum et musculorum dolorem: de spica et costo, pipere et rafani semine, ana mensura, pulverem faties, et inde dabis in balneo, aut in loco calido ℈ I; sine febre est, cum vini veteris calice I, ieiuno an in mulsa calida. Item artemisiam cum axungia teres, et aceto conspersum dolorem cooperies. Item pavonis fimum cum aceto et melle modico, aut per se, superimpone; magnum remedium est. Aliud, ad dolorem incipientem: Libanum, crocum, grana masticum et licium teres, cum aceto distemperabis, cum pena illinies, et super fasciabis. Item absinthio in oleo cocto colato perunge corpus, et cessat labor. Item malva agrestis cum axungia trita dolorem tollit.

Cap. 138. *Ad inguinis tumorem.*

Ad inguinis tumorem. Cicute folia super tegulam calefacta de aceto superfundes, leviter tunsa quasi malagma inpone; spargit dolorem. Aliud: lini semen in aceto et oleo coctum tere, et vice cataplasmatis inpone. Item sinphoniace radicum fundens super tumorem faties; lenit. Item lapacii teres partes II, axungie partem I: ut malagma inpone; mire aperit, sanat et recludit vulnus. Aliud: malvam agrestem elixam, cum axungia tritam, et radices evisci coctas commisce, et hoc medicamen inpone; prodest. Item absinthium, sarcocollam et salviam coques, et de ea aqua inguinem fo-

vebis, super pectine et usque ad annum. Item ad imaginem rutum viridem in oleo coctam quasi cerotum superiupone.

Cap. 139. *Ad testiculos.*

Ad erniam, quod Greci *intericelin* vocant, consuete autem *rupture* dicitur, id est testiculis descendentia viscera. Ipsum egrotum ligans per ambos pedes suspende ut caput iusum sit; tunc diligenter interius reprime viscera; et cauterium adhibebis, postponens medicamen; et de fascia stringe leviter, et per dies plures caute ambulet. Potio eius sit: croci, cassie, nasturcii radicum, storacum, elne ana ℥ III, smirnis, spice ana ℈ I, et S; his omnibus pulveratis, adde mellis quod sufficit, et inde cotidie accipiat coclear I. Ad intericelicos: amoniaci ÷ I, turis ÷ I, mire ÷ I, masticum ÷ I, bulbi coclear I, albuminis ovorum quod sufficit; hec omnia terens commisce, et utere. Ad erniam reprimendam, lenticulam coquens tere et ad locum calidam per triduum inpone; mox ad se revertitur. Si hec minus convalescunt, ipsum egrotum suspendens, sicut superius diximus, cirurgiam adhibebis ad perfectionem, ad aperiendam cutem; et cum cutis aperta fuerit, cum spongia sanguinem delientabis, et cum resarcies per itomam, quod vulgo mappa dicitur, et medicamen tale apponens quale ad vulnera utile esse scripsimus, et immobiliter ambulet, quia currere et exercitare contrarium est illis.

Cap. 140. *Ad virgam virilem.*

Ad virgam virilem, quod ventrum (l. *veretrum*) dicitur; et est oblongum, non nervosum forinsecus, venoso membrano coopertum, habens fistulam rectam in medio, ab initio usque ad summum foramen, unde urina et genitale sperma diffunditur. Cacumen eius dicitur *cacola*. Alii dartum dicunt. Natura eius musculosa et nervosa, et semper infatigabiles res efficit venerias. Sequitur in hoc titulo ventri et vesice vitium, et gonorrea, id est qui seminis lapsu vexantur; et hec passio grece gonorrea dicitur. Contingit hec utrique sexui, viris ac mulieribus. Sevissima et valde turpis est hec causa, quia nesciunt quando et quomodo genitale sperma dimitunt, quia meatus fluxum retinere non potest ex substantia sperme propter debilitatem nature. Et est urina eorum tenuis et rubea, acerrima et aquosa: sperma anhumerosa (*sic*), et frequens cum punctis eicitur Aliquotiens corpus purgat et spargitur, et frequenter debiles fiunt usu venerio. Signa hec sunt: Genitalia et coxe atestantur (*sic*) cum pallore corporis, et macrescunt. Sequitur lassitudo mentis et turbatio, et immobilitas corporis; et circa coxarum loca et pectinis est dolor, et propter laborem itineris coitum non faciunt, et permixtum sperme foramina excludit, et inde morbi generantur et nisi diligentiam (*sic*) adhibeatur, periculum maximum concitatur.

Curatio eorum talis est, sicut in omnibus reumatizantibus diximus. Circa coxas et pectinem usque ad annum cooperriatur cum lana succida in oleo rosato intincta, an lentiscino, an anetino et pithymis utantur què constringant, id est epithyma quinant (?); et si vires permiserint, in aqua frigida naturali natent, et castoreum in potione bibant. Aliquanti erucam bibant ad dormitionem, et coitum exercent cum mulieribus. Si febris est, lenia adiutoria offeres eis; cibis digestibilibus utantur. Incatismata fatiés eis stiptica, sicut in reumatismo vesice diximus. Unctionibus utantur circa peritoniam testium, et veretrum, et pectinem, et lumbos ex acacia et ypoquintide, et papavere, et cicuta ana ex eorum suco cum oleo mixto fortiter perfricabis. Item herba salvia siccat et restringit veratrum et testium causas, si ea in aqua ad tercias coctas foventur. Aliud: si pruriginem habent, salvia in vino decocta si assidue verecundorum loca foveantur, omnem pruriginem utriusque sexus, virorum ac mulierum, emendant. Item anetum combure, et pulverem cum melle permiscens, calidum inpone. Emtarticum mirabile ad ventris motiones et calami stabilitatem: Eruce seminis, sinapis seminis, panace seminis ana ℥ III, nasturcii seminis ℥ IIII, piperis grana XL teres, commisce cum aqua aut eruce succi ℥ VIII, et faciens trociscos, dabis cum vino bibere, dormitum eundo. Item saturionis masculi grana XX, eruce seminis ℥ I, pulveritabis, et cum aqua colligens modulabis trociscos pensantes ℥ I, et dabis bibere cum vino, fac trociscos. Ad ventri motiones, eruce seminis est I, panacum radicum ÷ I, piperis ÷ I, cum vino fac trociscos pensantes ℥ I, da cum vino puro bibere.

Cap. 141. *De virga virili.*

Ad satyriasin. Satyriasis est impetus desiderii circa veretrum sine mensura. Sic intellige: ex nimia detentione sperme fit cum dolore ac fervore, atque pruritum cum modico ventre, pulsus creber cum anhelitu et celerissima respiratione. Hec passio turpissima est et periculosa. Satyriasis impetus est venerius incessanter cum erectione nervorum fortissima et turpissima. Aliquando cum tortione sperma iactant; et quando explicantur, spermaltizare vix possunt. Curentur sic. In superioribus partibus frequenter fricentur, et exercitatio, et his similia que in gonorrea diximus, et unctiones adiutorie adhibende sunt. Silentium et deambulationes habeant, et abstineant se a cibis calidis et pinguibus carnibus, et a vino nimio, et lacte, et his similibus unde satyriasis dilecta est.

Cap. 142. *De eodem.*

Ad priaprismum (*sic*). Priaprismus est tensio veretri sine delectatione libidinis, cum sensu plurimo perseverante; quod satis periculum ostendit. Priaprismus et satyriasis in uno loco videntur esse passiones, sed habent inter se distantiam, quia satyriasis, in-

perfectis venerie, virga eit marcida: in priapismo, antea et post operationem veneris (*sic*) virga recta permanet. Cura vel observatio est, sicut in tyrinsim diximus fieri debere.

Cap. 143. *De eodem.*

Ad praton (?) vel *praxis amarion*, id est ad eos qui non affectantur neque per opus faciendis venerium. Qui hoc patiuntur aliquotiens impetum fatiunt, et debiles fiunt, et deficiunt sine operatione spermatica; et hoc quam maxime contingit senioribus qui cupiunt ad mulieres accedere; et cum eas viderint, tendunt, et deficiunt. Cura: exercitare se debent frictiones in partibus inguinum et lumborum, et unguenta utenda sunt que morsum prestent. Ex pipere et euforbio fricentur fortius loca; escas accipiant naturaliter calides. Vinum dabis, porrum, et erucam, et porcacia ad bibendum detur. Satyrion et eruce semen equaliter tritum cum vino potui da; utilissimum est. Item lauri baccarum, rute seminis, sulphuris, vini, nasturcii seminis, stercoris columbini, piperis, salis, ana ÷ l, cere terebentine ana ÷ s, olei veteris libras II; omnia hec misceantur, et his loca subungantur. Trocisci, vel potiones dentur que in dinamidiis scripsimus.

Cap. 144. *Ad testiculos.*

Ad testiculos, quod Greci *cremasteres* vocant. Cremasteres sunt nervi qui testiculos continent. Multa enim nomina habent testiculi, scilicet, didimi, oscelus, et orcus: qui coniuncti sunt ano et veretro, habentes in medio nervum qui eos reparat, qui cremasteris vocatur; ipsi enim sunt nervi quibus testiculi continentur. Quorum nervorum media pars causa est que genitale sperma transfundit. Abscisis namque testiculis, virtus denegatur, quia foramina eorum colligantur, et conclusa est dispositio eorum nisi finis interior olei subsiderit. Cura testiculorum est: alteam animatam teres cum axungia, et superpones. Aliud: farinam de faba, addens ciminum, cum melle coques, et panno inducens, superfasciabis, et sanabitur. Item pollinis lini seminis, et succus coriandri cum vino bulliant ad spissitudinem, et panno hoc inductum testiculis appone; remedium est. Aliud: de fimo bubalino panem figuratum in fumo combure, et cum aceto resolutum calidum appones; mox dolorem tollit. Item rutam terens appone; magnum est. Item ad testiculorum vel veretri dolorem: manne, thuris et amili ana cum albumine ovi commiscens panno inducens (*sic*) et inpones. Item ad testiculorum vel veretri vulnus, aut testiculis resistendum; masticum, nitrum, sulphur, arsinagon, oleum de ovo, acetum; hec omnia simul commisce, et panno inducens, superpone. Item ad tumorem testium, vel percussures, aut contusiones; fabam terens in cacabo rudi cum urina coques pueu (*sic*), et admisce sufficienter mel, et cum refrigeraverit, cum panno appones; iuvat. Item ad

tumorem et dolorem testium: spongia cum puncta calida frequenter vaporabis, et porcacia trita cum farina ordei apposita bene operatur.

Cap. 145. *Ad dolorem coxarum.*

Ad coxarum dolorem vel tumorem. Herbam siriacam tunsam cum stercore ovium et modico aceti, quasi malagma appone; dolorem et tumorem spargit, et sanat. Item vetonice ℥ ii, teres, et in multa potui dabis; prodest. Item ad coxarum vel sciatici dolorem: brisconi radices teres cum vino veteri, coques ad tercias, et trinos ciatos dabis ieiuno bibere; solvit dolorem. Item ad coxarum dolorem: orticam grecanicam coques in aqua, et ex ipsa decoctione lanam fomentabis dolorem; et postea ipsam herbam coctam puram superpones; expertum est. Ad geniculorum dolorem vel tumorem spargendum. Altee folia cum axungia veteri trita geniculorum dolorem tollunt. Item ad geniculorum dolorem. Agrimoniam in aqua coctam ad tercias ieiunus bibat, scilicet calicem i, et ipsam herbam in suffragine geniculis involvat; mire lenit. Aliud: lenticulam paludensem in aqua cocta (*sic*) excalda et liga. Item moronee et levistici radices in melle teres, et superinpones; post tercium diem solve. Item pullinis centaurie, lapacii radicum, addippis anserini ana mensura conficies, et vice cataplasmatis super inpones. Ad geniculorum dolorem, sive luxum: calicis (*sic*) vive cribrate libram i, adippis porcini modicum, et pice liquida assumes, et in modum ceroti faties, quod geniculis inpositum medicamen est.

Cap. 146. *Ad tibias curandas.*

Ad tibias curandas, vel earum rupturas aut teneas concidendas, medicamen mirabile: Risine libram i, mellis libram i, in olla rudi diutissime coques, et colans, mite in folio caulis animati, aut lamina plumbea, et super dolorem inpone. Item ad tybias cancromatis: scorticos de pomario modios iii assumes, aque modios ii addes, et ut ad ℔ i redeat decoques, colando extorque, iterum in olla rudi repone, et ad spissitudinem mellis recoque, et cum penna dolorem illine, et spissum fuerit in aluta semper inpone; si sepius faties, sine dubio curat. Ad tibias inflatas vel pedes: Eboli radicum coctarum in aqua scorticam superiorem tolles, medianam colliges, et cum axungia urina panno inducens, tibiis vel pedibus appones; dolores et duricias solvit et lenit. Item ad tibias levius tolerando, vitem albam combure, et inde fac pulverem, et cum axungia urina tere, et super dolorem inpone; et de ipso cinere lixiviam faties, et inde ante et post medicamen laves; certissimum est. Medicamen ad tybias sanandas: pulverem litargiri, balsamite, sinitionis, betonice, mente, ruce succum. Sivum de monno aut verbecinum, resinam pineam, medullam cervinam, ceram, pi-

cum, ana mensura congregabis, et in patena modice bulliant, ut resolventur, et in aluta superpones, ita ut antea de aceto laves.

Cap. 147. *Ad talos.*

Ad talonum dolorem. Sition per se tritum et potui datum validissimum est. Item sperogi radicem et folia teres, et cum vino potui da; talonum dolorem mitigat. Item vetonice foliorum libras II cum vini boni ciatis III, piperis grana XVII, hoc totum simul tritum, et colatum, et calidum, ieiunus bibat. Item ad talonum dolorem, vel inflationes: glicanum tere cum sale et aceto, super ligabis. Item sugiam, saponem, mel et oleum, pulverem de ostreis similiter ligabis.

Cap. 148. *De calcaneo.*

Ad mulas in calcaneo. Antequam eruperit, de mpone inunges, et ad focum tostare faties usque dum spumare ceperit; tolle de foco: si opus est, sepius fatias; melius non invenies. Et si rupta fuerit mula, felle porcino mane et sero illines; sanare certum est. Item felle taurino locum illines, et alutam super inpones; prodest. Item pellem de sorice recentem supermite; mirum est. Item ad mulas: medicamen faties sicut superius ad pruritum vel tybias sanare manifestavimus.

Cap. 149. *Ad pedes.*

Ad pedum dolorem vel tumorem. Fenugreci ff I, lini seminis ff I, evisci radicum tunsarum libras III, malve radicum libras II; hec omnia tunsa infundes in aque ff VI; ibidem sint per triduum; postea lento igne coque donec spissum sit, et colato addes isopi atheris ℥ I, colofonie ℥ II, resine caricis ℥ II; hec omnia lento igne decoques, bene agitans, postea repones in vase vitreo, et mane et sero uteris. Item ad pedes: aristologirm rotundam et camitrium, rutam silvestrem ana mensura in pulverem rediges, et exinde ℈ III cum aqua calida bibat. Item camitrium cum pipere et vino bibat. Item ad pedes: farine siliginee partes II et lenticule farine partem I cum melle et aceto coques et superpones; phisicum est Item sperage, sarmine, salvie, apii, milfoliii, singulos manipulos, tes (*sic*) butiri coclearia II addes, mellis coclearia II, albumina ovorum II terens commisce et cataplasma factum super inpones. Item simphoniaca tunsa cum sua radice super dolorem inposita mire dolorem et tumorem tollit. Item artemisia tunsa cum axungia tunsa pedibus inposita utilis est. Item sinition cum axungia tunsa pedum dolorem tollit, et de singulis herbis singulos manipulos, et piperis est II, pulverem faties, et cum vino bibat; sed si febricitat, cum calida. Item si clavelli in pedes nascuntur, fimum anserinum recentem et calidum super impone; sine mora discutit. Item

ad plantas vexatas vel dolentes: cimino trito cum oleo mixto plantas perunge, et folia caulis animati super inpones, et fasciabis; mirari facit. Item folia persicorum, et folia olice, et folia de casnio cum vino teres, et cum aceto distemperans, cataplasma factum super inpone; et si non subvenerit, scarificas, vel sanguias mittes, et cucurbitas inpones in medio plante, et unges ter celesticum; sepius usit sic, et probatum est.

Cap. 150. *Ad perniones.*

Ad perniones, quod Latini a pernitie patientium locorum nomina verunt, Greci vero *ychimena* vocant, ab hyemis tempore quod ychimena vocant; siquidem ipso tempore supradicta passio nascitur, cum terrena corpora gratiali frigore fuerint adusta. Sequitur patientes circa articulorum loca pruritus quidam et inflatio digitorum. Oportet ut in ipso initio ex decoctione rute et mirre admixta, et modico aceti et sale loca dolentia fovere, et diligenter detergere; tunc alumen lipari cum oleo teres usque ad crassitudinem mellis, et illines. Item ad articulorum dolorem vel percussuras. Quinquefolia tusa cum axungia veteri inposita mire prodest. Item ad articulorum dolorem: ad besti (*sic*) ÷ I, ceruse ÷ I, sevi taurini ÷ II, stipertie ÷ I, misce et utere. Item ad ungularum dolorem: sandaracam, arsinogon, aqua (*sic*) mensura teres, et terebentinam colligens, super inpones. Item ad ungularum dolorem: frumentum masticatum super inpones. Item frumentum cum albomine ovi tereus, super inpones, et crescent. Item ad ungulas scabiosas et digitos: Alumen cum aceto et galla combusta mixtum inpone. Ad collo (*sic*) et perniones emplastrum: ruta trita, et medulla cervina pro modo mixta, ex eo perniones fricabis; optime facit. Item ad ungulas in pollice pedum qui putrire solent. Alumen et sapam equali mensura commisce, et acetum, et in ungulam vel plagas initias.

Cap. 151. *Epistola Ypocratis et Galieni.*

Epistola Ypocratis et Galieni contemplantium quatuor esse humores in humano corpore, id est, sanguis, flegma, fel rufum, fel nigrum, propter quos homo sanus est et egrotans. Hujusmodi vero humores illor in se dicit esse commixtos; qui si mensuram suam non excesserint, perpetua sanitas est in hominibus. Quod si minuuntur, aut superhabundant, vel spissantur, vel teneantur (f. *extenuantur*), aut excedunt naturam, aut accerviores fuerint, vel sedes suas mutaverint, et locum incognitum occupaverint, valde emergent valitudines in hominibus, sicut ipse auctor in libro Epidimiarum VI demonstrat. Oportet humores alios expellendos; alios nutriendos, alios extenuandos, alios compissandos (*sic*), alios adtemperandos. Istos humores in IIII partes corporis sedes habere diximus. Flegma naturalem locum cerebrum ostendit: sanguis vero in arterias et venas

sedet: fel rufum in iecore esse testatur; nigrum vero spleni inesse manifestum est. Superest autem ut virtutem coloris et spissitudinem dicamus. Flegma colorem habet candidum, sanguis est rubicundus, fel rufum est * roseum, fel nigrum spissum. Virtutes eorum hoc sunt: flegma est frigidum et humidum, sanguis est calidus et humidus *(1): (fel rufum est) calidum et siccum, fel nigrum frigidum et siccum. Hos humores per diversas etates regnare manifestum est. Maxime in infantibus fel ruphum, in iuvenibus fel nigrum, in maturioribus sanguis, in senibus vero flegma. Idcirco infans humidus et calidus, iuvenis siccus et calidus, matura autem etate frigidus et humidus. Igitur in IIII^or partibus cum cognovimus esse etates, verno, estate, autumpno et yeme. Istorum autem temporum temperationes sunt: vernum tempus calidum et humidum, estivum calidum et siccum, autumpnus frigidus et siccus, yemps frigida et sicca. Isti IIII^or humores per hec IIII^or tempora habundare solent. Verno tempore sanguis habundat, estate fel rufum, autempno fel nigrum, yeme flegma dominatur. Colera ex habundantia singulorum humorum esse dinoscitur, sicut ipse princeps vere medicine in libro periclimenon de humoribus dixit. Colera ex humoribus est generata. Ergo ut dixi singuli humores singulis dominantur. Sanguis facit animum letiorem; fel rufum, velocem atque audacem; fel nigrum, firmiorem atque graviorem; flegma pigrum atque inmobilem. Sic ergo infantes rubicundi et leti sunt; iuvenes amariores et velociores atque audaces; maturiores etate graviores sunt; senes vero propter flegma sunt pigri et inmobiles. Ita est in egritudinibus species humoris que habundat cum alienatione mentis. Quicumque enim habundantia sanguinis alienantur, cum risu et cantico sunt: qui felle rufo habundat, furiosiorem sustinet mentis turbationem. Sicut Ypocras dixit. Qui cum risu alienantur, securiores; qui autem magna cogitatione, sollitiores *(sic)*; qui vero felle nigro habundant, cum taciturnitate et tristicia alienantur: qui ex flegmatis habundantia alienantur, faciei matiem sustinent. Curationes autem eorum ipsi auctores Ypocras et Galienus amici veritatis dixerunt. Si quis autem istos autem *(sic)* humores separando, vel congregando, aut spargendo non intellexerit curare, in altas et infestissimas incidunt egritudines: scilicet inde fiunt scotomaci, epilemptici, maniaci, paralitici, litargici, et eorum similia.

Explicit primus liber.

(1) Le parole poste fra gli asterischi sono a piè di pagine ed interpolate.

FRAGMENTA

SECUNDI LIBRI PRATICAE

PETROCELLI (1)

INCIPIT LIBER SECUNDUS YPOCRATIS ET GALIENI.

Ad scotomaticos. — Ad epilempticos. — Ad apoplexiam. — Ad paralisim.— Ad freneticos. — Ad litargicos. — Ad meniam.— Ad species manie. — Ad caducos. — Ad lunaticos. — Ad coleram et diarriam.— Ad melencolicos.— Ad flegmaticos.— Ad eos qui iamant (*sic*).—Ad omnes febres.—Ad plurima Galieni de febribus.— Ad febrem sinocham.—Ad cotidianas.—Ad tercianas.—Ad quartanas.—Ad simplices febres. —Ad febres incendiores? — Ad fractiones.— Ad idropicos — Ad trementes.— Ad defectiones vel egros lassos.—Ad tabescentes vel calores.— Ad tollendos.— Ad canes (*sic*) rabidi morsum vel.—Ad serpentium morsum.— Ad spalangionis morsum. — Ad serpentis morsum. — Ad fugandos serpentes.— Ad tumores innaturales?—Ad sanguinem erraticum.— Ad sudorem provocandum vel fugendum (*sic*).— Ad aque tumentes. — Ad sciaticos.— Ad demoniacos. — Ad caducos. — Ad carbuncalos, id est malam pustulam vel clavos ac.—De pustella per totum annum.— Ad podagricos et arteticos.—Ad gutam maligniam (*sic*).—Ad sanguinem erraticum.—Ad collectiones in corporo.— Ad pustellas ruptas. — Ad laurenciam.— Ad membra sicca.— Ad ficotomas. — Ad scrofas.— Ad glandulas.— Ad vetucas. — Ad fitumas.— Ad furunculos.— Ad farcim (2).— Ad fistulas.—Ad vulnus causa comatum.—Ad cancrum.— Ad flebothomiam.—Ad eos quibus vena in brachio male incisa est. — Ad spinam vel sagitam vel sarculum tollendum.—Ad eos quibus os vel arista picis in gula adheserit.—Ad maleficium datum.—Ad eos quibus serpens per os intrat. — Ad fungos venatos.— Ad eos qui drosceros bibunt.— Ad eos qui subito comedunt vel bibunt. — Ad crapulam vel crudelitatem. — Ad scrofas.—Ad verrucos.—Ad omnes ficos (3).

1. *Ad scotomiam* (4). — Ad scotomaticos. Hii qui scothomiam patiuntur hec signa habent : ante occulos rotare caligines assidue et volumina celi girare sibi videntur et quasdam vertigines nigras; sed quotiens ad terram se inclinaverint vel intenti fuerint,

(1) Il secondo ed il terzo libro fanno seguito al primo testè pubblicato. Per darne notizia ne riportiamo solo alcuni frammenti.

(2) *Idest vermes carnales*. Non riporta altro che ricette.

(3) Questa *tavola* ch'è premessa al libro non corrisponde esattamente agli argomenti trattati, nè per l'ordine, nè pel numero, nè per la materia.

(4) Vi è imitato e spesso trascritto Gariopanto.

in pulverem delicatissimum rediges, et in succo caulis colliges, et faties catapodias XC; post hec omnia dabis ei antidotum iustini cochlear I, cum aque calide calice I, et bibat per dies V; postea drombe manipulos III cum aqua ℔ III coques, ut unum ℔ deficiat, addes piperis grana XC, et calidum cum vino mixtum bibat mane et vero; et si plus bibere voluerit, unum ferro calefactum bibat, et intervallo modicum vinum frigidum et album bibat, et sanabitur. Cibi eorum tales, sicut in multis dictum est. Si hec omnia minus prevaluerint, flebotomandi sunt in curribus (*sic*) super talos, in interiori vena, et clisteres fortiores adhibebis in (*sic*) ventrem molliant et purgent, et super loco dolentie concurbitandi sunt, ita ut antea sub cuncurbitas ungas oleo laurino; et hec si minime proficiunt adiutoria, collige herbas bonas XX ortenses similiter ana manipulum I, salis alexandrini galassenas II, mites in calderiam cum aque modiis II, et tam diu coques donec solvantur; postea ipsam decoctionem temperatam cum oleo habundantissime mittes in ampheram, et ipsum egrotum intus pones, ut finis umbilicus habeat, et manus, et renes, et pecten usque ad annum et umbilicum fovendum est, ut omnia intrinseca et forinseca mollia fiant; tunc subito extergas, et in lecto calido, cooperias, et clisteritabis cum calido, quia clistere frigidum contrarium est; et ante clisterem sociabis eum; postea ciminum torrere faties ℈ I, salis ℈ I, piperis grana XXX, terendo commisce in uno calice, ut bibat cum aqua calida. Oportet colicos et dissurias, quod Greci epithesin vocant, clistem (*sic*) et catartico curare, ut stercora vetusta deponant; et si non possunt, tunc ex fonicule curam adhibeas supradictam, et ad intestinorum verticula dirige intestinebulum cubiti unius, et supino iacenti et clunibus supposito per podicem initias folliculum, et ormitato vento inflabis, usque dum egrotus ventum ad stomacum sentiat; tunc coliscum extrahas, et spongia calida expressa podicem obtrudes. Sed cum nimium assellare voluerit, tolle spongiam, et sic omnia inveteste stercora excluduntur. Deinde ventri et precordiis ex calecactionibus cum oleo sufficienti stigmata adhibebis; postea mite rape seminis librem I, fabe I, stercoris columbini I; terens cum melle coques vice cataplasmatis in linteo extensum calidum super pectinem, et ilia, et renes ponies, et ibi sit nocte una; prodest. Item ad ilii colum, et quamvis vetus sit, tamen sanabitur. Mentastri purgati quantum tres digiti rapiunt, meratri seminis coclearia II, piperis triti coclearia III; hec minutissime terens, pulverem fatias, et de ipso pulverem (*sic*) quod duo digiti levant cum vini optimi ciatis III ieiunus bibat, et per triduum continuo utetur; digestionem facit, et sanitatem reducit. Ad ilii colum: interruscus de sambusco similiter et de obolo, de ulmo, cipere, alumen, brassicam, alacem, mel, micas de pane ana mensura assumens, unum corpus fatias, et in sartagine calefactum super umbilicum ponies, et non tolles usque dum maiorem et minorem solvat causam, et teneccetam bibat cum paucis granis piperis. Ad ilii colum: cassiam, crocum, mirram, costum, spicam, cinnamum, yriagi radicum, xilobalsamum ana pon-

dere teres cernens et cum albumine ovi colligens, finges trociscos singulos pensantes ℈ I; exinde, secundum vires, mane ieiunus accipiat, si febricitat, cum aqua calida.

Cap. 133. *Ad longaonem.*

Ad longaonem, quod Greci *tenesmon* vocant, id est passio intestinorum causa, quia sine colica passione laborant patientes, id est, desiderium ventris cum magno pondere et reumatismo, et ventris obstrusione, cum spissa muccilenta, et sanguinea stercora reddet. Assellationes ventris, et difficultates egestionis cum magno labore, et aliquando sine morsu. Sic intelliges: intestinum crassum in se colligit flegma frigidum, et pro hac causa stercus per officium suum digeri non potest, sed magis in flegma frigidum colligatum est. Evenit hec causa maxime in frigdore nimio, ex indigestione, vel frigidum (*sic*) potionibus.

Cap. 134. *Cura.*

Curatio eorum talis, est sicut G. (Galenus) ad Claudium scripsit: Lavacra calida et unguenta adhibenda sunt, et constricti cibi utendi sunt. Catartica et antidota quo huic cause prodesse cognoveris, ministrabis, ut est tiriaca, aut adrianum, aut filonium, aut trociscos diespermaton. Et si hec minime senserint, catapodie et clisteres fortiores adhibende sunt, ut ad intrinsecas passiones scripsimus, hoc est unguentum tetrafarmacum, aut ex lepore (?) unges renes, et subtus umbilicum usque ad annum, et maxime loca dolentia fricabis cataplasmabis, et calidis vaporationibus utiliter mutando, et balneis utantur aliquando, et in asso balneo oleo puro unguantur omnia membra, maxime loca dolentia.

Cap. 135. *Ad anum.*

Ad anum. Anus enim multa habet nomina. Alii edram vocant, alii podicem, alii stalem, alii codon, alii ficterum. Anus namque dicitur propter inanitionem ventris et corporis, et ab anuli etiam rotunditate nomen accepit; et est circulus ductilis qui rectum recipit longaonem, et per ipsum sunt stercora egesta et restrictiva; et in ipso ani orificio multe fiunt cause. Ragadie scilicet et hiantes glandule, condilomate, acuscordines, veruce, emorroide; et ibi pustule diversorum generum fiunt in magnitudine granorum fabe, vel pisi. Aliquando ut avellane fiunt aliquando tumor eminens, ut ipsum orifitium claudere videatur. Et pro his omnibus suprascriptis passionibus reperta adhibenda sunt adiutoria; et cum causa in turpissimo et indecoro posita sit loco, non curandi decidunt, quia non solum ipse tumescit anus, sed et alia membra que prope sunt, et ventri inmunda vulnera, et sordida, et maligna inde fiunt. Sed medici, si non propter turpitudinem, vel fetorem,

(*sic*)', Platonis et Aristotelis, de anima hominis et de flebothomia disputantium, in quo humore volvatur spiritus et anima in corpore humano vel membris, aut ubi integitur in fabrica. Plato philosophus suo asserebat indicio quod in tres partes divisa fuisset fabrica, et ipsam animam dicebat in humore sanguinis habere mansionem. Aristoteles: de ipso homine judicare non poteris, quia ipse homo in quatuor partes divisus est et celi cardinis attendit rationem, vel ipsam IIII tempora in quibus diversis moribus valuit ipsa fabrica et diversas virtutes vel signa fatuerit. Plato dixit: Ego dico tria esse elementa de quibus una efficitur anima. Aristoteles: Cognoscere hoc volo quomodo in horum probatione elementorum possis asserere probationem. Tunc plato jussit sibi adducere hominem cui necesse fuerat flebothoma (*sic*), et jam ligato brachio quod presenti flebothomandus est. etc.

FRAGMENTA TERTII LIBRI PETRONCELLI.

De sinochis febribus. — De causon febre. — De febribus que ex igne sacro nascuntur. — De ethica febre. — De emitriteis febribus. — De pestilentia et morbo communi. — De colerico humore laborantibus. — De dolore locorum. — De dissintericis. — De insomnietate. — De vulnere fiasi. — De vulneris (*sic*) altis. — De darde cicatrizantibus. — De carne vulneri supercrescente. — De calido igne sacro. — De sanguinis sputo. — De empicis-emoptoicis. — De ptisi. — De asmaticis. — De mamis tumentibus. — De singultu. — De stomaco nausea vexato. — De capitis (*sic*) ad idem. De carbunculo et acide ructantibus. — De tensura et ventositate. De inflatione ventris. — De fluxu ventris. — De tenasmo. — De dissinteria — De ventris fluxuatione. — De ileo. — De ani vitio. De patis (*sic*) passionibus. — De epatis debilitate. — De cataplasmate idropicorum. — De cacexia. — De idropicis. — De spleneticis. — De renum et vesice viciis. — De duricia renum. — De clisteris paralisis. — De lumbricis rotundis. — De purgatione capitis. De menstruis provocandis. — De calefationibus cataplasma. — De virtute escarum. — De scabie vesice. — De corruptione venarum renum. — De diabete id est renibus. — De inquinibus vel in ano vulnere. — De renibus et lumbricis et inguinibus. — De gonorrea et satiriasi. — De podagricis, arteticis et sciaticis. — De potione ad desperatas passiones. — De trociscis asclepiadis. — De pleureticis. De potione podagricorum. — De ermodactili potione ad idem. — De is (*sic*) qui sanguinem assellant. — De ventre stringendo. — De claudo. — De vesice dolore et qui urinam non faciunt. — De occulorum lacrimis stringendis. — De occulis mirantibus. — De occulorum epiforis. — De confricationibus. — De vectationis mensura. — De generibus vectationum. — De vocis exercitio. — De veneris coitu. — De flebothomia. — De apoforesi. — De venis incidendis. — De arteriis. — De ventosis id est cusis. — De captionibus Apollinis. — De sanguisugis. — De purgatione Galieni. — De di-

versitate specierum que ventrem purgant. — De his qui frequenter vomunt. —De vomitu.—De vomica provocanda.— De vomica prohibenda.—De clisteribus.—De torcionibus.—De clistere ad sanguinis fluxum —De teneasmo et vulneribus intestinorum.—De sudore provocando.—De sere apto et contrario. — De sinapismo et dropace.— De virtute specierum.— De his qui coleram nutriunt.

.....In effimerino vero qui cotidie solet sine frigore fieri, solum manus et pedes frigescunt et orripilatio modica nascitur. Hi neque frigus neque cauma patiuntur ita ut semper algescant, qui calidi videntur, quia ipse humor frigidus et humidus et spissus est. Denique sic curamus: in initio curationis oximellis dabis et diureticam oportunam (*sic*) calefacere precordium et vomitum provocare de rafanis et de sero purgare eos convenit, etc.

De renis (sic) *et vesica.* — Quicquid fuerit aquosum in venis et superanatat per renes et vesicam deducitur ad urinam et spissus humor ad renes pervenit; locus nature illius colore uxuritur et arena vel lapis inde efficitur sicut in cucumeris in quibus aque frequenter coguntur, quia quicquid spissum fuerit in limo convertitur et ideo calidis et humidis uti necesse est, vel ne incipientes petras frangere possint et spissum qui fuerit dissipare et per urinam deducere. Hoc faciunt radices asparagi et semen spine egiptiace quod est vulgare et nitrum combustum et radices graminis et adrandus et bdellium et lauri radices corice et nicio semen et cicis triumi et preterea nigrum gramen de ceraso aut de pruno et ciperus et tribuli semen id est catellus, et ex spongia VIIII petre acetum squilliticum, et malve silvatice et radices et rute agrestis radices. Hec omnia in vino et aqua dabis bibere et sine omnia inveneris mite quod habes. Non in omnibus etatibus petre in renibus nascuntur, sed senibus, quoniam maxime ex flegmatico humore in renibus, in vesica vero infantibus autem sive in renibus sive in vesica. Ad petram que in renibus fuerit, pulegium, malve silvatice semen equis ponderibus tundes et de pulvere dabis singula coclearia bibere sive a foris inunges opobalsami Si tumor natus fuerit in hisdem locis, dabimus mellicratum cum suprascriptis speciebus. Item lini semen ʒ II. anuli ʒ I. dabis in aqua bibere. Si autem dolores circa ylia et orripilationes id est febres nascuntur, apostema in renibus designant quia post maturatum per urinam egreditur quo vulnere neglecto ex tumore et dolore patiens consumitur. Si circa inguina id est pectinem maxime dolores nascuntur, vesice apostema significant. Si autem in vesica natum fuerit. facit stranguriam et dissenteriam. Ex renibus vero non nascuntur nisi sana quibus ruptis sanguis postea digeritur, et multi moriuntur.

Si renum debilitas nata fuerit, omnibus horis mingere et delectat; his opus est stipticis et modis supra memoratis et omnes ece stiptice dande sunt; et poligonii succus aut dragagantium in vino infusum aut santpichi radices in vino et lacte apozima bibant et triticum crudum manducent.

FRAGMENTA

CODICIS BIBLIOTH. AMBROSIANAE MEDIOLANENSIS, CUI TITULUM

INCIPIUNT CURE PETRONCELLI (1).

Caput(T.II p.134)multis passionibus,diversisque humoribus,vel in se existentibus,vel aliunde procedentibus,ut a stomaco,sepissime molestatur. Quandoque est ex frigiditate aeris, et calidi distemperantia et calore solis leditur. Cerebrum est delicatum membrum; si aliqua frigidi aeris distemperantia infrigdatum vel costipatum fuerit, humores a se per diversa membra quasi spongia plena aqua expressa emittit. Si vero ex calidi aeris vel istius distemperantia calefactum et desiccatum fuerit, velut ventosa humores a membris ad se adtrahens, per eadem membra effundit, que diversarum egritudinum causa exsistunt, et sepe ex reumate capitis brancos, quinantiam, aurium dentium dolorem, et perypleumoniam, et ptisim, et multas alias egritudines procedere, et postmodum mortem; quare peritus medicus circa has egritudines studiosus debet esse, et eas non negligat.

Si sit dolor capitis ex humore. Dolor capitis ex quolibet humore in capite exsistente factus, continuus erit; si vero ex alio membro, interpolatus. (Tom. II. pag. 134. lin. 32). Si dolor capitis ex sanguine fuerit, hec sunt signa: dolor cum calore et gravedine frontis; oculi rubescunt et vene timporum plene videntur; pulsus plenus, urina rubra et spissa, et membra omnia cum quadam malfactione gravescunt, et quandoque future signa sunt sinoche. In principio, si virtus et etas permiserint, vena dextri brachii minuatur, vel de collo et spatulis cum ventosis sanguinem sive virtutem infirmi abstrahe. Si per hoc curatus non fuerit, decoctionem istam ad sanguinis mundificationem post quartum diem minutionis da: Capillum veneris, prunis, violarum in aqua ad medietatem facias bullire, et cum aqua illa ℥ ij, cassie sive manne ʒ j distempera et cola, et mane cum sirupo violaceo propina; da et trifera; sive clisterizentur si necesse fuerit. Quod sic facies: malvam, semen lini, furfur in aqua bullire facies, et in colatura modicum

(1) Il Cod. dell'Ambrosiana, dal quale ricaviamo questi frammenti è importante perchè contiene alcuni degli articoli del trattato *De egritudinum curatione* del Codice di Breslavia (Ved. Tom. II. dalla pag. 81 a 385). Il che dimostra chiaramente che *Petronio* e *Petroncello* sieno la stessa persona, ed inoltre i due Codici reciprocamente ricevono e danno autenticità. Egli è vero che comunque spesso concordino nella sostanza, spesso differiscono nella forma: la qual cosa ha potuto avvenire o perchè nel Codice di Breslavia il compilatore ha compendiato a suo modo l'opera di Petroncello; ovvero perchè il Codice Milanese non contiene l'opera originale, ma un reassunto di quella. Noi osteremo in ciascun frammento l'articolo corrispondente del Codice di Breslavia. Nel resto si legga ciò che in seguito sarem per dire del maestro Petronio, o Petroncello.

mellis, et olei violacei vel communis', et succum mercurialis adde, et per instrumentum pone. Frons et tempora abluantur cum aqua decoctionis malve, et mirtus, et salicis, et rosarum, et simplici calida; pedes cum supradicta calida abluantur. Si dormire non poterit, fronti emplastrum istud impone: Semen iusquiami et papaveris albi vel rubei, et lactuce, et cortices mandragore, et gummi arabicum tere, et cum lacte mulieris, vel albumine ovi, vel utroque distempera. Unctiones et epithimata, que dixi fieri in dolore capitis facto ex distemperantia calidi seris, si necesse fuerit, facias. Si facies intumuerit, cum aqua in qua lenticule cocte fuerint lavetur; terra etiam fictilis cum aqua pluviali vel rosarum distempera ad modum emplastri faciei impones. Dieta, si febrem patitur, scariolas, cucurbitas, portulacas, pruna damascena et similia comedat. Si febrem non patitur, pullos, hedos, fasianos, perdices, et pisces aspratiles comedat: vinum limphatum bibat.

De epilempsia et cura ejusdem. — Epilempsia ab infantia usque ad primam iuventutem curam poscet; mulier autem ante purgationem menstruorum; si vero post supervenerit, incurabilis est. Si fortis fuerit patiens, purgabitur ut supradictum est in dolore capitis de flegmate et malincolia. Purgetur cum blanca et potione sancti Pauli, et diacastorium accipiat, que proprie sunt contra hanc passionem. Deum testor quemdam cum sola blanca curavi, et sepissime de pliris arcoticon, mitridato, et sancti Pauli curatus est; de mitridato et sancti Pauli semel in septimana et de pliris tribus vicibus in die sumebat. Experimentum probatum contra epilemsiam, quo, Deum testor, multi curati sunt infantes: R. oppopanacem, castoreum, sanguinem draconis, antimonium equaliter; tere et quocumque modo dare poteris, patienti da. Aliud. Solum antimonium sumtum curat, et si cum aqua benedicta, quam greci in Epifania benedicunt, sumatur cum dominica oratione cantata tribus vicibus in nomine patientis arrepta; vel succus vel herba peonie data potenter valet. Cum patiens ab epilempsie insultu captus fuerit, manus, pedes, pectus, nares fortiter fricentur, e naribus aprotonum de condiso et castoreo apponantur. Apponantur et odorifera naribus. Dieta: comedant gallinas, pullos, fasianos, perdices, turdos, merulos, edos, capreolos agrestes, aliquando de carne porcina, aliquantulum salsata fumata, neque multum magni neque parvi. A piscibus abstineant, sed quandoque de scamosis comedat. De oleribus burragines, fenuculum, cerfolium, petroselinum, bruscos, asparagos, sinapes. Ab apio omnino abstineant; ius ciceris, risum. A tumultu, ira, coitu se custodiat.

De tinnitu et cura (II. p. 163). — Si tinnitus aurium fuerit ex frigidis humoribus, ut supra dictum est, cum yeris per nares purgetur, et post yera pigra et pigra simplex dentur, ut supra dictus. Succus artemisie cum castoreo, nitro et bono vino decoctus et colatus et auribus missus probatum est. Succus etiam porri cum vino decoctus idem facit, et aliquid supra dictis oleis inmissum valet. Caout subfumigandum et lavandum est cum aqua in qua sa-

vina, pulegium, laurus, calamentum, sansucus, (*inter s. l. e.* majorana) cocta fuerint, et sternutatio provocanda est, et dum sternutat, teneat se per nares. Si ex calidis sit humoribus, ut sepe fit post acutas febres, detur yera pigra c. (Constantini?) et trifera saracenica, et si purgandus est, purgetur cum is (*sic*) supradictis, cum oximelle psillitico vel cum decoctione ista: sene, epithimum, viole, semen feniculi in aqua decoquantur in qua colata est ℥j mirobalanorum citronorum ʒ s. kebuli ʒ s. non contrita, et ℥ij zucari ponantur, et colatura in mane detur, et post auribus oleo violarum vel rosarum calido imponatur. Aliud: Ova elixentur et aqua de albumine ovi cum aqua rosea abstracta fuerit auribus missa; probatum est. Et passionibus aurium ventosa supposita sine scarifactione valet. Ad dolorem aurium ex frigiditate, spongia marina infusa vino in quo abscintii, parietaria cocta sint et expressa et super auriculam posita, valet; vel etiam calefacta valet cum oleo. Aliud: Abcinthium contritum et oleum calefactum valet. Artemisia idem facit. Idem facit aprotanum. Absintium, parietariam sine aliquo liquore calefacte valent. Aliud: Ruta cum vino et baccis lauri contrita et cum oleo calefacta et super auriculam posita, probatum. Oleum muscelinum vel puleginum in maloterre calefactum et in auribus positum, valet. Aliud: Oleum rosarum vel violarum intrapositum valet. Succus solatri cum oleo rosarum impositus valet.

De catarro.— Coriza fit a ptora capitis ad nares descendentibus, quandoque ex frigidis quandoque ex calidis. Si ex calidis fuerit, caput cum aqua ista subfumigetur, in qua rose, mirtus, olibanum, laudanum cocta fuerint. Odorent rosas et aquam rosarum et laudanum. Accipiant etiam rubeam. A sole et ventis se custodiant. Leni cibo dietentur, et vinum odoriferum bibent. Si de frigidis fuerit, cum aqua in qua pulegium, sansucus et camomilla cocta fuerint. Caput etiam subfumigetur cum storace vel laudano, vel cum ligno aloes supra prunas positis. Detur etiam aurea vel mitridatum vel esdra, et si infirmus plenus fuerit et indigeat evacuatione, cum leni medicina purgetur.

De fluxu sanguinis e naribus (II. 169).— Sanguinis fluxus e naribus diversis modis fit. Fit ex plenitudine sanguinis ut in adolescentibus; fit ex calore aeris sanguinem calefaciente; fit ex ruptura venarum in naribus; fit in acutis febribus; fit ex compassionibus epatis et splenis, epar etiam et splen curentur, ut in sequentibus dicetur et que ad presens fronti apponenda super epar imponantur, et diaquilon sepe detur. Si de plenitudine sanguinis fuerit, si virtus et etas permiserit, minuatur de parte illa unde sanguis fluxerit, et si necesse fuerit, de ambobus brachiis minuatur, et testiculi in forti aceto imponantur, et si necesse fuerit, totus in aqua frigida imponatur. Si de calore aeris fuerit, in frigido aere infirmus constituatur et epithima de sandalis albis et rubris et rosis et gummi arabico in aqua rosarum distemperatum, epati et fronti imponatur, et si expedit, minuatur. Si de ruptura venarum narium fuerit, pulvis de sanguine draconis, vel de bolo vel utro-

que naribus imponatur. Aliud: Licinium encaustro infusum naribus appositum valet. Aliud: Galla contrita et cum aceto distemperata valet. Item pulvis de cortice ovi valet. Item gipsum cum aceto distemperatum fronti impositum valet. Item *terra* sarracenica vel figuli cum aceto distemperata valet, (*est*[*inter. l. rec. man.* vel nasturcii seminis comedat). Item bolum, gummi arabicum, olibanum trita cum aceto distemperata valent. Item, stercus asininus combustum naribus insufflatum valet. Item filtrum combustum valet. Et pellis leporine combusta valet.

De dolore dentium (II. p. 177).— Dentium dolor diversis modis fit: quandoque fit ex humoribus a capite, ex fumositate a stomacho ascendente; fit ex frigiditate aeris; fit etiam ex ruptura et putredine Cum quis aliquem curare desposuerit secundum supradictam doctrinem in dolore capitis causam agnoscat. Quod si de sanguine fuerit, de cephalica vena sanguis minuatur, vel ventose sub mento ponantur, vel sanguisuge in gingivis. Si de colera, purgetur cum trifera sarracenica vel cum oximelle et similibus, et si plenus fuerit, ut dictum est, minuatur, et si dolor non cessaverit, succus solatri cum aceto in ore teneatur. Succus scariole, vel succus portulace cum aceto et oleo rosarum timpera et frons unguatur. Si de flegmate et melancholia fuerit, ut dictum est in dolore capitis de melancholia, purgetur, et per nares que propria est purgatio huic passioni, et si necesse fuerit, supra dicta guarguarisma efficiantur. Post detur aurea, vel mitridatum, vel esdra, vel adrianum, vel paulinum. Ponantur etiam supra dicte medicine que sic posite medelam auferunt, et solum castoreum inter dentes positum, in me probavi. Aliud: Galbanum impositum. Aliud: Pulegium et zinziber in bono vino decoquantur et cum colatura mel rosarum aut mel commune distemperetur, et calidum in ore diu teneatur; probatum est.

De fetore oris (II. 174).— Fetor oris quandoque fit ex putredine gingivarum et dentium, quandoque exputridis humoribus existentibus in stomacho. Si fetor sit continuus, vel si digitus in gingivis positus vel dentibus feteat, certificatur et gingivis et dentibus esse. Superiori disciplina dentes et gingive curentur, et ne cibus inter dentes remaneat, studeat et post comestione de puro vino os lavetur. Si de stomacho certificatur, si nichil obstiterit, secundum quod fuerit humor, purgetur, et si in venis fuerit, minuatur. Si colericus fuerit, cum catartico imperiali vel oximelle et similibus, et si leviter vomere poterit, cum patriarcha, vel scarpello purgetur. Si flegmaticus fuerit, cum yera logodii, paulino, yera pigra et *pulvere nostro*, vel clareto, vel frigtello de polipodio, vel cum oximelle et his similibus. Sepe post purgationem in mane cum aqua calida mel rosarum accipiat. Accipiat et diamarguariton. quandoque et muscata et similia. Dietetur suavi et subtili dieta; vinum suave et subtile bibat.

De tusse (II. p. 208). — Tussis diversis modis fit: quandoque enim fit ex humoribus a capite, aliquando ex passione epatis et

splenis,et stomachi ventositate, vel ex apostematibus ibi nascentibus, ut est peryplemonia, pleuresis, vel ex distemperantia frigiditatis et caliditatis et ex nimia pectoris siccitate. Fit etiam ex pulvere et fumo. Ex quacumque causa fuerit, inquirendum est, si ex humoribus a capite descendentibus fuerit, quod cognoscitur ex narium constrictione et ex humoribus per uvam ad pectus descendentibus. Ad mundificandum pectus accipiat rubeam, diaprassium, diayris, diapruna, aquam in qua pinea cum resina sua,uve passe,ficus sicce,ysopus,liquiritia cocta fuerint, bibat Que bene pectus mundificat vel alia in qua prassium,zinziber,radices feniculi et apii, ficus sicce cocte fuerint. Aliud: Galbanum si accipiatur,valet et humide et antique tussi. Detur et mitridatum, aurea. Caput sacelletur, ut supra dictum est in dolore capitis de reumate. Comedant gallinas, fasianos, perdices. Aves muscello condiantur cum passulis, ficubus et iuiubis, far,etiam pultes. Vinum cum supradictis aquis bibat Si ex compassione epatis vel splenis fuerit, ut in subsequenti dicetur, epar et splen curetur, et si expediat de basilica minuatur, vel de manu sinistra. Si de ventositate vel stomachi indigestione, aquam, in qua mastix, semen feniculi et anisi cocta fuerint bibat. Post cibum et ante cibum electuaria confortativa,uti diaciminum,diacalamentum accipiat et a cibis ventositatem generantibus abstineat. Si ex caliditate et siccitate, cognoscitur sic: calore, siti, asperitate. Si iuvenis et plenus fuerit et de consuetudine habuerit, de basilica minuatur et constituatur in frigido et humido loco. Detur diadragagantum et diapapaver et diamiconis. Sirupum istum bibat: iuiubas,capillum veneris,dragagantum, liquiritia,semen citrulli,melonis et cucurbite, gummi arabicum in tribus lib. aque et medietatem fac bullire,cola et in colatura illa lib.zucari addens ad decoctionem fac bullire et cum aqua in qua ordeum, dragagantum, succus liquiritie cocta fuerint, bibant. Vel sirupum de aqua cucurbite bibat, quem sic facies: cucurbitas integras et virides et in pasta involvens in clibano decoqui facias et in aquam quam inde extraxeris semen papaveris, lactuce, dragagantum,semen citonie imponas et zucarum quantum expedit: sirupum facias qui valet ptisicis, eticis et calide et sicce tussi. In ore teneat semen citonii, dragagantum et succum liquiritie. Ungatur pectus cum butiro, hujusmodi unguento: Malvam, fenugrecum, semen lini cum aqua et cum modico oleo violarum et butiro bullire fac et cola et quod supernataverit collige. Comedat amidum, far ordei, succum furfuris, lac amigdalarum calidum, micam panis cum ptipsano. Si febres non patitur, pullos, aves, edos, fasianos, perdices. Vinum cum supradicta aqua bibat. Si ex frigiditate, cognoscitur sic: non sitit, a quolibet frigore leditur et calore iuvatur; urina alba et pinguis. Constituatur in domo calida, et ignis de siccis lignis vel de prunis ante eum accendatur. Ungatur pectus cum dialtea et agripa vel oleo muscelino vel pulegino vel laurino. Hoc solo adiutorio multi curati sunt. Detur diaciminum, gariofilatum, diayris, diasopus, et similia. Aquam in qua bacce lauri, ciminum, zin-

ziber, galangua cocta sunt, bibat cum vino et sine vino, et si necesse fuerit, supradictas quas dixi in tussi ex reumate.

De sincopi et curn ejusdem (II. p. 233). — Sincopis est cordis defectio, que subito hominem (quasi) mortuum derelinquit: Fit multis modis: ex nimia plenitudine vini, cibi et potus; ex multa inanitione, ut in accipienti purgationem, et ex naturali fluxu ventris et vomitu, vel ex fluxu sanguinis e naribus, vel ex emorroidarum, et menstruorum, et tristitia, et ex nimio dolore, et ex leticia et ex timore, et subita mutatione calidi in frigidum et e contrario. De qualicumque causa fuerit, aqua in faciem infirmi prohicienda est, pedes et manus et nares fricentur Si de plenitudine humorum, considera quis humor sit in causa. Si sanguis, ut dictum est in cardiaca curetur. Si de colera purgetur cum oximelle psillitico, cum trifera sarracenica, decoctione mirobalanorum. Detur diarodon, rosata, zucarum rosarum. Odorifera naribus apponantur. Si de flegmate, purgetur cum paulino, yeralogodion et similibus, et cum clareto (*sic*) laxativo, vel *nostro pulvere*, et post purgationem dentur confortativa electuaria, uti diamargariton, muscata, pliris et similia. Cassante sincopi, qualiscunque fuerit passio, ut convenit curetur, uti iu cardiaca dictum est. Dietetur: exerceatur in quibus delectentur.

De passionibus stomaci.—(II. 239). Stomacus ex diversis causis et ex diversis passionibus sepius molestatur. Deffectio appetitus quandoque fit ex plenitudine humorum, quandoque ex distemperantia caloris et ex defectione naturalis caloris virtutis. Si de plenitudine humorum, quis humor in causa fuerit, considerandum est. Si vero sanguis, his signis cognoscitur: calorem, gravedinem cum quadam malfactione infirmus patitur, quod adolescentibus et iuvenibus minutionem facere consueverunt et postea iterum utuntur. Si nichil obstiterit, de media vena dextri brachii minuatur et post minutionem, si expediat, decoctionem cassie fistule, manne et de violis et prunis damascenis et capillis veneris da, vel supradictum clistere mollificativum fatiés, et ut scribetur, confortativa dentur. Si de colera fuerit, sitim et oris amaritudinem patietur. Si nichil obstiterit, purgatur cum oximelle vel psillitico, vel trifera sarracenica, vel decoctione mirobalanorum vel tamarindis, vel vomitu, si in estate fuerit et patiens iuvenis et leviter movere possit. Detur sirupus acetosus vel oxizacara in mane cum calida. Dentur post confortativa, diarodon, triasandali, rosata novella. Sumpta stomacho sepe apponantur spongia marina in aceto calefacta, vel epithimata, sandalum album et rubeum, rosas, gummi arabicum. Tere et cum aqua rosarum vel agresti distempera et pannum ibi infusum stomacho sepe appone. Constituatur in frigido aere. Dieta. Comedat pullos, fasianos, perdices, edos, aves et omnia cum aceto vel agresti vel cum salsa de limonibus (inter l. i. e. de pomis agrestibus) vel cum aceto et menta, lactucas, portulacas, herbam acidam cum aceto. Si de flegmate fuit, dolorem circa stomachum, rugitum, os insipidum habet. In principio da oximel simplex quod

fit de aceto et melle, vel oximel de squilla quod sic faties : squillam, radices feniculi et rafani minutim incide et in aceto forti per triduum infunde; quarto vero die ad medietatem bullire fac et cola et in colatura medietatem mellis dispumati et semen feniculi, anisi, squinanti, spice addens, iterum ad consumptionem bullire fac, de quo de iusto in iustum diem duo coclearia cum aqua calida in mane bibere da. Si necesse fuerit, purga cum stomatico laxativo, vel cum *pulvere nostro*, vel cum paulino, vel pillulis aureis et similibus. Post purgationem dentur electuaria confortativa ut diamargariton, gariofilatum, muscata et similia. Ungatur stomacus, cerata lata, costum, mastice, berberis, olibani, gariofilos. Tere et cum oleo roseo et cum modica cera parum bullire fac et utere. Comedant que magis appetunt et que comedunt assata cum succo limonum vel cum viride ius: parentur cibaria cum croco et aceto. Abluantur pedes cum aqua marina vel salmacina et fricentur plante pedum cum sale et aceto. Si distemperantia solis fuerit, constituatur in loco frigido, et frigidum epithima stomacho inponatur quod supra dictum est, vel spongia calefacta in viride ius. Si ex defectione naturalis virtutis, dentur confortativa et acida et postica et spongia in viride ius sepe calefacta stomaco inponatur. Comedant obsonia garum et agreste et aceto cum omni comestione vel salsam istam: Rorem marinum, mentam, cinnamomum et parum piperis tere; micam panis assi in aceto infusi amiscens cum aceto distempera et parum bullire fac. Imponatur supradicta cerata stomacho. Pedes ut supra dictum est abluantur cum aqua marina.

De eructatione et cura eius. (II.247). — Eructatio quandoque fit ex frigido stomacho cibum non valente digerere, quandoque fit ex frigidis humoribus, quandoque ex calida fumositate cibum ad superiora inpellente. Si ex calida fumositate, eructuatio fumosa et calida cum aqua frigida accepta hec eructuatio sedatur, vel si plenus fuerit, detur oxizacarum cum aqua calida in mane et vomitum provoca cum oximelle, vel psillitico et his similibus. Purgetur et post trifera sarracenica detur. Si ex frigidis sit humoribus, acida erit eructuatio. In ipsa molestatione aqua calida in qua semen maratri, anisi, mastix cocta fuerint, detur, et si non cessaverit, cibus sumptus evomatur. Purgentur frigidi humores cum yera pigra et pillulis aureis et pigra et similibus, vel cum *pulvere nostro*, vel cum yerologodion aptatum secundum morem nostrum, vel detur oximel simplex, vel supradictum oximel squilliticum. Detur diaciminum, dianisum, diaspermaton, gariofilatum et similia. Ungatur stomachus cum muscellino, laurino, marciaton et similibus. Si de frigido stomacho fuerit, frigiditatem et gravedinem circa stomachum sentiunt. Cibus modicus et levis detur et vinum maturum et rubeum bibant; ab acri et ab acetoso omnino abstineant. Dentur supradicta electuaria et yera pigra et pigra. Unguatur supradictis unguentis stomachus. Aqua amisceatur in vino, in qua semen maratri, anisi, mastix cinnamomum cocta fuerint.

De vomitu et cura (II p. 251). — Vomitus diversis modis fit:

quandoque enim fit ex defectione stomachi, quandoque ex plenitudine humorum, quod sepissime fit tercianis et in acutis febribus, qui vomitus non statim est constringendus: hos quomodo curari debet in febribus invenietur. Si ex defectione stomachi fuerit, in vomitu nihil aliud nisi cibus invenietur Dentur electuaria confortativa, que confortant stomachum, ut est diamargariton, pleris arcoticon, muscatum, diaciminum et similia. Detur etiam paulinum et supradicta cata stomaco unguantur, vel alia. Tanum (*sic*), mentam, cinnamomum, cressum (?), galles in aqua marina bullire facias et ibi spongiam marinam, vel lanam arietinam infunde, et expressa stomacho bene impone. Emplastrum quod et vomitum constringit et stomachum confortat: R. mastices, macis, olibani, nucis muscate, costi, storacis, boli, sanguinis draconis ana ʒij, rose ʒ iij: tere, et in oleo rosarum vel communi cum modica calida aliquantulum bullire fac et stomacho impone. Comedat lenes cibos et assatos et cum supradictis saporibus et risum et similam. Dentur post cibum coctana assata, pira et mespila. Si fuerit de plenitudine colere, cognoscitur ex oris amaritudine et siti et ex colera que vomitur. Si fortis fuerit, purgetur cum oximelle, vel electuario de succo rosarum vel cum similibus. Quod si medicinam sumere non poterit, clisterizetur cum clistere mollificativo, et epithima istud stomacho imponatur. Sandalum album et rubeum, roses, gummi arabicum, spodium, sumac, balaustie, cortices mali granati, calefacta et expressa superposita. Aliud: abluantur testiculi cum aceto; probatum est. Detur zucarum cum rosis; detur tetrafarmacon et triasandalis, diarrodon abbatis, et similia. Detur amidum distemperatum cum aqua frigida, vel sirupus de sandalo detur. Dieta: pullos, fasianos, perdices, parvas aves, edos comedant, vel assata cum salsa de limonibus, vel cum aceto vel agresti paratos, milium, similam, risum, pira, coctana, mespila, et quidquid desiderant; et si contrarium videtur parum comedat Pedes abluantur cum aceto tepido, manus cum aceto et menta. Si de fleumate fuerit cognoscitur per id quod eicitur et per insipiditatem, et lingue humiditatem. Si nihil obstiterit, purgetur cum clareto laxativo, vel cum frictellis de polipodio, vel cum *brodio nostro, vel cum pulvere nostro*, vel cum paulino, vel cum yerapigra vel similibus. Vel detur oximel supradictum, vel clisterizetur cum polipodio, agarico, nitro, semine feniculi, apii, anisi, que omnia aqua marina, salmacina decoquentur, in qua pigra vel benedicta distemperetur. Post purgationes dentur supradicta electuaria, et supradicte unctiones, que dicte sunt de defectione stomachi, imponantur; et sicut ibi dictum est de dieta sic dietetur.

De dolore stomachi. — Dolor stomachi quandoque fit de distemperantia frigiditatis, quandoque fit de dominio frigidorum humorum, quandoque de distemperantia colere. Si de distemperantia colere, dolor erit acutus, pungitivus, sitis, et oris amaritudo. Si infirmus leniter vomere poterit, aquam frigidam sufficienter bibat, et digitis positis in ore vomitum provocet. Quod si non po-

test vomere, parum de aqua frigida bibat cum qua dolor sedatur. Quidam invenis huius civitatis dolorem de colera paciens, Medici causam negligentes calidam dantes dolor augmentabatur. Ad quem veniens, coleram sciens esse in causa, aquam frigidam dedi, qui mox ut bibit, dolor sedatus est. Vel detur sirupus acetosus cum calida, vel oxizacara, vel si expediat purgetur cum psillitico, vel oximelle, vel trifera sarracenica et his similibus. Detur trifera saracenica simplex. Unguatur stomacus oleo rosarum, vel malva, vel herba violarum cocta in aqua stomaco sepe imponatur. Dietetur subtili dieta et vinum subtile et adaquatum bibat. Si de flegmate et melancholia fuerit, dolor erit ante cibum et post cibum, et cum gravedine stomachi et nimio sputo et non vomit. In principio ad mitigandum dolorem detur pigra vel yerapigra; post detur oximel simplex, et post detur oximel squiliticum cum aqua de semine capparum et radicis, quod sic faties: semina contrita cum aqua calida adtemperata et cola. Vel purgetur cum yerapigra Galeni, et pigra, et yera logodii, paulino et his similibus, et cum semine mirice, *vel cum pulvere nostro*, vel pillulis de titimallo, quas sic fatiés: Cinnamomum, masticem, semen feniculi, et anisi ana ʒ ij; tantumdem addens aloes tere et cum lacte titimalli distempera. Si per purgationes dolor non sedatur, dentur supradicte yere simplices et trifera magna. Dentur subscribenda electuaria et subscribende unctiones et appositiones que dicentur in dolore facto de frigiditate. Si dolor fuerit de distemperantia frigiditatis post cibum patietur rugitum cum frigiditate erit dolor. Statim post cibum detur aqua in qua galanga mastix et semen maratri anisi sint cocta, Si dolor non cessaverit cibum quem adsumpsit vomat, et iterum supradictam aquam bibat et post vel in mane vel in sero triferam magnam vel pigram vel yeram pigram cum calida in qua semen feniculi coctum sit. De diaciminum, diatrion pipereon, diaspermaton, electuarium quod valet contra omnia que secundum frigidum nocent stomacho, diagingiberos, diacalamentum, gariofilatum et similia. Unguatur stomachus cum marciaton arrogon, oleo laurino, pulegino et similibus Pulegium sicut calida bibatur, multum valet. Absinthium calefactum in olla sine aliquo liquore, vel paritaria stomacho sepe supposita valet. Spongia marina calefacta vino in quo absinthium, ciminum, bacce lauri, mentastrum cocta fuerint stomaco sepe imponatur. Sacelletur stomachus cum pulegio, cimino, baccis lauri, cerata de costo quod dictum est in deffectu appetitus. Stomachus inungatur; pulvis de costo, semine feniculi, anisi cum aqua calida detur in mane: probatum est. Stercus bovinum calefactum in testa sepe impositum valet. Tegula etiam calefacta valet. Si stomachus fricetur, multum valet muscum cum cimino sumptum. Pulverem istum cum omni comestione comedat: R. cinnamomi, galange, nucis muscate, zinziber, anisi, seminis feniculi, carvi, cimini, gariofili: tere et utere. Dieta: gallinas, fasianos, perdices, aves, edos, capreolos, carnem porcinam annualem parum salitam cum salvia et cimino. Vinum rubeum et maturum bibat.

De yliaca passione et cura (II. p. 256). — Yleos diversis modis fit: fit ex humoribus frigidis existentibus in subtili intestino, vel colericis pungentibus, vel ex apostemate ibi vel in vesica nato, vel ex affinitate lapidis in renibus vel in vesica nato, vel grossa ventositate. Signa: dolor pungitivus in dextro vel in sinistro latere (vel in utroque), et vomitus. Si ex lapide, dolor in renibus, tortura et pressura in pectine, et urine cum modico ardore emissio, et constipatio. Qualiscumque fuerit causa, clistere mollificativum ad squibales emittendas facito, et si comederit vomat, et in tina aque calide imponatur simplicis, vel in aqua in qua radices brusci et asparagi, gramen, malve, paritaria, caules veteres, quinquefolia, seneciones et similes cocte fuerint. Paritariam vel absinthium vel senationes calefacta sine liquore; vel tegulam; vel similam cum sale calefactam, supra dolentem partem posita valent. Ventosa cum igne superposita probatum est. Unguatur latus cum arrogon, marciaton, dialtea, agrippa, muscelino, laurino, pulegino, petroleo, quod probatum est. Etiam istud clistere facito ad mundificandum grossum flegma: agaricum, turbit, radices feniculi et semen ejus, et apii, anisi. Epithimum in aqua marina bullire fac, vel salmacina, in qua colata mel et benedictam et yeram pigram adiunge. Benedicta vel yerapigra vel trifera magna cum aqua in qua semen maratri, anisi fuerint cocta. Dentur electuaria et pulveres quos in curatione lapidis dicemus facito. Detur etiam *pulvis noster*. Cum autem sedabitur accessio, prout fuerit humor, purgetur: purgatio enim huic passioni multum confert. Purgetur cum benedicta, yerapigra, diafinicon, filoantropos, et pillulis de benedicta, in quibus addatur tantundem aloes quantum de speciebus, et conficitur cum succo absinthii Si autem fuerit de colera, purgetur cum pillulis de quinque generibus, vel oximelle, vel psillitico. In ipso dolore paciens aquam frigidam bibat et vomitum provocet. Efficiatur suppositorium de licinio vel salgemma, vel felle taurino. Si de apostemate fuerit, sumet latus, calorem et sitim patitur infirmus, malvam coctam in aqua sepe inponatur. Aliud: malvam, fenugrecum, semen lini decocta in aqua superposita valet. Aliud: Radices altee cocte in aqua valent. Ad ultimum ficus sicce cocte in vino supposite rumpunt apostema. Detur postea decoctio de cassia fistula, manna, violis et prunis. Clisterizetur cum molli clisteri. Si de lapide fuerit, lapis ut dicturi sumus expellatur. Dietetur de viscellis pullorum, fasianorum et similium, vel cum viscello ciceris et senationibus. Vinum subtile et odoriferum bibat.

De lumbricis et cura (II. 267). — Ad lumbricos succus absinthii datus valet. Succus approtani. Aliud, vinum in quo cortices mali granati cocte fuerint, valet. Aliud: pulvis cornu cervi valet. Aliud, succus persicis frondium valet. Aliud, pulvis de absinthio pontico valet. Aliud, indicum valet. Aliud, semina canapis valent, et succus petroselini valet. Aliud, stercus vituli valet. Omnia supradicta valent et cum vino dentur. Emplastrum ad lumbricos: lupinos amaros, git, aloes, menta; tere et cum succo foliorum persici di-

stemperetur, et circa umbilicum imponatur. Aliud, stercus bovinum distemperatum cum aceto et succo approtoni valet. Aliud, pulvis herbe que dicitur auricula leporis valet. Aliud, fel taurinum cum oleo et succo absinthii circa umbilicum positum valet. Menta cum aceto comesta valet, et cum omni comestione valet.

De emorroydis. — Emorroide proprie sunt vene que aperiuntur in ando *(sic)* ex quibus sanguis fluit. Diversificatur hec passio secundum causas et secundum vocabula (add. marg. secundum vocabula, ut emorroyde, atrici, ficus. Emorroida proprie dicitur fluxus sanguinis, atrici proprie caro superflua que pendet circa anum), ficus vero est superflua caro quedam nascens circa fundamentum inter duas nates granula habens quasi ficus ex quibus sanies procedit. Que quandoque ex calidis, quandoque ex frigidis procreantur humoribus et quia hec passio gravis est et non leviter curatur, idcirco medicus studiosus debet esse. Si virtus et etas permiserint, humor est evacuandus cum expressivis ut sunt mirobalani citrini, kebuli, indici, emblici. Si calidus fuerit humor, ventose ponantur in renibus vel in anchis et secundum virtutem patientis sanguis extrahatur et post sanguinem emorroydarum stringe. *Cura.* Succus plantaginis cum bolo datur; constringit. Atanasia sumpta valet. Miclete, aurea idem valet. Fumigium valens ad constringendum fluxum sanguinis. Ferri batitura et erugo ferri et cortices mali granati in aceto decoquantur et inde fumus inferius recipiatur. Aliud. Calendula cocta in vino sepe imposita valet. Fomentatio valens ad hoc: Conche glandium, cortices mali granati, cortices castanearum, balaustia, galla, erugo ferri et squamas ferri in aqua pluviali et aceto decoquantur, in qua patiens sedeat, et dum exierit, pulvis iste in fundamento ponatur: R. sanguinis dragonis, ematitis, boli, olibani, concas marinas incensas, que omnia terantur et subtiliter cribentur Emplastrum ad hoc valens. R. olibani, mastices, aspalti, bdellii, boli, balaustie, colophonie, corticis mali granati, que omnia terantur et cum oleo et modica cera conficiantur et super anchas et renes imponantur. Pillule valentes ad emoroidas intus et extra. R. bdellii ʒ LVI(?) kebuli, bellirici ana ʒ iij, et cum succo porri distempera et pillulas informa. Da viiij vel xj. Trifera valet ad emorroidas intus et extra ficus, et atrico. R. kebuli, bellirici, emblici ana ʒ vj, bdelli, gummi arabici, mirtilli, rose, mastices ana ʒ iij, anisi, gariofili, ligni aloes, epithimi ana ʒ j, et ſs, butiri bovini ʒ j, olei rosarum quantum sufficit.

De ficulis ortis in ano. — Ad ficus fructus cucumeris agrestis fissus et impositus valet. Aliud, radix aaron imposita valet. Postea inponatur unguentum istud: Pulverem plumbi usti, olibani, mastices, litargiri, gummi arabici ana ʒ ij, ceruse ʒ j. Tempera cum oleo seminis lini vel rosarum in mortario plumbeo. Aliud: faber (*add. inter l.* sole que inveniuntur sub lapidibus) aloe, mastices, olibani, cerusam, litargirum, parum de auripigmento, tere et cum oleo seminis lini distempera. Aliud: Fabarolas que inveniuntur sub lapidibus cum olibano et cera et litargiro tere et cum

supradicto oleo distempera. Aliud, ad dolorem emorroidarum, ficus et atricos et tenasmon: Abcinthium, malvam, paritariam, tapsum barbatum, brancam ursinam, tere et cum oleo seminis lini bullire fac et elevato ab igne tria vitella ovorum adde, et cum opus fuerit, sepe inpone. Ad dolorem supradictarum, vitellum ovi assum cum oleo rosarum distemperatum superpositum valet. Unguentum ad dolorem et ardorem: R. rosarum, lentium, dragagantum, semen psillii, ceruse, medulle bovine, frondes iusquiami, olei rosarum; confice sic: dragagantum, semen psillii in aqua infunde et madefactis adde vitellum ovi assi. cum frondibus tere, pulverem supradictarum addes, cum oleo et medulla unguentum informa. Atricos liga cum cortice laureole vel cum serico vel cum ferro incidentur. Aliud ad ficus: Pulvis de aristolochia rotunda cum fermento valet. Apostolicum positum valet. Aliud: Sarcocollam, vitreolum ustum, olibanum, colofoniam, equaliter tere et pulverizatum asperge. Postquam ficus desiccate fuerint, unguento de plumbo usto unguantur vel citrino. Si atrici ingrossantur et patiens fuerit iuvenis, sanguisuge inponantur (add. marg. et postquam cessaverit fluxus, abluatur cum vino calido et desiccatur cum aliquo panno puro. Postea inungantur melle et desuper proiciatur pulvis iste: R, salviam combustam, sal combustum, piper, gallam et vitreolum combustum equaliter quod quantitas sit ad oculum tantum de uno sicut et de alio. Pulverizetur subtiliter et ponatur supra utatur melle: tantum in die fiat).

De tenasmon (II. 282°).— Tenasmon est difficultas egerendi, si subito evenit, nulla precedente infirmitate, quod fit ex humoribus ad anum descendentibus, cum expressivis purgetur infirmus, ut sunt mirobalani citrini, kebuli. Post purgationem subscribenda efficiantur. Si vero cum dissenteria vel aliquo fluxu ventris, que dicta sunt in dissinteria et diarria facito, et ad tenasmon fumigium istud fiat. Super lapidem molarem calidum folia porri contrita inpone et aceto infundes, patiens fumum recipiat et *in fumo* (corr. infirmo) renes et anche melle inungantur et pulvere seminis nasturcii aspergantur et cum fascia ligentur. Aliud: Absinthium vel paritariam vel mentastrum sine aliquo liquore calefacta sepe superposita valet. Aliud: Unguentum quod dictum est in cura emorroydarum quod conficitur cum oleo seminum lini sepe positum probatum est. Aliud: Spongia marina calefacta in aceto in quo tanum, cortices mali granati, mirtus cocta fuerint; sepe imposita probatum est. Aliud: Allii dens superpositum probatum est. Aliud: Muscellinum calefactum et anum inunctum probatum est. Aliud: si patiens super tabulam jacuerit populi sederit, vel super suberem, probatum est. Si autem (?) erit fomentum istud fiat: Cortices mali granati, tannum, mirtus, cortices castaneorum, conche glandium, folia sorbi et rosagini, rose canine, in aqua pluviali bullire fac, et inde infirmus fomentetur, et post pulvis iste aspergatur, quod ℞. sanguinis draconis, ebolum, rosarum, gummi arabici, olibani et post cum lana vel spongia marina anus intromittatur. Aliud: Cri-

spula marina in aceto et aqua marina calefacta sepe inposita valet. Fomentum valet ad tenasmon et atricos et emorroydas: Absinthium, peritariam, mentastrum, tanum, mali granati, balaustie, decoquantur in aqua in qua infirmus fomentetur. Detur miclete, attanasia vel trifera, que dicitur valere ad emorroidas; mitridatum vel tiriaca vel esdra cum muscelino vel vino calido distemperata et inuncta valet. Aliud: Anguilla viva super prunas imposita et fumus receptus probatum est.

De distemperantia epatis et cura ipsius (II. 290). — Epar quandoque distemperatur in caliditate, quandoque in frigiditate. Si in caliditate epar distemperatum fuerit, his signus cognoscitur: urina quandoque rubea, vel subrubea aut citrina vel subcitrina cum quadam in superficie oletate (*sic*), calorem, sitim, oris amaritudinem, dolorem supra epar, color faciei citrinus, infirmus patitur. Cura; si virtus et etas permiserint, de mediana vena dextri brachii minuatur, et si infirmus plenus fuerit, purgetur cum psillitico oximelle, trifera sarracenica, laxativa electuaria de succo rosarum vel decoctione mirobalanorum. Si sanguineus fuerit, purgetur cum ista decoctione: capillum veneris, violas, pruna damascena, epaticam in aqua bullire fac, cum aqua (*add. inter l.* in qua) ℥ij cassie fistule et j manne distempera et mane cum colatura da; que decoctio valet ictericie. Si fuerit necesse, cum aqua reubarbari detur, si infans fuerit. Si infirmus macer fuerit, et desiccatus, detur trifera sarracenica simplex in mane cum *calida* frigida aqua. In meridie detur triasandali vel diarodon vel oximel simplex. Detur etiam sirupus violarum vel etiam sirupus de psillio et sandalo, qui scriptus est in cura causonidis. Unguatur oleo violaceo vel roseo et populeon. Epithimetur epar cum epithimatibus istis: Epithima valens ad calefactionem epatis et distemperantiam caloris: ℞. sandalis albi et rubei, rosarum ana ʒ ſs, gummi arabici, dragaganti, seminis portulace, spodii ana ʒ ij, tere et distempera cum aqua rosarum et pannum ibi infusum et epati sepe impone. Aliud: succus solatri, succus cimarum rubi, succus rasure cucurbite cum modico agresti, oleo violaceo distempera et pannum ibi infusum epati sepe inpone, que omnia facienda sunt etiam purgentis. Post purgationem detur etiam succus scariole cum sirupo violaceo. Si constipatus fuerit, cum clistere de malva et furfure et semine lini clisterizetur. Dieta si febricitet infirmus, scariola, portulaca, cicoreas elixas cum agreste. Comedat cucurbitas assas, citrulos elixos, pruna elixa damascena, granata, aquam in qua semina citrulli me (melonis?) cocte sint bibant. Si sit sine febre, pulos, edos, perdices, fasianos, comedat. Vinum bibat limphatum. Si epar in frigiditate distemperatus fuerit, urina alba et tenuis vel quandoque glauca, quandoque alba et spissa, color faciei pallidus et labia albescunt. Dolorem super epar et circa ypocondria et post comestionem gravedinem et inflationem patiuntur.

De cura ipsius. — Si homo plenus sit et nihil obstiterit purgetur cum yerapigra, etc.

De Ydropisi (II. 301). — Ydropisis species sunt iiij, iposarca, asclites, timpanites, leucoflemantia; que quamvis diversorum membrorum ex vicio fit, ut a splene, renibus, matrice et emorroydis, tamen proprie proprium ex vitio epatis non valentis bonum sanguinem generare. Yposarca fit ex aquoso sanguine per omnia membra corporis diffuso, unde totum corpus inflatur, que species citius aliis curatur. Cuius urina est rubea aut subrubea, et superiori lucida, tussis. Asclites fit ex enfraxi splenis et epatis, et solummodo venter inflatur. Si cum calore epatis fit, urina superiori similis. Si cum frigiditate, alba et tenuis, et hec curabilis. Timpanites ex modica aquositate et multa ventositate, urina aquosa, et dum venter percutitur, quasi timpanum sonat, que incurabilis est. Leucoflegmantia fit de flegmate et per totum corpus tumor, color subpallidus, et si digitus in aliqua parte corporis infigatur, fovea apparet; urina alba et spissa et curabilis Si fuerit yposarca et infirmus iuvenis et fortis, de epatica vena minuatur parum, et si expedit omni oportet se purgare cum ista decoctione: Capillum veneris, iuiubas in oleo, et radice feniculi, scolopendria, adiantos, semen fenoculi, anisi, citruli, melonis. Epithima spondilidon: Epaticam in aqua bullire fac in qua ℥ j mirobalanorum citrinorum et mediam indicorum impone et ij ℥ zucari et in mane colaturam da et de supradicta aqua cum sirupo violarum omni mane accipiat. Purgetur etiam cum trifera sarracenica vel cum oximelle. Detur trifera sarracenica simplex, diarodon. Detur trifera que fit cum succo fumiterre, et succus fumiterre cum sirupo violarum. Detur *sirupus meus* cum quo Deum testor iij curavi. Si sit sine febre unguatur totum corpus de stercore bovino distemperato cum aceto, et post in arena calida sepeliatur, vel in stabulo et fimo cohoperiatur, vel in fovea in terra efficiatur, et ibi sarmenta accendantur et proiecto igne in cinere calido sepelietur, et post cum aqua marina vel salsa abluatur. Si balnea naturaliter prope fuerint calida inducatur infirmus ibique sepe intret. Detur sepe diaquilon. Unguatur cum agrippa vel dialtea. Si fuerit asclites, splen ut in subsequentibus dicetur, curetur, et sepe cum radice altee cathaplasmetur, et superiori doctrina purgetur. Deum testor cum supradicta docrina et diaquilon curavi. Utatur his electuariis, pliris arcoticon, dianthos, diamargariton, vel hoc electuarium detur leucoflegmaticis: R. cinnamomum, pruna, zinziber, hermodactilum, piper nigrum ana; mel quod sufficit. Limatura ferri quantum de omnibus. Quodlibet mane et sero ℥ j accipiat cum vino calido puro. Fiat balneum de lapidibus calefactis cum vino superasperso (*sic*) de tertio in tertium. Dietetur leni cibo: pullos, fasianos, perdices, edes, aves, capreolos, sparagos, bruscos, lupinos, feniculos, cicoreas, scariolas, virgam pastoris comedant. Si leucoflegmantia fuerit purgetur cum yerologodion, yerapigra *et pulvere meo*, benedicta, batitura eris novies abluta. Detur quandoque oximel squillitico cum. Unguatur quoque marciaton, arrogon, agrippa et vetere stercore bovino. In fovea sepe mittatur ut dictum est, et aqua salsa

sepe abluatur, et si balnea naturalia prope fuerint, infirmus sepe abluatur. et in arena calida unctus stercore bovino sepissime sepeliatur. Sudor artificialiter provocetur; hoc artificiali balneo abluatur: Tribuli marini, policaria maior et minor, iuniperus, laurus, savina, ruta, pulegium, salvia, serpillum. Omnes herbe supradicte in aqua marina vel salmacina et modico vino decoquantur et hoc sepe fiat. Si timpanites fuerit, que species incurabilis est, superiori modo curetur. Et trifera magna et diaspermaton et diaciminum et similia sepe datur.

De passione splenis. (II. 307). — Passio splenis quandoque fit cum calore epati, quandoque cum frigiditate que passio, si recens fuerit, leviter curatur. Si vero diuturna et in sclirosim conversum fuerit, graviter curatur, quod palam est sensui; sinistrum latus durum est et totum latus et venter crescit; facies pallescit, et collum macrescit, et tibie quandoque rumpuntur; infirmus etiam tristatur et piger existit. Si cum calore epatis, urina rubea vel subrubea et tenuis, quandoque spissa quod bonum signum est. Si nichil obstiterit, de sinistra manu minuatur vel sanguisuge super splenem ponantur, et post supra vulnera ventose apponantur, et sanguis, prout expedit, extrahatur et post pannus de sepo et cera et modico mastice et olibano inunctus superponatur, quod faciendum est patienti asclitem. Post quartum diem munitionis detur hec decoctio: Scolopendria, capillum veneris, radices rubee maioris et paritarie, et fenuculi et apii et semina fenuculi, citruli, melonis, decoquantur, squinantum in aqua in qua cujus colatura uncia j mirobalanorum citrinorum, media indorum ponatur, et zucarum et mane patienti colatura detur. Alia: Mirobalanorum citrinorum ℥ j indicorum, kebuli ana ℥ j; Contriti in sero caprino in nocte ponantur; mane colatura patienti detur. Si patiens deliquatus fuerit, purgetur cum oximelle, vel trifera sarracenica laxativa, vel cum aqua reubarbari. Detur diarodon. Unguatur latus sinistrum cum butiro, vel dialtea, vel oleo violaceo et cathaplasmetur cum malva, semine lini et fenugreci vel etiam radice altee, que omnia in aqua decoquantur. Detur sepe diaquilon. Comedant cicoreas, bruscos, sparagos, scariolas, lupinos, burragines, pullos elixos, edos, aves. Vinum cum aqua decoctionis seminum citruli, melonis bibat. Si sine calore epatis, urina videtur alba et tenuis, color faciei pallidus, labia sublivida, in principio radices altee in aqua decoquantur et per iij dies supra splenem ponantur sepe in aqua calefacte Post purgetur cum catartico imperiali, cum pillulis de V generibus, vel cum diascene vel yera pigra vel pigra vel paulino vel his similibus. Purgetur etiam cum apozimate isto: ℞ radicis capparis, fenuculi, apii, brusci, rubee, squinanti, asari, ciclaminis, eupatorii (salvie agrestis), polii, sticados ana ℥ iiij; nardi, anisi, fenuculi, seminis epithimi, sene, costi, zedoarii ana ℥ij, que contrita in aqua decoquantur et omni mane cum melle rosarum accipiatur. Si infirmus flegmaticus fuerit, cum supradicto apozimate semel in septimana oximel squilliticum accipiat. Detur etiam decoctio ista: Sene, polipodii a-

ne ℥ j, epithimi, cuscute, anisi, funuculi, seminis squinanti, radicis rubee et peritarie, adiantos. scolopendrie ana ℥ ſs. In aqua bullire fac in qua zucarum ponens, cum opus fuerit, patienti da. Detur lapis lazuli, purgetur cum *sirupo nostro*, et eis batitura eris et limatura ferri cum congruis electuariis detur. Post purgationes ungatur splen cum dialtea et agrippa et cum oleo isto: Malum terre, cortices capparis, yreos; in oleo bullire fac cum quo colato splenem inunge. Aliud: malum terre, costum, masticem in oleo bullire fac et modicum cere adde. Emplastrum probatum ad splenem: Armoniacum in aceto nocte inpone et ad decoctionem bullire fac; in mortario infunde pulverem nitri, funugrecum, semen lini et farinam ordei addens, emplastrum informa. Aliud: Limum molle ferrarii, saculum imple, quem in aceto sepe calefactum spleni inpone. Apostolicon, oxira crocea, ceroneum ad hoc valent. Dentur electuaria, ut diaciminum, diaspermaton, diacostum, diacalamentum et similia. Sepe balneum intret. In parapside de tamarisco comedat, et barrile et coclearia inde efficiantur. Cortices tamarisci in aqua decocte valent, et si fuerint bibita cum vino et sine vino valet. Cortices raphani, lingue bovine in vino cocte et vinum bibitum valet. Exercitium et splenis fricatio et purgatio valet. Dieta: carnes arietinas et porcinas annuas, gallinas, fasianos, perdices, aves, edos, capreolos, borragines, fenuculos, spinachias, butirum, urticam, petrosillinos, bruscos, sparagos, lupinos et similia, ius citeris. Vinum subtile cum supradicta aqua bibat.

De diffinitione febris (II.751).— Febris autem diffinicionem brevitatis causa tacentes ab ipsius divisione incipiamus. Alias ex putredine, alias in membris, alias in spiritibus. Que autem in spiritibus est duobus modis: fit enim intrinsecus et extrinsecus. Extrinsecus ut calore solis et ignis, et propter balneum aque calide et frigide infusiones, et his similibus Intrinsecus autem ut ex ira, tristicia, sive tumore, et exercitium ultra vires, sive ex aliis que nocent anime.

De Effimera (II.751).— Febris itaque effimera in spiritibus absque putredine facta, si bonus medicus fuerit, diem tercium vix transire poterit; unde qui se illam curare promittit studiosus circa illam debet esse. Hec autem effimera in hoc differt a putrida, quod in prima accessione minuetur, facilius tamen si infirmus sudaverit alleviatur. Calor non tam acutus et fervens ut in putridis, pulsus levis, urina sano similis est; post cibum gravius incumbit. Cibus enim est causa febris putride, putrida vero nominata est. Secunda enim ejus accessio priore gravior est, cum sit calor acutior propter putredinis ebullitionem. Causam autem effimere per infirmum cognosces. Laventur infirmi pedes cum aqua in qua cocte sint he herbe: violarum, malve, folia salicis, mirtus ut sudet, et calor evaporet, et ut letetur studeas, si ex animi passionibus contingat. Si autem ex malis cibis, da sirupum acetosum cum calida et provoca vomitum. Si ex calore aeris vel solis distemperantia fuerit, supradicta aqua frons lavetur, et tempora, et oleo violarum et agre-

sti pannus infusus fronti sepe imponatur. Constituantur in domo frigida et aqua ante infirmum currat. Si de calore calidi balnei fuerint istud epithima fronti impone: sandalum album et rubeum, semen portulace ana ÷ s; spodii, gumme arabice, draganti ana ʒ ij, tere et cum aqua rosarum distempera, et pannum infusum epati et fronti impone; vel de succo solatri et cucurbite, et oleo rosarum et agresti temperetur idem facere poteris; si de infusione aque frigide fuerit patiens in aqua calida intret et prius cohoperiat se ut sudet et liberabitur. Dietetur levi cibo qui leviter digeratur, ut sunt cucurbite, portulace, lac amigdalarum, panis et aqua, ptipsane lactuose.

De ethica et cura (II. 765). — Ethica febris, que habitudinalis dicitur, que fit vitio membrorum, diversis fit causis. Fit quoque ex precedentibus diuturnis febribus, et passionibus animi, ut longua ira solicitudine tristicia, et nimio studio, et longo menstruorum fluxu; fit quoque ex precedenti peripleumonia vel pleuresi, que incurabilis est. Cujus iij sunt species. Ex quoque vitio membrorum fit magis consumitur infirmus, quam ex aliqua egritudine, que quoque putride conjungitur. Prima species fit ex consumptione humoris ad regimen membrorum venientis ab epate. Cujus hec sunt signa: Calor continuus et levis tussicula, modica membrorum gravitas, urina rufa et mediocriter spissa. Secunda species fit ex consumpto humore membris assimilato, non tamen ex toto incorporato, cujus hec sunt signa: Calor continuus et maior post prandium, tussis maior et sicca, et quandoque quoddam densum emittit admodum orobi; urina rufa vel subrufa et mediocriter spissa, cum quibusdam resolutionibus albis et rotundis. Tertia species fit ex consumptione membrorum, cuius hec sunt signa: Calor continuus cum majori fervore, urina subrufa et mediocriter spissa, superius apposita manu livida, cum quibusdam attomis albis et rotundis, et quandoque superius quasi gutte olei supernatant. Consumptio et punctio omnium membrorum, facies squalida, capillorum fluxus et unguium contractio, que omnia vicinam mortem denuntiant. Citius tamen si fluxus ventris superveniet cum putrida conjungitur, quod cognoscitur cessante putride stipo, calor ethice lenis permanet. Sic curatur: si ea putrida fuerit, expressivis vel mundificativis cito mundificetur, ut si fuerit flegmatica cum decoctione polipodii, epithimi, et mirobalani infusione. Si colera cum cassia fistula, tamarindis et mirobalanis post mundificationem, ut extempore curetur. In principio sit in aere temperato et domo spaciosa costituat infirmus, et quibus delectetur exerceatur, et a labore animi et corporis abstineatur, et que carnem reparant et calorem alterant, accipiat. Detur diapapaver, et ℞ succus liquiritie, dragaganti, gumme arabice ana ℥ x; seminis papaveris albi, penidii ana ℥ xx; amigdarum ℥ x, amidi, seminis citonii et portulace, rose ana ℥ v, cucurbite, cucumeris, citrioli, melonis, lactuce, malve, sanguinis dracouis ana ℥ iij: tere et pulverem tempera cum vino cocto vel sapa. Detur etiam diarodon abbatis, cum diapapavere. Detur etiam *electuarium*

mesum cum quo multos curavi. R. papaveris albi, amigdale, pinee, penidie, dragaganti, gummi arabici ana ℥ x, succus liquiritie, sandalus albus, et rosarum folia, malve, lactuce, portulace, horum ana ℥ v, ligni aloes, cinamomi, masticis, seminis citonii, citrioli, melonis, cucurbite, sanguinis draconis ana ℥ iij, siropus rosarum. Detur tetrafarmacon, quod R. sandalum album et rubeum, rose gummi arabicum dragaganti ana ÷ siropus rosarum quod supra. Detur dragagantum, diaperadron, diasandali, diarodon abbatis. Sumat sirupum de cucurbita, quod sic fit: cucurbita in pasta involve, et coque; postquam cocta fuerit et aquam quam ex ea extraxeris cum dragaganto, gumma arabica, semine lactuce et malve, sandali albi et rubei bullire fac, et zucherum secundum proportionem aque pone, et siropum fac. Detur et siropus de psillio: R. psillii, sandali albi et rubri, rosarum, dragaganti, gummi arabici ana ÷ vij; spodii, berberis, folia portulace, seminis citriolis, melonis ana ℥ iij, quem sic facies: psillium in subtilissimo panno ligatum et super pulverem III, VI, vel aqua ad medietatem, bullire fac, in qua colata, vel non, zucheri imponens ad decoctionem bullire facias; in quo decocto ℥ ij, camphore appone, et cum opus fuerit cum aqua decoctionis dragaganti et gummi arabici da. Alius siropus R. et zucarum; unguantur pectus et spatule cum oleo rosarum in quo mastix decoctus fuerit; detur etiam diacodion. Dieta si prima species fuerit et putride, ptipsanum, far ordei cum lacte amigdalarum coctum, pira cocta, et coctana, et similia comedat. Si vero infirmus debilis fuerit, vel in secunda vel in tercia specie, pullos, edos, fasianos, perdices, aviculas, omnia elixa; vel in pasta comedat similam, risum, vermicellos, et farinam ordei, cum lacte coctum, cum lapidibus paratum, quandoque vitella ovorum, cancros etiam fluviales bene ablutos, cum ordeo, vel assos comedant. Vinum album subtile cum aqua decoctionis gummi arabici et dragaganti limphatum bibant.

De medio emitriteo (II. 760). — Medius emitriteus fit de colera putrefacta extra vasa et fleumate intus. Cuius hec sunt signa: Rigor de tercio in tercium diem inchoans a sex ita vel nona hora diei, habens xxx et vj horas in labore et xij in falsa quiete, xxiiij in summo labore, xxij in leptopericiis. Urina in principio rufa vel rubea et subrubea et mediocriter tenuis, in superficie aliquantulum livida et nigra; sitis, lingua arida et aspera, vigilie, constipatio, pulsus velox et subtilis, aliquando a principio fluxus ventris et vomitus. Qui debili existente infirmo mortem, forti longam denunciant egritudinem. Si urina in criticis diebus pauca fuerit vel quandoque livida et pauca apparuerit mortem denunciat, et si pulsus parvus et inordinatus fuerit, et spiritus anxius, mortem denunciat. Cura eiusdem: In secundo vel tertio die minuatur, si virtus et etas permiserit; et post minutionem detur sirupus violarum vel rosarum cum aqua frigida ad confortandum; post alium diem minutionis omni mane detur sirupum acetosum, vel oxizacara, vel cum aceto, vel succo granati. Facta si in vij crisis aut non facta aut

perfecta non fuerit, in octavo detur hec decoctio: Si in estate fuerit iiij ÷ tamarindi in aqua, in qua viole pruna cocta fuerint distemperentur et cum cacia coletur, et in antea detur vel decoctio de cassia fistula et tamarindis, vel hec decoctio ÷ ij tamarindorum distemperentur et ibi ÷ j mirobalanorum et per noctem infundantur, et mane coletur et cum sirupo violarum detur, vel aqua reubarbari, et in x et in xvj et xviij et ultra, si necesse fuerit. Purgetur in yeme vel autumno, detur oxi vel psilliticum, vel electuarium de succo rosarum, si forte fluxus vel vomitus, ut dictum est, fuerit, non dimittatur quin purgetur. Si infirmus aliquantulum fortis fuerit, Deum testor, multos curavi hoc modo. Ego enim quadam vice hanc febrem patiens, fluxus ventris et narium et vomitum habui, et tamen fluxus ventris usque ad xiv diem iiij accepi decoctiones ex quibus satis purgatus fui, et quia multa fuit materia, tandem oxi accepi et sanus fui. Detur et de aqua frigida satis ad bibendum in magno calore, et digitis positis in ore vomet; et psillium quinquies ablutum pro calore et siti sepe detur; sirupus etiam de psillio et violis; lingua cum psillio sepe abluatur. Epati et fronti supradicta epithimata et unciones imponantur pedes supradicta aqua abluantur. Si dormire non potest emplastrum ad somnum fronti imponatur. Si constipatus vero fuerit clistere mollificativum fiat vel aliquid suppositorium. Domus alteretur ut dictum est. Dieta: panis et aqua, pruna damascena cocta, granata, uvas judaicas, medulla citriolum, melones palestini, cucurbitas assas, scariolas, portulacas elixas cum agresti vel cum levi aceto, lactucas, et quandoque grossa pira, aquam in qua semina citrioli melonis cucurbite cocta fuerint bibat. Lac etiam de predictis seminibus sepe bibitum valet.

De terciana vera (II. 744).— Si autem colera extra vasa putrescat tercianam dicimus generari. Cuius species due sunt: alia vera alia notha. Vera autem fit ex colera rubea, et magis intensa, et pocius in iuvene colerico et in estate. Cuius signa sunt hec: Cum ingenti rigore incipit, sed parum durat, calor vero magnus, pulsus magnus et velox, sitis magna, abominatio, oris amaritudo; dolor autem frontis et renum acutus et continuus, vomitus etiam sepe colericus, urina rubea et tenuis, que tum multotiens crocea apparet vel aurea.

Cura.— In principio dabis siropum acetosum usque ad iij accessiones vel iiij; postea vero si stomachum occupaverit cum semine atriplicis, vel his similibus, vomitum provocabis in fervore caloris, in quarta vel tercia accessione infirmus aquam frigidam sufficienter bibat, et digitis positis in ore vomitum provocet, quod sepe fiat; hoc modo multos curavi; et si necesse fuerit patriarcham hoc modo dabis: Duarum porcionum quantitatem in aqua frigida distemperabis, et, substantia proiecta, colaturam dabis bibere, que temperata per diem et noctem esset utilior. Si vero in epate materia transierit decoctio mirobalanorum citrinorum ÷ ij et cum ÷ ij zucheri in aqua frigida per noctem impone. Mane autem circa

matutinus colaturam dabis bibere; aut cassia fistula et tamarindi, vel aquam reubarbari cum supradicta decoctione, aut psillitico, aut diaprunis, vel succus rosarum, aut oximelle, aut triferam, si fortis est eger, laxativam. Deinde, si necessitas incubuerit, fiat clistere vel aliquod supradictum suppositorium. In accessione crura et pedes cum supradicta aqua, in qua malva mirtus et cetera abluantur; frons etiam et tempora pro dolore capitis supradicta aqua abluantur, et supradicta epithimata fronti et epati imponantur. Opponatur etiam capiti oleum rosarum cum agresti et lacte mulieris, alia aqua rosarum et oleum rosarum et agresti, et succus rasure cucurbite fronti impositum valet; pro dolore renum oleo rosarum unguantur, et summitates tenerrime mirtus fasciculus in aceto coctus renibus sepe positus dolorem mittigat, epar oleum violarum et rosarum et agresto unguantur. Si calide complexionis fuerit detur psillium ablutum, ut in causam dictum est ad refrigerandum, et ad sitim extinguendam. Dietabis autem frigidis et humidis, ut portulacis scariolis lactucis cum cucumeris et miccam citreoli et melonis palestini; panem et aquam, prunam damascenam et uvas damascenas et his similibus.

De cotidiana interpolata. (II. 748).—Cotidiana alia continua alia interpolata, alia vera alia notha. Vera fit de fleumate naturali in yeme in senibus et in mulieribus, in fleumaticis. Cujus hec sunt signa: frigus magnum et cotidianum maxime in vesperis; calor levis, urina pallida et spissa, pulsus parum citatus et plenus. Quam sic curabis: Dabis oximel simplex cum aqua calida usque ad iiij accessionem; post quintam accessionem hanc dabis decoctionem: Que R. agarici, ermodattili, polipodii ℥ iij, seminis apii, petroselini ana ℥ iij: hec omnia tere in ℔ j aque, decoque, et diligenter cola, et cum siropo da bibere. Detur hoc apozima: semen rape et radicum tere, et cum aqua calida distempera, et colaturam cum oximelle da. Detur etiam pulvis mirice, vel *pulvis meus*, vel oximel squilliticum, vel benedictam laxativam, vel catarticum; purgentur cum clareto laxativo, quod sic facies: polipodium recens contritum cum bono vino bullire fac, in quo colato modicum mellis et cinnamomum, folium, spicam, cardamomum ana; fustes guariofilorum addens, iterum per saccum cola diligenter, quousque clarus fiat. Da etiam pulverem mirice, et si necesse fuerit parum ante horam accessionis comedat grossa cibaria, ubi sint cepe, caseus, carnem salitam, radices, ficus siccas, et similia; et dum accessio eum invaserit da, aquam calidam sufficienter bibat, et post vomitum provocet. Si post purgationes curatus non fuerit detur mitridatum, adrianum, aurea et similia ante horam accessionis cum aqua calida, et renes arrogon, marciaton, oleo pulegino, laurino et his similibus ungantur; et balneum quod in cura quartane scriptum est intret, et ibi quandoque opiatum aliquod accipiat. Dentur electuaria confortativa, ut sunt hec: Diacalamentum, diamargariton, dianthos, et similia. Dieta: pullos, fasianos, perdices, aves, edos, crura pedes aures porcinas, olea te-

nerima, far, ova sorbilia, pira, poma magna assata, et capistrum quandoque elevatum (!)

De cotidiana continua. (II. 748).— Cotidiane continue hec sunt signa: Calor continuus sine rigore, vene turgide, pulsus tardus et plenus, infirmus gravis, urina rufa etiam spissa, aliquando falsam requiem habet. Curabis hoc modo: si tempus et etas et vires permiserint secundo die minuere debes, sibi post ea omni die dabis siropum acetosum, et si constipatus fuerit et in estate dabis decoctionem tamarindi, et cassie fistule, aut triferam saracenicam, aut clistere facias, et secundum curam minoris emitritei curabis. Dietabis ut acutam sed aliquantulum grossior, quia status longinquior est.

De quartana. (II. 753). — Quartana altera vera altera notha; vera quartana de naturali melancolia in autumpno, et sene, et muliere. Cujus signa sunt hec: frigus magnum, calor levis, et magis durans, urina alba et tenuis. Cura: a tercia accessione da oximel istud omni die mane cum calida: Radicum semen in forti aceto per triduum dimitte, in tercio vero die ad medietatem bullire fac, addens ibi pulverem squinanti, et seminis feniculi, petreselini, in quo colato terciam partem mellis dispumati addens, bullire fac. Post vij vero octava accessio si fortis fuerit modo digesta purgabis cum yerapigra Galieni, vel pigra, vel paulino, vel teodoriton yperiton, vel yera fortissima et his similibus, vel dabis hanc decoctionem cum qua multos curavi: R. epithimata, sene, cuscute, ellebori, camedreos, tum squinanti, sticados, seminis feniculi, anisi, petroselini, corticem capparis: que omnia contrita, in aqua ad terciam ad quartam bullire fac, in qua colata addens ÷ s. mirobalani kebuli, et s. indorum, et 3j lapidis lazuli, ÷ ij zuccheri vel mellis, in matutinis colatum aliquantulum tepefactum patienti in die accessionis da bibere. Si vero patiens mannam sumere non poterit, cum oximelle isto eum purgetur: Radices rafani, et feniculi, et apii, et parum squille, per triduum in aceto infunde, in tercio ad medietatem bullire fac, quo colato terciam partem mellis dispumati impone, addens pulverem squinanti, semen epithimatis, spice, cinamomi, semen feniculi, et anisi, et iterum bullire fac, de quo dabis cum aqua seminis capparum et radicum. Si vero hoc suscipere non poterit, purga eum cum aqua, in qua sene decoctum fuerit, vel cum ʒ j lapidis lazuli, vel in die accessionis contrariis bene farciatur cibus, et bono vino potetur, et post vomitum cum aqua calida provoca, et his duabus a tribus accessionibus fieri precipias. Certe multos sic curavi. Postquam si non curata fuerit vel purgata, da mitridatum ante horam accessionis cum calida, vel auream, vel esdram, vel adrianum, vel mulsam, aut opopiram et he sumantur aut in balneo, aut sine balneo. In balneo hoc modo: policariam minorem et majorem, laurum, et serpillum, mentastrum, rorem marinum, salivam in aqua bullire facias, et cufam illam aqua imple, et ubi infirmus intrans, opiatam suscipiat; vel in balneo sicco patientis crura et renes arrogon, vel marciaton, vel oleo

laurino, vel pulegino, vel muscelino unguantur, et ibidem aliquam opiatam suscipiant; vel si opiatam suscipere non poterint, cum supradictis unguentis inter duos ignes crura et renes infirmi unguantur: multos etiam curatos hujusmodi vidi. Da etiam electuaria confortativa, ut diamargariton, dianthos, muschata, gariofilata, et similia; diacalamentum etiam quod probatum est quartanariis. Si succus apii bibatur in die accessionis multum valet. Similiter ipericon, sillium, radix genciane, pulvis coctani datum cum mulsa ante accessionem, valet. Dieta: fasianos, perdices, carnem etiam porcinam assatam, et cum bonis oleribus coctam, arietinam, capriolos agrestes, pullos, gallinas, bonas aves, pisces aspratiles; de oleribus burragines, fenuculum, apium, spinachia, asparagos, et bruscos, petroselinum. De leguminibus far, et frumentum, ius ciceris; et bonum vinum bibat.

De pleuresi (II.219).—Pleuresis dicta est a pleura. Est apostema nascens in tenerrimis costis, quandoque sub diafragma, quandoque supra, quandoque in dextero, quandoque in sinistro latere, quandoque in utroque fit. Que diversis modis fit si ex diversis humoribus, et in diversis temporibus, et in diversis complexionibus. Quandoque enim fit de solo sanguine, quandoque de sanguine et colera, quandoque de fleumate et sanguine, quandoque de melancolico sanguine. Si de sanguine fuerit urina a medietate inferius est rubea, et superius livida, tussis modica, excreatus multus et rubeus, calor continuus, pulsus plenus et velox, sitis modica, facies rubea. Si colera admisceatur, urina citrina et non tamen spissa, tussis major et non tanta excreatio et citrina, sitis, et oris amaritudo, pulsus velox et acutus. Si de fleumate fuerit, urina in principio pallida, et tenuis, postea subrufa et in superficie livida, tussis magna, dolor magnus in costis, excreatio alba et modica, calor levis, et non continuus, pulsus tardus et plenus Si de melancolico sanguine fuerit, urina cinericia vel subnigra et superius livida, excreatus lividus et modicus, in omnibus dolor acutus in costis, tussis continua, anelitus, et ortomia, sive magis sive minus, sed in omnibus superius livescit urina. Si vero patiens parum tussiendo multum et leviter excreat, bonum; si vero non, malum. Et si in principio sputum usque ad trinum diem vel iiij vel vj sanguinolentus et putridus apparuerit, bonus; si vero non, malus. Si in principio usque tertium diem fluxus ventris venerit, vel v, bonum; si vero circa status, vel in fine, pessimum, et mortale. Si vero urina colorata et non livida fuerit, malum.

Cura ipsius.—Cura in secundo die, si virtus et etas permiserint, omnibus facienda est minutio de basilica vena, et secundum virtutem patientis, extrahendus est sanguis. Si collectio confirmatur hoc emplastrum impone, etc.

De peripleumonia. — Peripleumonia est apostema nascens circa pulmonem. Hec sunt signa: tussis continua: nullus tamen erit dolor, pulmo est enim membrum insensibile; facies rubea; urina karopos per totum spissa et livida Cura: omnia fiant que in tractatu pleureseos dictum est.

Da ultimo ecco i Capitoli di questa Opera, il cui Indice non si trova nel Codice, contro l'uso di quel tempo, in cui solevasi preporre ad ogni libro l'elenco de' Capitoli.

De passionibus capitis. — De dolore capitis.— Si sit dolor capitis ex caliditate aeris. — Si sit dolor capitis ex humore. — De dolore cum ex colera. — De dolore cum ex flegmate. —De dolore cum ex melancolia. — De dolore capitis ex humoribus existentibus in stomaco. — Si de colera existente in stomacho. — Si dolor fiat ex sanguine.— Si dolor capitis fiat ex indigestione. — De epilemsia et cura ejusdem.— De apoplexia.—De scotomia et cura ejusdem.—De passionibus oculorum et cura.— De panno qui consurgit in oculis et cura. — De tenebrositate oculorum. — De auditu et cura ejus. — De tinnitu et cura.— De fetore narium.— De catarro. — De fluxu sanguinis a naribus.— De fissura labiorum. — De dolore dentium. — De putredine et perforatione ipsorum. — De fetore oris.— De ulceratione oris. — De pustulis oris.— De dealbatione faciei.— De quinantia et cura ejusdem.— De glandulis circa uvulam. — De scrofulis et cura.— De voce et cura. — De tusse. — De excreatione sanguinis. — De excreatione saniei. — De osmate et cura. — De cardiaca passione et cura ejusdem. — De sincopi et cura ejusdem. — De passionibus stomaci. — De eructatione, et cura ejus. — De singultu et cura.— De vomitu et cura.— De dolore stomachi.—De fluxu ventris. — De yliaca passione et cura. — De colica passione et cura.— De lumbricis et cura.— De emorroydis. — De fistulis ortis in ano. — De tenasmon.— De distemperantia epatis et cura.— De ydropisi. — De ycterícia. — De passione splenis. — De dolore renum. — De apostemate renum. — De diabete. — De apostemate vesice et multis aliis passionibus matricis. —De distemperantia stomaci. De diffinitione febris. — De Effimera. — De Ethica et cura. — De putridis. — Et prima de Sinocho. — De causon et cura ejus. — De mineri emitriteo.— De medio emitriteo.— De frenesi. — De litargia et cura. — De terciana vera. — De notha tertiana. — De dupplici terciana. — De cotidiana interpolata. — De cotidiana notha. — De cotidiana continua.— De quartana.—De quartana notha. —De pleuresi. — De peripleumonia.

SULLE OPERE

CHE VANNO SOTTO IL NOME

DI PETRONCELLO.

I trattati finora riportati o per intero, o per semplici frammenti, vanno tutti sotto il nome di Petroncello. Ne è un solo l'Autore? È desso quello stesso che sotto il nome di Petronio è stato compendiato dallo scrittore del codice di Breslavia? È lo stesso del Petricello citato da Bartolomeo, da Trotula, da Plateario, da Riccardo? Ecco le diverse quistioni che naturalmente qui si presentano.

E prima di tutto a me par chiaro che *Petricello, Petrocello, Petroncello, Petronsello* e *Petronio* sieno sinonimi; esprimendo i primi quattro il diminutivo e vezzeggiativo di *Pietro*; e l'ultimo è anch'esso sinonimo di *Pietro*, cui si è data la desinenza alla greca, come si è fatto abantico per molti nomi nell'Italia meridionale, che ha sempre conservato molto dal greco. Io pensava così quando trovava le cose medesime attribuite ora ad un Petronio ora ad un Petroncello, quando nel codice di Breslavia vedeva chiamato Petronio quei che Plateario Gio: chiama Petricello; e mi sono in ciò confermato ora che nel codice di Milano è attribuita ad un Petroncello la stessa opera che nel codice di Breslavia si dice scritta da un Petronio; e da ultimo ciò è provato ancora da' diplomi del XII e XIII secolo ne' quali la stessa persona ora è chiamata *Pietro*, ora *Petronio*. Dirò infine che il *Petronio* è un modo di leggere una sigla del Codice di Breslavia, *Petron*ᶜ; la quale non esclude che si possa leggere *Petronellus*, perchè ne'Codici del medio evo riguardo ai nomi le abbreviature erano maggiori, spesso convenzionali e non di rado i nomi stessi erano espressi con una sola lettera, massime per nomi a tutti cogniti. In ogni modo ancorchè si legga *Petronius*, ciò non esclude che sia sinonimo degli altri. Tuttavia comunque que'nomi si tengano per sinonimi, sarebbe assurdo di attribuire allo stesso Autore le tre opere che vanno sotto il nome di Petroncello, e ciò per le seguenti ragioni:

1.° Perchè uno stesso Autore non avrebbe scritto due opere dello stesso argomento di Medicina pratica, esprimendo sulle stesse cose dottrine diverse con forma diversa. Basti soltanto di osservare gl'indici, e gli articoli qui pubblicati.

2.° Perchè il primo trattato, compreso fra le pag. 185 a 287 evidentemente è molto più antico. Lo stesso chiar. Daremberg lo crede della primissima epoca della medicina de' bassi tempi. Da alcune note che lo stesso Daremberg vi ha segnate si vede che le dottrine e la forma di questo trattato non solo hanno molte analogie, ma alcune simiglianze compiute con Garioponto È chiaro che

derivi direttamente da' greci de' bassi tempi senza che vi apparisca la fisonomia che prese la medicina Salernitana dopo la metà dell'undecimo secolo. L'opera è piena di parole greche latinizzate, per modo che il linguaggio medico della bassa latinità non era neppure formato. Si avrebbe potuto fare per questo trattato ciò che Daremberg fa per *Aurelius*, cioè mettere a piè di pagina queste parole formate dal greco. È fuori di dubbio che questo trattato appartenga o ad un collega o ad uno degl'immediati discepoli di Garioponto. La lettera che precede il trattato si trova separata in un gran numero di manoscritti. Io avea creduto che fosse di data più recente prima di leggerlo intero (III. 345).

3.° Perchè il terzo libro di questo trattato ha l'aria di una riforma posteriore e si allontana interamente dal primo; e sembra non poterne essere stato uno l'Autore. Ma fra questo libro stesso ed il secondo vi è ancora una notabile differenza, per modo che il secondo si avvicina più al primo, comunque sia meno ingombro di ellenismi; mentre il terzo n'è assolutamente diverso. E però il secondo potrebbe senza difficoltà riunirsi al primo, mentre il terzo si deve assolutamente considerare come aggiunto; anche perchè tratta della stessa materia del secondo in modo più compendioso e più empirico, limitandosi alla sola indicazione del morbo e diffondendosi sulla cura, mentre il precedente libro mostra più diligenza nella parte diagnostica. Inoltre nel terzo libro vi sono citazioni, come l' *Electuarium Ducis*, che lo riportano almeno al cadere dell' undecimo secolo.

4. Perchè le *Curae Petroncelli* del Codice Milanese sono evidentemente diverse da' tre libri del Codice Parigino. Sono senza dubbio di un' epoca posteriore al primo ed al secondo libro, ma anteriori alla introduzione de' Libri arabi, de' quali non apparisce traccia. Esse sono state scritte o da un Medico contemporaneo a Costantino, o anche anteriore e certamente prima del cadere dell'undecimo secolo, anche per altre ragioni che esamineremo or ora.

Dalle quali cose rilevandosi che questi trattati comprendono almeno tre opere diverse, scritte in tempi diversi, ne risulta chiaro che non ne possa essere uno l'Autore; sebbene non è improbabile che sieno omonimi Se Petricello, Petroncello e Petronio sono diminuzioni o varianti di Pietro, essendo questo nome comunissimo in quei tempi, massime in Salerno, qual difficoltà che vi sieno stati due o tre medici scrittori dello stesso nome? Non troviamo forse fra' medici Salernitani conosciuti un Pietro Vescovo e medico nel 950, un Pietro maestro nel 986, un Pietro clerico e medico nel 1035 e però contemporaneo a Garioponto; un Pietro Siciliano medico nel 1060 e probabilmente discepolo di Garioponto; un Pietro medico e notajo nel 1090 poco dopo la morte di Costantino; un Pietro medico nel 1178; un maestro Petronio nel 1210; un Pietro di Muteo nel 1228; un Petronio o Pietro Marangio nel 1280, ec. ec.? Essendo ciò non potrebbe essere stato scritto il primo libro e forse ancora il secondo libro da Pietro cle-

rico e medico che viveva nel 1035, o almeno dal Pietro siciliano nel 1060? Inoltre non possono le *Curae Petroncelli* del Codice Milanese, e quindi gli articoli del Codice di Breslavia (che come vedremo sono stati estratti dalla medesima opera) essere stati scritti dal Pietro medico e notajo nel 1090? Non poteva avere scritto il terzo libro del Codice Parigino uno de'tanti altri Pietro de'tempi posteriori, come quello del 1178, il Petronio del 1210, e forse anche il Petronio Marangio del 1280? Anzi è da credere che l'Autore delle *Curae Petroncelli* potessero essere più del Pietro del 1060, che di quello del 1090, non solo perchè è citato da Bartolomeo, e questo da Plateario, il quale rappresenta una terza generazione; ma più ancora perchè tanto Petroncello quanto Bartolomeo sono stati consultati da Giovanni che si dà il titolo di *discipulus Constantini* (Veg. T. II. p. 43).

Quel che a noi importa di dimostrare è che le *Curae Petroncelli* del Codice Ambrosiano sieno compendiate sull'originale, da cui sono stati tratti gli articoli compresi nel trattato *De aegritudinum curationibus* del Codice di Breslavia scoperto ed illustrato dal ch. prof. Henschel. Bastano i semplici confronti degli articoli da noi riportati. Inoltre il Codice di Breslavia talora conserva il titolo primitivo *Cura Petr.* (II. 301). Egli è vero che non vi è una concordanza esatta in ogni cosa; ma il Codice Milanese sembra esso stesso, come abbiam detto, più un compendio che l'originale opera di Petroncello. Su di ciò non può cadere alcun dubbio, e lo stesso Daremberg non aveva ripugnanza di riguardare l'Autore del Codice Ambrosiano come il vero Petroncello, sol perchè contiene gli articoli compresi nel *Compendium Salernitanum* di Breslavia.

È chiaro inoltre che il Petricello, Petroncello, e Petronio autore del Codice Milanese sia quello citato da Plateario Giovanni, da Bartolomeo e da Trotula. Plateario lo cita due volte nel capitolo *de arthetica* (II. 350 e 351). Inoltre lo stesso Petricello, col medesimo nome e per le stesse cose è citato due volte da Bartolomeo, cioè nell'art. *de lumbricis* (II. 268), e nell'art. de *Splene* (II. 309). Da ultimo lo stesso Petricello è citato da Trotula nell'art. *de ventris solutione* (II. 202). Ed è fuori di dubbio che il Petricello citato da costoro sia l'autore delle *Curae* del codice Milanese, e degli articoli del *Compendium Salernitanum*, perchè quelle citazioni riguardano alcune *Polveri di Petricello purgative*, che allora erano divenute celebri, e che non possono essere di altro si prova con questo, che lo stesso Petricello cita, non meno di dieci volte le polveri sue. Che sia inoltre lo stesso del Petricello uno degli autori delle *Pillulae artheticae* citati da Riccardo nella sua *Practica* si può provare dall'epoca a cui si riferiscono quelle *pillulae*, le quali essendo riportate da Plateario Giovanni, e da Niccolò nell'*Antidotario* debbono essere per necessità anteriori al XII secolo.

Riguardo al tempo in cui fu scritta quest'opera si può provare evidentemente che sia stata pubblicata non più tardi del cadere

dell'XI secolo. Risultando dalle precedenti citazioni che Petricello doveva fiorir o poco prima o contemporaneamente a Bartolomeo da cui è citato; e molto prima di Giovanni Plateario che cita tanto Bartolomeo quanto Petricello, ne risulta che fissato il tempo in cui fiorì Plateario rimane in un certo modo determinato quello in cui fiorì Petroncello. Ora Plateario vivea sicuramente non più tardi de' primi anni del secolo XII, imperocchè è provato per le ragioni esposte in altri luoghi dell'opera, che Giovanni era padre di Matteo Plateario, e che questi era contemporaneo di maestro Salerno morto intorno al 1166, e lo stesso Matteo è citato come già morto dal suo discepolo Egidio di Corbeil verso il 1180 o poco dopo. Dalle quali cose rimane ristretta la cronologia entro pochi anni, in maniera che il Petroncello dovea essere o contemporaneo di Costantino Affricano, o di poco posteriore. Gli stessi documenti civili ne forniscono prove molto probabili, perchè apparendo questo maestro col nome di Petronio come uno degli autori del *Compendium Salernitanum*, gli altri debbono essere se non assolutamente suoi coetanei, almeno suoi contemporanei, e poter egli essere il Pietro clerico e medico del 1091; il Giovanni discepolo di Costantino essere il *Giovanni medico figlio di Costantino Siciliano* del 1103; il Bartolomeo essere il *Bartholomaeus Presbyter et Monacus* del 1109; il Ferrario essere il Giovannaccio Ferrario padre di Giovanni Signor di Gragnano e medico di Guglielmo II, il quale Giovannaccio aveva il soprannome di *Ferrario*, come rilevasi da un documento posseduto dal mio culto amico dott *Matteo Camera* di Amalfi (1), non potendo essere lo stesso Signor di Gragnano,

(1) In nomine domini Dei Salvatoris nostri Jhesu Christi: anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, et undecimo anno regni domini nostri Karoli gloriosissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue, alme Urbis Senatoris, Andegavie Proviuciæ atque Forchalquerii illustris Comitis, et Romani imperii in Tuscia per sanctam Romanam Ecclesiam Vicarius generalis. Et quarto anno principatus illustris domini nostri Karoli primogeniti prefati domini nostri Regis magnifici Principis Salernitani, et honoris montis Sancti Angeli domini; mense januario quarte indictionis. Ante nos Matheum *Ferrarium* et Robbertum Curialem judices, presentibus domino Johanne Scillato, domino Riccardo Veterense judice, Alexandro Filbenrico, et Nicolao Marancio puplico Salerni notario, testes subscripti ad hoc specialiter rogati, Bartholomeus qui dicitur *Ferrarius* germanus mei prefati Mathei *Ferrarii* judicis, filius quondam Johannis olim genitoris mei, qui fuit filius Thome, filius *magistri Johannis domini Regis Guillelmi secundi medici et familiaris, olim Dominus castri Graniani*, coniunctus est cum Andrea qui dicitur Cappasancta genero suo filius Johannis olim civitate (*sic*) Amalfi, nunc civis et habitator Salerni, filius quondam Bernardi, qui fuit filius Mathei judicis Atrani, filius Sergii, filius Johannis de Mauro de Johanne Comite. Et sicut ipsi Bartholomeo placuit sponte per convenientiam per hanc chartam vendidit ipsi Andree genero suo, integram terciam partem ipsi Bartholomeo pro indiviso pertinentem de omnibus terris laboratoriis cum arboribus fructiferis, castaneti, querqueti et silvoso, et eidem Bartholomeo in forma teneretur inter alia bona patrimonialia etc. *Vi sono le sottoscrizioni.*

Ecco il primo Diploma da me trascritto nell' Archivio Cavense (Arca XXXVI n. 105). In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Chri-

perchè Ferrario è citato da Giovanni Plateario nell'articolo *De arthetica*, e costui fioriva almeno 50 anni prima di Guglielmo II. Egli è vero che nel Codice di Breslavia si trova nell'articolo *De arthetica* di Plateario citato l'*Oleum regis W.* (*Willelmi*): ma questa dev'essere una variante introdotta dal copista, perchè tanto nelle edizioni della *Practica brevis*, quanto negli altri Codici, si legge *Oleum regium* soltanto.

Ritornando alle opere, a noi pare che la lettera posta innanzi al trattato del Petroncello del Cod. Parigino abbia tutta l'aria di essere stata scritta dallo stesso Autore, tanto pel gran numero di ellenismi, quanto per la forma e per lo stile. Il senso è stato preso dagli Scrittori de'bassi tempi; ed imita anche Teodoro Prisciano nell'indirizzo che ne fa al figlio. Nel primo libro di quel trattato troviamo citati alcuni autori conosciuti, ma con guasta ortografia, ed altri ancora ignoti. Cita Ippocrate, Galeno, Rufo, Archigene, il Re Teodorico, Oribasio, *veteres auctores nostri*, Filomeno, Naccario, Faustino, Eustaccio. Cita inoltre tre sue opere *De passionibus acutis* (c. 61), *De Cirurgiis* (c. 136), De Dinamidiis (c. 143): ma forse quest' ultima citazione trovasi in qualche passo preso da Garioponto.

In prova dell'antichità di quest' autore può anche osservarsi ch'egli non citi mai lo zucchero. Malgrado ciò vi si trovano molte parole che poi passarono nel dialetto italico, come *cernere* (per crivellare), *sternuto*, *scaldare*, la *cima* di ruta, ec. Merita inoltre di essere osservata una certa predilezione che l'Autore mostra per la idroterapia, come: *spongias in aqua frigida expressas in gutture appones* (c. 33), *spongias frigidas cum pusca et sale a foris impones* (c. 50), *cum spongiis pectus fovebis* (c. 20), *sed si aliquid melius possit, in balneis lavetur usque dum color recuperetur in facie vel genis* (c. 44). Da ultimo nel cap. 35 si trova una certa indicazione dell'operazione della legatura de' vasi. Incisa l'arteria se l' emorragia era grave *venam ipsam ligabis*; ed in altre circostanze credeva meglio di incidere la cute presso il vase, *et per acum trahitias sub ipsa vena linum dupplex, ita ut in duobus locis liges ipsam venam, et inter duas ligaturas incide.*

Le Curae Petroncelli del Codice Milanese presentano molta diver-

sti. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo octogesimo octavo, et vicesimo tertio anno Regni domini nostri Guilyelmi Sicilie et Italie gloriosissimi regis, mense decembris septima Indictione. Ante me Iohannem judicem magister Iohannes medicus domini nostri gloriosissimi Regis atque dominus gramani filius quondam Iohannacii, coniunctum est cum Rogerio monacho monasterii Sancte et individue Trinitatis, quod constructum est foris hanc Salernitanam civitatem in loco Metyliano, cui dominus Benincasa Dei gratia venerabilis et religiosus Abbas preest. ipse tamen Rogerius per partem eiusdem Monasterii. Et sicut ipsi magistro Iohanni congruum fuit sponte et suo jure per hanc causam vendidit ipsi Rogerio per partem supradicti Monasterii integras duas petias de arbusto quas ipse magister Iohannes sibi pertinere dixit foras hac Salernitana civitate in loco Trussiano; quarum una esse dicitur, ubi proprie a *Luscarpone* vocatur etc. etc.

Vi è il consenso di Sicelgaita moglie di Giovanni.

sità dall'opera analizzata. L'Autore non cita alcuno, ed in tutto il trattato si trova indicata una sola volta l'autorità di Galeno, e poche altre volte la ierapigra di Galeno; un' altra volta cita la ierapigra di Costantino. Per l' opposito mette sempre innanzi la sua autorità, e fatti della propria clinica. Quasi non v' è capitolo nel quale non dica: *Deum testor hoc modo multos curavi;* e talora riferisce con una certa jattanza alcuni fatti, come quando nel capitolo dell'apoplessia riferisce tre casi di restituzione della parola nel corso di una notte soltanto con porre del castorio sotto la lingua. Nel cap. *De dolore stomachi* da noi riportato si trova uno di questi fatti; nel cap. della diarrea cita la cura di un giovine; altra nel cap. dell'epilessia; ed inoltre nel cap. *De auditu* si serve di queste parole: *Quadam vice quidam francigena ad me venit qui prorsus nihil audiebat, quum per nares purgans auribus supradictum vinum imposui, qui dixit se illico curatum esse: quod etiam in multis probavi.* Ma la citazione più curiosa è quella da lui fatta nell'art. *de quinantia*, perchè trattasi di un fatto che ha relazione ad un altro simile narrato da Plateario. Ecco le parole di Petroncello: *Quodam tempore quidam nobilis homo huius civitatis hac passione tantum fuit gravatus, ut pro eius funere omnia parata essent, credens ab amicis suffocari. Clavem ante se inveniens in gulam introduxit, et fracto apostemate liberatus est.* Ora pongasi questo fatto a riscontro di un fatto analogo che Giovanni Plateario attribuisce a suo padre, e che trovasi nel Tom. II. p. 202, *dum cum quodam Salernitano lugeret, etc.* e si vedrà quali rapporti abbiano fra loro.

Petroncello inoltre spesso dice di esporre il frutto della sua esperienza: *Quod utilius consideravi subscribam (De morb. capit.); Quomodo curari potes que feci rescribam (De apoplex.).* E continuando in questo sistema di autonomia cita rimedii di sua composizione. Abbiam detto che propone dieci volte le sue polveri come utilissime in malattie diverse. Cita un suo brodo nell' art. *De vomito;* un suo sciroppo nell'art. *De passione splenis*; un suo elettuario *cum quo multos curavi* nell'art. *De ethica febre.* Ma le sue polveri erano divenute famose e son citate anche da altri pratici, come si è veduto. Probabilmente la loro composizione è segnata al margine dell'art. *De dolore capitis ex flegmate* dove dice: *purgabis et cum pulvere nostro,* e presso di queste parole si legge: ℞. *Esule* ʒ *ij, Scammonee* ℥ *j, hermodactilorum* ʒ *vj vel turbit* ℥ *j, seminis feniculi, mastices.* Sebbene Plateario le dice composte di sola esula, di cinnamomo, di semi di finocchio, e di mastice.

Fra le particolarità di quest'Opera è un sistema dell'Autore di distinguere sempre il morbo idiopatico dal consensuale, massime dello stomaco e del fegato; e di tener conto non solo de' quattro umori, ma ancora delle distemperanze del caldo e del freddo. Egli già prescrive assai spesso lo zuccaro, e fra le parole del dialetto da lui adoperate meritano essere ricordate i *vermicelli*, e le *marruche* per lumache.

PRACTICA

MAGISTRI BARTHOLOMAEI

SALERNITANI

INCIPIT PRACTICA

MAGISTRI BARTOLOMEI (1).

Practica dividitur in duo, in scientiam conservativam sanitatis et curativam egritudiuis. Sanitatis autem custoditiva scientia apud veteres medicos multum frequentabatur, et alii similiter preferebant; quum melius et certius fieri potest sanitatem presentem custodire, quam amissam recuperare. Dicunt quidam sanos sine artificio in sanitate sua posse custodiri, unde dicitur sanis non est opus medicina, sed male habentibus; de hac igitur dicam. Et quoniam istius usus expetitur frequentius, et propter utilitatem magnam que inde sequitur tractatus istius preferendus est, postea de alia tractabimus.

Dividitur autem scientia egritudinis curativa in tria, scilicet in scientiam egritudinis, et in scientiam morborum in quibus fiunt egritudines et scientiam eorum in quibus curantur egritudines. De membris autem in *Juvamento* sufficienter tractabimus, adeo de illis tractabimus de quibus curantur egritudines.

Iterum dividitur in tria, scilicet in dieta, potione et cirurgia. Quid autem sit dieta in dietis universalibus dicetur, et particulariter et adhuc et in sequentibus de ea dicetur. Cirurgia dicitur a *ciros* quod est manus et *gia* quod est actio, quasi manualis operatio; vel dicitur ferramenta quod quandoque oportet vulnera incidere ferro et etiam ferro calido cauterizare, ut nervum, et etiam cauteria (2) sicut convenit fistulam et cancrum pulveribus et herbis occidi, et cetera quia non est nostrum officium ad presens dicere, parum autem aut nichil forsitan dicetur. Medicina in *Ysagogis* satis compendiose dictum est, quod aliquando nomine instrumenti, aliquando pro nomine scientie accipitur. Hoc vero sub se continet scilicet complexiones, virtutes, operationes. Ut enim perfecte medicus operetur oportet eum cognoscere complexiones cum gradibus, ut cognoscat que herbe et que species, et sic de ceteris que humanum corpus deserviant: que calide, que frigide, que humide et que sicce cum gradibus, ut in corporibus in caliditate et hu-

(1) Da un Codice della Biblioteca di S. Marco di Venezia. Codic. Latin. XVII. Clas. VII pag. 50 recto. MS. del 1400.

(2) Glossema, seu titul. marginale??

miditate frigidi sicci, et sic de ceteris distemperatis medicaminibus in eodem gradu distemperatis, in contrariis qualitatibus earum ad temperamentam reducamus virtutes; et oportet cognoscere ut sciatur que sint laxative, que constrictive, conferant seu noceant. Item oportet esse meditum solicitum contra operationes ut sciat que frangant lapidem, que urinam provocent, que ventositatem dissolvant, que menstrua educant, que dolorem mitigent, [ut istis et illis cognitis supradictis perfectus et securus medicus valeat operari.

De diffinitione medicine. — Item medicina in duo dividitur, alia autem simplex ut herba, lapis et species, et sic de ceteris. Alia composita ut electuarium, unguenta et quecumque artificio componuntur. Quarum medicinarum seu simplicium seu compositarum complexiones, virtutes et operationes VI modis cognoscuntur, scilicet in frequenti probatione, in cita operatione vel tarda, in colore, in odore, in sapore, de quibus singulariter dicetur. Et primo de probatione hoc modo. Probatio duplex est, alia enim fit in corporibus sanis, alia in egris, alia in egrotantibus, que fit VIII modis

Primus modus est puritas medicine ut ipsa medicina pura sit ab extrinsecis accidentibus, velut admixtione, ne propter admixtionem aliarum ad istam istius effectus recte commutatur. Eodem modo a putrefactione cavendum est. Res enim ex quo putrefiunt statim sue complexionis virtutem et operationem amittunt. Secundus modus est simplicitas egritudinis in qua debet fieri medicine probatio, compositio namque eiusdem operationem penitus quandoque impedit: verbi gratia aliquis herbam unam contra asma sine commixtione alterius morbi alicui potandam dedit, et contulit, postea eam eandem asmatico febricitanti dedit, nec effectum habuit equalem illo propter febris adiunctionem; et ideo attendenda est morbi simplicitas vel qualitas. Tertius modus est contrarietas morbi ad ipsam medicinam hoc modo factam. Si morbus est calidus, medicinam distemperatam in frigiditate adhybeamus; si morbus est frigidus, calidam adibeamus et e contrario, contraria namque contrariis curantur competentius. — Quartus modus est proportionalitas medicaminum ad ipsam egritudinem consideratam hoc modo: iste distemperatus est in calore in II gradu, nos autem e contrario diiudicantes medicamina in frigiditate in II gradu distemperata adhibeamus. Quintus modus est tarditas sive velocitas operationis medicaminum. Quedam enim tarde, quedam cito operantur. Sunt enim quedam medicamina que interius recepta primo infrigidant, postea calefaciunt et laxant. Magister Bartolomeus cuidam dedit rosatam in mane que in sero eum laxavit. Quod non vi medicaminis processit, set magis ex dispositione suscipientis. Sextus modus est identitas medicaminum ut idem medicamen per diversa tamen corpora in simili egritudine sepissime probetur, quod quidem valde periculosum est. Sunt namque quedam species et herbe que quibusdam animalibus sunt cibaria, que si ab omnibus (*hominibus?*) in multa quantitate recipiuntur, interius mortem

inferunt. Verbi gratia, eleborus est cibus pernicum: quod si ab omnibus (*hominibus?*) recipiatur in multa quantitate, mortale est; hoc nemo dubitat. Eodem modo jusquiamus est cibus passerum, quod si ab hominibus sumatur in magna quantitate, mortalis est. Hac de causa homines habent venas latissimas per quas defertur fumus jusquiami ad cor, ipsum infrigdat et sic interficit; passeres habent quidem venas strictas circa cor, unde fumus non habet liberum ad cor transitum et in stomaco remanet et ibidem digeritur, et sic fit de multis aliis; quare in animalibus prius debet fieri probatio, postea in hominibus.

Septimus modus est operatio medicaminum ad corpora. Sunt namque contra melancolie impedimentum composita que sanguineis non conferunt. Itaque medicamina quibus conferunt egritudinibus cognoscere studeamus, illorum ad ista operationem facientes.

Octavus modus est differentia medicaminum ad cibaria; sunt namque quedam medicamina que solummodo sunt medicamina: sunt et alia que sunt medicamina et cibaria; his modis fit probatio egritudinum. In veloci mutatione seu tarda cognoscatur hoc modo. Inplurimam appositum vel plus unctionem vel aliquid supra cancrum vel frigidum morbum et velociter levare, non valet levare in yeme vulnera, tamen mixta frequentius minus valet quod sanies retardatur, que cito calefaciunt et tarde infrigidantur. Sunt et alia calidiora cum subtili seu spongiosa substancia, ut calamus vel canna que spongiosam habent substantiam et e converso. Que vero cito infrigdant et tardius calefaciunt frigidiora sunt cum terrestre substantia seu grossa. In tarda seu cita coagulatione eodem modo quo supra cito calefaciunt et tarde coagulantur calidiora sunt et subtili substantia; que vero cito calefaciunt et tarde coagulantur, sunt frigidiora cum grossa substancia. In sapore etiam fit similiter.

De saporibus. — Sapores autem sunt VIII; quinque pertinent ad calorem et III ad frigiditatem. Acetosus est stiticus ponticus; dulcis est calidus et humidus in II gradu cum grossa substantia, ut est zucarum, dactili et similia. Hunctuosus est calidus et humidus in II gradu cum subtili substantia seu grossa propter eius viscositatem, ut est sapor olei et similia. Salsus est calidus et siccus in II gradu cum mediocri substantia, ut est caro gallorum et carnes salsas et similia. Amarus est calidus et siccus in IIII gradu cum terrestri substantia subtili, ut est aloes. Acutus calidus et siccus in IIII gradu cum substantia subtili, ut est sapor piretri et similia. Acetosus iungitur cum complexione frigida et sicca in III gradu cum subtili substantia ut acetum. Stiticus frigidus et siccus in III gradu cum mediocri substantia, ut est sapor cotonorum crudorum et mespilorum atque sorborum et similia. Hec est differentia inter ponticum et stiticum, quod quidam fructus, ut sorba et nespila et cotona, in principio sunt pontici, cum sunt matura stitici sunt. Insipidus sapor iungitur cum complexione frigida et humida, ut sapor aque et cetera.

De odore. — Restat itaque ut de odore dicamus. Sed notandum quod res non adeo suas perfecte manifestant complexiones per odorem sicut per gustum. Tanta res que gustu percipitur totum instrumentum gustus amplectitur, et sic certius rei complexio sensui manifestatur, per odorem vero minus. Subtilior enim pars substantie in fumositate resoluta aieri admiscetur que veniens ad nares odorans instrumentum odoratus inficit. Fumus quia subtilior pars est substantie totius non adeo perfecte rei complexionem representat ; hec est diffinitio odoris. Odor est res fumosa aieri admixta. Ut odor efficiatur tria exiguntur, scilicet calor, humiditas et subtilitas substantie. Calor, scilicet quod dissolvat ; humiditas qua dissolvatur ; subtilitas substantie que dissolutionem fieri permittat. — Secundum quosdam vero duo reliquiruntur (*sic*), scilicet calor et subtilitas substantie, unde per contrarium impedit odorem frigiditas et grossities substantie. Item res illas que suos odores complexiones manifestant iij sunt que perfectius hoc faciunt, amare ut aloes et cetera. Acuta plurimum prestat odorem, ut est piper, piretrum et similia per calorem et subtilitatem substantie. Acetosa odorem prestat propter subtilitatem substantie, ut acetum et cetera. Opponet aliquis: acetum frigidum est et siccum, odor autem est res fumosa aieri admixta quod fit per calorem. In aceto nullus est calor, cum sit frigidum et siccum, ex frigiditate autem et subtilitate substantie non solet odor fieri. Ergo falsum videtur quod acetum propter subtilitatem substantie sue odorem reddat. Solutio. Dicimus: licet acetum sit frigidum et siccum, tamen est in eo calor ex componentibus ; set cum in eo frigiditas magis quam calor habundat, et ad maiori denominatur res, sed ille calor quamvis sit minimus, tamen magis a subtiliori substantia resolvit quam si maior esset a grossiori substantia, et hac de causa ex se odorem emittit. Acuta vero magnum odorem prestant propter calorem et subtilitatem substantie, ut est piper, piretrum et cetera. Calide autem secundum genus cognoscuntur eodem modo. Omnia rubea in eodem genere calidiora sunt minus rubea, verbi gratia: rosa rubea magis calida est minus rubea, et sic de ceteris. Hoc modo cognoscuntur complexiones medicinarum. Sed notandum est quod inter omnes istas notitias certior est illa que probatione habetur, sed periculosior, sicut supra dictum. Probatio quidem alia artificialis, alia casualis; de artificiali satis superius diximus. Casualis vero dividitur in tria : alia est per somnia, alia per casuales hominum operationes, alia abita est per naturales animalium operationes. Per somnium hoc modo, cum aliquis Medicus vigilans circa egrotantem in die solicitus fuerit, in nocte dormiens idem sibi facere videtur, quod forte herbam inveniens in locum dolorosum apponebat, quia juvabat vel nocebat memorie commendabat. Per casuales vero operationes: sic aliquis in expeditione pergens percussus ab aliquo herbam aliquam desuper ponebat, juvamentum vel nocumentum memorie commendabat. Si conferebat, in similibus egritudinibus similiter faciebat ; si non, non. Per na-

turales animalium operationes, sicut refert Gallenus, animalia propter temporis frigiditatem in cavernis terre in yeme inverse sese abscondunt que in sequenti tempore a cavernis terre exeuntia imperfecte vident, sicuti contingit in serpentibus qui justa feniculum transeuntes commestis frondibus abstergebant oculos marathro et visum recuperabant. Hoc videntes Medici eum in colliriis posuerunt. Item in Libia ubi scorpiones habitant si forte puncsissent aliquem, dabant ei exagium camphore ad potandum cum aqua et faciebant eum minui qua enim (?) hoc est; causa hec magis inter casuales quam inter naturales operationes computanda esse videtur. Item Ypocras justa litus maris vidit quemdam avem que plurimos pisces commedebat, nec tamen egerere poterat; auriens equam maris rostro infundebat per anum, cujus infusione intestinis remolitis per anum exquilabat. Hec videns Ypocras hominibus idem posse fieri animadvertit, inde sumpta occasiona; clisterium autem fieri his modis et multis aliis animadvertendum secundum medicinarum complexiones et virtutes que adhuc inveniri possunt.

Unde Ypocras: Vita brevis, ars vero longa; vita brevis ad artis comprehensionem, ars vero longa propter multitudinem et rerum difficultatem huic arti subiacentium. Multitudo manet; de difficultate autem patet. Difficile est quidem medicinarum virtutes invenire, cum unius herbe virtutes sint (?) la co (?) anplius (?), cum nondum invente sint ex eis nisi xx aut plus aut minus et sic de ceteris.

De virtute operationum. — Viso quot modis complexiones simplicium medicinarum cognoscuntur, restat nunc ut de virtute et operatione dicamus. Licet enim propter predictas cognitiones virtutes simplicium medicaminum cognoscantur, non tamen adeo perfecte sicut complexiones; que virtutes vi denominationibus designantur.

De virtutibus maturantibus. — Virtus enim alia est maturativa, alia mollificativa, alia indurativa, alia opilativa, alia rarificativa, alia yspissativa, alia indurativa. Maturativa virtus operatur per caliditatem et humiditatem cuius calor debet esse vicinus calori complexionis humane. Sicut enim interius per caliditatem fit putredo: sic etiam illa que supponuntur vicina debent esse calori illi per quem fit putredo, ut oleum, farina tritici cum aqua bullita usque ad spissitudinem et adposita; similiter mica panis factus eodem modo: hec enim maturant et ad putredinem adducunt; frigiditas et humiditas idem faciunt. Per frigiditatem enim clauduntur pori et retinetur calor per quem humor in membro collectus ad faciendum apostema maturatur; per frigiditatem retardatur adustio; hoc modo sillium albumen ovi et cetera. Quot modis maturativa operantur, cuiusmodi? Maturativa operantur per caliditatem et humiditatem, per frigiditatem et siccitatem, per caliditatem et siccitatem. Quot modis fit induratio? sicut enim tribus modis fit induratio, scilicet per frigiditatem et siccitatem, ut in potionatis,

quando nervi contrauntur ex inanitione, ubi valet dialtea que humida multum est et parum calida. Valet et pannus aqua et oleo infusus et superpositus. Fit enim induratio per frigiditatem tantum, contra quam valent calida, ut est arogon et similia.

Remedia ad fluxus humorum ubicunque discurrant. — Item etiam profluxus humorum ad locum aliquem influxionem facientium; contra quem fluxum, si recens sit, valent primum frigida et sicca, que locum constringant et humorem repellant; et si non fuerit recens, calida et sicca apponantur, ut diasteaceos, apostolicon et similia que materiam digerant et dissolvant. Item tamen induratio per frigiditatem et siccitatem, ut si aliquis habeat carnes remolitas, et sumantur galle balaustie, hypoquistidos, anetum, acatia et similia, et his cum aqua adstemperatis fiat emplastrum et carni remolite superponatur. Valent et calida et sicca, et magis tamen sicca, sicut apostema et similia que membrum desiccando indurant.

Operrativa vero virtus operatur per frigiditatem et humiditatem cum optusa substantia, ut est dragagantum, albumen ovi et sillium in aqua temperatum, quibus uti solemus contra diaforesyn: accipimus namque sillium et dragagantum, in aqua ponimus, et cum aqua illa totum corpus abluimus; per viscositatem eius poros replet, per frigiditatem vero constringuntur.

Virtus comparativa operatur per caliditatem et siccitatem.

Aperitiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem cum aspera substantia ut sunt amidale amare et abrotanum et eius oleum, sinapis, yris, siliza et similia.

De virtute rarificativa. — Rarificativa virtus operatur per caliditatem et humiditatem; calor namque cutim dilatat, humida vero dilatationem permittit, ut malva, malvaviscus, medianus cortex sambuci in oleo cocto; hec enim cutim rarificant.

De virtute inspissativa. — Inspissativa vero virtus operatur per frigiditatem et humiditatem, ut oppium, mandragore et similia: hec enim cum aqua distemperata et super cutim posita ipsam spissiorem reddunt.

De virtute mundificativa. — Mundificativa vero virtus operatur aliquando per frigiditatem et humiditatem, aliquando per frigiditatem et siccitatem, aliquando per caliditatem et siccitatem. Cuiusmodi sunt ista ut semen mellonum, cucumeris, citro, medulla fabe, faseoli, brionnie radix, yari serpentina, cerusa et omnia hec sordes faciei et totius corporis mundificant.

Aperitiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem cum subtili substantia, ut sunt cepe, allium, sucus porri, eleborus niger et cum ex istis facta confectio, et in ano positas emorroidas provocat aperiendo venarum capita.

Sunt et quedam alie virtutes, ut liquefactiva, putrefactiva, cauterizativa, carnis generativa, attractiva, salvativa, doloris mitigativa.

De virtute liquefactiva. — Liquefactiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem, ut est viride es, tartarum. Verbi gratia; aliquis habet verrucam in aliquo membro, primum eas incide cum

flebotomo, postea accipiatur tartarum prius decoctum hoc modo: Accipe tartarum unciam j et involve in panno vel folio aceto bene infuso et pone sub prunis, et bene decoquatur, et iterum verte eum et coque bene, et in vase vitreo vel ferreo eum pone; post duos autem dies humiditatem vel unguentum quod ibi erit lentigines et verrucas prius infissas, ut dixi, delet, et cancrum si sepe ungatur.

De virtute putrefactiva et quomodo operetur. — Putrefactiva ex caliditate et siccitate operatur, sed in interioribus, ut sunt cantarides, et viride es ustum, auripimentum, alumen, flamula et similia. Aliquis habeat ungues incompositas; rade eas desuper ut subtilientur bene et apponatur superius pulvis cantaridarum et viride es cum aceto; involvat digitum cum cera ut per totam noctem moretur pulvis, in mane unguem invenies eradicatum; similiter et cetera similia faciunt.

De virtute cicatrizativa. — Cicatrizativa vero virtus operatur aliquando cum caliditate, aliquando cum siccitate, ut apostocon(*sic*), caries lignorum, galle, aristologia combusta et cetera.

De carnis generativa. Carnis generativa sunt hec, mirtus, tus, aloes, mica panis vino infusa, mastix et multa alia hujus similia et cetera.

De attractivis. — Attractiva vero virtus operatur per caliditatem et siccitatem, ut sagapinum, opponacis, armoniacum, galbanum et dictamum: unde imponuntur in emplastris et stercus columbinum et alia stercora.

De virtute laxativa. — Laxativa vero virtus operatur, sed vehementius, unde illa que vehementer attrahunt laxativa dicuntur, ut scamonea, agaricus, titimallus et similia.

De virtute conservativa. — Salvativa vero virtus operatur quandoque per frigiditatem et siccitatem; aliquando per caliditatem et siccitatem.

Quomodo consumuntur venena. — Per caliditatem et siccitatem consumuntur venena que corpus custodit, vel in sudorem resolvit et venenum desiccatur et consumitur ut sumtum interius, ut per allium, gentianam, dittamum, aristologia rotunda et multe alia herbe.

Ad ea que valent contra venenum. — Alia sunt quedam calida que contra venenum aliam habent efficatiam operandi, ut tiriaca que ex carnibus viperarum est composita, et multis aliis calidis iuvativis exterius apposita attrait propter similitudinem et consumit per caliditatem; interius recepta consumit et dissolvit.

De mitigativa doloris. — Doloris mitigativa virtus duobus modis operatur, aliquando per caliditatem et siccitatem oviando auferunt. Aliquis patitur yliacam passionem, absinthium, cuminum, trifera magna que ventositatem consumit.

Sensum doloris auferre damus frigida et sicca que somnum et insensibilitatem adducunt, ut mandragora, iusciamus, oppium, papaver et similia. De actionibus vere medicinarum symplicium nil

lule, alie apozime, alia pulvis laxativus, alie stomaticus, alia cibus vel potus laxativus. Superiore vero continentur in antidotario potiones laxative, appellantur et electuaria laxativa, antidota laxativa, et vomitus. Potiones dicuntur que amare sentiuntur et amara recipiuntur, ut aloes, agaricus, coloquintida et lacterides, laureola et similia; lactoeria dicuntur in gustu suavia antidota, quorum nomina ab *a* incipiunt, ut aurea alexandrina et cetera cuius maxime contra plurima vitia capitis et aliorum vitiorum damus.

De preparatione compositionis antequam detur medicina, et quomodo debeat accipi. — Circa medicinam vero attendendum est quod sit faciendum antequam medicina detur recepturis. Dietari oportet per iij dies vel duos cum syruppis competentibus, vel cum carne porcina, vel cum herbis laxativis, ut atriplices, mercurialis vel porros coctos cum carne porcina, vel cum carne galliorum, caro galli sui quadam salsedine solvit, et similia. Carnes galline confortant et constringunt si coquatur fortiter et pistetur cum ossibus et illud potetur.

De ponderibus medicinarum. — Detur eis medicina acuta diagridii ʒ j apposito que est dosis minima, vel ij dr. que est dosis media, vel tribus que est dosis maior. Considerandum est virtus egrotantis cum exibitione medicine, tempus, regio, etas, vires et loca, et cetera; hec omnia impedire solent. Scropulus tertia pars est ʒ, dragma vero viij pars uncie est. Sunt et alia quibus medicina convenienter acui potest, ut agaricus, elactuarium et similia, sed quando frequentius hoc fit diagridio, de eo exemplum ponamus et cetera.

De cautela medicine utrum sit nimis acuta vel parum. — Adtendat autem medicus diligenter utrum medicina ex sui receptione parum aut multum acuminis habeat, quum secundum quantitatem acuminis ex receptione est minuendum vel addendum de predicto pondere diagridii.

Quomodo loco elactuarii datur medicina. — Datur autem medicina in ore elactuarii convenienter, vel distemperata, vel in aliquo liquore soluta.

Quibus datur medicina elactuariata. — Pinguibus et humidum ventrem habentibus in ore elactuarii dari potest convenienter.

De lesione cibi laxativi. — Dicta in modum elactuarii data medicina ventrem et intestinum ledit.

Quomodo solvatur stomacus vel partes remote. — Solvitur autem medicina cum aqua calida ad purgandum stomacum, seu cum vino solvitur ut a remotis partibus ut articulus et extremarum partium.

Quando debeat et quomodo aqua calida dari. — Si fiat purgatio cum aqua calida distemperetur, ad purgandum stomacum et partes propinquas.

Quomodo debeat dari medicina quando homo aborret eam. — Sunt et qui saporem medicine abhorrent quibus convenit dari cum nebula involuta ipsa medicina.

Quo tempore medicina debet dari ut ad remotis partibus purget. Medicina etiam dari potest mane et sero, tamen convenientius sero modo electuarii, ut a remotis partibus fiat purgatio; etiam superdormire debent donec materia moveatur.

Ad purgandum partes propinquas. — Maxime vero distemperata detur ut partes propinque purgentur; non superdormiant: cito enim movet et operatur, et ita timendum est ne impediretur actio vel operatio et ne febris vel suffocatio superveniret

Qua ora et quo tempore sive in vere sive in alio tempore. — Detur autem medicina in fine veris vel estatis principio, ut calor diei vitetur.

Quando sanis medicina detur. — Sanis vero in principio veris medicina detur cum fine.

De cautela medicine quando absuncta (sic) *fuerit.* — Tempore yemis in mane, vel de die ne noctis frigiditas effectum medicine impediat; autumno tempore sicut in vere est eius determinatio danda; in istis temporibus medicina danda est, in aliis autem nequaquam nisi necessitate cogatur

De regimine post medicinam. — Si timeas ut medicinam vomat, os cum aqua calida abluatur ne sapor medicine vomitum provocet; vel potionem masticet, vel si masticet et non transgrutiat, vel crusta panis assa ori apponatur et naribus; brachia vero eius aliquo vinculo alligata et constricta, et sic fumus et spiritus ad locum constrictum concurrat nec medicina tam cito in stomaco moveat. Ad ultimum spongia vel lana aceto frigido vel aqua infusa sub fuscellam vel collo alligetur. Retenta vero medicina aut solvetur aut non. Si solvitur, aut competenter aut incompetenter. Si competenter solvitur, nullo indiget artificio; si incompetenter, aut parum aut multum aut laboriose solvit.

Quando medicina inobedienter ducit vel parum ducat. — Si nimis solvit parum et ora iam transsit qua debuit solvi, vel si in principio fuit estatis mane medicinam susceperit, et ante meridiem non solvatur quod contingit ex debilitate medicine aut ex ventositate eius vel pravitate acuminis, aut ex obedientia medici. Quod si non sit nimis tarde, scilicet ut sufficiat virtus hominis ieiunare quousque sit purgatus a medicina; eiusdem generis medicina recentior vel acutior detur secundum virtutem eius.

Quando medicina male operatur ex inobedientia suscipientis eam. Si autem contingat ex inobedientia suscipientis vel humorum, quod maxime certificatur quum eadem medicina prius data cum eodem acumine multos eiusdem complexionis eiusdemque etatis in eodem tempore et in eadem solutione (purgavit) alia competentior danda est medicina laxans. Quosdam enim solvit electuarium vel agaricus vel titimallus, quos non solvit scamonea. Si autem qui medicinam suscepit ieiunium non sufferat donec a secunda purgetur, expectabis dies duos, vel tres vel totam settimanam, hominem dictando cum cibis laxativis, sicut superius dictum est.

De accidentia medicine. — Quod si cum labore et tortione ventris

nimia et intestinorum rugitu solverit, quod sepe contingit ex temporis frigiditate aut ex humorum cruditate vel viscositate, da ei bibere aquam calidam et spongia vino calido cum pulvere cimini infusam aliquantulum expressam ori stomaci et ventris apponatur; si necesse fuerit, in eodem vino piper, ruta, ciminum et calamentum bullias, vel lac (?) ad ignem calefacias et vino infusum et panno lineo involvatur et ventri apponatur.

Ne quis dormiat post abstinctionem medicine.— Vide ne dormiat suscipiens et precipue si eleborus in medicina fuerit quam suscepit; cuiusmodi est yerapigra, yera ruffini, yeragodion, ut si dormierit, trae eum per capillos vocando cum nomine. Sepius enim suffocationem adducit: humores enim in stomaco retenti et commoti plurimam fumositatem generant; qua fumositate stomacus repletus spiritualia comprimit, unde et suffocatio quam plurimum in somnis fit poris constrictis, et calore interius retento.

Si quis nimis assellaverit post medicinam, fac ei balneum. — Si vero immoderate ducatur in potione, eum balneo aque tepide lava quia poros aperit: poris enim apertis vis medicine qua humores movet evaporat; et hoc facto fac ei pultes de gallina veteri bene cocta et trita cum ossibus et de illo brodio mica panis frumenti vel farina decoquatur cum pulvere cimini gariofilorum. Vel fac ei pultes de bdellio pulverizato et appones ʒ ij boli armeni ʒ iij pulverizato et stringetur. Vel pulvis sumac cum ʒ j turis et parum cere nove, gummi arabici, masticis ana ʒj pultibus miscetur et quoquatur et comedat. Vel da ei diacodion cum pulvere gummi arabici, vel ova viscello galline cum pulvere sumac et boli armeni et multa alia diutoria, ut restringatur. Vel da ei rosatam novellam cum gummi arab. vel in pulverem contra dissenteriam, ut alibi dicetur.

Signa quando quis fuerit bene purgatus.— Utrum autem sit competenter a potione liberatus cognosces cum cessante fluxu non sentit motum medicine nec tortionem in ventre neque rugitum in intestinis. Si contingat quod obtime non sit liberatus a potione, da statim aquam calidam cum parum olei et penna in ore missa provocet vomitum. Vel aqua frigida inveniens corpus humoribus evacuatum, et propter naturalem calorem circa vitalia et circa corpus diminutum, recepta in epate non potest animali calore calefieri, sed frigiditate sua paucum calorem in epate suffocat, et sanguinem quem recipit in eadem congelat et venam concavam que ab epate ad cor protenditur constringit et corrugat, ita quod sanguis ad nutrimentum cordis et ad generationem vitalis caloris et spiritus non habet transsitum, unde sequitur suffocatio et ita mors.

De mala accidentia post purgationem.— Solent ista supervenire in suffocatione, sincopis, singultus, spasmus febris et nimia sitis cum tenasmo.

Ad sincopin post medicinam. — Contra sincopin si non bene purgato supervenerit, move sincopizantem per capillos vel per

barbam et nares, et sparge super faciem aquam, sequens vero solutio solvit.

Ad illos qui per medicinam infrigidati sunt. — Si vero ex frigiditate aieris contingit sincopis, igni eum apponendo calefac.

De singultu ante evacuationem. — Singultum qui fit ante evacuationem, qui contingit ex fumositate ori stomaci nervos implente unde attrauntur laxatio ex medicine sequens solvit.

De contractione post medicinam. — Si vero post inanitionem nervi scilicet ex inanitione excitantur et ob hoc contracti, refectio convenienter cibi sedat, vel fumus ardentis panni naribus approximatus singultum removet; probatum est.

Contra spasmum in cruribus. — Contra spasmum ex inanitione qui frequentius circa crura evenire solet locum spasmatum dialtea inunge vel cum panno aqua calida et oleo infusa et circa locum contractum involve vel unguentum agrippa vocatur et similia.

Ad febrem que fit post medicinam ex sui acumine. — Febris autem si supervenerit ex acumine medicine, vel ex aieris humiditate sive frigiditate, que debilibus et plene purgatis evenire solet, et frequentius effimera, balneum solvit. Quod si non habueris sic preparatum, calefiat eger et cohoperiatur pannis calidis bene, et permittatur dormire ut sudet.

Ad febrem que est ex reliquis humorum. — Si vero febris supervenit ex reliquis humoribus, quod inde certificatur quod neque prima vel secunda die solvitur per balneum. Detur tunc prius data medicina, vel alia laxativa, non tamen nimis fortis: cavendum est enim ne in eodem die vel in nimia quantitate detur quia putridam ei febrem inducunt humores quos medicina educere non potuit. Purgabis ergo eos cum prius data medicina in maiori quantitate quam prius recepta; contingit enim multotiens quod humor quandoque ex medicina movetur et moti non omnes educuntur, sed retinentur interius; et propter motum calefacti et collecti quidem in alio loco sese conculcantes (*sic*) putrefiunt et febrem inducunt sepe.

Signa perfecte purgationis. — Si autem plene purgati fuerint, quod cognoscitur si patiens satis assellaverit, nec motum aliquem medicine sentit (1) sitim magnam patitur, non est febris putrida.

Ad sitim et incendium post medicinam. — Contra sitim et incendium spiritualium da bibere aquam in qua sit sillium temperatum per parvum tempus vel dragantum aut gumma arabicum aut succarum et sitis stringetur. Cave tamen in prima aut secunda die in magna des quantitate.

Ad tenasmon post purgationem. — Contra tenasmon nates et pecten et plante pedis cum milio calefacto sacellentur, vel aliter colofonnia, vel resina in olla carbonum ardentium apponatur et fumum per anum recipiat cum imboto inversato.

Si autem queratur quibus generibus potionum utamur ad sanos, tamen dispositos egrotare, ad purgandum colleram rubeam

(1) In Codice *non sentit.*

utimur trifera saracenica, diaprunis, scillitico, diastaceneon, oximelle et cetera.

Ad purgandum flegma. — Ad purgandum flegma yeralogodion, benedicta, yerapigra, et quibusdam aliis hiis similibus.

Ad purgandum melancoliam. — Ad purgandum melancoliam utimur teodoriton anacardinum, yera constantini, yera fortissima, yera ruffini et multis aliis similibus.

Ad purgandum colleram. — Ad purgandum coleram nigram vel melancoliam vel flegma vitreum utimur vomitum Andree cum ℥j nucis vomice quam conficimus cum melle et sic confice: accipe semen rape, atriplicis, maratri ana ℥j, aque marine vel artificialiter salse subtriplum, cum melle coquatur ad consunctionem aque, et hoc diligenter colato pulvis vomitus conficiatur. Quidam singula elactuaria vel antidota acuunt et dant, exceptis opiatis et constrictis elactuariis, quibus nullus utatur cum scammonea vel cum aliquo acumine: cito enim mortem inducunt.

Ad purgandum delicatos. — Ad delicatos vero utimur aliis quorum unum recipit cinamomum, zinziber, rosa, turbit, liquiritium, manna, viole, seminis mellonis, cucumeris, cucurbite ana ℥j, spice mastices, asari, aneti, anisi, marathri, sandali, draganti ana ℥ ij, zuccarum ℥ iv. Confice in yeme cum melle, in estate cum syrupo symplici, vel addentur tamarindi, medullam cassie fistule, et melius erit et solvit suaviter.

Pitule ad oculos et caput purgandum. — Pillularum laxativarum que ottalmice vocantur multorum generum, et deponunt crossos humores de capite et visum clarificant et cataractas proibent, que sic fiunt: Accipe aloes, diagridii ana ʒ iij, colloquintidis interioris, epithimi, dauci cretici, agarici, masticis, rute, sileri montani, absinthii ana ʒ ij: terantur et cum succo strigni in modum nocelle formentur des eis v vel VII mane et vespere.

Pillule coehie. — Sunt alie pillule cotie que sic fiunt. R. aloes, colloquintide, absynthii succi, scammonee pondus equale; pimpinelle, centauree, basilicon, bectonice, origani, rute, siler montanum, filicis, salvie, radicis ebuli; succi istarum ana cum melle decoque et fac pillulas in modum avellane et utatur mane et sero viij vel XI. Caput et stomachum, yliacum dolorem et colicis proficiunt.

Pillule fetide. — Pillule fetide contra paralisin et epilemsiam et contra omne vitium quod fit ex flegmate grosso et humore frigido et ventositate articulorum dantur et membra dissoluta confortant; sciaticis, podagricis utiles sunt. R. turbit, colloquintide, aloes ana ʒ iiij, serappini, oppopanacis, galbani, bdellii, ase fetide, sarcocolle, castorii, diagridii, euforbii, titimalli, centauree, sticados ana ʒ ij cicute, piretri, semen appii, cicuti, sinapis, semen nasturtii agrestis ana ʒ j, tere et confice cum succo porri et semen brassice ana, et da cum aqua calida ℥j mane et alia sero.

Pillule ad capitis dolorem. — Pillule probate ad capitis dolorem, si per plures annos passus fuerit, eos curat optime. Omnis medi-

cina aut generat letitiam aut tristiciam in principio. Set iste pillule letitiam generant, mentem acuunt, visum reddunt et memoriam retinendi, purgant scotomiam et vertiginem habentes, emigranche maxime conferunt, dentes et gingivas et oculos et totum corpus de malis humoribus purgant, et sonitus aurium auferunt et omnes complexiones confirmant, omnibus etatibus viris et mulieribus conveniunt. R. aloes ℥ iij, mastices, scamoneam, brionie, gariofili agrestis ana ℥ij, cinamomi, castorei, spice, galangange, cardamomi, aristologie rotunde ana, camedreos, centaurehe minoris et maioris, bettonicam, peonnia, polium ana. Succum istarum herbarum ℥ iij que sunt terenda terantur et cum suco coquantur et mellis l. j, usque ad consummationem succorum, et ʒ iij confice et fac pillulas cum pulvere elebori albi, ʒiij, et agarici insimul et da cum vino si non febricitat, vel in modum avellane in sero v. Maximum remedium prestat.

Quomodo dantur pillule laxative. — Pillules laxativas multis modis dantur; pillulis aureis et cochils ad purgandum stomacum, epar et caput, sed frequentius aliis pillulis sine quibus esse nolo utimur contra stomaci famositatem ad caput adscendentem; visum clarificant, et contra grossos et viscosos humores, que sic fiunt. Accipe mirobellani citrini, indici, chebuli ana ʒ iij, suci liquiritie, litii bellirici, emblici ana ʒ ij, cassie fistule ligni, folii, squinanti, rosarum, mastices, olibani, colloquintide, agarici, viole, sene, succi absynthii et marathri ana; que debent teri terantur et cum succo conficiantur et ʒ iij zuccari et mellis mediam libram; coque ad spissitudinem mellis et confice pillulas in modum nucis, et da iij mane cum vino subtili et iij in sero.

Pillule de elacteride. — Utimur pillulis de elacteride que purgant inferius et superius suaviter. Si queratur quem humorem purgant, respondemus: non unum solum purgant humorem, imo ij vel tres: nulla enim medicina laxativa unum solum purgat, sed plures, sed precipue i post alios, verbi gratia diagridium precipue purgat flegma, secundario colerem rubram, et sic de aliis.

Electuarium de cocummeris. — Electuarium sic fit. R. succum cucumeris agrestis maturi ix et decoque donec ad i vel ij revertatur; postea aloes patices pulvis ʒ iij, mastices ʒ ij, cinamomi pulvis ʒ j, et decoque iterum usque ad spissitudinem. Da mane et sero pillulas iij in modum avellane. Purgat colleram rubeam et nigram et flegma. Si vis electuarium diutius servare, decoque usque ad mellis spissitudinem, et quod superius nataverit proice et de alio madaleones informa et reserva, et cum volueris uti, adde receptionem alicui.

Pillule de titimallo que purgant colleram, flegma et melancoliam. — Utimur et pillulis de lacte titimalli, que fiunt de farina tritici et lacte titimalli ad magnitudinem fabe; vel ut magis volunt, de pulvere receptionis yerepigra et de predicto lacte titimalli, et detur de istis quantum de supradictis. Hos tres humores purgant,

sed debilibus et stomacicis ne dederis quoniam et intestina et stomacum ledunt.

Pillule ad purgenda melancholiam. — Utimur pillulis ad purgandum melancholiam, que recipiunt pulverem receptionis de teodoriton et de lapide lazuli, duplum anscardorum in ea receptorum, quod sic conficitur: lapis in mortario teratur et super marmorem ad modum colorum iterum molatur, postea in aqua diligenter moventur et lavetur, et quod supernatat proiciatur, et hoc multotiens fiat semper aquam mutando donec puri lazuli color in fundo appareat, quo bene purgato ex predicto pulvere pillulas confice cum lacte titimalli. Suavius tamen deducunt cum suco absynthii vel marrubii vel maratri confecte, vel si tantum de diagridio addatur, quantum sufficiat ad acumen pillularum nisi superfluitas humorum et cruditas repugnet. Nisi multa tamen sit superfluitas et cruditas humorum cum lacte confice; maioris efficatie.

Pillule fetide. — Utimur pillulis fetidis que proprie sunt articulorum et epilenticorum et arteticorum.

Utimur et pillulis diacastoreis, sed non interius recipiuntur; quarum una parva ad modum ciceris in aqua calida soluta, naribus alicui suppini iacentis infusa, flegma capitis mirabiliter purgat. Caveat autem infundens ut aliquid in oculo instilletur; et utimur multis aliis pillulis que in Antidotario inveniuntur; frequentius tamen predictis utimur.

Qualiter debet dietari is qui pillulas susceperit. — Qui autem susceptiurus est pillulas eodem modo debet dietari quam ille qui susceptiurus est potionem, et predicta accidentia que circa potionem evenire solent circa pillulas observare conveniunt, excepto quod in nocte dentur et in principio noctis, si non sunt recentes; si recentes fuerint vel si liquide, circa mediam noctem; recenter vero dissolventur et cito movebunt; post moverit *(sic)* qui susceperit non debet dormire. Dentur autem pillule cum nebula vel pultibus factis vel per se vel cum vino vel cum ovo molli.

Quomodo debeant regi ante absumptionem medicine. — Intendat autem medicus diligenter quoniam qui pillulas est accepturus, in die precedenti mane sufficienter refici debet cum cibis convenientibus laxativis, sero vero abstineat.

De divisionibus medicinarum. — Notandum est tamen quod plura sunt genera potionum et pillularum; illas vero potiones et pillulas enumeravimus, quibus frequentius utimur, et quas semper debemus habere paratas. Sed sciendum est quasdam et pillulas a tussi et pillulas ad asmam et ad vocem clarificandam que sunt lingua tenende et multe alie de quibus suo loco dicetur. Visis quibus uti debemus, videamus quot dari contingit.

Quot pillule de electerio debent dari. — Pillulas iiij oportet dare de illis que facte sunt de electerio; pillulas v convenit dare de illis que carent nomine et de illis que facte sunt de lapide lazuli. Oportet tractare de *(sic)* aposimate.

Aposima ad colleram rubeam. — Contra colleram rubeam talem

facimus apozima. Accipe serum caprinum quantum uni potui sufficiat, et si serum defuerit, aquam accipe, sed melius est serum, et decoque in eo violarum ʒ ij et fenum grecum secundum quosdam, et cola, et postea infunde medulle cassie fistule ʒ ij et tamarindorum medullam ana, et mirobellanorum citrinorum pulvis ʒ ij, et per totam noctem in aliquo vase permittatur stare et crastina die cola ut substantia mirobellanorum remaneat, et postea infunde medullam cassie fistule et tamarindos, ut dictum est, et da bibere medietatem.

Adpozima ad purgandum flegma — Ad purgandum flegma fac apozima pollipodii ʒ ij, asari ʒ j, decoque cum aqua usque ad medietatem et remanens tantum sit ut sufficiat uni potui; et ibi appone agaricum ʒ j, semen appii, petroselini ana ʒ j. Quidam vero addunt coloquintide interioris ʒ j; sed notandum quod quedam sunt mortifere, ut ille que nascuntur in arboribus nisi una vel due tantum nascantur, ut ait Galenus; mortifere enim sunt quoniam totius vim arboris retinent, et ideo usque ad mortem solvunt. Supradicta vero aqua tota nocte sub divo maneat, et cola et fortiter extorque et da bibere per se vel cum yerapigra si placuerit, aut cum benedicta.

Apozima ad purgandam melancoliam. — Ad purgandam melancoliam tale fac apozima: pollipodii pulveris ʒ ij vel iij; in aqua ad medietatem coquatur et decoctioni adde eleborum nigrum, cuscute, epithimi, seminis marathri ana ʒ j et in aqua tota nocte temperetur; mane vero cola et extorque fortiter et da per se aut cum teodoriton, anacardium et diamaratro.

Adpozima ad febres acutas. — Ad febres acutas tale fac apozima ad eiciendam febrem: R. cassia fistula ʒ iij, tamarindorum ʒ ij, et quidam addunt violarum ʒ j et s. (*semis?*) manne ʒ j, et confice sicut superius.

Adtentendum est et virtus et complexio et tempus anni, regio suscipientis, et cetera que impedimentum esse possunt. Dantur pillule que dari debent febricitantibus cum aqua, sanis vero cum vino. Sed notandum quod pulverizate species vel herbe cito amittunt virtutes suas: unde competentius est ut succi in unum congrutitient (*sic*) et inde trociscos informa, cum uti eis volueris secundum virtutis suscipientis dentur.

Stomaticum luxativum. Nunc de stomatico dicendum est et ideo de unoquoque exemplum ponamus. Est autem stomaticon laxativum quod ℞ cinnamomi, gariofili, spice ana ʒ ij, turbit ʒj, zuccarum l. ij; tere et in pulverem redige et confice sic: Zuccarum in aliquantulum aque decoquatur, et aqua per cattam diligenter coletur et scamonehe ʒij cum ista colatura decoquatur. Cum spissum fuerit, pulveres predictarum specierum apponantur et cum spatula agitetur, et proba si sufficienter coctum fuerit, ut et gutta super marmorem posita statim inspissetur, signum est decoctionis; si vero non, amplius decoquatur. Marmor vel tabulam prius unge oleo, ut ipsi non adereat, et superius infunde, et cum

infrigidatum fuerit, cum cultello fac tabulas et usui reserva; istut stomaticon dicitur laxativum.

De cibo laxativo. — Cibum laxativum sic facimus: ℞ pollipodii pulverem ʒ iij. Decoque cum gallina vel carne porcina, et commedat gallinam vel carnem porcinam et ius bibat et laxabitur et solvetur. Vel accipe carnes porcinas, et decoque et pone ibi ʒ j scamonehe, et quando coctum fuerit, comedat carnes et bibat brodium et solvetur.

Item aliter potest fieri cibus laxus (leg. laxativus).—Aliter: accipe ollam novam et cum lacte titimalli interius unge bene et crastina die iterum inunge bene cum ipso lacte et postea in ipsa olla decoque que volueris et commedat quod intus coctum fuerit et brodium bibat et solvetur.

Item aliter potest fieri. — Similiter accipe ollam novam et distempera cum aqua ʒij scamonehe, ex illa aqua interius olla lavetur et dimitte siccare; crastina die decoque galle vel carnes porcinas, sed olla non abluatur, et quando coctum fuerit, comedat carnes et brodium bibat et solvetur.

Similiter sic fit. — Aliter fit cibum laxativum et sine molestia educit Eleborum album decoquatur in aqua bene media libra et decoque ibi ordeum vel frumentum, ita tamen ut totam aquam ipsum granum vel ordeum potaverit et nichil remanserit; illut ordeum vel granum galline commedantur per iij dies; tertio die occide et decoque eas gallinas; commede et brodium bibe et solutionem congruentem habebis sine molestia.

Aliter: accipe cassie fistule medullam ʒiij et coque cum gallina vel carne porcina vel piscibus in aqua. Carnes commede et brodium bibe et solveris.

De potu laxativo. — Potum laxativum sic facis: confice picmentum in more solito, et cum speciebus cum quo solet fieri, et adde scamonee ʒ ij si uno homini dare volueris, et si duobus dare volueris, adde ʒ iiij scamonee et bibat et faciat offas et solvetur. Cave tamen ne solam scamoneam sine aliis speciebus des alicui: sola enim scammonea apposita consolidatur. De medicinis que interius recipiuntur que dicta sunt sufficiant.

De vino laxativo. — Vinum laxativum sic fit artificialiter: fac foramen in vite veteri grossa in medio ipsius vitis, ita ut non transeat aliam partem, sed usque ad medullam vitis; et hoc fiat tempore martii, et mitte intus in foramine pulverem elebori ʒ v vel iiij, vel scamonehe ʒ iiij et claude exterius cum (?) vel aliquo taliter ut nichil possit exire. Uve illius vitis erunt laxative; similiter vinum quod inde factum fuerit erit laxativum.

De pimento laxativo. — Si vis facere pigmentum laxativum, sic facies: in predicto vitis foramine vel in alio sic facto mitte species cum quo fit pimentum et claude foramen et dimitte ut diximus de vino. Vinum quod inde fiet pigmentum erit.

De emplastra et oleu laxativa. — Exterius autem apposita fiunt

emplastra et unguenta laxativa ex eisdem speciebus que interius recepte laxant et similiter exterius apposite laxant.

Accipe elactuarium superius dictum quod fit de fructibus cucumerum agrestium ℥ ij, scamonehe ʒ ij, agarici, coconidii ana. Conficiatur cum felle taurino vel oleo communi vel axungia porcina vel butiro et fiat emplastrum et super stomacum apponatur et ducet superius.

De unguento laxativo.— Si ex eisdem unguentum feceris et unxeris, deducet te superius et inferius, si totus te ungeris.

Si vis servare fel taurinum desicca illud, resolve cum vino tepido et vomes vel solveris.

Notandum tamen quod utilius solvunt medicine sucte (*sic*) anterius quam apposite superius, unde periti medici raro aut numquam utuntur exterius neque idem valent quam alie.

Dictum est de medicina sanitatis conservativa; nunc dicamus de medicina egritudinis curativa diffiniendo et dividendo, et signa et curam ponendo.

DE DIVERSITATE EGRITUDINUM.

Egritudo vero alia universalis, alia particularis, alia quasi universalis, alia quasi particularis. De universali vero que frequentius occurrit, et magis egrotantem infestat, primum de ea dicamus. Universalis egritudo est que totum corpus (add. *infestat*). Universalis egritudo alia ab aliquo principalium membrorum sicut a corde et a cerebro, ab epate originem sumit, alia ab omnibus membris: a corde enim trahit originem cardiaca passio, sincopi, de quibus nunc dicendum est, et prius de febre, que frequentius infrequentius infestat patientem.

De divisione febrium effimerarum et de ettica et putrida. (Tom. II. pag. 752 (1)). — Febris alia fit in spiritu, et dicitur effimera, alia in humore et dicitur putrida, alia in solidis membris et dicitur hectica. De effimera vero, que per se vel levi artificio, sicut balneo et dieta, curari solet, pretermittimus de ea quum ad raro vocatur medicus, in ij vel iij vel in iiij die solvitur. Cuius diversitas et curatio in libro febrium Gostantini satis diligenter dicetur et de eius cura.

Notandum tamen quod febris effimera quandoque fit ab accidentibus velud ira, sollicitudine, sincope et aliis multis de causis; quandoque ab accidentibus corporis ut exercitio vel calore aeris vel frigidiore balneo stitico. Cognitiones quibus a principio cognoscuntur non esse a febri putrida vel etica, sunt he: ca-

(1) La pratica di maestro Bartolomeo venne trascritta nel *Compendium Salernitanum* del Codice di Breslavia, nel trattato *de aegritudinum curatione* da noi pubblicato nel II Vol. dalla p. 81 a p. 385. ed inoltre da pag. 727, a p. 768. Da ora in poi quando l'articolo si trova compreso nel trattato pubblicato noi avrem cura di citarne la pagina.

lor membrorum parum a calore naturali acrior; urina non multum distans a sana, aliquantulum tamen intensa et subtilis, (*pulsus*) durus velox et frequens, non multum a temperato recedens; reliqne virtutum operationes, velut appetitus, motus voluntarius, et alie parum immutantur. Notandum tamen hic error quorumdam medicorum patientibus febrem effimeram jeiunium indicendo causam febris ignorando. Verum sepe patiens putridam inducit. Huius autem febris que fit in humoribus, alia simplex, alia composita. Simplex est que fit ex uno humore solo. Composita est que fit ex pluribus humoribus. Iterum simplicium ephimera alia interpolata, alia continua. Interpolata est que fit a materia putrificata extra vasa, continua est que fit ex materia intra vasa.

De interpolata febre ex fleumate (II. p. 752). — Interpolata febris est ex fleumate facta, que cotidie accensionem facit, et dicitur cotidiana. Item cotidiana alia vera, alia non vera.

De vera cotidiana (II. p. 749). — Vera cotidiana est que fit ex flegmate insipido, et sunt alie vero ex fleumate salso, dulci, acri et vitreo. Vere cotidiane causa est fleumatis habundantia et repletio humida, dieta, otio, etate, temporibus anni, complexione, regione et cetera. Signa eius ex rebus naturalibus et non naturalibus, et que sunt contra naturam dignoscuntur. Ex rebus naturalibus quod fit in fleumatico sene et pingue. Ex rebus non naturalibus quod fit in homine uso frigida et humida dieta, in frigida et humida regione et in yeme in uso multo otio. Ex rebus contra naturam quod cotidie accidit febris circa eamdem horam cum pauco furore (*frigore*), pauco calore, siti multa vel pauca. Urina pinguis et remissa a principio, pulsus parvus et tardus respectu aliarum febrium. Alio modo declarat pulsus febris efimera eo quod circa manum diastalem faciunt, quam nos alleviationem dicimus. Sistolem autem in dispositionem arterie seniores habent et tantum equale. Quam sic curabis cum dieta et medicina. Dieta vero sit potentialis, calida et sicca, actualis vero humida, sicut galline et pulli conditi cum pipere et cimino et fasiani. Angni annuales, caro iuvenis arietis, pulli columbarum. De piscibus autem damus pisces marinos, squamosos et recentes in quantitate communi; de oleribus vero porros coctos et betas, sinapim et nastrutium, panem coctum bene fermentatum, bonum vinum, medietas acque. Dentur autem a principio ut digerant materiam oximelle in quo decoquantur radices rafani, apii, maratri et petroselini. Dabis etiam electuaria ad materiam digerendam diazucarum, diatoniton pipereon, diacalamentum et similia. Cum autem post v vel vi accessiones videris materiam digestam, seu cum videris urinam intensam et subtiliatam, habentem tenuia corpuscula per totum diffusa, dabis benedictam vel yerapigram cum agarico ÷ I, in aqua calida distemperata et colata, vel simpliciter, vel cum ÷ I diagridii secundum virtus egrotantis, vel etas, vel complexio, tempus anni et regio postulaverit. Quod si febris nondum cessaverit, aliquantum opiatarum ante oram accessionis dabis ut diatropion, vel musam eneam, vel metridatum, vel

paulinum, vel paxaron, vel deidomiri vel adrianum In opiatis apponuntur quedam ut piper, et etiam que consumant si quid de materia vel medicina remanserit. Sunt enim quedam frigida.

De his que mittuntur in oppiatis ad constringendum humorem. — In omni enim oppiata aliqua istarum ponuntur, ut mandragora, papaver, iusquiamum, opium. Ista vero interius recepta constringunt venas ne permittant humores discurrere; supra dicta vero calida consumunt.

Signa febrium ex salso fleumate (II. p. 750). — Si vero febris fuerit ex salso fleumate, hec erunt signa: Urina intensa et pinguis aliquantulum, a principio aliquando tenuis, plus vel minus secundum quod fuerit infectionis quantitas colere rubee et acumen ipsius febris, pulsus vero velox et spissus respectu aliarum febrium ex fleumate. Sputum in ore sentis salsum: accidit cum magno calore, recedit. Dieta istis debet esse actualiter humida sicut in vera cotidiana, set tamen minus calida et sicca potentialiter.

De dieta febrium in estate nascentium. — Si vero febris multum calida fuerit et in estate, damus ei frigida et potentialiter humida, ut lactuca, atriplices porcellanas et cucurbitas, et spinacia. Dabis autem a principio hoc ad digestionem materiei, syrupum acetosum, quod fit ex acceto et zuccaro. Ad purgandam materiam dabis triferam magnam cum benedicta vel cum yerapigra cum scamonea ℥ ij, vel ita secundum quod virtus egrotantis postulaverit. Dabis etiam vomitum Andrehe (*sic*), his additis que superius dicimus, vel tale vomitivum facies.

Vomitivus ad febres. — Accipe semen rape, atriplicis; tere et bullias in aqua et coque et cola et da bibere et vomet parum.

Pulvis bonus contra fleumate conversum et glandulas et gavones. Item pulvis bonus contra fleumate grossum et glandulas et gavones vel in gula vel sub ascella. Cuius Recipe turbiti ℥ij. zuccari, et zinzemberi ana equaliter quantum de turbiti, commedat vel bibat et purgabit fleuma grossum. Item si dabitur sine zuccaro et sine zinzimbero purgabit fleumate subtile.

Elattuarium ad vomendum. — Ad vomitum hoc elactuarium. Recipe turbit, viole, liquiritium, diagridium ana ℥ I. sandali citrini et albi, polipodium, masticem, cinamomi, maratri, anisi, gariofili, asari, semen cucurbite, draganti ana ÷ I, confice cum syrupo simplici. Si vis ut melius solvat appone diagridium ad potandum ad pondus diagridii turbit et violarum. Purgata autem materia si necesse fuerit aliqua predictarum oppiatarum dabis ut ydrotopion, musam eneam.

Si (II. p. 750) autem febris fuerit de dulci fleumate, erit urina minus intensa quam in febre que fit ex salso fleumate, et erit magis pinguis, pulsus vero velox et spissus et mollis et plenus. Sputum autem erit dulce. Accessio eius sine fervore vix habet III vel IIII horas in quiete. Quies eius imperfecta propter infectionem sanguinis. Quecunque sit materia febris, continuum prestat laborem. Huic autem eadem convenit dieta et cura que et febri ex

salso fleumate, excepto quod febris ex dulci fleumate per fleubotomiam solvitur.

De febre que fit ex acri fleumate et signa (II. p. 750). — Febris autem que fit ex acri fleumate et vitreo eadem erunt signa. Est enim utraque febris magnum frigus, nec magnum calorem inferens; pulsus durus et tardus in utraque cooperatione aliorum generum febris continue. In ea tamen que fit ex acri fleumate sputum est acrum, urina tenuis et alba. Ita vero non fit ex fleumate vitreo: sputus est insipidus, urina alba et turbulenta.

De dieta. — Dieta istorum convenienter debet esse calida temperate, ut sunt pulli galline, et gallina fasiani, caro annualis agni. Comuniter utendum est piperatis et bibant vinum bono modo linfatum. Et da eis oximel diureticum ad materiam digerendam. In oximele decoquantur radices appii, petrosilini, calamenti, pulegii, origani, feniculi et similia.

De cura. — Illis qui patiuntur ex acre fleumate dentur diazinziberis conditi, diatoniton pipereon, diacalamentum, diapiretrum, vel fac tale emplastrum de melle et fermento et supraponitur. Cuius Recipe semen lini, fenum greci, ysopi conficiatur, set ante terantur, et cum melle et oleo farina tritici, et superpone stomaco ad digerendam materiam, adde semen petroselini, feniculi et nastrutii ana. Materia digesta cum predictis purgabis eum per vomitum hoc modo ante cibum.

(Nota vomitus optimus *in marg.*) Recipe radices rafani, incides per rotulas et cum oximele comedant panem, porros crudos et cepas usque ad repletionem. Postquam commederit jj orarum spatium digitis missis in ore aquam calidam prius potet et evomat totum. Et postea si necesse fuerit dabis yerampigram vel benedictam cum agarico, et si nondum febris cessaverit dabis aliquam predictarum oppiatarum.

De tertiana vera. (II p. 745).—Tertiana alia vera, alia non vera, naturali putrefacta extra vasa. Cuius hec sunt signa. Urina rubea vel subrubea, pulsus velox et spissus et durus; accessio eius cum magna frigiditate et postea magnus calor subsequitur, et in eadem ora de tertio in tertium diem.

De dieta. — Dieta autem istorum debet esse frigida et humida sicut panis et aqua; et si habet sanum caput in tempore, spinachia, atriplices, porcellane, cucurbite, fructus, pira cocta et pruna. Et si fuerit necesse, in principio fleubotometur post tertium diem. In diebus interpolationis commedat pullos cum agresta si fiet necesse, vel cum summitates et capreoli vitis, et conficiantur aliquantulum aceti admisceantur. Si febris cessaverit, galline carnes, arietis castrati porci masculi et suinia et rostra porci cum predicto agresto. Solet autem hec febris sola dieta curari. Sed tamen ut videatur melius agere et perfectius post ij vel post iij accessiones damus silliticum, diaprunis laxativum cum scamonee decocta hoc modo.

De coctione scamonee. — Diagridii tere et in pasta involve, et

in folio cauli postea in furno decoque; cum bene coctum fuerit et desiccatum, fortiter tere, et da ut tibi videtur.

Ad purgandum terciananos. — Ad purgandum etiam fac tale electuarium: Diarodon, triasandali, requies oppiata, vel rubea trociscata.

De terciana notha (II. p. 745). — Terciana notha vel non vera que fit ex malincolia vel colera innaturali, vel ex colera citrina, vel vitellina.

(In marg. *De signis*). Sed nothe terciane hec sunt signa: Accessio eius horas permutat et cum pravo fit fervore, et magis extenditur eius accessio quam in vera terciana. Urina est aliquantulum pinguis et intensa, magis tamen quam ea que fit ex vitellino humore, et minus intensa. Notandum hic tamen error esse quorundam medicorum dicentium jejunare patientibus terciana notham, et eos dietantium cum pane et aqua. Dicimus quod potius debent bibere bonum vinum et temperatum cum fortiori cibo propter febris longitudinem.

De dieta non vere terciane. — Dieta vere terciane erit sicut illa que est ex salso fleumate, minus tamen calida et sicca; comedant magis temperata, vinum bonum bene temperatum bibant. Patientium vero ex colera rubea vel vitellina detur oximelle ad digerendam materiam et vomitum Andrehe, ut sepius dictum est; vel si vomitum non habueris, da eis triferam magnam et benedictam vel yerapigram ÷ ij vel iij circa tres obulos scamonehe. Ad ultimum autem, si necesse fuerit, da ei aliquam supradictarum oppiatarum. Nota quod istis fleubotomia confert post iij dies, accessione tamen incoacta; qui si non curantur fleubotomia, potio reiteranda est. Ut enim legitur in Passionario, diligens cura adybenda est circa istos, quare ydropisim cito incurrunt.

De quartana febre vera et signa eadem (II. p. 754). — Febris quartana alia vera, alia non vera. Vera autem quartana est que fit ex colera rubea, vel melancolia naturali; cuius hec sunt signa: Urina est tenuis et alba a principio, pulsus durus et tardus respectu aliarum febrium; duobus diebus interpolatis accedit iiij die, fere circa eamdem horam infestat. Dieta autem eorum sit calida et humida potentialiter et actualiter. Dentur eis pulli, galline cum cimino condite et similia; vinum bonum temperatum si febris defuerit, in quo decoquatur ypericon, camedreos, pulegium, calamentum, origanum, ysopum et similia. A principio detur eis oximel ad digerendam materiam, et dentur eis dicta frigida et humida et fleubotomentur. Dentur elecuaria ut diacalamentum, diatoniton pipereon et similia. Sed ante v vel vi accessiones non deberi dare medicinam laxativam donec materia morbi sit digesta, quod cognoscitur cum urina aliquantulum coloratur et ingrossatur. Digesta vero materia, purgabis eum cum teodoriton anacardinum; adde scamonehe ℥ ij, vel fac pillulas de receptione teodoriton, et lapide lazuli duplex in pondere anacardorum, et confice cum lacte titimalum, ut supra dictum est in tractatu pil-

lularum. Quod si materia fuerit, et febris non cessaverit, dabis in balneo aliquid opiatarum. Vel dabis tiryacam probatam si habueris; quartanarios sine mora solvit. Vel dabis hoc antidotum: Recipe sulphuris vivi, oppii, melano piperis, omnium ÷ iij, cassie fistule, spice, xylobalsami, euforbii, castorei, petrosilini, appii, jusquiami, sinoni, dauci alexandrini, ana ÷ iij, gariofili ÷ iij tantum, et conficiantur cum melle, dentur in modum nucis cum aqua tepida. Cui receptioni addimus gentianam, centauream, aristolegiam rotundam, et mandragoram, et totum insimul incorporetur, et utatur, et ad balneum vadat; et si non est, patientem unge ad ignem cum marciaton, vel dialtea fortiter fricando spinam et dorsum, et spinam et ventrem. Vel fac bullire in oleo pulvis piperis, piretrum et synapis, et similiter unge. Vel pone sulfur vivum in acqua et calefac. Et pone in aliquo vase similiter ignem et decoquatur pulegium, manipulum origani, calamenti; et eger sit in aliqua tina cum illa aqua et erbis bullitis usque ad genua, et coboperiatur et sudet bene, et unam predictarum oppiatarum sic suscipiat; et cum diu moraverit et sudaverit, fac ei talem stufam que prevalet balneo. Accipe caldariam plenam acque et decoquatur intus ruta manipulum calamenti, origani, pulegii, hectonice, ebuli, et mitte totum in tina, et eger undique coboperiatur ne fumus exalet, et totus ungatur marciaton. Item confert eis paulinum ante horam accessionis tribus horis datum.

De quartana notha que fit ex collera (II. p. 755). — Quartana notha vel non vera est que fit ex collera nigra naturali sive melicolia, vel ex colera adusta vel sanguine adusto. Quartane ex collera innaturali adusta hec sunt signa, tertianam vero interpolatam vel continuam solet subsequi, et magis solet subsequi circa finem estatis in colerico et plurimum adusto, in uso calida et sicca.

Pulsus vero velox et spissus et durus, urina autem a principio tenuis et intensa, rubea scilicet, et omnia sintomata eius intensa. Accessio eius cum frigore et orripilatione multa, vero semper eadem hora, set pretermittit.

De dieta quartane ex collera. — Dieta autem eis frigida et humida sit, ut in vera tertiana, minus tamen frigida ut pedes porci et rostra gallinarum; galline si necesse fuerit, non tamen multum pingues, quarum pinguedo febrem irritat. Herbe ut spinatia, atriplices, porcellanas cum agresto, cucurbitam et similia.

De medicinis digerentibus et purgantibus. — Medicina autem detur in principio quod materiam digerat, et calorem deponat, sicut syropus acetosus vel violaceus, sive quod caloris intensio exigit. Multotiens huiusmodi febrem patientes cotidianam incurrunt, nisi beneficio medicine succurrantur. Digesta vero materia detur medicina laxativa ad purgandam materiam. Nota in principio eis frigida essent danda; calore enim represso, secundum quod urina iudicabit recurrendum est ad vere quartane adiutorium. Dabis etiam apozimam laxativam cum sero caprino, cum cassie fistule et tamarindorum et miroballanis citrinis, de quo superius in tractatu a-

pozimarum dicta sunt. Vel dabis triferam saracenicam cum scamonea decocta et per diem in ea temperata. Postea vero, si necesse fuerit, detur rubra trociscata, aut aliqua oppiatarum predictarum, vel mus enea, vel ydrotopion. Cave in huiusmodi quartane non vere calida aiutoria adhibenda epaticam incurrunt passionem, vel ytericam similiter.

De quartana ex adustione sanguinis (II. p. 756). — Si fit quartana ex malincolia generata ex sanguine adusto, hec erunt signa: Urina eius rubea et pinguis, qualis esse solet in sinoca, quia aliquando febris acuta ex sanguinea procedit. Pulsus vero velox et spissus, sine fervore accidit et cum siti parva. In diebus interpolationis falsa quies, et eger pigrior quam in aliis: sapor in ore sentitur dulcis et somnus multus.

Dieta et medicina debet esse eadem que in quartana ex colera rubea adusta. Precipue tamen debemus festinare ad curandam materiam cum flebotomia. Ad ultimum, si necesse fuerit, aliquam predictarum oppiatarum demus; trociscos ad quartanam probati secundum magistrum Vallis pictavense (1).

Pillule ad quartanam ex adustione sanguinis. — Accipe origani, croci, ysopi, mente, colloquintide, epithimi, agrici, squinanti, coconidij ℥iiij, piperis longi et albi, gariofili, galange, spice, lapidis lazuli ana ℥ iiij, zuccari ÷ iiij, ambre musci ÷ ij, ossis de corde cervi ÷, margaritarum perforatarum ℥j, terantur, et postea conficiantur cum petroleon. Pillule formentur et excitentur in umbra, et cum opus fuerit da ei ÷ ij, ante hora accessionis cum decoctione eupatorii, idest liliafragi decocti in vino.

Alie pillule ad quartanam. — Recipe croci, origani, hisopi, pigani, mirti, epithimi, ellebori nigri, colloquintide, pollipodii, agarici, squinanti, coconidij, aloes ana ÷ j, tere et distempera cum succo cauli agrestis, et fac pillulas ad modum avellane, et cum opus fuerit, et da iij cum aqua calida distemperata ante oram accessionis.

De febre cotidiana et eius species (II. p. 749). — Cotidiana febris est que fit ex materia putrefacta in vasis; cuius iiij sunt species simplices secundum iiij humores, solus sinocus, quod fit ex sanguine putrefacto in vasis. Ason vel tertiana continua ex colera rubea. Cotidiana continua ex flegmate. Quartana continua ex malincolia extra vasa putrefacta. Sinoche continue hec sunt signa. Urina a principio rubea et pinguis, pulsus velox et spissus et plenus laboris, continuus, sine omni febre. Quibusdam tamen accidit magnum frigus. Urina a principio est remissa, sed raro contingit. Cura eius est cum medicina. Dieta eius: sit in acqua missus panis et commedat herbe spinatia cum lacte amidalorum absque substantia. Et cacurbite cocte eodem modo, porcellane crude, sicut

(1) Questa citazione manca nel Codice di Breslavia. Non sappiamo se siavi stata aggiunta dal copista, o vi si sia stato in realtà un Maestro Valle del Poitou.

necesse est cum agresto, cucumeres parvulos eodem modo. Ptisana vero super omnia ciberia confert vel farrum. Flebotomiam prima medicina, et si fuerit necessaria in j vel ij vel iij die, nisi virtus egrotantis impediat vel aliud accidens; medicina vero contraria morborum ponatur; oviando enim accidentibus morbi oviando. Accidentia morbi sunt insomnietates, dolor capitis, incendium totius corporis, fastidium, ventris contrictio, et asperitas lingue.

Unguentum ad dolorem capitis.— Contra dolorem capitis ungantur frons et tempora de populeo, vel de oleo roseo, vel aceto cum albumine ovi. Prodest autem ablutio pedis in aqua in qua decoctum sit papaver. Jusciamus, sempervivam, et de eiusdem foliis crudis pistis super utrumque pulsum imponatur.

Ad insomnietatem. — Contra insomnietatem detur rubea trociscata, vel requies, vel solvatur oppium cum lacte mulieris addito croco vel storacum calamite, et ungantur aures eius et nares interius ut provocetur sternutatio, cum pena uncta et oleo roseo. Vel fac emplastrum de semine lactuce jusciami portulace, papaveris in duplo et distempera cum aqua rosata, vel mucilagine sylii, et in panno fronti et temporibus imponatur. Solus papaveris viridis tritus et fronti et temporibus appositus multum valet. Cave tamen ne in die cretica istud facias, quoniam sic pori opilarentur, et crisis retardaretur. Hoc in estivo tempore facias in febribus lentis in quibus materia est cruda. Sed si necesse fuerit istut emplastrum, post iij vel iiij dies ante crisim facias. Nota quod quanloque eger magis calore infestatur, quoniam materia morbi, que ex urina magis intensa dignoscitur.

Contra sitim et incendium.— Contra incendium totius corporis et sitim detur syropus roseus vel violaceus. Si ventrem constrictum habuerit fac talem syropum. Decoquatur zuccarum lib. j in aqua diligenter et pulvis seminis lactuce, papaveris nigri ana ℥ iij, spodii, sandali albi et citrini, cum flore nenufarion, violaceo vel roseo ℥ij, et coquantur bene insimul. Cum bene coctum fuerit, cola et usui reserva et cum bibere egrotans voluerit, una pars sit syrupus, et IX pars aque tepide. Detur etiam electuarium syliticum, diaprunis, si ventrem constrictum habuerit.

Ad constringendum ventrem.— Si vero solutum ventrem habuerit, diacodion, diapapaver, vel si neutrum, triasandali, diarodion, rosata scille, scamonea, et valet contra fastidium. Locus in quo eger jacet, frondibus salicis et vinche aspergatur aqua et juncum similiter et sunt facienda si sit tempus callidum.

De retificatione aieris.— Similiter hoc modo artificialiter domus infrigidetur, et fiat plavia: accipiantur jarre et minutim in fundo plura foramina fiant, impleantur aqua et suspendantur iusta infirmum. Domus primitus mundetur et regoletur, lota cum aqua, et postea frondes herbarum frigidarum aspergantur, et ipse jarre predicte justa infirmum suspendantur, et ita aier infrigidabitur artificialiter, et ista infrigidatio magis confert egrotanti quam interius recepta medicina, quia febris enim est calor corde, et

aier frigidus infrigidat ipsum, et contra quem calorem cordis magis temperat frigidus aier quam medicina interius recepta. Unde medicina in stomaco prius recipitur, secundario in epate, et sic plurimum debilitatur antequam ad cor veniat.

Alter contra constrictionem ventris.—Contra constrictionem ventris detur cassiafistula cum tamarindis ana ℥ij, in aqua distemperata et colata; solvit enim ventrem feces eiciendo. Vel fiat cristerium simplex.

Ad asperitatem linguae. — Si lingua infirmi fuerit aspera, accipe syllium, vel semen lini, melius tamen sillium, et mitte in petia lini ad quantitatem ℥ij, et pone in aqua tepida, donec infletur et viscosum fiat. Linguam cum steica canne bene rade et munda, et petia cum syllio sepe frica linguam, et dentes limosi fient cum tamen aspera vel sicca.

Ad limositatem eius. — Si vero limosa lingua fuerit, prius rade eam et frica cum pannis albis et munda.

De signis mortis vel vite. — Cum accesseris ad egrum memorabiliter adtende et considera omnia signa mortalia, que sunt ista. Frons quidem rubet. Supercilium declinatur. Occuli minuuntur, sed magis sinister. Nasus in summo albescit, quasi totum mentum ardet. Pulsus autem currit. Venter defungitur, pedes frigescunt. Juvenes si moriuntur vigilant, senes autem dormiunt.

Ad illos qui non locuntur.— Si patiens non loquatur, accipe pulverem aloes petici et distempera cum parum aque et mitte in hore et sub lingua, et statim loquetur. Unde adtende memoraliter, et considera signa predicta aspiciendo eius vultum, et ore eius aperto linguam previde et ungues et cetera.

De causon et cura eius (II p. 743). — Omnia autem que circa sinocum facienda, eadem et circa causon, excepto quod in sinoco sanguis in minori quantitate est exserendus, et quod ea que adhibentur in causon vel tertiana continua debent esse frigidiora, ut aqua frigida et similia in maiori quantitate.

De signis causon a tertiana continua et sinocus.— Dignoscitur causon a tertiana continua et sinocho his signis: Urina est magis intensa et pinguis minus quam in sinocho, pulsus velox et frequentior et durus, incendium totius corporis vehementius et sitis est magna.

De cotidiana continua (I). — Cotidiana continua est que fit ex fleumate putrefacto intra vasa. In hac autem febre, urina est pinguis, et parum intensa a principio. Pulsus est tardus mollis et rarus respectu aliarum febrium et continuitas laboris; maior infestatio per xviij oras, minor vero per vj oras; eger quandoque est stupidus propter abundantiam fleumatis in cerebro.

De sintomatibus a principio. — Sintomata omnia a principio lenta et remissiora respectu precedentium febrium. Verbi gratia calor non magnus, dolor capitis non magnus et sic de ceteris.

(1) È diverso dall'articolo del Cod. di Breslav. T. II. p. 749.

De dieta. — Dieta eorum sit: Tisana vel farum vel mica panis Coquantur in aqua et ipsam bibat. Vel detur ei mulsa, que sic fit, melle, decoquatur et purificetur. Postea x partes aque cum predicto melle coquantur, et quando erit infrigidata de illa potet.

Mulsa diuretica sic fit. — Quod si urina fuerit multum remissa, fiat mulsa diuretica, que sic fit: radices bene abluantur et purificentur. Radices appi, petrosellini, sparagi, terantur et semina eorum cum radicibus coquantur in aqua ad medietatem et colentur, et cum opus fuerit bibat, et hec est aqua diuretica.

De flebotomia si competat. — Dieta eorum sit sic. Prius flebotometur in tertio die vel iiij. Dicitur conferre non solum in hac, sed in omni continua, nisi virtus egrotantis impediat. Hec est ratio: quando sanguis minuitur non ita sese concukat humor per vasa, set habens liberiorem motum, eventatur, unde non tam cito putrescit. In sinocho vero maior sanguinis detractio debet fieri quam in aliis. Medicina laxativa ante digestionem materiei non detur, quandoquidem opportet expectare crisim, et ydeo ad digestionem maxime intende, et syntomatibus morbi oviare.

De medicinis et syruppis. — Digeratur autem materia, ex syrupo acetoso, et mulsa diuretica superius dicta. Contra syntomata eodem modo oviandum est sicut supradictis febribus continuis, exceptis quod si sit ventris constipatio, jus galline in quo decoctum sit ℥ iij pulvis pollipodii, detur.

De purgationibus. — Vel datur aqua in qua per totam noctem sit temperatus ℥ j pulvis agarici; et si ita venter non moveatur, fiat autem cristerium quia a partibus sub umbellico purgat, quod sic fit clisterium: Recipe aquam et coque intus axungiam porcinam, et malvam, et mercurialem, et oleum et sal, quibus bene decoctis cola et aquam retine et per clisterium eice ut tibi videtur, fiat tale suppositorium. Vel decoquatur mel cum sale satis, ita ut bene spissum quasi ad modum cere et fac madaleones in longitudinem digiti et inferius supponantur. Est alius accidens huius morbi proprium, scilicet limositas lingue, quam sic removebis. Primum in ore teneat acetum parum et postea oximel cum aqua gargarizet, postea lavetur os cum aqua calida, postea cum cultello ligneo et rade et cum panno mundo linguam et palatum esterge. Hoc autem contra sintomata. Sed cave ne dum predicta aiutoria contra dolorem capitis apposueris, nimis frigida opponendo, in litargiam inducas. Post crisim si necesse est da laxativam in continua interpolata predicta, et eisdem remediis contra quartanam utaris. Sciendum est quod si vomitus superfuerit, nihil contra faciendum conferre ei solet. Si tamen diu infirmum infectaverit, hoc emplastrum facies. Recipe rosas, sanguinem draconis, thus, bolum, masticem, laudanum, ciminum; tere et distempera cum ovi albugine et aceto et supra stomacum cum panno imponetur. De duplici febre que dicta sunt sufficiant.

De diversitate febris putridè (II. p 758). — Composita autem febris alia fit ex duplici materia, alia ex triplici, alia ex iiij humo-

ribus. Sed auctores, ut prolixitatem vitarent et ambiguitatem, tractatum de illis que fiunt ex duplici materia tractaverunt, et etiam de illis de iiij humoribus edere voluerunt. Iliam autem que fit ex duplici materia que sic definitur tractaverunt. Composita febris que fit ex materia putrefacta duplici intra vasa. Alia ex materia putrefacta intra, alia ex materia putrefacta partim extra. Ex materia putrefacta partim intra vasa duplici multe sunt diversitates, ut est duplex cotidiana, duplex tertiana, duplex quartana, duplex continua.

Eadem cura est adhibenda quam in symplici, hoc excepto quod in simplici multum oportet atendere tempus quietis, quod breve est, et tunc egrum reficere. In tertiana vero adtendendum est, hoc quod tertiana duplex putatur esse, aliquando cotidiana, que tamen ex urina et pulsibus et syntomatibus cognoscitur, et maxime in accessionibus, accedit enim cum multo frigore et recedit cum magno calore. Urina multum est intensa et tennis; pulsus autem velox, fortis, et durus; appetitus aque frigide potius quam vini. In cotidiana ystis contraria eveniunt.

De febribus et eius divisionibus, sive de putridis (II. p. 761).—Febris vero que fit ex materia duplici putrefacta intra vasa partim extra, multe sunt species; tres autem ab auctoribus assignate sunt, scilicet emitriteus minor, mediocris, et maior.

De minori emitriteo. — Minor emitriteus est qui fit ex colera rubea putrefacta extra vasa et fleumate intra, cui conveniunt minus frigida et humida quam in ceteris emitriteis. Potus autem eorum debet esse mulsa et oximel ad digerendam materiam, postea detur eis ydrotopion ad sudorem provocandum.

De medio emitriteo (II. p. 765). — Medius autem emitriteus est qui fit ex colera rubea putrefacta intra vasa, et ex fleumate putrefacto extra vasa, cui convenit dieta magis frigida et humida quam in minori emitriteo; convenit etiam syropum acetosum ei dare.

De maiori emitriteo (II 761). — Maior emitriteus est qui fit ex colera nigra putrefacta intra vasa, et ex colera rubea putrefacta extra vasa. Eadem dieta convenit ut in aliis. Notandum tamen quod signa eadem istis tribus emitriteis que insunt febri cotidiane continue; que dicte sunt sufficiant, excepto hoc quod non solum quantitas diete in frigidis vel calidis est conservanda, sed etiam qualitas, et quietes et tempus; circa tempus laboris, et in ipso labore nichil est offerendum nisi necessitas cogat: plus enim augmentat materiam quam eger recipiat, et eger plus infestatur. In quiete vero reficiendus est, sed qualitas est observanda.

De refectione egrorum in febribus lentis.— In febribus lentis eger reficiendus est copiose ne virtus deficiat ante quam materia digeratur et consumatur.

De refectione acutarum. — In peracutis autem et tenuis et subtilis dieta offerenda est, et maxime in crisi. Sed est notandum quod

in emitriteis cura et dieta magna contra continua est observanda. Restat ut de ethica tractemus.

De diffinitione febris ethice (II. p. 765 (1)).— Febris ethica est consumptio naturalis humiditatis, cuius causa est in solidis membris, que sic ab auctoribus diffinitur. Febris ethica est consumptio naturalis, vel substantialis humiditatis membrorum. Sed non quelibet consumptio febris etica potest appellari, ut consunctio senium in senio existentium, nisi illa cuius causa est distemperantia in solidis membris de qua nunc dicemus. Febris ethica alia fit per alium morbum, ut est ex reliquis febris putride, aut ex efimera, aut ex diuturno dolore capitis, vel alterius membri; vel ex epatis apostemate, seu pulmonis vel stomaco, vel ex dolore intestinorum diuturno, aut ex diarria, dissenteria, et lienteria.

In febre ethica que fit per se, alia fit ex accidentibus corporis, alia ex accidentibus animi. Que fit ex accidentibus corporis, ut ex labore vel ieiunio, et similibus Si fit ex labore et calore, et adhuc perseveret labor, primum cura est eradicanda, scilicet labor, postea egritudo. Similiter si fit propter studium, removendum est studium, postea veniendum est ad egritudinem. Eodem modo si fit ex amore, primum removendus est amor, et sic faciendum est de omnibus.

Ad febrem putridam purgandam.—Si vero propter febrem putridam fuerit, et adhuc febris putrida perseveret, quod cognoscitur quoniam interpolatione infestat, primum febris removenda est, postea alia. Si vero non fit febris sed humores ad putrefactionem patietur, primum purgandi sunt cum levi catartico supradicto, quod fit de miroballanis et sero caprino. Cuius humor sit in causa, cognosces ex accidentibus egri, qui patitur fastidium, et urina est pinguis. Sed notandum est quod febris composita ex putrida et ethica, aut vix, aut nunquam curatur. Quoniam putrida ex dissolutivis et consumptivis indiget, ethica vero confortativis et nutrientibus. Que autem fit per se sine aiunctione alterius morbi, aut fit ex calore aut ex longo tempore accenso. Illi vero qui vomunt ex calore incenso, magis laborant ex calore. Qui vero ex calore noviter incenso, magis laborant ex siccitate. Illius vero que fit ex calore febris noviter incenso signa hec sunt. Frons est arida, tempora plana, nares acute, occuli concavi, color faciei plumbeus, et ossium compago apparet, cutis duobus digitis elevata supra non redit.

De dieta febrium putridarum. — Illius autem que recenti caloris distemperata fit curam primum imponamus cum dieta que talis est. Detur eis mica panis lota in aqua, potus autem eis sit aqua frigida, vel ptisana vel fero (*sero?*) utatur. Commedant pullos et pedes et rostra porcorum, caveant a perdicibus et similia. Commedant ergo herbas frigidas, lactuca, portulacas cum agresto, cucumeres,

(1) Questo ed i seguenti articoli presentano molte varietà da quello del Codice di Breslavia, nel quale sembra non essere stata trascritta testualmente la lezione di M. Bartolomeo, ma solo compendiata.

mellones, et spinachia, cucurbite, maligranati, amidole. Confert eis autem frigidus aier ut domus eorum iusta flumina vel aquas. Porta domus settentrionaliter respondeat, ut aier frigidior sit

De rettificatione aieris.—Si vero estas fuerit, sepe mundetur domus, et aqua spergatur, et supra ipsam herbas frigidas ut iuncum et filicem, frondes et similia, et gladiolus. Utatur somno et vigilia mediocriter. Exercitium eis nocet. Otium vero prodest, gaudium prodest quia humectat.

De unguentis frigidis quibus bene utimur in estate.— Ungatur autem ex frigidis succis herbarum, ut atriplicis, sempervive, porcellane et similia, vel unguento populeo, et oleo roseo, violaceo. Ita dico nisi humores interius sint parati ad putrefactionem quia constrictis poris putreflerent. Unde postea alia febris generatur, et tunc difficilius curaretur, aut nunquam forsitan. Dentur elatuaria ut triasandali, vel rosata confecta cum sirupo roseo confecta, si ventrem laxatum habuerit. Si vero constrictum habuerit, cum violaceo vel zuccaro roseo. Qui vero propter distemperantiam ex longo tempore generatam, cum medicina et dieta curatur.

De dieta. — Dieta autem sit hec, aier frigidus eis confert, unde domus eorum debet esse qualiter sequens (?) supradicta est.

De potu ethice febris. — In potu autem accipiant lac asininum statim mulsum, quia melius digeritur. Unde precipit Galienus in megalegni ut asina iaceat iuxta lectum egrotantis et bene dicetur, ut cum lac mulsum fuerit statim accipiat; precipit etiam ut tisici et extenuati mulierum sugant mamillas. Confert etiam lac caprinum et bullitum quousque acqua consumatur, et detur bene tepidum ut convenit, et hoc mane et meridie et sero cum pane mundo bene cocto. Potus vero sit vinum etate quidem media, forme pure, colore albi vel subrubei, et sit sanum saporem, neque amarum neque dulcem.

De cibo ethici. — Cibus eorum sint pulli perdices cum cimino conditi et cardamomo. Commedant et carnes porci masculi iuvenis et arietis. Hec est dieta.

De balneo et aliis remediis bonis. — Medicina est hec. Balneum autem eis sit in tina iuxta lectum egrotantis mediocriter calidum et intra stetur bene cohopertum, ut bene humectetur in balneo et remolliatur et sanguis melius discurrit per venas et nutrit, et intret lectum, cohopertum dormiat, quod confert eis valde, quod prolixus somnus humectat, isti vero humectationem indigent; sint in otio, ungatur totus cum lacte ut laxetur, isti vero nutrimento indigent temperato, et dieta bona que bene nutriat eos. Postea sequitur de cardiaca passione.

De cardiaca passione vel diaforetica (II. p. 236).—Cardiaca passio est que corpus resolvit in continuum sudorem, quam auctores diaforeticam passionem vocant. Diaforesis enim est pororum apersio, unde dicitur passio diaforetica.

Unde procedat diaforetica passio vel cardiaca. — Notandum tamen quod hec passio fit quandoque a corde, quandoque a sto-

maco, quandoque ab epate, quandoque ex abundantia sanguinis, sed tamen nulla passio proprie appellatur cardiaca, nisi illa que a corde summit exordium. Cardian enim grece, latine cor dicitur.

De cardiaca cum febre lenta.— Et nota quod cardiaca passio aliquando fit cum febre, aliquando sine febre. Que vero cum febre fit, alia ex febre lenta alia ex febre acuta.

De cardiaca cum febre acuta. — Si fit cum febre acuta, sicut ex febre causon contingit, quam sic curabis. Primum aiera frigidis herbis, et domus bene spessata cum aqua quam plurimum iniecta et supra herbas frigidas, ut narravimus, suprascriptas per domum, et giarre perforate impleantur aqua, et totum illud facies ut aier bene infrigidetur. Cutem eius fricabis cum mucillagine sillii et draganti in aqua temperatum ut superius cutis fricetur. Postea pulvis rosarum, gallarum, bolli armeni, acatie, ipoquistidos et similium. Dabis etiam hoc electuarium, triasandali, diarodon, rosatum et similia.

De ydropisi cum febre (1). — Si vero febris lenta fuerit, prius purga humores, quos vides superabundare, ut dictum qualiter quatuor humores purgantur.

De ydropisi propter corutionem sanguinis et cura.—Si sanguis habundabit, quod cognosces quia urina est intensa et pinguis, flebotomabis eum de vena basilica, que est in inferius implicatam brachii, secundum virtutem patientis.

De ydropisi ex collera rubea, et signa et cura.— Si colera rubea, et melancolia habundaverit, quod cognosces quia timor et tremor ibi sunt, purgabis cum predicto apozimate, quod istos humores pargat quod fit de sero caprino et mirobellanis citrinis et thimo, et cassia fistula, et tamarindis. Detur etiam diarodion magnum, vel julii et similia. Fiat etiam eis sinapisma supradictum.

De ydropisi que fit a stomaco, signa et cura eius.— Si hec passio a stomaco fuerit, quod cognoscitur ex dolore stomaci et fastidio, vel si sit ex repletione vasorum et sine febre, purgabis eum catartico predicto, quod fit de sero et cetera.

De cura. — Si erit ibi timor et tremor, dabis muscatam amaram, que: Recipe masticis, croci ℥j, squinanti, absynthi, basilicon, gariofili, epithimi ana ℥i, musci ℥s, zeduarii, betonice ana ℥ii, cantabre, sene ana ℥iij, aloe ℥vj. Dabis hoc cum vino distemperato et prius pistato si convenit, si non cum syrupo roseo mane et sero ℥ ij.

Ad frigiditatem stomaci et indigestionem. — Contra dolorem stomaci propter frigiditatem, et indigestionem quod invenies in libro aureo. Recipe, castorei, oppii, cinamomi ana ℥i et semis, mire, leucopiperis et nigri, galbani, costi amari ana ℥iiij, croci ℥ j et semis, seminis dauci, asari ana ℥j et semis, tere et tempera cum

(1) Qui il titolo non corrisponde alla materia. Nel Codice di Breslavia questi articoli sono sotto il titolo: *De passione cardiaca* (p. 256).

melle in vitreo vase repone, et sub ordeo remaneat per VI menses. Dabis cum vino vel syrupo roseo, secundum quod est necesse, ÷ j et semis, mane et sero.

Electuarium ad stomaci dolorem. — Quod si fuerit sine tremore et timore, hoc electuarium dabis: Recipe galange, spice, cinamomi, zinziberis, zetoarie, liquiritium, rose, viole, gariofili, blacte bisantine ana ℥ j, eboris ℥ iij, ossis de cornu cervi ana ℥ j, musci, ambre ℥ j, ligni aloes ℥iiij, reubarbari ℥ij, utriusque sandali ana ℥i; tere, et mel quantum satis ut sit spissum mediocriter; da mane et sero in modum nucis cum vino. Vel hoc quod invenies in *Libro Aureo,* in tractatu cardiace passionis: Accipe cinnamomi, lingue ocelli, flos orni, aluminis assi ℥v, carabbe, coralli, gemme, petre armenice ana ℥ij, coriandri, pollipodii, rose, galle, ana ℥ij, ligni aloes ℥ iiij; tere subtiliter, da exagium j, cum vino odorifero in modum nucis, qualibet vice. Fiant etiam eis sinapisma supradicta.

De syncopi et eius definitione (II. p. 233). — Sincopis est defectio motus cordis, que a quibusdam auctoribus malphatis, ab aliis exsolutio, ab aliis limpotomia, vulgo vocatur *spumatio* (?); que fit ex afectionibus animi vel corporis, ex accidentibus animi, ut ex ira, gaudio, dolore.

De cura syncopis. — In omni sincopi statim in ipsa accessione opportet succurrere externutamento naribus apposito, et postea cum odoriferis, ut rose et similia; excitetur capillus duobus manibus, et etiam nares, et fricatione extremitatum.

De syncopi ex gaudio. — Contra syncopi ex gaudio nuntietur ei aliqua tristitia. Si fuerit ex tristitia, nuntietur ei aliquod magnum gaudium, quod videatur esse verum.

De syncopi quot modis potest supervenire, et signa. — Syncopis vero ex actionibus corporis, alia fit ex mala complexione, alia ex inanitione, alia ex repletione, alia ex sudore, alia ex opilatione, alia ex compositione. Si vero fit ex mala complexione, aut erit ex calore, aut ex frigiditate. Si ex calore, sicut dicitur in Viatico, refrigidare opportet, nam huic magis prodest aieris infrigidatio quam alterius rei.

De custodia syncopizantis. — Nota quod sincopizanti magis nocent circumdantes, quia aierem calefaciunt; quare statim remove circumstantes, quoniam spirando aierem calefaciunt, et patiens citius extinguitur et suffocatur.

De syncopi ex frigiditate. — Si fit ex frigiditate, calefiat et aier et eger, sicut continetur in Viatico. Sed si fit ex inanitione, vel ut accidit mulieribus ex fluxu menstruorum ex matrice, restringe menstruas confortando eas ovis sorbilibus et brodio gallinarum.

De syncopi ex fluxu sanguinis. — Si fit ex fluxu narium, sanguis restringatur, ut dicetur in tractatu: De sanguine capitis.

De syncopi ex fluxu humorum a stomaco. — Si fit ex fluxu humorit a stomaco, restringatur humor, de quibus suo loco dicetur.

De syncopi ex repletione. — Si ex repletione fuerit, evacuare op-

portet humorem. Si sanguinis est, flebotometur. Si aliorum humorum, purgabis eos, ut superius dictum est.

De syncopi ex sudore. Si fuerit ex sudore, ipsum reprimere oportet, sicut dictum est in cardiaca passione.

De syncopi ex complexione, et signa eius. — Si ex complexione fuerit vene concave sanguinem cordi ministrantes. Unde mors subitanea supervenit, quod cognosces ex causa latenti, ex frequenti syncopi, et ex pulsu deficiente.

De curâ syncopis. — Dabis oximel et quod humores purget et incidat, ut sunt in quibus decocte sint radices appii, petrosellini, rafani, maratri.

De purgatione in syncopi ex repletione. — Si vero ex repletione stomaci fuerit, vel matricis, ut mulieribus sepe contingit, quodcumque istorum fuerit in causa, purgetur, sive stomacus vel matrix de omni vero(?) contingit ex repletione stomaci, quod bene est purgandus ex humore, quem suprabundare cognoveris; quibus omnibus suo capitulo dicetur.

De electuario confortativo in syncopi. — Notandum est quod electuaria muscum, aurum, perlas, ossa de cornu cervi recipientia, huic egritudini maxime sunt valentia, sed tamen diamargariton super omnia. Hec siquidem precepta si servare volueris, egritudinem sanitati restitues.

De morbis illis qui a cerebro principium habent. — Diximus de morbis universalibus a corde causam trahentibus, nunc autem dicemus de his qui a cerebro principium habent, et sunt v, scilicet apoplexia, epilemsia, spasimus, ydrofobia, artetica.

De artetica. — Artetica ex repletione venarum per totum corpus existentium, unde Ypocras: quodcumque dolens in dorso, si transierit in cubitos, flebotomia solvit.

De apoplexia. — Apoplexia est exuberatio quatuor humorum in cerebro animalis virtutis operationes destruens. Apoplexie iij sunt species, major et minor et media.

De maiori apoplexia. — Major apoplexia est que aufert penitus sensum, et motum voluntarium, cum maximo impedimento spiritualis virtutis, et difficultate respirandi, in qua statuuntur egrotantes. Huius hec sunt signa: stupor et amissio sensuum ut iaceat egrotans quasi mortuus, et hic quidem incurabilis est, statim enim vel in eadem die interficit.

De maiori (leg. *minori*) *apoplexia.* — Maior (*minor*) vero apoplexia est que operationes virtutis naturalis et spiritualis debilitat, non enim ex toto aufert, quare audiunt et sentiunt, et vident, sed imperfecte. In hac enim egritudine quanquam loqui non posset, manibus et digitis loca patientia constantius indicat; fit ei difficultate inspirandi et spiritualis virtutis impedimento. Solet autem infestare egrotantem aliquando per vii dies continuos, et hoc cito in paralisim convertitur.

De curâ medie apoplexie, — Media apoplexia est que non habet

fortia syntomata sicut in majori; eamdem enim sic curabis: Si sit a sanguine, quod cognosces ex rubore faciei et habitudine totius corporis et complexione patientis, per fleubotomiam materiam purgabis.

De medicinis digerendis et purgandis. — Si autem in fleumate fuerit cum aliis humoribus admixtis, primum da oximelle ad materiam purgandam vel digerendam. Deinde cum yerologodion, vel teodoriton yperiston, vel cum benedicta, vel pillulis de euforbio, vel cum pillulis fetidis, que in tractatu apoplexie in Viatico reperiuntur ad materiam digerendam, purgetur. Postea vero fiat gargarismus de piretro, sinapi, schaphisagie (*sic*), pipere, pulegio, calamento cum oximelle decoctis collatis et distemperantis. (Quod debet dare opiata (1)). Dentur etiam unaqueque oppiata vel esdra, vel aurea alexandrina, vel tiriaca, vel metridatum; ista dentur distemperata cum aqua in qua coctum sit diacostum, castoreum et salvia. Fiant autem sternutationes de euforbio, castoreo, piretro, sinapi; terantur et distemperentur cum succo rute, et raso capite, appone. Quod si ex istis febris supervenerit, ipsa summa erit medicina. Et nota quod in principio egritudinis sive accessionis, egrotante stupido et debili existente, non debent ista fortia aiutoria adyberi, sed que materiam digerant, ut oximel vel aliquid supradictorum antidotorum, ut est esdra, oppopira, et cetera. Quo quidem convalescente postea dentur fortiora que materiam purgent et consumant, ut sunt potiones supradicte et pillule. Nota quod eadem valent medie apoplexie, quam majori et minori, set media apoplexia dificilis est curationis.

De diffinitione epilepsie. — Epilemsia est morbus operationes animalis virtutis penitus auferens, quousque natura sese expediat. Raro autem contingit quod istius morbi accessio ultra unius hore spatium extendatur. Hec autem morbi species vulgariter caducus vocatur. Quidem ab apoplexia differt, quoniam apoplexia continuo labore infestatur egrotans quousque moriatur.

De diversitate epilepsie. — Epilepsia vero est que cum interpolatione infestat; quosdam enim semel in anno, semel in mense, semel in ebdomada, semel in die, bis, ter, vel iiij quampluries. Cuius autem tres sunt species, ut totius nominis partis. Est una que habet principium a cerebro, que proprie epilepsia dicitur, cuius hec sunt signa: non presentitur casus ante accessionem, accedit cum magno timore, manium et pedium palpitatione, et spumam emittunt per os. Dieta eius talis est.

De dieta epilepsie. — Levis cibus et digestibilis, ut sunt pulli galline, et perdices, caro juvenis porci, sed potius pedes, et rostra; caro arietis juvenis et castrati et ova sorbilia. Potus autem eorum sit vinum subtile temperatum. Caveant vero a cibis crossum humorem et melincoliam generantibus, ut est caro bovina, vaccina, caprina, cervina, leporina, scrophina, verrina et similibus.

(1) Nota marginale.

Caveant eodem modo a leguminibus, et precipue faseoli, lenticule; ab herbis eodem modo se abstineant, et precipue a caulibus, et lacte, et caseo. Pisces vero quandoque commedere possunt maris, ut sunt pisces rotales, rubeos et iuvenes. Sed notandum, quod omnium piscium capita epilenticis sunt nociva. Caveant etiam a bellico exercitio, coitu, ira, clamore, calore et frigiditate; materiam autem irritant et morbum inducunt. Medicina eidem que et apoplexie, confert etiam eis yerapigra et branca, precipue teodoriton anacardinum. Sciendum est quod si frigidas potiones aborriunt, purgare debent cum pillulis fetidis, vel pillulis de euforbio; confert etiam eis epar asininum assatum: detur mane et sero. Confert etiam radix pionnie per rotulas incisa, et folio vel panno novo et mundo de lino et collo alligata, et ex suco ipsius pionnie fit syrupus, et mane et sero potet.

Item polium herba teratur et sucus misceatur cum aceto syllitico et totus ante accessionem ungatur, et de hac ipsa herba in collo ligetur; valde iuvat eos, et si lunaticus erit, verum nunquam ei revertetur. Sed istud sic dictum fieri: Iste herbe debent colligi cum magna reverentia, et Evangelium Sancti Johannis Baptiste superius, et pater noster iij, et iij ave maria, et circundare eos auro et argento, rogando deum qui eas creavit, et invocando ut hanc virtutem tibi ostendat, et quicumque super se portaverit, nunquam ei revertetur, et postea colligantur. Item dentur eis trocisci, quod Recipe: fel leporis, castorei, mirre, turis ana ÷ singulas et confice, et fac trociscos, et distempera cum aceto et succo peonnie et polii, et da ℥ j cum mulsa. Fiat etiam eis sternutatio frequens; detur etiam eis oximel cum castoreo, vel detur cum suco ipsius peonnie vel polii, ut supradictum est. Infundantur etiam pillule diacastoree per nares, fiat etiam eis emplastrum de castoreo, sinapi, euforbio, piretro, et distempera cum suco rute, et raso capite impone. Valet etiam eis pliris arcoticon. Detur etiam eis tiriaca, esdra, opopira et ce tera.

De Catalepsia (II. p. 115 sine tit.).—Secunda species est cathelempsia, cuius origo est a cruribus et manibus et brachiis. Cuius hec sunt signa: Accessio presentitur, antequam veniat febris patiuntur, et spumam non emittunt. Dieta est similis predicte. Cura vero maxime fit per flebotomiam et farmatiam, extremitatum ligationem et eorum fricationem assiduam.

De Analepsia (II. p. 115 sine tit.).—Tertia species est que dicitur analepsia, cuius principium est a stomaco. Convenit ei dare incisiva crudi humoris, ut oximel; postea purgetur humor qui juxta urine judicium videtur habundare, cum yerapigra vel benedicta. Detur etiam ei aliqua opiatarum predictarum. Oportet etiam eum abstinere ab omnibus cibis melancolicis, et ventositatem generantibus.

De spasmo nervorum et de eius diffinitione (II p 198). — Spasmus est contractio nervorum voluntarium motum impediens. Contrahuntur autem nervi ex inanitione et repletione et frigiditate, ut

vidimus in yeme, quoniam ita infrigidantur manus et brachia et labia, quod vix aliquis potest aliquam manuum plicare, vel verbum formare in ore. Huius autem spasmi qui per se solvitur medicamento non indiget.

De spasmo ex inanitione (II. p. 199). — Spasmus autem qui fit ex inanitione hec sunt signa, quod fit ex fluxu humorum habundanti aut immoderato artificiali, seu naturali ex vomitu, vel ex fluxu mestruorum vel sanguinis ex utraque parte, vel ex precedente febri, seu ex colera morbo dessicanti, quod quidem si duraverit incurabilis est. Qui tamen si recens est, hec cura adhibeatur. Mulgeatur hc mulieris, masculum puerum nutrientis, super musculos, renes, colum, et spinam, ut bene per totum nervi humectentur, et fiat sepe. Et si hoc non valet, fiat hoc emplastrum, cuius: Recipe semen lini ÷ ij, fenu greci ÷ ij, silii ÷ ij, farina orobi, radicem althee bene lavatam, teratur et coquatur fortiter cum aqua ad quartam partem, et coletur, semina terantur et cum farina et parum olei coquantur et incorporentur, depone ab igne et pone ij ÷ agrippie unguentum, et istud ponatur ubi magis videatur proficere, supra cervicem, collum, fauces, et spinam ut nervi humectentur: collum et cervix est origo omnium nervorum in corpore. Vel accipe pannum lineum vel lanam sucidam et intinge in aqua frigida et oleo, et pone supra dolentem locum. Vel accipe dialteam in testa ovi calefactam, et unge locum; vel accipe agrippam et locum contractum unge, quia plene valet.

De spasmo de repletione (II. p. 199). — Si vero spasmus de repletione fuerit, qui quibusdam pinguibus et carnosis contingit hominibus, subito (?), aut erit ex repletione sanguinis aut alterius humoris.

De spasmo ex fleubotomia et signis eius. — Si spasmus fuerit ex repletione sanguinis, ut cognoscatur, vena mediana fleubotometur, vel apponantur ventose cum scarificatione supra collum et occiput; vel vessica enea plena oleo calido et ungatur collum et cervix, vel oleo roseo. Detur etiam mel et castoreum.

De spasmo qui fit ab aliis humoribus quam ex sanguine. — Si vero ex alio humore fuerit, purgetur humor ille, qui justa urine judicium videtur habundare, cum yeralogodion, vel teodoriton, euperiston, vel cum benedicta; vel dentur pillule iste: Accipe oppopanacum, castorei, ase, serappinii, zinziberis, piperis, oppii ana ÷ j, tere et distempera cum vino; da mane et sero semis vel ÷ j.

De unguentis pro spasmosis. — Ungantur etiam unguentis habentibus calidam et siccam qualitatem, ut arogon, martiaton et similibus; mane et sero ungatur cum oleo, ruta, theo supra locum dolentem. Ponatur etiam vescica enea. Detur etiam eis diacastoreum; quod si non habueris, distempera castoreum cum melle et da ei, vel da ei antidotum cum castoreo et ruta; quod si huic passioni febris supervenerit summum erit remedium.

De ydrofebria. (II. p. 200. *tit.* De ydrofobia) — Ydrofebris

est passio quam sequitur timor in potu recipiendo, quod ex infectione cerebri. Unde spiritu invisibili perturbato quislibet potus turbatus apparet, quasi fit ex morsu canis rabidi, vel ex spuma venenosa aieris. Contingit enim sepissime quod fumositas quedam ex cadaveribus resolvitur, que tota aieri admiscetur, et ex ea propinquus aier inficitur, elevatur et ingrossatur et in aquam reducitur, que aqua mota ex aiere spumam facit, que maxime inficit aierem, quem quidem aliquis transsiens spiraverit, secundum hoc quod maxime ipse ad aliquam egritudinem paratus extiterit, eger inde efficitur. Inspirato enim intus corrupto aere, corrumpuntur spiritus, et ex illis eodem modo superfluus humor corrumpitur et inficitur, unde patiens aut maniacus aut yctericus aut ydrofebrius aut aliut efficitur sic.

De probatione ydrofebria a morsu canis rabidi. — Fit enim ydrofebria ex veneno aliquo interius recepto ; utrum autem sit canis rabidus qui egrotantem momorderit sic probatur.

Emplastrum ad cognoscendum utrum canis aliquem momorderit aut non. (II. p. 200).— Recipe mica panis frumenti recens et morsui apponatur, quousque ex veneno vulneris infici possit; desuper dimittatur, que infecta alio cani detur, et si canis rabidus fiet quod commederit, tunc ille qui momordit eum rabidus esse probatur, cujus signa hec sunt.

De morsu canis rabidi vel ydrofebria que potest fieri ex corruptione aieris. — Indiscrete omnia timent et magis potum. Est autem tremor omnium membrorum et rugitus et ventris inflatio. Post absumta cibaria pallidi sunt et exsangues. Curabis eos sic

De signis (cura) morsus canis rabidi. — Vulnus servetur diu apertum, et si clauderetur, cauterio aperiatur, ut putredo et sanies effluat. Recipe herbam bectonicam et collige' eam munde, et super plagam impone pistatam, et sucum cum vino calido potet, sanatur. tem accipe tyriacam probatam et bibe eam cum vino vel sine vino, curatur. Item rutam collige devota oratione, tere eam et cum vino bibat, et superius apponatur et sanatur. Solet iste morbus per vi menses latere vel amplius. Item gentiana cum bono vino potatam, idem prestat. Aristologia rotunda, dictamum prevalet. Unde hujusmodi passiones patientibus conferunt elactuaria audaciam inducentia, quod muscum recipiunt, ut est diamargariton, pliris arcoticon et similia. Confert etiam teodoriton anacardinum.

De artetica passione (II. p. 353). — Artetica passio est in juncturis membrorum, que vulgariter gutta appellatur; et dicitur artetica ab articulis eo quod in articulis habet fieri; que fit aliquando a cerbero (*sic*), aliquando ab aliis membris. Ut autem breviter concludamus, omnis artetica aut fit ex repletione nervorum, aut ex repletione venarum et arteriarum. Sed quocumque modo fiat, eadem erit cura. Artetice autem sunt due species : aut fit ex sanguine calidis humoribus existentibus, aut fit ex frigidis humoribus existentibus, aut fit ex frigidis humidis humoribus. Que autem fit ex callidis, aut fit ex sanguine aut ex colera rubea. Si vero ex

sanguine fuerit, quod cognoscitur ex urina rubea et pingui et venarum plenitudine: pulsus velox et spissus pleno et molli, et facies egri rubicunda, prima cura erit fleubotomia; postea adhibeantur epitime supra locum patienti, quod fit ex jusquiamo (iusciamo), solatri, sempervive, papaveri, farina ordei, et pauco pulvere turis apponatur ut locus confortetur et materia inde fluens repercutiatur.

De signis febrium ex colera rubea. — Si vero ex colera rubea fuerit, alia erunt signa. Urina rubea vel subrubea et tenuis, pulsus velox et spissus et durus. Totum corpus purgetur cum trifera sarracenica, vel diaprunis vel sillitico, postea fiat predictum epithimam.

Epithima ad stomacum vel unguentum. — Vel ex eisdem herbis fiat unguentum. Coquantur predicte herbe in oleo, postea addatur pulvis turis, mastice et cera et fiat unguentum: sed prius bene colentur herbe.

Aliud unguentum. — Vel fiat unguentum, quod Recipe succum mandragore, viole, iusciami, papaveris acute, solatri, lactuce ana ℥ j, pulvis masticis ÷ ij, olei violarum vel communis quantum sufficit, et cere ÷ iiij, pulvis turis ÷ ij; coque et incorpora et usui reserva, et adde ÷ ij oppii ut melius fiat.

De balneo. — Fac etiam ei balneum de recenti stercore bovis; quod si ultra videas morbum prolungare, suprapone diastaceos.

De signis artetice ex frigiditate. — Si vero sit artetica ex frigidis humoribus, hec erunt signa: Urina erit remissa.

De signis ex fleumate per urinam. — Si sit ex fleumate, urina erit pinguis et alba.

Quando fit ex malincolia. — Si sit ex malincolia, urina erit tenuis et alba.

De cura quando fit ex fleumate. — Quando autem ex fleumate est, primum debet purgari cum yerapigra et benedicta vel yeralogodion vel pillulis de electuario (*elaterio?*), vel pillulis istis que sic fiunt: Pulvis yempigre ÷ s, diagridii ÷ j, hermodactali ÷ j, agarici, colloquintide, reubarbari, miroballani, indij ana ÷ ij, castorei, oppopanaci, serappinij, bdellii, armoniaci, euforbij, sarcocolle ana ÷ j, croci orientalis, calamenti, spice, melano piperis, anisi, accori ÷ j; tempera cum suco feni.

De cardiaea cum ex malincolia fit. — Que vero fit ex malincolia purgetur primum cum teodoriton anacardinum, vel cum pillulis predictis, que bene purgata apponantur locativa adiutoria, emplastrum scilicet ceroneum, diateraceos et diadascalia vel usta.

Unguentum sit agrippa et martiaton. Sed nisi essent primo purgati, non valet nisi parum. Si enim ante purgationem ungeretur, magis ad locum patientem humores purgarentur quam consumere possent.

Fiat autem eis hoc unguentum. Recipe euforbii, castorei, piretri, sinapis, piperis, rute et salvie ana ÷ j; conficiantur cum oleo communi vel butiro, vel oleo nardino; addit cera ut convenit

Coquantur radices cucumeris agrestis et cucurbite agrestis, terantur et colentur, sed cocte sint ad medietatem et colata lana infusa supra locum dolentem apponatur.

De ruptorio si dolor non cessaverit. — Quod si nondum cessaverit dolor, adponatur ruptorium, quod fit hoc modo: sucus flamule cum pulvere cantaridarum confice, et fac supra panum extensum, ex latitudine vel rotunditate ut tibi videtur, et supra locum dolorosum liga. Uri fac sic pulverem cantaridarum et elleborum album, et parum aceti confice, et loco dolenti appone, mane ampullam magnam invenies, et sepe extrahe aquam, et ita humor evacuabitur et folium cauli vel plantaginis impone donec per se desiccetur sine aliquo aiutorio; quod si sic non sanatur, cauterizare oportet et teneat apertum XL dies.

De egritudinibus que ab epate proveniunt. — Restat nunc de universalibus passionibus tractare que ab epate sumunt originem, que sunt ytericia, ydropisis, cathetica.

De Ytericia (II. p. 295). — Ytericia est immutatio naturalis coloris in cute in citrinum colorem ex felle rubeo. Vel yterica est egritudo fedationem cutis efficiens, que aliquando fit ab epate, aliquando a felle, aliquando a splene. Illius autem que fit ab epate duplex est causa, aut fit ex distemperantia epatis aut ex opilatione eius.

Quot sunt species distemperantie. — Ytericia que fit ex distemperantia in calore duas habet species, aut fit ex distemperantia epatis cum apostemate aut sine apostemate.

De distemperantia epatis cum apostemate. — Si autem fuerit ex distemperantia cum apostemate, hec erunt signa: tensio, rugitus et dolor circa dextrum ypocondrium, totius corporis extenuatio cum debilitate digestive virtutis. Urina rubea aliquantulum participans colorem sanguineum. Hec eadem erunt signa, nulla fit ex distemperantia epatis sine apostemate, exceptis rugitu et tensione que sequuntur signa comunia, scilicet color oculorum citrinus et faciei, vel subcitrinus, aut viridis. Illius autem ytericie que fit cum apostemate cura in Passionario invenies et in Viatico. Que vero fit ex sola caloris distemperatio, cum medicina et dieta curabitur.

De dieta. — Dieta sit frigida et humida, ut pulli, spinatia, appium coctum et crudum, pedes porci cum aceto et agresta, vel ex succo pomi granati. Fructus sint pira cocta pruna in aqua.

Decocto in distemperationi epatis. — Caput veneris coctum usque ad medium et colatum cotidie potetur, multum valet contra epatis calorem; appium coctum et crudum idem facit. Herbas commedat, spinatia cocta cum pedibus porcelli masculi, porcellanas, lactucas, atriplices et similia utatur.

Purgatio ad distemperationem epatis. — Purgatio vero fit cum predicto apozimate ex miroballanis et cassie fistule et tamarindis cum sero caprino, vel cum trifera saracenica acuta, cum scamonea cocta, vel cum sillitico, vel cum diaprunis. Detur etiam patienti

utraque die trifera simplex si ventrem strictum habuerit, et diarodon vel triasandali. Si ventrem habuerit solutum, secundum quosdam detur trifera in mane, et item triasandali seu diarodon. Circa meridiem succus plantaginis.

Emplastrum ad distemperantiam epatis. — Fiat autem eis emplastrum de farina ordei, suco solatri, jusquiami, et roris, sandali albi et rubei et super epar ponatur.

De opilatione epatis et porro fellis. — Si autem fit iteritia ex opilatione epatis ut opiletur porrus per quem superfluitas colère rubee solet transire ad viam fellis. Cuius hec sunt signa: Urina intensa et pinguis, dolor circa dextrum ypocondrium remotis signis quibusdam ut in hac specie debilis est eger, nec extenuatur, quod melius propenditur si predicta aiutoria localia apposita non proficiant. Si hec in qua est curabitur cum predicto apozimate. Recipe radices rafani, celidonie, lapatii acuti, appii, camedreos, sed plus de rafano radice. Hec bene purificentur et laventur et terantur et coquantur in aqua: dentur mane et sero j cifum. Prodest multum trifera saracenica data in apozimate predictarum herbarum.

De opilatione porri veniens ad stomacum et signa. — Fit autem ytericia ex repletione porri per quem deportatur fel ad stomacum. Cujus hec sunt signa: egestiones sunt plurimum citrine, rugitus et inflatio stomaci; huic iteritie eadem convenit curatio vel dieta fieri, que ytericia opilatione epatis.

De ytericia que fit ex malancolia redundans ad eparem. — Fit etiam ytericia ex malincolia redundante ad epar, in qua convenit dare teodoriton anacardinum et paulinum. Dicitur etiam a quibusdam quod urina egri recepta et data, ipso nesciente, in aliquo cibo vel medicina cum suco plassyi albi maxime confert.

De diffinitione ydropisis et ex quibus causis potest generari (II. p. 302). — Ydropisis est defectus digestive virtutis in epate, enflationem membrorum generans. Defectus autem aut fit ex calore, aut fit ex frigiditate. Defectus autem digestive virtutis que fit ex calore, duas habet species. Aut fit ex asclite aut timpanite, in quibus speciebus urina est rubea, venter inflatur, et quandoque manus pedes et crura, facies macie extenuata et ideo incurabiles omnino relinquimus.

De ydropisi ex frigiditate epatis. — Sunt alie due species ydropisis ex distemperantia frigiditatis epatis, leucofleumantia et yposarca.

De leucoflemantia et signa ejus. — Leucoflemantie hec sunt signa: urina est alba, totum corpus inflatum molli inflatura; si digitum imprexeris, caro cedit velut facto foramine, sed postea reddit in ydipsum. Dieta autem eorum callida et sicca et digestibilis et diuretica, et pulli, galline, caro annualis agni, et condiatur cum petroselino cimino pipere et similibus. Vinum autem subtile et album, panis mundus et bene coctus. Olera sint summitate sparagi, petroselini, appii et cum diuretica. Fructus sint

vellane, amigdale. Caro autem salsa non detur, ut quidam volunt, quoniam sitim maxime generat, quod humores sua salsedine consumit. Medicina autem duplex est; oportet primo dare apozimam eis ex predicta decoctione radicum feni, petrosellini, appii, et semina eorum ; postea purgetur cum yeralogodion, vel benedicta, vel yerapigra acuto cum agarico. Agaricus autem istis maxime subvenit, pondus viij denariorum ponatur. Vel purgetur cum pillulis de elactuario; post purgationem dentur eis elactuaria calida et sicca, que sunt propria ad hunc morbum, ut dialacca, diarcubarbarum.

Tertio vero fiat stufa de hebuli summitatibus et sambuci, et decoquatur in aqua seu vino ; et ibidem in tina bene sudet, et mittantur intus in cuba lapides calidos, et sit intus in tuba cella, in aqua eger sedeat, et sit bene cohopertus, preter os si poterit pati ; lectus eius sit in terra, et cum exiverit a stufa yposistidis foliis coctis cohopperiatur, et postea totus sit ibi cohopertus ut ibidem sudet.

Quarto vero loco fiant ei balnea de aqua marina et cum similiter ista balnea utatur.

De signis yposarce. — In specie autem ydropisis, que dicitur yposarca, hec sunt signa: inflatio totius corporis, durior quam in supradicta, urina minus cruda et huiusmodi cura idem est cum supradicta.

De decoctione yposarce. — Herbas cum utatur, camedrion tere et coquatur in bono vino et bene coctum mane et sero potet cifum j, et valde prodest ; tyria ultra maris probata sepe utatur, valde consumit humores venenosos.

Nunc restat tractare de passionibus que fiunt vitio circum membra per iiij humores, et ista sunt iiij species, elephantia, morfea, scabies, apostema, et primo de elefantia.

De elephantia quam vulgares lepram vocant (II. p. 357).—Elefantia que vulgariter lepra vocatur, est corructio nutrimenti membrorum cum putrefactione eorumdem, que incepta in sanguine perficitur in membris. Corructio autem intelligenda est a principio usque ad finem membrorum dissolutio et putrefactio. Omnis autem elefantia a putrefactione malincolie habet principium. Putrefactio humorum ex putrefactione malinconie, propter ipsius malincolie admixtionem sanguinis utraque qualitate putrefactioni repugnantis in vasis non potest compleri tanta putrefactio quousque incorporetur, et moram faciat in membris ; facta mora in membris completur putrefactio et sequitur elephantia.

De melancolico humore. — Melancolicus humor non parva mora ad sui putrefactionem expetit, et si in vasis putrefieret potius febrem inducetur quam elephantia.

De quatuor speciebus lepre.—Sicut sunt iiij humores sic sunt quatuor species lepre; prima dicitur elefantia, que fit de malincolia, et dicitur per similitudinem a quodam animali, quod dicitur ele-

phans, quia ceteris animalibus est maior, sic et hec egritudo ceteris maior, quia magis deturpat patientem.

De tyria. — Secunda fit ex fleumate quod dicitur tyria, quia sicut tyrus perfricatione spolium amittit, sic et isti scrapere *(scalpere?)* se desiderant.

De alopitia. — Tertia fit ex sanguine et dicitur alopitia, quod sicut sanguis major in corpore, sic et hec passio.

De leonina. — Quarta ex colera rubea, que dicitur leonina, quia sicut leo fortior est omnibus animalibus, sic et hec passio totius (*sic*) operatur et infestat patientem.

Signa elephantie et tyrie. — Elefantie vero et tyria que sunt ex cruda materia et viscosa convenientem causam ponamus. Signa eorum talia sunt: Urina alba et cruda. In elefantia urina est tenuis. In tyria urina spissa, cutis eorum grossa, turpem habent aspectum, quia ex calida patientium materia ex colera rubea, vel sanguine; alii vero obtusum qui patiuntur ex frigida; occuli etiam sunt rotundi, supercilia expilata, caro unctuosa: si aqua supra infundatur, non madefit cutis, sic quasi a corio uncto elabitur: formicatio crurium et punctio; quibusdam fit dormitatio, et insensibilitas eorumdem, quibusdam pruritus cum scabie et aliis sine scabie.

De signis pustularum mortiferis que nunquam sanantur. — Et nota quod si predictis signis inter pustulas tibiarum quamdam pustulam maiorem inveneris, nunquam sanabitur; similiter signa circa extremitates adtendenda sunt circa faciem, manus, pedes, tibias et crura. Primum dieta eorum sit digestibilis.

De quibus isti se custodire debent. — Abstineant a cibis melanconicis, ut est caro bovina, cervina et porcina, ab omnibus herbis, maxime a lenticulis, faseolis, caulibus; a lacte et caseo. Porros bene coctos commedant, pullos, gallinas, perdices, columbos.

De purgatione illorum qui habent pustulas venenosas. — Prima medicina circa egrotantem sit, primo purgetur cum yerologodion, vel yerapigra vel yera ruffina. Vel fac ei tale apozima: Recipe succum fumi terre, et decoque bene in aqua et cola, et v partes mellis adpone in eodem succo, et pone pulverem polipodij ℥ iij, et decoque usque ad medietatem, postea appone pulverem ellebori nigri, cuscute, epithimi, absynthij ℥ j, et decoque aliquantulum et dimitte temperare per j horam noctem, et cola fortiter extorquendo, et da bibere in eodem apozimate predictas medicinas, scilicet yerologodion, yerapigram, vel yeraruffinam, distempera et da patienti, et sic si recens fuerit purgatur, si vetus non curatur.

Aliut medicamentum optimum. — Aliut medicamentum. Accipe serpentem ruffum de nemoribus et occide ex parte capitis in spatio iij digitorum, et ex parte caude in duplo; excoria eum et ablue et fac eum in undam bullire, et extrahe spinas parvissimas, et postea cum porris bene decoquatur, ita ut serpens consumatur; spina eius proiciatur, et ejus carnes minutatim cum porris mi-

seccantur, et utantur sepius, istud valde eis confert. Similiter teriaca probata utatur, quia consumit venenosos; ut de ceco dicitur, quod pro anguilla serpente si(*bi*) apposito ab uxore ut eum interficeret cum alleis commedit et multo emisse sudore vidit.

Medicamentum bonum de serpente ad curandum elefantiosos. — Item accipe serpentem vivum vel ij, abiectis capitibus et caudis, ut dictum est, et pone eos in sacco lineo et vinum mitte, putrefiant in quo vino, patiens continue bibat. Unde de quodam elefantioso dicitur, qui faciebat (?) in ollam eneam et discohopertam in vinea dimisit, et serpens intravit, et ibidem computruit; patiens vero potans assidue illud vinum, bibit et liberatus est.

De elefantia que est ex sanguine. — Elefantie que est ex sanguine maxime confert fleubotomie. Cuius hec sunt signa: urina rubea et pinguis, color faciei rubeus, et dispositio totius corporis sanguinea, comunis est. Cura propter quod magis convenit fleubotomia in hac specie et frequentius facienda est.

De dieta eorum. — Dieta eorum sit puri sanguinis generativa. Purgetur hoc electuario: Recipe mirobalani citrini, indi, epithimi, maratri, polipodij, boraginis, manne, viole, liquiritie, ana ℥ j, cuscute, absynthii, epatorii, appii, kebuli, bellirici ℥ vj, tamarindi, medulle cassie fistule, carnium prunorum damascenorum ana ℥ iiij, syrupi de fumoterre quod sufficit. Nota tamen quod syrupus absque zuccaro fieri non potest.

Syrupus optimus ad elefantiosos. — Nota quod syrupus de fumoterre cum cassia fistula, medulle et tamarindis, et uvis passis, et prunis et zuccaro confectus et purgatus, ad pustulas faciei depascendas, et colorem pallidum et rubeum deponendum.

Ad faciendam faciem candidam. — Ut facies fiat candida. Recipe spumma argenti ℥ iij, cera ℥ vj, cerusa ℥ vj, nitrum, olei veteris ℥ vj; insimul conflee et fiat unguentum. Item si vis rugas de facie vel de aliis locis removere, fel caprinum ℥ ij, farina lupinorum, parum mellis insimul misce, ita ut sit liquidum, et in nocte faciei illam partem quam vis unge, omnem putredinem et rugas et lentigines tollit.

Aliud ad faciem purificandam. — Item aliut. Accipe tartarum unum pugillum prunum et involve folio cauli, sed primo in panno lineo infuso bene in aceto et sub prunis decoquatur bene, et postea volve ut iterum decoquatur spatio ij orarum, et ab igne extrae, et pone in vase vitreo ne humiditas consumetur, et stetur ibi per iij vel iiij dies, et per se fiat unguentum optimum qui in fritionibus superpones; et loca facie et bis in die perunctа quousque apostemata vel inflationes rumpantur; quod si duritiis cutis ut cito non rumpatur, scarifica aliquantulum in modum crucis apostemata, et impone hoc unguentum et permitte putrefactionem ut sanies educat, et si necesse sit aliquantulum exprime ut melius iuvet et unge cum unguento albo. Aliter faciunt quidam; ipsum tartarum decoquunt iterum, distemperant cum aceto ter vel iiij, et postea cum felle tauri miscent et eodem modo inungunt.

Pulvis ad idem. — Pulvis ad idem. Accipe ermodactali, piperis, euforbii, ellebori albi, viridis eris, tartarum, et pulverem fac quod pustulis, tuberibus suprapone.

Ad cutem depellendam. — Solet autem tota cutis auferri hoc modo: de cimino ethiopico, et cantaridibus fiat pulvis et distemperetur cum aceto et superponatur: cutem aufert; sanie satis extracta cutem sic induces.

Ad cutem remittendam. — Pulverem turis, sanguinis draconis, mastici, cinamomi distempera cum axungia et superpone.

Quando humores fluunt ad locum. — Si vero appositis ruptoriis humores fluant ad locum et tumore, fac emplastrum de pulvere turis, gallarum, et farina ordei cum albumine ovium et superpone.

Ut oculus non tumescat. — Si vis defendere occulum ne tumescat, fac emplastrum de cervina masticis, turis et albumine ovi et adpone.

Ad totam faciem comprimendam. — Si vero totam faciem comprimere volueris, distempera cimoleam vel argillam cum aceto, et bis in die cataplasma; et hoc incipias statim facere post purgationem. Unguentum fuscum ad generandam cutim valet, et unguentum album ad tumorem faciei removendum vel reprimendum.

De accidentiis que fiunt in facie. — Sunt autem huius egritudinis plura accidentia, scilicet faciei rubor, expilatio superciliorum, strictura narium, raucitas vocis, pruritus totius corporis et precipue crurium et insensibilitas.

Ad ruborem faciei auferendum. — Ad ruborem faciei auferendum, scarificamus occipitium cum ventosa, postea hunguentum quod aufert ruborem et grossitiem cutis. Recipe cimolee, radices dragontehe, amuli, seminis citrinus (*sic*), mellonis, amigdalarum amararum ana ℥j, radicem jarj, brionie sucus, istarum duarum et nitri ana ℥j, radices viticelle ÷ ij, ceruse non, quia nocet dentibus et faciem corrugat; confice sic: quatuor supradicte terantur et succus cum expressorio vi extrahatur et ponatur in scutella terrea et residere permittatur, et quod in fundo est permittatur et essicetur, et terantur cum supradictis et miscentur cum succo supradicto, et postea cum oleo amigdalion conficiantur et melle et parum aque rose, fiat autem in modum emplastri, manu laxando et supra apponendo per totam noctem super faciem dimittatur; mane micam panis frumenti in aqua tepida et move, et facies ex aqua lavetur, et cum eadem aqua mica fricetur; lentigines macuias de facie aufert et ceresatam (?) et lucidam faciem reddit si sepius utatur. Sed si cum hoc unguento mittis succus anagallis ÷ iiij, et parum nitri, prevalet omnibus et tota vice cum aqua et mica fricando ut dictum est. Item ad ipsum ruborem scarificare narium eius in summitate prodest, etiam multum scarificare in tibiis inter musculum et cavillam; superciliorum pilos inducit et crescere facit, stercus muris tritus distemperatus et inlinitus superciliorum pilos crescere facit et nasci. Idem faciunt apes combuste et distemperate cum melle et aceto. Idem facit triticum ustum, et

cum melle imposito capillos facit crescere. Corticem sambuci rade et commisce cum cera et oleo, sit combustus et tritus et cum melle distemperatus valet. Concule marine vel musculi comburantur et pulvis superius apponatur. Item grillos terre et farinam fabarum, pulvis cicadarum, apium ustarum, et pulverem testudinis uste, cum melle incorpora et unge, capillos nasci et crescere faciunt et pulcros. Folia ficus combusta et cum oleo distemperata et adposita idem facit, sed primum sic est faciendum, si necesse est locus radatur et postea cutis cum panno aspro fricetur ut exeat sanguis aut parum deficiat, et postea faciat medicina pilorum, quod aliter non valeret.

Ad pilos renascendos. — Item pulvis mirre primo combuste et pulverizate, et posite ubi pili vis ut renascantur, multum valet si ponis et perseveres.

De obturatione narium.—Opilatio vero narium fit ex inflammatione et narium strictione, qui replentur ex sanguine, vel etiam ex viscoso fleumate, seu ex mucilaginibus viscosis et conglutinantibus et strictura narium opilantibus. Si fuerit strictura narium ex repletione; per venarum incisionem et farmatiam, aqua etiam in qua cocte sint rose atracta per nares plurimum confert narium stricture.

De cura obturatis carunculis.—Si vero ex viscoso fleumate seu vel mucilaginibus fuerit, pillule diacastoree naribus infuse plurimum confert. Confert etiam dialtea unctis naribus et aqua rosa iuvat.

Fumigium ad nasum. — Suffumigatio etiam calidarum herbarum idem prestat.

Ad raucedinem vocis que fit ex elefantia.— Contra vocis raucedinem que ex elefantia procedit parum laboramus, quia incurabilis est. Hoc tamen valet contra raucedinem, dragaganti sub lingua teneantur. Pillule iste : Recipe amidale, seminis lini, peniti, pinee, seminis malve, semen citrolum, mellonum, cucurbite, ana ℥ j, dragagantum, gume Arabice, liquiritie ana ℥ j, cum suco liquiritie et utatur mane et sero.

Unguentum ad pruritum. — Contra pruritum utimur unguentis de quibus dicturi sumus in tractatu de scabie, et pruritu totius corporis: confert etiam eis balnea sulfurea.

Ad formicationem crurium. — Formicatio autem crurium vix aut nunquam solvitur. Ungantur tamen cum martiaton vel arogon, et ceteris unguentibus calidis, et caveant ne frigus patiantur, caligras (*sic*) habende de pellibus agnorum.

Ad emmoroidas delendas. — Confert emmoroidis: Accipe pulverem elebori nigri et distempera cum suco viticelle, et permitte siccare, et supra anum liga; vel eundem pulverem distempera cum felle taurino, et informa taliter ut in eodem loco possint permanere donec cesset dolor, vel fluxus emmorroidarum. Vel accipe succum absyntii, viticelle, cucumeris agrestis, celidonie agrestis, marrubij, succus herbe tore, que juxta mare invenitur, succus hermodactili, centaurelle ana, et cum parum aceti fortissimi mit-

te totum istud frequenter, mane et sero abluo cum isto suco hemmoroidas; et habeas aristologiam longam et rotundam, helebori albi et nigri, hermodactili, fac pulverem mollissimum et, ablutio facta, ista pulvis aspergatur; emmoroidas, cancrum et fistulas occidit.

(II. p. 368.). Morfea est macula in cute ex corructione nutrimenti; quod lepra est in carne, morfea in cute. Morfea autem alia nigra, alia alba, alia rubea. Morfea nigra est a malincolia, alba ex fleumate, que difficile curatur, rubea vero ex sanguine. Cura talis est sicut curabilis: punge cutem cum acu, si exierit sanguis curabilis est, et si aqua incurabilis est. Ad nigra vel alba hec est cura, primum de yeraruffini, vel yeralogodion ad purgandum totum corpus, deinde localia aiutoria adpones. Alloe distempera cum melle et unge, et adpone illut unguentum quod in fine Viatici in tractatu de Morfea, et conficitur cum oximelle, tapsia; item centauree cordisi, et cet. Vel istud ad omnes sordities faciei: Accipe mellis albissimi colati ÷ ij, succum ciclaminis ÷ ij, succum brionie et tartari cocti ÷ iij, et parum aceti et ferveat et unge.

De morfea que fit ex sanguine.—Si vero morfea rubea fuerit ex sanguine, quod cognoscitur: urina est pinguis et rubea et color ipsius morfee. Sepe totum corpus fleubotometur et evacuetur si virtus patientis sufficiat et tempus. Accipe radicem affodillorum, rubee maioris et centabrum et tere et pone in forti aceto et tempera per duas noctes; quarta vero die cum illo aceto unge cutem ad solem diutius, et cum stamine defrica cutem quousque cutis rubea appareat. Hoc facto sepe sanabitur.

De morfea que fit ex collera.—Si ex colera rubea fuerit, purgetur cum electuariis ad fleumam salsum, vel triferam sarracenicam acutam, vel cum apozimate de sero caprino et cassia fistula et miroballanis, et cum predicta aiutoria adponantur.

De impetigine que est similis morfee (II. p. 367.). — Impetigo quod idem est que morfea, nisi quod morphea facit maculam in cute in equalitate ejusdem; impetigo autem reddit inequalem et asperam: quare utriusque convenit curam, et eodem modo potest curari omnia que curant morfeam. Curatur impetiginem, sed non e converso, succus celidonie cum aceto et sale valet. Cortex nucis recentis ipsam impetiginem fricatam eam curat.

De generibus apostematum (II. p. 373). — Apostema est tumor vel inflatio membri ex humore vel ex ventositate. Cujus iiij sunt species simplices, secundum quod iiij sunt humores. Flemon est ex sanguine. Erisipila, id est sacer ignis, a colera rubea. Zimia a fleumate. Cancer vero ex malincolia. Si ex sanguine fuerit, quod cognoscitur per signa, fleubotometur eum, per contrariam detractionem evacuare sanguinem si etas et tempus permiserint; postea vero localia adiutoria. Si flemon fuerit recens, succum sempervive, solatrorum, jusciami, unus istorum cum farina ordei cataplasma quod in principio cum frigidis subvenimus. Si indiget maturationem, de fenugreco, et semine lini ana, et farina frumenti fac, cum

aqua decoque et pone. Vel accipe sucus appii, farina frumenti, melle et ferveat, et spissum supra appone. Vel accipe cepam concavam et oleum intus mitte, ut bene coquatur et mundetur et teratur, et calidum superius apponatur. Pes columbinus pistus et cum sanguine mixto idem facit. Radix lilii cocta in aqua, et cum axungia incorporata idem facit et tumorem cessat.

Emplastrum ad omnem antracem. — Optimum emplastrum ad omnes antraces, vel carbunculum, vel aliqua nascentia, vel apostema si fuerit maturum: accipe fenugreci, semen lini equaliter mica panis, totum in modo coquatur; quando spissus sucus fuerit, misce parum mellis, galbanum, ij vitella ovorum, et pone calidum, et istud ponatur mane et sero, et si maturum fuerit istut implastrum rumpit eum sine ferro.

Ad antracem rumpendum. — Apium risus pistus, et cum fimo porcino mixtus eum rumpit. Item ad omne apostema, quod in corpore fuerit, et sit maturum, farina frumenti, et cum melle incorporetur, et adde vitellum ovi; rumpit, maturat et mundat. Si autem inveteratum sit et induratum, caraxabis et impone ventosam supra, vel sanguisugas appones, quod plurimum confert. Si vero sit flemon ex colera rubea, quod vocatur erisipila, primo oportet naturam purgare cum trifera saracenica acuta, vel diaprunis, vel sillitico. Demus eisdem cataplasma quibus flemonem carare oportet. Zimie vero cataplasma facies de aceto et cinere, quo infundes spongiam et appones bis, vel ter in die, si estas fuerit; quod si spongiam non habueris idem fac de lana. Confert etiam apostolicon.—(II. p. 379) Cancer vero sic curabis: Accipe terram que est in sumitate furni valde adustam, distempera cum aceto, et preloto cancro prius cum urina vel aceto abluet, superpone ter in die et corrodet. Ad idem: Accipe testam ovi plenam siliginis et aliam sale, et aliam atramenti, et pulverizata, loco patienti appone. Aliud: Recipe atramentum, sal, solas combustas, et ligni fraxini, equali pondere superpone. Aliud, quod recipe salgeme, zinziberis, piperis equali pondere. Aliut, pentafilon pulverizatum suprapositum. Idem fac aliut, quod Recipe atramentum, cornu cervi usti, ossis leporis usti, et piper et etiam masticis, thuris, auripigmenti, centrum galli usti equali pondere; aluminis hispani duplum: omnia ista combure et pulveriza, excepto alumine et pipere, mastice et thure, et auripigmento, omnium vero istorum que terere debes et pulverizare pulverem medietatem reserva, et super prunas in testa confice, et cum lana sucida et nigra commisce, et lanam illam tepefactam loco suprapone; ea infrigidata aliam superpone et sic multotiens sine intermissione facies. Postea accipe medianum corticem orni nigri, et coque in vino albo usque ad consunctionem tertie partis, et lava morbum sepe, scilicet mane et ante prandium, et post lavamentum pulverem supra dictum asperge. Abstineat a lacte et caseo, et omnibus humores putridos generantibus. Item quinque ovorum testa ab interioribus evacuata sale replebis primum, secundum atramento, iij siligine, quartum nigella, v

cantabri semine, et omnia illa combures, sicque vulneri adhibeas donec sanetur. Item suprapones vermes terre vivos ÷ ij in die donec moriantur. Signa curationis hec sunt: si inveneris vermes mortuos, cancer scias esse incuratum; si vero vivos inveneris, mortuum scias esse cancrum. Ad carnem generandam ista apponentur que in elefantia dicta sunt. Valet etiam ad carnem generandam, pulvis thuris, masticis, aristologia rotunda, mica panis equaliter distemperata cum vino et pone desuper.

De fistula. — Solent autem hec apostemata ad fistulam transire quum nimium humectantur. Cujus signa hec sunt: foramina sunt in cute aquam diversi coloris emittentia, modo alba, modo citrina, et si foramina in uno loco claudantur in alio alia nascuntur.

De Cura.—Prima cura hec sit: fiat tenta que intus ponatur de tuello paritelle, idest lapati, et superponatur emplastrum de foliis tritis eiusdem herbe, vel fac tentam de tuello marsilij. Si autem vetus fuerit, et cornu fecerit idest quadam duritie vel limositate quadam exterius existente, talem facies tentam. Accipe succi hebuli et melle aceti et salis ÷ j, atramenti ℥ j, et permitte bullire, scilicet quousque coctum sit in modum emplastri, ut inde possint fieri magdaleones; extrahe ab igne, et cum martello super incudem informa magdaleones quasi durum ÷ et impone. Hoc autem ita durum si servare volueris, suspende in suffumigatorio super ignem, et involutus magdalio pulvere viridis eris ponatur fistule, et extracto cornu apponantur carnis generativa, de quibus superius dictum est. Vel aliter, accipe auripigmentum, et saponem gallicum, et misce et impone. Vel habeas saponem gallicum, et pulverem ellebori albi, et misce et fac tentam et impone; solvit egrum et superius et inferius Si recens fuerit fistula, de serpentina et salgemme simul tritis fiat tenta et imponatur Item farina siliginis, sinapis et melle facies tentam (1).

De bono malanno idest antrax. (II. p. 381).— Est quoddam apostema quod vulgo bonum malannum dicitur, ab auctoribus vero antrax sive carbunculus, quod fit ex sanguine et aliis humoribus junctis. Cujus signa hec sunt: Rubor est a principio et quamdam nigredinem, in cujus principio cura ut de utroque brachio sanguinem minuere, postea sucum latuce, semen scariole terantur, et aqua distemperata dentur. Vel anus galline apostemati imponatur, que si inflabitur, eodem morbo liberabitur patiens. Valet ad hoc radix lilij trita et superposita, et apostolicon superpositum et galbanum (2).

De scabie et pruritu. (II. p. 368). — Sequitur de scabie et pruritu. Sanguis si in causa fuerit minuitur. Si alii humores purgen-

(1) *Nota al margine di carattere posteriore*: Nota ad antracem: Recipe fel porci vel ejus pulverem calefactum, supra apostemata appone, et si adesit apostemati, non dimittat eum donec secum extrahat. Si non aderet morietur eger.

(2) Manca gran parte dell'articolo Veg. II. p. 381.

tur cum yeralogodion, vel yera ruffina, vel electuarium ad salsum fleumam. Deinde fiat eis balneum in quo abrotanum ponetur, absyntium, ruta, marrubium et centaurea; vel fiat eis balneum in quo ponatur sal et sulphur; vel etiam eis fiat stufa de herbis, que in balneo predicto ponantur, et unge eos unguento albo (1). Nota etiam quod scabies sepius fit ex salso fleumate, cui maxime confert hoc unguentum: accipe calcem vivam et lava eam in aqua optime, et aquam illam turbulentam ex calce in vaso proice. Calcem vero grossam proice, et expecta quousque aqua turbulenta superius dicta clara efficiatur, qua clara existente a vase proice, illud vero quod in fundo residet retineatur, et ibi admisce oleum: in qua coniunctione illut aque quod a calce separetur, proice, permisce bene oleum et calcem. Deinde sepum arietinum, et admisce argenti vivi ad libitum. Cave tamen ne hoc unguento ungas habentes quedam apostemata livida in tibiis et coxibus, quod quidem vulgus consuevit appellare malum mortuum. Inflat enim gulam et fauces unde quidam suffocantur. Ad malum mortuum accipe cineres sarmentium (idest lentisci) et cribella, et sanguinem arietis, et radicem plantaginis et misce simul et unge. Unguentum flaxineum valet ad idem. Vel aliter accipe fenum humidum et sub eo v vel iiij carbones vivos repone ut inde spissus fumus exeat, et habeas securim, et parte illa cum qua non inciditur lignum diu super fumum tenens quousque fumus compressus ibidem in aqua redigitur, et accipe aquam illam cum pena galline et pone super apostemata et desiccabitur.

De pruritu. — Ad pruritum fac hoc unguentum: Accipe medianum corticem sambucij, et coque in oleo, et coctum ab igne cola per pannum, et retine oleum et corticem, proice, deinde pone in oleo pulverem masticis, olibani, baccarum lauri et mirte, et cinerem lentisculi et fac unguentum.

De paralisi. — Sequitur de paralisi. Paralisis est lesio partis, vel nervorum remollitio. Notandum est tamen quod illut quod in cerebro apoplexia vocatur, in nervis vocatur paralisis. Unde eadem cura confert, quam apoplexie. Paralisis alia universalis, alia particularis. Universalis est que fit per totum corpus, particularis que fit in parte, ut in manu, vel pede, labio et cetera. Paralisis alia vera, alia non vera. Non vera est illa que fit ex fleumate, in qua aufertur motus voluntarius, sensu tamen remanente. Sanguis autem humiditate sua nervos remollit et prolongat, quare motus eius negatur, calor autem eiusdem sensum attribuit. Calor nervos dilatat, unde spiritus licet paucus in eis continetur, et in sensus, et hec quidem fit magis in pueritia vel iuventute et curabilis est. Vera autem est que fit ex fleumate, in qua aufertur motus et sensus. Fleuma enim frigidum est et humidum, frigiditate sua nervos constringit, unde negatur transitus spirituum, et sic

(1) *Al margine*: Nota ad scabiem et ad fleuma salsum. Accipe cinerem lentiscum, cum forti aceto distemperata, et superposita valet, et cum terra carmeli accipe et appone: melius erit.

aufertur sensus, humiditate sua eosdem remollit unde motus aufertur, et hoc magis accidit senibus et incurabilis est.

(II. p. 121). Illa autem que fit ex sanguine in qua sensus invenitur sic curabis; si urina cruda fuerit, fleubotometur per antipasim, idest per contrarium: verbi gratia, si paralisis est in sinistra parte, fleubotometur de dextera. Prima quidem ante prandium dabis oximel et rotulas rafani. In prandio quidem commedat carnes assatas sufficienter et parum bibat. Post prandium vero accipiant aquam calidam, bibant, et digitis immissis in ore vomant, et si vomere non poterint pone in aqua parum salis et olei et bactiture eris et bibant hanc aquam, et digitos in ore missis vomitum provocent. In sero autem dabis opopiram vel esdram, seu mitridatum cum decoctione castorei, savine et costi, et si passio inveterata fuerit faciant cocturas in patienti parte. Ungantur etiam cum arogon, vel martiaton vel agrippa, vel hoc unguento, quod Recipe piretri, olei laurini, sambucini, staphisagre ana ÷ j, nitri sinapis ana ÷ ij, piperis ℥ ij, euforbii, vinci, castorei ÷ iij, olei et cere quantum sufficit et unge. Piretrum et grana staphysagrie masticet ut fleuma educatur. Fac eis trosiscos de pulvere staphysagrie, piretri, nigelle, confice cum cera et mastice. Vel habeat alumen scissum pulverizatum, et illiniat oris palatum, linguam et gingivas, et purgabitur fleuma et confert. Recipiat enim fumus castorei per os et nares et castoreum sub lingua teneat; habeat etiam nucem muscatam in ore sub lingua et inspiciet in speculo de yspania; confert, quod tamen mingetorium videtur. Fiat etiam et ignis de lignis multum dessiccantibus, ut de quercu, buxo, et sufflent igne aliquem lignum habentem inter dentes quod aparcat, ut liberius possit aier actraere desiccatum ex igne. Utantur gargarismata de quibus dictum est in tractatu apoplexie et balneis sulphureis. Fiant etiam eis stuphe hoc modo: accipe tinam, et cohoperi eam de panno lineo; habeas ollam plenam vino optimo et pone intus herbas istas, artemisia, mentastrum, marrubium, rutam, origanum, calamentum, quod tinam intret ut per eum portetur fumositas interius, quam eger sedens intus super sellam recipiat. Vel easdem herbas pone in tina et calefacias cum tegulis calidis et eger intus existens cohopertus fumum recipiat, sed superasperge tegulas primum cum pauco vino ut maiorem fumum emittant.

De dieta. (II. p. 122). — Talis est dieta. Vinum album et subtile et temperatum bibant; vinum enim forte, licet urinam remissam habent, eis nocet, quum nervos humectat, et nervos ab eo procedentes debilitat. A carne dura abstineant, ut est vaccina, caprina, cervina et cetera. Herbas vero non commedant, nisi cepas et porros bis elixatos: non pisces commedant nec legumina. Commedant vero digestibilia, ut sunt pulli gallinarum et perdices, caro annualis agni et similia cum cimino et pipere et aliis conditos. Utantur salvia in cibariis, abstineant a coitu, qui, quamvis evacuet, magis tamen humores movet, unde augetur paralisis, a cla-

more et jejunio. Ex jejunio enim calor in principio augetur, et movet humores et motos non potest consumere, unde augetur paralisis: et hec sufficiant de paralisi. Apozimate tali utantur in mane jejuni vel post cibum sumpctum (*sic*). Recipe salvie sicce ÷ ij vel iij, de viridi, castorei, piretri, mandragore aua ÷ j, piperis nigri ÷ semis, contunde in mortario bene, deinde coque in vino albo, et cola et da patienti ut dictum est.

De doloribus capitis. (II. p. 139). — Dictum est de universalibus morbis, nunc dicetur de particularibus, et primum a capite principiamus. Capitis dolor aut est cum febre, de illo vero quod est cum febre superius dictum est; quod autem sine febre est, aut fit ex ipso eo, dolor est continuus, capite aut ex stomaco. Si autem ex vitio capitis materia existente in quando scilicet aliquis iiij humorum in eo habundant, et hoc maxime fit quando habitudo corporis habundet habitudini, ut si caput patiatur ex calidis humoribus et reliquum corpus sit calidum. Si autem fit a stomaco interpolatus est calor. Cum autem fit ex vitio ipsius capitis, aut est ex sanguine, aut ex colera rubea, aut ex fleumate, aut ex malincolia. Si ex colera rubea, hec erunt signa: Urina intensa et aliquantulum tenuis, color faciei citrinus, fastidium, sapor sputi in ore salsus videtur. Detur eis apozima supradictum de cassia fistula, et miroballanis citrinis, viole; confice ut superius dictum est; purgetur cum trifera saracenica, et fiant eis sternutamenta cum lacte mulieris, et cum pena tincta in oleo roseo vel in eodem lacte. Ungantur nares interius, abluantur etiam pedes cum decoctione lactuce, papaveris, rosis rubee. Si autem patiuntur insomnictatem, cum oppio, cum lacte mulieris distemperato ungantur intus et extra tempora Ungantur nares cum rubea trociscata vel requie. Confert etiam si dederis aliquam oppiatam in sero, distempera cum aqua calida et da.

De dolore capitis qui fit ex sanguine. (II. p. 139). — Si dolor capitis fit ex sanguine, urina erit intensa et pinguis, facies rubea, humida et inflata, et sapor in ore dulcis; cuius prima cura est sanguinem de vena capitali minuere. Fiat etiam sternutatio ex oleo violaceo, et ungatur caput ex oleo rubro, vel populeo et aceto et albumine ovi simul mixtis et inde ungantur tempora. Vel accipe nitrum, sal album et pulveriza, et farina ordei et pulverem turis et masticis, et distempera cum albumine ovi, et pone quasi emplastrum supra pulsus utriusque partis; dolorem statim mitigat. Fiant etiam predicte pedum ablutiones. Si vero ex fleumate, erunt signa hec: urina pinguis et remissa, facies alba et inflata, quam primum curabis sic: Purgetur cum yerapigra acuta et scamonea cocta si epar infirmum habuerit, scamonea enim cruda epar infirmum reddit, sanat vero nervos. Sed cum temperata fuerit in electuario per dies xv, ungatur etiam caput cum oleo camomelino, anetino, laurino et marciaton.

De dolore capitis ex melancolia. (II. p. 140). — Doloris vero capitis ex malincolia signa hec sunt: Urina tenuis et remissa, facies livida et macilenta, sapor in ore acris. Si vero multum pa-

tiuntur fastidium, quemadmodum nocet illis qui ex fleumate laborant, hii autem purgari debent cum yerapigra, yeralogodion, teodoriton anacardinum, yera fortis, paulino, pillulis aureis et cotiis. Prodest istis et illis, qui patiuntur ex fleumate, ablutio pedis in aqua unde ex decoctione mente, calamenti, pulegij, origani et similium. Conferunt in utraque cum sero caprino hecoppiato, mitridatum, aurea alexandrina, precipue sotira, vel diacastoreum. Confert etiam emplastrum ex euforbio, piretro, sinapi, vel solus sinapismus multum conferre solet. Prodest etiam hiis qui patiuntur ex colera rubea vel fleumate vomitus post prandium. Confert etiam doloribus capitis ex calidis humoribus emplastrum de galbano et oppio cum aqua frigida distemperatum et positum supra pulsum. Dieta patientium talis sit, panis bene coctus, vinum album et subtile, nec nimis forte; caro digestibilis, ut agni annualis et annualis porci, galline et pulli earum, perdices, fasiani et similia Cave autem a carne bovina, vaccina, et generantibus ventositatem, et precipue a leguminibus, a frixis et axatis, set elixatis utantur

De ceffalea. (II. p. 140).—Sequitur de ceffalea, que quandoque fit ex vitio capitis, ut dictum est, quandoque ab aliis locis, ut a stomaco, quod cognoscitur ex doloris intensione, ut dictum est superius, et per abhominationes ipsius stomaci et torsiones ejusdem. Fit etiam quandoque ex ventositate stomaci generata sine humore. Quod si fuerit ex habundantia trium humorum, quia sanguis non habet locum extra vasa, purgetur humor qui in causa esse videtur, cum ajutoriis predictis in tractatu de doloris capitis. Si vero ex ventositate fuerit, ponatur hoc emplastrum supra stomacum: Recipe cinamomi, baccarum lauri, caricas, idest ficus siccas, infusas in vino dulci, masticem, absyntium et panem assum, distempera cum dulci vino et pone super stomacum; vel cucurbitas sine scarificatione super os stomaci appone.

De emigranea. (II. p. 140). — Emigranea passio est in media parte capitis, aut in dextra aut in sinistra, que aliquando fit ex sanguine, aliquando ex aliis humoribus. Si sanguis in causa fuerit, quod cognoscitur per urinam et habitudinem patientis, minuas de ceffalica, si vires et etas permiserint. Si vero alius humor in causa fuerit, purgetur cum predictis, postea vero sacelletur locus cum sacchis de furfure et farina ordei, vel tritici panis, et calefactis in vino calido, et supra locum pones. Valet etiam plurimum paulinum supra locum dolentem positum cum alipta. Fiat etiam stupha hoc modo: Recipe ollam et imple vino albo et pone intus herbas calidas, ut rutam, salviam, abrotanum, artemisiam, origanum, calamentum, sisimbrum et cetera; sic olla preparetur ut eger fumum exeuntem, cohoperto capite, per os et per nares suscipiat. Si vero yems fuerit, accipe piper, euforbium, asafetida equaliter et distempera cum vino et instilla in aurem contrarie partis.

De inflamatione cerebri. (II. p. 142. *Rub.* De inflatione cerebri). — Inflamatio cerebri est passio capitis per quam facies inflatur et tempora solito altiora, obtusus auditus, vene erecte, ruber in vul-

tu, et oculi prominent ut in strangulatis. Quandoque fit cum febre, quandoque sine febre. Fit etiam quandoque ex sanguine, quandoque ex aliis humoribus. Si sit ex sanguine et recens sit passio, fleubotometur de cephalica vena contrarie partis. Si vero vetus, eadem parte incidatur vena, que est sub lingua, et vena que est juxta policem pedum, si virtus et etas permiserint. Si vero alius humor in causa fuerit, predictis aiutoriis purgetur, vel facies tale cataplasma supra locum dolentem. Accipe medullam panis, et semen lini, farinam ordei, oleum coque, et supra locum patientem appone.

Dolor vero capitis aliquando fit ex frigiditate, aliquando ex calore, aliquando ex opilatione. Si ex calore aieris hoc fuerit, ungatur cum populeo et oleo roseo et aceto. Si vero ex frigiditate, ungatur cum oleo rutaceo et anetino et camomellino. Si vero ex opilatione, ungatur cum oleo ructaceo et anetino vel laurino.

De Scotomia. (II. p. 142). — Scotomia est passio capitis que vertigo dicitur. Scotomis grece, tenebrositas latine. Fit autem quandoque ex vitio stomaci interpolato cum abominatione et tortione. Fit autem quandoque ex collegantia omnium membrorum, scilicet cum calor in eis habundat, dissolvit aliquid a membris in ventositatem, que redundans ad caput facit scotosim; et si dolor capitis fuerit sanguis in causa fleubotometur de vena cephalica, nisi etas, tempus, virtus, consuetudo prohibeant. Si autem alii humores in causa fuerint, cum medicinis predictis purgetur. Sed si dolor ex vitio stomaci fuerit in cura emigranee dieta adhibeatur. Dieta vero talis sit: Abstineant vero a vino, a caulibus, lactuca, lenticulis, et ab omnibus leguminibus et ab omnibus inflativis et indigestibilibus carnibus, ut est caro bovina, cervina, leporina, caprina etc. Abstineant vero ab omnibus volatilibus degentibus, abstineant a jejunio (?), a tarda cena, a nimia commestione, a caliditate et frigiditate Utantur piscibus aspratilibus et fluvialibus. De volatilibus utantur, perdicibus, fasianis, pullis gallinaceis; carne autem arietina annuali et porcina utantur. Supra omnia tamen abstineant a coitu. Summant vero yerapigram bis in ebdomada vel teodoriton anacardinum, vel pillulas aureas, vel pillulas cotias, sed raro. Detur eis oximel et in nocte aqua calida. Vomant etiam post prandium. Quod si urinam crudam habeant, detur eis apozima, superius diximus de agarico ad bibendum. Post scotomiam vero que fit in fantastica cella dicendum est de frenesi que fit in eadem.

De frenesi. — Est autem frenesis apostema in cerebro vel in meningis cerebri anterioris partis capitis cum acuta febre, cujus hec sunt signa: Pulsus velox et spissus, fortitudo membrorum, velox conversio vultus et occulorum. Urina remissa significat colericam materiam sursum delatam, aliquando tamen est intensa. Hec est cura, primo si virtus et etas permiserint, de ceffalica vena minuere que est intus gubiti. Adponantur etiam sanguisuge in summitate nasi cum calamo ne petatur cerebrum; vel incidantur vene que intus sunt in summitate narium; vel minuatur de vena mediana

que est in fronte. Si autem sint nimie vigilie, hoc emplastrum apponatur quod Recipe: castorei, mandragore, papaveris, jusquiami, seminis lactuce equale pondus, oppii: ponatur tantum ut supradictorum sint due partes oppii, tertia distemperetur cum oleo roseo, vel aceto, vel diacodion, et cum lacte mulieris seu cum succo papaveris et panno inducto superapponatur capiti. Lac mulieris sepe infundatur, vel fiat unguentum de eisdem in aqua et oleo coctum, et ungantur interius nares et aures. Etiam fiat unguentum quod: Recipe castoreum, serpillum, oppium, et capita papaveris albi et coque in aqua et oleo et unge nares intus. Ungantur etiam intrinsecus de oppio et greco cum lacte mulieris. Si autem egritudo valida fuerit, fiat hoc emplastrum: Accipe succum morelle, seu sempervive et lac mulieris, et oleum roseum et acetum equali pondere et inunge pannum ibi, et sepe mutando ne calefaciat, pone supra frontem; fiant autem scarrificationes de cruribus. Si vero constipatus fuerit fiat eis cristerium de malvis et aqua et oleo et furfure et sale et mercuriali, iniciatur. Vel detur eis apozima de tamarindis et cassia fistula et viole. Notandum tamen est quod predicta aiutoria valent frenesi facte in calido tempore; si vero in frigido fuerit, hoc catoplasma supra capitem adhibitum valet: Accipe malvas, semen lini, fenum greci, et coque in aqua et oleo et lacte mulieris et pone supra caput. Omni siquidem frenesi valet pulmo pecorinus super capitem positus, sed capite raso, vel caro galli calida, caprioli calida, vel catulus scissus et suprapositus. Dieta eorum sit frigida, ut mica panis lota in aqua, lactucas, portulacas: vinum nunquam gustent. Confert etiam omnibus freneticis si in domo obscura et lecto obscuro jaceant. Non utantur publicis hominum confabulationibus, nec voces varias audiant, nec diversa videant. Magis insani ligentur fortiter si fortius infatuere videantur.

De mania (II. p. 124). — Mania (1) est infectio rationalis cellule cum desipientia; que infectio vel est ex colera rubea, vel ex sanguine; ex fleumate autem non immutatur cerebrum a proprio colore, quia album est ut cerebrum. Quando vero fit ex colera rubea naturali hec sunt signa: Urina subtilis et intensa, pulsus velox, eger litigiosus et iracundus, incurrit obstantibus se, et alios attractare morsibus et ferro non dubitat. Differt autem a frenesi, quia frenetici nunquam sine febre sunt. Maniaci ex colera rubea sine febre insaniunt.

De dieta. — Horum autem dieta debet esse frigida, et humida, ut lactuca, portulace, spinantia et similia, caro porcina, agnellina. Potus vero detur trifera saracenica cum apozimate de cassia fistula et viole, tamarindi, vel cum sero caprino. Detur sylliticus vel letitia quod invenitur in Antidotario Constantini. Hec autem species manie que fit ex colera rubea raro occiditur. Si sunt autem manfaci ex sanguine semper rident, urina eorum intensa

(1) Nel Cod. di Breal. *Melancolia est infectio*, etc.

et pinguis, pulsus plenus et mollis. Qui in principio sunt fleumotomizandi, et postea eadem dieta est adhibenda que maniaci ex colera rubea. Si vero ex malincolia, timidi sunt, urina eorum tenuis et remissa. Hii purgentur cum teodoriton anacardinum, vel pillule facte de suprascripta receptione teodoriton anacardini cum lapide lazuli, vel ponantur ellebori nigri ℥ ij et albi ℥ j in aqua et per noctem unam temperentur, et mane extorquetur et distemperentur cum yerapigra, et sic dentur electuaria. Sint eis muscata, quod est magnificum, mitridatum, vel diamargariton, vel tiriaca. Dieta autem eorum sit calida, ut pulli galline, caro agni annualis, que condiantur cum gariofilo et cimino et pipere. Potus vero sit mulsa; vinum vero maniam irritat. Verumtamen si egritudo lenta fuerit cum timore indiscreto, confert eis vinum calidum aliquantulum forte. Curam in libro melancolie invenies, in quo de diversis melancolie speciebus tractatur.

De litargia. — Litargia est apostema in puppi cerebri ex viscosis et crudis humoribus. Cujus signa hec sunt: Eger est somnolentus, et si a sonno excitatus fuerit statim ad idem revertitur; gravitas etiam capitis. Quando hec egritudo fit cum acuta febre, detur eis dieta qualis datur patientibus continuam. Primo fiat lectus egrotantis in loco lucido et claro, ut a sonno excitentur, colloquiis circonstantium utatur, et confabulationibus, pulsetur membrum corporis, trahatur per capillos, per aures, vocitando eum proprio nomine, fricentur plante pedum, manibus, et cum aqua et sale. Utatur quidem syrupo acetoso cum aqua calida vel oximelle; et si urinam crudam habuerint, fac ei sternutationem ex oleo castorei, nigella, et insuffletur pulvis cum calamo in naribus, vel idem pulvis in oleo infundatur et in panno involvatur, qui postea candela accendatur ut fumus inde exiens naribus egrotantis adaptetur; caput ipsius bene radatur, et ungatur cum succo rute et oleo laurino, et anetino, nisi febris acumen contradicat. Si vero os limosum habuerit, radatur lingua cum ligneo cultello, postea abluatur cum aceto, et in aqua calida tegatur bene cum panno madido interius. Si vero strictum ventrem habuerit, fiat eis cristerium de malvis, mercuriali, oleo et nitro, et sagimine, coquantur in aqua que postea iniciatur. Solet hec egritudo large appellari litargia, scilicet qualis mentis oblivio, absque febre, quam sic curabis: Paulino primo purgetur, vel teodoriton anacardicum, vel cum medicinis anacardos recipientibus. Utatur gargarismatibus ex piretro, staphisagia et pipere et cet. Ponantur pillule diacastoree in naribus eorum. Utantur etiam sternutationibus, fiat etiam embroca super os stomaci, ut sudor provocetur, et egritudo allevietur hoc modo. Accipe lanam sucidam et intinge in oleo calido, et pone supra os stomaci. Ungatur etiam caput ex oleo rutaceo et anetino, et hoc unguento quod: Recipe euforbij, piretri, sinapis, asfodilli, castorei, piperis longi ana ÷ j, tempera cum succo rute et oleo ita quod sucus rute sit septies tantum, et coque usque ad consunctionem succi, appones cere parum. Fiat etiam emplastrum de eo, ita tamen quod plus cere appona-

tur. Fiat etiam sternutatio de castorei et semine sinapis et ruta viridis et supra occipitium ponantur.

De passione oculorum (II. p. 158). — Occuli patiuntur ex sanguine, vel malincolia, vel fleumate, vel colera. Si autem ex sanguine fuerit, hec erunt signa: rubor occulorum, et inflatio venarum, urina rubea et pinguis. His quidem fleubotomia de vena ceffalica confert. Si autem ex colera rubea fuerit, hec erunt signa : rubor et punctio, urina intensa et subtilis : hii fleubotomentur, et postea purgentur cum apozimate miroballanorum et tamarindorum et cassie fistule, vel cum trifera vel sillitico; postea apponatur album ovi in oleo cum aqua rosea vel cum lacte mulieris masculum nutrientis; postea in angulis occulorum unguentum album, quod reperitur in Viatico, apponatur. Valet etiam et hoc unguentum ad idem, quod Recipe ceruse, acatie, boli armenici, litargiri, draganti ana ℥ j et semis, confice in oleo et aceto ; sed tamen cum intervallo ponatur oleum et acetum, fiat eorum separatio et diutissime terantur ad fervorem solis.

(II. p. 159). Ad sanguinem occulorum coque ciminum in vino albo et infunde in eodem vino sucum rute et succo celidonie et cum succo et ipso vino appone in occulo. Et accipe crustam panis et combure, et de pulvere illo et succo rute in predicto vino fac emplastrum et desuper pone. Sed tamen notandum, quod hoc emplastrum non valet in principio, sed primum ponatur in occulo succus parietarie cum aqua rosea, vel succus verbene cum albumine ovi, et pestellus super occulum cum stuppa. Vel accipe pulverem cimini, succum, rute et acetum et misce simul et pone in occulo. Accipe tutiam pulverizatam et distempera cum sputo vel succo maligranati et superpone, et purus pulvis idem operatur.

De passione occulorum ex fleumate vel melanconia. — Si vero occuli ex fleumate patiuntur vel ex melancolia, quod cognosces ex lividitate faciei et tumore ejusdem, accipe acetum calidum et pone in vase eneo, et intus sint miroballani citrini et dimitte infrigidare; quo infrigidato accipe quoddam viride quod vasi adhereat et pone in occulo. Solent etiam pati nimium fervorem quem removebis. Accipe psillium et pone in aquam congelatam cum sillio; pone super occulum cum stuppa.

Ad melancoliam auferendam. — Ad melancoliam auferendam zinziber coque cum vino et pone in vase eneo et permitte in eodem esse multum, et pone in eo occulo. Vel antimonium pulveriza et parum musci adde, et pulverem hunc super maculam pone. Omnia enim hec maculam delent. Vel accipe tutiam et arde et intinge in urina pueri virginis, et misce bene, et bene commixtum dimitte siccare, et intinge iterum in eadem urina et dimitte siccare, et sic facies septies vel x, ad ultimum pulveriza et pone in oculo. Item limatiam rubeam, accipe eam et cum testudine sua combure, et super maculam pulverem asperge, et diebus tribus dicitur auferre. Quod si ex istis provocabitur sanguis, predictis adiutoriis removebitur.

De oscuritate visus (II. p. 152). — Visus obscuratur quandoque

sine aliqua causa manifesta ipsum infundente, ad cujus restaurationem tale facias collirium: Accipe succus feniculi, rute, maligranati, absyntii, celidonie, et pulvis aloes patici ana, et pone in melle et coque usque ad consunctionem mellis, et ut fortius operetur adde fel volatilium ex rapina viventium. Sed primo purgetur cum yerapigra Constantini. Que Recipe aloes et pone in occulis pulverem. Accipe ternum granum miroballani, seminis maratri, sileris montani, cinnamomi, levistici, foliorum rute, celidonie ana ʒj, et zinziberi, cardamomi ÷ semis, fac pulverem et utere omni die ante prandium et post. Ad fluxum oculorum, si fiat per venas anterioris partis, quod cognoscitur ex pruritu, dolore circa frontem, hoc emplastrum de thure facies et farina et succo capistri. Si vero fuerit a venis, detur sero diolibanum, Vel accipe thus pulverizatum et pone super asserem et accende cum candela et pone desuper vas eneum, ita quod fumus in eo concludatur et pulverem quem superius in fundo invenies in oculis inpone. Contra pannum LX grana bombicis et fiat ex eis farina, et stercus pueri adde et fac cinerem, et insimul misce et in occulis mitte. Item ad pannum maculam et ungulam, fac pulverem de asa, armoniaco, sal gemme, litargirio, de quo minus intus sit quam de aliis, et pone supra morbum. Salis etiam gemma etiam idem per se operatur. Pannus est quod tantum oculus cohoperit.

Ungula macula inveterata, carnem superfluam tolles cum hermodactali viride eris sparso super eandem.

De passionibus aurium (II. p 164.).—Aures quandoque ab extrinsecis, quandoque ab intrinsecis patiuntur, quare primum considera formam auris, et si videris aliquid intus, provoca sternutamentum ut exeat Vel appone desuper cucurbitam ut ejus actractu quod intus est exeat. Si autem foramen auris videris vacuum et apertum, scias veraciter quod ab extrinseco est surditas. Quare primum purgetur cum pillulis aureis vel cocthiis, vel yerapigra; deinde fiant suffumigationes cum enbuto auri patienti posito hoc modo Accipe ollam et reple eam his herbis, absynthii, menta, nepita, feniculi, pone aquam desuper et eam fac bullire cum herbis, sed supra ollam sit imbutum supradictum ut per eum eger fumum recipiat. Coquatur rafanus in oleo in quo distemperetur pulvis ellebori nigri et in aurem infundatur, vel oleum camomellinum vel ructaceum vel anetinum, vel rose cum lacte in quo coctum sit anisum, ciminum et castoreum, et coletur et iniciatur calidum. Gargarizet etiam oximelle et sapan cum scaphisagria, pipere, piretro; post hoc autem provocabitur sternutatio, et dum eger sternutaverit, os et nares claudat ut medicamentum non exeat ne desiccetur interius, et magis aures opilet. Si dolor aurium provenit ex calido humore, iniciatur oleum roseum cum lacte mulieris et albumine ovi et addatur aliquantulum oppii. Si autem ex frigido humore patiuntur, inice olea calida, sicut oleum ructaceum et laurinum, in quo coctum sit anisum, castoreum, spica, vel istud: Recipe croci, castorei, mirra, litium, tempera cum melle, resolvaturque cum oleo

violaceo. Primum purgetur pillulis predictis, calidis herbis absynthium et similibus, et predicto modo fiat etiam predictum sternutatorium. Ad ultimum unguentum auribus fiat, quod Recipe ellebori albi, costi, castorei ana ℥ j, rute, nitri, mire, piperis nigri ʒ ij, euforbii ʒ j, et hec pulvis cum oleo conficiatur vel cum butiro si oleum desit.

Contra saniem aurium et curam.—Contra saniem aurium distemperetur cum aceto et melle, mirra et alumine et inmittatur, vel si sanies suprababundaverit pre ceteris addatur castoreum et oppium, cum felle bovino et aceto distemperetur. Si sanguis ab auribus fluat, galle pulvis, thuris, boli, masticis, et in aceto coquatur et in auribus instilletur. (II. p. 165, Rub. *De dolore aurium*). Contra dolorem et percussionem lana oleo roseo infusa sive butiro recenti et tepida, sive adype galline liquefacte auribus immitatur. Si vero aliquid sive pulveris vel aliut in auribus ceciderit, aure soli apposita, si illut videri poterit acu incurvata, vel simili artificio extrahatur, aliquam cannam vel cornu perforatum auri imponatur per illut quidem quasi aerem sugendo primum trahendo quod ceciderit extraheris, et ut facilius sternutatio adhibeatur succus de foliis persici tritis extractus, et aceto immixtus aure instilletur. Item sulphur vivum cum calce viva et melle et aceto distemperetur, auri infundatur.

De sanguinis fluxu a dextra aure (sic) (II. p. 169). — Si sanguis a dextra nare fluxerit, a cefalica destri brachii', si virtus et etas permiserint, minuatur. Similiter si de sinistra parte; et frons argilla aceto distemperata et de bolo armeno, quod melius est, illiniatur. Si vero fluxus sanguinis nimius erit et frequens, emplastrum fiat de farina ordei et rosis et succo solatri vel sempervive, et epati superponatur et supra pulsus. Si a sinistra parte naris fluxerit sanguis, spleni apponatur; si a destra, epati. Fiat etiam hoc unguentum quod naribus immittatur, quod Recipe cerusam, acatiam, bolum, litargirium, thus, masticem, gallas, rosas. Si autem nondum cessaverit, utrumque brachium supra cubitum stringe fortiter, et supinus iaceat. Vel accipe spongiam sive lanam et aqua frigida vel succo sempervive infunde, et super caput pone. Si vero fluxus sanguinis ex calore totius corporis fuerit, accipe pannum lineum et in aceto forti et succo sempervive inungatur et in eo totus eger involvatur et testiculi et virga in aceto teneantur. Vel comburantur solee et adiuncto sanguine draconis et pulvis inde factus insuffletur naribus; vel stercus porcinus cum aceto distemperatus et addiuncto sanguine draconis, bolo armeno, thure naribus imponatur; vel sanguis patientis combustus in patella et pulvis inde factus naribus insuffletur; vel fumus recipiat, vel pulverem trulle lupinaribus recipiat, vel ex rasuram pergameni pulvis factus naribus insuffletur; vel filtrum ustum et pulverizatum super locum ponatur; vel urtice bardanice, idest urtica greca pistetur et superponatur, quoniam sunt quidam qui sepe in die fluxum narium patiuntur, circa quos dieta est adhibenda conservatio. Caveant autem sibi ab omni genere leguminum et a carne vaccina,

a carne vaccina, cervina, leporina, bovina et aliis indigestibilibus. Caveant a clamore, a frigore, a coitu, ab exercitio et a similibus. Commedant carnem annualis agni, pullos gallinaceos, perdices, fasianos. Et etiam vinum album bibant et subtile. Si fluxus sanguinis ex plaga fuerit, accipe pilos leporis ustos, albumen ovi et pulverem thuris misce et superpone. (II. p. 109. Rub. *De coriza*). Coriza est strictura narium ex fluxu humorum frequenter ad nares fluentium, aliquando frigidorum, aliquando calidorum. Quod si sit ex calidis, quod cognoscitur ex ardore narium et punctione capitis, frequenter abluatur aqua, in qua sint rose cocte, solatrum, portulace et similia frigida. Epithyma capiti fiat ex oleo roseo et camomellino Si vero fit ex frigidis humoribus, quod cognoscitur ex gravitate capitis, et signis prioribus contrariis, abluatur caput aqua in qua decoquatur pulegium, ruta, abrotanum, absynthium et similia calida, et caput semper calidum teneatur, et ex eisdem herbis in sero fiat fumigium quod eger naribus recipiat. Cavendum vero est ne in initio morbi medicina ulla adhibeatur donec materia incipiat digeri, quod cognoscitur ex spissatione muscilaginis et dealbatione. Quod si febris ex coriza innascitur, quod sepe fit eadem causa, nec alia cura febris est adhibenda.

De dolore dentium. — Dolor dentium quandoque ex calidis humoribus, quandoque ex frigidis fit Si ex calidis, quod cognoscitur ex acutissimo dolore et ex citrinitate faciei, vel rubore, vel ex habitudine patientis, sive ex tempore, teneatur in ore vinum album, vel acetum lene, in quo sint rose, solatrum, jusquiamum et similia infrigidantia. Prius a cephalica minuatur, vel a duabus venis que sunt sub lingua; purgetur trifera vel aliquo apozimate coleram rubeam purgante. Si vero ex frigidis humoribus fuerit, quod cognoscitur ex albedine faciei vel lividitate sive pallore, purgetur cum yerapigra vel aliis frigidos humores purgantibus. Fiant gargarismata et sternutationes eosdem humores purgantes. Teneatur vinum in ore, in quo coctum sit piretrum, ysopum, euforbium, sive piper. Fiat emplastrum de armoniaco et galbano malaxato ad ignem, et pulverem sulphuris vivi, et inductum supra tenuem pannum supra locum patientem in ore ponetur; gingivas eius cum scarpello incide. Exterius vero fiat sacellum de sale tosto et tepido. Item infundantur pillule diacastorehe quod multos juvant. Juvat etiam quosdam aliud superpositum pulsu brachii dolentis partis; prodest multum patientibus ex frigidis humoribus. Fiat etiam fumigatio ex semine jusquiami, et porri, et sinapis, et per imbutum supra dolorem recipiatur. Succus primereris herbe maxille contrarie partis infundatur, vel gargarizet vinum album in quo sit coctus pulvis staphisagie et piretri. Vel accipe pulverem thuris, masticis, spice, et distempera cum albumine ovi, et cum aluta super venas (?) pone tepere. Post accipe allium et in eo fac foramen, in quo repone mentam, et coque parum sub cinere; postea tere totum in mortario, et ex his pone super locum dolentem. Vel accipe cepam et barbam ejus incide, et foramen fac in eam, et pone in-

tus pulverem piperis; postea accipe barbam supradictam et in loco in quo abscisa fuerit remitte; post totum in stuppam involve et pone sub carbonibus, et cum coctum fuerit tere bene, et super locum dolentem exterius pone.

De dolore dentium perforatorum. — De dolore dentium cum eorumdem perforatione, quod contingit similiter (II.p.178) quandoque ex calidis humoribus, quandoque ex frigidis, quod ex predictis signis cognoscetur, et secundum illa signa corpora predictis medicinis sunt purganda. Deinde galle perforate pulverizate et cum terebentina distemperate denti imittantur, quod multum valet. Si ex calido fiant humore, mirre coclitem pulvis cum succo rute distemperatus eidem immissus, sive piretrum eodem modo confectum multum valet. Confert eodem modo avena alexandrina et esdra, vel phylonium immissum eidem. Si vero vermis hoc modo non interierit, similiter piretrum, gallam, euforbium in vino distemperatur, et immittatur. Sin autem post prandium semper (?) dentis foramen et totus dens ferro extrahatur, vel facilius hoc modo. Farina tritici cum lacte titimali distemperata in foramine et circa dentem immittatur, et sic dens cadet. Vel accipe radicem jusquiami et calefac fortiter et bene calidum pone super dentem, et circa radicem eius. Cavendum est tamen ne vicini tangantur dentes, quare similiter caderent. Sunt autem etiam alie medicine multe ad idem, sed iste prevalent.

De commotione dentium. — De commotione dentium que quandoque fit ex calidis humoribus, quandoque ex frigidis, ex quibus fiat cognoscetur per signa predicta, et predictis modis erunt purgandi. Si vero sit ex calidis, prodest de cephalea vena minuij, vel in cervice scarificari. Demum teneatur acetum in ore, in quo cocta sit galla, sumac, alumen, cortex maligranati, et hec per noctem infundantur, et deinde siccata et pulverizata super gingivas aspergantur. Si vero fiat ex frigidis humoribus, alumen et sal tostum et pulverizata super dentem ponantur et de his fricentur. Si putredo et limositas fuerit in dentibus, ex sale, nitro, thure et pumice marino pulverizatis, et alia multa ad idem.

De dividatione gingivarum a carne. — Ad gingivarum dividationem a carne accipe farinam orobi, contere, et pulveriza et alumen infrica dentes frequenter de pulvere radicis ciperi, fac idem et sal.

De fetore oris. (II. p. 174). — Fetor oris est quandoque ex putredine gingivarum et dentium, nascitur quandoque ex fleumate in stomaco putrefacto. Si ex gingivis, dignoscitur ex digitis superfricantibus, et deinde naribus admotis, quibus fetentibus ex gingivis constat esse fetorem, quas cum aceto fortiter frica et lava, in quo decocta sit mirra vel menta cum balaustiis, de pulvere eorum; cum pulvere thuris et gallarum et rosarum frequenter dentes et gingivas frica. Abstinendum est a caseo et lacte et ab omnibus que fiunt de lacte, et medicinis utendum est, que os reddant odoriferum. Si vero ex fleumate fuerit in stomaco putrefacto, abstineant ab omni genere piscium, et grossis carnibus, et her-

bis fleuma generantibus. Utatur yerapigram vel pillulis aureis, vel cothiis in xv diebus, frequenter os abluatur in aqua in qua decoquatur anisum, mel, mente succus et vinum odoriferum singulis noctibus. Et in mane teneat sub lingua in ore ij vel iij harum pillularum, donec liquefiant. Que Recipe cinamomi, alithii, subtilis gariofili, nucis muscate, masticis, ligni aloes, rose ana exagium j, sandali albi, spice, cubebe, cardamomi, galle muscate, camphore ℥j, fac pulverem de omnibus, et cum vino odorifero distempera, et inde fac pillulas.

De lentigines faciei. (II. p. 185). — Contra lentigines faciei pone in acerrimo aceto vij ova integra, et tam diu ibi dimitte donec exterior cortex sit in modum pellicule interioris. Tunc eis misce pulverem sinapi ℥ iij, et simul tere et inunge faciem frequenter. Item accipe sucum radicis viticelle, ciclaminis, draguntebe, yari equo pondere, et cum libbra j mellis misce istos succos ad mensuram dimidij ovi anserini; deinde accipe parum de cerusa, et distempera in aqua, et supradictis admisce, et ad lentum ignem fac bullire et postea mediam ebullitionem pone intus zinziber, tritum olibanum, idest thus minutus, siuapis, sive allium agreste equo pondere, et cum ibit dormitum extra fortiter unge, sed prius facie desudata fumo egrediente de olla aque calide plena. In mane vero fortiter cum farina lupini vel mica panis cum aqua.

De squinantia. (II. p. 204). — Si squinantia fuerit ex sanguine, quod cognoscitur ex plenitudine pulsus et venarum, de vena cefalica minuatur, et utatur diacodion ut vene constringantur ne fluxus fiat, et diarundinis ut faciat stitica gargarismata mollificatam de ysopo, liquiritiam, fenumgrecum, dactili carnium. Si vero fuerit ex colera, quod cognoscitur ex nimia angustia, nimia siti, et duritia pulsus, eadem cura adhibenda est, excepta sanguinis detractione, loco cujus fiat apozima de tamarindis, cassie fistule, mirroballani, citrine et manne. Sunt etiam quidam abhorentes potiones, quibus fiet detractio. Utile est enim in utroque fieri cristerem si res expetit. Si vero fuerit ex fleumate quod indicat dolor remissus et sitis nulla, purgandus est potionibus purgantibus fleuma, scilicet benedicta et apozimate de agarico et aliis. Faciendus est etiam gargarismus de oximelle cum aqua mixta, in qua decoctum sit piretrum, radix rafani, squinantium, cassia lignea et similia, que inveniuntur in Antidotario ad gargarisma dissolutum faciendum. Valet etiam ad idem stercus caninum cum ptisana distemperatum, sive mulsa, et cum panno supra locum dolentem positum, sive gargarizent. Vel accipe limaccias de salicibus, vel de aliis arboribus, et tere cum foliis rubi sive rose et superpone.

De tussi. (II. p. 209). — Contra tussim que ex caliditate fit, quod cognoscitur ex caliditate, et nrina intensa, siti et asperitate gutturis, confert etiam multum diapapaver, diadragantum frigidum datum cum syrupo liquiritie, vel ptisana et apozimate, et syrupus eisdem herbis ex quibus oleum conficitur. Confert etiam de

vena basilica minui innicos (?), si vene replete. Si vero ex frigore, contrarlis signis cognoscetur. Valde confert hoc oleum diaireos, diaysopum, diatron pipereon, diaprassium, et precipue illud quod invenitur in Libro aureo. Quod Recipe ameos ÷ ij, prassii, pulegii, calamenti, ficus, squille, ysopi, nuclei pinei ÷ et semis. Contundantur et in aqua die ac nocte infusa sufficienter coquantur et colentur, deinde et cum melle usque ad consunctionem aque, postea temperentur cum pulvere isto, quod Recipe liquiritie ℥ j, succi liquiritie ℥ j, draganti, gummi arabici, amili ÷ j, anisi, seminis feniculi, yreos, ameos ÷ j, seminis citoniorum, cucumeres, cucurbite ÷ iij, da mane et sero cum vino vel tysano. Conferunt etiam apozimata ex eisdem speciebus confecta ex quibus electuaria predicta. Conferunt etiam hec pillule, precipue si tussis fuerit ex catarro: que asmaticis valent. Recipe mirre, galbani, castorei, draganti, oppii, storacis ℥ j, crocl ℥ iij, teneantur sub lingua. Maxime si tussis est sicca valent pillule iste: Recipe suci uve passe, liquiritie, pinehe, cucumeris, dactili ʒ iij, papaveris ℥ vj, seminis citoniorum ℥ v; vel etiam hec pillule quod Recipe draganti, gulli, citroli ℥ j, succi liquiritie ℥ iiij, peniti ℥ iij; valent etiam pillule cinoglossice ad idem; hec omnia valent.

De spuentibus sanguinem. (II. p. 232) (1).—Sputum sanguineum quandoque a capite, cujus hec sunt signa: capitis gravitas, tensio venarum in naribus cum titilatione et infractione; quandoque a pulmone quod sanguis signatur clarus et spumosus, cum tussi et excreatione missus; quandoque etiam fit ex venarum stomaci ruptura, cujus sunt signa: sanguis niger cum vomitu emissus, aliquando vero clarus; quandoque etiam fit ex vicinis membris istorum, sicut a gula, faucibus, gutture et similibus. Undecumque vero fluat, confert minui a vena ceffalica vel media frequenter. Mire etiam confert hoc electuarium, quod Recipe olibani ℥ iij, amidi ℥ iiij, psymphiti ℥ viij, sanguinis draconis, oppii ana ℥ ij, tempera cum diacodion vel syrupo mirtino, et succo arnoglosse cum bolo, draganton, amido, ypoquistidos in potum datus. Si sanguis a pulmone venerit, confert apozima si ex eisdem fiat, et cum melle et tertia parte aque usque ad consunctionem eiusdem aque. Si vero a capite descenderit, confert atanasia et agaricus.

De empicis. — Empico dandum est diadragantium in mane et sero, diapenidion, diapapatis, ne in tisim transeat et perfecte purgetur. Utatur hoc electuario, quod Recipe liquiritie, fenugreci, amili, seminis lini, apii, amidali, prassii ℥ j, draganti, gumi ℥ j et semis, piretri ʒ viij, quos scilicet da mane et sero, cum ptisano cocto cum liquiritia, vel maligranati, in quo cocta sint ysopus, thimus, yreos, liquiritia, et fiat cataplasma de ficubus et radix althee cum farina ordei: maxime autem caveant ab ira, venere, clamore, fumo et pulvere.

(1) *Nel Cod. di Bresl:* Emoptoici sunt sanguinem vomentes, vel spuentes. Sputum autem sanguineum etc.

De asmate. (II p. 213).— Contra asma si sit ex sanguine, quod cognoscitur ex plenitudine venarum et rubore faciei, cura, primum de vena mediana minui opportet. Sed si fuerit ex aliquorum humorum habundantia, purgetur humor superhabundans cum pillulis electuariis, vel cum benedicta, vel cum yerapigra, vel contra eosdem humores precipue detur diasulphur vel diamarantus cum oximelle distemperato cum aqua calida. Sed si oximel esset squilliticus, melius esset; vel eadem electuaria dentur cum apozimate calamenti, ysopi, iris illirice, prassii, idest marrubii, liquiritie, carice. Conferunt etiam pillule bichiche multum in nocte date predicte contra tisim Prosunt etiam multum pillule cinoglossice, que in Antidotario habentur, eodem modo date, precipue si asma fuerit ex catarro, quod cognoscitur ex strictura narium, dolore uve, sternutatione frequenti. Valent etiam isti trocisci qui conficiuntur sic: ex aniso, sulphure vivo, armoniaco, castoreo, melantio, ex equo, tritis cum aqua mixtis et oximelle, quos siccatos deinde tritos dari convenit. Aliut: summatur auripigmentum et cum ovo temperetur, et ex eo pannus liniatur qui deinde siccatus super carbones comburatur, et patiens ore aperto fumum ex eo recipiat, quod miro modo confert. Aliut: contra (cor?) noctue assum frequenter commedat, quod ad idem valde confert. Si autem fuerit ex siccitate, confert dragantum frigidum et hoc apozima, quod ex ficubus siccis fit, et draganti et yris illirica et succo liquiritie.

De peripneumonia. (II. p. 217). — Peripneumonie hec sunt signa. Strictura pectoris, tussis, difficultas respirandi, febris continua. Quod si lenta fuerit, cibus eorum sint pultes, et amidalatus potus, mulsa in qua decocta sit mica panis. Fiat etiam infusio hoc modo: decoquatur cum vino et oleo semen sinapis in quo lana infusa et postea expressa tepida pectori superponatur, et hoc frequenter fiat. Etiam exercitium (?) appositum confert. Maxime vero iste senapismus confert, carice in vino cocte et postea trite cum sinapi trita, et mel immixeris, et sic simul calefacte pectori in modum emplastri apponatur. Cum vero ruptum fuerit apostema, ut facilius purgetur, utantur diairis et diaysopum, et precipue hoc electuarium quod Recipe folia rute, urtice semina, draganti ana in dulcore infusum, et mellis spumantis ℥ semis. Ex his commixtis datis jejuno coclearie j. Si vero febris acuta fuerit, cibus sit ptisana vel pultes de ordeo; potus vero sit syrupus violaceus cum aqua temperatus, in qua misceantur semina citrolis, cucurbite, mellonis. Valet etiam istis predicta confectio sine sinapi. Utatur isti ptisano, in quo decocte sint ÷ iij visci quercini. Nota quod si istis urina remissa fuerit, pulsus velox, eger debilis, quod morietur, et maxime si sputum sit debile et subtile.

De pleuresi. (II. p. 225). — Pleuresis signa hec sunt: Dolor lateris, tussis, anelitus, febris continua. Solet vero nasci quandoque ex sanguine, quandoque ex fleumate, et ex malancolia vix aut nunquam. Ex quo humore nascitur solet dignosci vel discerni quandoque ex sputo sanguineo, si sit ex sanguine; si ex colera

citrino; si ex fleumate albo;si ex melancolia livido. Quod si in principio non possit discerni ex quo sit humor, quod si fuerit ex colera vel sanguine, de mediana vena in primis minuatur, et pultes fiant continue pro cibo de farina ordei, et ptisana pro potu utatur. Apponatur etiam emplastrum supra locum patientem hoc modo confectum, quod coquantur radices malve in aqua et deinde terantur, et hiis contritis semina lini, fenu greci, pulverizata commisceantur, et pulvis ysopi spici (sicci?), si febris lenta fuerit, et hec omnia in parte predicte aque simul cum farina ordei et oleo commisceantur. Quod si non facile assellaverint, detur laxativum ex tamarindis et cassia fistula et violis confectum; detur ptisana cum pollipodio predicto modo. Accipiant autem hoc electuarium in mane et sero et in meridie, quod sic confice : Sume equale pondus liquiritie et ejus succi, amidi, draganti, gummi arabici, seminis citroli, mellonis cucurbite, et tempera cum syrupo violaceo Si vero fuerit ex fleumate, sit cibus pultes ex farina triticea: apponatur etiam idem emplastrum, nisi quod pro farina ordei ponatur item nasturtium et ysopus, et pro oleo mel. Detur etiam idem laxativum, si opus fuerit, et idem electuarium, additis in eo ysopo,iride illirica, et cum melle temperentur cum tertia parte aque decocte. Item emplastrum: accipe solatrum, ficci siccas, seminis lini cum fenugreci, coque in aqua, in qua distempera farinam ordei et impone.

De tisi. Restat tractare de ptisi. (II. p. 226). — Ptisis enim autem aliquando large,aliquando stricte accipitur Large ut in senibus qui consumpti sunt ex etate, et ut in patientibus febrem ethicam,de qua dictum est superius in tractatu febrium; stricte accipitur ex vitio pulmonis, que sic diffinitur: Ptisis est consunctio totius corporis ex vulneratione pulmonis, de qua modo dicetur. Que vero ex vitio pulmonis fit duobus modis : aut enim fit ex precedenti vulnere in pulmone, que species magis in calida et sicca regione. Aut fit ex agregatis humoribus in eodem membro, que magis fit in humida et frigida regione. Illius vero ptisis speciei que fit ex vulneratione pulmonis hec sunt signa: a principio emoptoici fiunt, postea empici. Illius autem que fit ex agregatis humoribus hec sunt signa, a principio empici fiunt. Hoc modo perpenditur de aliquo utrum sit ptisicus aut non. Si ptisicus est, continue febricitat, sed calor febrilis parum distat a naturali, acrior tantum sentitur in cute; tabescit totum corpus, ungues habent in medio elevatas et lateraliter curvas, sputum fetidum si positum supra carbones fit. Et si sputum in nocte recipiant in aliquo vase et in mane aqua calida infundatur, apparet in superficie aque quedam crassities, et in fundo putredine remanente. In fine etiam morbi capilli cadunt. In tisi que fit ex vulnere pulmonis hec est (II. p. 227) cura. Dabis ei bolum armenum, draganti et liquiritia cum aqua temperata. Postea dabis eis trociscos Johannis Damasceni. Recipe boli, amidi ana ℥ iiij, carabre seminis, mirte, coralli, spodii, ematitis ana ℥ j, fac pulverem, tempera cum succo arnogloese, fiant trociscos j exagii, dentur j cum succo portulace vel cucumeris. Uta-

tur hoc electuario: Recipe seminis cucumeris, cucurbite, melonis ana ℥ j, lactuce, viole, liquiritie et succi ejus, papaveris albi, amidi, draganti ana ʒ ij, conficiantur cum aqua libris iij, in qua temperetur dragantum cum sirupo simplici, in quo cocta sint liquiritie, draganti et similium, sumantur mane et sero nunc in modum nucis muscate. Dabis etiam trociscos: Recipe rose ʒ x, zuccari, spodii, succi liquiritie ana ʒ v, amidi, portulace, scariole ana ℥ iij, cucurbite, cucumeris, mellonis, sandali ana ʒj, tempera cum succo psillii et viole. Notandum quoniam ptisicorum siropus hoc modo confici debet et valde confert: Accipe vas stagnatum interius, et in eo pone sirupum, postea accipe aliud vas aqua plenum et in eo ponatur vas cum syrupo, bulliat aqua et ex calore aque bulliet sirupus et sic conficiatur. Si febricitet, detur ptisanum, pultes de spelta, et mulsa. Sciendum est quod si empici rigidi sint, nunquam sanantur postea, propter eorum contrarietatem: ut enim vulnus mundificetur, opportet ut tussis provocetur. Tussis vero et concussio magis aumentat vulnus, et imo incurabilis fit propter tisim aut sanies purgatur Si vero ptisis ex humoribus, primum dandum est paulinum simplex, theodoriton anacardinum; si fortis fuerit egrotans, utatur etiam tyriaca, vel diaprassion, vel diayreos, vel diapenidion. Sed quoniam hec supradicta species cum reumatismo solet fieri, dandum est in estate diapenidion, diaprassion. Dieta eorum qui patiuntur ex vulnere pulmonis sit frigida et humida, conglutinosa, ut pedes sunt et crura porcorum, et galline et pulli earum, caro annualis agni et similia, panis mundus, et vinum album et subtile. Si sine febre fuerint, detur etiam mulsa eis cum suco liquiritie, draganti. Patientibus ex humore grossior dieta detur, ut caro porcina, vaccina, agnellina et similia, pisces fluviales, de fructibus ficus sicce et hujusmodi.

De dolore stomaci. (II. p. 240). — Dolor stomaci quandoque ex frigidis humoribus cum ventositate, quandoque ex calidis. Si ex ventositate fuerit, quod cognoscitur ex cruditate, pallore et ex tremore frigido, primum purgetur cum yerapigra vel agarico simplici vel acuta frequenter data, vel pillulis aureis, vel pillulis de elaterio, vel benedicta, vel diamaratrum. Deinde hiis utantur electuariis, diatron pipereon, diaciminum, diaspermaton, quod proprium est contra ventositatem auferendam; aurea alexandrina et tyriaca confert. Si vero fit dolor ex ventositate, quod contingit ex ventositate vel frigiditate, omnia hec electuaria conferunt multum. Detur etiam apozima in mane cum cimino et semine apii; lateres etiam in vino infusi et calefacti panno lineo involvantur et superponantur et sepe commutentur; vel lana calido vino infusa et expressa, vel spongia. Si vero fuerit ex calidis humoribus, quod dignoscitur ex intensione urine, et facie citrina cute, purgetur cum trifera saracena vel psillitico, vel diaprunis; detur etiam apozima de tamarindis et cassia fistula, et miroballani citrini, vel pillulis elacterion, vel diamaratron. Utantur frigidis electuariis, ut rosata, diarodon frigidum et triasandali.

De fastidio. (II. p. 245). — Fastidium est immutatio appetitus ex vitio stomaci, quandoque ex caliditate eius, quandoque ex calidis humoribus, quandoque ex frigidis. Si ex caliditate stomaci, quod cognoscitur ex intensione urine sive nausea, utendum est syrupo rosato, rosata novella, diarodon frigido, triasandali, diacitonitem scilicet et zuccaro, quod fit ex novis rosis pistatis vel incisis minutatim et simul mixstis diuque malaxatis, et sit ibi rosarum libra j, zuccarum libre iiij. Si vero sit ex calidis humoribus in stomaco habundantibus, quod cognoscitur ex urina intensa cum nausea et citrina facie, purgetur cum trifera saracenica, vel psillitico, vel diaprunis, vel vomitu Andree. Sive ut levius vomat, seminis rape ℥ j, et atriplicis triti ana ÷ j, coque in aqua per duas partes, et colaturam da bibere; vomat parum. Si autem fiat ex frigidis humoribus, quod cognoscitur ex urina remissa et pallore faciei, purgetur cum yerapigra, vel pillulis de elatterio, vel pillulis aureis; accipiat vomitum de seminibus rape et atriplice addito ℥j, diagridii, et maxime illis quibus stomacus inflatur, et repletur humoribus. Reliqua vero membra extenuata et nutrimento indigentia reperiuntur, quod fit ex convalescentibus a morbis. Oximel dabis eis in mane cum radice rafani. Post horam cibabis illum a carne assa, duro pane, sive porris cum quibus fleuma possit inviscari. Inde cum parum dormierit deambulet, unde humores moveantur. Postea dabis aqua calida cum oleo, et missis in ore penna vel digitis vomitum sibi provocet. Post horas hunc reficies parum jussello galline et similibus. Hoc deponit fleumatis superfluitatem, hoc retardat canitiem et conservat sanitatem. Semel in hebdomada vel in duabus utatur etiam diamilon, diarodon, diagalanga, diaconiten calido, diatron pipereon et similibus.

De frigiditate stomaci (II. p. 245). — Frigiditatis stomaci quam sequitur indigestio, signa hec sunt: Appetitus multus, urine cruditas et ventris inflatio, rugitus et sensibilis frigiditas stomaci. Contra hanc utendum est calidis electuariis, ut zinziberi condito, diatron pipereon. Apponenda hec emplastra sunt supra stomacum: ceronium, oxicroceum; vel hoc, quod Recipe absyntium, mentam, thus, et masticem equaliter; confice cum melle et laudano et oleo. Purgandus est etiam quandoque cum yerapigra et pillulis cothiis, precipue si frigidus humor in causa fuerit frigiditatis stomaci, et etiam sepe vomendum post prandium, sumptis cum oximelle radicibus rafani ante prandium et post cum carne assata porcina, cui inviscatur fleuma, et post similiter cum vomitu educitur. Sed illud precipue faciendum est convalescentibus ab egritudine et habentibus locum repletum fleumate, nec farmacias valentibus accipere. Utendum subtili dieta, sicut pullis, perdicibus et similibus, et vino rubeo.

De canino appetitu quum fit ex frigiditate (II. p. 246). — Si vero sit bolismus, id est caninus appetitus ex frigiditate, quod cognoscitur ex predictis signis, ex pallore faciei, et membrorum macie et defectu virtutis, eadem cura est adhibenda. Contingit autem, teste

Galeno, bolismum ex caliditate imasci omnium membrorum, quo mediante membra a venis multum atrahunt, vene ab epate, epar a stomaco per meseraicas venas, quod dignoscitur ex intensione urine, et quia cito advenit, nec tamen per eum virtus deficit, contra quam utendum est syropo frigido, sicut roseo et violaceo, et electuario, sicut trifera. Danda est enim grossa dieta, sicut caro bovina, castanee, panis azimus et similia ad digerendum dura.

De siti (1).—Sitis aliquando fit a spiritualibus, ut ex distemperantia cordis et pulmonis in calore, cui magis confert inspiratio frigidi aeris quam medicina interius adhibita, et imo magis debent vivere circa fontes et fluvios. Fit autem sitis quandoque a stomaco, et tunc fit aut ex calore cum humiditate, aut ex calore sine humiditate. Si ex calore sine humiditate, deest fastidium, et his magis confert frigida dieta ut lactuce, portulace, cucumeri et similia. Conferunt, etiam frigida electuaria, ut rosata novella, triasandali, et similiter. Confert etiam aqua frigida bibita. Que vero fit ex calore cum humiditate, fastidium patiuntur, fit autem ex colera rubea, aut ex fleumate. Si fit ex colera nigra, os habent amaricatum. Si fit ex salso fleumate, in ore salsedo sentitur. Si fit ex colera rubea, syrupo frigido et electuariis et ptisano utendum est, et herbis frigidis, ut portulaca, vel est purganda etiam cum trifera saracenica, vel psillitico, vel diaprunis, vel cum apozimate predicto ad co (?), vel cum vomitu Andree superius posito. Fleuma vero salsus purgandus est cum apozimate predicto in tractatu febrium. Ad purgandum fleuma et coleram nigram tenendi sunt trocisci isti etiam sub lingua, qui sic fiunt: Recipe portulace seminis et cucumeris, draganti ana ℥iij, seminis mellonis, cucurbite, lactuce, viole, sandali, gummi arabici, psilli ana ℥ij, fac pulverem et tempera cum aqua rosata vel mucillagine psillii, et forma in modum fabe et sub lingua pone. Fit etiam sitis ex nimia commestione et potatione quam solvit somnus et abstinentia; propter almiam in stomaco congeriem ciborum generatur; multa fumositas, naturalis enim calor movet ciberia et multam generat fumositatem, quam non potest consumere, qui etiam circa os stomaci inducit sitim, quam solvit somnus, quia in eo calor confortatur, qui postea consumit fumositatem et digerit cibaria. Unde Ypocrates: Quicumque nocte sitiunt, si superdormierint, bonum; idem facit abstinentia. Sitis etiam quandoque fit ex distemperantia renum et lumborum in calore, de qua dicetur in tractatu illius egritudinis.

De singultu (II. p. 249). — Singultus quandoque fit ex repletione, quandoque ex inanitione, quandoque ex frigiditate. Si ex repletione fuerit, quod cognoscitur ex urine pinguedine et stomaci humiditate et capitis gravedine et fastidio, purgandus est cum yerapigra vel pillulis aureis, deinde utendum hiis electua

(1) Questo articolo è compreso nel *Compendium Salernitanum* del Codice di Breslavia, ma senza il nome dell'Autore. Veg. Tom. II. p. 259.

riis: diatron pipereon, diagalanga, zinziber conditum et antidoto Julii Cesaris. Recipe castorei, succi liquiritie, cassie, piperis nigri et longi, storacis, oppii, croci, nardi, ana ℥ij, zedoari, betonice, perle non perforate ana ÷ semis, da solidum j cum calida. Trocisci etiam crocomedes conferunt cum castoreo et suco mente. Hec eadem electuaria danda sunt, si sit singultus ex frigiditate, garioffili in hore detinendi singultum curant. Confert etiam fumigio narium cum albo lineo asso vel reubarbarum datum cum oximelle vel aliquo hujusmodi. Confert etiam ungere corpus cum calidis unguentis et oleis. Si vero ex inanitione, est replendum. Nota tamen quod ex panno lineo fumus factus et naribus appositus singultum sedat. Idem facit remotio hanelitus si quamdiu poterit intra se retineat hanelitum: fumigationis adhibitio valet, et reubarbarum datum cum oximelle valet, vel syrupum acetosum. Idem facit extremitatum ligatio. Ungatur etiam os stomaci cum oleo nardino, muscellino, rutaceo, martiaton, arrogion et similibus.

De inflatione ventris (II. p. 261). —Ventris inflatio ab ydropisi hoc modo dignoscitur, quia per ea non committitur bona corporis habitudo, nec bonus color quod fit per ydropisi et subito contingit. Contra hanc observanda est dieta non inflativa, ut caro bovina, legumina, panis azimus, et similia, hec enim nocent. Uti vero debent diacimino, dicalamento, diaspermaton, et pulvere facto ex cimino, pipere, cardamomo, carvi, et maratro. Et hec emplastra super ventrem sunt adhibenda. Ceronium diactaneos, vel hoc ex absynthio et cimino et melle confecto cum laudano. Ventosa etiam ignita super stomacum sine scarificatione ponatur et confert.

De vomitu (II. p. 252).—Vomitus quandoque fit ex frigiditate, quandoque ex habundantia. Quod si fuerit ex frigiditate, quod declarat cruditas et habundantia sputi insipidi, detur oximel assidue, et purgetur si multum non fuerit debilis cum yerapigra, vel agarico, vel pillulis aureis vel cotiis. Utantur diacimino calido, vel oleo confecto ex aniso et mastice et zinzibere cum melle equaliter confectis; vel ita tantum ex aniso quantum ex aliis duobus, ℥iij de singulis accipiat et de menta in eodem oleo tantum ponatur quantum de aniso. Apponatur supra stomacum emplastrum cum laudano confectum ex mente succo, absynthii, mirtini, ture, mastice, seminis nastrucii, rute. Si vero fuerit ex caliditate, quod cognoscitur ex urine intensione et salsedine sputi sine amaritudine, expectabis quousque purgetur cum psillitico vel diaprunis, si fortis fuerit eger, postea utatur hoc electario: Recipe sumac, rose, spodij, berberis, acatie, masticis ÷ iij. Conficiantur cum syropo rosato; quod si deest, pulveribus utatur. Ponatur etiam super stomacum emplastrum quod fit ex rosis, thure et farina ordei distemperatis cum albumine ovi et aceto. Si vero ex repletione fuerit vomitus, quod cognoscitur ex urine pinguedine, purgabis humorem qui est in causa secundum urine judicium tibi videbitur; postea emplastra supradicta adhibebis, et digestibilia commedant. Sunt et alia

apostema stomaci et paralisis et cetera, de quorum curatione in Passionario et in Viatico in libro stomachi invenies. Nota quod in tractatu universalium membrorum dictum est de vitiis epatis, nunc vero dicetur de vitiis splenis.

De passione splenis (II. p. 308). — Splen quandoque patitur ex caliditate quandoque ex frigiditate, quod optime per tumorem ipsius cognoscitur. Quod si ex frigiditate patitur, quod dignoscitur ex urina remissa et alba et faciei pallore, utatur singulis diebus in mane oximelle, in quo decocte sint radices rafani, lapatij, capparis et squilla et mediana cortex fraxini. Bis in ebdomada vel semel dandum est paulinum, teodoriton anacardion simplex. Utantur diaprunis, diacosto vel trociscis frigidis ex eorum de eleborum pulveribus confectis cum succo absinthii vel maratri. Apponantur super splen ventose vel sanguisuge, deinde cerroneum vel oxira ypoceranium, vel synapismus vel amoniacum, fermentum, menta temperata cum aceto loco emplastri superpone. Minuatur etiam de vena sinistre manus que est inter minimum digitum et medium, quod magis confert patientibus ex calore. Faciant etiam sibi fieri vasa vinaria ut cifum de tamarisco, in quibus vinum suum reponant et ex eodem bibant, et in eodem temperetur radix capparis et mediana cortex flaxini. Si vero splen patiatur ex calore, quum morbus est recens, detur trifera saracenica, unoquoque mane, scolopendria et capillo veneris existentibus in penso minori; et scolopendria cocta spleni superponatur. Bibat etiam vinum in quo candens ferrum decies sit extinctum. Detur etiam eis diarodon frigidum. Nota quod in principio dum recens est morbus debet confortari epar ex caliditate patientibus cum frigidis, postea reddeundum est ad splenem, aliter enim sine nocumento epatis non potest fieri. Abstineant ab inflativis, ut leguminibus, carne vaccina et ceteris indigestibilibus.

De dissenteria (II. p. 276). — Dissenterie signa hec sunt: sanguinolenta egestio, tortiones et pungitivi ventris dolores. Hoc autem quandoque ex superiorum intestinorum excoriatione, quandoque ex mediorum. Cum autem ex superiori solet primum exire digestio, et deinde purus sanguis, illico dolores et punctiones, et super umbellicum punctiones. Cum autem ex inferiorum primum sanguis feculentus egreditur, deinde egestio et sub umbellico dolores et punctiones. Cum vero ex mediorum circa umbellicum sunt dolores graves. Si autem superioribus intestinis est causa dissenterie et egestiones sint citrine vel nigre, vel virides, utantur diacodion cum succo arnoglosse, et pulvere confecto ex gummi arabici et bolo distemperato cum syrupo mirtino et in omnibus cibis dabis hunc pulverem: Recipe boli, ypoquistidos, sumac, acatiam, spodium, sanguinem draconis, gummi arabici, semen syli assum ana, et distempera cum aqua rosata et pluviali vel comuni aqua frigida vel succo plantaginis vel succo pentafilon et propina eis. Quod si non patiuntur tortiones, admiscebis ciminum primum per noctem in aceto infusum, accipiant etiam frequenter in modum nu-

cis cum aqua pluviali, vel cum syrupo quinque nervie hoc electuarium: Recipe gariofili, masticis, coralli, seminis papaveris nigri, ana ℥ v, cinamomi, ciceris, boli, jusquiami ℥ iiij, dragantum, sanguinis draconis, acatie, oppij, cardamomi in aceto infusi, et apii ana ℥ ij, spodii, amomi, sileris, seminis malve, seminis quinquenervie assorum ana ℥ iij, camphore ℥ j, temperentur cum diacodion. Commedant ptisanam de ordeo, vitella ovorum elixorum aceto infusa, et assas carnes arietinas, gallinas veteres quibus dum coquantur cera addetur. Si vero egestio fleumatica fuerit, pulegium, nastrutium parum tritum et assum et aceto infusum et deinde pulverizatum datur cum cimino et gariofilo; et ptisana triticea utantur, et post eam bibant lac caprinum cum fluvialibus lapillis ferventibus calefactum. Stiticos fructus ante cibum commedant, sicut sorba, nespila, castanea cocta vel cruda. Si vero ab inferioribus intestinis fluxus, et egestio sit colerica vel nigra vel viride, fiat cristerium ex decoctione galle, et aliorum in predicto pulvere assignatorum. Quod si non sufficiunt predicte decoctiones, addatur sepum arietinum liquefactum, vel vitella ovorum predicto modo preparata, et in illo apozimate distemperata. Succus arnoglosse, et per cristerium iniectus tepidus multum confert. Si vero egestio fleumatica fuerit, ut in ea quasi mucillagines fiant vel appareant, decoquatur in aqua galle et pulvis fecis aceti assi, et solearum assarum, vel carte asse et inde fiat cristere. Si vero egestio colerica, quod frusta carnis non appareant aliqua, potest amisceri lotura calcis vive in cristeriis. Confert etiam valide in cristeriis succus malorum macianorum, idest agrestium. Fiat emplastrum de rosis et mica panis frequenter lota infusis in aceto, et siccatis, et pulvere olibani, sumac et mente cum oleo distemperatis, vel succo malorum granatorum et citoniorum vel macianorum cum butiro. Fiat suffumigatio supra fundum patelle exterius calefacte, vel cum sepo arietino, pice, cera, vel ex cimino predicto modo temperato. Si senserint tortiones, fiant madaleones ex cera et butiro, cimino simul liquefactis, et sic immissis in modum suppositorij. Valet ad hoc pulvis masticis distemperatus cum albumine ovi et positus supra umbellicum. Item accipiatur ovum et extrahatur albumen, ita quod solumodo albumen (vitellum?) in testa remaneat, et piper satis pulverizatum desuper, et hoc totum combure et fac pulverem quo utatur eger singulis diebus supra cibaria sua, et sanabitur. Antidotum miclete expertum est ad hoc: Recipe nastrutij assi ℥ xxx, cimini aceto infusi, lini seminis, porri ana ℥ ij, masticis ℥ iij, miroballani indij in butiro vaccino infusi et assi ℥ iij, mellis quantum sufficit. Idem facit pulvis onfacij, masticis, boli armeni, sumac, sanguinis draconis equaliter. Pulvis etiam omfacij idem facit.

De lienteria (II.p.277).— Lienteria est ventris solutio sine cibi immutatione, quum scilicet talis et tantus cibus emittitur qualis et quantus recipitur. Lienteria quandoque fit ex viscoso fleumate lenificante stomacum vel villos stomaci et intestina, quandoque ex

defectu virtutis retentive; quandoque ex vulnere stomaci et intestinorum. Si ex viscoso fleumate, quod cognoscitur ex pondere stomaci, et acri ructatione et mucillaginibus in egestione apparentibus, primo purgetur cum jure galline in quo decocte sint ÷ iij polipodii quercini, vel ÷ j colloquintide. Deinde utatur his electuariis cum vino distemperatis, vel aqua in qua extinctum sit candens ferrum, diamastix, trifera magna ferruginea, diacitronite calido, diacosto. Quod Recipe costi, cinnamomi, gariofili, spice, carpobalsami, xilobalsami, cassie ana ℥ vij, nuces muscate, calamenti, cardamomi, meliloti, anisi, besilicon ana ℥ iij, masticis ℥i, reubarbari, aristologie longe ana ℥ ij, cipperi ℥ x, piperis longi ℥ ij, zinziberis ℥ xxx, mirobalani indij ℥ x, bellirici ℥ xiij, seminis mente libram j, mellis quantum sufficit. Dieta eadem que in dissenteria cum cimino et gariofilo. Si vero fuerit ex defecta retentive virtutis, quod cognoscitur ex cibo recepto, statim in eodem colore emisso et odore, utatur electuario vel pillulis recentibus. Quod Recipe storacis, oppij, castorei, jusquiami, croci, balaustie ana ÷ j distemperabis hoc cum succo arnoglosse, et dentur cum succo quinquenervie, vel succo malorum citoniorum, et sumac, et pirorum. Fiant enim eis peltes de tritico asso in aqua, in qua decocte sint sorbe vel mespile vel cotonee, vel pira, vel mirtilli, sumac; et detur etiam eis millium assum cum sumac, costum, et vitella ovorum predicto modo preparata. Si vero ex defectu virtutis digestive, quod cognoscitur ex cibo per paucas oras retento, sed tamen deinde crudo emisso, si sit hoc ex calore, utatur diacodion, rosata, triasandali et diacitonitem frigidis et pulveribus stiticis ex bolo, et predictis in tractatu dissenterie et molli dieta, ut pultibus ad digerendum facilibus. Si vero fit ex frigiditate, eadem sunt facienda que in prima specie que est ex viscoso fleumate. Ex his que dicta sunt in dissenteria et in lienteria, collige que sunt necessaria in diarrea, que est fluxus ventris sine excoriatione intestinorum et cum immutatione cibi. Eadem enim que valent contra dissenteriam et lienteriam valent contra diarriam et ulcerationem stomaci et intestinorum ex quibus fit fluxus ventris.

Cura contra lumbricos (II p.268). — Contra lumbricos cura detur in mane electuarium : quod Recipe libram centonici, seminis cappari ÷ iiij, zuccari ÷ iij, cardamomi ℥jij, cornu cervi ÷ j et semis, mellis quantum sufficit. Solent etiam addi ÷ iiij cassie fistule ut sic moveatur, sed tamen sine cassia fistula et zuccaro fieri potest; sufficit enim si ex sola centonica fiat electuarium. Detur etiam, si eger potest sufferre, post tertiam actionem electuarii vel v pillule de yerapigra acuta cum agarico, ut lumbrici mortui facilius educantur. Valet multum tunc succus absynthii, abrotani, centaurehe, foliorum persici cum lacte bibitus frequenter, vel pulvis eorumdem cum lacte. Fiat etiam emplastrum ex eisdem cum felle taurino, aceto et oleo super umbellicum ponatur. Ungatur

et de eodem felle cum succo absinthii venter, a fructibus abstineant (1).

De colica passione (II. p. 258). — Colica passio est in intestino colon sive in intestinis ejus vicinis a quo dicitur colica, quod est continuum longaon. Hujus passionis signa hec sunt: Punctio sub umbellico, tortiones, dolores, fastidium, vomitus etiam in quibusdam. Hujus sunt diverse cause: repletio et inflatio cum ventositate et viscoso fleumate aggregato, egestiones ibi existentes inviscate cum duritia, ex calore, ex siccitate, sicut ex stiticis cibis vel fructibus, ut mespile, vel caseo et consimilibus, vel ex apostemate ibidem inato. Quarta repletio est ex lumbricis. Quintam notat Constantinus in Viatico, que nulla est, vel aliqua predictarum, defectus sensus: quandoque enim intestinum non sentit se gravari egestionibus, unde intestinum quia non potest a se expellere egestiones quoniam non sentit, sequitur postea dolor et torsiones. Si vero fuerit ex inviscato fleumate, quod cognoscitur ex viscosis et fleumaticis egestionibus, et quia est sine siti, et est indigestio et ventositas multa, primum ungatur locus patienti ex marciaton vel arrogon vel dialtea. Quod sic fit: coque rutam agrestem vel domesticam in oleo vel sagimine porcino vel butiro cum radice cucumeris agrestis et petrosellino, cipperi: deinde eiectis corticibus adde decoctioni ceram liquefactam et hunc pulverem: Quod Recipe calcem vivam, piper, nitrum, euforbium, piretrum, sinapem, sulphur vivum, feces vini assas; ex his facias unguentum et emplastrum si feceris spissius. Deinde purgetur cum yerapigra vel theodoriton, vel pillulis de elacterio que multum conferunt, vel pillulis cothiis, vel pillulis de sarappino, que sunt ad hoc precipue: Recipe serapini, turbit, aloes ℥ v, cacabre, frondium titimallorum, polipodij, sticados ℥ ij, seminis cicute, castorei, bdellii, hermodactili, mesticis, calamenti, oppopanacis, sarcocolle, appii, maratri, anisi, tapsie ℥ j, tempera cum succo calamenti. Utatur etiam diacalamento, trifera magna, Cufe sive ventose ignite sine scarificatione super locum dolentem apposite multum conferunt. Confert etiam multum assum milium in panno superpositum. Idem facit suffumigatio ex vino lateribus infuso. Idem facit spongia in oleo infusa calido, et vino in quo coctum sit ciminum, infusa et expressa, et super stomacum vel supra locum dolentem posita. Sed si fiat etiam oleum in quo coctum sit serpens; valet precipue ad ungendum locum patientem; et de eo spolio si fiat emplastrum cum carne salsa et lana in eodem spolio infusa supra locum dolentem ponatur. Sed stercus lupi in vino dicitur multum conferre. Item emplastrum quod Recipe elacterii, scamonee, colloquintide, fellis tauri ana ÷ j et cere quantum satis, confert. Fiat suppositorium ex bdellio, nitro, colloquintide, draganti, melle et felle tauri confectis, vel hoc aliut:

(1) Nel Cod. di Bresl. (Ved. Tom. II. pag. 268) qui segue un'aggiunzione col titolo: *Ad lumbricos puerorum*, che evidentemente vi è stata unita dal Copista, perchè vi si citano le polveri di Petriccllo.

Recipe apij, draganti ℥ iij, cimini, ellebori nigri, gummi arabici ℥ ij, confice cum lacte mulieris. Fiat cristerium sic: Nitrum, salgemma, amoniacus, scamonea cum cimino coquantur parum et aqua colata per cristerium immitatur. Decoquatur etiam mel cum sale in sartagine usque ad spissitudinem, fiant inde madaleones in modum candele et permittantur indurari et postea subponantur. Si vero fuerit colica ex apostemate, quod dignoscitur ex loci duritia nostro tactui subiacentis, et per sitim et urine intensionem et febrem, fleubotometur de brachio. Deinde succus solatri et lactucarum frequenter ad bibendum detur, et cassia fistula in aqua distemperata cum predictis succis; et fiat cristerium ex decoctione malve et lactuce et furfuris colatura. Si vero fuerit ex duritia squibalarum retentarum, quod dignoscitur ex stiticis prius commestis, vel precedenti calore febrili, et quia longe ante non assellaverit, faciant cristeria mollificativa ex melle, mercuriali, sale, oleo et similibus. Si vero ex lumbricis, quod cognoscitur ex signis lumbricorum, eadem cura adhibeatur que et lumbricis. Signa lumbricorum sunt hec: quod quandoque de lumbricis quosdam egerunt, contingit et quibusdam eosdem per vomitum educere, pruritum in summitate nasi sentiunt, macilenti sunt et pallidi, vigilias patiuntur, in ventre habent tortiones et subito clamant.

De illiaca passione (II. p. 257). — Illiace passionis hec sunt signa: vomitus frequens, dolor ventris nimius et tortura. Differt a colica passione quia colica fit in inferiori intestino, hec vero in superioribus gracilibus. Hec fit vel ex apostemate ibi innato vel ex crudis humoribus et viscosis ibi retentis. Si fit ex apostemate, quod raro fit, dignoscitur his signis: Siti nimia, ventris tumore et intensione urine. Primum de vena mediana sanguis trahatur, deinde apozima detur confectum ex cassia fistula, viola et manna. Fiat etiam cristerium ex decoctione cum farina ordei. Quod si sit ex viscosis humoribus, quod sequentibus signis post precedentia signa cum remissa urina dignoscitur, eadem cura protinus est adhibenda que in colica.

De emmorroidis (II. p 285). — Emmorroide sunt vene que terminantur in ano, per quas solet sanguinis fluxus fieri, qui etiam fluxus emmorroidalis dicitur. Appellantur etiam vene iste vulgo ficus. Patientium emoroidas signa hec sunt: Mutatio coloris in colorem citrinum vel pallidum, tortiones in ventre patiuntur, dolorem in dorso, gravitatem crurium. Hos vero sic curabis: si fluxus fuerit recens, omnia capita venarum cauterio restringi poterunt. Si vero inveteratus fuerit, non omnia, ne gravior sequeretur morbus. Quum autem exterior constrictio molestiam inferre solet, interius constringitur hoc modo. Si vero sint in illis qui calide sunt nature, quod dignoscitur ex citrinitate faciei et urine intensione, pruritu in intestino, dentur pillule quod Recipe kebuli, bellirici, emblici ℥ ij, bdellij ℥ vj, distempera cum succo porri; vel electuarium confectum ex eisdem cum butiro et melle sive succo porri frequenter detur. Si autem patiens sit frigide nature, cum predictis idem

pillulis adde lignum aloes, masticem, anisi et gariofili equaliter. Si vero fluxus ille fuerit ex ventositate ora venarum aperiente, predictis addantur anisi, ameos, ciminum, zinzimberi, carvi, piretrum: hec enim ventositatem consumunt. Item ex acatia et cerusa, et draganti pulverizatis cum aqua fiat emplastrum, et panno inlinito super nates ponatur, et pulvis de fuligine et plumbo usto supra locum patientem aspergatur frequenter. Nota quod si fluxus ille antiquus fuerit et parvus, non ex toto debet constringi, quum est nature quasi purgativum, et postea maior egritudo frequenter sequitur. Quod testatur Ypocras : Emorroidas sananti antiquas et cetera. Ad provocandum vero emoroidas, Recipe elleborum nigrum et cum suco cepe distemperatum super anum per tres dies immitte, acutis medicinis prius datis ; quibus hemoroydarum capita etiam adeo egrediuntur sine fluxu sanguinis, tamen ut sedentes et equitantes impediant. Cujus cura hec est: Accipe pulverem radicis appij emorroidarum (?) et super pannum cere vel pice inductum sparge et sic loco patienti superpone per iij dies. Item alie passiones ani que propter turpitudinem occultantur, ut apostema in ano, paralisis, etc., de quibus modo dicetur. Sed primum de apostemate.

(II. p. 286). Si vero in natibus alia passio quam emorrois innascatur, opportet quod etiam unde sit intelligamus. Si enim apostema, mittamus hoc cataplasma: Recipe lentes, rosam distemperatam cum succo solatri et oleo roseo et fiat inde cataplasma. Aliud: Recipe frondes jusquiami, portulacam, micam panis, vitellum ovi, fac cataplasma et desuper pone. Si autem in natibus habeant fissuram et arsuram, mitte viscum de semine citoniorum, et viscum draganti, et axungiam galline, anatis, oleum violarum, ceram albam, medullam vituli, oleum rosarum, albumen ovi. Si dolor sit nimius, detur ad bibendum psillium cum syrupo roseo vel oleo roseo.

De exitu ani qui paralisis appellatur (II. p. 288). —Contra ani exitum talis cura adhibeatur: Accipe vites vinee, mirtum, dragunteham, et combure totum et fac cinerem; postea accipe vinum rubrum stiticum et ex eo fac lexiviam cum predicto pulvere, ita quod per totum diem maneat in vino, postea cola, et ex eo vino cristerium fiat et in eo sedeat egrotans. Vel aliter: accipe draguntee radicem et desicca et pulveriza et cribra velut farinam, et cum ea adde parum de farina tritici, et distempera cum aqua et fac panem subcinericium et da patienti ut commedat, vel fac inde fricellos vel pastellos cum oleo et da. Sedeat egrotans etiam in aqua in qua decocta sint hec: galla, balaustia, cortices maligranati, sumac, glandes, ypoquistidos et similia; vel fac pulverem de bdellio et accipe viscum, idest malve et oleum et unges inde manus et intromitte intus in ano; et similiter cum vitello et visco psillii, quo intromisso fomentemus cum rebus stiticis jam dictis. Deinde accipe gallinam et concham marinam incensam ana ℥ j et semis, nuces cipressi, balaustias, cortices mali granati, accatiam, ypoquistidos ana ℥j, fac pulverem, pone super

anum hora una, post horam unam fomentemus cum rebus stiticis predictis; vel accipe corticem arboris lentisci ℥ viij, nucis cipressi ℥ ij, cerusam, fac pulverem et super anum pone. Hec omnia sunt utilia ad relaxationem ani. Utatur etiam diascosi, diaxiloca, diacitronitem, trifera maiore et minore.

De passione renum, lumborum et vesice.—Tractandum est de passionibus renum et lumborum et vesice et aliorum membrorum his accedentium. (II p.314) Dolor vero lumborum apud grecos nefresis appellatur, qui dolor quandam habet affinitatem cum colica passione, quoniam in utraque dolor sentitur in renibus. Sed dolor colicorum instabilis est, mutatur cotidie de uno latere in aliut Nefreticorum vero dolor stabilis et per urinam melius discernitur, quoniam urina nefreticorum aliquando arenosa, aliquando squamosa, aliquando sanguinolenta apparet, quod non fit in colica. Notandum est quoniam lumbi aliquando ex tumore, aliquando patiuntur ex lapide: tumor vero fit aut ex calidis humoribus aut ex frigidis. Si ex calidis, hec erunt signa: Urina intensa, dolor acutus et pungitivus, quem sic curabis: Primum flebotometur patiens de vena mediana, si virtus et etas et tempus permiserint; vel flebotometur de vena que est sub talo; postea vero fomentetur ex lana in oleo calido et vino infusa. Si hoc non juverit, calide, idest ignite scufe naribus ponantur et supra locum dolentem adhibeantur. Detur etiam dragantum patienti in lacte aut in vino infusum. Si vero ventrem strictum habuerit, fiat cristerium ex decoctione malve et ex pinguedine porcina cum oleo et furfure et iniciatur; vel purgetur cum caesia fistula et tamarindis. Utatur dieta frigida, ut lactucis, portulacis, cucumere et similibus. Dabis etiam trociscos istos: Recipe draganti, papaveris albi, cucumeris, citroli, melonis, cucurbite, portulace ana ℥ ij, amidi, malve, seminis viole ana ℥ j et semis, ciceris ℥ j, tempera cum succo maratri, fac trociscos ℥ j, et da bibere cum aqua rosata. Si vero ex frigidis patiatur humoribus, quod cognoscitur ex urina cruda et lento dolore, purgabis primo cum yerapigra, vel yeralogodion, vel benedicta; postea ungendus est locus ex oleis calidis, ut ex laurino, anetino, arogion, martiaton, litontripon et similibus. Utatur etiam ex semine petrosillini, appij, maratri, dauci, asari, gramisis, cucumeris ana ℥ j; bullies in aqua et da aquam illam. Utatur etiam justino, litontropion et similibus. Utatur etiam frigida dieta. Si ventrem constrictum habuerit, purgetur cum cristerio fortiori, in quo ponantur colloquintide, elacterium. Ponatur etiam supra locum patientem hoc emplastrum, scilicet diastrascos.

De lapidem renum vel vesice frangentibus (II. p. 314).—Dictum est de dolore renum ex tumore, nunc vero restat dicere de dolore renum ex lapide. Lapis autem aliquando generatur in lumbis et renibus, aliquando in vesica, sed tamen differunt hoc modo: Quum in renibus lapis generatur, sentitur ingens dolor et punctio circa renes et lumbos; mingunt cum magna difficultate, et in ipsa urina apparent quedam corpuscula ad modum pili. Quum vero in

vesica lapis generatur, sentitur dolor et tortio circa pectinem. Tantum etiam pruritum circa collum virge patiuntur, quod nolentes coguntur se ibi scalpere. Quandoque etiam furfures in urina apparent. Tales hoc modo curabis: Primum purgabis eos cum competenti medicamine, postea utantur his electuariis, iustino, litotripon, antidoto justine: vel hoc antidotum: Quod Recipe gariofili, granorum, folij antiphili, galange, cicadarum assarum, vel siccarum, melanopiperis, petrosillini, seminis sparagi, seminis lini, spermatis, levistici, saxifragie ana ℥ ij, mel quantum sufficit; dentur ex eo ℥ ij, cum lacte xij diebus continuis, et si de pulvere antidoti dare volueris cum lacte, utilissimum est. Qui hujus antidoti efficaciam probare voluerit, hoc modo probet: In ampulla vitrea infra pulverem lapidem conde et ibidem die ac nocte una dimitte, alio die si mane requisieris invenies fractum. Nota quod si cum his antidotis ponatur pulvis sanguinis yrci triennalis, nutriti ex foliis edere in aceto coctis, quod multum confert; vesicam etiam apri cum urina sua et tantundem sanguinis ibidem missi siccare dimitte, et cum opus fuerit da ℥ iij cum apozimate nardi, amomi aut assari. Hoc enim adiutorium probatum est a multis. Ad idem triennalis yrci aut veteris secundum disciplinam Dinamidiorum factus, et cicadarum siccarum pulvis, cum apozimate nardi et cinamomi datus eodem die mirabiliter confert; testes galli etiam dati cum aqua multum conferunt, corpus vero reliquum non dabis. Ad idem, accipe oleum et radicem appij, petrosellini, maratri, et reliquarum herbarum diureticarum et coque in patella, postea cola et oleum in cucurbita pone, ita quod in cucurbite collum incidatur. Postea in eadem cucurbita pone lateres calidos cum oleo, postea cum virga naturali collum cucurbite obtura, ut fumus totus intromittatur; statim juvat. Postea dabis hoc apozima: Recipe radicis appij, maratri, petrosillini, graminis, granorum solis, polipodii, agarici, assari, seminis cucumeris ana ℈ iij; omnia hec adiutoria in balneo facies. Jaceat eger ut renes capite sint altiores, et manibus ventrem circa pectinem moveat ut lapis a collo in concavitatem vesice cadat.

De vulnere renum (II p. 321).—Nunc de renum vulnere et sanguinis mictu, sed primum de vulnere dicatur. Cujus signa hec sunt: Dolor sentitur circa renes in emissione urine, que etiam aliquando squamosa, aliquando sanguinolenta apparet, et quedam corpuscula in modum pilorum ibi videntur. Quidam etiam in ano pruritum patiuntur. Cura: primum ponatur emplastrum super renes: accipe lentes et mirram et farinam mole molendini, tere et tempera cum aceto et oleo roseo. Da eis seminis cucumeris, mellonis, draganti, medulle tritici, boli armeni, et seminis citoniorum equale pondus. Omne lac utiliter istis confert. Dentur etiam his trocisci qui: Recipe seminis papaveris, seminis lini, seminis cucumeris, draganti, medulle tritici, boli armeni, seminis citoniorum equale pondus.

De fluxu sanguinis a renibus (II. p. 313). — Fluxus sanguinis

aliquando fit a renibus, aliquando a vesica; et cum fit a vesica hec sunt signa: Dolor sentitur in peritoneon et sanguis globosus et niger in fundo urine apparet; quando vero a renibus, dolor in renibus sentitur, et sanguis admixtus per totam urinam. Hos sic curabis: primum fleubotometur de vena basilica, si virtus, tempus et etas permiserint. Postea ponatur emplastrum hoc supra renes: Accipe armoniacum, miram, thus; tere et distempera cum aceto; dabis etiam eis trociscos istos, quod Recipe citrulli, cucumeris, mellonis, cucurbite, portulace, spodij, succi liquiritie ana ℥ vj, lactuce, malve, rose, gummi, amidi, draganti, papaveris albi ana ℥ iij, seminis citoniorum, et herbe acetose ana ℥ ij, boli, acatie ana ℥ j et semis, croci ℥ j, cum spuma psillij fac trociscos. Da cum succo quinquenervie vel cum syrupo cotoniorum.

De diabete (II. p. 311). — Diabetes est immoderatus fluxus urine, unde et a quibusdam diarria urine appellatur. Fit autem hec passio ex distemperantia renum et lumborum in calore; propter calorem enim aperiuntur capillares vene, scilicet meatus lumborum, qui proprie fit urine transitus assiduus, vel distillatio ad vesicam, et sic inanitur epar et intestina, epar inanitum trahit a stomaco, stomacus inanitus sentit (sitit?). Ista vero fisis (sitis?) cum emissione urine multum tenuis et albe signum est hujus passionis. Cura istius frigida dieta ex herbis frigidis, ut est portulace, cucumeres, et cet. Carnem etiam porcinam et pinguem commedant, vinum temperatum bibant et stipticum, quale fit ex uvis nondum maturis: A diureticis se abstineant, ut ab appio, petrosillino. Pones etiam laminam plumbeam super renes minutissime perforatam, que tribus vicibus mutetur in die. Nocte vero pones hoc emplastrum super renes: accipe rosam, farinam ordei, tere et distempera cum succo morelle vel sempervive. Provocabis etiam sudorem artificialiter, os tamen cohopertum habeant ut frigidum aierem inspirent. Dabis etiam eis electuarium hoc, quod Recipe spodij, rose ana ℥ x, portulace, succi liquiritie, boli ana ℥ vj, lactuce, sandali, berberis ana ℥ iij, draganti, gummi, galle, balaustie ana ℥ ij, camphore ℥ semis, confice cum syrupo roseo, vel ex eisdem pulveribus fac trociscos ℥ j, quos conficies cum succo solatri, seu plantaginis si succum granatorum acetosorum non habueris.

De passionibus vescice. — Dictum est de passionibus renum et lumborum, nunc vero sequitur de passionibus vesice. (II. p. 322) Est autem quedam passio que guttatim facit mingere. Hec autem passio duabus de causis fit: aut enim fit ex calidis humoribus, aut ex defectu vesice. Si autem ex calidis humoribus, ardor et punctio sentitur in emissione urine, quoniam ex acumine humorum excoriatur vesica, et inde humores acuti venientes ad locum vulneratum, ipsum pungunt. Ex qua punctione fit titilatio et motus nervorum vesice, et sic urina statim recepta statim emittitur. Huic autem primum detur psillium cum oleo roseo et aqua frigida vel draganti et seminis cucumeris ana ℥ j, cum oleo roseo, da-

bis ℥ ij vel iij cum syrupo roseo. Dieta eorum frigida sit. Si vero hec passio ex defectu vesice fuerit, idest ex debilitate nervorum, detur tiriaca maior, trifera magna, diarodon et similia. Ponatur etiam hoc emplastrum super pectinem: accipe rutam, castoreum cum oleo et misce et utere, et pone super renes diastaneos et ceronium. Experimentum valens mingentibus guttatim ex calore. Mingat patiens quoties mingere voluerit, per tres dies super urticas majores, que semel, et si siccabitur, qui patitur sanabitur.

De fluxu sanguinis a vesica (II. p. 323). Sanguis aliquando a vesica, aliquando a renibus, aliquando a remotis partibus mingitur. Si a vesica, hec erunt signa: primum mingitur sanguis, deinde urina, in fundo vasis etiam urinalis apparet sanguis niger et trumbosus, et dolor sentitur circa peritoneon. Si autem a renibus fuerit, hec erunt signa: dolor sentitur in renibus et sanguis cum urina mixtus mingitur. Si ab hepate fuerit, primum mingitur urina, postea sanguis. His confert fleubotomia de vena basilica. Si autem fuerit a vescica, quod predictis signis cognoscitur, fleubotometur de vena que est super cavillas. Postea ne sanguis in vesica coaguletur et mingendi pariat difficultatem, hunc dabis pulverem: Recipe seminis maratri, radicis appii, absynthii, dauci, et nucis, mellonis, frondium appij, et fac pulverem, da cum lacte asinino, vel cum apozimate de radicibus ex ciceris. Etiam dabis hos trociscos contra vesice vulnerationem ex urinis, quod recipe seminis lini, cucumeris, draganti, jusquiami, papaveris albi ana ℥ ij, amidi ℥ iiij, fac trociscos cum succo plantaginis. Alii trocisci ad idem: Recipe seminis cucumeris, portulace, cucurbite ana ℥ xx, gumi, boli, draganti, malve seminis ana ℥ x, appii, ciceris ana ℥ iiij, pulveriza et cum syrupo violaceo tempera et da in modum nucis. Valet ad idem athanasia cum succo plantaginis data, vel acariston accipiatur.

De reumatismo vesice. (II. p. 323). — Sequitur de reumatismo vesice et suffocatione eiusdem, que a Grecis disuria appellatur. Reumatismum autem vesica patitur quando urinam ex se insensibiliter emittit, que passio vesice paralisis potest appellari. Sic anus paralisim pati dicitur dum egestiones insensibiliter egrediuntur. Fit ergo hec passio ex remollitione et mortificatione nervorum vesice ex fleumatico humore: differt autem a diabete quoniam in hac passione sentitur ea infrigidata que sunt circa testiculos et virgam. Pruritum etiam patiuntur circa vesicam, et hoc in diabete non accidit. Patientibus etiam diabetem conferunt frigida, aliis vero tantum calida; quos sic curabis: Primum detur his menta, betonica, et lignum aloes cum mulsa; detur etiam his pigra cum vino; detur etiam menta et mirta cum vino odorifero et similibus; glandes, mirra, thus ana ℥ ij in vino coquantur, quod vinum bibatur cum oleo mirtino. Vesicam etiam apri et tauri incensam detur eis bibere cum aqua et aceto; hiis etiam precipue confert tyriaca major. Ungantur etiam ex calidis unguentis, ut ex arogion, martiaton et similibus.

De impedimento meatus urine (II. p. 324). — Impedimenti

quidem transitus urine vel vesice suffocatur duabus causis : impeditur enim quandoque ex defectu virtutis expulsive, quandoque ex constrictione urinalium meatuum. Defectus vero ex defectu virtutis expulsive fit propter nervorum constrictionem: contrahuntur vero nervi, quandoque ex frigiditate ; quandoque ex repletione. Urinalis autem via multis de causis stringitur. Constringitur quandoque ex lapide, quandoque ex apostemate, quandoque ex sanguine , quandoque ex aliquibus nascentibus in collo vesice , ut est verruca, caro superflua. Si hec egritudo ex defectu virtutis expulsive esse cognoscitur , quod per remissionem signorum subsequentium facile perpendi poterit , ungatur primum locus patiens et spina dorsi ex unguentis calidis,ut arogion,et sim. Fricetur etiam sepissime pecten manibus. Fiant etiam subfumigationes ex herbis calidis diureticis, ut appio, petrosilino et similibus. Utantur etiam simplicibus medicinis, ut est spica nardi, acori, et similibus ; utatur etiam tiriaca majore, dialacca, athanasia, et similibus. Balneo utantur, et in eodem pectinem ungant et fricent, et dorsum ex oleis calidis, ut ex nardileon et muscelleon. Si vero ex apostemate via urine constringitur, quod cognoscitur ex dolore et tumore et tensione loci et calore et febre, primo flebotomandus est de vena mediana. Emplastrum etiam positum sit supra locum patientem , quod fit ex succo solatri, oleo roseo , et farina ordei. Postea ut mollificetur facies emplastrum: Recipe cerusam, isopum, radicem malve , sxungiam anserinam , et galline , coque et simul misce et pone super locum patientem Cum vero crepuerit apostema, detur dragantum , seminis mellonis, seminis cucumeris ad bibendum cum lacte caprino. Si ex lapide fuerit, quod cognoscitur ex urina que sepe arenosa mingitur, et quia pruritum facit circa pectinem scalpere ibi volunt , et quod a tactu medici et per inquisitionem cognoscitur, curabis eos cum medicaminibus supradictis in tractatu renum et lumborum, ex arenis vel lapide patientium. Dentur etiam electuaria calida et diuretica, ut est litontropion et cum diuretica. Si vero ex sanguine fuerit, dentur ea que sanguinem subtilient , vel saniem exire faciant , de quibus invenies in tractatu sanguinem mingentium. Si vero ex nascentia fuerit, nihil confert nisi per algalia immittatur, de quibus in antidotario satis invenies. Contingit autem hec passio quandoque sine precedentibus causis et signis , sed solum ex repletione venarum in collo vescice existentium ex sanguine,que replete opilant porum urinalem et tunc urina ex toto retinetur. Hec vero egritudo proprie scurria, idest suffocatio vesice dicitur. His vero confert flebotomia de vena que est sub tallo. Contingit autem hec passio in consortio nobilium existentibus qui urinam quam debent diutius retinent. Ex eadem vero urina repletur postea caro colli vesice et nervi et vene inflantur ejusdem et replentur, et ex illa inflatione et repletione opilatur porus urine , unde quum volunt postea mingere non possunt; hec autem passio non indiget medicina, quia per se solvitur.

De defectu coitus.—Restat tractare de membris ad exercendum coitum generatis, et de passionibus eorumdem membrorum ad hujusmodi officium creatorum, hec sunt virga, testiculi, et matrix: primo de defectu coitus. (II. p. 328). Ad exercendum coitum tria sunt necessaria, calor, humor et spiritus. Calor qui humorem moveat; humor qui moveatur et expellatur, et sperma efficiatur; spiritus qui sperma possit expellere. Quolibet istorum deficiente deficit coitus. Contra igitur defectum coitus hec sunt adhibenda remedia. Utatur eger calidis et humidis et ventositatem generantibus, sicut sunt ciceres, caro recens, fabe, ova, et precipue vitella ovorum, frumentum coctum, cepe, et amigdale, et pinee, et eruca, et cetera calida, et humida, et ventositatem generantia. Confert etiam eis, ut in Passionario invenitur, visus et alloquium, contactus; postea osculum factum formosarum puellarum. Utantur etiam his electuariis, diasatirion, et hoc Joannis Damasceni: Recipe zinzimberis, piperis longi ana ℥ viij, seminis ceparum, dauci, urtice, eruce, seminis anisi, lingue occelli ana ʒ jx, seminis sparagi, salicis, caude stinconis, et umbellici ejusdem, satirionis ana ʒ xv, fac pulverem, multum sufficit. Et si hoc non inveneris, dabis hoc: accipe testiculos herbe satirionis, caudam stinconis, erucam, equali pondere, distempera cum melle, et da in modum electuarii.

De immoderata virge erectione que satiriasis dicitur. (II. p. 327). — Satiriasis est immoderata virge erectio sine voluntate coeundi, vel aliquando cum voluntate. Traxit quidem hec passio nomen a satiris, quos fama divulgavit pronos in venerem. Hujus autem passionis causa est sola ventositas, que nervos inflat et virgam erigit. Huic passioni illa conferunt que ventositatem reprimunt et repercutiunt, nec ipsam generant. Ungatur in primis dorsum patientis, et virga et anus et testiculi, cum succo solatri, portulace, sempervive, jusquiami, lactuce, acatie, ceruse, et oleo roseo et sim. Cingulum plumbeum renibus superponatur et sepe mutetur. Accipe semen rute, lactuce, portulace, cum succo coriandri, da etiam agrisperma cum eodem succo. Super locum dolentem sedeant et dormiant. Iaceant semper in latere non supini; omnis enim qui supinus jacet calefit dorsum, vene, arterie, unde augmentatur virge erectio. Dieta eorum frigida sit.

De gonorea. (II. p. 326). — Gonorea est fluxus spermatis involuntarius; gonos enim gens dicitur, *rois* fluxus, inde gonorea, idest fluxus spermatis, ex quo fit generatio. Contigit autem hec passio tribus de causis; fit enim quandoque ex calore vasa spermatis aperiente, quandoque ex tenuitate et liquiditate ejusdem, quandoque ex lenificatione vasorum. Quod si ex calore fuerit, quod dignoscitur per urinam que incensa est, et per habitudinem corporis patientis, que colerica est, dentur que in satiriasi dicuntur. Dentur etiam semen portulace, semen agrestis lactuce, semen rute, semen arnoglosse ana ʒ ij, gladij ʒ j, cum vino acerbo ad bibendum. Dieta eorum sit frigida. Si hec quidem passio ex lenificatione vasorum vel tenuitate spermatis contingit, detur eis primum

stinconis et satis coheant, ut vasa mundificentur; postea que confortent vasa adhibeantur, ut castoreum cum vino distemperatum detur ad bibendum, et similia.

De passionibus virge et testiculis accidentibus. (II. p. 329).— Dictum est de passionibus genitalium virge, seu testiculorum; restat nunc tractare de accidentibus passionibus eorundem, que fiunt de tumore testium et virge ex percussura vel aliquo casu. Si tumor cum ardore fuerit ungatur cum unguento albo, vel fac hoc unguentum quod multum valet: accipe cerusam et plumbum ustum, et litargirium et tere et distempera cum oleo roseo et pauco aceto et unge. Ad idem stercus caprinum illinitum desuper tumorem reprimit Aliud ad idem, accipe farinam fabarum et distempera cum melle et urina pueri, et coque parum ut inspissetur, quo facto pone super alutam sive corium et tepidum inpone. Aliter accipe thus amilum et distempera cum albumine ovi et vitello ejusdem et etiam superpone cum corio. Ad idem si magno dolore fuerit, accipe alteam coctam et tere cum axungia porcina et superpone Ruta etiam trita et apposita multum confert. Si vero vulnus fuerit in testiculis et siccum sit, pulvis aloes superpositus sanat et consolidat Si vero vulnus humidum fuerit aloes et cortex piri, si pulvis inde fiat et superponatur sanat et consolidat; pulvis etiam nitri albi si superponatur sanat et consolidat super omnia. Si vero cancer virge vel testiculis forte supervenerit adhibenda cura que in tractatu de cancro posita est. *(II. p. 330)*. Solet in virga cavarus supervenire, qui nihil aliud est quam cancer cum inflatione, cui confert cura que in cancrosis convenit. Pulvis probatissimus ad cancrum sive fistulam. Recipe auripigmentum, viride eris, atramentum, sal gemma, cornu cervinum ustum, hos leporinum ustum, stercus umanum combustum, testam alliorum combustam, sanguis draconis, tartarum, pulverem centrigalli, cancrorum fluvialium ustum, calcem vivam, herbam linariam siccam, piper nigrum et album, zenziberi, thus, mastix, nitrum, solee veteres combuste: hec omnia simul pulveriza equaliter, alumen scissum quantum de aliquo supradictorum dupliciter. Primo abluatur locus a cancro vel fistula occupatus cum aqua tepida, in qua decocta sit cortex medianus orni, sive cum aceto vel urina pueri, et postea pulvis aspergatur vel initiatur; quod si cancer vel fistula in profundo penetraverit, et pulvis illuc innici non possit, conficiatur idem pulvis ad lentum ignem cum melle dispumato, deinde lana succida nigra ipsa confectione intincta in modum tente aptetur et immittatur, et si aliqua specierum defuerit non multum impediet.

De vitiis matricis (II. p. 335). — Dictum est de virge et testiculorum vitiis. Restat nunc de vitiis matricis dicamus, et primum de illis qui frequentius ut est nimia menstruorum, ita quod retentio multis de causis fit. Fit enim quandoque propter sanguinis penuriam, ut in mulieribus calidam et siccam complexionem habentibus, in quibus valde sanguis consumitur, que etiam sintericeappellantur. Quod cognoscitur ex habitudine patientium, quam ex tenui-

tata fit et ex urine earum intensione, et tenues sunt. Fit etiam quandoque propter opilationem menstruorum sanguinis ut transitus sanguinis non habent; vel propter spissitudinem que contingit ex frigiditate et siccitate intensa. Utreque enim qualitates venas constringunt. Fit similiter quandoque propter sanguinis crassitatem, qui transire propter suam grossitiem per venas non potest, quod fit quum sanguis melancolicus est in causa. Hujus etiam precedentis cause signum est urine remissio et tenuitas ejusdem. Contingit etiam alia de causa vel cum sanguis menstruosus ad alia loca deportatur ut ad mamillas stomaci; unde Ypocrates: Mulieri sanguinem vomenti menstruis erumpentibus solutio fit et cetera. Si menstrua propter sanguinis penuriam cessaverint nihil aliud fiat quam plenarie reficiatur et infrigidantia illi dentur ut sic non morbo, sed ejus effectui obviemus. Si vero propter opilationem meatuum aut sanguinis grossitiem hoc factum fuerit uno modo curande sunt. Utatur igitur primum his antidotis unaquaque nocte, trifera magna que ad hoc experta est, vel teodoriton anacardinum, vel teodoritum nostrum, quod in libro aureo invenitur, vel teodoriton euperiston quod ad hoc est peculiare. Sed quia sentitur in gustu amarum in folio cauli, costi, vel nebula involvatur. Fleubotometur de vena que est sub cavilla. Fiant etiam eis suffumigationes hoc modo, artemisiam, savinam, centauream majorem, rutam, absynthium, salviam, daucum, corticem ameos, spicam celticam, abrotanum, calamentum et ceteras herbas calidas que sunt aperitive virtutis et pone in olla rudi et reple vino albo et fac bulire et mulier fumositatem exeuntem per vulvam recipiat. Sed ut perfectius operetur hoc modo fac. Accipe scutellam in fundo perforatam, et super ollam positam ita quod fumus sit frigidior et in foramine predicto baculum concavum pone, ut cava quantitate sit longitudinis quod vulvam possit attingere et per illum fumum recipiat. Fiat item subfumigatio ex trociscis factis ex mira, spica celtica, spica nardi, castoreon, quibus addatur euforbium. Si patientes fuerint frigidi confice cum melle et pone super carbones trociscos ut fumus recipiatur. Vel accipe teodoriton anacardinum, vel teodoriton euperiston, vel trifera magna et pone in sacculo subtilis panni cum ÷ iij diagridii et in modum digiti fiat, vel lana eisdem medicinis cum succo rute, vel arthemisie distemperatis infusa immittatur. Item accipe vij pillulas elacterij, et fac madaleones in modum digiti et inpone. Dabis etiam hoc apozima quod Recipe aristologie longe, gentiane, baccarum lauri, reupontici ana ℥ij, sticados, seminis petrosellini, salviē calamenti, prussij, polij, camedreos ana ʒj, dauci, squinanti, anisi, maratri, appij, ana ʒj et s. ciceris ⊸ j, coque in aqua et da bibere ℥ iij in mane.

Cura contra effusionem menstruorum nimiam.—Cura contra menstruorum nimiam retentionem possumus. Si autem eadem menstrua magis quam oportet effundantur, hoc modo restringantur. Primo fleubotometur patiens de vena epatica, que in gubito inferiori reperitur, si virtus permiserit. Postea detur athanasia cum

succo plantaginis vel istud: quod Recipe, coralli, balaustie, [illegible] ana ℥ iij, thuris ʒj, bolli ℥ iij, gummi arabici, masticis ana ʒj, tempera cum succo arnoglosse et da ʒj cum eodem succo. Sed si dentur eis pulveres receptionis attanasie sine melle cum succo plantaginis citius operabitur. Sedeat etiam mulier in aqua in qua cocte sint galle, balaustie, cortices castanehe glandes et mirtus; quod si non habueris pone burum loco ejus postquam de fomento exierit, pulvis bolli, coralli, masticis et galle, in vulvam initietur. Ventosa etiam super mamillas ponatur sine scarrificatione. Item accipe duo frusta lapidis ematitis fortiter insimul, et cum aqua lavabis et illa aqua ad bibendum dabis, et pulverem dabis sentis combusti ad commedendum cum succo plantaginis; accipe pannum lineum et involve in succo plantaginis et morelle et barbe jovis, et super pectinem pone, mutando etiam sepe. Dabis etiam succum frigiderum herbarum ad bibendum ut morelle plantaginis et similium.

De suffocatione matricis. — Suffocatio matricis est compressio spiritualium ex vitio matricis stomaco mediante, unde inspirandi difficultatem patiuntur; spiritualia enim idest cor, pulmo, plenarie dilatari non possunt ut aierem satis recipiant, que passio mulierifus sepe solet accidere, et precipue in viduis que viris non utuntur. In matrice enim sperma retinetur et retenta diu corrumpitur, et venenosam naturam recipit, unde humores matricis in ventositatem resolvit et sic virum inflate spiritualia comprimit. Contingit etiam hec passio alia de causa velut ex contractione nervorum matricem suspensam retinentium que contractio ex frigiditate efficitur. Ut contingit cuidam mulieri que a febre acuta convalescebat, que caput pectinare volens, ut ita dicam, se frigido aieri exposuit, unde nervi contracti sunt, et matrix contracta frigidus et passa est sincopi. Utriusque tamen causis satis comunis cura convenit; ex hac supradicta causa quedam exanimes reputentur, unde refert Constantinus in Viatico. Quedam hujusmodi passionem passa fuit quam multi mortuam esse crediderint, flatus enim in ea et pulsus non reperiebatur. Sic vero certificari volens lanam minutam bene carpinatam ori et naribus eius apposuit, ex cujus motu causa vivere agnovit. Hanc passionem sic curabis. Primum ex quo ad egrotantem veneris manus et pedes fricentur cum oleo laurino; naribus etiam abominabilem odorem apponamus ut fustanum et petiolam in oleo intinctam et accensum et extinctum naribus apponamus, ut fumus recipiat facientia eis sternutamentum cum elleboro; fumigemus etiam eam inferius cum odoriferis, sicut ligno aloes, mira, castoreo, spica celtica, et pone in igne et fumum recipiat, et pone oleum calidum ibidem ut nardinum muscelleon et cetera. Dentur etiam eis exagium agarici ad bibendum; lavetur etiam vulva de aqua in qua coctum sit absintium, anetum, squinantum, camomilla, sansucum, calamentum, et si damus etiam diaciminum vel serappini cum absyntio. Si autem cibis repleta fuerit cum aliquantulum erit fortis purgabis eam cum teodoriton euperiston acuto quod passionibus matricis peculiare est. Si autem ex frigiditate hec

passio fuerit emplastrum superpones. Recipe castoreum, piper, ruta euforbium, sinapis, piretri, tere et distempera cum melle et oleo et pauco aceto et pone inter pannos lineos duos, et prius super capat pone. ita ut pannus inter emplastrum sit ne nimis calefiat, statim habet effectum passioni huic et supradicta confert cura.

De impedimento conceptionis. — Dictum est de suffocatione matricis. Restat igitur ut causas per quas fit impedimentum conceptionis cum curis impedimento repugnantibus assignemus. Impeditur autem conceptio quandoque ex mala complexione matricis, quandoque ex nimio fluxu menstruorum sive retentione, quandoque ex mala corporis habitudine. Si ex habitudine hec sunt aut fit ex nimia tenuitate et macie, aut ex nimia pinguedine. Si ex tenuitate hec sunt utatur bono cibo et potu ut pinguis fiat. Si ex nimia pinguedine extenuetur calidis cibis et potibus et labore et jejuniis. Si propter menstruorum retentionem vel fluxum fuerit supradicte adhibeantur cure. Si ex mala matricis complexione hoc fuerit, aut fit propter distemperantiam matricis in caliditate, frigidi et humidi et sicci. Si ex distemperantia in caliditate hec erunt signa. Urina intensa et pulsus velox, paucitas menstruorum cum dolore, affectant valde coitum, et ulcera pudendorum, et calor inest toto corpori. Hujus autem dabis mediocriter infrigidantia, ut lactucas, violas, malvas, portulaces, cucumeres et cetera. Cibum et potum frigidum ut electuaria frigida. Si vero ex frigida materia hoc fuerit, quod cognoscitur propter menstruorum retentionem, et quia urina est remissa et pinguis, stupor etiam circa renes et lumbos et pectine sentitur, coire non desiderant. His quidem conveniunt cibi calidi et potus et labor; dentur eis electuaria calida ut trifera calida magna in mane et sero data; detur etiam eis castoreum cum vino, in quo coctum sit ciminum, petrosellino, et daucus creticus. Dabis etiam hoc electuarium quod Recipe epitimi, euforbii, piperis, petroselini, dauci cretici, fac pulverem et da ℥ ij vel j. Suscipiat etiam inferius fumum ex aqua in qua cocte sint herbe calide, ut artemisia, ruta, et cetera, in sero aut in mane. Accipe triferam magnam ut predictum est, purgetur cum teodorito nostro, utantur teodoriton euperiston. Si vero propter humiditatem non concipiunt hec erunt signa: in coitu nimis humectantur; menstrua sunt multa et tenuia. Dieta sicca his utile est; illa et eadem cura que confert his que patiuntur ex frigiditate confert que patiuntur ex humiditate. Fiat tamen eis talis lexivia. Accipe vinum rubrum forte, postea mirta et vites vinee que portant albos racemos, et combure et cinerem illum in vinum pone et fac lexiviam, et inpone pulverem dragantee, et immittat sibi mulier per pessarium, confert multum. Nota si mirtum non habueris, loco ejus pone buxum. Si vero propter siccitatem matricis, contraria erunt signa: urina tenuis et menstrua pauca et cetera. Iis vero magis confert humida dieta quam aliut, fomentetur etiam vulva ex aqua in qua cocta sit malva, fenum grecum et similia.

De sciatica passione. — Restat tractare de passionibus sciatico-

rum et podagrorum; primum de sciatica que nomen habet a scia. Scia enim compago est quidem ossis rotundi ad os concavum; illud totum scia appellatur; hujus autem passionis causa sunt humores ad coniunctionem discurrentes, qui quandoque sunt calidi, quandoque frigidi. Si vero calidi humores in causa fuerint hec erunt signa: circa locum dolor pungitivus et acutus sentitur, habitudo corporis colerica, urina intensa. Si vero humiditas et frigiditas in causa fuerint, hec erunt signa, dolor circa locum non sentitur pungitivus, sed magis divisivus et pondus idem sentitur. Urina est remissa et pinguis. Cura vero scie eadem fere est circa cure artetice. Si vero calidi humores in causa fuerint; fleubotomabis primum de vena mediana brachij contrarie partis, et si non proficiunt fleubotometur iterum de vena grossiori que exterius sub cavilla invenitur, postea purgetur. Experimentum probatum: accipe nigellam pulverizatam et parum salis, et parum de succo artemisie, et tantumdem de aceto, et ex his fac magdaleones et superpone.

Explicit practica magistri Bartalomej.

INCIPIT TRACTATUS URINARUM (1)

In tractatu isto de urinis tiijor principaliter sunt determinanda: primo quid sit urina et unde dicatur, et ex quo et qualiter et ubi generetur, et etiam quomodo et quando colligenda, et ubi et quomodo et quotiens debeat intueri; secundo, quot sint genera significationum a quibus sumuntur significata urinarum, et etiam quot sint genera et species, et que predicta genera significationum habent diversificare et alterare; tertio, que et quot sunt species simplices significationum predictorum generum, et a quibus unaquaque earum causatur, et per consequens super quid significet; quarto, qualiter secundum compositionem simplicium specierum predictarum significationum dispositiones corporis cognoscantur, et qualiter super quasdam predictarum dispositionum pratice sit operandum.

Videndum est modo quid sit urina. Ipsa sic diffinitur ab Ysaac: Urina est colamentum sanguinis et ceterorum similiter humorum, de actionibus quidem nature natum. Dicitur autem urina ab *uro, uris*, eo quod ipsa urit et exsiccat loca super que cadit. Vel dicitur urina ab uriht greco, quod idem est quod demonstratio in latino. Vel dicitur urina eo quod ipsa fit una in renibus, scilicet formam specificam sumit in renibus. Ad meliorem et faciliorem predicte diffinitionis intelligentiam, primo videndum est ex quo et ubi et qualiter urina generetur. Ad quod presciendum est quod cum corpus humanum a calore interno et naturali corporis nostri et a calore exterioris aeris nos circumdantis continue resolvatur et immutetur et consumatur, natura contra illius continue resolutionis et consumptionis et inmutationis nocumentum adinvenit remedium, et illud fuit cibus restaurativus deperditorum, et gratia cibi sumitur potus ut cibum deportet et ponatur cum membris: qui cibus, ore acceptus, et dentibus contritus, aliquantulum digeritur et inmutatur; post talem ejus inmutationem, a stomacho attrahitur et ab ore transmittitur, et sic usque in fundum stomachi descendit, qui locus carnosus et spissus est et calidus. Ibi vero a stomacho amplexatur, a proprio stomachi calore et aliorum membrorum adjacentium, ut epatis et fellis et splenis et diafragmatis et cordis adiutus, in quandam massam tysanariam, similem decoctioni ordei transmutatur. Pellicula vero interior stomachi partem illius masse tysane sibi similem inbibit et exinde se nutrit, et etiam, teste Galeno in libro de virtutibus naturalibus, quedam

(1) Questo Trattato, scoperto dal sig. Darembeg nello stesso Manoscritto della Bibl di Vienna N. 96, è attribuito a Mauro. Noi abbiam pubblicato le *Regulae Urinarum* di Mauro nel Tom. III. p. 2, del quale questo trattato è un estratto; e però ci sembra inutile di riportarlo per intero, o per darne un idea ne pubblichiamo il solo principio.

parve vene, licet pauce, infiguntur fundo stomachi, per quas epar partem illius masse ad se trahit ut interim non vacet a suis operationibus. Residuum vero masse tysane descendit per inferiorem partem stomachi in quendam intestinum quod vocatur portenarium eo quod ipsi porte adheret. De portenario vero descendit in duodenum intestinum sive rectum, et dicitur duodenum ideo quia longum est ad mensuram XII digitorum. De duodeno vero descendit in ieiunum intestinum quod est multe revolutionis, cui multe vene sunt infixe que vocantur mesaraice, per quas parior pars illius masse, et membris assimilabilis, trahitur ad quamdam magnam venam et albam que in sima epatis est locata, que vocatur lactea porta, a qua ille vene mesaraice exeunt et in eam terminantur. Illa vero parva pars et membris assimilabilis quando transit per illas venas mesaraicas, aliquantulum, licet modice, ab eis sumit transmutationem et alterationem. Altera vero pars fecalenta et impura que remansit in intestinis, descendit ad grossa intestina et per ea vadit usque ad anum, unde mittitur ad exteriora.

REGULAE URINARUM

MAG. JOANNIS PLATEARII SALERNITANI

HEC SUNT REGULE URINARUM SECUNDUM JOHANNEM PLATEARIUM (1).

—

Cum de urinis agere debeamus, videndum est quid sit urina. Urina est colamentum sanguinis et aliorum humorum. Sciendum est quod cibi et potus in stomachum recepti transmutantur in quamdam succositatem similem ptisane, que mittitur ad intestina. Ejus non pura pars mittitur ad saccum, et fit stercus; et est superfluitas prime digestionis; quod vero purius est, per mesaraicas venas mittitur ad epar et ibi per caliditatem et humiditatem mittitur in essentiam iiij^or humorum, quorum multe sunt spirituales superfluitates. Urina ergo cum ipsis per capillares venas mittitur ad renes, ubi a iiij^or decolatur et per uritides poros descendit ad vesicam. Cum ergo in epate generetur principaliter, dispositionem locorum et epatis per que transit significat; De aliis vero conjecturaliter. Circa urinam vero quatuor considerantur: color, substantia, quantitas et contentum. Unde sciendum est quod quatuor sunt qualitates, scilicet caliditas, frigiditas, siccitas et humiditas. Due harum disponunt urinam, scilicet colorem, scilicet caliditas et frigiditas; et due sunt substantie, scilicet siccum et humidum. Caliditas reddit urinam coloratam ebullitionem prestando in materia; frigiditas discoloratam infrigidando; et quia tepescit calor, materia urine remanet indigesta et cruda, et ideo urina discoloratur. Siccitas attenuat, sicut per siccitatem spiritus rarefiunt; humores enim rarefiunt, et ideo urine attenuatur humiditas inspissacione *vel amixtione* (2) sui. Sciendum enim est quod non omne humidum amixtione sui inspissat urinam, sed omne humidum cujus substantia composita est ex spissis partibus naturaliter amixtione urine eam inspissat.

Sicut ergo iiij^or sunt qualitates, ita quatuor sunt humores: sanguis, colera, flegma et melancolia, quorum unicuique due qualitates sunt attribute. Sanguis est calidus et humidus; flegma frigidum et humidum; colera rubra calida et sicca; melancolia frigida et sic-

(1) E' questo il titolo di questo breve trattato scoperto dal sig. Daremberg, trascritto da un Codice della Biblioteca di Vienna N.° 96 (olim *Medicus N.* 95). Sembra che il trattato non sia intero, e che inoltre sia stato consultato da Mauro nello scrivere le sue *Regulae urinarum* (Veg. Tom. III. pag. 2). Il MS. è chiaro, ma le linee di abbreviazione spesso sono mal poste. Per Giovanni Plateario riscontrasi il Tom. I. pag. 161, e 180.

(2) Questa frase trovasi al margine ed è una glossa.

ca. A quibus diversi colores in urinis apparent, inter quos isti considerantur: albus, lacteus, glaucus, karopos; subpallidus, pallidus; subcitrinus, citrinus; subrufus, rufus; subrubeus, rubeus; subrubicundus, rubicundus; inopos, kianos, viridis, lividus, niger.— Horum autem colorum quidam significant calorem temperatum, quidam intensum, quidam remissum. Similiter quidam significant frigiditatem intensam, quidam mediocrem. Subruffus, ruffus, subrubeus calorem temperatum significant; citrinus, subcitrinus, remissum; rubeus, (sub)rubeus, rubicundus, inopos, quianos, viridis intensum calorem significant; albus et lividus intensam frigiditatem; glaucus, karopos, subpallidus, pallidus, mediocrem: niger autem quandoque calorem, quandoque frigiditatem. Si precedat lividus et sequatur niger, frigiditatem significat; si vero viridis et sequatur niger, calorem significat.

Cum ergo ilijor sint humores, unusquisque disponit urinam secundum colorem et substantiam. Flegma vero naturale, quia est frigidum, et frigiditatis est discolorare, et humiditatis inspissare, urina ergo karopos et spissa equaliter cotidianam de flegmate naturali significat. Sanguis vero reddit urinam rubicundam vel subrubicundam et spissam. Inde est quod urina rubicunda vel subrubicunda et spissa equaliter sinocam significat. Colera vero, quia calida est et sicca, et caloris est colorare, siccitatis attenuare, reddit urinam coloratam et tenuem, subrubeam vel rubeam; talis urina significat tercianam. Melancolia vero reddit urinam glaucam et tenuem, et significat quartanam.

Restat ergo ut videamus de humoribus qui fiunt per intensionem vel infectionem, qualem disponant urinam, et quid primo de speciebus flegmatis. Flegma innaturale aliud est acetosum, aliud dulce, aliud salsum, aliud vitreum. Flegma acetosum urinam discoloratam et tenuem mediocriter facit; urina ergo pallida vel subpallida et tenuis mediocriter, superius vero obumbrata, flegma acetosum significat. Ille ergo cuius hec urina fuerit, aut laborat cotidiana de flegmate aceloso, cum hore sunt circa sero, aut in eo ista erunt sintomata: dolor capitis, gravedo renum, dolor stomaci et acetosa ructuacio. In mulieribus talis urina significat vicium matricis aut presens aut futurum.— Urina que significat flegma salsum apparet ruffa vel subruffa, vel citrina mediocriter spissa superius obumbrata, si quid fuerit citrina, et tunc febre laborat. Sed et sintomata hec aderunt: dolor frontis, pectoris astrictio, salsedo in ore et scabies in aliqua parte corporis, maxime vero in cruribus, vel in manibus, vel circa collum, vel in tibiis.— Urina vero rufa vel subrufa, mediocriter spissa, superius obumbrata, inferius clarior, cotidianam significat de flegmate salso, cujus accessio est inter nonam et vesperas. — Urina vero subrufa, rufa, subrubea, equaliter per totum spissa, superius obscura, cotidianam de flegmate dulci significat, cuius hore sunt a vi^a hora noctis.—Urina alba et tenuis, in qua apparet quasi glebra humoris, cotidianam significat de flegmate vitreo. — Urina alba et tenuis et multa, solutionem

febris significat.—Urina subcitrina vel citrina et circa coletum indigestam significat cum de malâ digestione. Cuius hec sunt sintomata: dolor capitis, gravedo stomachi cum ventositate: talis urina apparet in terciana notha.—Urina rubea et spissa mediocriter, cuius circulus est obscurus, minorem emitriteum significat; cuius hec sunt sintomata: frigus circa extremitates, et continuus labor, et oppressio; falsi sompni et gravitas palpebrarum. — Urina subrubea et spissa mediocriter, cuius circulus livescit, medium emitriteum significat; in quo hec sunt signa: rigor terciana, insompnietas, dolor capitis nimius. — Urina subruffa, inferius clara, superius nigra, maiorem emitriteum significat, in quo hec accidunt: frigus quartanum, amissio sensus in hora accessionis — Urina inferius rufa, superius livida, pleuresim significat; cuius hec sunt signa *sintomata* (1): dolor lateris acutus, febris continua.—Urina ruffa vel subrubea (*leg.*subruffa), superius livida, in qua apparent solutiones a latere vasis distente, catarrum significat; si vero granula superius appareant distincta, apostema in gutture vel superius significant.— Urina livida et pauca fluxum ventris significat. —Urina inferius subrubea, in medio subnigra superius, apposita in manu livescit, equaliter spissa, peripleumoniam significat; in eis sunt comitantia pleuresim et dolor sinistre mamille. — Urina inferius nigra vel rubea, superius livida, equaliter turbolenta, retentionem menstruorum significat; et hec erunt signa: fastidium, reicio cibi, sompni fantastici et gravedo ab umbilico inferius. — Urina livida vel nigra et pauca in febre mortem significat; si vero fuerit multa et sepe mincta, purgationem significat.—Urina viridis in febre acuta spasmum significat.—Urina alba et spissa habundantiam humorum significat; et inde dolorem capitis, gravedinem et plenitudinem stomachi; talis etiam guttam significat.

Urina alba et tenuis, in cuius fundo arenule substant, lithiasin renum vel vesice significant.—Urina subrubea et tenuis, in cuius fundo resolutiones rubee apparent, ardorem vesice significant propter emissionem urine.— Urina rubea vel subrubea et tenuis, in qua apparent resolutiones rotunde, in fine egritudinis heticam significant; cuius hec sunt signa: consumptio membrorum, calor circa volas manuum et pedum, et dolor spatule sinistre. — Urina in qua apparent resolutiones quasi fila, dolorem renum vel emissionem spermatis significant.—Urina alba et tenuis, in qua nubes apparent, gravedinem capitis significat; talis diu apparens scotosin significat; cujus hec sunt signa: obtenebratio spiritus visibilis ante oculos, ut si se flectat ad terram capite elevato, visu privetur: talis vicium splenis significat; cuius hec sunt signa: dolor, durities, gravitas sinistri ypocondrii et color faciei lividus.— Urina alba et tenuis in fine omnibus febribus acutis, febre manente, mala; significat enim accensum malum. —Urina talis, in qua diu ypostasis, plurimam debilitatem membrorum significat. —Urina in qua

(1) Forse la parola *sintomata* è un glossema aggiunto.

circulus grossus fuerit, gravedinem capitis significat.— Urina rubea vel subrubea et tenuis, superius obscura, calefactionem epatis significat.—Urina inopos, in cuius superficie spuma apparet citrina vel viridis, yctericiam significat.— Urina inopos et spissa, cuius circulus apparet niger, flegmonem epatis significat; hec erunt sintomata: dolor et gravedo dextri ypocondrii, febris continua et singultus. Scito has regulas esse probatas.

De colore citrino. — Urina citrina, multum tenuis in estate, si fuerit in aliquo iuvene, futuram tercianam significat.—Urina subcitrina, multum tenuis in autumpno futuram quartanam nunciat; et hec sunt sintomata: gravedo capitis, dolor lateris sinistri, etc.— Urina citrina, mediocriter spissa, in convalescente bona. — Urina ruffa vel subruffa, equaliter perturbata, eiusdem per totum coloris, medium declarat emitriteum vel tercianam continuam. Cum colera putrefit extra vasa, facit duplicem vel simplicem tercianam.— Urina rubea vel subrubea et subtilis, eiusdem coloris per totum, tercianam de colera significat.—Urina alba et tenuis, cuius circulus est viridis, frenesim significat. Si vero in tali urina circulus fiat niger, mortem significat.— Urina spissa et plumbea circa mediam regionem nigra, paralisim significat.— Urina rubea vel subrubea et tenuis, et circa superficiem aerei corporis aliquantulum nigra, duplicem tercianam significat. — Urina limpida, habens virgulas extensas, spleneticum significat.—Urina pauca et spissa, rubea vel subrubea, (ruffa) (1) vel subruffa, superius habens particulas latas et rubras, dissenteriam significat. — Urina rubicunda, equaliter perturbata, colori epatis vicina, sinocum significat.— Urina inferius pallida dolorem renum, in mulieribus vicium matricis significat.— Urina citrina vel subcitrina, pallida vel subpallida, circa superficiem aerei corporis, cum granulis vel sine granulis, ptisim significat. — Urina tenuis et alba, superius citrina, dyabetem significat. — Urina subcitrina vel limpida, pallori vicina, superius quasi viridis, in viris dolorem stomachi, in mulieribus flegma ab umbilico superius ad guttur et sitim significat. —Urina in interpolatis tenuis, postea cum incipit inspissare, magnam digestionem significat.— Urina rubea vel subrubea, inferius et superius obumbrata, circa mediam regionem clara, epaticum significat.

(1) La voce posta fra le parentesi (*ruffa*) manca nel Codice.

RUBRICA DE PULSIBUS

SECUNDUM

MAGISTRUM ROMUALDUM SALERNITANUM (1).

Morbus est sensibile nocumentum actioni membrorum inferens, nullo mediante. Sed morbus aliquando fit ab exterioribus, ut effimera, aliquando ab interioribus, ut putrida. Sed cum effimera sit diversa, merito facit diversos pulsus: pulsus enim effimere a pulsu putride (sc. *differt*); pulsus enim effimere maior est in diastole quam in sistole, eo quod calore solo infestatur; pulsus vero putride maior est sistole propter putredinem — Sed effimera ex calore facit pulsum velocem et spissum. — Effimera ex frigore facit pulsum velocem et parvum: parvum quidem propter aggravationem virtutis, propter fumum remanentem intrinsecus; multum velox ex conclusione caloris. — Effimera ex ablutione stipticarum aquarum facit pulsum debilem, tardum et durum: debilem, quia pori magis sunt opilati in istis, unde magis aggravatur virtus; tardus et rarus frigiditate et siccitate organicorum. — Effimera propter ieiunium facit pulsum debilem, subtilem et velocem: debilem propter virtutem debilitatam, subtilem propter parvitatem spiritus et siccitatem extensam, velocem ex calore. — Effimera ex labore facit pulsum parvum, subtilem propter dissolutionem spiritus et virtutis et defectionem ex nimio labore. — Effimera propter bubonem pulsum facit magnum, plenum, velocem et spissum: magnum ex fortitudine et calore, plenum ex multo sanguine et spiritu; velocem et spissum ex intenso calore. — Effimera ex vigiliis pulsum facit parvissimum, subtilem, quod contingit ex debilitate nimia in vigiliis et siccitate facta. — Effimera ex ira facit pulsum magnum et fortem ex forti virtute et re quam diligit, in qua anima delectatur, et ex hoc maior fit motus circa spiritualem virtutem, ex quo motu innascitur maior corpori calor, unde fit febris, et ex calore sequitur magis pulsus et aliquantulum velox. Aliquando fit tristitia ex aliqua re in qua nulla est delectatio, sed potius inde sequatur contrarium.

Putrida alia cotidiana, alia terciana, alia quartana. Terciana pulsum facit velocem, spissum, subtilem et durum. — Cotidiana facit pulsum tardum, rarum, mollem et latum. — Quartana tardiorem

(1) Questo articoletto col titolo medesimo trovasi nello stesso Codice della Biblioteca di Vienna n. 96, scoperto dal sig. Daremberg. Anche questo trattato non sembra intero. Non saprei dire qual medico *Romualdo* ne sia l'Autore. Due ne abbiam trovati in Salerno di questo nome e medici. Romualdo Diacono e Medico che faceva il suo testamento nel 1154 (III. p. 329), e poco dopo Romualdo Guarna, Arcivescovo celebre, cronista e medico (I. p. 238). Di essi avremo occasione di parlare fra breve in altro articolo.

pulsum facit et durum et strictum. Sinoca facit pulsum velocissimum et spissum plenum, et mollem et latum. — Causon facit pulsum velocissimum et spissum in dilatatione, duplicem et calidum et subtilem. — Frenesis facit pulsum spissum, fortem, durum et parvum, eo quod apostema est in anteriori capitis parte, parvum et rarum et tardum, debilem ex virtutis defectione, tardum ex flegmate et rarum. — Apoplectici tethinosum habent pulsum ex repletione pellicularum et nervorum. — Epilepsia facit pulsum debilem ex virtutum defectione, spissum et velocem ex fortitudine, tethiposum supradicta ratione. — Spasmus facit pulsum trementem ex tensione nimia arteriarum; et ex duricie quasi fortis sentitur. — Asma facit pulsum durum, serratum, parvum, spissum, si in nervis et arteriis fuerit apostema, erit durus ex duritie et extensione arteriarum, unde arterie in parte plus, in parte minus dilatantur; parvum ex parva dilatatione propter duritiam, spissum ex calore. Si in carnosa parte fuerit, magnum pulsum et mollem propter molliciem et virtutem; si autem non fuerit, peripleumoniam significat: cum enim sint lacertorum, materia levitate sua descendit ad pulmonem et facit peripleumoniam. Si pulsus parvus et rarus sit, suffocationem significat Asma facit pulsum durum et inordinatum: humores enim virtutes operantes parvum et debilem reddunt; virtute vero superante humores, pulsus fit quasi fortis et magnus. Cum autem morbus augmentatur, pulsus est spissus; si infirmus suffocatur plene in raritate mutatur extinctione caloris naturalis. — Pleureticorum pulsus et velox et spissus, quod contingit calore et duricie arteriarum. Si autem multum fuerit spissus, peripleumoniam vel sincopin significat. Iste fit spissus nimium ex acuta colera rubea, que levitate sua ascendit cor et facit sincopin; ad pulmonem veniens, facit perypleumoniam. Si vero fuerit multum spissus, innuit flegmaticam materiam, in qua dum fit ebullitio, fumus ascendit cerebrum et facit alienationem. — Dolor stomaci facit pulsum parvum, rarum et debilem: parvum et rarum ex frigiditate, debilem ex virtutis debilitate. — Catarticum acceptum facit pulsum (1) et humorum liquefactio ad stomachum si sua virtute attrahatur, latus est pulsus propter humiditatem, debilis ex gravatione virtutis. Expleta purgatione ut convenit, fit pulsus magis et aliquantulum fortis ex virtute convalescente; si vero purgatio ultra modum fuerit, ut sincopin faciat, pulsus fit ut vermiculosus ex nimia defectione. Si augmenta ad spasmum venerint, fit tremulus ex arteriarum extensione.

(1) Vi è una voce d'interpetrazione difficile, da potersi leggere *diversum*, o forse *formicantem*.

COPHONIS

ARS MEDENDI (1).

De modo medendi. — Quot et quibus modis medemur. — De primo et prius secundum locum in quo continetur materia.—De preparatione pocionandi.— De preparatione medicine.— De danda medicina sanis et egris. — Quibus signis cognoscitur quis humor sit purgandus in sanis vel habundet. — Que medicine quos purgent humores. — De dieta et custodia in medicina et post medicinam. — De dandis catarticis secundum diversitatem temporum, humorum et regionum. — De preparatione loci ubi est accipienda medicina. — Que medicina in sompnis, que in vigiliis danda est. — Utrum durus sit ad purgandum qui purgatur et de ante data medicina.— De delicatis medicinam suscipere nequeuntibus.—De diversitate farmatie secundum diversitatem etatum.— De diversitate farmatie secundum diversitatem complexionum.— De diversitate (vel quantitate) medicine secundum quantitatem materie. — De dura et liquida medicina quibus est danda. — De sinthomatibus que eveniunt potionatis et primum de febre.— De siti in pocionatis. — De periculis que accidunt pocionatis si bibe-

(1) Ricopiato da un Codice in 4.° nitido, e di buona nota della Biblioteca Imp. di Vienna, in pergamena, scritto nel secolo XIV. (*Cod. medic. Vindobon.* n. CXCIII). Codice importante, perchè contiene non solo un trattato cognito di Cofone *Ars medendi*, già pubblicato nelle opere di Mesue (Ved. *Mesuae med. clar. Opera a Io. Costa med. Laud. nunc recogn. etc. quibus etiam additus nunc est* Cophonis *med. doctis. libel. de arte medendi inscriptus, etc. Venetiis apud Juntas* 1570. *pag.* 309); ma contiene altresì la sua Medicina pratica, anteriormente incognita; e della quale avevam da poco conosciuti gli articoli compresi nel *Compendium Salernitanum* del Codice di Breslavia scoperto da Henschel, e pubblicato nel secondo volume da p. 81 a 385. Nella Piretologia non vengono citati i nomi degli autori degli articoli, e nel trattato separato sulle febbri (pag. 737 a 768) non vi è alcun articolo segnato col nome di Cofone. Ma riscontrando la Piretologia premessa al *Compendium* è agevole riconoscere che essa sia in gran parte scritta secondo le dottrine di Cofone, massime per le indicazioni che prende dal predominio de' diversi umori e delle varie stagioni dell'anno. Gli articoli del *Compendium Salernitanum* non corrispondono mai perfettamente a quelli della Pratica del Codice Viennese, anzi spesso sono più pieni, e contengono dottrine diverse. Sembra che l'Autore del *Compendium* abbia trascritto da un Codice diverso da quello da cui è estratta la copia del Codice di Vienna; anzi pare che questo contenga più un estratto che l'opera originale di Cofone. Il che si ravvisa anche più chiaro, osservando che anche il trattato *De arte medendi* è più compendioso di quello pubblicato fra le opere di Mesue. Anche questo trattato è stato scoperto dal sig. Daremberg.

Vuole Haeser (*) che Cofone dovea essere un Ebreo perchè corrisponde in lingua rabbinica ad *El Coph*, o *Elimus*.

(*) *Lehrbuch der Geschichte der medicin Von Dr. H. Haeser Professor zu Greifswald. — Jena* 1853.

rint. — De his qui nequeunt assellare accepta medicina. — De medicina que non quantum debet duxerit. — De medicina si nimium. — De dissinteria ex pocione. — De potione debilitati. — De tenasmone ex potione. — De defectu appetitus ex potione. — De vomitu. — De ruptura vene ex conamine vomendi.—De singultu ex vomitu. — De spasmo ex nimia evacuatione materie. — De secundo modo medendi et prius de humoribus dissolutis quo modo debent constringi.— De membris dissolutis et debilitatis quo modo debeant confortari. — De superflua morbi materia qualiter est consumenda.— Qualiter et quibus dande sint et quando opiate. — De medicinis constrictivis exterius appositis. — De tercio modo medendi et prius de restaurandis humoribus. — De membris consumptis qualiter debeant restaurari. — De quarto modo medendi et prius de digestivis. — De diversitate digestivorum secundum diversitatem materiei et loci in quo est materia. — De signis quibus cognoscatur materiei digestio tam febrium quam apostematum. — De alterantibus secundum qualitatem et materiam.— De modo conficiendi et primo de electuariis opiatis. — De medicina laxativa et non laxativa. — De confectionibus syruporum secundum diversitatem eorum. — De confectione ceroti.— De medicinis quibus proprie valeant egritudinibus et prius de opiatis.— De electuariis quibus proprie dari debeant et de laxativis.

Explicium capitula.

—

INCIPIT MODUS COPHONIS MEDENDI.

In medendis corporibus et maxime purgandis variis sepe molestamur incommodis, non quia medicina que datur sit incongrua, sed quoniam ab imperitis incongrue est oblata. Ego namque secundum hoc opus de modo medendi a Cofonis ore suisque et sociorum scriptis compendiose collegi, quatinus si aliquando sinthoma pocionato supervenerit incongruum, mihi ceterisque in hac arte nondum provectis conveniens presto sit remedium. Si quis enim hoc opus ad manus habuerit, perfectam habebit medendi noticiam et in farmatiis letum inveniet effectum ; nam et in potionibus et pericula vitare, et si qua forte contigerint, ad plenum sciet removere.

Quot modis medemur.— Tribus ergo modis medemur, dissolvendo, constringendo vel mortificando, restaurando. Aut enim repleta inanimus, aut dissoluta restringimus, aut perdita in corpore restauramus. Inanimus medicinis dissolutivis, ut scammonea; restringimus constrictivis, ut acatia, opiatis; restauramus cibis et potibus congruisque medicinis ut diarodon, triasandali, diamargariton et similibus. Est et quartus medendi modus, quando scilicet compacta et cruda ad digestionem ducimus, de quo dicetur in fine.

Dissolvendo enim tribus modis medemur, dissolvendo, attrahendo, expellendo, et hoc varietate locorum in quibus est materia; dissolvendo, ut benedicta, catartico et similibus; attrahendo, ut aloe et scammonea etc. expellendo, ut psillio loto in aqua tamarindis et hujusmodi que sic expellunt quod non dissolvunt.

De loco in quo continetur materia que debet purgari. — Pro varietate item locorum in quibus est materia quam evacuare intendimus, una vel pluribus succurrendum est potionibus, unde diligenti investigatione medicus investiget locum materie ut secundum loci proprietatem unam vel plures tribuat medicinas. Si enim materia fuerit in stomaco vel in epate, vel in locis his vicinis, una datur potio secundum materiei proprietatem. Si vero materia fuerit in remotis partibus, sicut in podagricis, in quibus materia morbi est in pedibus, damus plures, quia prius damus medicinam dissolutivam que humores remotos dissolvat, ut est jus polipodii, jus agarici, pillule catartice et similia. Secundo damus attractivam medicinam que humores dissolutos ad stomacum attrahat et magis etiam dissolvat, ut est benedicta et sicut est yeralogodion pigra et cetera. Amara enim cicius penetrant ad remotas partes et extrema magis purgent quam alie medicine. Tercio damus expulsivam que humores congregatos in stomaco expellat, ut psillium et cetera. In quibus talis est ordo: mane damus unam, meridie alteram, in vespere terciam; vel si materia exigerit, in sero damus primam, in media nocte damus secundam, in fine notis terciam. Caveat tamen ne post secundam dormiat, ne nimia fiat humorum dissolutio. Post primam vero potest dormire, et hoc pro minori medicine virtute. Sed sunt quidam qui tot medicinas ferre nequeunt, quibus damus duas, dissolutivam scilicet et expulsivam. Quidam etiam sunt qui propter debilitatem duas pati non possunt, quibus damur unam solam, talem tamen que trium impleat officium, scilicet que dissolvat, attrahat, id est expellat; et hoc sepius faciunt moderni; raro enim vel tres vel duas tribuunt, in quo peccant, quia si una tantum posset evacuare quantum et tres vel due, tamen una non ita bene operari potest sicut tres vel due, licet vehementior sit. Cum enim datur vehemens medicina partes vicinas stomaci cicius ex toto inanit quam ad extrema, sicut ad caput vel pedes, posset penetrare. Item virtus medicine prius deficiens evanescit quam per membra non aperta ad estrema pervenire posset; quare cum extrema purgare intendimus, damus duas ut in tercia liberatiorem (*sic*) viam inveniat. Quod si unam solam dare voluerimus, demus sepe et parum ut paulatim purgetur, non repente, quod fit quando trigesies vel quadragesies assellat; repentina enim purgatio multum nocet corpori quia et corpus ea debilitatur et plus quandoque de bonis quam de malis humoribus expellitur. Unde Ypocras, sed multum et repente evacuare aut replere, calefacere aut infrigidare, fallax est et omnino inimicum nature

De preparatione pocionandi. — Cum igitur volueris dare medi-

cinam laxativam, prius per aliquos dies, vel II vel III, dietabis cum cibis solubilibus et diureticis, ut jure piscium, jure carnium, cepis coctis cum carne cocta porcina pingui bis vel semel colatis, ovis sorbilibus coctis in aqua et conditis cum cimino et pauco pipere, herbis mollientibus, ut atriplice malva et similibus. Unde Ypocras, ubi quis vult corpora purgare oportet fluxa facere; etiam hoc fieri debet in his maxime qui sunt dure complexionis nec facile solvuntur. Quod si non fiat, potius enfraxim faciunt quam evacuationem. Unde Galienus, Metodici, non attendentes preparationem medicine, potius humores concludebant quam evacuarent; ideo alios asmaticos, alios podagricos, alios arteticos faciebant.

De preparatione medicine. — Preparetur item hoc modo medicina. Si volueris medicinam acuere cum scamonea, acuatur per X dies XII aut XV, antequam detur, ut scamonea speciebus bene possit incorporari; prius etiam fricetur scamonea cum oleo rosato vel violaceo inter manus, et sic misceatur medicine, addito parum mastice; mastix enim prohibet ne adhereat multum stomaci, quod sepe est causa dissinterie; sic enim aufertur malicia sua nec timemus quod inde proveniat periculum aliquid, et si provenerit, cito et facile curatur. In hoc enim multi fiunt homicide qui dant medicinam cui statim ammixta est scamonea antequam incorporetur speciebus. Quanto enim diutius cum speciebus fuerit, tanto melius ducit et levius. Quod si non habemus medicinam ita preparatam, et necesse sit ut demus alicui, fricemus scamonea predicto modo cum oleo vel sirupo et cum pauco mastice, et acuamus medicinam, et post unum diem vel duos dies dimittamus et sic demus vel coquamus eam sic: accipe citonium vel pomum, et finde per medium, et fac foramen in medio, et pone ibi pulverem scamonee, et sic conjunge partes et involve stupa vel panno lineo madefacto in aqua et pone sub cinerem; cumque coctum fuerit, extrahe et misce cum medicina per unum diem et dabis. Non est autem subtiliter pulverizanda scamonea ne adhereus stomaci faciat disseuteriam, sed aliquantulum crossa est dimittenda ut moram in stomaco faciendo humores in remotis partibus possit dissolvere. Si volueris dare decoctionem cui admisceatur reub(*arbari*) vel mirobolanum, vel agaricum, fac ipsam decoctionem, postea cola et colature adde pulverem ejus cum quo purgare volueris, scilicet reub vel mirobolani, vel agarici, et dimitte per noctem et diem, et secundum quod materia purgari debet et exigat, mane vel sero, de quo dicetur inferius; et si fuerit fortis detur tota substantia, si vero debilis, detur colatura.

De danda medicina sanis et egris. — Datur autem de dissolutiva medicina quandoque egris ad expellendam egritudinem, sanis ad custodiendam sanitatem. Cum igitur egris dare volueris, considera egritudinem et materiam egritudinis et locum et locum materiei, et secundum hoc adhibeas competentem medicinam, sicut inferius dicetur et dictum est superius. Non est autem danda medicina donec materia sit digesta. Unde Ypocras, digesta medicari et mo-

vere, non cruda. Cognoscitur autem digestio materiei per inspissationem urine si tenuis precesserit et per signa que dicta sunt in tractatu febrium. Prius ergo digerenda est materia, si fuerit indigesta, per divisiva scilicet et diuretica, et postea detur medicina. Si vero sano volueris dare medicinam solutivam, debes considerare humorem habundantem et paratum facere egritudinem, et secundum hoc dare medicinam purgantem illum humorem. Sicut enim diversi humores sunt in corpore, ita diverse sunt medicine que illos habent purgare. Si enim que datur medicina non purgat humorem qui est in causa, magis molestatur patiens. Unde Ypocras, si qualia oportet purgari purgentur, et confert et bene ferunt; si vero non, contrarium. His signis poteris cognoscere quis humor purgandus est vel habundet in corpore.

Quibus signis cognoscatur quis humor sit purgandus.— Si quis macilentus sit vel albus carnosus, et habeat os salsum cum amaritudine, et sputum sit ejusdem saporis, salsum flegma habundat et purgatione indiget. Si vero dulcedinem oris patiatur cum plenitudine venarum, maxime faciei, et sputum circa dulcedinem versetur, et abhominationem cum vomitu vel sine vomitu patiatur, et urina aliquantulum rufa et unctuosa et spissa, dulce flegma habundare significat Si vero acetositatem in ore senserit, et appetitus vigeat, et non sitiat et omne sputum quod ori committitur circa acetositatem versetur, acetosum flegma dominatur et excedit; purgetur vero cum purgantibus flegma acetosum. Si vero os fuerit insipidum et sputum, et receptum in ore nullius saporis sentiatur, et appetitus et sitis deficiat, signum est quoniam flegma insipidum poscit purgari. Quod si amaritudo insit ori et sputo et ore susceptis sine salcedine, et urina fuerit tenuis et citrina vel subcitrina vel subrubea, simplicis colere *rubee* (?) dominium declarat. Quod si abhominatio fuerit cum vomitu vel sine vomitu, amaritudo oris, et urina citrina vel subcitrina, et non multum tenuis, coleram infectam habundantem significat. Quod si minus fuerit tenuis et rubra, et amaritudo oris minor fuerit, signum est colere vitelline. Si vero magis tenuis et spissa, et oris amaritudo major, signum est colere citrine: unde purgari debet cum competentibus medicinis. Si vero pigricia fuerit major solito, et appetitus augeatur, et sitis minoretur, et aggravatio membrorum fuerit, signum est quod melancolia poscit evacuari. Quod si vene plene fuerint maxime faciei, pulsus plenus, gravedo spatularum, oris dulcedo, gingive sanguinolente, labia ulcerata, preter solitum urina spissa et colorata, sanguis dominatur, quod per vene apertionem vel ventosas minui debet; si per venam non potest minui propter temporis repugnantiam etc.

Que medicine quos purgant humores. —Simplex flegma purgatur benedicta, catartico imperiali cum decoctione polipodii et agarici et similium. Salsum flegma pigra usuali, theodorico, anacardamomo et theodoriton et periston. Dulce flegma, theodoriton, anacardamomo, yerapigra, yeralogon. Intensum flegma, yera fortis-

sima, yeralogodion, morphea. Colera rubra vel intensa purgatur cum trifera sarracenica, elecuario frigido, oximelle cum decoctione mirobalani, citri, cassie fistule, tamarindi, manne, violarum. Et colera infecta, (cum yerapigra usuali), theodoricon, anacardamomo. Melancolia, cum yera fortissima, yeralogodion, decoctione sene, epithimi et similium. Quod si compositus fuerit humor, composita detur ei medicina; simplex enim nocet quia humorem unum purgat et non alium. Unde fit quod cum datur medicina terciamaris colere purgativa nocet quia flegma admixtum est. Sanguis minuitur per vene apertionem, ut dictum est, aut per ventosas. Si caput est in causa, cephalica aperiatur; si stomacus vel epar, epatica; si pulmo vel torax, mediana; si matrix aut renes aut vesica, vena tali. Si non est tempus aperiendi venam, apponantur cufe vel fiant scarificationes secundum quod locus et humor et tempus requirit.

De dieta et custodia in medicina et post medicinam. — Postquam medicina cessaverit, signum est quod amplius non ducit et nullus dolor vel torcio sentitur in stomaco vel in ventre; detur jus galline vel piscium vel amigdalarum secundum quod tempus exigit. Datur autem hoc ut stomacus vel intestina mundificentur; si quid de materia remanserit in eis, jejunent per horam, et tunc detur membrum galline paratum cum cimino, vel dentur pisces vel amigdale si tempus exigit; detur vinum adaquatum multum et non bibat vel manducet gulose ne febris sequatur effimera. Secundo vero die eat ad balnea et caveat a frigore; caveat et a labore per tres dies et utatur cibis bonos humores generantibus.

De dandis catarticis secundum diversitatem temporum, humorum et regionum. Consideranda est in purgationibus diversitas temporum, humorum et regionum per quas fit purgatio. Diversitas autem temporum duppliciter, scilicet secundum tempora anni et secundum tempora diei et noctis in quibus humores habent dominari. Secundum vero tempora anni varianda est purgatio auctoritate Ypocratis dicentis, Estate vero superiora, hieme autem inferiora purgare debemus. Hii mores enim sequuntur proprietates temporum; in estate purgamus per vomitum, in yeme vero per inferiora, considerata habitudine, etate et morbo; habitudine, quia habentes strictos meatus spiritus non purgamus per vomitum; etate, quia senes propter frigiditatem complexionis non purgamus superius; morbo, quia patientes in spiritalibus non evacuamus per vomitum propter timorem suffocationis; item in estate mane, hieme inferius purgamus sero; item mane superius, sero et mane inferius; secundum autem tempora dici et noctis consideratio debet haberi. Cum enim XXIIII hore diei sint et noctis, unusquisque humor VI horis dominatur: sanguis enim a nona hora noctis usque ad terciam diei; Melancolia a nona hora diei usque ad terciam noctis; flegma a tercia noctis usque ad nonam noctis. Si ergo fuerit estas et volueris purgare coleram per vomitum, debes dare vomitum ante terciam horam diei parum, ut cum faciat mo-

ram in stomaco in horis colere operetur et purget coleram. Eisdem horis dare modicinam debes si volueris purgare per inferiora Si vero volueris purgare melancoliam, debes dare ante nonam, ut in horis melancolie medicina operetur et deducat eam. Si vero volueris purgare flegma, dormiat per tres horas noctis vel illhor, et tunc ante mediam noctem detur medicina nec postea dormiat. Si volueris minuere sanguinem, mane minuas, nisi senex fuerit vel egritudo vel aliud repugnet. Quod si in aliis horis purgamus humores, quandoque magis nocet quam conferat, quoniam humor qui tunc dominium obtinet expellitur, non humor qui purgandus est.

Humorum diversitas considerande est, quia si habundaverit sanguis, flebotomamus; si colera, per vomitum purgamus, nisi fuerit cum sanguine et tunc purgatur per flebotomiam, et nisi fuerit in intestinis inferioribus. Si fuerit flegma vel melancolia, purgamus inferius nisi fuerit circa os stomaci vel circa superiores partes. Attendendum tamen tempus est in omnibus hiis, quia precipue medendum est tempori. Diversitas regionum corporis per quas evacuantur humores consideratur, ut inferior et superior, et per nares, per palatum per venas.

Locus in quo dari debet medicina considerandus est: an sit nimis calidus sicut in estate calore solis, an sit nimis frigidus sicut frigiditate yemis vel regionis. Si ergo fuerit nimis calidus, temporamus cum infusione aque frigide et appositione mirti, viole, salicis, vitis et cetera. Si fuerit nimis frigidum, facimus ignem fieri sine fumo, ut carbonibus, et paciens sit indutus pelliciis et calciatus et sella sit juxta ignem, et pannis vel aliis circumdata ne fumus possit subintrare per inferiora et ledere.

Medicina quandoque datur in vigiliis, quandoque in sompnis; in vigiliis damus liquidas medicines et leves, ut stomaticon, et maxime quando partes vicinas stomaci et leves humores purgare volumus. Cum enim liquida medicina cito solvatur et cito operatur. Si enim tunc dormiret cum naturalis calor tum incendatur, medicina amitteret vim suam et in fumo vel sudore resolveretur et sic culparemur ab infirmo. Item cum liquidi et leves humores cito et facile solvantur, cito et facile veniunt ad viam expulsionis. Si ergo dormirent, posset contingere quod medicina non debilitaretur, sed iterum resolveret humores et attraheret quod fieret magna eluvio humorum qui remanentes putrefierent et facerent pessimos morbos. In sompnis autem damus pillulas et duras medicinas et fortes, maxime cum crudos et duros humores in remotis partibus existentes purgare volumus. Cum enim pillule vel medicina alia dura sit, fortem exigit calorem ut dissolvatur. Cum ergo sompnus sequitur, calor augetur et dissolvit pillulas. Item cum humores sunt compacti et duri et remoti in sompnis penetrat melius vis medicine ad extremas partes quam in vigiliis. Dentur ergo pillule in sero et superdormiat; sed postquam incipiat ducere, non dormiat; possunt autem fieri pillule de quolibet medicina.

Contingit sepius ut nos oportet dare medicinam, nec possumus tam subito cognoscere complexionem: habeamus medicinam qua et viam paremus et utrum facilis sit ad solvendum an durus cognoscamus; detur ergo aliquid quod leniter solvit, sicut et benedicta, stomaticon, catarticon imperiale; vel demus aliquas leves pillulas, decoctionem polipodii vel claretum qui fit de polipodio, dyacito , hermodactili; tere et tempera cum vino, et addito melle despumato permitte residere et da. Vel idem fac cum polipodio et esula cum pauco cinamomo; hoc flegma bene solvit. Vel accipe herbas solubiles sicut mercurialis, malva, bleta, atriplex, coctas cum pingui carne porcina; quod si aliquid illorum solverit, secundum quantitatem solutionis possumus cognoscere utrum violenta vel levi indigeat purgatione et secundum hoc detur medicina.

Cum vero aliqui delicati qui medicinas suscipere nequeunt vel propter medicine nigredinem vel amaritudinem, quibus damus claretum laxativum qui sic fit: recipe vini lib. x, polipodii, mellis despumati ana lib. 1. agarici ana ℥ ij, cinnamomi gariofili ʒ'ʒ', galangere ana ℥ 5, piperis ℥ 5. Confice sic: vinum et mel et polipodium bene tritum coque ad terciam, cola et pulverem specierum cum colatura ista distempera et pone in sacculo et fac pigmentum, cola sepe donec sit clarum et da secundum vires uniuscujusque. Postea potet aquam frigidam. Et si volueris stringere, si nimis fortiter ducit, da aquam calidam; hoc suave est et omnibus conveniens. Item accipe species secundum humoris qui purgandus est proprietatem, et fac inde syrupum et dabis etiam hoc modo: tere species et coque positas in sacculo vel sine sacculo; postea cola et addita zaccara, fac syrupum. Item fiat inde aqua et detur; fit autem hoc modo: accipe species et pulveriza et pone cum aqua et distempera, postea in vas mitte et superposito vase alio vitreo fac quod sicut fit aqua rosata, et apposito parum zuccari si sit amara, et sic dabis. Sed nota quia magis apponendum est de speciebus ad faciendam aquam quam in aliis, quia aliquando tum vim amittunt. Item accipe eleborum album et coque in aqua cum fomento et illud fomentum comedat gallina per VII dies; tunc occide et coque in aqua et detur ad comedendum et jus ad sorbendum; satis et sine molestia ducit.

Diversitas etatum consideranda est in farmacia, nam aliter senibus; aliter juvenibus, aliter damus et pueris. Senibus enim et pueris non damus dissolutivam sed solutivam medicinam, nisi necessitas egritudinis cogat; nec damus fortes medicinas, sed leves. Cum enim senum sint debilia et dissoluta corpora, si enim daremus fortes medicinas et dissolutivas, magis dissolverentur et debilitarentur; nec pueris, quia cum humiditas puerorum multa sit et levis, si darentur dissolutiva vel fortiora medicamina, cito fieret nimia eorum humiditas, unde sequeretur spasmus. Sed sunt quedam solutiva que damus facilia sicut reubarbari, mirobolani; tamen timemus eos quia nimis desiccant. Iterum nec pueros nec senes purgamus in

estate propter resolutionem eorum que fit ex calore, ne scilicet nimia sequatur resolutio. Quod si necessitas urgeret, paretur locus ut expedit. Juvenes autem et solutiva et dissolutiva et omni tempore possunt purgari medicina, secundum complexionis sue exigenciam et materiei et humorum proprietatem. Magis etiam de medicina exigunt juvenes quam senes vel pueri propter fortitudinem virtutis eorum; magis enim dandum est juvenibus quam senibus, senibus magis quam pueris.

Diversitas complexionis consideranda est in farmatis, quia plus damus de medicina flegmaticis quam colericis, et plus melancolicis quam flegmaticis; flegmaticis ideo plus quam colericis, quia majorem habent humiditatem. Iterum fortiorem flegmaticis quam colericis et fortiorem melancolicis quam flegmaticis quia durior est flegmate melancolia. Si ergo detur colericis scamonea pondere unius denarii, flegmaticis detur in pondere II, melancolicis in pondere trium. Colerici quidem parum de scamonea debent accipere, nam si multum acceperint, cum calidiores et sicciores sint, aliis scamonea eos plus calefaceret, et potius parvam eorum humiditatem consumeret quam humorem nocivum purgaret; et quanto quis tenuior, tanto minus repentina indiget medicina; et quanto carnosior, tanto melius potest ferre repentinam medicinam, quia eorum multa est humiditas.

Materia quandoque multa, quandoque pauca est, unde danda est medicina, quandoque multa, quandoque pauca, lenis vel fortis; pauca est materia, pauca et levis solvitur in eadem, nisi forte nimis sit compacta, et tunc prius debet digeri et postea purgari; multa enim materia multa indiget medicina et fortiori; tamen non simul evacuanda est tota, sed per intervalla et paulatim, maxime si sit de remotis partibus, nam Ypocras ait: sed multum et repente evacuare aut replere, calefacere aut infrigidare, fallax est et omnino inimicum nature.

Medicina dissolutiva alia datur dura, alia distemperata; dura datur vero ut sompnus sequatur illis, scilicet in partibus quorum remotis a stomaco humor continetur quem purgare intendimus et invidimus, ut podagricis; et hoc ideo ut moram in stomaco faciendo a naturali calore calefiat, et fumus ab ea resolvatur quousque ad partes remotas in quibus est causa leviter perveniat; super dormire debet quia in sompnis calor naturalis augetur et medicinam adjuvat, unde ipsam melius purgat: danda est etiam cum vino ut vis vini ad remotas partes penetret. Dissolutiva medicina datur cum materia est in stomaco vel in partibus vicinis stomaco, sicut in intestinis vel in epate. Quandoque purgare debemus cum calido, quandoque cum calida. Datur cum calido, ut in sanis et fortibus; cum calida, ut egris et debilibus, quia vis medicine per aquam resolute quod in stomaco et intestinis reperit, resolvit, dividit et expellit.

Supervenit febris pocionato diversis de causis, sicut ex nimia inanicione, unde spiritus calefit et sequitur efflmera, aut ex nimio

potu, vel ex nimia commestione vel gulosa, aut ex frigore aut nimia humorum attractione ad stomacum qui quia (*sic*) pro debilitate medicine vel paucitate uequeunt expelli remanentes vel putrefiunt vel faciunt febrem. Si ergo febris advenerit, statim ducantur ad balnea; quod si balnea defuerint, fiat ignis duplex, et in medio ponatur eger nudus et unguento dialtea vel martiaton ante et retro ungatur. Cum vero balneum exierint vel uncti fuerint, cooperiunt se bene ut sudent. Si sic solvitur febris, effimera fuit; quod si non solvatur, facta est vicio humorum a medicina resolutorum et in siomaco congregatorum; debent igitur iterum purgari et si nondum recesserit febris, tercio purgetur vel quousque febris recedat. Tamen si debilis fuerit, inter medicinam et medicinam reficiatur et postea levis purgatio detur. Solent hujusmodi febricitantes sitire, quibus damus aquam in qua coquitur gummi et dragagantum infrigidatum, vel aquam frigidam sepe teneant in ore, gargarizent et eiciant, vel aquam in qua psillium sit distemperatum.

Supervenit etiam sitis nimia pocionatis quandoque, quam sustinere quidam nequeunt. Hiis ergo damus aquam tepidam in qua coquitur gummi, dragagantum, vel mica panis buliat. Fit etiam alia sitis quam quidam signum bone purgationis spem esse existimant decepti auctoritate Ypocratis dicentis: Quicunque dum purgantur non sitiunt, non quiescunt donec eiciant. Non enim bonam purgationem semper significat verbitenus. Si enim quis habens corpus pleutoricum post V sellas vel VII eiciat, malum est, significat enim calidos et siccos humores ad stomacum attractos et non expulsos, a quibus fumus calidus et siccus resolutus ysophagum et spiritualia desiccando, sitim generant; hiis ideo provocandus est vomitus vel danda est medicina solutiva quousque sitis cesset, quod signum est bone purgationis. Est autem sitis signum bone et perfecte purgationis cum corpus non pleutoricum habens X vel XX assellaverit et postea sitiet. Sitis enim illa ab omnibus membris, et non a stomaco solo; quod si ante purgationem sitient purgentur quousque sitis cesset.

De periculis que accidunt pocionatis si biberint. Contingit frequenter quod sitim ferre nequeuntes, aquam frigidam vel vinum, nesciente medico, bibunt, et inde magnum periculum incurrunt, sicut inflaturam vel ventris torsionem et cetera. Si autem hoc eveniat, vomitum provocamus cum bibitione aque calide et immissione penne in ore tincte in oleo, vel etiam digiti; vel bibant tepidam cum oleo pauco et sic digitis positis in ore vomitum provocent.

De hiis qui nequeunt assellare accepta medicina.— Evenire solet ut potionati assellare non possunt vel pro debilitate medicine, vel pro paucitate ejusdem, vel pro suscipientis nimia frigiditate, sicut in melancolicis, in quibus sudor quandoque frigidus et angustia maxima sequitur; vel propter nimiam humoris resolutionem medicinam extinguentis, ut in flegmaticis, in quibus cum flegma incipit resolvi extinguit medicinam sicut cera carbonem; quia er-

go crossi humores sunt dissoluti et nequeunt expelli, sequitur dolor intolerabilis et torcio valida circa stomacum et intestina et inflatio nimia que est periculum mortis. Cum hoc evenerit, ducatur patiens ad balnea vel juxta magnum ignem statuamus et ungamus calidis unguentis pecten et ventrem et renes, et tegulam calidam stomaco superpone ut calor naturalis confortetur et virtus medicine excitetur. Quod si sic non assellaverit, succurrendum est clisteri mollificativo quod fit de cantabro et malva et polipodio agarico tritis et coctis in aqua; cola, et adde parum olei et inice; vel de eadem medicina quam suscepit fiat clistere, nisi in ea fuerit euforbium quod cito facit dissinteriam; vel provocetur vomitus cum oleo et tepida aqua digitis missis in ore. Quod si non senserit dolores vel torciones, non est multum curandum; tamen ne scamonea alicui membrorum adhereat aquam calidam multam potui damus.

De medicina que non quantum debet duxerit. — Solet etiam contingere quod medicina incipit ducere, nec tantum ducit quantum debet, et hoc pro debilitate vel paucitate medicine; cui adhibeatur remedium Ypocrate dicente: Si vis ducere elleborum, move corpus. Ponantur ergo in motu et deambulent per domum, non tamen cum impetu, qui per sudorem posset medicine virtus exhalare. Quod si non valet, et stomacus non sit indignatus, dentur electuaria dulcia laxativa, sicut oximel, catarticum imperiale, zaccara violata, stomaticon et similia; vel habeas III obolos scamonee cocte et cum jure pinguis galline detur; vel venter ungatur cum unguento laxativo.

De medicina que nimium ducit. — Medicina modum excedit inducendo sepe, et hoc vitio medici vel potionati; vitio medici si nimis acutam dat medicinam; vitio potionati, ut si se exposuerit frigori vel locus ubi asellet vento sit expositus. Contingit et habilitate humorum ad expulsionem nimis preparatorum, sicut in pueris et in repletis calidis humoribus. Ex tali vero nimietate fluxus sequitur dissinteria, quod est maximum periculum. Ne fiat ergo dissinteria, restringamus fluxum cum aqua in qua coquatur gummus arabicus, bolus, sanguis draconis; vel damus aquam in qua coquitur gummi arabici, amigdale, vel cerasa, vel pulvis tegule nove, vel diacodion, vel sirupum mirrinum, vel sirupum de citoniis, vel rosatam cum decoctione gummi et cetera. Ponatur etiam, si hoc non valet, in tina aque calide; prius tamen considera utrum sit tepida.

De dissinteria ex potione. — Dissinteria sequitur, quod scitur per sanguinolentam egestionem. Ponatur super ventrem et anchas panis ordeaceus sic preparatus: panis per medium findatur et mica auferatur, exteriori in aceto forti bulliant et tepida ubi dictum est ponantur. Deinde detur sirupus quod: recipe decoctionis rose, mirtus, galle, balaustie lili, cui addantur II vel de succo plantaginis cocto et dispumato, coquatur ad terciam. et addita zaccara fiat sirupus et detur cum pulvere boli.

De debilitate potionati. — Debilitas solet invadere potionatum post V vel VII sellas, quod est signum bonos humores cum malis evacuari, ex quorum evacuatione natura debilis efficitur. Huic statim damus ad bibendum vinum in quo temperata sit mica panis assi et predictis constrictivis constringas.

De tenasmone.— Tenasmon vero est voluntas assellandi sine effectu. Provenit autem in pocionatis vel ex medicine acumine, vel ex stulticia assellantis egerere nimium conantis. Hic sedeat in aposimate quod: recipe cortices mali granati, balaustias, gallas, sumac, rosas, corticem castanee, corticem celsi et lentisci et cortices radicis sorbe et citoniorum et acatiam, ypoqnistidos, omnium XII, omnia ana terantur et coquantur in aqua et in ea aqua tepida sedeant et utantur diacodion cum croco.

De defectu appetitus. — Appetitus deficit pocionato quem restauramus cum succo mali granati acetosi vel mali maciani vel uve acerbe cum pauco pipere, et similibus; vel cibum quem suscipiunt comedant cum condito quod: Recipe succi mente ℈ ii, petroselini ℥ ii, piperis ℥ ii et s; aceti ÷ iii; post detur sirupus rosaceus et diarrodon.

De vomitu.—Vomitus datur potissimus (*sic*) in estate quia tunc calidi humores et leves solent habundare. Humores enim sequuntur temporis proprietatem. Datur etiam sanis ad custodiendam sanitatem et egris ad expellendam egritudinem. Si ergo sanis detur, dandus est post cibum ut humor superfluus cibo inviscatus per vomitum expellatur. Ait enim Constantinus; vomitus bonus est ante cibum, sed melior post cibum. Si ergo datur egris, dandus ante cibum, in mane scilicet, cum stomacum facta digestione precedentis noctis a cibis et potibus liber est et vacuus; et si sit debilis prius cibetur duobus ovis sorbilibus ut stomacus confortetur et materia nociva facilius expellatur, preparandus est ante vomitum et temperandus. Si fuerit colericus, cibandus est sero precedenti sorbili, ut stomacus fiat lubricus sicut ovis sorbilibus, jure piscium, jure galline et similibus. Quod si fuerint flegmatici vel melancolici, per duos dies vel per unum hoc modo preparentur. Probare etiam debemus utrum facile an difficile vomat. Detur ergo prius sirupus acetosus cum calida vel semine rape et radice et atriplicis; tere et ferventem aquam superfunde et per pannum cola et da colaturam, et secundum hoc quod vomunt da facilem vel fortem vomitum. Non est autem dandus vomitus patientibus in spiritualibus vel asmaticis vel strictum pectus habentibus, quia nimis angustiantur et timenda est in eis suffocatio.

Item. — Fit quandoque nimius vomitus vel acumine medicine, vel quantitate, vel humorum habilitate; qui ut restringatur ponamus pedes ejus in aqua frigida et damus bibere decoctionem gummi vel sanguinis draconis, boli, vel pulverem eorum cum predicta decoctione; vel pulverem masticis et gummi cum decoctione eadem damus, vel pulverem mumie, vel damus panem assum in vino vel aqua. Fiat etiam emplastrum de sanguine draconis, bolo, mastice,

olibano, gummi; omnia tere et tempera cum succo mastice mente? et stomaco superpone; vel spongiam in aceto bullitum stomaco applica; dentur etiam et constrictiva que scripta sunt in nimio fluxu ventris.

De ruptura vene ex vomitu. — Solet etiam contingere quod ex nimis vomendi conamine vena rumpatur interius et vomant sanguinem, contra quod damus pulverem mumie cum frigida, vel pulverem salvie, vel pulverem masticis et olibani et amidi, vel diacodion, et superponatur stomaco emplastrum de sandalo albo et rubro, bolo, gummi, mastice; tere et tempera cum acqua rosata vel decoctione gummi.

De singultu ex vomitu. — Singultus supervenit sepe vomentibus, sed aliquando humoribus attractis ad stomacum et inde expulsis, quod scitur si parum vomuerint, et sequitur singultus aliquando ex inanitione, quod scitur per nimiam evacuationem. Si ergo fiat de humoribus ad stomacum attractis, tunc detur vomitus; tamen si debilis fuerit, confortetur prius duobus ovis sorbilibus. Si vero fiat de nimia evacuatione, solvatur per contrarium scilicet cum plenitudine quam innuit Ypocras dicens: Indigentiam repletio solvit. Cibentur ergo levi et sorbili cibo. Detur namque succus mali granati, sirupus violaceus, sirupus gileus (*sic*), jus tritici, farris amidi, jus galline, vinum album temperatum. Quod si non valent hec, damus castoreum cum succo mente; damus etiam electuaria confortativa, sicut diamargariton cum musco, diantos, rosatam novellam; damus etiam triferam magnam, vel solum muscum distemperamus cum aqua et damus.

De spasmo ex nimia evacuatione.—Si ad spasmum perveniat singultus, mortale. Unde Ypocras: Spasmus ex elleboro mortale. Vel elleborum enim quamlibet acutam medicinam intellexit: faciamus tamen quod possumus. Accipe farinam fenugreci vel psillium et farinam ordei, mel et oleum violaceum vel commune quot sufficit et fac emplastrum hoc modo: in oleo et melle coquantur malve viole et radix malvavisci, cola, et additis farinis fac emplastrum et pone sub utraque asella et musculis maxillarum et super nucham usque ad lumbos et mulgeatur capiti lac asininum vel ovinum vel mulieris puellam lactantis. Lavetur sepe caput in aqua in qua cocte sunt malve, viole, rose, ordeum, stercus caprinum; post ea ungatur cum oleo et medulla porcina, gallinacea et anserina, dissolutis insimul mixtis, ponantur etiam in balneo tepido in quo positum sit oleum rosatum vel commune sufficienter. Prius tamen coquantur in oleo illo capita papaveris albi, jusquiami; viole et malva et similia.

De secundo modo medendi et prius de humoribus dissolutis constringendis. — Posquam de primo modo medendi sufficienter tractavimus, restat ut ad secundum transeamus. Est igitur secundus modendi modus qui in constrictivis vel mortificandis (sic) medicinis consistit. Constrictiva vero medicina vel mortificativa est illa que membrum dissolutum constrigit vel humorem in aliqua parte cor-

poris resolutum et mortificat et consumit, ut sunt opiate que constrictive et mortificative dicuntur eo quod humores et membra dissoluta per eas solent constringi et confortari, morbi quoque et dolores corporis mortificari et sopiri. Eis autem quandoque nimium dissolutos humores constringimus, quandoque membra dissoluta et debilitata confortamus, quandoque superfluam morbi materiam consumimus. Si enim humores in aliqua parte corporis fuerint dissoluti, quod sepe contingit in cerebro paciente catarrum, dande sunt medicine constrictive, sicut aurea, diacolibanum et cetera, que digerantur et in sanguinem convertantur, et ad membrum venientes confortent ipsum et constringant et reumatismum ab eo prohibeant. In tali namque dissolutione nequaquam audemus dare dissolutiva ne ex materiei dissolutione major sequeretur reumatismus qui defluens ad pulmonem vel ad aliud principale membrum ulceraret illud et corrumperet. Datis enim opiatis et humoribus constrictis, dande sunt competentes pillule vel alia competens medicina que humores prius dissolutos sed jam constrictos competenter educat ne ibi remanentes vel ad aliam partem post ea discurrentes putrefiant et febrem inferant vel aliam egritudinem; detur autem medicina per intervalla et paulatim ne repentina fiat purgatio.

De membris dissolutis et debilitatis quo modo confortentur.—Membra dissolvuntur et debilitantur sepissime sicut in cronicis egritudinibus et interpolatis. Eis ergo dare jubemus opiatas que membra ex egritudine nimis debilitata constringendo confortent, que confortata et acumini morbi melius resistant, et causam morbi constrictam, quam dissolutam expellere non poterant, a se confortata repellant. His autem non omnes opiatas dare precipimus, sed temperatiores, minus siccitatis habentes, ut est rubea trociscata et similia. Membris ergo confortatis securius poterimus uti dissolutivis.

De superflua morbi materia consumenda.— Remanent multociens humoris nocivi reliquie post febrium dissolutionem in corpore, que aliquando ad membrum dirivate gravant illud, et apostema vel alios generant morbos, vel etiam sunt causa recidivationis; unde Ypocras: que relinquuntur in morbo post crisim, subversiones facere consueverunt. Quia enim hujusmodi non audemus purgare tum quia debiles sunt, tum quia pauca solet in eis esse materia, ne sequantur pericula, damus opiatas que et naturam debilitatam confortent et paucam materiam consumant; et hoc maxime faciendum est in his qui frigidis laboraverint humoribus. Si quis etiam laboret de humore inter corium et carnem contento, quod garamantes ignorant, ei dande sund opiate que humores consumant, nam si purgarentur, magis ledentur.

Qualiter et quibus et quando sunt dande opiate. — Opiate dande sunt cum vino calido distemperate vel aqua calida, cum vino non febricitantibus. cum aqua vero febricitantibus; non tamen dantur omnibus, sed tantum his qui interpolata laborant; non quolibet

tempore, quia non in accessione nam calore carum febrilis calor augeatur, sed III horis vel IIII ante accessionem, ut materia que infert morbum consumatur. In principio quoque febrium interpolatarum, si materia fuerit pauca et natura fortis, post terciam et quartam accessionem dande sunt opiate fortiorem et calidiorem vim habentes, sicut est aurea, mitridatum, musa et similia; et hoc ideo ut materia consumatur. Cum enim materia sit pauca, sive propinqua sive remota, non est tutum dare dissolutiva, ne pro materiei paucitate bonorum potius quam malorum fieret resulutio. Quod si materia illa sit nimis cruda, prius damus que eam digerant ut yera pigra Galieni, semen scamonee, theodoricon, yperiston et cetera. Digesta vero materia et divisa, dentur opiate que desiccent illam et consumant; videndum est si materia sit pauca et calor sit multus, quia tunc non sunt opiate dande eo quod nimium sunt calide, sed tantum refrigerativa dentur que calorem possint reprimere, ut sunt cibi et electuaria frigida, sicut trifera sarracenica, triasandali et oximel, et cetera. Similiter si multa fuerit materia in febribus, ut ipse incipiant esse diuturne, damus opiatas ut materia calefacta levius digeratur et digesta consumatur ejusque discrasia citius alteretur. Paraliticos etiam juvant opiate multum, nam et materiam desiccant et eorum membra nimis infrigidata calefaciunt et confortant.

De medicinis constrictivis exterius opponendis.— Sunt et alie constrictive medicine vel mortificative que non interius recipiuntur, sed exterius tantum apposite eundem effectum quam opiate consequuntur, nam et humores resolutos mortificant et membra dissoluta confortant et materiam consumunt superflua, sicut sunt frigida et sicca, verbi gratia ut bolus, sanguis draconis et similia que capiti et alii membro cataplasmata ipsum confortant et fluxum in eo factum constringunt, sicut lacrimas si fronti apponantur vel humorem fluentem ad oculos, si timporibus super venas cataplasmantur.

De tercio modo medendi et prius de restaurandis humoribus.—Rectus exigit ordo ut de tercio modo medendi tractemus. Est autem tercius medendi modus quo perdita et consumpta in corpore restauramus; et hoc genus medendi resumptivum sive enutriens potest appellari, eo quod maxime conveniat his qui reparari indigent et nutriri, ut convalescentes et ex aliquo casu nimium consumpti. Restauratio vero consistit in duobus modis, scilicet electuariis et dieta, sicut consumptio in duobus repperitur, scilicet humoribus et membris. Consumuntur enim humores ut in causonide, consumuntur et membra ut in ethica et ptisi. Si ergo volumus humores restaurare, principaliter utendum est electuariis confortativis et restaurativis ut est diapendion, diamargariton, diantos, diarodon, triasandali et similia, rosata novella, zuccarum rosatum, zuccarum violaceum; secundario vero cibis convenientibus et restaurativis, ut sunt pulli gallinacei, caro lactantis capreoli, pisces aspratiles, ova sorbilia, jus galline, carnes castrati juvenis et similia. Faciende est

etiam restauratio humorum per simile, ut si colera sit consumpta et eam volumus restaurare, damus electuarium quod digestum mittatur in colera, ut diacalamentum, zinziber conditum et similia. Similiter damus piper et similia.

De membris consumptis qualiter debeant restaurari. — Membra consumpta si volumus reparare, utendum est principaliter cibis solubilibus et facile digestibilibus et membris fortiter adherentibus, ut est farina ordei cum decoctione pulli, vel galline cocta et lacte amigdalarum vel pinearum condita, caro pullorum, perditum, fasianorum, jura galline, ova sorbilia, ficus, uve sicco et similia. Potus sit vinum album vel aliquantulum rubrum, temperatum cum ptisana in qua sint cocta gummi arabici, pince, amigdale et cetera. Danda sunt etiam electuaria que et calorem naturalem confortent et humiditatem in membris perditam restaurent, sicut est tetrafarmacon, diadoron et alia supradicta. Facienda est omnis restauratio membrorum per simile sicut humorum. Si ergo facta sit potius consumptio calidorum humorum in corpore offerenda sunt temperate calida que et naturalem calorem ex consumptione calidorum debilitatum confortent et calidam substantiam in membris perditam restaurent. Similiter si frigidorum major sit consumptio, frigida sunt offerenta temperate. Considerandum tamen utrum calor accidentalis nimis intendatur in corpore et calidam alteret discrasiam, sicut fit in his qui post cotidianam hobent eparcalefactum. Sint autem frigida que offeruntur, levia, facile digestibilia et cito in nutrimentum corporis transcuntia. Si calor non sit multus; et frigidorum perditio sit multa, danda sunt potius frigida quam calida. Calor tamen naturalis quia debilis est, temperate calidis prius confortetur. Cum enim calore febrili consumente substantialem humiditatem debilitatus sit, prius confortetur necesse est ut oblatione frigidorum magis debilitatus suffocetur. Sint autem omnia que dantur, tam electuaria quam cibaria, liquida, ut pro sui liquiditate per membra levius fluentia citius incorporentur et melius nutriant. Unde Ypocras: facilius potu repleri quam cibo. Per potum intellexit liquida, per cibum spissa.

De quarto modo medendi et prius de digestivis. — Quamquam quartus medendi modus ab aliis scriptoribus non sit commendatus, quia tamen utilis est valde et necessarius, de eo tractemus. Est igitur quartus medendi modus qui in digestivis et alterantibus consistit. Digestiva enim vocamus que morbi materiam digerunt et ad expulsionem facilem imperant et obedientem. Eis autem dupliciter utimur, intus scilicet et exterius; intus, ut in febribus ad digerendam earum materiam; extra, ut in apostematibus ad generandam putredinem in illis; sed aliis et aliis modis. Si enim volumus digerere egritudinis materiam interius contentam, damus diuretica, sicut est aplum et similia que materiam per partes dividant quatinus in partibus liquefactionem operetur natura et sic eam expellat quam in toto operari non poterat; verbi gratia, ut si magnum frustum carnis bulliat, quia integrum nequit decoqui,

per partes a coquo sapiente dividitur ut divisum citius et levius decoquatur. Si enim volumus digere materiam apostematis, utendum est calidis et humidis sicut fenugreco, radice altee, caricis et similibus. Omnis enim putredo, ut dicit Galenus, per calorem fit et humiditatem. Digerere enim materiam apostematis nichil aliud est quam ad putrefactionem adducere eam ut putrefacta expellatur. Nam si apostema immaturatum apereretur, ex dolore major fieret humorum discursio, et sic magis lederetur quam juvaretur egrotans. Dolor enim fit ex divisione sensibilium partium, reuma vero sequitur dolorem. Prius ergo ducenda est materia ad putredinem, post ea putrefacta est expellenda. Item digerere materiam febris nichil aliud est quam eam per partes dividere et liquefactioni vicinam reddere ut divisa et liquefacta per poros levius educatur a natura, quod facere non poterat dum erat integra et compacta evacuare, vel propter sui debilitatem, vel propter parvitatem pororum; quam si medicus indigestam eam evacuare presumeret, potius egrotatem lederet quam juvaret, nam citius humores boni liquidi emitterentur quam mali et compacti per mediciuam dissolverentur. Unde Ypocras: si qualia oportet purgari, purgentur, et confert et bene ferunt; si vero non, contrarium. Primo ergo digeratur materia divisivis; dehinc utendum est expulsivis, et hoc auctoritate Ypocratis dicentis; Digesta medicari et movere non cruda.

De diversitate digestivorum secundum diversitatem materiei et loci in quo est materia. — Consideranda est autem diversitas materiei in digestione facienda et loci in quo est materia. Nam sicut materierum quedam est frigida, quedam est calida, et sic digestivorum quedam sunt frigida, quedam calida. Item sicut locorum quidam sunt remota a nutritivis, quidam vicina, sic quidam sunt diuretica qui magis penetrant ad remota quam ad vicina. Si ergo materia fuerit calida, ut in terciana, utendum est diureticis frigidis, ut est semen citonie vel mellonis et cucurbite, sirupus acetosus et similia. Si fuerit frigida, ut in cotidiana, danda sunt calida, ut sunt semen apii, maratri, petroselini, aneti et sirupus acetosus qui communiter datur propter sui lenitatem tam calidis quam frigidis; dandum est oximel diureticum, maxime hiemi et frigida ragione. Semina vero hoc modo danda sunt: terantur et coquantur in aqua, et aqua illa colata detur ad potandum. Sirupus autem et oximel dentur cum calida nam et ipsam dividit. Quod si materia fuerit media, sicut est salsum flegma, misceantur frigida cum calidis ut semen citroli cum apio et cetera. Si materia magis pertinet ad calorem, ut colera citrina, plura, sunt apponenda frigida et e converso.

Diversitas loci in quo est materia multiplex est, nam aliquando in nutritivis; aliquando in spiritualibus continetur, aliquando in capite, aliquando in splene, aliquando in pleuresis, id est costis, aliquando etiam in pedibus etc. Si ergo fuerit in nutritivis, sicut in stomaco, vel epate, vel intestinis, detur oximel diureticum, vel sirupus acetosus cum calida, vel aqua decoctionis apiis, maratri,

petroselini vel cucurbite, semen citroli vel melonis, cucumeris, vel etiam succum granati acetosi cum calida, hoc secundum exigentiam materiei. Si vero fuerit in spiritualibus, non detur aliquid acetosum quia spiritualia ledit, vel detur ptisana in qua cocte sunt radices vel semina maratri, apii, petroselini etc., vel semina cucurbite, melonis, citrulli, et hoc secundum exigentiam materiei(1). Omnia enim que provocant urinam purgant spiritualia. Quod si fuerit in capitis essentia, sicut in epilenticis, detur quod digerat et in fumum resolvat, dividat materiam in cerebro. Quod si catarrus sit in capite, ut est coriza, digeratur cum fumigio; accipe ergo pulegium, calamentum, thus, et coque in forti vino albo, et suscipiat fumum patiens per os et mares sepe et diu et habeat coopertum caput ne exalet fumus. Si fuerit in splene, sicut in spleneticis, detur decoctio apii, maratri, petroselini, spice, lingue cervine, sparagi, brusci, adianti et similium. Si sit in costis, ut est pleuresis, detur ptisanum in quo sit coctum semen citroli vel melonis, cucurbite cum lacte amigdalarum. Exterius autem apponatur emplaustrum quod fit de ficubus siccis, de radice altee, de semine lini, de fenugreco et farina ordei; confice sic, tere omnia et coque in aqua preter farinam, postea bene tere et addita farina et aqua decoctionis fac emplastrum et superpone; multum maturat. Si sit in renibus, dentur urinam provocantia; sed si sit in multum remotis partibus, sicut in pedibus quid prosunt diuretica data? Prosunt quia digeruntur et per membra divisa eis incorporantur, et sic dividunt materiam quam inveniunt, vel cum in stomaco fit eorum ebullitio, resolvitur fumus ab eis earum retinens proprietatem que post ea spiritui unitus inficit ipsum et sic ad membra simul transeuntes dividunt materiam que in eis est; tamen cum in tam remotis partibus volumus digerere, utendum est fortioribus et diureticis, quoniam partes ille remote sunt a naturali calore, unde est quod egritudines que fiunt in eis aut nunquam aut difficile curantur, sicut podagra.

De signis quibus cognoscatur digestio materiei tam febrium quam apostematum. — Cognitis quibus materia digeratur, digestionis signa ponamus. In febribus ergo hec sunt signa: si accessio citius et fortius affligat quam solebat, signum est digestionis. Hoc enim fit materiei liquefactione et nature fortitudine. Cum enim materia dura sit et compacta, tarde digeritur et parum de ea resolvitur, unde et accessio tardat et parum affligit; tamdiu enim durat accessio quamdiu durat materia que digesta est a naturali interpolatione. Quod si materia fuerit liquida et multum de ea resolvatur, citius consurgit natura ad expellendam materiam, unde et accessio citius arripit, et quia durat materiei consumptio vel expulsio durat et febrilis accessio; quod ignorant idiote, unde est quod id imperiti in quartanariis cum vident in hieme febrem morari et parum affligere, putant esse signum salutis cum sit signum pro-

(1) Il precedente paragrafo trovasi al basso della pagina.

lixitatis egritudinis. Non enim hoc fit nisi ex materiei duricia. Item si urina non mutatur a principio et incipiat mutari, signum est digestionis ; quod enim non mutatur fit ex duritia materiei , quod vero mutatur fit ex liquefactione vel aeris frigiditate. Cooperienda est ergo ne decipiamur aeris frigiditate. Item si urina a principio fuerit tenuis et postea inspissetur, signum est digestionis, tenuitatis enim a principio causa erat materiei compactio a qua quia nichil resolvebatur nec urina inspissabatur; quod autem fit spissa liquefactio materiei est causa. Item si urina fuerit in principio spissa et postea fiat subtilis, signum est digestionis ; hoc enim fit materiei purgatione vel ad alium locum trasitione , quod scitur per egrum; nam si bene se habet et non alienatur, purgatio est et non transitio; si vero contrarium est contrario. Quod autem urina in principio spissa videtur, hoc habet fieri ex multitudine materiei, similiter et in aliis egritudinibus quibus utimur divisivis. Si urina prius fuerit subtilis et postea inspissetur, signum est digestionis; tunc ergo secure poterimus purgare. Digestio vero in apostemate his comprehenditur signis ; si locus incipiet albescere et dolor minui, si prius affuerit loci mollities, pus album et spissum, facilis ejectio ut in pleuresi, cum hoc videris securius poteris aperire si per se non aperiatur in exterioribus. Signa digestionis in catarro hec sunt : spissitudo superfluitatis, albedo et facilis emissio.

De alterantibus qualitatem et materiam. — Non solum digestivis est utendum in egritudinibus, sed et frequenter alterantibus. Alterativa vero dicimus que impetum egritudinis reprimunt et minuunt, ut populeon dolorem capitis, trifera sarracenica fervorem terciane. Alterantium vero quedam alterant et purgant, ut trifera sarracenica , quedam alterant et non purgant , ut triasandali. Alteratio vero consistit in duobus , in qualitate et materia. Alteratur enim qualitas , alteratur materia. Alterare qualitatem est ejus acumen reprimere , ut si calor intendatur, qui ipsum reprimant debent dari, sic de frigiditate, sic et de humiditate. Alterare vero materiam est ejus impetum minuere, ut si colera impetuosa habundet in aliquo, debemus adhibere que ejus impetum minuant; neque enim fortia audemus purgare cum materia nondum sit digesta,nec eger tantum impetum colere potest sustinere. Demus ergo que coleram temperent et egrum allevient ut iterum (*interl.* interim) possit fieri digestio materiei et sic post ea salubris erit purgatio. Fit autem alteratio quandoque in interioribus, quandoque in exterioribus. In interioribus quandoque qualitatis, ut dictum est, quandoque materiei. Si ergo alteretur qualitas, principaliter est alteranda alterantibus, que sic alterant quod non purgant, ut triasandali. Si materia alteretur, alterari debet precipue alterantibus que sic alterant quod purgant , ut est trifera sarraceni et psillium lotum in aqua frigida, et similia. Similiter in exterioribus quandoque fit alteratio qualitatis, ut doloris capitis per populeon, quandoque materiei ut in apostematibus. Ea vero que alterant mate-

riam apostematum, quedam alterant tantum, ut est solatrum et semperviva, quedam alterant et maturant. ut malva, vitellum ovi cum oleo violaceo. Si ergo materia nimis fuerit impetuosa, ut colera viridis, et angustiat egrum maxime, ut nec digestionem materiei post angustiam possit expectare, utendum alterantibus prius et repressivis. Accipias ergo solatrum et sempervivam et tere et superpone, vel folia lilii, vel sambuci, et tere et superpone; mire mitigant et reprimunt impetum colere et sanguinis. Facta vero mitigatione, melius poteris digestiva congrua apponere, sicut est malva cum violoceo vel rosato, vel vitellum ovi sorbiliter cocti cum oleo rosaceo vel violaceo. Inde est quod Galenus in Passionario precipit superponi frigida podagre ut membrum reddatur insensibile et sic pauset infirmus. Fit etiam alteratio tam cibis et potibus quam medicinis convenientibus.

De modo conficiendi et primo de electuariis opiatis. — Ex secuto modo medendi, agendum est de modo conficiendi. Ostendamus igitur quomodo debeant confici medicine et quibus unaquaque medicina proprie valeat egritudinibus. Cum ergo volueris conficere medicinam, prius considera species ut sint bone, non nimia vetustate consumpte; similiter et herbas et earum radices considera et semina, ut scilicet sint congruis temporibus collecta et in convenientibus locis reposita et congrue siccata, non ad fumum, sed ad solem, vel in umbra secundum quod exigitur. Terantur unaquaque per se, auctoritate Constantini; nam cum simul terantur, et quedam citius pulverizentur, plus de ea in aerem in fumo resolvitur quam de alia, et sic virtus medicine inmoratur. Postquam autem trite et pulverizate fuerint, species per se ponderentur secundum quod exigit medicina, et dehinc addito melle vel sirupo conficiatur. In conficiendo consideranda sant puritas mellis, sirupi decoctio et eorum quod sufficit appositio. Puritas mellis duo continet, scilicet ne sit aquosum vel nimis coctum et bene dispumatum. Sirupi decoctio bona est cum ad aque consumptionem venerit, quod scitur cum gutta adheret cathie vel posita super unguem non spargitur. Quod sufficit sic intellige et ut species possint conservare et eadem per membra deducere. Sit ergo mensura mellis in medicinis talis: si fuerit libra pulveris, apponantur III libre mellis; sirupi vero similiter. Mel autem ponitur tribus de causis in medicinis; prima est ut conservet species, quia conservativum est valde; secunda ut ducat species per membra, quia valde colativum est et mundificativum; tercia ut dulcedine sua amaritudinem specierum temperet. In tritura specierum duo considerantur, nam aliter debent teri species laxative, aliter non laxative. Laxative aliquantulum crosse debent teri ut in stomaco moram facientes humores a remotis partibus dissolvant et villis stomaci adherentes dissinteriam generent, sicut est scamonea, euforbium et similia. Non laxative vero subtilissime terantur ut facile incorporentur et cito quod suum est perficiant; et maxime hoc fieri debet in electuariis confortantibus et restaurantibus.

De confectionibus syruporum secundum diversitatem morborum.— Siruporum varia confectio est, nam aliquando fit simplex, aliquando compositus. Simplex est qui fit de sola zaccara cum aqua; compositus qui fit de speciebus vel aliis. Compositus autem multiplex est, nam aliquando fit de speciebus, aliquando de herbis, aliquando de seminibus, aliquando de radicibus, aliquando de floribus, aliquando de succis, aliquando de fructibus. Item sirupus alius fit clarus, alius non clarus: sed clarus debilior est non claro quia non fit clarus nisi ex specierum absentia. quod fit per albuminis appositionem cui pulvis specierum adheret; fit autem clarus vel ad delectandum vel ad vendendum. Item sirupus alius fit de zaccara, alius de melle. Si ergo fiat sirupus de zaccara simplex ponatur zaccara in aqua et bulliat ad lentum ignem quousque gutta adhereat cathie, vel super unguem posita non dispergatur, et hoc signum decoctionis est in omni sirupo. Si vero fiat de speciebus compositus, terantur subtiliter et ponantur in saculo et saculus ille ponatur in acqua cum zaccara et bulliat diu et exprimatur sepe saculus ut vis specierum transeat in sirupum; postquam diu bullierit, coletur et coquatur ad perfectionem sirupi. Si vero fiat sirupus de herbis aut de floribus, coquantur prius in aqua, postea colentur et zaccara addatur colature et coquantur in modum sirupi. Si vero fiat de seminibus vel radicibus, terantur et coquantur in aqua, colentur et addita zaccara fiat sirupus; tamen si de psillio facere volueris propter sui viscositatem ponatur in saculo facto sirupo. Si vis conficere electuarium, addantur species et conficiantur in mortario vel in cacabo secundum genus medicine. Ponitur autem sirupus in medicinis propter zaccare temperantiam ut medicine acutis et calidis morbis secure possint adhiberi, sicut terciane, causonidi; neque enim calidis morbis audemus dare medicinam cum melle, maxime acutis, et hoc propter sui calorem et ventositatem; licet enim calorem et siccitatem mellis per apposita possis minuere, nullatenus tamen ventositatem ex toto posses removere. Si vis facere sirupum clarum, a principio vel post sirupo tamen infrigidato parum prius per motum spatule, ponatur spuma albuminis ovi tunsi et moti cum cathia vel manu in aqua frigida et dimittatur diu bullire ad lentum ignem ne pro nimia ebullitione continuitas spume pereat, nam quanto magis erit continua, tanto magis adherebunt ei superflua; nec moveatur sirupus ut magis adhereat spume que sirupum debet inspissare; postquam diu bullierit, removeatur spuma illa et consideretur sirupus in ampulla vitrea utrum sit satis clarus: quod si non, alia spuma albuminis apponatur et bulliat, et sic quoad usque sit clarus. Sirupus acetosus fit de aceto et zaccara sicut fieret de aqua et zaccara. Si vis facere de fructibus, tere et coque in aceto vel aqua secundum quem vis facere sirupum. Si vis facere sirupum de succo, pone et addita zaccara colature fac sirupum, pone zaccaram in eo et dissolve ad ignem et cola et post coque in sirupo. Quod si vis de herbis et speciebus, herbe decoquantur in aqua et in colatura ponatur zaccara et pulvis specierum

in saculo et fiat sirupus ut dictum est superius Quod si vis facere sirupum de melle, prius bene dispumetur mel et postea cum aqua ponatur et bulliat diu et, ut dictum est, clare fiat. Difficilius tamen clarescit quam de zaccara et potest dari cotidianariis in hieme et frigidis morbis. Si vis facere ut videatur rosaceus, prius coque rosas vel radices rubras sicut parietarie, in aqua cola et addito melle fac sirupum. Idem fac de violis si vis quod appareat violaceus. Item si vis facere sirupum spissum ut electuarium et deferre in pixide, de tribus partibus zaccare fac sirupum et coque plus justo et pone in mortario et adde ibi quartam partem zuccare bene pulverizate et tere diu quousque album sit et spissum modo dragagauti vel amidi, et terantur ut supra. Et notandum est quod in principio sirupi et decoctionis major debet fieri ignis quia major est humiditas; In fine vero parvus, ne fiat adustio vel corruptio et humiditatis nimia consumptio.

De confectione ceroti. — Omne cerotum ad hunc modum conficitur: prius ceram resolve et si qua fuerint ibi resolvantur ut gumme et cet. depone ab igne et specierum pulverem appone movendo cum spatula; et si volueris epithimare, fiat magis spissum; si vero volueris cum eo ungere vel fricare, fiat liquidum.

De medicinis quibus valeant egritudinibus et primo de opiatis. — Restat ergo ut ostendamus que medicine quibus proprie valeant egritudinibus, et principaliter et primum de opiatis. Aurea proprie facit ad omne vitium capitis ex frigiditate, maxime ad reuma et gravedinem oculorum, et viciis matricis; temperata etiam cum vino et per nares injecta, caput optime purgat a flegmate. Adrianum proprie facit contra omnem frigiditatem, maxime capitis, et contra gravedinem oculorum; datur in modum avellane, sero, cum vino in quo decocta sit salvia; detur etiam quartanariis ante horam accessionis cum vino. Acaristum proprie datur contra catarrum et omne vitium pectoris ex frigore; datur in sero cum vino in modum avellane. Athanasia proprie datur contra fluxum sanguinis in muliere cum aqua pluviali in qua cocta sit proserpinaca et plantago in qua fricatus sit ematithes cum eote; datur autem distemperata cum tali aqua ad potandum et supponitur bombace tincto in ea; eodem modo distemperata et potata valet emoptoicis; eodem modo attracta naribus sedat fluxum sanguinis. Diaolibanum proprie constringit lacrimas oculorum et reuma capitis et curat dolorem ciliorum; datur sero in modum avellane cum vino in quo coctum est olibanum. Esdra magna proprie datur melancolicis, timidis et quibus abest rationalis appetitus, ut qui appetunt carbones et cet. Valet etiam ad nimiam frigiditatem cerebri data sero cum vino calido in modum avellane. Valet quoque ad narium dolorem et earum putredinem distemperata cum careno et instillata; valet ad scissuras labiorum. Mitridatum proprie datur lientericis cum decoctione galle vel mirti, et contra venenum cum succo mente distemperatum, et quartanariis ante horam accessionis. Musa proprie datur quartanariis ante horam accessionis in modum avel-

lane cum calido, et quibus urina penitus negatur cum succo senecionis datur. Quod si cum tepida distemperatur, et timpora et pulsus inungantur, in acutis et sudorem provocat, significat evasionem: si vero non, mortem Opopira proprie valet paralisi lingue, oculi, oris, gutturis, manuum et pedum. data sero in modum avellane cum vino in quo cocta sint salvia et castoreum. Rubera trociscata proprie datur tercianariis cum aqua rosacea ante accessionem in modum avellane; datur etiam contra uvam de reumate pacientem et tussientibus cum vino Trifera magna proprie datur contra dolorem stomaci cum decoctione feniculi, aneti, maratri, masticis; datur etiam contra vitia matricis ex frigore cum vino calido in quo cocta sit artemisia; provocat menstrua cum artemisia bene trita et oleo muscellino intincta et cum bombace ea intincto in vulvam missa. Mulieri etiam non concipienti si detur cum vino in quo cocta sit mandragora; multum prodest. Pueros etiam qui dormire non possunt et in nocte nimis garriunt distemperata cum lacte mulieris et in modum ciceris curat; dissinteriam et lienteriam cum vino sumpta optime constringit. Ygia proprie valet ad vitia dentium cum vino calido bibita in modum avellane, vel etiam gingivis fricata idem operatur. Diacastoreum proprie datur paraliticis cum vino et per nares iniectum optime purgat, scilicet flegma capitis. Benedicta proprie valet ad guttam arteticam et podagram ex frigiditate; renes et vesicam purgat; detur cum tepida in mane. Diaprassium proprie valet ad frigiditatem pectoris et catarrum et tussim de frigiditate; calefacit etiam cerebrum infrigidatum; datur cum decoctione ysopi vel dragaganti in modum nucis cum vino. Diarodon proprie valet contra omnem fluxum ventris cum aqua pluviali vel cum rosata vel aqua in qua cocta sit mirtus. Diadragagantum proprie datur contra vitium pulmonis ex calore vel pectoris peripleumonicis; pleureticis, eticis si tussiant, empicis cum decoctione ordei bene triti et dragaganti. Diairis proprie restaurat vocem perditam et ad omne vitium pectoris ex frigiditate valet cum vino in quo decoctus sit ysopus datur. Diapenidion proprie valet contra siccam tussim et vitium pulmonis et raucedinem vocis cum decoctione ordei sero et mane. Diapapaver proprie datur empicis, ptisicis cum ptisana vel aqua in qua coctum sit dragagantum. Diaprunis proprie datur in acutis mane cum frigida et contra omnem calorem valet plurimum. Diamargariton proprie datur cardiacis, diaforeticis et tristibus et omni debilitationi cordis et stomaci valet; cum aqua rosacea vel cum frigida mane et sero datur. Electuarium frigidum proprie valet ad purgandam coleram; tercianarios curat, datur cum frigida; etiam in acutis datur. Philonium et philoantropos et justinum proprie dantur calculosis et contra ylii dolorem, dissuriam et stranguiriam solum cum apozimate saxifrage et milii solis Gariofilatum magnum datur stomaticis et acide ructantibus et indigestionem pacientibus cum vino. Catarticum imperiale proprie datur yliosis et utramque coleram purgat; datur cum calida mane et sero. Lithontripon

proprie datur lapidosis cum vino in quo coquitur saxifraga; omni hora datur. Oximel proprie datur contra causonidem et sinocham et contra omnes acutas egritudines cum frigida mane. Si vero acuatur, valet tercianariis et calori epatis. Pigra proprie datur cum calida ad purgandum caput et stomacum et renes. Rosata novella proprie facit ad calorem stomaci et debilitatem; convalescentes confortat et diaforeticum sudorem constringit et diarriam tollit. Trifera sarracenica proprie datur epaticis, yctericis, quartanariis ex adusta colera et visui obscurato ex colera rubra et dolori capitis, et tercianariis; datur in mane cum tepida. Triasandali proprie datur contra calorem epatis cum calida. Yera rufini proprie datur scabiosis, elefantiosis, impetiginosis et utramque morpheam curat. Yeralogodion proprie datur flegmaticis, scabiosis, elefantiosis cum scamonea, epilenticis vero cum cocleario salis.

INCIPIT PRACTICA COPHONIS SECUNDUM HUMORES ET PRIMO DE FEBRIBUS.

LIBER COPHONIS PRIMUS

DE FEBRIBUS ET ALIARUM EGRITUDINUM CURIS.

Cum uniuscujusque humani corporis natura IIII ad sui conservationem exigat humores, scilicet flegma, sanguinem, coleram ac melancoliam, doctus istius professionis artifex ignorare non debet istis in naturali proprietate existentibus humanum corpus incolume duci ; sed in contrarium cedentibus de sanitate in neutralitatem vel egritudinem transmutantur, et, quod pejus est, tota ipsius machina tendit ad ruinam. Quoniam ergo ex istorum distemperantia diverse oriuntur egritudines , cito ne humana natura succumbat, est ei succurrendum. Dicemus igitur singularum causam et originem modosque curationis, et prius de febribus, deinde cetera prosequamur. Distemperantur quandoque in vasis et continuam faciunt ; quandoque extra et interpolatas reddunt ; et cum sint IIII, secundum scilicet IIII tempora anni distemperantur et faciunt cotidianam , tercianam et quartanam et continuam. Cum igitur de singulis sit dicendum , a cotidiana, que habet fieri in estate et in juvene, exordium faciamus. Quando flegma in estate in stomaco distemperatur, urina spissa est et pro qualitate temporis intensa. Dieta eorum sit panis et aqua bullita et infrigidata; atriplices , scariolas , portulacas, cucumeres comedant. Si quis opposuerit dicens contra rationem esse frigida in tali febre offerre cum fiat ex frigida materia, respondemus tempori medemur dicendo : Tempus calidum est et totum corpus tum febrili calore tum et temporali dissolutum est. Si daremus calida, istis incommodatibus eger extingueretur. In principio egritudinis ita succurrimus : singulis diebus sirupum acetosum cum calida damus ; si autem illum non habuerimus , damus aquam in qua bullierint fenugrecum vel anisum vel ameos. Qui si fortes fuerint et natura flegmatici damus oximel vel oxizacara qui sic fit: accipimus X partes zaccare et unam aceti et bullire facimus usque ad consumptionem aceti ; et postea dimittimus infrigidari et cum calida damus. Ut etiam quedam sinthomata prava, sicut frenesis et litargia, vitentur, et etiam ut dormiant singulis noctibus , ab ipso principio pedes fomentamus de mirto, violis et malva et rosis et papavere nigro. Cum autem materia fuerit digesta, in quarta die vel post quartam diem accessionis, materiam purgabis juxta Ypocratem dicentem, estate quidem

superiora, hieme vero inferiora. Dabis ergo patriarcam cum calida, sed si volueris quod ducat per inferiora et superiora, cum frigida dabis, diutius enim in stomaco moratur cum sic offertur. Si autem debilis fuerit et etiam patriarche accipere noluerit, bis tantum dosis, id est unius, accipe, et in sirupo acetoso vel in aqua calida dimitte usque mane et cola et colaturam patienti propina. Caveas tamen ne post vomitum aquam frigidam tribuas, spasmum enim cito incurrere posset.

De vomitibus. — Alius vomitus: accipe asaram baccaram viridem et tere, succumque exprime, cui tantum mellis admisce et ad mellis spissitudinem fac bullire et sic utere. Si autem viridem habere nequiveris, siccam tere et cum aceto fac bullire usque ad medietatem aceti; deinde cola et duabus illius partibus aceti terciam addis mellis, iterumque ad medietatem bullire dimitte et sic conde et usui reserva; si autem adjungas huic melli patriarcham et coles et colaturam illam des, melius erit. Item alius vomitus, semina rape et atriplicis duarum pondere unciarum, fortiter tere et triture calidissimam aquam infunde et diu manibus malaxa tenuique panno cola et cum sirupo acetoso vel modico melle patienti largire; sed considera ne offeras frigidum, quoniam abhominationem facit eximiam; sed tepidum, secundum quod tibi visum fuerit. Item in supradicto pondere cimino aqua infunde et bullire dimitte ut aqua vim ipsius usurpet, deinde cola et aceto trito colaturam supersparge calidam optime commiscendo utrumque cola et demum tribue. Nota vomitum rusticorum: radicem brionie tere et tritam substantiam offer. Nos aliter sic facimus: radix brionie ad solem desiccetur, postea fortiter teratur et pulvere subtiliter cribrato cum aqua calida utere. Vel aliter radicem ipsius fortiter tere succumque exprime et ad solem desiccari permitte, postea vero cum aqua pluviali vel cum aqua in qua gummi arabici bullierit distempera, demum tenui panno cola diuque residere dimitte; supernatantem vero aquam proicias, gersam in fundo residentem conserva et cum aqua calida modicum distempera et pacienti tribuas. Item ebuli radicem fortiter tere ac bullire permitte et elixaturam cum sirupo vel zuccaro tribue. Vel aliter, succum radicis ipsius collige et cum aqua calida vel simpliciter vel syrupo pacienti offeras; mirabile est. Idem dico de isto, illud idem de radice sambuci et de succo ipsius radicis. Item ℞ II elactuarii cum calida tribue et vomitum facit. Elactuarium vero ita facias: agrestis poma cucumeris tere, succum extrahe et sale secundum libitum asperge ne putrescat; demum ad solem optimo vase siccari desine, postea conde et usui reserva. Nota quod nonnulli istius artis expertes de castaneola que nonnullos anima expoliaverit vomitum faciunt, quod non laudo sicut nec vomitum ellebori albi quem alii sic componunt: duos ℞ in aqua per totam noctem quiescere faciunt, die vero illucente colaturam tribuunt. Item alius vomitus, VIII vel XII catapucie grana tere et in coloquintida medulla evacuata aqua pone atque in illa aqua trita per totam noctem dimitte; sequenti vero die

cola et illius colature pro viribus indigenti tribue. Item vomitus quo Galienus mopta (*sic*) coactus est usus : semen mirice tere et calidam supersparge et cola cum syrupo acetoso vel zuccaro, propina.

De pulveribus laxativis.— Hactenus de vomitibus, deinceps est dicendum de solutivis ; sed considerandum quod isti genere sunt obscuri et rustici nuncupantur. Isti vero nobilitatis genere clari sunt et nobiles vel delicati appellantur. Nobilibus ergo pulverem istum damus: reubarbari optimi ʒ III et bene tritas et cribellatas potui damus cum aqua calida. Rusticis vero mirobalani citrini dimidiam ÷ terimus et per totam noctem in aqua tepida infundimus; summo mane colamus et colaturam cum zuccaro vel simpliciter tribuimus. Nonnullis vero uniuscujusque conditionis oxi laxativum dedi cum calida et curati sunt. Hoc modo curamus cotidianarios a principio estatis usque ad medietatem autumpni.

De cotidiana.—Si vero a medietate autumpni in antea quis cotidiana vexari inceperit, alia dieta uti debet, pane melle et vino temperato et gallinis. Urina autem in talibus solet esse spissa et parum rubea. Statim in principio utaris juxta colericos sirupo acetoso, juxta alios oximelle quod ita conficitur : semina sambuci, squillam radicem apii et maratri tritis in forti aceto ad medietatem bullire, dimitte et cola, et colature mel adjunge iterumque ad consumptionem aceti bullire dimitte et calida utere. Post quartam accessionem purga sic: radicem polipodii, apii, maratri, camepitheos, camedreos, vel centauream minorem, vel epithimum in aqua fac bullire et cola et colature ÷ II mirobalani citrini pulverizati junge et per totam noctem dimitte, mane cola et colaturam in duplici vase calefactam largire. Item alia purgatio: polipodium aut agaricum equali pondere tere cum reupontico indico, et pulverem in aqua per noctem jacere dimitte, mane totam substantiam cum aqua indigenti tribue. Nota quod si calidum fuerit tempus uti poteris vomitibus supradictis. Sunt quidam qui has estivales usque ad hoc tempus debilitati conducunt, istos non ita purgabis pro nimia debilitate, sed mitridatum vel aliquam idoneam opiatam cum calida dabis vel yera pigra Galeni et procul dubio liberabitur. Solutivis etiam utimur supradictis oxi laxativo et catartico imperiali cum diagridio, si vires permiserint. Intenditur flegma in hieme et facit cotidianam cum pauca materia In talibus urina tenuis et alba, isti neque sirupo acetoso, neque oximelle uti debent; dieta eorum calida sit, panem, vinum, pullos, ciminum, et temperate calida. Curabis sic: ad balneum vel ad bonum ignem ducas, et spinam istis unguentis inunge, scilicet arrogon aut dialtea aut pulegino oleo aut isto oleo quod sic conficitur: semen rute, anisi, maratri, piretrum in oleo usque ad medietatem bullias et projectis herbis inunge et sic liberabitur.

De cotidiana. — Quandoque secundum quantitatem et qualitatem flegma intenditur et facit cotidianam. Urina istorum spissa est et aliquantulum colorata; utantur calidis cibariis, et si colerici

fuerint, sirupo acetoso; si alterius complexionis, oximel supradictum cum calida damus; post quartam accessionem cum signa digestionis occurrerint, purgabis eos vel cum catartico imperiali vel benedicta cum scamonea; vel accipias polipodium, agaricum, semen apii, maratri, vel radices, et coque et colaturam tribue. Ducit enim per se quater vel quinquies. Vel aliter parum polipodii et agarici vel parum reubarbari et reupontici tritis in coloquintida pone et aquam ad libitum, revoluta nocte delicatis colaturam, ceteris vero totam trade substantiam. Multi usque ad hiemem sic veniunt; sed si tempus hiemale fuerit calidum, quod multociens contingit, et si urina aliquantulum fuerit colorata et spissa sola minutione liberamus, minucione non proficiente, manum ad supradicta beneficia extende.

De cotidiana.— Corrumpitur flegma in spiritualibus omni tempore et cotidianam facit. Primum de illa dicatur que de tali causa et in tali loco in estate habet fieri. Urina aliquantulum est spissa et colorata in istis, circa superiora spissior invenitur; isti quidam appetunt cibum, sed illi qui de materia stomaci patiuntur non appetunt et nauseam patiuntur et in hoc differunt. Dieta eorum sit frigida; panis et aqua cum feniculo cocta et infrigidata, scariola, portulaca, atriplex, lactuca, cucurbita, et cetera similia A principio sirupo acetoso utantur; quarta vero accessione transacta, si urina non fuerit multum colorata, purgabis eos cum justino vel yerapigra Constantini acuta parum, vel cum paulino simplici aut acuto; sed si multum fuerit colorata urina, hoc modo purgabis: anisum, feniculum et ameos in aqua decoque et cola et in illa colatura ÷ pulveris mirobalani citrini per noctem dimitte; mane cola et tribue; vel aliter radicem apii, polipodii, feniculi, camedreos, camepitheos, epithimi, centauree minoris, tritis ad medietatem bullias et in colatura ʒ I reubarbari mitte et tribue; hoc modo usque ad medietatem autumpni succurrimus. A medietate autumpni in antea, urina spissior et coloratior videtur; dietabis eos pane et vino temperato, pullis, fasianis, perdicibus et similibus, et ut supradiximus oximelle est utendum. Sed ut dieta sit salubrior, hanc aquam componas, que non solum istis verum etiam pleureticis valet: radicem apii, feniculi, aneti et ameos cum ordeo in aqua bullias; quibus decoctis cola talique aqua cum vino vel simpliciter uti possunt. Si autem istas non habueris, sparagi et brusci et feniculi idem operatur. Et nota quandoque ista collectio in spiritualibus a vicinis membris, quandoque a capite habet fieri; a vicinis, ut cum a stomaco vel ab epate de succositate plus quam possit incorporari transmittitur ad spiritualia; qua remanente in concavitate pectoris, febris generatur; a capite duppliciter; caliditate scilicet et frigiditate; caliditas humores dissolvit, frigiditas vero cerebrum constringit, unde humores exire coguntur qui recepti in concavitatibus spiritualium et putrefacti febrem generant. Isti supradicto modo curantur.

De cotidiana. — Corrumpitur iterum in vere flegma in spiri-

tualibus et facit cotidianam ; istis sirupum acetosum non damus, sed oximel quod ita conficitur: polipodium, agaricum, feniculum, anisum in aceto forti ad medietatem bullimus et colamus, demum duabus partibus aceti terciam mellis adjungimus et ad consumationem aceti bullimus et utimur cum calida. Multociens sola minutio liberat eos. Dieta eorum sit prout dixerit urina: si rubea, frigidis utantur; si vero alba, temperate calidis utantur. Corrumpitur etiam flegma in spiritualibus inter corium et carnem, sed in estate tamen et in autumpno. Signa istorum talia sunt: multum comedunt et bibunt, nec tamen inpingantur, sed semper debilitantur. Urina in principio nunc tenuis apparet, nunc vero spissa, ideoque per urinam cognosci non possunt usque ad VII accessionem ; post VII vel VIII accessionem urina istorum subtilis apparet et aliquantulum colorata. Dieta istorum in estate sit panis et aqua et portulaca et scariolis, cucurbita, atriplices et cetera hujusmodi. In principio utimur sirupo acetoso; fomentum super quod sedeant ita facimus: mirtum, malvam, rosam, balsamitam aquaticam et violas in aqua bullias, super quod patiens sedeat in cofino fenestrato, ibique dum sudaverit oleo pulegino et rosaceo simul mixtis inungatur juxta spinam magis quam alibi. Aquam etiam sic componas ad potandum: gallinam cum ordeo in aqua ad dissolutionem galline bullias, deinde cola et aqua cum sirupo vel simpliciter utatur, ante accessionem vero rubeam et athanasiam cum calida cotidie tribue. Iste enim opiate potius ad confortacionem quam ad dissolutionem dantur temperate si quidem sunt et digeruntur; parum etiam opii recipiunt et electuario nostro tetrafarmacon post quartam accessionem cum calida utantur. Isti etiam curantur in estate et in principio autumpni tantum sudore.

Idem de cotidiana. — In autumpno vero pauci curantur nisi pueri; hii enim, testante Constantino, dupplicem habent calorem ; unum ad nutrimentum, alium vero ad augmentum ; Ideoque hemor subcutaneus autumpni frigiditate congelatus dupplicato calore citius dissolvitur. Isti quidem supradicto modo cognoscuntur, scilicet appetitu. In tantum enim appetunt quod quidam ignorantes dicunt eos pati febrem cum bolismo. Isti per urinam non cognoscuntur quia multis modis variatur. Dieta eorum sit panis, vinum, pulli, fasiani, perdices et his similia. Curantur etiam unctionibus supradictis et cum isto oleo pueros et supradictos ungere poteris. Recipe cinnamomum, anetum, piretrum et ampliora calida si volueris; his tritis ad libitum bullire facies cum oleo, pacientem inungas, curatur etiam sudore ut supradiximus. Facimus etiam balneum in tina in quo ista ponuntur, mentastrum, balsamita aquatica, mirtus, rose, branca ursina, laurus, pulegium, matersilva; omnia ista in aqua bulliant et in aqua illa patiens balneetur quousque sanus fiat.

De terciana. — Iterum nature cursum extendit omni tempore colera, scilicet estate et autumpno, vere et hieme, et tercianam facit; sed nota quod intra vasa et extra putrefit et pro loci diversi-

tate diverso modo affligit, dupplicem intus tercianam facit et synocem et causonidem cum in subtilissimis venis cordis et epatis putrefit; extra vero tercianam interpolatam reddit; cum ergo intus et extra putrescat, de illa dicendum est que in stomaco et in estate putrescit et facit tercianam; de aliis que in diversis locis fiunt procedens sermo docebit; sed memoriter habeas quod quandoque fit de multa quantitate et pauca qualitate, urina magis est spissa; cum autem fit de multa quantitate et pauca qualitate urina magis est spissa quam si fiat de multa qualitate et pauca quantitate, tamen in utraque tenuis est et colorata. Illa autem de multa qualitate et pauca quantitate fit coloratior. Signa quando a stomaco patiuntur hec sunt: abhominationem habent, oris amaritudo, dolor frontis et timporum, ardor manuum et pedum, sitis magna, tamen in illa que fit de qualitate major. In initio sirupo acetoso utaris, et nulla unctione frigida, quoniam frigidis unctionibus materia congelaretur et calor naturalis deficeret ad dissolvendam ipsam; sed in illa que fit ex multa qualitate et pauca quantitate satis proficiunt unctiones. Differentia inter illam et istam talis est: illi qui de multa quantitate laborant, per XII horas et eo amplius affliguntur et multum sudant; alii vero per IIII aut V horas oscitationes patiuntur et infinitam sitim habent parumque humectantur sudoré. Illorum qui patiuntur de multa qualitate talis sit dieta: panem et aquam comedant, non tamen in multa quantitate, nec ad saturitatem, quoniam virtus naturalis deficeret ad cibum digerendum et morbi materiam expellendam; parum ergo detur ne natura impediatur, sed sufficiat ad exclusionem materiei. Si quidem opponat quis minus esse offerendum in ea que fit de multo humore quam in supradicta, respondemus juxta Ypocratem dicentem: nichil deterius quam debilitas egri. Cum igitur, si parum detur, natura debilitatur et non valet insurgere contra materiam multam, sed debilitata succumbit. Dieta talis sit: panis et aqua, portulaca, lactuca, scariola cum modico aceto; vel dolore frontis rosas, violas in aqua bullias, de qua facies lavetur etiamque naribus attrahatur. Ad deponenda squibala unde fumositas caput ascendit, istud componimus: politricum vel capillos Veneris seu ceterae in aqua bullimus ad decoctionem et in colatura III ℥ tamarindorum abluas et sic potui tribuas; cassiam. ʃs. istis non damus pro nimia siti quam generat; ejus est enim flegmaticos deponere humores, non colericos. Vel facias suppositorium de melle et sale in patella coctis, et in marmore ducas et supponas. Si fuerint delicati, zuccarum in patella bullias et post bullitionem salem apponas, et demum etiam marmore ductum supponas; vel accipe mercurialem et cum axungia fortiter tere et informa magdalionem et suppone; vel accipe stercus murium et tere et cum melle in patella coque et inducto marmore suppone; idem facit medulla sambuci oleo inuncta et supposita. Post quartam accessionem solutivis est utendum, et si pati voluerit, aliquem de supradictis vomitibus impertiaris; si autem accipere nequiverit, medicinam ad inferiora componas sic:

℞ II mirobolani citrini in aqua per totam noctem dimittas'; mane cola et da ; vel mane aquam tolle et in ea zuccaram mitte et ℞ II citrinorum tritas et aliquantulum bulliat, postea cola et da; vel accipe ℞ I pulveris citrinorum et pone in aqua cum zuccaro et sit ibi per noctem; mane aquam cum substantia pacienti propina. Poteris etiam domo infrigidata, salicibus, mirto, iunco et similibus, electuariis frigidis vel oximel vel triferam sarracenicam laxativam dare. Contingit multociens casualiter medicum suis privari medicinis, cui ita consulimus: diagridii ʒ I tere et in pomo cavato mitte, pomum vero indue pasta ; hoc facto, in furno ponas et usque ad combustionem paste dimittas , et ejecto diagridio pomum des; suaviter enim ducit: vel accipe asaram et pone in aceto bulliatque ad medietatem; de succo solatri duas partes aceto conjungas et ita da et continuo liberabitur ; hoc modo succurras laborantibus de multa materia et pauca qualitate , sed vexatis de multa qualitate et modica materia taliter congruis medicine beneficiis armatus provideas: ista etenim supradictis signis manifesta est; primo loco sirupum acetosum damus et pro cibo panis micam bis vel ter lotam in frigida; deinde insistimus epithimatibus que sic facimus: sandalos albos et rubros, semen portulace et lactuce bene trite; trita vero cum aqua rosata distempera vel cum succo solatri lineumque pannum intinge et epati sepe superpone; vel psillium in aqua pone, cumque panno inmisso psillium adheserit, supersparge; succus solatri per se idem procurat et succus cressule minoris idem facit. Frontem et faciem supradicta aqua in qua rose et viole bullierint humectes ; et etiam supradictis epithimatibus plagellam intinges et epati appones. Ut somnius provocetur , opium , jusquiamum , papaveris nigri semina, gummi arabici teres, et cum lacte mulieris distempera, vel cum albumine ovi mitte in panno et fronti appone. Fomentum de mirto, malva, rosa, violis et similibus facias ad deponendum calorem. Si aliquantulum calor defecerit, tamarindos cum aqua ablue et post quartam accessionem tribue , vel malvam, semen lini et cantabrum bullias cum sale vel aqua marina et in colatura succum mercurialem mitte et parum olei et clisteriza.

Item de terciana. — In autumpno vero de multa qualitate et parva materia febrem fieri raro contingit, sed de multa quantitate et pauca qualitate nonnullos exacerbari videmus. Sed nota supradictam curam temporis ratione usque ad medium autumpni protendi. Reliquo vero tempore sic medemur: pueros et senes hoc morbo laborantes pane et vino temperato refocillamus ; juvenes autem supradictis fovemus quorum urina tenuis et rubea invenitur et signa supradictis fere similia, isti non recipiunt epithimata propter frigiditatem temporis , quoniam amplius pori tunc obturantur. In initio sirupum acetosum demus cum calida ; deinde fac fomentum de malva, violis, mirto, rosis, ter vel quater in die; post quartam accessionem aliquo vomitu de supradictis si poteris purga vel mirobolanis cum calida, vel oximelle, vel electuario frigido, aut trifera sarracenica laxativa ad officium ventris provocandum ,

supradictis utaris suppositoriis; vel habeas aloe tinctum in oleo, vel salgemmam simplicem, vel salem communem, tamen in ore teneas propter removendam asperitatem; vel licinium simpliciter bambace circumvolutum ut non cognoscatur; vel porrum caprino felle inductum (sic), vel stercora murium ita ut sunt superpone, aut fel jumenti siccum; sed istud non faciendum pacientibus emorroidas quia nimium urit; vel habeas tirsum caulis tenerum oleo intinctum; vel habeas sepum juvenci ad ignem liquefactum et misce cum capitello, quod ita fit: accipe cinerem et calcem vivam bene cribratam et simul misce in cacabo vel in torculari hoc ordine: prius stramentum unum de cinere, postea aliud de calce componas; hoc facto simul comprime; postea fac concavum in medio ubi aquam ponas et dimitte ut guttatim cadat, et habeas vas subtus in quo recipias, et illud est capitellum; quod si volueris probare utrum bonum sit necne, accipe ovum et pone in capitello: si nichil apparuerit de ovo, non est bonum; si aliquid apparuerit, bonum, in quo supradictum sepum per XI dies ad solem dimitte, tamen omni die miscendo capitellum cum sepo et agitando cum spatula; post X dies multum de capitello ponas ita quod liquidum fiat diu agitando; postea ad ignem ponas et coque semper cum spatula agitando donec inspissetur et inspissato informa magdaliones et superpone. Cum autem in hieme hac materia laboraverit, urina ejus tenuis et rubea atque per totum equalis, cibabis eos pro diversitate complexionis; si colericus fuerit, frigidis; si flegmaticus, calidis, pane, vino, pullis est nutriendus, et sic de aliis; sirupo acetoso singulis diebus utantur; post quartam accessionem purgabis eos oximelle vel trifera sarracenica vel electuario frigido. In vere sola minutio liberat ose; si ea non contulerit, ad supradicta transeamus beneficia.

De terciana. — Item fit terciana de colera corrupta in epate et in estate, cujus urina tenuis et rubea et superius adustioni vicina. Statim in principio minutione utimur et sirupo acetoso. Nobilibus vero talem sirupum facimus: psillium pone in saculo et mitte in aqua; deinde sandalos albos et rubeos, berberis, semen citroli, melonis, cucumeris, cucurbite, portulace, lactuce, scariolis, gummi arabici, dragaganti et reubarbari, et in aqua illa ad plenum bullias; postea cola et in colatura zuccarum mitte et sirupum compone; valde infrigidat et tercianam excludit; epithimatibus supradictis incessanter utere de sandalo albo et rubeo et ceteris frigidis, vel succo solatri, sempervive, vermicularis et andigmus (?) id est cressule minoris; et plagellam intinge et epati ac fronti sepe appone; fomentum vero fac de viola, rosa, juxta faciem et circa pedes de malva, mirto et similibus. Item ederam terrestrem vel aliam tere ac succum exprime et junge cum oleo rosato vel violato et fronti ac timporibus pro capitis dolore appone; probatum est. Quod si de edere succo habere nequiveris, agrestam cum ea tere et exprime; tantumdem valet. Singulis diebus de oleo rosato vel violato juxta predicta loca ter vel quater in die unge. Dieta sit frigida

qualem in illa stomaci predximus, vel siti psillium ter ablutum substantialiter damus et etiam de eo epithima fieri precipimus et hos flebotomari jubemus, quod non facimus his qui de materia stomaci patiuntur nisi urina multum fuerit rubea ; post quartam accessionem cum aqua in qua capillus Veneris bullierit tamarindos ablue et da ; sed ne videamur dare potionem clistere mollificativum tale facimus : malvam et cantabrum cum sale in aqua bullimus, deinde cola et parum olei admisce et clisteriza. Item terciana fit in autumpno de materia epatis; sed usque ad medietatem autumpni supradicto modo curantur; a medietate autumpni in antea laborantibus de multa materia alio modo subvenias ; sed hoc non leviter fit nisi in pueris et mulieribus : hanc itaque sic cognosces : urina aliquantulum pro multa materia videtur spissa et non multum rubea, et etiam per predicta signa, scilicet per horas laboris et quietis, ab illa que fit ex parva materia et multo calore ita discernitur: namque laborantibus de multa materia et parvo calore per XX horas patiuntur et amplius et multum sudant ; istis confertim sirupum acetosum des ad materie divisionem, panem et vinum temperatum; pullos, agninam carnem, edulinam comedant ut virtus confortata ad exclusionem materie sufficiat. Si necessarium fuerit, supradictis utaris enematibus, id est clistere vel parum acriori, quod sic fit: malvam, cantabrum et salem bullias, et colature mel et succum mercurialem junge et misce. Tercia vel quarta accessione transacta, purgabis eos oximelle vel trifera sarracenica vel electuario frigido; et etiam aliter poteris purgare, semina maratri, aneti, scariole, portulace, apii, melonis, citroli, cucumeris, cucurbite, atque paritariam bullias, demum ÷ I pulveris mirobalani citrini cum oleo rosato ablue ne multum desiccetur, et in colatura per noctem appone ; summo mane vel juxta matutinum offeras. Quod si hec febris usque ad finem autumpni venerit, et his beneficiis exclusa non fuerit, yeram pigram Constantini ad ultimum dabis; caveas tamen ne te negligentem offeras circa infirmum ; solet enim tunc pro multo tempore tunc pro multa materia in quartanam converti.

De eodem. — Patientibus vero de multa materia pauco calore et multa materia panem et aquam, scariolam, portulacam dabis. Urina istarum tenuis est et multum rubea, et initio sirupo acetoso utaris, epithimatibus vero minime, ne frigiditate temporis et epithimatum vapores nequeant exire; sed quia pro maximo calore intolerabilem juxta caput sentiunt dolorem, ameos, rosas, violas in aqua bullias, et stricto foramine patienti naribus vaporem aque calide haurire precipias ; post quartam accessionem levi medicina purges; ameos, anisum, rosas, violas, bullias, et in colatura tali tamarindos et cassiam frigidam ablues et dabis; sed nota quod multa materia sine purgatione curari non potest, parva vero ut ista solo sudore multociens curatur; unde balsamitam aquaticam, malvam, violas, mirtum in caldario bullias, et patientem nudum, undique tamen coopertum, ita quod aquam non tangat, supersedere

facias et ad ultimum si hoc non profuerit yeram pigram Constantini tribue.

De terciana. — Fit iterum terciana in hieme de materia contenta in epate, cujus urina similis est supradicte. Dieta : panem, vinum temperatum, pullos, fasianos damus, et sirupum acetosum cum calida offerimus; solet istis ventris officium denegari pro multo calore in humiditate agente. Ad ventris ergo solutionem capillum Veneris, centaurea vel ceterac, feniculum et ameos bullias et in colatura cassiam fistulam lava et solito more tribue; post ea si necessarium fuerit, clisteria et suppositoria, prout dictum est in superioribus, apponas; quod si repletione laboraverit, solutivis subvenias medicinis. Hanc autem ita cognosces: si in principio alleviationis dura manaverit egestio, et post ipsam liquidam sequatur, ex repletione patitur; si contrarium eveniat enim quibus hoc modo subvenias, dabis oximel, vel triferam sarracenicam, vel electuarium nostrum de fumoterre, et si volueris, paritariam, anisum, feniculum, portulacam, scariolam, cicoream, semen lactuce et sparagi, brusci radicem bullias et in colatura cassiam fistulam et tamarindos ablue et tribue. Memento tamen pro dolore capitis cum epithima non facimus, multociens siquidem talis frenesis spargit materiam. Nota quod centaurea minor trita et in pulverem redacta, et cum aqua data, tercianarios de materia stomaci et epatis a medietate autumpni in antea usque ad medietatem veris mire liberat. In vere similiter de materia epatis terciana insurgit, sed minutio multociens istos liberat; ista non juvante, festinamus post terciam vel quartam accessionem cum oximelle vel trifera sarracenica purgamus, vel aliter— I et s de sene tere et de reubarbara similiter, et pone mane in aqua et cola et tribue. Si autem IX annorum fuerit— II de sene tere et in aqua per noctem pone, mane totam substantiam tribue. Dieta istorum sit panis et vinum aquatum et pulli et his similia.

De terciana. — Dicamus iterum de illa terciana que in estate fit de materia spiritualium; istis etenim signis a ceteris discernitur : quanto magis biberint, tanto magis sitiunt ; habent pro affinitate loci linguam adustam, etiamque appetunt quod febris non habet stomaci : Urina istorum etiam tenuis et rubea, circa superficiem obscura ; statim sirupum acetosum mane damus, nichil enim ita purgat spiritualia sicut acetosa, unde oximel dare asmaticis summum remedium est ; dieta eorum sit panis et aqua cocta et infrigidata, quare quia nichil ita nocivum spiritualibus sicut aqua frigida vel cruda; portulaca, lactuca, cucurbita et similibus facias epithimata supradicta super epar et timpora, vel oleo rosato vel violato ipsa loca perungas, fac etiam fomentationes supradictas; suppositoria vel clistere cum necesse fuerit, oblivioni non tradas; clistere his de malva, violis, aqua et sale cum succo mercurialis facias ; vel aquam cum sale bullias et tepidum succum blete cum oleo adjunge et sic inice. Quarta accessione transacta, anisum, feniculum, portulacam, lactuce semen, scariole, cicoree, semina citrioli, me-

lonis bullias et in colatura: Il mirobolani citrini ponas, mane tribuas; sed si fuerint macilenti, prius cum oleo rosato mirabolani ablue; deinde per noctem in colatura dimitte, mane tribue

Item de eodem. — Item colera putrescit in spiritualibus in autumpno et curamus supradicto modo usque ad medium autumpni; a medietate in antea sirupum acetosum flamus et flebotomiam adhibemus. Dietabis eos pane, vino, jure pullorum et etiam pullis. Urina aliquantulum spissa et colerica fomenta singulis diebus facias, sed epithimata minime pro ventris constipatione; ad manum habeas supradicta suppositoria et clisteria. Quarta accessione transacta, polipodium, anisum, feniculum, semen citroli, melonis, cucumeris, cucurbite bullias et in colatura mirobolani pone, mane secundum predictam disciplinam tribue; macris vero, ut dictum est supra, apta cum oleo; vel aliter purga: ordeum et uvas passas, et si passe defuerint, pro eis amigdalas pone, et ad medietatem bullias; deinde cola et colatura rubeam pone et da, et si hac usi fuerint, sani erunt.

Item de eodem. — De hac materia etiam laborant in hieme. Statim sirupum acetosum damus et flebotomiam revocamus. Dieta supra dicta; clisterii, si necesse fuerit, utimur et suppositoriis similiter. Dieta sit supradictis similis, panem, vinum, pullos. Sine intermissione fomentis precipimus uti. Post quartam accessionem purga; anisum, feniculum, apium, ameos, semen citroli, melonis, cucumeris, cucurbite bullias, et in tali colatura dabis oximel vel triferam sarracenicam vel electuarium frigidum; vel aliter purga: prunas XXX, ordeum et esulam bullias eamque colaturam tribue cum zuccaro vel sirupo. Nota quod isti per calidum cibum aliquando incurrunt istam passionem in hoc tempore; unde labora ne fundamentum constituat.

De terciana. — In vere similiter quidam terciana infestantur, quibus mox in principio flebotomo et sirupo acetoso succurrimus; dietamus pane et aqua cocta et infrigidata et jure et similibus, damus etiam in ferculo amidum et fermentum distemperatum cum lacte amigdalarum et radices vel summitates sparagi, brusci tenerrimas. In purgatione cicoream, anisum, feniculum, apium, ameos; que omnia omnia bullias et colaturam cum rubea vel reubarbara vel sene patienti propina. Item putrescit colera in intestinis et tercianam facit. Si isti juvati non fuerint, ad dissinteriam festinabunt. Signa sunt hec: dolorem ventris patiuntur, sitim non habent, appetitum non amittunt. Urina istorum non est intensa, sed nimis tenuis. Succurras ergo frigidis quam citius poteris argumentis, ut pane, aqua, scariola, portulaca et similibus; ut autem boni humores stomaci atque epatis non inficiantur, sed in sua proprietate conserventur, sirupum acetosum damus, et statim in principio clistere ei facimus ita: polipodium, sene, semen fumiterre vel herbam coquimus et in colatura cassiam fistulam lavamus; demum oleum rosatum vel violatum adjungimus et sic clisterizamus. Sunt enim nonnulli emorroidas vel ficus patientes, qui propter verecun-

diam vel dolorem cistere non admittunt, quibus ita providemus: polipodium, anisum, feniculum, semen citroli, melonis, cucurbite, cucumeris, portulace in aqua bullimus et in colatura cassiam fistulam et tamarindos abluimus et damus; cave ne mirobolanos des, quia desiccant multum. Pro dolore ventris cataplasma componimus et loco dolenti apponimus; hoc modo curamus etiam autumpnales: et nota quod vix aut nunquam in hieme contingit nec vere, quare nullam curam aliam adhibemus nisi supra memoratam.

De quartana. — Huc usque diligenter de cotidiana, terciana exposuimus; hactenus de quartanis dicendum est; sed diligens lector de omni humore notet quartanam generari. Flegma enim per intensionem frigiditatis et remissionem humiditatis quartanam generat. Sanguis et colera per adustionem illam eandem faciunt. De melancolico humore fieri nullus hesitat. Cum autem omni tempore commoveat paroxismos de materia splenis et epatis et cistis atque spiritualium, stilus noster ad presens de estiva stomaci signa, curas et causas eliciat ad alias transiturus. Sed nota alio modo curari juvenem melancolicum, alio colericum, alio flegmaticum, alio sanguineum, tue tamen speculationi arbitror committendum. In principio damus sirupum acetosum. Dietamus eos usque ad secundam accessionem, pane et vino et ovis sorbilibus; post secundam accessionem pullos et arietinam carnem non interdicimus. Dolorem ventris habent, sitim intolerabilem, appetitu non deficiente; urina tenuis et alba et equalis; clisteria supradicta, cum necesse fuerit, non recuses. Sexta accessione revoluta, vomitu patriarchali purgabis vel asarino. Conficimus eis etiam tale oximel: polipodium, anisum, feniculum, ameos et carvi bullias in aceto fortissimo; deinde ad medietatem colature mel adjunge bulliatque usque ad consumptionem aceti et cum calida utere. Quod si vomitum dare nequiveris, sive recusaverit, yeram pigram Constantini cum calida dabis, vel catarticum nostrum imperiale, vel theodoricon yperiston, vel theodoricon anacardinum.

De quartana. — De eadem materia et in stomaco in autumpno quartana movetur, sed modo supradicto usque ad medium autumpni curamus. A medietate autumpni in antea singulis diebus oximel damus, quod ita conficitur: polipodium, agaricum, anetum, carvi bullimus in aceto ad medietatem; deinde terciam partem mellis adjungimus et bullit usque ad consumptionem aceti et tali utimur cum calida. Dietabis eos pane et vino, pullis, porcellina carne, fasianis, perdicibus. Signa talia ut supradicta; post VI vel VII accessionem purgabis eos, sed vomitum non damus propter frigiditatem temporis, nisi quibusdam colericis qui causa custodiende sanitatis in estate frigidis funguntur ex quibus humores stomaci infrigidantur et paulatim putrescendo in quartanam transeunt. Si ergo videris quod parati sunt ad vomitum, in balneo salernitano vel stufa vel calida domo eos prius colloces ut bene calefiant; quibus calefactis vomitum patriarchalem vel asarinum dabis spinamque et stomacum cum arrogon inunges; vel confice oleum quod: recipe piretrum,

rutam, anetum vel minorem policariam cum aliquo istorum, et bulliat in oleo et de illo inungas. Si autem vomitum despexerit, polipodium, agaricum, vinum hermodactilum, semen citroli, melonis, cucumeris, cucurbite; tere et in aqua bullias; deinde cola et mel rosaceum adjunge et da. Mel rosaceum ita facimus: rosis minutatim incisis et albo projecto magnum vas implemus atque ferventissimam aquam superspargimus et vase bene cooperto per totam noctem dimittimus; mane rose manibus exprimantur et projectis rosis aqua reservetur. De eadem aqua alias rosas modo supradicto paratur calidissima infundimus mane et projectis rosis aqua reservetur. Tercia iterum vice illud idem facimus et cum tali aqua omni tempore facimus mel rosaceum quod modo sirupi cum apozimate ista damus. Oleum similiter rosaceum cum eadem aqua facimus. Alii ita faciunt: accipiunt mel et bene dispumant, et post habent rosas minutatim incisas et adjungunt dispumato melle bene movendo ut incorporentur et usui reserventur. Quod si fuerint fortes, et isto non movebuntur, apponas 1÷ de mirobolanis, mane cola et tepidam tribuas: vel dabis catarticum nostrum imperiale, vel pillulas de yera pigra *Constantini* vel theodoricon yperiston, vel anacardinum propter siccitatem pectoris et tussis, sirupum de succo cucurbitarum tribue, succum ita dabis: cucurbitas in pasta clausas in furno decoque, postea manibus exprime et sirupum compone cum zuccaro.

De quartana. — Item fit quartana in hyeme ex hac materia. Dieta corum supradicte similis, urina tenuis et alba, per totum equalis, et supradicta signa apparent in istis. In principio accessionis oximel eis tale facimus: polipodium, asaram, radicem apii, feniculi atque aneti semina in aceto bullias ad medietatem; projectis herbis tantum de melle colature adde, iterum ad consumptionem aceti bullire desine et tali cum calida utere; nec vilipendas quoniam multociens solo isto beneficio liberantur. Si volueris cito monetam (?) habere, penultimo die accessionis eos refice totaque nocte nichil dormientes summo mane juxta magnum ignem, ut videamini aliquid facere, spinam de oleo pulegino vel aliquo unguento inungimus eosque cibis et potibus calidissimis uberius refice; deinde ad sompnum coges ut tota nocte dormiant, et sic febris accessionem vitabunt. Vel purges tali tempore supradictis purgationibus. Item vere cum supradicta dieta et oximelle quartanam consuevimus liberare. Si ista non profuerint, supradicta postules beneficia.

De quartana.—De materia splenis quartana movetur omni tempore, sed dicendum est ad presens de quartana estiva, cujus urina tenuis et alba pro siccitate, tenuior tamen circa inferiorem partem quod non habet quartana (*in interl.* al. vera) urina que fit de stomaci materia, sed equalis per totum. Dietamur competenti tempore pane, vino, pullis, fasianis, perdicibus et similibus. Caveat tamen ne in die accessionis aliquid pulmenti offeras pacienti, neque vinum, sed aquam talem in qua bulliat ameos et anisum vel simplicem aquam coctam et infrigidatam. Si autem cibum obtuleris post ac-

cessionem, digestibile sit et amicum nature, da siropum acetosum singulis diebus, ut si qua materia in stomaco continetur, ipsius beneficio expellatur necnon, et splenis materia ejusque natura subtilietur; post VII accessionem polipodium, agaricum, cassiam ligneam, elleborum nigrum, camedreos, camepitheos, anetum, feniculum, anisum in aqua bullias et in colatura mirobolanorum pulveris pone, mane etiam cola et da. Nota quod difficilior est ad curandum si precedat splen quartanam quam si superveniat splen quartane: designatur enim quod collectio facta est et confirmata ex qua exordium habent (ipsa quartana *in interl.*). Si ergo recto tramite procedere volueris, prius materiam splenis dissolve; illa soluta, citius de quartana triumphabis. Dialtea igitur spleneticum inunge; vel accipe alteam seu malvam et fortiter bullias; postea super asserem pone donec aqua sua sponte cadat: dimitte deinde, manibus exprime et ille colature oleum et ceram adjunge faciasque unguentum quod non solum his valet, verum etiam pectore laborantibus. His factis, purgabis eos cum supradicta purgatione, tamen ei agaricum adjunge ut sua lanugine diutius stomaco morando nocivos humores ad se revocando dividat et expellat. Dicit enim Constantinus: omne lanuginosum diucius in stomaco moratur et tardius educit.

De quartana. — Item etiam quartanam in autumpno de materia eadem splenis nascitur, cujus signa supradictis signis sunt similia; usque ad medium autumpni estive curam adhibebis; a medietate in antea modo predicto eos dietabis, sed tali oximelle singulis diebus utere: radicem mirice, polipodium, anisum, feniculum in fortissimo aceto pone, bulliatque ad medietatem; deinde colature mellis tantumdem adjunge iterumque ad consumptionem aceti lento igni bulliat et per singulos dies cum calida; post VII accessionem cum signa digestionis apparuerint, cum predicta purgatione ceteris addito cocognidio et agarico purges.

De eodem. — In hieme vero de materia simili infestantur. Urina supradicte similis. Dieta sit vinum temperatum, panis, pulli, fasiani, caro arietina; dabis singulis diebus oxi squilliticum quod ita facias: duas libras squille et dimidiam aneti et dimidiam feniculi in fortissimo aceto bullire facias ad medietatem: ille colature mel optimum injunge bulliatque ad consummationem aceti; postea cum calida utere pro nimia orripilatione, nimio tremore juxta ignem, vel cum testa ex arrogon inungas vel nostro pulegino vel anetino oleo quod ita facias: anetum, rutam, piretrum in oleo bullias usque ad medietatem et sic cola et utere; post VII accessionem purga sic: polipodium, agaricum, epithimum, cocognidum, camedreos, camepitheos, anisum, feniculum, centauream minorem in aqua bullias et in colatura mirobolanorum citrinorum pone et da mane. Ut autem non multum frigescant, balsamitam aquaticam, pulegium, calamentum, mentastrum in magno caldario bullias, super quod patiens cofino fenestrato sedeat nudus, undique tamen bene coopertus, ante II horas accessionis, ungasque sedentem oleo cum quo savina bullierit vel minor policus. Contingit nonnunquam ab esta-

te culpa infirmi vel medici quartanam usque ad hiemem pervenire. Istos non purges, licet urina eorum sit spissa, quia de membrorum resolutione exoritur. Dabis ergo confortativa et constrictiva, ut ydrotopion opiatam, vel mitridatum, vel tiriacam, vel triferam magnam cum musco. Sepe etiam audivi multos his liberari experimentis: gentianam, agaricum, semen rute, aristologie rotunde, teruntur et cribrantur et mel cum pulveribus addunt more electuarii et cum calida tribuunt et convalescit. Item antimonium lapidem pulverizant cum vino vel cum aqua calida tribuunt et liberantur. Item fel bovinum, fel taurinum cum lacte ovis distemperatum summum testantur remedium. Item opopanacem cum sero caprino vel ovino distemperatum tribuunt et convalescunt. De asa fetida tamen VII pillulas componunt et liberantur. Aliud medicinam nolentibus accipere; de urina patientis vesicam porci seu scrofe implent et super ignem ponunt et tamdiu dimittunt donec liberatur patiens. Quod autem vere quartana movetur de tali materia inauditum est, tamen ab aliis temporibus transeuntem supradictis beneficiis excludimus.

De quartana. — Dicamus ergo de materia quartanaria que est de flegmatica materia stomaci et in estate fieri contingit. Si quis dixerit quartanam de flegmatica materia non posse fieri, cum non habeat nisi unam qualitatem repugnantem putrefactioni, et melancolia duabus resistit, dicimus in illa qualitate flegma intendi et quod melancolia duabus qualitatibus, flegma sibi una vendicavit, nec mirum cum videamus humores collectos in renibus vel vesica intensa frigiditate in lapidem transire; urina istorum alba et spissa, per totum equalis; nausiam et fastidium patiuntur; que signa de materia stomaci patientibus fere omnibus communia sunt. Dieta eorum sit panis, vinum, pulli, fasiani, perdices et similia. In principio sirupum acetosum tribuas, quia dividit, ut sepe dictum est, et digerit materiam; oximel vero non des quoniam caliditate nimia valde dissolvit in estate. Rigoris nichil aut parum paciuntur propter apertionem pororum, quibus fumositas exterius exalat. Post VII accessionem supradictis purga vomitibus; si autem vomere nequeunt, polipodium, agaricum et anisum tere et bulliat ad medietatem, postea colature mirobolanorum junge et fac supradicta disciplina; vel polipodium tritum in aqua bulliat illique colature mirobolanorum citrinorum adde et cum reupontico indo tribue, vel mirobolanorum pulverem. Item polipodium, agaricum, cocognidium vel coloquintide interiora, anisum, feniculum, simul bullias; deinde cola et da. Experimentum probatum, duorum denariorum pondus pulveris maliterre cum rub vel reupontico indico substantialiter cum aqua da in qua posueris mel propter austeritatem.

De quartana. — Item intenditur flegma in autumpno et in stomaco et facit quartanam usque ad medietatem autumpni; supradicto modo curamus. A medietate autumpni in antea singulis diebus damus oximel squilliticum, vel polipodium, anisum, agaricum

in aceto bullimus ad medium; postea colature mellis terciam partem adjungimus et ad consumptionem aceti bullimus et tale oximel usui servamus. Urina supradicte similis, signa supradicta, scilicet nausia et appetitus defectio ; pro rigore supradictis potimur unctionibus, vel arrogon, vel pulegino ; vel accipimus vinum fortissimum et mel et oleum , et bullimus ad consumptionem vini et tali inungimus patientem , maxime circa spinam et dorsum ; vel facimus fumigium de calamento, pulegio , mentastro et balsamita aquatica et supersedere facimus tamdiu quod rigor recedat et sudor superveniat ; et si fuerit frigide complexionis adjungimus savinam, rutam et alia calide virtutis ; post VII accessionem purgamus eos amaris quibus gaudet stomacus veluti yera pigra Constantini, theodoricon yperiston, vel anacardinum, seu catartico imperiali, vel polipodium , agaricum , radices apii et feniculi bullimus et colature mirobolanorum addimus et damus. De hieme et vere cur vestras honerarem verbis auriculas? isto namque modo eis succurrimus eademque signa apparent.

De eodem.— Item de eadem materia spiritualia in estate occupantur, unde fit quartana. Urina istorum alba et ampullosa et spissa, tamen spissior circa superficiem ; sitim habent pro ardore spiritualium et nisi frigido aere sedari nequeunt. Dicit enim Constantinus stomaci sitim potu sedari, spiritualium autem liquore nullo, sed aere temperato frigido. Dieta eorum sit calida , scilicet panis, vinum, pulli, fasiani, perdices et his similia ; singulis diebus damus sirupum acetosum; nichil ita purgat spiritualia. Ista non infert rigorem propter caliditatem temporis dominantem. Purgamus eos post VII accessionem sic: polipodio , agarico , anisum, feniculum , ameos et radicem apii bullimus et est tali apozimate, damus mirobolanos si tempus optimum cognoscamus , sub spatulis cufas cum scarifactione (*sic*) apponimus et liberantur.

De quartana. — Similiter in autumpno de eadem materia et in spiritualibus fit quartana usque ad medium autumpni; curamus sicut in estate. A medietate in antea sicut supradicta urina invenitur; panem , vinum , pullorum carnem non interdicimus ; pro rigore supradictis unguentis et fomentacionibus utimur et etiam spongiam magnam et latam calidam super scapulas ponimus. Si autem sudore plena fuerit, exprimatur , iterum ponatur. Singulis diebus oximel squilliticum damus. Post VII accessionem tamen bis tantum polipodium, agaricum quam in supradicta ponantur; deinde coloquintide interiora, aneti, feniculi, carvi, omnia in aqua bulliant et colature mel rosaceum jungimus et damus. Multociens vero ab estate veniunt ad autumpnum quartanarii et debiles imperitia medicorum causam ignorantium cum malos crederent humores purgare bonos purgabant. Isti , quia debiles sunt , purgatoriis debilitari non debent; Opiatis ergo confortamus eos sicuti ydrotopio aut mitridato, vel opopira, vel panchristo.

De quartana.—Corrumpitur flegma in spiritualibus et hieme et quartanam facit. Isti siquidem malifiunt (*sic*) tum temporis proprie-

tate, tum etiam spiritualium gravedine. Urina istorum supradicte similis est, debilitatem patiuntur intolerabilem, abhorrationem toclus cibi. Dieta eorum supradicte similis; panis, vinum, pulli, fasiani, perdices; et etiam ut non deficiant, da, si appetunt, carnem vaccinam et similia. Dabis etiam oximel, quod ita conficitur: polipodium, agaricum, anisum, feniculum, ameos et semina sambuci in aceto bullias; deinde colature terciam mellis adjunge et usque ad consumptionem aceti bullias, et sic omni mane cum calida dabis; vel rigore supradictis utaris unctionibus; vel, si volueris, balsamitam, aquaticam, polegium, mentastrum et malvam in aqua bullias et super eam ponatur cofinus super quem patiens sedeat et undique bene coopertus spinam supradictis unguentis inungas precipue. Quare spinam precipue et non pectus? Quia magis est vicina spiritualibus, quod potes videre, quia si quis in spina vulneratur citius moritur quam si in pectore. Sed ut plenarie sanitatem habeant, cufas cum scarifactione (*sic*) in scapulis appone; sed non facias de cufis nisi in febre que fit de materia spiritualium; post VII accessionem purgaliter: polipodium, agaricum, cocognidium, aneti, feniculi, ameos et parum ellebori nigri bullias et in colature ÷ II mirobolanorum citrinorum, prius tamen cum oleo violaceo vel rosaceo ablutorum propter nimiam siccitatem quam habent et cum illis parum reubarbare pone, mane cola et da. Si quis obiciat dicens, cum in estate majorem facerent siccitatem quam in hieme, cur abluuntur in hieme de oleo rosaceo vel violaceo, et in estate non? respondemus sic: dicimus quia in estate homines pro caliditate temporis dissolvuntur, et si damus mirobolanos, non morantur in stomaco, sed statim purgant materiam et exeunt; sed yeme materia dura est et compacta, quare diutius in stomaco morantur pro dissolutione materie facienda, et nisi siccitas ipsorum mitigaretur, intolerabilem facerent desiccationem. Aliquando contingit de tali materia laborantes ab estate cum tali egritudine usque ad hoc tempus pervenire. Quapropter tantum debiles efficiuntur ut laxativam nequeant accipere. Confortabis ergo eos opiatis, scilicet ydrotopion, mitridato, panchristo et tyriaca. De illa que fit in vere nichil aliud tibi dicam nisi quod de ipsa confirmavi, preter minutionem; hec autem multociens istam per se solvit egritudinem.

De quartana. — Corrumpitur colera in stomaco atque in splene et in epate omni tempore et quartana generat. Quando igitur aduritur in stomaco in estate colera et facit quartanam, urina rubea est et parum tenuis propter flegma stomaco dominans; nausiam patiuntur et malfactionem (*sic*). Dieta sit panis, vinum, caro edulina et similia; pro nausia singulis diebus sirupum acetosum accipiant; post VII accessionem, prout conditio uniuscujusque, nobilitatis scilicet vel rusticitatis fuerit, des de supradictis vomitibus. Si autem levius facere volueris, terciam aceti cum duabus zuccari misce et offer cum calida; post parvam horam penna in ore missa vomitum provoca. Nonnunquam contingit eos nullo modo vomitum sustinere; laxativam ergo dabis medicinam, polipodium,

aneti, agaricum, feniculum bullias et in colatura parum pulveris agarici, mirobolanorum, reubarbari pone, mane cola, tribue. Si autem perseveraverit, istis tantum instabis auxiliis et sic facies usque ad medietatem autumpni. A medietate autumpni in antea alio modo curamus. Urina similis est supradicte et cetera signa similiter, et quia in hoc tempore copia est acetorum granatorum, per se simpliciter vel cum zuccaro singulis diebus accipiant. Dieta similis erit precedenti; purgabis eos post VII accessionem, polipodium, agaricum, parum ellebori nigri, anisum, feniculum bullias, demum colature ÷ I de mirobolanorum citrinorum et aliam de indis adjunge; mane pacienti propina. Nota tamen quod in die accessionis pro nimia debilitate panem et succos sorbiles sine carne et vino accipere possunt.

Item de quartana. — Item in hieme colera rubea aduritur in stomaco et facit quartanam. Urina in istis rubea est et aliquantulum tenuis, tamen equalis per totum. Nausiam patiuntur, malfiunt nimiumque debilitantur. Dieta eorum sit panis, vinum, pulli, fasiani et similia. Statim a principio oximel damus tale: semina atriplicis trita cum aceto bullimus deinde multum colature adjungatur, ad consumptionem aceti bulliat et hoc cum calida singulis diebus datur. Pro rigore autem temperatum componitur oleum, balsamita aquatica, mentastrum, pulegium, viole diu cum oleo bulliant et projectis herbis spinam et tibias oleo unge. Post VII accessionem sic purgabis: polipodium, agaricum, anisum, feniculum, ameos et reuponticum trita fortiter bullias et in colatura — II indorum cum oleo rosaceo vel violaceo prius ablutorum ponas, mane cola et da. Nobilibus vero reubarbari, sene, aneti, feniculi bullias et cum sirupo acetoso nostro de melle vel de zuccaro da. Sunt autem multi qui ab estate usque ad hoc tempus perveniunt, quapropter multum debilitantur, quibus medicina dari videtur contra rationem; hos ad balneum ducimus, nec in extremo solio sed in tepido collocamus, et resumpta virtute atque corroborata in ipso balneo vel in domo calida que bene clausa sit undique, vomitum provocamus sic: Atriplicis semen teras ÷ II et super eas calidissimam infundas aquam et cum dulcore supradicto offeras. Nobilibus vero ita compone: polipodium, agaricum, sene, aneti, feniculum, semen citroli, melonis, cucurbite bullias et in tali aqua sirupum compone. Isto autem singulis diebus post VII accessionem utere. In vere similiter occurrat, preter minutionem, curatio.

De quartana. — Contingit aliquando coleram adustam in epate et in splene nature cursum excedere et quartanam facit; sed cum a splene, ipse intumescit; cum est ab epate, non. Sive a splene, sive etiam ab epate, urina tenuis et rubea, veluti in tercianariis; nec certificari valemus nisi ore pacientis. Dicamus de quartana epatis in estate orta ad reliqua transituri. Dietantur ut tercianarii, preter vinum; sirupum acetosum singulis diebus; ab ipso principio minutione utantur, solutivas medicinas non damus propter epatis debilitatem, ne nobis eveniat quod contingit cuidam correcto a Ga-

lieno, qui cum quendam infirmum de apostemate epatis laborantem ignorans causam, absinthio purgavit potato, quam Galienus causam cognoscens redarguit dicens: Si parum sudaverit et viscosum ilico peribit. Ipse tamen consilio Galieni non adquievit, sed ut inceperat perseveravit, et sudavit eger parum et viscosum et mortuus est. Que fuerit causa ad presens videamus. Sciendum est quod humiditas epatis parva est et viscosa, et ex nimia purgatione debilitatum est epar, et cum non esset quod purgaretur humiditas epatis per sudorem parum et viscosum emanavit. Propter inmoderatum calorem frigidis utendum est epithimatibus et siccis et unctionibus, ut superius explicuimus in aliis. Sexta accessione transacta, purgamus ita: rosas seu violas vel capillum Veneris, anisum, feniculum, ameos, sanbuci, semen citrioli, melonis, cucurbite atque berberis bullimus et in colatura ÷ii mirobolanorum citrinorum, oleo rosato ablutorum ponimus, mane damus. Nobilibus sene et portulace semen terimus et in pulverem cum calida singulis diebus damus; usque ad medium autumpni sic medemur. A medietate in antea sirupum acetosum accipiat. Urina non differt a supradicta. Dietabis eos in pane, vino, carnibusque opulentis, trifera sarracenica, senis pulvere supersperso, istos post VII accessionem liberat. Hiemales et vernales eodem modo curamus.

De quartana. — Colera adusta de materia splenis estate quartanam facit; urina cujus rubea et tenuis et circa inferiorem partem tenuior. Dieta eorum panis, vinum, pulli, portulaca et hujusmodi; sirupum acetosum accipiant. Multi sunt qui flores mirice ponunt ad solem in oleo per X dies, XI autem colant et colature parum cere adjungunt, splenemque inungunt. Nos ad ejus mollificationem virides ipsius radices geneste terimus et succum exprimimus et cum succo olei addimus parumque cere adjungimus, et dato singulis diebus, utimur similiter et oleo rosaceo; sirupum acetosum facimus de sene, aneti, feniculo, reubarbaro et violis, necnon et zuccaro; post mollificationem splenis polipodium, agaricum, aneti, feniculum, sene, reuponticum bullias et in colatura ÷ citrinorum mirobolanorum et indorum pone, mane cola et da. Ita facias usque ad medietatem autumpni. A medietate autumpni in antea largiorem pro tempore dietam concede; sed urina non discrepat a precedenti. Unctiones facias circa splenem de dialtea; pulegio, et hujusmodi calidis: fomentationes tamen non desint circa pedes de supradictis, ut mirtis, violis, rosis, balsamita et similibus. Mollificato splene purgamus cum yera pigra Galieni, et si semel vel bis non proficiat, supradictam purgationem tribuas. In vere et hieme cura illa sit vobis communis.

De quartana.— Corrumpitur sanguis in spiritualibus et quartanam facit; sed hec non fit nisi aliqua acutarum precedente, ut causon, sinochus, qui postea terminentur in quartanam. Urina istorum rubea et spissa circa superficiem, tamen livida; urina a quibusdam indicatur pleuretica. Nota quod in istis nichil ita congruum sicut mutacio frequens aeris vel in excelso loco vel in humili ubi

aer purus et frigidus et sincerus invenitur. Secundo sanguinis minutio, sed tamen parum ne virtus debilitetur. In principio sirupum acetosum damus et pro caliditate epithimata frigida epati superpone. Dieta istorum sit panis, aqua bene cocta, portulaca, scariola, lactuca, cucurbita, ut in acutis. Facias sirupum de sandalo albo et rubeo, seminibus portulace, aneti, feniculi, berberis, reubarbari; psillium et zuccarum jungas et isto singulis diebus utantur propter caloris repressionem et sitim intolerabilem. Succum etiam scariole, portulace, apii, feniculi et semina aneti in stagnato vase bullire facias ad claritatem et cola, eique zuccarum adjunge et fac sirupum et da. Purgabis eos tempore competenti cum cassia fistulata et tamarindis in apozimate violaceo ablutis usque ad medietatem autumpni. A medietate autumpni in antea talis est urina ut supradicta. Dieta sit similis. Pro materia valde calida sirupo acetoso utendum est, unctionibus etiam si fuerint necessarie. Purgabis ita: polipodium, sene, aneti, feniculi, semen citroli, melonis, cucurbite bullias et in colatura mirobolanorum pone; mane cola et da. In hieme et vere similem causam assignamus; sed nota quod unctiones et aer et minutio isti multum conferunt egritudini.

De continuis febribus. — Hujus in principio tractatus humores intus et extra putrefieri generisque diversi ex eis egritudines fieri diximus; sed cum nostre stilus orationis de exfrinsecis plenarie percurrisset, ad intrinsecas valitudines dehinc transmigremus. Cum autem ex omni humore exacerbationes oriuntur, de sanguine ad presens qui in epate atque vasis mutatur dicendum est. Corrumpitur ergo in epate vel vasis estatis tempore et sinocham facit. Urina rubea est et spissa atque per totum equalis. In spiritualibus vero si fiat, urina rubea et spissa, circa superficiem livida, et tunc sinocha inflativa dicitur; de ista ad presens dimittamus ad sinocham transituri. Signa autem sinochi hec sunt: dolor frontis, oculi rubei, scapule etiam istis compatiuntur, nec mirum, cum anterior pars a sanguine, posterior a flegmate, dextra a colera, sinistra a melancolia disponatur. Utaris a principio minutione, considera tamen causas egritudinis nocivas vel juvativas, vel scilicet si etas vel virtus permiserit; da etiam sirupum acetosum; dieta sit satis pertenuis usque in VII crisi, ut mica panis ter abluta in aqua, portulaca, lactis, scariole, pruna damascena; vinum non bibant neque carnes comedant. Si vero noveris XI vel XIIII crisim futuram, non abluas in aqua panem, quia minus tribueret nutrimentum et natura devicta succumberet. Facias epithimata de sandalo albo et rubeo, violis, portulaca, lactuce seminibus; ista distemperentur cum oleo rosaceo et plagella intincta epati et fronti sepissime mutando superponatur. Cum ista habere nequiveris, aliis utaris; psillium in aqua pone et supermitte pannum, et cum psillium panno adheserit, epati superponatur et fronti. Succus solatri idem procurat, et succus vermicularis et sempervive cum agresta distemperatus non nichil confert, et succus cressule minoris similiter. Si negatur officium ventris, statim malvam cum sale et cantabro bullias, et colatu-

ram cum succo mercurialis et parum olei per clistere inice, vel oleum violaceum cum succo mercurialis idem facit; de oleo roseceo vel violaceo predicta loca poteris perungere, fomentationes facere bis vel ter in die ut materia dirivetur ad inferiora, oportet de mirto, malva, violis, papavere et similibus. Propter sitim sirupum facimus de sandalo albo et rubeo, portulaca, scariola et psillio, berberis, semen citroli, melonis, cucurbite, cucumeris et parum reubarbari coque et in aqua illa sirupum compone et utere. Si ista habere nequiveris, pro insompnietate nenufar cum violis bullias et in colatura sirupum componas et tribuas. Purgabis eos cum cassia fistulata abluta in apozimate violarum. Cum linguam inveneris asperam, psillium in panno liga et cum eo linguam absterge; cum ligno etiam vel canna rade ipsam. Precipimus etiam juxta diem cum apozimate capilli Veneris cassiam dari. Singulis etiam diebus psillum tribuas cum aqua ad potandum; mitigat enim sitim et lubricat intestina si nimio calore affecti fuerint ita quod calore superiora occupentur, oleum rosaceum cum sale accipe plantasque pedis eo diligenter frica. Considera tamen ne in die critico aliquid digestioni repugnans offeras pacientibus; natura enim dupplici bello affligeretur et tenderet ad ruinam. Si videris juxta VIII vel XI diem urinam attenuari, succurras attenuativis ut superetur egritudo a natura. Adhuc alia restant que huic egritudini novimus esse amica, tamen tue committimus examinationi. Videbis etiam signa digestionis et de quo fluere sanguinem futurum est, et tunc sanguisuges naribus vel asperuginem vel digitos applica et sanguinem provoca.

Item.— Item in spiritualibus sanguis corrumpitur et acutam parit. Urina rubea et spissa et circa superficiem livida. Sed in hoc differt a pleuretica quod illa mutatur post VII dies; ista vero diutius perseverat. Curabis istam ut predictam acutam.

De emitriteis. — Post sanguinem de flegmate est agendum quod intus et extra putrescit et minorem generat emitriteum(1). Nec illis

(1) Questa dottrina non è perfettamente analoga a quella degli altri Salernitani, i quali facevano dipendere l'emitriteo da doppio umore, uno che si alterava entro i vasi e l'altro fuori i vasi, come si può rilevare dalle dottrine di Bartolomeo, di G. Afflacio, e di Petronio, che si leggono nel Tom. II. p. 758, 759, 760 e 761. Gentile da Fuligno nell'Opera *Expositio super primo Fen canonis Avicenne. Venetiis* 1514 al *Lib. IV. Fen. I. Tract. IV. Cap. XVII. §. pag.* 142 espone anch'egli la dottrina de'Salernitani in queste parole: « Considerandum quod antequam libri Galieni et Avicenne venirent ad nos in scientia emitritee multa fiebat difficultas: diviserunt vero Salernitani emitriteam in majorem et minorem et mediam: et in hoc discordati sunt Platearius a Passionario. Posuit nempe Passionarius quod maior emitriteus est coniunctus quartane: minor quotidiane: medius tertiane. Salernitani vero posuerunt quod maior emitriteus est quando colera putrefit intus et melancolia extra: minor quando colera putrefit intus et flegma extra: media quando flegma putrefit intus et colera extra: et omnia hec sunt dicta pauce utilitatis. Qui vero vult se in his dictis prolixare querat Gilbertum Anglicum ». — Chi vuole poi conoscere le dottrine di Platearius, delle quali qui parla Gentile, può leggerle nella *Practica brevis* compresa nelle opere di Serapione *Impressum Lugduni per Jacobum Myt.* 1525 *fol. CCV.*

assentimus qui coleram extra et flegma intus esse in minori emitriteo antea asserunt. Si enim esset extra colera de tercio in tercium diem assultum faceret, quod minime contingit. Si vero intus flegma esset, urina nimio colore colorata redderetur et subtilis etiam pro materia. Restat ergo flegma intus et extra putrefieri et minorem emitriteum generare. Quod autem de flegmate post sanguinem agimus, dignitatis privilegio fieri non negamus. Potest enim ex flegmate sanguis generari et etiam deficiente sanguine corpus valet sustentare, quod ab aliis humoribus peregrinum esse videtur. Cum autem intus et extra putrescit, signa hec sunt: urina spissa est et subrubea et per totum equalis; labia et narium summitates omni die tangentibus frigida occurrunt, aut in VII vel in IX seu alia aliqua hora diei tunc vix potest percipi nisi subtiliter perscrutetur. Nota tamen quod de pauca materia et multo calore nunquam hujusmodi febrem fieri contingit, sed sepius aut de multa materia et multo calore aut de multa materia et pauco calore. In estate siquidem propter multam materiam et calorem eximium sirupum acetosum ab ipso principio tribuimus. Flebotomum etiam minime negamus; tamen juxta ipsam febrem medicine beneficiis nature succurras; illis non consentiens qui dicunt: tercia lux cunctis etc. Dieta sit panis et aqua, portulaca et similia; fomentaciones assint; clisteria non postponantur; aliquantulum tamen acriora, scilicet de polipodio, malva et parum coloquintide interioris; in quorum apozimate salem et succum mercurialem pone et misce, post quartum diem polipodium, anisum, feniculum bullias et in tali aqua cassiam fistulatam abluas et tribuas. Sunt autem nonnulli qui verecundia non patiuntur clisteria, quibus ita providere dignum esse duximus: polipodium, aneti et fenicili, seariole, portulace, semen citroli, melonis et cucurbite bullimus, et in tali colatura sirupum componimus; sirupus enim iste ducit eos ter vel quater et multum juvat. In istis autem egritudinibus illor non negligamus tempora, principium, augmentum, statum et declinationem. Quando multa est materia, incipit egritudo et usque ad IIII protenditur: A quarto usque ad VII augmentatur; a VII in XI stat; ab XI in XIIII vel ad bonum vel ad malum declinatio expectatur. Cum ergo videris juxta XI diem signa salutis, juxta XIIII judices sanitatem. Si vero sudor fuerit anxius, febre non deficiente, ab XI usque ad XIIII significatur tibi naturam ex toto materiem sibi nocivam non posse expellere, et sic multiplicitate cedit subacta; tamen juxta VIII seu IX vel X vel XI attenuativis et juvativis succurrendum est nature; a XII in antea silentium habere melius est. Pene transieram quod primo loco fuerat, scilicet coloquintidas, violas in aqua bullias et in tali apozimate mirobolanos pone et tribue. In aliis febribus estivalem curam usque ad medietatem autumpni protendimus. Multa materia existente cum multo calore minutione fungaris. Si vero multa fuerit materia et calor modicus, sanguinem trahere interdicimus, debilitaretur enim calor naturalis et infirmus succumberet. Sirupum acetosum tribuas et oximel

ab eo removeas, valde enim stomacum dissipat. Dieta sit valde tenuis, panis tantum et aqua usque ad XII dies, in VII die nichil fere damus, a VII in antea melioretur dieta. Urina in istis spissa et subrufa. Cum spissitudinem videris, vomitum provocabis; vel de supradictis vel etiam atriplicis semina tere et calida supersparge et colaturam tribue. Clisteria etiam eis facimus; malvam cum sale bullias et in colatura succum mercurialis addas et inicias; vel in tali apozimate aloes distempera et inice; vel in eodem apozimate salgemmam cum rosaceo vel violaceo distemperatum adjunge cum succo mercurialis et inice. Multociens autem yeram Galieni distemperatam vel benedictam acutam inicimus. Statim in quarta die tempore considerato oportuno, oximel vel frigidum electuarium vel triferam sarracenicam poteris competenter offerre.

De minori emitriteo. — Item intus et extra flegma putrescit in hieme et minorem facit emitriteum; cujus urina spissa est et parum colorata. Dieta sit panis et aqua cocta et infrigidata, vinum non damus, minutionem non facimus si locus fuerit; oximel damus in principio, quod ita componitur: radices apii, feniculi et aneti semina in aceto bullias, deinde tantumdem mellis in aceto pone et ad consumptionem aceti bullire desine et cum calida tribue. Clisteria etiam de polipodio, malva, sale et oleo rosaceo vel violaceo cum succo mercurialis vel blete juxta illos exerceas. In quarta autem die sic purga: polipodium, anisum, feniculum in aqua bullias et in colatura citrinos ponas et tribuas supradicta disciplina, et isti multociens tendunt ad lippotomiam, quibus ut materia non multiplicetur oximel vel triferam sarracenicam aut electuarium frigidum damus. Si quis opposuerit quare ista tribuimus cum sint frigida et tempus similiter et materia, respondemus sic: ista siquidem secundum medici voluntatem ducunt; si parum tribuunt ita respondent, si multum, similiter; nec purgant nisi persuperfluum inveniunt, alia vero, ut benedicta acuta, non solum quod superfluum inveniunt, purgant, verum etiam remotos dissolvunt et vi attractiva revocant humores. In VII vel VIII die purga eos levi purgatione, ita tamen ut alicui medicinam dare non videaris. Contingit multociens acuitate materie hominem cito mori; ita ergo incedas tam in hac quam in alias ut tibi non imputetur: reubarbarum tere et cum sirupo rosaceo vel violaceo per noctem dimitte, mane cola et tribue. Si motum et sensum amiserint, licinium in amurca pone, deinde accende et extinctum naribus appone pacientis ut fumum procuret. Cornu yrcinum accendes et extinctum naribus tali modo liquatum; idem procurat. Hominis capilli accensi et juxta nares extincti similiter operantur; vel licinium terebentina intinctum et accensum, postea naribus extinctum non minus virtutis habet. Eodem modo providemus in vere laborantibus.

De medio emitriteo. — Deinde transeamus ad medium emitriteum qui de colera intus et extra putrefacta generari habet. Cum autem de materia stomaci habet fieri, levius curatur quam si fiat de materia vasorum et epatis. Materia existente in vasis, urina ru-

bea et tenuis est et per totum adustione minatur par pertinens ad nigredinem. Sed quocunque modo fiat, officiosus inveniaris juxta infirmum. Dieta sit pertenuis, ut mica panis ter abluta in aqua; vini usus interdicatur et carnium; sirupum acetosum tribuas, et materia epatis et vasorum cognita, de matrice, id est mediana vena dextri brachii sanguinem ducas; fomentationes non desint de malva, violis, mirto, papavere et similibus circa pedes, isti autem calorem patiuntur per totum corpus;etiam sitim intolerabilem;caput radi debet et oleo rosaceo infundi. Iterum sandalum album et rubeum, semina portulace, lactuce, scariole, tere atque cum succo solatri distempera et pannum intinctum, preraso capite, superfunde; quibus deficientibus, solatrum, mercurialem, cressulam minorem, vermicularem, plantaginem, sempervivam tere et succum exprime; et in tali succo plagellas intinge atque capiti et timporibus et fronti superpone; idem facit epati et cordi ut eorum caliditas temperetur; pro cerebri humectatione in naribus oleum rosaceum per transjectorium infunde; patiens caput admoveat pelvi aqua frigida pleno que cum alio sine intermissione suspendendo exagitetur ut aer temperetur et cerebri siccitas remittatur; pro sompno papaver nigrum, violas, malvam, jusquiamum bullias et cum aqua pedes abluas; herbas bene coctas capiti appone, et facias pro siti quod superius diximus, videlicet psillium in aqua pone, mane cola et in colatura sandalum album et rubeum, semina portulace, lactuce, cucumeris, citroli et melonis bullias et cola; quibus colatis in tali aqua parum reubarbari cum zuccaro in saculo pone et sirupum compone; facto sirupo camphoram adde et tribue; linguam aridam cum psillio lava et cum ligno vel canna rade. Ut ventris provoces officium, utaris suppositoriis, mercurialem cum axungia tere et facto magdaliuncolo suppone; Item de sale et melle, vel de sale et zuccaro, vel de salgemma, vel de sale puro, vel de aloes, vel etiam de diagridio; medulla sambuci in felle tincta multum confert. Album porri similiter inunctum idem facit; fel caprinum siccum vel taurinum similiter. Capitellum cum sevo tauri mirabiliter ducit, sicut superius diximus; vel facies clisteria de malva, sale cantabro cum succo mercurialis et blete; vel in tali apozimate cassiam fistulam lava et colaturam per clistere inice. Quamdiu urina tenuis fuerit et rubea, non utaris purgatione, sed tantum repressivis, ut oleo violaceo super frontem et epar et cor apposito; cum ceperit inspissari, electuarium frigidum tantum dabis, et non triferam sarracenicam nec oxi laxativum; quare? quia in electuario frigido scamonea decoquitur et amittit ferocitatem suam; sed non hoc fit in aliquo illorum. Si vero fortes fuerint, ita purgabis: capillum Veneris, violas, ceterac bullias et in tali colatura ÷ III tamarindorum et II cassie fistule abluas et ad potandum tribue; vel polipodium, capillum Veneris, ceterac et cassiam fistulam et tamarindos supradicta disciplina largiaris, agrestam et oleum rosaceum super caput pone et etiam capriolos vitis similiter tritos. Si caput frigidum habet frigiditate vel viscositate humorum, totum corpus

calidum, succum apii cum oleo rosaceo distempera et intinge pannum et capiti appone.

In autumpno urina tenuis et rubea atque per totum equalis. Dieta sit panis et aqua, scariola, portulaca. A principio utaris minutione de vena predicta, sirupo acetoso singulis utaris diebus; fomentaciones non differas; clisteria facias ut sompnum capiat, opium, jusquiamum, papaver album et nigrum, semina lactuce, portulace, cucurbite, berberis, gumam arabicam tere et in pulverem redige, deinde distempera cum lacte mulieris vel albumine ovi et fronti atque timporibus appone; facias et aliter: succum jusquiami, papaveris albi et nigri, succum vermicularis, sempervive, cressule minoris et malve, lactuce succum et scariole et portulace et solatri nec non et mandragore et omnes succos frigidarum herbarum accipe et spongiam intinge et super ignem suspende et ibi siccetur, postea intinge et eodem modo facias quo ad totum succum ebibat, hoc facto repone spongiam, cumque opus fuerit jusquiamum, papaver album et nigrum bullias demum ita quod aquam non tangat, sed ejus vapore humectetur, super caldarium ponas cumque humectata fuerit, capiti superpone et de aqua illa fomentabis pedes et tibias; paritaria etiam trita et occipitio superposita sompnum provocat et multum juvat. In quinta die purgabis ita: polipodium, sene, aneti, feniculum, ceterac, violas bullias et in tali colatura mirobolanos pone et tribue. Sexta autem die sirupum acetosum tribuas. In VII si habuerit crisim, bonum erit; sin autem in VIII sirupum ita eis facias; ceterac, capillum Veneris, violas, nenufar et reubarbara in aqua bullias et in tali colatura sirupum componas cum zuccaro quem pacienti propines. In nono autem die cum apozimate supradicto et cassia fistula et tamarindis eos purgabis. Si vero juxta decimum diem videris urinam spissam, confugias ad aliquam curam, nec materiam per sudorem purgari expectes; si fuerit tenuis, juvabis naturam sic: malvam violaceam, mirtum in aqua bullias et super aquam, ita tamen quod non tangat eam, pacientem sedere facias. Unctiones non desint et alia omnia que tibi visa fuerint necessaria. Istis medio emitriteo laborantibus seva accidentia contingunt: quandoque frenetici, quandoque litargici, quandoque cardiaci, quandoque alia quasi passione rumpuntur. Si autem videris quod loquelam subito amittunt et stupidi efficiuntur, aquam rosaceam super faciem sparge. Si vero cognoveris quod oculis apertis laboret ex siccitate cerebri, oleum rosaceum vel violaceum cum instrumento quo pueri aquam spargunt naribus infunde vel camphoram tritam naribus insuffla; pedes etiam fortiter frices de oleo violaceo cum aceto et sale bullito. Contingit multociens quasi litargicos disponi et falso sompno opprimi; quibus ut excitetur asarum fetidam naribus applicabis, vel serapinum accensum et extinctum, vel amurcam, ut supradiximus. Isti autem, ut supradiximus, frenetici sunt, quod testatur eorum insania et quod aliena locuntur. Urina istorum, si fiant frenetici ante XIIII diem, alba et tenuis apparet. Si vero post XIIII diem, aliquantulum colorata et

spissa redditur. Hec est causa quia si fiant frenetici ante XIIII diem, veluti in IX aut in X, vel in XI, materia conglobata est et indigesta, ideoque urina tunc est tenuis et alba ; Post XIIII vero diem materia dissoluta est, idcirco spissa redditur et rubea. Quibus

gallum evisceratum preraso capite appone, vel catulum vel pulmonem arietis calidum ; vel succo apii plagellam intinge et superpone eis; talem facias purgationem: polipodium, malvas, violas, ceterae bullias et in aqua tali tamarindorum ÷III et cassie fistule I tantum, quia calide complexionis est lava et tribue. Illis fortibus existentibus, oximel vel triferam sarracenicam , vel electuarium frigidum dare non postponamus. Aquam ad potandum sic facias: ordeum in aqua fontina ponas et cum eo rosas, violas, pruna damascena, mannam, esulam, jujube et nunifar (sic) et genestem ad medietatem bullias et ab igne deponas ; ista enim aqua non solum medio confert emitriteo, verum etiam aliis multis passionibus.

De hac enim materia homines hieme infestantur quorum urina rubea est et tenuis. In principio sirupum acetosum damus et in prima die vel secunda minutione fungimur, circa ipsum tenuis dieta indicetur; ut venter provocetur clisteria fiant de malva, violis, bleta , sale , et in apozimate succum mercurialis pone et inice. In V vel VII die vomitum provoca nec dilatabis pro materia stomaci de asarino, melle, vel de atriplice, vel de supradictis, prius tamen domo magnum calorem reddente , vel in balneo idem facere non negamus. Quod si superiora juvare nequiverint, per inferiora duces. Materia sic facta, polipodium, aneti, feniculum, capillum Veneris, ceterae in aqua bullias et in colatura mirobolanos ablutos cum oleo rosaceo vel violaceo ponas et tribuas. Contingit multociens quod nec istis juvantur auxiliis, quibus fortibus existentibus oximel, triferam sarracenicam vel electuarium frigidum dare poteris. Sed quia ista pro diagridio austera videntur , trifera Cophonis eis auxiliamur que sic fit: violas, capillum Veneris plenarie in aqua bullimus et in tali colatura sirupum ordinamus cui pulveres trifere sarracenice admiscentur geminatis tamen cassia fistula et manna et tamarindis. Ista autem quot et quanta facit bona dicere nequeo. Si videris in VIII die urinam attenuari , significatur materia per sudorem purgari. Iuves igitur eam fomentacionibus predictis ut citius morbus excutiatur. In aliis autem preceptum est ut raso capite beneficia perciperentur. Istis autem negatur pro temporis frigiditate ne reumaticam incurrant passionem. De fomentationibus predictis et clisteribus et unctionibus juxta tuum disponatur arbitrium. In vere non solet talis generari egritudo, sed si continget fieri eandem curam precipimus quam in ceteris temporibus exsecuti simus.

De majori emitriteo. — Item melancoliam intus et extra putrefieri raro contingit , ex cujus perniciosa qualitate major movetur emitriteus cui amminiculo medicine mox succurrere debemus. Signa hec sunt: motum et sensum amittunt cum ab una tantum infestantur materia. Sed quando ex duabus laborant, tunc incipiunt loqui et sentire et moveri, quia natura dupplici incipit cum morbo

pugnare fortiter, isto nimio calore urgentur. Urina rubea est propter nimium calorem, et tenuis propter siccitatem; dentes autem ipsorum invicem clauduntur: statim oleo rosaceo frontem et tempora, epar, cor, pedumque plantas et manuum palmas etiam ungere oportet; clisteribus ter in die vel IIII ne fumositas ascendat caput et cerebrum conturbet. Sirupum nostrum qui fit de sandalo et ceteris frigidis, ut superius diximus, tribuas per transjectorium dentibus cultello apertis; si videris quod non sit ei sufficiens ad nutrimentum, micam panis optimi multociens in aqua ablue, et illud spissum quod inde exierit ea, capite concusso, supradicto modo largiaris; purgabis eum isto sirupo continuo, polipodio, aneti, feniculo, berberis in aqua bullias et in colatura sirupum componas. Isto autem si cum aqua calida usi fuerint ter vel quater, ventrem provocat.

De causon. — Diximus de colera multarum egritudinum fieri species; adhuc eiusdem humoris circa subtilissimas vel infra cordis vel epatis venas causon generari asserimus. In aliis febribus quandoque de materia multa et calore multo, et e converso febris movetur, sed infinitus calor est in ista et parva materia, unde linguam habent siccam et os, et totum corpus nimio estu disponitur. Quidam autem dicunt hanc febrem fieri ex sanguine secundarie, et principaliter de colera, quibus non contradico, quia unus humor non potest putrefieri in venis quin et alius aliquis corrumpatur cum eo. Urina eorum rubicundissima est et tenuissima. In principio tribuas eis sirupum acetosum, quoniam valde attenuat et ab extremis partibus humores ad stomacum revocat; facias eis congruam domum in estate obscuram scilicet et undique clausam ne aer calidus calorem egritudini augeat; pavimentum, stratum foliis salicis, mirti, rosarum inveniatur; quod si habere nequiveris, juncos vel acorum prosternas, sed in die bis mutentur ne putredinem incurrant; pluviam eis artificialem componas; pro siti psillium ter in aqua ablutum tribuas; dieta sit tenuissima, ut mica panis cum sirupo abluta; fomentationes non desint de malva, violis, rosis, mirto, jusquiamo, papavere; etiam in aqua ista bullita sirupum imponere poteris; ut bene dormiant radatur eis caput et oleo rosaceo vel violaceo caput, epar, cor, frontem et tempora infunde. Si autem isti dormire nequeunt, oleum rosaceum vel violaceum Cophonis predictum per transjectorium naribus inicias, et etiam ad dormitacionem opium, jusquiamum, sambucum, lactucam, scariolam, portulacam, sandalos albos et rubeos tere, et cum lacte mulieris distempera vel cum succo solatri vel cressule minoris seu vermicularis vel aliarum frigidarum herbarum et fronti superpone; istis non habitis cum succis operare plagellis intinctis et superpositis aerem frigidum dupplici vase aquam sublevando infrigidatam per os et nares recipiant. Magis enim valet frigida aeris attractio quam frigidorum suppositio. Clisteria non debent esse ociosa de malva, viola, cantabro, sale et succo mercurialis, vel in tali apozimate: tamarindos ablue et inice, aut pro medicina tribue tamarin-

dos ablutos in decoctione facta de violis et de capillis Veneris vel tantum de vino. Ista egritudo juxta XI diem per sudorem terminatur. Juves ergo cum cophino fenestrato supradicta fomentacione undique tamen bene cooperto. Si autem colericus fuerit, in principio parum de sanguine abstrahatur; quare? quia juveni colerico si sanguis abstrahatur, colera augmentatur; tamen foramine satis lato ut fumositas extrahatur; flegmatico vel sanguineo parum plus, quia si seni sanguis abstrahitur, flegma augmentatur; aquam pro siti nimia frigidissimam dabis ad potandum, et hortari debes vase patulo et vitreo ut bibant; celebrata bibitione, pennis missis in ore vomitum provocabis. Si aliqua fuerit adhuc cura necessaria, istis non juvantibus, ceteros consulas auctores.

De sineche. — In sineche autem urina ignea vel flammea consideratur, nec mirum, cum de sanguine habeat fieri et de colera. Utaris minutione et supradictis circa causonidem in tali fungaris egritudine.

De epiala et liparia. — Item alie febres, quarum una epiala, alia liparia nuncupatur. In epiala pro solutione flegmatici humoris vitrei interiora videntur ardere, et exteriora parte illius frigidi flegmatis occupata frigescunt. In liparia exteriori calore disponuntur a colera; interiora vitreo flegmate congelata glacialiter ordinantur. Curationem in istis silentio commendamus.

De erraticis febribus. — Alie febres sunt que suas aliena mutatione alienis temporibus mutant horas, ut si cotidiana nona noctis hora insurgat in tempore sanguinis, cum ipsius hora tercia noctis parte incipiat atque in nona ipsius terminatur, et sic de ceteris. Istis magis nocet purgatio quam conferat. Si ergo in horis sanguinis cotidiana vel terciana seu quartana moveatur, significetur tibi sanguinem illi humori esse commixtum. Sola minutione ergo poteris eos liberare. Quod si volueris purgare cotidianam tempore colere factam, medicina ante duas horas accessionis anticipabis que magis coleram purget quam flegmatis materiam; et hec doctrina in omnibus tibi certa occurrat. Nota quod a tercia hora diei usque ad nonam colera regnat; a nona diei usque ad terciam horam noctis melancolia regnat; a tercia hora noctis usque ad IX ipsius horam flegma dominatur; a nona noctis hora usque ad terciam horam diei sanguis dominatur.

De sinocha et ejus speciebus. — Notandum sinocham trina specierum divisione partiri: videlicet augmastica, epigmastica, homotona. Sed augmasticum de multa materia et pauco calore fieri dicimus; epigmasticus de pauca materia et multo calore generari asseritur; omotonum vero de multa materia et multo calore fieri non negamus. Curantur autem isti tua opitulatione secundum quod diximus in synocho.

Item de eodem. — Item dicamus sinocham inflativam idem esse cum synocho, sed non est in eo tanta materia quanta est in sinocho. De sola enim ventositate et sanguine superhabundanti fieri habet, non putrido tamen; sed quidam asserunt ipsam fieri ex san-

guine putrido. In hoc etiam differt a sinocho, quia istius natura in spiritualibus latet, synoci vero in vasis. In principio autem istius minutione statim fungaris. Urina istorum rubea est et spissa et circa superficiem livida qualis apparet in pleuresim; sed differunt, quoniam pleuresis est cum dolore magno sinistri ypocundrii; synocha vero sine dolore ipsius coste. Peracta ipsius minutione, dietentur frigidis; clisteria, epithimata, fomentaciones, et cetera circa ista necessaria disciplina supradicta exsecutioni mandare non videtur tediosum.

Notabile bonum de urinis febrium. — Notandum iterum quod in cotidiana urina esse spissa debet et alba, et quandoque subrubea; in terciana vero tenuis et rubea aliquantulum; in quartana tenuis et alba seu plumbea. In acutis febribus pro diversitate materie urina debet considerari, unde in acutis quotiescunque urina cum egritudine concordat, bonum signum est. Nota quod si a principio egritudinis urina tenuis et rubea fuerit, in VII vel VIIII die ceperit inspissari et remitti, bonum signum est, quia materia compacta incipit liquefieri; quod si in principio fuerit spissa, et post ceperit attenuari, iterum bonum, quoniam materia, que multa fuerat, paucitati appropinquat. Quod si videris eam cum alba ypostasi continua subsidenti et equali, expectabis in VII, X, crisim futuram ad salutem; cum autem interiora ardeant, exterioribus existentibus frigidis, et urinam habent albam, longam et cronicam designant egritudinem; unde timendus est infirmi defectus.

De ethica.—Cum autem stilus noster ad ethicam retorqueatur, que diversis fieri habet modis, aliquando iracundia, aliquando cogitatione, aliquando ex vestigiis acutarum egritudinum vel interpolatarum, ut in vase aqua calida pleno evacuato videre potes, quia aqua projecta, remanet calidum; sic corpus humanum post recessionem febris continue seu interpolate relinquitur calidum ipsius calore; quod si perseveret quoadlibet tussicula superveniat, ethica nuncupatur, cujus urina aliquando tenuis, aliquando quidem spissa apparet; quo modo autem cognoscatur dicere non recusamus. Nota regulam generalem: Si usque ad vicesimum diem in aliqua interpolatarum preter in quartana urina spissa permanserit, dissolutionem materie vel humorum designat; a vicesimo in antea usque ad tricesimum vel quadragesimum si spissa fuerit, non humorum solutionem, sed membrorum designat solidorum: isti autem ad ethicam disponuntur. Si quis dixerit: quare post vicesimum diem purgatione fungimur cum membra dissolvantur? respondemus sic: dicimus aliam esse dissolutivam medicinam, aliam solutivam; dissolutiva est que ab extremis partibus corporis usque ad stomacum dissolvendo accersit humores, sicuti sunt illa que recipiunt polipodium, agaricum, turbit, euforbium, scamoneam et cetera his similia; solutiva que tantummodo quos invenit in stomaco vel in intestinis superfluos purgat, ut sunt recipientes mirobolanos citrinos, cassiam fistulam, tamarindos; unde non damus tunc dissolutivam cum necesse est, sed solutivam. Notandum

iterum omnem febrem habere materiam: putrida quidem humores materiam effimera specie, ethica solida membra possidet, testante Constantino in Pantegni. Alia regula generalis: si post acutam febrem vel veram tercianam urina tenuis et rubea apparuerit, calore in plantis manuum vel pedum non deficiente cum modica tussi, ethicam significat Spissa itaque urina et rubea in ethica dissolutionem significat membrorum; tenuis vero et rubea consolidationem eorumdem representat, ideoque si spissam videris urinam post vicesimum diem in aliqua febre preter in quartana constrictivis utaris, scilicet diacodion; tamen veteri propter caliditatem mellis, nec non et rubea utaris quia frigida est; facias autem sirupum de sandalo albo et rubeo, sanguine draconis, bolo, rosis in aceto et similibus; utantur autem diarodon Cophonis mixto cum diamiconis; si vero tenuis fuerit urina, restaurativis et confortativis utaris; gallinaceas et agninas carnes largiri poteris; vinum dabis non exile et album, sed odoriferum et rubeum et aliquantulum spissum; vinum subtile diureticum est, et non solum urinales vias, verum etiam solida membra purgat; nichil pingue offerendum est, quia non nutrit, nec carnem generat, sed potius lubricat stomacum et intestina, ut videri potest in visco, quia si quis uncta manu viscum recipiat, tota die potest portare et non adherebit, sed tantum comedat viscosa et carnem generantia. Si tussi laboraverit pro siccitate yemale, ordeum ut non sit solutivum tegula assetur calida donec corium et palea consumantur. Demum manibus frica tamdiu ut tritico assimiletur; postea cum pullo in magno vase aqua pleno pone et bulliat quoad caro ab ossibus separetur et colatura utatur cum vino et cum ceteris cibis; et si tali aqua vinum temperare voluerit, componas aquam cum tali ordeo et pineis et amigdalis tritis in aqua supradicto modo coctis et ita cum vino et ceteris utantur. In estate vero pro siccitate et tussi talem facias sirupum qui non solum, istis verum etiam omnibus sicca tussi laborantibus mirabiliter subvenit: cucurbitam recentem pasta inclusam in furno decoque et extractam exprime et in tali aqua semina malve, fenugreci, lactuce, portulace, papaveris albi, trita bullias et postea cola et in colatura tali syrupum compone et eo utatur. Dabis etiam tetrafarmacon Cofonis. Hos autem refocillatos aliquantulum ad balneum siccum ducas, cumque sudare ceperiut oleo nostro rosaceo pectus, scapulas, spinam, tibiasque inungas. Hoc facto statim exeant, aquam de ordeo cotidie bibant, puram aquam nullo modo cognoscant, hec autem non solum potum sed cibum excusat. Minuas autem cum a poforesi ut ventositas exalet, namque ubi calor, ibi motus, ex quo ventositas procreatur. Parum tamen auferas de sanguine ne infirmus deficiat, quia non est ex aliquo humore febris ista procreata. Istis non optime subvenientibus, dulcis aqua balneum sic componas: malvam, violas, rosam, balsamitam aquaticam, fenugrecum, sisimbrium aquaticum in aqua tali bullias et in eadem pacients cum herbis bis in die per triduum ascendat aut amplius, et sic curabitur. Sciendum etiam tribus mo-

dis ethicam fieri, secundum dissolutionem, consumptionem et pulmonis ulcerationem; sed ille ultimus modus incurabilis est, illi duo curari possunt; unde si videris ptisicum ethica laborantem, curationi non insistas, quia labor tuus inaniter duceretur. Iterum si videris aliquem ex longo tempore ethicam pacientem habere rigorem, morti judices, quia propter nimium calorem febris naturalis membrorum consumpta est humiditas, unde naturalis calor periit ideoque corpus rigore invaditur nec vivere potest. Et hec dicta de febribus ad presens sufficiant; nunc ad reliquas tocius corporis egritudines accedamus; sed quia caput tocius corporis es principium, a passionibus ipsius faciamus exordium.

Explicit Liber de febribus.

EGRITUDINES TOCIUS CORPORIS.

De cephalico. — Stili officio executioni mandemus in exordio causarum precedentium signa et curas illius ardue passionis et horribilis que cephalica dicitur, ad alias transituri. Notandum tamen quod nisi mansurus fuerit dolor, et non unius mensis neque duorum tantum, cephalicus dici non debet. Nativitas ergo illius multifariam spargitur. Fit enim aut ex ira, aut ex calore, aut ex frigiditate et ex humoribus et multis aliis; sed ut ista et multa alia omittamus, dicamus ad presens de illa que fit de humoribus. Dicit Galienus substantiam capitis IIII disponi humoribus, quod ita ostendit: in primis capitis prora sanguine disponitur, pupis vero flegmate, dextra vero colera, sinistra possidetur a melancolia. Vide tamen quod multociens laborat quis privata causa, multociens remota; privata, quando in templo ipsius capitis materia est, scilicet in cerebro; remota, cum materia stomaci et intestinorum fumat in cerebrum. In primis de materia stomaci flegmatica, postea de aliis humoribus ibi contentis est dicendum. Cujus signa hec sunt: Dolor est interpolatus, oculi lipposi inveniuntur, facies livida et quandoque tumida apparet, urina alba et spissa. In principio tribuas eis oximel, ut flegma dividatur viscosum, et post cenam vomitum provocabis ut eiciatur. His factis purgabis cum yerapigra Galieni, theodoricon yperiston. Si autem preposterum ordinem servaveris, non tibi factum arridebit. Medicina namque, a multitudine humoris suffocata, extinguitur, nec potest operari, ut de calido ferro patet in cera. Facias eis in naribus infusiones de aurea alexandrina vel diacastoreo aqua frigida distemperatis. Sternutatorium postea de castoreo et euforbio vel de elleboro componas. Isti tales nec estum nec frigiditatem ferre valent; aliquando pro nimio dolore quasi mortui jacent; facias eis fumigium cum imbuto de laudano, pulegio vel sagapino vel asa fetida. Contingit istos multociens pro amicis vel sua ingluvie nociva comedere, unde qui

medicina istis est tediosa, de diacastoreis pillulis accipiant post comestionem, vel ipsum castoreum; pro ventris constrictione clisteri utendum est; habeas benedictam vel catarticum imperiale seu theodoricon yperiston, distempera cum aqua et per clistere inicias. Dieta istorum sit tenuis et digestibilis, consideratis tamen causis dispositioni flegmatice competentibus. Multociens calore vel frigiditate vel aliis de causis fumositas stomaci collecta in cerebro dissolvitur et momentaneam infert passionem, cui repentinam facias medicinam: rosas, pulegium, olibanum in aqua bullias fumumque patiens per os et nares recipiat; vel gummum arabicum cum aqua rosacea bullias et liquefacta petra inducas fronti necnon et timporibus superpone; vel masticem diu mastices in ore, et cum bene masticatum fuerit, ad modum plagelle super timpora ponas. Mulieribus vero quibus multociens contingit causa matricis hec egritudo, ita succurras: Mentastrum, sisimbrium aquaticum in aqua bullias, et fumum ipsarum recipiant per os et nares; aqua caput abluant et herbas superponant; vel ungant calidis unguentis et sic evaporante fumositate dolor cessabit.

Veniendum deinceps ad illum dolorem qui habet fieri de materia contenta in cerebro. Isti purgentur ye ra pigra Galieni prius; deinde accipe sinapim et euforbium, tere et distempera in aceto et superpone capiti; vel staphisagriam aceto mixtam, idem facit; vel rade caput et ad solem vel cum testa arrogon vel pulegio inungas. Caput purgium facias de castoreo et euforbio vel de elleboro, vel aures puleginum intromissum multum confert, vel laurinum. Ad ultimum, omnibus istis non subvenientibus, ad cyrurgiam confugimus. Incidas enim venas capitis per quas fumositas ascendit caput que sunt in timporibus. Incidantur autem super timpora tantum ut lacerti non tangantur cum cauterio calido.

Hec autem passio mulieribus evenit ex conclusione matricis, quibus hec sunt signa: negantur menstrua, occulos habent lipposos et semper humidos; in die quasi musce ante oculos volitare videntur, in nocte fantasias vident. Confestim purgabis eas cum theodoriton yperiston; de V in V diem facias eis tale suppositorium per naturam: Elleborum in vino bullias ad medietatem et colature mel adjunge bulliatque ad vini consumptionem et etiam donec mel transeat in duritiem; hoc facto suppositorium informa et suppone per predicta loca competenti tempore. Iterum accipe cicer erraticum et bullias cum vino et ipsius colaturam cum trifera sarracenica tribuas et multum confert; namque cicer erraticus duas habet proprietates quia constringit et menstrua provocat; si de ipsius apozimate suffumigetur, et etiam abluatur vulva, continuo stringitur; si decoctio ejus cum trifera magna largiatur per os, menstrua provocat. Vel facimus eis suppositorium de theodoricon yperiston, vel pigra Galieni, bombace seu lana circumvoluta.

De emigranea. — Item nonnulli laborant de materia flegmatis in aliqua parte stomaci collecta, illa pessima egritudine que dicitur emigranea. Dolor non est continuus, sed interpolatus; urina isto-

rum alba et spissa. Si autem materia fuerit in dextra parte stomaci, in eadem capitis parte collocabitur dolor, de sinistro similiter dico. Purgabis eos cum theodoricon yperiston statim, vel anacardino, vel yera pigra Galieni; vel dabis diacastoreum cum vino additis coloquintidis. His factis capitispurgium facias de pillulis diacastoreis factis de duodecim rebus: iterum galbanum, opopanacum, sagapinum, asam fetidam super carbones ponas, deinde per embutum in inferiori parte latum, superiori vero strictum, ut naribus sit idoneum, patiens fumum recipiat ut cerebrum confortetur et fumositas ibi coadunata dissolvatur et desiccetur. Vel tere gummam arabicam et in aquam mitte et cum inviscata fuerit, petiam intinctam super frontem et timpora pone; vel accipias tres predictas gummas, scilicet galbanum, sagapinum, opopanacum, contritas cum bolo commisce trito, et super frontem et timpora pone. Hec infirmitas postquam inveteraverit, et acredo naribus advenerit, tam gravis, ut nasus contrahatur, proculdubio incurabilis efficitur ideoque curam non adhibemus.

Aliquando fit dolor iste de materia flegmatis existente in cerebro, cujus hec sunt signa: dolor continuus, urina istorum supradicte similis. Purgabis istos cum theodoriton yperiston vel anacardino vel yeralogodion; statim caput est radendum et pulegino infundendum; vel habeas elleborum album et in oleo bullias; demum colature ceram adjunge et caput inunge; auribus vero pulegium infundimus vel petroleum, aliquando per transjectorium, et multum juvat. Facias autem taliter ruptoria: calcem vivam cum oleo rosaceo vel violaceo distempera et in testa avellane positam liga super locum illum capitis in quo dolor adest. Dimitte per diem totam; sequenti vero die carne facta, corrosiva ponas, ut est pulvis hermodactilorum et vitreolum sive auripigmentum, demum corrosa carne aliquantulum cere rotundum intromittas more cauterii factum cum calido ferro; vel habeas elleborum tritum cum oleo rosaceo vel violaceo et eadem doctrina superponas. Flammula etiam trita et cum testa avellane superposita idem facit. Unguentum etiam de cantaridibus vel sole cantarides apponantur, similiter vel apium risus tritum et superpositum eodem modo respondet.

De pustulis in capite.—Contingit aliquos de hac materia pustulas in capite habere, quandoque molles, quandoque duras, inde albas. In primis purgabis eos cum yeralogodion seu yera pigra Galieni vel theodorito anacardino; deinde facias eis tale unguentum: elleborum album, lapatium acutum, aloen, cum axungia conficias et ex eo pustulas inungas ante; cum rupte fuerint, statim ablue lexiva ut vomitus sequatur propter elleborum album, quia elleborum album talem naturam habet, si in vulnere ponetur, statim vomitum provocat. Vel facias eis psilotrum de calce intincta in auripigmento, ut nosti, et cum pilis fuerit spoliatum, congruis unguentis et ruptoriis festines; hoc quidem facias mollibus pustulis. Ad duras pustulas auripigmentum cum lacte titimali distempera et superpone; ilico subvenit.

De epilempsia. — Nota quod epilempsia de omnibus humoribus habet fieri, sed precipue de flegmate moveri asseritur. Oritur tamen in frigidis et multis humoribus habundantibus, precipue et in senibus et pueris. Non tamen nego quin et in aliis insurgat. Dicunt enim tres species esse illius: epilempsiam, cathalempsiam, analempsiam. Sunt et alie due species, in una quarum cadunt et sentiunt, in altera cadunt et non sentiunt. Illa in qua cadunt et sentiunt incurabilis est; signat enim naturam non esse intentam ad digestionem materie, et hoc concordat cum descriptione epilempsie, que sic describitur; Epilempsia est fumositas ascendens caput, occupans fantasiam, rationem, et memoriam, donec natura digerat obturantem materiam. In pueris duorum mensium, vel trium, vel eo amplius, nascuntur hujusmodi egritudines propter nimiam humiditatem et comedendi frequentiam; sed quia non locuntur que illarum sit cognosci non potest. Quibus ita provident Salernitane: opopanacem minutissime radunt et in cocleario ponunt, deinde lacte suo infundunt et ad commedendum tribuunt; fumigium etiam faciunt toti corpori de opopanaco, galbano, ammoniaco, sagapino et asa fetida, et multi liberantur. Interrogare debes eos qua ratione patiuntur, utrum a stomaco vel a pedibus eis incipiat. Si dixerint a pedibus, scias esse cathalempsiam; si a stomaco, scias esse analempsiam. Statim catalempticum liberabis juxta Galienum sic: Tempore accessionis crura et tibias fortiter liga ne materia valeat ascendere; dabis eis opopiram, sive mitridatum, vel auream alexandrinam, seu diacastoreum, vel sancti Pauli potionem; vel facias eis de qua malueris pillulas et in pulvere cum mana ut amaritudinem perdant inicias, deinde tribuas. Purgabis eos cum castoreo bene trito et reubarbara; dabis etiam eis castoreum bene tritum ad bibendum. Unguentum ad tibias ita facias: anacardos fortiter tere, et triture pulverem olibani, masticis adjunge, deinde ad medietatem bulli et cola. Si volueris, adde ceram et bonum erit; sin autem non cures, hoc nimis confert eis. Cum autem a stomaco incipit, aliquando humore, aliquando debilitacione nervorum, incontinentiam patiuntur et analempsia dicitur; vel humore, prius utimur oximelle quod ita fit: radices feniculi, petroselini, apii, in aceto bullimus ad medietatem et in colatura mel ponimus; postea ad ipsius aceti consumptionem bullire facimus sicque usui reservamus. Dabis eis supradictas opiatas ad materiei consumptionem. Purgamus eos cum castoreo et reubarbara, pro debilitate nervorum dabis sanguinem draconis cum mumia balsamita distemperatum cum vino; et mirabiliter facit.

De epilempsia. — Dictum est de catalempsia et analempsia, nunc dicendum est de epilempsia que habet fieri in juvenibus a XII usque ad XXV annum, quia a XXV in antea aut vix aut nunquam liberantur patientes epilempsiam. Nota quod supradiximus quia si cadunt et sentiunt, incurabiles sunt supradicta ratione. Videas autem complexionem et habitudinem pacientium et urinam, quoniam si alba et spissa fuerit bona erit; si vero alba et tenuis, malum significat, quia

materia rapta est ad inferiora. Isti laborant quandoque pro diversitate augmenti vel diminutionis lune. Considera enim ejus cursum per IIII ebdomadas et ita succintius poteris subvenire. Prima ebdomada ab ipso principio lune usque ad VIII dies computata, temperata dicitur esse; secunda caliditati assignatur; tercia humiditati, quarta frigiditati. Cum ergo in frigida patiuntur, designatur nobis quia de nimia frigiditate et debilitate patiuntur, unde purgandi non sunt, sed confortandi. Cerebellis et rostris porcorum, pedibus et intestinis abstineant quia non bene nutriunt, testante Constantino Ova sorbilia sine albumine comedant, carnes etiam pullorum bene coctas; vinum aquatum accipiant; confortentur opiatis, non quibuslibet, sed congruis, ut mitridato, opopira et potione sancti Pauli et etiam diamargariton et gariofilato. Ungatur caput eorum pulegino vel muscellino, seu arrogon et similibus, et hoc in balneo fiat, ut virtutes confortentur. Patientibus in prima ebdomada ista eadem cura utaris, sed in secunda laborantes, que calida est, potius de colerica quam de flegmatica materia vexantur. Istos purgabis sic: sene, polipodium, anisum, feniculum et reubarbarum in aqua bullias et in colatura mirobolanos citrinos secundum supradictam disciplinam tribue; naribus ipsorum odorifera, moderate tamen calida, applices, ut mentastrum, balsamitam, mirtum. Sternutatoria etiam similiter in caliditate temperata adjungas, ut de gariofilo, cinnamomo et hujusmodi. Ponantur in balneo de malva, viola, sisimbrio aquatico, mirto composito in tina, ut eorum corpora resumantur atque vires ad materie digestionem et expulsionem et consumptionem sufficiant. Caput etiam in tali aqua in balneo abluatur. Potio sancti Pauli ad ultimum valet, nec alia aliarum est ita ut ista huic morbo consentanea, multi enim accepta sola ista liberantur. In tercia vero ebdomada, que humida dicitur, esse tamen affinitate caloris judicatur satis epilempsia consurgit, sed hec cito curatur medico existente officioso circa ipsam. Dabis ergo ei yeralogodion et theodoriton, yperiston et yeram pigram Galieni. Istis autem diacastoreum utiliter dabis.

De auribus. — Solet flegmatica materia ad aures descendere et quandoque surditatem, quandoque saniem parit. Hoc autem dico quod citius saniem facit sanguinea et colerica materia quam flegmatica. Flegmatica tardius ad putredinem venit; ejus enim signum est gravedo aurium et tocius faciei color lividus. Purgabis eos cum yeralogodion et theodoriton yperiston vel yera pigra, deinde puleginum infundas et petroleum, nisi febrient. Item spongiam in oleo bullias et expressam ita quod super illam partem jaceat applices; vel lanam carpinatam in oleo coctam et expressam inprimas auribus; lana piscium mollis ita parata idem procurat. Pulegium vel muscellinum oleum in cepulla calefactum, et auribus instillatum non parvum beneficium procurat. Item habeas absinthium, fenugrecum, malvam et brancham ursinam et in aqua bullias et fumum per embutum patiens auribus suscipiat, maturat enim et cito ad saniem ducit.

De oculis. — Ista enim materia quandoque ad oculos tendit et diversas egritudines facit, utpote obtalmiam (sic), cataractas, maculam, pannum, cathetiam, eximium dolorem, et alia multa que difficile enumerare duxi. Notandum est tamen differentiam inter obtalmiam et cataractas: Illi quidem qui cataractas habent, de die in diem visum amittunt, nec patiuntur dolorem, et nichil in oculis apparet sicut in illis qui obtalmia laborant, sed tantum habent lumen per totum; quoniam si hodie parum, cras vident amplius, sicque variantur; lacrimas emittunt et dolorem infinitum patiuntur. Purges eos a principio cum theodorito euperisto aut yera pigra Galieni; deinde caput purgium facias cum pillulis diacastoreis. His factis, lacrimas provocabis ut materia lacrimis expellatur. Accipe calcucemenon et fortiter tere et cum succo paritarie fortiter distempera et mitte in canna circumvoluta pasta, demum ad coctionem paste pone in furno; hoc facias ter, ad ultimum pulverem in oculis pone; illud idem facere poteris de lapidibus calcis eodem modo paratis. Purgabis iterum cum pigra Galieni et pigra Alexandrina; aloe dupplicato idem facit; pillule epta utiles sunt; ad nimium dolorem pulegium, rosas, masticum, ladanum et olibanum in bona aqua bullias, deinde per embotum patiens per nares fumum recipiat; valet multociens asa fetida vel diacastoreum naribus immissum. Ad ultimum ducas ad balnea et mirabiliter inungas caput pulegino aut muscellino, et ita liberabitur.

De palpebris.—Quandoque nascitur caro intus palpebrarum substantiam et visum contrahit. Inversa ergo palpebra cum paritaria recenti carnem frica, pilos vero qui ibi fuerint tenasculis evellamus et sic liberabitur.

De cura cataractarum. — Ad cataractas ita subvenias: facias caputpurgium de pillulis diacastoreis vel aurea alexandrina. Purgabis eos cum theodoriston yperiston, vel anacardino, vel yera pigra Galieni, vel pigra alexandrina, dupplicato aloe, facias etiam colliria que generaliter oculis valent ex frigiditate patientibus: crocum, aloe, cerusam, sarcocollum tere et cum succo paritarie distempera in pelvi donec ad spissitudinem veniat unguenti et sic penna oculos illine; probatum est. Item ut ad simplicia veniamus, sarcocolla cum vino distemperata vel ejus pulvis per se multum confert. Item pulvis margaritarum bene inter duo marmora tritarum pannum rodit et oculis proficit. Item succus paritarie cum melle coctus idem facit. Item succus basiliconis, rute, olibani, piretri, urine pueri, in pelvi per IX dies dimitte, deinde quod succus tingit accipe et ad solem in minutissimam pulverem redige, cumque opus fuerit supersparge. Item habeas alumen rotundum et cum melle distempera; deinde stupa madida involutum sub prunis per totam noctem dimitte, mane cum camphora et succo paritarie distemperatum ad solem donec desiccetur dimitte; iterum terendo in pulverem redige, hoc enim pulvere utaris.

De sanguine oculorum. — Contingit siquidem sanguinem indurari in oculis per duos annos, quibus ita medemur: ciminum in

subtilissimum pulverem redige et cum farina tritici admisce eodem pondere, et cum succo rute distemperatis paniculos compone ; deinde coque inter duas pastas et cum opus fuerit, paniculum calidum ex transverso per medium divide , oculis apertis applica ut fumum oculi recipiant et calorem. Sanguis draconis cum unguento citrino idem valet.

De rubedine oculorum. — Cum quidem oculi calore solis vel vicinitate ignis rubescunt, statim ita succurrimus : Cimarum rubi succus cum rosacea mixtus et panno superpositus multum confert. Succus solatri cum albumine ovi superpositus similiter operatur ; etiam cime rubi albi cum albumine ovi idem faciunt ; ypoquistidos eodem modo paratum juvat. Item sandali albi et rubei, gummi arabici tere et cum rosacea aqua distempera et panno infuso oculis superpone.

De lippitudine. — Loccipitia est lippitudo dura que mane oculos facit tenere clausos ita ut vix aperiantur; que cum fit ex flegmate taliter curatur : rosas siccas in aqua bullies et calida colatura frequenter oculos laves. Si fuerit ex colera, frigidis utaris; vel aqua pluviali frigida idem fac.

De eodem si pueris supervenerit. — Ad lippositatem puerorum vel aliorum , oleo pulegino vel laurino vel muscelino caput inungas, deinde pulegium tritum et testa valde calefactum saccoque inclusum capiti superpone.

De fluxu lacrimarum. — Ad fluxum lacrimarum caput purgium facias de diacastoreo et olibano, masticem, bolum cum succo rapistri distemperatum petia fronti superpone et timporibus ; mire stringit. Cum circa noctem videre non possunt , de vena angulari que circa visum est sanguinem minuas, deinde cocturam ibi facias et sic curabitur.

De pustulis in fronte. — Ex flegmatica materia pustule nascuntur in fronte que dure sunt et compacte et ad removendum difficiles; tamen ita removebis: in primis utaris ruptoriis usque ad vivum corrosivis , ad ultimum consolidativis. Ruptorium ita facias : auripigmentum cum lacte titimalli distempera, vel calcem vivam, vel cantarides in testa avellane super pustulas pone. Ruptura facta, pulverem hermodactilorum inicias vel pulverem galle, vel calcuccumenon, vel lepidos calcis. vel viride eris, quod cum aceto et ruta in pelvi componere novisti ; dragagantum ad ultimum , masticem, mirre, aloen, singillatim tere et commisce; deinde intromitte et miro modo consolidat; vel mastix cum aloe cum rosis, vel olibanum cum aloe, idem faciunt.

De casu ciliorum et capillorum. — De casu ciliorum necnon et capillorum dicendum est, quod aliquando caliditate, aliquando, ut novisti, frigiditate fieri habet. Cum ex caliditate, cutis calida sentitur;quando ex frigiditate, frigida. In primis serpentis nigri caudam et caput incide et in patella cum oleo coque et unguento tali crebro cilia et caput inunge. Item in olla nova bene accensa anguillas uritas in pulverem redige et distemperato cum oleo et melle

superciliorum loca inunge. Item pulvis ladani combusti cum oleo vel melle idem facit, vel caro marina similiter operatur. Omnium leguminum genera et cum frumentis pulverisata et cum oleo et melle distemperata idem faciunt.

De rubore in facie. — Rubor in facie aliquando de sanguine, aliquando de colera fit, quandoque ex utroque commixto. Si fiat ex sanguine, quod nimio rubore dinoscitur, adhibebis flebotomum vel cufas post occipitium ; mulieribus autem sanguisugas apponas. Ex colera vero, quod nimio splendore cognoscitur, ita succurrimus : sandalos albos et rubeos cum camphora tere et cum aqua rosacea distempera; deinde panno intincto sepe superpone.

De pustulis in facie. — Contingit quandoque ex colera et sanguine postulas nasci in facie, in quarum principio lapatium acutum cum aloe tere et pone, vel argentum vivum cum axungia porcina, vel scrofina exagitando commisce donec in unum corpus transeat. Postea vero senetiones in tali axungia tritos in facie collocabis. Si autem inveterate fuerint et dure, nisi eradicentur curari non poterunt. Rumpes ergo ruptoriis, corrodas postea corrosivis fere usque ad os ; deinde consolidativis utaris et cum superius ruptoria dicta sint ad presens tale componimus: auripigmentum, ammoniacum, git , panem porcinum, alumen rotundum, tere et gallico sapone distempera et locis utere predictis. Notandum autem si contingat pustulas ex sanguine ortas aperiri, esse saniosas, ex colera vero generatas, propter siccitatem apertas, sine sanie permanere.

De eodem. — Contingit nonnumquam minutas pustulas cum rubore viris et mulieribus oriri. Statim tartarum in stupa madefacta involutum nocte sub prunis, mane quidem nitido vase repone atque per duas noctes sub divo manere sine ; deinde cum eo faciem line. Vel accipe calcem vivam et misce cum axungia gallinacea vel anserina et oleo roseo nostro, et exinde faciem line quoad sanetur.

De eodem. — Si pustule fuerint albe, purga eos yoralogodion vel theodoriton yperiston, et statim recedunt: et quia iste pustule multociens adveniunt et recedunt, utaris ruptoriis et cures supradicta disciplina. Vel tartarum, ut dictum est, in ignem dimitte, post in malo terre concavo pone ad ignem et de tali pustulas unge et liberabitur.

De coriza. — Decurrit humor flegmaticus ad nares et facit corizam. Antique corize non assignamus curam, sed nove ita providemus: Pulegium, olibanum in aqua bullias et capite velato fumigium per os et nares attrahatur ; hoc facto sternutatoria subsequenter de elleboro albo vel euforbio vel staphisagria provoces.

De uva. — Quandoque fluxus iste uvam gravat eamque jacere facit. In principio utaris gargarismatibus, ut de sinapi trita et cum aceto calido et melle permixta, vel de staphisagria, vel de piretro, vel de olibano per se aut commixtim, ut de staphisagria aut olibano vel qualibet aliarum. Caput etiam calidis unguentis inungues ; hoc facto, levabis uvam jacentem cum instrumento ligneo

vel picariolo aut aliis quibus nosti; ad ultimum disciplina tua obtures ipsam.

De asperitate vocis. — Decurrit etiam ipsius humoris fluxus usque ad tracheam arteriam vocisque asperitatem facit; sed tunc diaolibanum tribuas vel pillulas que recipiunt olibanum, castoreum, miricem; cum melle distempera et istud electuarium tribuas cum vadis dormitum; quod si humor iste in soliditatem nares obturando versus fuerit, ita subvenies: oxiracroceum cum alumine permixtum vel tartaro magdalionibus factis naribus admoveantur.

De polipo. — Nascitur ex isto humore quedam caruncula in naribus que indurata in polipum transit; quam si volueris curare, utaris ruptoriis, deinde corrosivis ad ultimum consolidativis; auripigmentum cum lacte titimalli distempera et super polipum pone; similiter rumpit cedria cum lacte eodem vel calx viva; deinde corrodas cum hermodactilibus vel galla seu viride eris quod nos componimus. Ad ultimum consolides cum simphito, aristologia rotunda, vel cum aloe vel cum olibano.

De fetore narium. — Contingit etiam sepe quod nares fetent cum scissuris in partibus infimis. Purges eos cum theodoriton yperiston; dabis auream alexandrinam ad confortandum; inunges cum unguento citrino rimas. Si autem habuerit ulcera in naribus ex quibus fetor oritur, purgabis ulcera cum mulsa, deinde consolides ea cum desiccativis et glutinativis supradictis.

De scissura labiorum. — Accidit multociens scissura in labiis cum minutis vermibus; sed ut vermes cadant semen jusquiami, cassula intromissum super calidum ferrum ponas; deinde patiens fumum recipiat et sic liberabitur. Sed ut scissure claudantur, nitrum, fabam nigram, stercus asininum equali pondere combures, et singulis diebus, prius tamen labiis melle inunctis, pulverem supersparge.

De eodem, si in pueris fit. — Scinduntur etiam labia in pueris aliquando casu, aliquando aliqua extrinseca causa. Hec est cura: duas acus ex transverso inducimus per labia filoque ligamus, deinde pulverem cinnamomi superspargimus et sic consolidantur.

De gingivis. — Humor autem flegmaticus quandoque decurrit ad gingivas et putridas facit, vel cancerosas, vel sanguinolentas. Ad sanguinolentas flebotomabis venas que sub lingua habentur et sic evadent. Si autem fuerint comeste, ut mala etiam caro corrodatur, alumen supersparge; qua comesta consolidativis utaris et desiccativis, scilicet pulverem ossis olive supersparge vel ossis dactili vel corticem maligranati cum cinnamomo trita; mire prodest; folia levistici agrestis cum sale trita subtiliter operantur. In palato autem aliquando calore, aliquando calido cibo excoriationes fiunt; habeas confestim licium et cum rosacea aqua distempera et ad mansionem inunge.

De lingua usta. — Ad linguam ustam cerusam cum camphora tere et aqua rosacea distempera et in ore teneat; vel mitridatum cum aqua rosacea distempera et diu in ore teneri precipias; si fue-

rit contracta ex plenitudine nervorum vel incrossata, filo subliga et sic curabis et gargarismatibus utaris ut supradiximus in uve passione.

De dentibus. — Humor iste flegmaticus ad dentes descendit et nimium parit dolorem. Statim pulegium, olibanum et ladanum diu bullire facies et paciens fumum per os et nares recipiat. Item forte acetum cum pulvere gallarum diu bullias; deinde patiens calidum in parte doloris teneat et sic dolor mitigabitur. Caput purgium eis diligenter naribus applicatum prodest. Quidam ponunt paulinum super dentes et timpora, et confert eis. Scabiosa trita et superposita dentibus dolorem fugat. Vel in vena pulsatili juxta timpora usturam facias cum sulfure ibi posito et candela succenso. Contingit sepe mulieribus que cerusa faciem liniunt quod gingive fortiter corroduntur, quibus sic providendo inungo: psilotrum siccum cum pulvere cinnamomi mixtum et gingivis inmissum sanat et cicatrizat. Si forte dentes ceciderint, intromittas et masticem tuis dentibus tritum quasi emplastrum super eos pone et consolidabuntur. Sed hic pulvis vehementer consolidat: recipe simphitum, gallas, cinnamomum, masticen et olibanum, in pulverem redige et inter dentes super gingivas fortiter imprime.

De arteriacis. — Arteriaca passio ex flegmate, vel melancolia, vel colera nascitur; sed cum ex flegmate nascitur et melancolia, satis excreant, ex colera vero non, sed habent raucedinem cum vocis debilitate. Sic ergo provideas cum de flegmate oritur et melancolia: cum urina eorum alba fuerit et tenuis, primo loco inungas collum butiro vel dialtea et purgabis eos cum yera pigra Galieni; deinde fac eis gargarismata de staphisagria et piretro vel de unoquoque per se cum aceto fortissimo et melle. Caput purgium omni passioni capitis aptum juvat arteticos ex tali materia: recipe euforbium, piretrum, staphisagriam, sinapim, elleborum album, mirre, masticis, olibani, terebintine, resine, omnium X ana ÷ II, conficiantur cum aceto et teneat patiens in ore et masticet ut masticen, et postea servare poteris per annum et uti eo. Accipiant pillulas ex V supradictis compositas, videlicet olibano, mirra, castoreo, jusquiamo et opio. Si ex colera fuerit, similiter de dialtea vel butiro conficias eis pillulas cum visco, psillio, dragaganto, gummi arabico et seminibus portulace, malve et citoniorum, papaveris albi, lactuce, scariole, portulace et similium; facias dragagantum quasi de nihilo; sic dragagantum in aqua pone et mane per pannum cola et in colatura illa gummi cum amido tritum pone et utere; poteris etiam addere supradicta semina.

De synancia. — Flegmatica iterum materia et sanguinea facit in faucibus sinantiam. De dialtea vel butiro partes extrinsecas mollire facias; poteris uti minutione sub lingua et scufas post occipitium ponere. In ore mel rosaceum teneant ut mundificetur a putredine locus. Si fuerit sinantia que circa tracheam locum parat, similiter minutionem facias, provoces gargarisma de mitridato vel tiriaca cum vino distemperatis; caveas ab aliis gargarismatibus ne

multa materia decurrat ad locum dolentem. Pro cibo dabis sorbilia et hujusmodi, inunges dialthea vel butiro; hoc enim cito interficit vel cito curatur.

De aliqua re in ysophagum. — Aliquando spina vel os vel aliquid simile ysophago adheret et multociens extinguit hominem. Lignum quoque flexibile et levigatum cito procures et per ysofagum intromittas. Prius tamen caput te ligni, ne valeat excoriare, pannum subtilem oleo inunctum circumligabis.

De scrophulis. — Materia flegmatica ad gutturis concavitates vel aliorum membrorum scrophulas gignit. Potius tamen in flegmaticis, tam in viris quam in mulieribus, oriuntur quam in aliis. Purgabis eos cum theodoriton yperiston, vel yera pigra Galieni, seu theodorito anacardino, vel yera pigra Galieni. His factis, confortandum est cerebrum, ne defluant humores, cum aurea alexandrina, opopira; tamen singulis diebus quandoque pillulas accipiant de diacastoreo compositas; deinde insistendum est unctionibus et crebris malaxationibus; quibus mollificatis oleo in maloterre concavo bene bullito inungito scrophulas dabisque eis pulverem de coloquintida cum vino jejunis, vel pulverem dragontee cum ovo. Potio ad scrophulas que in Antidotario invenitur multum prodest si fuerint indurate, ita quod istis beneficiis non obtemperentur: squillam, elleborum nigrum et rafanum teras et more emplaustri super scrophulas pone, ita dissolvit quod eas poteris manibus exprimere. Item tapsiam in oleo bullias diu oleumque illud bene colatum auri patientis loci infunde; non solum ad scrophulas, verum etiam ad illa apostemata que in artubus vel in articulis dura nascuntur, multum prodest. Euforbii unius denarii pondus tritum cum sorbili ovo datum juvat multum; et notandum quod sic datum euforbium vel factum instat stomaticis cunctis glutinosis ex flegmate.

De bibitione sanguisugarum. — Notandum iterum quod multociens quis potat aquam in qua sanguisuge sunt que gutturi adherent; sed ut removeas, aquam valde salitam vel acetum bene salitum ad potandum tribuas.

De tussi. — Ex tali materia tussis dicitur procreari: quandoque caliditate, quandoque frigiditate cerebrum dissolvitur et ad tracheam arteriam decurrens materia tussim facit. In estate tussientibus ita succurras: fumum recipiant de pulegio et rosis in aqua bullitis; aquam etiam frigidam superspargant caput; si colerici fuerint, etiam naribus attrahatur et liberabuntur. Fomentum etiam facias de malva, rosis, violis; dabis dragagantum nostrum vel diameos ut pectus humectetur et materia tussis liberius expellatur. Dabis juxta mansionem mel dispumatum cum vino calido ut locus mundificetur. In hieme vero fumigium facies de pulegio, ladano, rosis et olibano in aqua bullitis. Inunges de pulegino, aut laurino, vel muscellino, vel dialtea, seu butiro pectus; facies fomentum de cinere et mirto simul, scilicet de lexiva; utantur ptisana; si non excreaverint, sirupum acetosum tribuas; dabis vinum juxta lectum in quo bullierint ruta, ciminum, zinziber, mel; de electuariis que

desiccent materiam dabis, diaprassium, diaciminum nostrum et similia.

De asmaticis. — Asmatis IIII species sunt, videlicet anhelitus, dispnia; sansugium et ortomia. Exordium autem istorum multimodum est, aliquando frigido cibo et potu, aliquando caliditate, quandoque compressione, quandoque flegmatica materia distillante a superioribus ad canales pulmonis et opilante, cui nunc insistimus. Raro autem hec passio nisi de materia flegmatica fit; in senibus propter flegmatis copiam magis quam in aliis urget. Inungas ergo pectus dialtea vel pulegino; unctiones quidem ex sanguine ursi vel apri seu alicujus animalis viventis ex rapina nimis juvant. Purgabis eos cum theodoriton yperiston vel yera pigra Galieni. Accipiant pillulas singulis diebus de theodorito compositas vel de pigra. Prodest eis visibiliter oximel squilliticum crebro usitatum. Carnem quoque fasiani et vinum forte bibant, vel ter in mense ad saturitatem accipiant et statim vomant; vomitus cum penna madida provocatus pro eis facit. Solent multi squillam terere minutatim et in sartagine terrea cum sagimine et farina componere pastillos et asserunt prodesse. Ex parte nostra istas facimus eis pillulas: ex fustis titimalli ÷I, mastix ÷ s, reubarbari ÷ s, aloe ÷I et s, tere et cum vino distempera et informa pillulas. Utantur tenui dieta et digestibili; a potu abstineant pro posse; et nota quod urina tenuis et alba materiam confirmatam ostendit; alba et spissa, citam solutionem. De electuariis accipiant diaprassium, diaciminum nostrum, diairis, diacalamentum et similia. Pueri qui in hac passione sunt, medicinas istas accipere nequeuntes inungantur ursino sanguine, et quicquid comedunt, sive far sive aliud, sagimine tali condiatur.

De pleuresi et peripleumonia, et primo de peripleumonia. — Aliquando ex tali decursu juxta pulmonem materia flegmatica peripleumoniam facit, juxta costas pleuresim. Urina in peripleumonia turbolenta est, neque rubea neque rufa, sed inter utrumque colorata. Statim minutio fiat de vena mediana et bono atque calido aere cum prunis sine fumo collocentur. Inungendi sunt calidis unguentis, ut dialtea, marciaton, arrogon, pulegino. Dieta eorum ptisanum est amigdalarum et pineis, fermentum cum lacte amigdalarum furfuris lotura; far possunt accipere de ordeo cum lacte amigdalarum. Fac eis diadragagantum sic: dragagantum pones in aqua rosacea, mane cola et in colatura zinziber, passas amigdalas pone et pineas et isto electuario utantur quoniam mire prodest. Si comparuerit apostema usque ad XI diem mel cum aqua calida tribues et ad potandum et ad pectoris mundificationem; a XV die in antea triferam magnam, diaprassium, diairis et similia possunt accipere; caveant a purgatione et frigore. Hujus autem passionis hec sunt signa: dolor tocius thoracis, et puncturam patiuntur super sinistram mamillam cum dolore scapularum tocius partis ipsius; febre acuta non deficient; difficultatem inspirandi et respirandi patiuntur; frigida desiderant; tussiunt minutatim; spumosum excreant; gene

eorum rubent; supini jacere nequeunt ; huc et illuc frequenter se vertunt.

De pleuresi. — Pleuresis habet fieri quandoque in dextra parte, quandoque in sinistra. Quando fit in sinistra parte, super dextrum latus esse non possunt, et e converso si fuerit in dextra. Urina istorum spissa et satis intensa, circa superficiem livida; hec autem passio ex omnibus humoribus movetur et omnibus temporibus; fit autem ex fluxu cerebri, namque cerebrum caliditate dissolvitur, frigiditate constringitur , et sic humores qui ibi sunt exire coguntur qui a cerebro venientes in costis mollibus colliguntur et pleuresim generant; unde si urinam habuerint spissam usque ad XI diem, et materia per urinam purgetur , bonum nunciat. Collectione perseverante cum dolore, si urina in VI die attenuari ceperit , malum. Item si diarria usque ad III diem vel IV supervenerit , bonum , si ab VIII vel VIIII inceperit, sinistrum. In vere, cognita egritudine , flebotometur de vena mediana illius brachii cujus pars patitur; tamen secundum Constantinum facienda minutio per antipasim; multociens sola minutio liberat eos. Ponantur juxta ignem sine fumo ut calidum attrahat aerem; inungatur dialtea, butiro et calidis unguentis; usus vini et aque frigide interdicitur eis; amidum possunt comedere, et jus furfuris et ptisanum accipiant in quo sint pinee amigdale; vel ita facias: gallinam in aqua usquequo caro ab ossibus separetur decoquas et aqua colata pulmentum eis componas cum amido et similibus. Si fierit cum tussi , significatur tibi quod materia nondum cessavit fluere. Constringas ergo reuma hoc modo : masticem , olibanum , sanguinem draconis et bolum teras et cum succo rapistri seu oleo rosaceo vel aqua rosacea et plagellis intinctis super frontem et timpora pone. Pro insompnietate utaris sompniferis prout scripsimus in acutis. Istis proprie valet diadragagantum quod fit de aqua dragaganti , amido et gumma arabica et similibus. Si transierit in empima , poteris eos ampliori dieta visitare, ut gallinis bene coctis et vino temperato et hujusmodi. Dabis etiam reubarbaram tantum in estate, si contingit tempus; cooperatur ad sanitatem. In hieme et autumpno pro frigiditate temporis magnum facias ignem ut juvet ad maturitatem. Notandum est quod si collectio in dextro latere fuerit, urina erit spissa et valde intensa; si vero in sinistra fuerit, urina erit spissa et minus intensa. Item si urina hodie fuerit rubea et spissa, crastina vero fuerit tenuis, significat alienationem affuisse. Si autem fuerit tenuis et alba , mortem minatur. Aliquando contingit collectionem perseverare in materiam ; accipias statim semen lini et fenugrecum et in aqua bullias atque calidum ter vel quater in die petia inductum superponas quoad maturetur. Dietentur cum ptisano et lacte amigdalarum atque colatura furfuris. Constipantur aliquando nec medicina purgari possunt. Accipimus esulam et cum ordeo et aqua bullimus , postea colamus et colaturam illam cum quolibet dulcore largimur , vel damus mellicratum et nichil ita purgat ulcera. Aliquando tussiunt et vix reiciunt; accipimus marrubium, ysopum , pulegium

calamentum, ex quibus cinerem facimus, et cum ipso cinere facimus lexivum et tali lexivo utuntur in estate cum syrupo, in hieme cum melle.

De empicis. — Empici nonnunquam de pleuresi et peripleumonia fieri habent; quod si fuerit cum magno calore, transeunt in ptisim et vix curantur; sine calore, bono existente opifice, cito curantur. Dabis ergo eis singulis diebus ptisanum cum amigdalis et pineis. A frigiditate caveant quoniam inimica est pectori; a carne pingui similiter, quoniam nocet omnibus vulneribus nec consolidare permittit. Fasianos post maturitatem possunt accipere et pullos; farina ordei cum lacte amigdalarum eorum sit dieta, miro modo valet; et nota quod diacodion liquidum factum cum ptisano singulis diebus oblatum liberat eos. Minutione sepe utaris; materia ista non purgatur fluxu sed urina vel minutione vel sputo. Inunctiones facias de dialthea, butiro, pulegino et similibus. Pro dolore capitis, ut etiam apostema ducatur ad maturitatem, farinam ordei cum fenugreco in aqua oleo bullias et petia superponas; vel fenugrecum et semen lini, folia jusquiami cum oleo frixa idem procurant; spongia in oleo bulliat vel lana dolorem sedant et maturant; malvaviscus cum oleo bullita sin liter parata huic cause congrua est.

De singultu. — Singultus est spasmosa stomaci dispositio, aut nimium repleti vel inaniti, seu aliqua mordicatione incitati. Singultus quidem alius ex inanitione, alius ex repletione; ex repletione humorum ita curatur: acetum, oleum, mel et salem simul bullias et hoc bibant usque ad sanitatem.

De emathoicis. — Pro sanguinis vomitu vel fluxu, quod contingit ex ruptura vene vel ex reumate a superioribus descendente et sanguinem, velut aqua oleum, ad superiora impellente, sic facere consuevimus: athanasiam cum aqua pluviali distemperatam damus vel diaolibanum, et stringit eum. Mirobolana et dragagantum combusta et pluviali aqua distemperata vel aqua de gummi arabici ebibita mire stringit. Item aliud, mumia triturata et cum lacte mulieris distemperata sedat fluxum; succus plantaginis idem facit. Pulvis lanceole cum pluviali sumptus vel cum aqua in qua gummi bullierit arabicum, valet; sanguis draconis, bolus multum valet.

De vermibus in ventre. — Solent in ventre nasci quidam vermes longi qui cinguli vocantur; habentes infinitum dolorem patiuntur circa ventrem et potius quando sunt jejuni, et egerunt vermes minutos instar seminis cucurbite. Mulieres Salernitane vinum forte accipiunt, et hec trita, scilicet ciminum, piper, semen laureole vel ejus radicis corticem, vel corticem arboris maligranati, et cum aqua marina vel salsa bulliunt ad medietatem, postea colant et tribuunt. Nos autem damus yeralogodion cum aqua pluviali; nulla melior est.

De lumbricis. — Pueri et juvenes lumbricos patiuntur; in senibus non facile curantur propter frigiditatem. Lactantibus abrotani pulverem cum lacte mulieris damus et liberantur. Omnibus istud facimus: farinam lupini cum succo absinthii distemperamus, et pe-

tia super umbilicum ponimus; Item farina lupini cum aloe et succo absinthii posito et superponitur loco. Item stercus bovinum cum lacte vel aliqua re datum necat eos. Multociens in stomaco fiunt; ut ergo vomantur necesse est; farinam lupini et aloes cum felle taurino distempera et stomaco superpone. Item centauree minoris succus vel pulvis datus quolibet modo omnibus etatibus facit. Si fiant circa anum, quod ejus pruritu cognoscitur, theodoriton yperiston excludimus. Item cornu cervinum combustum cum piretro et centinodia prodesse asserunt. Illud autem nostrum non tradas oblivioni, quia non est omnibus inferius.

De dolore ventris. — Dolor ventris aliquando ex ventositate fit, aliquando ex humore. Evenit pueris, juvenibus et aliis, sed vitio epatis vel splenis in viris, mulieribus vitio matricis. Viris dactilos in vino coquas et colaturam calidam tribuas. Item rutam, ciminum, zinziber in vino bullias eiusque apozima tribuas ad potandum; tegula etiam calida super ventrem posita multum juvat. Pueros vero et magnos unctionibus calidis liberas; oxiracroceum vel ceroneum nimis juvat. Mulieribus crispellas facias de salvia, paritaria vel ruta vel artemisia cum oleo et farina, eisque tribuas ad comedendum, et etiam supradicta multum juvant. Dietentur digestibilibus cibis qui ventositatem non generet, ut sunt pulli, caro porcina et arietina annualis; tamen illam carnem comedant que ossibus adheret.

De yliaca passione. — Incurrunt isti iliacam passionem, id est cum dolore fluxum ventris sanguineum; unde prius stomacus confortandus est cum gariofilato vel diamargariton vel diaprassio vel attanasia; et si dederis a principio, magis proderit. Trifera magna quantum huic passioni valeat manifestum est.

De uolore ventris ex potione. — Dolor ventris accidit ex potione in stomaco vel in intestinis flegmate coadunante, et propter magnam opilationem ab intestinis ad exteriora exire non valente. Ducatur statim eger ad balneum et aquam calidam potet; quibus non subvenientibus, clisteribus subvenias.

Cura de morsibus lumbricorum. — Ex morsibus lumbricorum similiter venter dolet, quod cognoscitur ex mordicationibus ventris; quo comperto, absinthium et centauream minorem in aceto forti bullias, et spongia intincta sepissime loco dolenti superponas.

De ventositate. — Item ex comestione rapistri exosa nascitur ventositas que membra distendendo intolerabilem dolorem ventris procurat; confestim stercus bovinum in aceto bullimus et petia dolenti loco superponimus et sepe mutamus.

Item de eodem. — Item ex comestione cujusdam piscis qui barbus dicitur ventositas generatur et dolorem infert, cui sic obviamus: oleum cum sale bullimus et in eo spongiam intingimus et dolentem locum sepe visitamus.

De dissinteria. — Amplius dicendum est quidem de dissinteria que tria loca dicitur occupare, stomacum et gracilia intestina et alia inferiora. Cum autem de materia patiuntur stomaci, hec sunt

signa: dolorem patiuntur illius partis et nausiam. Istis enim virtuosis existentibus, vomitum de supradictis faciamus ut materia ventrem irritans expellatur. Nolentibus vomitum, damur triferam sarracenicam vel electuarium laxativum vel oxi laxativum vel mirobolanum citrinum et in momento sanant eos. Debilibus existentibus, supradicta non damus, sed constrictivis juvamus, ut diocodion et sirupo facto de succo mirtillorum. Si autem succum non habueris, mirtillos siccos, sanguinem draconis, bolum, aratillos, id est grana uvarum, balaustias et similia constrictiva teras; deinde bullias et in colatura sirupum facias. Comedant similam cum lacte amigdalarum; potent aquam in qua bullierit gummi arabici et bolus; quandoque vinum accipiant temperatum ad confortationem nature; sirupum de succo sorbarum vel sorbe multum valent. Facias eis emplastrum super stomacum de sandalo albo et rubeo, colofonia, bolo, mastice, sanguine draconis, sumac, balaustia, cortice maligranati, granis uvarum, sorbarum; his tritis distempera cum succo plantaginis et albumine ovi et petia stomaco superpone.

De secundo genere dissinterie. — Secundum genus dissinterie, quod in gracilibus intestinis consideratur, his signis comprehenditur: dolor sentitur sub stomaco; appetitum amittunt; sitim magnam patiuntur propter siccitatem colere existentis in gracilibus intestinis. Isti autem non curantur. Non ergo labores propter infamiam.

De tercio genere. — Tercium genus est quod in inferioribus intestinis fieri habet; dolore loci discernitur; sed notandum quod patientes emorroidas emittunt sanguinem vel saniem sicut dissinterici; sed his modis cognoscitur; dissinterici stercora mixta emittunt cum sanguine vel sanie. In emorroidas prius assellant plura stercora; ultimo autem sanguinem fundunt cum magno conamine. Dieta eorum sit perdigestibilis, ut simila, farina ordei vel amidum; mala maciana vel pira vel citonia elixa utiliter possunt accipere; vinum quod potaveriunt sit temperatum cum aqua de gummi arabici; bibant cum terreis vasis noviter factis, quibus uti poteris loco boli si defecerit. Parvo in eis existente calore, purgabis cum trifera sarracenica laxativa, vel oximelle laxativo, seu electuario frigido laxativo. Si calor fuerit augmentatus, mirobolanos dabis citrinos cum decoctione capilli Veneris, ceterac, violarum; cum dederis ei circa noctem comedere, post cenam ut venter evacuetur reubarbara et sene cum trifera vel electuario frigido vel oximelle simplici componas eique ad mansionem tribuas. Hoc facto, ad clisteria recurrendum, primum facias ita: corrigiole, balaustie corticem cum cinnamomo bullias in aqua et colaturam cum melle iterum bullias et per clistere inicias. Mundificatis autem vulneribus aliud clistere facias constrictivum, sicut bolum, sanguinem draconis, sumac, et omnia que noveris constrictiva in aqua bullias et in tali aqua athanasiam distempera simpliciter, aquam supradictam per clistere inicias.

De eodem. — Aliquando in stomaco et intestinis majoribus simi-

liter patiuntur, quod poteris cognoscere ex dolore utriusque loci ; hoc experimentum memorie comprimas quoniam isto multi curati sunt: psillium combure et cum aqua pluviali vel apozimate constrictivorum tribue, et tali modo statim liberentur.

De diarria. — Diarria fit multis modis, vitio humorum a superioribus ad stomacum decurrentium, aliquando caloris naturalis defectione. vel ex frigiditate spiritualia mortificante; fit omni etate, tamen in senibus magis viget propter habundantem frigiditatem et humiditatem. De cura ergo eorum prius dicendum est, de aliorum autem post dicturi: yera pigra Galieni sine scamonea liberat eos ; utaris calidis unctionibus circa ventrem , ut marciaton, arrogon , dialtea, pulegino oleo ; facias eis emplastrum de odoriferis speciebus sic: accipe cardamomum, cinnamomum, gariofilatum, galange, storacem , et in colatura aceti in quo fuerit amoniacum distemperatum trita pone, deinde aliquantulum bulliant cum colofonia ; ad ultimum petiam super stomacum et ventrem pone , vinum potent odoriferum. Dieta eorum sit de cibis constrictivis , ut de simila , farina ordei et vitellis ovorum in aceto assatorum, sorbis, citoniis, et hujusmodi. Si fuerint juvenes, dabis eis yera pigra Galieni cum diagridio nisi vires contradixerint; postea confortabis eos cum opiatis sicut aurea, diaolibano, athanasia, mitridato, opopira, diaprassio, diamargariton; et nota quod opiate multum conferunt huic passioni. Pueros autem qui in hac passione inveniuntur , ad balneum ducas eosque calidissimis unguentis inungas et opiatis confortes ; facias eis balneum de mirto si potes de foliis salicis, de cortice maligranati et de aliis constrictivis , eosque diutius in tali apozimate habeas, et ita statim liberabuntur.

De lienteria. — Lienteria ex reumate nascitur , ex multa pinguium comestione et defectu naturalis caloris , unde cibus exit indigestus a ventre. Si per uvam humores ad stomacum decurrunt , gargarismatibus succurras de staphisagria et consimilibus supradictis; deinde opiatis quas superius diximus ut materia desiccetur dabis: his non subvenientibus prout novisti uvam combures. Si fuerit a stomaco, ut flegma deponatur oximelle squillitico utaris ; sed non multum inveterate lienterie competit, tamen juvat. Dabis eis pillulas duras confectas de yera pigra Galieni vel theodoriton yperiston ut diu morantes in stomaco materiam dissolvant ; post medicinam opiatis utendum ut diaolibanum et cetera. Pulvis aristologie rotunde cum vino multum juvat ; pulvis simphiti similiter ; olibanum tritum cum vino oblatum prodest; pulvis mirobolanorum cum vino datus huic cause dicitur necessarius; pulvis eorum cervini usti pro eis facit. Item polipodium in aqua bullias et in colatura agaricum tribuas, vel vinum hermodactilicum bene tritum cum agarico unius denarii pondus in apozimate polipodii oblatum; mire prodest. Dabis eis mel rosaceum cum sale et aqua calida , quia mundificat stomacum. Dabis eis ad comedendum panem ordeaceum, quia mundificat, et offeras similiter in vino. Dabis etiam cibos salsos et acer-

rimos, ut allium, sinapim, cepas, caseum, et vinum forte; et quandoque post cibum penna missa in ore vomitum provocabis.

De emorroydis. — Emorroyde sunt vene quedam a capite usque ad anum porrecte que multociens manant sanguinem ; multociens vero accidunt aut intus aut extra; cognoscuntur ut diximus in dissinteria. Dicamus primum de illis que fiunt extra et sanguinem ducunt, de aliis dicturi. Facias eis fumigium de agallonibus, id est de gallis querci (sic) que magne sunt cum colophonia et olibano positis super carbones , et per embutum fumum recipiant ; et si habuerint magna capita, et fluxus non cesset , ligabis filo serico vel filo facto de cortice laureole. Emplastrum ponere circa renes non recuses de mastice, bolo, sanguine draconis, olibano, colofonia, distempera cum aceto in quo bullierit armoniacum. Dieta eorum sit de constrictivis, ut in fluxu ventris diximus ; pulveres desiccativos ponas super eas de mumia, de sanguine draconis, mastico, olibano, bolo, balaustia, cortice maligranati et similibns. Si tali modo sanguis non cessaverit, de omnibus istis constrictivis in multa quantitate quasi emplastrum facias et in anum desuper teneas. Spongiam combustam etiam superspargas et de filtro combusto vel carta de bombace facta combusta pulverizata et supersparsa multum juvat. Pulvis sarcocolle multum confert. Prius fomentum facias eis de malva, pulegio , calamento ; deinde quidem si fuerit sine fluxu quasi mamille et tumida et dolorem inferat, ponas sanguisugas et liberabuntur. Quando autem ab interioribus est fluxus , ita succurras : radicis tapsie corticem tere et cum oleo laurino commisce et magdalionem informatum intromitte. Item cotulam fetidam in vino diu coquas et postea cum sagimine teras et factis magdalionibus intromittas. Pulvis enim iste valet istis et extrinsecis: corticem radicis tapsie et aristologie rotunde cum semine tere et in pulverem redige et patientibus locis supersparge; omnes alii pulveres desiccativi circa inferiora sunt necessaria (sic). Nota siquidem istam esse fortissimam passionem que sepissime multo veniente sanguine aut omnino cessante vel subitam mortem infert vel in ydropisim aut ptisim transeunt.

De exitu ani. — Quandoque ex debilitate emorroidarum vel crossa fumositate anus exteriora petit. Statim in principio cause fomentum facias eis de mirto et cortice maligranati , cortice vivi et simphito, et post fomentum pulverem de foliis mirti factum super eum spargas. Mulieres nostre laborantibus ista passione calendulam coctam tribuunt ad comedendum more caulium et liberantur. Aliquando pro fluxu ventris et nimio conamine emorroide fluunt; dabis eis ad confortationem stomaci diacusim electuarium, huic cause necessarium, quod in Antidotario reperitur ut dicta Ypocratis serventur , si non una relicta fuerit , periculum ydropem fieri aut ptisim. Omnibus curatis cufas singulis mensibus renibus imponito , ut melancolicus sanguis qui purgari solebat cufis attrahatur.

De ydropisi. — Solet contingere quod vitio isto nascitur ydropisis, cujus IIII species sunt: leucoflegmantia, yposarca, timpanites et aschites. Leucoflegmantia de flegmate; yposarca de materia flegmatica et sanguinea inter corium et carnem contenta; timpanites fit de grossa ventositate; aschites de melancolia. Isti autem inflati sunt, dolent, appetitus deficit, sed sitis invalescit; quibus pro siti damus aquam in qua ferrugo accensa extinguitur usque ad medietatem; ab omnibus salsamentis caveant; comedant bonum sanguinem generantia, ut farina ordei, far, gallinas non pingues, carnes arietum non castratorum; a pinguibus omnibus se custodiant quia humores membris informari denegant. In istis urina est alba et spissa cum dissolvitur materia, et est alba et tenuis quando est congelata. Est in multis gracile collum, de quibus te non intromittas, quia nunquam liberantur nisi divina manu. In aliis labores sic: stercus bovinum in aceto coquas et super ventrem ponas. Purgabis eos sic: polipodium, agaricum, centauream minorem, anisum, feniculum, apium, radices scariolarum, cicoream in aqua bullias et in colatura ℥ II mirobolorum citrinorum ponas, mane coles et tribuas; si hec non habueris, serum lactis et ℥ II mirobolanorum citrinorum mane cola et colaturam tribuas. Item lapidem calaminalem terimus noviesque aceto lavamus, et pulvere desiccato cum aliquo electuario damus; deponit materiam sua ponderositate. Item stercore bovino cum aceto distemperato eos inungas et calidissima harena, fovea prius facta, cooperias. Item cum aqua marina vel salsa balneum facias in quo bulliat plenitudo ancuse albe, et bis in die utantur. Caveant ab omnibus medicinis in quibus fuerit mel propter ventositatem. Damus ad confortandum et restaurandum ista duo electuaria, quorum primum: recipe cinnamomi, spice, reubarbare, anisum, feniculum, ameos, carvi, cassie lignee, cimini, azimi, seminis lactucarum, seminis sparagi, masticis, mente, omnium XIIII, ad libitum conficitur cum melle rosaceo. Alterum: recipe zaccare XX, ℥ kebuli, ℥ VIII, ameos, carvi, aneti, feniculi, omnium IIII ana, ℥ IIII sene, gariofili, ligni aloes, galle muscate, masticis, ciperi, asari, omnium VII ana, ℥ VI quaternas; sirupi rosacei quod sufficit; detur mane vel vespere cum calida vel vino. Et notandum quod qui patiuntur ventris solutionem, citius curantur illis qui constrictione laborant. Ergo pro constrictione clisteria eis facias ita: polipodium, malvam, coloquintidem interiorem, salem, anisum, feniculum bullias, et cum tali colatura yerapigra Galieni infundas vel succum blete et mercurialis per clistere inicias. Dietam bene servent; carnes quidem coctas in furno sub testa, ut sitim non generent, possunt comedere, ut superius diximus; aquam in qua fuerit ferrugo vel scoria ferri calida extincta in potu accipiant. Hec purgatio multum prodest eis; agaricum, polipodium, fustes titimalli et parum coloquintide cum oleo diu bullias, et in tali colatura V vel VI mirobalanos citrinos ponas et tribue. Cum videris eos ad meliora progredi, et corium evacuatis humoribus in rugam contractum, ad balneum duces et

calidissimis unguentis inungas, et ut membra confortentur, constrictiva cibaria dabis et electuaria, ut diacodion nostrum. Videas autem complexiones uniuscujusque; utrum flegmatica, vel colerica, vel sanguinea, vel melancolica; et prout videris, electuaria confortantia tradas: ut si fuerit colericus, diarodon; si flegmaticus, diacalamentum et similia; et sic de ceteris. Si videris quod non sentiunt beneficium, balneum de aqua marina vel bene salata et oleo eis ordines, et in eo singulis diebus usque ad mentum sedeant. Item spongiam marinam magnam in oleo bullias et bono vino diu et corpus ydropici ea involvatur quoad desiccetur. Item rapistrum elixatum bis comedant in ebdomada et valde purgabit epar et splen a suis superfluitatibus; quod si non fuerint ydropici cum splene et calore VIIII folia laureole tere et cum farina et sagimine pastellas VIIII compone singulisque diebus jejuno unam largire. Purgabis eos bis in ebdomada sic: polipodium, anisum, feniculum, coloquintidam interiorem bullias et in colatura V mirobolanos citrinos pone et tribue. Solent isti leuflegmatici pedes et tibias atque testiculos habere inflata (*sic*) et ventrem, et cum digitum impresseris, signum foraminis facit; quod si habuerint ex calore, incurabiles sunt, quia si calorem volueris reprimere, frigidis ydropisis augmentatur; si autem calidis ydropisim curare temptabis, calor augetur. Sed pro inflatione testiculorum sumant singulis diebus aquam in qua fuerit ferrugo novies extincta.

De epate. — Modo dicendum est de infirmitate epatis, ex cujus vitio multociens nascitur ydropisis; quandoque calescit epar cum febre, quandoque sine febre. Urina illorum rubea et spissa nisi compressione splenis tenuis efficitur. In principio minutione utantur; deinde dieta tenuis observetur, videlicet in pane et aqua in qua decocta fuerit epatica, capillus Veneris, radices sparagi et brusci, feniculum, portulaca, scariola, cicoreis utantur; succos feniculi, scariole, cicoree juxta noctem insimul mixtos calefacias eisque ad bibendum tribuas; consequenter facias eis epithimata de sandalo albo et rubeo et ceteris frigidis, prout dictum est in acutis. Ne tradas oblivioni frigidissima unguenta que cause presenti noveris necessaria. Purgabis eos tempore competenti cum cassia fistula tamarindos in decoctione aneti, feniculi, polipodii et diureticarum herbarum. Post purgationem in estate confortabis cum tetrafarmacon, et aliis temporibus cum diarodon similiter nostro. Si febrem habuerit, oximel, vel electuarium frigidum, vel triferam sarracenicam simpliciter accipiant; si vero sine febre fuerint, cum diagridio possunt accipere.

De ictericia. — Vitio epatis contingit homines incurrere yctericiam, quandoque citrinam, quandoque nigram. Urina istorum est kyanos, quasi ex nigro colore et citrino; Cutis eorum tincta est similis cum oculis colore citrino. Comedant scariolas, bletas, portulacas, lactucas, radices sparagi et brusci; bibant aquam in qua decocta fuerint capilli Veneris tantum vel cum reubarbare agrestis radicibus. Si meliorem facere volueris, capillorum Veneris, reu-

barbare agrestis, aneti et feniculi, radices sparagi et brusci in aqua decoquas, deinde coles et tribuas; oxi simpliciter oblatum nimis confert eis. Si purgare volueris, in aqua supradicta cassiam fistulam et tamarindos distempera; deinde cola et talem colaturam offeras.

De duro epate. — Multociens accidit quod ex longis febribus epar durum remanet et yctericia cum duricia perseverat. Quibus debemus crebris subvenire unctionibus ut mollificetur, aquis tamen supradictis minime cessantibus, sed de capillis Veneris et reubarbare agrestis radicibus et similibus. Purgabis istos sic: polipodium, anisum, feniculum, radices camedreos, camepitheos, sticados bullire facias et in colatura mirobolanos citrinos et kebulos ponas; mane cola et tribue. Pillule iste etiam de aloe et parum masticis cum aceto vel succo aceti citranguli vel mali citrini vel granati acetosi distemperatis valent plurimum huic egritudini. Item rasura eboris in decoctione capillorum Veneris posita et calefacta et expressa multum prodest.

De nigra yctericia. — Evenit yctericiam nigram totum corpus occupare, cui supradictis obviamus cibariis, aquis et unctionibus. Urina in istis alba videtur et tenuis. Ad bonum eis colorem faciendum quedam mulier hoc utebatur experimento: carnes recentes et pingues vetustissime vacce coquebat et fumigium illius olle capite cooperto tota paciens facie recipiebat, et ita multociens, hoc facto liberabatur. Hoc experimentum non solum nigre yctericie valet, verum etiam citrine. Malum terre fortiter tere et cum vino bullire dimitte; hoc facto cola et permitte residere; deinde illud quod in fundo inveneris, alio projecto, ad solem desiccari permitte et iterum in pulverem redige, cui tantum de reubarbare pulveris admisce. In hora vero dandi, patiens in balnei solio ut sudet, non tamen aquam super se fundat, adducatur, ibique cum sirupo rosaceo pondere trium denariorum de pulvere accipiant; ad ultimum pannis involvatur ut sudet sicque curabitur, licet sit antiqua.

Notabile.—Advenit sepissime quod vitio emorroidarum propter ventositatem ex indigestione, ex ipsarum retentione procedente, et corporis inanitione. Facies cum oculis tumida videtur et colorata, quo colore indicatur yctericia; cum non sit nisi causis illis, istis triferam sarracenicam cum limatura ferri utiliter dare precipimus.

De vitiis splenis. — Hactenus de splene dicimus quod aliquando frigiditate, aliquando caliditate indignatur; sed cum caliditate vix curatur, nisi cito in principio operam demus; bene frigiditate curari potest, quoniam plura habemus remedia. Accendendum tamen ad splenem caliditate laborantem, cujus urina rubea est vel subrubea et tenuis; inunges eos oleo nostro rosaceo, fortiter splenem malaxando. Oxi sine diagridio eos valde juvat, vel trifera sarracenica; et quia isti debiles sunt, non des eis dissolutivas cum diagridio, quia amplius debilitarentur; sed cum volueris purgare, polipodium, capparis radices, pentafilon, anisum, feniculum diu bullias

et in colatura ÷ citrinorum alteram indorum ponas, et predicta ratione propines Si magis purgare volueris, et sine febre fuerint, yerapigra Constantini dabis, quoniam miro modo de adusta colera laborantibus subvenit. Dieta sit digestibilis in pane, vino temperato, pullis et carnibus castratorum arietum; ab aqua caveant, quia novimus eis esse inimicam; facias emplastrum super splenem sic: oxicroceum, pulverem costi et radicem capparis supersparge et malaxatum supermitte; vel facias istud mirabile: armoniacum cum aceto distempera et residere dimitte et pulverem capparis et costi et centauree minoris, projecto aceto, cum gumma illa distempera, et panno inducto super splen pone. Nobilibus qui hac passione laborant ℔ ÷ pulveris sene, capparis, cum sirupo acetoso, mane singulis diebus tribue. Si vero splen valde fuerit induratus, sanguisugas super splen pone et cufas cum scarifactione (*sic*), et ne vulnera claudantur, ungantur oleo rosaceo; deinde super splenem apertis vulneribus hoc emplastrum pone: armoniacum cum aceto pulverem calcucecumenon et lepidos calcis et lapidis calaminaris cum amoniaco distemperato commisce et utere.

Item de eodem. — Cum enim splen distemperatur secundum frigiditatem, urina videtur tenuis et alba; sed quandoque propter grossam ventositatem ex indigestione creatam et humores dissolventem spissa cum albedine consideratur. In principio contra splenem inungere festines cum dialtea vel unguento quod ita componas: flores mirice in oleo per VIIII dies dimitte, nono bullias et colature ceram jungas et unge; vel alteam, squillam, brioniam[1], vitiscellam, cucumerem agrestem tere fortiter et in oleo bullire facias et colature ceram adjunge et utere. Mollificato unctionibus splene purges ita: polipodium, agaricum, anisum, feniculum, camedreos, camepitheos, centauream minorem, capparis radices, ciperis, reubarbare, squinantium in aqua bullias et in colatura mirobolanos citrinos ponas et mane tribuas; vel in sero caprino mirobolanos citrinos et indos ponas et sic tribuas. Quibus non existentibus debilibus, utiliter dare poteris theodoriton yperiston, anacardinum vel yeralogodion; cerotariis utariis, ut apostolicon vel oxicroceo; prius tamen pulverem capparis et costi et centauree minoris cum ipso incorporato. Cause isti centauree minoris, costum, radicem capparis recipe, memineris non in fine necessaria.

Nota. — Pueris, quia medicinas supradictas dare non possumus, aquam in qua diu bullierit mirice radix quoad sanus fiat largimur; scutellas et etiam cifos, vel etiam, si possibile est, barrile in quo vinum eorum conservetur, de ligno mirice utiliter facimus et liberantur.

De yliaca que fit vitio splenis. — Multociens a splene originem ducit yliaca passio, nec negamus quin a ventositate et viscoso humore atque aliis causis fieri habeat. Sunt autem quidam qui nec assellant nec mingunt in hac passione; sunt qui mingunt et assellant et qui hac passione laborant non leviter. Dabis ergo non va-

lentibus assellare catarticum imperiale quia nulla medicina huic cause ita est acceptabilis. Alii vero vomitum provocant, sed ego non approbo multum, sed balneum aque calide majus eis est remedium. Non alleviatis hoc modo clisteria facimus, aquam cum salis multitudine bullias et apposito melle per clistere inicias. Nota quod in omni clisteri mel debet poni propter mundificationem. Item aquam cum sale bullimus et sal gemmam bene tritam cum melle apponimus et per clistere inicimus. Item in aqua salsa pigram vel yeram pigram distemperamus et per clistere inicimus, vel catarticum imperiale. Item succus blete cum succo mercurialis in aqua salita cum melle inmissus mirabiliter valet, vel radix ebuli, vel radix sambuci bullite in aqua cum sale et melle mirabiliter componunt clistere. Omnibus istis adhibitis multociens non valent mingere, quibus unctiones facere debes de dialtea, arrogon, pulegino. Facias autem eis calidissimam aquam salsam, in qua tantum caules sint bulliti ad medietatem, eaque sedentes aqua puleginum bibant oleum, vel filoantropos accipiant; portulacas siccas in oleo bullias et super pectinem ponas. Lanam succidam in oleo bullitam post balneum super pectinem positam multum juvat; vel radicem pentafili tritam in vino bullias ad medietatem atque colaturam tribuas ad bibendum. Facias eis aquam diureticam, ut de polipodio, aniso, feniculo, grana solis et per clistere inicias. Et notandum quod clisteria de diureticis nimis passionem istam juvant quia vesica et exta se collimitant ad invicem. Dabis etiam eis ad potandum similam, in supradicta aqua lexivam factam de cinere istarum herbarum scilicet calamenti, pulegii, camedreos, camepitheos, pentafili, aneti, feniculi, cimini et similium, decoctionem etiam polipodii, aneti, feniculi, grana solis, baccis lauri, citrolis, melonis et cucurbite tribues ad potandum, quia diuretica multum conferunt huic egritudini; vel accipimus cimicem imiam (?) et in virga ponimus et statim mingunt; vel pulverem scorpionis ad potandum damus et multum confert. Contingit quod ventris officium et urine non negatur, dolore minime cessante; istis crebras facias unctiones de dialtea, pulegino, arrogon, et sepissime in aqua in qua calidissime herbe ponuntur, ut calamentum, pulegium, branca ursina et similia sedeant, facias etiam eis clisteria de yera pigra Constantini, ut flegma quod villis stomaci et intestinorum insertum est, et ventositatem creat, expellatur. De omnibus gummis cum speciebus calidis emplastrum eis fiat, et cerota adhibeantur, qui nimis conferunt. Istis non proficientibus, significamus materiam in stomaco contineri; quibus dabis pillulas de yera pigra Constantini; deinde post medicinam confortabis stomacum cum gariofilato et similibus. Si autem hoc electuario usi fuerint, procul dubio liberabuntur, quod recipe indorum ÷ II, spice reubarbare ana ÷ I, masticis, gariofilati, ameos, carvi, levistici, grana solis, amomi, sparagi, seminis urtice, aneti, cimini, basilici semen, feniculi, omnium XIIII ana ÷ s, mellis quod sufficit; dabis ad comedendum digestibilia, ut pullos, vinum temperatum; juxta ad mansionem semper potent a-

quam decoctionis masticis et gariofilorum; etiam si bullieris mentam in aqua, et ibi spongiam imposueris, deinde super stomacum missa beneficium sentire poteris. Aliter etiam momentanee subvenire poteris cum senecione recenti in olla calefacta et superapposita, vel cum tegula calida, vel cum sacco milii calidi vel salis vel vesica enea, lana etiam vel spongia calida.

De calculo. — Quoniam egritudo ista vitium habet a lapide, antequam de lapide tractemus, dolore sedato supradictis auxiliis, ut amplius non fiat. purgabis stomacum cum catartico imperiali et postea confortabis cum diamargariton, diacimino, gariofilato; lapis enim ante creationem urinam spissam facit, post confirmationem tenuis et alba. Isti bonis cibis utantur et cum omnibus ciminum et ameos accipiant. Dabis etiam eis mel rosaceum ut stomacus mundificetur; semper ad mansionem filoantropos accipiant cum vino calido vel cum aqua diuretica. Duces eos ad balneum ibique dabis ad potandum oleum puleginum vel pulverem saxifrage, beccarum edere, grana solis, lapidis lincis cum aqua diureticarum herbarum. Senibus nec debilibus dabis aquam istam, quia valde fortis medicina est, quam sic facies: fustes esule desicca et cum aniso et feniculo in hieme, sed in estate cum seminibus citroli et melonis et dragaganto tere; deinde cum ordeo diu bullire fac et colaturam cum aliquo dulcore dabis fortibus et juvenibus. Revera si balsamum accepissent liberarentur, vel si cum eo pillulas de justino vel de filoantropon componeremus, nullo modo lapis per momentum duraret. Facias tamen de filoantropos pillulas cum oleo laurino quia multum confert. Pillulas de XII rebus dari precipimus: recipe opium minorem, castoreum, spica celtica, elleborum album, piper, staphisagriam, piretrum, nigellam, euforbium, piper album, agaricum, omnium XII ana ÷ s; omnia tere et pulveriza et cum succo blete conficias. Accidit multociens quod per os nichil sumere valent, quibus facias clisteria cum aqua diuretica, prius tamen mundificato stomaco cum intestinis de supradictis pulveribus filoantropos cum aqua supradicta.

De colica passione. — Nascitur apostema in illo intestino quod dicitur colon, et sua claudendo magnitudine atque duritie inferius orificium, colicam generat passionem, que nimis pessima et mortifera et nunquam nisi unum vidi liberatum; differt ab yliaca quod iliaci mingunt et assellant; in colica vero tantum mingunt; in yliaca vomunt humores, in ista stercora, in illa misso clisteri habent stercora; in ista vero minime; hec cito interficit quia ex toto ventris negatur officium; habent rugitum et eximium dolorem circa umbilicum et renes; quibus debes dare que cito non exeant a corpore, sed membra, diu morando in corpore, nutriant, ut palumbos domesticos, vinum purum et temperatum. Inunges eos circa umbilicum de arrogon fortiter ad ignem vel aliis calidis unguentis; deinde facias eis cataplasmata sic: semen lini, fenugrecum, radicem altee, malvam, brancam ursinam, absintium, et diu bullire facias in aqua; hoc facto mel atque oleum junges, dein-

de super locum ponas; hoc in die septies facias; clistere iterum eis faciendum precipimus, polipodium, agaricum, anisum, feniculum, malvam, coloquintidam ; omnia trita bullias in aqua salita, et in colatura salita puleginum oleum et laurinum, petroleum, muscellinum et arrogon et alia unguenta calida ponas et ita per clistere inicias; hoc autem sepe faciendo maturabitur apostema, et veniet ad rupturam; ex quo ruptum fuerit apostema, mel cum aqua per clistere inicias ut locus mundificetur. His modis novimus isti succurrere passioni.

De sciatica passione. — Humor flegmaticus est causa sciatice passionis, in qua quandoque vertebrum resilit a scia, quandoque non; cum resilit ita cognosces: supinus juceat, et si habuerit pedes equales, non resilit, si non, de exitu certus eris ; et propter exitum nisi triangulum cauterium non facimus, vel unum tantum rectum et profundum. Quod si humor tantum dolorem faciat, calidissimis unctionibus locum inungas. Purgabis eos cum benedicta. Remedia ut cito dolor quiescat hec sunt: stercus bovinum in vino bullias et calidum super locum ponas ; vel lanam succidam in oleo bullias et superponas ; vel habeas summitatem sambuci cum oleo atque axungia bene tritis et ad ignem calefactis et superponas. Cum vero propter purgationem non cessaverit, clistere facias, prius tamen ventre purgato. de polipodio, agarico, coloquintida, epithimo, pentafilon et sale bullias in aqua, coles, postea inicies. Vel tribuas ei benedictam cum euforbio; vel habeas corticem radicis tapsi masculini et in vino coque donec VIIII partes ad tres reducantur et singulis diebus ciphum tribuas usque ad VIIII dies; vel habeas gallumim et opopanacem et ex istis mistis pillulas accipiant, istud non facias nisi fortibus. Compone eis siccum balneum et diu sudare et sitire permitte, dabisque ipsis euforbium cum laurino oleo in balneo et ita liberantur. Jejunent a cibo et potu a summo mane usque ad medium diem. Multi in balneo petroleum eis tribuunt ad bibendum et multum confert. Si volueris cum flamula poteris locum aperire et corrosivis ita ut liquor pessimus valeat exire. Sunt humores multociens congelatione flegmatis circa nares et renes quasi contracti, et si digitum impresseris, quasi signum foraminis facit; quibus facias fomentum de menta, sisimbrio, balsamita aquatica, pulegio, calamento, mentastro et aliis similibus herbis, ita tamen quod aquam non contingant, sed in lecto de cordis undique coopertus fiat; hoc facto frequenter purgabis cum benedicta ut intestina stercoribus evacuentur et sic facias eis clistere quod in sciatica fecisti et diu tibiis elevatis retineant ut flegma congelatum exire valeat. Mulieres que nolunt clisterizari caraxentur circa loca illa et post quartum diem super caraxiones inungas, cum arrogon vel stercore bovino in aceto bullito totum inungas, et parata fovea in calidissima harena cooperias eum, nec aliquid bibat ut materia consumatur.

De arthetica. — Ex flegmatico humore cum melancolico mixto, vel per se, artetica non nunquam nascitur passio. Urina e

est et tenuis et habet in se rotunda corpuscula ad modum furfuris. Ducatur ad balneum in quo fuerit balsamita, pulegium, mentastrum, sisimbrium, calamentum et similia, preter savinam, que multum desiccat. In ista enim calida et dissolventia sunt necessaria non que indurent materiam. Post balneum ungatur fortiter hoc oleo quod ita facias: anacardos cum storace fortiter tritos in oleo usque ad VIII dies dimitte; nono autem bullias et exprimendo cola et postea iunge. Purgabis eos ita: polipodium, agaricum, turbit, anisum, feniculum, coloquintidam et ameos tere et diu bullire desine et in colatura mirobolanos citrinos pone per noctem; mane cola et tribue. Ita purgabis in vere atque estate; in autumpno vero et hieme catarticum nostrum dabis, et singulis diebus pillulas de gumma edere factas tantummodo; plinam herbam accipiant et terant et cum farina crispellos in sartagine lapidea faciant eisque utantur. Divitibus opopiram cum plenitudine balsami tribuas, quia procul dubio sanat.

De paralisi. — Sequitur de paralisi, que aliquando totum corpus occupat et ex febre precedente, aliquando partem; et tunc proprie dicitur paralisis, id est lesio partis; gravedinem manuum sentiunt et pedum et quandoque non locuntur. Si fuerit cum febre, aut vix aut nunquam curantur; sine febre in principio statim curari possunt antequam passio senescat; sed notandum quod nimirum egritudo hec non potest considerari, quia debet esse urina alba et tenuis, multociens alia videtur; unde considera pulsum in principio, et si videris eum spissum et latum, signum est quod ex multitudine sanguinis facta sit egritudo. Idcirco hora illa minutione fungaris. Quod si fuerit ex flegmate, purgabis eum cum pillulis de agarico, coloquintide, mastice, dupplicato aloe, et cum vino distemperatis, vel benedicta, vel catartico. Si autem nobilis fuerit, ne forte propter dragridium de morte causeris, decoctionem facias de polipodio, agarico, aniso, feniculo et reubarbara, sene, tritis et bullitis cum zuccaro vel sirupo colaturam tribuas; caveas tamen ne aliquam medicinam tribuas si constrictura laboraverint, nisi prius mollifices ventrem de malva, mercuriali, cum sagimine. Si multum constrictura inquietatus fuerit, de suppositoriis supradictis accipe; hoc facto, clisteria melius poteris ordinare de polipodio, agarico, turbit, coloquintida, aniso, feniculo, bullias et cum melle per clistere colaturam inicias; tunc securius poteris dare pillulas supradictas et decoctionem, catarticum, benedictam vel pillulas de salgemma, mastice et dupplicato aloe cum vino confectas dare poteris; fomentum si debiles fuerint in corde super instrumentum concavum cum testis facias de menta, sisimbrio, pulegio, calamento, origano et aliis calidis herbis; unctiones assint de arrogon, dialtea, pulegino; vel si fuerint fortes, stufam calefactam de savina sicca, sambuco sicco, pulegio, calamento et aliis calidis herbis, tamen siccis. Et unctiones non desint, dabis etiam eis yeralogodion, si fortes fuerint, quia hec sola curat eos; vel theodoriton anacardino si debiles fuerint: Et hec de universali paralisi sufficiant.

De paralisi particulari. — Nunc dicendum est de particulari, que aliquando totum caput, aliquando partem ipsius capitis obtinet. Isti autem non possunt claudere oculos neque in rugam complicare labia. Primo fumigium facias de galbano, sarapino, armoniaco et opopanaco, quod recipiunt per os et nares et ut caput caleflat; deinde caput purgium facias de castoreo vel obtarmicum de elleboro. Purgabis eum diacastoreo vel theodoriton yperiston vel yera pigra Constantini; facias eis minutionem de venis que sub lingua sunt; unctiones non desint de arrogon, pulegino et similibus; etiam puleginum vel petroleum in aure illius partis injectum eos liberat; coctura juxta aurem facta prodest; eodem modo subvenias si in toto capite fiat.

De paralisi lingue. — Lingua paralisi temptatur vel in toto vel in parte, quandoque procedente febre, quandoque sine febre; sed quocunque modo fiat, castoreum vel opopanacem sub lingua teneant, quia multum confert. Facias etiam minutionem sub lingua; et si videris quod non proficiat, filum quod sub lingua est incidas. Si vero fuerit incurtata et ingrossata pre nimio humore, minuas similiter et caput purgio utaris de diacastoreo. Gargarismata ita facias: staphisagriam, tartarum, salgemmam in aceto calido cum melle ponas et ita gargarizent; deponit flegma et linguam tribuit ad loquendum dissertam. Purgabis eum cum diacastoreo. Si contingat linguam esse longam, et loqui non valeat, quod ex debilitate cerebri contingit, et habueris titillationem in oculo, dabis opiatas, auream, opopiram, diamargariton cum decoctione salvie. Decoctio enim salvie multum valet huic egritudini.

Item, de particulari paralisi. — Descendit humor flegmaticus ad dextrum latus vel sinistrum, et quandoque motu et sensu privantur, et tunc proprie paralitici appellantur; quandoque non privantur sensu neque motu, et gutta dicitur, de qua superius dictum est. Sed in paralisi lateris statim unctionibus, ut dialtea, arrogon, pulegino, marciaton, subvenias, et quamdiu fuerit urina tenuis, non purges, sed yeram pigram, theodoriton yperiston et anacardinum simpliciter offeras; ex quo videris urinam spissam, purgabis eum benedicta vel yera pigra; deinde confortabis eos medicinis confortativis; duces eos ad balneum et in eo dabis puleginum ad potandum et etiam diacastoreum laxativum. Pillule autem iste si date fuerint liberabunt, recipe quantum de aliis, aloes, turbit, agaricum, epithimum, coloquintidam, cocognidium, castoreum, piretrum et confice cum vino et pro viribus tribue. Alie mirabiles ad idem: recipe agaricum, euforbium, sal armoniaci, castoreum et piretrum, confice cum vino vel terebentina.

De paralisi unius partis et casu. — Accidit multociens ambulantibus per estum ex humorum dissolutione, vel per frigus ex congelatione. Considera ergo habitudinem, utrum pinguis sit vel macer. Pinguibus dissolutivas dabis medicinas, macris confortativas, etiam quando sola manus paralisim habet, unde consideranda est proportio manuum; si eandem habuerit quantitatem ex humorum habun-

dantia et virtutum debilitate contingit: desiccandi sunt ergo humores et confortande virtutes; si manus major fuerit una quam alia et macra, ex siccitate fieri habet, unde unguendi sunt temperate calidis unguentis ne paucitas humorum consumatur caustica unguentorum virtute, et facias eis fomentum de aqua in qua bullierit malva, calamentum, mellilotum, et ita curari poterit.

De fistula. — Sequitur de fistula que quandoque in carnosis, quandoque in macilentis nascitur locis; etiam in articulis nascitur; sed in fistula articulorum non labores, quia vix aut nunquam curantur; in aliis locis exercitio artis utaris. Purgabis ergo prout complexio postulat, et de VIII in VIII diebus, quia nichil ita confert fistulosis et cancerosis ut purgatio crebra. Deinde fistulam aperias cum radice tapsi aut cum maloterre aut cum radice brionie; sed si volueris eam satis ampliare, radicem ellebori albi inmitte, quoniam multum dilatat; est tamen ibi maxima angustia; dilatato vulnere, abluas cum vino et melle per clistere injectis; mire mundificant vulnera; abluto vulnere sepissime, tuellum oxiracroci cum pulvere aristologie rotunde commixtum intromitte donec putredinem habeas; vinum et mel cum pulvere aristologie bullias et cum colatura singulis horis vel clisteri vel aliter fistulam laves; miro modo succurrit. Ex quo vulnus ad putredinem venerit, desiccativis et mundificativis utendum est. Si dederis vinum ad bibendum in quo betonica fuerit decocta, nimis confert. Si teras mumiam et aristologiam rotundam et consolidam minorem, et pulverizas, et talem pulverem singulis diebus cum vino tribuas, quia valde utile apprehendimus. Pulvis de diacalamento injectus vel tyriace summum remedium est.

De carbunculo. — Illud grave apostema quod vocatur bonum vel dulce si nascitur in summitate digitorum, vel in natibus, aut vix aut nunquam curatur; in aliis licet locis difficile sanitatem promittas. In inicio ad modum ciceris sine tumore nascitur, tamen cum ingenti dolore. Minutione primo loco succurras et tiriacam cum succo mente distempera et tribue ad potandum; etiam tiriaca locum inungas ex quo cognoveris ejus ortum. Sunt quedam propter nimium ardorem nascentia; tunc recipe albumen ovi simpliciter, vel cum aqua rosata distemperatum super locum ponitur; sed tamen parum valet. Tu vero pultram indifferenter calidam pone de semine lini, fenugreco, malva, branca ursina, altea, farina, oleo et melle, ut una die ad maturitatem perveniat. Cum autem videris rupturam, scabiosa trita cum axungia et superposita multum prodest: vel ficcum siccum et VIIII grana piperis et calcem vivam cum axungia tere et superpone cum melle distemperata. Item menta cum petroselino dentibus propter salivam tritam et superposita mire prodest. Ex quo radices apparuerint, volubilem, centrum galli, lupulum, lilium, alleluia tere et superpone. Viscum etiam quercinum tritum cum axungia et superpositum multum juvat. Contingit multociens quod remota radice caro putrida remanet, et ut caro corrodatur pulverem galle, tartari, hermodactili

pone, ad ultimum aristologie rotunde; et sic liberari poterit. Purgatio sequens multum eis proficit: salvia combusta et superposita multum juvat.

De tremore membrorum. — Tremor in membris aliquando inanitione, et hoc propter coitum; aliquando ex repletione, ut liquide videtur in ebriosis qui tremunt ebrietate id est repletione: Inanitione curantur teste Ypocrate. Pones ergo eos in balneo ut diutius morentur; quando sic humiditas consumitur abstineant a cibis et potibus, et cum comederint digestibilibus utantur; inungantur calidissimis unguentis. Cum autem contingit aliquando tremere ex nimio coitu, dieta bona dietabis, ut carne porcina bene cocta, gallinis, vino bono, et odorifero non multum aquato; balneandi sunt in aqua in qua bullierint malva, mirtus, branca ursina; inunguendi sunt temperatis unguentis ne parva humiditas consumatur; fortissimis oleum rosaceum cum storace conjunge quia confortat nervos et inunge, vel in oleo rosaceo castoreum pone faciasque similiter; violas etiam oleo piretrum tritum bullias et colature ceram junge et sic utaris; diarrogon nostrum accipiant quia nimis confortat. Si tremor ex senectute acciderit, non labores quia curare non poteris; sed si fuerint nobiles, bona dieta et unguentis congruis eos sustentes. Convalescentes debiles ex longa egritudine, hujusmodi dietam oportet observare: in farina ordei, in ptisano cum amigdalis et pineis, vel gallinam ponant cum ordeo et diu bullire faciant donec caro ab ossibus separetur, et colatum atque expressum usui reservetur.

De fistula juxta anum. — Deinceps autem dicendum est de fistula que juxta anum nascitur; cui si humor fuerit vicinus quo ilion compriimatur, et stercus per fistulam exeat, sanguisugas apponas et cufas; deinde universalem facias purgationem cum yera pigra Constantini si colericus fuerit vel prout complexio est; hoc facto, amplificetur vulnus cum radice maliterre intromissa, vel ejus pulverem cum oxicroceo malaxa et intromitte; istud tamen diu facias donec sanguinolenta appareat tenta, quod est signum curationis, quia lanugo que primum lubricitatem fecerat, remota est; post istud aquam cum melle per clistere inicias ut locus mundificetur; demum pulverem aristologie rotunde vel calcucecumenon intromitte, et sic curabitur.

De carnibus in ano crescentibus. — Nascuntur carnes tenerrime ani et mollissime atque albe, et nimium dolorem inferunt quando assellant; unde statim serpentariam cum pastillis eis tribuas ad comedendum, vel ejus pulverem locum patientem supersparge; iterum tartarum bene tritum et supersparsum multum prodest; pulvis nitri bene triti et supersparsi multum confert. Cum autem maximam fecerit angustiam, pulverem nitri cum pasta compone vel tartari, et ad modum magdalionis superpone; ex quo videris quod jam tendit ad sanitatem, fomentabis eum cum aqua calida in qua decocta fuerit malva et mirtus; ad ultimum pulverem mirti vel rose supersparge, et sic sanabitur.

De exitu longaonis. — Renes exitu longaonis infestantur ; sed quia virtutis debilitate contingit, curari non possunt. Pueris quibus nimia humiditate contingit, bene poterimus subvenire. Salernitane mulieres hoc faciunt: filtrum in pulverem comburendo redigunt et eo longaonem supersspargunt. Illud idem faciunt de sola veteri, vel de quolibet panno lineo. Ego autem aspaltum tero et superspargo, vel de fortis mirti pulverem superspargo. Aloes autem cum olibano mixtum et supersparsum mire prodest. Fumigium facis de colofonia et agallone, id est galla crossa.

De ragadiis in ano. — Fiunt ragadie in ano nimia siccitate; que passio fortis est et aspera. Accipe ergo stercus asininum, fabam nigram et nitrum combure; ragadiis melle inunctis pulverem impone istum donec sanentur.

De pruritu in testiculis. — Pruritus ex colera et sanguine nascitur in testiculis; que egritudo fortis est ad curandum si fuerit inveterata. Laborabis ergo in principio ut curetur ; in autumpno, hieme et vere yeralogodion purgabis, in estate vomitum provocabis. Deinde alumen sua urina distempera et testiculos inunge; vel pones eos in aqua salita ibique diu stent ; postea oleum facias de granis tritici taliter: grana tritici bene sicca supra laminam ferri frigidam pone, et cum alia lamina calida triticum comprime, et oleo quod exierit similiter inungatur; vel, quod melius est, vinum, sulphur, aloes, ciminum, vitella ovorum, prius tere et cum aceto distempera et non tantum pruritui testiculorum, verum etiam pustulis coxarum et tibiarum valet. Unguentum nostrum ad salsum flegma similiter et amplius inunctum ad solem operatur ; et unguentum sompnu quod: recipe litargirum, masticem, olibanum, colofoniam, cerusam, opopanacum et armoniacum adductum in aluta et impositum super tibias ; nimium prodest. Si volueris cito nummos habere, ita quod statim curetur, psilotro ad solem inunge, quod una die vel duobus curat; sed postea reciprocantur. Nimis valent balnea gipsea, aluminosa, sulphurea propter desiccationem. Dietam super omnia observent. Accidit multociens quod materia ydropisis descendit ad testiculos eosque inflatos reddit, unde precipio ut de vena illa que sub virga est minutio fiat, quia statim liberatur.

De inflatione testiculorum. — Ad inflationem testiculorum sine materia, interiora fabarum trita optime coquas, et ut comeduntur calida superponas; vel, quod melius est, galbanum in vino coque et cola et in colatura spongiam marinam diu bullias et superponas; vel ebuli seu sambuci summitates diu in vino bullias, et postea cum axungia teras, et hoc totum super testiculos ponas. Si autem maxima duricia sit in testiculis, duas pelliculas incide et in tercia stamina pone, et tam diu teneat donec materia que duriciem operatur recedat.

De tumore veretri. — Tumor in veretro aliquando ventositate sola, aliquando cum materia. Si vero fuerit ex materia, statim purges cum benedicta vel catartico imperiali ; in tempore autumpni

et hyemis theodoriton yperiston vel yera pigra Constantini; facias eum sedere in in aqua calida in qua prius bulliat altea, pulegium. Apostemate duro existente, transferas te ad maturativa, ut malvam, fenugrecum, semen lini, brancam ursinam; farinam, oleum et mel insimul bullias et tepidum super apostema imponere festines cito; cito enim maturat. Ex quo ruptum fuerit apostema, abluas cum aqua calida et melle vel sapone et aqua, faciesque licinium oleo intinctum et per foramen virge impone ut locus apertus,remaneat; vulneribus in superficie virge existentibus, prius tamen ablutis aqua et melle vel aqua et sapone, pulverem rosarum et aloes supersparge; unguentum autem citrinum non tantum valet ad vulnera. Tumore repente facto in virga sine materia currimus ad solatrum tritum et superponimus.

De verrucis virge.— Verrucis vero vel porris que fiunt in capite virge ita subvenias: in lacte titimalli auripigmentum pone et inunge prius dialthea ut mollescat locus; deinde appone super verrucas vel porros donec corrodantur; ad ultimum pulvere aloes, rosarum, utaris ad consolidationem. Reducas ad memoriam qualiter sennonialis veretrum Pisani curavit. Si vulva mulieris ex coitu infletur vel matrix, in aqua calida sedeant in qua fuerit malva, pulegium, et sic liberantur. Quod si aliquis guttam in genu patiatur, cum ruptorio sub genu liberari poterit.

De podagra. — Ad podagram demum accedendum que humoribus omnibus habet fieri, utpote de sanguine et colera fit frigida, ut de flegmate et melancolia. Sed de quocunque humore fiat, non curatur ex quo inveterascit juxta illud:

Solvere nodosam nescit medicina podagram.

Dicamus tamen remedia que huic passioni succurrant. Purgabis ergo calida laborantem bis in mense catartico imperiali aut electuario frigido aut electuario quod: recipe succi rosarum vel IIII, sandali albi et rubei et citrini ÷ I, seminis portulace, spodii, dragaganti ÷ I, tempera cum succo supradicto et zuccare, in modum electuarii super loca pacientia pones pannum in oleo rosaceo infusum vel succum sambuci cum rosaceo vel albumine ovi vel vitello bene commisce, deinde panno supersparge. Summitates rubi cum oleo rosaceo trite atque ovi albumine multum conferunt. Item malvas ad plenam decoctionem decoque totamque substantiam superpone. Mica panis siliginei bene cocta et superposita evaporationem facit. Ungantur pedes frigidis unguentis, ut populeon, oleo rosaceo vel violaceo et similibus. Urina subrubea est vel rubea et tenuis. Isti qui frigida podagra laborant urinam habent albam et tenuem vel albam et spissam. Statim ex quo ceperint infestari, ponant pedes usque ad genua in aqua salmacina vel salsa calida; postea ungantur calidissimis unguentis, ut pulegino, arrogon et marciaton et similibus; post teras herbam sancti Pauli majorem vel burit, id est saponariam, vel virgam pastoris, et desuper ponas. Filatum co-

ctum in lexiva non tantum isti, verum etiam yliace passioni valet. Cinis sarmentorum in aqua more lexivii coctus et superpositus remedium procurat. Purgabis eos crebro cum catartico imperiali. Potio sancti Pauli cum vino distemperata et superposita statim succurrit, vel opopira, vel mitridatum, vel tyriaca. Teras anacardos et in oleo bullias et cola et tali colatura pedes inungas In balneo cum sudaverit, oleum bibat in quo bulliat anacardi, gumma arabica, masticum et parum amidi; cola quoniam statim remedium prestat. Emplastrum illud quod: recipe IIII gummas et terebentinam, aspaltum, castoreum, mirtam et bdellium, colofoniam, parum picis, resinam pituinam, mumiam et petroleum equaliter; confice more emplastrum; quamdiu post egritudinem habuerint super genu nichil timere possunt. Purga eos de XV in XV diebus cum catartico imperiali vel electuario ad frigidam podagram quod in Antidotario invenies.

De insensibilitate membrorum. — In pedibus et manibus insensibilitas oritur dupplici de causa, corruptione scilicet humorum ut in leprosis, et frigiditate ut in illis qui sunt in frigida regione. Ungantur ergo ex humoribus laborantes vel arrogon, vel unguento ad salsum flegma. De scissuris manuum et pedum illud idem dicimus quod de ragadiis ani.

De cancro. — In pedibus et in aliis partibus corporis cancer movetur; sed si fiat in talo aut in juncturis credo non potest liberari; in aliis locis ad artem recurres. Purges eos cum yeralogodion, theodoriton yperiston vel anacardino; deinde pulveres corrosivos ponas; calcem vivam cum melle misce atque stupam involutam madidam sub prunis dimitte et pulvere facto super cancrum sparge. Pulvis tartari vel vitreoli vel cantardarum bene corrodit. Ex quo videris carnem ustam, folia solatri trita loco dolenti superpone, et cum caro putrida separata fuerit, asana, calcucecumenon supersparge. In estate vero si fuerint, vomitum dabis et inunges totum corpus cum unguento ad salsum flegma; ad solem crebre et per sputum tota materia loci excluditur. Experimentum istud nimis utile est: litargirum et chimoleam pulveriza cum aceto quasi pastam compone qua includas salem, et postea sub prunis dimittatur donec torrescat; postea extrahens in aceto pone et dimitte quoad usque acetum consumatur; postea pulveriza salem et super cancrum pone; vel terra figuli illud facere poteris quod fecisti cum chimolea et litargiro.

De matrice. — Amodo de matrice dicendum, ex qua diverse oriuntur egritudines in mulieribus. Retinentur autem menstrua et dolores capitis cum alienatione, lacrimas oculorum, ydropisim, elefantiam et alias innumerabiles passiones incurrunt Fluunt similiter ultra modum et multociens ad mortem conducunt. Deficiunt naturaliter a XII anno infra et a quinquagesimo in antea; in medio deficiunt multis de causis quas ad presens enumerare non possumus. Accidit multociens quod post partum sanguis melancolicus retinetur et mulieres aliena locuntur, quibus facias fumigium

per embutum de aromaticis speciebus, ut spica nardi, storax et similibus, desque eis in nocte triferam magnam cum aqua calida; vel si multum laboraverint, bambacem in ea intingas et superponas die.

Item accidit quod propter fetus multitudinem matrix cum eo descendit ad inferiora; ex qua infirmitate aut vix aut nunquam liberantur; tamen facias fumigium de asa et sulphure, amurca, cedria, et suspendes eam per pedes, ita quod matrix ad suum redeat locum; et tingas bambacem vel lanam picis in cedria vel amurca, et suspense vulve inmittas. Ponas spongiam in aceto bullitam super renes, et scufas ad mamillas. Cum autem fuerit in ipso partu et laboraverit, sternutatorium dabis, vel bambacem intinctum balsamo superponas, quia statim liberabitur. Si contingat quod puer sit mortuus in utero materno, nec exire valeat, mulier sedeat in oleo quo bullierit malva, et dilatabitur locus et exibit. Retinentur multociens menstrua, unde mulieres laborant; quibus facias balneum de omnibus calidissimis herbis, savina excepta, ibique manentibus dabis theodoriton, anacardinum vel yeram pigram Constantini; cum autem exierint, suppositorium in eis intinctum usque ad profundum immittas. Istud autem facies cum vederis quod frigiditate nimia retinentur. Contingit nonnunquam quod vel nimia humiditate, quod per nimiam oculorum humiditatem cognoscitur, mulieres concipere non possunt, vel pro nimia siccitate, cujus signa sunt sitis, calor in plantis manuum et pedum; sed de istis non te intromittas. Illis que de humiditate laborant dabis theodoriton yperiston vel pillulas de diaprassio factas; etiam si pulverem diaprassii in forti vino bullias, et in colatura triferam magnam distemperatam ad mansionem tribuas cum musco, proculdubio ad conceptionem paratur, et diaprassio similiter muscato. Si post XXX diem sanguis fluxerit, ut in XI ex frigiditate dicimus esse, demus ergo theodoriton yperiston vel anacardinum: si contingat ante terminum talis fluxus, ex caliditate fieri dicimus; unde quere utrum filios habuerit necne, quia tunc utiliter scufas appones ad mamillas, si non, non. Dabis etiam athanasiam cum succo plantaginis distemperatam. Mitridatum cum aqua calida nimis juvat, vel diacodion nostrum. Facias eis fumigium de aqua in qua bullierit agnus castus et cortex maligranati, anagallis, colofonia; pone super carbones et per embutum fumum recipiant. Mumia cum aqua data sedat fluxum et electuarium nostrum de mirobolanis combustis; cornu cervinum ustum et potatum idem operatur. Mulieres autem sunt que nimia pinguedine matricem comprimunt, et quod intus est exire cogitur; attenues ergo eas medicinis et sic poterunt liberari. Sunt autem multe que frigiditate spermatizare non possunt et sincopim patiuntur, unde dabis eis yeram pigram et cepas ad comedendum. Multe de terra ista potius post partum ex retencione menstrualis sanguinis aut animali, quod arpa vocatur, laborant et periclitantur. Si ex animali contingat, cujus signum est venter minoratus, ita succurrimus: statim post partum succos porri detur ad biben-

dum, vel arthemisie, vel paritarie, vel apii succus; faciant et pessarium et usque ad matricem dirigant, de aloe et aliis amarissimis rebus; faciant etiam statim fomentum de malva et savina. Si contingat ex sanguinis menstrualis retencione, dabis triferam magnam et bullias bene malvam et facta magdalione superponę. Aliquando mulieres post partum, quia sanguine menstruali non plene purgantur, incurrunt ex putredine febres; quibus balneum cum oleo et aqua et herbis calidis procurandum est, et dum in eis sederint triferam magnam propinabis; malva etiam bene cocta et inmissa tali tempore valet. Si contingat post partum laborare, statim ad nares appone aromatica, ut camphora, ambra, balsamita, mirta; sed muscum non, propter nimiam dissolutionem Dabis eis amidum cum aqua pluviali distemperatum vel gummi arabici. Facias etiam fomentum ad pedes ut cerebrum confortetur, a quo stomacus et matrix pendent, quia novimus profecisse.

De capite de colera. — Ad passiones capitis de colera iterum veniendum est, que quandoque epar, quandoque stomacum, quandoque spiritualia alumpmunt (sic), corium et carnem optinet. Cum autem est in stomaco, urina rubea est et tenuis et per totum equalis et facit tinnitum aurium, dolorem capitis et pectoris, obscuritatem oculorum et plantas manuum et pedum etiam calidas reddit. Diverso modo curabis pro diversitate temporis, regionis et etatis: in hieme namque dabis triferam sarracenicam laxativam, vel oximel laxativum, vel electuarium frigidum; in estate vero provocabis vomitum si non fuerint debiles, namque ex debilitate aliqua rumperetur vena, unde major egritudo sequeretur. Purgabis ergo eos per inferiora, sic: in oleo violaceo pulverem mirobolanorum frica diu et per noctem in apozimate violarum pone, mane cola et tribue; vel in tali apozimate sene distempera et largire. Hoc facias semel vel bis et trifera sarracenica utaris.

De lepra. — Sequitur de lepra, cujus IIII sunt species: Allopicia, scilicet que fit ex flegmate, quando scilicet pili quodam tempore anni sicut in vulpibus cadunt; tiria, que fit ex melancolia et dicitur a tiro serpente, qui propter nimium pruritum inter vepres sese excoriat; est leonina, que fit ex colera; hec oculos rotundos reddit ad similitudinem leonis; hec et tyria cutem scindunt et magnum pruritum faciunt, sed non tantum tumorem quantum quarta que fit ex sanguine, unde propter suam magnitudinem dicitur elefantia ab elefante. In principio flebotomabis egrum de vena utriusque brachii et de vena utriusque tibie, de illa scilicet que est retro sub poplite, semel in singulis mensibus, si virtus permiserit, uno mense ex una parte, alio ex alia; dabis ei potionem cum diagridio in ebdomada semel. Si ex flegmate vel melancolia, yera Rufi: si ex colera, triferam sarracenicam; si ex sanguine, dimidiam trifere et dimidiam yere Rufi; si ex colera adusta, purgetur cotidie cum electuario hoc quod: recipe violas ÷ XXX, epithimi ÷ XX, manne ÷ X, mirabolanorum, kebulorum, indi, citrini ÷ VII, zuccaro ℥ CC, succi fumiterre ℥ CCCC; confice sic: de succo et zuc-

caro fac sirupum et additis pulveribus aliorum fiat electuarium ; detur cotidie mane cum calida; si parum solvit, dupplica mirobolanos. Detur etiam in ebdomada semel yeralogodion. Detur etiam quandoque decoctio polipodii, agarici, viole, sene et reubarbare et mirobolanorum citrinorum; dimitte per noctem, mane cola et da addito pauco zuccaro propter amaritudinem. Accepta prima purgatione vel secunda, pustulas de facie hoc unguento remove et de aliis etiam locis; recipe euforbium, elleborum album, adarce, sulphur vivum, auripigmentum, saponem gallicum, capitellum, in quo distemperentur pulveres supradictarum specierum et fiat unguentum ; prius tamen saponem cum capitello ad ignem in testa apponatur ut liquefiat, quo circa ungantur pustule ; quibus extenuatis, oleo hoc unge: recipe cerusam vel gersam, sanguinem draconis, olibanum, mirtam, aloe, litargirum, sarcocollum, simphitum ; hec omnia terantur et distemperentur cum oleo rosaceo et aceto; si non habueris oleum rosaceum, oleum in quo decocte sint rose sicce pone vel virides ; hoc tale unguentum carnem restaurat et consolidat ita quod non apparet cicatrix. Item aliter : primum ungatur patiens ex yeralogodion et sic inunctus intret furnum quantum calidiorem poterit ferre, vel stabulum equorum, vel foveam arenarum maris, ibique tabula supposita tamdiu moretur quousque pene sudando sincopizet; inde egressus sumat tyriacam cum vino bono distemperatam. Secundo vero die sequenti vel tercio, purgetur cum yera Rufi et yeralogodion. Postquam autem convaluerit a purgatione tercio vel quarto die yeralogodion inunctus intret furnum vel stabulum vel foveam ut superius, et exiens tyriacam similiter sumat, et hoc idem faciat ter aut quater et semper tyriacam sumat. Ungatur quidem hoc unguento, in estate ad solem, in hieme ad ignem : recipe sulphuris vivi, cimini, argenti vivi ÷ III, vitellorum ovorum IIII, nitri, salis, mirre et pumicis ; hec tria assentur et pulverizentur ; his etiam addatur piretrum, cameleonta, piper, majorana, prassium, peucedanum, tartarum, nigella, aristologia rotunda, elleborum album, yris illirica, fenugrecum et orobum; hec omnia trita cum oleo et axungia dissolvantur et cave, morbi enim materiam spuere facit. Electuarium ad idem: accipe stercus columbinum, anserinum, asininum, bovinum, florem sambuci, salatrum cum granis, fumumterre et serpentem rufum truncatum a capite et cauda spacio trium digitorum et excoriatum et mundatum ab intestinis ; fac bullire in vino albo cum succo fumiterre in olla rudi ita quod fumus non exeat, et inde extracta caro bene siccetur et pulverizetur ; vinum illud cum melle misceatur et usque ad consumptionem bulliat additis odoriferis speciebus; cum aliis pulveribus electuarium fac et de eodem electuario patiens comedat et ulcera ungat. Si pustule fuerint in facie, rumpantur cum hoc electuario quod: recipe succi ciclaminis, armoniaci pulverem, alumen rotundum, auripigmentum, saponem ; confice sic: in succo ciclaminis dissolve amoniacum in olla ad ignem, post remove ab igne et sic appone pulveres et saponem agitando,

post unge tubera. Si hoc non rumpit, pulverem ellebori nigri, jusquiami et tartari suppone; vel flamulam tere et superpone, mane invenies ampullas; vel, quod melius est, lac titimalli cum pulvere cantaridarum. Preparata ampullas, appone auripigmentum cum pice liquida distemperatum et parum coctum, vel pulverem hermodactilorum, vel pulverem vitreoli. Si cornu supervenerit, ungatur cum populeon quousque cadat. Cum volueris reducere carnem, appone calcucecumenon, deinde pulverem aloes cum rosis vel apostolicon. Si cicatrix turpis ex mala cura superveniat, appone saponem yspanum cum pulvere hermodactilorum confectum et fricetur inde bene. Ad superciliorum tumorem removendum recipe agaricum, coloquintide interioris, aloe epatici ana ÷ II, sulphuris vivi ÷ IIII, saponis sarracenici ÷ IIII, succi squille et affodillorum, III ÷. Ad idem pulvis: recipe piperis nigri ℈ II, galla ÷ VIII, enforbii ℈ II, flos eris ℈ II; unge prius melle et postea pulverem superpone. Si supercilia tumuerint, sanguisugas appone et scufas sub mento et spatulis et superponatur emplastrum de thure, mastice et cerusa cum albumine ovi. Si depilata fuerint, ladanum combure et tempera cum melle et inunge loca bis in die. Ad clarificandam faciem, unge in sero de melle, mane cum aqua calida lava. Si facies rubescat, fiat sepe minutio cum scufis sub mento: Abluatur cotidie cum aqua rosacea et unguento citrino ungatur. Si color manuum sit nimium lividus, balneet eas sepe et multum in aqua in qua decoctum sit semen sulphurace tritum aut mellilotum aut malva ut caro reducatur. Postea balneentur in decoctione corticis maligranati et galle; postea ungantur unguento quod fit de croco et costo pulverizato, et confice cum oleo pulegino aut laurino et unge mane et sero sepe diu fricando; vel, quod melius est, ungantur unguento ad salsum flegma; vel excoria eas cum predictis ruptoriis; vel accipe cantarides et cum sapone nigro pulverem earum confice et unge faciem cum pulvere rose et aliis solidativis. Si nares stricte fuerint et vene replete, minutio fiat de vena et in collo cum scufis et abluantur aqua rosacea. Si flegma eas opilaverit, purgetur caput cum pillulis diacastoreis et fiant tente de oxiracroceo cum pulvere aluminis et imponantur usque ad profundum et sint ibi assidue. Si fuerit ulcera intus, ungantur unguento albo intus cum digito et imponimus oxiracroceum predicto modo; post inungimus cum unguento facto de citromilo: accipe citromilum, coque bene in aqua et tere et succum exprime et in vitreo vase permitte residere, et quod liquidum fuerit superius accipe, et admisce terebentinam, et quousque fiat in modum unguenti et eo unge intus nares cum digito bis in die, et interdum ablue cum aqua rosacea vel aqua in qua cocte sint rose. Si affnerit membrorum dormitacio, unge calidis unguentis, sicut arrogon, marciaton, oleo sinapismo et similibus; mox tunc curantur. Dieta sit levis, facile digestibilis, ut pulli, galline, juvenes capreoli, extremitates porcorum, perdices, avicule, fasiani, ova sorbilia et elixa; legumina fugiant: comedant borraginem, feniculum, petro-

selinum, bletum, spinachia, pisces squamosos de aqua currente et lapidoso loco et marinos; vinum sumant album bene temperatum; super omnia confert eis parum comedere; coitum fugiant et acrumina; jura fiant de menta, salvia, petroselino, cimino, cinnamomo; utantur balneis sulphureis et saxe.

Explicit Cophonis practica.

NOTA.

Oltre quel poco che abbiamo indicato a pag. 413 di quest' opera importante, soggiugniamo qui alcune osservazioni relative alle sue singolarità:

1.° Alcuni Scrittori si son mostrati dubbiosi sulla patria di Cofone, ed han dubitato che non sia Salernitano: ma questa Pratica risolve la difficoltà. Qui Cofone altro non cita che cose Salernitane, come il *Balneus Salernitanus* (pag. 450, lin. 45), *Mulieres Salernitane* per la loro pratica volgare (472, 16.— 482, 39—498,3), ed anche *Mulieres nostre* nel prolasso dell' ano (486, 40). E talune di queste pratiche meritano di essere distinte, come l'uso della decozione di corteccia di melogranato nella tenia (*vermes longi qui cinguli vocantur*, p. 482, 39). Potremmo anche aggiugnere alcune parole che sono nel volgare Salernitano, come *barrile* di vino (490,41).

2.° Prova altresì che vi sieno stati due Cofoni, probabilmente padre e figlio, e lo Scrittore, ch'è il secondo, cita non solo spesso i suoi rimedii, ma ancora i rimedii di *Cofone*, che non è lui (464, 30.—465, 37.—468, 13 e 35, ec.).

3.° Vi è una certa cultura maggiore di quella de' suoi contemporanei nella forma, nello stile, e più ancora nelle dottrine. Egli per la diagnosi adopera in preferenza l'uroscopia, secondo l'uso dei suoi tempi, e nella patologia si appoggia alle teoriche umorali, ma le riguarda più nel modo come i moderni espongono le diatesi che nella maniera astratta de'Galenisti; distingue le malattie sempre per le stagioni, imitando Ippocrate; come imita Ippocrate per la dottrina delle crisi; le sue formole non sono così complicate come trovansi ne' suoi contemporanei, e son più frequenti i rimedii esterni che gl' interni. Egli secondo gli usi della Scuola Salernitana distingue la cura de'ricchi da quella de'poveri (441, 6—446,32—455, 42—456, 27, e 35, ec.); ed anche si occupa d'ingegnose speculazioni per vincere la ripugnanza di alcuni ammalati (445, 8).

4.° Egli è molto parco nelle citazioni, nè vi si trovano altre che Ippocrate, Galeno, Costantino, Rufo, un verso di Marziale, ed un nome sconosciuto (*Semonialis?*) che curò la malattia della verga di un Pisano. E qui vuolsi osservare che nel parlare di questa cura (499,18) descrive alcune forme morbose delle parti pudende, che potrebbero essere riferite alla sifilide.

DE URINIS

SECUNDUM MATTHEUM DE ARCHIEPISCOPO (1).

Si in principio enim urina fuerit rubea vel subrubea et tenuis, postea fuerit minus colorata et spissa, materiam digestam significat. Si vero urina in principio fuerit rubea vel subrubea et spissa, et deinde appareat minus colorata et tenuis, materiam digestam significat. Urina alba et spissa pauca significat compactionem materie ; signat fluxus ventris paucitatem assumptorum. In causon debet esse urina rubea et tenuis superius cum spuma, cuius circulus sit obscurus, et eadem fere que in yeteriols, Urina citrina vel subrubea vel rubea, cuius in fundo arenule rubre apparent, dolorem renum et lumborum significat. Quotiescunque videris, urinam rubeam vel subrubeam, mediocriter per totum spissam, superius obumbratam, tercianam duplicem significat vel calefactionem epatis. Urina subcitrina, mediocriter spissa, coleram vitellinam significat. Urina pallida, mediocriter spissa, flegma acetosum significat. Urina rubea vel subrubea, in substantia tenuis, solet significare tercianam simplicem et quandoque calefactionem epatis ex siccitate vel calefactionem membrorum ex nimio exercitio. Quociescunque videris urinam rubeam vel subrubeam, ruffam vel subruffam, mediocriter spissam, superius obumbratam, salsum flegma esse significat; et debet laborare ab hora VI inferius, vel debet habere dolorem capitis vel salsedinem oris et constrictionem pectoris. Quotiescunque videris resolutionem in fundo vasis, scias esse ex vesica aut ex renibus; quando autem videbis resolutiones a latere a superiora, a solidis esse scias, quod fit in illis qui parantur ad ethicam, Et sciendum quod urine illorum qui parantur ad ethicam sunt que jam sunt ethici: quandoque apparent glauce, quandoque pallide vel citrine, ruffe vel subruffe, cum hujusmodi resolutionibus supradictis. Urina rubea vel subrubea, rufa vel subrufa, turbulenta, superius livens, in muliere, si non febricitat, pregnans est. Si in principio enim urinam videris ruffam vel rubeam vel subrubeam, mediocriter spissam, cuius circulus livescit, peripleumoniam significat, Si autem in fine egritudinis videris(2) uri-

(1) Dal Codice della Bibl. di Vienna n. 95 scoverto da Daremberg. L'autore, il quale pel nome, e per le dottrine uroscopiche che insegna, sembra essere Salernitano, e forse del secolo XII, era finora perfettamente incognito. In Capua vi era il cognome del *Vescovo* (*de Episcopo*) ed apparteneva alla famiglia del celebre Bartolomeo di Capua, poichè apparisce da' documenti che il padre si chiamava *Petrus de Episcopo*.

(2) Nel ms. si legge *viridis*.

nam, minus coloratam et spissam minus duo potest significare, quoniam si eger spuat et dormiat, bonum est; si autem non, significat materiem rapi ad superiora. Urina citrina et limpida passionem splenis et desiccationem membrorum significat. Urina karopos spissa scotosim significat Urina ruffa vel subruffa vel subrubea multa, mediocriter spissa, superius obumbrata, finem interpolate et quandoque acute significat. Urina glauca quasi aquosa quandoque quartanam, aliquando spleneticum significat, quandoque stomaticum. Urina rubea vel subrubea et tenuis tercianam significat simplicem. Urina ruffa vel subruffa mediocriter per totum spissa, duplicem tercianam significat. Urina citrina vel subcitrina et spissa in muliere retentionem menstruorum significat seu pregnantem. Cuius hec erunt sintomata: dolor frontis et capitis cum vomitu et alie ansietates. Urina pallida vel subcitrina, vel quasi glauca, cuius circulus rubet, melancolicum futurum vel presentem melancolicum significat.

Hic agit de urinis magis compendiose. — Notandum quod si in dextro latere urine simma, quod huius figure est σ, apparuerit, apostema significabit. Nec te lateat quod urine virginum subtiles et quasi subcitrine debent esse; postquam corrupte fuerint, fere semper spisse erunt. Urina vero pregnantium mulierum aliis signis evidentissimis apparet, que diligenti consideratione attendi debent. Si enim in interioribus matricis cellulis concepit, in fundo vasis quedam alba nubecola quasi anuli rota apparebit; Si vero in posterioribus, aliud signum habebimus. Solet enim ymago iudicantis in urinali vasu tanquam in speculo apparere. Animadvertendum tamen est quod si in egritudinibus huiusmodi ymago fuerit visa, in continuis mortem, in interpolatis et epaticis prolixitatem egritudinis significat. In omnibus istis egritudinibus, id est ptisicis, ydropicis, appoplecticis, epilepticis, peripleumonicis, paraliticis, colicis, dissentericis, si urina rubea fuerit, mortem annunciabit in pleuretica, frenetica, synoca, causon, terciana; si vero alba fuerit aut livida, mortem minabitur. Urina alba sine febre viris et mulieribus dolorem renum et aliquando laterum, et pregnantem quandoque significat mulierem. Urina si superius claritatem habuerit, et inferius nebulosa et sublivida fuerit, inferius dolorem renum, anche et geniculorum; superius os stomachi defectionem. Urina si superius fuerit subnigra et plena, et inferius claritatem habuerit, inferius dolorem renum, superius gravitatem cordis, obturacionem aurium et narium significat: hoc autem fumus stomachi facit. Urina alba et cruda in omnibus debilitatem stomachi significat et frigiditatem corporis. Urinare sepius significat infrigidationem vesice. Urina si superius spumosa fuerit, stomachi ventositatem et veneris desiderium aliquando et tussem significat. Urina pleureticorum quasi fex est. Si semina urinam habuerit quasi iumentum habuerit, dolorem vulve et matricis et febrem significat. Si doluerit vulva, post balneum accipiat triferam, mandragoram, et sero mittat de eodem in vulva. Virgines

faciunt lucidas urinas et nimis serenas; vicfate, turbidas et sperma in fundo habentes. Urina clara si rubea (*sic*) se mutaverit et nebulam albam et spissam habuerit, proximum terminum febris adnunciat cum sudore. Urina clara cum febre acuta et nebula in medio vasis signum est future angustie cum detractione sanguinis ex naribus, et terminum bonum cum sudore. Urina turbolenta que residens non clarescit, significat habundantiam ventositatis; de synoca incidet homo in causon et frenesin. Urina turbolenta que residens clarescit, ventositatem cum calore significat, ut aqua dum bullit turbulenta, dum frigescit clara ostenditur. Urina turbolenta in febre acuta multum habundans malum significat, in causon mortem, in inicio egritudinis spasmum. Omnis enim qui sanies mingit aut ex eruptione vene sive ex epate, aut ex menstruis. Urina sine voluntate exiens cum renum salutem mortem significat Urina alba et habundans, et putredini similis, epilepsiam significat. Facilius est nature aliquantulum colorem album tingere quam id quod est subtile ingrossare. Prius igitur natura incipit substantiam et materiam colorare quam humores coquendo turbare. Aliquando tamen alba egreditur et grossa cum humores flegmatici ad renes descendunt, unde ingrossantur. Urina igitur infirmi si sit alba et subtilis, nimiam frigiditatem ostendit vel defectum naturalis caloris cibos non digerentis, et hoc aut in epate vel in stomacho vel in ceteris membris. Si in epate, color faciei erit lividus, labra, maxime palpebre tument; epar gravescit. Si autem naturalis calor in stomaco deficiat, gravitas et inflatio, cruciatus ac ructacio erit in stomaco, et cibus crudus egreditur. Si vero hoc fiat calore in membris deficiente, tum et totum corpus, et maxime facies et pedes et coxe sunt debiles. Urina alba et subalba opilationem epatis vel diabeticam significat passionem, in febre acuta futuram alienationem, et existente alienatione, mortem expectabis; maxime si in quinta die appareat, ante VII diem morietur. In morbis diuturnis dissenteriam quandoque ostendit lapidem vel ydropisim futuram significat si ycterícia apparent. Urina aquosa utiliter (*sic*) in sanis et in egris pessima, excepto quod si in acuta febre, post quam rubea fuerit, appareat alba et tenuis, et licet in die critico nebulosa in superficie calt apparente curatur eger si natura faciat crisim cum apostemate. Urina alba et grossa, si prius fuerit subrubea et postea appareat grossa in die, nunciat bonum quod morbus determinabitur per apostema, previdens tamen si subtilis exeat et subtilis manserit; an exeat subtilis et post fiat grossa; an exiens grossa, permaneat grossa; an grossa exiens, postea fiat subtilis. Sed subtilis, si in eadem manserit qualitate pessima, propter predicta. Si autem exiens subtilis fiat turbida, significat naturam, ut dictum est, incepisse digestionem, maxime si in una die appareat bonis signis existentibus. Si autem que exit grossa, maneat grossa, significat grossam ventositatem et humorum ebullitionem, que si sit cum febre, et si sit grossa in inicio et grossa permaneat, timorem nunciat, et maxime si virtus debilis et pauca urina: signi-

ficat enim humores grossos et multos cum igneo calore. Si autem exiens grossa, post parum temporis subtiliatur, aut erit ex fortitudine nature aut debilitate eius in ipsa die qua cepit morbi digestionem deficientis quod tota discernitur, et hoc contingit fortitudine nature, febris calor iam cepit mitigari et accidentia morbi minui et virtus augeri. Si vero debilitate contigerit nature, et e converso scias fieri. Urina alba et grossa si sit cum lenta febre vel diuturno morbo et in inicio morbi, scias morbum diuturnum fore. Sed tamen si in die nuncia vel critica appareat, et maxime iiij die, scias morbum per apostema sanari. Si autem post diem criticam apparuerit, morbi recuperatio est. Si vero in die iij appareat, determinabitur morbus cum apostemate: post auriculas et in auriculis orietur vel circa, ut materia inferius deponatur et cum urina expellatur. Urina alba et grossa cum febre levi morbum longum ostendit; cum acuta existens, vicinum periculum: ostendit enim morbum esse commixtum ex calore materie et ex grossa flegmatica. Urina hec, si putrida sit, mala est in nefriticis et iis qui paciuntur in ypocondriis, et epilepticis. De flavo, vitellino et citrino. Hii tres colores cum claritate conveniunt, quia cruditatem significant. Si autem inceperit inspissari, solutionem significat. Hii tamen colores differunt inter se: flavus enim crudior est vitellino: hec urine diuturnitatem morbi significant in febribus. Si febres sunt leves, in acutis malis, timendum est ne moriatur infirmus ante statum. In epilepticis et paraliticis bone, in frigidis morbis bone, in sanis quoque bone, in egris male et maxime calidis et multo peius in acutis. Urina ignea et aurea quia cum claritate convenit bona secundum colorem, non tamen perfecte bona quia ostendit bene temperatam esse materiam secundum substantiam quia subtilis. Sciendum tamen est quod unaqueque urina, sive in sano, sive in egro, secundum complexionem propriam et naturam existens bona, mala vero si e contrario fuerit. Nam alba et subalba in puero et in iuvene laborantibus et ieiunantibus colericis et sanguineis mala, sicut et vitellina flava et citrina in predictis passionibus mala, quamvis nunquam alba et subalba. In ferventissimis autem morbis non adeo mala. Aurea vero et crocea in sanguineis morbis, ut synoca et pleuresi et frenesi mala; in colericis vero et flegmaticis, bona; hec enim urina coleram dominari significat, si tamen diu sic maneat in colore et substantia, et non ypostasin habeat, defectionem virtutis significat. In yctericia tamen si appareat, bona est; hec si cum frenesi, pessima, et maxime si cum dolore sit capitis; significat coleram nimis habundare. In pleuresi quoque mala est, maxime si nebula nigra sit in ea; significat enim plus pati ex colera adusta. Urina turbida, rubicunda significat grossam saniem in vasis epatis et venis, ideoque significat dolorem pectoris et tussim et frenesim vel squinanciam. Pervideas tamen utrum grossicies hujus urine sit ex naturali incensione sanguinis; nam si grossicies sit cum ypostasi, et maxime alba, et bonis signis apparentibus, bonum. Sic enim hoc est

ex actione nature. Si enim sit cum malis signis, et maxime cum asperitate et nigredine, tremore cordis, dolore ypocondrii, vigiliis, alienationeque, significat turbiditatem non esse actionem nature, sed ex nimia adustione, et est signum male materie si pauca sit urina, tamen si rubea et grossa et multum in febre acuta, bonum, et maxime si sit cum multa ypostasi; febris enim dissolvetur, et maxime si inceperit subtiliari, et hoc in nuncio die Orina subrubicundissima ypocondriorum yctericiam significat ante vij diem, et tamen pessima si tamen subtilis fiat et habeat obscuram interius mentis alienationem significat. Urina rosea et grossa in ydropisi et pauca nunciat mortem. Urina naturalis debet esse clara, ideoque hec etiam que grossa est longum morbum demonstrat; crudior tamen est subtilis; in ea enim que grossa est tempus fit necessarium et subtiliatur tamen; in subtili vero longum tempus fit necessarium, scilicet ut primo subtilietur et bulliat, turbetur et grossum efficiatur, deinde subtiliter et clarificetur. Urina vero que temperamento sunt vicine, sunt auree vel ruffe; hii colores nunciant naturam convenientis actionis esse: unde et colores et liquores vicini sunt temperamento auree. Urina nimia et pauca in febribus acutis mortalis. Urina nigra in febri quere solutionem maxime in statu. Urina nigra mulieribus quibus ablata sunt menstrua. In ceteris autem passionibus, et maxime acutis, mortalis. Urina hec in acutis morbis spasmum significat. Si autem sit cum alienatione et fastidio, mortem nunciat. Hec in pleureticis mortalis. Urina quoque hec mortalis in omnibus passionibus, excepta quartana et quibus ablata sunt menstrua, et spleneticis et quibus dolor est in pectore. Urina viridis cum grossitudine convenit; hec incensionem significat. Si igitur sit cum febre levi, consumptionem corporis significat; si vero cum acuta febre, alienationem; in acuta spasmum ostendit, maxime si extrema sint frigida ypostasis consideratur aut secundum locum in quo est, aut secundum colores vel formas, aut secundum tempus in quo debet apparere. Secundum locum, quia aut in fundo, aut in medio, aut in summo; secundum colorem, quia alba aut rubra vel ruffa; secundum formam, quia aut continua aut divulsa vel rotunda, aut aliter existens; secundum tempus, quia aut ab inicio morbi apparet, vel in nuncio die, vel aliis temporibus. Si igitur sit alba ypostasis, et tamen ut nebula, significat naturam incepisse materiam decoquere; si autem in medio sit, ostendit naturam mediam decoxisse; in fundo existens, totam decoctam materiam ostendit esse; si sit alba, levis, coniuncta, pineata, et in nuncio die, et si urina sit crocea et ruffa. Si tamen in omni tempore non eodem modo, significat naturam esse debilem et digestionem morbi deficere et maxime si sit in inicio. Ypostasis que est in fundo calicis et est quasi nebula et est ruffa vel rubea vel aurea, acumen morbi nunciat. Si autem est grossa quasi farina, longum morbum significat; nigra, alienationem. Nebula nigra in peryodica quartanam futuram nuntiat; in quartana existens coctionem, iam significat incipientem, quartane solutionem.

Urina citrina vel aurea nimium calorem significat et morbum esse pessimum ; rubea saniem magnam et coagulatam esse nunciat et morbum diuturnum ; non tamen est mortalis nisi mala signa adsint. Urina livida frigiditate nunciat nimiam , et virtus est quasi premortua, maxime signis malis existentibus cum ea. Urina nigra deterior est omnibus et magis mortem minatur vel nimiam incensionem vel frigiditatem nunciat. Differt tamen a se ipsa: nam ea que calorem significat, prius propterea vel viridis aut furfurea, deinde est nigra vel sulfurea; que autem frigiditatem nunciat, prius erit livida vel plumbea , deinde nigra. Ypostasis que est quasi simila aut farina orobi pessima est, quia incensionem significat grossi flegmatis carnium· Calor enim acutus carnem desiccat eamque dissolvit et facit eam quasi similam. Hec enim in diuturna febre, laudabilibus tamen signis existentibus , significat febrem determinari per apostema , si tamen apparuerit cum apostemate in eadem qualitate apparente permaneat, morbum nunciat, maxime in urina et in ceteris passionibus pessimis signis apparentibus. Urina multa si febris est continua , et febris eodem modo maneat, consumptionem significat. Ypostasis quasi sanguis vel sanies morbum diuturnum ostendit. Ypostasis furfurea passionem vesice significat. Ypostasis multa et rubra cum laudabili liquore in nuncio die apparens , febrem dissolvi significat. Urina naturalis cum sudore et motu pectoris et ypocondrii , dolorem et tumorem denunciat. Urina sintillata peior est quam ea que est quasi farina; dissolutionem enim membrorum solidorum frustatim incisorum ostendit. Urina furfurea peior est quam sintillata, quia excoriatas venas vel vesicam ostendit. Urina hec habens arena in fundo urine lapidem in renibus vel vesica nunciat, et secundum colorem eius quem habet est materia eius ; alba enim est ex flegmate , ruffa ex colera rubea, nigra ex melancolia vel ex adustione sanguinis. Si in fundo vasis sanies fuerit , significat in instrumentis urine vel in aliquo loco superiorum membrorum; que autem contingit de vulneribus instrumentorum urine , vel scias urinam commixtam esse cum sanie et vulnera ad sanandum fore duriora. Si de superioribus venerit, sanguis non continuo, sed aliquando fluit , aliquando non. Scame vel quasi paniculi cum urina exeuntes et fetentes, vulnera in vesica esse denunciant. Sanies cum levi urina exiens notat apostema in vesica esse maturatum, non tamen est existens. Differt autem sanies ab urina alba : sanies fetet , urina non ; similiter in vesica descendens flegma non fetet. Urina videnda est que fit in nocte per digestionem secudum iiij humores ; iiij sunt urine colores , albus enim et croceus significat flegma , aureus coleram rubram, rubicundus saniem , niget coleram nigram. At colera nigra aliquando album, aliquando nigrum facit colorem ; si autem frigida est et sicca, facit album colorem; si vero calida et sicca, nigrum et spissum colorem generabit. Hii sunt colores simplices ex simplicibus humoribus generati, verum humoribus inter se commixtis et colores compositi erunt. Miscetur vero equaliter vel inequaliter

Si omnes humores equaliter commiscentur, color erit aureus. In subtilitate vel grossicie medius sive equaliter, colores fiunt e converso; verbi gratia, si sanguis equaliter cum colera commisceatur, fit color ruffus et subruffeus; si autem sanguis coleram excedat, color fit sub et minus rubeus et liquor subtilior. Quod si flegma cum colera nigra commisceatur, et commixtio fiat equaliter, color erit citrinus; si autem flegma fuerit, plumbeus color apparebit. Si autem nigra exulc et calida frigida sit et sicca color erit lividus; si autem exusta, color erit viridis. Item si colera cum flegmate commisceatur, et commixtio sit equaliter fit color citrinus grossitudine. Si flegma vitreum fuerit, fit ut vitellum ovi; si vero plus hoc dominatur, fit color croceus vel aureus, ruffus et vermiculosus. Colores sunt cum sanguis commiscetur cum colera, et sunt inter rubicundissimum et citrinum, plumbinus et citrinus sunt inter album et nigrum; sed plombinus ostendit quod flegma plus habundet. Citrinus vero quasi viridis et coleram nigram habundare significat. Si vero frigiditas ac magis habundet, fiat color lividus.

MAG. MAURI SALERNITANI

IN HIPPOCRATIS APHORISMOS

COMMENTARIUM.

INCIPIUNT GLOSULE AMPHORISMORUM SECUNDUM MAGISTRUM MAURUM (1).

Cum omne corpus animatum vel inanimatum, sensibile vel insensibile a lunari globo inferius contentum et ab elementis aliud ex quatuor elementorum conficiatur commixtionibus, tanta in unoquoque eorum extitit quantitas, quanta secundum sue compositionis modum extitit necessitas. Si enim unus et idem esset compositionis modus, cum una et eadem eorum existat materia, iiij scilicet elementa aut non multiplex immo una rerum occurreret diversitas aut non tam varia rerum fieret procreatio Constat igitur multiplicem fore compositionis modum secundum multiplicia rerum genera, ad quorum existentiam scilicet primam rerum originem necesse fuit provida Creatoris constructio. Cum ex se res ipse tanquam non existentes hoc minime obtinere possent. Ex processu namque diversitatum artificialiter in usum redacto ita quasi naturaliter rebus est insistum, ut ex variis varia conficiantur secundum varium compositionis artificem modum. Secundum hunc autem modum res ipse virtutibus variantur formis partium et actionibus. Que omnia subtili veritatis indagatione, phisici perscrutantes inter ipsas corporis humani dignitatem persecuti sunt, tum ex ipsius forme pulchritudine, tum ex ipsius veritatis moderatione, tum ex sempiterne anime participatione quedam divina Deo sue essentie paritate approximans. Ad hujus ergo sanitatis custodiam egritudinis et neutralitatis curationem conati sunt veteres ad invenire. Pro multiplici autem medicorum varietate mul-

(1) Questo trattato è stato scoverto da Daremberg in un Codice della Biblioteca della Università di Vienna. Esso è importantissimo non solo perchè contiene un comento degli Aforismi d'Ippocrate eseguito da un medico Salernitano del secolo XII tanto lodato da Egidio di Corbeil; ma anche perchè l'Opera è citata da pregiati scrittori del medio evo; il che ad un tempo ne stabilisce l'autenticità, e mostra in quanto pregio era tenuta in quel tempo. Come in seguito vedremo il comento è citato dal cel. Gentile da Fuligno nell' Opera *Expositio Gentilis Fulginatis super primo Fen quarti Canonis Avicenne. Venetiis* 1514.

ta se diversa de hac arte sunt adinventa capitula. Inter quos Ypocrates, vir sapientia clarissimus, studiose invigilans continuam operam dedit et diversa de hac arte capitula adinvenit. Ex quibus tum ex se tum ex aliis adinventis utiliora et meliora eligens et in unum aggirando opus clarum afforismorum inventionis primatum optinuit.

In (1) primo ista requiruntur: materia, intentio, intentionis causa, utilitas superscriptis operis, ejusdem partitio, modus et ordo tractandi, et libri titulus. Materia Ypocratis in oc opere est triplex, humani corporis alteratio que fit a naturalibus, non naturalibus et ab his que sunt contra naturam. Intentio ejus est varias alterationes humani corporis prudenter ostendere et earum curationes innuere. Causa intentionis fuit methoycorum et empiricorum temeritas, seu repugnantia, qui non attendentes signa particularia neque causas egritudinum de curabili incurabilem, de brevi longam faciebant egritudinem. Olim enim tres dicebantur esse, secte, quarum una dicebatur esse empiricorum, ab empiria quod est experimentum vel apir quod est ygnis quia circa ignem sola operabantur experimenta. Alia methoycorum a methoys quod est incantatio, quum isti solis in cautionibus insistebant vel a methodos quod ex ratio, quia omnia contra rationem faciebant. Tertia logicorum qui sunt rationabiles medici.

Utilitas ejus est diversarum alterationum humani corporis facilis et certa notitia. Supponitur liber iste. medicine per medicinam phisice per phisicam, theorice per theoricam spectat ad phylosophiam. Partitur hoc opus in septem particulas, gratia trium virtutum quatuor humorum. Ordo tractandi talis est: premittit dominum quemdam versiculum vice proemii in quo methoycorum et empiricorum confutando sententiam, medicum logicum ad hanc artem invitat per contemplationem universalium et particularium, et sic ad suam accedit intentionem Agit in prima particula de purgatione ventris spontanea naturali dicendo, nos imitari naturalem spontaneam purgationem nostra artificiali. In eadem agit de dieta, variando eam, secundum quantitatem, secundum qualitatem, secundum ordinem, secundum tempus et secundum numerum. In secunda particula agit de sompno, de creticis diebus et creticis sithomatibus. In tertia particula agit de mutatione aeris et aquarum, ostendendo primo quod egritudines habeant provenire ex qualibet aeris mutatione; secundo quod corpus, cujus complexionis in quo tempore bene elegat et in quo male. Tertio que, egritudines habeant provenire ex proprietate cujuslibet temporis vel in temporibus ex precedentium temporum proprietatibus. Quarto que egritudines habeant provenire ex proprietate cujuslibet etatis. In quarta particula agit de pregnantibus et earum purgationibus. In quinta agit de spasmo, de usu calidi et frigidi, de menstruis et de lacte et

(1) Luogo reso inleggibile per la vecchiezza del Codice; sembra dai frammenti che dovesse dire *capitula*.

le vulneribus. In sexta et septima communiter ponit signa vel sinhomata que quibusdam egritudinibus ad bonum quibusdam ad malum superveniunt et sic finit tractatum suum. Titulus talis est: Incipit liber amphorismorum Ypocratis.

Amphorismus dicitur sermo brevis, integre rei sensum demonstrans; vel amphorismus dicitur sermo brevis pauper dictionibus, lives sententiis; vel amphorismus dicitur sermo sulcatus vel collimatus qui nec a superioribus trahit nec ad inferiora dimittit; vel amphorismus dicitur quasi sine diffinitione ab a quod est sine et orismo, quod est deffinitio, ut quidem in toto corpore amphorismorum nec una clauditur diffinitio: vel amphorismus dicitur diffinitus, quia sicut in diffinitione totum rei esse declaratur sic et in afforismo quod ponitur sub quodam verborum conpendio tota auctoris intentio denotatur. Ypocrates dicitur quasi rector equi vel rationis sustentator, cui applaudens Jat inquiet quod quodam divino presagio sortibus est hoc nomen ut diceretur Ypocrates quasi rector equi vel rationis sustentator qui hanc artem ad nihilum redactam ad lucem produxit et laude et opere ampliavit.

Vita brevis etc. More recte scribentium ypocrates premittit quamdam versiculum vice proemii in quo methoycorum et empiricorum confutando sententiam, medicum logicum ad hanc artem invitat per contemplationem universalium et particularium. In eo enim reddit lectorem docilem benivolum et attentum; docilem dum ipsi medico logico primum medici docet officium; benivolum, dum dicit: Vita brevis, ars longa, docet enim qualiter quis vitam brevem artis prolixe beneficio valeat prolongare Attentum reddit dum dicit: Ars longa, in brevi enim et leni scientia addiscenda desides redduntur lectores. Super hunc autem versiculum invehit Oribasius in ypocratem dicens, quod potius videtur ypocrates lectorem ab hae arte repellere, quam ad eam addiscendam invitare. Lector enim tum de vite brevitate diffidens, tum de artis prolixitate desperans, potius ab hae arte repellitur, quam ad eam addiscendam invitetur. Set ipse postmodum in subsequentibus se excusat, dum subdit: set si mentem auctoris recte velimus investigare potius invitat quam propulsit, potius hortatur quam deortetur. Instruit enim qualiter quis vitam brevem artis prolixe beneficio valeat elongare. Auctor autem super hunc versiculum invehit in methoycos empiricos dicens. Quos methoyci et empirici universalia attendentes particularia negligentes totam artem sub brevibus capitulis comprehendendo dicebatis (*sic*) vitam esse longam, Ego ergo dico vita est brevis, variis accidentibus finibilis, cum autem humanum corpus triplici subjaceat incommodo, scilicet fluxui alterationi et corruptioni, ne ipsis accidentibus subruatur, expetit artem longam addiscere qua defendatur. Ars est longa, id est variis regulis et preceptis diffusa, ad hoc enim ut quis hujus artis perfectam habeat notitiam duobus indiget, ut pote instrumentis perfecta, scilicet rerum agendarum contemplatione et experimento, sed quis omnium rerum experimenta cognovit et ex eis rationem

potuit habere, nullus merito: Igitur ars est longa. Tempus acutum, tempus hoc proprie sit spatium more et motus rerum variabilium, hic tamen tempus accipitur pro aere ac si diceretur, aer est acutus. Omne enim acutum subtile et omne subtile variabile et ad quamlibet actionem suscipiendam habile, et ideo tempus acutum, idest aer est variabilis. Experimentum fallax, hic specialiter invehit in methoycos et empiricos ac si dicat: Ovos methoyci et empirici universalia attendentes. particularia negligentes, totam artem sub brevibus capitulis comprehendendo dicebatis omnia experimenta esse veracia, ego e contrario dico: experimentum fallax, sed non videntur verba se pati, cum experimentum sit id quod rata ratione a prudentibus est adiuventum. Ideo notandum est quod auctor non dicit falsum sed fallax; falsum enim est quod penitus fallit, fallax vero quod habile est ad fallendum, non merito sui sed merito experientis Judicium difficile, id est iudicium dici est difficile his qui indiscrete utuntur experimentis, vel judicium difficile, id est iudicare de futura morte vel vita est difficile, vel quem effectum consequantur experimenta scire est difficile, vel dicatur quod auctor ponit quatuor vitam brevem, artem longam, tempus acutum, experimentum fallax, quorum duo antecedentia, duo probant subsequentia, ac si dicatur: Vita est brevis et vere quia tempus, id est aer est variabilis et continens immutat contentum ut ad primam crasim, ars est longa et vere quia experimentum fallax. Si enim omnia experimenta essent veracia tota ars sub brevibus capitulis comprehenderetur et merito judicium difficile, idest iudicare de futura morte vel vita ut vos methoyci et empirici faciebatis tum propter vitae brevitate (*sic*) tum propter aeris varietate et artis prolixitatem, tum etiam propter experimentorum falsitatem est difficile Oportet autem etc. Methoycorum et empiricorum confutando sententia, auctor medicum logicum ad hanc artem invitat per contemplationem universalium et particularium; ipsi medico primum medici ostendendo officium contrario, quia methoyci et empirici universalia attendentes, particularia negligentes, in suis fallabantur experimentis. Igitur ut medicus locigus non fallatur. Oportet non solum se ipsum prebere facientem que oportet etc. Medicus vero debet prebere se ipsum facientem que oportet ut non omnia omnibus, nec omnia quibusdam, sed diversis diversa exhibeat medicamenta secundum diversitatem curandarum egritudinum. Causam enim et modus sue curationis insinuat quia ygnorata et modus curationis ingnorabitur Si enim medicus causam ygnorat quomodo curat, et si forte aliquis ab eo curatus evaserit, non erit sui muneris sed fortune. Debet etiam medicus ygrotantium membrorum naturas inquirere. Contingit enim natura duo diversa membra in natura calido morbo laborare, quorum unum erit calidum, aliud frigidum utrique contra discrasiam illius caloris insistendum est cum frigidis. Cur ergo membro plura exibentur frigido membro distemperato in calore, videtur quod membro calido propter pri-

mam caliditatem et calorem ipsum accidentalem. Sed hoc non sapit ratio phisicalis quia plura membra sunt apponenda membro frigido distemperato in calore, quam membro calido tum ut caloris discrasia ab eo removeatur, tum etiam ut ad primum naturam frigiditatis reducatur. Morbo autem calido pauciora quia videlicet sufficiant ab eo caloris discrasiam removere non tamen effectum prime nature alterare. Et non solum se ipsum oportet medicum prebere facientem que oportet sed egrotantem ut egrotans scilicet a modico propinata avide suscipiat medicique preceptis obediens existat. Sunt enim nonulli qui a primevo juventutis flore vitam duxere incolumem, hi postmodum egritudinis imminente periculo, novos usus mirantur addiscere, novisque medicorum preceptis nesciunt obedire Medicus ergo suis blandis monitis et fallacibus promissionibus animum mulceat egrotantis, ut egrotans confidat in eo tanquam in auctore sue salutis, sicque fit ut egroti confidentia medicine juvet effectum et finis medicine existat laudabilis. Et non solum se ipsum et egrotantem debet prebere medicus facientem que oportet sed presentes. Sint enim tales presentes, in quorum presentia eger plurimum condelectetur ut ex condelectatione natura corporis multiplicatis spiritibus, reparatis humoribus et depuratis moderate resumat vires, quia anima corpori in sua passione compatitur, similiter corpus animam confortata natura animé per speciem reparantes humores et depurantes et virtutes ad suas peragendas actiones excitantes regenerata corporis virtus, scilicet virtus naturalis fortius suo hosti resistit. Sunt enim tales presentes qui medici precepta diligenter observent qui discohopertum cohoperiant et congruo tempore, congrua qualitate alimenta submministrent. Si enim incompetentes faciunt exibita laborantis medici fructus deperditur et cadit in ygnomoniam et facile non caducam. Et non solum se ipsum et egrotantes et presentes debet prebere medicus facientem que oportet, sed ea que extrinsecus idest particularia. Secundum enim diversitatem egritudinum diversificanda sunt particularia. Aliquis enim est litargicus ipse locandus est in loco claro picturis pleno diversi vultus hominum debeant adesse pulsantes cimbalo et sistro Aliquis est freneticus ipse locandus est in loco obscuro picturis vacuo, diversis vultus hominum non debent adesse, potest et aliter legi littera ista. Oportet autem non solum se ipsum prebere facientem que oportet sed egro, id est naturalia in humani corporis constitutione existentia et egrotantis humores scilicet corruptos depurando et evacuando, spiritus reparando et membra confortando, et presentes id est non naturalia, quibus in presentiarum corpus humanum ex necessitate alteratur ut corruptioni scilicet obediant et ea que extrinsecus id est contra naturam.

In perturbationibus etc. Methoycorum et empiricorum confutata sententia medico logico proprio medici ostenso officio Ypocrates ad suam redit intentionem, hic autem primum voluit Galenus exordirj particulam non quod eam faceret, sed quia fecit eam esse pri-

mam; hoc autem opus ab Ypocrate continuum factum fuerat, sed quia sui prolixitate lectoris in animo poterat fastidium generare distinctum fuit a Galeno in septem particulas gratia trium virtutum et quatuor humorum ut a principio uniuscusque particule lectoris animus recrearetur, recto hanc particulam virtuti ascribimus naturali eo quod signa hic posita summitur secundum vigorem vel vitium virtutis naturalis. Inchoat autem a purgatione ventris, que est effectus vite naturalis. Intentio autem ypocratis quam habet in hac particula assignata est in precedentibus; dicitur ergo in perturbationibus ponit causam processuum perturbationem pro purgatione. Omnem enim purgationem precedit purgatio quod ipse probat in subsequentibus dicens. Cum volueris excrementum magis ducere, mone corpus ad sompnos vero et immobilitates: declarat autem navigatio quum motio corpus turbat. Videndum est ergo quid sit purgatioet quot sint species purgationis: purgatio vero est superflui a corpore eductio. Purgatio vero alia est spontanea et alia artificialis; spontanea purgatio est qui fit per se, artificialis que fit ex dato catartico. Purgatio vero spontanea alia est naturalis et alia sinthomatica; naturalis que fit vi nature, quando scilicet natura superfluat et bene digesta a corpore evacuat et per convenientes regiones ita quidem ex ejus eductione eger levior et suavior efficiatur, immo in salutem restituatur. Sinthomathica purgatio est que fit vi parvi accidentis. Alia igitur fit ex medicine quantitate, alia ex ejusdem qualitate, alia ex quantitate simul et qualitate, alia ex membrorum incontinentia Ex medicine quantitate ut contingit in lientia (*sic*) que provenit ex abundantia flegmatici humoris teniatis villos stomachi et intestinorum: ex ejusdem quantitate ut contingit in dissinteria, vel etiam in colerica passione in quo omnia intestina subito educuntur propter furiositatem colerici humoris excoriantis et intercidentis; ex quantitate simul et qualitate ut contingit in (1) ex precedentis dissinteria Ex membrorum incontinentia ut accidit in mortificatione; virtutes enim in membris debilitate et extincte retinenda, nequeunt retinere et licet sinthomatica purgatione per se nocive medicine educatur, eductio tamen illa non confert sed potius obest, autem est id educere de materia quod subtile erat et fluidum et residuam partem debebat relaxare et obedientem ad digestionem reddere quod remanet solidius et compactius redditur et sic egritudo prolixior efficitur, sede natura debilitatur aut sui furiositate membra per que transit dissipat, dissipando inducit perniciem; aut quantitate sua repleta continuitatem solvit, solvendo caosa est majoris nocumenti. Artificialis purgatio fit quinque modis, aut active dissolvente ut scammonea aut viscositate coherente ut miroballi, aut humorositate lubricante ut cassia fistula, aut substantia aggravante ut coctana, aut qualitate conprimente ut nespila. Dicit ergo in perturbationibus ventris idest in purgationibus per inferiorem regionem factis et

(1) Spazio vuoto nel codice.

vomitibus per superiorem regionem, qui sponte fiunt tam per superiora, quam per inferiora, siquidem qualia oportet purgari purgentur, idest nociva et bene digesta. Docet nos auctor in hoc loco potius attendere qualitatem purgandorum quam quantitatem; duobus enim modis materia nociva inducit egritudinem aut suo acumine et sua furiositate aut cruditate et viscositate. Si enim materia fuerit furiosa loca per que transit dissipat et excoriat, et si fuerit cruda et viscosa replet et aggravat et sic causa est suffocationis. Dicit ergo et talis purgatio confert, id est utilis est ad salutem conferendam et conservandam; destructo enim fundamento egritudinis et egritudo in eo fundata destruetur et egrotantes bene ferunt idest sustinent hujus purgationem. Cum enim evacuatur sarcina nocive materie aggravans et opprimens, egri sequitur alleviatio et confortatio. Si vero non, idest si digestorum et nocivorum humorum non fiat evacuatio, aut predicta ratione sequatur contrarium, scilicet debilitatio et mors, aut bonorum humorum facta evacuatione anime a corpore fit solutio. Sic et inanitio idest artificialis purgatio vocat auctor inanitionem artificialem purgationem quia de sui proprietate tam in bonos quam in malos humores indifferenter agit. Siquidem talis fiat, scilicet talis rei, qualis rei oportet eam fieri confert egro et egrotantes bene ferunt hujus purgationem, si vero non, contrarium ratione predicta.

Contemplari autem etc. Et quia artificialis purgatio tunc confert quando talia educuntur a corpore, qualia si sponte venientia essent utilia igitur ut talia educantur, oportet nos contemplari tempus, regionem, etatem et egritudines, idest egritudinum materias ut sciamus in quibus oportet fieri artificialis purgatio, an non. Docet nos auctor in hoc loco considerare non solum universalia set et particularia. Contemplandum est igitur tempus anni, aut tempus egritudinis, aut tempus diei et noctis. Sicut autem tempora anni quatuor, scilicet ver, estas, autumpnus et hyemps In estate ergo quia est distemperata in caliditate et siccitate, vitanda est artificialis purgatio, calore naturali aereo aperiuntur pori corporis et ex eo subintrante humore dissolvuntur; dissoluti per poros apertos evacuantur et consumuntur et sic corpus inanitur; si ergo fieret artificialis purgatio maior sequeretur inanitio et sic mors. Est et alia ratio quia medicina in corpore recepta suum nequit consequi effectum, nisi juvetur a calore naturali, scilicet calor naturalis in nutrimentis deperditur tempore estivo, cum spiritibus evaporantibus; medicina ergo in corpore recepta suum nequit consequi effectum per defectum caloris naturalis, sed permanet solida et facile nullum effectum evacuationis consequitur sed postmodum dum putatur medicina esse educta ciberia indiscrete furantur unde ex repugnantia ciborum ad medicinam et egro augmentatio sequeretur et periclitatio. Tempore hyemis similiter vitanda est artificialis purgatio, tum propter nimiam aeris frigidatem constringentem poros corporis, tum quia calor naturalis plurimum viget in nutrimentis juxta illud: ventres hieme et vere calidissimi sunt natura,

unde propter consumptionem effectus medicine deperderetur et sic describeretur inhertie medici, tum etiam quia ex nimietate frigiditatis meatus corporis et superiores et inferiores cohartantur et constringuntur, unde medicina suscepta humores dissolvit, dissolutos evacuare non potest, et sic sequitur suffocatio. Sed si necessitas urgeat in his temporibus fieri purgationem, quia necessitati satisfaciendum est et dandum est aliquid tempori prohibenti, in estate debemus artificialiter aerem infrigidare et in hyeme calefacere. In temperatis vero temporibus, non est verendum de perditione spirituum et evacuatione humorum nec de caloris defectu nec de meatuum constrictione competens potest fieri artificialis purgatio; contemplandum est igitur tempus egritudinis. Sunt autem tempora egritudinum quatuor, scilicet principium, augmentum, status et declinatio. In principio egritudinis non est facienda purgatio, nisi summa necessitas urgeat propter indigestionem medicine. Omnis enim egritudo fere ab indigestione inchoat, et etiam quia in principio aut materia est furiosa aut viscosa et compacta. Igitur si est furiosa et nos daremus medicinam, malum esset, quia furiosa materia, membra per que transit dissinderet et excoriaret et sic mors. Si caduca membra per que transiret oppilaret. In augmento raro occurrit digestio, raro igitur est facienda purgatio. In statu non quia natura omnibus sui viribus reluctatur adversus morbum, et morbus adversus naturam ne opus nature impediatur, vitanda est artificialis purgatio. Si enim tunc daretur medicina, aut oporteret naturam esse attentam ad digerendam morbi materiam, aut ad consequendum effectum medecine, aut ad utrumque; si ad digerendam morbi materiam medicine importune iniecta suos non consequeretur effectus, si ad consequendos effectus medicine, materie digestio deperderetur; si ad utrumque debilior occurreret et sic periclitatio In declinatione vero facienda in equali crisi bene potest fieri purgatio ad eductionem reliquorum nocivorum humorum. Sed si facta fuerit equalis crisis, prohibenda est artificialis purgatio. Contemplandum est etiam tempus diei et noctis. Sunt autem viginti quatuor hore diei et noctis, et humores naturales quatuor; quibuslibet humor sex sibi vendicat horas dominij in corpore. A tertia hora diei usque ad nonam ipsius, sole existente in hoc superiori emispherio, aer disponitur in summa caliditate et per caliditatem dissolventem res et consumentem in siccitate, tunc igitur illius humoris dominium consurgit in corpore, quia similibus afficitur qualitatibus, scilicet calore laborantes, ergo de colera in his horis potius affliguntur, et medicine purgantes coleram in his horis potius sunt dande. A nona hora diei usque ad tertiam noctis, sole descendente ab hoc superiori emispherio ad inferius, aer disponitur in frigiditatem, et quia non est tanta frigiditas ut condensando valeat humiditatem inducere, remanet dominium frigiditatis cum siccitate in aere. Tunc igitur illius humoris dominium consurgit in corpore quod similibus afficitur qualitatibus scilicet melancholie. Laborantes ergo de melancholia in his horis potius

affliguntur et medicine purgantes melancholiam in his horis potius sunt exhibende. A tertia hora noctis usque ad nonam ipsius, sole omnino existente in inferiori emispherio aer disponitur in summa frigiditate et per frigiditatem condensantem in humiditatem. Tunc igitur illius humoris dominium consurgit in corpore qui similiter afficitur qualitatibus scilicet flegmatis. Laborantes ergo de flegmate in his hosis potius affliguntur et medicine purgantes flegma in his horis potius sunt exibende. A nona hora noctis usque ad tertiam diei, sole ascendente ab inferiori emispherio ad nostrum superius emispherium, aer disponitur in caliditate et quia non est tanta caliditas ut dissolvendo res et consumendo valeat humiditatem inducere rem an manet (*sic*) ergo dominium caliditatis cum humiditate in aere. Tunc igitur illius humoris dominium consurgit in corpore quod similibus afficitur qualitatibus scilicet sanguinis. Laborantes ergo de sanguine in his horis potius affliguntur et medicine mundificantes sanguinem in his doris potius sunt exibende (1). Et non solum tempus est contemplandum in artificiali purgatione competenti facienda immo et contemplari debemus regiones, scilicet regionem in qua degimus, vel varias regiones humani corporis Regionem (*sic*) in qua degimus contemplanda est in artificiali purgatione competendi facienda quum in distemperata regione prohibetur usus artificialis purgationis ratione predicta, in temperata vero non, nec tam violenter. Est etiam contemplanda duplex regio humani corporis superior scilicet regio existens ab ore stomachi et a diafragmate superius; altera vero existens a fundo stomachi inferius. Materia igitur in superiori regione locata per os pariter est evacuanda. In inferiori regione locata per inferiosem regionem est educenda. Sunt autem quatuor regiones humani corporis principales et altera secundaria velimus attendere hoc merito erit faciendum. Si enim in prima regione scilicet cerebri et in partibus animatis contineatur materia per varia cerebri expiracula erit educenda aut per os et nares, aut per oculos et aures; si in spiritualibus tussibus et sputis; si in stomaco vel intestinis, vel et in primis venis mesaraycis per secessum. Cum autem in venis capillaribus vel in renibus vel in aliis meatibus ventralibus exhibitione diureticorum. Si secundum cutim caraxationibus, sudoribus et aliis respirationibus. Similiter et contemplande sunt etates pueri, nanque non indigent artificiali purgatione, cum etiam in eis humiditas fluxilis est et plurimum habilis ad evacuandum, unde facile in eis fieret immoderata inanitio. Set si necessitas urgeat debemus eis exibere leve

(1) *Questa dottrina è citata da Gentile da Fuligno così*: Maurus licet det farmacum in hora motus humorum: non dat in hora paroxismi: que est hora motus contra naturam: sed in hora motus naturalis faciendo de die quattuor partes: in quarum qualibet quarta parte movetur unus humorum. *Tract. II. Quaestio XL. pag.* 42. (*Oper. citata*). *Ed altrove*: Maurus in commento secundi aforismi prime particule precipit hora motus humorum dari evacuativum. *Ibidem pag.* 41 *retro.*

medicamen scilicet siropum violaceum, vel reubarbaro (1). In adolescentibus non; tum quia indigent augmentandarum augmentatione et predictorum restauratione. Senes vero ex proprietate etatis habentes defectum, causa naturali ratione predicta, purgationem vitare debemus; adolescentes autem et juvenes utrique predictarum dispositione carentes facile toleraut inpetum purgationis. Egritudines id est egritudinum materias. Si enim materia fuerit sanguinea danda sunt emagoga, si colerica colagoga, si flegmatica flegmagoga; si melancolica melagoga.

Exercitantibus etc. Tractaturus auctor de dieta et variaturus eam secundum quantitates, secundum qualitates, secundum tempus et secundum numerum. Intendit tractare de habitudine quum secundum diversitates habitudinum, diversificatur modus dietandi. Habitudo vero corporis alia est equalis et alia inequalis; equalis que media est inter crassitiem et maciem. Inequalis dividitur in crassiciem et maciem. Crassities in hoc loco dicitur bona repletio, et repletio alia est bona alia est mala, bona ex bonis humoribus, facta bonarum vero habitudinum; alia est vere bena omnium scilicet circumstantiarum mediocritatem observans, que nullatenus est solvenda; alia vero est minus bona, que scilicet ex temperatis humoribus habet fieri, sive prehentibus, et ipsa dicitur bona. Repletio igitur alia dicitur esse in summo alia ad summum; in summo in qua videlicet nil potest addi bonitate manente et hec non est solvenda. Illa vero que est ad summum solvenda est cum corpus non possit se cohibere ab usu rerum non naturalium et precipue ciborum et potuum sanguis additur sanguini, humor humori, vasa non sunt capacia tantorum humorum abrumpuntur et sic homo suffocatur. Ad hec igitur incommoda vitanda duplicem innuit auctor modum solutionis, unum per dietam comprimentem et alterum per medicinam inanientem. Dieta comprimens est illa que in fine hujus operis fames appellatur, abstinentia scilicet ciborum et potuum, corpus exiccantium exibitio et quia contraria contrariis curantur docet nos auctor dietam nec sumere comprimentem, neque medicinam sumere inanientem attendere, quia sic per summam repletionem suffocatus quis moritur; ita per summam inanitionem deperditio fit spirituum et humorum quibus mediantibus anima corpori est irretita, undo solutis vinculis, vincla solvuntur. Moderentur ergo hi duo ut tantum summitatem auferens non inanitionem afferant sed quasi admoderantia deducant; sed non videntur verba se pati ut in exercitantibus fiat repletio. Cum per exercitium calor intendatur, humores dissolvuntur. Sed ipse dicit de exercitantibus mediocri scilicet exercitio utentibus in quibus propter mediocritatem motus calor naturalis cum moderantia confortatur, quia congrua fit humoris generatio, competens spirituum reparatio, decens et opportuna membrorum restauratio; dicit ergo habitudines ad summum bonum fieri in exercitantibus mediocri

(1) Spazio segnato con punti nel codice.

scilicet exercitio utentibus cum cause possint afferri, bonitate manente. Si fuerit in alterius fallaces, idest sub speciem bonitatis non fallentes, quia non possunt tollerare oppositionem factam per non naturalia et igitur quia non possunt in eodem manere neque quiescere ab usu scilicet rerum non naturalium qui vero non quiescere ut addant nequaquam possunt ad melius addere, melius sit iis in tres positum igitur relinquere, ad pejus scilicet quod addat, ad malum scilicet in tres positum horum igitur causa, idest gratia horum incommodorum ac si dicatur propter hec incommoda emergentia confert id est necesse est solvere bonam habitudinem et tarde ut nunc rursus corpus accipiat principium nutrimenti, et quia contraria contrariis curantur ne aliquis putaret quod propter duplicem modum ad contrariam dispositionem corpus esset ducendum, ideo dicit neque compressiones idest dietas comprimentes debemus ducere ad summum idest effectum, fallax enim idest modus iste est, nos fallens cum summe extenuet sed ad hoc ducere idest ad talem dispositionem qualis natura fuerit, idest virtus sustinentis vel potentis sustinere. Similiter vero et evacuationes idest artificialis purgatio ad ultimum ducentes et falla (*sic*) et hoc probat per contrarium et iterum resuptiones in ultimo existente falla. Tenues et certe diete etc. duplicem modum solutionis repletionis existentis in summo, auctor in precedentibus nos docuit attendere; unum per dietam comprimentem; alterum per medicinam inanientem, ideo primo de dieta comprimente supponit docens nos ipsam considerare secundum quantitatem, secundum qualitatem, secundum ordinem, secundum numerum et secundum tempus. Dieta licet proprie dicatur a die tamen in larga et stricta significatione accipitur pro competenti exhibitione sex generum rerum non naturalium secundum illud: talem, et his ita dieta utentibus. Dieta est certa regula vivendi ad usum et hutilitatem humani corporis accomodata in stricta significatione accepta sic describitur. Dieta est competens exhibitio cibi et potus secundum quantitatem, qualitatem, ordinem, tempus et numerum attributa Talis ergo dieta alia est subtilis et alia crossa. Crossa est cujuslibet cibi et potus indifferenter exibitio. Subtilis alia est tenuis, alia magis tenuis et alia tenuissima. Tenuis dieta est illa que ex comuni et universaliori secundum meliora et utiliora a medico specificata attenuatur ut si de carnibus dentur carnes annualis agni, annualis porci, de volatilibus fasianos perdices et his similia, de piscibus aspratiles degentes in aquis salsis circa scopulos mediocros (*sic*) squamosos, minus pingues et magis mobiles; de oleribus, borragines, feniculos et his similia; de leguminibus far ordei, far spelte et item cicerum nigrorum. Magis tenuis dieta est illa que magis quam hec attenuata ut far ordei, lac amygdalarum et similia. Tenuissima, que multo magis quam hec assumatur ut mica panis ter lota in acqua. Et tam tenuisquam magis tenuis(*sic*) quam tenuissima. Alia est certa, alia incerta, certa que certo modo et certa meta a medico indicitur et indicta ab egro observatur. Incer-

ta que nec certo modo, nec certa meta a medico indicitur et indicta ab egro non observatur, dicit ergo: Tenues et certe diete, id est tenuissime in passionibus semper diuturnis ex proprietate scilicet sue materie et ethica et quartana utraque istarum dicitur diuturna, aliter tamen et aliter Ethica dicitur diuturna ex proprietate sue substantie. Inferitur nam membris que solida scilicet et natura solidarum rerum hoc est quod actionem qualitatum tarde suscipiunt et susceptam tandem dimittunt. Quartana dicitur diuturna ex proprietate sue materie, fit enim ex humore melancolico quia frigidus est et siccus et solide atque terrestris substantie. Ethice igitur inconveniens est tenuissima dieta tum quia facile adureretur et consumeretur et sic reparandorum non fieret reparatio, quare consumpta naturali humorositate ex ipsa prolixa egritudine homo succumberet. Quartane similiter inconveniens est tenuissima dieta, quia ex prolixitate egritudinis, natura debilitatur et humorum non fit congrua generatio, nec spirituum competens reparatio. Ergo si tenuissime diete fieret exhibitio, natura debilitata ex longa egritudine ante tempora, status succumberet et in acutis egritudibus quibus non conveniunt difficilis. Est enim acuta egritudo prolixa que ex frigida provenit materia ut quartana continua, cotidiana continua; talis igitur acute egritudini inconveniens est exhibitio tenuissime diete tum ex acumine egritudinis, tum etiam ex prolixitate, natura debilitata succumberet et hoc probat per effectum subdens. Ad ultimum tenuitatis ac si dicatur vere tenues et certe diete, quibus non conveniunt difficiles sunt, quia ex summa inanitione fit deperditio spirituum et humorum, quibus mediantibus anima corpori est irretita unde solutis vinculis vincla solvuntur et diete que adducuntur ad ultimum tenuitatis difficiles, quia reparandarum pereas non potest fieri reparatio.

In tenuibus dietis peccant egrotantes, id est ex usu tenuium dietarum peccatum ferunt egrotantes primo debilitati, postremo ex debilitatione humorum et spirituum sequitur defectus et ideo magis ledentur id est eorum lesio magis curationi resistit et hoc probat subdens enim per (*sic*) quia omne malum quod fit ex tenui scilicet dieta magis fit magnum id est difficile ad curandum si utrumque possibile sit curari quam quod ex crossiori dieta. In malo nam provveniente ex tenui dieta deperditio fit humorum et spirituum; medicina ergo in corpore suscepta suum nequid consequi effectum nisi juvetur a virtute naturali, et virtus naturalis nisi excitetur a spiritibus, et juvetur ab humoribus; eis ergo deficientibus virtus naturalis deficit quare medicina non adjuta a virtute suum nequid consequi effectum. In malo vero provveniente ex solida dieta humores et spiritus reparantur et servantur per quos virtutes excitantur et juvantur. Medicina ergo exhibita a virtute naturali adiuta suum potest consequi affectum probat etiam auctor quod non solum egrotantibus quibusdam, etiam aliis sanis usus tenuissime diete est difficilis cum causa naturalis in sanis fortis existens non inveniens cibos et potus sufficientes in quos agat, convertit se sed naturalem

humiditatem et eam depascendo consumit, quare nullatenus possit sufficere remedium. Egri vero e contra cum superfluorum habeant abundantiam et calor naturalis in eis debilis sit non potest substantialem humiditatem consumere, immo potius convertit se ad superfluos humores et hoc est quod dicit propter hoc et sanis certe et constitute diete fallaces fieri valde scilicet cum peccatum difficilius ferunt, idest malum quod provenit propter inanitionem, cum in eis non fiat malorum humorum generatio, quibus carent sed tamen bonorum probavit auctor usum tenuissime diete inconvenientem esse egris et sanis generaliter quod hoc; qui intendit concludere et probare fallaciorem esse tenuem dietam, dieta solida dicens propter hoc igitur tenues et certe diete id est tenuissime fiunt fallaces, idest in curatione medicum sunt fallaces solidioribus id est crossis Et ne aliquis putaret quod, auctor intelligeret de extreme crossis ideo subdit parum ac si dicat dietis non multam soliditatem sed paucam habentibus.

Ad ultimas vero egritudines etc. plurimum vituperaverat auctor usum tenuissime diete ac ne aliquis audiens tantam vituperationem ipsius, nullatenus circa aliquam egritudinem valde tenuis dieta esset insistendum per presentem amphorismum intendit removere dicens: Contraria. Tenues et certe diete in diuturnis semper passionibus et acutis egritudinibus quibus non conveniunt difficiles vero prosunt ad ultimas egritudines id est egritudines in acumine ultimatas, ultime curationes id est diete in tenuitate ultimate sunt potentes ad perfectionem, id est ad salutem. Appellat auctor dietam, curationem, quia per eam corpus potissime curatur, cum per eam congrua fiat humorum generatio, competens spirituum reparatio, decens et opportuna membrorum restauratio.

Ad hoc autem quid egritudo sit in acumine ultimata Tria in ipsum oportet convenire rem agentem, rem patientem et temporis dispositionem. Res agens dicitur nociva materia. Res patiens dicitur corpus humanum. Res agens idest nociva materia tripliciter consideratur in quantitate, qualitate et substantia. In quantitate quia alia est multa, alia pauca. In qualitate quia alia est calida, alia frigida, alia sicca, alia humida. In substantia quia alia est subtilis et alia crossa. Si igitur nociva materia fuerit multa, si frigida, si crossa, hec tria operantur ad egritudinis remissionem.

Multitudo namque calorem conculcat; frigiditas tanquam causa contraria ipsum reprimit. Crossicies vero ipsius caloris non facile suscipit actionem: e contrario, si nociva materia fuerit pauca, si calida, si subtilis, hec tria operantur ad egritudinis acumen, non enim adest nisi multitudo conculcans, nec frigidas reprimens, neque crossities resistens, et quia iis tribus posset res patiens resistere, oportet ipsam similiter favere ad acumen. Corpus etiam humanum tripliciter attenditur secundum complexionem (1) et secundum etatem. Secundum complexionem, quia aut est cali-

(1) Spazio vuoto nel Codice.

de complexionis, aut frigide aut sicce aut humide. Secundum etatem quia aut est in calida etate aut in frigida. Secundum habitudinem quia aut est carnosum aut pingue aut extenuatum, aut macilentum. Si ergo corpus fuerit frigide complexionis frigide etatis et pingue, ista tria operantur ad egritudinis remissionem; e contrario si fuerit calide complexionis, calide etatis et calide habitudinis ista tria operantur ad acumen, egritudo erit magis acuta. Et quia sola temporis dispositio potest hiis omnibus contra dicere per suam frigiditatem et acuminis remissionem operari cum continens immutet contentum ut ad primam crasim; et ut testatur Galenus plus potest alterare solus aer quam omnia alia genera rerum non naturalium. Oportet ergo ipsum favere ad acumen, scilicet ut sit calidum. Si enim omnia ista septem conveniant in caliditate egritudo erit in acumine ultimata. Ad talem igitur egritudinem tenuissima dieta est necessaria, aut enim natura fit plurimum debilis ex summitate acuminis si diete solide fieret exhibitio, ipsa dieta sua soliditate a natura, debilis non posset digeri et sic nociva materia augmentaretur. Item ut oporteret naturam esse attentam ad digerendam morbi materiam, aut ad dirigenda cibaria aut ad utrumque. Si fuerit attenta ad digerendam morbi materiam, cibaria importune iniecta, non digesta, in corruptos transmutantur humores. Si ad digerenda cibaria morbus non inveniens obstaculum consequeretur quod suum est si ad utrumque debilis reperietur. Ad hec igitur incomoda vitanda necessarium est uti tenuissima dieta que sua subtilitate facile possit digeri et naturam debilem non fatigare et ut concludere dicens, ergo ubi id est; quando egritudo, scilicet acumen habet continuos et ultimos labores id est in primis hominis humoribus eam facientis tunc necesse est ultime tenuissima dieta idest quando egrituto fuerit in summo labore. Ubi autem non non, idest non est necessarium uti ultime tenuissima dieta, sed convenit crossius reficere, idest crossiori dieta insistere, quia natura non ita defatigatur immo assumpta competenter potest digerere et tantum subtus descendere ab ultimitate scilicet diete quantumcumque egritudo fuerit molli id est remissior. Velimus idest egritudinibus in acumine ultimatis.

Quando vero steterit egritudo etc. dixerat auctor in precedentibus quod quando egritudo habet continuos et ultimos labores tunc necessarium est uti ultime tenuissima dieta, et quia hec habet egritudo quando est in statu, ideo de statu supponit ut transmittat nos ad considerationem particularium in competenti exhibitione tenuissime diete competenter facienda dicens: Quando steterit egritudo, id est quando egritudo fuerit in statu tunc necessarium est uti tenuissima dieta, ne aliquid de predictis incomodis sequatur, et quia visus erat auctor inmitarj methoicos et empiricos quia tantum universalia docuerat attendere, ideo transfert nos ad considerationem particularium dicens: quando egritudo est in statu tunc necessarium est uti ultime tenuissima dieta autem prosit contemplarj oportet egrotantem, idest egrotantis vires si sufficiat ei

dieta scilicet tenuissima ad statum egritudinis, ac si dicatur considera statum et declinationem virium utrum eger per exhibitionem talis diete possit venire usque ad statum egritudinis et utrum ille defici prius ex acumine egritudinis et sub tractatione diete.... solide et pro morbo non sufficiat ei dieta aut egritudo deficiat, dum nociva materia per eam consumitur et obtundatur idest in acumine reprimatur multiplicatione temperatorum humorum et prius diete frigide sub quadam vero specie illisionis intendere assignare quibusque dieta illa sit sufficiens et quibusque non dicens quibus status est continuus, idest nicivus continuo et tenuiter refici id est ab ipso principio tenui dieta est insistendum ad predicta incommoda vitanda cum propter acumen egritudinis status plurimum sit vicinus et natura debilis, vel si forte status est vicinus propter obedientiam materie ad digestionem natura tunc erit et diete tenuitatem sufficiens tolerare. Quibus vero status est posterior, idest remotus ad illud, id est in illo, tunc status et parum ante illud, idest parum ante illud tunc status est auferendus id est cibaria solida sunt auferenda vel ut quidam libri habent afferendus et ipsi legunt illo tempore status et ante illud in fine augmenti dieta est insistendum, immo etiam congeries nocivorum humorum est subtrahenda ne quomodolibet opus nature impediatur, prius vero idest in temporibus precedentibus statum uberius reficere idest uberiori et solidiori dieta est insistendum ut sufficiat egro, per eum scilicet venire ad statum egritudinis remotum. Et ne aliquis putaret quod tantum in statu egritudinis ciborum debeat fieri subtractio, docet quod in quadam parte precedentium temporum et debet fieri subtractio, scilicet in paroxismis. Paroxismus est exacerbatio febrilis caloris seu febrilis accessio et in laborantibus continua summus labor idem est. Paroxismus vero alius fit cum continuitate et cum certitudine, alius sine continuitate et tamen cum certitudine: paroxismus cum continuitate et certitudine ut in febribus acutis, scilicet terciana continua et aliis que scilicet continuo affligunt tamen in horis humorum magis paroxismus sine continuitate tamen cum certitudine ut in interpolatio scilicet in terciana simplici et alijs que non affligunt cum continuitate sed cum certitudine, quia de tercio in tercium ut in terciana, de quarto in quartum ut in quartana. Continua igitur febris dicitur habere suum paroxismum. Interpolata febris simpliciter dicitur habere suum paroxismum. Continua habet suum paroxismum in primis horis humorum, eam facientis, quia si in paroxismo febris interpolate natura est in bello et in paroxismis febris continue, natura est in summitate belli, ciborum debet fieri subtractio, quia oppositio predicta facit incommoda et hoc est quod dicit. In paroxismis vero subtrahere oportet, id est ad ultimum ducere et etiam nil exhibere . quia apponere cibaria per que fit multiplicatio nocive materie est lesio et non solum in paroxismis continuarum febrium, immo etiam in paroxismis earum febrium quecumque exacuuntur secundum circuitum, idest secundum circulares revolutiones, vide-

licet in paroxismis interpolatarum oportet subtrahere cibaria secundum predictam rationem.

Paroxismos vero etc. dixerat auctor in precedentibus quod in statu cibaria erant subtrahenda, et si status esset vicinus ab ipso principio tenui dieta erit insistendum, si vero remotus minime dixerat etiam quod in paroxismis debeat fieri subtractio diete. Sed forte diceret aliquis qualiter ego cognoscam paroxismum et qualiter statum vicinum et remotum? per presentem afforismum intendit assignare dicens: Egritudines id est egritudinum materie et tempora anni declarant paroxismos et status vicinos vel remotos et incrementa circuituum ad invicem sive fiant cotidie ut in cotidiana, sive preter diem ut in terciana, sive per amplius tempus ut in quartana declarant consistentias id est status vicinos vel remotos egritudinum materie, declarant nobis paroxismos quum si materia fuerit colerica, declarat paroxismum tertiane a tertia hora diei usque ad nonam ipsius. Si vero materia fuerit melancolica declarat paroxismum quartane a nona hora dici usque ad tertiam noctis; si flegmatica cotidiana nocte qualibet a tertia hora noctis usque ad nonam ipsius. Sed videamus qualiter flegmatica materia declarat paroxismum cotidianum et nocturnum dum quod flegmatica materia labilis est sicut aqua et sicut aqua continuo movetur nisi inveniat obstaculum, sic flegmatica continuo movetur in corpore et in nocte dum caloris revovatio fit ad intrinseca, pori clauduntur, remanet flegma et redundat interius, conculcatur, corripitur et putrescit et sic propter labilitatem inducit paroxismum cotidianum et nocturnum quia in nocte movetur colerica materia; declarat paroxismum tertiane quia de tertio in tertium diem movetur sic et melancolica quartanum quia de quarto in quartum diem movetur. Egritudinum materie declarant nobis status vicinos vel remotos quum colerica materia declarat statum vicinum, hoc videtur plane contrarium, quia colerica materia de sui proprietate debet declarare statum remotum et flegmatica vicinum ut diximus; ad hoc dico quod colerica materia declarat statum vicinum non de suis proprietatibus, sed propter paucitatem quantitatis quum ad hoc ut colerica materia inducat febrem, parum de ea colligatur in corpore. Flegmatica materia declarat statum remotum non ex proprietate sue materie sed propter suam multitudinem, nam ad hoc ut inducat febrem oportet ut multum de ea colliquatur in corpore. Melancolica materia declarat nobis statum remotissimum ex proprietate sue materie et ex proprietate sue substantie. Tempora anni declarant nobis status vicinos vel remotos. Sunt autem quatuor tempora anni, scilicet ver, estas, autumpnus et hyemps, quorum tria scilicet ver autumpnus et hyemps declarant nobis paroxismos et status vicinos vel remotos; quartum vero scilicet Estas declarat nobis paroxismum tertianam quia suis proprietatibus favet colere; autumpnus quartanum qui suis proprietatibus favet melancolie; hiemps cotidianum quia suis proprietatibus favet flegmati; Estas declarat statum vicinum, quia per suas proprietates

materie cita fit consumptio et per poros apertos evacuatio. Autumpaus declarat statum remotum quia inmitatur naturam precedentis estatis et sic propter suam inequalitatem hiems declarat statum remotissimum pro nimietate frigiditatis et multiplicatione superfluorum humorum. Ver declarat statum vicinum suis proprietatibus ad digestionem materie faventibus, ipsum enim temperate calidum est et humidum. Et incrementa circuituum ad invicem declarant nobis status vicinos vel remotos; sunt autem tria incrementa cicuituum ad invicem que declarant nobis status vicinos vel remotos. Anticipatio vel pospositio acumen afflictionis seu remissio diuturnitatis affligendi seu brevitatis. Egritudo igitur aut habet fieri ex acumine indigestionis materie aut ex cruditate ipsius; digestio vero nil aliud est quam alteratio nocive materie que egritudinem facit vel ad eam faciendam parat. In calida igitur et acuta materia anticipatio et acumen afflictionis et diuturnitatis affligendi hec omnia declarant perseverantia acuminis et indigestionis proprietates, scilicet que egritudinem faciunt declarant statum remotum. In frigida materia que frigiditate sua faciuut egritudinem eadem tria insinuant statum vicinum cum defectum insinuant cruditatis pospositio, remissio afflictionis et brevitas affligendi cum remissione acuminis in calida materia statum promittunt vicinum, eadem cum declarante cruditatis perseverantia. In calida materia statum predicant remotissimum, hoc autem ex auctoritate Galeni in pantegni in tractatu febrium confirmantur. Sed ex apparentibus etc. Non tantum ex egritudinum materiabus et temporibus anni et incrementis circuituum ad invicem declarantur nobis paroxismi et status vicinj vel remotus sed ex apparentibus quem ad modum sputum in pleureticis, si in continuo appareat, id est ab ipso principio egritudinis inchoante quidem egritudinem abbreviat, id est incipientem egritudinem indicat esse brevem; si vero posterius appareat id est non ab ipso egritudinis sed post inchoantem prolongat idest indicat esse longam et urina et egestiones et sudor et discritas id est male deteminabiles et longas et breves. Quatuor sunt exeuntia a corpore, scilicet sputum, sudor et egestio et urina, quorum quodlibet declarat egritudinem longam et eucritam; longam et discritam, brevem et eucritam, brevem et discritam. Sputum vero aliud provenit a cerebro, aliud a spiritualibus et aliud a stomacho. Sputum quod provenit a spiritualibus cum tussicula espuitur. Sputum quod provenit a stomacho simpliciter excreatur. Licet ergo ab omnibus hiis membris habet provenire sputum cum sit flegmatica superfluitas potius spiritualibus habet provenire et ipsorum potius dispositionem declarat. Juxta illud Ysaac: Quod vero frigidum est atque spumosum hoc trahit ad se plurime ut sui calorem mitiget et ut materia flegmatica generet; due vero egritudines fiunt in spiritualibus que per sputum dinoscuntur et determinantur, scilicet pleuresis et peripleumonia: Sputum hic nam declarat egritudinem brevem et eucritam, brevem et discritam, aliquando longam et eucritam. Interdum longam et discritam

Si igitur ab ipso principio sputum apparet subsanguineum sano sputo admixtum brevis declaratur egritudo et eucrita, brevis quia indicat materiam esse sanguineam utraque qualitate consentiente digestioni, et eucrita propter ad mixtionem sani sputi, quod declarat fortitudinem egri morbum suum tolerare potentis, non enim corpus valde est permutatum a priori consistentia. Brevis declaratur egritudo et discrita per sputum si a principio apparet viride vel nigrum quod declarat adustionem vel mortificationem; si ergo hoc est in principio quid erit in augmento, quid in statu: longa declaratur egritudo et eucrita per sputum si a principio apparet album ita tamen quod ex ejus eductione natura anustin est confortata resumat vires, quia igitur tale per sputum cruda declaratur materia ob hoc longum tempus expostulatur ad sui digestionem et quia natura ex ipsius eductione eumstm confortatur licet longa sit egritudo tamen ad bonum determinabitur. Longa declaratur egritudo et discrita per sputum si a principio apparet album et ex ejus eductione natura non confortatur. Similiter sudor declarat egritudim longam si eucritam longam et discritam, brevem et eucritam, brevem et discritam; si enim sudor fiat in die cretico per totum corpus calidum et ex ejus eductione eger levior et suavior efficitur brevis declaratur egritudo, quia materia digesta est et habilis ad expletionem, eucrita quia natura fortis est; brevis declaratur egritudo et discrita per sudorum si in cervice et capite solum fiat et frigidus quia declarat extinctionem naturalis caloris iam esse factam in alijs partibus corporis et in membris spiritualibus per cervicem et in membris animalis per capud fieri; longa declaratur egritudo et eucrita cum sudor calidus semper sit in toto corpore cum quantulaque infirmi fortitudine. Talis igitur sudor quia multam indicat esse materiam longam predicat egritudinem, et quia habet calorem consentientem digestioni et natura ut cumque fortis est egritudo ad bonum determinabitur. Si vero sudor frigidus semper fluat cum nature debilitate quantulacumque longa declaratur egritudo et discrita quia per frigidum fit mortificatio, natura existente debilj ad malum fit determinatio. Similiter si egestio apparet subcitrina media inter solidam et liquidam que declarat temperantiam qualitatis et moderantiam humorum brevis declaratur egritudo et eucrita; si vero apparet ab ipso principio viridis vel nigra que declarat adustionem vel mortificationem brevis declaratur egritudo et discrita. Item si egestio apparet alba aliis signis salutaribus bene se habentibus longa declaratur egritudo et eucrita; longa quia indicatur materiam esse crudam, eucrita quia alia signa bene se habent. Item longa declarat egritudinem et discrita si apparet ut diximus alba et natura fit debilis et alia signa male se habent. Similiter et urina declarat egritudinem brevem et eucritam, brevem et discritam, longam et eucritam, longam et discritam. Urina igitur rufa vel subrufa in substantia mediocris cum alba ypostasi continua et equali in fundo que declarat perfectionem tercie digestionis et per eam secunde et prime brevem declarat e-

gritudinem et eucritam quum declarat quod perfectam fit celebrata prima secunda et tertia digestio ex quibus congrua fit humorum generatio; et cum urina igitur viridis vel nigra que declarat adustionem vel mortificationem brevem declarat egritudinem et discritam, urina alba et tenuis cum nature quantulacunque fortitudine longam declarat egritudinem et eucrita (*sic*) longam quia ostendit materiam frigidam et siccam et solidam, eucritam quum ostendit nature quantulamcumque fortitudinem; brevem declarat egritudinem et discritam, urina similis est nature debilitate juxta illud ypocratis: Quibuscunque in febribus urine citrine vel subcitrine apparent indigestam signe materiam, timendus est ergo infirmi defectus.

Senes facillime etc. In precedentibus variavit auctor dietam secundum divertitates egritudinum, secundum etiam status vicinos vel remotos, nunc intendit eam variare secundum etatem. Contingit nam aliquando senes, iuvenes, pueros et infantes simili morbo laborare quod quantum est de proprietate morbi simili indigent dieta sed secundum varietatem etatum ipsa est varianda et hoc est quod dicit: senes facillime ferunt jejunium id est diete tenuitatem et cibi subtractionem: hoc autem videtur plane contrarium nonne senes debiles sunt? ergo eis cibaria plura sunt danda: ad hoc dicitur quod calor naturalis in eis debilis est et multa generantur in eis superflua unde etsi diete fiat subtractio non est verendum quod calor naturalis possit se convertere ad substantialem humiditatem corporis depascendam, tum quia calor naturalis debilis est et plurimum remissus, tum quia diversa sunt superflua circa que sua versatur intentio, scilicet a senibus facile fertur jejunium. Consistentes idest juvenes similiter et hoc videtur plane contrarium, nonne in juvenibus calor fortis est? ad hoc dicitur, quod licet calor in eis fortis sit tamen humiditas solida est. Unde etsi calor naturalis sit fortis tamen humiditas sua soliditata resistit fortitudini ipsius caloris ideo non facile ab eo potest consumi; non tamen ita possunt sufferre jejunium ut senes propter caloris fortitudinem et superfluorum defectum. Minus vero pueri tolerant jejunium quam juvenes, pueri nam habent in se humiditatem satis fluxilem, habent etiam duplicem calorem contractum scilicet ex moneta conceptionis et naturalem provenientem ex influentibus a spiritibus scilicet et humoribus, et tertiam calidatatem contractam ex generantibus, unde propter duplicem calorem et tertiam caliditatem illius subtilis humiditas facta subtractione diete facile fieret consuptio quare minus predictis tolerant ciborum subtractionem. Omnium vero maxime minus infantes tolerant jejunium. Ipsam nam habent subtilissimam et ultra modum consumptioni deditam humiditatem et calorem innativum fortissimum propter vicinitatem generationi et ipsum calorem naturalem et predictam tertiam caliditatem. Unde si quomodo ab eis fieret diete subtractio facile illa humiditas consumeretur. Istis enim si per unam horam non fiat tactis propinatio statim moveatur ad fletum.

Horum vero ipsorum sigillatim videlicet omnium quicumque eorum sunt animosiores. Inter senes qui sunt fortiores, inter juvenes et sic deceteris. Animositas nam ex multitudine spirituum habet fieri. Multitudo spirituum ex fortitudine caloris provenit. multo igitur minus ipsi infantes quum existentis in simili etate debiles et pusillanimes possunt tolerare jejunium et qui crescunt plurimum habent innatum calorem parvi scilicet infantes; ipsi enim indigent augmentandorum augmentatione et perditorum restauratione et hec est theorica seriorum, igitur plurimo indigent nutrimento ex eis videlicet congruo, si vero non facta fuerit exhibitio nutrimenti congrui corpus subtilissima humiditate participans a forti calore consumitur. Senioribus vero prius est calor, scilicet naturalis remissus propter hec igitur paucis fomitibus indigent. Notandum quod dicit fomitibus, senes vero potius foventur quam nutriantur, a multis enim calor extinguitur quia conculcatur quod probat per alium aforismum quia propter defectum caloris senes paucis indigent cibis, dicens propter hec et senibus febres non fiunt acute quemadmodum aliis etatibus nam frigidum corpus habent ex proprietate etatis et ex remissione et defectu naturalis caloris et ex multiplicatione superfluorum frigidorum, que omnia operantur ad optusionem caloris naturalis.

Ventres hyeme et vere calidissimi sunt natura, idest naturali calore; queritur autem hic quare auctor potius dixit de ventre quam de alia parte corporis et utrum hoc conveniant ventri cujuslibet animalis nisi tantum ventribus illorum animalium que per suam naturam possunt resistere frigiditati hyemis. Serpentibus vero et gliribus hoc non convenit quia hec animalia frigida sunt. Sciendum vero est quod antiqui dispositionem humani corporis perserutantes eam in duo diviserunt; unam a furcula pectoris inferius usque ad genitalia et eam ventrem vocaverunt ipsumque in duas partes diviserunt unam a diafragmate inferius et eam nutritiva nuncupaverunt et per ventrem hic intelligimus regionem continentem nutritiva et ideo potius discit de ventre tanquam de centro totius corporis frigidi nam aeris inspiratione pori diafragmatis cohartantis et constringuntur quare calor naturalis et spiritus per poros ipsius nequeunt evaporare et sic per frigidi ipsius aeris continentis pori corporis superficiales constringentur, unde per poros constrictos calor et spiritus evaporare non possunt, retenti ergo in nutritivis multiplicantur et quia ver in maiorj parte immitatur natura hyemis, in frigiditate scilicet ratione predicta caloris et spirituum multiplicatio fit in nutritivis.

Unde dicit ventres hyeme et vere calidissimi sunt natura, et sompni longissimi non propter noctium prolixitatem, ut quidam opinantur, cum quidam in prolixis noctibus experti sint vigilare, sed quia perfecta celebrata digestione propter multiplicationem caloris et fortitudinis multa resolvitur frigiditas que petens cerebrum tanquam totius corporis caminum ejus replendo ventriculos et relaxando meningas prolixitatem sompni inducit. In sompno, nam

quia anima vacat ab extrinsecis actionibus perficiendis calor et spiritus servantur in nutritivis. In hijs igitur temporibus propter multitudinem ipsius caloris naturalis in nutritivis oblationes sunt dande, scilicet nutrientes accidentaliter crosse que possunt resistere actioni fortis caloris et non plures nutrientes naturaliter subtiles, videlicet que sua subtilitate a multo et forti calore facile consumantur, sic ergo tempore calido plura sunt danda nutrientia naturaliter, et pauca accidentaliter, que valeant sufficere actioni caloris naturalis debilis et evaporantis propter caloris inspirationem poros diafragmatis aperientes et corpus circundantes et similiter poros corporis superficiales aperientur et que facile digerantur secundum vero pluralitatem nutrimentj ; duplex est nutrimentum ; naturale scilicet et accidentale. Naturale nutrimentum dicitur habile ad digerendum quando virtus digestiva tantum est necessaria, nutrimentum accidentale dicitur habile ad incorporandum et ea non tantum virtus digestiva est necessaria sed et virtus spiritualis vivificans et virtus animalis nutrimentum impellens et quod tal a cibaria plura sunt danda, ipse probat subdens etenim calor innatus idest infra natus a spiritibus et humoribus, multo igitur nutrimento indigent ampliori accidentali scilicet solido et etates et athlete sunt nobis signa secundum quod probat, quod sicut existentes in etatibus in quibus calor naturalis est plurimum intensus in corpore non possint facile tolerare ieiunium propter ipsum calorem, sicut et in hiis temporibus propter multitudinem et fortitudinem caloris plurima ciborum solidorum debet fieri exhibitio. Athlete dicuntur pugiles seu duelliones, quia igitur ipsi sunt in summo exercitio corporis et quasque vires habet alter exercet adversus alterum, caloris et spirituum in eis plurima fit intensio et ne subtilis humiditas ipsorum ab eodem forti calore exaurjatur et consumatur nutrimento solido plurimum indigent, similiter et in his temporibus propter fortem calorem solida dieta debet exhiberi.

Humide diete conferunt omnibus febricitantibus. In precedentibus docuit nos auctor variare dietam secundum tempora anni nunc docet nos eam variare secundum quantitatem qualitatem et numerum, dicens humide diete conferunt omnibus febricitantibus. Hoc autem videtur plane contrarium quia non conferunt cotidianarijs de flegmate naturali laborantibus quia augmentant materiam cotidiane scilicet flegma, similiter ydropicis febricitantibus non conferunt quia augmentant materiam ydropisis. Ideo dicit quod humide non dentur ab humiditate qualitatis scilicet humide humorose et sorbiles quia potius videantur potus quam cibus, que sua fluiditate obediant digestioni, que cum digeruntur spirituum et humorum et membrorum competens fiat restauratio, generatio et reingratio; vel dicatur humide diete conferunt omnibus febricitantibus que ad repressionem acuminis febrilis humiditas nam recta fronte contradicunt siccitati que est lima caloris, que repressa caloris acumen reprimitur et sic dicit potius humide ; sed secundum hoc potius auctor debuisset dixisse frigide quam humide ad quod qui-

dam sic respondentes dicunt, quod auctor hic usus est argumento a minorj, quia si humide diete conferunt omnibus febricitantibus multo magis frigide; nos vero dicit quod tam humide quam frigide conferunt licet enim frigiditas recta fronte contradicat calori, tamen propter ejus motum ad centrum cohartationis et constructionis servatur siccitas que calorem exacuit et ita non adeo reprimit calorem frigida dieta. Maxime vero parvis tum quia ipsi habent debilem calorem, tum quia propter duplicem calorem et tantam caliditatem fomento indigent humido, tum quia eorum humiditas naturaliter humida est et fluxilis ut per eam fiat facile augmentandorum augmentatio et perditorum restauratio, et alijs S assuetis refici quia consuetudo est altera natura, et hoc ipse testatur in subsequentibus, ubi dicit oportet ad consueta transmittere et quibus semel etc. docet nos hic autor variare hic proprie dietam secundum quantitatem et munerum que variatio fit considerato tenore virtutis appetitive et digestive, utraque enim istarum virtutum natura est fortis aut debilis. Si virtus appetitiva fuerit fortis, sepe sunt danda cibaria, si debilis raro. Si virtus digestiva fuerit fortis multa sunt exhibenda cibaria, si debilis pauca fiat autem continuatio. Aliquando virtus appetitiva est fortis et digestiva forits, quandoque appetitiva debilis et digestiva debilis, aliquotiens appetitiva debilis et digestiva fortis; interdum appetitiva fortis et digestiva debilis. Si virtus appetitiva fuerit fortis et digestiva fortis sepe et multa sunt exhibenda cibaria. Si appetitiva debilis et digestiva debilis, sepe et pauca. Si appetitiva debilis et digestiva fortis raro et multa. Si appetitiva fortis et digestiva debilis, raro et pauca, et hoc est quod dicit: quibus semel id est raro sunt exhibenda cibaria propter debilem virtutem appetitivam, aut bis idest sepe propter fortitudinem virtutis digestive, aut minus idest in minorj quantitate propter debilitatem ejusdem et sic omnibus conferunt, aut secundum partem idest secundum considerationem particularium, vero prosit ut exhibite secundum considerationem particularium conferant omnibus predictis dandum est aliquid tempori, verbi gratia: Ecce aliquis habet virtutem appetitivam fortem et digestivam, fortem quare sepe et multum est cibandus, sed forte tempus est estivum, unde ex proprietate estivi temporis minuenda est quantitas et etiam numerus, et sic decet et regioni et etati et consuetudini, ratione predicta, et determinat auctor qualiter secundum diversitatem temporum dandum sit aliquid de predictis particularibus. Estate vero et autumno cibos gravissime ferunt propter debilitatem caloris naturalis in nutrimentis; hyeme vero facillime propter fortitudinem et multitudinem ipsius caloris in nutrimentis. Ver secundo ab hyeme quia aer jam accedit ad quantulamcunque caliditatem caloris evaporationem operante.

His qui in circuitibus etc. Repetit auctor quod in precedentibus dixerat ut hic in fine dietarum ad aliam conpetentem cautelam summe curationis nos transferat dicens: Nos nil debemus dare his qui in circuitibus exacuuntur id est secundum circulares revolu-

tiones temporis scilicet afflictionis ne natura sit in duplici bello sicut predictum est, et ad utrumque debilior reperiatur neque cogere debemus, scilicet ut accipiant sicut quidam stulti faciunt videntes patientem debilem tempore accessionis volunt ei condolere instans cibis et augent nocivam materiam in corpore et naturam plurimum defatigant, sed auferre ex appositionis ante crisim. idest ante determinationem et solutionem illius accessionis nos debemus auferre ante posita ab imperitis, vel auferre ex appositis in corpore, scilicet congeriem nocivorum humorum aut per vomitum aut per secessum et sic deceteris

Ea quorum crisis fit etc. Mentionem fecerat auctor de crisi, ideo de ea supponit de tempore scilicet quo natura movetur ad evacuationem nocive materie dicens: Nos vere debemus movere corpora ea quorum crisis fit, idest fieri debet quia forte medicus ygnorat modus evacuationis nocive materie unde natura debeat moverj aut per vomitum aut per secessum aut per aliam regionem ad evacuationem materie dabit forte medicinam contradicentem motui nature, et sic motus nature propter medicinam prepeditur. Medicina ergo importune iniecta suum nequid consequi effectum dum a natura debili non iuvatur sed tantum dissolvit et non evacuat et sic causa esset maioris suffocationis, neque debemus movere ea quorum crisis facta est equaliter , facta enim competenti evacuatione totius nocive materie a corpore ad quid daretur medicina ad evacuationem ciborum (1) humorum quia dum medicina exhibita non inveniret malos humores in quos ageret cum non sint converteret se ad bonos et sic evacuatis bonis humoribus potius esset causa incommodi quam utilitatis , neque aliquid novum facere scilicet aliquid novum genus medicaminis per vomitum vel per secessum contra opus nature invenire neque alijs provocationibus id est rebus aliter provocantibus vel aliter ducentibus, scilicet per vomitum vel per secessum ut dictum est sed sinere, id est operi nature committere, sed quia oportet ducere pin debemus ducere undecumque maxime natura reperit, facienda enim in equali crisi cum reliquie malorum humorum sint in corpore educende sunt imitando opus nature, scilicet regionem sequendo; sed plerumque accidit quod natura movetur per inconvenientes regiones sicut plerumque accidit in debilitate nature transmittentis superfluam materiam a nobilibus ad ignobilia membra , unde membra per que transit mortificantur et corroduntur et cadunt quod contingit in herpete estiomeno, tunc igitur opus nature non est inmitandum ideo subdit et per convenientes regiones ac si dicatur tunc natura est inmitanda quando movetur per convenientes regiones.

Digesta medicari etc. dixerat auctor in precedentibus quod educenda debemus evacuare, sed diceret aliquis que sunt illa que nos debemus educere? per presentem aforismum intendit assignare dicens: Nos debemus medicari digesta, id est a suo acumine alterata

(1) Luogo cassato nel codice e sottosegnato da punti.

et debemus movere non cruda idest excocta ; duobus nam modis nociva materia inducit febrem vel suo acumine vel sua cruditate : Digestio vero est alteratio proprietatis nocive materie que egritudinem facit vel ad eam faciendam paratur. Nociva igitur materia prius est digerenda a sali, scilicet proprietate alteranda per calorem excoquentem si materia fuerit furiosa per temperatum humorem mitigantem. In hijs enim duobus fortitudo nature consistit et per hec duo natura resistit adversus morbum et non solum hoc sufficit ad competentem purgationem faciendam sed debemus movere non cruda idest divisa, alterata vero est proprietas nocive materie que egritudinem facit sed adhuc integritatem partium servat, tunc nam dividenda est per membra ut medicina inveniens dissectionem facilius penetret et evacuet ut quod non potest facere medicinam ad vita a virtute uniuscujusque membri a pluralitate virtutum diversorum membrorum consequatur, neque in principiis nisi expediat, quia si materia fuerit furiosa dissecando , dissipando et excoriando membri substantiam mortem inducit. Si materia fuerit multa transeundo per angustos meatus et eos oppilando insensibilitatem et stuporem parat vel sua quantitate suffocationem inducit. Omnis enim febris ab indigestione inchoat; ergo si sit materia furiosa non obedit medicamini quia sui furiositate rapit ad aliquid membrum nobile (1). Si vero cruda a medicamine non potest penetrarj, ergo medicamen convertit se ad bonos humores et eos evacuat , sic corpus inanitur et homo succumbit ; aut si forte agit in nocivam materiam ideo ex eo evacuat quod subtile est et fluidum quod debebat relaxare materiam et obedientem ad digestionem reddere unde materia compactior et solidior redditur et sic de brevi longa egritudo efficitur nisi expediat, idest nisi necessitas incumbat. Multa enim sunt que cogunt nos materiam nocivam movere in et crudam existentem scilicet materie multitudo ejusdem furiositas nature , debilitas principalis , morbi lesio et principalium operationem inpedimentum. Multa igitur existente materia non est expectandum tempus digestionis ne suffocando fit causa mortis. Si furiosa similiter ne furiositate rependo ad aliquod nobile membrum et ejus dissipando substantiam inducat perniciam. Si natura fuerit debilis cum debilitas nature consistat in defectu naturalis caloris atque temperati humoris non est expectandum tempus digestionis, quia maior sequeretur defectus processu temporis et sic liberius morbus suas consequeretur effectus. Si principalis membri fuerit lesio utpote si materia fuerit collecta ad frenesim in cerebro, tempus digestionis non est expectandum, corrumpetur cerebrum subita ex diuturna materiei presentia et sic mors inducitur. Si principalium operationum fuerit im-

(1) *A questa come ad altre consimili sentenze di Mauro si riferisce quella citazione di Gentile da Fuligno*: Maurus posuit alium modum furiositatis materie , sive ratione nobilitatis partis : ut materia squinantis. *Opera citata Tract. II, Quaest. XLIIII, §. III. pag.* 56.

pedimentum utpote si materia colligatur in ystimo ad quinantiam ex qua denegatur actio inspirandi et expirandi et aditus cibo et potui ante tempus digestionis et longe ante homo suffocaretur et hoc est quod dicit: nisi expediat idest nisi hoc vel aliquid horum vel altera emergant; multa vero non expedit idest multa substantia quare ab ipso principio non expetit movere nocivam materiam crudam, incommoda scilicet superius assignata vel non expetit idest non convenit dare medicinam evacuantem multa, quia potius evacuaret bonos humores quam malos, cum mali vel cruditate vel furiositate resistant evacuationi, vel multa substantia quare expetit ab ipso principio movere materiam incommoda scilicet assignatam.

Que egeruntur etc. et ex premissis docet nos auctor in presenti afforismo ostendet attendere potius qualitatem quam quantitatem purgandorum et regionem purgationis et modum purgandi dicens: Non oportet nos considerare multitudinem eorum que egeruntur idest quantitatem, sed quomodo egeruntur, idest si per convenientes regiones et in congruo tempore et qualia oportet idest si nociva et bene digesta educantur, et si confert bene idest si utilis est talis purgatio et ne aliquis putaret quod nunquam consideranda esset qualitas ideo subdit, et ubi oportet usque ad defectionem ducere vel usque ad defectionem infirmi secundum quod narrat Galenus de quodam laborante sinocha inflativa qui dum minueret sanguinem usque ad lipotomiam et quum semimortuus cecidisset, consanguinei ceperunt clamare, quare interfecisti consanguineum nostrum et ipse respondit non interfeci hominem sed febrem et exhibitis postmodum causis resumptionis reduxit eum ad pristinum statum vel usque ad defectionem nocive materie et hoc facere si sufficiat egrotans. In patiente enim forti tota nociva materia poterit insimul educi; patiente vero existente debili non tota insimul sed per intervallum ut interim cibis et potibus reficiatur.

In acutis passionibus raro in principijs debemus uti farmacijs, quia assignata incommoda possunt provenire. Inanitio bonorum humorum etc. ergo tunc est insistendum quando aliquod predictorum quinque emergit et hoc facere prius bene diiudicantibus, id est iudicium mortis dantes vel medicinam congruam vel convenientem nostro artificio invenientes ut per eam talia educantur a corpore qualia debent educi, quia si qualia oportet purgari purgentur et confert, idest utilis est talis purgatio, et bene ferunt eam patientes; contrarie vero inportune idest purgationes.

In quo morbo hic secundariam voluit Galenus exordiri particulam, non quod eam faceret sed quia fecit eam esse secundariam que virtuti ascribitur animali, et quod potius agitur in ea de vigore vel vitio ipsius virtutis animalis, est autem ypocratis intentio in hac secunda particula agere de sompno de creticis diebus et creticis sinthomatibus Sompnus vero est quies animalium virtutum cum interctione naturalium, id est in sompno animales virtutes quiescunt licet non omnes naturales intendunt; quiescit primo virtus animalis visibilis. Intendunt naturales scilicet appetitiva, reten-

ta digestiva et expulsiva ex triplici namque digestione in corpore celebrata, multiplex resolvitur furiositas que petit cerebrum tanquam totius corporis caminum, et ejus replendo ventriculos et humectando meiringes, somnum operatur replendo etiam meatus ipsius cerebri prohibet animam vacare ad extrinsecas operationes perficiendas: anime igitur vacante ab extrinsecis operationibus caloris et spirituum fit conservatio in intrinsecis ex quibus virtutes naturales confortantur et sic somnus dicitur quies animalium virtutum etc. Dicit ergo: In quo morbo somnus laborem facit mortiale: hoc autem videtur plane contrarium quum si aliquis laboret febre interpolata et arripiatur ab ea in sompno quia calidiores generantur furiositates et acutiores, febris patientem acutius affligit et tunc somnus laborem facit non tamen mortale est. Dicatur ergo: in eo morbo in quo morbo somnus consuevit prestare remedium si facit laborem mortalis est. Quis est ille morbus qui si fuerit in corpore et superveniat sompnus ab eo prestatur corpori remedium? Frenesis, quia cum ipsam comitetur vigiliarum instantia ex nimia siccitate cerebri proveniens et cum nimietate doloris sompnus superveniens cum accidat ex humectatione panniculorum cerebri videtur innuere quod natura prevaleat adversus morbum sufficiens opponere siccitati humiditatem sufficientem et dolorem mitigantem. Si vero post sompnum patiens deterius se habuerit, hoc provenit quia pro cerebri subtili humiditate exausta et consumpta calor et siccitas profunditus in illam crossam et solidam humiditatem ipsius cerebri egerunt egerunt. In principio igitur dissolutionis ipsius cerebri, quia cerebrum ex ea humectatum fuit, sompnum patiens habuit; sed ea postremo exausta et consumpta periculosius affligit, quia ergo hoc declarat inanitionem cerebri merito mors vicina seguitur vel dicatur: In quo morbo sompnus laborem prestat mortalis est. Sompnus enim dicitur facere laborem quum privat corpus ab actionibus vigiliarum a sensu et motu, hoc autem mortale est, aut enim declarat confirmationem litargie que vix aut nunquam solvitur, aut per solam paralisim universalem determinatur, que si non fit mors satis pena mors indicari potest aut declarat iam mortificationem esse factam corporis per quam separatio anime a corpore sequitur. Si vero sompnus cuverit non mortale quod enim declaratur per hoc caliditatis et siccitatis remissio et nature fortitudo que sufficit apponere temperatum humorem ad acuminis repressionem et mitigationem, absentia enim declaratur litargia et mortificationis et furiositatis egritudinis, unde ex fumositate consurgente ex triplici digestione perfecte celebrata sompnus inducitur in quo et perfectior fit digestio et major virtutem fortitudo scilicet quod plenius morbo resistit.

Ubi desipientiam, etc. vere si sompnus juverit non est mortale quia plurimum per ipsum sedatur decipientia et ubi idest quando sompnus sedat decipientiam, bonum; quod enim declaratur per hoc quod ex triplici digestione perfecte celebrata consurrexerit humiditas caliditatis et siccitatis effectum reprimens unde cerebrum

humectatum motus est ad sompnum, caloris enim naturalis facta est humectatio (1) per quam furiositam inficientium spiritum animalem fit consumptio et evaporatio et sic desipientia sedatur.

Sompnus et vigilie utraque etc. vere in quo morbo sompnus laborem facit mortale, quia sompnus et vigilie utraque magis modo facte malum nunciat. Sompnus enim excedens metam aut declarat semmam corporis plenitudinem et ex ea caloris naturalis extinctionem, aut declarat confirmatam litargiam, que ut dictum est aut solvit ad periculum mortis aut per universalem paralisim, que satis pena mortifera est, sicut et dictum est vigiliarum instantia mali est nuncia quia aut declarat confirmationem frenesis que fit ex calore violentissimo dissipante cerebri substantiam, aut nimietate doloris alterius membri aut summam inanitionem; contrario vero sompnus et vigilie ultra modo suam metam excedentes malum nunciant quum sompnus fit ex summa plenitudine, vigiliarum instantia ex summa inanitione et non plenitudo id est repletio, non indigentia id est inanitio. Repletio inducens suffocationem], inanitio per defectionem vinculorum anime a corpore operans solutionem neque aliud nisi bonum, et due negationes faciunt unam vehementem affirmationem, ac si dicatur nulla alia dispositio bona quodcunque magis fuerit natura, id est quodcunque excesserit ultra modum suam metam.

Labores spontanei etc. Labor licet proprie dicatur corporis exercitium et motus hic tamen per laborem intelligimus dolorem; dolor ergo alius est spontaneus alius non spontaneus: spontaneus qui sine causa manifesta habet fieri sine incisione sine percussione, non spontaneus qui ex causa provenit manifesta ex alio scilicet predictorum. Dolores igitur spontanei narrant morbus idest morborum indicant materias, alius enim est infixivus alius pungitivus alius aggravativus alius extensivus alius deambulativus et alius congelativus. Infixivus fit ex sanguine et dicitur infixivus quia in hoc loco fixus; sanguis enim terrestritate sue substantie soliditatem habet partium quantulancunque et dissecationem, et movetur secundum inferius semper dum caliditatem suam dissolvit et humiditatem relaxat: sic igitur dum cum integritate substantie penetrat continuitatem solvit et sic dolor ex eo fit infixivus. Pungitivus fit ex colera; colera enim virtutem habet dissecativam et partium rei dissolventivam virtute sua in se ipsam dissecatur et dissecationem partium quibus incidit operatur et quia natura inmitatur ignis, movetur secundum superius per diversas igitur partes loci subtilitate penetrans pungit eas et mordicat et sic dolor pungitivus fit ex colera. Dolor extensivus fit ex flegmate cum enim flegmaticus humor aque sit filius, labilitatem habet aquarum, labilitate sua hinc inde diffunditur, diffusus replet, replendo extendit, extendendo solutionem facit continuitatis et sic dolor extensivus ex flegma-

(1) Nel margine questa parola si trova abolita con punti, e corretta con *fortitio*.

te. Dolor aggravativus fit ex melancolia, melancolia enim terrestris est substantie et solida terrestritate et soliditate sua conprimit et aggravat, comprimendo, et aggravando continuitatem solvit, et sic fit dolor aggravativus ex melancolia Dolor deambulativus fit ex ventositate; cum enim ventositas corporis fit aereum in quecunque parte vacuitatem reperit ad eam declinat, et nimia subtilitate et levitate sua modo ad unam partem convertit se, modo ad aliam, et sic fit dolor deambulativus. Dolor congelativus fit ex frigiditate mortificante ut contingit in tactu cujusdam piscis, qui dicitur torpedo vel turpedo per frigiditatem, namque constringuntur meatus per quos spiritus debent inmitti ad vivificandum et calefacendum membrum (1)..... dum deficit in membro etiam caliditas potentialis existens in eo agit, quod suum est dissolvit, dissolutus humor replet et aggravat, et quia frigiditas est operans mortificationem solutio non ita manifeste sentitur, sicque provenit quedam gravitas doloris cum stupore et infrigidatione plurima. Sic ergo dolores indicant morborum materias, causa enim modum sue curationis insinuat, qua igitur ignorata modus curationis ignoratur, cognita igitur causa recurritur ad competentem curationem.

Cuicunque dolentes etc. Innuerat auctor in precedentibus quod dolor sine causa manifesta extrinseca factus indicat morbos, idest morbi materias. Set accidit natura quod aliquis habet solutionem continuitatis ex qua dolor inmoderatus sequitur at tamen qualis sit dolor non discernitur, unde hoc proveniant intendit assignare dicens: quicunque dolentes aliquid corporis plurimum, idest causam doloris plurimam habentes, dolorem non sentiunt id est doloris materiem non discernunt his membris egrotat, id est sensibilitas est diminuta ut in paralisi, litargia, apoplexia, cum enim dolor sit sensus rei nocitive diminuta sensibilitate in omnibus predictis et sensibilitate destructa qualiter ab eis dolor discerni potest nullomodo, vel his membris egrotat id est ratio est diminuta ut contingit in laborante melancolica passione, et etiam frenesi cum enim turbati sint ratione qualiter speciem doloris cognoscere sciunt. Nota quod plurimum et loco nominis et loco adverbij legi potest.

Que in multo tempore extenuantur etc Extenuatio alia est longi temporis, alia brevis temporis. Extenuatio multi temporis tarde consuevit solvi, natura namque et ordo solutionis expostulat ut ea de re primo dissolvantur que habiliora sunt ad fluxum, secundo que minus apta, tertio que longe minus apta. In humani igitur corporis constructione quedam sunt subtilia, quedam mediocria quedam crossa. Subtilia ut pinguedo, mediocria ut caro, crossa ut alia membra solida. In extenuatione igitur multi temporis deperditio fit subtilium mediocrium et crossorum, et ordo reparationis requirit ut prius reparentur subtilia, deinde mediocria, postmo-

(1) Per vetustà del Codice i[illegible] è illegibile, ed una mano recente vi aggiunse sopra false interpetrazioni.

dum vero crossa: tantorum igitur reparatio temporis expetit longitudinem. In extenuatione autem brevis temporis non raro fit exterminatio vel deperditio subtilium, mediocrium et crossorum; non ergo tarde sed citissime solvitur. Est et alia ratio quum in extenuatione multi temporis plurima fit deperditio spirituum et humorum quibus morbidi virtutes excitantur et iuvantur in suis actionibus perficiendis, quare a virtutibus debilibus cibaria exhibita non ita competenter possunt digeri et inmutari, unde reparandorum tam breviter non potest fieri reparatio et sic extenuatio multi temporis tarde solvitur. In extenuatione brevi temporis non ita fit deperditio spirituum et humorum, quare non sequitur tanta debilitatio quare ab anima que exhibentur ad predictorum restaurationem competenter digeruntur et immutantur et ideo ipsa cito solvitur. Dicit ergo: corpora que in multo tempore extenuantur tarde reverti consueverunt in pristinum statum salutis, que vero extenuantur inmodico, modice in modico tempore consueverunt reduci in pristinum statum salutis.

Pregnantes purgare si convenit etc. hic quartam voluit Galenus exordiri particulam non quia eam faceret sed quia fecit esse quartam que ascribitur migrotegni libro scilicet de humana natura. Est autem ypocratis intentio in hac particula agere de pregnantibus et earum purgationibus ad ea facilius intelligenda ab exteriori sumamus exemplum, scilicet a grano frumenti ut per exteriora quasi apparentia interiorum et non apparentium lucidior tractatur nocia (?) Sciendum est igitur quod granum frumenti terre mandatum si nimis fuerit calidum aduritur, si nimis fuerit frigidum mortificatur, si nimis siccum arescit, si nimis humidum putrescit, et omnino corrumpitur. Similiter terra cui mandatur similem habuerit intemperiem eidem provenirent incommoda: si vero conveniant intemperies granum frumenti in ipsa injectum ejus humorositate relaxatur calor potentialiter existens in quolibet corpore *elato*, inveniens substantiam frumenti relaxatam ager quod suum est dissolvit, plurimum dissolvendo humorositatem multiplicat, humorositas illa replet substantiam frumenti et dum eadem humorositas potius declinat ad inferiora, partis inferioris maior fit repletio, ruptura siccitate terre ad hoc plurimum cohoperante intercidendo. Egreditur igitur illius pars humorositatis que contactu terre frigide et sicce condensata in essentiam radicis transubstantiatur, radix terre infigitur et ea mediante nutrimentum a terra ad granum frumenti attrahit, quo granum frumenti repletur et impulsione ipsius rumpitur granum frumenti a parte superiorj et egreditur humorositas, que condensata frigiditate et siccitate ipsius terre in essentiam herbe transducitur.

Que herba ex ipso nutrimento impellente tum ex calore aereo attrahente ad superiora attrahitur et sic frondescit et fructificat secundum genus suum. Sic contingit in corpore humano quod semen in monetam conceptionis injectum calidum nimis aduritur, frigidum mortificatur, siccum arescit, putrescit humidum et ela-

vel timentes yemem idest timentes ne hujus colerica materia usque ad hyemis deducta tempora frigiditate ipsius comprimente ad medias deducatur regiones et ibi corrumpatur et putrescat et sic diversarum egritudinum causa. Difficile vomentes, et quia tam flematici quam melancolici sunt difficile vomentes cum in utrisque prehendent humores graves qui potius moventur secundum inferiora ad exclusionem melancolicorum, subdit et medie carnosos, idest habentes mediam naturam carnositatis, idest humiditatem et non caliditatem, ergo medie carnosos idest flematicos non debemus purgare inferius, id est per inferiorem regionem, quia flegmaticus humor magis movetur inferius timentes estatem, timentes hujus purgationem facere in estate, cum calor naturalis reficiat in estate in inferioribus et meatus inferiores sint constricti ne etiam inferatur violentiam, vel timentes estatem ne hujus materia deducta usque ad tempora estatis dum calore aereo dissolvitur diversas inducat egritudines.

Ptisicos vero etc. Dixerat auctor quod graciles et facile vomentes sunt purgandi superius et quia ptisici sunt graciles et facile vomentes sanguinem ne aliquis putaret quod ptisici essent purgandi per superiorem regionem remonet dum subdit: ptisicos vero debemus esse metuentes ad superiores farmacias vel in farmacijs tris habentibus ad superiora ne conatu movendi major fiat ruptura pulmonis sed potius mundificandi sunt per inferiora. Melancolicos vero etc. In purgatione, humoris melancolici docet nos auctor attendere regionem purgandi qualitatem purgativis et vehementiam dicens: Melancolicos vero inferius, idest per inferiorem regionem et per medicinam que tum moverentur per inferius ut ex lapislazuli, lapis armenicus et ferrisdanie, et vehementius id est cum vehementiori medicamine, quam alios propter melancolici humoris compactionem et medicamina eadem, id est simili ratione apponentes, contraria idest timentes tempus contrarium scilicet ver, timentes scilicet humoris purgationes vehementes facere in vere. Cum humores tempore veris naturalem habeant violentiam et vehementiam ex vehementi itaque purgatione omnino educerentur et sic summa fieret inanitio, vel timentes ne hujusmodi melancolica materia deducta usque ad tempora veris, veris proprietatibus dissoluta et relaxata; causa sit passionis podagrice et maniace et aliarum diversarum egritudinum. Iuxta illud, podagra et maniaca vere et autumpno moventur ut impulsibus. Medicari etc. Afforimus iste equipollet fere afforismo illo qui dicit digesta medicari etc. et alij: In acutis passionibus raro in principijs etc.: dicit ergo nos medicari in valde acutis febribus scilicet in peracutis si expedit idest si necessitas urget, videlicet si adsit materiei multitudo vel ejusdem furiositas vel nature debilitas, vel principalis membri lesio vel principalium operationum impedimentum, eadem die idest a die principii debemus medicari idest cum purgantibus medicaminibus insistere et vere enim principio quia in talibus differre malum est, ex materiei namque multitudine insequeretur suffocatio ex furio-

sitate dissipatio substantie membrorum principalium, ex nature debilitate extinctio ex principalium operationum impedimento et principalis membri lesione denegatio vite, sensus et motus voluntarij et nutrimenti. Quibuscunque torctiones etc. dolor et torcio circa umbilicum aliquando fit ex humoribus interclusis in intestinis existentibus circa umbilicum et ex ventositate ibidem residente obtorquente intestina. aliquando ex eisdem interclusis inter verarem et siphac. Qui sifac cum (1)..... colligantiam habet facientem similiter cum stomaco portanario duodeno splene et renibus et epate secundum quod provenit in laborantibus timpanite distinquendam, id ita si fiat ex humore intercluso in intestinis exhibitione farmaci solvitur; si fiat ex ventositate ab extenuantibus ventositatem evanescit; si vero proveniat ex interclusione facta in predicto sinu ita non prosunt. Sed cura ydropisis subveniendum est et hoc est quod auctor dicit: Quibuscunque torciones ex ventositate interclusa et circa umbilicum dolores ex humore ibi residente et dolor non fuerit solutus nec farmacijs purgantibus humores nec aliter, scilicet et extenuantibus ventositatem quod insinuat materiam in intestinis, hoc perficitur in ydropem siccum, id est per ydropem siccum idest per timpanitem. Quicumque ventres lienterici etc. lienteria est fluxus ventris cum levitate villicorum stomachi et intestinorum permovens alia igitur habet fieri ex precedenti dissinteria abradente villos, alia ex flaticorum humorum leniente et lubricante eos proveniens ex precedenti dissinteria solvi non potest quia impossibile est villos renasci. Si proveniat ex humore flegmatico causa ejus est vomitus assiduus, humoribus enim non descendentibus ad inferiora, calor naturalis intestinorum convertit se ad humorem flaticus (sic) quem dissolvit et consumit et sic cessat lienteria. At ne aliquis tempore hyemis presumeret vomitum provocare lienterico quando meatuum adest constrictio et posset fieri suffocatio removet dicens: Quibuscumque ventres lienterici hyeme superius medicari malum, ad elleboros, his etc. dixerat auctor in precedentibus quod estate debemus purgare superiora ut ne aliquis nulla provisa ratione presumeret talem purgationem facere cum quidem plures difficiles sint ad vomitum ultra motum, ideo qualiter eorum ordinanda sit dieta et status ante bibitionem per presentem afforismum intendit assignare dicens: nos debemus prehumectare corpora his qui non facile sursum purgantur ad elleboros, id est per elleboros, plurimo nutrimento et requie Elleborus est quedam radix violenta quacum antiqui purgabantur, quemadmodum nos hodie scamonea et esula. Per elleborum intelligimus quamlibet medicinam laxativam sive purget per vomitum sive per secessum; ergo si aliquis purgaturus est quod non facile per vomitum ipse prehumectandus est, idest sex genera rerum non natu-

(1) Luogo che non si può leggere con vestigii che non si possono interpetrare.

valium circa ipsum sunt ordinanda ut per ea meatuum fiat relaxatio ex humorositate. Humores enim ipsi fluxiles et lubrici efficiantur et sic liberior fiat eductio; talis ergo prehumectatio debet fieri plurimo nutrimento. Nutrimenti duplex est diversitas, aliud est naturale et aliud accidentale. Nutrimentum naturale obediens triplici digestioni, accidentale obediens virtuti immissative, ergo secundum quod diversa est natura eorum quod purgandi fit diversificatur nutrimentum. Sunt enim quidam habentes nutritiva calida et sicca videlicet ipsi non indigent nutrimento naturali sorbili et subtili quia in eis adureretur et sic fieret constipatio; ergo indigent nutrimento accidentali aliquantulum scilicet solido quod soliditate sua resistat fortitudini caloris, ita ut per ipsum non aduratur. Sunt et alijs habentes nutritiva frigida ipsi ergo nutriendi sunt nutrimento naturali sorbili et subtili qui a debili calore facile digeratur et sic meatus relaxet lubrici et humectet et non accidentali ne grossicie sua obtinet vel crudus et indigestus educatur; prehumectanda sunt etiam corpora que debebant purgari priusquam multiplicentur humores aquosi lubricantes et relaxantes.

Cum biberit quis elleborum etc Quid faciendum sit ante purgationem auctor in precedenti afforismo docuit, nunc intendit docere quid sit faciendum accepta medicina, dicens: Cum biberit quis elleborum idest medicinam laxativam, nos quidem magis debemus corpus ducere ad motiones scilicet moderatas per quas mediocris fiat caloris intensio et per eas humorum sequatur dissolutio et medicaminis resolutio in fumum, ut fumus penetret humores et evacuet uberius; ad sompnos vero in quibus caloris plurima fit revocatio ad intrinseca, unde consumptio fit humorum dissolutorum et medicaminis prorsus extenuatio et sic nulla solutio, et immobilitates minus, quia nulla facta mutatione corporis tam humores quam medicamina in sua integritate permanebunt et sic nulla fierit solutio. Sed quod debeat dici ad motiones mediocres hoc declarat: navigatio corpora turbat, ibi enim mediocris cordis fit motio, mediocris caloris intentio unde humorum mixtio et turbatio et sic vomitus et fluxus. Cum voluerit etc. Repetit auctor quod dixerat ut alibi declarat; docet enim qualiter provocetur fluxus per purgationem ut doceat qualiter fissatur; dicit ergo cum volueris magis elleborum ducere move corpus, cum vero statuere id est fluxum sistere fac sompnum et non movere: ratione enim predicta sistetur fluxus. Elleborus periculosus etc. Homines dicuntur habere sanas carnes qui utuntur cibis salubribus et delicatis ex quibus congrua humorum fit generatio, competens spirituum reparatio, decens et oportuna membrorum restauratio. In eis igitur nulla adest presentia superfluorum, que violentiam sui resistere valeat medicamini, Ideoque eis elleborus idest medicina loxativa et violenta est periculosus, eis dico habentibus sanas carnes periculum videlicet ferens temperantiam et moderantiam corporis habentibus, et ipse determinat periculum quod infert dicens: Spasmum enim facit, ex inanitione videlicet dum humores temperatos et mo-

deratos inmoderate evacuat quod nullam habent violentiam per quam resistant medicamini. Non febricitanotibus etc. per sinthomata humoris prehabundantis mordicatione et regionem purgationis auctor intendit determinare et prius per sinthomata que proveniunt ex habundantia colerici humoris in ore stomachi dicens: abstinentia que defectus est appetitus hujus autem defectus appetitus aliquando fit ex defectu virtutis desiderative stomachi. Quandoque habet fieri (1) . . . . humoris prehabundantia, quandoque ex colerici humoris presentia in ore stomachi. Quia igitur tot ex causis habet fieri, abstinentia non est signum certum ad determinandam colerici habundantiam, ideo adhuc aliud signum subdit phastidium qui est involuntaria cibi desiderati abhominatio, qui tum ex flegmatio tum ex melancolico humore potest fieri et ideo adhuc signum est incertum. Quare supponit et cordis morsus idest mordicatio oris stomachi: hujus autem mordicatio variis ex causis potest accidere, ex acuta furiositate pungente et mordicante, ex flegmate accetoso hoc sua acredine operante, ex flegmate salso, ex ventositate sua idem facientem, et ex colerico humore perungente similiter et mordicante. Quare et hoc cum ex tot causis accidit signum est incertum et ideo subdit et tunc. . . . (2). Que potest accidere ex defectu visibilis speciei et ex flegmatico humore obturante nervos obticos et ex fumositate resoluta e colerico humore habundante in orificio stomachi et hoc similiter signum est incertum. Quare ideo certo certius signum supponit ultimum et os amaricatum vel ex colerica per ysophagum ascendente ad palatum levitate et multitudine sui, vel ex furiositate resoluta ab eodem succo colerico humore; hec igitur signa insimile copulata significant habundantiam humoris colerici in ore stomachi quare significat patientem indigere farmacia sursum idest medicina purgante per vomitum, dicit autem in non febricitantibus quum hec omnia ex presentia febrilis caloris colera etiam non existente in orificio stomachi possint accidere, et tunc patiens non indigeret medicina purgante per superiorem regionem immo secundum proprietatem et positionem materiei. Super diafragma etc Quia ubi dolor ibi narrat egritudinem esse, materia auctor per locum doloris intendit diversificare regionum purgationis dicens: dolor super diafragma significat patientem indigere farmacia sursum; diafragma enim panniculus est dividens spiritualia a nutritivis. Si igitur dolor fuerit super diafragma, materia potius videtur levis et in superiori regione posita ex utraque igitur hac causa per superiorec regiones est educenda. Quibus vero inferius idest infra diafragma sunt dolores inferius idest per inferiorem regionem debet fieri purgatio; viderunt namque quod et materia gravis sit potius et in inferiori regione posita, merito per inferiorem regionem est educenda. Quicumque infra natijs etc. Afforismus iste aliud parat

(1) Piccolo spazio vuoto e raso, forse *an*.
(2) Altro piccolo spazio raso.

afforismum videlicet istum. Quicumque in farmacijs sitiunt cum purgantur non quiescat donec non sitiant, legatur igitur littera sic. Quicumque non sitiunt cum purgantur id est cum purgari debet in farmacijs idest per farmacias non quescant idest non fissant purgationem donec sitiant, defectus sitis idest purgaturis licet possit provenire defectu virtutis desiderative et ex mortificazione, plerumque ex habundantia flegmatici humoris habet fieri replentis et humectandis os stomachi; talis igitur est purgandus donec sitiat quia sitis illa signum bonum purgationis declarat; namque perfectam tam evacuationem factam esse humoris flegmatici a quo provenit defectus sitis. Sitis vero ex contrario aliquando provenit ex indigestione dum est propter indigestionem membra pauperantur nutrimento sugunt a venis, vene ab epate ut a suo principio, epar a venis mesaraicum, vene mesaraice ab intestinis et fundo stomachi, et quia naturaliter membra non appetunt nisi sint similia licet multa sint ibi superflua generata per indigestionem ipsam non attrahuntur humorem, fundus stomachi sugit a superiori parte stomachi. Inanitur ergo et desiccatur sua substantiali humiditate pars stomachi superior unde sitis seguitur. Talis ergo sitis non indiget purgatione sed procurantibus digestionem. Aliquando sitis provenit ex calore et exercitio consumente humiditatem que potu, frigidi aeris inspiratione sedatur. Quandoque provenit ex presentia colerici humoris in stomacho qui dum calliditate sua dissolvit et siccitate consumit, sitim operatur, talis sitis declarat purgationem colerici humoris debere fieri, adeo igitur cum colagogis est insistendum ut sitis cesset, defectus enim sitis tunc signum est bone purgationis. Non febricitantibus existentibus etc per sinthomata flegmatis prehabundantis modum et regionem purgationis ipsius, auctor in hoc afforismo intendit distinguere dicens: Si fiat strophus in non febricitantibus existentibus, strophus conversio vel obvolutio est intestinorum quod aliquando habet fieri ex presentia ventositatis intercluse intestinis cujus preco est rugitus aliquando ex humore flegmatico ibidem prehabundante cujus preco est purgatio. Quia igitur ex his duabus causis habet fieri signum est indifferens unde auctor subdit et genuum gravitatio; gravitas autem genuum aliquando habet fieri ex defectu spirituum ut contingit in mortificatione vel in paralisi, aliquando ex flegmatico humore resistente in gracilibus intestinis ea replente et aggravante, unde quia genua colligantiam habent cum ipsis ratione compassionis adgravant et adhuc hoc signum excludit mortificationem et insensibilitatem nunquam est, ventositas in renibus intercluditur ut dolorem faciat et dolor sensus est rei nocive: ergo declarat presentiam humoris flegmatici sub diafragmate in quo plerumque provenit gravedo frigiditate hec faciente merito significat patientem indigere farmacia deorsum. Quare dicitur in non frebricitantibus quum ex defectu spirituum proveniente ex actione febrilis caloris hoc totum posset accidere et non debet fieri talis purgatio.

In acutis morbis etc. Hic septimam et ultimam Galenus exordi-

ri particulam non quod eam faceret sed quia fecit eam esse ultimam septimam. Est autem eadem intentio ypocratis in hac septima quidem ultima particula. Intendit enim ponere signa vel sinthomata que quibusdam egritudinibus ad bonum, quibusdam vero ad malum superveniunt. Inchoat namque a frigiditate extremitatum que communiter accidit et in morbis remissis et in morbis acutis. In morbis remissis non tantum malum nuntiatur quantum in acutis. In morbis namque remissis positionem innuit materiei extra vasa non omnino obedientis ad susceptionem caloris ved ad suscipiendam actionem caloris, unde fumositas qui ad eas resolvitur in principio grosius existens veniens ad membra sensibilia aut eis conherendo pungit et mordicat aut oppilando causa est fringdoris oppilationis, materia ergo extra vasa posita non est inductiva febris mortifere per acumen sed tantum prolixitate equa nature omnimodo sequetur debilitatio per defectum humorum et spirituum. In acutis vero morbis ipsarum extremitatum frigiditas malum nuntiat quia aut presentiam acuti apostematis intrinsecus ipsorum subitam dissipantis aut extrinseca membra tanquam minus nobilia spiritum et calorem ad se emittunt ad eorum coadiuvamentum. Spiritu ergo et calore paupertate extrinseca frigescunt aut enim declarant extinctionem caloris naturalis et defectum nutrimenti aut mortificationem. Calor enim naturalis deficiens eas partes primum reliuquit quas ultimo expetiit; Sicut ergo spiritus vivificans nutrimentum reparans et servans posterius membra petit remota et tardius, sic utrumque deficiens prius in membris deficit remotis. In quorum defectum calor deficit naturalis corporis regentis et substantie vita; dicatur ergo in acutis morbis qui acutam habent materiam qui nutrimentum exhauriunt qui spirituum evaporationem operantur, frigiditas extremitatum malum. In osse etc ossis egritudo ossis dicitur fracta, os aut fractum sine medio uniri non potest, necesse est enim carnem poroydem aut porosarcoydem in medio superrescere fractum in circuitu ligantem. Consideranda est igitur caro callosa vel callus carnosus super excrescens attendendum est in forma, utrum rubedo vel albolus livido odore efficiatur. Si enim afficiatur rubedo colore in principio bonum est, quia vigor depuratis et regeneratis que sunt necessaria ad ligaturam declaratur. Interest quod rubor emergit qui ex inmoderata multiplicatione ignearum partium in carne tali provenit. Si vero alba colore afficiatur hoc longe melius declaratur namque quod porus qui super excrescuit jam facit omnino formam et naturam ossis assumpsit: Lividus vero color si in tali carne existit malum est. Ostendit enim quod jam natura os tale fractum aspernatur propter corruptionem medulle interius latitantis et putrescentis unde color naturalis jam in carne ipsa deficit et frigiditas succedit, cujus actione ignearum partium et acutarum colorem excitantium et facientium condominatio fit in aquosas et terrestres ex quibus lividus provenit color; hoc est ergo quod dicitur in osse, ergo idest

fractio caro livida . . . (1) malum non tamen caro os aperiens que ex conquassione sepe livida apparet. In vomitu signa et in malis singultus malum est; in vomitu quia cum sit spasmosa dispositio oris stomachi primum signum est ad spasmum et non quilibet sed ex inanitione. Rubor oculorum vituperatur in vomitu quandoque conamine vomendi sepe et sepius venit, rumpitur in pulmone et pulmo colligantiam habet cum oculis quod patet in his qui transgulantur vel laqueo suspenduntur in quibus cum debita non potest fieri a pulmone expiratio spiritus cum quodam impetu ad oculos redundant eosque inpellunt et exterius resilere faciunt, sic de vena que rumpitur in pulmonibus, similiter et spiritus a pulmone per colligantiam ad oculos cum impetu veniunt, sanguinem secum impellunt et ruborem in oculis faciunt; plurimo etiam conatu vomendi spiritus violenter impelluntur ad oculos unde vene oculorum rumpuntur et sic rubor apparet in oculis In sudore rigor non bonum. Sudor proprie est vapor humidus a corpore dissolutus et ipsius poros exiens et cutem humectans, secundum diversitatem locorum in quibus nociva continetur materia faciens egritudinem et divese sunt determinationes a natura statute. Nam materia contenta in ore stomachi per vomitum potius educitur. In fundo vero stomachi vel intestinis vel in venis melius per secessum. In spiritualibus melius per tusses et sputa et per urinam. In gibbo epatis et venis capillaribus et viis urinalibus per urinam. Si vero continetur in venis duplex est principaliter materies determinationis aut ipsius materiei consumptio aut ejusdem per sudorem evaporatio, et quum sudor vi nature et vi sinthomatis potest fieri, auctor in hoc loco intendit tradere quandam notitiam cum habet fieri vi sinthomatis. Si enim nimio sudore rigor supervenit malum nunciat. Materia vero furiosa existens furiositate sua rapiens ad membra venit sensibilia et quod subtile est ex ea in vapore extenuatum sudorem creat, residuum vero tamquam solidius ipsius membris sensibilibus coherens virtute sua dissectiva pungit et mordicat, ad quorum coadiuvamentum exteriorem spiritum et calorem inmittunt cum defectu nutrimenti infrigidatur et sic rigor fit. In mania del. etc' Sicut predictum est varijs ex causis mania potest fieri, ex colera et flegmate et melancolia et etiam ex sanguine, et sicut varie sunt cause manie, sic varie possunt esse determinationes ejusdem, quas auctor in presenti distinquit afforismo. Sed notantum quod quidam dicunt has determinationes bonas esse quoque ad solutiones manie non tamen bonas simpliciter; dissinteria enim que est fluxus ventris cum excoriatione intestinorum deterior indicatur mania quia mortis cito est inductiva ydros deterior est mania cum (2) . . . . . certum et duplex ipsius species sit mortifera. Estasis qui stupor appellatur et mentis insania vel alienatio cum instrumentis sensuum ad sensum

(1) Spazio senza scrittura.
(2) Luogo ruoto.

paratis autem sensu privatur et ipsa deterior est mania? cum ipsa sensibus omnino hominem privet, nos tamen dicimus quod auctor non proprie acceperit dissinteriam ydropisim et extasim, dissinteriam namque vocat fluxum ventris qualemcunque colericum Si igitur laboranti mania de colera superveniente dissinteria id est fluxus ventris colericus bonum, quum colera illa que rapiebatur ad cerebrum et inficiendo anteriorem cellulam faciebat maniam, ideo per fluxum ventris evacuatur et sic patiens a mania convalescit. Si vero aliquis laboret mania de flegmate vel malincolia et superveniat ei ydropisis idest tumor quidam circa stomachum epar et nutritiva sicut ydropicis accidit bonum, quum materia illa flegmatica vel melancolica similiter ad inferiora missa erat causa manie. Nam in inferioribus retinetur tumorem patiens in locis videlicet habentibus respiracula ad quem medicamina cum virtute sua facile advenient Si vero aliquis laboret mania de sanguine vel melancolia vel colera et superveniat ei estasis non perseverans sed facile momentanea et . . . quum illa jam mittitur ad loca pervia exitibus evacuationibus in quibus vel calore consumitur vel per ipsa expiracula evacuatur et sic homo a mania liberatur.

Si lingua repente etc. linguam inte uperatam inhabilem et inydoneam ad motum et loquele formationem appellat que inhabilitas aut nervos motivos infundi significat unde privatio motus, apopletici enim quidam sentiunt aut denunciant infundi nervos sensibiles et ita melancolicum fieri idest sensibilitate privari. Merito autem melancolicum appellatur insensibile, cum malincolia mortificatorias habet qualitates et sensu privatorias frigiditate que calorem artificem sensus extinguit et siccitate que fomentum caloris idest humiditatem et vite substentationem consumit Si superpurgato seniori singultus supervenerit etc. Super purgatus quis dicitur quando ultra quam expectare potest mala, ista proportio virium corporis vel enim educendi humoris, ispe humor educitur ex quo ipse et nimia siccitate portenditur adesse spasmus de inanitione, unde nervis motis et desiccatis fit motus ille qui dicitur singultus, de seniori induxit precipue, licet enim in juvene major siccitas existat quia tamen senilia corpora naturaliter sunt dissoluta et ad interitum de se ipsa declinantia in eis corporibus magis verendum est de supervenienti spasmo in hujusmodi corporibus quam in eis quodam vigore sui possunt melius reluctari vel potest aliter dici ut violentia fiat in verbo in eo quod dixit super purgatio ut dicatur quis purgari quando purgantur quis superius idest per vomitum, inde colericus humor est educendus potissime qui potius habundat in juvenibus si materie educatur satis congnoscat neque ibi verendum est de interventu singultus et spasmi. In senibus vero qui sunt frigidi et sicci cum humor gravis habundet habilis inferius deviari si quadam violentia trahatur superius per vomitum periculosius est quam si in alia etate accidat, removendi autem impetu et trahendi colera ad os stomachi redundans infusa interius spasmum et singultum inducit.

Si febre, etc. Non habenti febrem a colera enim non existente ex humore quare autem utrum hec sunt generale in omni febre que non est de humiditate quod non videtur. In ethica enim licet ea de humore non existat non fit solutio aque calide, videlicet quod solutio duplex est perpetua scilicet et temperata declinatio. In ethica ergo fit solutio non perpetua sed temperata et quedam aque mitigatio, dum enim calida aqua ethico super infunditur membra quomodolibet aqua qua foventur et in sua siccitate temperantur. In estasi autem fit solutio perpetua dum siccitas et furor spirituum humiditate aque lenitur et humescit et facta aperitione pororum per calorem ipsius spiritus evaporant. Sed dictum non est quod non omnis estasi solvitur calido balneo sive infusione aque calide, quia alia fit ab accidentibus anime, alia ab accidentibus corporis; anime ut ab ira, dolore, inanitione et hujusmodi uti in Passionario legitur suis debent solvi contrarijs. Si ex dolore, gaudio, si ab ira eam compescendo; si ex amore quod affectatur dando vel promittendo et sic de reliquis accidentibus corporis multipliciter, vel cibarijs calidis ex labore, ex aeris caliditate et ejus frigiditate et similibus. Si ex frigiditate aeris vel cibariis calidis fuerit quum cutis laxatur et mollescit et pori aperiuntur et furiositates calide que interius distemperantur spiritus exalans solvitur febris. In aliis speciebus effectuum magis conferunt frigida unde et tantum olei et inunctiones ab auctoribus regantur. Mulier ambidextra; ambidextra dicitur que ubique sinistra manu conplet officium dextere. Mulier ergo cum existat quare de superiori materia generata, et in frigidiori parte vasis dexteram etiam partem incalidam habere non potest sic ut etiam si cum sinistra parte in muliere dextera parte ejusdem longe existat frigidior de nimia frigiditate, non potest ea per se habere facilitatem movendi ut possit uti ufficio dextere partis; potest etiam dici quod utroque manu que dextera utatur quod in mulieribus propter predictam rationem, non potest accidere. Q que empici uruntur etc. In empicis facta incisione vel ustura quandoque putra sanies et album egreditur quandoque cenulenta et mali odoris, puritas saniei corruptionis pessimitatem denenciat, unde tanta stercoris malitia non existat albedo, significat non tantam esse malitiam materie ut neque in colore neque in qualitate membrorum poterunt immutari, melius enim saltem in altero simili colore immutari, quum neque in colore neque in substantia significatur ex hoc ipso quam taliacumque materiei ad digestionem obedientiam unde adest spes liberationis, sanies vero cerulenta, cenulenta que colorem retinens ineptitudinem materiei, ad inustionem denuntiat que etiam in colore denuntiat inmutari non potuit ergo ex hoc ipso cruditas materiei et saniei longa productio, unde locus ipse in saniosam consuetudinem conversus est natura vix poterit vel ustura vel incisione a saniosa materia expurgari. Quandam liberi habent cenulentam id est ‹q. acto (?) plena idest turbata inpar ex qua in parvitate significatur materiei multa corruptio et ex ea corruptione adest malitia odo-

ria unde per idem est evandendi . . . etiam. . . et locus ipse et materia in putridam naturam et corruptam significatur commutatam qua (1) . . . in epate propter saniem uruntur etc. Ustura fit propter saniem existentem in epate et tunc quandoque sanies pauca egreditur quandoque in par . . . velut . . . idest fex. . . Si ergo pauca effluxerit quia significat materiam impelli cutis et nimies epatis contineri bonum est. Si vero inpar quia significatur materiam collectam esse in substantia ipsius epatis malum, periculum enim est dissolvi substantiam ipsius epatis. Ydropicus si tussim etc. Tussis quandoque precedit quandoque sequitur interdum supervenit et quandoque comitatur. Precedens et subsequens quantum ad idropem nullum malum, neque comitans cum in quadam specie ydropisis debeat evenire ut in ea que fit ab epate, de superveniente ergo intellige que significat nutritivum nimia umorum multitudine ingravari et eam multitudinem ipsa spiritualia refundi, unde oppressis spiritualibus tussis exoritur. Stranguria et dissuria etc Singula singulis referenda sunt repletio vini ad stranguria flebotomia ad dissuriam, vinum cum dissolutivam habet essentiam solvit stranguriam existentem ex humiditate et etiam ex lapide si vinum fuerit diureticum cujusmodi est vinum Calabrie. Aliter tamen hic intelligitur precipue de ea stranguria que fit ex frigiditate, vinum enim cum sit calidum et calore suo habeat elargare frigiditatem removet, similiter et oppilationem flebotomia solvit dissuriam vel de adusto et grosso sanguine collecto in collo vescice vel humiditatem sanguinis tangere facientis collum vescice cum per imminutionem illius humiditas sanguinis prohibeatur derivari et (1) et sanguis calore qu

culorum ipsius loci habeat consummi cum minutione prohibienti illuc aliunde sanguinis non possit multiplicari, non autem quomodolibet est facienda minutio illa sed in interiori vena tali unde per continuitatem meatuum ad habilem venam et ad renum venas et vesice facileque inferius materiam derivari et cito derivatur quia materia locus proximior est. A quinance habito tumore super etc. Sinancia in greco latine est suffocatio. Si ergo in sinance tumor per quod notatur apostematica collectio et ruborum quod igneitatem materie denuntiat, supervenit idest superius apparuerit et exterius cum tussis non apparuerit bonum, significat enim materiam ad interioribus exclusi. In pectore antequam hec egritudo circa loca spiritualia habeat fieri quso (ic); cumque immoderatus dolor etc. doloris immoderantia colericam et acutam designat esse materiam et in interioribus capitis non in exterioribus collectam ut non sit in capite sed in cerebro acuitas materie ea cum multum dissolutiva existat et substantie cerebri tenuitatem dissolvit faciliter, et deliquari, eliquat et dissolvit ut motus et sensus deponitur et materia morbi in tribus diebus vel similiter computatis propter vehe-

(1) Tutti i luoghi segnati con punti sono illegibili.
(1) Spazio senza scrittura a rosso

mentiam, vel in tribus criticis ad majorem cautelam. Si vero hos effugerint sani fiunt, dum enim cum tanta acuitate doloris natura corporis potuit sustinere anime succubuit; significat enim quod in puste tum amplius confortata . . mucoscita acuitate que multa tempore perseverare non potest significat vel nocivam materiam omnino expellere vel saltem ad alia transducere membra. Sternutatio fit a capite ec. Sternutatio est violenta commotio virtutis regitive cerebri in motu expulsive consistens ad expellenda superflua quibus cerebrum opprimebatur; sternutatio est commotio sed quia cerebrum naturaliter movetur superius et inferius, nec talis motus sternutatio est; additur violentus quia contingit cerebrum moveri ex causa extrinseca ut ex percussiva non tam in sternutatio adest subditur regitive virtutis cerebri, sed quia interius regitiva quedam est quasi collectio enim ex aliis virtutibus ceteras quoque virtutes complectitur, hec scilicet qualibet sui parte istam dicuntur operari, subditur in motu expulsivo consistens. In eo enim quia sequitur ad expellenda superflua quibus cerebrum opprimebatur, utilitas sternutationis exprimitur: fit autem sternutatio hoc modo: Contingit cerebrum calefieri unde ipsum cerebrum dissolvitur et in amplius spatium cogitur extendi et ipsa cerebri humiditas dissolvita difundi, et in quam partem distenditur in ea ut maior vacuitas adest ab interiori; sit parte veniens dissoluta humiditas et ad nervos existentes ibidem eos mordicat et mordicatio persentitur quum sternutatio compleatur eis radicibus et nervis moveantur et nervi pulmonis et toracis qui continuantur radicibus et nervis narium. Ex eo motu spiritus in pulmone existens cogitur violenter ascendere et cum fumositate existente in radicibus et in nervis narium violenter egredi et quia per angustam et tortionem meatuum unde spiritus ille ad exteriorem violentus veniens aerem collisus ad eum sonitum facit vel aliter possumus dicere. Sternutatio est aeris in fantastica cellula existens involontaria cum sonitu expulsio. Involontaria etiam cum sono ad diss addi-tur. In emunctoribus enim aer, sed voluntarie sine sono expellitur; fit autem ut ait ypocrates calefacto cerebro aut humectato quia humores in cerebro in fumositates resolute majorem locum occupant quam humores. Ex pauco enim humore multus fumus ut illud ex uno pugillo aque fiunt X pugilli aeris, fumositas vero vacuum cerebri replens aerem ibidem prius existentem a proprio loco expellit, et cum impetuose expellatur cum venerit ad angustas narium vias quum per angustum est si exitus
cerebro et humectato, quia humor in vacuum cerebri redundat locum aeris occupando impetuose movet et expellat fit sternutatio, cotidiana experientia in si humoribus in vacuum cerebri distillantibus unde sternutatio etc. Quibuscumque epar circumdolet etc. Non dixit epar dolere simpliciter sed circumdolere, epar circumdolere est ut nec in una parte nec in alia nec in hac dolor habeat presentiam ex quo doloris circuitu et quasi instantia cause mobilitas designatur, significatur namque ventositas que leve

corpus est et mobile causa doloris existente, humor enim gravedine sui non potest ita facile de loco ad locum deviari, febris enim superveniens solvit egritudinem vel dolorem, habet enim dolor ille ex ventositate multa et grossa. Multa quia pauca ventositas circulantur in dolorem afferre non sufficit grossa quia subtilis dolorem non efficit, de illa autem nimiam facit divisionem, febrilis autem calor et multitudinem consumat et annullat et grossiciem ex tenuat mirum si febrilis calor hunc dolorem habeat solvere influentem, auctor autem ab hoc induxit ut si febris non affuerit medicus eam solutionem calidorum exhibitione efficiat. Afforismus qui sequitur lectus est superius. Quibuscumque inter frenes et ventrem etc. Flegma quandoque in frenes idest in partem posteriorem et ventrem idest partem anteriorem concluditur unde cum vomitu et subductione nequeat expurgari, si contingerit ipsum per ventrem ad epar refundi et materia ad urinale meatus solvitur egritudo, quia contingit materiam morbi medicina expurgari, vel frenes diafragma appellat inter quem et ventrem id est nutritivum plurimum flegma colligitur quod grossicie sui et multitudine dolorum adducit, si autem illud cum alumine nequeat expurgari per venas meseraycas derivetur ad epar et ad vescicam fit solutio morbi. Quod auctor induxit propterea ut si videmus istum dolorem accidere neque ejus materiam expurgari intendamus diureticis et provocantibus urine. Quibuscumque etc. epar aqua plenum etc. Notandum quod ydropisis non est frigida passione epatis si epar est plenum aqua, aqua pro sanguine inmiscitur et perit epar si natura non expellat epar aqua repleri est ipsum aquoso humore turgefieri et extendi. Si non afforismus iste locum habet in ydropisis in quibus epar si adeo aquoso humore repleatur ut ipse humor cogat omentum erumpere et in aperimentum intestinorum unde necesse est ventrem idest nutritiva eo humore repleri de multitudine aque ex qua multitudine prima digestio et secunda habent crudificari, unde necesse hujusmodi homines mori cum membris eorum nutrimentum non possit afferri vel ex ipsa multitudine opprimuntur spiritualia, que oppressio causa est suffocationis et mortis. Abices oscitationes, etc. Abices dicunt quidam alarum extensiones, nos autem generalius assignantes dicimus alices inmutationes unius habitudinis membrorum in aliam de qua ipsa membra oxtenduntur vel contrahuntur vel flectuntur vel alio modo variantur, moventur; fiunt autem hujusmodi inmutationes de congrua fumositate nervos infundenda. Si ergo ai (1). . . . infundantur posteriores ut... non tam ipsi posteriores (2). . . . fit membrorum in anteriorem partem. Quemadmodum si posteriores infundantur anteriores vero non fit in posteriorem partem membrorum inflexio. Si vero . . . repleantur nervis oppositis. . . . . non infusis cum . . . . . cadere

(1) Inleggibile per vecchiezza.
(2) Spazio vuoto.

non habeant fit membrorum circumflexio. Si vero accidit omnes nervos infundi dum ventositas impetuose ascedat fit membrorum extensio cum nullus nervorum alii... cedat vel alices dicuntur alarum extensiones oscitationes vero involuntarie omnes apertiones. Alices autem oppilatio et rigor ex eadem sequitur causa ex fumositate a stomacho vel alarum resoluta, qui utique corporis diffusa, nervos aggravat et pigros ad motum reddit ex sensu agravationis nervorum alas extendimus eadem fumositate nervos in lacertis maxillorum agravante fit oscitatio. Ipsa et loca sensibilia per transeunte fit rigor et sicca ut est forte vinum quod vinositates extenuant et consumunt alices oscitationes et rigores solvunt inmensurate bibitum addit; si enim ea quantitate bibatur ut soffocet naturalem calorem fumositatum non solum extenuat sed etiam augmentant, scilicet cum alios oscitare videmus quare et nos oscitare cogamur o..o est ad quod dicit oculteun quidem est phisicus tamen quum ad id enum machinamur super (1)... spiritum quod patet quare si de cibo abhominabili cogitamus ad vomitum provocandum sed de his que ad venerem pertinent quare ad membra venerea feruntur spiritus et virga inflatur. Si de apostemate alicu'us corporis quare illuc fertur spiritus multus seguitur et dolor major. Si ergo nos et alios oscitare videntes quod cogitamus ad maxillas ferunt ut spiritus et fumositates subito in ventrem movet unde oscitatione cujuspiam alius cito ad oscitationem pronum dispositus fuerit vel non alius nequit quam movere. Quibus pustule fiunt in ventre etc. Sanie facta et erupta idest egredienti cum vero solvitur dolor, quia materia que dolorem fecerat expurgatur. Quibuscumque cerebrum emotum etc Cerebrum moveri est humorum gravedine repleri exteriorum in quibus dum adest ea repletio necesse est sine voce fieri, idest motu et sensu privari ex ea que repletione cerebro distillanti infunduntur nervi et motivi et sensibiles unde suo officio privantur et precipue intimiores ut nervi lingue et hic ab. idest sine a'iqua occasione, idest causa exteriori. Sola enim repletio sufficiens causa est ad privationem vocis et habet locum iste afforismus in apoplex)a et epilensu vel aliter ut dicatur. Quibuscumque cerebrum est commotum ab aliqua occasione id est causa extrinseca ut in percussione cum magna sit necesse est eos homines quibus hoc accidit fieri sine voce, de lesione enim cerebri leduntur et nervi, vel aliter ut dicatur, quia causa ad quamlibet actionem multitudo spiritus sit necessaria precipue tamen ad gustum ad vocum formationem, unde necesse fuit maximam adesse nervorum multitudinem ut secundum varietatem saporum lingua multiformiter sufficit inmutari et ad multiformem formationem vocum variari et moveri. Majori erga attractiva tamen spirituum multitudine ad cerebrum doloris et lesum mirum eos nervos suo privari officio precipue cum subtiliores nervi contenti sua subtilitate nervos moveri

(1) Spazio vuoto.

non sufficiant, unde ypocrates qui medicum vult esse amicum nature vel . Pateat illi de humano corpore veritatis amicum quia verax est dicens, et sicut veritas in honore redacta est sic medicus cum veritate ingrediatur, dicit quod subtiliatur quis tripliciter per abstinentiam, per tyryacam, per lavacrum idest per potionem, si vero non (1) . . . sit conveniens in lavacro vingit nitrum et sal cum oleo ut quod balneum reparat aer subtiliatur non istud infundat sed siccet. Si inpigrare vis fac dormire sub aere quando nox est, non similiter luna. nam luna siccat et hec sufficiant. C. humidas carnes etc. Quidam habent carnes humidas denominari pingues naturaliter. Quidam accidentaliter ut grossi de nimia quantitate ciborum ingesta. Cum ergo pinguedo accidentalis de multiplicitate ciborum et quantitate habeat multiplicari etiam humiditas augmentari, minuitur ea humiditas et pinguedo ex subtractione nutrimenti et ideo in fine libri ad humane salutis custodiam hunc afforismum posuit corporibus humidas carnes habentibus ut flegmaticis et sanguineis et simpliciter humidis quia cito repletionem incurrunt famem adhiberi necesse est: fames enim desiccat corpora id est causa est quare siccatur, cum enim ab humano corpore aliquid super resolveretur et nutrimento deficiente quod effluit non restauraretur, corpus desiccatur et hec replectionis solutio per compressionem similiter ab auctore hic et alibi commendatur, unde sicut legitur in Viatico quidam medicus interrogatus quid esset summa medicina, respondit: abstinentia, unde in Pantegni facilius, est habitam sanitatem conservare quam perditam recuperare, perdita enim per alias enationes recuperatur, habitam magis per abstinentiam conservatur.

Expliciunt glosule afforismorum.

(1) Lacuna vasta.

TABULAE

MAGISTRI PETRI MARANCHI

SALERNITANI

INCIPIUNT TABULE MAGISTRI PETRI MARANCHI (1).

Cum omnibus moxs (*sic*) sit quidem quoddam debitum de maximis vel minimis acturi provocari (*sic*) ad auxilium potentiam creatoris, Intendentes quarumdam simplicium medicinarum proprietates scribere, more scribentium imploremus divinam operationem, ut de thesauris largitatis sue felicitans animam, presentem aggregationem felicem faciat, sumentes exordium a medicinis quarum proprietate est confortare et non irvariabiliter (*sic*), quia cum duo sint in quolibet membro operationis et virtutis instrumenta, quibus anima exit in actum, scilicet compositio et complexio. Ad hoc ergo quod sicut operam utatur illius anima confortare hoc est necesse, sic non deficit operatio ex defectu vel imbecillitate instrumenti, sicut et agentis operationem, unumquodque per instrumentum operans illud habere aptificatum ad hoc, ut eius operatio ducatur in actum. Neque oportet credere illud nomen equa ratione convenire omnibus illis que sub eo iacent:quia quedam confortant addendo et spiritum animalem, et qualia sunt aromatica; quedam reparando spiritum vitalem (*sic*) ut aromatica moderate frigida sicut aqua rosata, margarite, sandali et similia. Quedam confortant proprietatem speciei, sicut aurum argentum lapides pretiosi, et aspectus stellarum; quedam animam letificando, ut aspectus pulcre et desiderate mulieris, loci delectabiles ; quedam addendo in substantiam caloris naturalis et spiritus sicut cibi et potus, et hec simpliciter, et proprie confortare dicimus ; quedam aggregando et uniendo substantiam membri, ut stiptica ; quedam complexionem membri distemperatam adequando sicut sunt alterantia complexioni opposita. Verum quia non eadem omnibus inest membris corporis eadem complexio, idcirco non eadem sunt confortantia sed diversa et diversorum membrorum diversa confortantia medicamina. Itaque confortantia cerebrum non sunt omnia confortantia cor et sic de aliis. Et quia, sicut dictum est, de confortantibus membrorum erit sermo primus, sicut cerebrum sensibiliter primo nobis occurrit suprema positione locatum, sic

(1) Da me trovate in un Codice della Biblioteca Reale Borbonica Pl. VIII. Let. D. n. 33. Veggasi appresso.

et confortantia ipsum inter alia in ordinatione primatum optinent (*sic*); deinde confortantia cor; post hec confortantia pulmonem; deinde confortantia stomachum; post hec confortantia epatem; deinde confortantie splenem; post hoc confortantia renes; deinde confortantia intestina; post hec confortantia viscera; deinde confortantia testiculos; post hec confortantia matricem; deinde confortantia lacertos; post hec confortantia nervos. Et convenienter confortantia omnium membrorum capitis sicut oculorum aurium nasi dentium gingivarum gutturis ysophagris (*sic*) lingue. Ultimo confortantia iuncturas et carnem.

Hii sunt dies quos praticus medicus debet considerare et a quibus debet custodire, quia si quis in hiis infirmatus fuerit vix aut nunquam evadit, et sunt XXXII.

Januarius habet VI dies de istis, sive II. IIIJ. V. X. XV. XVIIIJ.
Februarius habet de istis diebus IIJ, sive XVI. XVIJ. XVIIIJ.
Martius habet tres, sive XV XVI. VIIJ. seu XVIIIJ.
Aprilis habet IJ, sive VI. XI. seu XI (*sic*).
Madius habet IIJ, sive VIJ. XV. XVI.
Junius habet J, sive VIJ.
Julius habet IJ, sive XV. XVIIIJ.
Augustus habet IJ, sive XIX. XX.
September habet IJ. XVI. XVIIJ.
October habet J, sive VJ.
November habet IJ, sive XVJ, XXVIJ.
December habet IIJ, sive VI, VIJ, XV.

Confortantia cerebrum.

Ambra. Xiloaloes. Muscus. Castoreum calidus. Kebuli. Caro fasianorum. Caro gallinarum. Avellane. Camomilla. Mellilotum. Sticados. Gallia.

Confortantia cor.

Lingua bovis. Enula. Poma odorifera. Aurum. Lapides pretiosi. Gallia. Muscus. Sandali. Os de cornu cervi. Mirra. Emblicus. Seenal et reubarbarus. Ozimum et costum. Ozimum ortense. Corallus. Crocum. Spodium. Carabe. Rose. Omnia dulcia et aromatica.

Confortantia pulmonem et pectus.

Sebesten. Amigdala. Zuccarum. Spica Caro ystricis. Ficus. Dragantum. Gummi arabicum. Liquiritia. Fascioli. Lac. Origanum. Penidie.

Confortantia stomacum.

Menta. Folium. Spica. Cassia. Xiloaloes. Mastix. Berbi. Cortex macis. Rami arborum. Passula. Garioflus. Kebuli. Galanga. Absinthium. Cinnamomum. Nux muscata.

Confortantia epatem.

Spodium. Berberi. Cinnamomum. Muscata. Lacca. Mastix. Spo-

ßum. Spica. Cassia. Xiloaloes. Uva passa. Gariofilus. Cappari. Reuberbarum.

Confortantia splenem.

Centaurea. Scolopendria. Cascute. Cappari. Lupini. Armoniaci. Mellilotum. Sticados. Asarum. Genziana. Castoreum. Tamariscus. Laurus. Folium. Acorum. Licium. Ysopus. Gariofilus. Mastix. Nux muscata. Galanga.

Confortantia renes.

Lingua arietis. Amigdale amare. Asarum. Granum pini. Cappari. Zuccarum album. Ameos. Pinia. Cassia. Caro ystricis.

Confortantia intestina.

Emblicus. Cappari. Mastix. Sisamum. Camedreos. Mirra. Galtia. Camepithis. Lupini. Sparagus. Laurus. Semen maru. *Minsas* (?). Nux cipressi.

Confortantia viscera.

Xiloaloes. Yreos. Spica. Cassia. Asarum. Cardamomum. Folium. Gallia. Siseleos. Storax.

Confortantia testiculos.

Stincus tauri Semen lini. Caro anatis. Nux indica. Baucia. Caro fasianj. Testiculus vulpis. Secacul. Testiculus canis. Been album et rubrum. Satiriones.

Confortantia matricem.

Storax Ulnee. Asarum. Spica. Squinantum. Yreos. Anetum. Ambra. Gallia. Laudanum. Balsamum. Opobalsamum. Cinnamomum. Mellilotum. Calamus aromaticus. Muscata. Carpobalsamum.

Confortantia lacertos.

Cipressus. Bdellium. Mirra. Fel yrcinum. Squinantum. Affodillus. Altea. Radix.

Confortantia nervos.

Eupatorium. Salvia. Maiorana. Squinantum. Epithimum. Aspaltum. Mirra. Fel yrcinum. Cipressus. Lilium. Adeps cervi. Oleum citry. Auricula muris.

Confortantia oculos.

Corallus. Emblicus. *Aurum feni* (?). Ruta ortensis. Muscus. Antimonium. Nux muscata. Marthasita (?). Caro serpentis. Omne fel. Eufrasia.

Confortantia aures.

Mellilotum. Xiloaloes. Kebuli. Sticla. Laudanum. Herba citri. Olibanum. Oleum de scolopendria. Oleum lilii. Aristologia. Oleum camomille.

Confortantia nares

Omne fel. Ambra. Kebuli. Storax. Muscus. Gariofilus. Cinnamomum.

Confortantia dentes et gingivas.

Lingua arietis. Mastix. Mirtus. Mirra. Mumia. Lotum armenicum. Sandaraca. Sanguis draconis. Origanum.

Confortantia guttur et ysophagus.

Ficus sicca. Sebestea. Amigdale. Lac. Bdellium. Liquiritia.

Gummi arabicum. Zuccarum album aromaticum. Semina malve. Semina terebinti. Zuccarum. Penidie.

Confortantia linguam.

Cubebe. Mastix. Mirra. Menta. Xiloaloes. Folium. Spica. Salvia.

Confortantia iuncturas.

Oleum vulpinum. Caro vulpina. Camomilla. Anetum. Gallia. Enula. Decoctio vulpis. Sticados. Ossa hominis. Armoracium. Emplici. Rafanum.

Confortantia carnem.

Spica. Rosa. Mastix. Mirra. Mirtus. Thus. Xiloaloes. Bdellium. Mellilotum. Sticados. Levisticum.

Quia preter hos proprietates quedam simplicium inveniuntur habere alias virtutes, Quedam virtutem medicinarum tam laxativarum quam aliorum ducendi ad membra. Quedam per secessum humorem peccantem evacuandi. Quedam per vomitum. Quedam per sudorem. Quedam per os humores attrahunt. Quedam per nares. Quedam per oculos producunt. Quedam per urinam et anum. Quedam de splene per urinam educunt. Quedam de epate. Quedam de renibus extrahunt. Quedam de thorace humores educunt. Quedam uridam provocant. Quedam menstrua provocant. Quedam ipsa constringunt. Quedam venes ani aperiunt. Alie vero ipsas constringunt. Nonnulle suffocationi matricis matrici subveniunt. Alie casui ipsius. Quedam utero faciunt. Alie vero fetum et secundinam educunt. Alie vero lac generant. Et quedam educunt per secessum. Quedam habent proprietatem evacuandi coleram. Quedam flegma. Quedam malincoliam. Et quedam humores adustos, et illas scribemus, et primus de medicinis que ducunt vel faciunt pervenire virtutes solutivarum ad membra notemus.

Hec sunt que faciunt virtutem solutivarum pervenire ad caput.

Nux muscata. Pionia. Sticados. Acor. Xiloaloes. Sal indicum. Sal gemma. Balsamum. Spica. Castoreum. Gentiana. Piper. Majorana. Anacardus. Thus. Laudanum. Mirra. Camedreos. Camepithis. Squinantum. Carpobalsamum. Squilla. Ysopus. Grana pini. Serapinum.

Que faciunt ad membra pectoris et pulmonis.

Yreos. Ysopus. Crocum. Liquiritia. Succus liquiritie. Passe. Squilla. Ameos. Mirra. Serapinum. Rafanus. Calamus. Aristologia. Gummi arabicum. Olibanum. Mel. Zuccarum. Cordumeni. Succus caulium. Jus galli antiqui. Nasturtium. Amidum. Lilium. Capillus veneris. Pinee. Xiloaloes. Avellane. Opopanax. Affodillus. Volubilis. Dragagantum. Fenugrecum. Prassium.

Que ad epar.

Spica. Asarum. Anisus. Feniculus. Endivia. Folium. Daucus. Lacca. Cuscute. Yreos. Laurus. Fumus terre. Aqua casej. Succus feniculi. Polium. Sparagus. Aqua ciceris. Camedreos. Arnoglossa. Amigdala amara. Absinthium. Eupatorium. Cinnamomum. *Quia*

tuce (?) semina. Volubilis. Squinantum. Camomilla. Petrosillinum. Squilla. Vinum.

Que ad splenem.

Daucus. Spica. Capparl. Sal indicum. Acorus. Yreos. Prassium. Anisum. Feniculum. Cuscute. Squilla. Asarum. Calamintum. Tamariscus. Cortices salicis. Salgemma. Rubia tinctorum. Absinthium. Eupatorium. Sparagus. Scolopendria. Volubilis.

Que ad iuncturas.

Squilla. Asara. Cassia. Aqua. Porrus. Succus cauli. Camepithis. Amomum. Polium. Opopaniacum. Zinziber. Cordumen. Acorus. Terra *pipria*. Scordeon. Camedreos.

Mundificantia sanguinem.

Mercurialis. Malva. Magna. Succus aratilli. Cassia fistula. Agrestá. Viole. Tamarindi.

Medicine perfecte purgantes coleram.

Aloes epaticus. Mirobalani citrini. Reubarbarus. Aqua casei. Succus rosarum. Succus violarum. Cassia fistula. Tamarindi. Esula. Viole. Aloe socotorensis. Pruna damascena. Psillium. Terinabin. Absinthium. Eupatorium. Fumus terre. Capillus veneris. Mercurialis.

Educentes flegma.

Ysopus. Eupatorium. Sticados. Yreos. Sarcocolla. Been. Kebuli. Centaurea. Agaricus. Cucumer asininus. Hermodactilus. Serapinum. Squilla. Ciminum. Emblici. Salgemma. Euforbium. Coloquintida. Turbit. *Asee*. Opopanacum. Aristologia. Cartamus. Ylint maxime cortice sicce. Semen aristologie rotunde. . . . Cataputie. Elacterium. Thimum. Zuccarum. Semen croci. Prassia. Asarum. Polium. Urtica. Zinziber. Aqua cauli. Sambucus. Anacardi. Mel. Zuccarum rubeum. Coconidium. Staffisagria. Cacaputie. Piretrum. Elacterium.

Educentes malinconiam.

Epithimum. Sticados. Mirabolani indici. Sene. Elleborus niger. Sal indus. Sal niger. Cuscute. Squinantum. Mirabalani kebuli, vel saboalin. Polipodium. Calamintum montanum. Sal napticum. Lapis armenicus. Camepitheos.

Educentes humores adustos.

Aqua casei. Sene. Mirobalani. Lupuli. Magna. Fumus terre. Cassia fistula. Volubilis magna.

Educentes humores aquosos.

Turbit. *Asee*. Kerva. Aristologia. Centaurea. Capillus veneris. Sal gemma. Euforbium. Cucumer asininus. Succus corticis radicis sambuci.

Educentes coleram citrinam.

Yreos. Agaricus. Seben. Os ustum. Cucumer asininus. Serapinum. Mezereon.

Restat de medicinis vomitivis et primo purgantibus humores crassos que sunt hec.

Elleborus albus. Condissi. Narcissus. Cataputie. Bellirici. Gran

titimalli. Aristologia rotunda. Hec dantur cum melle et aqua tepida decoctione, et attrahunt humores crossos et viscosos.

Sed debiliora his sunt hec.

Salindus. Nitrum. Sinapis. Semen radicum, et Atriplicis.

Colera rubram ducentia sunt hec.

Semen atriplicis et fructus coctus in aqua. Aqua faseolj. Radix yreos. Malva cocta cum scirupo acetoso. Aqua ordei cocta cum porro.

Educentes per sudorem.

Lupulus. Camomilla. Oleum rose. Cantabrum. Coccum. Oleum coe. . . vetustum.

Educentes humores per os.

Piretrum Lapatium Cappari. Mel Passum. Rafanum. Sinapis. Elacterium Thimum. Balsamita. Staphisagria. Ficus mature. Laudanum. Absinthium Origanum. Uva sine semine. Asarus albus. Anisum. Coconidium.

Educentia humores per nares.

Succus blete. Radix ex cortex adami s. Mel. Cassia. Brassica. Folia olerum mollium. Elacterium. Coconidium. Elleborus albus.

Educentia humores de oculis.

Mala. Ysopus. Nardus. Cassia. Costum Daucum. Apium. Ruta. Castoreum. Cortex libani. Thus. Squilla. Oleum vetus. Amigdale. Oleum laurinum. Serapinum. Mala granata. Psillium. Elleborus albus. Amenones. Adeps arietinus. Fel simie. Ossa sipie Armoniacum.

Educentia humores per aures.

Piper. Succus blete. Succus cappari. Radices. Bdellium. Cassia. Fel taurinum. Fel leoninum. Aristologia concava (?). Coconidium. Galbanum. Elleborus albus.

Educentia per urinam humorem a splene.

Semen titimalli. Ciminum. Thimum. Agrimonia. Aristologia longa. Brionia. Ciclamen Coloquintide agrestis. Semen careonis. Radix cappari. Radix scolopendrie. Succus draguntee. Radices pulegii. Portulaca.

Purgantia epata per urinam.

Semen agni casti. Semen dauci. Maratrum. Balsamum. Menta. Apium. Anisum. Ossa dactilorum. Folia lauri. Absinthium. Squinantum.

Educentia de renibus.

Semen apii. Pix. Pastinaca. Brionie radix. Ossa sepie. Acer album. Porrum. Daucus. Crocum. Semen melonis. Semen cucumeris.

Educentia humores de thorace.

Castoreum supra carbones incoctum et subfumicatum. Costus pectus et cerebrum iuvat, frigida humorum extrahente distemperantia. Spica nardi data reuma capitis et thoracis desiccat.

Provocantia urinam sunt hec:

Acorus. Cipperi. Cappari. Herba que est species aprotani. Si-

simbrium cataplasmatum. Semen petrosillini. Anisum. Camepithis. Levisticum. Savina. Paritaria cataplasmata. Milium solis. Cassia lignea. Camedreos. Squinantum.

Menstrua provocantia.

Camomilla. Urtica. Yreos. Storax. Ustice. Gallia Cubebe Affodillus Lac lactuce. Alleum. Lupinus. Castoreum. Gentiana. Polium. Daucia silvestris, Sparagus. Asarus Nasturtium. Cuscute. Cappari. Caulus. Dictamnus. Storax. Bdellium. Pulegium Mirra. Ameos. Prassinum Calamintum agreste. Pionia, Arundo. Costus. Galbanum. Aprotanum Succus cucumeris asinini Vinum. Daucus. Diptamus suppositus aud bibitus. Cocula fetida Squilla. Absinthium. Anisum Radix lauri. Agaricus Cantaridis. Elleborus. Arthemisia Capillus veneris. Opopanax, Cinnamomum. Ypericon. Acorus, Stincus tori. Aristologia. Fistula pastoris, Fenugrecum. Camepithis. Camedreos. Cassia lignea, Porrum. Fasioli. Amigdale amare. Serapinum. Sisamum. Juniperus, Rubia tinctorum et domestica, Pomum terre. Centaurea. Feniculus. Bethonica. Enula. Alleum. Ficus, Agnus castus. Gentiana pulverisata et supposita. Levisticum. Policaria pulverizata. Sansucus eodem modo. Savina. Origanum. Ypoquistides.

Constringentia menstrua.

Barba yrcina. Lingua arietis, Solatrum. Cortex nucis. Stincum tauri siccum. Scoria ferri. Sanguis draconis. Fex vini Balaustia. Nux fabarica. Lutum armenicum. Cefaliones. Semen balaustie. Semperviva Semen portulace. Succus citoniorum. Cornu cervi. Concula marina, Carta combusta. Cappari. Virga pastoris. Succus olive. Jusquiamus, Sertulata. Antimonium. Squinantum. Lapis molaris. Acatia. Corallus. Mastix. Sumac. Bolum. Rembarbarum. Emathites. Sanguis yrci vel capre. Nespila.

Emorroydes provocantia.

Cocula fetida. Fel bovinum Tassus barbasse. Succus vitis. Succus arboris. . . . Succus cepe acute. Potus mirobalanorum conditorum. Mirobalani indici..., Aqua porrorum potata cum oleo nucis.

Emorroydes retenentia.

Scoria ferri desiccata. Scoria argenti. Capita malagranatorum siccorum Succus foliorum vitis. Lingua arietis. Anacardus. Semen porri. Lapis iudaicus. Sumac. Folia mirti. Decoctio foliorum quercus cum est frigida. Galla recens adhusta et aceto extincta et supposita. Bdellium. Cinis papiri. Olibanum. Carabe. Herba vitri. Flox rubrj.

Suffocationi matricis subvenientia.

Absinthium. Opopanacum odoratum. Blatthus bisantinus. Amigdale amare. Galbanum odoratum. Picula odorata. Maiorana. Juniperus. Agaricus. Lana combusta naribus apposita. Fumus pilorum combustorum. Lignum eodem modo. Aloes fumigatum. Muscum suppositum. Oleum nardinum. Ventosa super pectinem imposita. Oleum muscellinum. Siseleos. Sinapis. Gallia. Costum silvestre.

Casui matricis subvenientia.

Apozima tamberice Apozima catie. Corallus. Mirte. Aqua decoctionis galle. Corthex thuris. Dittamum. Cuminum. Tamariscus. Mirtus. Hec omnia fomenta. Balsamus. Arnoglossa. Mirra. Licium. Urtica.

Abortum facientia.

Squilla. Cocula fedita. Radix opopanacis Herba cicute. Stincus tauri. Pomum terre. Yreos. Cassia. Cantaris. Camomilla. Ciclamen

Educentia fetum et secundinam.

Fumus costi. Fumus cardumeni. Aprotanum. Succus cucumeris asinini. Extractum bubonis. Alleum. Pomum terre. Calamintum. Balsamum interficit et educit. Capillus veneris. Castoreum. De maximis est diptamnum pulverisatum et cum bombice suppositum. Succum olive. Aristologia rotunda. Nasturcium. Capparis. Flox caulium. Narcissus. Oleum lilii. Oleum yrinum. Rubea tinctorum. Centaurea Galbanum. Lupinus. Arthemisia. Lactuca esinina. Armoniacum. Camomilla Opopanacum. Gentiana. Cinnamomum. Cicer. Mandragora. Camedrium. Laudanum. Bdellium. Mirra. Serapinum. Sisamum. Piper. Rafanus. Anisum. Anetum.

Lac generantia.

Lactuca. Agnus castus. Eruca. Feniculus. Aqua casei veteris cocti. Rafanus. Anisum. Anetum. Fideum.

Qui pare che siasi arrestato l'antico Copista; e l'opera non sembra compiuta. Tuttavia di altro carattere si sono aggiunti nella stessa linea altri rimedii, come: Casey decoctio bibita. Caules Ciser. Crispillus. Gith. . . . . Pulegium. Perdix. Semen vitis albe. *Pisces* cum feniculo. *E poi termina con tre colonne, scritte in carattere molto più recente, tutto roso e spesso inintelligibile, che espone alcune dilucidazioni intorno ad alcuni rimedii, con la indicazione della virtù di alcuni farmaci. Queste* Tabule *sono comprese nelle due ultime Carte di questo del Codice.*

CONSILIA MEDICA

CAESARII COPPULA SALERNITANI.

Cura facta per dominum Cesarium Coppula de Salerno ad suffocationem matricis, cum Domina patiebatur dolorem stomachi ex suffocatione illa (1).

Primo fiat aqua in qua sedeat de mane et de sero decoctionis ℞ matricarie man. j, squinantis man. s. savine man. j, camomille man. j, meliloti et foliorum rose ana ℥ s, foliorum roris marini et pulegii ana man. j, et siccatur cum linteo.

Deinde supponat sibi istud licinium infuxum in oleo mussellino in quo fuerit bullitum de spica et de pleniore spice et succi matricarie et succi enule et macis, tepidum ponatur ad modum digiti fit licinium. Inde fiat sibi istud electuarium ℞ semen apii, maratri, ameos, zinziberis ana ℥j; masticis, gariofili, cardamomi, asari ana ℥j; cinnamomi, nucis muscate, castorei, zedoarie, betonice, foliorum roris marini ana ℈iiij, siseleos anisi ℈iiij, zuccarum quantum sufficit, Dosis eius in estate ante cibum per iij oras ℥ij et in yeme super abluat eum vino.

Item tempore purgationis fiat sibi iste sirupus ℞ matricarie, enule, ana m. j, sticados arabici, ysopi ana ℥s; scolopendrie m. j; calaminte ℥ij; liquiritie ℥s, radicum feniculi, sparagi, brussi, petrosilini et utriusque endivie ana ℥j, spice, squinanti ana ℥j, semen anisi, feniculi ana ℥j ℥, rose et corticum croci ana ℥s, mellis libram j, aceti squillitici ℥iij, dosis ℥ij.

Item predicta purgetur cum pillulis fetidis maioribus, vel cum pillulis purgativis maioribus ana ℈ij ℥, vel cum benedicta laxativa.

Alia cura facta per eumdem Magistrum cuidam puero XVIij annorum patienti eticam senectutis cum opilactione.

In primis utatur aere temperato de climate ad frangendam humiditatem. Inde utatur carnibus edi, vel castratibus juvenibus cum rebus hortensibus, et de carnibus pullorum gallinarum caponum et perdicum et de avibus minoribus et de vitellis ovorum sorbilium et recentium. Interdum utatur de oleribus mollibus cum eisdem carnibus, ut est crisolocanna, boragines et buglosse. Item comedat de

(1) Da me trascritta da un Codice della R. Biblioteca Borbonica, Pl. VIII. Let. D. n. 54. Veggasi appresso.

grano risi cum lacte amigdalarum et cum brodio ex pulpis galline Item de farina ordei cum adipe galline seu porci recentis. Item tribus vicibus in ebdomada recipiat de brodio acrium cum lacte amigdalarum loco dicti structi. Item panis eius sit bene coctus modicum salis abens. Item mensuret cibum suum quia non sequatur indigestio ex eo, si conciliat tribus vicibus in die.

Item studeat quomodo qualibet die evacuaverit fecces primi cibi si non naturaliter cum cristeri cum aqua decoctionis ordei mundi, malvarum, violarum et in qualibet vice dissolvatur pulpe caxie ℥j, zuccari violacei ℥j, mellis parum et cum modico sale et oleo rosato quantum sufficit. Item caveat etiam ab accidentibus animi, ut est ira tristicia, item et delectatur in cantilenis etc. Item moveatur debiliter ante cibum tum post per cameram. Item dormiat tota nocte, et si consueverit dormire in meridie dormiat parum.

Item fiat sibi emplastrum super oppilactionem ℞ Florum melliloti ÷ j, florum camomille et fenugreci ana ÷ s. radicum altee ÷ j, assintii ÷ s; ficum pinguium num. vj, spice ℈j ÷, olei de sansuco et olei rosati quantum sufficit, addatur teribintine ÷ j.

Item teneat istud emplastrum de nocte usque ad horam balneationis. Item balneum eius sit aque dulcis facte decoctionis ordei libram s. rose ÷ j. sansuci ÷ j, et modicum moratur in balneo quousque corpus non sudet faciendo sibi ventum debiliter circa faciem et post exitum ungatur pectus ejus et gula ex oleo amigdalarum dulcium, et posteriora usque inferius ex oleo de seminibus cucurbite et in defectu ex oleo violaceo bullito cum floribus cucurbite in duplici vase, et similiter ungatur de *prontum* vadat dormitum et in medietate noctis et balneetur de si delectatur sin autem de ..

Item fiat sibi istud electuarium de quo recipiat cocl-iij, factis inunctionibus supradictis. ℞ liquiritie, rose, candi rosacei ana ÷ j, gummi draganti ℥iij, sandali albi et rubri ana ℥j; seminis melonum, citroli, cucurbite, cucumeris et seminis citoniorum, omnium mundatorum ana ℥j, amigdalarum dulcium, pinearum mundatarum ana ℥ij; seminis scariolarum, violarum et seminis malve ana ℥j; gariofili ℈j, cinnamomi, macis ana ℈j, crocí quantum vis, pesidiarum ÷ quatuor, siropi facti ex aqua ordeacea, et zuccaro albo, dosis eius ÷ s. et abluat sibi os cum aqua ordeacea. Item quando non balneatur recipiat de predicto electuario de mane ante cibum per tres horas.

Item potest absumere de electuario cucurbite de quo comedet modicum post cibum. Deo gratias. Amen.

INTORNO

ALLA SCUOLA MEDICA DI SALERNO

ED A' SUOI MAESTRI

Discorso letto all'Accademia Pontaniana nel dì 11 Marzo 1858.

Voi foste i primi, o Colleghi onorevolissimi, che fin dal 1837 accoglieste benignamente le prime mie ricerche storiche, delle quali formava parte la Scuola medica di Salerno. Rincuorato dalla vostra benevolenza io presi lena nella difficile e tenebrosa via, in cui, dopo altri 18 anni di fatiche, io mi trovo innoltrato. Voi sapete che io ho sdegnato di andar raccozzando miserabili notiziuzze, di dare alle vecchie cose l'aria di novità con fanciulleschi rigiri: ma sono andato defilato allo scopo di produrre un'opera senza orpello, nella quale l'insieme dominasse i particolari, e tutto venisse sorretto da' documenti di ogni genere, massime da' Codici scientifici, che ho raccolto, con l'opera di dotti Colleghi, da tutte le Biblioteche di Europa. Forse è questa una audace presunzione, nè io lo negherò; anzi vi aggiungo che mirava a più superbo intendimento, cioè a meritarmi la indulgenza de' dotti, e non il voto della vanità. Io sapeva che l'opera mia era troppo severa per far piacere al volgo; era troppo ingrata per meritare il suffragio degli amatori di articoletti e di opericciuole; era troppo voluminosa per ottenere il favore anche di chi riacquistava un'eredità perduta. E se ho piegato il collo a tanta fatica, a tanti sacrifizii ed al tarlo di miserabili vanità, credetemi pure, io mirava solo a due cose, cioè alla gloria del paese in cui abbiamo avuta la fortuna di nascere, ed al vostro suffragio che mi era stato primo incoraggiamento e primo sprone a proseguire. Ed ogni volta che vi ho veduto sorridere alle mie pubblicazioni, io mi sentiva rinfrancato e forte a superare gl' impedimenti di ogni natura, che avrebbero discuorato l'animo più vigoroso e più favorito dalla fortuna. Prossimo a compiere il lavoro io mi veggo ogni dì risospinto indietro: imperocchè e documenti storici, e codici scientifici or ora discoverti, mi svelano nuovi fatti, che mi obbligano a correggere me stesso, e ad ampliare il mio lavoro, come deve fare chi procede per una via ignota, nella quale incontra ad ogni passo una luce, che fa sempre più chiare ed ingrandisce le glorie della prima Scuola cristiana dell'occidente, che fu il palladio della scienza latina in mezzo alla barbarie, fecondò il germe della civiltà moderna. Io ben comprendo che l' insieme

storico manca, come manca l'effetto artistico; ma non posso rinunziare alla buona fortuna che mi fa trovar cose nuove, nè mancare al dovere di rettificare i fatti, e lo farò finchè non potrò ripubblicare la Storia della Scuola di Salerno, nel modo come ho avuto l'opportunità di rifarla. Se con Voi cominciai desidero accompagnarmi con Voi nel termine del mio viaggio, e però andrò successivamente narrando a Voi tutte le novità che mi si presentano intorno a molti avvenimenti ed a molti personaggi storici, nella sicurezza che se mi manca l'ingegno, certamente non mi mancherà l'ajuto di Colleghi così dotti e così benevoli. Incomincerò da Romualdo medico Salernitano nella seconda metà del duodecimo secolo.

Un Medico di somma autorità e di grande fama è citato da Egidio di Corbeil (1) col nome di Romualdo. Io ho creduto che questo personaggio tanto lodato dal Medico di Filippo Augusto sia il celebre Romualdo Guarna, Arcivescovo di Salerno dal 1153 al 1181, in cui morì. Che egli medico fosse e dottissimo non abbiam bisogno di conghietture, tosto che cel dice egli stesso nella sua Cronica (2) chiamandosi *in arte medicinae valde peritus*; e cel dice altresì il migliore fra gli Storici contemporanei, Ugo Falcando, che lo chiama *vir in physica probatissimus* (3). Che contemporaneo stato si fosse de' Maestri di Egidio si mostra non solo dal tempo in cui visse, ma ancora per essere stato chiamato a riconoscere un caso di venificio, del quale davasi la colpa al maestro Salerno (4), che da Egidio è citato per uno de' proprii maestri. Parve a me allora, ed anche ora mi pare incredibile che il poeta francese, il quale cita i più cospicui Medici Salernitani de' tempi suoi, avesse poi taciuto di un personaggio così distinto per dottrina e per dignità; e mi sembrò chiaro che il Romualdo chiamato *physicae Antistes* da Egidio, non potesse essere altro che Romualdo Guarna Arcivescovo.

Ma il Marini (5) è stato il primo che ha creduto che il Romualdo citato da Egidio fosse diverso da Romualdo Guarna, poggiandosi, a quanto pare, sopra due argomenti; l'uno che quel Romualdo stato si fosse Archiatro del Pontefice; e l'altro che veduto aveva un Codice del poema di Egidio che portava al margine l'anno 1198, vale a dire 17 anni dopo la morte dell' Arcivescovo. Io che aveva letto ed anche citato il Marini (6) pur non credetti uniformarmi al suo avviso: imperocchè dubbio assai era l'argomento che un Romualdo fosse stato medico del Papa; ed ancorchè medicato avesse alcun Pontefice, questi poteva essere Alessandro III, col quale l'Arcivescovo era stato in molta intimità, e che aveva anche accompagnato in Venezia, cooperandosi a salvarlo dagli artigli del Barba-

(1) Aegid. Corbol. Carm. Med. Lips. 1826. De comp. medic Lib. I. vers. 131.
(2) In Murat. Script rer. Ital. T. VII. p. 171, e nella Racc. dei Cron. Napol. (Norman) pag. 30. Napoli 1845.
(3) Histor. Sicul. Nella Raccol. de' Cronis. Napol. T. I. pag. 362.
(4) Ugo Falcand. Op. cip. p. 362.
(5) Degli Archiatr. Pontif. Roma 1784, pag. 90 21.
(6) Coll. Salern Napoli 1852. T. I. p. 289.

rossa. Ed in quanto ad una data posta al margine di un Codice credeva questa non poter dar prova che in quell'anno scritta si fosse l'opera, e molto meno che in quell'anno vi vessero quei che vi sono nominati.

Ma in un lavoretto del dot. Augelluzzi di Eboli è stata non ha guari chiamata in vita l'opinione del Marini (1), poggiandosi sopra due altri argomenti, cioè la testimonianza del Marini stesso, ed alcuni verso di Egidio di Corbeil, i quali mostrano ch'egli scriveva l'opera nell' anno 1193 od in quel torno, cioè 12 anni dopo la morte di Romualdo Guarna. Ma in quanto alla testimonianza del Marini essa non ha il minimo valore, perchè il Marini ha tratto il suo argomento da' versi di Egidio. nè vi aggiugne alcun'altra prova; e però tutto sta nel vedere quale interpetrazione i versi meritano, e se chiara risulta quella che loro ha data il Marini. Circa gli altri versi di Egidio poi questi senza dubbio stanno, ed io il primo vi ho richiamata l'attenzione e gli ho citati due volte (2), e mi son servito di que' versi per dimostrare che l' eccidio ed il sacco di Salerno, inumano atto dell'armata di Errico VI nel 1193, fece disperdere i Codici scientifici, i quali passarono, per opera dei Capitani tedeschi, tutti in Germania. I versi di Egidio provano chiaramente ch'egli intendeva parlare di Errico VI, e che per tal ragione non li poteva scrivere prima del 1193 (3):

O si tantum armis, quantum virtute, vigeret,
Bellandi quantum medicandi proeminet arte;
Non ea Teutonici posset trepidare furoris
Barbariem: non haec gladios nec bella timeret.

Ma se ciò è, come par chiaro, perchè io ho creduto che il Romualdo citato da Egidio fosse Romualdo Guarna morto già dodici anni prima? Perchè non ho adottato la opinione del Marini pubblicata fin da 70 anni fa?

Per la ragione che Egidio parla non solo de' viventi ma anche de' morti; e perchè ho creduto che il primo Libro del trattato *De compos. medicam.* sia stato scritto molto tempo prima del terzo Libro; e perchè mi pareva che i versi di Egidio interpetrar si dovessero diversamente da quel che gli ha interpetrati il Marini. Per mostrare ciò supporrò prima che il I Libro di quell'opera di Egidio sia stato scritto contemporaneamente al III Libro; ed indi passerò alla seconda supposizione.

Che Egidio parli ancora de' suoi maestri già morti, basti citare i versi da lui diretti a Plateario Matteo, ed a Musandino, pel primo de' quali dice: (4)

(1) Intor. ad alcun. Mass. della Scuol. Salernit. del XII e XIII sec. pubbl. in Nap. nel 1855 (con la data del 1853) pag. 12.
(2) Coll. Salern. I. p. 126, e 281.
(3) De Comp. med. Lib. III. v. 508-512.
(4) Op. cit. Lib. I. vers. 110-111.

Vellem quod medicae doctor Platearius artis
Munere divino vitales carperet auras.

e per l'altro: (1)

O utinam Musandinus nunc viveret Auctor!

Il maestro Salerno istesso non più viveva, poichè condannato per un delitto infamante prima del 1167 aveva forse perduta la vita nel carcere (2).

Ma se Egidio parla de' morti, egli si occupa ancora de' vivi, e però il Romualdo poteva non essere estinto, anzi nol doveva essere perchè Egidio lo dice vivente. Vediamolo: (3)

Hoc Physicae Antistes, quos Aegidiana libellos
Sanctio produxit, digno Romualdus honore
Consecret et celebret, qui ne penetrabilis aurae
Solvatur radiis populo mirante per aestum
Obnubit caput, et triplici domat astra galero:
In Physica celebrem, quem Justiniana favore
Divitis eloquii prudentia *tempore longo*
Detinuit; sed eum Romanae Curia Sedis
Nunc colit autorem physicae vitaeque patronum.
Ipse novo faveat operi, nec Parisianas
Aestimet indignum physicam resonare Camaenas.

Da questi versi il Marini conchiude: 1.° Che Romualdo vivesse nel 1198 sulla fede dell'addizione marginale del Codice Simonetti: 2.° ch'egli era un ipocondriaco, o come oggi diremmo un *originale*, perchè passeggiava con tre cappelli in testa; 3.° che era Archiatro Pontifizio. Il dot. Angelluzzi poi non pone in dubbio che fosse stato un Archiatro Pontifizio, fermandosi all'autorità del Marini, e vi aggiugne la citazione de' quattro versi sopra indicati, facendo sua la mia opinione che in quelli si parlasse di Errico VI, per conchiudere che Egidio scrisse dopo il 1193, e che allora doveva vivere Romualdo, perchè il poeta si serve dell'avverbio *nunc*, e però esser diverso da Romualdo Arcivescovo ch'era morto dodici anni prima.

L'argomento è così chiaro che parrebbe doversi ammettere assolutamente un altro Romualdo medico Salernitano da non confondersi con Guarna, e più giovine di questi. Anzi il dot. Angelluzzi trova anche quest' altro Romualdo citato da Pietro da Eboli (4) e fu uno degli statichi Salernitani innanzi ad Errico VI. Nè io certo

(1) Op. cit. Lib. I. vers. 100.
(2) Ug. Falcand. Op. cit. pag. 362, e P. Mon. Annal. Tom. X, pag. 311.
(3) Op. cit. Lib. 1. vers. 131 a 141.
(4) De mot. Sic. pag. 414.

avrei ripugnanza ad ammetterlo, anzi sarei stato grato al Mariai di aver fatto conoscere un altro Medico Salernitano, se non avessi gravi difficoltà a contentarmi delle sue ragioni.

E per vero a me pareva che quell'imbacuccare il capo in esta, e quel preservarsi dall'azione degli astri con triplice cappello, fosse tale materialità e derisione da non trovarsi conveniente nella bocca di un discepolo che chiede il favore del suo maestro, e gli dimanda che consacri le sue opere e le renda celebri. Io trovava ne'versi una di quelle ardite metafore proprie della poesia, e più comuni ne'tempi licenziosi del medio-evo, e mi pareva che Egidio alludesse al triplice carattere di Romualdo, cioè di Arcivescovo, di Giureconsulto e di Medico (1). Laonde fui di parere che se Egidio ricorresse a paragoni materiali, il facesse perchè allora i poeti non andavano tanto pel sottile, nè son rari gli esempii di allusioni di simil fatta in Egidio; il quale per altro in ciò imitava i grandi poeti del secolo dell'oro, che si servono delle voci *ferire*, *domare astra*, *aethera*, *sidera*, in senso nobile e di onore. Così Orazio (Ode I.)

Sublimi feriam sidera vertice.

Nè dirò che anche il *Physicae Antistes* può essere poeticamente interpetrato per tutt'altro che un primo Medico o Archiatro, potendo anche indicare il Preside della Scuola medica di Salerno; ed anzi essendovi fra le possibili interpetrazioni anche quella di averlo indicato per *Arcivescovo di Salerno*, significando *Antistes* anche un Prelato, e ne' mezzi tempi Salerno era chiamato ancora *physica tellus*, e così la nomina anche Pietro da Eboli:

Subjacet imperio physica terra tuo (2).

E neppure il *nunc* mi pareva di grande valore, perchè quell'avverbio è adoperato in opposizione del modo avverbiale *tempore longo*, e vi è un senso conveniente anche ad uno che sia morto. Egidio dice: *quem Justiniana prudentia detinuit longo tempore, nunc Curia Romanae Sedis colit eum autorem physicae*, il che, massime ponendo mente al *colit*, potrebbe spiegarsi nel senso ch'era stato un tempo Giureperito; ma ora è rispettato come Medico, ed il rispetto può aversi pe' viventi come pe' morti. Noi, per esempio, abbiamo avuto un dottissimo Socio, pria Medico indi Giureconsulto di molta fama, nè certo si potrebbe trovare strano se io dicessi di lui: *Pasquale Borrelli* un tempo *fu Medico, ma* ora *la Giurisprudenza si onora di contarlo fra le sue glorie*. Ognun vede che quell'ORA può benissimo adoperarsi per un uomo morto da sette anni. E per vero quel *consecret et celebret*, quel *nunc colit*, quel *faveat operi* sem-

(1) Choulant medico filologo di primo ordine non pensa diversamente.
(2) Op. cit. Cron. e Scrit. sincroni Nap. p. 4ag.

brano più convenienti ad un'Ecclesiastica dignità, che abbia lasciato morendo grande fama di santità e di dottrina, che ad uno stravagante vivente, sebbene fosse Archiatro di un Papa.

Ma questo Romualdo, qualunque esso sia, fu veramente Archiatro Pontifizio? Marini dice di sì, ed il sig. Angelluzzi non mette in dubbio l'autorità del Marini. Ma mi sembra che la cosa sia tutt'altro che chiara e provata: imperocchè la mia fiacca intelligenza non sa trovare il Medico del Papa nella parola *Curia Romanae Sedis nunc colit eum autorem physicae, vitaeque patronum*. Prima di tutto la voce *Curia* non si riferisce alla persona del Papa, ma rappresenta la Corte Papale, come direttrice e centro della Gerarchia Ecclesiastica, la quale poteva benissimo ritener come onore un Arcivescovo già morto celebre per la sua medica dottrina, e riguardarlo come protettore della sanità. Nè certamente vi è la minima allusione che Romualdo fosse il *vivente custode della vita* particolare del Pontefice, e non già il pio Medico ed Arcivescovo protettore della sanità innanzi a Dio. Anzi mi sembra così avventata la lezione che Romualdo fosse Archiatro, che ancorchè in altro modo si riconoscesse che Egidio parlasse di un altro Romualdo vivente nel 1193, pure que' versi me lo farebbero ritenere più per una Dignità Ecclesiastica venerata dalla Curia dalla quale dipende, e della quale quasi forma parte, anzicchè pel Medico del Papa.

Ma finora io ho ragionato nella supposizione che Egidio abbia scritto il I Libro di quel poema nel 1193, quando Romualdo Arcivescovo era già morto da dodici anni. Ora dirò che questa supposizione è la meno probabile, e che i quattro versi testè citati, che accennano alla distruzione di Salerno fatta nel 1193, non provano assolutamente che Egidio non abbia potuto scrivere il I Libro del poema molto innanzi di quel tempo, e senza distruggere la cronologia avere avuto in mira il Romualdo Arcivescovo vivente. Quel medico poeta di un estro fecondo scrisse non solo questo poema, nè i soli tre pubblicati da Choulant, e generalmente conosciuti, ma bensì ne scrisse cinque, per quanti finora se ne conoscono, e tutti successivamente, e secondo tutte le probabilità almeno nel corso di 40 anni Di questi poemi, i primi quattro connessi fra loro formano un sistema compiuto di medicina, secondo il costume di quei tempi Il primo, *De Urinis*, di 552 versi, fu il più giovanile, quello di cui mostravasi scontento lo stesso Autore, e pure ebbe la fortuna di essere più conosciuto, e di meritare varii comenti, fra i quali distinguesi quello di Gentile da Fuligno (1) Il secondo fu quello *De pulsibus* successo al primo, ed anche in molto favore fra

(1) *Choul Op. cit. p. XXXVI*. La prima edizione ha la data *Paduae* 1484 *cura Avenantii Camerini*. Seguirono le ediz. *Venetiis* 1494 *in* 4 — *Lugduni* 1505 *in* 8. — 1515 *in* 8. — 1526 *in* 8. — *Basileae* 1526 *in* 8. (Io posseggo quella di Venezia del 1494 *per Georgium Arrivabenum*). Queste sei edizioni ebbero anche unite il poema *De pulsibus*, e tutte precedettero quella di Leyser *Historia popul. et pe* *Magdeburgicae* 1741 *in* 8. nella quale è compreso [illegible] *urit. comp. med.*

[illegible] contiene [illegible] versi. [illegible] *[illegible]* [illegible] *[illegible]* [illegible] *[illegible]*

bro, mentre la allusione ad Errico VI si trova ne' versi 508 a 511 del terzo Libro, vale a dire 2167 versi dopo dell'altra citazione, ed era quasi impossibile che tanti versi avessero potuto essere scritti contemporaneamente.

Dal che deduciamo che i versi 508 a 511 del III Libro non provano minimamente che i versi 311 a 325 del I Libro fossero stati scritti nel 1193, e però non ci autorizzano ad ammettere un altro personaggio distinto di Salerno, nominato Romualdo, diverso da Guarna e di costui contemporaneo più giovine. Finchè non si trovino documenti diretti che provino l'esistenza di questo nuovo Romualdo, noi non possiamo accettarlo, come non lo accettammo dal Marini che fu il primo a supporlo.

Che cosa diremo poi di chi creda che l'Archiatro Romualdo del Marini possa essere quello di cui parla Pietro da Eboli, che andò statico ed Errico VI innanzi a Napoli? L'omonimo in questo caso nulla prova, molto più che Errico non avrebbe poste le mani sul custode della vita del Pontefice, e d'altronde l'Archiatro nel 1191 non poteva stare contemporaneamente in Roma ed in Salerno, e molto meno essere mandato a languire nelle carceri in Germania, come dice Mosca (1). Il Romualdo, di cui parla probabilmente Pietro da Eboli, e che forse ha dato luogo a tutti gli equivoci, l'ho trovato io nell'Archivio della Cava, in un documento che riguarda il medico Petrone, da me pubblicato fin da ottobre 1853 (2). Questo Romualdo era della stessa famiglia de Guarna, forse nipote dell'Arcivescovo di cui portava il nome, e viveva in Salerno fino nel 1210; e questi poteva benissimo essere lo statico di Errico VI, perchè viveva dopo il 1191, e perchè apparteneva all'alta nobiltà Salernitana, e ad una famiglia ricca ed influente, dalle quali si prendono gli statichi. E questo Romualdo Guarna juniore, come ho detto, ha potuto dar luogo a molti equivoci. Difatti io ho trovato nella Biblioteca Brancacciana un Manoscritto sulla famiglia Guarna conservato nella Stanzia II. Let. D. N. 46, nel quale si trascrivono molti documenti, ed istrumenti pubblici ne' quali interviene Romualdo Guarna, che si dice essere l'Arcivescovo, il quale si fa vivere fino al 1197. Mosca stesso fa morire Romualdo Arcivescovo prigioniero di Errico VI in Germania! E tutti questi equivoci, derivati da un omonimo, pur partono da documenti e da diplomi; il che fa conoscere come devesi andar cauto nella cronologia per le carte del medio-evo. Da ultimo si aggiunga a questo che il Romualdo Guarna juniore non è citato mai, neppur per sospetto, di essere stato un medico.

Ma io ho trovato inoltre un altro Romualdo Salernitano e medico. Ed anche questi non può essere il Romualdo del Marini, perchè morto forse 40 anni prima del tempo in cui avrebbe potuto fiorire il preteso Archiatro. Quest'altro Romualdo medico Salernitano faceva il suo testamento nel 1154, nè poteva trovarsi in

(1) Gaspar Musca, Catalog. de Salernit. Eccl. Episc. et Archiepisc.

Roma nel 1193. La prima notizia di costui fu da me trovata contemporanea alla precedente nel settembre del 1853 nell' Archivio Cavense, e pubblicata nell'ottobre seguente nel Filiatre, e poscia ancora nel III Vol. della *Coll. Salern.* (pag. 329).

Che se devesi andar cauto nella cronologia del medio-evo, anche per i documenti ed i diplomi, molto più cauto deve andarsi nel giudicare de'MSS. scientifici: imperocchè allora che non ancora si aveva l'agio di pubblicarli per la stampa vi si aggiugnevano di continuo al margine nuove cose, le quali da'copisti posteriori venivano comprese nel testo. Oltre a ciò all'Autore stesso rimaneva sempre la facoltà d'introdurvi altri pensieri ed altri versi, massime quando si trattasse di avvenimenti storici, che succedevano sotto gli occhi proprii, e che ne commovevano le passioni e gl'interessi.

Da ultimo se il Romualdo citato da Egidio non fosse l' Arcivescovo non si saprebbe render ragione perchè il Poeta francese che cita i Medici di Salerno a' tempi suoi, non farebbe parola del più eminente Medico e Prelato. Il dot. Augelluzzi crede che la omissione si possa spiegare col supporre che il poeta non parli de'Medici suoi coetanei o di lui più giovani, fra' quali forse Romualdo. Ma se questo può dirsi per Pietro da Eboli e per Girardo che potevano avere studiato medicina dopo la dimora di Egidio in Salerno, e però essergli sconosciuti, non può affermarsi lo stesso per Romualdo che doveva essere molto più vecchio di Egidio, essendo morto circa 40 anni prima del Medico francese. E d' altronde avendo per 27 anni governata quella nobilissima cattedra Arcivescovile, alla quale non si arrivava nella tenera età, supposto anche che che Egidio fosse andato in Salerno di venti anni, e fosse morto alla grave età di ottanta anni, aveva dovuto necessariamente trovarsi in quella Scuola dopo il 1160, quando Romualdo era Arcivescovo (1), e per autorità per dottrina per carichi civili era uno de'più cospicui personaggi di Salerno in quel tempo.

Discorse queste cose forse un po' troppo largamente per la importanza del soggetto al quale si riferiscono, sarò brevissimo nel parlare di due altri Maestri Salernitani, M. Gerardo e M. Gualtieri. Ho detto del primo abbastanza nella *Coll. Salern.* (I. 282 e II. 770), e con piacere ho veduto che oltre la parte puramente storica del nostro Gerardo, ch'era tutta di conto nostro, anche intorno alle citazioni delle opere scientifiche di Gerardo ho potuto trattarne più ampiamente del dotto Littrè, il quale in un articolo che testè ne ha scritto nell' *Hist. littéraire de la France*, non

(1) Ho detto nella *Coll. Salern.* che Egidio avesse potuto studiare in Salerno nel 1150. Ciò dissi perchè allora si studiava nell'età molto giovanile, e perchè Egidio si credeva esser morto poco dopo il 1200. Ma scovertosi era il poema *de Jerapigra*, nel quale parla di personaggi viventi nel 1219, la cronologia da me determinata sulle citazioni di Egidio dev'essere posposta da 18 a 20 anni.

ha posto mente nè alle citazioni di Pier de Crescenzi, nè a quelle di Pietro Ispano da me trovate; nè ha fatto attenzione che un M. Gerardo aveva scritto non solo il Commentario sul *Viatico di Costantino*, e la *summa medendi*, ma anche i *Commentarii sopra Macro*, gli altri *sopra i Dinamidii*, ed un trattato *sul modo di medicare* (che potrebbe essere anche la *Summa medendi*), citati i due primi da Pietro Ispano, e l'ultimo da Pier di Crescenzo. Io aveva soltanto sospettato che le Glosse al Viatico di Costantino fossero state scritte anche dal nostro Gerardo: ma ora, per verità, sono meno assoluto, conoscendo essersi trovato nella Biblioteca Mazarina di Parigi (*Fonds S. Victor* N. 703) un MS. delle Glosse, nel quale l'Autore si chiama egli stesso *Magister Geraldus, Bituricensis provinciæ, physicus* (1).

Tutte le mie opinioni e le mie ricerche sono state adottate dal sig. Augelluzzi, niuna eccettuata; ma vi aggiugne un'osservazione, alla quale si oppone un fatto che non era a conoscenza sua. Egli sospetta che il *Geraldus de Solo* potesse essere il Girardo Salernitano, e che un copista abbia trascritto *de Solo*, quel che in cifra diceva *de Salerno*. Ma il Gerardo de Solo, che scrisse un Commentario sul IX Libro di Almansor (2) cita più volte Bernardo de Gordon che pubblicò la sua opera nel 1305, e cita inoltre Lanfranco ed Arnaldo da Villanova entrambi contemporanei a Bernardo. Supposto ancora che quel Gerardo sia di poco tempo posteriore a Bernardo, sempre sarebbe vissuto almeno 120 anni dopo il Salernitano. D'altra parte de Gordon nel suo *Lilium medicinae* cita le Glosse di Gerardo sul Viatico, il che dimostra che, oltre del Salernitano e del Cremonese, vi sono stati due altri Gerardi medici autori, vissuti l'uno prima l'altro dopo Bernardo de Gordon. Le quali cose provano chiaro che chiunque esso sia il Gerardo de Solo, non dovrebbe mai confondersi col Salernitano che viveva a' tempi di Errico VI.

Intorno al Maestro Gualtieri poi sarò ancor più breve. Io ho creduto (*Coll. Salern. I. p. 294 III. p. 333*) che dovesse fiorire nella seconda metà del XIII secolo, e perchè son di parere che gli omonimi sono le maggiori sorgenti di errori nella storia, diedi poca importanza alla mia conghiettura che questo Medico potesse essere il Gualtieri Pinto citato in un Diploma dell' Arcivescovo di Salerno nel 1272 (I. 294), e più mi fissai sul Gualtieri che possedeva beni in Sarno nel 1261 (III. 333), perchè aveva il titolo di Maestro. Ora leggo nel precitato scritto del dot. Augelluzzi un' altra sua conghiettura, ed è che potesse essere stato medico, e quel medico appunto conosciuto per *Gualtieri Salernitano*, il Gualtieri de Palearia Salernitano, pria Vescovo di Troja, poi Grande Ammiraglio nel 1178, indi Gran Cancelliere di Sicilia a' tempi di Costanza e di Federigo, e da ultimo Vescovo di Catania e morto nel 1224.

(1) Op. cit Littré etc.
(2) Biblioth. Mazar. MSS. N. 6072.

Lasciando stare da parte ogni altra osservazione, dirò solo che Gualtieri Medico è citato ne'MSS. col cognome *Agilum*, *Agilus*, *Agulus*, *de Afguillo*, *de Agilis* (1) che lo han fatto credere francese da alcuni, e che se non ha niente di comune col *Pictus*, molto meno lo ha col de *Palearia*. Inoltre se il Gualtieri Vescovo avesse potuto esser medico e scrivere di medicina avrebbe dovuto ciò essere prima del 1170 (2) in cui era già Vescovo di Troja, essendo stato dipoi sempre occupato ne' più gravi carichi politici ed ecclesiastici. Le opere sue dovevano essere anteriori a quelle di Egidio di Corbeil, suo contemporaneo, ma che scriveva forse dal 1480 al 1219. Ora Gualtieri, oltre le opere citate da Haller, e quella conservata nell' Archivio di Montecassino, della quale io ho parlato (I. p. 294), ha scritto anche altre opere, e tanto in quelle quanto in queste cita Egidio di Corbeil. Anzi nella *Summa Galteri* (3) che sembra essere la stessa cosa della *Pratica Gualterii Salernitani* dell'Archivio Cassinese, fa conoscere avere scritto un comento *supra versus Egidii*. Inoltre non solo cita, ma segue le dottrine di Egidio nel MS. *Liber pulsuum secundum migistrum G. Agilon* (4) e lo stesso fa nel *Compendium urinarum secundum magistrum Galderum Agilum* (5). Ora uno Scrittore di cose mediche che citi Egidio; e che sia citato da Pietro Ispano, da Francesco da Piedimonte e da Arnaldo da Villanova, medici del cadere del XIII e principii del XIV secolo, deve ragionevolmente credersi esser fiorito verso la metà del secolo XIII, o poco dopo, e poter essere più il Maestro Gualtieri che aveva beni in Sarno nel 1261, che un personaggio che occupava elevati gradi ecclesiastici nel 1170, e che portava un soprannome diverso da quello del Gualtieri medico.

(1) Bibl. Imper. de Paris, fonds de Sorbonne N. 992. — Fonds de Cambrai N. 815. — Catal. libr. MSS. Angl. I. pars. I. p. 170. E Littré in His. littér. de la Franc. T. XXI. p. 411.

(2) Ughelli It. S. T. I, lo dice eletto nel 1155. Ma ciò sembra troppo, purchè non voglia supporsi essere stato Vescovo di 25 anni, ed esser morto almeno di 95 anni!

(3) B b. Imp. Paris. MSS. 6954.

(4) Bib. Imp. Paris. Fonds de Sorbon. N. 992.

(5) Bibl. Imp. de Paris. Fonds de Cambrai N. 815.

NOTIZIA

DE' MANOSCRITTI ANTICHI DEL MEDIO-EVO

CONSERVATI NELLA REALE BIBLIOTECA BORBONICA, E SOPRA ALCUNE OPERE APPARTENENTI A' MAESTRI SALERNITANI.

Letta all'Accademia Pontaniana nella Sessione del dì 10 Giugno 1853.

—

Avendo ottenuto, per grazia speciale di S. M. l'Augusto nostro Sovrano, la benigna concessione di riscontrare i Manoscritti latini del medio-evo che conservansi nella Reale Biblioteca Borbonica, ed anche di ricopiarne e di pubblicarne alcuni, io ho avuto occasione di riconoscere che malgrado le opere mediche costituiscano la minor parte in quella ricca collezione di Codici, pur se ne trovano 44 volumi degli Scrittori della bassa latinità, i quali offrono largo campo di studii archeologici, fisiologici e storici. E però ho creduto di far cosa grata alla nostra Accademia tenendole discorso di alcune osservazioni, che possono interessare i cultori degli studii classici e della patria letteratura.

Io non parlo de' Codici che riguardano Autori classici, fra' quali distinguonsi ne' Greci alcune opere d'Ippocrate, di Galeno, di Oribasio, di Areteo, di Paolo Egineta, di Abitziano, il trattato sul polso di Mercurio Monaco, la prima volta pubblicato, comentato, e tradotto dall'operoso e dotto Salvatore Cirillo, non che la materia medica di Dioscoride, molti trattati di Aristotile, di Teofrasto, di Eliano, ed i frammenti di Pitagora, di Democrito e di Empedocle, descritti tutti nel Catalogo eseguito dallo stesso sig. Cirillo col titolo: *Codices Graeci MSS. Regiae Bibliothecae Borbonicae descripti et illustrati. Neapoli 1852*; come nel 1827 fu pubblicato l'altro catalogo de' MSS. latini dal non men dotto Cataldo Jannelli col titolo: *Catalogus Bibliothecae latinae veteris et classicae*, fra' quali riguardano la medicina l'opera di A. Corn. Celso *De medicina*; cinque Codici bellissimi della Storia naturale di Cajo Plinio secondo, e due libri *De Medicina* di Quinto Sereno Samonico.

De' MSS. del medico-evo poi, o di quelli che si son detti latino-barbari, vi è un numero anche maggiore, avendone, come ho detto, riscontrati 44, e molti di questi importantissimi per noi; perchè contengono opere inedite, o ancora opere pubblicate ne' primi tempi della tipografia, e le cui edizioni sono divenute di un'estrema rarità, e mancano spesso non solo fra noi, ma ancora nel resto

d'Italia Tra queste meritano di essere ricordate le opere mediche e chirurgiche di Guglielmo da Saliceto (Plut. VIII. Let. D. Num. 24 e 32), la Chirurgia di Teodorico (VIII. D. 55), quella di Bruno da Longobucco (VIII. D. 56), della quale esiste pure una curiosa traduzione italiana antica (XIII. G. 31), ed altre ancora, le quali non sarebbe possibile di leggere fra noi, ove non si trovassero manoscritte nella Biblioteca.

Non è nostro scopo, nè questo sarebbe il luogo da esporre tutto quello che si contiene in que' Codici che riguardano la medicina. E poichè i nostri studii erano diretti unicamente a ricercare quel che poteva avere relazione con la Scuola medica di Salerno, così faremo parola di queste cose soltanto.

Innanzi tutto conviene parlare del Codice che porta l'indicazione *Incerti De regimine sanitatis*, e che conservasi nel Plut. VIII. Let. D. num. 39 Esso è membranaceo, in foglio, e comincia con un titoletto in color rosso con queste parole *Incipit liber de regimine sanitatis*. Il carattere sembra del secolo XIII. Ecco le prime parole del testo: *Quia in prima parte III libri pantegni, quae teorica nuncupatur rationabiliter diximus qualiter oporteat medicum scire et intelligere atque investigare, priusquam curare incipiat; Oportet in hac parte quam practicam vocamus, etc.* Gli altri libri sono: *Incipit duodecimus liber de simplici medicina*; — *De dietis* che contiene la medicina pratica; — *Incipit particula IV practice pantegni de superficie corporis medicina;* — E poscia *particule* V, VI, VII, VIII, che compiono la medicina pratica *a capite ad calcem;* indi *de Chirurgia;* — ed in ultimo *De compositis medicinis*, ch' è un Antidotario

È facile di riconoscere in questo Codice il *Pantegni* attribuito a Costantino Affricano, solo in parte pubblicato, per quanto è a nostra notizia; ma divenute le edizioni di estrema rarità. Nel Codice mancano le prime quattro parti, come fa osservare lo stesso MS. e che forse formavano parte di un altro volume perduto. Quando si volessero ripubblicare le opere di quest' uomo celebre, che il primo fece conoscere le dottrine arabe all'occidente, converrebbe che si tenesse presente questo Codice.

Altro importantissimo Codice è quello conservato nel Pl. VIII. Let. D. num. 33, in pergamena, in folio, e graziosamente scritto. Esso apparteneva alla Biblioteca del celebre Monistero de' SS. Apostoli, un tempo de' PP. Teatini. È chiaro essere stato scritto questo Codice nel XIII secolo: ma non è tutto di egual carattere; e contiene un trattato appartenente ad un professore Salernitano, il quale, come vedremo, viveva al cadere del XIII e principii del XIV secolo. Esso manca di alcune pagine e contiene i seguenti trattati.

1 Il libro detto *Grabadin* o *Aggregatio Antidotorum* di Giovanni Mesue L. I. iniziale (*in nomine Dei*) è graziosamente dipinto in diversi colori, ed ha due figure, una più grande, in lunga tunica di color rosso, rappresenta un Medico che fa l'oroscopo; e l'altra

figura più piccola, e sottoposta alla prima ha in mano una specie di paniere. Tutte le altre lettere iniziali sono colorite.

2. L'*Antidotarium* di Giovanni Mesue.

3. Il *Grabadin medicinarum particularium* dello stesso; e dopo qualche carta mancante, segue:

4. L'Antidotario di Nicolò, ch'è scritto in tempo diverso, e più tardi riunito a quel codice, essendo di carattere più studiato, più grosso, più chiaro, più ornato, con lettere iniziali colorite e titoli in rosso. Esso presenta importantissime varianti con l'Antidotario stampato. Per esempio dove nello stampato dice: *Electuarium Ducis dicitur, quia Abbas de curia illud composuit ad opus ducis Rogerii filii Roberti Viscardi*, in questo MS. dice *ad opus ducis Rogerii filii Regiis Guillelmi.* Vi sono altresì alcune cose aggiunte, le quali mostrano essere più un centone rifatto nel XIII secolo, che l'Antidotario primitivo. Così vi si trovano le *pillule gloriosissimi Regis Rogerii, quibus utebatur propter visum clarificandum, auditum corroborant, spiritualia confortant, et singulas superfluitates expellunt*; non che pure le *Pillule magistri Bartholomei optime ad omnes capitis passiones, quas habuit a quodam Saraceno Ispano* (1); ed ancora le *Pillule magistri Ursonis* (2); e quelle *Magistri Mauri* (3).

5. Il *Sinonima herbarum* dello stesso carattere de'libri di Mesue.

6. Rasis *De iuncturis*, egualmente dello stesso carattere di Mesue.

7. *Incipiunt tabule magistri Petri Maranchi*, che come vedremo, è un trattato inedito e sconosciuto di un maestro Salernitano. Esso è di un carattere più piccolo con maggiori abbreviature e men facile a leggersi.

(1) Queste pillole di M. Bartolomeo sono anche citate e riportate da Plateario nell'art. *De lapide in renibus* Ved. pag. 319 del Tom. II. Inoltre a pag. 354 del II Tomo sotto il nome di maestro Bartolomeo si trovano alcune pillole che somigliano alle pillole artetiche de'Quattro Maestri.

(2) In continuazione del predetto articolo del Plateario furono aggiunte da qualche copista le *pillule Mag. Ursini*, che debbono essere quelle stesse del maestro Ursone Veg. p. 351 del Tom. II.

(3) Importa di riferire queste ultime pillole, perchè correggono la formola del Cod. Parigino 6963 riportate nel Tom. III. p. 41, molto imperfettamente, per difetto del Codice: *Pillule Magistri Mauri* valent paraliticis, epilenticis, melancolicis et omnibus cephalicis cau-is, calculosis scabiosis, et laborantibus de flegmate salso leprosis, arteticis, podagricis, quartanariis; memoriam conservant, visum acuunt, surditatem expellunt, et omnes frigidos humores et viscosos expellunt. ℞. turbit, hermodactili, esule, polipodii, peonie et seminis eius, ive vel succus eius, bdellii ana ℥ iij. ellebori albi et nigri, euforbii, sulfuris vivi, squille, salisgemme, anacardi, armoniaci, ana ℥j. Aristologie longe et rotunde, gentiane, grani solis, saxifrage, centaurea maioris et minoris, costi, reupontici, agarici, diptamni, terbentine, coloquintide, absinthii, rafani, succi fumiterre ana ℥j et s. Salvie, savine, croci, cinnami, feniculi, rose, masticis, viole, papaveris, succi lactuce ana ℈ij Squinantii, sene radicis, capparis. lapidislazuli ana ℈iiij et s. Quinque generum mirobalanorum, reubarbari ℥iij. Amcos, agarici, sinapis, castorei, radicis celidonie, succi affodillorum, succi basiliconis, succi rute, petrolei ana ℈ v et s. Elacterii ÷ j et s. Aloes ℥ iij; scamonee ℥ viiij. Conficiantur cum succo fumiterre, vel cauliculorum agrestium.

Così termina il Codice, il quale non ha i fogli numerati; ma 106 di essi sono occupati da'tre libri di Mesue; 18 dall'Antidotario di Nicolò, interrotti da due fogli interposti della pratica di Mesue; due altri fogli da'Sinonima; 14 dal Rasis; e due soli dalle *Tabulae*.

I libri di Mesue e di Rasis contengono numerose note marginali appostevi da un Medico che lo studiava, e vi segnava non solo le avvertenze, ma anche le citazioni di pratiche e di Medici de' suoi tempi. Egli doveva chiamarsi *Francesco*, perchè le avvertenze le segna o con figure di mani di animali e di teste, non sempre inelleganti, ovvero le segna in iscritto, e fra le moltiplici note ve ne sono alcune segnate così: *Nota, Francisce, hoc unguentum.* — *Nota, Francisce, hoc signum*; ete. Fra queste citazioni vi è quella di Giovanni de Penna, detto una volta *Iohannes de Penna*, ed altra volta *Iohannes de Pegna*; quella di *mag. Raynaldus de Villanova*; di *mag. Andreas de Terracina*; di *Iacobus de brundusio*; di *mag. Guido de misana*; di *mag. Antonius de Yt.* Che sia Napolitano il medico possessore del Codice, si conosce da alcune citazioni, come: *Quia quedam mulier neapolitana laborabat squinantia ..... fui locutus cum domino Iacobo de brundusio.* Al margine dell'Elettuario Diacurcuma si legge: *multi magistri Salernitani non ponunt.*

Ora alcuni di questi Medici sono conosciuti e vivevano sotto il regno di Carlo II, di Roberto e di Giovanna I, potendosi determinare dagli anni 1300 al 1387 l'epoca in cui fiorirono, e poco dopo doveva vivere il possessore del Codice. Il più antico fra costoro sembra essere il *Iacobus de brundusio*, che fu da me trovato nel Regio Archivio di Napoli, dove son documenti che dimostrano che viveva negli ultimi anni di Carlo II, e primi anni di Roberto. Egli ricevè il feudo di Giurdignano dal principe di Taranto (An. 1304 Let. E. fog. 26), ed ottenne anche altri feudi dal Re (Reg. 1308, Let. D. fol. 233) (1). Sappiamo inoltre che Giovanni di Penna viveva nel 1344, e fece il celebre uroscopo alla Duchessa di Durazzo, del quale parla Domenico di Gravina (2), e morì verso il 1388, secondo il testamento originale che ne ho trovato nell'Archivio di Montevergine, e la iscrizione posta sul suo sepolcro che esisteva in S. Pietro a Majella. E l'*Antonius de Yt*° pare possa essere quell'Antonio Galeota d'Itri, ch' ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, nella Cappella dell'Annunziata da lui fondata, e dove pose un'iscrizione riportata anche dall'Engenio (3); perchè questo Antonio visse nel seguente secolo, come lo prova la iscrizione stessa che dice:

Mille quatercentum triginta sextus addat
Sub Domini parat Angelus hic Galeota,
Egregius doctor super artibus et medicina.

(1) Appendice alla Stor. della med. in Ital. di S. de Renzi — Napoli 1850, pag. 160.
(2) Chronicon. Raccol. di varie Cronic. di Perger. 1781. pag. 211.
(3) Napoli Sacra pag. 216.

Dopo tutto ciò si potrebbe, con colpa di soverchia temerità, supporre che questo Codice abbia potuto appartenere a Francesco di Piedimonte; e che queste note marginali fossero autografe di Francesco, il quale era Medico di Re Roberto e Medico dottissimo, coetaneo di Giacomo da Brindisi, che poteva citare per suo compagno in alcune cure; e poteva forse conoscere Giovanni di Penna, ne'primordii della sua clinica, se non che questi avrebbe dovuto essere di età molto giovanile. Ma si dovrebbero troppo forzare le date per sostenere queste supposizioni, essendovi molta differenza di età, dovendo il Francesco possessore del Codice essere molto più giovine di Francesco di Piedimonte. Laonde espongo un'altra conghiettura ed è che possa essere il medico Francesco di Penna figlio di Giovanni, del quale abbiamo delle opere. Per es. nella *Summa* di Tommaso del Garbo figlio di Dino (*Edizione Veneta 1521 a di Lione 1529*) si trovano aggiunte le *Reprobationes Francisci Iohannis de Penna*, e che poteva conoscere Antonio d' Itri.

Ora appunto in questo importantissimo Codice trovansi le *Tabule magistri Petri Maranchi*. Ma chi è mai costui? Era un valorosissimo professore Salernitano, che viveva precisamente al cadere del XIII e principio del XIV secolo, e però era anch'egli coetaneo di Francesco di Piedimonte dal quale è citato (1).

Nelle mie Ricerche sul Regio Archivio io aveva trovato un *Petronio Marancio*, che interpetrai per *Antonio* (per essere il Codice molto guasto). Questi nel 1280 otteneva da Carlo I un decreto onorifico, rilasciato dietro le testimoniali de'Maestri reggenti della Scuola di Salerno, e dopo l'esame sostenuto innanzi a' Medici del Re, col quale, lasciando la cattedra di logica, era conventato in quelle di fisica (2). Posteriormente frugando nell' Archivio della

(1) *Electuarium solutivum ad arteticam frigidam, et est secundum* Marangium; in altre edizioni *Morangium*. In *Opp. Mesue. Venetiis* 1570. *Practicis Franc. de Pedem.* p. 165.

(2) *Collect. Saler.* Tom. I. p. 334. Ecco il Rescritto:

Scriptum est magistro Iacobo Nicamo Salernitano doctori in fisica etc Satis circa fideles nostros Regni Sicilie nos delectat, dum in eodem regno vires succrescere cernimus, qui scientie doctrinis dediti et scientiarum dogmatibus eruditi gentem genus et patriam insigniunt et adornant: unde quotiens aliqui Celsitudinis nostre conspectui presentantur, qui per cotidianum studium addiscendi perfectionem sue scientie sunt adepti eos libet ipsos ad honores promeritos promovemus, quo per hoc in eis justicie sufficere credimus et ipsorum exemplo ad studium alios invitamus. Verum quia magister Petronius Marancius de Salerno profexor in logica fidelis noster ad Curiam nostram nuper accedens ac affectans in medicinali scientia, in qua diu, ut asseritur, studuit et profecit, honorem optinere conventus, quasdam licteras doctorum Salerni in medicina regentium magistris Johanni de Nigella et Armando de Trecis clericis, fisicis, familiaribus et fidelibus nostris presentavit, per quas dicit Salernitani doctores de scientia et probitate ipsius magistri Petronj, et quod diu in scolis disputaverat et extraordinarie resserat, per que dignus erat ei sufficiens honoris conventus satis approbabant, et laudabiliter commedabant eumdem. Quare Celsitudini nostre supplicavit humiliter ut honorem conventus per te, quem suum magistrum asserit et doctorem, concedi benignius mandaremus. Nos igitur de eo per predictos fisicos nostros qui ipsum in Curia

Cava trovai col titolo di professore di fisica Salernitano un Pietro Marancio che allora sospettai figlio del primo (III. 337): ma che ora pare chiaro essere la stessa persona, perchè più e più volte ho trovato indistintamente segnato Pietro e Petronio, e forse ancora Petricello e Petroncello. Così la stessa sentenza nella *Practica brevis* di Giovanni Plateario è citata col nome di Petricello, e nel *Compendium Salernitanum* del Codice di Breslavia col nome di Petronio, forse la prima volta come diminutivo o vezzeggiativo formato dal dialetto, e la seconda volta grecizzando la desinenza. Intanto che la famiglia Marangio, Maranchio, o Marancia fosse Salernitana e potente allora si prova per molti documenti, ne' quali è segnato *Notarius Nicolaus Marancia de Salerno* (Diplom. del 1290 dell'Archiv. Salern. Arca III. n. 199), o *Nicolaus Marancius puplicus Salerni notarius*. (Dipl. del 1275 sulla famiglia Ferrario conserv. dal sig. *Mat. Camera*).

Ora questo Pietro o Petronio Maranchio è autore delle sopraindicate *Tabulae* da me scoverte nella Biblioteca Borbonica, le quali non solo hanno un'origine certa, ma ancora una data sicura: poichè Pietro viveva dal 1281 al 1313, e nel mese di agosto di quest'anno offriva alcuni beni alla Chiesa di S. Maria Maddalena di Salerno (1). Ma che cosa sono queste *Tabulae* del Maestro Maran-

nostra examinaverunt in eadem scientia cum omni diligentia sollicitudine et cautela et per testimoniale scriptum universitatis Salerni, quia est fidelis et de genere fidelium mortus (*sic* l *leg.* ortus) testimonio recepto satis laudabili ipsius supplicationibus inclinati volumus quod honorem ipsum tamquam dignus et benemeritus debeat obtinere. Ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus statim doctoribus aliis Salernitanis et Scolaribus eiusdem terre, qui interesse voluerint, invitatis ad hoc librum et honorem conventus in eadem scientia dicto magistro Petronio solemniter, sicut fieri consuetum est hactenus, cum honori doctorum in Studio Salernitano derogare intendamus in aliquo studeas exhibere. Ipse enim magister Petronius in Curia nostra presens corporali prestito iuramento firmavit fidelitatem nobis nostrique liberis observare in perpetuo, et quod per menses sexdecim diligenter leget et disputabit Salerni postquam conventatus fuerit. Fidele namque testimonium perhibebit de baccalariis licentiandis seu conventandis. Item quod non presentabit ad licentiam scientiarum indignum et servabit omnia. . . . (*roso*) nostra super hoc edita sunt expressa. Data Neapoli die XXVI Ianuarii (VIII Ind. 1281).

(1) Archiv. Cavense Arca LXXXIX num. 48 *bis*. Ecco il documento

In nomine domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab incarnatione heiusdem 1313. Quinto anno Regni Domini nostri Roberti Dei gratia Hierusalem et Sicilie Gloriosissimi Regis etc. Die nona mensis Augusti XI Indictione apud Salernum. Nos Johannes Benedicti Judex Civitatis Salerni, Andreas Dardanus puplicus eiusdem civitatis Notarius et infrascripti testes litterati de eiusdem civitate ad hoc specialiter vocati et rogati, videlicet magister Johannès Buccapizola notarius, Guglielmus Grecus et Abbas Franciscus Benedicti, presenti puplico scripto notum facimus et testamur quod in nostri presentia magister Petrus Maranghius in phisica professor filius quondam magistri Barnabe (?) conjunctum est cum Petro qui dicitur de Fugardo Syndico Yconimo et Procuratore Monasterii S. Marie Magdalene de Salerno, Priorisse, et Conventus ipsius Monasterii de quo constat. Et ipse magister Petrus considerans ac sedula secum meditatione revolvens ea que interum ho-

chio? Esse sono analoghe a quelle scritte circa un secolo e mezzo prima dal maestro *Salerno*, delle quali ho pubblicato un piccol saggio (Tom. II pag. 422), cioè una distribuzione metodica de' rimedii in alcuni gruppi, secondo la loro virtù, per renderne così agevole a'Medici la pratica applicazione. Ancora queste *Tabulae* del Maestro Pietro Maranchio non si trovano compiute nel MS. della nostra biblioteca, non essendovi state scritte che due sole categorie, trattate con una certa ampiezza, cioè le medicine ch'egli chiama *confortantia*, e le medicine ripurgative che chiama *educentia*. È dispiacevole questo difetto perchè l'opera è oltremodo opportuna per dare una compiuta e perfetta notizia della materia medica Salernitana al cadere del XIII secolo. Noi l'abbiam riportata a pag. 558.

Continuando dopo ciò queste brevi notizie de' Manoscritti medici della Reale Biblioteca Borbonica, importante fra gli altri ci è sembrato quello conservato nello stesso Pluteo VIII Let. D. n. 59, col titolo *Incerti Practica medicinae*, nè mai nelle diverse sue parti per lo innanzi disaminato. Questo codice è mutilo, membranaceo, in 8°, di carattere del secolo XIII, e non tutto uniformemente scritto dalle stesse mani. Le prime due carte contengono un frammento sulle malattie de' bambini, che comincia: *Atraphiton accidit pueris et forte accidit in facie et capite* etc. e termina: *et si duraverit post hoc da ei tyriacam magnam.*

Segue una raccolta di ricette e di cure, alcune delle quali anche prestigiose, fra le quali si trova anche la *Confectio soporifera*, che Guido da Chauliac attribuisce a Teodorico Chirurgo, ma che si trova anche nell'Antidotario di Nicolò, e che consiste nella inalazione di vapori soporiferi per mezzo di spugne, per produrre l'assonnamento nel modo che si è creduto di scoprire a' tempi nostri per mezzo dell'etere e del cloroformio.

A questo succede un trattato sulle malattie delle donne, e tutto il resto del Codice, cioè per circa una metà, è occupato da un lungo poema grammaticale. E questo trattato sulle malattie delle donne forma la particolarità maggiore del Codice, perchè è desso il trattato della Trotula, mancante del Capitolo *De ornatum mulie-*

minem instruunt et informant, et que Deo plurimum grata resident et accepta, communitus itaque celitus; deque instinctu qui nulliscumque sensibus subiacet set sola mente soloque capitis intellectu, per suorum et parentum eius reatuum nexibus relaxandis, que variis nature saltibus et humane carnis fragilitate de levi emergunt, Catholice religionis cultum laudabilem qui in predicto Monasterio per Priorissam et moniales eiusdem Monasterii, die ac nocte, ad honorem Dei, beate Marie semper Virginis genitricis eius, ac beate Marie Magdalene, quibus ipse Priorissa et Moniales sunt obsequio regulariter deputate etc. . . . obtulit, dedicavit dedit tradidit ac inter vivos donavit et tradidit, etc.... terram cum vinea, arboribus cetrangulorum, arboribus olivarum, fructibus, etc.

Si cita in questa donazione anche Margherita moglie di Maranghio.

Ancora il mag. Barnaba (*se pur deve leggersi così, essendo dubbia la Sigla*) *padre di Maranchio, forse era medico.*

rum. Esso presenta numerose e notabili varianti da' trattati pubblicati; i capitoli sono diversamente distribuiti, e non si trova la citazione di Cofone nel cap. 17. *De difficultate partus*, e la citazione di Trotula nel cap. 20 *De his quae mulieribus saepe post partum accidunt* Merita soprattutto considerazione questo Codice per la lezione che dà del famoso passo della Trotula, dal quale si è preteso rilevare che la Medichessa Salernitana proponeva una nuova operazione della pietra, congiugnendo il taglio al succhiamento; operazione assurda che trovasi così descritta nelle edizioni: *Hac cura (cum fomentationibus) fuit quidam liberatus habens lapidem in vesica, quam post longam fomentationem fecit sugendo extrahi per foramen factum circa peritonaeon, et fecit inungi virgam, et maxime caput virgae cum oleo laurino vel unguento aureo* (1). Il primo a correggere questa lezione con l'ajuto del MS. 7056 della Biblioteca di Parigi è stato il dotto Malgaigne nella sua Introduzione alle Opere di Ambrogio Pareo, che rettifica così: *Hac cura liberavit quemdam qui per longum tempus fomentatum fuit in inguine, unguento aureo caput virgae inungendo* Il Codice della Biblioteca Borbonica, mentre si avvicina più alle edizioni, e comunque manchi di qualche parola ed erroneamente scritto, pure non ha quell'importuno *per foramen*, e dà un senso meno fallace. Esso dice così: *cum hac decoctione* (manca forse *liberavi*) *quemdam habentem lapidem in vesica postquam multam fomentationem feci sugendo* (sic) *extrahi* (Cirillo vorrebbe leggere *exsolvi*) *per fomentum circa peritoneon feci idem inungere supra capud virge cum unguento aureo.*

Il MS. del Pluteo XII. Let. C. n. 49 porta il titolo *Schola Salernitana*, ed è recentissimo. Esso centiene un poemetto in ottava rima intitolato *Cielo e Terra* d'Innocenzo Asconava forse anagramma d'Innocenzo Casanova Certosino, che s'intitola Autore dell'altro poemetto *Il trionfo della Carità*. A queste poetiche composizioni segue la *Schola Salernitana*, ch'è una copia de'versi la prima volta ripertati da Arnaldo da Villanova con l'aggiunzione di alcuni versi che lo stesso raccoglitore dice non appartenere alla Scuola. Succede a questi una traduzione metrica, che sembra dello stesso autore de' versi precedenti. Come lavoro d'arte i versi non sono gran cosa: ma tuttavia merita essere ricordato un *Prologo* scritto con molta enfasi dal poeta La traduzione porta questo titolo: *La Scuola Salernitana additatrice della vera antica e salutar medicina mandata da quella celebre Accademia, o sia Collegio al Re d'Inghilterra in umile verso latino: ed ora riposta in metro materno Italico da N. N. Prologo.*

Per sfuggir de i gran morbi i rei perigli
È ben si esponga in carmi
La Scuola di Salerno, i cui consigli

(1) Medici antiqui omnes, etc. Edit. Aldina Venet. 1547. Trotula *De passion mulierum* p. 77.

Degni son star scolpiti in bronzi e marmi.
Si rinnovelli al suon di nostra cetra
Nell' umana memoria
Di que'Coscritti Padri
Il vero medicar di somma gloria.
Sarà fatiga tetra
Per que'novelli umori,
Che soli caccian fuori
A storciar della vita il bon governo:
Quì si riduce il perno
D' eterogenei ladri
Co' nuovi loro sali
Porre a terra la Scuola di Salerno,
Poco curando uccidere i mortali.
Chi ha senno in zucca, e cerca i suoi vantaggi,
Sprezzerà meco questi; e con quei saggi
Riprenderà l' antica medicina
Che, perchè dal Ciel data, ella è divina.

Forse tanto non si sarebbe osato scrivere d' Ippocrate, e per non indegnarsi fa d'uopo ricordare il *quidlibet audendi* de'pittori e de' poeti. Per dare intanto un picciol saggio di questa veramente umile traduzione, trascriveremo i primi versi, cui premette l' epigrafe: *La Scuola Salernitana distribuita in nove Ammaestramenti. Primo. Rimedii generali.*

Chi vuol star sano e forte
O prolungar la morte,
Non dia loco a'pensier molesti al core;
Scacci l' ira e 'l furore;
Sia nel vin parco ed usi poca cena:
S'alzi di mensa mai con pancia piena,
Nè stimi cosa vana
Dopo di aver pranzato il divertire,
E al mezzogiorno sfugga di dormire.

Degno di riguardo è altresì il Codice Plut. VIII. Let, D. n. 51 nel quale si leggono le *Quaestiones medicae* di Polcastro; ma in mezzo ad esse è interpolato un trattato di piretologia di scrittura molto più antica del resto del Codice. Esaminando questo trattato è facile di riconoscere che contiene i capitoli sulle febbri della *Practica brevis* di Giovanni Plateario; e poichè manca la prima carta, comincia dalle parole: *Que omnia ut secundum varietatem earum varietur. In primis ordinanda est dieta et dandum est ei pullus cum brodio*, etc.; e termina come nelle edizioni: *Executo tractatu febrium de reliquis passionibus est agendum, inchoamus quidem a capite ut secundum ordinem et progressum membrorum passionum diversarum prosequamur tractatum.*

Il Codice del Plut. VIII. Let D n 26 intitolato *Affricani Constantini in Aphorismos Hippocratis* contiene solo gli Aforismi i Prognostici ed il libro *de regimine acutorum*, ma anche il *Tegni Galeni cum commentariis Aly*. Quelli dello stesso Plut. VIII. Let. D n. 40 col titolo *Fulgentio Gentilis Consilia medica*, ed il n. 35 col titolo *Incerti Consilia medica et alia* hanno molti trattati e consultazioni di Medici conosciuti di Padova e di altri luoghi d' Italia del principio del XIV secolo, come Gentile da Fuligno, Marsilio di S. Sofia, Pietro di Abano etc. Quello al n. 42 intitolato *Gentilis de febribus* tiene nelle pagine lasciate bianche molti versi scritti da mano più recente, ed estratti dal *Regimen sanitatis Salerni*, fra' quali ve ne sono alcuni anche inediti. E molti altri Codici contengono le opere di Almansor, di Averrois, di Serapione, di Arnaldo da Villanova, di Bertapaglia, di Tommaso da Ravenna, di Guainerio, di Serafino da Urbino, di Savonarola, di Leoniceno, di Anellio ed anche di alcune copie del Trattato di Manescalcia di Giordano Ruffo *calabrensis miles in Marescalla quondam domini Imperatoris Friderici sacre memoris recolende*. Il n. 23 col titolo *Expositio in incerti opus medicum* contiene un comento sul *Microtechni (parva ars)* diverso da quello di Gioannizio e di Trusiano; e l'altro al n 16 segnato *De cautela regendi iter agentes* ha trascritto il conosciuto libro *Secreta secretorum Aristotelis*. Nel codice porta il titolo *Incipit liber Aristotelis De secretis secretorum sive de Regimine Principum Regum vel summorum*; quasi interamente simile all' edizione che ne fu fatta in Parigi nel 1520. Il nostro codice sembre essere stato osservato e citato da Storella nella pubblicazione che ne fece in Napoli col titolo *Secretum Secretorum Aristotelis ad Alexandrum magnum*, etc (1).

Merita per noi particolare menzione il codice del Pl. VIII Let. D n. 54 col titolo *Incerti medicinae praticae summa*. Esso è in folio membranaceo e contiene varii frammenti di Mesue, di Serapione, ed un trattato di pratica mancante del principio e della fine. Nel mezzo di questo Codice un medico, profittando di una pagina bianca, vi ha segnate alcune cure forsa apprese da' suoi Maestri. Dopo aver riportata una ricetta col titolo *Cura facta per magistrum Iohannem*, fa seguire due altre storie cliniche o consultazioni con la indicazione: *Cura facta per dominum Cesarium Coppula de Salerno*; e poscia *Alia cura facta per eumdem Magistrum*, che noi abbiam creduto opportuno di trascrivere, e quì pubblicare (Ved. pag. 556). E questo Cesario Coppula era un personaggio conosciuto, avendone io trovata la prima indicazione nel MS. Pinto in Salerno, e poi avendo anche riscontrati i documenti nel Grande Archivio, da' quali apparisce che era stipendiato del Re Roberto nel 1325 (2) e viveva

(1) Neapoli. Excudebat Mattias Cancer. M. D. LV.

(2) Reg. an. 1325. Let. F. fol. 16—e e Reg. 1326 Let. D. Fol. 25— Collect. Salern. Tom. III. pag. 339. Ecco il Decreto di nomina del Re Roberto: *Robertus etc.* Tenore presentium notum facimus universis earum seriem in

ancora nel 1328 come rilevasi da un documento conservato nell'Archivio Salernitano (Arca III n. 217) col quale l'Arcivescovo concedendo al figlio di Cesario un Rettorato di una Chiesa di Nocera, fra le altre considerazioni vi è questa *ob patris tui exigentiam meritorum*. Cesario in questo documento è chiamato *Miles et phisicus ducalis*.

Conchiuderò da ultimo questa breve notizia de' MSS. della Biblioteca Real Borbonica col dire poche parole dell'opera di Michele Vicinanzo del quale ho parlato nel Tom. I p. 401, e II p 786; Quest'opera era stata veduta manoscritta dal celebre Domenico Cotugno, e la cita nelle sue memorie (Oper. posth. Neap. 1830, Tom. II), e probabilmente ne era egli stesso il possessore. Ora quest' opera inedita si trova nella R. Bibl. Plut. VIII. D. n. 57, ed è un bel libro in piccolo 4.° in bianca e sottile membrana di pag. 30, oltre il titolo, scritto in chiaro carattere studiato e grande, avendo innanzi ed alla fine due carte bianche. Sulla parte superiore ed interna della prima era scritta qualche cosa che posteriormente è stata tagliata, e forse conteneva il nome del possessore del Codice, perchè al di sotto ora si leggono queste parole: *Ex libris D. A. Mazza*, che sembra autografo, e che certamente è il celebre Antonio Mazza Priore della Scuola, ed Autore della Storia di Salerno. Il titolo dell'opera di Vicinanzo è questo:

Sixto V.
Pontifici · Optimo · Maximo
Michaelis Vicinantii Medici
atque Philosofi Salernitani
De Salis natura ac Sale cum
panibus commiscendo
commentarius.

Sotto vi è scritto di altro carattere:

Obijt Michael Vicinantius die 17 octobris 1591 Salerni. L' opera avea dovuto essere scritta del 1585 al 1590, durante il Pontificato di Sisto V.

Dietro al frontespizio vi sono scritte alcune sentenze, come

Sal id est Salus a corruptione
Omnis cibi condimentum est Sal
Corporibus nil utilius est Sale et sole, etc.

specturis. Quod nos sufficientiam probitatem industriam moresque laudabiles quibus discretum virum magistrum Cesarem Coppula de Salerno, medicinalis scientie professorem intelleximus commendabiliter illustrari, gratis affectibus attendentes ipsum magistrum Cesarem in phisicum et familiarem nostrum presentium tenore recipimus et aliorum similium consorcio aggregamus potiturum favoribus quibus ceteri phisii et familiares nostri gaudere soliti sunt et debent. Recepto per nos a predicto magistro Cesare fidelitatis solito juramento. In cuius rei testimonio presentes litteras fieri, et pendenti majestatis nostre (*sigillo*) jussimus communiri. Datum Neapoli anno domini M. CCCXXV. die viij aprilis, viij Indict. Regnorum nostrorum anno XVI.

Alla seguente facciata prima viene la Dedica a Sisto V, nella quale dice che una cosa utilissima e comune a tutta l'Europa, *tamen solum in Statu Ecclesiastico, nescio quo hominum insciitia non sit in usu, de panibus cum sale conficiendi institum.*

Discorre poscia in 24 capitoli de' vantaggi economici e medici del sale, degli usi di tutt'i popoli, della esperienza di tutt'i Medici, del danno che si riceve dal pane senza sale, per conchiudere che doveasi anche a'Romani prescrivere il sale nel pane, *haec Romanorum consuetudo vel, ut melius dicam, abusus, non est amplius sinendus, cum omnibus, veluti probatum est, maxime noceat.*

Sono queste, o Signori, le cose che riguardano la Scuola Salernitana, fra le molte che si possono osservare ne' Codici della Biblioteca Reale Borbonica. Dal che posso conchiudere che le ricerche fatte in quei MSS. non solo han fatto trovare due documenti scientifici, e molte notizie nuove; ma inoltre provano sempre più che non esiste in Europa raccolta di Codici del medio evo che non presentasse opere e documenti appartenenti alla famosa Scuola che tanta gloria ha recato a questa bellissima parte d'Italia. Nè questo io dico senza ragioni, che anzi a confermare questa sentenza esporrò all'Accademia altri fatti.

Non perchè avessi creduto che nell'Archivio di Montevergine si trovassero documenti relativi alla Scuola di Salerno, ma unicamente per non lasciar cosa alcuna inesplorata, io mi recai ancora in quella ricca e ben ordinata collezione di Diplomi del medio-evo. Mercè la cortese cooperazione dell'egregio Archivario Padre D. Guglielmo de Cesare, e con l'ajuto di esatti Cataloghi, io potei farvi diligenti ricerche, e queste ancora non riuscirono infruttuose: imperocchè non solo trovai notizia di un Medico Salernitano finora sconosciuto; ma ancora vi ritrassi alcuni chiarimenti di non poco interesse per varii Medici già noti.

Il nuovo medico è un tal Tancredi Rassica Salernitano, ch'è chiamato *doctor in phisica*, ed era figlio di Nicola Rassica. Egli viveva nel 1300, quando nel dì 11 Dicembre comprava un fondo da Matteo Scarso, come rilevasi dall' Istrumento originale conservato in quell'Archivio, e che fu scritto dal Notajo Andrea Dardano, innanzi al giudice Matteo Coppula e ad altri testimoni (Vol. LV. Salerno, fol. 66).

Io aveva trovato ne' Registri Angioini del grande Archivio una notizia di Pandolfo Protojudice, medico Salernitano (III 339), ed ora nell'Archivio di Montevergine (Vol. LV *Salerno* fol. 67) ho trovato un istrumento del notar Riccardo Cappasanta scritto innanzi al Giudice Matteo Boccamugello e varii testimoni, col quale nel dì 13 settembre 1315 questo maestro Pandolfo Protojudice *Salernitanus doctor in phisica filius quondam Nicolai militis* vende alcuni suoi beni in Salerno.

Ancora io aveva trovato nell'Archivio Cavense un diploma che riguarda il Medico Bartolomeo di Vallone Salernitano, che viveva nel 1257 (Vol. III. pag. 333). In conferma di ciò nell'Archivio di

Montevergine (Vol. LV *Salerno* fol. 72) si trova un istrumento del 1293 per notar Matteo Manganaro innanzi al giudice Petronio, e ad altri testimoni, col quale vien dato a mutuo certo danaro da Elisabetta vedova di questo maestro Bartolomeo de Vallone *Salernitanus doctor in phisica*. Questo maestro Bartolomeo è certemente diverso dall'autore della *Pratica*, della quale si leggono alcuni frammenti nel Codice di Breslavia, e che ora è stata dal Daremberg trovato originalmente nella Biblioteca Marciana di Venezia, d'onde ho fatto estrarre la copia quì pubblicata; poichè il Bartolomeo autore viveva prima di Giovanni Plateario, dal quale è citato, e però oltre un secolo e mezzo prima di Bartolomeo di Vallone. Un altro Bartolomeo abbiamo Autore anch'esso di un trattato di Medicina pratica, che si conserva in Roma nella Vaticana, del quale ho pubblicato alcuni frammenti: ma esso è chiamato *de Aversa*, non perchè della città di Aversa, ma perchè appartenente alla distinta famiglia Salernitana di questo cognome, che ha dato ancora altri medici, fra'quali Nicola di Aversa, che io il primo da un documento dell'Archivio della Cava del 1252 trovai essere stato medico del Re Corrado.

Un'altra notizia colà trovata mi sembra anch'essa di molto interesse storico. Il sig. Huillard-Bréholles in un suo discorso in cui ragiona del poema *de balneis Puteolanis* rivendicato a Pietro da Eboli (Vol. I p. 291), parla di una traduzione francese che ne venne fatta in Napoli da Riccardo da Eudes medico normanno nel 1392, mentre qui trovavasi, per esser venuto, come egli dice, a servire il Re Luigi secondo. Bréholles pubblicando alcuni frammenti di questa traduzione metrica, è lieto di aver potuto aggiugnere a'versificatori francesi un Medico finora sconosciuto, cioè questo Riccardo da Eudes normanno. Ora nell'Archivio di Montevergine (Vol. XC. *Napoli* fol. 246), mi è riuscito di trovare un documento sopra questo Medico, il quale nello stesso tempo era Canonico della Chiesa Napolitana. Il documento è dello stesso anno in cui venne fatta la traduzione, cioè del dì 9 Marzo 1392; ed è un istrumento del Notar Giovanni Ribbo, con cui Guglielmo Arnaldo dottore del Palazzo Apostolico, ed Auditore del Cardinale Pietro di S. Susanna Legato Apostolico, nomina alcuni proccuratori in Napoli fra'quali Riccardo Eudes canonico Napolitano e Medico, per prendere possesso ed esigere le rendite del Priorato e Monistero di Montevergine in Napoli date in Commenda al Cardinale suddetto.

Importante altresì è il testamento originale di Giovanni da Penna, di quel medico famoso che fece l'uroscopo ad Agnese Duchessa di Durazzo nel 1344, del quale ho testè parlato. Questo medico nel dì 18 aprile 1387, mentre era Rettore di una Chiesa in Atripalda fa il suo solenne testamento, e lascia eredi due suoi figli naturali legittimati, e lascia un legato al Monistero di Montevergine. Fra' testimoni vi è un Carluccio Valdanna di Cava anche Medico (Vol. XVI *Atripalda* fol. 6).

Nel Vol. XLII per Eboli si trovano tre notizie anche di qualche

importanza. Una nel fol. 15 è un testamento di un Jacono Petronio figlio del *quondam* Albano, il quale innanzi al Giudice Roberto, e ad alcuni testimoni dichiara di lasciare i suoi beni all' Ospedale de' poveri posto nel luogo detto *Pendino*, e che era soggetto al Monistero di Montevergine. La qual cosa prova che non solo erano comuni queste caritatevoli istituzioni fra noi; ma esse quasi da per tutto erano dirette dalle più distinte Corporazioni religiose e sostenute dalle offerte de'fedeli. — L'altro Diploma, fol. 29, è di data incerta perchè n' è rosa la parte superiore. Nondimeno vi si leggono i titoli de'Sovrani Angioini ed il mese di Ottobre II indizione. È questa una convenzione fatta da un tale Anastasio e sorella di lui, figli del *quondam maestro Bernardo medico* con un Giovanni *qui dicitur de Castolio* Reverendo monaco di Montevergine.— Ed infine un terzo Diploma, fol. 29, parla di un maestro *Falcone* medico e giudice in Eboli. Nel dì 18 Gennaio 1270 Roberto pubblico Notajo di Eboli scrive un istrumento, in presenza di Maestro Falcone medico e giudice, col quale Tommaso Maddaloni, figlio di Guglielmo detto di Rocca, fa testificare da più persone come Isabella sua madre con testamento *jure legati*, gli lasciò una casa che a lui spettava per parte di Guglielmo suo padre sita nella Parrocchia di S. Giovanni confinante *ut intus*. Ora nella lunga opera di medicina pratica scritta verso il 1320 dal celebre Fr. da Piedimonte, e stampata in seguito delle opere di Mesue, trovansi assai spesso citate le dottrine e le pratiche di maestro Falcone, le cui opere sono perdute, e che potrebbe molto probabilmente essere questo Medico e Giudice Ebolitano, il quale fioriva solo pochi anni prima di Francesco da Piedimonte.

E per compiere la serie de'documenti trovati in Montevergine, citerò un Diploma del 1211 in cui si parla del figlio di un *Ruggiero medico*, il che sarebbe importante per me, perchè potrebbe essere il *Ruggiero Salernitano*, vivente precisamente al cadere del XII secolo. Ma il Diploma manca di data topica e va fra gl'*incogniti*. Nondimeno esso porta l' intestazione di Ottone IV Imperatore, il quale, come si sa, invase Napoli, Salerno e gran parte del Regno da novembre 1209 fino al 1211, anzi nella città di Napoli le pubbliche scritture seguitarono a portare il nome di Ottone IV fino al 1214. Il mio erudito amico Matteo Camera tiene un Diploma che riguarda i fratelli Franco, della regione di *Signa*, i quali hanno per Avvocato *Ropertum preclarissimum medicum*, e questo Diploma comincia così: « Die XXV novembris Indict. III. Neapolis. Imperante domino nostro Ottone IV Imperatore anno VI (1214) et eius dominationis civitatis Neapoli anno IV ».

Da ultimo conchiuderò col far parola di alcuni documenti fornitimi dal prelodato sig. Camera, i quali aprono la via ad alcune riflessioni per ciò, che riguarda la famiglia Ferrario. Io parlai di Maestro Ferrario (T. I. p. 189, e II. p. 773), citai l'autorità di P. Meo per Giovanni signor di Gragnano (II. 773), e poi riportai un documento dell'Archivio della Cava da me per la prima volta veduto,

che riguardava il Giovanni signor di Gragnano, che era medico del Re Guglielmo II, che vivea nel 1188, e che sospettai poter essere lo stesso del Giovanni Castalio citato da Egidio di Corbeil (III. p. 321). Ora nel documento del sig. Camera ciò vien meglio chiarito, e ci fa conoscere che la famiglia Ferrario era in Salerno ed in Amalfi ed avea avuto un medico distinto e nobile, ch' è questo signor di Gragnano (1). Ma questo maestro Giovanni *Ferrario* può essere il maestro *Ferrario* autore delle pillole artetiche citate da Giovanni Plateario? A me sembra che no. Eccone le ragioni. Quattro volte troviamo citate le pillole artetiche col nome degli autori, cioè nella *Practica brevis* di Giovanni Plateario (In *Pract. Io. Serapionis Lugdun. 1525 fol. CCXXI retro*), dove quelle pillole si dice essere state composte *Communes a magistro Ferrario et magistro Petricello et magistro Plateario*. La seconda volta sono citate nel *Compendium Salernitanum* del Codice di Breslavia, ed è questa stessa lezione della *Practica brevis*, ma con due differenze, cioè col cambiamento di nome di *Petricello* che qui è chiamato *Petronio*, ed invece di mag. Plateario dice *MM Plateario*, cioè o due maestri Plateario, o se si prendono disgiunte le due MM. può leggersi *Magistro Matthaeo Plateario*. Come si vede queste due citazioni si possono ridurre ad una, perchè appartengono allo stesso Autore. La terza citazione appartiene alla Pratica di Riccardo, che si conserva manoscritta nella Biblioteca di Parigi (MSS. 7056, *antic.* 6037, fol. 36 *antic.* 217), e qui ai tre nomi della *Practica brevis* cioè al Petricello, al Ferrario ed al Plateario, si aggiugne il quarto cioè un *Archimatteo*. Finalmente una quarta citazione si trova in Arnaldo da Villanova (*Opera* Basil. 1585 pag. 430), nella quale non sono citati più i nomi, ma sono assolutamente le *Pillole artetiche de' Quattro Maestri*. Ora è chiaro che la prima origine di queste citazioni è la *Practica* di Giovanni Plateario. Posto ciò, prendiamo un punto fisso, ed è Egidio di Corbeil, il quale prima del 1193 versifica un Opera di Matteo Plateario che dice già morto, e che dobbiamo credere essere fiorito non più tardi del 1150 al 1180. Matteo Plateario in quest'opera cita la *Practica brevis* del suo padre Giovanni Plateario, il quale non ha potuto fiorire più tardi del 1120 al 1150. Ora supposto anche che questo Giovanni citando fra gli autori delle pillole un Plateario intenda parlare di se stesso, il che non sembra probabile, sempre ne risulta che il Ferrario ed il Petricello autori delle pillole o debbono essere anteriori a Giovanni o contemporanei di lui, e non possono esser fioriti più tardi del 1150, e però il Ferrario delle pillole è diverso dal Giovanni Ferrario medico di Guglielmo II nel 1188 (1). Si aggiunga a tutto questo che la ricetta delle pillole è riportata nell'Antidotario di Nicolò Ora quest'opera essendo stata comentata da Matteo Plateario figlio di Giovanni, come si è detto, gli autori delle pillole debbono essere anche più

(1) Leggasi il Diploma in nota a pag. 318.
(2) Leggasi il Diploma in nota a pag. 319.

antichi. Anzi può dirsi che i maestri Salernitani abbiano adoperate queste pillole con predilezione, e che tutti le abbiano descritte, per modo che talvolta vengono attribuite a scrittori più recenti. Così in un'addizione al *Breviarium Practicae* di Arnaldo di Napoli, che trovasi fra le Opere di Arnaldo da Villanova (*Arn. Vill. Opp. Basileae 1585 pag. 1298*) queste pillole sono chiamate *Pillules magistri Ursonis ad quamlibet arteticam:* dal che può ragionevolmente credersi che agli Autori primitivi, che Giovanni Plateario dice essere stati tre, poteva facilmente aggiugnersi il quarto e più ancora.

Ritornando dopo ciò al Ferrario io credo piuttosto che uno dei primi autori delle pillole sia stato il padre di questo Giovanni medico del re Guglielmo, che chiamavasi anche egli Giovanni o Giovanniccio, e che poteva vivere nel 1118, avendo il P. Meo trovato nell' Archivio Cavense un Diploma di quest' anno che riguarda un Giovanni medico signor di Gragnano (Tom. IX p. 239). Nè il P. Meo era tal uomo da confondere le date, comunque a me non sia riuscito di trovare questo diploma, non avendo potuto leggere tutte le carte di quell'anno.

In tal modo sempre più si conferma che siano fioriti al cader dell'undecimo e principio del dodicesimo secolo non solo gli Autori delle pillole artetiche, ma anche tutt'i maestri che sono stati compendiati nel trattato *De aegritudinum curatione* del Codice di Breslavia. Egli è vero che frequentemente appariscono de' Petronio e Pietro, che il soprannome di Ferrario si trova nel 1188, che i Platearii furono anch'essi parecchi, e probabilmente così chiamati dal luogo di loro abitazione in Salerno; ma ciò non può alterare la cronologia, nè le pillole possono appartenere agli stessi chirurgi glossatori di Ruggiero, nè si trovano contemporanei il Petronio, il Ferrario, l'Archimatteo ed il Plateario. Guardiamoci dagli omonimi, che spesso sono sorgente di errori.

Dalle quali cose tutte e da altre di minor conto risulta chiaramente che la medicina Salernitana era di tanta importanza civile nel medio evo, che ne appariscono i documenti in tutti gli Archivii. La qual cosa mi aveva imposto il dovere di recarmi in Benevento per esaminare gli avanzi delle grandi ricchezze diplomatiche, le quali si conservano in quei vetusti depositi della civiltà del medio evo. Ma comunque i documenti più importanti dell' Archivio Soliano fossero stati trasportati in Roma, pure ancor molto si trova e nell'Archivio e Biblioteca Metropolitana, ed in quello di S. Filippo, ed un Mortuario nel capitolo di Santo Spirito, e molti diplomi particolari, i quali tutti come scelti per gl'interessi di quelle Corporazioni potrebbero riuscire di grande vantaggio per la storia civile, ma offrono poco o niuno interesse per la storia della medicina.

Aggiungo a queste altre poche notizie qua e là sparsamente raccolte, le quali o meglio chiariscono le cose esposte, o altre giungono.

1. Al Tom. I p. 110 ho parlato della *porta Elina* ma

da quali fonti è tratta la tradizione de'fondatori della Scuola, fra i quali un maestro Elino. Ora quella *Porta* era nella *Città nuova*, come allora chiamavasi la parte di Salerno più piana e prossima al mare, come rilevasi da un Istrumento dell'archivio della Cava dell'anno 937.

2. L'Alfano medico nel 1040, del quale si è parlato nel Tomo II. p. 772 e nel T. III. p. 326 è l'Arcivescovo Alfano I, che resse quella cattedra dal 1047 al 1057, e che Mazza dice essere stato Medico *Histor. Epitom. de rebus Salernitanis pag. 119.*

3. A pag. 785 del II Tomo ho dato notizia di un' Opera divenuta molto rara di Paolo Grisignano, che dissi acquistata a forte prezzo. Ora ho avuto occasione di acquistarne un altro esemplare, pel quale ho potuto conoscere che la copia da me posseduta mancava del principio in quattro carte non numerate, e cominciava dal titolo particolare del trattato *su'polsi.* Ora da questa copia perfetta rilevasi esser questo il titolo: *PAULI — GRYSIGNANI — de Salerno Ar. et Me Doct.— Claris Libellus de pul— sibus et urinis, foeli- — citer incipit* Alla seconda carta vi è l'indirizzo che P. Grisignano fa a Don Geronimo Guevara *Reverendissimum Monachum*; al terzo foglio una lettera dello stesso Grisignano a Simone Porzio del quale implora il giudizio; segue una breve risposta del Porzio chiamandolo *Chrysignano*; e da ultimo al quarto foglio vi è un'epistola con la seguente epigrafe: *ANDREAS LONGUS Salern., pro Grillo amiciss. Gospar Grillus, Salern., Illustr. Don Hieronimo de Ghevara Monacho* S. P. D. In questa epistola spiegasi il motto che accompagna la data dell'opera: *Teucrorum magna classe malestante Regnum Neapolitanum die 25 Junii*, col quale si vuol ricordare il grave fatto avvenuto nel golfo di Salerno nel dì 27 Giugno 1543, cioè che la flotta turca comandata dal Barbarossa dopo aver desolata la Sicilia e la Calabria erasi avvicinata a'lidi di Salerno e di Amalfi, che avrebbe messo a sacco, ove una gravissima tempesta non l'avesse colta a Capodorso, e salve appena poche vele fu costretta a ritornare verso le coste Affricane. Amalfi e Salerno liberate da quel grave pericolo ancora in quel giorno celebrano una festa annuale di rendimento di grazie a'Santi padroni S. Matteo e S. Andrea.

Paolo Grisignano è anche Autore di un' altra Operetta non ha guari da me acquistata di sette carte soltanto non numerate e stampata in Napoli quattro anni prima della precedente: *Excussit Neapoli Johannes Sultzbacchius Germanus Anno domini 1539* Questo libercolo porta il seguente titolo: *Paulus de Grisignano de Salerno Ar. et Med. humilis doctor Lectori S. P. D.* e tratta di un caso pratico in persona della Marchesa di Padula, per la quale fu chiamato in Napoli il Grisignano, e poichè quella soffriva febbre catarro sputo sanguigno ec la salassò. Questo salasso fu criticato da alcuni medici napolitani, onde Grisignano scrisse questa breve apologia, nella quale con l'autorità d'Ippocrate e di Galeno, e con l'appoggio del fatto, mostra essere stato quel salasso bene indicato.

La famiglia Grisignano era antichissima in Tramonti, fra Salerno ed Amalfi, ed ha dato il nome al Casale di Grisignano

Ne' Registri Angioini del Regio Archivio, oltre tutti coloro de' quali ho parlato ne'tomi precedenti, ho trovato:

4. Nel Reg. dell'an. 1299 Let. A. fol. 229 a t. *die XXVIIJ Januar. XIJ Ind.* trovasi approvato ad esercitar medicina un maestro Nicola di Santamaria di Salerno.

5. Nello stesso Registro trovasi egualmente approvato medico Maestro Guglielmo di Dopnomusca.

6 Un Onofrio di Salerno che fu esaminato in medicina da Giacomo Comite. Reg. degli anni 1321-1322. Let. A. n. 240. fol. 25.

7. Nello stesso Reg. fol. 252 trovasi un Ruggiero de Lando *Chirurgus ydiota* esaminato da un Giovanni di Salerno.

8. Nel Reg dell'ann 1314 Let. C. fol 32 trovasi accordata la facoltà di esercitar Chirurgia a Venturella Crisinato di Salerno: *die V Januar. sub anno dni 1322.*

9. In un istrumento conservato nell' Archivio Arcivescovile di Salerno, e riportato nella bell'opera del Can. Teol. G Paesano (III. Parte p. 239) si trova fra' testimoni un Marzio Silvatico *Salernitanus doctor in phisica.*

10. Un Vincenzo Granita, della nobile famiglia Granito di Salerno, esercitava medicina verso la meta del XVII secolo, e trovasi col titolo di Dottore in filosofia ed in medicina citato nelle *Consultationes Medico-chirurgicae authore Francisco Romano 1669*, in lode delle quali il Granita scrisse un Epigramma.

11. A pag 506 di questo Tomo, in nota, ho fatto conoscere che la famiglia *de Episcopo* Capuana era quella de'famosi leggisti Andrea e Bartolomeo, i quali, e tutt' i loro successori, furono conosciuti col nome della loro patria *Di Capua* (Veg Camillo Peregrino *Hist. principum longobard. cum annot. Pratilli.* Tom. V. p. 79. Ediz. del 1754; e pag. 91 in nota). Oltre della indicata famiglia *de Episcopo*, fuvvi in Capua anche quella *de Archiepiscopo*, come si ha da' Registri del Regio Archivio: *Nicolaus de Archiepiscopo de Capua maritus Beatricis de Insula de Suessa obbligat feudalia.* Regist. ann 1337 Let A. fol. 256 *verso.*

12. Fra le moltissime mende occorse in quest'Opera, oltre quelle proprie de'Codici e della ortografia de'tempi, ve ne sono non poche appartenenti al tipografo, che si raccomandano alla discretezza dei Lettori. Dispiacevoli massimamente sono quelle che alterano il senso, come nel Tom. I. pag 205 lin. 36 trovasi *un'epoca d'igiene* invece di *un'opera d'igiene;* nello stesso Tom. II. p. 391 lin. 3. leggesi *in supernumerariorum numero ascitos* invece di *Et in ordinariorum numero adscriptos*; ed alla lin. 13. *litem conferre* invece di *litem inferri, etc. etc.*

SE LA SCUOLA DI SALERNO

FIN DALL'ORIGINE FU LAICALE.

Quando percorrendo i fasti della Scuola Salernitana, io esaminava criticamente le diverse opinioni intorno all'origine di essa, mi trovava obbligato a confessare che le tenebre più dense la ricovrissero (I. 99) A me nondimeno pareva che la storia di Salerno dimostrasse essersi quella città ritrovata in uno stato di eccezione, da poter conservare tradizioni ed istituzioni latine, con quella tenacità ch'è propria de' popoli non immutati violentemente nelle condizioni civili; nè corrotti o vinti dalla sventura e dalla miseria (I. 97). Proccurai con documenti storici dimostrare che non fu fondazione saracenica', non fu neppure fondazione Longobardica, non fu fondata da'Benedettini; ma esisteva a'tempi loro e prima di loro, e però che non possa accogliersi che una sola opinione più ragionevole, cioè quella di crederla avanzo delle antiche istituzioni latine', le quali per le felici circostanze che concorsero in ogni tempo a preservare Salerno dalla barbarie potettero conservarsi anche in tempi ne'quali per ogni altra parte erano state spente (I. 130 131).

Ma per quanto è possibile dimostrare che la Scuola sia nata e cresciuta latina; che sia autonoma e nazionale e non importata, altrettanto è impossibile di stabilire in qual tempo e da chi fu fondata (I. 119). Laonde le opinioni intorno all'origine se *clericale* o *laicale* saranno sempre semplici conghietture, ed in questo campo di possibili, io, rivocando la mia antica opinione, scrissi (I. p. 520 in nota) essere per me certo che la Scuola di Salerno sia stata dalla sua origine laicale; comunque non potessi dissimulare che le prove positive mancano per provarlo, e che tutt' i documenti che si possono citare riguardano tempi lontani dalla primitiva fondazione

E per verità vi sono stati medici ebrei ed anche arabi come il *Giuda medico Ebreo* nell'anno 1015; e le *Mauichesse* Salernitane nell'undecimo secolo; e la famiglia de'Platearii padri figli nipoti; i quali tutti non potevano essere *clerici*. Inoltre ne'precetti clinici il Medico vien sempre distinto dal Sacerdote; e da ultimo le prime notizie assicurate della Scuola (undecimo al dodicesimo secolo) la mostrano di ordinamento laicale. Niuno saprebbe mettere tutto ciò in dubbio, e ne sorge il convincimento che la Scuola dall'undecimo, e forse ancora dalla metà del decimo secolo in poi era e proseguì ad essere interamente laicale. Ciò pensai fin da che p
saminare i nuovi documenti, e lo espressi chiaramente
ma che il venerando prof. Henschel mi avesse per letter
noscere il sentimento del prof. Haeser di Greiswald, ed

ma che fosse venuta nelle mie mani la dotta *Storia della Medicina* di questo medico distinto. Ciò penso anche ora, perchè l' insieme de'fatti ed il procedere della Scuola mi convincono che non ebbe principio ne' tempi delle fondazioni clericali, nè seguì le dottrine mistiche delle Scuole claustrali, e fu profana ne' precetti e nell'esercizio. Ma se alcuno mi dimandasse: *la sua fondazione primitiva fu clericale o laicale?* Io risponderei *che porto opinione essere stata laicale*, ma che non potrei provarlo; e che non ho ragioni da escludere *come assolutamente falsa* l' altra opinione che sia cominciata clericale come quasi tutte le istituzioni civili del medio-evo, e che poi sia divenuta laicale Imperocchè le vere prove dirette della condizione laicale della Scuola appartengono ad un periodo innoltrato della sua esistenza, e la sua origine non solo è ignota, ma le stesse tradizioni dubbiose non offrono criteri assoluti ed univoci per dichiararne la natura. Ecco perchè quando ho parlato della Scuola dell' epoca storica io sono stato assoluto nel riconoscerla per laicale; e quando ho parlato della origine della Scuola e della sua epoca tradizionale e conghietturale non ho potuto più essere assoluto; ma ho dovuto serbare una giusta riserva.

Il dottor Haeser di Greiswald nel suo Giornale dedicato alla Storia della Medicina *(Bericht über die Leistungen in der Geschichte der Medicin)* in due articoli, ne'quali giudica piuttosto con indulgenza la *Collectio Salernitana*, tuttavia si mostra inchinevole a criticare questa riserva; quasi desiderando un giudizio assoluto intorno alla origine della Scuola, crede che si dovesse senza esitazione dichiararla laicale essendo stato egli il primo a provarlo fin da che Henschel fece conoscere alla dotta Germania il trattato: *De adventu Modici ad aegrotum*. In quanto a priorità io non intendo di contrastarla, ed inoltre divido con lui la stessa opinione; anzi credo assolutamente provato che la Scuola ne' tempi storici sia stata senza dubbio di carattere laicale. Lo credo ancora per la origine primitiva della Scuola; ma finchè non mi riuscirà di trovare altri documenti innegabili, io non potrei dare a questa opinione un valore maggiore di quella che può darle la conghiettura e la probabilità. Nella prima edizione della mia *Storia della Medicina* io poggiandomi sopra i fatti positivi della origine clericale della maggior parte delle istituzioni civili del medio evo, tale per analogia credetti anche la nostra Scuola. Documenti poscia raccolti mi han fatto cambiare avviso; e posteriormente ho creduto e credo che *la Scuola Salernitana era* INDUBBIAMENTE *laicale nell'undecimo secolo e tale si conservò; e* PROBABILMENTE *ancora fu laicale fin dalla origine, sempre però latina ed autonoma, e non già fondazione araba o ebraica*. È facile riconoscere da ciò che l' apparente contraddizione deriva dalla distinzione di ciò che potè essere la Scuola nella sua fondazione e di ciò che fu ne' tempi posteriori, attribuendo una semplice *probabilità* all'origine antica, ch'è incognita; e la *certezza assoluta* al periodo più recente, ch'è conosciuto e documentato.

REGIMEN SANITATIS

—

La Scuola Salernitana non era riconosciuta che pe'versi pubblicati la prima volta da Arnaldo da Villanova, i quali contenevano alcuni precetti igienici espressi con linguaggio rozzo e con barbara forma. Ordinariamente se ne determinava l'origine al cadere dell'undecimo secolo, e si dicevano diretti a Roberto Duca di Normandia pretendente al trono dell'Inghilterra Scrittori di merito se n'erano occupati, e fra costoro uno de' più distinti fu Ackermann. Io ne scrissi un lungo articolo a pag. 202 e seg. del I. Vol., ed ivi raccolsi tuttociò che la critica aveva potuto suggerire intorno a quel poema; ed a pag. 445 del Vol. medesimo, lo ripubblicai aggiugnendovi tutt'i versi che posteriormente mi era riuscito di raccogliere sia editi sia inediti, che si trovassero in manoscritti o in opere del medio evo, attribuite alla Scuola di Salerno. Scrittori di grave autorità, e fra gli altri Choulant ed Haeser, avrebbero voluto che io avessi criticamente ragionato intorno a quella raccolta, e forse un lavoro critico speciale è ancora possibile; ma a me parve che dopo aver discorso di ciò che la tradizione e la conghiettura ci permettono di saperne; dopo di aver espresse le ragioni per le quali pensava che « il poema non siasi formato di un getto, ma sia una rapsodia de'precetti Salernitani di varii tempi, i primi de'quali furono scritti prima del decimo secolo » (p.209); dopo aver indicati i fonti (p. 210) da'quali intendeva raccogliere i versi; dopo aver paragonato questo poema ad un fiume di lunga corso che si è andato ingrossando nel suo cammino; e dopo aver mostrato che quei versi non appartengono tutti alla Scuola di Salerno, della quale portano il nome, e che questa ha assorbito, col potere della sua fama, anche ciò che si è scritto presso altre Scuole, massime da quella di Montpellier e di Parigi; dopo aver criticamente esaminato le diverse opinioni, non mi rimaneva altro uffizio che quello di semplice collettore E ciò feci, segnando nelle note i fonti da'quali estrassi i versi, alcune varianti, e qualche notizia che mi veniva dato raccogliere. Ora qui continuo questo lavoro, soggiugnendo alcuni versi ed alcune varianti che ho potuto trovare dopo la pubblicazione del I. Vol A' versi aggiunti apporrò il numero progressivo, cominciando dall'ultimo verso stampato, per aversi così la somma compiuta di tutti; ma indicherò dove converrebbe riporli.

Verso 5 Surgere post epulas — Don. Ant. Ferri di Trevico (1), scrive: Pergere post epula.

(1) De podagra enchiridion. Neapoli 1584.

Verso 6. Ferri. (pag.282) Nec teneas mictum nec cogas fortiter anum.

Verso 195 Ut sit — leg. Ut sis.

Pag. 451 Nota 5 aggiugni D. A. Ferri p. 323 aut lento gradu.

I versi 220 e 221 sono citati anche da D. A. Ferri p. 336.

Aggiugni da Pasquale Ferrara Anno Medico Napoli 1801. Segue al vers. 232. Essi sembrano scritti in tempi molto più bassi.

2131 Corda iuvant vini calices, subitamque reportat
Laetitiam vinum, si moderata bibas.
Si tibi selectum vinum praescribere tentas
Subrubeos primos crede tenere cados.
2135 Hinc albo palmam tribuunt, sed maxime claro
Aetatis mediae nam nova musta nocent.

Dopo il verso 249 aggiugni da D. A. Ferri pag. 350.

Sic aqua clara fluat qualis nitidissimus aer
Dulcis et exigui ponderis et gelida:
Et tenuis currat, nullo purissima limo;
2140 Sitque sapor nullus, sit procul omnis odor:
Frigescat breviter, modico simul igne calescat,
Utilis et duris apta leguminibus.
Hanc mihi si quis aquam dederit, vinosa valete
Pocula: nam vincit optima lympha merum.

Dalla Laurenziana di Firenze in seguito del Ms. Compendium Magistri Salerni.

Sapores varii.

2145 Vitiosus acetosus, subtilis, sevit acutus.
Stipticus, insipidus, salsus sunt cum mediocri,
Ponticus et dulcis cum grossa sint et amarus

D. A. Ferri riporta quest'altro verso. Dopo il verso 362.

Lucius est piscis rex et tirannus aquarum

A pag. 456 in seguito della nota 22. In D. A. Ferri (pag.390) i versi 375, e 376 leggonsi così

Regula Presbiteri debet pro lege teneri;
Quod bona sint ova, parvula, longa, nova

Verso 387 invece di Caseus ille bonus; Ferri (396) dice Caseus est sanus.

Nel Ms. della Biblioteca Borbonica Plut VIII. Let. D f. 42 in seguito di Gentilis de febribus si leggono molti versi Salernitani, fra'quali i versi 429, 430, 431, 432, 445, 446, 447, etc. Nel verso 445 invece di At blitus generat *dice* Concipiet Blitus. Nel verso 513 invece di maculas haec unguine curat *dice* mascula has inguine curat. Il verso 524 è scritto così: Ventres repletos plani facit esse meliores; ed il verso 525: Anisus emendat stomachum confortat et visum.

D. A. Ferri p. 423 Et propterea Schola Salernitana canebat, riportando il v.651 Nunquam lenta fuit stomacho succurrere mentha.

Aggiungasi dall'Alphita, dopo il verso 674.

2149 Pimpinella pilos saxifraga non habet illas.

e dopo il verso 752

2150 Tapsia nos inflat, sed nos alcanna relaxat.

e dopo il verso 767

2151 Yris purpureum florem gerit, yreos album,

2152 Gladiolus croceum, sed spatula foetida nullum

Dopo il verso 1159 aggiugni dal Ms. della Bibl. Borb. Pl. VIII. Let. D. f. 42.

2153 Cervix vis nervis visus aures et via nasy

2154 Os dentes gena guttur pleumonica pena

2155 Cor mamme stomachus epar splen venter et anca

2156 Ren cum vessica genitalia mater et extra

Da Mauro De Urinis (T. III. p. 18) aggiugni dopo il ver. 1171.

2157 Tres lucis primas noctis et sanguinis imes;
Vis colere medias, sex lucis vindicat horas;
Datque melancoliam noctis tres lucis et imas;

2160 Centrales ponas noctis sex flegmatis horas.

Il M. Salerno nel suo Compendium riporta alcuni versi Salernitani, de' quali indichiamo le sole varianti — Vers. 1184 invece di *Hirsutus* porta *Versutus*. Nel 1185 invece di *gracilis* ha *garrulus*; Nel verso 1196 invece di *dextraeque* ha *dexterque*. Dallo stesso aggiugni dopo il verso 1338.

2161 Plectora vasa tenent, cacochimia tenet extra.

Nel Ms. della Bibl. Borb. VII. D. 42 i versi 1378-1379 leggonsi

Sudor et urina, ventrisque solutio, sputum,
Sanguis, apostema, vomitus dant cretica signa.

Il verso: 1406 è così Deficit et pulsus decurrens propero cursu, e nel verso 1408 invece di *nocte resolvi* dice *morte resolvi*.

Dopo il verso 1538 aggiugni dalla Bibl. Borb. VIII. D. 42.

Signa conceptionis

2162 Conceptus signa si gliscis mente benigna,
Est venis iuxta seminis fluxio iusta;
Matrix sicca sit et os vulve quoque siccum,

2165 Et ramex angit, frigus supremaque tangit,
Titilans membra sive sunt hiis posteriora
Ut sopitá venus dolor ossis cessio fluxus
Discolor affectus vomitus compressio viri
Mamme grossicies et perturbatio ventris

2170 Et calor attractus, conceptus signa vocantur.

Nelle Glosse de' Quattro Maestri sono riportati molti versi. Da questi Tom. II p. 588 dopo il verso 1559 aggiugni

nancia nancia nancia

2171 Qui latet, squi patet, si manet intus et extra.

Dal Ms. della Bibl. Borb. VIII. D. 35, e da Trotula, dopo il verso 1603. aggiugni

2172 Respice cum purgas quomodo quando quoniam quotiesque
Mos membrùm morbus ars vis sintomata passio

Etas firma locus sexus complexio vita
2175 Et natura, qualiter sibi recta ratione patentur.

Nella Laurenz. di Firenze in seguito del Compendium M Salerni il verso 1627 invece di *salvia*, *myrrha*, termina con *mirta*, *savina*.

Nelle Glosse de' Quattro Maestri (II. p. 580) vi sono da aggiugnere al verso 1612

2176 Frigida materies congesta, cretica multa
Atque venenosa, prope membrum nobile missa,
2178 Temporibus nullis sunt arte repercutienda

Nel Ms. di Firenze nel verso 1647 invece di *fel*, *nitrum* etc. dice *cima cerussa sapaque*, e poi segue quest'altro:

2179 Os sepie, piretrum, sinapis, allia, blatta.

A pag. 499 nella nota leggi: Alfita, secondo Castelli, significa la farina o la polenta.

Alla nota della pag. 504 segue. Nelle Glosse de' Quattro Maestri si servono della voce *scaraxamus* e la spiegano così: si (solutio continuitatis) accidit in *cute* dicitur excoriatio sive scataxatio: scarificatio vero substantiam carnis attingit.

In Mauro (Tom. III. p. 30) i tre versi 1685, 1686, 1687 sono scritti così:

Parvus emitriteus in venis flegma recumbit;
Exterius colera medius convertitur. Illi
Pessimus humor inest, majora fel coquit extra.

I versi 1960-1962 sono citati da Trotula nel Cap XXIX *De maculis oculorum*. Essi insieme col verso 1960 sono citati nelle Glosse de Quattro Maestri p. 678.

I tre versi 1963, 1964, 1965 sono redatti così

Dentes sic sana: porrorum collige grana,
Ne careas thure cum jusquiamo simul ure,
Hinc ex emboto, fumum cape dente remoto.

Il cap. V della p. 514 è riportato più o meno modificato e da D. A. Ferri op. cit. pag. 133, e nel *Sermonum Liber scientiae medicinae Nicolai Florentini doctoris excellentissimi, etc. Sermo I. Distinctio II. Tract. I. p. 8 retro*, con l'aggiunzione di questi versi:

Da Nicola Fiorentino, dopo il verso 2077.

2180 Cum locus est morbis medico promittitur orbis
Mox fugit a mente Medicus morbo recedente.

e dopo il verso 2086

2182 Expers languoris non est memo huius amoris

E Donato Antonio Ferri dopo il verso 2089

2183 Exige dum dolor est, non postquam pena recessit
2184 Audebit sanus dicere: multa dedi.

GIOVANNI DA PROCIDA.

Io spero che la mia premura nel ricercare ogni più piccola memoria relativa a Giovanni mi faccia meritare la indulgenza de'dotti, in grazia della importanza storica di questo Medico illustre. Haeser stesso crede questa preferenza molto giustificabile. Io ho riportato un gran numero di nuovi documenti da me scoverti, (T. III. p. 151) a'quali vanno congionti oltri ottenuti posteriormente. Essi sono oltremodo utili a rettificare un gran numero di fatti storici, e veggo con piacere che ne ha non ha guari fatto uso il signor E. Rubieri di Firenze in una giustificazione di Giovanni da lui scritta (*SPETTATORE, Firenze 25 febbrajo 1855 e segu*).

1.° *Epoca precisa della morte di Giovanni.* A pag. 191 del III. Tomo ho citato un Diploma del Reg. 1298-1299 senza lettera n.° 95, fol. 184; ed ho riportato col num.° XXIV (fol. 182), un altro Diploma pria inedito e da me ritrovato al Reg. 1299 n.° 97 Let. B. fol. 202. Essi confrontati insieme fan rilevare le seguenti cose:

Il diploma N. XXIV porta Giovanni vivente nel dì 20 Dicembre 1298, cioè *Die XX dicembris XII indictione.* Il diploma 1298-1299 fol. 184 è così: « Scriptum est Jeczolino de Amigdolea Salerni fideli suo etc. De valore annuo subscriptorum bonorum que fuerunt *QUONDAM Johannis de Procida* militis, quondam Riccardi Martafabe de Salerno, que quondam Manassenus de Falisia miles familiaris noster tenet a curia pro parte uxoris sue volentes per te plenius informari etc. ». I quali beni erano un Palazzo in Forno con molte terre, altre terre in Arcella, un molino sul fiume Forno ed alcuni vassalli; dopo la enumerazione de'quali, il diploma porta la seguente segnatura: *Datum Neapoli per magistros Rationales die xxiij Januarii xij Indictione.* Dal quale confronto risulta chiaro che quel Giovanni, il quale nel precedente Diploma era portato vivo nel dì 20 dicembre 1298, era già morto nel dì 23 Gennajo 1299. Laonde la sua morte dovè avvenire o negli ultimi giorni di Dicembre 1298 o ne'primi giorni di Gennajo del 1299.

3. *Altre notizie e documenti sulla espropriazione de' beni di Giovanni e sulla loro restituzione al figlio.* Alla informazione de' beni appartenenti a Giovanni segue a pag. 189 del III Tomo il diploma segnato col n. XXVII, col quale si dà un cambio ed un compenso al pupillo Giletto di Nigella figlio del fu Anselmo de Vila, di cui è balio il Manasseno de Falisia del precedente Diploma. A questo documento ne sono collegati due altri riguardanti Margarita de'Anania madre di Giletto de Nigella e vedova di Anselmo de Vila uno de'quali è nel Reg. 1299 Let. A. fol. 119; e l'altro nello stesso Reg. fol. 137 a tergo (*Datum Salerni per Mag. Rat. etc. die xxiij, Augusti, xij Ind.* (1299)), coi quali si accorda un compenso a

predetta Margarita su' dritti della dogana e del fondaco per la restituzione de' beni a Giovanni da Procida, ed indicati distintamente nel Diploma num. XXVII.

Si aggiunga ancora un altro diploma a quello riportato col n.° XXVII. Esso trovasi nel Registro stesso del 1299. Let. A. fol. 210.

Ancora un pregevole Manoscritto, sebbene del secolo XVII, col titolo *Notamenta ex fasciculis Regiae Siclae* Pars I et II, che il mio ch. Amico Camillo Minieri Riccio ha testè acquistato dalla famiglia del principe di Casapesenna, si trovano molte notizie intorno a Giovanni, delle quali alcune erano state anche citate. E poichè i documenti de'quali si fa parola, sono o dispersi o confusi, sarà bene di conservarne la notizia: Ecco quel che dovea esservi:

a. Inquisitio facta in Procida dicto anno 14. Indictionis super bonis Domini Johannis de Procida proditoris, qui dominium dictae terrae habebat, ubi Jura distincta dictae Terrae, et etiam alia bona quae dictus Johannes tenebat in Aversa, Villa Casalucis et Tullani. Fasc. 40 fol 12 a t.°

b. Et rendentes in Terra Amalfie. Fasc 40 fol. 16 a t.° e seg. Le due particelle trovansi nel Vol. suddetto Parte I. pag. 811.

c. Bona que tenuit Dominus Johannes de Procida in Monte Corbino, que simul cum aliis bonis suis sitis in Salerno ascendunt ad an. valorem unc. 97, et tenet etiam vassallos in Monte Corbino. Fasc. 41 fol. 125-126. Ibid. P. I. p. 834.

La prima indicazione trovasi presso a poco uniforme *In Arch. Reg. Siclae in notam. fasciculor. Part. I. fasc. 40 fol. 112 v.°* — La terza indicazione trovasi così: *Procida. Bona in Montecorbino Domini Johanni de Procida revocata per Archiepiscopum Salernitanum ad manus Curiae. Fasc. 41 fol. 125* Quest'ultima indicazione è confermata da un Istrumento in pergamena conservato dal mio erudito Amico signor M. Camera di Amalfi, dell'anno 1303, dì 30 Agosto, *regnante dom. nostro Karolo secundo*, nel quale parlandosi de' beni di un tal Filippo Caniati siti in Montecorvino, nel luogo detto Laurito, si assegnano per confini *ab occidente finis rerum quondam domini Johannis de Proceda, a meridie finis rerum predicti quondam domini Johannis et aliorum etc.*

3. *Altri Diplomi riguardanti Giovanni.* A pag. 199 Tom. III. ho citato il Diploma rilasciato da Re Manfredi a Giovanni per la costruzione del porto di Salerno, ed ora lo riporto originalmente.

« Manfredus Dei gratia Rex Sicilie. Notum est quam Reges et Principes debitum honoris applicant, titulum laudis accumulant, et exemplum sue magnificant dignitatis, dum Civitates incolunt, et urbes insigniunt honoribus congruis, et privilegiis postulantes: ex iis quidem Civium adaugetur devotio, fitque fidelium grata subiectio, et subditorum ad obsequia promptior efficitur gratitudo, propterea notum fieri volumus per presens privilegium universis presentibus et futuris quod cum per Johannem de Procida dilectum Socium familiarem ac fidelem nostrum pro parte sua, et universitatis Salerni nostrorum fidelium, Nostre fuerit Celsitudi-

ni supplicatum, ut de nostra liberalitatis gratia in civitate nostra Salerni semel in anno generales nundinas fieri concedamus, in quibus ex diversorum concursibus populorum glorificetur magnificum nostrum, et Civitatis ipsius cives et incole honorem ac multa exinde commoda sortiantur. Nos ad supplicationes eorum quos utpote benemeritos, et iugiter ad servitia nostra paratos libenter audivimus, et libentius exaudivimus, benignius inclinati, cum civitatem eandem, utpote Provincie speculum et regionis precipuam et fideiem nostre in omnibus maiestati, volumus in hiis et multis maioribus decorare, de nostre benignitatis gratia speciali eis duximus concedendum, ut infra mensem Septembris, sub titulo Beati Matthei Apostoli patrocinio inde et meritis ipsa Civitas conservetur ad honorem et fidelitatem nostram, generales Nundine annuatim octo diebus ante per totum diem festum ipsius Apostoli continue numerandis libere, sine dohana et omni alio iure quocumque nomine censeatur per Curiam nostram nullatenus exigendo, tam per ipsos cives quam per populos undique concursivos, debeant ulterius in felix et bonum auspicium ordinari et manuteneri, et sub nostra securitate in perpetuum celebrari. Ad huius autem gratie nostre memoriam et robur perpetuo valiturum, presens privilegium per magistrum Vitalem de Aversa notarium et fidelem nostrum fieri, et sigillo nostre maiestatis iussimus communiri. Datum Lucerie per manus Gualterii de Ocra Regnorum Hierusalem et Sicilie Cancellarii. Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo nono, mense madii Indictione II. »

A pag. 301 Tom. I. ho citato alcuni documenti da'quali rilevasi essere stato Giovanni Cancelliere di Re Manfredi. Uno di essi è inserito in una dimanda di Risone della Marra, e fu rilasciato pochi giorni prima della battaglia di Benevento.

Ostendit (Riso de Marra) in formis et assignavit licteras munitas sigillo Manfridi predicti, quarum continentia per omnia talis erat. « Manfridus Dei gratia etc. Risoni de Marra etc. Volentes ut in officio secretie et magistri portulanatus Sicilie nuper tibi per Curiam nostram commissi gratiam facere specialem, volumus et ccellentie nostre placet ut de receptis et solutis tantum in eodem officio per manus tuas de tempore dicti officii rationem nostre Curie ponere tenearis, et per subofficiales qui sub tempore magistratus tui per te in eisdem partibus officia gesseriut de eisdem officiis et commissionibus tam per Curiam nostram quam per te factis eisdem teneantur nostre Curie ut tamen ut si ipsos insufficientes elegeris de ipsorum insufficientia nostre Curie tenearis. Datum per Johannem de Procida aput Capuam XXV Augusti viij Indition.

4. *Cognome presunto di Giovanni.* In un manoscritto del XVI secolo posseduto dal valoroso Bibliofilo Camillo Minieri-Riccio fra le altre cose vi è una Cronachetta, la quale incominciando dalla vittoria riportata da Carlo I. di Angiò sopra Corradino, termina alla morte di Re Ruberto In questa cronachetta adunque leggesi: « *Et*

al tempo di detto Rè Carlo primo la Isola de Sicilia se gli ribellò, et chiamorno per Signore Rè Petri de Aragonia (1) *Madonna Costanza che erà Figliuola di Rè Manfredo per difetto et colpa de Mastro Janni Salvacossa di procida* ». Parrebbe da ciò che la famiglia de' Procida sia un ramo de'Cossa e Salvacossa, antica e potente in Ischia, ed arrivata a gran potere ne'tempi degli Angioini. Ma noi non possiamo affermarlo sulle labili basi di questa Cronachetta, molto più che facilmente si può spiegare l'errore: imperocchè sappiamo per documenti, anche da me riportati, che Marino Cossa e Salvacossa d' Ischia comprò Procida da Atinulfo di Procida nel dì 21 Marzo del 1340 (Reg. 1339 - 1340. Let. B pag. 12. v.° *Ved. Tom. III. pag.* 197). Ora uno scrittore poco avveduto scrivendo quella cronaca anche sotto il Regno di Giovanna I. vedendo l'isola di Procida in potere della famiglia Salvacossa, poteva ben credere che Giovanni fosse appartenuto a quella famiglia.

5 *Altri documenti intorno alla restituzione de' beni di Giovanni.* Si è detto che la restituzione de'beni di Giovanni sia stata fatta in premio di un tradimento. Noi abbiam riportati i documenti che smentiscono questa ingiuriosa imputazione. Ne mancavano due altri che si sapeva esser conservati nella Biblioteca secreta Vaticana, e però non solo inediti, ma sconosciuti. Desideroso di nulla lasciare intentato per arricchire questa *Collezione*, ne spinsi dimanda, e S. Santita' Papa Pio IX ebbe la degnazione di esaudire le mie suppliche, ed ebbi i due documenti che qui pubblico ricopiati a cura del dotto Mons. Marino Marini Prefetto della Biblioteca Vaticana, il quale li autenticava con le seguenti parole e col Bollo Pontifizio : *Descriptum et recognitum ex autographo Regesto Litterarum Apostolicarum fel. rec. Bonifacii Papae VIII An. IV.* (*1298*), *Epist. XCVIII* (*al. XCVIIII*), *pag.* 22, *quod adservatur in Tabulariis Secretioribus Vaticanis. Dabam ex Tabulariis praefatis V Idus Iulii anno Incarnationis Dominicae 1855, Pontificatus vero SS. D. N. D. Pii Divina Providentia Papae IX, anno X, Indictione XIII. Marinus Marini Tabular. S. R. C. Praefectus.*— Ecco i Diplomi.

Epist. XCVIII. Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio nobili viro Roberto Duci Calabrie Primogenito Carissimi in Christo filii nostri Caroli Sicilie Regis Illustris Salutem et Apostolicam Benedictionem — Dudum inter carissimum in Christo filium nostrum Carolum Sicilie Regem Illustrem patrem tuum, ac nobilem virum Iohannem de Procida fidelem ejus, de beneplacito nostro meminimus ordinatum, ut super Baronia Pistillionis in Regno Sicilie consistente, ad Franciscum filium ipsius Johannis ut asserit pertinente, quam dilectus filius nobilis vir Thomas Chomes (*sic*) sancti Severini, ex concessione ipsius Regis dicitur possidere cognosceretur, in nostra curia de iuribus utriusque, Nosque dilecto filio Magistro Octobono Auditori litterarum nostrarum

(1) Manca forse *marito di*.

contradictarum causam huiusmodi certo modo commissimus audiendam Intendentes igitur ut negotium huiusmodi salubriter per viam compendii terminatur, Nobilitatem tuam rogamus et hortamur attente, per apostolica tibi scripta mandantes, quatinus ex te ipsi Comiti districte precipias, et efficaciter absque qualibet fictione compellas eumdem, ut infra quindecim dies post mandatum tuum, coram Auditore predicto, cum omnibus actis, iuribus et munimentis suis negotium huiusmodi contingentibus per procuratorem ydoneum comparere procuret prefato Francisco vel eidem Johanni pro eo, in ipso negotio summarie, ac de plano sine strepitu et figura iudicii de iustitia responsurus, sic te in hac parte provide, liberaliter et efficaciter habiturus, quod nobilitatem tuam exinde commendare merito valeamus. Datum Rome apud Sanctum Petrum XII Kal. Aprilis anno Quarto (1298).

Epist. XCVIIII. Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio nobili viro Roberto Duci Calabrie Primogenito Carissimi in Christo filii nostri Caroli Sicilie Regis Illustris salutem et Apostolicam Benedictionem. — Inter alia que ad virtutem principibus et magnatibus ascribuntur, servare promissa plurimum commendatur. Sane per dilectum filium Nobilem Virum Johannem de Procida, fidelem Regium atque tuum, fuit confidenter expositum coram nobis, quod licet dudum per nos cum carissimo in Christo filio nostro Carolo Rege Sicilie Illustri patri tuo fuerit ordinatum, quod omnia bona Bursensatica que utique per Regnum Sicilie consistentia usque ad exitum dicti Johannis de Regno predicto Johannes ipse tenuerat, restituerentur eidem, et de tua nec non dilecti filii nobilis viri Bartholomei de Capua logothete Regis predicti voluntate ac ordinatione processerit, ut idem Johannes tecum et cum predicto Bartholomeo ad recipiendam possessionem predictorum bonorum nuntium mitteret specialem, ac ipse iuxta dispositionem eandem nuntium suum propter hoc miserit et negotium pro parte sua fuerit prosecutus et quod in eo fuit fecerit cum effectu, tu tamen et idem Bartholomeus pretendentes quod non inveniebatis super hiis aliquod mandatum Regium in Regestris, facere sibi restitutionem huiusmodi denegastis. Quatinus dictus Johannes nobis humiliter supplicavit, ut impertiri sibi super hoc favoris nostri suffragium digneremur. Nos igitur attendentes Regiis et tuis honoribus et profectibus expedire, quod eidem Johanni secundum quod extitit ut promittitur ordinatum, restitutio ipsa fiat. Nobilitatem tuam rogamus et hortamur attente per apostolica tibi scripta mandantes, quatinus Johannem ipsum liberaliter ad bona restituas supradicta, exceptione huiusmodi mandati Regii non inventi in Regestris ut promittitur non obstante, per hoc enim Regium et tuum servabis honorem, nobisque non indigne placebis, et scimus quod id prefato Regi gratum erit plurimum et acceptum. Datum Rome apud
Aprilis anno Quarto (1298).

NOTIZIE

CHE POSSONO INTERESSARE LA STORIA DELLA SCUOLA SALERNITANA, ESTRATTE DAL T. XXI DELL'*HISTOIRE LITTÉRAIRE DE LA FRANCE*.

I celebri Padri Maurini di Francia intrapresero un Opera di somma lena, nella quale cercarono di raccogliere i fasti letterarii e scientifici di quella culta e gentile parte di Europa, pubblicandola col titolo: *Histoire littéraire de la France*. Rimasta interrotta per lungo tempo quest'Opera per le note vicende di Francia, viene ora continuata per cura di alcuni dotti membri dell' Istituto (*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*) e pubblicata dall' illustre *Victor Le Clerc*. La importanza de'fatti, e la prodigiosa copia dei documenti, e la diligenza e la dottrina degli Scrittori, rendono quest'opera una sorgente inesausta di nuove cognizioni storiche anche per la Italia, essendo state le due nazioni legate con intime relazioni massime dall' VIII secolo in poi. Molte cose utili per la storia della Scuola di Salerno trovansi massimamente ne'Vol. XXI e XXII, ne'quali gli articoli relativi alla medicina sono stati scritti quasi tutti dal dotto Emilio Littré. Desiderando che nulla mancasse in questa nostra *Collezione*, che possa servire di chiarimento alla Storia della Scuola di Salerno, andremo ad estrarre tutte le notizie raccolte nella *Histor. littér. de la France* che si riferiscono alla Scuola medesima.

IL MEDICO RICCARDO.

Nel Tom. XXI pag. 383 leggesi un giudizioso articolo di Littré, nel quale fa conoscere trovarsi citati sia ne' manoscritti, sia nelle opere stampate, tre medici dello stesso nome, un *Riccardo inglese*, un *Riccardo maestro Parigino*, ed un *Riccardo Salernitano*. Anche *Choulant* ammette tre Riccardi, l'inglese, il francese, e quello citato da Egidio di Corbeil (*Aegidii carmina p. 214*), ma il Littré osserva che Choulant non si appoggia ad alcun argomento. Nè le opere danno alcun chiarimento, se non che il Riccardo (senior) citato da Egidio di Corbeil vivente non più tardi della fine del XII secolo dev' essere assolutamente diverso dal Riccardo inglese che fu anche maestro in Parigi, che fiorì molto più tardi e morì nel 1252.

Del *Riccardo Salernitano* nulla si può trovare nelle opere manoscritte che vanno sotto il nome di Riccardo, nè è sufficiente prova della sua esistenza qualche manoscritto *Sulle urine* conservato nelle Biblioteche Inglesi, nel quale Riccardo è detto Salernitano. Due Riccardi Salernitani abbiam potuto trovare ne' documenti da noi esaminati. Uno è RICCARDO BOCCAMUGELLO citato dal Mano-

noscritto Pinto (T. III p. 335), e che doveva fiorire al cadere del XIII e principii del XIV secolo, epoca assai tarda per potersi riferire al Riccardo scrittore, e tutto al più potrebbe essere questo *Boccamugello* il Riccardo citato da Francesco da Piedimonte suo contemporaneo; non potendo essere il Riccardo d' Eudes, come dicemmo a pag. 355 del Tom. I. in nota, perchè questi venne in Napoli oltre 60 anni dopo la morte di Francesco. L'altro è ancora più recente del Boccamugello, ed è il *Riccardo Cavaselice* che trovai nello stesso Manoscritto Pinto, e che viveva nel 1355 (T. III. p. 340).

Ma se non abbiamo alcuna notizia del Riccardo Salernitano è fuori ogni dubbio che le undici opere manoscritte che trovansi nelle Biblioteche attribuite ad un Medico Riccardo sono tutte scritte secondo le conosciute dottrine Salernitane, e gli Autori che vi si trovano citati son tutti Salernitani, eccetto gli antichi, e raramente qualche arabo. Così nella *Practica* cita i Maestri Salernitani, Geraldo, Cofone, Costantino, l'Antidotario di Niccolò, Archimatteo, Petroncello, Ferrario, Plateario, l'Arcivescovo Reimaldo (Romualdo), Galeno, Alessandro, Ovidio e Giovenale. Così nella *Practica sive medicamenta Richardi* l'Autore parla d'infermi da lui curati in Spoleto ed in *Polonia* (certamente *Bononia*), e cita maestro Petroncello, maestro *Salernitano* (certamente *Salerno*), Costantino, Plateario, l' Antidotario di Niccolò, Archimatteo, Bartolomeo, e *Stefanone*, sconosciuto a Littré ed a me parimenti, se non che l'ho trovato citato anche da Arnaldo di Napoli nel *Breviarium Practicae*.

Delle opere che vanno sotto il nome di Riccardo io ne ho potuto esaminare due sole, cioè l'*Anathomia* e la *Practica*, delle quali ho fatto rilevare copie a mie spese dalla Biblioteca di Parigi, e che avrei pubblicate ove avessi trovata maggiore probabilità di potersi ritenere Riccardo come Salernitano. In queste due opere non solo lo stile e le dottrine sono uniformi, ma ancora le citazioni, e certamente formano parte di un' opera sola. La *Practica* soprattutto pare non avesse avuto altri modelli che la *Practica brevis* di Giovanni Plateario, e le *Glossae super Antidotarium* di Matteo Plateario. Io ne citerò alcuni passi.

Nell' articolo *De communi fluxu ventris*, l'Autore dice: Similiter trocisci crocodos, idest trocisci fausticini (*Faustini*?): precellunt tamen omnibus trocissis quos SALERNITANI MAGISTRI domino regi scripserunt; sic trocissi ad dissenteriacos et lienteriacos. Ora questo *dominus Rex* sembra non poter esser altro che Guglielmo I, che morì di dissenteria nell'anno 1166, e pel quale fu chiamato da Salerno il parente di lui Romualdo Guarna Arcivescovo e medico, il quale racconta egli stesso il fatto con le parole da me riportate al Tom. I. pag. 239, nelle quali si vede che Guglielmo *fluxu ventris coepit affligi*, che Romualdo *ei multa salutaria medicinae consilia tribuit*, e che nulla facendo il Re *invalescente passione mortuus est*. Contemporaneamente a Romualdo trovavasi in Palermo il Maestro

Salerno con alti carichi in Corte e probabilmente egli fu l'altro dei *Salernitani magistri*, de'quali parla Riccardo; purchè non si volesse credere, come è più probabile, che in quel grave caso di una mortale malattia del Re, tutta la Scuola Salernitana sia stata consultata per suggerire un opportuno rimedio.

In parlando delle malattie del fegato cita una dottrina di Giovanni Plateario, il quale nel parlare degl' infermi d'*yposarca* dice *carn carum fortel* (*Pract. brev. De hydrop.*), il che Riccardo espone così: Johannes vocat vulnus fetidissimum ydropicorum, quia hic est peculiare sinthoma respiratio mali odoris ex corruptione fumi vel ventositatis intercluse, etiam in locis intercutaneis.

Nell'articolo *De suffocatione matricis* cita un'altra volta Giovanni, giustamente riprovando una pratica comune fra'medici di quel tempo: « Idcirco tam perfunctorie dixerim, quia diligens lector facilius ad id competens et optatum inveniret consilium et medicamentum istarum mensurarum, cui etiam Platearius et quidam alii consentiunt. Sed Riccardus ore cordis opere hoc detestatur, quia etc. » Chi volesse conoscere quale sia questo *optatum consilium* legga l'articolo *de suffocatione et precipitatione matricis* di Giovanni Plateario, e vi troverà: « Si ex corrupto spermate fit suffocatio, si virum habeat coeat, si virgo vel vidua nubet, si voto... digitum, etc.

Nell'articolo *De Sterilitate mulierum* Riccardo dice così: « Sterilitas in muliere passio est frequentius meo iudicio incurabilis quam curabilis; quod longa didicimus experientia, et duo habuimus argumenta validissima, scilicet in regina Sicilie, ad quam tota phisica Salernitanorum notata est, circa quam per continuum quinquennium quantum potuerant sterilitatis adhibuerunt remedia; sed tamen semina mandantur arene; alia (*sic*) in Comitissa Flandrensi, ad quam vocatus fuit magister Geraldus, sicut vidimus, et reditus et dona multa a comite accepit, sterilis tamen, ut satis notum est cessit ». Littrè esaminando questo passo osserva che la Regina di Sicilia era Giovanna moglie di Guglielmo II, la quale maritata nel 1777 ebbe un figlio nel 1181 che tosto morì, nè più ebbe figli fino al 1189 epoca della morte di Guglielmo. Il maggior numero de' nostri Storici dice essere stata sempre sterile, e che non ebbe figliuolo alcuno e di ciò feci brevemente parola a pag. 345 del vol. III. E certamente la Scuola di Salerno forniva allora i Medici alla corte de'nostri Re, ed a me venne dato di scovrire anche il Medico di Guglielmo II ed era il Salernitano Giovanni Ferrario, signor di Gragnano, che io credei essere lo stesso del Giovanni Castalio (III p. 331), e che molto probabilmente era figlio del tante volte citato maestro Ferrario. La qual cosa mette in relazione la cronologia di Egidio di Corbeil con quella di Riccardo, raccoglie tutte le citazioni sopra medici contemporanei, rende sempre più sicura l'esistenza de' quattro Maestri citati da Riccardo, e rende sempre più probabile l'opinione che l'autore di queste opere non sia nè il Riccardo anglico, nè il maestro Parigino, ma sia il *Ricar-*

dus senior citato da Egidio di Corbeil, e che era contemporaneo ai Medici che cita, ed ai fatti che narra; i quali tutti se non lo dimostrano Salernitano, almeno fan credere che abbia appreso medicina da'Maestri Salernitani.

Ritornando alle citazioni di Riccardo se ne trova una marginale all'articolo *De apostemute non bene discusso,* ch'è concepità così: Platearius in libro super Antidotario dicit . . . . in capitulo de aurea alexandrina in libro. . . . . et incipit liber iste. La quale citazione come si vede, riguarda Matteo Plateario e le sue Glosse.

Da ultimo si legge in Riccardo un' altra citazione forse la più importante di tutte ; ed è quella stessa riferita da Daremberg nel suo esame critico delle Glosse de' Quattro Maestri. Essa citazione riguarda le pillole artetiche de' quattro Maestri Salernitani Archimatteo, Petroncello, Ferrario e Plateario, delle quali si è parlato a pag. 232 del III Volume. Io avea proccurato già dimostrare nel T. I. p. 527 che i Quattro Maestri autori delle pillole erano diversi dai Quattro Maestri autori delle Glosse, e che i primi avean dovuto fiorire al cader dell'undecimo o alla prima metà del XII secolo. Come si può vedere a pag. 350 del I. Tom. ed a pag. 232 del III. queste pillole famose erano già riportate dal Giovanni Plateario II; ed inoltre esse si leggono ancora in un' addizione al cap. XLV del II Lib. del *Breviarium Practicae* di Arnaldo di Napoli, ivi aggiunte da qualche antico annotatore col titolo: Pillulae magistri Ursonis ad quamlibet artheticam (V. *Arnal. Villanov. Opera. Basileae 1585 p. 1298*). Da ultimo alla p. 354 del III. Vol. si legge la formola delle pillole del Maestro Bartolomeo, la quale somiglia molto a quella delle pillole artetiche de'Quattro Maestri. Il che mostra che salvo alcune leggiere modifiche queste pillole si trovano in tutti gli Scrittori antichi Salernitani, e che esse erano proprie della Scuola, e di un uso comune nella pratica di que'tempi.

GILBERTO L'INGLESE.

Anche per questo medico il ch. Littré esamina i manoscritti, le tradizioni, la cronologia; mostra le dubbiezze dalle quali sono cinte, e vi porta il lume della critica, e di uno studio profondo sulle opere del medio-evo. In tutto questo tesoro di erudizione non troviamo altro che ci possa appartenere, che la origine delle dottrine insegnate in queste opere, nelle quali oltre i soliti scrittori dei bassi tempi greci e latini, oltre alcuni Arabi, tutto il resto della erudizione medica si restringe agli autori Salernitani anteriori al XIII secolo, come nel *Compendium medicinae* cita Costantino. Cofone, i Salernitani, Romualdo, Nicola, Scarpella, Andrea, Bartolomeo, Musandino, (Tortore, Funeio?); nel comento del poema sulle urine, Musandino, Plateario, Ferrario, Ursone, Mauro; nel comento del poema su'polsi, Alfano Arcivescovo di Salerno, e Pietro Musandino che riguarda come il primo appoggio della Scuola di Salerno, la quale non ne ha avuto nè altro simi

qui non si può tacere che i comenti che vanno sotto il nome di Gilberto hanno molta analogia con quelli pubblicati col nome di Gentile da Fuligno, al quale, a giudizio dello stesso Littré, realmente appartengono.

GIOVANNI DI S. PAOLO.

Ecco un altro personaggio misterioso; vissuto nella prima metà del secolo XIII, e del quale non si conosce con esattezza la patria. Alcuni lo dicono Francese, altri Salernitano, Gentile da Fuligno ne'comenti ad Egidio *De urinis* lo cita insieme con Plateario e con Ferrario (1) entrambi Salernitani, e Fabricio lo chiama *Giovanni di Santo Paolo Plateario*, e lo crede francese, confondendo così due Giovanni distinti per le opere pel tempo in cui vissero e forse anche per la patria.

Anche per le opere questo personaggio offre molte dubbiezze; ma noi non possiam parlarne con esatte notizie, perchè non abbiam presenti i Manoscritti che si conservano nelle Biblioteche straniere.

RUGGIERO DI PARMA MEDICO-CHIRURGO; RUGGIERO DE BARON MEDICO.

Un dotto e lungo articolo di Felice Lajard (2) leggesi dalla pagina 513 alla pag. 544 del Vol. XXI dell' *Hist. Littér. de la Fr.* nel quale parla a lungo di Ruggiero, mostra che siesi chiamato talora Salernitano e talora Parmense, ed esaminando le ragioni di coloro che lo dicono di Parma, fa conoscere non esisterne alcuna, e solo essersi ciò sostenuto sulla fede di qualche antico manoscritto. Con molta diligenza passa ad esaminare i Mss. non solo ma le opere pubblicate sotto il nome di Ruggiero per dimostrare che vi sieno stati due Ruggieri diversi, uno italiano chirurgo ed autore del trattato di Chirurgia, e l'altro francese medico chiamato Ruggiero di Varon o di Baron ed autore della *Practica medicinae*. Io ho esposto sull' opinione del sig. Lajard le mie considerazioni, e qui non mi rimane che aggiugnere poche parole sopra un'edizione della *Practica medicinae* citata molto dubbiamente dal Lajard. « *Selon quelques bibliographes, le recueil qui contient la Pratique de Roger aurait été réimprimé à Venise en 1513; selon d'autres, en 1515. Nous*

(1) Non hos latet sententia Ferrarii et Plateardi et magni Joannis de Sancto Paulo.... et Petri Musandini auctoritatem sequimur. *Egid. de urin. et pulc. cum comm. Gent. de Fulg. Venet.* 1494 p. 10 a t.°

(2) Ebbi fra le mani questo articolo manoscritto ricopiato dall' *Hist. Lit. de la France*, e ne parlai a lungo nel tomo I pag. 260; ma il nome dell'Autore non vi era segnato chiaramente, e lessi allora *Lazart* per *Lajart*. Correggo ora l'errore, non volendo guastare un nome onorevolissimo, molto più che questo ed altri articoli lo provano ricco di erudizione e di sana critica, ed uno de'più operosi scrittori francesi.

n'avons vu aucun exemplaire de ce recueil portant l'une de ces deux dates » Questa edizione esiste in realtà ed è dell'anno 1513, ed ora è nelle mie mani, mercè i favori dell'erudito chirurgo *Raffaele Torchia*. In questa edizione è conservato l'errore di porre fra le opere chirurgiche la *Practica medicinae* di Ruggiero. Essa edizione è in folio, in due colonne, in carattere gotico, di fogli 270 numerati solo *recto*, oltre sei fogli d'indice. Nel primo fol. è segnato il solito titolo; *Cyrurgia Guidonis de Cauliaco — De balneis porectanis — Cirurgia Bruni — Theodorici — Rolandini — Rogerij — Lanfranci — Bertapalie — Jesu Hali de oculis — Canamusali de baldac de oculis.* — A fol. 2. comincia Guido col titolo: *Cyrurgia Magistri Guidonis de Cauliaco, edita anno domini 1363 in preclaro studio monti-pessulani, feliciter incipit*; e termina a fol. 74 *recto*: *et sic est finis hujus libri*, ec. Alla seconda colonna dello stesso foglio comincia: *In nomine etc. Quas infirmitates curat aqua et balneum de porrecta*, che termina con la seconda colonna dello stesso foglio *verso*, così: *Recepta aque balnei de porecta edita per egregium militem ac legum doctorem et magistrum artium medicine doctorem dominum Thuram de castello Bononie civem feliciter explicit.* Al seguente fol 75 *recto* comincia Bruno: *Incipit Cyrurgia magna Bruni Longoburgensis*, e termina a fol. 93 *verso*: *Anno ab incarnatione domini m.cclij, mense Januarii, Indizione X, apud civitatem Padue, in loco sancti Pauli, Ego Brunus gente Calaber patria Longoburgensis etc.* Segue a fol. 94 *recto*: *Incipit Cyrurgia minor Bruni Longoburgensis*, e termina a fol. 96 *verso*: *Deo gratias Amen.* Nel segu. fol. 97 comincia Teodorico: *Incipit Cyrurgia edita et compilata a domino fratre Theodorico episcopo Cerviensi ordine predicatorum*, e termina a fol. 134 *verso*. Al fol. 135 principia Rolando: *Libellus de Cyrurgia editus sive compilatus a magistro Rolando feliciter incipit*, e termina a fol. 146 *verso*: *Ego Rolandus Parmensis in opere presenti iuxta meum posse in omnibus sensum et literaturam Rogerii sum secutus, etc.* Nel seguente foglio 147 comincia: *Incipit practica magistri Rogerii — Sicut ab antiquis, etc.* e termina a fol. 171 seconda colonna: *explicit liber Rogerii.* Nella stessa fol. 171 *verso* comincia Lanfranco: *Incipit parva cyrurgia magistri Lanfranci Mediolanensis*, e termina a fol 176: *explicit, etc.* cominciando allo stesso folio *verso*: *Hic incipit practica magistri Lanfranci de Mediolano que dicitur ars completa totius cyrurgie*, la quale termina a f. 218 *verso*; *Gratia favente divina. Explicit cyrurgia magistri Lanfranci etc.* Al seguente fol. 219 comincia: *He sunt recollecte habite super quarto Avicenne ab egregio et singulari doctore Magistro Leonardo Bertapalia: et ibi sunt mirabilia secreta habita ab eo et per me experta;* e termina al fol. 248. *Recollectarum egregii doctoris magistri Leonardi Bertapalie super quarta canonis Avicenne Finis.* Allo stesso folio 248 verso comincia: *Jesu Hali. Epistola, etc.* e termina alla prima colonna del fol. 264 *recto*: *Explicient tractatus de oculis Jesu filii Halii.* Nello stesso folio e colonna: *Incipit liber quam*

composuit Canamusali philosophus de Baldach super rerum preparationibus que ad oculorum medicina faciunt, etc. e termina a fol. 270 seconda colonna con l'indicazione finale così: *Explicit liber de curis omnium passionum oculorum quem fecit et composuit Canamusali phisicus de Baldach.* VENETIIS IMPRESSUM PER GREGORIUM DE GREGORIIS. ANNO SALUTIS NOSTRE M. CCCCC. XIII. DIE XVI JULII. Segue bianco il fol. 270 verso, ed al seguente fol. comincia l'Indice.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO TOMO.

INDICE

DE' NOMI DE'MEDICI E DE'MEMBRI DEL COLLEGIO DI SALERNO.

Abella I, 372. III, 342.
Abou 'lhakim I, 337.
Aceto Matteo I, 415.
Adalferio II, 772. III, 326.
Afflacio Giovanni *ved.* Giovanni
Alcadino I, 521. III, 332.
Alfano (I) II, 772. III, 326. IV, 595.
Alfano Arciv. I, 132. III, 327.
Alfano (III) II, 773. III, 328.
Alfano-Bolino Andrea I, 413.
Alfano Francesco I, 377, 404, 413. III, 344.
Alfano Giulio I, 414.
Alfano Giuseppe I, 392.
Alfano Pirro I, 390.
Altomare Donatantonio III, 344.
Amodio Giuseppe I, 413.
Dell'Arcivescovo (ved. Matteo).
Arezzo (di) Guido *ved.* Guido.
Arnaldo di Napoli I, 345.
Arnaldo da Villanova I, 340. III, 337.
Autori del *Regimen* ved. *Regimen.*
Avallone Francesco I, 414.
Aversano Giov. Simone I, 414.
Aversano Roberto III, 340.
D'Aversa Nicola I, 333. III, 333.
Avossa Saverio I, 412.

Barliario Pietro I, 291. III, 333.
Barone Giacomo I, 415.
Barone Nicolò I, 415.
Barra Nicola I, 415.
Barra Simone I, 414.
Bartolomeo I, 183. III, 328. IV, 318, 321, 581.
Bartolomeo di Vallone *ved.* Vallone.
Basso Clemente I, 414.
Bene II, 782. III, 322.
Benedetto maestro III, 331.
Benvenuto Grafeo I, 337. III, 335.
Bernardo da Eboli IV, 592.
Boccamugello Pandolfo III, 339.
Boccamugello Riccardo III, 335.
Boccamugello Tommaso I, 344. III, 340.
Bolognetto Giovanni I, 414.
Bottigliero Ottavio I, 414.
Braca Vincenzo I, 414.
Bracala Carlo I, 414.
Bruno di Longobucco I, 323. III, 333.

Calce (della) Cesare I, 402.
Calce (della) Ettore I, 390.
Calce (della) Vito Antonio I, 392.
Calenda Costanza I, 322. III, 342.
Calenda Salvatore I, 371, 412. III, 331.
Canali Ruggiero III, 338.
Capograsso Andrea III, 337.
Capograsso Filippo I, 297. III, 333.
Capograsso Francesco III, 343.
Capograsso Pietro III. 335.
Caposcrofa Angelo I, 373. III, 342.
Caposcrofa Paolino I, 373. III, 342.
Caposcrofa Pietro I, 332. III, 334.
Caposcrofa Tommaso III, 334.
Cappasanta Andrea III, 341.
Capsa Pietro Maria I, 414.
Caro (de) Carlo I, 413.

Caro (de) Gennaro I. 415.
Casamicciola (di) Giovanni I, 345. III, 334.
Cassetta Giovan Tommaso I, 390.
Castalio Giovanni I, 245. III. 330.
Castellomata Francesco I, 414.
Castellomata Giovanni I, 293. III, 332.
Castellomata Gio. Matteo I, 414.
Castelloni Filippo I, 522.
Castelloni Matteo I, 522.
Cavaselice Andrea III, 341.
Cavaselice Matteo III, 335.
Cavaselice Riccardo III, 340.
Cavatore Andrea I, 415.
Cerino Sebastiano I, 414.
Coda Domenico I, 414.
Cofone seniore I, 162. III, 328.
Cofone juniore I, 190. III, 328. IV, 150, 177, 415, 439.
Comite Giacomo I, 344. III, 337.
Comite Paolo III, 339.
Coppola Cesare III, 339. IV, 566, 588.
Coppola Matteo Vincenzo I, 414. III, 343.
Coppola Onofrio I, 413.
Costa Francesco I, 414.
Costantino Affricano I, 165. III, 328. IV, 580.
Cretazzo (di) Nicola III, 340.
Crisinato Venturella IV, 596.
Curiale Jacovo III, 341.

Dattilo Raimondo I, 333. III, 334.
Dauferio I, 141. III, 329.
Dennice Paolo I, 414.
Deoprepio Nicola *ved.* Nicola da Reggio.
Disio Maestro III. 325.
Donmusco Ruggiero III, 335.
Dopnomusco Guglielmo IV, 596.
Dopnomusco Matteo I, 333. III, 334.

Ettore di Procida *ved.* Procida.
Eudes Riccardo I, 291. IV, 591.

Falcone da Eboli IV, 592.
Farago Francesco I, 414.
Federico Lorenzo I, 414.
Fenza Gajo I, 414.
Fenza Giovan Girolamo I, 392, 409, 413.
Ferno Vincenzo I, 414.
Ferraguth I, 336. III, 334.
Ferrario I, 189. II, 773. III, 328. IV, 318, 592. *Ved.* Giovanni medico del Re.
Ferrario Emmanuele I. 414.
Ferrara Ottavio I, 414.
Ferretti Remigio I, 412.
Flos Sanitatis ved. *Regimen.*
Francesca di Salerno III, 338.
Francesco di Piedimonte I, 353.
Francesco di Penna *ved.* Penna.
Fundicario Filippo I, 336. III, 337.
Fundicario Matteo III, 337.

Gaeta Bernardo I, 415.
Gaeta Giuseppe Maria I. 415.
Gagliano Tiberio I. 414.
Galdi Francesco I, 415.
Galdo Andrea I, 412.
Galdo Giovanni I, 392.
Galeota Angelo IV, 572.
Galiano Matteo I, 414.
Galiano Giuseppe I, 415.
Gattola Matteo I, 409.
Gattola Orazio I, 409.
Gattola Paolo I, 409, 413.
Gattola Tommaso I, 413.
Gerardo I, 282. II, 770. III, 331. IV, 576.
Gervasio II, 782. III, 333.
Giacinto seniore III, 326.
Giacomo da Brindisi IV, 582.
Giacinto juniore III, 329.
Gilberto IV, 611.
Giordano Agostino I, 415.
Giosa II, 770. III, 325.
Giovanni Afflacio I, 174. III, 328.
Giovanni di Casamicciola I, 345.
Giovanni Castalio *ved.* Castalio
Giovanni Castellomata *ved.* Castellomata
Giovanni clerico III, 329.
Giovanni medico III, 330.
Giovanni medico del Re III, 331. IV, 592. *Ved.* Ferrario.
Giovanni *medicus* III, 330.
Giovanni padre di Gaita III, 328.

Giovanni di S. Paolo IV, 612.
Giovanni di Penna *ved.* Penna.
Giovanni Plateario *ved.* Plateario.
Giovanni di Procida *ved.* Procida.
Giovanni Siciliano III, 328.
Giovanni signor di Gragnano II, 773. III, 329.
Giovanni Silvatico *ved.* Silvatico.
Giro Nicola I, 413.
Giuda II, 771. III, 325.
Giudice (del) Antonio III, 343.
Giudice (del) Gio. Domenico I, 414
Giudice (del) Giovanni I, 378. III. 343.
Giuseppe III, 325.
Grafeo Benvenuto *ved.* Benvenuto:
Grandazzo Michelangelo I, 414.
Granita Francesco III, 340.
Granita Gasparro III, 342.
Granita Gio. Matteo III, 343.
Granita Gio. Tommaso III, 343.
Granita Nicolò I, 410.
Granita Paolo I, 377. III, 342.
Granita Vincenzo IV, 596.
Greco Vincenzo M.° I, 415.
Grillo Andrea III, 340.
Grillo Boccuccio I, 404. III, 343.
Grillo Decio I, 414.
Grillo Giannotto III, 341.
Grillo Giulio Cesare I, 414.
Grillo Lorenzo I, 407. III, 343.
Grillo Matteo Francesco III, 343.
Grillo Metello I, 377, 413.
Grillo Michele I, 337. III, 337.
Grillo Pietro III, 342.
Grimoaldo Arcivesc. I, 132. III, 325.
Grisignano Dezio I, 390.
Grisignano Gabriele I, 377.
Grisignano Paolo I, 405, 412. III, 343. IV, 595.
Gualtieri I, 294. III, 333. IV, 577.
Guardati Francesco III, 342.
Guarimpoto I, 137, 518. II, 772. III, 326.
Guarna Rebecca I, 373. III, 342.
Guarna Romualdo I, 238. III, 330. IV, 413, 569.
Guido di Arezzo III, 238, 339.
Guindazzo Bernardo I, 297. III, 340.
Guindazzo Bernillo I, 344. III, 341.
Guindazzo Simone sen. I, 332. III, 334.
Guindazzo Simone jun. III, 339.

Herbuarius ved. Pietro.
Hillel ben Samuel I, 337.

Ippolito Matteo I, 411.
Ismiraldi Pietro I, 378, III, 343.
Issapica Matteo III, 341.

Lando (de) Ruggiero IV, 596.
Landolfo III, 328.
Lauro Carlo I, 415.
Lembo Francesco III, 343.
Leone (de) Domenico Ant. I, 414.
Leone Raffaele I, 415.

Macro I, 212. III, 329.
Majorino Matteo Fr. I, 413.
Manganario Antonio I, 378, III, 343.
Manganario Nicola I, 335. III, 335.
Manganario Romolo III, 344.
Manso Vittorio I, 414.
Maraldo II, 772. III, 329.
Marancio Antonio I, 334 III, 334.
Maranchio Pietro III, 337. IV, 558, 583.
Marino Lorenzo I, 415.
Martino (de) Lorenzo Andrea I, 413.
Martino (de) Pietro Antonio I, 409.
Marzia Luigi I, 392, 413.
Matteo dell'Arcivescovo IV, 507, 596.
Matteo Medico III, 330.
Matteo Plateario *ved.* Plateario.
Matteo Salomone *ved.* Salomone.
Matteo Silvatico *ved.* Silvatico.
Mauro I, 240. III, 330. IV, 401 513, 581.
Mazza Antonio I, 408, 413.
Medici di Adalberone I, 132. III, 325.
Mercuriade I, 373. III, 342.
Michele Scotto *ved.* Scotto.
Mirabile Matteo I, 392.

Mosavero Gennaro I, 414.
Mogaveri Giuseppe I, 410.
Mogavero Matteo I, 415.
Mondezario Stefano I, 335. III, 335.
Montesarchio Giuseppe I, 415.
Mopsen I, 333. III, 334.
Murino Giuseppe I, 415.
Musandino Pietro I, 235. III, 330.
Muteo (de) Pietro III, 332.

Naccarella Francesco I, 414.
Naccarelli Matteo Fr. I, 393.
Natelli (de) Francesco I, 393.
Nicamo Giacomo I, 334. III. 334.
Nicolò Preposito I, 217. III, 328. IV, 581.
Nicola d'Aversa *ved.* Aversa.
Nicola da Reggio I, 338, III, 335.

Onofrio di Salerno IV, 596.
Onofrio (de) Michelangelo I, 414.
Orofino Adriano I, 337, 413. III, 343.
Orofino Giulio Cesare I, 402.
Orofino Luzio I, 390, 402.
Orofino Torquato I, 390.

Pagliara (la) Giovan Girolamo I, 377, 414, III, 343.
Palmerio III, 333.
Pasi Vincenzo I, 415.
Pastore Matteo I, 415.
Penna (di) Giovanni I, 356, IV, 582, 591.
Penna di Francesco IV, 583.
Pennella Decio I, 404. III, 343.
Perito Francesco M.ª I, 415.
Petrone medico III, 332.
Petrone (de) Vincenzo I, 408.
Petronio o Petroncello I, 188. III, 328. IV, 185, 287, 292, 315.
Pietro Barliario *ved.* Barliario.
Pietro clerico III, 326.
Pietro da Eboli I, 286, 521. II, 780. III, 332.
Pietro *Herbuarius* III, 339.
Pietro Maestro II, 771. III, 325.
Pietro medico III, 331.
Pietro Musandino *ved.* Musandino
Pietro di Muteo *ved.* Muteo.
Pietro notajo I, 520. III, 328.
Pietro Siciliano III, 328.
Pietro Vescovo I, 132. III; 325.
Pinto Giovanni III, 340.
Plateario Giovanni (I) I, 161. III, 328.
Plateario Giovanni (II) I, 180. III, 328. IV, 409.
Plateario Giovanni (III) I, 238. III, 329.
Plateario Matteo seniore I, 183. 520. III, 328.
Plateario Matteo jun. I, 228, III, 329.
Platimone (di) Matteo sen. I, 335. 368. III, 335.
Platimone (di) Matteo jun. I, 334 III, 339.
Polito Giovan Battista I, 415.
Polito Matteo I, 411, 413.
Porpora Bartolomeo I, 415.
Postiglione Saverio I, 415.
Potenza Lelio I, 414.
Procida (di) Ettore I, 293. III, 333.
Procida (di) Giovanni I, 299, 522. II, 783. III, 151, 334, 344. IV, 603.
Protojudice Pandolfo III, 339. IV, 590.

Quaglia Fr. Saverio I, 415.
Quaglia Gerardo I, 411, 413.
Quaranta Gio. Berardino III, 343.
Quattro Maestri I, 328, II, 527. III, 205, 334. IV, 51.

Ragenifrid I, 131. II, 771. III, 325.
Rascica Angelo III, 342,
Rascica Ascanio I, 414.
Rassica Tancredi IV, 590.
Raso Matteo I, 414.
Reggio (di) Nicola *ved.* Nicola.
Regimen Sanitatis I, 202, 417. III, 328. IV, 586, 599.
Riccardo (*Salernitano?*) IV, 608.
Rivello Angelo I, 414.
Robertelli Domenico I, 413.
Robertello Gio. Lorenzo I, 392.
Robertello Giacomo I, 407.
Roberto III, 331.
Rocco Giacomo I, 393.

Rocco (di) Matteo I, 333. III, 334.
Rocco Michele I, 408.
Romana (de) Francesca ved. Francesca.
Romualdo Diacono III, 329. IV, 413.
Romualdo Guarna ved. Guarna.
Rosa Giovan Battista I, 414.
Rufolo Carlo I, 415.
Rufolo Pietro Ignazio I, 413.
Ruggiero Antonello I, 377, 404, 412. III. 343.
Ruggiero Decio I, 414.
Ruggiero (de) Giovanni I, 337, 366, 335.
Ruggiero Giovan Battista III, 343.
Ruggiero Giovan Nicola I, 377, 406, 413.
Ruggiero Giovan Vincenzo I, 377, 406.
Ruggiero Parmense I, 246, 521. III, 332. IV, 39. 176, 612.
Rugio Marcantonio I, 414.
Rugio (de) Petruzio I, 371. III, 341.

Sabatino Lodovico I, 414.
Saladino da Ascoli I, 386, III, 342.
Salerno I, 237. II, 776. III, 330.
Salerno (di) Matteo I, 335. III, 334.
Salomone Matteo I, 521. III, 330.
Santamaria di Nicola IV, 596.
Santoro Domenico I, 415.
Saraceno III, 332.
Scattaretica Antonio I, 413.
Schola Salernitana ved. *Regimen*.
Scotto Michele I, 292. III, 333.
Serluca Jacovo III, 340.
Sessa Francesco M.a I, 415.
Setaro Nicola III, 340.
Siciliano Antonio I, 415.
Siciliano Carlo I, 415.
Silvatico Giovanni III, 331.
Silvatico Giuliano III, 341.
Silvatico Marzio IV, 596.
Silvatico Matteo I, 341, III, 337
Siviglia Donato I, 413.
Solimene Antonio sen. I, 297. III. 383.
Solimene Antonio jun. I, 370. III, 341.
Solimene Giacomo III, 343.
Solimene Guglielmo I, 371, 374. III, 343.
Solimene Marcello I, 414.
Solimene Mazzeo III, 341.
Solimene Tommaso III, 341.
Soriento Giuseppe I, 415.
Sorraca Landulfo I, 335. III, 334.

Tesaurerio Ascanio I, 390.
Tesaurerio Matteo I, 390.
Tesaurerio Orazio I, 413.
Tesaurerio Scipione I, 407.
Tesauro Camillo I, 407.
Tesauro Giovanni Antonio I, 414.
Tesauro Giulio I, 414.
Torroalto Giacomo I, 333. III, 334.
Trentacapilli Luise I, 373. III, 342.
Trincone Francesco I, 415.
Trincone Gennaro I, 413.
Trotula I, 149. III, 327. IV, 1, 585.
Trotula (Autore della) I, 521, III, 332.

Ugo da Lucca I, 324.
Ursone I, 242. III, 330. IV, 581.
Ursone Jacovo Pandolfo III, 334.

Valdanna Carlo IV, 591.
Vallone (di) Bartolomeo III, 333. IV, 590.
Vallone Didaco Francesco I, 414.
Vernieri Michele I, 413.
Vetere Matteo I, 413.
Veterense Giovanni I, 334. III, 339.
Vicinanzo Michele I, 402, 786. III, 344. IV, 589.
Vietri Matteo I, 415.
Vitale Giovanni Antonio I, 408.
Vulture Giacomo I, 333, III. 334.

INDICE

DEGLI ARCHIVII E DELLE BIBLIOTECHE D'ONDE SI SONO TRATTI I DOCUMENTI.

Archivii.

Arcivescovile di Salerno (*originalmente, e dall'Opera del Can. Pansano*) Tom. I. II. III, e IV *passim*.
Della Corona di Aragona in Barcellona (*dall'Opera di Saint-Priest*) T. III. pag. 161 e seg.
Grande del Regno di Napoli T. I. II. III. e IV. *passim*.
Del Monistero di Montecassino T. I. II. III, e IV. *passim*.
Del Monistero di Montevergine T. IV. p. 590.
Del Monistero della Trinità della Cava T. II. III. e IV. *passim*.
Secreto della Vaticana di Roma T. IV. 606.

Biblioteche.

Ambrogiana di Milano T. IV. 202.
Di Berlino T. I. 418.
Reale Borbonica di Napoli T. IV. 558, 566, 579, 600.
Brancacciana di Napoli T. I. 106, e I. II. III. e IV. *passim*.
Camera in Amalfi T. IV. 318, 584, 592, 604.
Di Dresda T. I. 418.
Laurenziana di Firenze T. II. 411, 725. III. 2, 52.
Maddalena di Breslavia T. I. 418. II. 1, 74, 81, 391, 402, 407, 413, 422, 727, 737.
Marciana di Venezia T. IV. 321.
Mazarina Imperiale di Parigi T. I. 73. II. 426, 497. III. 2, 51. 69, 256, 272. IV. 1. 185, 287.
Minieri-Riccio in Napoli T. IV. 604, 605.
Pinto in Salerno (Manoscritto) T. III. e IV *passim*.
Dell'Università di Vienna T. I. 73. IV. 407, 409, 413, 415, 506. 513.
Vaticana di Roma T. I. 73. III. 344.

INDICE

DEL IV ED ULTIMO TOMO.

De secretis mulierum. De Chirurgia et de Modo medendi Libri septem. Poema medicum nunc primum in lucem editum . . . . . « 1
I. De secretis mulierum . . . . . « ivi
II. Incipit Prologus Libri de ornatu mulierum. . . . « 25
III. Liber tercius et de Chirurgia primus . . . . « 39
IV. Liber quartus et de Chirurgia secundus . . . « 76
V. Liber quintus et de Chirurgia tertius . . . . « 95
VI. Liber sextus et de Chirurgia quartus . . . . « 125
VII. Liber Septimus. De modo medendi . . . . « 145
Sul *Poema medicum*. Lettera del dot. Daremberg al professor Malgaigne . . . . . « 177
Practica Petroncelli Salernitani. . . . . « 185
Incipit liber medicinalis philosophorum Ypocratis et Galieni: similiter Practica Petrocelli Salernitani . . « ivi
Fragmenta secundi libri Praticae Petrocelli . . . . « 287
Incipit liber secundus Ypocratis et Galieni. . . . « ivi
Fragmenta Codicis Biblioth. Ambrosianae Mediol. cui titulum: Incipiunt cure Petroncelli . . . . . « 292
Sulle opere che vanno sotto il nome di Petroncello . « 315
Practica magistri Bartholomaei Salernitani . . . . « 321
Incipit Practica Magistri Bartolomei . . . . . « ivi
Incipit tractatus urinarum . . . . . « 407
Regulae urinarum mag. Joannis Platearii Salernitani . « 409
Hec sunt regule urinarum secundum Johannem Platearium. . . . . « ivi
Rubrica de Pulsibus secundum Magistrum Romualdum Salernitanum . . . . . « 413
Cophonis Ars medendi . . . . . « 415
Incipit modus Chophonis medendi . . . . . « 416
Incipit Practica Cophonis secundum humores et primo de febribus . . . . . « 438
Liber Cophonis primus. De febribus et aliarum egritudinum curis . . . . . « ivi
Cophonis. Egritudines tocius corporis. . . . . « 469
Nota sulla Practica di Cofone. . . . . « 505
De urinis secundum Mattheum de Archiepiscopo . . « 506
Magistri Mauri Salernitani in Hippocratis Aphorismos Commentarium . . . . . « 513

Incipiunt Glosule Amphorismorum secundum Magistrum Maurum . . . . . « ivi
Tabule Magistri Petri Maranchi Salernitani . . . . . « 558
Incipiunt Tabule magistri Petri Maranchi . . . . . « ivi
Consilia medica Caesarii Coppula Salernitani. . : . « 566
Intorno alla Scuola Medica di Salerno ed a' suoi Maestri. Discorso letto all'Accademia Pontaniana nel dì 11 Marzo 1855 . . . . . « 568
Notizia de' Manoscritti antichi del medio-evo conservati nella Reale Biblioteca Borbonica, e sopra alcune opere appartenenti a' Maestri Salernitani. Letta all' Accademia Pontaniana nella Sessione del dì 10 giugno 1855 . « 578
Se la Scuola di Salerno fin dalla origine fu laicale. . . « 597
Regimen Sanitatis. . . . . . « 599
Giovanni da Procida . . . . . « 603
Notizie che possono interessare la Storia della Scuola Salernitana, estratte dal Tom. XXI. dell'*Histoire littér. de la France* . . . . . « 608
Il Medico Riccardo . . . . . « ivi
Gilberto l' Inglese . . . . . « 611
Giovanni di S. Paolo . . . . . « 612
Ruggiero di Parma medico chirurgo e Ruggiero de Baron medico . . . . . « ivi
Indice de' nomi de' Medici e de' Membri del Collegio di Salerno . . . . . « 615
Indice degli Archivii e delle Biblioteche d'onde si sono tratti i documenti . . . . . « 620

FINE DELL' INDICE.

Napoli 15 Maggio 1852

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la dimanda del tipografo Agostino Imparato con che ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — *Collectio Salernitana, ossia Raccolta di documenti inediti riguardanti tutte le branche della Medicina, etc.*

Visto il parere del Regio Revisore D. Gaetano Lucarelli.

Si permette che la suindicata opera si stampi però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

LANE MEDICAL LIBRARY

To avoid fine, this book should be returned on or before the date last stamped below.

JUL 26 1937

FEB 16 1964

MAR 4 1964

61070